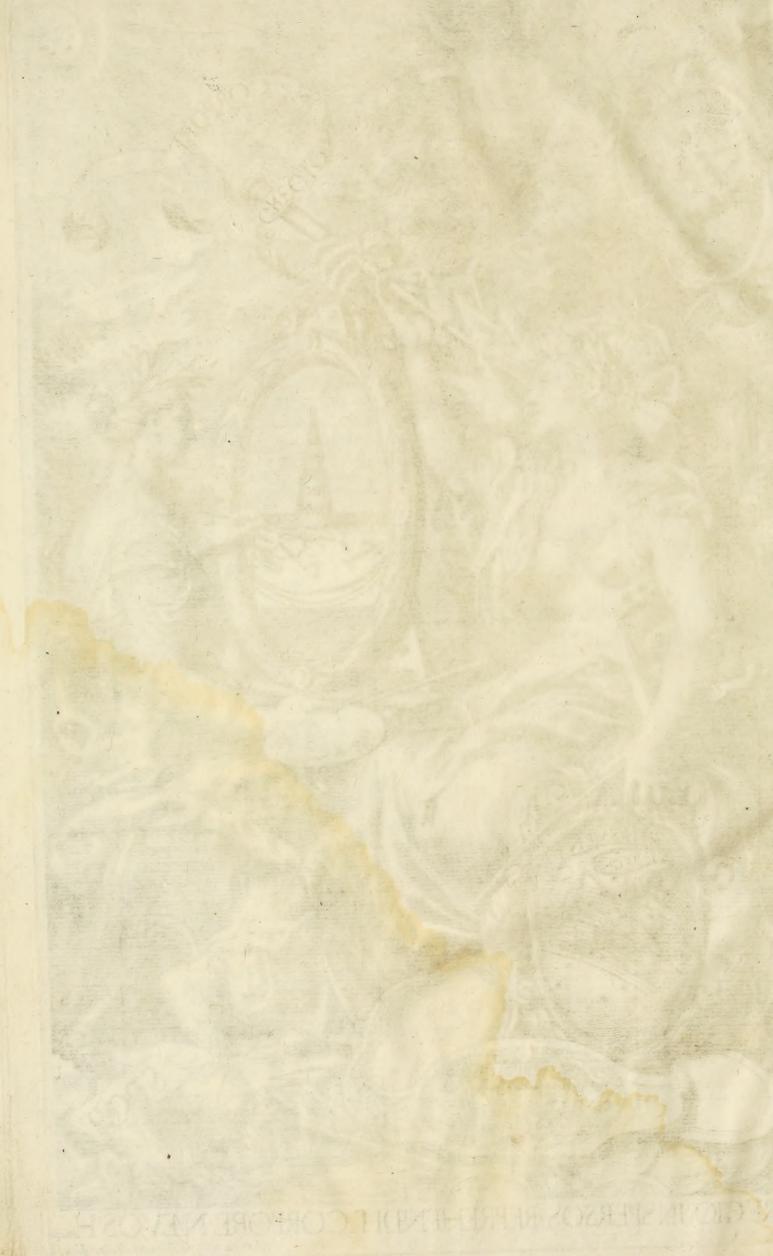
OPPORTUNE
EGREGIO IN CORPORE
INFESTUS INFESTIS
OMNIS IN UNUM
TREMENT ET REGNA
PICTURA
S.P.Q.R.
EGREGIO INSPERSOS REPREHENDIT CORPORE NÆVOS HORATIUS
D: Piola inu: G: Tasniere Sculps: Taur:

IL CANNOCCHIALE ARISTOTELICO

O ſia Idea

DELL' ARGVTA ET INGENIOSA ELOCVTIONE

Che ſerue à tutta l' Arte

ORATORIA, LAPIDARIA, ET SIMBOLICA

Eſaminata co' Principij

DEL DIVINO ARISTOTELE

Dal Conte & Caualier Gran Croce

D. EMANVELE TESAVRO

PATRITIO TORINESE.

Quinta Impreſsione.

IN TORINO, M.DC.LXX.

Per Bartolomeo Zauatta.

Con licenza de' Superiori.

Agli Illustrissimi Signori

SINDICI ET CONSEGLIERI DELL' AVGVSTA CITTÀ DI TORINO

Conti di Grugliasco.

CHiunque nasce, nasce alla Patria: le cui Ragioni son più potenti di quelle de' propri Genitori. Peroche la Paterna Potestà, con la Militia si minuisce; con la Emancipatione si solue; con la Morte si annienta: ma il Ius della Patria, immutabile, & immortale; accogliendo ancora le Ceneri de' suoi; & ritenendo la proprietà sopra gli Spiriti sciolti; non permette alla Morte niuna Giuriditione. Eran già dunque douuti alla mia Patria questi miei

 Parti

Parti, qualunque si siano, perch' eran miei: ma hora per nuouo & particolar diritto, deue la Patria riconoscerli per cosa tutta sua: perche da me nati, da lei son rinati. Erammi stati questi da diuerse Stampe Italiane e straniere, così sformati nella forma; offuscati ne' caratteri; storpiati ne' sensi; piagati e sozzi di scorrettioni: ch' io stesso apena li riconosceua per miei. Ma hora per l'innata Magnificenza dell'Augusta Patria, che niente fà senon degno del suo gran Nome: eccoli con più magnifica forma, & più emendata & nobile impressione: da quelle tenebre vsciti à nouella luce. A Voi dunque ILLVSTRISSIMI SIGNORI, dalle cui Menti è sostenuta: col cui Spirito respira: nel cui volto è visibile; per la cui bocca parla; & con le cui mani

opera

opera la nostra Patria: à Voi questi non più miei, ma Vostri Pegni; per Voi dalla tomba risorti: totalmente deuo, humilmente offero, eternamente consacro.

Delle Signorie Vostre Illustrissime

Humilissimo e Deuotissimo Compatriota
& Seruitore,

D. Emanuele Tesauro.

EGo Gaspar Franciscus Mongrandus Archipresbyter, & Canonicus Ecclesiæ Metropolitanæ Sacræ Theologiæ, & I.V.Q. Doctor, de mandato Illustrissimi, & Reuerendissimi D. Archiepiscopi Beyami, vidi Opus Egregium, cui Inscriptio, Il Cannocchiale Aristotelico del Conte D. Emanuel Tesauro Cauaglier Gran Croce, in quo nihil Catholicæ Fidei contrarium reperi, in quorum fidem me subscripsi

Gaspar Franciscus Mongrandus Archipresb.

HAuendo d'ordine dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Gran Cancelliere Buschetto diligentemente letto il Libro composto dall'Illustrissimo, & Reuerendissimo Sig. Conte, & Abbate D. Emanuel Tesauro intitolato IL CANNOCCHIALE ARISTOTELICO, non hò ritrouato cosa alcuna che pregiudichi al Seruitio di S. A. R.

D. Emanuel Filiberto Panealbo Consigliere,
& Auocato di S. A. R.

Permittitur imprimi

BVSCHETTVS.

DELL'ARGVTEZZA, ET DE' SVOI PARTI *In generale.*

CAPITOLO I.

VN diuin Parto dell'Ingegno, più conoſciuto per ſembianti, che per natali; fù in ogni Secolo, & appreſſo tutti gli Huomini in tanta ammiratione: che quando ſi legge & ode; come vn pellegrino miracolo, da quegli ſteſſi che nol conoſcono, con ſomma feſta & applauſo è riceuuto. Queſta è l'ARGVTEZZA, Gran Madre d'ogni'ngegnoſo Concetto: chiariſſimo lume dell'Oratoria, & Poetica Elocutione: ſpirito vitale delle morte Pagine: piaceuoliſſimo condimento della Ciuil conuerſatione: vltimo sforzo dell'Intelletto: veſtigio della Diuinità nell'Animo Humano. Non è fiume sì dolce di facondia; che ſenza queſta dolcezza, inſulſo e diſpiaceuole non ci raſſembri: non sì vago fior di Parnaſo, che dagli horti di lei non ſi trapianti: non sì robuſta forza di Rettorico Entimema; che ſenza queſti acumi, non paia rintuzzata & imbelle: gente non è sì fiera & inhumana; che all'apparir di queſte luſingheuoli Sirene, l'horrido volto, con vn piaceuol riſo non raſſereni: gli Angeli ſteſſi, la Natura, il grande Iddio, nel ragionar con gli Huomini, hanno

eſpreſſo con Argutezze, ò Verbali ò Simboliche, gli lor più aſtruſi & importanti ſecreti.

Ma non ſolamente per virtù di queſta diuina Pito, il parlar degli Huomini Ingegnoſi, tanto ſi differentia da quel de' Plebei; quanto il parlar degli Angeli, da quel degli Huomini: ma per miracolo di lei, le coſe Mutole parlano: le inſenſate viuono: le morte riſorgono: le Tombe, i Marmi, le Statue; da queſta incantatrice degli animi, riceuendo voce, ſpirito, e mouimento; con gli Huomini ingegnoſi, ingegnoſamente diſcorrono. Inſomma, tanto ſolamente è morto, quanto dall'Argutezza non è auuiuato.

Egli è il vero (deſideroſo Leggitore) che quanto negli effetti, luminoſa & viuace è l'Argutezza; altretanto (com' io ti diceua) ne ritrouai fra gli Autori, oſcura l'origine, ſconoſciuta la Eſſenza, l'Arte diſperata. Molti Componimenti Oratorij, molti Epici, molti Lirici, molti Scenici, molte Inſcrittioni hò lette antique e nuoue, di ſimili fiori vagamente adornate: ma que' medeſimi Autori che ſapean comporre argutamente; non ſapean che foſſe Argutezza: ſimili al cieco Homero; che (ſicome dicono) ſapea che coſa foſſe *Roſeo*, & non ſapea che foſſe *Roſa*. Anzi di molti Antiqui ſi ſono accinti all'impreſa di ſcriuere delle Argutezze; ma in fatti, tutto il lor diſcorſo ſi eſteſe in moſtrarci con eſempli molti frutti ridicoli e faceti (piccola particella dell'Argutezza) ma della Radice, che è il *Sommo Genere*; ne de' Rami Principali, che ſon le adequate partitioni delle ſue Specie: non han diſcorſo. L'iſteſſo Tullio, cui non era più difficile il parlare arguto, che l'aprir bocca: appreſſo à gran diſcorſi, finalmente conchiude, la Natura e non l'Arte, eſſer Maeſtra delle Argutezze. Et quantunque vn bel faſcio di acuti & ingegnoſi detti ci metta auanti: non hà pertanto ne moſtrato, ne conoſciuto il ſuolo doue ſon nati: quaſi l'Argutezza ſia vn Nilo, di cui ſi conoſcono i riui, e non la Fonte. Anzi, ſchernendo coloro che ſi hauean preſo l'aſſunto d'inueſtigar la traccia de' Ridicoli; altro non trouò di Ridicolo in quell'Arte; ſenon la follìa di volerla ridurre ad Arte.

Dall'altro lato, grande animo, e grandi ſperanze d'inueſtigar la fonte di queſt' ARTE, mi fè il Diuino Ariſtotele; che ogni Rettorico ſecreto minutamente cercò, e tutti gli'nſegnò à color che attenti l'aſcoltano. Talche poſſiam chiamar le ſue Rettoriche Vn limpidiſſimo

CAN-

CANNOCCHIALE; per eſaminar tutte le perfettioni, & le imperfettioni della Eloquenza. Parlando egli dunque di tutta l'Arte Rettorica; laqual molti pur negauano potercisi 'nſegnare, ſenon dalla ſola Madre Natura: [1] diſſe; colui ſicuramente poterne ritrouar l'Arte, ilqual propoſtoſi Componimenti diuerſi: de' quali, ò per caſo, ò per induſtria, ſian'altri buoni, & altri mali; ſappia col ſuo ingegno ſottilmente inueſtigar le ragioni, perche queſti ſian'ottimi, & quegli difettoſi: gli vni mouan nauſea, & gli altri applauſo. Con tali ſperanze adunque, & con la ſola ſcorta di queſto Autore: m'accinſi ancor'aſſai giouine alla inchieſta di sì nobile & ingegnoſa facultà, per aggiugner queſt'vltimo ornamento alle lettere humane; che nel Secol noſtro, da nobili'ngegni della mia Patria; erano ſtate à tanta gloria felicemente inalzate. Compoſi adunque latinamente vn giuſto volume dell'Arte dell'Argutezza: ilqual con le altre mie Rettoriche fatiche ancor ripoſa: & accioche non ti pareſſe diſcreditata l'Arte mia delle Argutezze, dalla inſipidezza de' miei propri Componimenti: feci la medeſima proteſta, che fè il mio Autore; ilqual'inſegnò anch'eſſo ad Orare, ne mai Orò: inſegnò la Poetica, ne mai Poetò: [2] inſegnò le Argutezze, ne mai ne compoſe: diuidendo con Iſocrate queſta gloria; ch'egli ſeppe inſegnare, non praticare: & Iſocrate praticare, non inſegnare.

1 Ariſtot. lib. primo Rhetoric. c. 1. Cum liceat cauſam intueri cur & qui ex vſu, & qui fortuitò, quod volunt aſſequantur, hoc ipſum iam Artis Opus eſt.

2 Ar. 3. Rhet. c. 10. Arguta & Vrbana dicta formare, ingenioſi eſt Hominis, vel exercitati; viam autem, & rationem eorũ tradere: doctrinæ huius eſt.

Hora hauend'io cominciato, alle grandi'nſtanze di molti amici, à permettere ò premettere alle Stampe il ſol Volumetto delle Impreſe, piccola parte dell'Argutezza: mi è dapoi ſtato impoſto da chi è Signor del mio volere; di trattare interamente in Italiano per que' della Corte, le due Piaceuoliſſime Arti, SIMBOLICA, & LAPIDARIA; che comprendono tutte le Argutezze di Parole, & di Figure: quelle negli Epigrammi, Epitaffi, Eloggi, & in ogni genere d'Inſcrittioni Argute: queſte nelle Impreſe, Emblemi, Riuerſi, & in ogni genere di Simbolo Arguto. Laonde mi ſon'io trouato aſtretto di valermi delle proprie fatiche in queſta Tema; replicando molte neceſſarie Notitie dell'ARGVTEZZA: per applicarle alla fabrica de' Simboli, & delle Inſcrittioni; bella e ſpiritoſa Famiglia di sì gran Madre.

NOME DELL' ARGVTEZZA.

IL primo veſtigio adunque, che il Sagace ingegno del noſtro Autore, incomincia odorare per ritrouar la traccia delle Diffinitioni; doue l'Eſſenza degli Obietti tacitamente ſi annida; è l'Etimologia del proprio NOME: ilqual' apunto ei chiama Vn chiaro Contraſegno, & vna oſcura Diffinition delle Coſe. [3] Così dalla eſamina del Nome ſgroſsò la Eſſenza della Comedia, & della Poeſia: & la Origin loro.

3 Ar. Poet. c. 1. & 2.

Incomincerò ancor'io perciò ad oſſeruar con quai Nomi l'erudita Grecia; indi l'imitatrice Latinità; & finalmente la vulgar lingua Italiana, nominate habbia queſte vere delitie dell'Ingegnoſo Parnaſo. Oſſeruo io dunque primieramente, che il noſtro [4] Autore nella ſua lingua le chiama SCHEMATA: che da' ſuoi buoni Sponitori s'interpretano *Figuræ*. Piacque à Cicerone queſto vocabulo, parlando della Oration di Callidio: *Erant & Verborum, & Sententiarum illa lumina quæ vocant Græci* Schemata: *quibus tanquam inſignibus diſtinguebatur omnis Oratio.*

4 Ar. Poet. cap. 20. Circa dictionẽ vnum quidem ſpeculationis genus eſt ae Schematib. *videlicet ipſius.*

Ma benche queſta Voce SCHEMA, apreſſo a' Greci ſignifichi la Figura; nondimeno con maggior proprietà ſignifica vn Geſto viuace, rappreſentato dalle Figure attuoſe. Onde l'iſteſſo Cicerone in altro luogo, chiama le Argutezze, *Geſti della Oratione*; à differenza della Oration quaſi morta e ſenza mouimento. *Illam Concinnitatem quæ verborum collocationem illuminat his luminibus, quæ Græci, quaſi aliquos Geſtus Orationis, Schemata appellant: quod idem verbum in ſententiarum ornamenta ab his etiam transfertur.* Onde à ragione da' noſtri Italiani vulgarmente ſon chiamate *Viuezze.*

In altro luogo il noſtro [5] Autore, lodando l'arguta Metafora con cui da Euripide fù abellito vn Verſo di Eſchilo: chiamò tutto il Genere delle Argutezze, COSMON, & COSMIOTIN: che gli nterpreti latinamente han tradotto *Concinnitatem, & Ornatum:* che ſon que' Ricciolini, quelle Gale, & que' Luſtri, onde le Donzelle ſi rimbelliſcono. Et in queſto ſenſo più volte Cicerone chiamò *Concinnitates* li Motti

5 Ar. Poet. c. 21. Quantũ verò Concinnitas in carmine polleat, vel ex eo conſideretur, quod in eodem faciendo iambo, cum Euripides vnũ tãtum verbum peregrinum loco proprij immutauit: tam pulcher apparuit, quã ille abiectus.

Motti Arguti & faceti. Et altroue *Venuſtates:* voce deriuata da' Vezzi di Venere luſinghiera. Onde Martiale chiamò *Veneri* le Argutezze de' Poeti: & Quintiliano laudando l'Argutiſſimo Iſocrate: *Omnes dicendi Veneres ſecutus eſt.* Et dalla medeſima Etimologia Cicerone, ſchernendo le intempeſtiue Argutezze, con le quali il Pretor di Cicilia coloriua le ſue rapine, le chiamò *Lepóres:* cioè, *Belletti: Hominem Venerium*, *omni* Lepóre, *ac Venuſtate affluentem.* Et conſequentemente altri Latini le nominarono *Sirenulæ:* & gli Vulgari Italiani aſſai gratioſamente le chiaman *Gratie*.

Ma il noſtro [6] Autore nel Capitolo ch'egli eſpreſſamente compoſe de' Motti Arguti, chiamogli ASTEIA: cioè, *Vrbanitates*. Onde gli Huomini faceti; & atti alla Ciuil Conuerſatione ſi chiamarono *Vrbani*. Voce fra' Latini incominciata ad vdirſi de' tempi di Cicerone: *Hominem* (dice egli) *vt nunc loquuntur, Vrbanum*. Et per la medeſima ragione, dal medeſimo Tullio fur dette, *Humanitates:* quaſi ſcherzi d'ingegno humano e Ciuile; all'oppoſito di quegli che gli Italiani domandano *Huomini ferini, & Villani*. Et in queſto genere delle Vrbanità vengono principalmente que' Motti che condiſcono le Conuerſationi; chiamati con diuerſi Nomi, quaſi Sinnonimi, *Sales, Ioci, Facetiæ:* ilqual' vltimo Vocabulo altri deriuano à *Faciendo:* che ſon' argutezze di Fatti: & altri à *Fando*, che ſon' argutezze di Parole piaceuoli: onde naſce la Voce *Affabilitas*.

6 *Ar.3.Rhet.c.10. Verum quoniã de his iam demõſtratum eſt: nunc vnde* Aſteia *ducantur, & ea maximè quæ probantur, dicendum eſt.*

Con altro Nome aſſai più graue [7] l'Autor noſtro chiamolle APOPHTEGMATA: delle quali ei fà due differenze: alcune che dicendo vna coſa, ne motteggiano vn'altra per Ironia: & alcune altre, che han la ſua forza nel parlar corto, chiamate [8] *Apoftegmi Laconici*. Et queſto Vocabulo apunto, attribuì Plutarco a' detti ſenſati degli Huomini illuſtri, & a' detti acuti de' Laconici. Il Radero l'eſteſe à tutti li Concetti degli Epigrammi. Et generalmente alcuni Interpreti del noſtro Autore, trauolgono la Voce *Apophtegmata*, latinamente *Bona Dicta:* parola da Ennio adoperata, *Flammam facilius ore inardente opprimi quam Bona dicta.* Et Tullio che ſentiua quel prurito di lingua, ſcriuendo à Peto, le nominò Detti Acuti, ò Faceti. *Effugere ſi velim nonnullorum acutè aut facetè Dictorum offenſionem; fama Ingenij mihi eſt abijcienda.* Ma Trapezontio ſopra quel paſſo di Ariſtotele, la voce *Apophtegmata* interpretò *Dicta Commoda.* Peroche *Compſos* a' Greci ſigni-

7 *Ar.3.Rhet.c.11. Quin' etiã Apophtegmata ex eo sũt Vrbana, quòd aliud ſignificant quã verba dicant.*

8 *Ar.2.Rhet.c.22. Quibus etiam Laconica Apophtegmata accommodantur.*

ſignifica *Facetus:* & *Comus* era il Dio delle Facetie, & degli Scherzi. Et Plauto: *O Iupiter! quam pauci eſtis Homines commodi:* cioè *Comes, & faceti.* Altri Latini le nominarono, *Dulcia dicta:* Plauto, *Mulſa dicta:* Martiale, *Dulces nugas:* Altri, *Attica Mella:* hauendo gli Attici, così nella dolcezza de' detti, come del mele, la prima laude: quaſi ò le Api dagli Huomini, ò gli Huomini dalle Api apprendeſſero il Melificio. Quinci l'isteſſo [9] Autor noſtro chiamolle *Confetti dell' Oratione.* Peroche riprendendo Alcidamante che ne abuſaua, dice: ch'egli non le adoperaua come Confetti, ma come Viuande. Ma i Latini ſenza niun'Epiteto, antonomaſticamente le appellarono, *Dicta.* Onde Cicerone: *Noſtri cum eſſent breuiter & acutè iocati; ea proprio nomine appellari* Dicta *voluerunt.* Ma Macrobio legge, *Dicteria.* Et di quì gli Huomini Arguti, & faceti fur detti *Dicaces:* nell'Italiano, *Motteggiatori.* Et gli Arguti Detti delle Diuiſe, & delle Impreſe chiamarono *Motti:* preſo il Vocabulo dalla Francia: doue *Vn Mot,* ſignifica, *Vn Detto Brieue.*

9 Ar. 3. Rhet. c. 3. Idcirco quæ ſcripſit Alcidamas frigida videntur. Non enim ijs quaſi Bellarijs, ſed quaſi cibarijs vtitur.

Oſſeruo in oltre, che l' [10] Autor noſtro, nell'iſteſſo Capitolo delle Vrbanità: parlando di que' Detti Arguti & inopinati che cagionano marauiglia & piacere: li chiamò per Nome PARADOXA. Cicerone ſpiega: *Inopinata & peregrina Dicta:* bench'egli tranſporti il vocabulo dalle Argutezze Oratorie, à quelle Teſi filoſofali, che paiono marauiglioſe & rare. Come: *Omnis peccans ignarus eſt. Omnia peccata æqualia. Solus Sapiens, liber.* Per la iſteſſa Etimologia, grecamente ancora quei Detti brieui & acuti, che dicono vna coſa, & ne intendono vn'altra: fur appellati *Synthemata;* come que' di Pittagora, *Arctum anulum ne geſtato. Aduerſus Solem ne loquitor.* Et con la medeſima Parola eran ſignificati que' Motti, che in guerra dar ſi ſogliono alle Ronde; da' Latini chiamati *Teſſeræ.* Quinci per queſt' acuta breuità, le Argutezze ſon dette *Acumina:* & ſe v'entra la mordacità, *Aculei.* Dagli Italiani, *Acutezze, & Picchi:* da' Franceſi, *Poincte,* cioè, Punte.

10 Ar. 3. Rh. c. 11. Cùm noua dicuntur. Quod ſi cum Paradoxon ſit. Nec vt ille dicit, ſi ad priorem opinionem referas.

Ma non men propiamente da' Greci, le vere Argutezze che ſi lanciano, ſi chiamarono SCOMMATA: cioè, *Cauillationes.* Onde ancora il noſtro [11] Autor nella *Morale,* l'Huomo Arguto & faceto nominò *Euſcoptonda,* cioè, *Bonum Cauillatorem.* Piacque à Macrobio queſto Vocabulo; chiamando *Cauillationes* gli Motti 'ngegnoſi & Arguti. Et Seneca, *Concluſiunculas vafras, atque ludicras.* Quintiliano, *Conclu-*

11 Ar. 7. Ethic. cap. 10.

Concluſiunculas acutas, & ſubtiles, cioè ingenioſe: l'vno e l'altro imitando Cicerone. Dalla iſteſſa Etimologia, ſi nominarono *Enthymemata*: cioè, *Concetti partoriti dalla Mente, & dall' Ingegno*. Nome, che ſebene ampiamente ſi eſtenda à quella parte ſoſtantiale della Rettorica, che prouando la Teſi con tre Propoſitioni, ritienſene vna nella tacita mente: nonpertanto più ſtrettamente ſignifica vn'*Argomento cauilloſo* e *ſuccinto*, che motteggiando alcune parole, ſerba il Concetto nella mente altamente naſcoſo; & moſtra più ingegno, che ſodezza. Et in queſto ſenſo il Satirico, volendo dire, che la Moglie non hà ad eſſer Donna letterata, ne Arguta Motteggiatrice: diſſe; *Nec curtum ſermone rotato Torqueat Enthymema*. Talche la Voce *Enthymema*, propiamente ſignifica quell'*Argomento ingegnoſo*: ò *Motto Argomentoſo & acuto*, che gli Italiani chiaman *Concetto*. Et queſti apunto ſon que' Concetti 'ngegnoſi che da' Latini propiamente ſi chiamarono ARGVTIÆ. Onde puoi tu conoſcere quanto ſia ſciocca la Etimologia d'Iſidoro; *Argumentum dictum eſt, quaſi* Argutè inuentum: eſſendo anzi l'Argutezza denominata dall' Argomento, non l'Argomento dall'Argutezza. Così Plauto: *Inter patinas exhibere Argutias*. Et Mercurio nell'Anfitrione; minacciando à Soſia che dicea Motti faceti: *Pergin argutarier?* Et Cicerone cenſurando la Elocution di Caio Titio Caualier Romano, & Oratore: *Huius Orationes, tantum* Argutiarum, *tantum Vrbanitatis habent: vt penè Attico ſtylo ſcripta eſſe videantur: eaſdemque Argutias in Tragœdias ſatis quidem ille acutè, ſed parum tragicè tranſtulit: quem ſtudebat imitari Lucius Afranius Poeta: homo* perargutus. Doue tu vedi che le Vrbanità ingegnoſe così del Verſo come della Proſa appreſſo Cicerone ſon le *Argutezze*. Et delle Hiſtorie di Timeo, ſparſe d'Ingegnoſe, & acute Refleſſioni: *Genus dicendi* Argutum ſententijs, *non tam grauibus, & ſeueris; quàm Concinnis, & Venuſtis*: doue diſtingue i detti *Arguti* & *ingegnoſi*, da' ſenſi ſodi, & prudenti. Et ragionando de' più antiqui Oratori: *Nemo erat qui breuiter* argutèque *incluſo Aduerſario, laxaret Iudicum animos: atque à ſeueritate pauliſper ad hilaritatem riſumque traduceret*. Doue ancora puoi tu veder ch'ei chiama *Argutezze* li *Motti Entimematici & faceti*, più che gli argomenti ſodi & reali. Ne ſolamente le ſentenze ridicole, ma etiamdio le graui & ſeuere, chiamò *Argute*, quando ſian figurate & acute: quali eran quelle d'Iſocrate. Peroche

pingen-

pingendoci lo ſtilo Epidictico, ricco d'ogni ornamento ingegnoſo; dice egli: *Orationis Genus ſolutum, & effluens, & ſententijs* Argutum. Et d'Hiperide: *Argutijs, & acumine excelluit*. Et quale Stilo fù più acuto & ingegnoſo di quel de' Sofiſti, e Declamatori, che componendo ſolo per oſtentation di acuto ingegno; facean di ogni Clauſula vn'Argomento: di ogni Argomento vn Concetto: & co' ſuoi Concetti ottenean da' Giudici la Vittoria: *Nihil eſt* (dice Tullio) *quod illi non aſſequantur ſuis Argutijs*. Vennero finalmente col medeſimo Nome apreſſo à Perſio, Quintiliano, & Aulo Gellio: ilqual dicendoci che Fauorino laudò la Febre; ſoggiunſe: *Expergificando ingenio, vel exercendis* Argutijs.

TRouate adunque le Differenze de' Nomi: & diligentemente eſaminate le loro Etimologie: due peregrine oſſeruationi andai facendo. L'vna che queſti Mirabili & Pellegrini parti dell'humano ingegno, chiamati Argutie, comprendono primieramente le *Simplici Parole Ingegnoſe*; cioè Figurate & Metaforiche: dipoi le *Propoſitioni Ingegnoſe*; come le Sentenze acute, & figurate. Finalmente, gli *Argomenti Ingegnoſi*; che con maggior ragione chiamar ſi poſſono CONCETTI ARGVTI. Talche tutte le Orationi, Carmi, Inſcrittioni, Epitaffi, Eloggi, & Epigrammi fabricati di ſimili Concetti; meritamente chiamar poſſiamo, *Arguti*.

L'altra oſſeruatione, aſſai più pellegrina & importante è, che ſicome tutti' Nomi antidetti paiono applicati ſolamente alle *Argutezze Verbali*: così gli ſteſſi Nomi ſi poſſono applicare agli *Obietti Dipinti* ò *Sculti*: & alle *Attioni* ſignificanti alcun Concetto Arguto: lequali chiamar ſi poſſono *Attioni & Obietti Figurati, Metaforici, & Arguti*. Quinci l'iſteſſo Tullio ci auuisò trouarſi due ſorti di *Facetie*: le vne in *Parole*, & l'altre nelle *Attioni*. Et così trou'io che Plinio parlando di quelle Minutezze ſcolpite da Liſippo negli Scudi, & altre Imaginette ch'ei rinchiudeua in piccoliſſime coſucce: le chiama ARGVTIÆ OPERVM. Et le Crotteſche, & ridicole Pitture del capriccioſo Ludione, l'iſteſſo Plinio chiamò, PICTVRÆ ARGVTIAS, & FACETISSIMOS SALES. Finalmente, ſicome ogni detto ingegnoſo à viua voce, ò per iſcritto, ſi chiama ARGVTIA VERBORVM: così ogni Pittura ò Scultura ingegnoſa dourà chiamarſi ARGVTIA OPERVM. Et ſe quella è Madre della LAPIDARIA; queſta è Madre della SIMBOLICA.

Hai

Hai tu veduto, ſtudioſo Leggitore, quanta notitia di queſt' Arte col ſuo limpidiſſimo Cannocchiale, nel ſol Veſtigio del Nome, già ne habbia fatto conoſcere il noſtro Autore. Hora procedendo più oltre, mi diedi ad eſaminar con l'iſteſs' Ordigno Ariſtotelico, tutto ciò che leggendo mi parea degno del Nome di ARGVTEZZA; per trarne con la OSSERVATIONE vn'altro Veſtigio aſſai più certo. Et ogni coſa andai centuriando ſotto queſta bimembre, & general Diuiſione.

PROLE DELL' ARGVTEZZA VERBALE, ET LAPIDARIA.

PRimieramente adunque ſotto le Inſegne della Verbale, regiſtrai la METAFORA DI VNA PAROLA, come quella che il noſtro [12] Autor ci dona per Idea: *Sol lucem* DISSEMINAT; per dire, *Sol lucem emittit:* rappreſentandomi quel Pianeta inguiſa di prouido Agricoltore, che per far naſcer fiori & herbe, và ſeminando raggi e fauille. Per conſequente Arguti ſono i NOMI FIGVRATI: come, *Ouicula*, per Fabio Maſſimo: così chiamato dal Popolo, peroch' egli era ſtolidetto alle lettere, eſſendo nato per l'Armi. Et quel Paraſito Plautino, chiamato *Penulus*; cioè Spazzola: peroch' egli ſpazzaua diligentemente i piatti alla menſa. Et gli ANAGRAMMI, che ſon Nomi alterati: come *Roma*, *Amor*. Et le ALLITERATIONI, che prudono all'orecchia: come, *Iuuentus nihil eſt, niſi Ventus*. Et gli EPITETTI FIGVRATI: come, *Homo Quadratus*. Voce laudata dal noſtro Auttore, per vn'Huom coſtante & ſaldo ad ogni fortuna. Et le DIFFINITIONI METAFORICHE: come quella famoſa di Laberio: *Iusiurandum eſt Emplaſtrum æris alieni*. Et la TESSERA MILITARE, detta vulgarmente *il Motto di Guerra*; che in vna parola pinge vn Concetto: come quel che daua Caligula à Caſſio Tribuno: *Venus*; ò altra Parola più eſpreſſiua, per motteggiargli la ſua effeminatezza.

[12] *Ar. Poet. c.20. Simili ratione dicetur: cùm ità ad Solis flammam ſe habeat, lucem emittere, quemadmodum* Seminare *ad fruges. Ideoque Sol dictus eſt,* Sator diuinitus ignis.

Sotto l'iſteſſo Genere di Argutezze Verbali, ſquadrai le PROPOSITIONI ARGVTE, & FIGVRATE, che van continuando vna

Metafora: come quella di Gorgia alla Rondinella, che l'hauea ſporcato: *Minus hoc Sororem tuam dedeceret, quàm te; quæ Virguncula es.* Motto commendato per ſommamente ingenioſo e tragico dal noſtro Autore. Et quella del Formione Terentiano; *Hiſce ego illam dictis ita incenſam dabo, vt ne reſtinguas lacrymis ſi extillaueris.* Doue tu vedi, che da vna radice Metaforica, *Ignis*, per l'Amore: fioriſce vna Propoſition Metaforica continuata. Ancora i PROVERBI ſon Propoſitioni Argute: come quel che l'Autore ci dà in eſempio: *Carpathij Leporem.* Acennando, che molti ſi procacciano il ſuo male, come i Carpateſi, che non hauendo Lepri nell'Iſola, ne cercarono altronde la razza: e tante ne multiplicarono, ch' ei fur neceſſitati à dishabitare. Et le RETICENZE, che parlano tacendo; come quella di Demoſtene tanto celebrata da Falereo: *Et ego certè: ſed quæſo taceamus.* Doue quel ſilentio troppo più punge, che vn lungo diſcorſo. Et le IRONIE: come quella del Comico: *O præclarum cuſtodem Ouium Lupum!* Et le INTERPRETATIONI ARGVTE: come quella del Giouine Terentiano: cui detto hauendo il Vecchio Padre: *Abi citò:* diſſe; *Viſus eſt mihi dicere: Abi citò, & ſuſpende te.* Et le SENTENZE ARGVTE: come quella di Chilone dataci ad eſempio dal noſtro Autore: *Ames vt oſurus: oderis vt amaturus.* Et quell'altra: *Dignum eſt mori, dum non es dignus mori.* Et gli APOFTEMMI, che ſicome hai vdito, propiamente ſon Detti graui di Huomini Illuſtri: come quel tirannico di Egiſto; ſtudiato da Caligula: *Oderint dum Metuant.* Et gli APOFTEMMI LACONICI & ſuccinti, che ſignificano più che non dicono: come quel che il noſtro Autore appreſe da Steſicoro: *Vobis Cicadæ humi canent:* cioè, *Tal guaſto vi ſarà dato alla campagna, che non vi reſterà vn' vliuo in piè, doue garrir poſſano le Cicale.* Et quel della Spartana, quando diè lo Scudo al figliuolo: *Aut cum hoc, aut in hoc.* Et li SINTEMI, che dicono vna coſa, & ne intendono vn'altra: come quel di Pittagora: *Aduerſus Solem ne loquare:* cioè; *Non contradire al Vero, peroche ne rimarrai conuinto & confuſo.* Et le PROPOSITIONI EQVIVOCHE: come la celebrata dal noſtro Autore contra le crudeliſſime leggi di Dracone: *Draconis verè leges, non Hominis.* Et quella di Ceſare contro à vn ladro dimeſtico: *Solus hic eſt, cui nihil eſt domi clauſum.* Et le RISPOSTE ARGVTE; come quella di Galba, che interrogato da Libone: *Quando tandem de Triclinio tuo*

exibis?

exibis? riſpoſe: *Quando tu de Cubiculo alieno.* Et gli ORACOLI FIGVRATI: come quel di Delfo agli tre Fanciulli Romani: *Rex erit is, qui prima ſuæ dabit oſcula Matri:* ſol'inteſo da colui, che parea priuo d'intelligenza. Et l'ALLEGORIA: come quella di Horatio. *O Nauis; referent in Mare te noui Fluctus. O quid agis? fortiter occupa Portum &c.* Parlando à Pompeo abattuto, come ad vna Naue combattuta. Et la ETOPEIA, ò Deſcrittione ingenioſa & faceta degli altrui coſtumi: come Cicerone ti dipinge l'Hipocriſia del Duonuiro Capuano. Et l'APOLOGO; come quel di Eſopo: *Gallus, gemmâ inter paleas repertâ; mallem (inquit) ordeaceum granum reperiſſe:* per ſignificar che gente ſordida e vile, non pregia i diſcorſi de' Letterati. Et gli ENIGMI: come quegli: *Quædam eſt Hoſpes non Hoſpes, quæ domi ſemper ſedet, ſemperque peregrinatur:* per la Tartaruca. Et le APPLICATIONI DE' VERSI a' ſenſi diuerſi: come quel di Pacuuio, che cantato ne' funerali di Giulio Ceſare; & applicato all'ingrato Bruto, fè piangere il Popolo: *Heu me! ſeruaſſe me qui me perderent?*

Alle Propoſitioni Argute, ſeguono gli ENTIMEMI ARGVTI: che propiamente, come acennai, mertano il nome di CONCETTI. Tal'è quell'acutiſſimo di Cicerone contra le inique leggi di Verre: *Mirandum non eſt, Ius Verrinum tam eſſe nequam.* Et gli DILEMMI FIGVRATI: come quel dello Stoico, che diſſuadeua il prender Moglie: *Si deformem duxeris, tibi diſplicebit: ſi formoſam, alijs placebit.* Et le REFLESSIONI MIRABILI, à modo di Concluſionette acute, & ingegnoſe: come quella di Valerio Maſſimo, hauendo prenarrato il naſcimento di Gorgia nel Cataletto della Madre: *Itaque, eodem momento temporis, altera iam fato functa peperit: alter antè elatus, quàm natus eſt.* Et le IMAGINI RETTORICHE: fondate in ſimilitudini viuaci e brieui: come quella di Demoſtene propoſtaci dall'Autor noſtro per Idea: *Plebs Gubernaculo ſimilis eſt: robuſto, ſed curuo:* ſignificando ch'ell'hà molta forza, ma poco ſenno.

Hor tutte queſte, che recitate à viua Voce ſono Argutezze Vocali, proprie della Oratoria: ſe tu le ſcriui, & ſe le incidi con caratteri eterni, negli *Eloggi, Epitaffi, Dedicationi, Epigrammi, Titoli, Motti brieui,* & in ogni ſorte d'*Inſcrittioni:* formano l'*Argutia Lapidaria*; à differenza della *Lapidaria triuiale*, ch'è ſenza viuezze, & ſenza acume. Vengo adeſſo alla

PROLE

PROLE DELL' ARGVTEZZA SIMBOLICA.

SIcome ogni Argutezza Vocale, diuien Lapidaria per via di Caratteri: così diuerrà Simbolica per via di Segni, & di Figure. Peroche, ſicome le [13] Metafore ſono Imagini: così le Imagini ſon Metafore. Primieramente adunque ſotto queſto Genere annouero le Statue & gli Protratti onde naſce il diletto che tu ne prendi. Peroche (ſicome ci diſcorre il noſtro [14] Autore) mirando tu la perfetta Imagine di alcuna conoſciuta Perſona; tu fai teco medeſimo vn Paralogiſmo dal Veriſimile al Vero: conchiudendo; *Queſti è veramente quel tale*. Ma riflettendo poſcia ſopra il tuo inganno, & ſopra l'ingegno dell'Artefice: tu ne prendi piacere, & rendi applauſo. Tal Metafora fece Auguſto Ceſare, che non potendo condurre in trionfo la Reina Cleopatra, ſottratta dalla Morte à quell'opprobrio: conduſſe dietro il Carro la viua Imagine di lei ſemiuiua; in atto di applicarſi gli Aſpidi al braccio. Spettacolo sì curioſo: che maggior turba concorreua per veder la vinta, che il vincitore: parendo che Auguſto traheſſe lei, ella il Popolo. Metafore ſimili ſon tutte le Hiſtorie, & Battaglie dipinte. Onde l'Ateniefe, vedendo in vn quadro eſpreſſa al viuo la fiera Giornata di Maratona; eſclamò: *O quanto ſon braui gli Ateniesi!* cui lo Spartano mordacemente riſpoſe: *In Pittura*. Doue tu vedi che col medeſimo ingegno, il Pittore formò la Metafora: & lo Spartano la diſcoprì.

[13] *Ar. Poet. c. 21. Rectè aliquid trāſferre, ſimile aliquid contemplari eſt.*

[14] *Ar. Poet c. 2. Ideo pictas imagines inſpicientes gaudent: quoniam ex illarum contemplatione accidit, vt* Hoc illud eſſe, *ratiocinentur.*

Ma molto più Argute ſon quelle Imagini, nellequali, alla ſimplice Metafora imitatrice della Natura; s'aggiugne alcun'altra viuezza partorita dall'Ingegno, ſignificante vna Propoſition Figurata. Come Aleſſandro dipinto da Apelle; vibrando vn fulmine, parea dire: *Altro Gioue non hà la Terra, che me*. Et lo ſcolpito da Liſippo ſtaua in atto di mirare il Cielo: parendo che acquiſtata la Terra, ambiſſe d'inuolare il Cielo à Gioue. Argutezza in altra guiſa baldanzoſamente affettata da Caligula; che troncata la Teſta al Coloſſo di Gioue Olimpi-

Olimpico, vi fè metter la ſua. Concetti, che aſſottigliaro i Romani'ngegni à vn nuouo genere di PASQVINATE. Peroche ridotta Roma al'eſtremo per difetto di vettouaglia: fù poſto vn Carro Agonale ſopra la Statua di Nerone; col motto: NVNC VERE AGONA SVNT. Ma tragica, & ingenioſa Argutezza del Fato parue al noſtro Autore quella della Statua di Micito vcciſo: laquale inopinatamente caduta, vcciſe l'vcciſore: come ſe in quella Statua inanime, viueſſe l'anima dell'eſtinto.

Tutte queſte ſono *Argutezze Simboliche*: ma più Simboliche ſon quelle, doue la FIGVRA ſignifica vn SVGGETTO DIFFERENTE da quel ch'ella è; come ſe volendomi tu ſignificare vn'Huom *Coſtante*: tu mi pingeſſi vn *Diamante ſotto la Mazza*. Doue tu vedi due Metafore complicate; *Queſta Pittura, è vn Diamante*: *Queſto Diamante è vn'Huom Coſtante*. Onde duplicata la Metafora, duplicato è il piacere. A queſta Specie di Simboli riduco li SIMBOLI HEROICI chiamati IMPRESE; & conſequentemente i CIMIERI; SIGILLI; SOPRAVESTE; RIVERSI; & ARME GENTILESCHE. I Morali: chiamati abuſiuamente EMBLEMI. Li Dottrinali, chiamati propiamente, HIEROGLIFICI. Le TESSERE de' Giocatori, doue la Figura di *Venere*, daua la Vittoria, & il *Cane* la perdita: onde Ouidio: *Damnoſos effugiasque Canes*. In oltre, gli ORNAMENTI FABVLOSI de' Pauimenti; che dal propio Vocabulo Greco ſi chiamarono EMBLEMI: cioè, lauori tarſiati. Et gli ORNAMENTI ALLEGORICI de' Riccami, de' Vaſi, delle Porte: latinamente chiamati *Argumenta*: come quegli che Verre inuolò a' Ciciliani: onde Tullio: *Ex ebore diligentiſsimè perfecta erant Argumenta in Valuis*. Et gli ORNAMENTI METAFORICI dell'ARCHITETTVRA: come i Pilaſtri figurati inguiſa di Palliate Matrone: alludenti alle miſere Cariatidi. Et tante lor capricccioſe & ingenioſe inuentiue de' Fregi, delle Cartelle, & de' Feſtoni: onde meritamente gli Architetti ſon chiamati *Ingegneri*.

Vn'altra foggia di SIMBOLI ARGVTI ſon'ito ricogliendo ſotto il medeſimo Genere: ne' quali vn SVGGETTO è rappreſentato per mezzo di qualche VESTIGIO, ò CIRCONSTANZA CONGIVNTA. Tai ſon le *Inſegne*, le *Corone*, gli *Scettri*, per Simbolo delle Perſone. Onde generoſa Metafora fù quella di Auguſto, ch'eſſendogli moſtrato in Egitto il Cadauero di Aleſſandro Magno. *Coronâ aureâ,*

& floribus adſperſis veneratus eſt; dice Suetonio. Per contro; tai ſono i TROFEI, fabricati delle Spoglie de' Nimici, & piantati loro in sù gli occhi: per dire: *Ricordinui, ò temerari, le voſtre iſteſſe Arme, che ſiete ſtati vinti*. Così Fabio, & Domitio, furono i primi ad alzar ſopra eminenti torri le Arme degli Allobrogi, à gran fatica ſuperati: *Cùm hic mos* (dice Floro) *inuſitatus fuerit noſtris. Neque enim Populus Romanus, hoſtibus domitis ſuam Victoriam exprobrauit*. Et frà queſte Argutezze ſi de' ripor quel gran prodigio, quando alla prima giunta di Annibale in Italia; gli ſcudi de' Romani ſudaron ſangue. Quaſi diceſſero: *Molto ſangue coſterauui, ò Romani, la Battaglia di Canne*. Et alla ſteſſa Metafora Militare, ſi appartengono gli *Archi Trionfali*, le *Deificationi*, le *Pompe*, i *Mauſolei*, le *Città fondate ſopra il luogo della Vittoria*; come da Ceſare Auguſto fù fabricata Nicopoli, *Quò Actiacæ Victoriæ memoria* (dice l'Hiſtoriografo) *celebratior in poſterum eſſet*.

Dalla medeſima Figura naſcono le Honorate *Diuiſe* de' Caualieri: gli *Ordini*; le *Collane*; le *Croci*: tutte Marche di Religioſo, ò Bellicoſo valore.

Ancor tra' Simboli arguti delle *Circonſtanze congiunte*, ripongo quella barbarie degli Sciti di ber ne' Cranij de' Romani ſconfitti; per rimembranza della Vittoria. Et quella non men barbara de' Parti: d'infondere oro bollente nella gola dell'infelice Craſſo già morto: rinfacciando à lui con l'oro l'Auaritia (come Tomiri à Ciro col ſangue, la Crudeltà) eſſergli ſtata cagione della ruina.

Finalmente, à queſto Genere ſi riducono i SIMBOLI ANIMATI; che quanto ci togliono di fittione, tanto aggiungono di viuezza, & di piacere. Tal'era l'Artę de' PANTOMIMI, che con gli *Atti ſoli* eſprimono i lor Concetti: talch'eſſi eran la figura & il figurato. Et principalmente, ſe al *Geſto* s'accorda l'*Habito*: come allor che Nerone in ſembiante di Homero, cantaua l'incendio di Troia nell'incendio di Roma: che fù Metafora ingenioſamente crudele. Che più? tutte le RAPPRESENTATIONI SCENICHE, da queſta Figura prendon viuezza. E tutte le MASCHERATE, & BALLI FIGVRATI: come le *Danze Frigie*, & le *Pirriche*: & il *Combattimento Troiano*, rappreſentato à Cauallo da Nobili Giouinetti, in habito di Frigij, e Greci Heroi: inſtituito da Auguſto, e deſcritto dal ſuo Virgilio. Et que' di

Delo,

Delo, doue i Caualieri fuggendo e combattendo in giro, come in vn *Laberinto*; facean memoria di Teſeo Liberatore.

Hai tu già potuto conoſcere in maſſa, induſtrioſo Lettore, che ogni vaghezza *Oratoria*, ò *Lapidaria*, ò *Simbolica*, ſon piaceuoliſſimi Parti dell' ARGVTEZZA: da niuno à baſtanza conoſciuta, ſenon dal noſtro Autore: ilqual ſopra queſta (ſicome apreſſo vedrai) fabricò tutta la Filoſofia della Rettorica & della Poetica Elocutione. Talche niun Precetto può cader nella mente di vn conſumato Rettorico; che tu nol troui da queſt' vnico Oracolo noſtro, ò eſpreſſamente inſegnato; ò baſtantemente acennato dalle ſue fonti. Hor' io, hauendoti fin quì diſcoperto col ſuo lume alcun Veſtigio di queſt' *Argutezza Madre*, & de' ſuoi *Parti*: la ti verrò con la medeſima ſcorta sì chiaramente dimoſtrando à parte à parte dalle ſue vere & alte cagioni: che tu habbi alla fine (ſe harai patienza di leggere) di tutta l'Arte *Simbolica*, & *Lapidaria*; anzi di tutta la *Elocutione*, vna teorica, & intera, & perfettiſſima conoſcenza. Et primieramente, ſeguendo la Metodo del noſtro Autore, che incomincia diſcoprirci la Poetica con le differenze degli Inſtrumenti; ripiglierò da più alta fonte il diſcorſo, ragionandoti delle

CAGIONI INSTRVMENTALI

Delle Argutezze Oratorie, Simboliche, & Lapidarie.

CAPITOLO II.

L'Intelletto humano inguiſa di puriſſimo ſpecchio, ſempre l'iſteſſo & ſempre vario; [15] eſprime in ſe ſteſſo, le imagini degli Obietti, che dinanzi à lui ſi preſentano: & queſte ſono i Penſieri. Quinci, ſicome il diſcorſo mentale, altro non è che vn'ordinato conteſto di queſte Imagini interiori: così il diſcorſo eſteriore altro non è, che vn'ordine di *Segni* ſenſibili, copiati dalle Imagini mentali, come Tipi dall'Archetipo. Ma di queſti Segni eſteriori, altri ſon *Parlanti*, altri *Mutoli*, & altri *Compoſiti* di muta facondia, & di facondo ſilentio. Segni PARLANTI ſon quegli iquali, ò con *Vocali*, ò con *iſcritte parole* eſpongono alla luce il concepito penſiero. Segni MVTI ſono le Imagini delle

15 *Ar. 3. de Anima cap. 2. Idem accidit in intellectu quod in pictorum tabulis, in quibus nihil pictum eſt, ſed omnia pingi poſſunt.*

delle Parole: altri espressi col Mouimento, quai sono i *Cenni:* & altri con alcuna imitatione artifitiosa degli Obietti medesimi, come le *Figure pinte*, ò *scolpite*. Finalmente de' Concetti Mentali, e Parlanti, e Mutoli, altre forme di Significationi si vanno ogni dì fabricando dalla industria humana, che quì chiamiamo COMPOSITI: in quella guisa che dall' Agricoltore col variare inserti, varie & pellegrine forme di fiori & di frutti giornalmente si partoriscono. Insomma, tanta è la fecondità del facondo ingegno; che del silentio medesimo si serue per fauellare; ne può mancar lingua à cui non manchi intelletto. In sei maniere adunque si può significare vna Impresa, & qualunque detto arguto & figurato: cioè; per mezzo del *concetto mentale* & Archetipo; per via della *humana voce*; per via di *scritti caratteri*; per via di *cenni*; per via di *rappresentationi dell' Obietto*; & finalmente per vna *maniera mescolata* di queste maniere: dellequali separatamente verrò dicendo, co' suoi esempli; che son chiari lumi delle oscure teoriche.

ARGVTIA ARCHETIPA, è quella, che noi ci dipingiamo nell' animo col Pensiero; come se imaginando io dico intra me: *Io prendo per Impresa vn' Histrice scagliante gli suoi strali dognintorno; per minacciare a' miei nimici, così vicini, come lontani*. Et questa Argutia Archetipa è quella, il cui protratto intendiamo di colorir nell' animo altrui per via de' simboli esteriori: non essendoci permesso di tramandarlo da spirito à spirito, senza il ministero de' sensi. Et questa fù la sciocca rabbia di Socrate, incolpante la Natura del non hauere aperto vna finestretta in petto agli huomini, per veder faccia à faccia l'Originale de' lor concetti, senza interpretamento di lingua mentitrice; le cui traditioni souente son tradimenti. Contro alla qual querela potea compor la Natura il suo apologetico; rispondendo, ch' ella harebbe ad vn tempo defraudato gli' ngegnosi del diletto di tante belle Arti sermonali. L'Angelo adunque, & l'Anima sgombra d'ogni corporeo impaccio; può senza mezzo effigiar nell'altrui Spirito le spiritali imagini de' suoi pensieri; facendosi l'vno all'altro hor pittore, & hor pittura; che è il corto, & natural linguaggio degli Angeli. Conilche, à color che cercano, *Se vn' Angelo possa, ò concepire vna Simbolica Impresa; ò palesarla ad vn' altro Angelo; mentr' egli parla non cò Segni dè concetti, ma con gli' stessi concetti;*

siche

ſiche vna coſa medeſima ſia ſignificante & ſignificata, prototipo e tipo: facilmente ſi può riſpondere, che l'intelletto Angelico, eſſendo vno Specchio voluntario, che può coprire ò ſcoprire il ſuo concetto: ancor può dimezzarne la ſignificatione in modo; che da vna Imagine tronca, l'altro argomenti il concetto intero: come da vn'Hiſtrice dipinto ſi congiettura il penſiero di chi lo pinſe. Hor ſe in queſta maniera di ſignificare vna coſa per altra, s'accoglie (come vedremo) tutto l'acume delle Impreſe, & di tutte le Argutie; anzi di tutta quanta è la Poeſia: chi ci niegarà, che gli Angeli ancora non poſſano à lor piacere eſſere Poeti, & fabricare Impreſe, Emblemi, Hieroglifici, & ogni arguto componimento? Anzi Iddio iſteſſo taluolta nelle menti eſtatiche de' Profeti, godè d'improntare vna *Verga occhiuta*, vn *Pane volante*, vna *Scala poggiante al Cielo*, vn *Libro ſerrato à ſette ſigilli:* tutta Diuina Poeſia, ingegnoſe Argutie, & Archetipe Impreſe della Mente eterna, piene di concettoſi miſteri ſotto allegorico & figurato manto leggiadramente naſcoſi: eſſendo dell'human genio, amar ciò che ammira, & ammirar maggiormente la verità veſtita, che ignuda.

L'ARGVTIA VOCALE è vna ſenſibile [13] Imagine dell'Archetipa: godendo ancora l'orecchio le ſue pitture, che hanno il ſuono per colori, & per penello la lingua. Ma Imagine abozzata più toſto che finita; doue l'ingegno intende, più che la lingua non parla, & il concetto ſuppliſce doue manca la voce. Et per contrario, ne' Detti troppo chiari l'Argutia perde il ſuo lume; ſicome le Stelle nella oſcurità lampeggiano, ſi ſmorzano con la luce. Et di quì naſce il doppio godimento di chi forma vn concetto arguto, & di chi l'ode. Peroche l'vn gode di dar vita nell'intelletto altrui, à vn nobil parto del ſuo: & l'altro ſi rallegra d'inuolar col proprio ingegno ciò che l'ingegno altrui furtiuamente naſconde: non richiedendoſi minor ſagacità nell'eſporre, che nel comporre vna Impreſa arguta & ingegnoſa.

[13] *Ar. de Interpret. c. 1. Ea quæ in voce conſiſtunt, ſigna ſunt conceptuum qui in anima ſunt.*

Sotto queſto genere adunque ſi comprendono primieramente tutte le Argutezze, che con la voce articolata ſi vanno meſcendo nelle continuate Orationi, nelle recitationi teatrali, & ne' priuati colloquij: ne' quali molti ſimbolici Detti ſogliono vdirſi, che così facilmente ſi pingerebbono, come ſi parlano. Tai furono le minaccie di Giunone ſtizzata delle nozze di Lauinia col pellegrino Enea.

Sanguine Troiano & Rutulo dotabere Virgo.
Et Bellona manet te Prónuba. Nec face tantùm
Ciſſæis prægnans ignes enixa iugales.
Quin idem Veneri partus ſuus: & Paris alter.
Funeſtæque iterum recidiua in Pergama Tedæ.

Doue tu vedi, che ogni clauſoletta conciſa, è vn motto figurato & ſimbolico; preſago di ſciagure à quelle nozze fatali, e diſaſtroſe. Peroche il ſuggetto di queſte furibonde parole, ſi potria vagamente rappreſentare in vn grandiſſimo quadro: la doue ſi vedeſſero Enea con Lauinia nel mezzo, con le deſtre impalmate giurarſi la fede maritale: quegli accompagnato da Paride inſanguinato; & queſta da Elena lacrimante. Fra l'vno e l'altro, Pallade armata, & il fanciullo di Venere. Queſti, ſpezzato l'arco e gli ſtrali, arderli con la ſua face: quella, con fiero viſo facendo vfficio di Pronuba, ſtrignere inſieme le mani degli Spoſi: e diſaugurar con la ſua Nottola funeſta, le loro feſte lugubri. Dall'vna parte le ruine di Troia ancor fumanti; gli bruſtoliti cadaueri de' Troiani; e i Greci armati di ferri ſanguinoſi e d'incendiarie facelle. Dall'altra, Ecuba figliuola di Ciſſeo, con Venere diſperata: queſta lacerarſi le bionde chiome, & quella ſtracciarſi lo ſcarno petto con la deſtra; impugnando con la ſiniſtra la fiaccola da lei ſognante partorita, ond'arſe la Patria & la famiglia. Ancelle & ſerui d'ognintorno, con ricchiſſimi vaſi ma pieni di ſangue, per Arre ſpoſereccie, & per dotali ricchezze. Talche poſſiam dire, che il Poeta habbia fatto il Pittore; & le minaccie di Giunone ſian parole dipinte, ouer pitture parlanti. Ma per contrario, qual diligente miniatura di accuratiſſimo penello, del capriccioſo Ludione, apreſſo à lungo ſtudio hauria potuto animare più ridicoloſe & più argute imagini di certe Donnicelle donzinali; com'elle furono tratteggiate dalla lingua Plautina in tre verſetti.

Hæ hic ſunt limaces, liuidæ;
Diobolares, ſchœniculæ, miraculæ.
Scranctiæ, ſcrupedæ, tantulæ.

Non vedi tu quà ogni parola eſſere vna facetia, & ogni tratto vn protratto? Tu ne raffiguri vna con faccia morchioſa e laida à modo di lumaca, portar la chiocciola sù la ſcrignuta ſchiena: che tanto ſuona l'epiteto *Limáces*. Vn'altra vaiolata come la tarantola; liuida di moruiglioni e di guidareſchi come vna ceſtella di gelſe more: & queſta è

la

la *Liuida*. Ad vn'altra tutta aſſettatuzza, infardellata, & rafazzonata da feſta; vn pezzente campagnuolo offeriſce duo quattrinucci ſopra la palma: & queſta è la *Diobolare*. Vn'altra è di corpo aſciutto & ſottile più che la canna; ma ſcontorto & noderoſo più che la fune: & queſta è la *Schœnicula*. Vn'altra è così disfigurata & horribile, che chi la guata, atteggia di marauiglia, & di ſpauento: & queſta è la *Miracula*. Vn'altra forzatamente toſſendo, e' par che debba ſputar gli occhi, e ſcriar li polmoni: & queſta è la *Scranctia*. Vn'altra aſſiderata delle gambe, inarcata insù la cruccia, traſcina gli piè à biſtento: & queſta è la *Scrúpeda*. L'vltima è così nana & ratrappata, che non ſembra corpo, ma epitome di vn corpo, ò vna Femina in iſcorcio: & queſta è la *Tantula*. Hor qual differenza farai tu fra queſte argutie parlanti di Plauto, & le dipinte di Ludione?

Dico il ſimile delle Argutie che ci vengono riferite: paſſando il concetto dell'vno per la voce di vn'altro, all'orecchio di vn terzo: come s'io ti diceſſi; Sappi che Lodouico Dodiceſimo alzaua l'Hiſtrice per Diuiſa, col Motto *Eminùs & Cominùs*. Anzi ſe vn'Vccello imitator della voce humana; qual fù quello che Annone ammaeſtrò con la fame; ridiceſſe le medeſime parole: ci farebbe conoſcere quell'argutia ch'ei medeſimo non conoſce. Onde Statio Papinio chiamò *arguto* il roſtro del Pappagallo, che facendo il paraſito alla Menſa di Meliore, faceti ſſimamente motteggiaua li conuitati. Egli è ben vero, che nell'Vccello ſi conoſceua il maeſtro; & l'Argutia ſi formaua con la voce dell'vno, & con l'ingegno dell'altro: potendoſi vgualmente rappreſentare vn'Impreſa da vn'animal viuente in gabbia, con la imitation della voce: come da vn'animal dipinto nello Scudo, con la imitation de' colori.

Che più? ancor le voci informi, ò non articolate, ò imitanti il ſuono delle Fiere; poſſono taluolta eſprimere interamente vn concetto arguto; & auuiuar con anima brutale vna heroica Impreſa. Come fè colui che per iſchernire vn Calabro ſuo riuale, che haueua il muſo alquanto pignente innanzi; non fece più che vn grunnito, come far ſogliono i ſuccidi animali: & con quel ſuono lo dipinſe al naturale.

LE ARGVTIE SCRITTE ſono Imagini delle vocali: peroche (come ci'nſegna il noſtro Autore)[14] lo ſcritto è vn ſegno della voce; & lo ſcriuere è vn ſeminar parole ſopra la pagina. Ma queſta maniera è aſſai più varia, & più arguta, & più feconda d'ingegnoſiſſimi parti, che la vocale. Percioche di quì naſcono le *Inſcrittioni acute*, i *Motti delle Impreſe*, le *Sentenze mozze*, le *Miſsiue laconiche*, i *Miſterioſi Caratteri*, gli *Epigrammi*, gli *Hierogrammi*, i *Logogrifi*, le *Cifre*, i *Gerghi*; che in mille accorte maniere paleſano i concetti col ricoprirli. Vedrai più volte ſcriuerſi parole tronche, che ti fan leggere il rimanente nel petto di chi le ſcriſſe: Come il SIC VOS NON VOBIS ſcherzante sù le inſegne, & in sù le porte di Anton di Leua; dapoiche vide reſtituito à Maſſimiliano Sforza lo Stato di Milano, da lui preſo & preteſo. Et baſtarono quelle ruine di vn verſo Virgiliano, per dipingere vn' Ape che fabrica il miele, & nol gode. Argutia che dal ſuo Signore ottenne molta lode, ſenza mercede.

14 *Ar. de Interpret. c. 1. Ea quæ ſcribuntur, Signa ſunt eorum quæ in voce conſiſtunt.*

Altre volte vedrai le parole in iſcorcio dentro le prime lettere: come la diuiſa de' Sabini S.P.Q.R. cioè, *Sabinis Populis Quis Reſiſtet?* A cui contraponendo gli accorti Romani il S.P.Q.R. ripercoſſero la ſcrittura, & percoſſero gli Scrittori; cancellando li Sabini, e conſeruando gli lor caratteri per trofeo. In queſta guiſa l'Accolti Aretino impoſe alla ſua Aquila due lettere inuece di due parole; S.C. cioè *Sic Crede*. Anzi taluno, dipinſe l'Impreſa di vn Filoſofo ignorante, con vna ſola lettera A. che in lingua miſterioſa ſignificaua vn Bue. Similmente col troncarſi ò coll'aggiugnerſi alcuna lettera, vn detto piano diuerrà figurato. Così hauendo Heraclide Oratore preſentato vn Panegirico al Re Tolomeo con queſto titolo Greco, PONV ENCOMION; cioè *Encomio della Toleranza:* l'arguto Re vi troncò la prima lettera; reſtando *Onu Encomion*; che venne à dire *Encomio dell'Aſino:* per acennar come barbaro, che la Toleranza è virtù da giumenti, & non da Regi. Nel qual genere meritò maggior laude vn'antico, ilquale interrogato da quai contraſegni ſi diſcerna il vero amico dal finto; riſpoſe latino con queſta leggiadriſſima Eco:

AMORE,
MORE,
ORE,
RE.

cioè,

cioè, l'amico si conosce dall'*Affetto*, da' *Costumi*, dalle *Parole*, & da' *Fatti*. Altri poi non meno industri, compongono lo scritto con tale artifitio, che il verso si legga al riuerso: & ritornandosene il concetto per le medesime orme ond' egli venne; disdica ciò che disse, & quanto laudò tanto biasimi. In questo stile fù scritto ad Henrico Ottauo Re d'Inghilterra, Marito dell'adultera, adultero della Moglie, Apostata della Chiesa.

Coniugium tibi Rex fœcundent Numina longo
Semine nec sterilis sit tibi progenies.

Il qual distico retrogrado, leggendosi ironicamente allo ingiù, & propiamente allo insù, da' Poeti si chiama il *Granchio*: & tal fù l'esito di quelle nozze. Ne solamente con le parole, ma con ciascuna lettera letta allo indietro, si son formate acutezze cauillose & viuaci, così nel Greco, come nel Latino idioma da Peletario, & Rabano: & alcune se ne leggono assai frizzanti sopra non so chi, ilqual godeua di scriuere il suo nome alla riuersa. Seruono ancora à questo genere i versi correlatiui, che partecipando fra loro le parole, diuidono i sentimenti: come à dire;

pit rem, tem pit lorem.
Qui ca Vxo li ca atq; do
ret re, te ret lore.

Taluolta l'Argutia si trahe dalla forma del carattere, più che dal suono delle parole: come vsò quel Dottor Parigino, che ricercato del suo giuditio sopra vn libro di Erasmo; vi fece questa censura:

ER habet Ausonium liber hic: habet ERque Pelasgum:
ER habet Hebræum: prætereaque nihil.

Percioche pronuntiandosi la lettera R,

alla Latina ER
alla Greca RO
alla Hebrea RES:

tanto bastò per significare, che il libro non conteneua altro che errori. Tal fù il motteggiamento del Poeta Italiano in que' versi misteriosamente pungenti in difesa della Italia.

Tu che dispregi la nona Figura;
Et sei da men che la sua Antecedente:
Và, e raddoppia la sua Susseguente;
Che ad altro non ti hà fatto la Natura.

Doue per nona Figura s'intende la lettera I. che chiamandosi *Iota* si tien per nulla : l'antecedente è la H. & la susseguente è la K. laqual vuole che si raddoppi : & in questo raddoppiamento stà tutto l'aculeo. Più volte ancora si considera la figura & non il valor della lettera ; come in quell'Indouinello di Scaligero.

Dic mihi quale putes Nomen, quod recta COLVMNA
Inchoat : inde TRIDENS FVSCINA nectit : item
Flexus vtrinque VNCVS secat : hinc BIVII nota : claudit
Idem VNCVS medio qui stetit ante loco.

Hor questo è il Nome di IESVS, la cui prima lettera pare vna *Colonna :* la seconda vn *Tridente :* la terza due *Vncini contraposti :* la quarta vn *Biuio :* & l'vltima l'istesso VNCINO, come nel mezzo.

V'è vn'altra maniera di scriuere argutissima, con caratteri non vulgari, ma concertati fra gli eruditi ; che son le CIFRE. Vidine io due sotto a' piè di vn Cristo confitto : l'vna in forma della lettera I, con vn tratto di penna nel fine à modo di falce riuersa : l'altra con cinque A incrociati, formanti il Pentalfa : & apresso al primo carattere vi era scritto TVA : apresso al secondo, MEA : peroche, significando apresso gli'ntendenti la prima Cifra, MORS ; & l'altra, VITA : ne nasceua questo pio sentimento, *Mors tua, Vita mea.* Ancor delle Cifre Astronomiche argutamente si son seruiti alcuni inuece di parole : sicome vn'ingegno Spagnuolo, sopra il protratto del Conte di Oliuares tutto armato ; improntò vna punta di saetta vnita ad vn circolo ; qual'è apunto la Cifra del terzo Pianeta : volendo acennare QVESTI E MARTE. Allo incontro vno spirto mordace infamò la casa di vna Dama, marcandoui sopra la porta vn Circolo appiccato ad vna Croce : per denotare con quella Cifra Astronomica del quinto Pianeta ; CASA DI VENERE. Alcun'altro adoperò le Note musiche in iscambio di sillabe, facendone senso arguto. Peroche sopra il libro di vn di quegli Storiografi che non sanno scriuere senon con penna dorata ; scrisse le sei Note armoniche con quest'ordine,

SOL. DO. MI. FA. LA. RE.

premettendo alla quinta nota la sillaba PAR. Intendi tu il resto. Vn'altro scriuendo le due Cifre Astronomiche di *Marte*, & di *Venere*, con vna Croce : & tre Cifre musicali della *Brieue*, della *Maggiore*, & della *Massima :* compiè vn distico, framettendoui alcune voci in caratteri comuni con questo senso : *In*

In MARTIS VENERISQ. *acie*, BREVIS *eſſe voluptas*
Fertur: CRVX MAIOR: MAXIMA *pauperies*.

Argutiſſime in oltre ſon le Cifre Aritmetiche in ſimili ſcherzi: de' quali ſi ſeruì vn Riuale poco fauorito dalla ſua Idoleſſa chiamata CELIA SANTA; ſcriuendole queſto brieue motto in vn gran foglio:

66, *perche mi vccidi?*

Et con ſimil' enimma il Diauolo ingannò con la verità vn bugiardo giouane ſuo compagno. Queſti fù Nerone, che venuto à conſiglio coll'-Oracolo di Delfo; hebbe riſpoſta in iſcritto, *che ſol ſi guardaſſe dall'-Anno* 63. & promettendoſi il folle vn così lungo filo di vita, gli fù troncato da Galba, che apunto compieua l'anno ſeſſanteſimo-terzo.

Ma più nobile & più arguta forza dell'ingegno è, l'eſprimere il ſuono delle parole con alcuna Imagine, laqual con voce equiuoca faccia parlare i muti caratteri. Antica ſottilità fù queſta di *Batraco* e *Saura* famoſiſſimi Architetti; iquali chiamati dalla Grecia à Roma, per la ſuperba ſtruttura del Tempio dedicato ad Ottauia: profferirono la lor' opera ſenza premio niuno, ſol che poteſſero ſcolpirui gli loro nomi. Ilche non ottenuto dalla ſuperbia Romana, l'ottennero dal proprio ingegno per altro verſo. Percioche (ſicome acennai più ſopra) in ogni baſe, & in ogni fregio del Tempio, ſcolpirono la RANA & la LVCERTOLA; l'vna delle quali grecamente vien detta BATRACHOS, & l'altra SAVRA. Ne men capriccioſi ſono gli' ngegni moderni in queſto genere. *Marin Delfino* Ciciliano, fieramente acceſo di vna Dama della nobil famiglia del *Verme*, le acennò la ſua paſſione in vna lettera parlante ſenza parole: pingendoui vn DELFINO fra le onde MARINE; & ſopra vno SCOGLIO vn Re con l'AMO da peſcatore, che hauea per eſca vn VERME: volendo dire, *Duro AmoRE col Verme adeſca Delfin Marino*. Inſomma gran priuilegio è il potere ſcriuere parlando, e parlar ſcriuendo; ſiche tutti leggano & pochi intendano: & il concetto, benche taluolta donzinale, diuenga pretioſo mentre è cercato.

MA ne meno ingegnoſe taluolta, ne men faconde ſon le Mutole ARGVTIE de' CENNI; iquali dal noſtro Autore, non ſon chiamati imagini delle voci eſteriori, come gli ſcritti Caratteri; ma [15] interpreti immediati dell'Anima. Peroche, ſicome dal vedere vn'Huo-

15 *Ar. 4. Ethic. c. 8. Omnes nutus ſunt animorũ indices: vt enim ex corporibus, actionum; ita ex motibus, animorum argumentum iudiciumque conficimus.*

vn' Huomo, argomentiamo ciò ch' egli vaglia: così dal vederlo mouere argomentiamo ciò ch'egli voglia. Talche possiam dire che le Parole son Cenni senza mouimento; e i Cenni son Parole senza romore. Parlano gli occhi con gli occhi: & hanno hora il riso, & hora il pianto per parole: Parlano le ciglia coll' inarcarsi e spiegarsi: parla la bocca, hor sogghignando, hor sospirando: parla tutto il capo, affermando ò negando: parlano i piedi, hor tripudiando di gioia, hor battendo il suolo di stizza: parlano le braccia, hor supplici e stese, hor' inalzate & festanti: parlano le mani tutto ciò, che la lingua sà dire, & l'arte sà fare: tutte le dita sono alfabeti: tutto il corpo è vna pagina sempre apparecchiata à riceuer nuoui caratteri, & cancellarli. Insomma egli è marauiglia come l'anima tenga nascoso alcun pensiero; hauendo dintorno tante spie quante membra. Ne senza ragione quel Parasito negaua di poter chiudere alcun segreto, hauendo più aperture che vn cribro, *Plenus rimarum sum: hàc illàc perfluo.*

Hora sicome delle parole degli Oratori, altre son proprie & piane; altre metaforiche & figurate: così de' Cenni, altri son naturali & vulgari; altri artificiosi, faceti, & auuiuati da figurati sali, & ingegnose argutezze. Onde Quintiliano chiamò *argute* le mani di Hortensio Oratore, perche, non men che con la lingua, concettizzaua co' gesti: & Cicerone chiamò *Argutia delle dita* li Cenni espressiui degli oratorij concetti: & quegli antichi Gramatici trouauano ancor ne' gesti, & ne' Cenni li sollecismi. Cenno metaforico era quello del Plautino Palestrione, ilqual meditando seco vna grandissima ribalderia; hor si picchiaua il petto con le dita, quasi chiamasse il core à consiglio: & hora apoggiaua il mento alla colonna, quasi le seruisse di base ò di rincalzo. Onde il suo complice, che lo staua di lungi chetamente osseruando, facea tra se il turcimanno di quelle mutole Argutie:

Pectus digitis pultat: cor credo euocaturus foras.
Concrepuit digitis: laborat. Crebro status mutat.
Eccere autem, ædificat. Columnam mento suffulsit suo.
Apage: non placet ista ædificatio. — —

Metaforico cenno era quell' inarcamento di ciglia, affettatamente seuero, & grauemente superbo, del Capuano Duunuiro: quasi (come l'interpretaua il Romano Oratore) facesse à credere al vulgo, *ch' ei sostenea la Republica con quel souraciglio, non men che Atlante con gli homeri sostenti il Cielo.* Meta-

Metafore di Cenni ſon tutte quelle che Ouidio andaua inſegnando alla ſua Amica; perche in vn conuito paleſe, ambidue fra loro fauellaſſer tacendo, e taceſſero fauellando.

Me ſpecta, nutusque meos, vultumque loquacem
Excipe, furtiuas & refer ipſa notas.
Verba ſupercilijs ſine voce loquentia dicam;
Verba leges digitis; verba notata mero.

Metafora congiunta ad vna fiera Antiteſi fù quella dell'Ambaſciador Cartagineſe; ilqual parlamentando da naue à naue con Andromaco; ne hauendo in contanti la lingua Greca; ſteſe la mano, & di ſupina la fè riuerſa; per acennare, che gli haurebbe rinuerſata la Città, ſe non cacciaua i Corinti da Tauromíno. Ma nel medeſimo linguaggio riſpoſe Andromaco; peroche ſteſa anch'egli & rinuerſata la mano; il minacciò di dar la volta alle ſue naui, ſe di quindi infretta non voltaua le vele. Con ſimil'arte la petulante Feminella, che ne per iſcongiuri, ne per minaccie, ne per trebbiate, hauea potuto reprimere la lubrica lingua dal prouerbiare il Marito: già ſommerſa nel fiume, che ſenza barca la tragittaua à Plutone: & già ſpenta in quell'onde la voce, il fiato, e quaſi l'anima; ancor con due dita ſopr'acqua, gli andaua rimprouerando le fuſa torte; & li facea la metafora con la mano. Hor come può tacer quel ſeſſo, che ſenza voce ancor fauella? Con ſimil'arte fù dal Napolitano beffato il Calabreſe, che ſi radeua le vnghie: peroche, toltone vna raditura, applicoſſela al piè, come ſe haueſſe i nerui attratti dal granfo. Et queſta pur fù metafora, per dirneli ſenza parlare, TV SE' LA GRAN BESTIA. Ma gratioſiſſimo diſcorſo à Cenni Metaforici fù la mutola diſputa del Sauio Greco con lo ſtolto Romano appreſſo Accurſio famoſo Iuriſperito; peroche parlando frà loro a' Cenni, entrambi s'intendeuano equiuocamente; & dal loro equiuoco nacque il piacere de' riguardanti. Le parole di Accurſio ſon le ſeguenti. *Prima, che i Greci concedeſſero le leggi à Romani, mandarono vn de' lor Saui ad eſplorar ſe i Romani eran degni di leggi. Queſti, dapoi di eſſerſi frà lor conſigliati, inuiarono vn' Huomo ſtolto à confronto col Sauio Greco; accioche, reſtando vinto pareſſe vno ſcherzo. Il Greco cominciò la diſputa, & alzò vn dito, per ſignificare,* Iddio è vn ſolo. *Et lo ſtolto, credendoſi ch' ei gli voleſſe cauare vn' occhio; alzò due dita, e inſieme il pollice, come naturalmente auuiene,*

Accurt. ad l. neceſſarium l. 8. poſtea 4. lit. r. ſiue in verbo conſtitui. D. de orig. Iuris.

F *per*

per conficcare al Greco ambi gli occhi. Crese il Greco; che il Romano con le trè dita, volesse dire, Iddio è Trino: *& porse la palma aperta per significare*, Ogni cosa è nuda, & aperta auanti Dio. *Lo stolto, credendosi colui volesse trargli vno schiaffo, alzò il pugno per ripercoterlo con vn tempione. Il Greco imaginò colui volesse dire*, Iddio stringe ogni cosa nel pugno; *onde ammirando l'acutezza dell'ingegno Romano, giudicò quella Republica eser degna di leggi*. Questa narratione di Accursio, sia pur vanità, come crede il Budeo; ò verità, come il Forcatulo, ambi Iurisperiti (peroche ancora trà gli antiquissimi Filosofi Gentili della Grecia, trouo essersi fatta mentione della *Mente Diuina*, & del *Verbo*, & dello *Spirito*) ti fà veder chiaro, che il Cenno congiunto con la Figura ingeniosa, & arguta, ò da chi'l fà, ò da chi l'interpreta; è piaceuolissimo.

Di sì fatte Metafore fiorì tutta l'Arte de' *Pantomimi*; che quasi Bertuccie imitatrici, col muto gesto rappresentauano ogni atto heroico ò scurrile: & ogni cenno era vn discorso figurato, intelligibile ancora a' sordi. Ma di questa & di altre simili giouialità teatrali, perche corrono frà le composte di figura & cenno; parleremo più appresso.

HORA io vengo alle mute ARGVTIE de' CORPI FIGVRATI; lequali per due ragioni acennate dal nostro Autore, auanzano di vaghezza le antecedenti. Prima, per la PITTVRA, laqual [16] trahendo dinanzi agli occhi li simulacri delle cose; per virtù della *Imitation materiale*, genera nell'intelletto vn piaceuole inganno, & vna inganneuole marauiglia: facendoci à credere *che il finto sia il vero*: onde ancora i cadaueri, & altri horribili corpi, che viui spauentano, imitati dilettano. Dipoi per la POESIA, laquale con la *Imitation metaforica* si serue di que' Corpi dipinti che noi veggiamo, per significare i concetti che non veggiamo. [17] Onde, se la Imitation Pitturale sommamente piace per la marauiglia *che vn Leon finto sia vero*; più de' piacere la Imitation Poetica per la marauiglia, *che vn Leon vero sia vn' Huomo forte*. Hor questo è lo scopo della Impresa, dello Emblema, & di tutti gli altri Simboli figurati & metaforici; ne' quali si considerano due cose, cioè; la qualità de' *Corpi*, & la *maniera di rappresentarli*.

Et quanto a' CORPI; niuna cosa *Materiale & Visibile* cauò il Sommo

16 *Arist. Poetic. c. 2. Quæ cum molestia aspicimus eorum Imagines affabrè factas gaudentes intuemur: quia ratiocinamur quod hoc illud est.*

17 *Arist. p. Rhet. ca. 11. Quoniam discere atq; admirari iucũdum est: necesse est vt quæ imitatione assequimur iucunda sint; vti Pictura atque Poesis, quoniam ratiocinamur quod hoc sit illud.*

Sommo Artefice dal cieco ſeno del nulla; che queſt' Arte ſimbolica, quaſi emulatrice della onnipotenza, con la punta di vn ferro ò di vn penello, non la ritragga dalla ſuperficie di vn ſaſſo, ò di vna tela. Peroche; per tralaſciar gli Hieroglifici delle Piramidi; li Riuerſi delle medaglie, & le Imagini degli Emblemi: non vi è genere niuno di CORPI NATVRALI VISIBILI, che non habbia ſeruito à famoſiſſime Impreſe, regiſtrate nelle Stampe, & lodate. Fra' *Corpi Celeſti*, habbiamo il *Sole*, di Filippo ſecondo: la *Luna*, di Henrico ſecondo: la *Stella*, del Marcheſe di Peſcara. Fra' *ſottolunari inanimi*; le *Sfere elementari*, degli Academici Secreti di Vicenza: la *Fiamma*, di Claudia Rangona: l'*Iride*, di Tomaſo Veſcouo di Pruſſinone: lo *Scoglio fra l'onde*, del Porcellaga: il *Mare*, di Tomaſo Marini: i *Monti fulminati*, di Veſpaſian Gonzaga: il *Monte Olimpo*, di Ottauio Farneſe: il *Diamante nel fuoco*, di Colantonio Caracciolo: il *Pomo d'Oro*, dell'Arrigoni. Fra gli *Animati*; la *Roſa*, di Virginio Orſini: il *Giraſole*, di Carlo Gonzaga: la *Quercia*, di Antonio Landriano: il *Pino*, del Pigna: il *Cotogno ſpiccato*, del Cotignola. Fra' *Senſitiui:* l'*Elefante*, di Emanuel Filiberto: il *Cane legato*, del Cicala: il *Ceruo ferito*, di San-Carlo Borromeo: il *Serpe nel Ginepraio*, del Cotignaccio: il *Roſpo*, di Franceſco de' Medici: l'*Aquila fra' Cigni*, del Cardinale Gonzaga: lo *Struzzo diuorante il ferro*, del Zampeſchi: il *Vitel marino*, di Virginio Orſini. Finalmente fra' *Ragioneuoli*, doue ſcrupuleggiano alcuni; il *Fanciullo che ſcarica l'Archibugio*, di Bernabò Adorno: l'*Huomo proſtrato auanti al Leone*, del Fracacini: il *Pellegrino col bordone & con la taſca*, del Caualier Goito: & delle antiche l'*Aleſſandro Magno* portato per Impreſa da Ceſare Auguſto; quaſi diceſſe *Io ſono Aleſſandro*. Inſomma, ogni *Corpo viſibile*, à queſta mutola Scienza ſerue di lingua; e tutta la Natura è interprete de' ſuoi concetti.

Ne ſolamente i parti della Natura, ma quegli ancora dell' Arte ſua riuale; che CORPI ARTIFICIALI ſi chiamano; con molta laude ſi veggiono da queſt'Arte delle Arti, non pur fra le Medaglie, ma fra le Impreſe inſeriti; & dalla fama ritrombati per le Academie. Le *Colonne*, di Carlo Nono: il *Tempio*, del Marcheſe del Vaſto: il *Labe-rinto*, di Gonſaluo Perez: l'*Anfiteatro*, di Rinaldo Corſo: la *Città ſopra il Monte*, di Battiſta Brembate: la *Naue*, del Cardinal Granuela. Et etiamdio Corpi ignobili e vili, da queſta imparano à ſignificar nobili

bili sensi; come il *Pallone*, del Cardinal Ferrero: il *Frullone*, dell'Academia della Crusca: la *Cocozza de' Pestelli*, dell'Academia della Zucca: il *Balestro tanto teso che si schianta*; col Motto, O COLPIRE, O CREPARE, di Giouanni Acugna. Che più? Ancora il Re Odoardo Terzo d'Inghilterra, di vn *Ligacciolo* caduto dalla gamba alla sua Dama danzante, fece vna Impresa heroica; laqual seruì per diuisa ad vn'Ordine Sacro di Nobilissimi Caualieri, detti della GIARTIERA: & vn simbolo profano diuenne sacro.

Anzi perche la Natura liberalmente scarsa, molte cose dona agli huomini, & niega agli occhi; che CORPI MATERIALI INVISIBILI nominiamo: questa li dona in maniera, che non pur giouino, ma ancor si veggiano. Tai sono i *Venti soffianti contro la Face*, di Ottauio Magoni: i *quattro Venti*, del Conte Achille Lodrone: la *Sfera del fuoco*, di Andrea Bolani: il *Cielo*, del Re Francesco Secondo: vincendo di pregio & di arte il Vecchierello Siracusano; poiche quegli strinse le Sfere in vn vetro, & questi in vna gemma.

Ma più trionfa la sua possanza: peroche ancor le cose che non han Corpo; con prestigioso incanto di questa saluteuol Maga, lo prendono: come ACCIDENTI ET SOSTANZE ASTRATTE, *Virtù e Vitij*, *Arti e Scienze*: *Tempo*, *Fortuna*, *e Morte*: *Spiriti*, *Angeli*, *e Demoni*. Iddio stesso; la cui principal gloria è l'essere inuisibile non che alla pupilla dell'occhio, ma all'occhio dell'Intelletto: in qualunque forma sia da costei chiamato, dauanti à noi si presenta, e scopre gli suoi diuini attributi: & ben souente di Iddio si fà Huomo. Tal fù la *Patienza*, di Hercole da Este; che in sembianza di Donna con le braccia in croce mira il *Tempo* di vn' Horiuolo: la *Liberalità*, del Fòcari; che in sembianza di Huomo tiene vn vaso di acqua & vn'altro di frutti, doue vola ogni Vccello à satollarsi. La *Giustitia*, di Guglielmo Duca di Mantoua; che bendata il volto, vibra la spada ignuda, e sospende le bilance vguali. La *Vittoria*, di Augusto, che reca palme e corone. La *Fortuna spiegante la vela*, di D. Carlo d'Austria: & tutte quelle forme ASTRATTE di *Deità*, di *Dignità*, di *Prouincie*, di *Fiumi*, che nelle Iconologie, ò nelle Medaglie ingegnosamente si rappresentano: tutta è opera di quest'Arte, che fà Imagini di ogni cosa imaginabile.

Ma tutte queste cose pur'hanno fondamento reale. Aggiugniui quelle

quelle, che l'Intelletto ſolo imaginando ſi fabrica: come le IMAGINI FAVOLOSE de' Poetaſtri; iquali, doue da queſta ſimbolica Maeſtra ſiano ammaeſtrati; ancor ſognando inſegnano; & mentendo dicono vero. Tai furono fra gli Emblemi *Argo*, *Icaro*, *Faetonte*: & fra le Impreſe celebrate, il *Vello dell'Oro*, del Duca di Borgogna; il *Pegaſo*, del Dolce: l'*Atlante*, di Sforza Pallauicino: l'*Hercole che atterra i Leoni*, del Duca Alberto di Bauiera. Tai ſono le *Imagini del Cielo & del Zodiaco*, tanto varie e tanto miſterioſe, che tutto quel grand'arco pare vno Scudo azzurino, lauorato à ſimboliche Impreſe, & luminoſi Emblemi: ond'altri nelle ſue copiarono il *Centauro*, l'*Ariete*, il *Leon ſtellato*, il *Drago Boreale*; & mille altri parti della Poetica Filoſofia, che paleſano al ſenſo li ſegreti dell'Intelletto.

Anzi, tanta è la fecondità di queſt'Arte; che *Moſtri* tanto monſtruoſi non generò ò la libidine degli'ngegni; ò la laſciuia dell'Africa nelle ſue calde arene: quanti ella ne partoriſce ne' marmi, e dentro agli Scudi. Tai CORPI CHIMERICI & monſtruoſi furono l'*Onoandro* Huomo-Aſino nelle piramidi Egittiane: il *Gorgonio* Donna-Vipera nello Scudo di Pallade: la *Sfinge* Donna-Leone nello Scudo di Polinice: la *Chimera* Drago-Capra nel Cimier di Turno: il *Capricorno* Capro-Peſce nelle Medaglie di Ottauio Auguſto, & nella Impreſa di Coſmo de' Medici: parendo che queſta Scienza metta la Natura ſottoſopra, col meſcolar le ſoſtanze, che quella ſtudioſamente diuiſe. A queſte ſi aggiungono i *Corpi naturali chimericamente accoppiati*, che ſon metafore à crotteſco. Tal'è il *Delfino auuiticchiato all'Ancora*; & il *Granchio afferrante il Farfallone*; ambi concetti di Auguſto: lo *Scorpione che abbraccia la Luna*, dell'Anguillara: la *Penna ligata à vn ramo di Lauro sù la cima di vn Monte*, di Pietro Folliero: l'*Ara Sacra ligata à due Termini con le Catene*, del Cardinal Pio. La *Saetta che feriſce vna Cerua*; *& queſta mangia il Dittamo ſotto vna Palma*, di D. Ferrante Carrafa: il *Saſſo ritondo ſopra vn monte*, *& ſopra il ſaſſo vn'albero di Lauro mal radicato*; *ma tenuto in piè dal ſoffio di tre venti*, di Franceſco Turchi.

Queſte ſono ſei ſpetie de' Corpi figurati, che poſſono fondar le Argutie ſimboliche, & conſeguentemente le Impreſe: cioè. Corpi *Naturali viſibili*; Corpi *Artificiali*; Corpi *Materiali inuiſibili*; Corpi *Aſtratti*; Corpi *Fabuloſi*; & Corpi *Chimerici*: de' quali a' ſuoi luoghi verremo diſcorrendo al propoſito della perfetta Impreſa.

HOR tutti questi Corpi con sei DIFFERENTI MANIERE si posson mettere dauanti agli occhi, per orditura di Simboli Arguti, & di Heroiche Imprese: cioè, Con vn Tipo DIPINTO: con vn Tipo SCOLPITO: con vn Prototipo MORTO: con vn Prototipo VIVO: con vn PERSONAGGIO rappresentatiuo: con vn' ATTIONE rappresentatiua.

Quanto alle DIPINTE; la più simplice Maniera ma molto arguta & ingegnosa; è quella de' SIMPLICI COLORI, senza figura niuna. Questa per antico & nobilissimo costume si praticò nelle Arme delle nobili Famiglie; & quindi nelle bandiere, nelle sopraueste, & nel pennacchio de' Cimieri: lequali cose (come dicemmo) sono riuerberamenti delle Diuise originali che nello Scudo risplendono. Egli fù dunque vn nobile & ingegnoso trouato, di spiegar nelle Arme ogni heroico pensiero con sette soli Colori: *Giallo, Bianco, Azzuro, Verde, Rosso, Purpureo, & Nero*. L'allegoria fù presa dagli antichi Filosofi; da' quali il *Giallo* fù attribuito al Sole: il *Bianco* alla Luna: l'*Azzuro* à Gioue: il *Verde* à Venere: il *Rosso* à Marte: il *Purpureo* ò sia *violato* à Mercurio: & il *Nero* à Saturno: Onde gli antichi Pittori nel colorir le vesti di ogni Pianeta, questa erudita varietà scrupulosamente osseruarono. Quinci son nate le simplici Metafore de' colori nelle Diuise. Percioche col *Giallo*, come Solare, significauano splendor di sangue & di ricchezze. Col *Bianco*, sicome Lunare, *Innocenza & Fede*. Coll' *Azzuro*, come Giouiale, *Pensieri alti & celesti*. Col *Verde*, come Venereo, *Sperati, ò conseguiti piaceri*. Col *Rosso*, come Martiale, *Vendetta & Valore*. Col *Purpureo*, come Mercuriale, *Industria & Arte*. Col *Nero*, come Saturnino, *Pensier dolenti & profondi*. Et dalla mescolanza di questi heroici pensieri, nacque la mescolanza de' Colori nelle bandiere, arme, pennoni, sopraueste. Altre delle quali incolorano di vna sola tinta; come quelle che ancor veggiamo de' duo nostri Amedei il Verde, & il Rosso; l'vna tutta *Verde*, & l'altra tutta *Rossa*; non d'altro aco fregiate, che dalle punte de' ferri hostili. Altre di vari colori listate, trauersate, spartite, & compassate di Vai ò di Ermellini. Onde raccontano che il Sire di Cocì, con trè altri Caualieri, chiamato à corpo à corpo in campo aperto, da Bero General Capitano de' Sarracini in Terra Santa: non trouandosi soprauesta, facesse quattro parti di vn *Mantel Rosso* foderato di *Vai*; & ritenutosene l'vna,

donasse

donasse le altre a' Signori di Torci, Beaù, & Ciatiglione per diuisa di bellico valore, & per vincolo di reciproca fede. Indi ritornatine con vittoria; giurassero di non portare altro colore giamai nelle Arme loro: & negli effetti tal'è hoggi ancora il lor blasone. Talche, il portar nello Scudo vn *Campo Rosso* fabricato à Vai azzurini, altro non è che Metafora significante questo heroico pensiero; *Io professo Valor militare per la causa del Cielo*. Et nel vero, egli è assai noto à chi riuolge le antiche memorie, la diuisa de' simplici Colori nelle Arme; esser nata principalmente nella espeditione di Terra Santa: i cui Caualieri furono da Papa Vrbano Secondo armati il petto di vna *Croce Rossa*, metaforicamente significante vn fermo consiglio di *combattere con la Croce fino all'vltimo sangue*: & ciascun Caualiero con priuate diuise espresse gli suoi priuati, & generosi pensieri; che rimasero per insegna nelle Famiglie. S'aggiunser dopoi le fattioni de' Guelfi & Ghibellini, ne' tempi di Federico Secondo: che da' medesimi colori presero le Diuise, e i sopranomi de' *Rossi*, de' *Bianchi*, de' *Neri*. Questa è dunque la più simplice maniera delle Imprese dipinte.

Ma più antica (sicome detto è) fù quella di figurarle con le Imagini di qualche Corpo; come vsarono gli antichi Galli ne' loro Scudi. Anzi taluolta con vna Historia dipinta sopra vn muro si formano argutissime Imprese. In tal guisa leggiadramente (secondo Barbaro) scherzò il Re Attila in Milano: peroche vedendo nella parete del publico mercato dipinti i Goti sotto a' piè de' Romani Imperadori: che fù vn' Impresa rappresentante la vittoria di Arcadio, & Honorio contro Alarico: il Re, cancellatone quel suggetto; vi fè pingere inuece gli Imperadori Romani sotto a' piè degli Hunni; per la vergognosa pace ch'ei vendè à Valentiniano, & à Marciano. Questo fù vn guerreggiare co' penelli, & vccidere i Morti: anzi i penelli seruirono di penne: peroche vna Pittura fece la Satira contro a' Goti; & l'altra l'Apologia contro a' Romani. L'vna e l'altra furono mutole, & metaforiche Argutezze. In cotal guisa si adornano con ingeniose inuentioni i *fregi*, le *pareti*, le *testuggini delle sale*, delle *logge*, de' *gabinetti*. Anzi taluolta l'aco emulator del penello, con morbidi colori di seta pinge i pensieri nelle *tele*, & negli *stami*: concorrendo la medesima Pallade à far le Imprese, & à spiegarle. Così appresso del Greco Homero nella Zona di Alcide, per arte Frigia si vedeuano intessuti i *Leoni*, le *Hidre*, gli *Antei*, le *Città espugna-*

espugnate, le *Squadre abattute*: ond' egli si vestiua de' suoi trofei, e trionfaua ancor dormendo. Che più? co' simplici lineamenti senza colori, si può vna Impresa *schizzar* col carbone, ò *scarabocciar* con la penna; purche l'ingegno supplisca al disegno. Anzi gli espugnatori di Troia col dito intriso nel vino *bozzauano* sopra la mensa le loro Imprese.

Iamq; aliquis positâ monstrat fera prælia mensâ:
Pingit & exiguo Pergama tota mero.

HOR tutte queste sono Argutie *dipinte*: ma tanto maggior forza ritengono le SCOLPITE; quanto più sensibili, che la piana superficie, sono i rilieui. Di questo Genere sono i Simboli & le Imprese che si' *ncidono* in pietra; come gli Hieroglifici dell' Egitto: ò si *coniano* nel metallo; come i *Riuersi* delle Medaglie: ò si *fondono* à rilieui; come lo *Scudo* di Enea; doue Vulcano acennò in Hieroglifici di oro le Fortune di Roma: ò si *scagliano* in marmo, in legno, in auorio; come lo *Scudo* di Pallade, che prouò il diuino cestro di Fidia. Di questa maniera si scolpiuano le Imprese in honor de' Trionfatori negli *Archi*, ò ne' *Templi*, ò nelle *Colonne* historiate, ò rostrate; con misteriose Imagini di *Nemici incatenati*, di *Fiumi*, ò di *Prouincie soggiogate*, di *Città espugnate*, di *Corone intrecciate*; & con altri simulacri che si portauano tra' *Fercoli* de' trionfi; ò tra' *misteri* delle sacre Pompe: tutte Argutie mutole, Metafore scolpite, Imprese di rilieuo, alludenti alle glorie del Vincitore, ò del Nume. Et con quest'arte quel bello spirito di Virgilio volea scolpir le Imprese del suo Signore in quel superbissimo Tempio, che senza marmi, senza fatica, e senza dispendio veruno, egli si fabricaua nell'animo; hauendo per fondamento la propria voglia; per scalpelli i propri pensieri; & per Ingegnere il proprio ingegno.

In foribus pugnam ex auro, solidoq; Elephanto
Gangaridum faciam; victorisq; arma Quirini.
Atque hic vndantem bello, magnùmq; fluentem
Nilum: ac nauali surgentes ære Columnas,
Addam Vrbes Asiæ domitas, pulsúmq; Niphatem,
Fidentemque fugâ Parthum, versisq; sagittis:
Et duo rapta manu diuerso ex hoste Trophæa.
Stabunt & Parij lapides spirantia Signa.

Non

Non vedi tu quà tante Imprese in laude di Augusto, e tante Metafore scolpite, quanti son carmi? non ti par'egli vedere, non vn Poeta che canti, ma vn Fidia che scolpisca? Che belle memorie haurebbe hauuto Roma, se la lingua di Virgilio fosse stata scalpello; & il bianco delle carte, auorio, e marmo? Di questo Genere son tutti quei simbolici capricci degli Ingegneri ne' guarnimenti delle naui: onde prendeano i Metaforici nomi di *Chimere*, di *Pardi*, e di *Pistrici*: minacciando al Mar co' mostri, & agli auuersari col nome solo. Di questo, gli scherzi de' *Fregi*, de' *Capitelli*, delle *Metópe*, de' *Modiglioni*: perche gli edifici non men vaghi che saldi; non sol difendano gli hospiti, ma li rapiscano. Ma ingegnosa sopra ogni altro commento, fù la Metafora di que' pilastri figurati in sembianza di ammantate Matrone ch' ei chiamano *Cariatidi*. Peroche messa à preda, e distrutta al suolo la famosa Città di Caria; perseguitata da tutta la Grecia, per hauer seguitato il nimico di tutti i Greci: alle Matrone sole la vita fù venduta con tal derrata, che attingendo acqua & portando sarcine; seruissero a' ministeri plebei col manto Signorile: accioche le nobili vestigie della passata libertà, geminassero la vergogna della presente fortuna. Gli Architetti adunque, per reggere le imposte degli archi, & gli architraui de' colonnati; scolpirono li pilastri con le palliate Imagini di quelle nobili Schiaue. Talche per forza dell'arte, pareano i sassi cambiati in Donne: & per forza del dolore, parean le Donne cambiate in sassi. Hor queste furono argute Imprese, & mutole Metafore; rappresentanti la virtù de' vincitori nell'opprobrio de' vinti; fatti specchio ad altrui, & à se stessi: come se quelle Statue dicessero: *Guardateui, ò posteri, di non perfidiar contra la Grecia; che le vostre Matrone non si mutino in colonne*. A questo esempio i Romani Architetti scolpirono le grandi Imagini de' soggiogati Inglesi che alzauano le tende di Augusto. Et que' barbari popoli sempre vinti, & sempre fuggitiui; inchiodati vna volta con lo scalpello, più non fuggirono. Hor quanti Poetici concetti potrebbero scaturire da quelle metaforiche pietre? Numero io altresì fra le scolpite Argutezze le mutationi che si fanno alle *statue* & *alle publiche memorie* per fabricarne strani concetti. Tal Metafora fù quella di Caligula; ilqual satollo di essere huomo, fece abbatter la testa al gran Colosso di *Gioue Capitolino*; & in iscambio, riporui la sua: parendogli allora poter dire à tutta Roma; GVATAMI CH'IO SON GIOVE.

Quante ſalſe Argutie condì queſta ſciapita Impreſa? Alcuni deteſtauano l'empietà del Tiranno, quaſi voleſſe accennare, che *indarno ſi ſupplicaua Gioue, ſe non ſi ſupplicaua Caligula*. Altri cadeuano in vn gentileſco ateiſmo; più non volendo adorar Gioue, per non adorare il Tiranno. Sgridauano altri, ch'egli haueſſe tolto à Gioue la giouialità, con quella ſua faccia horrida à ſtudio; & così rabbuffata & ſetoloſa, che parea lo ſpauraccio di Roma. Giudicauano altri, la vera teſta di Caligula, più che la finta, eſſer degna di vn luogo tanto eminente. Altri niegauano, la teſta vera eſſer diuerſa dalla finta. Altri affermauano, vna ſimil teſta hauer trouato il Lupo di Eſopo Frigio, quando diſſe: *O Gioue, che gran Capo ſaria coteſto, ſe haueſſe vn bricciolo di ceruello*. Altri giurauano eſſerſi fatta fuor di fauola la ſeconda metamorfoſi di Gioue in Caprone. Tutti finalmente arrabbiauano, che quel *Monte Capitolino*, hauendo già preſo il nome da vn Capo humano: con auſpici contrari, cominciaſſe à prenderlo dal Capo di vna Fiera. Con la medeſima poetica licenza, e col medeſimo applauſo, Domitiano Ceſare, permutata la teſta, ſi cangiò in *Hercole*; cui nulla hauea di ſimile, ſe non la conocchia. Impreſa parimente riſuegliatrice di molte lingue facete: à che volſe alluder Plinio ſecondo: *Statuarum capita permutantur; vulgatis iampridem ſalibus*. Benche la mercenaria Muſa di Martiale, col fumo di tre eleganti epigrammi incenſando quell'Idolo, parue li diceſſe; *Ti adoro purche m' indori*.

SCendo alle Argutie, che ſi rappreſentano con vn PROTOTIPO ò MORTO ò VIVO: in maniera che l'Originale diuenga Imagine; ne con altri colori ſi dipinga, che co' ſuoi propri & naturali. Impreſe *in Prototipo*, & non in copia, fur quelle de' Paeſani Tirreni, & de' Caualieri Argonauti, che, come ci dipinge Valerio Flacco, portauano per lorica le vere ſpoglie de' *Moſtri*: & per cimiero, non ſimulacri mentiti; ma il cauo teſchio delle terribili Fiere da loro vcciſe, che ſeruendo d'Impreſa & di celata; ribatteuano le ferite con la ſodezza; & abbatteuano i feritori con lo ſpauento. Quinci la baldanzoſa Giunone ſi adontaua, che il fiero Hercole, ilqual fù l'vno degli Argonauti; veſtiſſe le ſpoglie dell' *Hidra*, ch' egli hauea riarſa; & del *Leone*, che hauea sfiatato.

— — — — Nempè pro telis gerit
Quæ timuit, & quæ fudit. Armatus venit
Leone & Hydra — — — —

Quaſi

Quaſi diceſſe; *Coteſto inſolente mi và oſtentando per ſua Diuiſa què moſtri; per rinfacciarmi tante mie perdite, quanti comandi; e tante ſue vittorie, quante fatiche.* Quell'*Hidra* dunque, & quel *Leone*, & quelle *Fiere* animate di ſpirito humano; erano *Impreſe in originale*, & ſculture naturali ſenza ſcalpello. Ma quella ſtrana ambitione di M. Antonio di frenar ſotto il ſuo Carro gli sfrenati Leoni: fù pur'Impreſa in originale, ſignificante (ſicome la interpreta l'Alciati) ch'egli hauea ſoggiogato gli più feroci ſpiriti del Senato Romano:

Magnanimos ceſsiſſe ſuis Antonius armis
Ambage hac cupiens ſignificare Duces.

Con tale Argutia in originale vna Romana Donnuccia per nome Gellia, punſe gratioſamente Valerio Martiale col preſentargli vna *Lepre*. Conciosiache paſſando ne' Latini prouerbi, *Chi mangia lepri acquiſta beltà:* volea ſcaltramente garrirlo così: *A te ſia d'vopo il mangiar lepri:* cioè, *Tu non ſei bello*. Ma la ſcioccherella non guadagnò nulla con vn Poeta; che in lei ritorſe toſto l'aculeo; dicendole,

Ediſti nunquam Gellia tu leporem.

Et ſopra queſt'Argutia fondarono alcuni begli ſpiriti vno ſcherzo d'ingegno ſopra l'Imperadore Aleſſandro Seuero; motteggiandolo, *non eſſer marauiglia, ch' ei foſſe bello; peroche egli era vn mangialepri.*

Pulcrum quod vides eſſe Regem noſtrum,
Venatus facit, & lepus coméſus;
Ex quo continuum capit lepórem:

à che il ſaggio Principe ſi contentò di riſpondere con altretanti verſetti arguti: ne con altre armi punì le penne, che con le penne. Ma più ſeriamente ſcherzò il Petrarca con vna ſimile *Impreſa in Originale*; mandando à Laura, ridicolo ſuggetto delle ſue lagrime, alcune Lepri legate ad vna catenella; rappreſentandole in quelle Fiere ſe ſteſſo, che perduta la primiera libertà, era diuenuto ſua preda. Ond' ei fè parlar quelle Fiere in humano linguaggio così:

Ma del miſero ſtato à che noi ſemo
Ridotte dalla vita altra ſerena,
Vn ſol conforto della morte hauemo.
Che vendetta è di lui, che à ciò ne mena;
Che già in potere altrui preſſo all' eſtremo,
Riman legato con maggior catena.

In

In simil genere si mostrò ciuilissimo vn barbaro Re della Scittia : à cui Dario Re di Persia ; coprendo il suolo con le haste, e'l mar con le vele, hauea premandato gli Araldi perch' e' risoluesse d'incontrare inerme la clemenza, anzi che aspettare armato la forza. Non rispose lo Scita con parole, ma con vn simbolo: mandandogli vn' *Vccello*, vna *Talpa*, & vna *Rana*, con tre *Saette*, in vn *paniere*. Risene Dario, non penetrando il mistero : ma non ne rise Gobria suo Consigliere; che ammaestrato dagli anni parlò così. *Se tu la intendi, ò Dario; questi doni leggieri sono graui minaccie. Ei ti vuol dire, che ò tu voli alle nubi come vn' vccello : ò ti appiatti sotterra come talpa : ò t'immerghi nelle acque come ranocchio : à ogni modo in mare, in terra, in cielo, con le sue armi ti coglierà.* Hor non è egli questo vn concetto d'Impresa simile all'*Histrice* del Re Luigi? Bastaua scriuere sopra il Paniere *Eminùs & Comminùs*. Certa cosa è; che di sì viua Argutezza tramortito il Re di Persia : considerando che contro à gente ignuda e disperata, nulla potea guadagnare, fuorche il ferro degli strali; incontanente scampò : & da tre sole saette fù dato à fuga vn' esercito. Aggiungerò vn simil fatto di Guglielmo Duca di Mantoua, che hauendo scoperto autore di certo gran delitto vn suo Caualiere; ilqual perciò sotto altro infinto, celatamente ricouerato si era nel Parmiggiano; trouò via di mandarnegli presentare vn *Fagiano*, con la testa riuolta sotto le penne dell' ala: alludendo alla stolidità di quell' vccello, ilqual si crede cauto, quando hà il capo nascoso. Il Caualiere si tenne morto. Et per effetto, fù più accorto l'vccellator, che l'vccello: da lungi il colpì. Quella dunque fù Impresa *in Prototipo*, & non in copia: & di simili Imprese tacite, molte si possono tutto il dì fabricare. Percioche, se alcun Caualiere porgesse ad vna giouane Donzella vna fresca *Rosa* senza più: questa sarebbe Impresa significante; *Voi sete bella come Rosa*. Et per conuerso, se ad vn Giouane affettatamente assettato, e dipinto; vna Donzella presentasse vn *Tulipan biscolore*: sarebbe vn dirgli in segreto : *Voi hauete poca gratia*. Dico il medesimo degli *anelli*, delle *gemme*, & di ogni altra *cosa* che si presenti.

MA molto più viua & più diletteuol fia l'Argutia, se quel medesimo che la fabrica, rappresenta vn PERSONAGGIO FIGVRATO : & principalmente, se si congiunge con qualche ATTIONE FIGVRATA. Peroche, sicome ci'nsegna il nostro Autore;

[18] Autore; le Metafore *rappreſentanti*, ſono aſſai più ſpiritoſe, che le *ſignificanti:* perche con l'attione traggono più euidentemente l'oggetto dauanti agli occhi. Ond'egli chiama queſte Metafore PROSOMATON; cioè *Dauanti agli occhi*. Quinci egli ammira, e loda l'ingegno del facondiſſimo Iſocrate; ilqual volendo dire, *la Grecia de' ſtare meſtiſsima per la morte de' ſuoi Cittadini à Salamina*; ilche pur ſarebbe vna Metafora nobilmente ſignificante: la rappreſentò agli occhi con maggior viuezza dicendo: *la Grecia de' tagliarſi le chiome ſopra il ſepolcro de' ſuoi Cittadini à Salamina*. Con lequali parole potreſti tu formare vna Impreſa rappreſentante la Grecia in guiſa di vna diſperata *Matrona*, in quel dolente atto di ſtracciarſi li capegli insù la tomba de' ſuoi figliuoli. Hor queſta rappreſentation figurata, che aggiugnerebbe viuezza ad vn'aſtratta pittura; aſſai ne accreſce ad vna Imagine concreta e viua; quando l'Autore iſteſſo, con qualche finto perſonaggio, & con alcun'Atto ſimbolico, & figurato, ſerue di Corpo & di Figura alla ſua Impreſa: eſſendo chiaro, che (come detto habbiamo delle parole & de' cenni) delle attioni humane, altre ſon *proprie*, & altre *figurate*. In queſto genere, con vn'Argutia feſteuole, benche intempeſtiua piaceuoleggiò, Auguſto Ceſare; che in tempo di eſtremiſſima penuria, celebrò con ſei nobili Giouani, & altretante Dame à ſua ſcelta belliſſime, vn notturno conuito, oltre ogni credere ſuperbo e ricco, & di ogni delitia regalatiſſimo: ſedendo egli nel mezzo in ſembiante di *Apolline*, co' raggi & con la lira: & gli altri in altre Imagini di *Dij* & *Dee*, riccamente & capriccioſamente contrafatti. Hor queſta fù vna luſingheuole Argutia per augurarſi la diuinità nelle fralezze; & la immortalità frà le morte viuande; quaſi diceſſero: *Queſta Sala è vn Cielo: queſto è il conuito degli Dij: queſte viuande ſono Nettare & Ambroſia:* & così, ciaſcuno alludendo alla proprietà del fabuloſo Nume da lui rappreſentato, formaua vna Impreſa di ſe medeſimo. Tanto è, che queſta mutola Argutia ſnodò le lingue del Popolo. Peroche, come il giorno fù venuto, ſi dicea per tutta la Città, *Non eſser marauiglia, ſe Roma ſi moriua della fame; poiche gli Dij ſi hauean quella notte diuorato la vettouaglia*. Altri chiamauano Auguſto, APOLLINE IL BOIA: peroche apunto con tal ſopranome, Apolline ſcorticante Marſia, in vn vicoletto di Roma era adorato. Di ſimile humore, ma più vituperoſo, fù Heliogabalo, che ſi facea

18 *Ariſt. 3. Rhet. c. 11. In omnibus metaphoris, ſi aliquid ſignificanter geri oſtenuas, maximè delectat & approbatur.*

I dipin-

dipingere in ſembianza di Venere: & con tal' habito ſedeua alla menſa, & caminaua per la Città: non degenerando punto da' ſuoi natali: Da vna Venere nacque, & da Venere viſſe. Con pari Argutezza vn Giouanaſtro Caualier Romano, volendo rimprouerare à Scipione la ſouerchia lentezza nella eſpugnation di Cartagine: ſicome quella età ſuole hauer più core che ſenno; fè comparire ad vna ſolenniſſima cena vna grandiſſima *Focaccia* fabricata à modello di quell' aſſediata Città; doue il giro delle mura & delle torri, l'eminenza delle caſtella & delle rocche; la conſtruttura de' Templi & de' Palagi; era condita di tante cibali dolcezze, & così al viuo rappreſentata; che dentro vi ſi vedeua quell'Architetto, di cui neſſun' altro è più ingegnoſo; cioè la gola. Dato adunque il ſegno con le trombe, & moſſe le inſegne; queſta nouella Cartagine tutta à vn tempo fù dintorno aſſalita, ſaccheggiata, e diſtrutta da' Conuitati: & la preda fù ſepellita ne' predatori: facendoſi vero il vulgar detto, *Nulla eſſer più dolce che la vittoria*. Altretanto amara parue à Scipione, ilqual conobbe quello ſceruellato tra ſe voler dire con quel ſimbolo; *S'io foſsi in Scipione, sì toſto eſpugnerei Cartagine come vna focaccia*. Perilche tenendo ſalda la mordace allegoria, priuollo del cauallo & delle inſegne; allegando per ragione; *Ch' egli hauea dato Cartagine à ſacco ſenza comando del Generale*. Et così, chi all'aſſalto andò Caualiere, tornò pedone. Di quì naſcono tante belle inuentioni di *Feſte*, *Gioſtre*, *Balletti*, *e Maſcherate*; lequali altra coſa non ſono, che *Impreſe viue*, & *Metafore animate* da qualche heroico ò ridicoloſo concetto. Di quì parimente le *Cerimonie*, che con figurate inſegne accompagnano le publiche attioni: qual'era quella de' Romani nel bandir la guerra a' nimici. Peroche recatoſi il Feciale in manto lugubre alla *Colonna bellica* dauanti al Tempio di Bellona; torcendo il viſo, & rotando il braccio, lanciaua vn'*Haſta* con ogni forza contro alla plaga della terra nimica; quaſi con quella mano lanciaſſe la guerra & la rouina: Onde Ouidio chiamò quell'*Haſta*, Ambaſciadrice della guerra:

Hic ſolet Haſta manu, belli prænuncia, mitti.

Et queſta pur fù *Metafora* & *Impreſa* animata, laqual' etiamdio dentro ad alcune Medaglie ſi vede impreſſa. Di quì ancora ſcaturiſcono le *facetie popolari & pedeſtri*, che conſiſtono in qualche vile *attion figurata*, ò *cambiamento di veſtimenta*: qual fù quella di vn Muſico da

Bologna,

Bologna, che inteſo la venuta di cert' altro Muſico foreſe, ilqual ſi ſpediua per vn' Orfeo: dopo vna lunga eſpettatione, che maggiormente infiamma il deſiderio; venutoſi finalmente à cimento, come vdì il riuale mandar fuori vna cotal voce pingue e ſpremuta; egli ſi metè ſubito dintorno alle ſpalle vn *Feltro da pioggia*; & così camuffato e tacito, alla preſenza di tutti ſi poſe à caminare. Non ſi poteua, ne con più viuo ſimbolo, ne con maggior diſpregio, dipinger quella tal voce, che con vn *Feltro*; ilqual parea dire, *Il tempo è à pioggia*, *poiche la Rana gracida*. Talche in quel *Feltro* ſi racchiudeua, non ſolamente vna *Metafora*, ma vn'*Entimema figurato* & *ſatirico*. Et tanto auuiene di tutte le altre facetie che conſiſtono in fatti: peroche tutte ſi appoggiano à qualche metaforico Simbolo, che ſi può vgualmente eſprimere con le parole & col fatto: & di *ſignificante* farſi *rappreſentante*. Coſa degna di oſſeruatione. Peroche tutte le Argutie ſcendono da due generiche fonti, cioè DICACITA, & FACETIA: quella conſiſtente ne' *Detti*, & queſta ne' *Fatti*: & ambe da vna ſola ſcaturigine; cioè dalla SIGNIFICATIONE METAFORICA & FIGVRATA; dellaquale copioſamente habbiam detto nel noſtro volume delle Argutie; & in queſto ſuccintamente ſi dourà dire.

RESta l'ARGVTIA COMPOSITA; in cui gentilmente ſi confondono due, ò più, delle ſimplici Argutie, che fino à quì ſi ſon dichiarate. Percioche, ſicome [19] la Poeſia ſempre hà per fine la *Imitatione:* ma variando inſtrumenti, varia gli ſuoi parti: vſando le *nude Parole* nella Epica: la *nuda Attione* nella Mimica: & meſcolatamente l'*Attione* & le *Parole* nella Ditirambica: così l'Argutia, laquale in ſoſtanza altro non è, che vna poetica Imitatione, ſicome accennammo; col meſcolamento delle maniere MVTOLE con le PARLANTI, & di queſte, ò di quelle intra loro; partoriſce vna numeroſa, & varia, ma gratioſiſſima prole di Simboli; molti de' quali anche hoggi ſon più conoſciuti per veduta, che per proprio nome, appreſſo a' Letterati.

19 Ariſt. Poet. c. 1. Imitari autẽ contingit, vel nudis geſtibus vt Chironomica: vel nudis ſermonibus, vt Epopeia: vel his promiſcuè vt Dithyrambica.

Compoſti di Argutia ARCHETIPA & VOCALE ſon que' ſimboli, iquali con vna paroletta figurata, additano così deſtramente il concetto, che la maggior parte ſi legga nell'animo di chi la dice, & di chi la ode. Hauendo tali Argutezze laconiche queſta virtù, che

taluolta in vn ſol Motto, ti pingono nell' orecchia vn' intero *Entimemà* in iſcorcio: come Timante in piccola tabella, il gran Ciclope. Petronio Arbitro, oſſeruando in vn conuito, che quante volte il Miniſtratore porgea le viuande allo Scalco, altretante replicaua CARPE: *Imaginai*, dice egli, *che ſotto quella parola* CARPE, *giaceſſe qualche Argutezza*. Et era vero. Percioche chiamandoſi lo Scalco CARPVS: con quella ſola voce triplicatamente equiuoca, *chiamaua*, *comandaua*, *& rendea ragion del comando*, in queſto modo. *O carpe*; *quia Carpus es, carpere debes: carpe igitur*. Queſt' era vn'*Entimema* in iſcorcio: & perciò le Argutie laconiche (come è detto) ſi chiamano *Entimemi*; cioè Argomenti in parte *Vocali*, & in parte *Mentali*, & *Archetipi:* & come ſon più laconiche, così maggiormente ſono Ingegnoſe: & più dilettano ad vdire, che ſe foſſer piane e diſteſe. In queſta guiſa il milenſo Caligula, pur ſi moſtrò talora ingegnoſo à coſto del ſuo Pretore: gran ſoldato nel vero; ma feminile altretanto, & laſciuo. Peroche quante volte inſul far della ſera ſene veniua per la *Teſſera militare*, vulgarmente chiamata il *Motto di guerra*; Caligula gli daua per Motto, VENVS; ouero CVPIDO: & in vna parola li dipingeua vna Impreſa de' ſuoi coſtumi; reſtandone il Motto nella orecchia, & la figura nella mente. Dico il medeſimo dello *ſcritto*, qual fù quello de' Lacedemoni, che hauendo più fatti che parole, dierono il nome a' Laconiſmi. Peroche riceuuto lettere da Filippo Re di Macedonia, piene di alte domande, & di altere minacce: riſpoſero nel loro ſtile con due parolette in vn gran foglio: DIONYSIVS CORINTHI. Hor queſta fù pure vna laconica Impreſa, come ſe in quella pagina gli haueſſer dipinto Dionigi Re di Siracuſa, col libro & con la fruſta, inuece, della ſpada & dello ſcettro: accennando in vn Motto queſto Diſcorſo. *Souuengati, ò Filippo, che ſicome Dionigi Siracuſano, già Re come te; ma baldanzoſo come te: mercè alla ſua baldanza cacciato di Siracuſa; fù ſtretto à procacciarſi la vita con lo ſcudiſcio; fatto pedante in Corinto: così auuerrà di te, ſe non temperi coteſto orgoglio*. Egli è certa coſa, che da quelle due parole (ſicome oſſerua Demetrio Falereo) rimaſe Filippo aſſai più atterrito, che ſe gli haueſſero ſcritto vn pien volume di minacce. Peroche, ſicome gli huomini molto più sbigottiſcono allo ſcuro che al chiaro: così meno atterriſcono i detti *aperti*, che i motti *mozzi*, & le laconiche *reticenze*; dellequali poſ-

ſiam

ſiam dire quel di Virgilio, *Ipſa ſilentia terrent.* Sotto il medeſimo genere ingegnoſiſſima & piaceuoliſſima Argutezza è, torcere l'altrui Motto ad alcuna ſignification differente. Peroche la diuerſa interpretatione genera equiuocamento: & l'equiuocamento altro non è che metafora ſignificante vna coſa per altra. Onde naſce, che i medeſimi detti, iquali nel proprio ſenſo non ſarebbero ne ingegnoſi ne arguti; tranſportati ad altro ſuggetto, diuengono argutiſſimi à dire, & piaceuoliſſimi ad vdire; per quel conflitto che il ſenſo proprio col figurato muouono nella mente. Tal fù il SIC VOS NON VOBIS: ilquale à Virgilio ſignifica *che l'Ape non gode il miele, che fabricò:* & ad Anton di Leua ſignifica, *ch'egli non gode lo Stato di Milano, che racquiſtò.* Tale l'VNO AVVLSO NON DEFICIT ALTER, ilquale à Virgilio ſignifica, *che troncato vn ramo di oro dall'Arbore ſacra, vn' altro ne rampolla*; & à Coſimo de' Medici; *ch'eſtinto vn Duca di quella Stirpe, vn' altro ne ſuccede.* Talch' e' pare che Virgilio habbia cantato per loro, & non per ſe. Ma principalmente piaceuoliſſima è queſta Argûtia, quando il torcimento ſi fà da vn ſenſo ſerio ad vn ridicolo. Diogene ſi dilettaua di ſimiglianti concetti. Vedendo condurſi alle forche vn ladro, che hauea rubato certa porpora a' mercatanti: diſſeli quel verſo di Homero, *Te mors purpurea apprendit; violentaque Parca.* Ne con piccola lode ſi fanno cotali interpretationi ſopra lettere diſgiunte. Emilio Scauro, ſalito alla ſeggia Conſulare per la ſcala dell'ambitione; accuſaua di ambitione Publio Rutilio: in proua di che produſſe vna cedola ſottoſcritta con quattro lettere A. F. P. R. Et mantenendo egli che volean ſignificare ACTVM FIDE PVBLII RVTILII: & riſpondendo Rutilio, quella eſſere vna formola forenſe, ſignificante ANTE FACTVM, POST RELATVM: Caio Caninio faceto Caualiere ſi alzò, e diſſe: *Taceteui entrambi: ne l'vn ne l'altro hà detto vero: coteſte lettere voglion dire*, ÆMILIVS FECIT, PLECTITVR RVTILIVS. Tutto il Foro riſonò dalle riſa, vedendo trafitta in queſto inaſpettato penſiero la petulanza di Emilio, che tingeua altrui del proprio fallo: volendo punir Rutilio di quel delitto ond'egli meritaua eſſer punito. Ma più gratioſa fù la ſpiegation di certe lettere, che di lungo tratto ſi vedean marcate in più luoghi di Terracina, L. L. L. M. M. Peroch'eſſendoſi vn giorno adaſtiati inſieme in quella Città Largio & Memmio, per cagion di certa loro Amica: & Memmio hauendo co' denti

ſtretta-

ſtrettamente afferrato Largio nella ſpalla: ſi fè racconto di queſta facetia. Ma niegandola Memmio; Marco Craſſo; colui ch'era ſempre ridicolo, e mai non rideua; riſpoſe di proprio Archetipo; *Indarno il nieghi: egli è coſa publicata per tutta Terracina in quelle cinque lettere* L. L. L. M. M. *che ſignificano*, LACERAT LACERTVM LARGII MORDAX MEMMIVS. Talche Memmio mordè Largio, & Craſſo rimordè Memmio; l'vn co' denti, l'altro co' detti.

TVtte queſte ſono argutezze meſcolate di parole *aperte* & di concetto *mentale* & *Archetipo*. Altre poi, oltre all'Archetipo, che condiſce ogni argutia; ſon meſcolate di VOCE, & di CENNO: & queſte maggiormente dilettano, perche ad vn tempo mouono due ſenſi, & dal giudicio di ambidue ſon commendate. Tal fù quella di Caligula, ilqual diſpettoſamente ſoggiornando nella Prouenza; finalmente ſupplicato da' Senatori di ripatriare in Roma: additò il pomo della ſua ſpada; e sferzandolo più volte con la mano; diſſe: *Verrò, verrò; & queſta meco*. Senza dubbio, aſſai più caro ſarebbe ſtato loro il rifiuto, che la gratia; laqual troppo cara coſtò poſcia al Senato. Hauea forſe lo ſciocco appreſa queſt'Argutia da Cornelio Centurione, che domandando in nome dello eſercito il Conſulato per Auguſto Ceſare: veduto la freddezza de' Senatori, li riſcaldò moſtrando loro la ſpada, & dicendo; *Hic dabit, niſi dabitis*. Ilche parimente hauria potuto ſeruir di heroica Impreſa, pingendo vna *Spada impugnata* con quel detto per *Motto*. Ma non ſuccedè à neſſuno più felicemente queſt'Argutezza, che ad Henrico Quarto Re d'Inghilterra: che prouocato à giornata dal Baron di Persì, con vna lettera contenente più villanie che parole: poſe la mano insù la ſpada, dicendo: *Queſta riſponderà per me*. Et certamente riſpoſe con ſtil di ferro, & con inchioſtro di ſangue, sù la membrana delle membra del temerario Persì; che combattuto, abbattuto, preſo, e ſquartato; inſegnò ad altri ciò ch'egli non ſapeua: cioè, *come ſi ſcriua agli Re*. Ma molto più arguto è queſto meſcolato di *Cenni* e *parole*; quando i Cenni ſon noſtri, & le Parole di altrui; ingegnoſamente ritorte al noſtro concetto Archetipo. In queſto genere fù argutiſſimo quello Hiſtrione Atellano, che dauanti à Nerone & al Senato, recitando in Scena il verſo patetico di vn' antico Poeta,

Heu mi Pater. Heu mea Mater. Orcus vos tenet.

Nel pronuntiare, *Heu mi Pater:* accompagnò le parole col geſto di perſo-

persona che beue: & dicendo, *Heu mea Mater*; fece il gesto di persona che nuota: alludendo à due parricidali sceleratezze di Nerone: l'vna del Patrigno auuelenato; l'altra della Madre sommersa, ma campata à nuoto. Dicendo poi *Orcus vos tenet*; alzò la voce, e stese il dito, mostrando Nerone a' Senatori; quasi dicesse; *Eccoui da qual Diauolo siate voi dominati*. Fecene applauso il Teatro; & con l'Argutia di vn cenno, vn flebil fatto diuenne ridicoloso. Vna simile Argutia impensatamente fù fatta da tutto il Popolo. Percioche nelle feste di Cibele celebrate alla presenza di Augusto, ancor giouane dissoluto; & già Padrone assoluto; mentreche si cantaua vn verso anticamente composto sopra l'imberbe garzoncello di quella Dea; chiamato il *Gallo*;

Viden vt Cinédus Orbem digito temperet?

il Popolo ridendo si voltò verso Augusto: & con quel Cenno fece vna Impresa. Peroche, sicome quelle parole senza il Cenno del Popolo, s'intendeuano propiamente del Gallo di Cibele: con quel torcimento de' visi, metaforicamente s'intesero di Augusto: le cui qualità si poteano viuamente dipingere, pingendo il Gallo di Cibele. Ilche fà conserto con quel detto; che Augusto fece tre parti della sua vita: & ne diè il principio à Venere; il mezzo à Cerere; il fine alla Virtù.

Altre Argutie son mescolate di CENNO & di FIGVRA: in maniera che vna figura che significaua vn concetto; aggiuntoui il *Cenno* ne significhi vn'altro argutamente diuerso. In questo genere fù sommamente lodato l'ingegno di Giulio Cesare, compilatore & fabricatore de' Motti arguti & faceti. Peroche trouandosi vicino ad Helmio Mancia in Campidoglio: huomo asciutto, spelato, e spallato; che dalla bocca bistorta sguainaua alquanto di lingua: disse, *Vuoi tu, Mancia, ch'io ti faccia veder te stesso?* Rispose Mancia; *Fallo di gratia*. Stese Cesare il dito, & gli mostrò quel Gallo spennacchiato e strozzato nello Scudo Mariano, di cui si è detto. Nessun Pittore l'hauria dipinto così al naturale col suo penello, come Cesare col suo dito. Le risa fur grandi: peroche il Gallo dipinto parue il Corpo della Impresa, & il cenno seruì di Motto.

Altre son mescolate di FIGVRA & di PAROLE. Et primieramente, se per *Figure* intendiamo *Protratti* & *Imagini* dipinte ò scolpite; quanti bei Simboli, quante concettose argutezze ne fabricò l'ingegno humano, con aggiugnerui alcun motto *Vocale*, ò *Scritto*.

Così

Così ſotto vn grandiſſimo Quadro, in cui ſi vedeua *Adamo* mangiar la *mela*; & *Eua* approuargliele per coſa buona: argutamente furono appoſte tre parolette; MALVS, MALA, MALVM: che diedero à diſcorrere à molti ingegni. Alcuni le ſpiegauano così: MALVS; *Adamo:* MALA; *con la maſcella:* MALVM COMEDIT; *mangiò la mela*. Altri così: MALVS; *Adamo:* MALA; *Eua:* MALVM; *la mela*, che per nome, & per effetti fù troppo mortal viuanda. Ad altri parue migliore queſta interpretatione: MALVS; *l'Albero delle mele:* & MALA; *vna rea Femina:* MALVM; *ci han partorito ogni male*. Ma taluolta le parole applicate alla Imagine han forma di brieue eloggio, per eſprimere la viuezza, ò commendarne l'autore. Tal fù quello di Martiale ſopra di alcuni *Peſci* viuiſſimamente ſcolpiti: ADDE AQVAM, NATABVNT. Et vn'altro viuace ingegno, ſotto l'*Apolline* di marmo diuinamente ſcolpito da Praſſitele, ſcriſſe così: PRAXITELES NIOBEN VLCISCITVR. Quaſi lo Scultore non haueſſe formato vna Imagine di pietra, ma transformato l'iſteſſo Apolline in pietra; perch'egli in pietra hauea transformato quella Ninfa infelice; fatta ſtatua al ſepolcro de' ſuoi figliuoli. Et queſte alluſioni tanto ſon più frizzanti quanto più adattate al nome, & alle circonſtanze delle perſone. Onde ſopra vn *Lauorio di rete*, doue vna nobiliſſima Donzella chiamata DIANA, hauea con l'aco & con la ſeta gentilmente dipinto alcune *fiere ſcherzanti*; vn pronto ingegno improuisò con vn terzetto Italiano, che latinamente ſonerebbe così.

Quis hic DIANÆ ludere ingenium neget?
Ferrum Feras progignit, & Caſſes fouent.

Ma taluolta gabbando ſi condiſcono le Imagini con Motti ſalſi. Onde vn'humoriſta, vedendo dipinto al naturale vn *Dottore in medicine*, & vn'altro in *leggi:* ſcriuè ſotto à quello; NON OCCIDES: & ſotto à queſto; NON FVRTVM FACIES. Et vn bizarro Pittore, per trattar da Pazzi tutti gli huomini del mondo, eſpreſſe in vn quadro due *Pazzarelli ridenti* ad vna Grata: con queſte parole; NOI SIAM TRE: contando per terzo Pazzarello colui che li miraua. Et potea ſicuramente ſcriuere; NOI SIAM QVATTRO: contando il Pittore per il primiero. Vn'altro nella ſteſſa tema, dipinſe vn Pazzo; in habito compaſſato à *verde* & *giallo*; col capperone in teſta; che con l'vna mano teneua vna *Veſcica*, & con l'altra il *Volante*, con cui

ſoglio-

ſogliono i fanciulletti giocolar contra il vento. Ma in iſcambio di faccia gli hauea dipinto il *Mappamondo*; per ſignificare che tutto il Mondo è matto; appoſtoui il detto di colui che fù il più ſauio, & il più matto di tutti gli huomini: STVLTORVM INFINITVS EST NVMERVS. Ma il Bonarruoti, Re de' Pittori, & conſeguentemente de' Capricciosi; con due parolette fè dar ne' rotti diſperatamente vn ſuo riuale. Peroch' entrato di furto nella officina di lui; & vedutoui vna *Caccia* ſtudioſamente dipinta: preſo vn penello, andò ſottoſcriuendo à ciaſcuna figura il ſuo nome. QVESTI E VN CANE. QVESTA E VNA LEPRE. QVESTO E VN' ARBORE. Ecco nouello ſtile di Satira: calonniar con la verità, & mordere altrui con parole innocenti. Queſto fù vn dire: *Il Pittore è vn Bufalo:* quaſi le ſue figure foſſer così disfigurate, & lontane al naturale, che à fatica ſi poteſſer conoſcere ſenza il nome. Ma l'offeſo non andò cercar la vendetta fuor de' ſuoi ſcudellini. Peroche riconoſciuto lo Scrittor dalla ſcrittura; pinſe nel medeſimo quadro vn *Diauoletto* in guiſa di Satiro; ilqual tenendo la tauolozza & il penello; con occhio liuido ſi ſtaua naſcoſamente guatando quella Caccia da certi arbuſti. Et aldiſotto vi ſcriſſe; QVESTI E MICHEL' ANGELO BONARRVOTI.

L' iſteſſo meſcolamento di *Motto* & *Figura* ſi fà nelle *Statue*. Ond'hebbero antica origine in Roma que' pericoloſi aborti di ſatirico ingegno, hoggi attribuiti à *Paſquino* & à *Morforio*; con ſantiſſime leggi meritamente condennati à Vulcano co' loro autori. Sopra la *Statua* di Nerone in tempo di ſtrettiſſima careſtia; fù poſto vn *Carro Agonale*, con queſte parole: NVNC VERE AGONA SVNT. Con doppia alluſione ſchernendo il Principe, che ſi prendea traſtullo di guidare il carro in habito di Auriga ne' giochi Agonali; & deplorando la Patria che fratanto ſi moriua dalla fame. L'aculeo giace nella equiuoca voce AGONIA; vgualmente ſignificante il *gioco dello Agóne*; & l'*angoſcia della Morte*. Ma concetto più tragico fù queſt' altro. A Giunnio Bruto era già poſta la *Statua* nel Foro, con vn *Pugnale* in pugno; per la libertà donata alla Patria, e tolta a' Tiranni. Ma poiche Giulio Ceſare cambiò dinuouo la libertà in Tirannia; vn cattiuello fece di quella *Statua* vn Simbolo atroce: ſcriuendole ſotto il piè; VTINAM VIVERES. Volendo dire, *ſe Giunnio Bruto viueſſe; non viuerebbe queſto Tiranno*. Baſtò sì lieue fauilla ad infiammar l'animo di Marco Bruto

suo Nipote, per farne altretanto col suo stilo: mostrando al Mondo, che se Tarquinio Superbo era rinato in Giulio Cesare: Giunnio Bruto era rinato in Marco Bruto. Talche la Morte di Cesare nacque da vna Statua parlante. Ne solamente con caratteri permanenti; ma con parole volanti si compone taluolta vn *Simbolo* fisso nelle memorie de' posteri. Vn partiggiano & beneficiario di Ottone Imperadore, hauea nella sua villa rizzato per gratitudine vn *Sasso terminale*, con questa simplice inscrittioncella, MEMORIÆ OTTHONIS. Vitellio fier nimico di Ottone, scontratosi per camino in quella odiosa memoria, piegò in sinistro la diritta intention dell'Autore; dicendo, DIGNVM TALI MAVSOLEO PRINCIPEM. Et questo fù vn'ironico Episonema per voler dire: *Apunto Ottone era stupido e smemorato come vna Pietra*. Onde sene potrebbe formare Impresa col verso del Poeta Italiano. *Non men di vn vero sasso, vn sasso pare*. Ma più acuto fù il concetto di Cicerone, sopra quel *Corbo* di *Marmo nero*, sourapposto da Metello alla Tomba del suo Maestro Diodoro: per vanagloriarsi di hauere hauuto vn Maestro delle Rettoriche simile à CORACE; ilqual fù il Padre della Greca eloquenza. Ne sorrise Cicerone, & disse: *Apunto questo Corbaccio insegnò Metello à volare, più che à parlare*, Alludendo in vn tempo alla ignoranza del Maestro; & alla incostanza del Discepolo; che tra le fattioni Ciuili andò leggiermente suolazzando dall'vna all'altra. Siche per formare vn Simbolo doppiamente mordace, Metello buonamente espose la *Figura*; & Cicerone malitiosamente v'impose il *Motto*.

HOR quanto hò detto fin quì delle Imagini; dillo tu giuditioso Lettore di qualunque CORPO ARTEFATTO, ò NATVRALE; che animato da vn brieue Motto; di Corpo mutolo, diuenga Simbolo ragionante. Così vn pretioso *Horiuolo à poluere* diuenne misterioso Emblema, con l'aggiunta di questo scritto: NOS PVLVIS, SEPVLCRVM CLEPSYDRA. Peroche da quella material machinetta misuratrice del Tempo, lo Studioso imparaua à conoscer le hore, & à non perderle; considerando tutti li Mortali, quasi poca polue, che successiuamente diffilando; in brieue hora trabocca nella bocciola del Sepolcro. Et sopra vn'*Horiuolo à Sole*, che hauendo lo Stilo in guisa di saetta, in simil guisa gittaua l'Ombra; souuiemmi hauer dettato questo distico.

Hac,

Hac, licet exili, nulla est lethalior Vmbra:
Nam quicquid fugiens attigit, interyt.

Ma vn più faceto ſpirito, ricercato da vn' Aſtronomo poco informato degli Aſtri, di applicare alcun Detto morale ad vn ſuo *Horiuolo à Sole:* auuedutoſi le righe horarie non eſſer troppo aſtronomicamente tirate; feceui ſcriuere; NESCITIS DIEM, NEQVE HORAM. Quaſi quel foſſe l'Horiuol della Morte, che ſouente fà notte auanti ſera. Onde dalla ſciocchezza cauò prudenza.

Similmente vn *Palagio*, vn *Focolare*, vn *Luogo di piacere*, vna *Fonte*, benche ſian corpi artificiali ò naturali; ſi poſſono con l'ingegno cambiare in ſimboli eruditi col cenno di Motto arguto; accioche giouino agli animi, non men che a' corpi. Famoſo nella mia Patria è lo ſcherzo di Antonino mio Auo; ilquale hauendo vn Palagio de' più ampli & agiati del ſuo tempo; & perciò, ſempre occupato dagli Ambaſciadori ſtranieri in modo, che à lui ne rimaneua il dominio diritto, & l'vtile ad altri: egli ne vendè la metà; & ſopra la porta fiſſe vna tabella di marmo con queſte parole; DIMIDIVM PLVS TOTO: con laqual ſentenza il diuin Platone inſegnaua, che la Virtù conſiſte nella mediocrità, non nell' eccesso. Talche con leggiadro & ingegnoſo equiuoco vn documento Etico, diuenne Economico: & vn Corpo materiale diuenne Emblema. Celebre ancora & propriſſima fù la Inſcrittione ſopra vn *Focolare:* NEC PROPE, NEC PROCVL: per dinotare, che ſicome nel rigor della bruma, i corpi humani troppo longi al fuoco gelano; e troppo vicino ſi abbruciano: così l'huom ſaggio non de' ſcoſtarſi troppo, ne troppo accoſtarſi al fauor delle Corti: peroche quello il ſottopone alle ingiurie de' maleuoli; & queſto alle inuidie degli emuli. Leggiadro parimente fù il detto di Martiale ſopra vna Villa di piacere.

O Vinitores, Villicique felices!
Dominis parantur iſta; ſeruiunt vobis.

Ma più argutamente gareggiarono à mio ricordo alquanti nobili ingegni ſopra quella famoſa *Fonte*, già delitia di Plinio, hor de' Viſconti, insù la ſponda del Lago Lario, hoggi di Como. Queſta prodigioſamente partorita dalle aſtruſe viſcere di vn ſaſſo alpeſtro, & riceuuta nel fiorito grembo di vn'ameniſſima falda: per lo ſpatio di ſei hore precipita come ruinoſo torrente, ſempre maggior di ſe ſteſſo: per altre ſei,

fà pausa; talche alla fine più non ritroui la fonte nella fonte. [illegible] partecipe di aritmetica intelligenza, senza errar di vn'attamo solo; premandato vn'horribilissimo suono, come squilla publicatrice del suo ritorno; prende di nuouo sfrenatamente le mosse: & vguagliando il corso alle dimore, con misurate vicende vomita l'acque & le risorbe. Diuisando adunque intra loro con qual Motto si potesse comporre di quel monstruoso parto di Natura, vn Simbolo concettoso: ad alcun piacque di scriuerci sopra: CONSTANTIA INCONSTANS. Ad altri: GRATÆ VICES. Ad altri: NIL PRÆPES, PERPES. Cioè; *Niuna cosa troppo veloce, è dureuole.* Vn'altro ameno ingegno stese questo medesimo concetto, alludendo all'amenità del suolo, & al reciprocamento delle acque:

Alterna alternos requie reparare labores
Te mouet hæc Tellus, te mea lympha monet.

Ma vn Politico vi applicò questo senario:

Esse obsequendum tempori, hic Amnis docet.

Et vno assai studioso della moral Filosofia scherzò così.

Cur modo dat fluctus, fluctus modo denegat hic Fons:
Opesque dubiâ fundit, & condit manu?
Mortales donare docet, non perdere dona.
Dat Liberalis sæpè, semper Prodigus.

Vn'altro, alludendo al dotto Plinio, dal cui nome, non men chiaro che le acque; la Fonte vien chiamata PLINIANA;

Hic qui Naturæ superat miracula fluctus,
Te solum, Plini, promeruit dominum.
Scilicet ingenijs illudens omnibus Vnda,
Solius Domini vincitur ingenio.

Ma fù fatto alquanto maggiore applauso ad vn'altro, che poco amico de' versi, spiegò in questa prosa succinta e sententiosa il suo pensiero.

BIBE DVM FLVO: MOX REFLVAM.
SIC EVNT OMNIA.

Et perche hor crescendo, & hor discrescendo con proportioneuol'esattezza quelle acque; marcano le *Hore* delineate nel fusto di vna ritta colonnetta: conspirando la Natura e l'Arte in quella stupendissima forma di Horiuolo hidraulico, nominato perciò LA FONTANA DEL SOLE: piacque ad alcuno di scherzar così:

Surgit,

Surgit, caditque vicibus hic certis latex:
Solisque cursus dum cadit, surgit, notat.
Fabella Fontis vana Castaly fuit.
Arcana Phœbi Larius pandit latex.

Vn' altro nel medesimo suggetto.

Horas prius notasse qui affirmat Syros;
Iniuriam proteruus huic Fonti facit.

Vn' altro più baldanzoso & poetico Ingegno:

Hac mens in vndâ est. Tacitus hanc Hospes bibe.
Astronomiam potus hic Amnis docet.

Ilche altri più temperatamente cantò in questa guisa:

Habitare Nymphas nemo iam Lymphas neget.
Hoc Fonte Celsum Vrania mutauit Polum.

Et vn' altro più bizarro:

Si consueta Phœbus erraret viâ;
A Fonte Phœbus corrigi posset suo.

Ilche ad vn' altro suggerì questo impeto:

Tempora confusis Phaethon cùm perdidit Astris,
Tempus in hoc tantum Fonte superstes erat.

Vn' altro in commendation del luogo & della Fonte, così disse:

Hanc esse patriam Numinum, & Solis Solum,
Sideribus cognatus hic Fons arguit:

Vn' altro finalmente à tutti impose silentio con questi versi:

Clarior hac nulla est; nulla est obscurior Vnda;
Abdita dum refugæ causa latescit aquæ.
Attonitas hebetant docta hæc miracula mentes;
Et linguam gelido Lympha stupore ligat.
Larius heu Clario quam discrepat Amnis ab Amne?
Ille loqui Musas, iste tacere facit.

Di quì nascono ancora i brieui Motti, che accompagnando *Fiori, Frutti, Gemme*, & qualunque altra cosa, onde si regalino intra loro gli amici: compongono vn *Simbolo*, vna *Impresa*, vn' *Emblema* parlante, & concettoso. De' quali scherzi molti si leggono assai spiritosi apresso i nostri Lirici Italiani; & in que' distici, da Martiale intitolati *Xenia* & *Apophoreta*: potendosi (come dicemmo) di qualunque ocular Metafora comporre vn Simbolo ingegnoso di *proposta* ò di *risposta*. In

questo

queſto genere, vgualmente ſpirituale e ſpiritoſa fù la riſpoſta di vna nobil Donzella di animo più vicina al cielo, che alla terra. Peroche hauendole vn noieuole Amante voluto ſignificare, *ch' egli ſi moriua per lei, & morendo godeua:* mandolle vna *Morte di Zucchero*, col Motto; BONVM MALVM. Et ella in ricambio le mandò vna *Diſciplina*, col Motto; MALVM BONVM: motteggiando quell' eſſere ottimo antidoto, benche alquanto doloroſo, per farneli paſſar l'amore. Vn'altra fiata il faſtidioſo inuiolle vn' *Horiuolo à calamita*; la cui mobil'Aco, idolatra della Stella Polare, hauea la cima fabricata in guiſa di Core: col Motto; IMMOTI VIS MOVET ASTRI. Alche la Giouane gratioſamente replicò, inuiandogli vn mazzo di *Cipollette* con queſto ſcritto: HAVD AMPLIVS ASTRA MOVEBVNT. Peroche la Cipolla (ſimbolo dell' aſprezza di vita, & del digiuno) rintuzza la virtù della Calamita inguiſa, che più non ſente niuna ſimpatia con la Stella.

QVeſti ſon tutti Simboli Compoſiti di *Parole* & di *Corpo artefatto* ò *naturale*. Altri poi non meno arguti, ſi compongono di PAROLE & PERSONAGGIO HVMANO & VERO: di maniera, che l'Huomo ſia il *Corpo*, & il Motto lo *Spirito* della Impreſa. Così molte volte con vn ſol Motto *vocale* ò *ſcritto*, più viuamente ſi dipinge vna perſona, che con vn lungo Panegirico. Valerio Catone Gramatico nobiliſſimo, per la ſoauità del ſuo purgatiſſimo ſtile; quando compariua nelle Academie, era ſalutato con queſto Motto, LATINA SIREN. Et Appione Polihiſtore (così chiamato dalla moltitudine delle hiſtorie ch'egli ſcriueua) perche ſi andaua gloriando, di far ribombar per tutto il mondo il nome di color che paſſauano per la ſua penna; fù chiamato da Tiberio CYMBALVM MVNDI; & da Plinio TYMPANVM ORBIS TERRARVM. Et queſti nomi facean di Catone & di Appione due Simboli viui; l'vn graue, l'altro ridicolo. Similmente il Senato Romano, riconoſcendo la vita dal Conſule Cicerone, lo immortalò con vna ſola Metafora, chiamandolo PADRE DELLA PATRIA. Titolo di ſola virtù: diuenuto dipoi Titolo di ſola dignità, quando fù buttato agli indegni; iquali più ſolleciti di ottenerlo che di meritarlo; forzarono la miſera Patria à chiamar Padri gli ſuoi Carnefici. Quinci le argute *Inſcrittioni* degli Archi trionfali con tante metaforiche Hiperboli: CONSERVATORI ORBIS. RERVM HVMANARVM

OPTI-

OPTIMO PRINCIPI. NVMINI PROVIDENTISSIMO. AMORI GENERIS HVMANI. Onde, à miſura de' Titoli, biſognaua vn Zodiaco, & non vn' Arco, per sì grandi Animali. Ma agli huomini di poco merito, i Titoli grandi ſono ironie; & le laudi, rimproueri.

Per contrario con due parolette lanciate ò ſcritte contra vna Perſona, ſi ſon formate Simboliche Impreſe da mettere in farſetto il miglior'-Huomo del mondo. I Romani, più diligenti oſſeruatori de' vitij del Principe, che de' ſuoi; fecero dello Imperador Tiberio, con vn picciolo biſticcio vn mordaciſſimo Simbolo. Percioche, improuerandogli, *ch'ad altro non badaua, che alla ebrezza, con puri & caldi falerni*: in iſcambio di ſcriuere il ſuo nome *Claudius Tiberius Nero*: ſcriueano CALDIVS BIBERIVS MERO. Et dello Imperador Bonoſo parimente famoſiſſimo beone, ſolean dire; NON VIVIT, SED BIBIT. Coſtui più eſperto à maneggiar lo Scudo di Bacco che quel di Marte; vinto in guerra dal competitore Aureliano; aſſai più temendo la ſeruitù che la morte, ſi liberò dalle catene con vn capeſtro. Aureliano adunque abattutoſi à vederlo pendente dall'vncino infelice: & gridando tutti, *Ecco Bonoſo impiccato*: riſpoſe, ALTRO NON VEGGIO CHE VNA BOTTE APPESA. Potea per farne Impreſa, ſcriuer ſopra quel Corpo il Motto di Virgilio:

Et grauis attritâ pendebat Cantharus ansâ.

Ma vn Simbolo più ardito eſpreſſe à viua voce vn Campagnuolo ſopra lo Imperador Veſpaſiano; quando non ottenuta certa mercede, li diſſe nettamente insù gli occhi; LA VOLPE CANGIA PELO, MA NON COSTVMI. Cioè; *Veſtiſti le inſegne di Principe, mà non iſpogliaſti l'auaritia di priuato*. Più ſanguinoſa trafittura fù quella di Heluio Pertinace: peroche comandando Caracalla Imperadore, che nelle ſue Inſcrittioni; a' Titoli conſueti, ſi aggiugneſſero i Titoli delle Vittorie da ſe ottenute in varie Prouincie, GERMANICVS, PARTHICVS, ARABICVS, ALAMANICVS: ſorridendo li diſſe; ADDE, GETICVS MAXIMVS: mettendogli in occhio con quella equiuoca paroletta, la crudeltà dell'hauere vcciſo GETA ſuo fratello. Aſſai fù, che Caracalla, così trafitto da Heluio, non diueniſſe ancora HELVETICVS MAXIMVS.

Et à queſto genere ſi richiamano tutti i motti affilati, e taglienti, che nelle facete conuerſationi argutamente ſi ſquadrano ſopra le Perſone, Caligu-

Caligula, d'ingegno più acuto che saldo: vedendo venir *Liuia* sua Auola, scaltritissima Vecchiarella; solea dire: ECCO QVA VLISSE TRAVESTITO. Et Tiberio, antiuedendo la peruersa natura di Caligula, destinato suo Successore; ECCO IL FAETONTE DELLO IMPERO. Ma più acutamente vn Comico Latino, vedendo venir tre Damigelle al passeggio: l'vna delle quali non era più bella dell'altra; ma tutte tre più deformi di tutte l'altre: disse; FERIÆ APVD INFEROS. Come dire: *Si de' far festa in Inferno*; *poiche le tre Furie vanno à diporto*. Iquai motteggiamenti, quando nascono da sottilità d'intelletto, & non da furor di passione; & quando l'aculeo è senza veleno, & il difetto senza vitio; & con reciproca piaceuolezza si lanciano & si riceuono: son dal nostro Autore conosciuti per legitima prole di vna liberal Virtù, grecamente chiamata *Eutrapelia*; da' nostri, *Affabilità*: di cui à suo luogo douremo dire.

A questo Genere parimente ascriuo gli *Epitaffi Arguti*: iquali perciò si differenziano da' piani & comuni; che questi nudamente raccontano; & quegli figuratamente motteggiano le qualità della Persona: & con vn Motto rauuiuano vn Morto. Apresso gli antiqui Latini tal merce non fù pregiata, ne conosciuta; mentre che dal Campidoglio furono sbandite le Muse; ne verunaltro Nume adoraua Roma che il suo Quirino. Onde gli Epitaffi erano latini sì, che hoggi ancora frà quelle mute ceneri si cerca la lingua latina; ma così spolpati & esangui, come i cadaueri, cui si affiggeuano. Tal'era questo:

DIIS. MANIBVS. PONTIÆ. GNESIÆ
CONIVGI. KARISSIMÆ. ET. SANCTISSIMÆ
L. PONTIVS. HORÆVS. FECIT.

Ma poiche vinta la Grecia, furono tra le barbare spoglie ritrouate le lettere humane; & dagli Schiaui fur portate le Arti Liberali: alcuno incominciò aggiugnere agli Epitaffi qualche colore; ma diguazzato & poco viuace: come fè Plautiano à Sulpitia sua Auola.

Vixi dum benè vixi. Iam mea peracta est Fabula.
Mox vestra agetur. Valete, & plaudite.

Dou'ei prende il concetto figurato dalla formola de' Poeti nel terminar le Comedie: quasi la vita humana altro non sia, che vna rappresentation teatrale. Et quest'altro:

DIIS

DIIS MANIBVS SACRVM SEXTI PERPENNÆ
Vixi quemadmodum volui. Quare mortuus sim, nescio.
Viator, noli mihi maledicere. Nequeo in tenebris respondere.

Ma più conciso & più pieno: più brieue & più facondo fù quello di qualche gran Personaggio; che hauendo empiuto il Mondo delle sue attioni, dapoi si risoluè in poca poluere.

QVIS HIC? OMNIA.
QVID OMNIA? NIHIL.

Ma le Muse moderne han portato il vanto nel far fiorire le sepulture di concetti ameni; & animar li cadaueri con gli spiriti delle Inscrittioni: dellequali si leggono molte scherzeuoli, ò graui, raccolte in giusti volumi. A me parue sempre vgualmente arguta e magnifica quella di Giacomo Triuultio, cognominato il Magno: altro al suo nome non aggiugnendo che questo detto.

QVI NVNQVAM QVIEVIT, HIC QVIESCIT.

Non ti par' egli quì veder lo Spirito di quel gran Campione fra le sue ceneri; & numerare le sue militari fatiche. Et veramente, quando il Personaggio sia molto celebrato nelle historie; più arguto sarà l'Epitaffio quanto più archetipo: scriuendo la Fama il rimanente nella memoria de' Leggitori. Così, richiesto dell' Epitaffio alla tomba del famoso Menochio: giudicai bastar questo motto in luogo di vn grande eloggio, che altri gli hauea preparato.

MAGNVM ILLVD IVRISPRVDENTIÆ ORACVLVM
IACOBVS MENOCHIVS
HIC SILET.
QVID ENIM RESPONDERE PERGERET,
CVM PLVRA QVAM SCRIPSIT, DICI NEQVEANT?

ALtre Argutezze son mescolate di PAROLE, & di PERSONAGGIO RAPPRESENTANTE & FINTO. Tal Simbolo, quantunque crudelissimo, fù quello dell' incendiario Nerone; quando pascendosi gli occhi con la fiera luce delle fiamme di Roma da lui fulminata; ammantato in sembianza di Homero, col lauro & con la lira, dal verron del Palagio, cantaua l'incendio di Troia. Così, con l'*habito* & con la *voce* formaua vna fiera Metafora: & con le parole, vn

Simbolo atrocemente giocoſo del publico duolo di quella Patria; laqual non per altro meritò chiamarſi *Troia*, che per hauer generato così lordo Animale.

Da queſta medeſima ſcaturigine ſceſero le *Tragedie harmoniche*, che raddolciſcono le lagrime de' meſti carmi, con la ſoauità della voce. Da queſta ogni *Spettacolo ſcenico*; doue vn Perſonaggio transformato in vn'altro; impreſtando a' morti la viua voce, diuien Metafora parlante, & Simbolo animato. Queſta è la ragione, onde tanto ci dilettano etiamdio doloroſi oggetti, rappreſentati nelle tragiche ſcene: che nel medeſimo tempo ne piange la fronte, & gode il core. Peroche la imitation degli habiti, paſſando all'occhio: & la imitation della voce, paſſando all' vdito: queſti due ſenſi non ingannati nel próprio obietto, ingannano la fantaſia: & queſta deluſa, moue le lagrime: lequali deriſe dall'intelletto conſapeuole della fittione; generano quel meſcolato affetto di gioia, & di triſtezza.

Ancor di quì naſce la giouialità di alcuni *Giochi da vegghia*; ne' quali ogni Caualiere, ogni Dama, finge alcun Perſonaggio; chi di *Re*, chi di *Amazona*, chi di *Caualiere errante*, & chi di *Seruo*: & continuando vna lor fauola per modo di Romanzo; ciaſcun dice parole conueneuoli al propoſito ſuggetto: & chi trauia, è pegnorato. In altri, ogni confabulante, con vago fingimento diuiene vn *Fiore*; & il vicino ingegnoſamente gli adatta vna proprietà con qualche rima improuiſa: ſimilmente chi manca, depone vn pegno. Ma diuertimento molto più ingegnoſo & piaceuole, è vn gioco nouellamente ideato in queſte Corti, chiamato il LABERINTO DELL' ARIOSTO. Peroche vn Laberinto figurato in vna gran *Tauola ritonda*; rappreſenta il giro della Terra; doue vna perpetua Via, ſinuoſamente ſerpeggiante conduce al centro: & di quindi per differenti gironi và terminare alla Porta oppoſita. Per queſta Via, diſtinta in varie poſte, ordinatamente ſi veggiono i luoghi principali dall'Arioſto deſcritti nel ſuo Furioſo. La *Selua* di Angelica fuggitiua. La fatidica *Grotta di Merlino*. Il Caſtel di *Atlante*, carcere degli Heroi. L'*Ermitaggio di Dalinda* penitente. Il *Ponte* difeſo dalla Giganteſſa Erifila. Il delitioſo *Giardin* di Alcina: & così gli altri: appoſtoui luogo per luogo il Verſo del medeſimo Poeta; che ſerue di Motto acennante ciò che far debba il Giocatore quando vi capiti. Peroche dintorno alla Tauola alternatamente

mente ſedendo Caualieri e Dame; rappreſentanti li principali perſonaggi di quel Poema; chi *Angelica,* & chi *Orlando:* chi *Bradamante*, & chi *Ruggiero*; ciaſcuno ſucceſſiuamente gitta il dado: & ſecondo il numero, procede nel camino; marcando il luogo con piccoli ſimulacri del Perſonaggio da lui rappreſentato. Ma in que' luoghi principali; conforme al ſuggetto & al Verſetto del Poeta; chi ſi riman prigione; chi torna indietro; chi paſſa oltre; chi libera gli prigioni; chi pone vn pegno; chi paga, & chi riceue tributo; chi fà vna penitenza; chi ora, & chi contempla. Chi capita nel centro dou'è l'*Inferno*, più non ne può vſcire, & perde il gioco; ſecondo il Verſetto,

Che nell'Inferno è nulla redentione.

Chi giugne primiero alla *Porta* vince ogni coſa, & finiſce il gioco; conforme al detto del Poeta nell'vltimo Canto:

Venuto al fin di così lunga via.

Talche, ogni Giocatore è vn Simbolo heroico: ogni gitto di dado vn'accidente di fortuna: ogni accidente, vna graue ò ridicoloſa allegoria col Verſo per Motto: & ogni Motto, ſomminiſtra al viuace ingegno de' Giocatori, faceto argomento di ſpiritoſe argutezze. Onde, il Tauoliere è vn Poema; e tutto il gioco, vno ſtudio.

IN altre Argutezze, il PERSONAGGIO FINTO ſi congiugne co' CENNI & con le ATTIONI, ſenza *Parole*. Et quì s'aggira la principal facondia de' *Pantomími*, come ſi è detto: che col miſtero degli *habiti*, & col miniſtero de' *Cenni*, ogni coſa tacciono, e dicono ogni coſa. Peroche col vario mouimento della perſona & delle mani, così al viuo ti rappreſentano vn ſuggetto hiſtorico ò fabuloſo, che chiaro ti moſtrano, eſſer più eloquente l'attione ſenza voce, che la voce ſenza l'attione. In queſto genere habbiamo ancor veduto da nobiliſſimi Perſonaggi rappreſentarſi Tragedie Mutole, con vaghe danze, & appropiati cenni; eſprimenti di ſcena in ſcena, & di atto in atto, le concettoſe attioni, & li colloquij patetici di vna fauola ben teſſuta, ritratta dal Romanzo di *Aſtrea:* che reſe inutile a' Poeti il lor facondo Caſtalio; potendoſi poetar danzando, & verſificar meglio co' piedi, che con la voce.

In queſto genere iſteſſo annoueriamo li *Balletti pedeſtri, & heroici*; quai furono già le Danze *Pirrichie* nate dal feroce ingegno di Pirro figliuol di Achille ne' funerali di Patroclo, ſicome inſegna il noſtro

Autore; ò, come credè Ariſtoſſeno, da Pirrico Spartano per preludio delle battaglie. Fiero traſtullo; degno apunto di que' rigidi allieui del torbido Eurota; che ſuggendo ſangue col latte dal viril petto delle Amazonie Matrone: ancor nelle lor danze battendo ò ribattendo i colpi; ſchermendo ò ſchernendo gli aſſalti; fuggendo ò fugando il nimico, à miſurati cenni, & ſalti numeroſi; imparauano à traſtullar nella guerra, mentre che guerreggiauano ne' traſtulli. Altre per contrario eran danze effeminate e molli, come le *Frigie*; rappreſentanti le addolorate *Matrone Ilieſi*, che attorno al Rogo de' lor Mariti, compaſſioneuolmente batteuano palma à palma; ſi ſolcauano il pallido viſo; faceano oltraggio alle paſſe chiome; ſi lordauano il capo co' tiepidi auanzi della cataſta. Altre finalmente eran Danze corrompitrici degli animi, come le *Ioniche*; corriſpondenti alle più laſciue Ciaccone de' Secoli diſſoluti: vituperate etiamdio da vn Poeta gentile:

> *Motus doceri gaudet Ionicos*
> *Matura Virgo. Fingitur artibus*
> *Iam tunc: & inſanos amores*
> *De tenero meditatur vngui.*

Ma molto più argute & piaceuoli maniere di *Simboliche Danze* ſi veggiono in queſte Corti; per honorato intermedio de' bellici campeggiamenti: eſſendo (come dicea Temiſtocle) opera degna del medeſimo ingegno, il ſapere ordinare vna battaglia, & vna feſta. Principalmente doue al giocondo s'aggiunge l'vtile; come in queſte morali e vaghe inuentiue di *Figurati Balletti*; che con la marauiglia degli apparati; con la ſtranezza degli habiti; con la viuezza degli atti, col bizarro metro de' paſſi; al dolce ribombo di muſicali ſtrumenti, alludendo ad alcun ſaluteuole ò politico documento; con tante mute Metafore quante attioni, e tanti miſteri quante Metafore; ad vn tempo ricreano, & ammaeſtrano li veditori.

Dalla medeſima fonte naſcono le *Feſte Equeſtri*; le miſterioſe *Gioſtre*; le ingegnoſe *Correrie*; tacitamente alludenti à qualche heroico & honorato penſiero. Nelqual genere famoſiſſima, & per mio auuiſo inſuperabilmente vaga & arguta fù quella, che ſi celebrò nelle nozze del noſtro Principe con la Regal Figlia del Grande Henrico. Tutta la Piazza era vn *Giardino*, doue col Febraio ſcherzaua Aprile; & negli horrori del verno rideua Flora. Le barriere dello ſteccato, erano *Siepi*;

che

che tirate in quadri e diagonali; frondauano di freſche verdure inſtellate di fiori. Sorgeuano tra via ſtraniſſime & monſtruoſiſſime *Fiere* à luogo à luogo: che con terribili forme ricche d'oro & di argento, ſpauentauano & piaceuano. Contra queſte, al chiaro & acuto ſuon delle trombe, auuentauano armi à più guiſe gli armigeri *Caualieri*: ſoſtenendo ciaſcuno, che IL FIORE DA LVI AMATO, ERA IL PIV BELLO. Erano ingegnoſe le *veſtimenta*, le *armature*, & le *barde* arabeſcate a' ricami del proprio Fiore. Ingegnoſe le *Impreſe* degli Scudi, argutamente alludenti alla proprietà dell' iſteſſo Fiore. Ingegnoſi i *Cartelli* delle sfide, ſparſi di tanti poetici fiori, che per vn Fiore tutto Parnaſo parea sfiorato. Ingegnoſiſſima & nobiliſſima la *Inuentione*: peroche il Giardino metaforicamente rappreſentaua il Piemonte; chiamato apunto dagli antiqui Storiografi *Giardin dell'Italia*. La Chiuſura figuraua le *Alpi*, con le imagini di tutti i Fiumi, che da que' bianchi gioghi in queſta verde falda ſerpeggiano. I Fiori eran Simboli delle *Dame*; & ad ogni Fiore preualſe il GIGLIO, Simbolo della *Regia Spoſa*, tanto eccedente le altre, quanto il Giglio è più eccelſo di tutti i Fiori. I Moſtri finalmente dinotauano i *Detrattori*, & *gli' nuidioſi*; contra quali dirizzauano le loro arme i Caualieri: proprio eſſendo della humanità & corteſia Cauallereſca, ſoſtener la verità oppreſſa; & proteggere col bellico valore vn ſeſſo imbelle. Dato fine alla Correria, & abattute le Fiere; ogni coſa ne andò in fiamme di gioia: e i Fiumi verſanti acqua, eſalarono fuoco: e tutto il Giardino parue da Vulcano à gran volo rapito in Cielo. Ne ſenza molta ragione fù la fama grande di tal comento; adunandouiſi tutte le perfettioni dell' Argutezza Heroica: cioè la *Proprietà*; eſſendo la Inuentione fondata nella Metafora della FIORDILIGI: & oltre ciò, la *Vnità*, la *Nouità*, & la *Facilità* populare: potendo ciaſcuno degli Spettatori, compreſa la radice, penetrar tutta l'Allegoria & goderne. Baſti dire, ch' ei fù parto di quella gran mente di CARLO IL GRANDE: ilquale apunto ſceglie per ſuo Fiore il PENSIERO: peroche in que' giochi da ſcherzo, meditaua Impreſe da ſenno.

Finalmente dalla ſteſſa fonte procede quanto han di piaceuole & d'ingegnoſo i GIOCHI MVTI; rappreſentanti alcuno heroico argomento. Tal' è quel de' *Tarrochi*; degno concetto di barbaro ingegno: doue tu vedi meſcolatamente azzuffarſi ogni perſona del mondo con

ſue

ſue diuiſe, *Ricchi* col Denaro, *Ebri* con la Tazza, *Guerrieri* con la Spada, *Paſtori* con la Mazza. *Imperadori, Prelati, Angeli, Demoni:* quaſi il Giocatore impugnando vn mazzo di carte habbia il Mondo in pugno: & il giocare, metaforicamente altro non ſia che mettere l'vniuerſo in confuſione: & chi più ne ruina, è il vincitore. Ma Gioco più heroico & arguto; anzi bellica ſcuola, è quel degli *Scacchi*; doue in brieue Campo di battaglia, ti ſi parano dauanti duo eſerciti ſquadrati, l'vn di *Bianchi Aſsiri*; l'altro di *Mori Africani:* & ecco *Re, Reine, Huomini d'arme, Cauaileggieri, Torreggianti Elefanti*, e *Fanti:* al cenno di due Giocatori, quaſi Maſtri di battaglia, fronteggiare, aſſalire, ſtare in guato, ſorprendere, ſcorrere, ſoccorrere, acozzarſi, coprirſi, far prigioni, e tuorli del mondo: infino à tanto, che sbaragliate le ſquadre auuerſe, & arreſtato il Re (à cui ſolo ſi concede la vita) non ſi termini con faticoſa, ma dolce vittoria, vn conflitto ſenza ſangue, ma non ſenza ſtizza del perditore. Gioco apunto partorito dal bellico intelletto di Palamede in mezzo alle Greche tende, per combattere contra l'otio: onde non dei ſtupire, ſe del ceruel di Gioue nacque vna Pallade armigera; poiche dal ceruello di vn Soldato ſon nati eſerciti. Hor queſto Gioco qual coſa è; ſenon vn Simbolo heroico, vna conti uata metafora? doue que' piccoli ſimulacri, animati dalla viua mano; allegoricamente rappreſentano vn conflitto degl' ingegni; & hanno il moto per Motto. Siche il Ciocatore ſi transfigura ne' perſonaggi figurati da quegli armigeri legni: & nelle morte imagini viue la mente del Giocatore.

Eccoti finquì generalmente ragionato de' Simboli & delle Impreſe Heroiche, ſecondo la diuerſità delle Cagioni Inſtrumentali; onde ſi formano i Simboli PARLANTI, MVTOLI, & COMPOSITI. Hor conuienci diſcorrere della diuerſità procedente dalle Cagioni ſcolarmente chiamate EFFICIENTI. Onde potrai tu conoſcere quanta ſia la vaghezza di queſti Arguti Concetti; poiche tutte le coſe create & increate, procacciano di farne pompa per dimoſtrarſi ingegnoſe.

CAGIO-

CAGIONI EFFICIENTI Delle Argutezze.

Iddio, Spiriti, Natura, Animali, & Huomini.

CAPITOLO III.

ANCORA il grande IDDIO, godè talora di fare il Poeta, & l'arguto fauellatore: motteggiando agli Huomini & agli Angeli, con varie Impreſe heroiche, & Simboli figurati, gli altiſſimi ſuoi concetti. Et à giuſte ragioni. Primieramente accioche l'ingegno Diuino non ceda punto all'humano: ne quella mente inſteriliſca, laqual feconda di concetti le altre menti. Peroche quanto hà il mondo d'ingegnoſo: ò è Iddio, ò è da Dio. Dipoi accioche lo ſtile della Diuina Maeſtà non ſenta punto del triuiale: ma da nobili figure ſi ſollieui inguiſa, che la ſublimità generi marauiglia, & la marauiglia veneratione. Inoltre; accioche la verità per ſe amara, col vario condimento di concettoſi penſieri ſi raddolciſca. Finalmente, accioche l'ottuſa e temeraria turba non ſi preſuma interprete de' Diuini concetti: ma ſolo i più felici & acuti ingegni, conſapeuoli de' celeſti ſegreti; ci ſappiano dalla buccia della lettera, ſnoccolare i miſteri aſcoſi: & con ſubalternate influenze, il Nume impari da ſe ſolo, il Sauio dal Nume, l'idioto dal Sauio. Ben diſſe adunque il tragico Sofocle:

Myſteria Numen tecta Sapientes docet.
Fatuis Magiſter prorſus eſt inutilis.

Et perciò dauanti alle porte de' Templi, ſolean collocarſi le Imagini delle *Sfingi*, per acennare (come ci ſpiegò l'eruditiſſimo Plutarco) che la Diuina Sapienza ſi riuela a' Sapienti per via di Simboli, & di Arguti Enimmi.

Tal'è dunque il linguaggio di Dio nella Scrittura Sacra. Peroche i precetti neceſſari alla ſalute, furono veramente promulgati con piano & aperto ſtile, che da qualunque huomo incapace di dottrina ſi poteſſer capire:

capire: come NON OCCIDES. NON FVRTVM FACIES: che tanto ſuonano all'intelletto, quanto all'orecchia: & queſto è il SENSO LETTERALE. Ma le coſe più alte & peregrine ci vengono copertamente ſcoperte, & adumbratamente dipinte à chiaro oſcuro, con tre maniere di *Simboli Figurati*; che da' Sacri Suolgitori de' Diuini arcani, grecamente chiamar ſi ſogliono Senſo TROPOLOGICO, ALLEGORICO, & ANAGOGICO; mà tutti ſon METAFORICI.

ARGVTIE TROPOLOGICHE ſon quelle che figuratamente ci'nſegnano *Documenti Morali*, in guiſa di metafore, & di Simbolici Sintemi Pittagorici. Come queſto: QVICQVID OBTVLERIS SACRIFICII SALE CONDIES. Per ſignificare, che anco nella Liberalità ſi de' adoperar la Prudenza, ſimboleggiata nel *Sale*. Peroche, ſecondo ci dimoſtra il noſtro Autore; Liberalità ſenza diſcretione, Virtù non è, ma profuſione. Et queſt'altro: SACERDOTES BARBAM NE RADVNTO: per dir, che i Prelati nel proteggere le coſe di Dio, hanno à moſtrarſi virili. Percioche ancor Diogene, quel rigido Cenſore: inchieſto perche nutriſſe sì lunga barba; riſpoſe, *Vt me Virum eſſe meminerim*. Talche la *Barba* de' Sacerdoti, & il *Sale* ſopra la Vittima coſperſo, eran Metafore mute, Simboli morali, & Argutie Diuine.

ARGVTIE ALLEGORICHE ſon quelle che ſotto Metaforico velo aſcondono *Miſteri della fede, concernenti coſe di quà giù*. Come queſta: EGREDIETVR VIRGA DE RADICE IESSE: ET FLOS DE RADICE EIVS ASCENDET. Motteggiando, che la Beatiſſima Vergine Maria, naſcerebbe da Dauìd figliuol di Ieſſe: & il Meſſia dalla Vergine: quella come Stelo dalla *radice*: queſti come *Fior* dallo Stelo. Et queſt'altra; che il Verbo Diuino verrebbe al Mondo DVM NOX IN SVO CVRSV MEDIVM ITER HABERET. Peroche, ſicome nel punto che Criſto nacque, il Sol ſi ritrouaua nell'angolo diametralmente oppoſito al Tempio di Gieruſalemme: onde la Giudea ſi rimaneua verticalmente ferita dalle notturne tenebre: & il Sole era ito ad illuminar gli Antipodi ſotto l'altro Emisferio: Così dopoi della venuta del Saluatore, la luce della Fede, abandonando l'ingrato Popolo Hebreo; paſſerebbe al Popolo Gentile, che giacea nell'angolo notturno de' ciechi errori; ſicome era ſtato loro argutamente profetato: *Ambulantibus in Regione Vmbræ Mortis, lux orta eſt eis*.

Talche

Talche per formare vn Simbolo preſago di due marauiglioſi auuenimenti; ſi potria dipingere vna RADICE FIORITA, & il SOLE nell'Angolo di mezza notte, diametralmente oppoſito alla Giudea.

ARGVTIE ANAGOGICHE, *ò trahenti ad alto*; ſon quelle che metaforicamente motteggiano alcun ſegreto delle coſe Celeſti & eterne: guidando la mente dagli obietti viſibili agl'inuiſibili; & da queſta all'altra vita. Tal'è quella: BEATI QVI LAVANT STOLAS SVAS IN SANGVINE AGNI; VT FIAT POTESTAS EORVM IN LIGNO VITÆ. Dipingi hor tu l'Arbore della Vita; & vn candido Agnello vcciſo; nel cui vermiglio ſangue vn'huomo incoronato bianchiſca il Manto: & hauraine vn Simbolo Anagogico & ammirabile; per ſignificare *che neſſun godrà il Regno della Celeſte beatitudine, ſe non hà l'anima ſantificata ne' meriti del Sangue di Criſto, la cui porpora imbianca*. Tal'è quell'altra dell'Apocaliſſi, che quattro Animali pien d'occhi *Aquila*, *Leone*, *Vitello*, *&* *Huomo*; ſempre vegghianti, & ſempre vagheggianti quel canuto Re, che ſiede ſopra il Trono; inſatiabilmente eſclamano SANCTVS, SANCTVS, SANCTVS. Metafora, con cui ſi dipingono le Hierarchie glorioſe; *Dottori*, *Martiri*, *Pontefici*, & *Confeſſori*: & la lor beatitudine poſta in due atti perpetuali; l'vno dell'intelletto, l'altro della volontà: cioè Vedimento di Dio; & Amore de' ſuoi Diuini attributi.

MA d'infinita lunga ſon più ingegnoſe le metaforiche Argutezze di Dio, che quelle de' Mortali: peroche nella humana eloquenza il parlar proprio eſclude il figurato: ma nella Diuina Mitologia, dentro della proprietà LETTERALE, s'inuolge l'acutezza TROPOLOGICA: & ſotto queſta, l'ALLEGORICA: & più ſotto ſi concentra l'ANAGOGICA: talche in vna paroletta haurai tre Concetti, & in vn Concetto tre Metafore. Recheronne vn ſolo eſempio dell'Oracolo Diuino. STETERVNT SOL ET LVNA, DONEC VLCISCERETVR SE GENS DE INIMICIS SVIS. Doue il Concetto piano & LETTERALE, hiſtoricamente ci ſpiega, che al comando di Gioſuè, il *Sole* & la *Luna* ſoſtettero, mentre i Gabaoniti cadeuano ſotto la ſpada vindicatrice: come gemine facelle alle loro eſequie. Ma Ruperto vi conſidera ſotto coperta vna TROPOLOGICA moralità. Peroche, intendendo per *Gabaoniti* li vitij rubelli alla ragione: & per *Pianeti* li beni temporali: ne inferiſce, che l'*Huomo* non può eſpu-

gnare i vitij, ſe non ſi ſerue de' beni temporali in maniera, ch'eſſo à quegli comandi, & da quegli comandato non ſia. Ma Ireneo, ſcorzata la Tropologia, vi troua più entro l'ALLEGORIA. Dicendo, che neſſuno può trionfar de' *Nimici Infernali*, ſimboleggiati ne' Gabaoniti: ſenza le benigne influenze del Sole & della Luna: cioè di *Gieſù*, & di *Maria*. Finalmente quel ſagaciſſimo inueſtigatore delle Diuine Argutezze Agoſtino; prendendo i Gabaoniti per ſimbolo de' *Dannati*: il Sole per la *Diuinità*: la Luna per la *Humanità de' Beati*: ne ritrahe queſta ANAGOGIA: che nell'altra vita ſaranno vna perpetua antiteſi, lagiù i *Dannati* affitti à immortal Morte: & colà sù i Beati inſeparabilmente congiunti à Dio, ſenza vicende.

MA paſſa più oltre la ſottilità del Diuino ingegno. Peroche non ſol delle ſue, ma delle altrui parole, compone Argute Metafore: ſiche le ſteſſe voci diuerſamente ſuonino all'Huom che le dice, & à Dio che le detta. Anzi, di vna biaſtemma compone vn'Argutia ſanta, e Diuina. Con animo veramente peruerſo il Pontefice Caifaſſo, per acchetare il popular tumulto vomitò la parricidal Sentenza contra Criſto innocente. *Expedit vt vnus homo moriatur, ne tota gens pereat.* Dellequali parole queſta è la lettera. EXPEDIT: così richiede la ragion di Stato. VT VNVS HOMO: che vn'huom plebeo. MORIATVR: ſia dato alle forche. NE TOTA GENS PEREAT: che non ſegua vn macello di Cittadini. Ma Iddio metaforicamente le traheua in queſt'altro ſaluteuole & profetico ſentimento. EXPEDIT: così richiede la Diuina Giuſtitia. VT VNVS HOMO: che Criſto, ilqual ſolo ſi può chiamare Huomo; hauendo tutti gli altri degenerato in bruti animali. MORIATVR: ſia ſacrificato ſopra la Croce. NE TOTA GENS PEREAT: accioche tutto il Genere humano non ſia dannato. Talche l'iſteſſo Motto, à Caifaſſo fù letterale; à Dio fù Simbolico: nella bocca humana era biaſtemma; nell'intelletto Diuino era vn'Oracolo: & il Sacrilego Sacerdote ſcioccamente ſapiente, delirando profetaua: & con la menzogna diceua vero. Similmente quel detto di Pilato, QVOD SCRIPSI SCRIPSI: ſe tu odi colui che parla, altro non è che vna fredda & impronta affermatiua; per dire: *Io vò, che il Titolo della Croce ſi rimanga tal quale io lo ſcriſsi*. Ma ſe tu leggi l'Autografo della mente Diuina; egli è vn Concetto arguto & ingegnoſo. Peroche conſiderato che il Titolo della Croce I. N. R. I. fù

ſcritto

ſcritto da Pilato per iſchernire vn Re da beffa : ma indettato da Dio per dichiarar Giesù Criſto Regio Capo della Chieſa : quel Motto QVOD SCRIPSI SCRIPSI, argutamente ſignifica eſſer finita la ſcrittura del Vecchio Teſtamento nello ſpirare di Criſto in Croce. Ilche con differenti ma equiualenti parole fù accennato dal Saluator moribondo: CONSVMMATVM EST.

MA molto più è da ſtupire, che taluolta in vna muta & *fiſica Attione*, concorrono tanti Concetti Diuini, e tante miſterioſe Metafore; quante circonſtanze nel medeſimo tempo paiono caſualmente auuenute in tutto il Mondo. Ritorno al preaccennato eſempio. Naſce Criſto fra' mutoli *giumenti* in vn *Preſepe*. Queſta è vna fiſica attione, che in ſe contien molte ſimboliche, & concettoſe Argutezze: peroche quanto naturalmente ſi aggira in Cielo, quanto caſualmente accade in Terra; tutti ſon Miſteri preſaghi de' futuri auuenimenti. Naſce mentre il Pianeta ſpargitor della luce, riſolgorando agli Antipodi, abbandona il Meridiano della Giudea. Queſta è vna Metafora Diuina, com'io diceua; che la luce Euangelica, abbandonando la *Sinnagoga* douea riuelarſi a' *Gentili:* onde dalle lontane contrade ſi moſſero le Teſte incoronate à quel Preſepe. *Quaſi de remotiſsimo, altiſsimoque ſecreto* (dice San Leon Papa) *ijs quibus erat ignotus aduenìens : cæcitatem ignorantiæ ſuſtulit : ſicut ſcriptum eſt. Sedentibus in Regione Vmbræ Mortis, lux orta eſt eis.* Naſce nel punto del Solſtitio hiemale, quando il Sol giunto al Tropico, ponendo meta alle Notti peruenute alla eſtrema lunghezza, à noi ſi riuolge. Queſto è Concetto arguto diſegnante, che allora quando la humana malitia fù giunta al colmo: il *Sol della Gratia* incominciò riuolgerſi à noi, & fece il Solſtitio in vn Preſepe. *Vides noctem* (dice il Niſſeno) *ad ſummam longitudinem perueniſſe; & cum progredi vlteriùs nequeat, conſiſtere ac regredi? cogita exitioſam peccati Noctem, quæ malis omnibus aucta ad ſummum malitiæ cumulum creuerat; hodie reciſam eſſe ne longiùs ſerperet : atque illuc ſenſim redactam, vt planè deficiat, ac dilabatur.* Naſce mentreche il Segno della Vergine Aſtrea compare ſopra l'Horizonte; & Saturno regna in mezzo del Cielo. Queſto è Simbolo arguto di quel Secolo dell'Oro, preſagito dalla Sibilla di Cuma in que' due Verſi, che da' Gentili furono inteſi de' natali di Ottauiano Ceſare : ma da Santo Agoſtino, Giuſtino, Aliacenſe, & Alberto Magno, fur' inteſi

M 2 dell'-

dell' Horoſcopo natale del Saluatore, preſago di ſomma felicità.

Iam redit & VIRGO; redeunt SATVRNIA Regna:
Iam noua PROGENIES Cælo demittitur alto.

Naſce mentre Ottauiano riceue l'honorato nome di AVGVSTO: che ſignifica *accreſcimento di gloria*. Queſta è Argutia mutola; ſignificante, che Criſto naſce per far Glorioſi gli ſuoi Eletti. *Sub Auguſto naſcitur* (dice Aimone) *quia Electos ſuos Virtutibus auget*. Naſce mentre Auguſto trionfator dell'vniuerſo, con la pacifica mano ſerra le porte del Tempio bellico; & fà ceſſar le ſtrepitoſe armi per tutto il Mondo. Queſta è Argutia ſignificante la Pace che Criſto amò, & laſciò in retaggio a' ſuoi fedeli. *Voluit* (dice Beda) *pacatiſsimo tempore naſci; quia Pacem magnopere quæſiuit, & amauit*. Ilqual Simbolo di mutolo diuenne parlante, col Motto appoſto dagli Angeli; IN TERRA PAX. Naſce mentre i nomi di tutti i Suggetti al Romano Impero ſi ſcriuono à libro: & nell'iſteſſo libro profano, ſi ſcriue il ſanto Nome di *Giesù*. Queſta è vn'Argutia accennante, che nel Nome di *Giesù* ſi haueano à ſantificare tutti i Fedeli. *In totius Orbis profeſsione deſcribi oportuit Chriſtum* (dice Origene) *vt cum omnibus ſcriptus, omnes ſanctificaret*. Naſce mentre il Ceſareo tributo ſi eſigge da' Capi liberi, & non da' Serui. Ancor queſto è Simbolo arguto, per dimoſtrarci, che nella legge Vangelica (ſicome dice Teofilatto) *Vltra Serui non ſunt qui Domino ſeruiunt*. Inſomma tutta la Natura (come conchiude il Niſſeno) fù piena quel giorno di Simboliche figure, & Argutezze Diuine, ſe attentamente ſi conſiderano. *Mihi videor Naturam ita loquentem audire: Conſidera ò Homo qui hæc adſpicis, ex his quæ videntur, ea tibi aperiri quæ non videntur*: che è l'eſſenzà della *Metafora*. Anzi quà feriuano tutte le hiſtorie della Scrittura Sacra: & quante parole, tanti furono arguti motti di Simboliche Figure; come auuisò il Diuino Interprete: *OMNIA IN FIGVRA CONTINGEBANT*: cioè, Tutte le Creature furono Arguti, & figurati Concetti di queſto Diuino Heroe.

ET quinci leggiermente intenderai qual coſa ſian que' *Penſieri* de' Sacri Oratori, che vulgarmente chiamar ſi ſogliono, CONCETTI PREDICABILI: con tanto fauore & con tanta ammiration riceuuti dal ſacro Teatro, che la Diuina Parola pare hoggimai ſcipida & digiuna, s'ella non è confetta con tai dolcezze. Quiſtione certamente curioſa:

& fin

& fin quì (perch'io ſappia) ancora inauuertita & intatta alle penne degli Scrittori. Percioche primieramente, egli è chiaro, che ne vn Teſto letterale dell'Euangelo; ne vna nuda Hiſtoria del vecchio Teſtamento; ne la ſimplice Autorità di vn ſacro Scrittore; ne vna ſoda, e dottrinale Ragion Teologica, ne vn'articolo di S. Tomaſo; ſogliono communemente paſſar ſotto il nome di tai *Concetti* fauoriti dal Popolo. Molto meno vna Filoſofica ſottilità; ne vna piana & euidente ragion morale; ne vn'eſempio quantunque marauiglioſo; ne vna profana eruditione quantunque curioſiſſima, ſi chiamerà *Concetto Predicabile* appreſſo il Popolo. Due coſe adunque principalmente compongono queſto ſacro parto dell'Ingegno: cioè la *Materia Sacra*, fondata nella Diuina Autorità: & la *Forma arguta*, fondata in qualche Metafora, formante vn ſenſo *Tropologico*, ò *Allegorico*, ò *Anagogico*; differente da quello che di primo incontro le parole del ſacro Teſto letteralmente offeriſcono. Hor queſta apunto è l'ARGVTIA, laqual conſiſte in vn'Argomento ingegnoſo, inaſpettato, & populare. Onde i Teologi non confermano le loro Teſi con ſimili *Concetti arguti*: ma con piani & letterali Argomenti. Et per contrario il ſacro Dicitore, che teſſe di Argomenti Teologali il ſuo diſcorſo: è riputato ſcolaſtico inſegnatore, più che Predicator populare. Et ciò che ſia vero; ſe tu aſſumi la fatica di eſaminare vn di coteſti parti ingegnoſi; tu ci trouerai per fondamento vna *Metafora*, vn'*Equiuoco*, vn *Laconiſmo*, ò alcun'altra ſpecie delle Metafore, delle quali à ſuo luogo più ſpecialmente ſi parlerà. Altro dunque non è il CONCETTO PREDICABILE, che vn'*Argutia leggiermente acennata dall'ingegno Diuino: leggiadramente ſuelata dall'ingegno humano: & rifermata con l'autorità di alcun Sacro Scrittore*. Diuidendoſi l'applauſo à Iddio dell'hauerla trouata, & al Predicatore dell'hauerla, come pellegrina merce, moſtrata al Mondo; e tempeſtiuamente appropiata al ſuo propoſito. Quella pertanto è più commendeuole, che più partecipa le doti dell'Argutia: cioè, *Proprietà, Nouità, Alluſione ingegnoſa*, & *Rifleſsione ammirabile*. Et principalmente ſe oſtentando nella lettera vn ſenſo *contradicente* di primo incontro, & difficile à ſtrigare: ci viene alla fine, in ſenſo figurato, con alcuna ſottil dottrina, ò pellegrina eruditione, ò viuace ſimilitudine, ò con gratioſo riſcontro di alcun'altro ſcabroſo paſſo della Scrittura ſacra, inaſpettatamente & ingegnoſamente proſciolto. Peroche

due

due detti oſcuri inſieme accozzati, diuengono luminoſi. Hor quì tu aſpetterai, ſenza dubio, più chiari eſempli di queſta Teorica de' *Concetti predicabili*, ma perche conſiſtono nell'Argutezza; e quante ſono le ſpetie delle Argutezze, altretante ſono le ſpetie di tai Concetti; riuerrò à queſte particolarità al fine del Capitolo Nono, dapoi che haurò fauellato di ciaſcuna ſpetie de' CONCETTI METAFORICI.

ARGVTEZZE ANGELICHE.

ALLE Argutie Diuine regolatamente ſommetto le ARGVTIE GENIALI & ANGELICHE. Peroche l'Intelletto degli Angeli, è vn riuerberamento dell'Intelletto Diuino: ne ſaprebbero da' nudi Spiriti vſcir concetti, ſenon ſpiritoſi. Ilche più euidentemente conferma l'eccellenza del parlar Simbolico & arguto. Poiche non pur le Intelligenze beate, che viuono ſempre in feſta: ma le dannate ad eterna morte; fra quelle inconſolabili fiamme, pigliano per parte di ſollazzo il gittar motti figurati & faceti. In tre maniere adunque ſogliono quelle Menti immortali ſimbolicamente ragionar co' Mortali: cioè, negli ORACOLI, ne' SOGNI, & negli OSTENTI.

Quanto agli ORACOLI; non ven' hebbe niuno di più chiara fama, che il *Delfico*, e'l *Colofonio*: ſenza il cui auuiſo, ne Greci, ne Romani, ne Barbari non ſi ſarebbero accinti à grande impreſa. Hora il Delfico ſi chiamò *Loxias*; cioè Cauilloſo: & il Colofonio riſpondeua (ſicome dice Tacito) *per Ambages*: ſentendo minor piacere, di ſpiegar con piano ſtile, che d'inuolgere con metafore argute gli lor concetti. Onde dall'Antro di quel chiaro Apolline, vſciuano riſponſi tanto caliginoſi; che ſouente allo Interprete facea meſtieri di vn'altro Interprete. Sotto metafora parlò da' ſuoi facondi allori quel *Delfico Demonio* a' figliuoli di Tarquinio il Superbo: quando interrogato chi haueſſe à regnar dopo il Padre: riſpoſe

Colui che prima bacierà ſua Madre.

Erano que' ſciocchi Giouani creduti accorti: ma Giunio Bruto creduto ſciocco, fù più accorto di loro. Peroche quegli, ſpiegando il fatal detto nel ſenſo proprio e corrente; gareggiarono di preuenir con vn bacio la propria Madre: ma Bruto, ponendo mente al ſenſo Metaforico vſato dagli Oracoli; diſcorſe fra ſe: *Ben sò io che metaforicamente Madre*

Madre vniuersale si chiama la Terra : colui dunque regnerà, ilqual sarà più sollicito à baciar la Terra : & incontanente baciatola, ne diuenne Signore. Peroche, scacciati li Tarquinij, prese le redine del gouerno, & si fè Padre della sua Madre. Quinci il *baciar la Terra*, rimase in Simbolo presago di sicuro possesso. Onde Giulio Cesare, ito à romper la guerra all'Africa ; nel saltar del battello, casualmente caduto insù la rena; fece di sfortuna fortuna: peroche baciando la terra, gridò; TENEO TE AFRICA : & in effetti ne trionfò.

Ne con minore ingegno scherzarono gli Oracoli con quell'ambiguo Genere di Argutie Archetipe, chiamate *Equiuochi:* nodosi lacci de' simplici intelletti; che non penetrando la profondità del concetto, s'inuiscano le ali nella superficie delle parole. Diocletiano ancor priuato Capitano, cercò l'Oracolo de' Druidi qual cosa disponessero i Fati della sua fortuna: da' cui puluinari sonò vna voce di tal tenore;

Imperij frænum capies, si occideris Aprum.

Il folle, quasi hauesse à imbroccar l'Impero con la zagaglia; di guerriero diuenuto cacciatore, andò per le paludi & per le selue tracciando gli *Apri*. La strage fù grande, ma senza niuno effetto. Vscitone adunque di speranza; vn dì la fortuna gli diè nelle mani vn'huom ribaldo, che haueua vcciso l'Imperador Numeriano. Diocletiano sedendo nel tribunale, vccise colui di sua mano: & per tal merito dalle Romane Legioni fù acclamato Imperadore. Allor fù chiara la risposta dell'Oracolo; peroche il parricida si chiamaua APRO. Ma più faceto fù vn'altro Diauolo, che ricercato dal Grande Alessandro assediante vna Città; rispose così:

Deuictam, Macedo, tibi spondeo protinus Vrbem;
Si mihi sacrifices qui primus ab Vrbe recedat.

Stè aspettando Alessandro che vscisse dalle porte qualche grande Heroe, Vittima degna del suo coltello. Et ecco vn pouero *Boschereccio*, con vn suo Asinello, vscir per legne. A questo infelice hauendo Alessandro intimata la fatal sentenza dell'Oracolo; arditamente rispose : *Tu non l'intendesti, Alessandro : non hai tu dunque à sacrificar me, ma il mio Asino; che vscì dauanti à me.* Leggiadro sacrificio della Vittoria : Alessandro Sacerdote; Vittima vn Somiere.

Gliè vero, che il Verbo Diuino, solo Oracolo della verità; impose eterno silentio à molti Oracoli mentitori: ma pur'anche hoggi con iscon-

iſcongiuri & eſorciſmi dal Padre della menzogna ſi trahe il vero; ma ſouente così adombrato & arguto, ch'egli tel dice, e tu non l'intendi: ò pur l'intendi, quando l'intenderlo più non ti gioua. Il ſecolo addietro ne vide vn nobile, & ammirabile eſempio nella Congiura contra Pier Luigi Farneſe Duca di Piacenza. Peroche eſſend' egli auuiſato dal Papa & da' Cremoneſi per termini generali, che ſi guardaſſe da vna ſegreta orditura contra la ſua Perſona; ne fè cercar gli orditori per via di ſacri ſcongiuri. Interrogato adunque lo Spirito: *Dimmi quai ſiano i Congiurati, & di qual patria.* Riſpoſe: VEDI LE TVE MONETE, ET VI TROVERAI CIO CHE CERCHI. Conſiderate le monete, altro non vi ſi trouò che queſti mozzi caratteri dintorno alla ſua Imagine. PET. ALOY. FAR. PLAC. DVX. Cioè, *Petrus Aloyſius Farneſius Placentiæ Dux.* Onde la riſpoſta parue più oſcura che il queſito. Ma dopo il fatto, s'inteſe l'arguto ſenſo del diabolico ingegno. Peroche in quelle quattro lettere PLAC. ſi videro accennati i Cognomi & la Patria delle quattro congiurate Famiglie, che l'hauean morto: cioè P. *Pallauicini.* L. *Landi.* A. *Anguiſoli.* C. *Confalonieri:* tutti di *Piacenza:* anzi il fior di Piacenza.

ANcor de' SOGNI altri ſon propri & naturali; altri *Simbolici & Arguti:* che da' buoni, ò maluagi Spiriti, come Oracoli muti, vengono ſuggeriti a' ſonnolenti: ſcherzando più liberamente l'intelletto Angelico, quando l'intelletto humano è legato. Anzi molti Oracoli ſoleano conſigliare altrui per via di *Sogni;* come nel Tempio di Serapide, di Anfiarao, d'Iſide, & di Eſculapio: doue l'adoratore da ſubito e profondo ſonno ſorpreſo, vedea diuerſe Imagini fantaſtiche: lequali rapportate allo Interprete, come dal buio al chiaro; riceueano fuor di metafora il dritto ſenſo. *Sonno Arguto* fù quel di Ciro, che s'auuisò di vederſi rotolare vn SOLE dauanti a' piedi: cui volend'egli brancar con ambe le palme, tre volte gli ſcappò fra le dita. Ilche vdito, l'Indouino così riſpoſe. *Il Sole, ò Ciro, altro non è che lo ſplendor dello Imperio. Il numero delle dita fra' cui ſi volge il Sole, vuol dinotare vn decennio: & nel triplicato ſtendimento delle mani, tre decennij ſi contano. Talche trent' anni tu regnerai chiariſsimo, & non più.* Et così fù: peroche di quarant' anni hauendo incominciato il Regno, ſettuagenario finì di regnare & di viuere. Ma prima ch'ei naſceſſe, hebbegli à coſtar la vita vn'altro ſimbolico *Sogno* di Aſtiage

Re

Re di Media, Auolo ſuo materno. Parſe à coſtui, che la figliuola ſpoſata à Cambiſe, partoriua vna grandiſſima VITE; i cui pampini marauiglioſamente luſſureggianti, adombrauano tutta l'Aſia. Chiamati gli Haruſpici, riſpoſero. *Coteſta tua Giouane, ò Aſtiage; partorirà vn Bambino, ilqual creſciuto di forze e d'anni, dourà occupar tutta l'Aſia; e diſcacciar te ancora dalla tua Reggia.* Venne il parto alla luce; toſto dedicato alle tenebre. Conciosiache il fiero Aſtiage per eſpiare il crudel Fato con fatto più crudele, quel Reo innocente dannò alle fiere. Ma prodigioſamente campatone, compiè il preſagio: ne altro oppoſe il Tiranno al ſuo deſtino, ſenon ſolo il delitto; per cui meritò quel che temeua. Ne più lieto fù il *Sogno* dell'inſolente Tarquinio; à cui pareua di ſacrificar due CAPRONI ſopra vn'Altare: & mentre che ne ſcannaua l'vno; l'altro li daua di corno: ond'egli riſupino, vedeua il Sole rintracciare à man dritta vn'inſolito, & più ſereno camino. Sopra che l'Haruſpice gli diſſe nouella che molto gli 'ncrebbe. *Guai à te, ò Tarquinio. Vn' Huom che tu reputi vn Pecorone, haurà il cor tanto ſauio, che ti balzerà del Regno: & Roma (figurata nel Sole) dopo la tua caduta, prenderà forma di gouerno più proſpero, & più ſereno.* Così il Tiranno vide due volte la ſua ruina: & in quell'Animale conobbe *Bruto*; che non hauea di Bruto altro che il nome. Così molte volte il *Sonno* infedel ſecretario, tradiſce il Fato; & fà il ſenſale alla ſua propria Sorella. Con maggiore acutezza vn'altro Spirito motteggiò ad Aleſſandro vn grande accidente. Percioche trouandoſi quel Monarca guaſtare il tempo e l'opera dintorno à *Tiro*; pien di diſpetto & di ſtanchezza, doue l'inuitò il rezo di frondoſe arbori, & il mormorio di vna fredda fonte; quiui rimaſe addormito: è dormendo imaginò vn SATIRO venire colà à cheti paſſi per diſſetarſi: ilqual'eſſo più volte, ma indarno, cercò afferrare: pur l'hebbe finalmente in ſuo arbitrio. Vdito queſto, gli Indouini (del cui ſpirito più che di qualunque bellica machina ſolea ſeruirſi) così riſpoſero. *Liete nouelle, Aleſſandro: buon tempo ti terrà à bada queſta inimica Città: ma alla fine ſarà tua preda. Partiſci la greca voce SATYROS: ne formerai due voci intere, SA TYRVS: che nel tuo idioma, ſignificano TVA TYRVS.* Chi niegherà quel Satiro eſſere ſtato vn Demone molto arguto? Ma più arguto fù quegli, che in ſembianti di vn bel *Giouanetto* comparue in ſonno al fiero Annibale, quella medeſima

notte ch'ei ſalpò dal lito Africano, per portare a' Romani la guerra, che ancor fanciullo hauea giurata. Paruegli che quella *fantaſima* caminando dinanzi à lui; toccaſſe vn ſegno di tromba; & con lieta e chiara voce li diceſſe; *Annibale ſeguimi*. Ilche detto, gli appariſſe vn vaſto e monſtruoſo *Dragone* ſpirante veneno dalla gola, e fiamme dagli occhi: ilqual douunque ſi volgeua; cambiaſſe le piaggie herboſe e liete, in ſqualide & inabiteuoli ſolitudini. E domandando Annibale al Genio; *Dimmi*; *coteſto Moſtro così enorme qual coſa è?* riſpondeſſe; LA RVINA DELL' ITALIA. E tal fù apunto nella battaglia di Canne; doue i Romani veramente inſognarono & non Annibale: & Annibale hauria potuto fra cinque giorni cenare in Campidoglio, s'egli non haueſſe più dormito dapoi, che dauanti alla vittoria. Inſomma i *Sogni* ſouente altro non ſono che metafore argute di Spiriti capricciofi.

HORA parlerò degli OSTENTI; iquali anch'eſſi altro non ſono che *ArguteZze Geniali*; rappreſentate non alla imagination fallace, ma agli occhi fedeli & vigilanti; in pegno delle coſe future. Così à Ceſare, pendente fra'l sì e'l nò, del rompere con la Patria ingrata: giunto alla riua del *Rubicone*, che in quel punto doueua eſſere principio ò meta della guerra Ciuile: preſentoſſi vn *Gigante* in preſtigioſa parenza di *Paſtore*; che gittata la ruſtica *ſampogna*, Simbolo della concordia: togliè di mano à vn'Araldo la *tromba*, Simbolo della guerra: e dandole gran fiato à guiſa di Claſſico militare, tragittò all'altra riua. Inteſe Ceſare il motto dell'ingegnoſo ſuo Genio; e diſſe: *Andianne là oue gli Iddij ne chiamano:* GITTATO E IL DADO. Et quel Dado fece il Reſto della Romana Libertà. L'oppoſito auuenne al ſuo nimico. Peroche la notte dauanti à quella cruda battaglia, che ne' Campi Filippéi dichiarò Ottauiano vincitor degli vcciſori, & vindicator dell'vcciſo. Bruto, à cui la conſcienza del parricidio ſgombraua il ſonno: fattoſi recar lume alla ſtanza, ſi vide dauanti vna *Larua*, inguiſa di affumato & importuno *Etiopo*, che con torta & atroce guardatura fiſamente il mirò negli occhi. Et interrogato CHI SE' TV? riſpoſe: IL TVO CATTIVO GENIO SON' IO. Ben conobb'egli à viſta, ſenza più parole, il tenor di quella nera diuiſa; Simbolo di *lutto* & di *morte*. Tanto è; lo Spettro fuggì, & egli tantoſto il ſeguì.

Anno-

Annouero fra gli *Ostenti Geniali* alcuni ſtrani & prognoſtici effetti, che ſicom'eccedono le forze della Natura: così cedono all'ingegno degli Spiriti. Inaſprita la guerra fra' Tebani e Spartani; le publiche *armature* ſoſpeſe nel Tempio di Hercole in Tebe; da ſe, & fra ſe ripercotendoſi, fecero vn tale ſtrepitoſo tintinno, qual ſoleano far gli Eſerciti col dibattimento degli Scudi, chiamando battaglia. Queſta fù vna Metaforica, ma pauentoſa minaccia: quaſi Hercole irato ſonaſſe arme contro a' nimici della ſua Patria: e troppo pieno ſperimento ne fecero gli Spartani nella Giornata di Leutre; che per eſſi fù notte, & non giornata. Così di poco tempo auanti che l'Inghilterra voltaſſe le ſpalle al Romano Imperio; la *Statua della Vittoria*, di proprio mouimento voltò le ſpalle à Claudio Imperadore: che fù Metafora muta maipiù non vdita. Così la notte che Aleſſandro nacque; ſudò la *Statua di Orfeo*: & fù arguto Simbolo, che le ſue Impreſe darebbero fatica alle penne degli Scrittori. Così nella Tracia, ſacrificando Sabino al Libero Padre; dal *vino* ſparto insù l'altare, auampò tanta *Fiamma*, ch'empiendo il Tempio, e tranſcendendo il colmo, volò fino alle ſtelle: ilche veduto, i Sacerdoti gli diſſero: *Tanto ſplendore, ò Sabino, ci denontia eſſerti nato il Signor del Mondo:* & queſti apunto fù Veſpaſiano, allora natogli. Et poiche ci cade la materia de' *Sacrificij arguti*; non tralaſcierò quell'*Oſtento* precorridor della Morte di Giulio Ceſare; quando nell'vltimo Sacrificio ch'ei fè come Pontefice, trouò la *Vittima* ſenza *Core*. Onde sbigottito l'Haruſpice Spurina, gli diè le carte diſcoperte in queſta guiſa. *Hai tu à temere, ò Ceſare, non ti manchi ad vn tempo & il Conſiglio & la Vita: peroche la vita & il conſiglio naſcono vgualmente dal Core*. Saria baſtato queſto Simbolo per farlo fuggire. Ma più capriccioſamente & più argutamente concettizzò *il Genio di Roma* con Tarquinio, mentreche ſacraua le fondamenta del famoſo Tempio di Gioue nel Monte Tarpeio. Peroche vna Statua del Dio Termino, che quiui partiua due poderetti, hauendoſi à rimouere per continuarui la parete, non ſi potè giamai per forza di mani ò d'argani muouere vn dito dagli operieri. Ilquale Oſtento fù dagli Auguri ſimbolicamente interpretato in queſta guiſa. *Ti promette il Nume, ò Re, che il Romano Imperio, di cui queſto Colle ſarà la Seggia; non haurà meta di tempo, ne termine di confini*. Alqual Vaticinio argutamente alludè Virgilio, ponendo queſte parole nelle labra di Gioue.

 His

His ego nec Metas rerum, nec Tempora pono:
IMPERIVM SINE FINE DEDI.

Ilqual motto ſi ſaria potuto ſcriuere ſopra quel marmo. Ma con altro più ſtrano *Oſtento* confermò l'iſteſſo Genio quel ſuo concetto. Peroche nella foſſa di quelle fondamenta ſi trouò vna *Teſta humana*, che hauea la faccia ancor morbida, & quaſi viua. Inhorridirono i circonſtanti: ma chiamatone l'auuiſo degli Haruſpici nella Toſcana: conchiuſero fra loro quel *Capo* eſſere vn Segno, che Roma haueua ad eſſer Capo del Mondo: & per conſeguente, che' Toſcani douean ſeruire a' Romani. Laonde per eſpiar quel prodigio, & iſchernir con ingegno humano l'ingegno del Genio: il Principe degli Haruſpici, chiamato à ſe l'Ambaſciador di Roma; ſi fè delinear ſopra la carta tipografica il ſito del *Colle* & del *Tempio* doue quel Monſtro era apparito. Et informatoſi à minuto, ſegnò col dito la carta, e diſſe. *Che di tu, ò Romano? QVI dunque, & non altroue ritrouata fù quella Teſta?* Ilquale ſcaltritamente riſpoſe: *Non QVIVI, ma in Roma.* Onde l'Haruſpice, vedutoſi diſcoperto, diſcopertamente parlò. *Hai vinto, ò Romano. Roma dunque ſia il Capo di Toſcana, & non Toſcana di Roma.* E da queſta Geniale Argutezza, quel Monte Tarpeio per inanzi cominciò chiamarſi MONTE CAPITOLINO; hoggi adorato da tutti i Monti, e da tre Mondi.

Eccoti adunque, diſcreto Leggitore; come la folle Gentilità chiamaua *Fato*, e *Deſtino*, alcuni auuenimenti, che veniuano dagli Spiriti, ò cagionati; ò per Diuin dettato antiueduti; ò per bontà d'ingegno congietturati: & da eſſi, non pianamente, ma *ſimbolicamente* accennati a' Mortali. Onde tutta l'Arte degli Harioli, & Indouini, ſi aggiraua nella erudita pratica de' Simboli, & delle Metafore Argute. Nelche, quantunque pareſſe maggior gloria dell'Interprete il ſaperle intendere, che dello Spirito il ſaperle accennare: ſi è nondimeno, che alcune volte l'Interprete ingannato ingannaua: & altre, lo Spirito facea le parti della Sfinge, & dell'Edippo; proponendo il Simbolo, & inſegnando à dichiararlo.

ARGV-

ARGVTEZZE DELLA NATVRA.

VENGO alle Simboliche Argutie della NATVRA, oltre ogni credenza ingegnosissime; & degne di ammiratione anco a' Filosofi. Et certamente, se la viuezza dell'humano ingegno ne' *Motti Arguti*, è dono della Natura più che dell'Arte: com'esser può, che così dotta insegnatrice, non sappia ciò ch'ella insegna? Anzi, com'ella si mostra sapientissima nelle cose necessariamente ordinate alla publica vtilità: così nelle cose piaceuoli, si studia, per mera pompa d'ingegno, di mostrarsi arguta & faceta. Et che è questa varietà de' FIORI, altri spinosi & hirsuti; altri morbidi e dilicati: quasi quegli sian nati per adornare il cimier di Bellona; & questi la trecciera di Venere. Altri neri & funebri; altri candidi e puri: quegli dedicati a' sepolcri, e questi agli altari. Altri infocati & fiammanti; altri cangianti e biscolori: trouando in quegli Amor le sue facelle, & Iride in questi la sua ghirlanda. Altri finalmente in varie vezzosissime guise, raccolti, riuolti, sparti, acuti, globosi, scanalati, piani, stellati: parendo che il Sol nascente, per far della terra vn Cielo, scuota le Stelle di Cielo in terra. Tutte queste, oltra mill'altre, son pur Figure eleganti, & viuaci Argutie dell'ingegnosa *Natura*. Peroche, sicome le Argutie de' Poeti si chiaman *Fiori*: così i Fiori della Natura, si chiamano *Argutie*. Talch'è soperchio il domandare, perche l'Aurora sia tanto amica alle Muse: poiche la Natura istessa, allora scherza e fraseggia con mille arguti, & ingegnosi concetti.

Ma se principalmente parliamo hora quà delle *Argutezze simboliche*, doue più campeggia il fior dell'intelletto: quelle notturne *Imagini di fuoco* che talora in Cielo risplendono e spauentano; chiamate da Meteoristi *Comete Crinite*, *Barbate*, & *Codate*: *Capre*, *Traui*, *Scudi*, *Faci*, & *Saette*: che sono, senon Metafore naturali, Concetti figurati, Simboli arguti, ingegnose Imprese & Emblemi di sdegnata ò di benigna Natura? laquale di quelle Imagini si serue, & come d'armi à ferire; & come di Hieroglifici ad accennare quai Popoli ella voglia ferire. Anzi, affinche l'acume del suo ingegno in que' Simboli metaforici più mirabilmente riluca: osseruano i Naturalisti, che con misterioso artifitio questa spiritosa Poetessa, fà corrispondere quelle Imagini ignite, alle stellate Imagini del Zodiaco: accioche subordinatamente congiunte,

habbia-

habbiano maggior forza al nuocere ; & maggiore argutezza al significare con geminata metafora il suo segreto. Quinci, sicome la SAETTA, fra gli eruditi è Hieroglifico di *Strage*, di *Morte*, & di *Battaglia*. Così se quelle Meteoriche impressioni della Natura, prendono figura di vna INFIAMMATA SAETTA : & se questa dirittamente soggiace alla Testa del Toro, drizzando la ignita punta ver l'Occidente: significa *Mortalità* di Armenti agli Occidentali Agricoltori. Sotto la *Spica* della Vergine; annuntia crudelissima strage alle Messi Hispane. Sotto al *Sagittario*, Mostro insieme humano & ferino; minaccia egualmente agli Huomini & alle Mandre. *Referre arbitrantur* (dice quel sagace Secretario della Natura, Plinio Secondo) *quas in partes sese iaculentur eiusmodi formæ : aut cuius Stellæ vires accipiant: quasque similitudines reddant: quibusque in locis emicent. Tibiarum specie, Musicæ arti portendere. Obscœnis moribus, in verendis partibus Signorum. Ingenijs autem & eruditioni, si Triquetram figuram, Quadratamue, paribus angulis; ad aliquos perennium Stellarum situs edant. Venena fundere, in Capite Septentrionalis Austriniue Serpentis.* Talche tu vedi che il Cielo è vn vasto ceruleo *Scudo*, oue l'ingegnosa Natura disegna ciò che medita : formando Heroiche Imprese, e Simboli misteriosi & arguti de' suoi segreti.

Quinci tutto questo tratto dell'Aria, fù chiamato dagli antiqui Filosofi naturali, PROTEO di vari sembianti; per le monstruose forme che i solleuati vapori vi prendono, hor di *Lupo*, hor di *Leone*, hor di *Destriero*, & hor di *Gigante* : argutamente alludenti à qualche faceto ò seuero concetto di scherzante Natura. Onde Aristofane fà discorrere il dotto Socrate in questa guisa.

Videsne similes Tigridi, Tauro, Lupo
Volitare Nubes? Quod vident, fiunt cito.
Si quem Comatum fortè Ganymeden vident:
Specie Comati vanulum irrident Equi.
Rei voracem publicæ si quem vident;
Specie voracis improbum irrident Lupi.
Nuper fugacis sumpserant Cerui pedes;
Cleonymus cum Castra deseruit fugax.

Eccoti come con tante *Chimere* di Vapori, schernisce la Natura le *Chimere* degli Huomini.

Ma

Ma Simboli molto più arguti ſono i due *Luminari Maggiori*; nelle cui diuiſe leggono gli Agricoltori, e' i Nocchieri le ſue fortune. Se pinge lo Scudo Lunare di color *vermiglio*; aſpettane battaglie de' Venti: ſe di *bruno*; mortiferi nembi alle biade: ſe di puro *candore*; pace al mare e alle campagne: ſe il *nero* ſupera il *bianco*; più dei temer che ſperare: ſe dintorno alle corna della Luna aggruppa alcun vapore; eſprime quel Laconico prouerbio FOENVM HABET IN CORNV, LONGE FVGE. Dico il medeſimo del *Sole*; Oracolo della Natura aſſai più verace, che il Sol di Delfo e Colofone. Odi Virgilio.

Sol tibi Signa dabit. Solem quis dicere falſum
Audeat? Ille etiam cæcos inſtare tumultus
Sæpè monet: fraudemque; & operta tumeſcere bella.

Queſto, inguiſa di Araldo, veſtito di vna bruna gramaglia, intimò à tutto il Mondo l'eſequie populari di Giulio Ceſare. Et per contrario, quel primo dì, che Auguſto ſuo ſucceſſore fece l'entrata in Roma; il Sol ne fece ſolennità, moſtrandoſi incoronato di vn chiaro e vago Diadema; facendogli vn Simbolo arguto dello Imperio del Mondo. Io non sò ſe allora il Sole ſi ſpecchiaſſe in Auguſto, ò Auguſto nel Sole. Certamente tu hareſti potuto con reciproca Metafora chiamare il Sole, Auguſto del Cielo: & Auguſto, Sol della Terra. Onde egli medeſimo ſommamente orgoglioſo di queſto arguto Simbolo, incoronò la ſua *Statua* co' raggi Solari; & chiamò ſe steſſo *Fratello del Sole*: quaſi con lui partita haueſſe la Monarchia dell'Vniuerſo.

Aggiungo à queſte Meteoriche Imagini, le prodigioſe cadute de' *Fulmini*; formidabili Argutie & Simboliche Cifere della Natura, mute inſieme & vocali; hauendo la Saetta per corpo, e il Tuono per motto. Con vn fulmine accennò la tacita Congiura di Catilina; ſpezzando le tauole delle leggi nel Campidoglio. Con ilqual Simbolo volle riuelare al Senato, quel che poſcia riferì l'Hiſtoriografo; *Tum Catilina polliceri nouas Tabulas; proſcriptiones locupletum, Magiſtratus, Sacerdotia, rapinas, alia omnia quæ Bellum, & Victorum libido fert.* Con vn *Fulmine*, quaſi con laconica lingua, ingegnoſiſſimamente motteggiò la vicina Morte di Auguſto: peroche caduto nella Baſi della ſua Statua, dou'era ſcritto AVGVSTVS CÆSAR; delibò ſolamente la lettera C. laſciando intero AVGVSTVS ÆSAR. Ilche riferito agli Auguri: diſſero, che nella lingua loro, ÆSAR, ſignificaua, DEVS;

& la

& la lettera C. significaua CENTVM. Onde conchiusero che dopo Cento giorni morendo Augusto, sarebbe Deificato dal Popolo: e tanto apunto seguì, con quella lor gentilesca Apoteósi. Col guizzo di vn *Fulmine*, come con vn tratto di penna significò l'estinguimento di tutta la Famiglia de' Cesari per la scelerata morte di Nerone. Peroche caduto nella Reggia quel serpentello di fuoco, doue si vedeano tutte le Statue de' Cesari ordinatamente scolpite al naturale; à tutte in vn colpo mozzò la testa. Et ne' Secoli più vicini, vn *Fulmine* scoccato nel Palagio della Republica Fiorentina; strisciò li *Gigli* delle Arme; & arse li *Bossoli* delle Sorti, onde si soleua eleggere a' suffraggi comuni il lor Gonfaloniere: & senza più indugio cambiata la Republica in Monarchia; cessò ad vn tempo la Protettion de' Francesi, & la Dignità del Gonfalone. Vn'altro *Fulmine*, serpendo quà là per la Santa Casa di Loreto, altro non fè, che cancellare in tutte le inuetriate il GALLO delle Armi del Cardinal Protettore: la cui morte immantinente seguì. Et a' nostri giorni troppo arguta fù questa Presagitrice; à nostro gran duolo. Ancor ci sgomenta la ricordanza di quell'Anno disastroso, in cui da tre prodigiosi Fulmini, à vn tempo medesimo, fur ferite le tre principali fortezze di questa Corona; il Castel di Nizza, il Castel di Mommeliano, & la Cittadella di Torino; doue anco abbattè le Arme di Carlo il Grande, ventilanti nella cima di vn' alta Antenna: ne moltò andò, che Nizza fù tentata dal Guisa: Mommeliano assediato dal Re Luigi: Torino disolato dal contagio: & quell' immortal Principe ci morì: lagrimato dalla Natura medesima con istranissime inondationi. Acciò tu conoschi, ch' ella, quantunque Madre vniuersale; più risente la morte de' Personaggi preclari, che de' plebei: come più risente la Ecclissi de' Luminari maggiori, che delle Stelle.

Quel ch'io dico de' Corpi Meteorici & sublimi: ancor si vede quagiù taluolta in *Corpi terreni*. Simbolica Argutia della Natura fù quella QVERCIA che rappresentaua la stirpe, e'l Fato della Famiglia Sabina. Peroche à ciascun parto della Madre Vespasia, rampollò vn *Ramo* presago de' lor successi. Il primiero esile, in brieue inaridì: & la fanciulla allora nata, passò dalla cuna alla tomba; & perdè la luce prima di hauerla veduta. Il secondo *Ramo* prouenne felice & robusto; Simbolo del Primogenito, Huomo di grande animo & dignità. Ma nascendo Flauio Vespasiano, nacque il terzo *Ramo*, & crebbe in tanta altezza, che

che con le verdi chiome ſormontò l'Albero iſteſſo. Ilche da Sabino lor Genitore rapportato agli Auguri; diſſergli, quel fanciullo trapaſſando la Sorte comune, poggerebbe al ſommo dello Imperio. Così ſouente accade: i parti minori, d'ingegno e di valore ſoperchiano li Maggiori; quaſi la Natura, non men che l'Arte; prima delle Opere perfette, faccia gli abozzi. Tutto il contrario interuenne alla Famiglia del Re Teodorico: alla cui *Statua*, collocata nella piazza di Napoli, eſſendo caduto il *Capo*; ei ſi morì. Caduto il *Petto*, morì Atanarico ſuo Nipote & Succeſſore. Caduto il *Ventre*, Amalaſiunta ſua figliuola, iniqua Femina, s'impiccò. Cadute le *Gambe*, morì Teodato vltimo auanzo della ſtirpe: & finì nella Italia il barbaro Imperio de' Goti. Non vedi tu in vna *Statua* eſpreſſo il Tipo di vna Regal Famiglia? la cui ruina cominciando dalla teſta, inguiſa di mortifera gangrena venne ſerpendo per tutto il Corpo.

Annouero ancora i MOSTRI fra le Argutie della Natura. Peroche i *Moſtri* altro non ſono, che miſterioſi Hieroglifici, & Imagini facete, figurate da lei ò per iſcherno, ò per documento degli Huomini. Eſſendo chiaro, che ſicome ne Iddio, ne la Natura oprano à caſo: così con ſubordinata ſerie di Fini, ogni coſa è indirizzata all'Huomo, & l'Huomo à Dio. Che ci vuol dunque ſignificare l'eſiggere dalla humana voce il latrato; generando nell'Aſia interiore alcuni Huomini con Corpo di *Huomo* & Capo di *Cane*? Egli è vn capriccioſo Emblema, in cui la Natura ci rappreſenta la maledicenza de' *Cinici*, & biaſima il lor talento con imitarlo. Che l'ineſtar due Corpi in vn Corpo; geminando due Capi ſopra vn ſol Petto: onde non ſai ſe in vna ſola Perſona viuan due Anime; ò vn'Anima ſola in due Perſone? Egli è vn Simbolo della perfetta *Amiſtà*; laqual ſi diffiniſce VN'ANIMA IN DVE CORPI. Che il fornir gli *Sciopodi* Africani di vn ſol piè; ma così grande, che giacendo eglino ſempre à terra; contra il Sol cocente ſerua loro di ombrello? Egli è Simbolo degli Huomini *ſcioperati*; che con la propria dapocaggine oſcurano la gloria de' lor maggiori. Che il torre ambi gli piè alle Femine dell'India Auſtrale: & dargli ſmiſurati a' lor mariti? Egli è Simbolo ſignificante, che delle Femine è proprio il guardar caſa: & de' Maſchi l'andare attorno per lor facende. Che i *Trogloditi* naſcenti ſenza teſta, con l'occhio dietro alle ſpalle? Egli è Simbolo de' *Traſcurati* e ſcemi di ſenno; che vedono il paſſato, ma

O non

non antiuedono l'auuenire. Che ſon quegli Huomini *Aſtomi*, preſſo alla ſurgente del Gange; che nati ſenza bocca, ſol viuono dell' odoroſo ſpirito de' fiori, attratto per le nari? Egli è Simbolo de' *Contemplatiui*; che viuendo di ſpirito più che di ſenſo, hanno il palato nell'intelletto; & la ſapienza per alimento. Che finalmente il cambiar di repente con iſtrana Metamorfoſi vna *Femina* in *Maſchio*: togliendo la fauola alle fauole; & gareggiando di capriccio co' capriccioſi Poeti? Certamente afferma Licinio Mutiano hauer veduto vna Giouane chiamata da' Genitori *Areſcuſa*: che ſtata più anni col Marito; ribellò al proprio ſeſſo: & di Moglie diuenendo Marito, ingannò il ſimplice Himeneo; ilqual credendoſi legar due ſole Perſone, legò vna Donna e due Huomini. Et vna Vergine *Triditana* affermò Plinio hauer veduta; che già matura alle nozze; il dì medeſimo degli Sponſali conuerſa in Maſchio; nominato dipoi *Lucio Coſsitio*: licentiato il Marito, conduſſe Moglie. Hor queſte fur metafore argute, & Simboli faceti di ſagace Natura: ò per dipingere la incoſtanza delle Donne, che non pur nell'eſſer Donne ſono coſtanti; ò per beffare la ſottilità de' Gramatici, facendoli declinar con falſo latino, *Hic Vxor. Hæc Maritus. Hic & hæc Fœmina.*

Ma qual coſa è (dirai tu) coteſta Alma NATVRA, che poſſiede tanto d'ingegno, & di argutezze? Riſponderò ſuccinto; eſſere l'iſteſſo *Intelletto Diuino*, inquanto ſi adatta alla Materia da lui fabricata à principio, & diſpoſita alla manutentione dell'Vniuerſo. Peroche, chi è colui che dubiti, ò che tante mirabili & prouide operationi ſiano dalla Natura amminiſtrate ſenza perfettiſſima *intelligenza*: ò ch' ella poſſa hauere altra *intelligenza*, che quella del ſuo Autore? Due concetti adunque ſi accoppiano in queſta ſola voce NATVRA: cioè l'*Intelletto Creante*, & la *Materia creata*: laqual non eſſendo ne infinita, ne perfetta: eccoti, che quanto di bene opera la Natura, ſi deue alla perfettione dell'Ingegno Diuino: & quanto di male, alla imperfettione della Materia. Talche la Natura, inquanto gioua, ſi chiama *benigna Madre*: inquanto nuoce; *ingiuſta Matrigna*: l'vna e l'altra inquanto ſorprende l'opinione degli'mprouidi Mortali, ſi chiama *Fortuna*, e *Caſo*.

ARGV-

ARGVTEZZE DEGLI ANIMALI.

NE men piaceuoli, ò men tragiche Argutezze, & Simboli figurati si compongono dagl'nduſtrioſi ANIMALI. Egli è chiara coſa, che di Animaluzzi anco negletti, vediamo artifitij eccedenti l'humano ingegno: come de' *Ragni* nel compaſſar ſenza ſeſte gli loro ſottiliſſimi ſtami: de' *Bachi della ſeta*, nel fabricarſi dintorno la morbida Tomba, doue rinaſcono: & delle induſtrioſe *Api* nel gouerno politico della Città di cera. Onde non pure i Gentili

Eſſe Apibus partem Diuinæ Mentis, & hauſtus
Ætherios dixere:

ma i Filoſofi Criſtiani furono ſtretti di confeſſare vn *Veſtigio di Ragione* negli Animali inragioneuoli. Anzi Iddio medeſimo improuerò agli Huomini l'ingegno dell' *Ape*; la prouidenza della *Formica*; e'l ſenno della *Serpe*. Sicome adunque per inſtinto generale, vna Spetie di Animali vince l'induſtria dell'altra Spetie: così per inſtinto particolare, vn'Indiuiduo vince l'induſtria d'vn'altro Indiuiduo. Oltreche, ſicome la Natura iſteſſa talhor s'incapriccia di affidar li ſegreti delle future coſe agli Animali, anzi che agli Huomini: onde il cambiamento del ſereno eſtiuo in ſubito nembo, è premoſtrato a' Nocchieri dalle *Fuliche*; & precantato agli Agricoltori dalle *Ranocchie*. Così, ò per certo ſpetiale inſtinto; ò per dettato di quella dotta Inſegnatrice; ò per impulſo di più alta mente; molti Animali fur preſaghi di grandi e ſtrani accidenti: & con Simboli figurati argutamente accennarono il lor preſagio. Ma ſia inſtinto, ſia impulſo, ò ſia fortuna: certa coſa è, che tutte le Attioni degli Animali, lequali vſcendo del conſueto ſtile, ci recano marauiglia e piacere; marauiglioſe & piaceuoli le trouerai inquanto ritraggono ad alcuna Metaforica Argutezza, & Simbolo arguto.

Due Simboli Arguti compoſero le *Api*, & le *Formiche*: quelle fabricando li dolci *Faui* nelle tenere labra di Platone: queſte ragunando *granelli* di frumento nelle labra di Mida. Onde gli Auguri ammaeſtrati da quelle mute & minute Fiere, prediſſero la futura *Facondia* dell'vno, che ancor non ſapea formar parola: & la rapace *Auaritia* dell'altro, che hauea le mani peranco legate intra le faſce. Onde fra gli eruditi Miſtagogi, per Hieroglifico della *Facondia* ſi pinge l'Ape; & la Formica per l'*Auaritia*. Ne men'arguto Simbolo compoſe vn'*Aquila*,

 che

che al rozzo Diadumeno in vn ſuo pouero poderetto inuolando il Capello, andollo à riporre ſopra la *Statua* di vn Re: & queſto fù dirgli per metafora: TV DI PRIVATO HVOMO, DIVERRAI RE. Ma più ingegnoſa & arguta fù quell' altr' *Aquila*, che ſquadrando da lungi vna *Gallina* tenente nel becco vn ramicello di lauro; dopo alquanti ſpatioſi giri, la inghermì con gli artigli: & leuata ad alto, lei col ſuo lauro portò in grembo à Liuia. Queſti furono tre Simboli in vn ſol concetto argutamente complicati. L'AQVILA per la Republica Romana, che la portaua nelle Arme: la GALLINA per la fecondità di Liuia: il LAVRO per la dignità dell'Imperio; che quella vittorioſa fronda hauea per inſegna. Quell' Aquila adunque le diſſe in cifra il medeſimo, che gli Auguri le ſciferarono: *Di te, ò Liuia, naſceran Figli e Nipoti, che reggeranno l'Imperio di Roma.* Ma multiplicò l'Argutezza, quando quel *Lauro* fatale piantato in terra, crebbe in albero grande, onde s'inghirlandauano i Ceſari di quella ſchiatta: & ſeccato alcun *Ramo*, moriua vn Ceſare: ſeccato l'Albero, la ſchiatta fù ſchiantata in tronco. E tanto venne de' pennuti parti della Gallina; iquali al perir di Nerone, tutti perirono.

Simbolo più ſtupendo fù però quello delle due *Serpi*, Maſchio & Femina; in iſtretto nodo abbracciate & couanti nel letto geniale di Sempronio Gracco, & di Cornelia. Et prognoſticando gli Haruſpici, che ſe Gracco vccideſſe il Maſchio, ſarebb' egli morto: & ſe la Femina, ſarebbe morta la Moglie: amò meglio laſciare in vita la Femina; & ſenza molto interuallo ei ſi morì. Ilche di certo harebbe hoggi più aſſai ammiratori, che imitatori. Parimente la *Vipera* trouata nelle Cune; da' Sacerdoti Egittiani fù interpretata Simbolo triſto, che col volger degli anni quello ſciagurato Fanciullo ſaria parricida: peroche i parti viperini ſquarciando il ventre onde vſcirono, danno morte à colei che dona loro la vita. Quinci i ſaggi Legislatori, accioche non pure i Giuſtitieri ſi bruttaſſero di vn ſangue sì profano: ordinarono, foſſe cucita vna *Vipera* dentro il ſacco de' Parricidi, che ſi buttaua al mare: onde coloro haueſſero l'iſteſſa Fiera per ſupplicio, & per Impreſa: anzi nella ſteſſa punigione, ſenz'altro titolo, ſi leggeſſe la colpa: & il Carnefice foſſe affatto ſimile al Reo.

Hor che dirai tu ſe vn piccolo animale compoſe vn'argutiſſimo Simbolo con la ſua morte? Lucio Paolo, la ſera medeſima che fù eletto Gene-

General dell'armi Romane contra il *Re Perſeo:* ritornando ad albergo, ſi abbattè di primo ſcontro in vna ſua Bambina chiamata *Tertia*. Et volendolaſi recare in grembo, le vide gli occhi molli di lagrime; & diſſe: *Che v'è mia Tertia? che piagni tu?* A cui la fanciulla: *Padre mio*, PERSEO E MORTO. Queſto era il nome di vn Cagnolino, caro ſuo traſtullo. Paolo più teneramente abbracciatala, diſſe: ACCETTO L'AVGVRIO. Et negli effetti, Re Perſeo da lui preſo e trionfato, morì di vergogna & di dolore fra le catene. Et quaſi haueſſe premandato alla Morte il ſuo nome per caparra, non la frodo del Capitale.

Chiuderò con vna dolente facetia del più ridicolo fra gli Animali, che voltò in farſa vna tragedia. Gli Spartani, non ancor'auezzi ad eſſer vinti; poco di anzi la preaccennata rotta di Leutre, inuiarono Ambaſciadori all'Oracolo Dodonéo; con tal baldanza & ſicurtà, che pareano conſultare il numero delle ſpoglie, non il ſucceſſo della battaglia. Recate adunque in mezzo le Sorti (peroche à quel muto Demone non ſi ſaria cauata vna parola di bocca) la *Scimia* del Re de' Moloſſi vſcita di laſcio, inſperatamente penetrò nel Sacrario: & rinuerſata l'Vrna, & le Sorti; ſi preſe à traſtullo di confonderle; & diſpergerle quà là: indi moſtrate le terga deformi agli Ambaſciadori; quaſi inſultando & ridendo, fuggì. La Sibilla non l'hebbe à riſo: anzi inteſa la metafora, agghiacciò di ſpauento, & diſſe: *Deh miſeri: voi hauete à penſare alla vita, non al trionfo: cangiata è la Sorte.* Hareſti detto, non vna Scimia, ma vn Demone ſcatenato, haueſſe col trauolger dell'Vrna, trauolta capopiede la bellica Sorte degli Spartani. Quei che haueuano aſſoldata la Vittoria ſotto le inſegne, tutti fur vinti: tutti fur meſſi per fil di ſpade: e Sparta populò Leutre. Così quella ſciocca Gentilità adoraua, ma non aderiua a' ſuoi Numi: chiedea conſiglio, & operaua à ſuo modo.

ARGV-

ARGVTIE HVMANE.

RESTANO le ARGVTIE HVMANE; delle quali aſſai poco douremmo dir quà, eſſendone ſparto il volume. Ma poiche ſiamo nelle *Cagioni efficienti* delle Argutezze; queſto è il proprio luogo di ragionare, *quali Huomini ſian più diſpoſiti à fabricarle.* Il noſtro Autore, [20] diſcorrendo della Metafora; laquale (ſicome per addietro accennammo; & per inanzi dimoſtraremo) poſſiam chiamare gran Madre di tutte le Argutezze: ci'nſegna che tre coſe hor ſeparate, hor congiunte, fecondano la mente humana di sì marauiglioſi concetti; cioè l'INGEGNO, il FVRORE, & l'ESERCITIO. Talche tre generi di Perſone ſon più conditionati al formar ſimboli arguti; cioè *Ingegnoſi, Furioſi, Eſercitati.*

20 Ar. 3. Rhet. c. 7. & c. 10. & c. 11.

L'INGEGNO naturale, è vna marauiglioſa forza dell'Intelletto, che comprende due naturali talenti, PERSPICACIA, & VERSABILITA. La *Perſpicacia* penetra le più lontane & minute *Circonſtanze* di ogni ſuggetto; come *Soſtanza, Materia, Forma, Accidente, Proprietà, Cagioni, Effetti, Fini, Simpatie, il Simile, il Contrario, l'Vguale, il Superiore, l'Inferiore, le Inſegne, i Nomi propri, & gli Equiuochi:* lequali coſe giacciono in qualunque ſuggetto aggomitolate & aſcoſe, come à ſuo luogo diremo.

La VERSABILITA, velocemente raffronta tutte queſte *Circonſtanze* infra loro, ò col Suggetto: le annoda ò diuide; le creſce ò minuiſce; deduce l'vna dall'altra; accenna l'vna per l'altra; & con marauiglioſa deſtrezza pon l'vna in luogo dell'altra, come i Giocolieri i lor calcoli. Et queſta è la *Metafora*, Madre delle Poeſie, de' Simboli, & delle Impreſe. Et quegli è più [21] ingegnoſo, che può conoſcere & accoppiar circonſtanze più lontane, come diremo.

21 Ar. 3. Rhet. c. 11. In multo diuerſis perſpicere ingenioſi eſt atque ſolertis. Decenter autem vti tranſlationibus verſatilis ingenij indolem præſefert.

Non piccola differenza dunque paſſa fra la *Prudenza* & l'*Ingegno*. Peroche l'Ingegno è più perſpicace; la Prudenza è più ſenſata: quello è più veloce; queſta è più ſalda: quello conſidera le apparenze; queſta la verità: & doue queſta hà per fine la propria vtilità; quello ambiſce l'ammiratione & l'applauſo de' populari. Quinci, non ſenza qualche ragione gli Huomini ingegnoſi fur chiamati *Diuini*. Peroche, ſicome Iddio di quel che non è, produce quel che è: così l'ingegno, di *non Ente*, fà *Ente*: fà che il *Leone* diuenga vn' *Huomo*; & l'*Aquila* vna *Città*.

Citta. Inesta vna Femina sopra vn Pesce; & fabrica vna *Sirena* per Simbolo dell'Adulatore. Accoppia vn busto di Capra al deretano di vn Serpe; & forma la *Chimera* per Hieroglifico della Pazzia. Onde fra gli antiqui Filosofi, alcuni chiamarono l'Ingegno, *Particella della Mente Diuina:* & altri vn regalo mandato da Iddio a' suoi più cari. Benche, per dir vero; gli amici d'Iddio dourebbero con più caldi voti chieder Prudenza, che Ingegno: peroche la Prudenza comanda alla Fortuna; ma gl'ngegnosi (senon se per miracolo) sono sfortunati: & doue quella conduce gli huomini alle dignità, & agli agi; questo gl'nuia allo spedale. Ma perche molti antipongono la gloria dell'Ingegno, à tutti i beni della fortuna: io dico, che gli Huomini più ingeniosi, hanno dalla Natura maggior'attitudine alle Argutezze: anzi tanto vale la voce ARGVTO, quanto INGEGNOSO.

Questo appare assai chiaro nella *Pittura* & nella *Scultura:* peroche color che sanno perfettamente imitar la Simmetria de' Corpi Naturali, si chiamano *Artefici Dotti:* ma quei soli che pingono argutamente, si chiamano *Ingegnosi*. Pittore ingegnoso era Timante: percioche (sicome scriue Plinio Secondo) *In omnibus eius operibus intelligitur plus semper, quàm pingitur*; ecco l'Argutezza laconica: *& cum Ars summa sit, INGENIVM tamen supra Artem est*. Dalla sua mano ingegnosa vscì quel sacrificio d'*Ifigenia*, celebrato da tante lingue e tante penne: doue si vedea la Vergine infelice dauanti l'altare, destinata Vittima alla fiera Dea delle Fiere: e tutti li circonstanti in tale atto di mestitia, che gli Huomini dipinti facean piangere i viui. Ma principalmente hauendo consumato nella faccia del Zio l'estremo del dolore: ne fidatosi di esprimerlo maggiore nella faccia del Padre: dipinselo in atto di rasciugarsi le lagrime con vn bianco *lino:* & con quel lino, come in Metafora *dal consequente allo antecedente*; pinse il dolore, ch'egli non sapeua dipingere. Con altra Metafora *dalla parte del tutto*, nell'angusto spatio di vna tabella rappresentò la vasta mole di Polifemo. Peroche pingendoui vn Satiretto che col Tirso li misuraua il pollice del piè; rassumeua il calcolo della gigantesca vastità con questo argomento: *Se il pollice è lungo quanto vn Tirso; che sarà tutto il corpo?* Al certo, se il piede è lungo la settima parte del corpo: & il pollice è la settima parte del piede: forza è che quel corpo fosse quarantanoue Tirsi. Et essendo il Tirso quattro palmi: tutto il corpo si estendeua

cento-

cento-nouantasei palmi. Ingegnoso fù parimente Nealco, ilquale hauendo dipinto vna Battaglia Nauale tra' Persi & Egittij: per far' intendere senza scritto ch' ella seguì nel Nilo; vi dipinse vn' *Asinello* che beuea; & il *Cocodrillo* che li faceua gli agguati. Questa medesima differenza passaua tra le sculture di Lisippo, & quelle degli altri Artefici; che queste pareano veramente Imagini: ma in quelle si vedea l'Ingegno & lo Spirito dell' Autore. Ilche principalmente notato fù nel suo *Alessandro*. Peroche per iscaricarlo della inuidia delle scrignute spalle, rappresentollo con le ceruici ripiegate allo indietro; quasi cupidamente mirando il Cielo, affettasse con gli occhi l'Imperio delle stelle; dopo hauer conseguito quel della terra. Concetto dapoi spiegato nella basi da vna Greca Musa con questo Distico.

Debeo multa Ioui, sed debeo plura Lysippo:
Ille mihi terras tradidit, iste Polum.

Hor questa fù l'vna delle Argutie Metaforiche, mescolate d'*Imagine* & di *Cenno*, che si son dette.

Ma che dirò di quel bellospirito, che con vna Metafora dipinta rendè il sonno fuggitiuo à vn dilicato Trionuiro? Lepido, huomo restío, & increscеuole; da certi Patritij suoi partiggiani, inuitato a' freschi di vna seluosa villa di piacere; il dì seguente smaniando gli sgridò: *Gnaffe, di vn bel diporto mi hauete voi procacciato. Io non sò se per ricrearmi co' vostri sollazzi; ò per sollazzarui con la mia morte, m'habbiate rapito in questi boschi. Tutta notte, quant' ella è stata lunga, mai non hò baßato palpebre; sì mi hà intronato le orecchie l'importuno canto de' Rusignuoli. Che mal ne incolga alle ossa vostre, canagliaccia villana, & indiscreta.* Presagiuansi coloro dopo quel tuono del primo dì, alcuna gran tempesta il dì vegnente; se non vi proуedeua vn Romano ingegno; sospendendo dauanti al palagio l'Imagine di vn gran *Serpente*; alla cui vista quegli vccelletti canori, innocenti musici delle selue, diuenner mutoli come testuggini; ne più à Sua Signoria recaron noia. Ma doue finirono di cantar gli vccelli, incominciarono garire i Partiggiani; considerando come potesse sofferir le trombe di Ottauiano, chi non sofferiua il canto de' Rusignuoli. Con simigliante Metafora insegnò Vitruuio à formare il DRAGON VOLANTE; vestendo di vna sparsa tela due verghe incrocicchiate; aggiuntoui vno scamuzzolo per testa; & vn lungo strascico per coda. Talche

Talche legato ad vna lunga funicella, e balzato da ſublime luogo quel ridicolo Monſtro; prende il volo; & battendo le ale verſo il Cielo, & in mille varij volumi attorcigliando la coda & radendo l'aria; ſpauriſce gli vccelli, & ſoſpende gli occhi del vulgo.

Aſſai è con vna Metafora ingannare animali; più è l'ingannar'-Huomini. Nel più famoſo duello de' penelli che mai vedeſſe la Grecia; vantando Zeuſi di volere in concorrenza di Parraſio, eſprimere vna Vua così naturale, che inuiterebbe gli vccelli à darle di becco: ſicome in fatti con ammiration de' Giudici, ſi videro à quell'eſca fallace correre i Tordi: l'Emulo produſſe il ſuo quadro, ilqual pareua hauere vn velo traſparente dauanti all'Vua; così felicemente dipinto; che Zeuſi, fatta la ſua ſperienza, quaſi trionfando gridò; *Hor togli tu del quadro coteſto velo.* Furono grandi le riſa & gli applauſi de' Giudici; vedendo che Parraſio haueua vccellato l'vccellatore. Et così, chi diſperaua di poter vincere con l'Arte, vinſe con l'Ingegno.

Ma queſti finalmente dipinſer coſe, che ſi potean dipingere. Molto più arguto & ingegnoſo fù Apelle, ilqual, ſicome ſcriue il medeſimo Hiſtoriografo; *Pinxit ea quæ pingi non poſſunt.* Egli fù il primo à far veder le coſe inuiſibili con viſibili ſimulacri. Laonde, volendo ſpiegare in pittura, che Aleſſandro non ſolamente vinſe la Perſia con la Guerra; ma vinſe la *Guerra* con la Pace; metaforicamente dipinſe il *Furor bellico* in ſembianza di vn Giouane furibondo e rabbuffato; pieno gli occhi di fuoco, ſpumoſo le labra di ſangue: carico di ferite, & di catene: con le armi fracaſſate; & con le mani à tergo, legate al Carro del trionfante. Da queſto originale copiò Virgilio il protratto del *Furor bellico* incatenato da Auguſto dentro al Tempio di Giano

— — — — — Furor impius intus
Sæua ſedens ſuper arma: & centum vinctus ahenis
Poſt tergum nodis, fremit horridus, ore cruento.

Et con par' ingegno il capricciofo Antifilo dipinſe il CAPRICCIO iſteſſo, chiamandolo il GRILLO: con mille ſimboliche ſtranezze di geſto e d'habito: onde rimaſe in prouerbio; *Ciaſcuno hà il ſuo* GRILLO: e tutti i Pittori le lor capriccioſe & crotteſche inuentiue chiamano GRILLI. Nelqual genere, marauiglioſo fù l'ingegno del ſopramemorato Parraſio; ilqual, per motteggiare il Popolo Ateniese di certa lor naturaccia ſtrana; ottima inſieme & peſſima: dipinſe il *Genio di Atene*

P di co-

di coſtumi fra ſe contrari: fiero & humano: conſtante & fugace: intrepido e pauroſo: belligero & pacifico: diſcorde inſomma dagli altri Popoli, & da ſe ſteſſo. Pittura veramente arguta; ma con quale Imagine foſſe dipinta, non ci fù ſcritto. Crederei ch'ella era vn *Demone* di due teſte; l'vna di *Huomo*, e l'altra di *Fiera*: con vna gamba inguiſa di *Colonna*, e l'altra di *Serpe*: in habito pezzato di pelle di *Leone* & di *Pecorella*: impugnante con l'vna mano la *Spada*, & con l'altra vn *Ramo di Oliua*. Et chi potea fidarſi à quel Monſtro, nel qual'erano i vitij così contigui alle Virtù; che ſenza guaſtar la pietà, non ſe li potea ſchiantar la ribalderia dalle midolle.

Ma qual'ingegno giamai concepì Metafora più arguta, ò più hiperbolica, come quel di Staſicrate? ilqual nell'eſprimere l'effigie di Aleſſandro; non potendo pareggiar la pulitezza di Liſippo; ſi riſoluè di ſuperarla con eccеſſo d'ingegno: riuolgendo tra ſe vn'audace penſiero di conuertire in vna Statua di quel gran Monarca il Monte Ato. Volea che il ſommo giogo di quel gigante de' Monti, che mira da alto tutta la Tracia, & la Macedonia; & gitta l'ombra infino à Lenno; foſſe la *teſta* galeata del gran Coloſſo. Che co' piè calpeſtaſſe l'onda del *Mar'Egéo*: nella palma ſiniſtra teneſſe vna *Città* populata, per Hieroglifico della ſua prudenza politica: & dalla deſtra verſaſſe vn *Fiume* perenne; ſimbolo della ſua non mai ſtagnante liberalità: finalmente tutto il corpo *armato* del natiuo macigno, reſiſtendo a' venti, alle neui, alle procelle; rappreſentaſſe la imperturbabil coſtanza di quello Heróe. Laudò Aleſſandro; ma rifiutò sì gran commento. O perche la ſua ſtatua non inombraſſe la Patria, per lui tanto chiara. O perche, temendo vn'Aleſſandro maggior di ſe, ingelosì della ſua Imagine. O per non prouocare i fulmini con quella inuidioſa e temeraria eminenza. *Athon* (riſpoſe) *ſinito quieſcere. Nimiæ quippè eſſet petulantiæ Montem vnum, vnius Hominis eſſe monumentum.* Ogni modo, molto grande animo fù quello di Staſicrate in cui capiua sì gran penſiero: & col penſier ſolo, vinſe Liſippo.

Niuna *Pittura* adunque, niuna *Scultura* merita il glorioſo titolo d'Ingegnoſa, ſe non è Arguta: & il medeſimo dico io dell'*Architettura*: gli cui ſtudioſi ſon chiamati INGEGNERI, per l'argutezza delle ingegnoſe lor'opre. Queſto appare in tante bizzarrie di ornamenti vagamente ſcherzanti nelle facciate de' ſontuoſi edifici; *Capitelli fogliati*,

Rabeſ-

Rabeſchi de' fregi, Triglifi, Metópe, Maſcaroni, Cariatidi, Termini, Modiglioni: tutte Metafore di pietra, & Simboli muti, che aggiungono vaghezza all'opra, & miſtero alla vaghezza. Ne manco argute nell' Architettura militare ſi fabricano le Armi di offeſa & di diffeſa. *Dragoni* fiſchianti per il tragitto dell' aere nel ventilar le Inſegne: *Teſtuggini* animate da' corpi humani con le ſquamme di Scudi: *Arieti* cozzanti le mura con ritorte corna di bronzo: *Hiſtrici, Scorpioni, Gigli, Cicogne:* tutte ingegnoſe ma fiere metafore, & homicide. Ma queſto è vn nulla in riguardo di alcune argute ſottilità de' nobili Architetti, che fecero ingeloſir la Natura. Tal fù quella del *Portico Olimpio*, ilqual douendo conſecrarſi alle ſette *Arti liberali*; fù concertato con tal' ingegno, che ſe tu haueſſi recitato vn carme; il carme ſteſſo da quelle marmoree gole ti veniua ſette volte iterato di rimando: quaſi le ſette Muſe habitatrici di quella dotta Scuola, deſſer fidanza di gran progreſſo a' lor Diſcepoli, doue anco i muti ſaſſi eran facondi. Gran forza d'ingegno, con vna Metafora arguta far *parlare* i marmi: non però minore il fargli *vdire*. Così fè vn'Architetto Siracuſano per compiacere à Dionigi; che come ſuſpicace Tiranno, ſempre ſi ſtaua orecchiando ciò che di lui ſi diceua. Intagliò coſtui nel ſaſſo la forma di vna grandiſſima *Orecchia humana*, con ogni ſua piegatura & cauità: & ineſtolla nel ſommo ſchifo della ſala, doue paſſeggiauano i Corteggiani: in maniera, che le parole de' confabulanti, quantunque ſommeſſe; intercette in que' ſinuoſi meati, multiplicauano la entro in marauiglioſo modo: & per vn piccol foro ſi traſmetteuano dall' orecchia ſorda del ſaſſo, all'orecchia viua del Tiranno, che nella ſtanza ſourana tacitamente facea l'Aſcolta. Infelici Corteggiani, contra' quali le pietre ſteſſe erano ſpie; laſciando in prouerbio, che *le mura de' Regi hanno le orecchie.*

Più oltre paſsò l'ingegno di vn' Architetto Egittio, che fabricando in terra ciò che la Natura fabrica di ſpauentoſo nella ſecreta officina delle nuuole; con vna ſtrepitoſa Metafora atterriua gli huomini, e rideua il lor terrore. Nel Laberinto di Egitto, vn de' ſette Miracoli del mondo, che ad ogni paſſo partoriua vn miracol nuouo: queſto intra gli altri fù celebrato; che aprendoſi le Porte di vn Tempio dedicato al Dio Tonante, s'vdiua vn *Tuono* così tremendo, che parea douer' eſſere il mondo da vn repentino diluuio allagato & ſepulto. Et queſto fù

perauuentura il ſecreto tranſportato da Claudio Pulcro Teatral' Ingegnere , nelle Scene Romane : doue vna gran palla buttata dentro di vn'alto e cieco vaſo di metallo, fabricato à ſpatioſe & coniche ſpire; mandaua vn ſuono ſimile al tuono : che alquanto ſordo à principio, ſucceſſiuamente creſcea con tanto fragore, che ne ſtupiuano in vn tempo l'occhio, & l'orecchia: mentre queſta vdiua il Cielo irato; & quegli il vedeua ſereno. Che reſtaua dunque all'ingegno humano, ſenon trouare i *Fulmini* dopo i Tuoni? Grande, non sò ſe gloria ò temerità di queſti Salmonei Secoli, & perciò forſe puniti; che han ſaputo inueſtigare il ſeme de' fulmini, empiendone innumerabili Cilindri di carta: iquali teſi à cerco in quella machina che i Romani Architetti chiaman GIRANDOLA : in vn momento partorendo altretanti ſerpentelli d'Auerno; sù l'ale di fragil canna prendono il volo: e guizzando quà là con ſibili d'Inferno, e vomiti di fuoco; par che ſagliano à fulminare i fulmini, ad infiammar la sfera del fuoco, & à gridar' allarme contra le Stelle. Ma toſto di ſua temerità pagati que' piccoli Tifei, con ridicolo ſcoppio eſalando in alto la fumoſa anima; neri & fetenti cadaueri; alla terra medeſima, onde ſplendidamente ſalirono , precipitoſamente ricadono. Hor qual più arguto ſimbolo potean trouar gli Ingegneri per iſpiegar ſenza parole quel che diſſe il Poeta degli Inſolenti , promoſſi alle Dignità non mertate:

Vt lapſu grauiore ruant, tolluntur in altum.

Mille altri arguti parti veggiamo delle tre più belle Arti Machinatrici, OPTICA, VECTICA, & PNEVMATICA; le cui pellegrine & Metaforiche operationi, fanno incredulo chi non le vede; & à chi le vede, fan credere l'incredibile.

Peroche, inquanto alle PNEVMATICHE, cioè *Spiritali*, che hanno il Fiato per Anima; quai furono quelle del Ciciliano Hierone: ben'è ſtupido colui che non iſtupiſce fra le amenità Tuſculane , noue *Muſe* di legno, per ſegreta virtù dell'aure agitate da vn Rio cadente, accordare alle corde canore di *Apolline* Citaredo, vna ſoaue ſinfonia di forati boſſi: parendoti che quello Aonio Coro habbia il Rio per Caſtalio, e il fiato per Afflato. Che ſe al Parnaſo Beotio paragoni il Tuſculano; trouerai nel vero la fauola, & la verità nel fabuloſo. Iui col medeſimo ingegno, vedrai vn finto *Poliſemo*, mandar voce non finta dal Corno Paſtorale: con vn rimbombo sì fiero, che non ſai ſe di lungi chiami

le man-

le mandre, ò le sbandiſca: e gli huomini ſteſſi, temendo inſieme & godendo; numerano trà le delitie il ſuo ſpauento. Hor queſte che ſono, ſenon Metafore di vento; & Simboli dell'ingegno?

Ma più marauiglioſe ſono le VECTICHE, lequali da vn ſecreto principio di mouimento acquiſtano vita: chiamate perciò da' Greci *Automata:* cioè, *per ſe ſteſſe mouentiſi.* Tali erano le volanti *Colombe* di Archita Tarentino: e tali appreſſo il ſottil Cardano quelle *Donzelle* di auorio, che per ſe medeſime danzando in giro, mouono à miſura il piè, le braccia, e gli occhi: con tanta viuezza delle Statue; e tanto ſtupor de' riguardanti; che i riguardanti paiono ſtatue; & le ſtatue riguardanti. Benche in tal ſuggetto non ſia troppo grande la marauiglia; baſtando eſſer Donne, per eſſer mobili. Con ſimil'arte nel Tempietto di Api, la Statua di vn *Genio*; ſorgendo il Sole, per ſe ſi volgeua all'-Oriente: & cadendo, ſi riuolgeua all' Occidente; volendo l'Artefice formare vn'arguto Simbolo della perfetta Amicitia, laqual ſe ti ama felice, non ti abbandona infelice.

Argutiſſime finalmente ſono le OPTICHE; lequali per certe proportioni di proſpettiua, con iſtrane & ingegnoſe apparenze ti fan vedere ciò che non vedi. Famoſe in queſto genere fur due Imagini; l'vna di *Diana*, l'altra di *Pallade:* quella ſculta da' figliuoli di Antermo: queſta dipinta da Amulio. Quella collocata in tal punto di proſpettiua, che la ſua faccia pareua meſta à color ch'entrauano nel Tempio; ma lieta à color che ne vſciuano: per dimoſtrare, che l'ira de' Numi, per le colpe ſi accende, co' ſacrifici ſi placa. L'altra con tal'-artifitio era dipinta, che con gli occhi & con la perſona parea ſi andaſſe volgendo da qualunque parte tu la miraſſi: per ſignificare, *che la Prudenza*, ſimboleggiata in quella Dea, *deue in ogni luogo accompagnare le attioni humane.*

Ma io non sò ſe Angelico ò Humano ingegno fù quello dell' Ollandeſe, che pur' a' noſtri giorni, con due *optici Specchietti*, quaſi con due ale di vetro, portò la viſta humana per vna forata canna, la doue vccello non giunge. Con eſſi tragitta il mar ſenza vele: ti fà veder di preſſo le Naui, le Selue, & le Città, che fuggono l'arbitrio della pupilla: anzi volando al Cielo in vn lampo; oſſerua le macchie nel Sole: ſcopre le Corna di Vulcano in fronte à Venere: miſura i Monti ei Mari nel globo della Luna: numera i pargoletti di Gioue: & ciò che Iddio ci naſ-

ci naſcoſe, vn piccol vetro ti riuela. Onde puoi tu conoſcere quanto ſia il Mondo inuecchiato, poiche gli biſognano occhialoni di così lunga veduta. Qual coſa è dunque hoggidì alla malitia humana aſſai cautelata & ſecreta? Argutamente inuero ſcherzò Mauritio Principe di Orange; à cui fù il primo Cannocchiale dedicato dall' inuentore, ne' tempi apunto che ſi trattaua la triegua infra' Spagnuoli & Ollandeſi; laqual' egli come Soldato attrauerſaua à più potere. Peroche, ſicome io leggo nelle Hiſtorie; hauendo egli portato nel Senato di Ollanda quel viſiuo, & non più veduto ordigno, diſſe: *Io vi preſento, ò Signori, vn' Inſtrumento nouello; con cui poſsiate conoſcere dalla lunga le aſtutezze degli Spagnuoli in queſta triegua.*

HOR non più dell' Ingegno: dirò del FVRORE; ilqual ſignifica vn' Alteration della Mente; cagionata ò da PASSIONE, ò da AFFLATO, ò da PAZZIA. Talche tre ſorti di perſone benche non foſſero grandemente ingegnoſe ne argute, il diuengono: *Paſsionati*, *Afflati*, e *Matti*.

Egli è certa coſa, che le PASSIONI dell' animo arruotano l'acume dell' ingegno humano: & come parla il noſtro Autore, [22] la perturbatione aggiugne forza alla perſuaſione. Et la ragione è, che l'affetto accende gli Spiriti, iquali ſon le facelle dell' Intelletto: & la imaginatione affitta à quel ſolo obietto; in quell' vno minutamente oſſerua tutte le circonſtanze benche lontane. Et come alterato, ſtranamente alterandole, accreſcendole, & accoppiandole; ne fabrica hiperbolici, & capriccioſamente figurati concetti. Polo, Tragico Hiſtrione, hauendo ad apoſtrofare ſopra le ceneri del miſero fanciullo *Oreſte*; portò in ſcena l'Vrna delle ceneri di vn ſuo figliuolo mortogli poco dianzi: & contemplando il finto Figlio nel vero; traſſe da quelle oſſa morte tante viuezze: verſò da quell' Vrna sì copioſo fiume di pellegrini concetti; che ne Polo, ne altro rappreſentator teatrale, s'vdì giamai, più argutamente ne ingegnoſamente diſcorrere. Similmente Pollione, Romano Oratore, che alquanto freddamente ſolea declamare: quel giorno ſteſſo che gli morì il figliuolo, declamò con tanto ardor di eloquenza, & con tanta copia di ſpiritoſe argutezze; come ſe le faci funebri gli haueſſero illuminata la mente; & la Morte di quel fanciullo, gli foſſe ſtata la Muſa. Laonde conchiuſe il vecchio Seneca, iqual l'vdì: MAGNA PARS ELOQVENTIÆ EST DOLOR.

[22] *Ar. 3, Poet. ca. 14. Hi maximè perſuadẽt qui perturbationibus affecti ſunt.*

Dico

Dico il medesimo dello *Sdegno :* e in testimonio ne adduco due Poeti per altro assai donzinali, Archiloco & Hipponatte; iquali stuzzicati dalla stizza; l'vno contra Licambe dell'hauergli promessa & non donata la figlia: l'altro contra Bupalo, dell'hauerlo ridicolosamente dipinto: quegli con versi Iambi, & questi con Scazonti, dalla rabbia loro nouellamente inuentati, & auuelenati con mordacissime argutie: forzarono li loro auuersari à dar di capo in vn capestro. Talche, come dice Horatio, la rabbia fù quella che gli armò di concetti. Et di certo, il loro ingegno si sarebbe con tanti altri giacciuto allo scuro, se la face dell'ira non l'hauesse fatto risplendere appresso a' posteri.

Quinci con molto decoro (come osserua il nostro [23] Autore) il buono Homero rappresentandoci Achille furiato dall'*ira* & dall'*amore*, per hauergli il Re inuolato l'Ancella; il fà parlare con hiperboliche figure, & transcendenti argutezze. Et nelle [24] perorationi, doue l'Oratore infiammato, infiamma l'vditore d'*ira*, di *commiseratione*, d'*amore*, & di *odio :* segli condona l'eccesso delle *parole* composite, de' *pellegrini* translati, & degli *epitetti* arguti & ingegnosi; che nello esordio, doue l'animo è sedato e freddo, si riprenderebbono d'intempestiua & giouenile affettatione. Et ciò non per altro, senon perche è proprio della Passione destar l'ingegno, benche addormenti il giuditio.

[23] *Ar.3. Rhet.ca. 11.*

[24] *Ar.3.Rhet.c.7 Cõposita vero verba, si plura sint, & epitheta, & insitata, ex affectu dicenti congruunt, & tunc maximè quando iam commouit Auditorem laude ac vituperatione; odio vel amore. Quod & Isocrates facit in Panegyrico circa finem.*

Ne solamente l'*ingegno speculatiuo*; ma il *pratico* ancora dalle passioni si rassottiglia. Tal fù quello di Fenella; cui hauendo il Re Cheneto immeritamente vcciso il figliuolo: meditò vna machina così ingegnosa per vendicarsi; che ben si conobbe il *dolor* paterno esserne stato il fabro. Costui, coperto l'odio con la simulatione; fedel secretaria de' grandi risentimenti: conuitollo in vn suo ameno luogo, doue, leuate le tauole, il condusse à pascer gli occhi di molte & di curiose magnificenze del suo palagio. Per vltimo regalo gli fè vedere vna bellissima *Statua*, che gli porgeua vn pomo di oro, illuminato di grossi e ben commessi diamanti; siche la vaghezza dell'arte, scherniua il pregio della materia. Apena il Re vi stese la mano, che ecco scroccare non sò qual risorto; e scoccare vn nembo di saette, che lo confissero. Ingegno veramente diabolico; che fece al Tiranno, come ad Adamo, trouar la morte nel *Pomo*. Ne meno ingegnoso fù l'*Amor* della pecunia. Peroche vn'auaro huomo dando il suo tesoro in serbo alla fraude; vi architettò vn tale argomento di dentati ferri; che il ladro cupidamente

mente piegatoſi per inuolarlo, & ſubitamente imprigionato con ambe le palme; di predatore diuenne preda: & con metafora veramente nuoua, il teſoro rubò il ladro, & non il ladro il teſoro. Ma qual maeſtro ſenon l'Amore hebbe il più laudato Pittore de' Paeſi baſſi, detto il *Maliſcalco*; le cui opere ſon di tanta autorità, che i ſoli frammenti vaglion teſori. Queſti, eſſendo vn pouero, ma induſtrioſo fabro di Anuerſa; maneggiando i carboni, fieramente ſi acceſe di vna vicina Giouane, di maggior beltà che fortune: ma non di minor generoſità, che bellezza. Coſtei ſouente da lui interpellata delle nozze; ſempre hauendolo repulſo; & ſempre vedendolſi dauanti: finalmente gli dichiarò il ſuo animo, e diſſe. *Vedi; io gradiſco il tuo amore: & più gradirei la tua perſona: ma troppo mi ſono à ſchifo quelle fuligini della tua ſordida fucina; & quel tinnito de' tuoi matutini martelli. Oue dunque poteſsi tu, di buon maliſcalco diuenire vn buon pittore; io ſarei tua.* Queſte non fur parole ma fiamme. Hareſti detto che Amore, ilquale à Safo inſegnò Poeſia; à queſto Maliſcalco inſegnaſſe Pittura. Peroche, cambiata la fucina in pergola, i martelli in penelli, le incudini in tabelle; fra brieue ſpatio con iſtrana metafora, di Vulcano diuenne Apelle; ſicome in marmi eterni ſopra la ſua tomba gli fù ſcritto con queſto verſo:

Connubialis Amor de Mulcibre fecit Apellem.

L'Altro furore arguto è l'AFFLATO, grecamente chiamato *Enthuſiaſmo*. Queſto ſi vedea chiaro ne' ſacri *Profeti*, le cui marauignoſe viſioni altro non erano, che Simboli metaforici & argutezze diuine, ſuggerite loro dal ſacro Spirito: nellequali più non habbiamo ad indugiare hora quà; hauendone aſſai detto più ſopra. Similmente degli *Oracoli* profani, alcuni ſi rendeuano per Afflato: come nell'Antro Delfico, e nel Trofonio; doue perſone illiterate e rozze, allo ſpirar di vn'aura vaporoſa di ſotterra, precantauano coſe marauiglioſe in arguti e miſterioſi carmi di giuſto e nobiliſſimo ſtile.

Quinci due generi di Poeti diſtingue il noſtro [25] Autore: altri Ingegnoſi, & altri Afflati: quegli portati al verſo dalla Natura: queſti rapiti da qualche Spirito. *Afflati* furono vn'Orfeo, vn'Heſiodo, vn'Homero, che ſenza hauer' imparato à cantare piangendo ſotto la ferola; per ſolo inſtinto, cantarono ſotto allegorici metri coſe alte & diuine. *Ingegnoſi* furono vn Sofocle, vn'Eſchilo, vn' Euripide; che acquiſtando

25 Ar. Poet. c.14. Qua propterea vel verſatilis ingenij, vel furore perciti Poetica eſt. Etenim Poetarũ aliqui ab ipſa natura ad Poeticã benè formati ſunt, aliqui autem à mente abſtrahuntur.

con

con ſenno & arte il poetico talento, rapirono le Muſe in Parnaſſo, anzi che dalle Muſe foſſero eſſi rapiti. Tutti però affettarono di moſtrarſi Afflati dal ſacro furore: sì per venderſi Poeti Diuini al credulo Vulgo: sì per eſcuſar la ſtranezza de' lor ghiribizzi, con incolparne le Muſe. Ma gli Epici più che i Tragici, come più ingegnoſi & ſublimi; nel veſtibolo de' lor Poemi implorano l'afflato delle Muſe; come Virgilio, che pur fra' Poeti fù il più ſtentato: *Muſa mihi Cauſas memora*. Anzi Statio, che fù il più aſtruſo, e traboccato nello ſtile; dalle prime moſſe ſi moſtra non che ſpirato, ma ſpiritato.

Fraternas acies; alternaque Regna profanis
Decertata odijs; ſonteſque euoluere Thebas;
Pierius menti calor incidit. Vnde iubetis
Ire Deæ? — — — — —

Talche direſti, che Virgilio andò cercar le Muſe; e Statio fù dalle Muſe cercato. Ma Ennio, Horatio, e Martiale, non implorarono altro furor Diuino, che il feruor del vino: & ſi portarono à cintola il ſuo Caſtalio dentro l'Orciuolo. Et ſenza dubio l'vn ſuffragaua all'altro: peroche la fantaſia riſcaldata da quel vaporoſo licore, aſſai metafore và fabricando, & inalzando lo ſtile. Laonde, ſicome a' vecchierelli & agli'nfermi, indebilendoſi il calore, s'indebiliſce l'ingegno; così doue il calore abondi, abonda vigore agli'ngegnoſi componimenti. Hor queſto ben ſi può riſuegliare con medicate arti, con ſpiritoſi eliſiri, & etiamdio con generoſi Grechi; purche la copia non opprima l'ingegno; come il ſoperchio alimento opprime il lume. Così ancor de' Sacri Profeti; altri con la *Tazza*, come Giuſeppe; & altri con la *Lira*, come Eliſeo; deſtauano le naturali forze della mente, à riceuere più viuo il raggio delle profetali influenze.

L'Vltimo Furore è quel de' MATTI; iquali meglio che i ſani (chi lo crederebbe?) ſono conditionati à fabricar nella lor fantaſia metafore facete, & ſimboli arguti: anzi la *Pazzia* altro non è che Metafora, laqual prende vna coſa per altra. Quinci ordinariamente ſuccede, che i Matti ſon di belliſſimo ingegno: & gli'ngegni più ſottili, come Poeti e Matematici, più ſon procliui ad ammattire. Peroche quanto la fantaſia è più gagliarda, tanto è veramente più diſpoſita ad imprimerſi li fantaſmi delle ſcienze: ma vn ſol fantaſma troppo altamente impreſſo, e riſcaldato; diuien ſouente fantaſticheria: & queſta

inuecchiata, diuien pazzia: Onde puoi tu conoſcere in quanto fragil vaſo quanto teſoro ſi ſerbi: poiche sì vicina all'inſania è la ſapienza. Tal da Galeno ci vien dipinta la fantaſia di colui, ilqual così profonda s'improntò la imagine di vn grande Doglio di terra da lui veduto; che gli entrò la freneſia di eſſer quel *Doglio*. Onde gridaua ad ogni paſſaggiere, *Fatti in coſtà, che tu non m'infragni*; *perch'io ſono il Doglio:* ne oſaua caminar, ne corcarſi; ma ritto sù piè, con le mani sù le anche, pareua vn Doglio manicato: & come Doglio ſtranamente amando il vino, diceua: *Colmiamo il Doglio, accioche aſciutto non muffi*. Hor queſta pazzia altro non era che Metafora di vn fantaſma per vn'altro: di cui naſceua l'arguta Allegoria. Peroche quanto faceſſe ò diceſſe, conſequentemente ſi riferiua à quel ſuo Doglio. Più ridicoloſo fù Nicoletto da Gattia, ilqual' imaginandoſi diuenuto vn *Tizzone*, pregaua ciaſcuno à volergli ſoffiare adoſſo, per auuiuarlo. Et più ancora Petruccio da Prato, ilqual credendoſi vn *granel di Senape*, & veduto in mercato vn grande orcio di moſtarda; vi ſi tuffò dicendo, *che moſtarda ſenza Senape non ſape nulla*. Che dirò di quell'altro, che (ſecondo ne ſcriue Altomari) ficcatoſi nel capriccio ſe eſſere vn *Gallo*; nelle più nobili raunanze, quando ſegli moueua quella pazza imaginatione: repente ringalluzzaua: e ſtendendo il collo, e ſcotendo le aſcelle inguiſa di ale; mandaua vna cotal voce acuta e rantacoſa, come di Gallo; à cui tutti i Galli facean tenore. Ancor' a' noſtri giorni vn perſonaggio di grandiſſimo ſtato, qual molti habbiam conoſciuto altroue: inteſamente conſiderando vna fornacella, che dalle naſute Boccie di vetro ſtillaua acque di odori: s'inteſtò d'eſſere anch'egli vna *Boccia* col lungo *naſo di vetro*. Onde per camino procedendo tentone, ſi tenea dauanti la mano per non dar di naſo in parete: & fauellando con alcuno, ritraheua il capo per fuggir l'vrto: & ciò che gli ſtillaua dalle nari, pareuagli bell' *acqua di fiori*. Vi ſono ancor di quegli, che tengono più dello *ſciocco* che del Matto: ma le ſciocchezze medeſime, ſe ſon ridicole; neceſſariamente procedono da qualche genere di Metafora. Tal fù quella di Sebaſtian da Monteſelice, à cui vn Caualier Napolitano ſuo padrone, hauendo detto in vn conuito; *Portame no arancio:* ſchiantò vn'albero di aranci, e leuatolſi in collo, portollo inſu la menſa. Tutti ne riſero: & la cagion del riſo fù la metafora *dalla parte al tutto*.

Ma

Ma queste son pazzie partorite da' fantasimi giouiali, & innocenti. Altre son *Metafore atroci*, & *serioridicole*; che ad vn tempo mouono risa e spauento; quando alcun fantasma horribile sia fomentato dall'atrabile. Onde nascono argutezze flebili; & facetie molte volte mortali. Tal fù la pazzia di *Alcide*, cui dando volta il ceruello mentreche hauea l'animo impresso di fieri simulacri della vendetta contra Lico Tiranno: si stracciò dattorno la spoglia leonina; dicendo *quell'esser il Leon celeste, che andaua à caccia delle Stelle*. Et imaginando che i nuuoli fosser *Giganti* ribelli al Cielo: voleua entrare à parte della vittoria contra l'inimica Giunone. Indi suellendo da' cardini à forza di braccia le porte del suo palagio; si credeua arietar la *Reggia di Gioue*: & vibrando in alto li pezzi delle maculose colonne; si vantaua di scagliar *Pelione & Ossa* co' lor Centauri in faccia de' Numi auuersi. Alla fine, strignendo la ferrata Claua contra' propri figliuoli: pregiauasi di cancellar l'odiata *stirpe di Lico*: & vccisa Megara sua cara moglie, gridaua se hauer' vccisa la Matrigna *Giunone*; e sgrauato Gioue suo Padre del fedo, & indegno giogo di quella Donna. Così, essendo deplorabile doue si riputaua felice: ostentaua come trofei le sue ruine. Queste erano adunque Argutie spauenteuoli, & Metafore flebilmente ridicole: imitate dapoi da' moderni Poeti nella *Pazzia di Orlando*, & di *Armida*: doue tu odi tanti spropositi à proposito; che sicome auuiene de' *Grilli* de' Pittori; nulla è più artifitioso che peccar contra l'arte: nulla più sensato che perdere il senno.

Ancor tra le argute *Pazzie* si de' numerare l'*Ebrietà*: sogno vegghiante, & furor brieue: tanto più violento, quanto più vinolento. Peroche, sicome ne' sonnacchiosi il fumo dello stomaco: così negli ebri il vapor del vino, turba i diurni fantasimi; & prendendo l'vna Imagine per l'altra; ò confondendo l'vna con l'altra; ne forma stranissimi crotteschi, & ridicolose metafore. Tal fù l'ebrezza di que' Ligornesi, che nella famosa hosteria di Montefiascone, preser l'orso nel punto che fra lor diuisauano del suo naufragio. Peroche in quella imagination riscaldati, incominciarono fantasticare se essere ancora nella marina: & conseguentemente cominciò l'Hostello parer loro il tempestante vasello; le panche gli stamenali; la mensa la corsía. Quinci con tumultuose voci gridando vno ad altro, *A poggia: à orza: alla borina: mano alla scotta*: altri votauan le botti, credendosi dare alla bomba: altri

 del

del tagliere facendo il buſſolo, puntauano il vento: altri vomendo addoſſo al compagno; maledicean la nauſea della maretta. Tutti finalmente concordando hauerſi à fare il gitto per iſgrauar la naue; atteſero à gittar dagli balconi chi le ſtouiglie, chi il deſco, & chi le panche; indi le coltre, le maſſeritie, i forzieri dell'Hoſtiere: & vn di loro gridando, *Queſto è vn peſo troppo intolerabile,* gittò la Moglie. Neſſun perdè manco in quel naufragio.

L'Vltimo & più efficace ſuſſidio di queſt'arte è [26] l'ESERCITIO: che in tutte le arti humane è il ſuffraganeo dell'ingegno: eſſendo aſſai più gioueuole & ſicuro l'*Eſercitio* ſenza grande ingegno, che vn grande *Ingegno* ſenza eſercitio. Che ſe l'vn con l'altro conſpira; peruien l'Artefice à ſegno, che più non pare Huom terreno; ma vn celeſtial Nume nell'Arte ſua. Onde il noſtro [27] Autore per la inueſtigatione delle lontane notitie, sì nelle filoſofali, che nelle poetiche & argute compoſitioni, ricerca *ingegno congiunto con l'eſercitio*. Per più maniere adunque in queſta vaga & nobil'arte, ſi può eſercitar lo ſtilo erudito: cioè. Per PRATICA: per LETTVRA: per REFLESSIONE: per INDICE CATEGORICO: & per IMITATIONE.

[26] *Ar. 3. Rhet. c. 10. Poſſe argute dicere aut ingenioſi eſt, aut exercitati.*

[27] *Ar. ibid. c. 11. Quale in Philoſophia quoque ſimile eſt: quod vel in multo diuerſis proſpicere, ingenioſi eſt, atque exercitati.*

Aſſai, dico, ti giouerà la PRATICA di queſti Simboli Arguti: proponendo à te medeſimo molti ſuggetti facili à principio, & poi più difficili. *Simboli facili* ſon quegli che metaforicamente ſignificano vn vocabolo ſimplice come i Hieroglifici, e i Riuerſi: baſtando vna ſimplice operatione dell'intelletto: la doue l'Emblema & la Impreſa chiudono vn'*Argomento figurato*. Inoltre, più facili ſono i Simboli *generali* che gl'ndiuiduali: peroche queſti contenendo più circonſtanze, vogliono maggior *perſpicacia* nel comprenderle; & maggior *verſabilità* nell'accoppiarle. S'io ti diceſſi, *Fammi vn Simbolo ſopra la* FORTEZZA: ſarebbe vn ſuggetto aſſai più facile che s'io diceſſi; *Fammi vn Simbolo ſopra la* FORTEZZA *di vna* VERGINELLA *dentro delle* FIAMME: qual fù quella della Martire Agneſe. Percioche nel primo ſuggetto entrando vna ſola notitia, cioè la *Fortezza* in generale: tu la puoi leggiermente metaforeggiare con vn *Ramo di Quercia*: vna *Colonna*: vna *Coppella da cimentar l'Oro*: vn *Saſſo cubo*: vno *Vsbergo*, vno *Scudo*, vna *Incudine*, vno *Scoglio*, vn *Leone*:

& gene-

& generalmente con ogni cosa resistente & salda. Ma nel secondo suggetto entrando tre notitie, FORTEZZA, VERGINITA, & FIAMMA: richiedesi vna Metafora che rappresenti tre proprietà; *Saldezza*, *Candore*, & *Incombustibilità*. Onde non quadrarebbe la *Quercia*: peroche, seben' ella è salda; non è però ne candida, ne incombustibile: Ne meno l'*Oro nella Coppella*: peroche seben' è incombustibile & saldo; non è però candido. Meglio adunque ti verrebbe il *Lino Amianto*, che filato da quella immortal pietra; non che arda nelle fiamme, ma ne riesce più candido e puro; seruendogli il fuoco di fresca fonte.

L'istesso dico de' *Motti*. Peroche sicome la figura della Impresa è vna *Metafora* che rappresenta vna cosa per altra: così il Motto è vn *Laconismo*, che significa il molto col poco. Di questi adunque altri son facili; cioè brieui sì, ma non profondi: quai sono per il più i Motti de' Riuersi, che brieuemente ma chiaramente significano il tuo concetto. Come nella Medaglia di Adriano, l'*Altare* ornato di corimbi, soprascritto PIETAS AVGVSTI. Et in quella di Augusto, il *Cocodrillo* sotto la Palma, hà per Motto, ÆGYPTO CAPTA. Et nella Medaglia di Filippo Augusto, la *Vittoria* che dorme sopra vna *Seggia*, hà queste lettere: SECVRITAS ORBIS. Motti veramente laconici quanto alla breuità; ma non quanto alla profondità; spiegando pianamente il concetto. Per contrario brieui & profondi & perciò più difficili sono i Motti che non compiono il senso, ma gentilmente l'accennano; accioche chi legge, penetri il rimanente con l'acutezza del suo intelletto: come l'EMINVS ET COMINVS del Re Luigi.

Così esercitando il talento ne' Simboli, & ne' Motti à principio facili, & poi più ingegnosi: & souente operando & errando; taluolta ti auuerrà qualche parto laudabile: & quell' vno ti darà lume ad vn'altro: & gli atti iterati partoriranno habituale ageuolezza alle argutezze Simboliche: & quindi, alle Architettoniche, & Machinatrici: oue ti nasca occasione di arricchire con arguti & appropiati ornamenti vna *Sala*, vna *Fonte*, vn *Tempio*, vn' *Arco*, vn *Trofeo*: ouero animare con ingegnose inuentiue vna *Pompa trionfale*, vna *Scena*, vna *Festa*, vna *Machina*, che mouendo se stessa, moua gli animi, & rapisca gli occhi de' populari. Così Alcide fanciulletto col sudar contra le serpi, auezzò la viril destra contra le Hidre, e i Leoni. Peroche le

Virtù

Virtù non ſarebber noſtre, ſe ſenza noſtro ſudore, ci veniſſer donate dalla Natura.

IL ſecondo eſercitio è la LETTVRA: laquale aggiunge alla *Pratica* tanta ageuolezza: che quantunque nell' atrio delle Muſe tu non haueſſi ancor poſto il primo piè: ti verrai per te ſteſſo ammaeſtrando coll'applicarti à leggere attentamente le raccolte de' Simboli più facili: come de' *Hieroglifici*, con le dichiarationi di Pierio Valeriano. Indi le *Medaglie* & *Riuerſi* de' Ceſari; con le annotationi del Golzio. Et finalmente i Simboli più arguti; come gli *Emblemi* dello Alciati, con le annotationi di celebrati autori, adunate da Giouan Tuillio: & le *Impreſe* di tutti gli huomini illuſtri; compilate dal Tipotio con vna ſua grandiſſima fatica. In queſto modo la copia delle Imagini ti feconderà la Imaginatione: & la Imagination feconda genera l'Arte. Principalmente ſe non contento di contemplar le ſole Imagini aguiſa de' fanciulletti: procurerai di chiarire con la face della Hiſtoria, gli arcani ſentimenti di quegli Heroi che le propoſero. Nelche non trouerai troppo benemeriti delle Muſe alcuni Compilatori; iquali ti dipingono le Impreſe de' Principi grandi con vna fredda & ſuperficiale ſpiegatione, indouinata più che ſaputa. Ti pinge il Ruſcelli (per dartene alcuno eſempio) le due *Colonne incoronate*; col PLVS VLTRA: facendoti à credere, che l'Imperador Carlo Quinto, voleſſe alludere alla felice nauigatione del Mondo nuouo; trapaſſando le ſcopuloſe mete Abila e Calpe, preſcritte dal vittorioſo Hercole agli audaci nocchieri. Ma non oſſerua egli, che quel glorioſo trapaſſo, come anteriore allo Imperio di Carlo; non fù propria laude di lui; ma del Re Ferdinando il Catolico: ſotto gli cui felici auſpici quel Colombo Liguſtico, varcò fra le Colonne di Alcide; come la Colomba di Giaſone fra le Simplégadi. Alzò dunque l'Imperador quella Impreſa delle Colonne Herculee, col Motto Borgognone PLVS OVTRE (che alcun' idioto, con barbaro latino ſcriſſe PLVS VLTRA) per la gemina ſua vittoria della *Goletta* & di *Tuniſi* oltre al Mediterraneo; pregiandoſi di hauere aperte nella ſpiaggia Africana due porte munitiſſime, per tranſportar più oltre la Catolica Fede; e tor la barbarie alla Barbaría. Quinci D. Ferrante Gonzaga; partecipe de' ſuoi conſigli, & Generale delle ſue armi: conſigliandolo à proſeguir la vittoria intera nelle due Mauritanie Tingitana & Ceſarienſe; adoperò in vna ſua ſaggia miſſiua queſto incentiuo:

Che

Che Sua Maeſtà in tal guiſa perfettamente adempirebbe il glorioſo Motto PLVS OVTRE, che dalla Vittoria della Goletta, & di Tuniſi, haueua hauuto principio.

L'iſteſſo profitto ti recherà la LETTVRA inquanto a' *Motti* de' Simboli, delle Impreſe, & di ogni detto arguto; ſe leggendoli ne' Riuerſi, ò nelle Impreſe, tu ne anderai conſiderando la gratia, la viuezza, la breuità delle parole, & la profondità del concetto. Ma ſe tu voleſſi vna facil prattica per trouar Motti di buoni autori, appropiati à qualunque Simbolo che ti cadeſſe nel penſiero: prendi il Parnaſſo Poetico del Nomeſio: & ricorrendo à que' Titoli che ſi affanno al corpo, ouero al concetto della tua Impreſa: di rado accaderà che tu non troui qualche Emiſtichio aſſai calzante, che haurà vn duplicato pregio di autorità & leggiadria. Talch'ei ti parrà il Nomeſio hauer fabricato il ſuo Parnaſſo per quelle Muſe che compongono Impreſe. Addurronne alcuno eſempio. Se tu pingeſſi li Fulmini cadenti ſopra' Monti eccelſi, per accennar che i più ſuperbi, dalle maggiori calamità vengon percoſſi: cerca nel Parnaſſo il titolo *Fulmen:* & vi ci trouerai quello Emiſtichio di Horatio, *Feriuntque ſummos Fulmina Montes*. Onde Veſpaſian Gonzaga, per animar la ſua Impreſa de' Gioghi fulminati, ne ſpiccò queſte due voci, FERIVNT SVMMOS. Ouero cerca il Titolo *Superbia*; & ti verrà alle mani l'Emiſtichio di Claudiano NIMIVM SVBLATA SECVNDIS. Ouero il Titolo *Punire:* & hauerai le parole di Virgilio HAVD IMPVNE. Similmente, ſe tu voleſſi implorare il fauor di Perſonaggi grandi à qualche ardua Impreſa: ricorri al Titolo *Ductor*; & vi trouerai quelle voci di Enea alle Colombe diuinamente inuiategli dalla Madre.

Eſte Duces, ò ſi qua via eſt: curſumque per auras
Dirigite — — — — —

Onde Bartolomeo Vitelleſchi carpì le due parolette ESTE DVCES: applicandole alle due diuine *Colonne* che ſcorgeuano il Popolo per il Diſerto. Et ſe cerchi il Titolo relatiuo *Sequi:* haurai la preghiera di Anchiſe à que' Numi; la cui *Stella* diuinamente gli apparſe, per oſtento di auuenturoſi auuenimenti.

Iam iam; nulla mora eſt: ſequor: & quà ducitis adſum.
Dij patrij, ſeruate Domum.

Onde il Caualiere Sbarra prendendo per Diuiſa la Stella *Regolo* che riſplen-

rifplende à ventitre gradi del Leone: donatrice agli Aftrologi di honori grandi: vi appofe il Motto: QVA DVCITIS ADSVM.

IL terzo efercitio dicemmo effere la REFLESSIONE, ficuriffima cote per aguzzare qualunque ingegno ottufo. Quefto auuerrà, fe tu anderai per te medefimo, ò con alcun tuo collega; refleffiuamente applicando tutte le cofe che tu vedi, à qualche fentimento morale. Peroche la Simiglianza è madre della Metafora; & quefta, de' Simboli. Et per venirne agli efempli. Se tu confideri le membra humane: vedendo l'*Occhio*, tu puoi refletter così: *io lo porrei per Metafora della Prouidenza*. Se l'*Orecchia*: *io la torrei per Metafora della curiofità*. Se la *Mano fparfa*: *quefta è la Liberalità*. Se la *Man riftretta*: *quefta è l'Auaritia*. Se il *Piede*: *quefto è imagine della fermezza*. Se tutto il *Corpo*: *tal'è la Republica*: & fe il *Core*; *tal'è il Principe, che la conferua*. Similmente, entrando in vn giardino; fe tu vedi porporeggiar fra le fpine vna frefca *Rofa*; dirai: *così frà le afprezze trionfa la Virtù*. Se vna *Rofa sfiorita*: *tal'è fugace beltà*. Se la *Cipolla* in molte fcorze rauuiluppata: *tai fono apunto i Cauillofi*. Se vedi il *Girafole* col piè fiffo, andar feguendo con l'occhio il fuo Pianeta: *tal'è la vera amicitia*. Se la *Ellera* ruinar con l'abbraccio vna parete: *tal'è il Traditore*. Se i *Liguftri* appaffire & piegare il capo al cader del Sole: *vè come dicadono gli'ngegni, abbandonati dal lor Mecenate*. Hor dì tu il medefimo degli'nftrumenti mecanici, & delle Arti. S'entrando in vna fabrile officina, odi lo ftrepitar de' *martelli* fopra la foda incudine: ti rapprefenterai *la fofferenza di vn core inuitto*. Se vedi la ferrigna *Maffa* mentre ferue, prendere dalle mazze ogni figura: *così l'animo giouenile facilmente riceue da' Reggitori, & da' Correggitori ogni impreffione*. Se vedi i *Mantici* animar le bragie col foffio: *ti fouuerrà de' Sufurratori, che accendono le difcordie co' fuoi rapporti*. Se vn leggiere fpruzzo dì *acqua fredda*, inafpra maggiormente le fiamme: *così gli fcarfi beneficij infiammano le voglie, e non le fpegnono*. Entra in vn Nauilio; & di quella mole natante niuna parte vedrai; niuna opera de' marinieri; laqual tu non poffi à qualche moralità fimbolicamente piegare. Il dar le vele a' venti; è vn' *empir l'animo di fperanze*. Il cangiar poggia con orza; è vn' *adattarfi alle circonftanze de' tempi*. Il fare il caro tanto pericolofo; ti moftra *quanto fia pericolofo nelle fattioni cambiar partito*. Et fe tu vedi l'*Aco* del Pedota

volgerfi

volgersi constantemente ad vna sola Stella; tu contempli la *constanza di vn' animo sempre inteso ad vn' obietto.* Ma tanto più pellegrine succedono le applicationi, quanto più nuoue & curiose son le proprietà che vedi ò leggi. Se vedi il rigido *Ferro* darsi prigione ad vna ignobil pietra di Calamita: ti verrà in mente *vn bellicoso Achille, incapricciato di vna fanticella Briseida.* Se leggi che la *Taranda* nuda di ogni colore, veste il color di tutti i luoghi oue si accosta: eccoti *il parasito di Corte come si acconcia al genio delle persone.* Se leggi che le *Pernici* di Paflagonia hanno due cori: tu chiamerai *Pernice di Paflagonia vn' Huom che tratta alla fallace.* Et se la *Serpe Amfisbena* hà due teste; che per qualunque verso l'afferri, ti auuelenano: qual Simbolo più espresso di *vn perfido Huomo, & intrattabile?* Et di simili marauigliose curiosità di *Animali*, e *Piante*, e *Sassi*, e *Fonti*; trouerai cumuli immensi ne' *Giorni Canicolari* del nostro Plinio nouello, Simon Maggiolo.

Dico il medesimo delle *Fauole de' Poeti*; ciascuna dellequali tu puoi con viuaci reflessioni applicare a' documenti morali per farne Emblema. Se fra le Imagini del Cielo (ilquale altro non è che vn repertorio di poesie) ti si presenta il Segno dell' *Ariete*; che hauendo portato Frisso oltre mare; incontanente da Frisso fù sacrificato insul lito: ti souuerrà di *que' Principi, che peruenuti a' lor disegni; sacrificano quegli stessi del cui ministerio si eran seruiti.* Se il *Tauro*, rapitor della simplice Europa, che gli 'nfioraua le corna: *quanto è pericoloso lo scherzar co' Potenti.* Se i *Gemini*, tanto concordi, che hauean due corpi, & vn sol core: ò che nobil Simbolo della *Concordia de' fratelli*; che tanto è rara. Se il *Granchio* retrogrado, in cui transfigurato Nettuno, con finta fuga la seguace Ninfa ingannò: come ti rappresenta *il genio feminile, che fugge chi lo segue, & segue chi lo fugge.* Se il fier *Leone*; immolato dagli Africani per dar pace all'Africa trauagliata; dirai: *così l'animo humano giamai non haurà pace, se non sacrifica le feroci passioni.*

Ancor gli *Apologi*, quai son quegli di *Esopo*; con ingegnosi reflessi leggiadramente si posson torcere à qualche pellegrina & simbolica allegoria. Il *Gallo* troua vna Gemma; & vorria più tosto hauer trouato vn granel d'orgio. Così *gente grossa non estima il valor delle cose:* come accadè allo Suizzero, che trouato fra le spoglie della vittoria, il gran Diamante di Carlo di Borgogna, lo vendè per tre boccali di vino.

Il *Lupo* diuora l'Agnello ſotto colore che gli turbaua il rio, beuendo molto di lungi. Così *il Principe più forte, con mendicati preteſti di turbata giuriditione, ſpoglia il minore:* come raccontano del Re Luigi Vndiceſimo verſo il medeſimo Carlo ancor garzonetto. Mentreche la *Rana* e il *Topo* guerreggiano per la giuriditіon della palude: il *Nibbio* li diuora. Così *mentre contraſtano duo Principi debili: il più forte fà ſuo profitto:* come il Turco Solimano occupò Rodi a' Criſtiani; mentre i Principi Criſtiani fra loro ſi adaſtiauano. Il *Cane* laſcia la carne per abboccar l'ombra maggiore; & non hà queſta ne quella: & molti Principi, per gola di più grande acquiſto, perdono l'acquiſtato: come accadè à Carlo Ottauo, che rendendo il Contado di Ronciglione agli Spagnuoli, per diuorarſi il Regno di Napoli; ritornò à Parigi ſenza il Contado, & ſenza il Regno. La *Grù*, con le forbici del lungo roſtro caua vn' oſſo di gola al Lupo: e domandando la pattuita mercede; riſponde il Lupo; aſſai gran mercede eſſere ſtata, il non hauerle ſtrappato il capo co' denti. Così dopo la morte del Re Sebaſtiano; hauendo gli Spagnuoli promeſſo gran premio ad alcuni Miniſtri Portogheſi, ſe eſcluſo D. Antonio dal Regno; fauoriſſero il Re Filippo: conſeguito l'intento; & richeſti del premio; riſpoſero, che il Re gli premiaua ſoperchio, col non far loro tagliar la teſta.

Molto più vaghe & più ingegnoſe refleſſioni circa i Corpi de' Simboli, potrai tu meditar per te ſteſſo: baſtandoti, con queſti eſempli io moſtri il couil delle fiere; accioche il Veltro, aſſai più ſnello le cacci:

Contentus tremulo monſtraſse cubilia loro.

L'iſteſſo ſtudio farai circa i *Motti*; leggendo i Poeti; & applicando gli più laconici emiſtichij à qualche ſuggetto: col delibarne ſolamente quelle parole che più ti vengono in concio. Se tu leggi Claudiano, fra' Poeti argutiſſimo; abbattendoti in que' verſi in laude di Stilicone contra Ruffino

HIC cunctis OPTATA QVIES: hic ſola pericli
Turris erat:

Tu potreſti applicarlo à Perſona, che dalle mondane procelle ſi ricouera à vn ſacro Chioſtro: pingendo il Faro del Porto con queſto detto: HIC OPTATA QVIES. Talche il medeſimo Poeta con geminato benefitio ti ſomminiſtra il Corpo, e il Motto. Il medeſimo, deſcriuendo le feſte populari, e' giochi equeſtri per gioia della pace partorita da Honorio: canta così. Per-

— — — — Perpetuiſque immoto cardine Clauſtris
Ianus bella premens, lætâ ſub imagine pugnæ,
Armorum innocuos PACI LARGITVR HONORES.

Ilche potreſti tu applicare ad vn Principe, che col valor dell'armi haueſſe dato agli Stati la tranquillità della Pace. Pingendo l'*Haſta di Romolo*, che fitta nel ſuolo diuenne arbore di ameniſſima ombra: col Motto, PACI LARGITVR HONORES. Et nel quarto Conſulato di Honorio; doue alludendo alle ſue cacciagioni, dice:

Sic Amphioniæ pulcher ſudore palæſtræ
Alcides, pharetras Dicæaque tela ſolebat
Prætentare feris: OLIM DOMITVRA GIGANTES;
ET PACEM LATVRA POLO.

Potreſti tu formarne duo Simboli correlatiui, alludenti à due Virtù di alcun Principe; *bellica & pacifica:* pingendo nell'vno la noderoſa Claua di Alcide; col Motto: OLIM DOMITVRA GIGANTES. Et nell'altro la medeſima Claua già diuenuta vn'Vliuo; col Motto: ET PACEM LATVRA POLO. Similmente, doue deſcritta la caduta di *Faetonte*, ſoggiunge.

Crede mihi: SIMILI BACCHATVR CRIMINE quiſquis
Adſpirat Romæ ſpolijs.

Si potrebbe alludere alla diuina punigion di coloro, che contra Roma preſero l'armi; come il General di Carlo Quinto. Et quel ch'e' dice del *Sole*, che ſenza deuiar giamai, corre per la linea Eclittica; laqual parte per metà il Zodiaco: MEDIVM NON DESERIT VNQVAM: ti potrebbe ſeruir d'Impreſa col medeſimo Corpo; per alcun Miniſtro d'infleſſibil giuſtitia, & rettitudine. Et per vn Guerriero, che habbia vinto col ſolo apparire; come il Re Luigi moſtratoſi à Suſa: ti ſeruirebbe ciò ch'e' dice dello *Scudo di Pallade*; ADSPECTV CONTENTA SVO. Ancora Ouidio trouerai fecondiſſimo di Motti argutamente applicabili. Ciò ch'egli dall'eſilio ſcriue à vn ſuo amico:

Nam cum præſtiteris verum mihi ſemper Amorem:
Hic tamen ADVERSO TEMPORE creſcit Amor.

ti porgerebbe vn Simbolo dell'amor perfetto, che nelle auuerſità più ſi dimoſtra: pingendo il *Pulegio* che fioriſce fra le neui, nel cor del verno: col Motto ADVERSO TEMPORE. Et quel che *Acheloo*, cambiandoſi in varie forme, dice:

Inferior virtute, MEAS DIVERTOR AD ARTES:
Si potria dir di vn Capitano che inferior di forze, & ſuperior d'ingegno, vinca il nimico a' Stratagemi. Et ſe alcuno con le armi gaſtigò le inſolenti & oltraggioſe brauate dell'Auuerſario; come Henrico Quarto Re d'Inghilterra, le ingiurioſe lettere del Persì: potria prendere il Corpo e il Motto dalle parole di *Hercole ſcornante Acheloo:*
——— MELIOR MIHI DEXTERA LINGVA *eſt.*
Dummodo pugnando vincam: tu vince loquendo.
Et ciò ch' ei ſcriue à Veſtale famoſo Capitano.
——— *Conſpicuus* LONGE FVLGENTIBVS ARMIS:
Fortia non poſſunt facta latere tua:
Farebbe al propoſito di vn Guerriero di chiara fama: pingendo il *Coltello Delfico*, che ſeruía di Coltello & di Lumiera. Ma per vn Simbolo della Menzogna verrebbe in taglio ciò ch' ei dice della *Fama:* SVA PER MENDACIA CRESCIT. Per Simbolo di perſona, che inſtinto da Amore fece heroiche impreſe; quadrarebbe quel che dice di Ciri:
Conſequiturq; rates FACIENTE CVPIDINE VIRES.
Per Simbolo di vn Cortigiano ſcaduto da gran fauore.
Non ſemper Violæ; NON SEMPER LILIA FLORENT.
Et per Simbolo di vn buon Marito, che innocentemente nutrica figli non ſuoi: conſonerebbe quel ch' e' dice dello *Inſerto:* SVCCOS ALIENO PRÆSTAT ALVMNO.

Ne men fertili trouerai le Poeſie di *Lucano*; concorrendo ne' ſuoi detti l'acume Spagnuolo, & il paterno. Nel primo libro incontrerai quelle parole di Ceſare.

Viribus vtendum eſt quas fecimus. Arma tenenti
OMNIA DAT QVI IVSTA NEGAT.

Ilqual Motto ſopra vna *ſpada impugnata*, ſtampò in Monete di argento Carlo il Grande, noſtro Duca; nel tempo, che gli Spagnuoli ſtauan fermi à non conſentirgli alcune Terre del Monferrato da lui preteſe. Ma ſucceduto alla Corona il Duca Vittorio Amedeo, volendo pur' accennare con ſentimento pio, più che inuidioſo; la fiducia ch' egli haueua di vindicarle col patrocinio celeſte: congiunſi il ſentimento di queſto Principe con quello del Padre; & la pietà col valore: con queſto Motto, NEC NVMINA DESVNT. Seguitando l'Emiſtichio del medeſimo Verſo di Lucano:

Omnia

Omnia dat qui iusta negat: NEC NVMINA DESVNT.
Alludendo alla Imagine di quel *Beato* della Regal Famiglia, ond'egli traheua il Nome. Et in fatti le conseguì. Leggendo poscia quell'altro verso;

Inuida Fortunæ series: summisque negatum
Stare diu — IN SE MAGNA RVVNT.

Potresti applicarlo alle riuolutioni ciuili di alcuna gran Monarchia: pingendoui per Corpo la *Torre di Babelle*. Quelle altre parole: NESCIA *Virtus* STARE LOCO: ad vno spirito bellicoso; scriuendole sopra vna *Bomba scoppiante*; doue il fuoco non soffre di starsi rinchiuso. Et quelle;

— — lenta tuas TEMNIT PATIENTIA VIRES:

alla Costanza, simboleggiata nella *Incudine fra' Martelli*. Et con quell'altre LASSO *iacuit* DEFECTA FVRORE: si pingerebbe il cadauero di vna *Fusetta scoppiata & giacente in terra:* per simbolo di vn'Insolente abattuto. Quelle poi; CÆLVM *Mars* SOLVS HABET: quadrarebbero ad vn Paese sottoposto à continue guerre, come il Piemonte: pingendosi *Marte sedente sopra la Sfera*. Et chi volesse accennar la prudenza del Duca Vittorio Amedeo, che smorzò con la Pace di Cherasco, la face delle guerre d'Italia: potria dipingere *l'incendio di Faetonte*; & il *Po* versanteui l'Vrna sopra: prendendo il Motto e'l Corpo dal medesimo Poeta

Hunc habuisse PARES Phæbeis IGNIBVS VNDAS.

Peroche appresso i Poeti, quel Fiume solo spegnè le fiamme di tutto il Mondo. Ma da quelle parole di Cesare argutamente querelantesi de' Romani.

— — — Iam non EXCLVDERE tantum:
INCLVSISSE volunt:

potrebbe vn Gouernatore assediato formare vn Simbolo minacciante l'assediatore: pingendo vna *Spada* & vna *Catena:* col Motto EXCLVDAM, AVT INCLVDAM.

Lascierò à te la tua parte di questo piaceuolissimo studio: accioche con più viuaci reflessi tu legghi vn *Silio Italico*, vn'*Horatio*, vn *Seneca:* & principalmente il *Principe de' Poeti*; che al pregio d'inarriuabile latinità, aggiugne il peso d'impareggiabile autorità. Lequali *Reflessioni* anderai tu registrando nel tuo Repertorio, come in magazzino

dello

dello ingegno: hora così ſciolte; & hora ordinate ad vn ſuggetto ſolo. Come ſe tu haueſſi fitto nel penſiero di alludere a' varij ſcherzi della Fortuna; per capriccioſo ornato di vna *Sala,* ò *Loggia,* ò *Gabinetto:* anderai notando in diſparte tutto ciò, che leggendo applicherai alla propoſita Tema. Le ſopracitate parole di Lucano:

INVIDA FORTVNÆ SERIES, ſummiſque negatum
Stare diu — — —

Ti daranno l'argomento di vn Quadro, doue la *Fortuna* con mazza e piccone demoliſce vna Torre. Et quelle altre del medeſimo; IMPATIENSQVE LOCI FORTVNA SECVNDI: ſeruiranno à dipingere la *Fortuna* ſedente ſopra vn Trono Regale; precipitandone la Virtù. Et quelle:

Sed quò Fata trahumt, VIRTVS SECVRA SEQVETVR:

ti daranno vn' altro Quadro; doue la *Virtù* carica de' ſuoi arneſi, ſiegue la *Fortuna* per vn' erto e ſpinoſo calle. Et da quelle

DVM Fortuna CALET: dum conficit omnia Terror.

prenderai argomento di pinger la *Fortuna* in vna fucina; doue batta il rouente ferro di vno Strale. Et leggendo in Horatio,

Fortuna ſæuo læta negotio
LVDVM INSOLENTEM LVDERE PERTINAX.

Puoi tu imaginar la *Fortuna* giocante a' Tarrochi con vn Filoſofo: & moſtrantegli il *Matto*. Et quell' altro detto del medeſimo;

SEV RATIO dederit; SEV FORS obiecerit:

ti rappreſenterà la *Fortuna* & la *Virtù*, trahenti le ſorti dall' Vrna, per darle ad vn Guerriero, che attento le aſpetta. Leggendo poi *Giuuenale*; que' verſi;

Quales ex humili magna ad faſtigia rerum
Extollit, QVOTIES VOLVIT FORTVNA IOCARI:

ti daranno il Motto per dipingere la *Fortuna* che pone à ſedere vna *Scimia* regalmente veſtita, ſopra vn' alta Piramide; onde moſtra ciò che hà di deforme. Et quel di Ouidio,

— — *IGNAVIS PRECIBVS FORTVNA REPVGNAT:*

ti rappreſenterà vn *Filoſofo* tra' ſuoi libracci, in atto ſupplicheuole; con le ginocchia à terra, & le man giunte: & la *Fortuna* in atto ſchiuo, volgentegli le ſpalle, & calcitrante. In queſta guiſa, ſenza molta fatica, potrai tu ordinare vna concertata ſerie di Simboli & di Motti;

ſopra

ſopra ſuggetti giocoſi ò ſerij; che da altri, per qualunque forza di ſpiritoſo ingegno, non ſi ſaprebbero imaginare: coſtando vn foglio ſolo tutta la vita di vn' huomo.

INDICE CATEGORICO.

IL quarto *Eſercitio* (come dicemmo) ſi pratica per via di vno INDICE CATEGORICO. Secreto veramente ſecreto: nuoua, & profonda, & ineſauſta Miniera d'infinite Metafore, di Simboli arguti, & di'ngegnoſi Concetti. Peroche (ſicome è detto ſopra) altro non è l'ingegno, che virtù di penetrar gli obietti altamente apiattati ſotto diuerſe Categoríe; & di riſcontrarli fra loro. Laonde gratie infinite ſi denno al noſtro Autore, primo ad aprir queſta Porta ſecreta à tutte le Scienze; altro non eſſendo il Filoſofare, che volar con la mente per tutte le Categoríe: à ricercar le *Notitie*, ò ſia, *Circonſtanze*; per trarne Argomenti: & chi più ne comprende, [28] meglio filoſofa.

[28] *Ar. 3. Rhet. c. 23. Nam quo plura eorum quæ in re ſunt habebis: eo facilius demonſtrabis.*

Io vò dunque, che tu ti proueggni di vn *Libro* in foglio grande: in cui per *Capi* ſeparati tu noti le preaccennate *Categoríe*, *Soſtanza*, *Quantità*, *Qualità*, *Relatione*, *Attione*, *Paſsione*, *Sito*, *Tempo*, *Luogo*, & *Habito*. Indi ſotto le inſegne di ciaſcuna Categoría verrai partitamente centuriando le *Membra* loro con Titoli differenti. Et finalmente ſotto ciaſcun *Membro*, dourai arrolare tutte le *Coſe* à quello ſoggiacenti. Ardua & oſcura propoſta ti parrà queſta: ma negli effetti riuſciratti e chiara, e piana.

Sotto la Categoría della SOSTANZA, vengono *Iddio ſommo, e vero*, benche ſia *ſopra* ogni Categoría. Le *Diuine Perſone*. Le *Idée*, gli *Dij fabuloſi*, altri Maggiori, altri Mezzani, & altri Infimi. Gli *Dij Celeſti*, *Aerei*, *Maritimi*, *Terreni*, *Infernali: Plutone*, *Proſerpina*, le *Furie*. Gli *Heroi* huomini Deificati, od inſtellati. Gli *Angeli*, i *Démoni*, i *Folletti*. Il *Cielo*, e tutte le *Stelle* erranti, ò fiſſe: i *Segni Celeſti*, & le *Conſtellationi*, ò *Imagini* dell' Ottaua Sfera. Il *Zodiaco*, doue camina il Sole, e tutti i *Circoli*, e le *Sfere* benche imaginarie. L'*Aura Eterea*, e i quattro *Elementi*, ò Corpi ſimplici, & ciò che in eſſi è; & ciò che forma il Mondo. I *Vapori*, che ſon fumi freddi, & humidi per natura, ma accidentalmente riſcaldati. L'*Eſalationi*

che

che ſon fumi freddi, e ſecchi, ma riſcaldati: gli vni, e gli altri mezzani tra gli Elementi, e i Miſti. Il *Fuoco*, la Sfera Ignita, *Fuochi ſotterranei, Scintille*. L'*Aria*, & ſue *Meteore*, come *Stelle cadenti, Comete, Faci, Fulmini, Venti, Gragnuole, Neui, Pioggie*. L'*Acqua*, i *Mari*, i *Fiumi*, e' *Fonti*, e' *Lachi*, e *Scogli*. La *Terra*, *Campi, Prati, Solitudini, Monti, Colli, Promontori, Valli, Precipitij*. I Corpi, *Miſti inanimati, Pietre, Marmi, Gemme. Metalli, Minierali. Piante, Herbe, Fiori, Virgulti, Arbori, Coralli. Animali, Terreſtri, Fiere, Aquatili, Aerei, Vccelli, Monſtri. Huomo, Femina, Hermafrodito*. Di più le Softanze *Artificiali*, cioè le Opere di ciaſcun'Arte: come circa le Scienze, *Libri, Penne, Inchioſtri*. Alla Matematica, *Globi, Mappamondi, Compaſsi, Squadre*. All'Architettura, *Palagi, Templi, Tuguri, Torri, Fortezze*. Alla Militare, *Armi, Scudi, Spade, Tamburi, Trombe, Bandiere, Trofei*, & coſe ſimili. Alla Pittura, e Scultura: *Quadri, Penelli, Colori, Statue, Scalpelli*, &c. Alla Fabrile, *Accie, Seghe, Machine*, &c. Et così delle altre. Oltre à queſte *Soſtanze fiſiche* ci ſono le *Metafiſiche*; come il *Genere*, la *Specie*, la *Differenza*, il *Proprio*, l'*Accidente* in generale: il *Nome*, il *Cognome*, & ſimili Notioni. Douendo tu oſſeruare, che per le Metafore più ſeruono quelle degli Accidenti, che delle Soſtanze; come vedrai.

Sotto la Categoría della QVANTITA ſi racchiudono queſte *Membra*. Quantità di Mole: *Piccolo, grande: Lungo, corto*. Quantità numerale: *Nulla, vno, dua, tre, &c. Molti, pochi*. Quantità di peſo: *Graue, leggiero*. Quantità di eſtimatione: *Pretioſo, vile*. Quantità in generale: *Miſura, Parte, Tutto: Perfetto, imperfetto: Finito, infinito: Diuiſibile, indiuiſibile: Proportionato, ſproportionato. Maggiore, minore, vguale*.

Alla Categoría della QVALITA, queſte *Membra* ſoggiacciono: Qualità appartenenti al Vedere: *Viſibile, inuiſibile, apparente: bello, deforme: chiaro, oſcuro: bianco, nero, purpureo, verde, &c.* All'vdito: *Suono, ſilentio: ſuono grato, & ingrato*. All'odorato: *Odor ſoaue, puzzo*. Al guſto: *Sapor buono, & cattiuo*. Al tocco: *Caldo, freddo: raro, ſpeſſo: ſecco, humido*. Qualità figurali: *Diritto, torto, tondo, quadro, triangulare: acuto, ottuſo, &c.* Qualità eſteriormente denominanti: *Fama, infamia: honore, dishonore: fortuna, sfortuna*. Qualità interne: Naturali: *Sano, infermo: Diletteuole, doloroſo*.

Quali-

Qualità di Paſſioni: *Letitia, triſtezza: amore, odio: ſperanza, timore.* Qualità intellettuali: *Sapienza, ignoranza: arte, inertia.* Qualità morali: *Virtù, vitio.*

Alla Categoría della RELATIONE. *Parentele, compagnie: Amicitie, & ſimpatie. Nimicitie, & antipatie: Simile, contrario: Superiore, inferiore.* Cagioni delle coſe: *Efficiente, effetto: Materia, forma, fine, priuatione, nome ò titoli. Verità, falſità.*

Circa l'ATTIONE & PASSIONE. *Potente, impotente: facile, difficile: nociuo, gioueuole: vtile, dannoſo.* Operationi naturali: *Produrre, nutrire, &c.* Operationi Politiche. *Regnare, giudicare, guerreggiare, &c.* Attioni mecaniche. *Fare, disfare, fatica, otio, quiete.* Attioni Ceremoniali: *Feſtiue, funebri, ſacre.*

Circa il SITO. *Alto, baſſo, piano, giacente, pendente, incrociato: deſtro, ſiniſtro, mezzano: dentro, fuori.*

Circa il TEMPO. *Dureuole, momentaneo: Nuouo, vecchio: Principiare, finire.*

Circa il LVOGO. *Capace, incapace: Pieno, vuoto.* Mouimento: *Veloce, lento: diritto, obliquo: da vn luogo, per vn luogo, circa vn luogo, verſo vn luogo.*

Circa lo HAVERE. *Pouero, ricco: Veſtimenta, diuiſe, inſegne, armi, ornamenti, inſtrumenti.*

Tante dunque ſono le *Membra* di ciaſcuna Categoría; & à ciaſcun *Membro* dedicherai la ſua pagina: in cui ti conuerrà notare tutte le Coſe ſotto queſta Categoría contenute. Et accioche tu conoſca à quale vſo ti venga queſto Indice Categorico; addurrotti in eſempio vn Soggetto ſopra il quale tu voleſſi metaforeggiare, & fabricar Concetti: cioè vn *Nano, ò perſona piccola*, che ſtà ſotto la Categoría della QVANTITA, che è la prima delle Accidentali. Dunque ſotto il Titolo delle COSE PICCOLE, tu trouerai le ſeguenti.

P I C C O L O.

Angelo, che ſtà in vn punto: *Spiriti indiuiſibili: Forme incorporee*, che ſon Coſe Sopraceleſti.

Coſe Celeſti. *Polo*, ò punto immobile della Sfera, *Zenitte*, *Nadirre.*

Elementari. *Scintilla di fuoco*, *Stilla di acqua*, *Scrupulo di pietra*, *Granello di rena*, *Gemma*, *Atomo*, di cui, ſecondo Democrito, ſi

compone ogni cosa: *Minutie che si veggiono dentro il raggio del Sole nelle stanze: Quinta essenza, Estratto.*

Humane. *Embrione, aborto, Pigmeo, huomo nano, bambolino; dito piccolo, vnghia, pelo, pupilla, neo; astragalo*, ò osso piccolo.

Animali. *Formica, pulce, piè di mosca, pungolo di ape, Zanzara; Vccello Regolo, Pesciolino di Arno, Acaro*, spetie di tignola; il più piccolo di tutti gli animali. *Scaglia di pesce, vouo di lucertola, nido di farfalla.*

Piante. F*rasca, seme di senape, gluma di frumento, fiocina di vua, farina, miccola di pane; hilo*, ò *nero della faua, cima di resta.*

Scienze. *Punto matematico che termina la linea: punto con cui la Sfera tocca il piano; centro, estremo; indiuisibile fisico; Minimum quod sic; inconsiderabile, inuisibile. Breuiatura, lettera I, sillaba brieue, epitome, compendio, libro ligato in sestodecimo; Zero, nulla, Minutia degli* A*ritmetici: Dito de' Geometri: Nota brieue de' Musici; Diminutiuo*, ò *Verbo contratto de' Gramatici; Momento della libra; Dramma degli Spetiali.*

Militare. *Cresta di cimiero, vmbilico dello Scudo, punta di strale, mira del balestro.*

Architettura. *Gabinetto, scrigno, punta di piramide, modelletto, colonna Toscana, perno di porta.*

Pittura, e Scultura. *Scorcio, scaraboccio, poppatola de' fanciulli*, ò *befana; ritratto in piccolo, corpo in prospettiua.*

Meccaniche. *Perno di vscio, chiauistello, limatura, poluerino dell'horiuolo, stilo, scacco, foro di cribro, scatolino, festuca, fragmento, scheggia, bricciolo.*

Lanaria. *Gruppo di filo, gomitolo, puntale di stringa. Straccio, scamuzzolo, cruna di aco, punta di aco: titiuillitio*, ò *filandra fracida.*

Fauole. *Psicarpax* general de' Topi contro alle Rane. *Mirmidoni*, nati dalle Formiche. *Topicello partorito della Montagna. Vouo di Leda.*

Historie. F*ormica di auorio di Callicrate. Quadriga di Mirmecide, che da vn' ala di mosca potea coprirsi.* Apollo *& le noue Muse nell'*A*cate di Pirro. Gigante di Timante*, raccorciato in piccola tabella. *Linea di* Apelle, che si prouò di ridurla all'vltima sottilità.

Hora

Hora da ciaſcun di queſti ſuggetti, potrai tu ritrar Metafore ò Simboli ſimplici di coſa *piccola:* come ſe vn' *Homiciatto piccolo*, tu voleſſi ſcherzeuolmente chiamare vno *Scrigno della Natura*; vna *poppatola da fanciulli*; vn' *epitome di huomo*; *huomo in breuiatura:* & altri ſimili, che per te medeſimo, leggendo l'*Indice* ſopraſcritto, puoi facilmente formare. Nell'iſteſſa maniera, ſotto il Titolo delle coſe GRANDI, & ſotto tutti gli altri *Titoli* ſi deono hauer notati tutti i Soggetti à quegli appartenenti, & da tutti corrai Selue intiere di *metafore ſimplici*.

MA per ritrarne *propoſitioni argute* & *concettoſi penſieri*; conuienti fare vn' altra diligenza di maggiore ingegno, & di non maggior difficultà: per eſprimere l'eccesſo di quella proprietà, & recarla con euidenza maggiore dauanti agli occhi. Queſta è; che all'-*Indice* di ciaſcun *Membro*, ilqual procede per via di *ſoſtanze*; tu aggiunghi vn' altro *Indice* procedente per via di *Categoríe*; ilqual ti ſeruirà, ò per Simboli, ò per Motti, ò per Concetti di Epigrammi, & Madrigali, ò per vna continuata amplificatione. Et per non dipartirmi dal propoſto eſempio: finito l'*Indice* del *Titolo* PICCOLO; comincierai queſt'altro, ritrahendolo da ciaſcuna Categoría.

ESPRESSIONE DI COSA PICCOLA.

Dalla Quantità. *Con che ſi miſuri: ſe ſia coſa vnica al mondo ò rara: quanto peſi; quanto vaglia. Che parti habbia: ſe ſia tutto ò parte: ſe ſia diuiſibile. Con qual coſa habbia proportione: di che ſia minore, ò maggiore.*

Dalla Qualità. *Se ſia viſibile, & quanto da lungi. Qual deformità ò beltà habbia, qual colore; quanto ſuono, quanto odore, quanto ſapore. Se ſia ſenſibile, ò toccabile; ſe ſia raro ò denſo, caldo ò freddo. Qual figura, qual paſsione, qual timore, amore, arte, ſapere, ſanità, infermità: ſe ſe ne poßa dare ſcienza.*

Dalla Relatione. *Di cui ſia Parente, padre, figliuolo, amico, nimico, ſimile, contrario. Se ſia materiale; qual forma habbia; à qual fine ſia nato; ſenza lui che ſarebbe. Se ſia coſa vera, ò falſa, ò imaginaria. Se ſoſtantiale, ò accidentale; ſenſitiua, vegetatiua, ragioneuole. Qual ſia il ſuo nome: & come gli conuenga.*

Dall' Attione & paſſione. *Quanto poſſa, ò non poſſa: à che ſia vtile ò nociuo: qual' arte poſſa eſercitare. Di che ſi nutriſca: che vaglia in guerra, ò in pace. A qual cerimonia poſsa ſeruire.*

Dal Sito. *In qual ſito ſtia: alto, ò piano, ò giacente.*

Dal Tempo. *Quando ſia nato, quanto duri, come viua, come debba morire, ò finire. Se è coſa nuoua, inaudita.*

Dal Luogo. *Quanto luogo occupi; di che ſia capace: qual patria, quale albergo habbia, da che poſſa eſſer capito. Se ſi poſſa mouere; & come.*

Dall' Hauere. *Che habito li conuenga: quali inſegne; quali arme; quali ſtrumenti. Se può ſeruir d'inſegna à qualche coſa.*

Propoſtoti adunque il *Suggetto Piccolo* da concettizzarui ſopra; oltre alle *Metafore ſimplici* che ne puoi formare dal primo *Indice*; trouerai nel ſecondo *Indice* vn' infinita copia di propoſitioni concettoſe; naſcenti da ciaſcuna *Particella* quiui annotata. Alche ti ſeruirà tutto il volume; ſicome à chi compone latino, ſerue tutto il vocabulario: purche ſe ne ſappia ſeruire. La prima *Particella* è; *Con che ſi miſuri.* Ricorri al Titolo MISVRA: nella Categoría della *Quantità:* & trouerai per la più piccola miſura il *Dito geometrico*. Dirai dunque, che *à voler miſurare quel corpicello, vn Dito geometrico ſarebbe miſura troppo ſmiſurata*. Et così farai di tutte le altre *Particelle*; delle quali ti darò eſempio col ſeguente ghiribizzo latino; continuato per tutte le Categoríe. Auiſandoti però due coſe; l'vna, che ſicome in vn ſeminato, non ogni granello germoglia; così non tutte le Particelle ti daranno propoſitioni vtili & frizzanti: Onde nella ſcelta dourai ſceuerarne le inutili e fredde. L'altra, che non hai così ſtrettamente à cattiuarti all'ordine delle propoſitioni ò delle Categoríe; che tu non le poſſi antiporre, poſporre, meſtar l'vna con l'altra, quando ti venga bene: douendo il giuditio, eſſer compagno indiuiſibile dell' ingegno. Certa coſa è, che quante *propoſitioni* leggerai nel ſeguente Eſemplare; tutte le trouerai ritratte dal primo *Indice*, ò dal ſecondo.

DE PVSIONE NANO.

A Quantitate.

Quem vides; imò quem non vides; PVSIO eſt. Homo ſuo nomine breuior. Embrio verius quàm Homo: vel Homuli fragmentum; cui metiundo, geometricus digitus longè ſit immenſior. Infuſis per feneſtram radijs, grandiores peruolitant minutiæ. Talium Puſionum ſi Clepſydram impleas; tenui fluxu horas diriment. Propius inſpice; nec artus numerabis, nec membra. Pes eſt vbi caput: vndè incipit, eò deſinit: lineam diceres in puncto, punctum in lineâ. Quanti vaniret tam

tam rara paruitas, vbi ineptiæ ſunt in pretio? Sanè maiora ſubhaſtari poſſunt, non minora: rerum minimarum Phœnicem publicari putes. Hunc ſi alloqueris anhelitum preme, ne afflatu diffletur. Si corruat, nec lædi poteſt, nec lædere: adeo nec onus eſt, nec oneri.

Deformis an elegans; furuus an fuſcus ſit, neſcias. Tantillæ ſubſtantiæ neſcit color hærere. Eſſe tamen fateare neſcio quid hilo ſimile; puſilliſue maculis, quas fucatæ puellæ pro Næuo gerunt in gena. Mirum: tam parua res vocem edit ac ſonitum: nocturnis culicibus ſimilis, quos audis, non vides. Iratum caueto: ſcintilla eſt, puſilla & ardens: vel ſinápis granulum; paruum, ſed prauum.

A Qualitate.

Sunt qui affirment Ledæo ex ouo genitum: ſunt qui ridiculam Æſopici Montis fœturam vocent. Vtrumque falsò: nam PVSIONI comparatus Mus, Mons eſt; & Lacertæ ouulum, Pantheon. Alij Myrmidoniâ putant ex formicâ natum: ſed nihil ſecius: nam longè grandiores formicarum partus erumpunt. Sola huius Genitrix concepto fœtu non tumuit: neque cum peperit ſe matrem ſenſit. Quid ſi nubat? Sanè ſi pari nubat, Atomum Atomo iunxerit Hymenæus: ac ſi thalamum fœcundet, duo tantuli NIHILVM gignent. Nugari voluit repueraſcens Natura, talem ſibi pupam molita. Vel in oſtentum ingenij, Hominem contraxit in epitomen. Formicam ex ebore ſudauit Callicrates, quam videre non erat: Myrmecides Currum, quem abderet muſca. Vtriuſque diligentiam Natura vicit; artis gloriam affectans, maximam in paruo. Eburneus ſit an carneus, haud ſatis liquet; fallente oculos materia. Quicquid eſt; ad perfectum hominem nihil deeſt, nihil adeſt. Materiam dixeris ſine formâ; Formam ſine materiâ; Corpus ſine corpore, quod Sophorum barbaræ claſſes ENS vocarent RATIONIS; hoc eſt, figmentum ingenij.

A Relatis, & Cauſis.

Conijce quas vires habeat vix verus Vir. Ne cum muſcâ quidem certauerit æquo Marte. Nullo tamen victricis præmio; cum ſanguinis non habeat quod ſorbeat muſca. Agere nihil poteſt, ſed nihil pati. Ignem non pauet, nec gelu; qui neque rareſcere poſsit, neque denſari. Inuictus æquè Miles & Pugil: munitus quia minutus: quem ſua paruitas pugnis intactilem, ferro inſectilem facit. Obſeſſus obſidium ridebit; cui vnica hordei mica in annum ſufficiat.

Ab Actione, & Paſſione.

Quam degat ætatem rogas? ſæculum. Neſtoreum facilè tranſiliet, Morti inobſeruatus; quæ certiùs in maiora collineat. Quanquam,

A Tempore.

cum

cum Homo ſit, & non Homo; iam vitam inter ac lethum medius pendet. Maiori periculo eſt bruma, dùm Pygmæis inimicæ volitant Grues. At ſi diris calculis ſuſpendium PVSIONI decernas; Arachnes carnifex erit, & laqueus filum.

A Situ. *Sedeat, an ſtet, an iaceat, dubites: in puncto planitiem tangit. Hunc in ſubulæ acumen indue; acumini accreſcet nihil. Hunc rhedæ impone; proceriorem Aurigam Myrmecidis quadriga ſenſit. In Pyrrhi Achate maior Apollo ſedit inter Camœnas. Equo imminens, nihil eminet: craſsiora corpuſcula iumenti e dorſo Equiſones dentatâ diſtringunt ſtrigili.*

A Loco, & Motu. *De domicilio quæritas? nimis amplum theatrum foret limacis cochlea. In cochleari naufragabitur vt in Oceano. In frumenti glumâ pilâ ludet: per aciculæ forulum triumphum aget. Felix latro, quem neque arcere poſsis, neque coercere. Ferrum non rumpet, at erumpet: apparitoribus non apparens. Abeat, redeat; ambulet, redambulet: vltrò citròque hoſtilia caſtra & aciem diſcurrat: vbique apertus, vbique opertus; clandeſtinus in turba; exploratorem aget ex tuto.*

Ab Habitu. *Quale induſium tam minutulo corpori? Acinaceum paſſæ ſpolium braccas dabit, manicas, caracallam, pallium, abollam: ac dimidio maius ſupererit pro baſilico ſyrmate. Quod ſi armigerum malis, Arnici piſciculi ſquamulam pro clypeo induet; ariſtæ acumen pro lanceâ; arenulæ micam pro loricâ.*

Metaphoræ Conglobatæ. *Quid multa de modico? Hunc alij galeæ criſtam, balliſtæ ſignum, clypei vmbonem, menſæ analectum, auricularis vnguiculum, pedis aſtragalum appellant: ſed ſuperba hæc nomina. Alij cumini ſemen, arenæ ſcrupulum, aciculæ caput, limæ ramentum, areæ puluiſculum, pulicis pupillam, acari particulam: ſed nimis adhuc adulatoriè. Plus dicunt qui minus dicunt. Nonæ literulæ apicem vocant alij, breuem poetarum ſyllabam, libræ æquamentum, Democriti atomum, impalpabile momentum, mathematicorum indiuiduum, arithmeticum nihil. Sed nondum acu punctum. Vis doceam quid ſit paruus Homo? MAGNVM MALVM.*

Ad eſempio del primo *Titolo*, ſenza molta fatica per te medeſimo procederai; notando nell'*Indice primo* tutte le Coſe *Grandi* con l'iſteſſo ordine. Indi tutte le coſe *Lunghe*, *corte*, *&c.* E tutte le coſe *Vniche*, come *Iddio*, *Sole*, *Monarca*, *Fenice*, *&c.* E tutte le *Dualità*, come

i due

i due poli, due tropici, due occhi, due colonne di Hercole, &c. Similmente nella Categoría della *Qualità* tutte le Cose *inuisibili*, & le *apparenti:* le *belle*, ò *deformi:* le *chiare* & *oscure*. Tutte le *Bianche*; come *Via lattea*, *neue, brina*; *viso pulito, latte*, *Cigno*, *Giglio*. L'istessa raccolta farai delle *Relationi*; & delle *Attioni*; che formano le belle & le viuaci Metafore de' Verbi. Et finalmente di tutti gli altri *Membri:* à ciascun de' quali soggiugnerai l'*Indice secondo* per le Propositioni. Talche il *primo Indice* sarà sempre dissimile: & il *secondo* sarà sempre simile, cambiata solamente l'applicatione alla materia, & le forme del dire. In questa guisa esercitar potrai l'acume dello Ingegno nel formar Metafore, rotar Concetti, e pinger Simboli arguti in qualunque suggetto che ti si pari dauanti. Peroche, sicome ogni Simbolo esprime alcuna *proprietà*: & ogni *proprietà* necessariamente si riduce à qualche Categoría: così ricorrendo à quella Categoría nel tuo *Indice* registrata: ti nasceranno à selue vaghi Simboli & arguti Concetti.

L'Vltimo *Esercitio*, più di tutti efficace & ingegnoso è la IMITATIONE. Questa fù l'antiana Maestra di tutti gli Huomini: a' quali troppo restía par che sia stata Natura: nel voler che con molta fatica vn'huomo sia discepolo dell'altro: doue agli animali essa medesima è Maestra. Il parlare, il caminare, il nuotare, il cantare, lo scriuere, dalla sola imitatione s'insegnano. Le virtù, & le ciuili creanze; nella cera dell'animo tenerello si'mprimono con la sola imitation de' padri & nutritori. Finalmente le Arti tutte, così fabrili come ingenue, si apprendono dagli esemplari di ottimi artefici; & questi le appresero (tanto iniqua fù Natura) dalla Imitatione degli animali. Il trar di arco fù lor mostrato dall'*Histrice:* l'Architettura dalle *Api:* la Nauigatione da' *Cigni:* la Musica da' *Rusignuoli:* la Pittura dal ribattimento dell'*Ombra*. Talche l'Imitatione si può chiamar *Maestra de' Maestri*. Questa dunque (come saggiamente discorre il nostro [29] Autore) fù la primiera insegnatrice della Poesia; la cui anima consiste nell'imitare. Et poiche la [30] Metafora, & conseguentemente l'Argutezza, e tutti i Simboli; son parti & parte della Poesia: forza è che per essi la IMITATIONE sia il più sicuro & necessario *Esercitio* di tutti gli altri. Egli è il vero, che l'imitare, non è vsurpar le Metafore & le Argutezze qualiquali tu le odi, ò leggi: peroche tu non ne riporte-

[29] *Arist. Poet. c. 2. Caterũ à duabus causis & quidem naturalibus videtur Poetica habuisse principium. Nam & insitum est à natura hominibus imitari, & primas disciplinas imitando acquirunt.*

[30] *Arist. 3. Rhet. c. 1. Caperunt autem, sicut natura postulat, id primò Poetæ mouere. Metaphorica enim nomina imitationes sunt.*

riporteresti laude d'imitatore, ma biasimo d'inuolatore. Non imita l'Apolline di Prassitele chi transporta quella Statua dal Giardino di Beluedere, nella sua loggia: ma chi modella vn'altro sasso alle medesime proportioni: talche Prassitele vedendolo possa dir con marauiglia: *Cotesto Apolline non è il mio; & pur' è mio.* Oltreche, ad ogni parto arguto è necessaria la *Nouità*; senza cui la marauiglia dilegua: & con la marauiglia la gratia, & l'applauso. Chiamo io dunque IMITATIONE, vna sagacità, con cui propostoti vna Metafora, ò altro fiore dell'humano ingegno; tu attentamente consideri le sue radici, e traspiantandole in differenti Categoríe, come in suolo satiuo & fecondo; ne propaghi altri fiori della medesima spetie; ma non gli medesimi Indiuidui. Vn solo esempio ti basterà di soperchio.

Nessun salutò la eloquenza così di lungi, che souente non habbia vdito quella Rettorica Figura; PRATA RIDENT; per dire, *Prata vernant. Amœna sunt.* Questa veramente Argutezza intera non è, ma simplice Metafora; feconda genitrice però, d'innumerabili Argutezze. Egli è dunque vn bel *fior rettorico:* ma fiore hoggimai sfiorito, & così calpestato per le Scuole, che incomincia putire. Laonde se in vn tuo discorso academico tu pompeggiassi di questa Metafora così nuda; PRATA RIDENT: vedresti rider gli Huomini, & non gli prati. Così ci fà ridere l'vdire I *liquidi cristalli:* & I *raggi di Febo.* Ella pertanto ringiouenirà; se considerate le sue radici l'anderai variando con leggiadria. La prima *Radice* è, l'essere la voce RIDENT, vna particella dell'Oratione; cioè vn Verbo Neutro assoluto. La puoi tu dunque leggiermente & leggiadramente variare piegandola in tutte le altre maniere gramaticali: & formandone il Nome sostantiuo: *Iucundissimus pratorum RISVS.* Il cumulatiuo: *RIDIBVNDA vidimus prata.* Il participio: *Vernant prata RIDENTIA.* L'auuerbio: *RIDENTER prata florent.* Il gerondio: *RIDENDO nos excipiunt Prata.* Il frequentatiuo: *Suauissimé RISITANT prata.* L'astratto: *Pratorum RISIO oculos beat.* Il superlatiuo: *RIDENTISSIME prata gliscunt.* Il diminutiuo: *Nos dulci RISVLO prata pelliciunt.* Il denominatiuo: *RIDICVLA prata.* Et il composito: *Sub æquinoctium leuiter incipiunt SVBRIDERE prata.* Così tu vedi, che cangiata solamente la forma gramaticale; quella Metafora non è più l'istessa, & pur' è l'istessa: vecchia nella sostanza, & nouella nella maniera.

La

La ſeconda *Radice* è loicale: cioè l'eſſere la voce RIDENT, vn termine *ſignificatiuo*. Onde potrai variarlo con altre voci Sinnonime, & affini; in queſta guiſa. *Pratorum HILARITAS homines hilarat. Verè nouo LÆTA & feſtiua exultant prata. Blandè prata GESTIVNT. Lepida pratorum ALACRITAS. VVLTVM iam EXPLICANT prata.* Et il Greco vocabolo: *GELASINVM agnoſces in pratis*. Poſſono inoltre ſeruir le voci aſtratte & fabuloſe: *RISVS & CHARITES libero pede prata perſultant.*

La terza varietà ſarà per via de' termini *Relatiui:* potendone tu fabricar la Metafora *Correlatiua*; la *Reciproca*; la *Contraria*, la *Priuatiua*, & la *Simile*. Correlatiua ſarà ſe tu dì: *Ridenti iuuentæ ARRIDENT prata*. Reciproca; ſe, come altri chiamò l'Amenità, *Pratorum RISVM:* così tu chiamerai il Riſo, *AMOENITATEM faciei*. Contraria: ſe, come altri al prato ameno attribuiſce il Riſo: agli ſterili percontra tu attribuiſci la Meſtitia. *Hac in ſolitudine MOESTISSIMA videres prata. Sub Canopo ſqualida vbique prata LVGENT*. Priuatiua ſarà, ſe dando a' prati il Riſo dell'huomo; torrai qualche proprietà, che dourebbe andar congiunta col Riſo humano. *Prata RIDENT ſine ore. RISVS eſt ſine cachinno*. Simile finalmente ſarà, ſe quel ch'altri dice del prato, tu lo dirai delle ſue parti: come *ripe, herbe, fiori. Virides rident RIPÆ. Læta exultant GRAMINA. Fragrantiſsimi rident FLORES*. Et ſimilmente affermar lo potrai di tutte le parti della Terra. *Alma ridet TELLVS. Rident SEGETES. VINETA rident. Rident floriparæ VALLES*. Anzi, come il Riſo de' prati ſignifica vna lor perfettione, che allegra il riguardante: così ogni coſa che allegri & ricrei altrui; parimente può dirſi *Ridere*. *Velificantibus Nautis ridebat MARE. Ridente CÆLO perreximus*. Etiamdio le coſe inanimi: *Tibi ridet FORTVNA*.

Eccoti quante Metafore partoriſce vna ſola Metafora; tutte ſignificatrici di vna ſola proprietà. Che ſe hora tu ligherai queſta proprietà del rider de' prati, con le coſe *Antecedenti*, *Concomitanti*, & *Conſeguenti:* tante *Propoſitioni*, & *Entimemi* arguti, ne farai germogliare; che tanti fiori apunto non partoriſcono i prati al primo tempo. Chiamo antecedenti le Cagioni di queſto metaforico Riſo; cioè: il ritorno del Sole dal tropico hiberno al Segno dell'Ariete. Lo ſpirar di Zefiro fecondator della terra, I tiepidi venti Auſtrali. Le pioggie di Primauera.

La fuga delle neui. Le ſementi dell' Autunno. Onde ſcherzando dirai. *SOLI arridentia prata reditum GRATVLANTVR. Vis ſcire cur prata rideant? PHRYXEI ARIETIS cornibus petitum Boream irrident. Tepentis ZEPHYRI proritata blanditijs, prata ſoluuntur in riſum. Suauiſsimis AVSTRI delibuta ſuauijs, ſubrident prata. Dubitas cur prata rideant? IMBRIBVS ebria ſunt. Excuſsis NIVIBVS prata reſpirant. Vomeribus fracta, vulneribus fœcunda Tellus; quod lugens CONCEPERAT, ridens parit.*

Chiamo *Concomitanti* quelle coſe che accadono nel tempo medeſimo che i prati ridono. Allora Fauonio ſpira: la terra s'apre: piangono i ruſignuoli: cantano gli vccelli: cadono le rugiade: corrono i riui: s'allegrano i paſtori. Onde accoppiandoſi l'vn con l'altro, naſcono queſte propoſitioni: FAVONII *ſuſpiria rident prata. Ludente Flora Tellus riſu* FATISCIT. *Dum garrit* PROGNES, *prata rident. Rident arua dum modulantur* AVICVLÆ. *Tam effusè prata rident, vt* ROSCIDAS *exprimant lacrymas. Pratis* LACRYMÆ *cadunt gaudio. Certat cum* PASTORVM *alacritate pratorum alacritas.*

Chiamo finalmente *Conſequenti*, gli effetti dell' amenità de' Prati; cioè: la paſtura degli armenti: la ſperanza degli Agricultori: il cader ſotto la falce: lo inaridire a' raggi del Sole. Potrai dunque dire: *Grato riſu auios* GREGES *inuitant prata.* AGRESTIVM *votis arridet Tellus. Heu breuis voluptas: ſubito* PALLORE *funeſtatur pratorum riſus. Ridentibus pratis* FALX *dira ſuperuenit. Læta pratorum iuuenta ad lethum properat: eodemque necatur* SOLE *quo naſcitur.*

Tu vedi quanto copioſa vena di Metafore vna ſola Metafora ti habbia diſchiuſa: ma più copioſe ne ſgorgheranno, ſe cauerai più profondo. Peroche ſe a' prati tu concedi il riſo dell' Huomo: perche non conceder loro ancora le circonſtanze che accompagnano il riſo? Se il ſuggetto del riſo è la faccia: elegantemente dirai, *Pulcherrima pratorum* FACIES. Et ſe la faccia hà le ſue membra: ancor dirai; *Tondentur falce virides pratorum COMÆ. CRINITA frondibus prata virent. Micantes pratorum OCVLI, flores. Gregibus pandunt prata SINVM.* Et perche il ridere è vna *paſsion naturale:* conſeguentemente ogni natural paſſione potreſti rapportare dall' Huomo a' Prati; dicendo: MIRANTVR *prata ſuas opes. Ægra Tellus morantem* SVSPIRAT *Zephyrum. Amici Solis reditum* SPERAT. *Boream prata*

PA-

PAVENT, *&c.* Che se li fai capaci di passioni; necessariamente capaci li farai di vitio & di virtù. BENEFICA *Tellus natiuas suas opes gregibus indulget.* LIBERALIA *Sata plus semper quàm acceperint, reddunt.* INGRATVM *colentibus Solum.* INOBSEQVENS *alumna Tellus, altorum spei minimè respondet. Vere nouo prata* LASCIVIVNT. CEREBROSVS *ager domari nescit. Terra* CICVR *&* MITIS *aratro.* Et similmente le Virtù & facultà intellettuali, come ingegno, sapienza, & arti. *Mira pratorum* INGENIA, *in herbarum florumq; varietate.* SAPIENTISSIMA *Tellus, singulis Hominum morbis, singulas herbarum virtutes excogitauit. Ingeniosa* OPIFEX *Terra, phrygiata floribus peristromata sine radio* TEXIT: *sine acu* VARIAT: *sine Penicillo* PINGIT. Se dunque tu comunichi alla Terra gli atti Morali; conuerratti ancora comunicarle i Naturali; come *concepire, partorire, nutrirsi, riposare, &c.* Dirai dunque con argutezza, *Alma parens Tellus felicia* CONCIPIT *semina. Marito fœta Zephyro partus odoratos* PROGIGNIT. CÆLEBS *ibi Terra, nullo violatur aratro. Genialibus toris Cereales partus* INNASCVNTVR. *In Aquilonari solo plantæ* GIGANTESCVNT. *Noua herbarum pubes* SOBOLESCIT, *& riuo* LACTATVR. *Virentes alumni materno pratorum gremio* EDVCANTVR. *Matutina roscidum nectar* EBIBVNT *prata. Fauonio* NVBENTIA *prata, diuitem gemmantium florum Dotem pendunt. Noctu* CONSOPITA *pratorum Lilia, surgente Aurora* EXCITANTVR. *Æstiuis laßata laboribus, per brumam prata* REQVIESCVNT. Ancora i vocabuli delle Etadi humane acconciamente si transportano. *Vere nouo, noua pratorum* ÆTAS. *Læta herbarum* INFANTIA *ludit. Vnius horæ momentis* ADOLESCVNT, SENESCVNT, OCCIDVNT *Rosæ. Effœta prata niuibus* CANESCVNT, *Hyeme* PEREVNT, *Vere nouo* REDIVIVA. Finalmente gli *habiti*, le *insegne*, & gli'*nstrumenti humani* metaforicamente conuengono alla Terra. *Quam raptor* SPOLIAVERAT *Boreas, liliato syrmate* CONVESTIT *Zephyrus Terram. Præposterè insaniens Tellus, æstiuo tempore* VESTES *induit: hiberno exuit. Viridi instructa* PALVDAMENTO *Tellus triumphat.* BACCATA *rore*, CORONATA *floribus prata, Genium soluunt. Hic horrentibus dumis* ARMANTVR *prata. Iam* HASTATI *latè aristis militant campi.* Insomma discorri tutto l'*Indice* delle sopramemorate Categoríe: & sicome da ciascheduna si

traggon voci proprie dell'huomo: così le farai figuratamente ſeruire alla Terra, & al Prato.

Anzi di quinci non ſolamente le *Metafore* & le *Propoſitioni argute:* ma i *Simboli ingegnoſi* potrai formare: prendendone i viui colori dalle Metafore ſteſſe che ſi ſon dette. Peroche, volendo rappreſentare agli occhi l'*Amenità della Terra:* potrai dipingere vna *Giouane* RIDENTE; VESTITA à verde, trapuntato di PERLE come rugiade: con le CHIOME di frondi, INGHIRLANDATE di fiori: ſcherzante con ZEFIRO alato, & coronato di roſe: & vicino à loro vno ARIETE con lana di Oro, che li mira. Et per contrario ſimbolo; la Terra ſterile potrai dipingere in guiſa di *Vecchiarella piangente:* pallida, rugoſa, e ſcarna: con le *chiome* à modo di sfrondati rami, ſemiueſtita di *habito* bruno, ma chiazzato di neue. *Borea*, canuto e fiero Vecchione, con sferza di *ſpini* la flagella: & il *Capricorno* celeſte in atto cozzante ſe le auuenta.

Eccoti quanto feconda ſi rende allo ingegno humano per virtù della *Imitatione* vna Metafora. Parratti non poterſi paſſar più là: ma queſto ampliſſimo campo condurratti ad vn'altro vgualmente ſpatioſo e ſpetioſo: doue credendoti hauer finito, comincierai da capo à ſcherzar co' translati, & argutezze, ſcorto dalla ſola *Analogía:* cioè dal metaforico [31] *Reciprocamento* preaccennato. Percioche, ſicome tu chiamaſti l'Amenità, *Riſo de' prati:* così il Riſo humano (già l'habbiam detto) chiamar potrai *Amenità del volto*. Et conſeguentemente tutte le voci proprie de' *prati*, de' *fiori*, & della *terra*; poſſono rapportarſi con leggiadra Metafora alle perſone: co' ſuoi *relatiui*, *correlatiui*, *contrari*, *ſimili:* & piegarſi in tutte le *forme gramaticali* che ſi ſon dette: & fabricar *propoſitioni argute*, congiungendole co' loro *Antecedenti*, *Concomitanti*, *&* *Conſeguenti*. Et finalmente fabricarne infiniti *Simboli* & *Impreſe*; applicando agli huomini le proprietà delle piante. Tene potrei quà riteſſere vn nuouo catalogo di eſempli: ma laſcioti queſta opera per tuo diporto: conuenendomi paſſare a' più intimi arcani di queſt'Arte ingegnoſa; & ragionare della

[31] *Ariſt. 3. Rhet. c. 4. Oportet Trãſlationem quæ ex proportione ducitur ad vtranque partem reddere.*

CAGION

CAGION FORMALE DELL' ARGVTIA
Circa le Figure.

CAPITOLO IV.

OGNI Argutia è vn parlar FIGVRATO, ma non ogni parlar figurato è vn' *Argutia*. Quelle Figure propiamente ſi chiamano *Argute*; lequai conſiſtono nella SIGNIFICATIONE INGEGNOSA. Anzi non tutte le *Significationi ingegnoſe* mertano aſcriuerſi nella Regal Famiglia delle Argutezze: ma ſol quelle che traggono alti natali dalla più illuſtre, & più nobil parte dell' Intelletto. Queſte diſtintioni mi tirano, giuditioſo Lettore; à riteſſerti la vera Genealogia delle Rettoriche FIGVRE. Non ſolamente per iſceuerar dal vulgo delle altre, quell'-vna che fù il nobile obietto di queſto libro: ma perche quell' vna vuol' eſſere da tutte l'altre, quaſi dimeſtiche ancelle, accompagnata & ſeruita. Peroche, ſicome l'Arte Simbolica comprende *Corpo* & *Anima*: cioè Imagini & Parole: così le Parole comprendono ogni genere di *Motti arguti*; di *frizzanti riſpoſte*; e d'*Inſcrittioni ligate* ò ſciolte dal Poetico Metro. Gli *Epigrammi*, ò *detti ingegnoſi* ſotto le Statue & le Pitture: i *Titoli* delle *Tombe*, degli *Archi*, e de' *Trofei*: le *Dedicationi* degli *Edifici*, de' *Templi*, e degli *Altari*: gli *Scherzi* ſopra i *Doni*; *Fontane*, & *Ville di piacere*: tutti ſon (come vedeſti) fecondi germogli di queſto *Genere*: e tutti fioriſcono di ogni genere di *Figure*. Ma per altra parte; egli è pur vero, che queſta ſerie delle *Rettoriche Figure* è sì difficile à ben diuiderſi; ch' etiamdio gli antiqui Rettorici latini, l'hanno imbrogliata nel teſſerla; & oſcurata nel dichiararla. Talche l'iſteſſo Padre della Romana eloquenza; facendoci ne' libri dell' Oratore vn guazzabuglio di Figure; moſtra aſſai mal di conoſcere, ne la vera diffinition del Genere; ne l'adequata diuiſion delle Parti: chiamandole ſenza fine, per non hauerne conoſciuto il principio. Attingendo adunque ancor queſta materia dall'alta fonte dell' Ariſtotelica dottrina: diſcorriamo così.

Agli

Agli Huomini ſoli; non agli Animali, ne agli Angeli; diede [32] Natura vna certa nauſea delle coſe cotidiane, benche gioueuoli; ſe l'vtilità con la varietà; la varietà col piacere non và congiunta. A' primi nauigatori, ſpinti più dal timor che dal vento; baſtauan legni rozzi ma ſaldi, per batter l'onde.

32 Ar. p. Rhet. c. 11. Varietas atq; viciſſitudo iucunda eſt in naturam enim mutatio fit. Quocumque autem vno modo ſemper ſe habet ſatietatem generat. Vnde dictum eſt, Viciſſitudinem rerum omnium iucundam eſſe.

Frondenteſque ferunt ramos, & robora Syluæ
Infabricata fugæ ſtudio.

Hora l'auaro Mare, non par ti debba vbbidire, ſe nol percuoti col pretioſo flagello degli'ndorati remi: ne ſoffrir prora ſenon animata di Pardi e di Leoni: vſurpando il Regno delle acque, la giuridition delle ſelue. Per l'habitatione, che più cercar dourebbe l'Architettura, ſenon proteggerti dalle ingiurie degli huomini, & del Cielo: da quelle con la ſodezza delle mura: da queſte con la ſaldezza del colmo? Hora la ſuperbia maggior della Virtù; ſdegna entrare in albergo, che non eſca di ſe medeſimo con gli ornamenti: ne ſtima degnamente ripulſar le pioggie cadenti, ſe il colmo, co' figurati frontiſpitij non trapaſſa le nuuole. Dì tù l'iſteſſo delle altre coſe che cotidianamente fan di meſtieri. Non gioua il bere a' dilicati; ſe non beono in figurato criſtallo, che ſpegna la ſete anco degli occhi. Non il dormire, ſenon negli oſtri, e nelle gemme: facendo il ſonno più dolce, quel che ſuol far più amara la ſua Sorella. Non calcar pauimento, ſenon coperto di tarſiati marmi: quaſi l'Huomo ingrato ſdegni mirare la propria Madre. Non veſtir panni ſenon volanti di tanti naſtri: ridenti di tante creſpe: ſtellanti di tante paglie di oro & di argento: che hoggimai gli Huomini paion femine: & queſte paiono Statue di Cibele portate attorno. Hor la medeſima ſatietà prouaſi ancora dintorno al ragionamento. Anzi cotanto più in queſto che in altro ſi cercano tai delitie; quanto è più facile à ſatollarſi il ſenſo dell'orecchio: à cui l'human diſcorſo non ſi preſenta in vn momento; ma ſucceſſiuamente s'infonde à ſtilla à ſtilla. Quinci niuna coſa più ingordamente appetiſcon gli Huomini, che il *ſapere*; ma niuna più aborrono che l'*imparare:* talche ancor'alte & ſaluteuoli dottrine aſcoltano sbadiglianti, e traſognati: ſe l'acutezza & nouità dello ſtile pungendo loro l'ingegno, non li tien deſti. Sicome adunque tutti gli ornamenti che variano per vezzo, il ſodo delle Naui, delle Mura, e de' Vaſi; grecamente ſi chiamano SCHIMATA; latinamente

mente FIGVRÆ: così [33] tutto ciò, che per ſolleuar la noia di chi aſcolta, differentia le parole, ò le ſentenze, ò gli Entimemi, dal nudo, ſchietto, & cotidiano ſtile: ſi chiama SCHEMA Rettorico, & FIGVRA. Quinci naſce il diletto, & l'applauſo degli vditori verſo i vocabuli, che han del nuouo & pellegrino: non meno che ſe dauant'occhi ſi ci preſentaſſe vn' habito ſtrano e foreſtiero. In proua di che ci ramemora il noſtro [34] Autore vn medeſimo verſetto di duo nobiliſſimi riuali nell' Arte poetica: l'vn de' quali col mutare vna paroletta dal proprio e vulgar ſuono, in ſuon figurato & pellegrino; riportò con marauiglioſe acclamationi la palma. Percioche nella tragedia del querulo Filottete, feritor di ſe medeſimo: Eſchilo il fà parlar così:

Meique carnes Vlcus ABSVMIT pedis.

Ma Euripide diſſe:

Meique carnes Vlcus EPVLATVR pedis.

Onde [35] ſoggiugne che per sì piccola, ma pellegrina varietà; altretanto elegante parue Euripide, quanto Eſchilo parue plebeio. Il medeſimo nelle *intere propoſitioni* oſſeruò Macrobio: lequali, benche naturalmente ſpiaceuoli; ſe figuratamente ſi veſtono, acquiſtan gratia. Et in eſempio ne adduce il *motto* di vn Cauſidico; che volendo dir queſta onta all'Auuerſario: *Taci, figliuol di vn ſordido Salſicciaio* (che a' modeſti Giudici ſaria paruta villania troppo immodeſta) diſſe: *Taci, figliuol di colui, che ſi nettaua il naſo col gomito*. Peroche ſimili Trecconi, hauendo le man ſuccide; à tal'vopo non ſene ſeruono. Così la villania traueſtita diuenne ciuiltà; & per iſdegno ottenne applauſo. Ne reca egli ancora vn'altro bel rimproccio di Laberio, ſcorporato amico di Ceſare. Coſtui, giunto nel Teatro alquanto tardi; paſsò dauanti da Cicerone: ilqual mordacemente (all'vſato) gli diſſe: *Io ti farei luogo allato à me, ſe non ſedeſsimo tanto riſtretti*. Motteggiandogli il ſuo Ceſare, che hauea ſtranamente multiplicato l'Ordine de' Senatori. A cui toſto Laberio: *Et pure vſaui tu ſedere intra due ſeggie*. Figuratamente improuerandoli la poca lealtà; onde nelle guerre Ciuili; ſeguendo il volo della vittoria, non l'equità della cauſa; leggiermente adheriua hor' à Pompeo, hora à Ceſare. Tanto fè ridere queſto detto contrafatto, che ancor l'offeſo ne riſe. Anzi tanta è la gratia di ſimili diuiſamenti; che obietti etiamdio poco honeſti, honeſtamente ci rappreſentano. Sicome vno ſpirito ſcaltro; cui venendo moſtrata certa Giona-

[33] *Ar. Poet. c. 21. Id quod præter vsũ communẽ dicitur; quatenus à proprio diuerſum eſt, illud minimè plebeium efficit. Et 3. Rhet. c. 3. Quibus quidem vti oportet, quoniam à quotidiani ſermonis cõſuetudine orationem immutant, & elocutionem peregrinam faciunt.*

[34] *Ar. 3. Rhet. c. 2. Inuſitata vocabula grauiorem reddunt orationem: quod enim ad peregrinos & aduenas patimur: id etiam ipſum erga dictionem ſuſtinemus.*

[35] *Ar. Poet. c. 21. Cũ Euripides vnũ duntaxat vocabulum linguâ nõ tritá immutauerit; tàm pulcher viſus eſt, quam ille abiectus.*

Giouane, che per hauer perduta la fama, era diuenuta famoſa; fù detto: *Colei è la Moglie di Meſſer lo Giudice*. Riſpoſe: *Anzi ella è l'iſteſſa Giuſtitia: peroche dona il ſuo à ciaſcuno*. Talche hareſti potuto formare vna ſimbolica Impreſa ſopra colei: pingendo la *Giuſtitia*, col motto: CVIQVE SVVM. Finalmente ogni obietto ſchifoſo e laido, s'ode ſenza ſchifiltà, quando con pellegrine forme ſi rappreſenti. Peroche, come il rappreſentato ſia noioſo: nondimeno il mezzo rappreſentante è piaceuole: nella guiſa che vna *Tarantola*, vna *Botta*, vn'*Aſpido*, vno *Scorpione*, veduto vicino cagiona afrezza: ma ſe tu lo miri da lungi col Cannocchiale; con diletto lo miri: per la nouità dell'ingegnoſo ordigno che'l rappreſenta. Conchiudo, le Figure Rettoriche altro non eſſere, che *Vn vezzo pellegrino, variante la Oratione dallo ſtile cotidiano & vulgare: accioch'ell' habbia inſegnamento congiunto con la nouità: & l'vditore in vn tempo impari godendo, & goda imparando*.

Hora, conciofiache ogni human godimento conſiſta nel ſatisfare ad alcuna delle tre humane facultà, *Senſo*, *Affetto*, *Intelligenza*: ancor delle Figure, altre ſono indirizzate à luſingare il *Senſo* dell'Vdito, con l'Harmonica ſoauità della Periodo. Altre à commouer l'*Affetto* con la Energia delle Forme viuaci. Et altre à compiacer l'*Intelletto* con la Significatione ingegnoſa. Et eccoti tre ſupremi & adequati Generi, onde ſi ſpandono tutte le Rettoriche Figure: cioè, HARMONICO, PATETICO, & INGEGNOSO.

FIGVRE HARMONICHE.

ET per cominciar dalle HARMONICHE; durò lunga età infra' Greci dicitori vn garrulo e ſciapito ſtile, chiamato dal noſtro [36] Autore ORATION PENDENTE. Queſta, forſe con buone & eleganti parole; ma ſenza niun conſiglio dell'orecchia; ſenza miſurato reſpiro; con vn verboſo, & vniforme, & perpetuo corſo di lunghiſſime Clauſulone, ſimili al garrito delle cicale; non facea punto fermo, infinche la materia non era interamente finita. Siche il ſuggetto non parea maneggiato dal dicitore; ma il dicitor dal ſuggetto: & l'Aſcoltatore credendoſi giunto alla meta, ancor non era giunto alla metà: & dopo larghi giri, ſe perueniua pur finalmente al punto; applau-

[36] *Ar.3.Rhet.c.9. Dico autem Pendentem, quæ nullum per ſe habet exitũ niſi res quæ dicitur ad exitum peruenerit.*

applaudeua all' Oratore, non per quel che hauea detto; ma perche haueſſe taciuto. Paſsò queſta peſte oratoria dall' Areopago agli antiqui Roſtri Romani, per empir le bocche degli attoniti popolani: & alquanto ne fù attinto nelle ſue Orationi giouenili il Re degli Oratori. Onde Auguſto auisò Tiberio, ſi guardaſſe d'imitarlo: Antonio ne fè la beffe: Largio gli compoſe LA SFERZA: Tacito, ilqual concede à lui la prima palma; nol troua però ſempre degno di palma: chiamando le prime ſue Orationi, *ſneruate & infette de' vitij dell' antiquità*. Egli medeſimo confeſſa il ſuo peccato: e piange, che gli conueniſſe tacere, quando cominciaua parlare: riconoſcendo nelle vltime Orationi vna canuta maturità: quai furono le Filippiche; vltimo canto del Cigno moribondo: onde dalla fama, di ORATOR DIVINO ottenne il nome. Nome compro da lui troppo tardi, e troppo caro. Altretanto fù gradita a' primi autori dell' Idioma Italico queſta parlantina: principalmente à Giouan Boccaccio ancor giouine folleggiante nella *Fiammetta*, & nello *Admeto*. Stile veramente proportionato al ſuo cognome: imitato dapoi da molti Storiografi Italiani; che riponeuano il bello e il vago della facondia nel dire ogni coſa in vn fiato. Eccone in eſempio la prima Clauſula delle Storie del Goſelini: con il cui palmo miſurar potrai l'altre ſue Clauſule. *La Famiglia Gonzaga, che ſecondo i diuerſi Autori, diuerſamente ò da principali Caſate di Lamagna, ò da' Teutoni, ò da' Cimbri, ò da' Re Longobardi diſceſe nelle noſtre contrade; hà gittate sì alte le fondamenta della ſua nobiltà, che queſta delle antichità, & degli Imperi nobiliſsima madre & nutrice Italia, non per foreſtiera & pellegrina, ma per ſua propria & natía la conoſce, & la nutriſce nel ſeno; ne di latte come pargoletta e tenera infante, ma come già creſciuta & prouetta di quella lode & gloria immortale la paſce, ch'ella col proprio valore s'hà acquiſtata, mentre lei come ſua genitrice diletta fortemente combattendo hà da i fieri aſſalti delle ſtraniere nationi difeſa & guardata molti & molti anni, & finalmente tra quelle più valoroſe Famiglie l'annouera, & hà cariſsima; dalla cui eccellenza & bellezza ella più di ornamento & di ſplendore hà riceuuto, & riceue*. Non dourebbeſi egli à tal dicitore, tener preſto ad ogni Clauſula vn riſtorato, per rimetterlo in lena? Intende egli narrar le geſte di D. Ferrante Gonzaga: & conuenendogli di neceſſità diſcorrere della inclita ſua Stirpe; inuece di ſpartire in più Periodi vn sì

magnifico ſuggetto : ſen'empie le gote; e sfiatandoſi per recitarlo in vn fiato; con la medeſima lubricità di lingua, corre di ſuggetto in ſuggetto: ſempre tenendo l'Vditor ſoſpeſo e rotante à modo di Girifalco. Queſta è dunque l'Oration pendente, vituperata dal noſtro [37] Autore, che la paragona alle *Anabole de' Ditirambi*; recitate, quaſi cantilene di ciechi, da' Laudeſi di Bacco. Stile ingratiſſimo à dire, & ad vdire: difficile à comprendere, & à ritenere : onde a' ſimili parabolani dir ſi potrebbe quel che il Senato Spartano agli Ambaſciadori Atenieſi, chiedenti vittuaglia per via di Anabole: *La voſtra Oratione dalla metà in sù, ci vſcì di mente : & dalla metà in giù, non ci entrò.*

Traſimaco adunque fù il primo ingegno; che oſſeruando la *Pendente Oratione* aſcoltarſi con altretanta ſpiacenza, con quanto diletto le Liriche *Odi* erano vdite : auuisò ſeco ſteſſo , queſta differenza procedere dalla grata vicenda delle pauſe; & dalla ſoauità delle poetiche miſure: Cominciò egli pertanto à minuzzar la maſſa di quelle anaboliche Clauſulone in brieui'nterualli: chiamandoli PERIODI; cioè, *Riuolgimenti:* ad eſempio & miſura delle Strofe & Antiſtrofe , che partiuano le *Odi* Pindariche: ſouente reſpirando, & riuolgendoſi à capo . Hor queſte ſue periodi Ritonde; & come le nomina il noſtro Autore , [38] *Supine:* quantunque con vn ſol tratto di penna ſonoramente correſſero : & naſcondendo ſouente aguiſa delle ſerpi la teſta nella coda; ſerbaſſero il verbo in fine : trouò egli nondimeno per virtù della proſodia vna ſegreta modulatione nel principio , nel corſo , & nel fine : ch'empieua gli orecchi di nuoua & marauiglioſa dolcezza. [39] Talche gli Vditori conoſcendo l'effetto dell'Arte , ſenza conoſcer l'Arte : godeuano ad vdirlo; & non ſapeuano la cagione . Ma come facil coſa è , l'aggiugnere agli trouati altrui : *Gorgia Leontino* più diligente oſſeruatore; fabricò di queſte Periodi ritonde , Periodi conciſe : [40] trinciandole in piccole clauſulette, chiamate *Membra* & *Articoli*, gratioſamente corriſpondenti & miſurati fra loro. Onde la Periodo ſupina e piana, diuenendo figurata & conciſa: non più ritonda, ne però mozza: non metrica, ne ſenza metro: non ligata, ne ſciolta dalle poetiche leggi: ſenza verſo, non ſenza ritmo: parendo verſo a' proſatori, & proſa a' verſificatori, era agli vni & agli altri marauiglioſamente gradita. Entrò in pregio fra' Romani queſta pellegrina merce (com'io ti narrai) negli vltimi anni di Cicerone: il cui ſtilo tanto ſi arrotò sù quella cote forenſe;

& sì

37 *Ar.3.Rhet.c.9. Pendentem Orationem, coniunctione unam; ut quæ in Dithyrambicis Anaboles sūt.*

38 *Ar.3.Rhet.c.9. Periodum ſupinā appello quæ uno membro conſtat.*

39 *Ar.3.Rhet.c 8. Reſtat etiā Pæan: quo quaſi ſecreto à Traſimaco inuento, incipientes utebantur: ſed neſciebant dicere quis eſſet.*

40 *Ar.3.Rhet.c.9. Ex membris conſtare dicitur, cum oratio abſoluta ſit, & diſtincta: faciliſque reſpirationis. Membrum verò eſt altera particula.*

& sì diuenne acuto: che possiam dire, hauer percosso Verre di piatto, & Antonio di punta. Quinci egli stesso confessò la beltà di queste Periodi concise; in odio delle ritonde, già sue familiari & fauorite; dicendo: *Iucundior est Periodus, si est articulis membrisque distincta*; *quàm si continuata & producta: quia suas respirationes habet: & mens respirat cum Oratore: Deinde magis dilucida est, quia memoria faciliùs tenetur; & magis patet:* lequali considerationi buonamente copiò dal nostro Autore. Ne senza molta argutezza queste Periodi figurate & concise chiamò egli CONCINNITATES. Onde di Gorgia disse: *Cuius in Oratione numerum plerumque efficit ipsa Concinnitas.* Et allo incontro; dello Stile di Eschilo & Eschine: *In ijs erat admirabilis cursus Orationis* (ecco la periodo ritonda) *Ornata sententiarum Concinnitas non erat.* Quasi e' paragoni la Periodo Supina alle belle chiome; ma sparte & cadenti: & la Concisa & figurata; alle medesime chiome diuise in ciocche; ciascuna delle quali vibrata col caldo calamistro, s'increspa, & inanella. Della qual Metafora facetamente si seruiua Augusto; chiamando le Retoriche figure del suo fauorito, CINCINNOS MECOENATIS. Tanto è, che da que' tempi la Romana eloquenza, deposto il Manto & le cadenti maniche di quello stile Asiatico & ritondo: incominciò caminare alla Spartana; succinta in Attica vesticella: & in iscambio di Scettro, vibrò lo strale. O fosse genio delle attempate orecchie di Augusto; diuenute implacabili nemiche delle parole: ò nouello studio delle solinghe Academie di que' nobili Declamatori, Cestio, Asinio, Argentario, Seneca, Portio Ladrone, Arellio, Silone, & Osco: a' quali feteua ogni periodo non acuminata & concisa. Et per le lor vestigie caminarono dapoi Plinio Cecilio, Nazario, Ausonio, e tutti que' famosi Panegiristi: ne' quali parue rinato Gorgia Leontino.

Hor queste son le Periodi ch' io chiamo HARMONICHE & FIGVRATE: Peroche variano la Periodo cotidiana; facendola pellegrina, col vezzo dell' Harmonia, nascente da tre proportioni, che sommamente consolano l'orecchia: EQVALITA delle Membra: CONTRAPOSITION de' Termini: & SIMIGLIANZA delle Consonanze.

LA EQVALITA; chiamata dal nostro Insegnatore, [41] *Inocolon*; è vn'harmonia risultante dalla simplice misura di vna parte della Periodo, all' altra parte. Tal' è quella d'Isocrate, citato dal nostro Autore:

[41] *Ar.3.Rhet.c.9. Inocolon est, cum æqualia membra sunt.*

 Sæpenu-

Sæpenumerò eos miratus ſum, qui feſtos dies celebrarunt; & Agones Gymnicos inſtituerunt. Doue tu vedi quelle tre parole; *Agones Gymnicos inſtituerunt*, far concerto con le tre ſuperiori; *Feſtos dies celebrarunt.* Et quel di Cicerone: *Speremus quæ volumus: quod acciderit feramus.* Et quello del medeſimo: *Alterum optare, crudelitatis eſt: alterum conſeruare, clementiæ.* A queſto genere ſi rapportano i membretti diuincolati: l'vn de' quali è miſura dell'altro. Queſto ſi fà taluolta con ſimplici parole: come Plauto. *Magnus, criſpus, craſſus, cæſius.* Et taluolta con parole accoppiate: come Plinio Oratore pinge Domitiano. *Superbia in fronte: ira in oculis: pallor in corpore: in ore impudentia.* Et quell'aforiſmo contra la peſte:

Citò fuge: Longè vade: tardè redi.

Et nella deſcrittion della Naue in boraſca.

Mugit Mare: fremit Malus: antemnæ gemunt.

Et quel bel detto di Tullio nella quarta Inuettiua; da Domitio Marſo degnamente inſerito fra gli Apoftemmi: *Si quid obtigerit; æquo animo paratoque moriar: neque enim poteſt accidere turpis mors Forti Viro: neque immatura Conſulari: neque miſera Sapienti.* Che s'egli ci haueſſe detto ſolamente: *Non poteſt accidere turpis Mors Forti Viro:* ſarebbe ſtata veramente ſentenza graue & ſenſata, ma non harmonica.

A queſto genere ancor ſommetto que' Membretti, che ſi corriſpondono per interualli, qual'è quel diſtico ò ſcritto, ò aſcritto à Virgilio.

Paſtor, Arator, Eques: paui, colui, ſuperaui:
Capras, Rus, Hoſtes: fronde, ligone, manu.

A imitation di cui cantò quell'altro con minor gratia:

Anguis, Aper, Iuuenis; pereunt vi, vulnere, morſu.
Hic fremit, ille gemit; ſibilat hic moriens.

Diſſi con minor gratia: peroche nelle corriſpondenze de' membretti, non è sì eſatta l'Equalità.

Ancor le riſpoſte, per tal corriſpondenza acquiſtano harmonia, & applauſo. Tal fù quella già ricordata de' Romani a' Sabini. Peroche hauendo quegli ſcritto nelle Bandiere

Sabinis Populis Quis Reſiſtet.

Riſpoſero. *Senatus Populus Que Romanus.*

Ma più arguta fù quella di Ageſilao: alquale vn Medico baccalare che ſi ſpediua vn Gioue, hauea ſopraſcritto vna lettera con queſto titolo: *Mene-*

Menecrates Iupiter, Ageſilao Regi, Salutem.
accortamente riſpoſe:
Ageſilaus Rex, Menecrati Ioui, Sanitatem.
Che ſignifica *ſanità di ceruello.*

LA CONTRAPOSITIONE, dal noſtro [42] Maeſtro chiamata *Antitheſis*: è vn'Harmonia naſcente dalla Contrarietà de' Membretti: iquai talhora hanno il ſuo acume in due ſoli termini. Come quel della Palma, *Inclinata reſurgo.* Et quel del Sole ingombro dalle Nubi: *Obſtantia ſoluet.* Ne' quai motti tu ſperimenti non sò qual' harmonia mentale: venendoti rappreſentati alla mente due concetti oppoſiti in brieue tratto.

[42] *Ariſt. ibid. Anthiteſis eſt, cum in vtroque membro, contrarium eſt alteri contrario conſtitutum: vel idem ex contrarÿs conſtat.*

Ma più harmonico è quel detto, che rinuerſa ſe ſteſſo. Qual fù quel d'Iſocrate allegato dal noſtro Maeſtro. *Sæpius accidit, vt imprudentes feliciter; prudentes infeliciter agant.* Et quel sì commendato: *Non vt viuat edit: ſed vt edat viuit.* Et quello: *Dum cogitas agenda, non agis cogitanda.* Et quel noſtro ſopra Claudio: *Stultus prudentibus: prudens ſtultis viſus.* Et quel di Seneca il Tragico: *Miſer ex potente fiat, ex miſero potens.* Et queſt' arguriſſimo Diſtico

Infelix Dido, nulli benè nupta Marito.
Hoc pereunte fugis: hoc fugiente peris.

Ouero ſi oppongono dirittamente parole à parole, & membri a' membri. Come Iſocrate: *Aut Viuos amplifica: aut Mortuos derelinque.* Et Virgilio:

Alba Liguſtra cadunt. Vaccinia nigra leguntur.

Et il medeſimo: *Parcere ſubiectis, & debellare ſuperbos.*
tolto per motto dal Duca Alberto di Bauiera.

Ouero hanno imagine di neruoſo *dilemma*: come quel di Vibio Gallo contra la miſera Vergine Veſtale, che improuidamente hauea ſcritto queſto verſo:

Felices nuptæ: moriar niſi nubere dulce eſt.

Peroche ſtrignendola con queſta Antiteſi, la fece rea di Morte. *Aut experta iuras: aut non experta peieras.* Et quel di Fedra: *Morere; ſi caſta es, Viro: ſi inceſta, Amori.* Et quel rimprouero di Acheloo ad Hercole. *Iupiter aut falſus Pater eſt: aut crimine verus.*

Bella antiteſi è ancor quella; doue il medeſimo è *Agente & Patiente.* Come Ouidio della Inuidia. *Carpitque & carpitur vnà:*

Supli-

Suppliciumque ſuum eſt. Et di color che mirando i giochi de' Gladiatori; da qualche vago aſpetto reſtauano incautamente trafitti.

Et qui ſpectauit vulnera, vulnus habet.

Il medeſimo:

— — *Nempè tuis qui terras Ignibus vris;*

Vreris igne nouo.

Taluolta il Contrapoſito non è poſitiuo ma negatiuo. Come quel di Triario: *Sparta ibi muros habet, vbi non habet*. Et quel di Mirra ſtranamente inuiſcata nell' amor del Padre, appreſſo Ouidio:

Nunc quia iam meus eſt: non eſt meus. Ipſaque damno

Eſt mihi proximitas. Aliena potentior eſſem.

E Tertulliano del Pauone ſempre cangiante la ſcena de' ſuoi colori. *Semper ipſe; nunquam ipſe*. Ma ingegnoſiſſima è quella di Martiale ſopra vna Donzella chiamata Chione in Greco; che à noi ſignifica Neue;

Frigida es; & nigra es: Non es, & es Chione.

Era neue, per la freddezza: non era neue per la nerezza.

Ne ſolamente il ragionar continuato, ma le *Riſpoſte pronte*; ancor dalle Antiteſi riceuono ſonorità, & acume. Tal fù quella di Galba, che interrogato in pien Foro da Libone: *Quando tandem, Galba, de Triclinio tuo exibis?* Riſpoſe toſto. *Quando tu de Cubiculo alieno*. Talche Libone, qual diè, tal riceuè. Peroche criminando altrui di briaco: fù criminato di adultero. Ma queſta Figura, perche partecipa di due Generi: cioè HARMONICO, & INGEGNOSO: ad altro agio tornerà à filo.

[43] *Ariſt. ibid. Paromioſis eſt, cum extrema partes vtriuſque membri, ſimiles ſunt.*

LA SIMIGLIANZA: dal Noſtro nominata [43] *Paromioſis*: è vn' Harmonia generata dalla *Conſonanza del principio*, ò *del fine* nell' vno & nell'altro membretto della Periodo conciſa. Laqual Conſonanza variamente riſulta dalle piegationi, ò dalle iterationi vniformi de' verbi, ò nomi, ò particelle gramaticali. *Conſonante nel Principio*, è quello Encomio di Nireo, recitato dal noſtro Autore. *Nireus Aglaiæ: Nireus ab Syme: Nireus qui pulcherrimus*. Et quel degli Spartani appreſſo Statorio Declamatore: *Trecenti ſumus. Sed Viri: ſed armati: ſed Lacones: ſed ad Thermopylas. Nunquam vidi plures trecentos*. E i medeſimi appreſſo Ceſtio. *Nos, ſine delicijs educamur: ſine muris viuimus: ſine vita vincimus*. Il medeſimo Ceſtio à Cicerone inſidiato, diſſe

diſſe in conforto. *Quandocumque perieris: ad deſiderium Populi, parum vixiſti: ad res geſtas, ſatis: ad præſentem Rempublicam, nimium: ad memoriam operum, ſemper*. Ilqual detto argutamente honorarebbe la tomba di alcun ſegnalato Perſonaggio; ſcriuendoſi nel fregio in queſta guiſa.

VIXIT, AD DESIDERIVM POPVLI, PARVM:
AD RES GESTAS, SATIS.
AD MEMORIAM OPERVM, SEMPER.

Di quì naſcono le piegationi de' caſi, chiamate Coniugati. *Mars omnia diripit: Martis veſanus eſt furor: Marti obtemperat virtus*. Et quel sì vulgato:

Mors Mortis: Morti, Mortem niſi Morte dediſſet,
Cælorum nobis ianua clauſa foret.

Della Conſonanza del Fine, habbiam l'eſemplare dal noſtro Interprete: *Erat in cogitatione maxima, & in ſpe minima*. Et quel trito per le ſcuole: *Tabulæ figuntur: immunitates dantur, &c.* Et di quì prendono ſua vaghezza le Rime, onde i Poeti rinnalzano i Verſi Italiani, che di lor natura tanto ſoſtenuti non ſono come i Latini, i quali in ogni ſillaba hanno la qualità metrica. Benche ancor tra Latini, molti ſecoli addietro, non mancarono Muſe così ſchiocche, & iſuogliate, che cercarono le Rime ne' verſi chiamati Leonini, come quegli,

Gaudent anguillæ, quia mortuus extitit ille
Presbiter Andreas qui capiebat eas.

Ben' è vero che alcuni ſe ne leggono aſſai ingenioſi, doue le Rime contengono alcuna Voce equiuoca, peroche oltre all'harmonia v'è l'arguzia: come quegli

Poſt res egeſtas multos comitatur egeſtas.
Si vis eſſe comes, mihi mores accipe comes.
De re quæ venit gratia nulla venit.

Quinci ſommamente dal noſtro [44] Autore ſon commendate le Conſonanze della *medeſima Voce* in ciaſcun membro iterata; come in quel detto memorabile di Anaſſandrida: *Dignum eſt mori, dum non es dignus mori*. Et quel della Spartana, dando al Figliuol lo Scudo, nell'inuiarlo contro al nimico: *Aut cum hoc: aut in hoc*. Et quel d'Iſocrate: *Olim in viuum dicebas malè: nunc in mortuum ſcribis malè*. Et

[44] *Ariſt. 3. Rhet. c. 11. Et commodè ſi ſemper bis.*

Et Plinio Cecilio, di vn' Orator troppo esatto: *Orator hic nihil peccat, nisi quod nihil peccat*. Et Catullo sopra la Rosa: che diè Corpo & Anima alla Impresa di Federigo Cornari:

Vna dies aperit: conficit vna dies.

Ancor nel mezzo talhora questa Consonanza soauemente risuona. Onde nasce quella bella figura detta da' Latini *Subiectio*. Come questa. *Quid agam infelix? Clamem? Sed surdum est litus. Taceam? Sed vrget me dolor. Viuam? Sed exul sum; Moriar? Sed insepulta. Nec viuæ patria datur: nec mortuæ, quies.*

Taluolta la Consonanza fà [45] *Rima* in ogni parola. Come in quel verso, doue Ennio si specchiaua cotanto.

[45] *Ar. 3. Rhet. c. 12. Et Articulos similiter. Veni, ostendi, supplicaui.*

Mœrentes, flentes; lacrymantes, & miserantes.

Et nel Motto de' Trofei di Cesare trionfante:

VENI, VIDI, VICI.

Et quel che si legge in vn frammento di tomba antica, nella mia casa paterna: ricordato dal Pingone, & dal Grutero.

FVGE, TACE, QVIESCE.

A questo Genere soggiacciono parimente le *Gradationi* chiamate *Chiocciole*. Come quella di Ouidio: *Ferox sua viscera traxit.*

Tractaque calcauit: calcataque rupit. — —

Et quell' altra del medesimo,

Quàm Mater cunctas, tàm Matrem Filia vicit.

Soggiaccionui ancora le *Alliterationi*, chiamate *Bisticci*: che adescano le orecchie con la simiglianza delle voci hor' alquanto Alterate, hor' Eccheggianti, hor' Equiuoche. Alterata è quella di Seneca: *Nihil in Natura tam sacrum est, quod sacrilegum non inueniat*. Et quell'altro: *Liæo potius quam Licœo deditus*. Et sopra Bonoso: *Non viuit, sed bibit*. Et per Impresa della Virtù crescente nell' auuersità: pinsi l'Incenso nell'incensiero: col Motto: DVM FLAGRAT, FRAGRAT. Et Martiale contra colui che prima patiua di certe crescenze chiamate *Fichi*: & poi cominciò putire alquanto il *Caprino*; disse:

Qui modò Ficus eras: iam Caprificus eris.

Eccheggiante sarebbe se tu dicessi; *Iuuentus nihil est, nisi ventus*. Et quel di Cesare: *Quot insectatores habuerat; habuit sectatores*. Et quel detto morale: *Nullum est discrimen, nisi vbi crimen*. Et quel Motto sopra vn torrente, che precipitando di alto, precipita seco ogni cosa;

per

per Simbolo del diſperato: *DIRVIT DVM RVIT*. Equiuochi ſon quegli che ſi ſon detti: & quello ſopra Saturno che mangia gli ſuoi figliuoli: *Edit quos èdit*. Et quel che fù detto ad vn' Eunuco profeſſante il ſoldato: *Tela te decet*, *non tela*. Et ad vn Retorico che ſi diuertiua ſouerchio nella cacciagion delle lepri: *Citius camporum lepores, quàm Oratorum lepóres aſſequeris*. Et quel meſcolato di Greco & di Latino; ſcritto ſopra vn Giudice montone, che ſi ramaricaua gli foſſe perduto il riſpetto:

Quando regnat Onos, deperit omnis Honos.

Doue l'iſteſſa voce; con l'aſpiratione, ſignifica l'*Honore:* & ſenza l'aſpiratione, ſignifica l'*Aſino*. Ma di queſte pure ci tornerà in taglio di ragionare fra le *Figure Ingegnoſe*.

HORA perche così le FIGVRE *Oratorie*, come gli ineſti delle piante, fra loro incorporandoſi, diuengono di nouella e ſtrana prole feconde: quelle *Figure Harmoniche* infra le altre ottengono il vanto: nelle quali [46] concorrono queſte tre virtù, EQVALITA, CONTRAPOSITIONE, & SIMIGLIANZA. Tal' è quel detto d'Iſocrate, recatoci da Ariſtotele in eſempio: ſopra la temerità di Serſe Re di Perſia, che per far guerra a' Greci ſpiccò il Monte Ato dal continente: & con vn ponte congiunſe gli duo continenti dello Helleſponto. Benche le parole nel ſuo Greco idioma ſian più canore. *Pedibus maria calcauit; remis terras tranauit: Nam Helleſpontum coniunxit; Athon montem diuiſit*. Ma più harmonioſa, quantunque manco arguta; è quella periodo dell' Iſocrate Latino nella Miloniana: di cui, come di perfetta Idea delle Periodi figurate, cotanto ſi pauoneggia. *Eſt enim, Iudices, hæc non ſcripta, ſed innata lex: quam non didicimus, accepimus, legimus: verum ex naturâ ipsâ arripuimus, hauſimus, expreſſimus: ad quam, non docti, ſed facti: non inſtituti ſed imbuti ſumus*. Doue tu vedi vn bell' inſerto di *Equalità* delle membra; *Antiteſi* de' concetti; & *Conſonanza* delle voci. Che ſe al conſerto harmonioſo ſi aggiunge vna materia *ſententioſa*, ò *graue*, ò *ingegnoſa*, ò *ammirabile*, ò *mordace*, di cui ſi parlerà à ſuo luogo: allhora gli applauſi, & le marauiglie così negli Epigrammi, come nella Proſa: facendo il concetto parer più grata la figura, & la figura il concetto. Ma voglio io quì con vn nouello & ſenſibil ſecreto farti chiaro, *onde naſca l'harmonia di queſte Periodi Conciſe:* & *perche l'vna ci paia più harmonioſa*

[46] *Ariſt. 3. Rhet. c. 9. Concurrunt autem nõnunquã Contentio, Compar, & ſimiliter deſinens.*

dell' altra: & *come si possa mescolare la Periodo Concisa, con la Supina.* Et questo dimostrerotti per mezzo di lor TAVOLE METRICHE così distintamente; che non più le orecchie, ma gli occhi medesimi, diuerran giudici competenti dell' harmonia. Peroche, qual satisfattione riceue l'*Occhio* nel mirare la proportion delle parole nella Tauola: tal ne riceue l'*Intelletto*, mirandole nella mente dell' Oratore: essendo l'Occhio vna tacita spia dell' Intelletto.

La prima *Tauola* è piana, e stesa in vna linea con parole *sciolte*. Come:

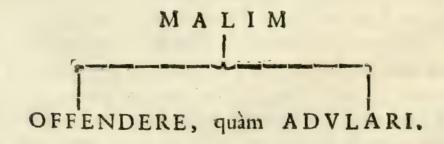
VENI — VIDI — VICI.

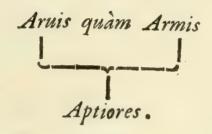
Et quelle: *Fuge, Tace, Quiesce.* Ouero *vincolate* con qualche particella *copulatiua, disgiuntiua, auuersatiua, ò causale.* Come il motto del Re Luigi:

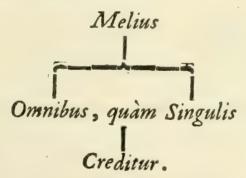
EMINVS — ET — COMINVS.

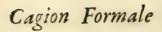
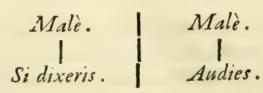
Et questi altri. *Sustine, & abstine. Labore, & Constantiâ.* Et il Motto del Canaceo sopra il Leon domato: *Dies, & ingenium.* Et questi: *Cita Mors, aut Victoria. Per tela, per hostes. Spero dum spiro.* Et quel Motto morale sopra vna fonte che gittaua grand' acqua in alto: *Ascendo, quia descendo.* Iquai detti possono veramente parerti molto plausibili per il concerto del concetto: ma non per l'Harmonia della Periodo. Peroche non formando Tauola di rami subordinati: [47] son più tosto Membretti & articoli della Periodo, che vera Periodo; laqual si compone di più membretti. Ma possono seruir per Motti laconici alle Imprese, & ad altri Parti dell' Intelletto.

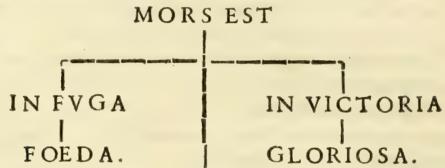
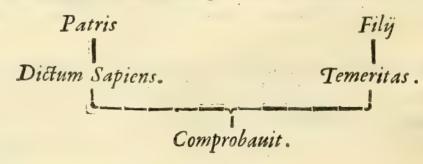
[47] *Ar.3.Rhet.c.9. Qui breuimembres nimium sunt, Periodi nõ sunt: præcipitem enim agũt Auditorem.*

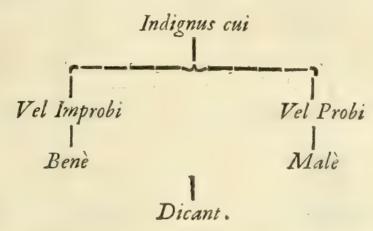
Altre adunque sono alquanto più harmoniche, doue la Tauola comincia diramarsi in due righe vna sott' altra: seruendo l'vna all'altra di vincolo & di salda. Come quella di Seneca il malinconico:

Et sopra questo Tipo formerai le seguenti. *Malo Mori quàm fœdari. Sapiens amat — merentes & immerentes. Hostem — occidit, dum óccidit.*

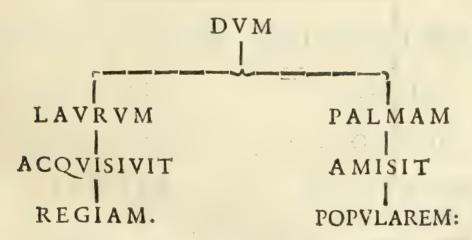
óccidit. Hominum vita eſt — flumen, imo fulmen. Et quel detto ſopra vn Dottoruccio fornito di libri più che di ſcienza: *Libros — ſeruat, non verſat.* Et ciò che Pollione ſcriſſe contra Tullio. *Maiore animo ſimultates — appetebat, quàm gerebat.* Delle altre aſſai ci ſono che ſerbano la medeſima harmonia, ma riuerſa: hauendo il Nodo nel fine, & la teſta a' piedi. Come, ſopra certi Soldati leuati dall'aratro: fù detto:

Et à queſto modello ſi formano le ſeguenti. *Aut dolori, aut vitæ — Finem faciam.* Et Plinio Panegiriſta à Traiano: *Summis, & infimis — carus.* Et Virgilio, *Oculos Telumque — tetendit.* Et Ouidio, della moglie del Re Ceice, veggenteſi dauanti il Marito morto. *Ora, Comas, Veſtem — lacerat.*

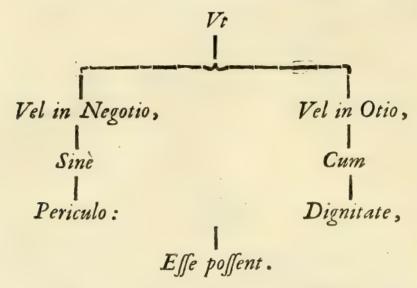
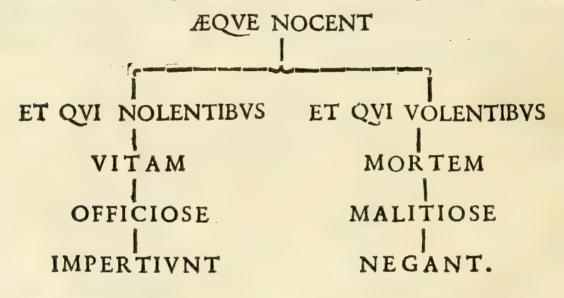
Altre ſon bicipiti, che han due Nodi; l'vn ſopra, & l'altro ſotto: ilche aggiugne alquanto di harmonia, multiplicando le corriſpondenze. Come quella di Plinio nel Panegirico:

Che ſerue di Norma à queſte altre. *Tempus — Magiſter, & Miniſter — Omnium rerum. Romani, — Coniugium ab inceſtu — Sunt auſpicati.*

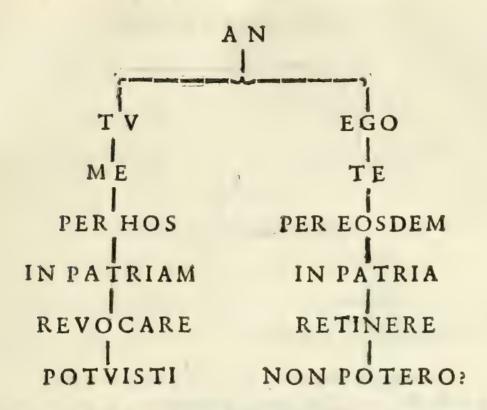
In altre, i due nodi ſono in maniera compartiti, che ciaſcuno chiude il ſuo membretto: onde la Tauola non ſi forma a' rami, ma à colonne. Come quello del Siro Plautino.

Et quel che di Cesare dice Seneca: *ferendarum iniuriarum, Impatiens — faciendarum, Cupidissimus*. Et quello: *Flauus discessi — Albus reuertor*. Et quel numero tanto lodato da Cicerone: *Quod scis, nihil prodest — Quod nescis, multum obest*. Et Martiale à chi non hà figliuoli. *Minus gaudebis — & minus dolebis*. Parimente alle colonne si può ridurre quell'altro: *Mare mugit, fremit Malus, Antemnæ gemunt:* formando tre colonnette.

Ma cresce l'Harmonia, come più crescono i Rami nella Tauola: Onde possiamo incominciare à chiamar Periodi perfette quelle, doue vn Nodo accoppia duo Membretti geminati. Come questa di Cicerone.

Et quella del medesimo, sopra Cesare e Pompeo: *Vtinam societatem — aut nunquam iniuissent, aut nunquam diremissent*. Et Critone di Terentio. *Si mihi pergit — Quæ vult, dicere: Quæ non vult, audiet*. Et Seneca Tragico. *Pacem redùci velle — Victori expedit: Victo necesse est*. Et quel prouerbio. *Dùm — canunt Cychni; tacent Gracchi*. Et il detto di Seneca Filosofo. *Curiosa scientia est, quæ Nec tutò narratur: nec tutò auditur*. Et questa medesima, taluolta si riuersa capopiede. Come quella Periodo di Carbone; che ottenne tanto applauso dalle voci del Popolo; & dalla penna di Cicerone.

Dou'-

Dou' egli aſcriue tutto il merito al Nodo: cioè à quel piè Dicoreo COMPROBAVIT. Peroche in queſte Periodi riuerſe, vuol che il Nodo ſia grande & canoro. Alcuna volta ancora queſta Periodo ſarà Bicipite con molta leggiadria: come quella di Aulo Gellio.

Maggiore inoltre ſarà l'harmonia, doue i Membretti ſian Triplicati. Anzi ella è ſoauiſſima per la proportion del *Ternario:* numero perfettiſſimo; che hà ſuo principio, mezzo, e fine: & ſerba mediocrità frà il poco, e'l ſoperchio. [48] Eſſendo queſta la principal Virtù della Periodo. Et inoltre, perche ne defrauda; ne opprime l'intelletto: & à ritenerſi nella memoria, è tanto acconcia, quanto canora. Queſta proportione guardai nell' Encomio di Ceſare.

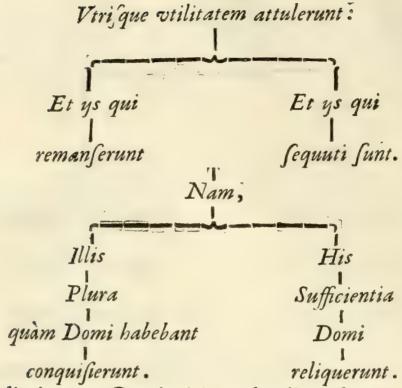
48 *Ar.3.Rhet.c.9. Periodon appelio, Compoſitionē, quæ per ſe principium habet & finem.*

Tal' è quella di Terentio. *Iſta — Hic, vbi opus eſt, nòn verentur: Illic, vbi nihil opus eſt, verentur.* Et quel del Tragico: *Quique dùm — falſum nefas exequor: incidi in verum Scelus.* Doue per queſta & infinite altre Periodi poetiche & oratorie; hai ad oſſeruare, che ſeben ſi confonde alquanto l'ordine delle parole contrapoſite: contuttociò,

ciò, la mente di chi ode (quando non ſiano troppo lontane) fra ſe le ordina: come ſe detto haueſſe : *Quique dùm exequor falſum nefas : incidi in verum ſcelus* . Et ancor queſta ſouente ſi riuerſa; ò ſi fà bicipite : come quella di Cicerone.

In queſta maniera ſi procede a' Quadruplicati termini: i quali quando ſian brieui non ſi dilungano dall' harmonia de' Triplicati: come queſti.

Et queſt' altra. *Socrates — à prælio temerarios conſilijs reuocabat: & in prælium timidos increpationibus impellebat.*

Ancora à cinque termini geminati ſteſe Marco Tullio la Periodo con harmonia non ingrata; peroche i membretti eran corti.

Et è à por mente, che ancor ſenza nodo niuno queſte Periodi non mancano di dolcezza & harmonia: contraponendoſi per colonna: come ſe in queſta tu rimoueſſi la particella AN. Ma veramente que' nodi vi aggiungono vn non sò che di perfettione.

HOR queſte ſon le Periodi conciſe & concinne; ma *Simplici:* peroche altre ſono COMPOSITE: nelle quali vna concinnità s'incatena & inanella con l'altra. Talche l'vna ſia come ſimplice *Eſpoſitione*, & l'altra come *Refleſsione*, ò *Dichiaratione*. L'vna e l'altra maniera fù accennata dal noſtro [49] Autore: *Cum in vtroque membro, aut Contrarium ad contrarium opponitur:* Ecco le ſimplici concinnità premoſtrate per maniera di eſpoſitione. *Aut idem contrarijs adiungitur:* ecco la Refleſſione parimente concinna. Et di queſta ſeconda maniera ci adduce molti eſempli del ſuo Iſocrate; alcun de' quali poſſiam mettere in quadro nella ſeguente Tauola.

[49] *Ar.3.Rhet.c.9.*

Vtriſque

Doue tu vedi che vna Concinnità quadruplice, ſi attacca ad vna duplice: & la Periodo aguiſa di catenella pendente da vn Nodo, ſi ſpartiſce in due: & quelle due di nuouo in vn Nodo raccogliendoſi: di nuouo ſi diuidono con maggior tratto. Et à queſto modello ſi conformano altre Periodi ch'egli ci recita. *Naturâ Ciues: lege Ciuitates — priuantur — Nam — Alij miſerè interierunt: alij turpiter exularunt.* Et la ſouracitata: *Pedibus Maria calcauit: Remis Terras tranauit --- Nam ---- Helleſpontum coniunxit: Athon montem effodit.* Simile è quella di Tullio. *Aliud eſt maledicere: aliud eſt accuſare ---- Nam accuſatio crimen: maledictio contumeliam deſiderat.* Et Claudiano contra l'Eunuco trabeato. *Nuſquam Mater eris: nuſquam Pater --- Hoc tibi ferrum: hoc natura negat.* Virgilio ancora con tal' harmonia raddolcì que' duo Verſi paſtorali.

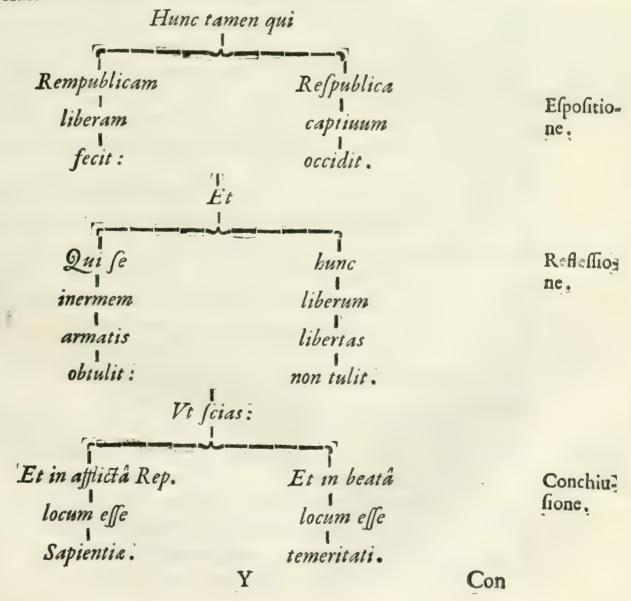
Compulerantq́ Greges — Corydon, & Thyrſis --- in vnum ---
Thyrſis Oues: Corydon diſtentas lacte Capellas.

Ma ſopra tutte belliſſima è quella di Cicerone. *Conſeruate --- Parenti filium: Parentem filio. --- Ne aut ſenectutem, iam propè deſperatam, contempſiſſe: Aut adoleſcentiam, plenam ſpei, afflixiſſe --- videamini ---*

Anzi alcuna volta nella *Eſpoſitione* vedrai molti membretti diſgiunti; ciaſcun de' quali nella *Refleſsione* ſi ripiglia: rendendo vna Periodo grande, & grandemente harmonioſa. Tal' è quella, che tanto fauor

del

del Popolo; e tante acclamationi guadagnò à Tullio giouanetto. *Quantis illa clamoribus Adolescentuli diximus de supplicio Parricidarum? Quid enim tam commune, quam Spiritus viuis: terra mortuis: mare fluctuantibus: litus eiectis?* Ecco la Espositione: segue la Reflessione. *At illi ita viuunt dum possunt, vt ducere animam de Cælo nequeant: ita moriuntur, vt eorum ossa terram non tangant: ita iactantur fluctibus, vt nunquam alluantur: ita postremo eijciuntur, vt ne ad saxa quidem mortui conquiescant.* Quantunque in questo canoro tratto l'Oratore accoppiò la Periodo ritonda con la concisa: come tosto diremo.

Questa è la Concinnità *duplicata*. Ma vna ven' è *triplicata* & più magnifica; laquale, oltre alla *Espositione* & alla *Reflessione:* comprende la *Conchiusione* che aguisa di legame, strigne l'vna e l'altra concinnità: & alla lor catena aggiugne il fiocco. Tal'è quella di Seneca fauellante di Socrate.

Con questo medesimo Tipo intauolerai quell'altra del Romano Oratore. *Aliud est maledicere: aliud accusare. --- Nam --- Accusatio crimen: maledictio contumeliam --- desiderat. --- Itaque, & qui cum contumelia accusat; maledicus est: & qui criminibus tantum maledicit; accusator.* Et quella di Plinio à Traiano. *Summis atque infimis carus: sic --- Imperatorem Commilitonemque miscueras. --- Vt studium omnium --- Et tanquam exactor intenderes: & tanquam socius releuares.* Et quell' altra del medesimo Seneca. *Alternanda sunt ista --- Solitudo, & Frequentia. Illa nobis facit --- Hominum desiderium: hæc nostri, --- Et erit --- altera alterius remedium.* Et l'istesso facendo giudicio di Democrito & Heraclito: vn de' quali di ogni cosa rideua: & l'altro di ogni cosa piangeua. *De humano Genere plus meretur --- qui ridet illud: quàm qui luget. --- Ille spei bonæ aliquid relinquit: hic stultè deflet quæ corrigere desperat. --- Maioris enim animi est --- qui risum non tenet: quàm qui lachrymas.* Assai più sonora è questa del Sabellico parlando di Roma: perche ogni membro contiene vn'opposito. *Enimuerò Populus ille, qui bellando innumeras vicit gentes, ab innumeris est demum gentibus victus. Nec de vlla Mundi parte triumphauit, cui non triumphandi materiam rependerit. Vt difficile sit iudicare, fueritne illi in prosperis indulgentior Mater fortuna, an crudelior Nouerca in aduersis.*

Ma grauissima in questo genere, & sonorissima è quella di Pico della Mirandola, scriuendo ad Angelo Politiano; sopra l'otiosa fatica di coloro, iquali cercano Iddio ne' libri, e'l tengono lunge dal core. *Vide, mi Angele, quæ nos insania teneat. Plus possumus amare Deum; quàm quærere. Amando plus proficimus: quærendo plus laboramus. Malumus tamen semper quærendo nunquam inuenire: quàm amando possidere, quod nisi amaremus, frustrà inueniretur.*

Ne solamente alle Prose, ma alle Poesie, le rinterzate concinnità seruono di condimento. Così ne' Carmi Pastorali:

Compulerantq; Greges Corydon, & Thyrsis in vnum.
Thyrsis Oues: Corydon distentas lacte Capellas.
Ambo florentes ætatibus: Arcades ambo.

Et nel Paralello di Venere con Cupidine:

Improbus ille Puer; crudelis tu quoque Mater.
Crudelis Mater magis, an Puer improbus ille?
Improbus ille Puer: crudelis tu quoq; Mater.

Hor

HOR' hauendo assai ragionata la Periodo CONCISA: necessità mi strigne di entrare a ragionarti la SVPINA, o sia RITONDA. Sì, accioche tu tene serui nel vago accoppiamento dell'vna & dell'altra; fabricandone vna terza spetie più harmoniosa, come diremo: & altresì, perche ancor la Ritonda vien taluolta à grand' vopo nelle Argute & Maestose Inscrittioni. Chiamo Periodo RITONDA [50] quella, che ad imagine di lubrico Serpe; di vn sol membro sinuosamente conuolto, & numerosamente continuato è composta. Ma quest' *harmonico Numero*, più non sorge da' Membretti fra lor cozzanti fronte à fronte, ò pare à pare, come nella Concisa: ma da tre altre virtù, che rendono la Periodo soaue, & ben cadente: cioè SCANDIMENTO de' Piedi: BELTA delle Parole: & QVANTITA proportionata.

Et per dispedirmi tosto dall' vltima. A buono intenditor basteria per misura della QVANTITA PERIODICA, vna paroluzza gittata colà dal nostro Autore: [51] *Magnitudinemque MEDIOCREM*. Ma la Mediocrità è vna Misura da Iddio nascosa nel sol petto de' Saggi. Pur volendola Marco Tullio nell' *Orator* suo visibilmente mostrare à ciascheduno; prescriue alla Periodo vna sfera vguale à *quattro Esametri*, non più. Et meglio forse le haria prescritto vna *Strofa delle Odi Liriche*; conciosiache da queste (come già diuisato è) Trasimaco ne prendesse il nome & il modello. Ma questo è compassar le Periodi con la stringa. Et come satisfare agli' ngegni acuti e tondi con vna sola misura? Come commisurare ad vna stessa quantità Concetti tanto diuersi: senon come Procuste ad vn suo letticello agguagliaua i miseri forestieri; mozzando le gambe a' grandi, e stirandole a' piccoli con l'Arganello? Alquanto più dottrinalmente nel terzo dell'*Oratore*, ci diè l'*Orecchia* dell'Ascoltante per misura delle più corte Periodi: e'l *fiato* del Dicitore per meta delle più lunghe. *Modò ne Circuitus Verborum sit, aut breuior quàm Aures postulent: aut longior quàm vires & Anima patiatur*. Molto bene: ma che dirà egli delle Periodi scritte nelle Historie; di cui non l'Orecchio, ma l'Occhio è ascoltatore: non la lingua, ma la carta è parlatrice. Et pur la Historia scritta vuol suoi respiri anch'essa, & sue Periodi, [52] troppo differenti dalle concioni populari.

Da più alta radice adunque hà ricercato il nostro [53] Autore la MEDIOCRITA PERIODICA, & la ci hà mostrata. Peroche poi di hauer diffinita la essenza della Periodo: *Periodon appello numerosam*

[50] *Ar.3.Rhet.c.9. Supinam dicimus, quæ vnico membro constat.*

[51] *Ar 3.Rhet.c.9. Periodon appello compositionem quæ per se ipsa principium habet ac finem* magnitudinemque Mediocrem.

[52] *Ar.3. Rhet. ca. 12. Nō eadem eloquutio est Historica, & Concertatiua.*

[53] *Arist. 3. Rhet. c. 9.*

Compoſitionem, quæ per ſe ipſa principium habet ac finem: Magnitudinemq́; MEDIOCREM: ſoggiugne: *Quæ Compoſitio SVAVIS eſt, & DILVCIDA.*[54] Quinci ſpiegando queſte due Voci, fà egli naſcere la SOAVITA dalla *Breuità:* godendo l'intelletto humano di comprendere vn Concetto, non per noioſa via di anaboliche dicerie: ma in piccol giro di ordinate Parole. Indi fà naſcere la DILVCIDITA dalla *Compoſition numeroſa*; che dolcemente inſtilla quel medeſimo Concetto nella memoria. Talche nel punto che la Periodo finiſce; vn Concetto ti rimbomba nella memoria; & l'altro aſpetti. Congiungi hora tu nella tua Periodo queſte due circonſtanze. L'vna che'l Concetto ſia condito di *Numero Oratorio:* l'altra che ſi poſſa comprendere & reſtarne viua la ſoſtanza nella *memoria* nel ſuo finire: queſta ſarà la QVANTITA MEDIOCRE della Periodo. Onde conoſcer puoi tu, che la MEDIOCRITA dal noſtro Filoſofo ricercata nella Periodo; non è *Aritmetica*, ſiche ſi miſuri con certo numero di righe: ma *Geometrica*, cioè proportionata alla capacità dell'Vditore.

54 Ar. ibid. Suauis quidem, quoniam ſemper aliquid ſe habere Auditor putat, cum ſēper aliquid terminatum ſit. Dilucida verò quoniā memoriâ facilè retinetur. Quod accidit quia Periodus numeroſa eſt.

Et da queſto diſcorſetto vien primieramente in ſeguenza; che la Periodo Ritonda ſia *Figurata* anch'eſſa: peroche la Compoſition numeroſa, la ſolleua dal parlamento comune. Dipoi; che vn brieue *Epigramma*, vn *Madrigale*, vna *Strofa Horatiana* ò *Pindarica*, chiamar ſi poſſano *Periodi Poetiche*; perche hanno il Numero metrico, & Quantità proportionata alla memoria. Ma la Anabole nò: percioche quantunque ſia numeroſa,[55] eſce di quella proportione: compoſta però di tante Periodi, quanti eſſer poſſono punti fermi. In oltre, che ſe tu ſpiegaſſi in due parole vn tuo Concetto arguto; quale i Lacedemoni à Filippo, *DIONYSIVS CORINTHI:* non ſaria perciò vna Periodo: peroche[56] la ſoperchia breuità non è numeroſa. Di più, che i Motti compoſiti di Articoletti; come l'allegato dal noſtro Autore; *VENI, DIXI, SVPPLICAVI.* Et quel di Ceſare; *VENI, VIDI, VICI:* benche ritegnano vna nonſoqual Concinnità; non ſon perciò *Periodi Ritonde:* perche non ſon compoſte di vn membro ſolo. Anzi ſon tre Concetti, che nonpertanto ſi potrebbero in vn ſol periodico giro incatenare: come ſe Ceſare haueſſe detto da' Roſtri al Popolo Romano: *Tam diligenti ſtudio, Quirites; tantâque Reipublicæ felicitate Gallicam expeditionem Britannicamq́; vobis expediui: vt nullo ferè temporis interiectu, Venerim, Viderim, Vicerim.* Quinci anche impari che l'iſteſſa

55 Ariſt. ibid. Si prolixa eſt, non eſt dilucida.

56 Ariſt. ibid. Sed neque ſi breuis. Nam quæ breuimembres ſunt, Periodi nō ſunt: præcipitem enim agūt Auditorem.

l'iſteſſa Mediocrità della Periodo ammette hor maggiore hor minor giro: adattandoſi proportioneuolmente al Concetto che l'auuiua; & alla capacità di chi l'ode. Laonde minor circonferenza di parole richiedono le *ſcritte*, che le *recitate* Periodi: peroch' eſſendo l'ingegno humano men pronto ad afferrare il Concetto fuggitiuo dalle labra, che fiſſo nelle pagine: neceſſario ſarà che il Recitante ne vada più numeroſamente minuzzando all' vditore le circonſtanze: lequali il leggitor per ſe medeſimo và riposatamente conſiderando.[57] Et per contrario quelle Oratorie & rotolanti Periodi, che ad *vdire* deſtarono marauiglioſi applauſi: al *leggere* poi ti paion fole di Baccanti: ne altra marauiglia ti recano, ſenon che ti haueſſero recata sì gran marauiglia. Per la medeſima ragione più grande & numeroſo tratto ricercano le Periodi dell'*Eſordio*; mentreche l'Aſcoltator' è freſco & attento: peroche verſo la fine, ſtancata la memoria, & ſatollate le orecchie, & quaſi al numero incallite; conuien che la Periodo ſi vada acuminando; & di vna ſpada diuenga vn' aco. Così ancora alla *Moltitudine* più ample ſi vogliono, che à *pochi & ingegnoſi vditori*: eſſendo quella come Huomo intronato e ſtordito: & queſti come Huom di ſottile & dilicato vdire: Onde à queſti baſtano cenni: à quegli ſi vuol gridar' alto con grandi & ſonanti Periodi: hauendo gli vni l'intelletto nelle orecchie; & gli altri le orecchie nell' intelletto.

[57] *Ar. Rhet. 3. c. 12. Hiſtorici quidem in Concionibus anguſti ſunt. Oratores autē boni cùm legũtur, agreſtes videntur, quia Concioni congruunt.*

MA circa dello SCANDIMENTO, che dicemmo eſſer l'altra *Virtù* della Periodo: quantunque la Proſa non habbia vn numero certo: ell' hà però vn certo Numero, che conſola od offende colui che aſcolta: potendoſi ſcandere & miſurar co' Piedi, non men che la Poeſia ſua Sorella. Et come l'Aſcoltator non ſappia ſcandere: contuttociò, ſe nella mente humana ſparge Natura il ſeme di tutte l'Arti: onde tal gode la ſimmetria di vn' edifitio, & la proportion di vna pittura, che mai non ſeppe dipignere, ne architettare: tanto più della Poetica & della Muſica; di cui ciaſcuno hà in capo vn ramicello. Quinci i fanciulli non ancor tinti di Proſodia ſentono maggior piacere di vn verſo numeroſo, & perfetto, che di vn' altro imperfetto, ed aſpro: & nel legger le Catilinarie, ò le Verrine; naturalmente fiutando l'aria del numero, periodicamente le cantano: & anco i plebei nel Teatro, ſorbendo à labra aperte vna corrente, & numeroſa Periodo: ne van marcando le tempre col mouimento del capo: &

nella

nella fine ſi rizzano, e ridono, & fanno applauſo: fatti giudici dell' effetto, ſenza conoſcerne le cagioni. Ma quali & quante *Scanſioni* ſian quelle, che danno alle Periodi ritondità canora, & numero grato: chi prendeſſe cura di riſtrignerlo à calculi: oltre ch' ei preſumerebbe di mettere immeritamente à catena la Proſa nata libera, come la Proſodia nata ſchiaua: ſarebbe vn darſi folle impaccio, & infinito. Peroche, ſe queſte ſole due parole, *DIVTVRNI SILENTII*, puoi tu ſcandere con vn Piè Dibraco, vno Spondeo, & duo Iambi à queſto modo: *Diu-turni-ſilen-tij*. O con vno Anapeſto, vn Cretico, & vn Iambo: *Diutur-niſilen-tij*. Ouero con vn Dibraco, vn Bacchio, & vn Cretico: *Diu-turniſi-lentij*: & in altre più maniere che non hà ſillabe: qual ingegno ſarà tanto ingegnoſo, che troui modo in tanti modi; & vniformità in tanta varietà di Periodi correnti come torrenti? Ma ſe tu mediocremente ti conoſci della Quantità delle ſillabe (ſenza cui, tanto puoi tu giudicare dell' harmonia periodica, quanto Mida della Lira) darotti queſto generale aforiſmo; che ſicome l'Arte dello Auriga ſtà nel ben maneggiare duo contrari ſtrumenti, la *Sferza*, e il *Freno*: quella per accelerar la tardezza; queſta per tardar la celerità de' ſuoi Corridori: così tutta l'Arte del guidar le Periodi; è poſta nel ſaperſi opportunamente ſeruire degli *Piè Lenti*, qual' è lo Spondeo: & de' *Veloci*, quale il Dattilo, il Tribraco, & l'Anapeſto, chiamati Heroici: accioche la tua Periodo, ne indugiando, ne precipitando; ſi moſtri ad vn tempo nell' andar ſuo ſpedita e graue: & per l'vna e l'altra virtù dilungandoſi dallo ſtil donzinale & comune; diuenga harmonicamente *figurata & pellegrina*. Perlaqualcoſa e' ti conuien por mente ad vn' arcana oſſeruatione del noſtro [58] Autore: ch' eſſendo il *Iambo* vn Piede più difettiuo di tutti gli altri; & quaſi ſciancato e zoppicante; formandoſi di due Sillabe ſole, vna corta e vna lunga: per conſeguente il Verſo Iambico, qual' è queſto:

Beatus ille qui procul negocijs.

è il più cotidiano, & manco numeroſo di tutti li componimenti ligati à Metro. Quinci appreſſo gli antiqui Comici comunemente il Iambico è il più familiare & ſeruil parlamento di Dauo e Tranione: [59] anzi ſouente accade, che credendoſi alcuno parlare in proſa, improuidamente gli ſdrucciolerà dalle labra vn verſo Iambo. Dico il medeſimo del *Coreo*, dal noſtro [60] Autore nominato *Trocheo*: come fabricato alla fucina della medeſi-

58 Ariſt 3. Rhet. c. 8 Iambicus verò vulgaris oratio eſt.

59 Ariſt. ibid. Icircò ex omnibus Metris Iambica extempore maximè dicunt.

60 Ar. ibid. Trochaicus autem tripudijs aptior.

medeſima proportione, benche à riuerſo: componendoſi l'vno di brieue & lunga; & l'altro di lunga e brieue: come ſe tu diceſſi: *Flante vere Terra ridet:* qual' era il Metro de' plebei danzanti per le ſtrade. Onde ancor queſto Piè dal noſtro Autore ſi rinontia alla turba. Che ſe tu voleſſi dire,

O Beatus ille qui Domi ſeneſcit.

Non odi tu, che ſei piedi Corei ſimigliano ad vna proſa triuiale & caſcante? la doue lo Spondeo tutto contegnoſo & rigido: & l'Heroico tutto feſtante & ſonoro; tranno la Oratione fuor di quella familiarità communale. Poiche dunque, ſe tutta la Periodo foſſe teſſuta di Iambi & di *Corei*; ſarebbe troppo dimeſtica e vile: ſe di *Spondei*, troppo diſpettoſa & ſeuera: ſe di *Heroici*, troppo ſaltellante & gioioſa: perciò dei maneggiarla in maniera, che i Iambi e i Corei; ſenza' quali la Periodo non ſeruerebbe vgual tenore: vadano riſonando à luogo à luogo hor diuiſi, hora vniti: [61] & doue ſerpono, ſiano ſtimulati dallo Heroico: & la baldanza dello Heroico, ſia toſto dalla ſeuerità dello Spondeo rattemperata & corretta. Egli è vero, che nella Periodo maeſtoſa, più ſouente ſi de' adoperare il morſo che il pungolo; lo Spondeo, che l'Heroico: peroche più precipita l'Oratione vna Sillaba brieue, che non la ſoſtengono quattro lunghe. Qual Proſa più dura & aſpra di queſta?

Cùm Iuno æternum ſeruans ſub pectus vulnus.

Spigniui hora tu nella penultima parola due ſole Sillabe corte: & vedrai correre vn Verſo heroico tutto gonfio & ſonoro:

Cùm Iuno æternum ſeruans ſub pectore vulnus.

Scandi hora tu le più ritonde & harmonioſe *Periodi* Tulliane; cogliendo le Sillabe due à due (ſe non t'incontri ne' piedi Heroici ſopr' accennati, che s'hanno à ſcandere interi) facendoui ſue Sinalefe, & ſue Ceſure doue ti auanzi alcuna Sillaba mozza: e trouerai, che i Iambi e' Corei ſon come il Canto fermo della Periodo; & gli Heroici vn lieto contrapunto: ritardato con maeſtà da maggior numero di Spondei: talche raſſunto il conto; le Sillabe proliſſe monteranno al doppio più delle corte.

Ma queſta general teorica ci viene ageuolata dal noſtro Autore, inſegnanteci di ſcandere ſolamente le *Deſinenze* delle *Clauſulette* che compongono la Periodo: peroche gli altri piè, ſpalleggiati dagli vltimi; paſſando ſottomano, fraudano le orecchie non grandemente diligenti. Oſſeruò

61 *Ar. ibid. Iambicus vulgaris oratio eſt: ſed oportet ampliorem orationē facere ac à vulgo alienam.*

62 Ari. ibid. Numerus autem elocutionis Rithmus est: cuius mensura decisiones sunt.

[62] Osseruò egli, ancor la Periodo ritonda necessariamente compaginarsi di piccole *Particelle :* non già misurate & perfette come le Membra della Concisa, che per se si reggono, & fra lor si riguardano: ma successiuamente appoggiate l'vna all' altra, per modo di piccoli respiri, & quasi Musicali battute; infino à quella estrema che ruba l'applauso à tutte l'altre. Ordina egli pertanto che ciascuna Clausuletta finisca con qualche piè numeroso & ben cadente: accioche tutte insieme con successiui' nterualli formino vn vario & grato Ritmo: come da' numerosi interualli del cembalo; ò delle varie posture de' Pantomimi, nasce il diletto dell' occhio & della orecchia. Hor l'*Harmonia* di queste minute *Desinenze*, parimente consiste nel maneggiare il *Freno* e la *Sferza:* stimulando ò infrenando sì destramente quelle vltime sillabe, che ne trasuolino oltre alle mete; ne caggiano à terra con desinenze triuiali & plebeie. Produrrò in mezzo ad esempio l'anatomia della più Ritonda e maestosa Periodo, che i Romani Rostri vdisser giamai. Laqual sicome vsciua da vn petto brillante & auampato di allegrezza, dell'hauer dato la vita à Roma; discacciatone il Catilinario veneno: così e' pare, che la Periodo trionfi nelle labra dell' Oratore; & l'Oratore nella Periodo.

Rempublicam, Quirites, vitamque omnium vestrum; (ecco la prima Clausuletta, che da se non fà senso) *Bona, fortunas, coniuges, liberosque vestros :* (eccoti la seconda.) *Atque hoc Domicilium clarissimi Imperij :* (ecco la terza.) *Fortunatissimam pulcherrimamque Vrbem: --- hodierno die, Deorum immortalium summo erga vos amore : --- laboribus, consilijs, periculisque meis : --- ex flammâ atque ferro, âc pœnè ex faucibus fati : --- ereptam, & vobis conseruatam, ac restitutam, videtis.*

Qual più degno principio di vna Concion sì' mportante; di vn' Orator Consule, & Principe degli Oratori; & del più nobile, & più maestoso Teatro dell' vniuerso? Fingi hora tu che Cicerone salito in bigoncia con quelle grandi nouelle; hauesse cominciato di quest' altro tenore; facendo le pause al fin de' versi.

Rempublicam, Quirites, vitamque omnium
Vestrum : bona, & fortunas, atque coniuges
Vestrosque liberos : atque hoc Domicilium
Clarissimi Imperij : fortunatissimam,

Pulcher-

Pulcherrimamque Vrbem veſtram: hodierno die:
Amore ſummò Numinum immortalium.
Laboribus, conſilijs, & periculis
Meis: ab igni, ferro, fati faucibus:
Raptam, atque vobis reſtitutam cernitis.

Non ti parrebb'egli vn Prologo del Dauo Terentiano, ò del Plautino Tranione, vſciti dalle ſtouiglie, ò dalla macina? Et pur tu vedi con quanto piccolo ſcambiamento, vna sì ſuperba Periodo ſi ſia rahumiliata, anzi inuilita. Raffronta hora tu ciaſcuna di queſte Iambiche deſinenze con le *Tulliane:* & prouerai con quanta varietà di conſonanze ſia maneggiato l'vltimo Piè: facendol naſcere (com' ei ci auuiſa nel ſuo Perfetto Oratore) dagli Piè antecedenti, così variamente conſertati, & così harmonicamente meſcolati fra loro, che rendono la Periodo di pari maeſtoſa & giubilante.

La prima Clauſuletta infino alla voce *OMNIVM*; proſcioglie veramente vn verſo Iambico: ma correndoui di ſoccorſo vno Spondeo, tira sì ben le redine, che il Iambo riſtretto fra duo Spondei non può cadere: anzi'l rigor degli Spondei dalla mollezza del Iambo vien temperato.

Rempublicam Quirites, viTAMQVOM---NIVM---VESTRVM. I quai duo vltimi Piè congiunti, formano quel nobil Piè IAMBO---SPONDEO; con cui sì ſouente queſt' Oratore per dileticar gli orecchi, termina le Periodi. *Belli apparatus REFRIGESCENT. Vt vos decerneretis LABORAVI. Impetus & conatus ſunt RETARDATI.*

Men ſeuera ſiegue la ſeconda Deſinenza. Peroche quantunque l'arreſti vn contumace Spondeo: egli è pur mitigato da duo imbelli Corei.

Bona, fortunas, coniuges LIBE---ROSQVE---VESTROS. Et queſti due Piedi ſimilmente vniti, formano quel belliſſimo Piè COREO--SPONDEO, ch' egli pareggia di merto al Metro del Dicoreo, canoro terminator delle Periodi ritonde. Così terminò le ſeguenti: *Conſulibus, cæteriſque vltoribus DIMICAREM. Ad poſteritatis memoriam GLORIOSVM. Nunquam de ſe PERTIMESCENT.*

Ma la terza Clauſuletta ne vien tutta giubilante e danzante al lieto ſuono di vn Tribraco, duo Iambi, & vno Anapeſto: e ſmoderatamente

giubilerebbe, se moderata non fosse da duo Spondei nel primo, & nel quarto luogo.

Atque hoc Domicilium CLARIS--SIMIM--PERII.

Doue tu vedi nel fine quel IAMBO--ANAPESTO, con cui più volte quest' Oratore allegra le sue Periodi. Come poco dapoi, *Quod salutis cerTALÆ--TITIEST; nascendi incerTACON--DITIO.* Et altroue: *Seruio Sulpicio Statuam pedestrem ex huius Ordinis sententTIA--STATVI.*

La quarta Desinenza ritorna alla grauità della prima: terminandosi col Iambo addestrato da' duo Spondei.

Fortunatissimam, PVLCHER--RIMAM--QVRBEM.

Doue di nuouo quel maestoso IAMBO--SPONDEO ti empie l'orecchia di harmonia & di rispetto.

Nella quinta risuona quel DICOREO, cotanto da lui fauorito & frequentato, come violento esattore de' populari applausi.

Deorum Immortalium summo erga VOS AMORE.

Et quantunque per consueto stile faccia nascere il DICOREO da vn Iambo, ò da' Piedi etiamdio più gai, per dargli maggior salto: come in queste. *In Lucium Flaccum LæLIVS--CONFEREBAT. Quem contempSERAT,--PERTIMESCIT. Nisi se ad arma CæSARIS--CONTVLISSET.* Et quella Carboniana che fece plausibilissima Eco nelle voci del Popolo, & nelle pagine di lui: *Patris dictum sapiens, temeritas fiLII--COMPROBAVIT:* quì nonpertanto gli assegna per correttori duo Spondei: percioche il concetto è troppo graue.

Per contrario, la sesta, sicome più familiare, humilmente scade in vn COREO-IAMBO.

Laboribus, consilijs, pericuLISQVE--MEIS.

Anzi tutta la Clausula, ordita di Iambi & di Corei, ne anderebbe strisciando il suolo; quando non interuenisse quel Dattilo, CONSILIis; per leuarla di terra.

Altretanto più seuera è la Settima: sì per parlarsi di *ferri e fiamme:* come accioche la Periodo auuicinandosi alla fine con maggior contegno; paia più veneranda. Onde, non solamente hà per termine quel grauissimo IAMBO--SPONDEO spalleggiato; come la prima & la quarta: *Ex flammâ, atq; ferro; ac pœNEXFAV--CIBVS--FATI:*

ma

ma per conſolar quella meſta clauſuletta, non vi conterai più che due Sillabe corte.

Molto più graue & donneſca è l'vltima, che premeſſi ſei duriſſimi Spondei per filo; rimbomba finalmente il *Verbo principale* con quel ſonoro COREO-SPONDEO, preceduto dal Iambo; perche con maggior' impeto intronando gli orecchi, deſti la marauiglia, & con la marauiglia lo applauſo, vnico e piccol premio degli Oratori.

Ereptam, & vobis conſeruatam: ac resTITV--TAMVIDETIS. Et eccoti le più numeroſe *deſinenze*, che nelle ſue Periodi ſoglia comunemente adoperare quel diuin Dicitore: nelle quali tu vedi vna varietà concorde, vna ritondità piana, vna libertà catenata, vna maeſtà piaceuole, & vn' artifitioſa naturalezza nell' adattar l'harmonico numero al ſuo concetto. Inoltre tu vedi, come la Periodo, ſempre l'iſteſſa, & ſempre da ſe diuerſa, familiarmente cominci, feſteuolmente camini, & grauemente ſi fermi; riſerbando quel Verbo principale all'eſtremo; ſenza'l quale aſſai odi, molto ammiri, & nulla intendi. Ond'egli così precettizzò: *Conſuetudo illa ſit ſcribendi & dicendi, vt Sententiæ VERBIS FINIANTVR.*

Ma queſte due teoriche maniere di tondeggiar la Periodo, fan per quegli' ngegni, che poſſeggono le Poetiche miſure. L'vltima è sì facile, che ciaſcun del vulgo nimico delle Muſe, ne può eſſer giudice & parte. Io non intendo d'imbrogliarti il ceruello con la teorica degli Accenti, ò ſian Tuoni, acuto, graue, & *circonfleſſo:* de' quali, l'vltimo tra' latini hoggi è sbandito: & gli altri due da Quintiliano ſon chiamati inettie grammaticali, & offuſcamenti dell' Oratione. Sebene anche hoggidì alcuni pedanti ne ritengono le reliquie, acuendo l'vltima ſillaba di queſte voci, *Quarè, palàm, aliàs, verò, crebrò, ſerò, profectò:* non ſolamente con l'accento per diſcernere gli auuerbi, ma col tuono della voce precipitante. Io quì non marcherò l'accento ſenon ſopra la Sillaba longa nella penultima ò antepenultima delle Poliſillabe, per diſtinguere le Parole SALTANTI dalle GIACENTI, al fin preteſo. Neſſuno hà così guaſto il timpano dell'vdito, che non diſcerna ſe la *Penultima Sillaba* delle Parole grandi ſia lunga ò corta. Ognvn conoſce gran differenza dal pronuntiarſi *Cóncino*, ò *Concinno: Nóſceris* preſente; & *Noſcéris* futuro: *Irríto* per attizzare; & *írrito* per render vano. Ogni orecchio riſente non sò che brillo più viuace

nell'vdir queste Voci, *Plaudite, Concedimus, Impero, Gaudeo, Sanitas:* che vdendo queste altre; *Expecto, Proserpo, Concedo, Veniemus*. Peroche quelle son parole SALTANTI e liete: ma queste, GIACENTI e pigre. Da quelle prende spirito il Piè *Cretico*, che nella Musica fà tripudiar la Tripla: & ne' Giochi Cretesi moueua l'armi de' combattenti, & commoueua gli animi de' riguardanti. Laonde da Terentiano, quello esatto bilanciator de' Metri, è chiamato,

Optimus pes, & melódis, & pedestri gloriæ.

Grande adunque & sonora volteggierà la tua Periodo, se con tali 'nteruallî scompartirai le parole *Saltanti* con le *Giacenti:* che ne la frequenza la faccia ire a' salti come vna Gazza: ne la parsimonia la rallenti come vna Carrucola trucciolante: ma à tempo à tempo tu le facci ò risonare, ò disiderare: hor sole, hor geminate: & principalmente (secondo l'auuiso di Terentiano) nell'orlo delle Clausulette.

Plurimum Orantes decebit, quando pede in vltimo
Obtinet sedem beatam, terminet vt Clausulam.

Et questo apunto è il segreto con cui S. Leone, *Grande* non men nell'orare che nell'oprare; forbisce al torno quelle sue Periodi alte di stilo, profonde di concetto: degne non d'altra Catedra che di vn Trono Pontificale: ne di altra laurea che di vn Triregno. Percioche se attentamente tu le consideri; trouerai quella lor pomposa sonorità deriuare da due singolari sue diligenze: l'vna nel serrar le Clausulette con la parola *Saltante*; premettendole per il più qualche sillaba brieue à darle vn lancio maggiore. L'altra nel serrar la Periodo con vna parola *Giacente*; premettendole la *Saltante:* come i danzatori spiccata vna cauriuola si piombano ritti, e saldi. Eccone esempio nel Panegirico degli duo Luminari della Chiesa.

Omnium quidem sanctarum solemnitatum, Dilectissimi, totus Mundus est PARTICEPS: & vnius fidei pietas EXIGIT; vt quicquid pro salute vniuersorum gestum RECOLITVR: communibus vbique GAVDIIS CELEBRETVR. Veruntamen hodierna FESTIVITAS: præter illam reuerentiam quam toto Terrarum Orbe PROMERVIT: speciali & propriâ nostræ Vrbis exultatione veneranda est: vt vbi præcipuorum Apostolorum glorificatus est EXITVS; ibi in die Martyrij eorum, sit LÆTITIÆ PRINCIPATVS. Isti enim sunt Viri, per quos tibi Euangelium, Roma, RESPLENDVIT;

& quæ

& quæ fueras Magiſtra erroris, facta es DISCIPVLA VERITATIS.

Et queſto era lo ſtil di quel Secolo; in cui la Lingua Latina, per il meſcolato della nimica barbarie, con l'Impero iſteſſo dicreſciuta calzaua zoccoli per farſi più grande. [63] Egliè vero, che la frequenza di quelle Chiuſe à ſalterelli vniformi, diſcopre l'Arte: che quanto meno appare, tanto è più bella: & men diſtrahe la mente degli Vditori; iquali con l'eſpettatione preuenendo quei ſalti; attendono al numero più che al concetto. Quinci Marco Tullio, quantunque aſſai volentieri ſene faccia honore nel finir le Clauſulette; come nella preaccennata: *Atque hoc Domicilium clariſsimi* IMPERII. Et anco talhora nel chiudimento della Periodo: *Non iſta quidem erunt meliora, ſed certè condita* IVCVNDIVS. *Etiam in veteris fortunæ diſcrimen* ADDVCITVR. *Dolores querelaſque* COGNOSCITE. *Multarum deliciarum comes eſt extrema* SALTATIO. Oſſeruerai nondimeno, che per coprimento dell'Arte; & per la varietà correggitrice della ſatietà; rompe ſouente con parole Giacenti ò minute quel numeroſo rimbalzo.

63 *Ar.3. Rhet.c.9. Metrum cùm artificioſum videatur veriſimilitudinem tollit. Et ſimul diſtrahit Auditorem, cùm attẽdere faciat quãdo rurſus ſimile dicetur.*

Che ſe alcun ti diceſſe perauentura, ſe non ſentire queſto *harmonico numero* della Periodo Ritonda: farali la riſpoſta, che fè Valerio Probo ad vn Giouine; ilqual di ſe diceua apunto il medeſimo: *Poiche tu ſe' di orecchia tanto felice, che maggior noia non ſenti della durezza, che del Numero Oratorio: và componi il peggio che tu ſai; ch'io te ne inuidio.* Di tale orecchia fù quel Padre della Hiſtoria Romana Salluſtio; che oſtentando la breuiloquenza inuece della eloquenza: & più parlando con lo ſpirito, che con la voce; mozza gli vltimi piedi alla Periodo: e taluolta facendo di vn cerchio vn'aco; ſpezza per mezzo il periodico giro con qualche ſubito monoſillabo; & ſi diuora la metà del ſuo concetto. Odilo: *Lucius Poſthumius, & Marcus Fauonius mihi videntur quaſi magnæ nauis ſuperuacanea onera eſſe, vbi ſalui peruenire viſi* SVNT. *Si quid aduerſi coortum* EST; *de illis potiſsimum iactura* FIT: *quia pretij minimi* SVNT. Dall'iſteſſo morbo aſſiderate van ceſpitando le Periodi del melancolico Tacito, che innamorato del proprio nome, ò tace parlando, ò parla tacendo. Peroche venuto al Mondo ne' tempi, che la vera eloquenza era fuggita; ſicom'egli confeſſa: ſconfidato di potere vguagliar la numeroſa facondia di Cicerone: gittoſſi diſperatamente per vn contrario ſentiero: & in iſcam-

iſcambio d'illuminar l'Oratione con chiara affluenza: la oppreſſe con oſcura breuità: & più adornò di concetti le parole, che di parole i concetti; Nelche non hebber fatica di far claſſe, & inalberar lo ſtendardo del nuouo ſtile: eſſendo facile al vitio trouar ſeguaci. Non è tuttauia che ancora il noſtro [64] Autore non riconoſca vn tal Carattere di Oration *ſuccinta e ſtringata*; laqual ei contrapone all'*Aſiatica & diffuſa*. Peroche, ſicome delle fattezze de' volti, alcuna ſi lauda come morbida & ſuccoſa: & altra come aſciutta & ſottile; ma tanto gratioſa & viuace, che vi ſi vede più di anima, che di corpo: così [65] lo ſtile *Hiſtorico* (ſicome dicemmo poco dianzi) vuol'eſſere più magroletto che il Concertatiuo & populare. Ma pur'in queſta minutezza de' riſplendere vna leggiadra proportione, ſenon Ritonda, almen Concinna, qual noi veggiamo in Tucidide. Anzi ancor frà le Ritonde alcuna ſi precipita à data opera; come diremo: & quel difetto è Figura.

64 Ar.3.Rhet.c.6. De amplitudine, & breuitate Orationis.

65 Ariſt.3.Rhet.c.12. Oportet autem non ignorare non eandem vnicuique generi elocutionem cõgruere. Nõ enim eadem eſt Hiſtoricæ, & Concertatiuæ.

FINO à quì dello *Scandimento numeroſo*. Vengo all'vltima Virtù della Periodo RITONDA, che conſiſte nella BELTA DELLE PAROLE. Et che giouerebbe l'Harmonia del Metro, ſe foſſe ſcompagnata da queſta? Certamente, ſicome con la ſteſſa materia vn concertato ò ſconcertato palagio: così co' medeſimi piedi vna ſonora ò diſſonante Periodo puoi tu comporre. Facciane eſempio quel Verſo di Claudiano, che riſultando dalla temperata miſtura di tre Dattili, e tre Spondei, congiugne gli eſtremi della dolcezza & della maeſtà.

Hæc largo matura die, ſaturataque vermis.

Pur ſu le medeſime tempre cantò queſt'altro Verſo il Poeta Satirico:

Indignum coges; adimam bona; nempè pecus, rem.

Canto apunto di Satiro più che di Huomo: ſufficiente à diſcacciar le Muſe di Cirra, non à chiamarle. Egli non è pertanto, che ad Horatio mancaſſe, ne Lira ſonora, ne dolce Plettro, quando gli foſſe piacciuto adoperarlo: ma in que' diſcorſi Satireſchi affettò ad arte il cantar plebeio in verſi heroici, per far diſpetto alle Muſe. Ciò ch'egli ſteſſo accennò;

— — — — Neque enim concludere Verſum
Dixeris eſſe ſatis. Neque ſi quis ſcribat, vti nos,
SERMONI PROPIORA; putes hunc eſſe Poetam.

Hor queſta *Beltà delle Parole*, naſce dalla NOBILTA [66] degli OGGETTI SIGNIFICATI: & dalla SONORITA delle VOCI SIGNI-

66 Ar.3.Rhet.c.2. Pulcritudo Vocabulorum in Sono, & in Significatione eſt. Turpitudo quoque ſimiliter.

SIGNIFICANTI. Et quanto alla Prima, già ti diſs' io che le Parole paſſando per le orecchie, [67] non men che le pitture paſſando per gli occhi; ſtampano altrui nella mente le viue Imagini delle coſe. La Mente adunque, inguiſa di Vertunno, ad ogni tua parola ſucceſſiuamente nelle rappreſentate forme ſi transforma: & fà che l'Anima gioiſca, ſe quelle ſon giouiali: inhorridiſca ſe horribili: ſe grandi, ammiri: ſe vili, diſpregi: iquai mutamenti nel mutamento del ciglio & del ſembiante dell' Vditore, come in iſpecchio naturale dell'Anima, ſe malitia nol macchia, vedrai manifeſtamente apparire. Dà hora tù vna rigirata al tuo INDICE CATEGORICO: & ogni Categoría ti ſomminiſtrerà parole BELLE, hor'*Aggradeuoli*, & hor *Terribili*; che recheranno ad vn' hora grandezza alla Periodo, autorità à te, & diletto à chi ti aſcolta.

67 Ar.3.Rhet.c.p. Ipſa nomina imitationes ſunt, & imagines.

Et per parartene dinanzi alcuno Eſempio dalla CATEGORIA della SOSTANZA: ſe tu nomini *Iddio Ottimo Maſsimo: Ineffabile & ſimplice Triplicità: Mondo Archetipo, & Ideale. Deità* etiamdio imaginate da' Gentili: *Coſe Sacroſante & Diuine. Menti Angeliche; Intelligenze mouitrici; Spiriti Beati. Forme incontaminate dalla materia. Genij tutelari, Lari dimeſtici, Oracoli, Penati, Diui, Semidéi, Heroi & Heroine*, aſcritti al concilio de' Numi. Tutti ſon Vocabuli, che fan la Periodo venerabile & eccelſa. Onde il Romano Dicitore arringando al Popolo; per parere Orator venuto di Cielo, & non di Arpino; facea sì gran romore nel ribombare i nomi di quegli Dij, & Dee, a' quali daua credenza molto piccola il furbacciotto. In oltre, ſe tu nomini il *Mondo vniuerſo*, l'*alma Natura*, li *Corpi ſimplici & ſempiterni:* l'*Empireo*, beata Reggia, e Tempio di Iddio. Li rotanti & rotati *Globi de' Cieli*, rapitori, & rapiti: il *Sole*, core del Mondo: le ineſtinguibili faci delle *Stelle fiſſe & pellegrine*; ſpettatrici e ſpettacolo de' Mortali: le *ſtellate Imagini* miſuratrici delle Stagioni. *Augi & Apogéi*; ſeggia ſourana de' *Pianeti* negli errori lor non erranti: l'*Aura Eterea:* le ſalubri & benigne *Influenze degli Aſteriſmi*, sù i perni *dell'vno & dell'altro Polo* immobilmente mouentiſi: la *Luna*, fermaglio e fibbia dell' vn Mondo, & dell'altro. Gli *Elementi inferiori*, nel reciproco ſcambiamento loro immortalmente mortali: i *Miſti Corpi* da loro, & di lor generati. La *Sfera delle fiamme:* l'*Aereo tratto*, paleſtra de' *Venti*, & delle *Nuuole:* ſpirabili e ſpiranti *Aure: Meteoriche Impreſsioni: Iride* Paciera degli Aerei duelli: *Zefiri* padri,

& *Ru-*

& *Rugiade* nutrici de' *Vegetabili*. Il Coro volante degli *Vccelletti*: bisbiglianti *Api*: ridenti *Fiori*: *Selue frondifere*: perenni *Fontane*, ſpecchio e beuanda dell'Aureo Secolo. L'immenſo vaſo dell'*Oceano*: i ſinuoſi *Laghi*: gli *Eurípi* vomitatori & riſorbitori di ſe medeſimi. Il vaſto *Globo della Terra*, fondamento di ogni coſa, fondato ſopra il nulla; ſempre caduco e mai cadente. Le *Pietre nobili*: i *ricchi Metalli*: le *dorate & adorate Glebe*, ch'ella pietoſamente villana, nelle ſue dure viſcere ci naſconde. Le *lucide Gemme*, ricca meſſe di ſterili arene. Le *Perle*, pregiati ſcrementi delle Conche madri: gli *Criſtallini gieli*, che raſſodati acquiſtano pregio: e i fleſſuoſi *Coralli*, che ingemmano col morire. Finalmente il *Genere Humano*, compoſto di Cielo e Terra; *Forma immortale in mortal Corpo*; *piccol Mondo*, cui ſerue il *Mondo grande*; *Terra diuina*, e *Dio terreno*. Le diuerſe Nationi degli Huomini, habitatori dell'*ardente*, ò dello *algente Clima*: le *Corporee membra* più nobili: il *Capo*, tribunal della *Ragione*: il *Core*, vital fucina degli Spiriti: l'*Occhio*, mutolo parlatoio de' penſieri: la *Deſtra*, miniſtra delle Arti, & inſtromento degli'nſtromenti: la prerogatiua del *Seſſo Maſchile*: onde ſogliam dire per laude, *vna Viragine*: vna *Maſchia Virtù*: vn *Viril fatto*. Tutte queſte ſon voci, che in genere di Soſtanza, recano ad vn tempo Nobiltà alla Oratione, & piacere à chi l'aſcolta. A queſte ſi poſſono aggiugnere le nobili Soſtanze Artefatte. *Templi*; *Teatri*; *Reggie*; *Archi*; *Palagi*; *Machine*; *ſpalmate Naui*, habitationi volanti. E' nobili ſtromenti; come *Manti*, *Corone*, *Scettri*, *Faſci*. O militari; come *Arme*; *Bandiere*; *Trofei*; *Spoglie opime*. Et le inſegne honorate: *Mauſolei*; *Statue*; *Coloſſi*; popoli di Pietra. Per contrario ſe ti vengono mentouate *Soſtanze horribili*: il cieco & confuſo *Caos*, *Diauoli*, *Furie*, *Gorgoni*, *Parche*, *Larue*, *Abiſſo*, *Mani infernali*, *Ombre dannate*, *Gioue tonante*, *Marte vindicatore*, *Stelle maluagie*: il brutto & brutal *Capricorno*, due volte Fiera: *Comete*, pallidi Araldi della Morte: triſulcati *Fulmini*, che vccidendo gli vni, minaccian gli altri: prodigioſi *Préſteri*, *Procelle*, *Gragnuole*, *Turbini*, *Gruppi di vento*, peſtiferi *Silochi*, gelati *Aquiloni*; anelanti *Vulcani* e *Mongibelli*, alti ſpiragli del profondo Inferno: naufraghi *Scogli*, maſnadieri del Mare: ingordi *Vortici*, che ancor ſe ſteſſi ingoiano: corrotte *Paludi*; atre *Speloncbe*; vniuerſali *Conflagrationi & Cataclíſmi*, che per purgare le ſceleratezze de' figliuoli della Terra, hor'-

hor' affocano, & hor' affogano la lor Madre. Li *Monstruosi parti*, peccato & supplicio della Natura: barbari *Antropófagi* & *Lestrígoni*, inhumani diuoratori del Genere Humano: *Saluatiche Fiere*, *Numidi Leoni*, *Hircane Tigri*; *maculose Pantere* di beltà traditrice; crudeli *Hiene*, con la pietosa voce ingannatrici spietate: *Linci rapaci*; velenose *Ceraste*; occhi saettatori de' *Basilischi*, che sol mirando bersagliano: insatiabili *Balene*, natanti sepulture della mutola Greggia. *Cerbero trifauce*, Portier dell' Inferno; *Cicólpi*, *Harpie*, *Plutoni*, *Stige*, *Strigi*, *Lamie*, *Crocúte*: & quanto di tremendo l'Africa incestuosa; ò l'insolente fecondità del Poetico ingegno hà partorito. Et gli Artifici horribili e funesti. *Anfiteatri*, doue gli Huomini si vccidono per trastullo; *Carnificine*; *Carceri*; *Patiboli*; *Ceppi*; *Manaie*; *Scardassi*; *Spade*; *Bombe*, & *Bombarde*, *Fulmini terreni*: tutte son Voci, che dal Concetto animate; continuate con Decoro; & dagli Epiteti loro vigorosamente spalleggiate; rendono la Periodo di pari *Nobile* & *Horrenda*; & *di mezzo all'horror nasce il diletto*. Odi Teseo disperato, & così straneggiante nel metro, come nel suggetto: se non ti par che ciascheduna parola sia vna bombarda fulminante contro al suo Fato.

Pallidi fauces AVERNI: vosque TÆNARII Specus:
Vnda miseris grata LETHES: vosque torpentes LACVS.
Nunc adeste sæua PONTI MONSTRA: nunc vastū MARE.
Vltimo quodcumque PROTEVS abscondit SINV. &c.

Per contrario, quella maestà del parlar di Giunone sdegnata, nella Protasi del Furioso di Seneca; altronde non procede che da' Vocabuli sostantiui di cose alte & celesti sostenuti dagli Aggettiui.

Soror TONANTIS: hoc enim solum mihi
Nomen relictum est: semper alienum IOVEM;
Et TEMPLA summi, Vidua deserui ÆTHERIS:
Locumque CÆLO pulsa, PELLICIBVS dedi.

Cangia hora tu le Parole nobili in ignobili; & vedrai l'istesso metro andar serpendo: come se vna Villanella deplorando sua misera fortuna, dicesse così:

Ancilla RVRIS: hoc enim solum mihi
Munus relictum est: semper ignauos BOVES,
Et fœda paruæ limina obseruo CASÆ:
Fœnumque STABVLO pulsa, IVMENTIS fero.

Hor da' nomi illuſtri, grati, ò ingrati, naſcono i Verbi parimente illuſtri da far riſplendere la Periodo: *Deificare*, *beare*, *inſtellare*, *infiammare*, *indiauolare*, *&c.* Et gli Auuerbi, *Diuinamente*, *angelicamente*, *heroicamente*, *celeſtialmente*, *diabolicamente*. Et gli Aggettiui Soſtantiali, magnifici' ngranditori della Oratione: *Diuino*, *angelico*, *ideale*, *heroico*, *diabolico*. Et molte piegationi pellegrine, & non più vſate: lequali quantunque infinoaquì non habbian ſaluocondotto nelle rancide pandette de' puri Grammatici, rigoroſi tiranni de' liberi' ngegni: nondimeno al Popolo tanto più aggradiſcono, quanto ingrandiſcono. Potendo ciaſcuno (ſicome diremo de' nomi fabricati ad arbitrio) ne' capriccioſi componimenti ſouente, come Apuleio: & ne' graui taluolta, come Laberio; fabricarne à ſuo talento: *Empirearſi* & *Imparadiſarſi*, per eccesso di godimento: *indeare*, per honorar ſopra modo: *angeleggiare*, per beltà rara: *indiamantire*, per oſtinarſi: *gemmeggiar* di fiori: *perleggiar* di rugiade: *imbaſiliſcare*, per ſommamente adirarſi: *mongibellar* di ſdegno, per auuampare: *leſtrigoneamente* & *tigreſcamente*, cioè crudelmente: *ſemidiuino*, *monſtrifico*, *gorgoneo*, *plutonio*, *cerbereo*, *diauoloſo*: & altri' nfiniti, per ſingolar priuilegio conceduti dal noſtro diſcretiſſimo [68] Principe à que' felici ſpiriti; che voluntariamente di mezzo la ſtrada publica proteſtano volere vſcire; come facea Ludione il bizarro nella pittura. Et ſe alcun ti rampogna dicendo: *Coteſta voce non è vſitata:* riſpondi; *Ella è mia*. Et aggiugnendoſi; *Ella non è propia:* riſpondi; *Ella è figurata*.

68 *Ar.3.Rhet.c.5. Hæc ergo omnia fugienda ſunt: niſi quis data opera ita componat.*

Ne ſolamente dalla Categoría della SOSTANZA; ma da ciaſcuna Categoría degli ACCIDENTI, fioriſcono ſimili *Parole Illuſtri*, che dipingono co' ſuoi colori le Attioni, & le Soſtanze medeſime, così piaceuoli come horribili ad vdire: & magnificano le Inſcrittioni, & le Memorie con termini pompoſi e grandi.

Dalla Categoría della QVANTITA naſcono queſti Aggettiui; *Smiſurato*, *ampio*, *eccelſo*, *eccceſsiuo*, *eccellente*, *auguſto*, *infinito*, *innumerabile*, *giganteſco*, *torreggiante*, *tranſcendente*, *traboccante*, *ſcoſceſo*, *grieue*, *ponderoſo*, &c.

Dalle QVALITA viſibili: *Euidente*, *illuſtre*, *preclaro*, *ſereno*, *lampeggiante*, *ſcintillante*, *bello*, *perfetto*, *candido*, *purpureo*, *verſicolore*. Ouero, *Atro*, *caliginoſo*, *deforme*, *ſtorpiato*, *maculoſo*, *contaminato*, *liuido*, *ſcolorato*, &c. Dalle Aſcoltabili: *Canoro*, *harmonioſo*, *modulante*,

mormo-

mormoreggianti riui, aure ſuſurranti. All' oppoſito: *Rimbombante, tonante, ſtridulo, fremente, ſtrepitoſo, ſquillanti trombe,* &c. Dalle Odoreuoli: *Odoroſi oricanni, fragranti profumi, incenſi Sabei, Idumei opobalſimi.* In contrario: *Graueolenti fracidumi, fetenti ſolfi, amorbante mefiti, fiati putenti & corrotti,* &c. Dalle guſteuoli: *Dolce, ſaporito, nettareo, melato, condito.* Al riuerſo: *Amaro, acerbo, afro, ſtomacoſo,* &c. Dalle Toccheuoli: *Palpabile, molle, tenero, morbido, liſcio, freſche ombre, tiepide terme.* Di contra: *Aſpro, duro, rigido, ſcaglioſo, ruuido, ſcabro, gelato, rouente,* &c. Dalle Naturali: *Viuace, vigoroſo, vegeto, ſenſitiuo, rediuiuo.* A rincontro: *Frale, dineruato, ſpoſſato, caduco, eſangue, ſemimorto, cadaueroſo,* &c. Dalle Intellettuali: *Incomprenſibile, ineſtimabile, indicibile, inopinato, ammirabile, memorabile, degno di faſti, famoſo.* Ouero: *Infame, vituperato, maladetto da Dio & dagli Huomini,* &c. Dalle Affettuoſe: *Ottimo, giocondo, beato, giouiale, geniale, luſingheuole, deſiderabile.* A ritroſo: *Pauenteuole, formidabile, terribile, horrendo, tremendo, triſto, abomineuole, eſecrando, flebile, funeſto, ferale, lugúbre,* &c. Dalle Morali: *Santiſsimo, pio, innocente, humano, ciuile, magnifico, ſaggio, docile, honeſto, honorato, veridico, fedele.* Per oppoſito: *Empio, barbaro, ſcelerato, ribaldo, disleale, rapace, implacabile, ribelle, zotico, ſcioccone, inſano,* &c.

Dalla RELATIONE: *Paterno, auito, maritale, vedouile, amicabile, inimitabile, impareggiabile, vnico, raro, ſingolare, maeſtoſo, ſignorile, regale, nobile, ingenuo, gentileſco.* Ouero: *Adulterino, ignobile, degenerante, tirannico, ſeruile, plebeio, triuiale, inimico, auuerſo,* &c.

Dalle ATTIONI & PASSIONI. *Potentiſsimo, ſtrenuo, efficace, induſtre, faticoſo, infacendato, artefice, fabro, autore, vincitore, trionfatore.* Per contrario: *Violento, pernitioſo, diſtruggitore.* Ouero: *Nighittoſo, otioſo, sbadato, sfacendato, milenſo. Percoſſo, vinto, trionfato,* &c. Dalle Cagioni efficienti: *Deſtinato, fatale, fortunato, inſpirato, fauorito dal Cielo.* Per conuerſo: *Sciagurato, diſaſtroſo, male aſſortito, inſtinto dalle Furie, forzato, violentato,* &c. Dalle Attioni Ceremoniali: *Miſterioſo, ſacro, adorabile, augurato, ſolenne, feſtiuo, feriato, ſacrificato.* Ouero: *Superſtitioſo, ſacrilego, profano, ſconſacrato, digradato, ſcommunicato.* Dalle Attioni Ciuili & Giuditiali: *Accuſato, interpellato, dannato, punito,* &c.

Dal SITO. *Sublime, ritto, appoggiato, ſedente, ſuperiore.* Al contrario: *Infimo, giacente, proſteſo, conculcato, rinuerſato, confuſo, diſordinato.*

Dal TEMPO. *Nouello, prematuro, florido, tempeſtiuo, primitia, giouenile: perpetuo, ſempiterno, ſouramortale.* Ouero: *Intempeſtiuo, abortiuo, ſubitano, momentaneo, ſenile, mortale,* &c.

Dal LVOGO. *Publico, priuato, penetrale, arcano, capace, ſtraboccato, ameno, aprico, patrio, dimeſtico.* Ouero: *Pellegrino, ſaluatico, ſolitario, romito, inhoſpite, foreſe, barbaro, eſule; ſmembrato dall' human commertio,* &c.

Dal MOVIMENTO. *Stabile, ſaldo, tranquillo, calmante, placido mare.* Per contro: *Tempeſtoſo, vndeggiante, vacillante, rapido, vagante, volubile, vertiginoſo, precipite, impetuoſo, inquieto,* &c.

Finalmente dallo HAVERE. *Opulento, ricco, adorno, riccamato, fregiato, imperlato, ingemmato, bardato, ammantato, armato, inghirlandato, coronato.* Ouero: *Pouero, pezzente, ignudo, lacero, ſpogliato, ſualigiato, male in arneſe,* &c.

In queſta guiſa puoi tu col tuo ingegno, da quel piccol ſaggio del Secondo *Indice Categorico*; andar frugando più altri illuſtri & eſquiſiti *Aggettiui* accidentali, e *Nomi*, e *Verbi*, & *Auuerbi*; come ti hò detto delle *Soſtanze*; per accreſcer lume & bellezza alla Periodo. Et accioche tu ſperimenti quant' empiano gli orecchi, & innalzino lo ſtile i *Soſtantiui, & Aggettiui illuſtri*; piacemi quà recitarti nel noſtro Idioma vno ſcampolo ſolo della NEMESI latina di Scaligero: laqual, ſecondo me, fù il più bizarro impeto di quello ſtrauenato intelletto.

LA NEMESI.

O Gran Primogenita del Tonante Gioue; dell' alto e del baſſo Polo onnipotente Reina Nemeſi. Nume maſchio & vigoroſo: che la triſulca Face ſtrettamente impugnando; alle ſuperbe teſte perpetualmente minacci. Nume pauentoſo & infeſto à que' Mortali, che incima alla vana ruota della vertiginoſa Fortuna altamente ſedendo; leggieri pennoncelli ſi fanno alla ſcherzante aura del Vulgo. Nemeſi, dell' Empireo Tribunale Giudice inſieme & Giuſtitiera; e delle noſtre alterezze vnica reprimitrice: dimmi, quelle Stelle benigne, chiare

pupille

pupille vn tempo delle oculate Sfere, che ſopra le mortali vicende attentamente vegghiando, certa legge & meta preſcriuono al Fato; doue le ha' tu portate? Ah, che la noſtra inſania nell' enormiſsime iniquità dal vindice tuo braccio cautelata & ſicura follemente credendoſi; leua contra il Cielo con feroce orgoglio le dure & renitenti ceruici. A queſto l'inhumano liuore và con man furtiua ſotteſsendo inſidioſe reti. A quello che tronfio & pien di vento, muoue il paſſo ſuperbo, l'ira pertinace nel gelato petto attizza fiamme proterue. Quell' altro, d'impudiche cicatrici vergognoſamente fregiato; infingendo ſotto mentito ciglio & pallida guancia vna compoſta grauità di coſtumi: manda tutto il dì ſopra il Cielo colorate preghiere. Fratanto li Templi ſacroſanti, fondati già per Aſilo della publica e priuata quiete: & li deuoti Altari de' Celeſti Numi, il ſacrilego furore d'inceſtuo ò Marte vergognatamente contamina: & d'inuendicate morti & funeſtiſsime fiamme ogni contrada, ogni ſoglia, ogni coſa profana e ſacra impunitamente ricopre. O Dio, che Anime nobili & illuſtri, priue di queſta luce commune, ſotto obbrobrioſi cumuli d'inſanguinate ceneri, ne' campi diſputati col ferro ſon ſepellite. Ma ſe pure ad alcuno ò per pietà, ò per viltà ſupplicheuole, perdonò la mano armata: fatto manigoldo à ſe medeſimo, frà le molli delitie, & le intemperate viuande la fetente anima eſala. Ogni dritto è biecato: ogni ragione abbattuta: la Pietà ſi giace in terra: & voleſſe Iddio grande, che pur' in queſta terra giaceſſe. Ah, che abbandonate le horrende ſpelonche del noſtro ſuperiore Inferno; in vn voluntario & irreuocabil bando ſdegnoſa & minacciante ſen' è fuggita; non vuol tornare. Ogni Elemento è già occupato e vinto dalle humane ſceleratezze: la Virtù è venduta al Vitio; & la vita ſi compra con la morte. Et che vuoi più? à che badi? perche tardi? O Terra madre: ò crudeli Oceani: ò Aure dalle pinte penne de' vaganti vccelli ſolcate. Vdite ò Cieli: vdite ò profonde ſpelonche: & voi ſotterranee Acque, da occulte ſcaturigini per le petroſe vene della gran Madre ſegretamente correnti. E tu, ò chiaro & harmonioſo Coro dell' Ottauo Cielo; che mentre il viſo lacrimante della muta Notte bagna i prati; & ſotto bruno manto il Mondo auuiluppato naſconde; con bella pompa rigirando riſplendi. Per ſacrilego amor della Matrigna, il Figliuolo vccide il Padre, & ancor viue? A che narrerò io le ſpade ciecamente rotate da' ingiuſti Giudici; li pugnali

ſtillan-

ſtillanti ſangue innocente; i veneni, li vini infetti, & le nouercali viuande? Qual coſa ci reſta quagiù ſicura? Men formidabili ſon' horamai le indefeſſe Ruote, i ſaſsi rotolanti, i Voltoi roditori del fegato rinaſcente; le fauci di Cerbero, le faci dell' Eumenidi; & ſe altra peſte peggiore colà giù nell' Arſenale degli Auernali ſupplitij ſi rigouerna. Qui ò lingua mia affilati, auuenenati, inuiperiſci: corri più che altra lingua giamai ne' mordaci Iambi e Scazonti, sù le Satiriche ſcene rabbioſamente correſſe. Qual primo ſacrificio farò io alle ſdegnate Ombre di Archiloco, ò à quel vorace Vecchione, che col piè zoppo così velocemente camina? &c.

Odi tu queſto tuono? Et onde cotanto balza, ſenon dalla moltitudine degli *Obietti nobili*, hor *fieri*, hor *graditi*, rincalzati dagli Aggettiui parimente illuſtri, da ciaſcuna Categoría deriuati? Et così per lungo tratto, ſempre ſoſtenuto & ſempre vario; và deplorando la calamità del ſuo Secolo, poco diſſimile al noſtro.

PAſſo all' altro abbellimento della Parola, che col noſtro Autore dinominammo SONORITA. Hor queſta *Sonorità* naſce dalla BELTA delle SQVILLANTI VOCALI: dalla NETTEZZA delle CONSONANTI: & dalla GRANDEZZA delle Parole.

A. *Bella*, *ſonora*, *chiara*, e SQVILLANTE più di qualunque altra Vocale è la A. Peroche aprendo tu mezzanamente le labra, ſenza violenza di anelito, ne mouimento della lingua: & mandando chiaramente il fiato fuore: ſonerà la lettera A; meſſaggiera di vn cor tranquillo e ridente: prima lettione a' naſcenti bambini' nſegnata dalla Natura: & perciò principio dell' Alfabeto, & veſtibolo di molti affanni. Siche queſta Vocale naturalmente vſcendo del petto humano, come primogenito parto dell'Anima: ſerba con l'Anima ſteſſa, & con l'orecchia maggior ſimpatia di tutte l'altre. A lei ſi auuicina la E: che rattemperando alquanto la forza di quella con alcuna compreſſion delle labra: ſi rende men *chiara* & men *ſonora*; ma alquanto più *dolce*: & perciò miniſtra delle preghiere. Per contrario la O, allargando più di ogni altra l'organo della voce; & più premendo i mantici del petto: manda vn ſuon più *ſonoro* & più *maſchile* che la A: ma men naturale & men *dolce*: acconcio pertanto à turbar gli animi più che à placarli. Talche la A & la O frà lor ſoperchiandoſi, l'vna in *Sonorità*, l'altra in *Dolcezza*, ſtan piatendo di nobiltà, come la lira, & la tromba.

E.

O.

Queſte

Queſte tre dunque ſon le Vocali SQVILLANTI, & perfette. Le due rimanenti ſono aſſolutamente rincreſceuoli, & *inſoaui*. Peroche la V, ſpignendo inanzi disformatamente il muſo, manda vn cotal ſuono vlulante, lugubre, & foſco. Parlo io quà della V *chiuſa*; formante il ſuono ſuo nella ſuperficie delle labra adunate; come i Franceſi e' Lombardi prononciano *Vſus*, *Pudor*, *Cantus*. Peroche ſe pienamente ſi pronuntia; come allora che con la M, ò con la N, và ſtrettamente congiunta; *Mundus*, *Vmbra*, *Imperium*: come più ſi auuicina alla formation della O; & concentra nella cauerna del palato vn cieco rimbombo, più ſimile à ruggito, che ad vlulato: tanto diuien più *Nobile & Sonora*, che la V *chiuſa*. Onde i Latini ſogliono cangiare in VM la ON de' Greci: *Pheretron Feretrum: Symbolon Symbolum*. Anzi molti Italiani, per far più ſonoro il lor diſcorſo, affettano la V *aperta* per la V *chiuſa*: & la V *aperta* chiamano O *chiuſa*: laquale altra non è che il Dittongo de' Greci di O & V meſcolato. Così frà due labra, come in vn vegetante viuaio, ſi fanno marauiglioſi' nſeri-menti. Finalmente, quanto alla I: non ſenza miſterioſo accorgimento que' primi delineatori dello Alfabeto, che dier figura al vento, & corpo al ſuono; dipinſerla così ſottil di corpo, come di voce: quaſi voleſſer dire, che riſpetto alle altre quattro Sorelle, la *Ita*, non vale vn iota. Peroche dirittamente opponendoſi alla O, così nella figura, come nella formatione, & nel ſuono; ella è di tutte la più *acuta & eſile*; come quella è la più *maſchia & ſonora*. Laonde gli buon Maeſtri di Coro, auuiſano di non minuire ò gorgheggiare insù queſte vltime Vocali V & I: accioche, imitando quella vn foſco vlulato, & queſta vn acuto nitrito; il Cantor non paia diuenuto repente vn Gufo, od vn Ronzino. Adunque per bilanciare il ſuono di ogni Vocale; dourem dire, che la A ſia vgualmente *dolce & ſonora*. La O, più *ſonora* e men *dolce*. La E, più *dolce* & men *ſonora*. La V, *inſoaue & ottuſa*: & la I, *inſoaue & acuta*: & perciò amendune poco auuenenti. Che ſe à tutte cinque ſi denno à merto di Sonorità aſſegnar le precedenze; come i Muſici ordinano le proportioni delle harmoniche Note: ſi può à veci conuerſe, incominciando dalla più acuta; andar poſcia creſcendo per numeroſi gradi nella *Sonorità* con queſt' ordine:

V. chiuſa.

V. aperta.

O. chiuſa

I.

I. V. E. A. O.

Talche la I, farà il *Sourano*: la V, il *Contralto*: la E, il *Tenore*: la

A, il

A, il *Tenor baritono:* & la O, il *Contrabaſſo*. Così quel ſupremo Artefice, che di harmonioſe tempre compoſe il Mondo: hauendo fatto gli Huomini ragioneuoli; volle che il ragionare foſſe harmonia. Anzi al Coro degli Huomini, per le medeſime proportioni conſuona il baſſo Coro degli Animali. Peroche ſicome le voci loro altro non ſono che inarticolate *Vocali*; così quai ſon le Vocali più ò manco *Nobili* e *Squillanti*; tai ſono altresì le differenze delle lor Voci. Laonde i progenitori della lingua Latina, eſprimendole co' propri & naturali Vocabuli giuſta il ſuono della Vocale; chiamarono *bOare* la voce del Toro, che fece al Tuono il Greco nome. *clAngere*, quella dell'Aquila; che fece il nome al chiaro ſuon delle Trombe. *drEnſare* il ſoaue canto de' Cigni: onde Ouidio, *Cychni per flumina drenſant*. Talche la voce del Cigno, tanto è vinta in Sonorità da quella dell'Aquila: & la voce dell'Aquila da quella del Toro: quanto è vinta la E dalla A: & la A dalla O. Per contrario il *cVcVrire* del Gallo è noioſo per la foſca inſoauità della V. Et più ancora il *tInnInIre* del Paro, per l'eſilità della ſtridula I: onde il medeſimo Poeta:

Parus enim per noctem Tinninit omnem:
At ſua Vox nulli iure placere poteſt.

Quinci naſce la *Simpatia*, & l'*Antipatia* delle Vocali 'ntra loro: riſonando più chiaro la A con altra A; & con la E, come *Arma*, *Mare*, *Pater:* che con la V, & con la I; come *Armus*, *Maris*, *Patrui*. Anzi le piace meglio la dimeſtichezza della O, come *Bombax*; che della E; come *Babæ:* quantunque il ſignificato della Interiettione ſia pur l'iſteſſo. Più belle adunque & più ſonore ſaran le *parole* compoſite delle più ſonore *Vocali:* ò ſiano vniformi, come *ima tArtArA. bArbArA Pyramidum:* ò tutte tre meſcolate, come; *Per Iouem tOnAntEm. Inde phArEtrAtOs. tEnEbrOsA lOcA. cOmprObArE. prOfAnArE. prOcrEArE. tAntAlEOs hauſtus. ſpecus tArtArEOs. AchErOntA mouebo:* & altre dell'iſteſſo metallo.

Egli è vero, che ancor la varietà è vna grande harmonia: onde nelle ricercate del Liuto, lo ſuegliare ad vn tempo ogni corda baſſa, mezzana, & alta; colma l'vdito di vna diuerſità gioconda, di vna diſcordia concorde. Perilche, dopo le parole compoſte di tre *Vocali Sonore*; belliſſime ſaran quelle, che traſmettono all'auida orecchia, benche diſordinata, tutte le cinque Vocali A. E. I. O. V: ſiche tutte in vn tempo

nell'-

nell' Organo della memoria facciano ſuo concento. Tai ſon queſte: *cIrcVmsOnArE. iOcVndItAtE. iVdIcAtOtE. decretæ sVpplIcAtiOnEs. ImpErAtOrVm virtute. ſi à sEnAtOrIbVs ImprObArEtVr.* Quinci Decio Laberio ardito eſattore della Sonorità ne' Vocabuli; douendo dire *Homines EbrIOsOs*; diſſe *Homines EbrIVlAtOs*: per toccare ad vn tempo ogni regiſtro.

Ma più aſſai gradite ſaran le parole, in cui le cinque *Vocali* ſerban ſuo ordine dello Alfabeto, cui le orecchie ſon coſtumate, A. E. I. O. V: come à dire; *locus ille sAlEbrIcOsVs. AcErrImOrVm hoſtium furor. quAmbEllIcOsVs Imperator.*

Et maggiormente ſe procedeſſero con ordine regolato di Sonorità I. V. E. A. O. come: *Singula Reipublicæ vulnera dInVmErAbO. phyloſophiæ vItVpErAtOr.* Quinci, benche la parola *ImpErAtOr*, ſia grande, maeſtoſa, & ſonora: nondimeno, perche l'orecchio vi deſideraua ancora la V: la vi aggiunſero i Poeti con la figura pleonaſmo, dicendo *IndVpErAtOr.* Et per qual ragione corre tanto bene dalla metà indietro quel primo Verſo di Virgilio; ſenon per queſt' ordine delle cinque Vocali: *arma vIrVmquE cAnO.*

Dico più, che quantunque vn Vocabolo haueſſe tutte, ò preſſo che tutte le altre Sillabe difettoſe per la V, ò per la I: purche la Vocale CONSPICVA ſia *Squillante* & *Sonora*; ne rimangono le orecchie ſommamente appagate. A chiarezza di che; VOCALE CONSPICVA chiamo io quà (per aprirti queſt' altro retorico ſecreto) la *Penultima* delle Parole *Giacenti*: come *imperAre*: & l'*Antipenultima* delle Saltanti, come *impErium*. Peroche colui che in tuono, & enfaticamente proferiſce queſta parola *impeRAre*; ſentendo la *Penultima* lunga, vi riſta con lo ſpirito, godendo due tempi interi: anzi fura alcun tempo all'*Antepenultima*, dandolo à queſta per iſcoccarla con maggior' energia: nella qual forza conſiſte il recitare altitonante & enfatico degli Oratori: & quella ſconoſciuta efficacia della viua voce, che agita l'Animo di chi aſcolta. Ma nelle *Saltanti*, come *impErium*; la *Penultima* RI, fugge sì rattamente, che non potendouiſi lo ſpirito ſopratenere, ſi afferra all' *Antepenultima* PE; & la vibra con raddoppiato sforzo: & perciò queſta è la Sillaba più *Conſpicua* delle Saltanti. Adunque io dico la *Conſpicua Sonora* e *Squillante*, hauer tanta forza, che col ſuo rimbombo ſuppliſce al difetto delle Sillabe ſatieuoli & inſoaui

V, & I; antecedenti, ò susseguenti: come *mirAculum. inimitAbilis. viriditAtis. formidAbilis. VlulAtus. impErium. vultuOsus*. Sonore adunque senza dubio rotoleranno le Periodi, nelle quali tutte le Sillabe Conspicue delle Parole *Grandi*, così *Giacenti* come *Saltanti*; hanno alcuna delle tre Vocali Squillanti & Sonore, O. A. E. come questa del diuino Oratore nelle Filippiche.

NotEtur marci antOnij nefArium bellum gerEntis scelerAta audAcia: his enim honOribus hAbitis sEruio sulpicio; repudiAta, reiectÆque legatiOnis ab antOnio manEbit testificAtio sempitErna. Prouati hora tu à recitare in tuono questa Periodo; e trouerai la maggior dolcezza consistere nel salto che tu fai dall'vna all'altra *Sillaba* CONSPICVA delle parole grandi. Et queste distanze esser quelle che a' Retorici di purgata orecchia (qual'era quel Fauorino) fan conoscere, se à compiere il giro della Clausuletta, alcuna Sillaba manchi, ò sourauanzi.

Ma perche (come dauanti dicemmo) la varietà delle cinque *Vocali* conserua la sua harmonica dolcezza: non è credibile quanto ben risponda all'orecchio, l'vdirle seguitamente in cinque *Conspicue*. Talche nel giro della Clausuletta la lingua dell'Oratore battendo hor le graui, & hor le acute Vocali; nella guisa che la Ruota di vn'Organo Hidraulico nel dar suo giro, và successiuamente toccando hor'vna, hor'altra canna: genera vn grato & non conosciuto concento. Eccone l'esempio nella prima *Clausuletta* della Periodo Ideale.

rempVblicam, quirItes, vitAmque Omnium vEstrum.

Vengo al presente alla *Sonorità* delle CONSONANTI; senza cui tanto giouerebbe la *Sonorità* delle *Vocali*; quanto ad vna dolce Lira le Corde canore tocche da plettro cattiuo. Et veramente gran fatto è, che il più piccolo membretto humano, con sì minute differenze del suo veloce mouimento, nel batter cinque vocali con articolate Consonanti, formi tante Parole: & in ciascuna parola tanto differenti concetti; che niuna cosa è al mondo, quantunque inuisibile; laqual'egli in pochi accenti, sempre gli stessi & sempre vari, nella rasa tauola dell'intelletto non ti dipinga. Ne solamente le voci humane dalla humana lingua si formano: ma qualunque suono delle inanimate, quest'animato organetto ti fà sentire, con sillabe rappresentanti all'orecchia il *Tantarar* delle trombe: il *Tinninir* delle ancudini: lo *stridere* della lima: il *gorgogliar* delle

delle acque: il *frullar* delle volanti ſaette: il *ſibilar* dell'aure: & lo *ſcroſciar* de' denti. Et chi non crederà nel corpo humano eſſere compendiato il Mondo; vſcendo dalla ſua bocca il ſuon di tutte le coſe. Ma qual sì vario & pellegrino accento modula il Roſignuolo, ilqual con Sillabe articolate non ſi deſcriua con l'agilità della humana lingua; & non ſi ſcriua con la velocità della penna? intanto che, non pur gli orecchi aſcoltino; ma gli occhi ſteſſi traſcendendo il proprio obietto, veggiano il canto. Eccoti due muſiche Periodi di quel volante Cantore: ricantate da Mario Bettino in metriche note nella ſua *Hilarotragedia Satiropaſtorale*; che ti terranno incerto, non il Ruſignuolo ſia diuenuto Poeta, ò il Poeta vn Ruſignuolo.

Tiùu, tiùu, tiùu, tiùu, tiùu;
Zpè tiù zquà;
Quorrror pipì
Tío, tío, tío, tío, tìx,
Qutío, qutío, qutío, qutío;
Zquò, zquò, zquò, zquò.
Zi zi zi zi zi zi zi zi,
Quorròr tiù zquà pipiquì.

Che ſe gli huomini ancor ſapeſſero il ſignificato di queſte voci; ſicome in effetti ogni cambiamento di Sillaba è vn'eſpreſſione delle ſegrete paſſioni dell'amante vccelletto: onde finito di amare, finiſce di cantare: potrebbe forſe imparare da quel ſilueſtre Oratore, non men la nobiltà de' concetti, che la numeroſa & arguta concinnità del figurato ſtile nell'eſplicarli. Ma ogni meta hà ſormontato vn moderno ingegno Spagnuolo, che con vna ſua mutola lingua di cuoio, imitando i mouimenti della lingua humana; & parlando agli occhi con quella; inſegna à parlare i mutoli ſordi, doppiamente eſcluſi dall'human commertio: con le morte conſonanti fà riſonar le viue: dona le parole cui dall'inuidioſa natura fur' interdette: emula le opre alla ſola Diuinità riſerbate: toglie per dir così, a' miracoli la marauiglia. Coſa incredibile all'intelletto, ſe gli occhi noſtri chiariſſima proua in Perſonaggi troppo chiari non ne faceſſero.

Hor queſte tutte ſon marauiglie delle *Conſonanti:* altre delle quali ſenza miniſtero della lingua, ò de' denti, ſi formano con le labra. Altre vibrano lo ſtral della lingua contro al dentame, & al palato anteriore.

Et altre fan forza nell'antro interior delle fauci. Talche le prime possiam chiamare *Consonanti Spirituali :* le altre *Lambenti :* l'vltime *Gutturali*.

P. Hora fra le SPIRITVALI, Dolce vnitamente & Sonora è la P, che con la sola operation dello Spirito vnito, le chiusure delle labra nettamente & vigorosamente dischiude. Onde la più harmoniosa Sillaba è la PA, che congiugne la più bella *Consonante* alla più bella *Vocale*. Hauendo Natura proueduto, che ogni bambino con questa Sillaba inuochi primieramente colui, da cui riceue la vita. Di poco differenti

B. natali, ma di minor forza è la B. Onde la lingua Latina, che ancor bamboleggiando dicea *Byrrhus* & *Balatium :* fatta più adulta; con raccorre & accrescere alquanto più il fiato, cambiò la B, in P; dicendo *Pyrrhus* & *Palatium*. Ancor più Molle è il *Vita*, come *Vapor*,

Vita. *Valor :* quantunque a' Greci *Vita*, & *Bita* suoni il medesimo. Et anche hoggi alcune nationi adoperando la B, per la *Vita*; chiaman *Bi-*

F. *bere il Viuere*. Assai più gagliarda & manco netta di questa è la F; corrispondente alla Greca *Phi :* onde i Latini ancor grecheggianti, inuece di *Fanum & Fama*, scrineano *Phanum & Phama*. Ma lettera altretanto, & più, insoaue: peroche sperdendo il fiato fra le labra grossamente compresse; manda quel suon medesimo, che manderebbe vn mantice sdrucito, od vna gatta stizzita. Onde si dicea per dispregio;

M. *Phy*, *in malam crucem*. L'vltima delle *Spirituali* è la M, più Netta veramente, & più dolce che la F, ma più molle; bastando aprir le labra senza forza veruna per partorirla. Anzi doue ogni altra Consonante diuerte l'anelito dalle nari alle labra: questa men suona per le labra che per le nari: come prouerai se tu le chiudi nel proferirla. Anzi s'ella s'incontra nel finir delle parole, come *AnimaM*, *vitaM*, vccide se stessa, & la Vocale: & da' Poeti vien' intercetta & recisa, come nimica alla Sonorità de' lor metri.

Tutte queste *Consonanti* potrebbonsi proferir senza denti, & senza lingua. Hor della Classe delle *Lambenti*, la più *Netta* & *Sonora* è la

L. L: come *Labor*. Peroche con lo acume della lingua l'anterior palato dilicatamente percuote. Laonde per la dolcezza, di cui à niun' altra Consonante, fuorche alla P, non cede; vien chiamata la *lettera delle Nutrici*, che *laleggiando* inuitano il sonno a' lor pargoletti: sicome osseruano gli Sponitori di quell'oscuro verso di Persio:

Et

Et ſimilis Regum Pueris, pappare minutum
Poſcis: & iratus mammæ LALLARE recuſas.

Che ſe tu percuoti alquanto più baſſo con la medeſima ſueltezza, riſonerà la N, come *Nauis:* non dotata però della medeſima *Sonorità*, e *Dolcezza*; ſuentando anch'ella, come la M, per le narici. Perciò Valerio Coruino, che dall'eſpugnation di *Meſsina*, fù ſopranominato *Meſſana:* fù dapoi per maggior dilicatezza di lingua detto *Meſſala*. Ma ſe tu vibri la lingua con tremulo mouimento contra il palato; ne riſonerà la R. Onde Mauro Terentiano:

N.

R.

Vibrat tremulis ictibus validum ſonorem.

Queſta è la dura lettera, cotanto faticoſa al primo Retorico del mondo: cui per iſcherno diceua il ſuo Riuale. *Qual Retorico ſe' tu, che non puoi nominar quell'Arte che tu profeſsi?* Lettera di tutte l'altre più robuſta veramente, ma più ferrigna, & più fiera: laceratrice dell'orecchio: detta dal Satirico *Lettera Canina*; peroche imita il ſuon del maſtino rabbioſamente ringhiante. Quinci Roma bambina, per iſchifar l'aſperità di queſta lettera; ne' Carmi Saliari, che fur ſue canzonette infantili, diceua *Caſmina*, per non dir *Carmina:* & *Doloſi eſo*, per *Dolori ero*. Ilche follemente fè credere ad alquanti, che la R, non ſi foſſe coſtumata in Roma, ſenon da' tempi di Appio Claudio: Et come haurebbe Roma nominato ſe ſteſſa? Nome apunto degno di lei: formato col tremito della lingua; peroche haueuano à tremar tutti i Popoli à nominarla. Tanto più *Netta* & *Sonora* è la T, come *Taurus:* che col morbido della lingua ſottoccando i denti ſourani, vigoroſamente feriſce la ſua Vocale. Egli è il vero, che hoggi noi non eſprimiamo la T coll' enfaſi de' Greci, & degli antiqui Latini. Peroche nel litigio delle Conſonanti appreſſo Luciano; la S, porſe libello di querela contro alla T, facendola rea, *che vſaſſe violenza alla voce humana*. Et Nigidio Figolo quel gran Senator fra' Grammatici, & Grammatico fra' Senatori, per conchiudere che i nomi, e' verbi ci ſon dalla Natura & non dall'Arte indettati; ſillogizzaua dall' iſperienza così. *Non vedi tu, che quando io dico TV, vibro lo ſpirito verſo te: & per iſcontro, quand'io dico EGO; il ricouero à me, trahendo il fiato.* Dalqual diſcorſo puoi tu ricogliere, che ſe Nigidio e'l ſuo contemporaneo Cicerone riueniſſero à noi; ò non intenderebbono, ò riderebbono nella noſtra bocca il lor latino. Hora per mitigare l'energia della T, nacque la D: laquale

T.

D.

laquale altra non è, che la T medesima, scoccata con minor forza; & perciò men *Sonora*, & più *Dolce*. Onde i Latini dell'aurea età, cangiarono per dolcezza *Alexanter & Cassantra*, in *Alexander & Cassandra*. E' Greci souente scriuono la T, per grammatica, & pronuntiano la D, per delitia: come *Dandalon* per *Tantalon*. Et gli Italiani, di *Spata* e *Strata*; come scriueano i nostri vecchi; fecero *Spada*, e *Strada*. Ancor più *Dolce* & più vezzosa è la T *Molle*; assotigliandosi alquanto più la cuspide della lingua fra' cancelli de' denti più ristretti: come nelle voci *Gratia*, & *Malitia*. Et aggiugnendoui vn piccol mouimento, produrrai la Z: come *Ziziphus*: che rende la voce della minuta corda, con vn tratto soaue del lirico archetto pianamente striſciata. Perche molti moderni'nuaghiti della dilicatezza di questa Consonante; cambiarono in Z, la T *Molle*; scriuendo *Grazia*, & *Consolazione* inuece di *Gratia* & *Consolatione*. Nelqual proposito souuiemmi vn'argutezza del Signor Mutio Leuiteschi assai frizzante. Peroche hauendogli scritto vn Gentilhuomo suo amico, di Casa *Mazzarelli*; persona di Spirito anzi leggieretto che nò: & per affettation della nouella ortografia, hauendolo nella soprascrittione chiamato *Muzio* per *Mutio*, argutamente gli rispose così. *Auuertite di gratia mio Signor Mazzarello; che se voi cambiate in Z, la T, del mio Nome; altri potrà cambiare in T, la Z del vostro cognome*. Per contrario, se ingrossando la lingua, & percotendo più alto, tu spingi il fiato, proferrai la S: lettera *fischiante* più che Sonora, & pingue più che pulita. Onde gli Oltramontani che alla delicatezza del vero idiotismo Latino & Italico, non han la lingua ò l'orecchia grandemente addestrata; in iscambio della T *Molle*, & della Z, pronuntiano la S: come *Grasia* per *Gratia*; & *Selus* per *Zelus*. Pronuntia troppo assurda a' Latini; iquali non che ponessero la S, nella seggia altrui; anzi taluolta la rinuersauano dalla sua: peroche inuece di *Osmen*, & *Casmœna*, come parlaua il vero Latio; dissero *Omen* & *Camœna* per maggior pulitezza.

T. Molle. — Z. — S. — C.

Resta la Classe GVTTVRALE; capo della quale è la C, come *Caput*. Consonante veramente sonante, ma *Dura* & violente. Peroche mentre il petto manda vn'onda di fiato alle fauci; la lingua ripiegata sbarra il palato interiore & resiste: & da quel conflitto nasce questa lettera strepitosa, e dura, & insoaue. Ma come la T rammollita si

muta

muta in D: così la C, più dolcemente pronuntiata verſo il palato anteriore diuerrà G: ilche s'inteſe di voler dire Terentiano; *Gamma penitus Cappa ſonat*. Quindi è che fra gli Italiani per maggior delitia ſcriuono alcuni *Gaſtigo* per *Caſtigo:* come alcuni fra' Latini *Gamelus* per *Camelus*. Che ſe più morbidamente verrai toccando verſo i denti; farai ſonar la G *Molle:* ſcoglio delle lingue ſtraniere; che per dir *Genus*, doppiano la lettera più Gutturale; & quaſi vomendo le budella, dicono *HHenus*. Ma difficultà maggiore ſentono nella Iota; laqual'è l'iſteſſa G, maggiormente intenerita: onde in iſcambio di *Iacob*, dicono *Giacob*. Ne più facilmente pronuntiano la C *Molle*; come *Cicero*, *Cœlum:* nelle cui veci, que' di oltramare diranno *Zizero*; & que' di oltremonti *Siſſero:* gli vni & gli altri con vn ſuo cicaleccio *Cicicici*, beffeggiano l'Italiano, che della pronuntia Latina ſi de' preſumer Giudice più che competente: ſicome deciſe Carlo Magno nel grandiſſimo contraſto della pronuntia fra' Muſici Italiani & Franceſi. Ma creſce la lor difficultà quando la C molle è preceduta dalla S, come *Scipio*: laqual'eglino (diuorandoſi la C) pronuntiano con la nuda S, *Sipio*. Talche in vna incamiciata ſi conoſcerebbono fra gli Italiani; come fra' Galaaditi ſi conobbero gli Efratei, perche inuece di *Scibboleth*, dicean *Sibboleth*. Dura & inſoaue quanto la C, & più aſſai, è la Q, laqual'è l'iſteſſa C, congiunta con la V: onde puoi tu conoſcere la ſpiaceuolezza di queſta lettera, poiche congiunge vna dura *Conſonante* ad vna brutta *Vocale*. Anzi d'vn tempo, la Q ſeruiua a' Latini per la C ſimplice, dicendo *Qui* nel terzo caſo, in luogo di *Cui*. Sicome nella bizzarra Inſcrittione di vn Padre di famiglia, che ſi hauea ſepellito nel ventre il patrimonio prima di morire.

G.

G. molle.

Iota.

C. molle.

Q.

SI QVI MINVS RELIQVIT, LIBEREI SIBEI QVÆRANT.
TV VIATOR VALE.

La medeſima C, congiunta con la S, ò con la G; partoriſce quell'*aſpriſsima* Conſonante X: vera croce degli orecchi dilicati. Peroche, quelle Voci che a' tempi della Madre di Euandro ſi piegauano con la C, ò con la G: come *Gregs gregis: Facs facis: Apecs apicis*, dapoi s'incominciarono ſcriuere nel retto, *Grex*, *Fax*, *Apex*. Ma così'ntrattabile alle genti Latine più raffinate parue la X; che per torlaſi dalle orecchie ſuentrarono alcuni Vocabuli aſſai ſonori, dicendo *Ala*, & *Velum*; per *Axilla*, & *Vexillum*. Finalmente la più *Noioſa*, anzi

X.

la più

H. la più pauentosa lettera *Gutturale* è la H: che proferita col prisco & vero suono, vomita il fiato, & quasi trahe l'anima fuor della gola, per animar le *Vocali*. Così nella bella età dell' Idioma Latino, si pronuntiaua *Mehercule, Comprehendere, Habitus, Homo*. Ma ne' giorni nostri vna lettera tanto spiritosa, riman senza spirito. Ilche prima indusse il Tolomei chiarissimo scrittore, à torla interamente alle morte pagine; vedendola tolta alla viua voce: scriuendo senz' aspiratione *Abito, Onore, Vmiltà, Cristo*. Perche l'Abbate Grilli amenissimo ingegno dicea, non per ischerno, ma per ischerzo: *Gliè vn gran ladro Monsignor Tolomei; che hà persin rubata la H à Christo*. Comunque la si fosse, trouò questa nouella Ortografia nobili seguaci, & grande applauso. Et s'io rinascessi, & il mio nome alcun numero mertasse di fare: volentieri con esso loro mi accorderei. Ma troppo increbbe ad alquanti già nati nel passato secolo, ritornarne alla scuola; & riauezzar la mano al nuouo stile: piccol danno riputandosi fare alla Republica letteraria, se alcuni van continuando à lograr questa lettera finch' ei viuono; come si fà nelle pragmatiche de' vestimenti, che alfin co' portatori si sepelliscono. Oltreche, se nessuno spoglia la lingua Latina di questa lettera, quantunque inutile al presente, & senza fiato: & quasi restata non per necessità, ma per diuisa: come spogliarne la lingua Italica sua figliuola ancor viuente? & come priuarla di questa nobil marca dell'antica gloria Latina: se ancor delle ruine sue Roma si pregia.

Con queste osseruationi potrai tu bilanciar le *Consonanti* à modo delle *Vocali:* chiamandone alcune *Sonore e Dolci* in giusto peso, come P. L. T. Altre *Dolci*, & poco *Sonore:* B. F. M. N. *Vita*. *Iota*. Z. G. T *molle*. C *molle*. Altre *Gagliarde* ma poco *Nette:* C. S. Q. Altre finalmente *Asprissime* R. X. H. Et queste differenze (cosa marauigliosa) così ben si sentono [69] dall' occhio nel leggere, come dall'orecchio nell'ascoltare: peroche, l'vno e l'altro mandano le parole al senso commune, & alla imaginatiua. Et se tu non tene auuedessi ad altro; si te ne dei tu auuedere à questo; che per virtù della medesima imaginatiua, gli obietti schifosi alla vista, schifosi ancora sono all'vdito: onde reciprocamente, quei che offendono l'vdito, offendono l'imaginatione, se si presentano agli occhi in vna pagina. Hor tu primieramente conoscerai per l'antidetto, *le Sillabe esser più belle, doue le Vocali da più belle & più nette Consonanti son percosse*. Onde assai meglio

[69] *Ar.3.Rhet.c.5. Oportet legibile esse quod scriptum est; & dictu facile: quod idem est.*

meglio ſuona *Pauor*, che *Fauor:* & *Cantus*, che *Quantus:* & *Telum*, che *Zelum*. Et per conuerſo *doue la Conſonante ſi accoppia con più bella Vocale, la Sillaba eſſer più netta & ſonora*. E tanto anderan le Sillabe perdendo di perfettione, come le Vocali verranno proportionalmente degenerando. Talche *Potens*, ſarà più ſonoro, che *Patens*; & queſta, che *Petens*. In oltre comprenderai per qual ragione vna Conſonante con altra conſerui maggior' antipatia, ò ſimpatia: eſſendo chiaro, *che due ſimili ſuonano più nettamente, che due differenti:* come *aLLatus* che *aLBatus: teLLus*, che *teMPus:* & *aPPello*, che *eXPello*. Peroche, nelle ſimili le labra ò la lingua fanno vn ſol mouimento, doppiando la forza: ma nelle diſſimili biſognano due mouimenti: & come i mouimenti ſon più diſſimili, & lontani; così più dura & contumace ſarà la Sillaba. Onde la T, harà maggior ſimpatia con la L, come *aLTus*, che con la C, come *aCTus:* peroche dalla L alla T, più facilmente ſcende la lingua; hauendo le lor ſeggie vicine a' denti: ma la C, tanto è lontana di ſito, e tanto differente di formatione alla T, che la lingua fatica in quel tragitto. Quinci'l Boccaccio, doue la R, entra in due Sillabe; le raccoglie in vna ſola per maggior Sonorità, & nettezza: dicendo *DimoſteRRebbe* per *DimoſtReRebbe:* & *SoffeRRete*, per *SoffRiRete:* & *SomminiſteRRà*, per *SomminiſtReRà:* & *LauoRRò*, per *LauoReRò*. Ma tanto maggiore ſarà la durezza, quante più Conſonanti concorrono: come, *oBSCurus*; & *aDSTupeſco:* che da' Retorici ſi chiama *Sinodo delle Conſonanti.* Perche i noſtri Italiani ricordano, che cominciando la Voce ſeguente per due Conſonanti, la prima delle quali ſia *Dura* & *Aſpera:* la Voce antecedente finiſca in Vocale: non vſandoſi *iL SCoglio, iL SPirito:* ma *lo SCoglio*, & *lo SPirito*. Et più penoſa ſarà la Sinodo, ſe alcuna delle aſpriſſime Conſonanti R, & X, v'interuerrà di brigata: come, *peRSCRutari. oBSTRuctus. SiXTRA. teTRaSTRophos.* Et mi ricorda del facetiſſimo Caualier Marini; che leggendo vna Ode Latina di Lodouico Porcelletti, in laude di lui; intitolata alla Horatiana, ODE TRICOLOS TETRASTROPHOS: moſtrandoſi forte marauigliato, diſſe ver noi: *Coſtui fà queſti verſi e non crepa?*

Ma d'altra parte, egliè ad oſſeruare, *che la ſoperchia Simiglianza delle Sillabe quantunque belliſsime, manda taluolta quel brutto ſuono, affettato e ſpiacente, che i Greci Oratori chiamano Cacophonia*.

Principalmente ſe la vniformità ſentiſſe alquanto del balbutiente. Onde Cicerone ſcherniua il Suocero di Marco Antonio, chiamato *Bambolione*; come ſe il proprio Nome il dipingeſſe vn cotal gocciolone mal parlante. Così aſſai del ridicolo tiene il parlar bamboleſco per la iteration delle Sillabe quantunque Sonore. Sopra che l'arguto Martiale motteggiò vna Giouanaccia, che alquanto attempatetta, & affettatuzza, ancor chiamaua à modo de' bambolini TATA il Padre, & MAMMA la Madre:

Mammas atque Tatas habet Afra: ſed ipſa Tatarum
Dici, & Mammarum maxima Mamma poteſt.

Ma più aſſurda rieſce tal' vniformità, ſe rappreſenta qualche ignobile obietto; come nell' Orator di Cicerone: *Cum tu optimè BruTE TEneas*; che par chiamare vn Cane à laſcio. Et in Plauto;

Faciam vt commiſta ſit tragiCOCOmœdia.

che ſembra il crocciar della Gallina: ladoue la Voce *Tragicomœdia*, benche più corta di vna Sillaba, corre più pulita & Sonora. Et più in quello Emiſtichio Ouidiano: *CACAbat hinc Perdix:* dall' Infinito *Cacabare*, che ſignifica il canto della Pernice: & par ſignificare altra coſa. Et con ſimiglianti alliterationi per troppa conſonanza diſſonanti, taluolta ſi condiſcono argutezze rideuolmente mordaci. Come quella che da' Romani 'ngegni fù lanciata contro ad vn famoſo Capitano del paſſato ſecolo aſſediante *Faenza*; che alquanto balbutiua: & oltre à ciò inuolaua a' Signori gli loro Stati.

Ni ferro & igni vincere FA--FAuentiam
Magne Imperator balbe CVCV--raueris.
Torto repentè capite FVR--FVRcam imbuas,
Ille imperabit, quem vocas PA--PA--PAter.

Haurà dunque migliore aria vna Parola fabricata di Sonore Sillabe *differenti*, che di *vniformi*. Onde Virgilio, diſcreto ladroncello, rubbando ad Ennio quel verſo, che ti fà ſentir la tromba ſonante Arme.

At tuba terribili ſonitu TARATANTARA dixit:

non volle vſar di quell' affettata vniformità; ma di tutte tre le Sillabe Sonore:

At tuba terribilem ſonitum procul ÆRE CANORO
Increpuit.

Finalmente vedrai chiaro, *che la ſimplicità delle Conſonanti rende altre-*

altretanto Dolce la Sillaba; *quanto la rende Graue & Maeſtoſa la geminatione* , *& la frequenza* , *che al corſo della Oratione ſerue di contrapeſo*. Laonde la maggior diligenza del Componitore, conſiſte nella *commettitura* delle *Conſonanti:* diſpenſandole in maniera, che la copia loro non inaſperi; ne la pouertà ſoperchiamente rammorbidiſca la Periodo; generando quella fatuità delle Vocali [70] continuate, che gli Oratori chiamano *Hiato*, & *Boato:* ma dal temperamento delle vne & delle altre, riſulti vn' harmonia vgualmente *Graue*, & *Soaue*. Troppo molle e dineruata ſarebbe, ſe tu fauellaſſi così:

70 Ariſt. Rhet. ad Alex. c. 24 Vocales autem iuxtà inuicem ponenda non ſunt.

Mea ea opinio, oculei ingenij acie; *heroa munificentiâ, aleâ militiæ, eum Hominem eximiè euehi*.

Altretanto ſtentata & aſpera ſarebbe queſta.

Nos ſic ſtatuimus, *ſtudioſos Dynaſtas, ſtrenuis tropæis, verſutis aſtibus, ſplendidis donis*, *excelſiſsimos axes eſſe præteruectos*. Doue tu odi la prima quaſi balbutita, & l'altra barbareſcata: peroche in quella le Vocali alle Conſonanti: in queſta le Conſonanti alle Vocali grande tratto ſoprauanzano. Che ſe tu libri le Conſonanti in par numero con le Vocali; talche vna ſola Vocale da vna ſola Conſonante ſia nettamente ferita; di neceſſità la tua Periodo, aguiſa di vn placido fiume, ſenza impiglio, & ſenza ſtrepito, diſcorrerà in queſta guiſa.

Ita ſanè iudico; *militari famâ* , *vigili ſagacitate*, *munificâ liberalitate*, *ſuper humanæ cacumina felicitatis animos euolare*.

Che ſe vuoi pur vederla procedere con maggior grauità; ſicome al ſicuro l'andar continuando di queſto traino, poſſibile non è; ne ancora conueneuole alla maeſtà de' ſuggetti: tanto le aggiugnerai di piombo a' ſocchi, quanto di Conſonanti; in queſt' altra guiſa.

Nos ita conſtituimus; *præclarâ triumphorum gloriâ*; *verſutæ ſagacitate mentis*; *ac liberali munerum ſplendore*, *ad vrbanarum faſtigia dignitatum homines conuolare*.

Di quinci , & non altronde procedè quella contraria maniera di *Ortografia* intra gli Scrittori vgualmente famoſi, dintorno alla *Gemination delle Conſonanti*. Peroche l'Arioſto & altri dell'iſteſſa Muſa; inteſi alla dolcezza e fluidezza dello ſtile ; fuggono come Sirti dell'Oratione le Conſonanti geminate : ſcriuendo *Apellare, auenire, abandonare* , *auiſare*, *ramemorare* , *ramaricarſi*, *rifermare* , *apreſſo*, *improuiſo* , *imagine*, *talora*, *& mille ſimili*. Per oppoſito le moderne Aca-

demie, preferendo alla Dolcezza la Maestà & energia; scriuono, *Auuenire*, *abbandonare*, *auuisare*, *rammemorare*, *rammaricarsi*, *riffermare*, *appresso*, *improuuiso*, *immagine*, *tallora*. Che se tu, come l'Hercole di Prodico, riman perplesso in questo biuio: ti darei quel consiglio, ch'io reputo il più sicuro; se la penna de' Copiatori, ò la licenza degli Stampatori, non ci tradisce: cioè, di prenderti per iscorta generale l'istessa Madre della lingua Italiana: dico la lingua Latina, che parla sempre à vn modo; e in tanti secoli, con tanto ingegno scandigliò di tutte le parole ogni letteruccia, & ogni accento: & col medesimo imperio diede al mondo le leggi dell'operare, & del parlare. Questa dunque, sicome per la legge de' Compositi gemina la Consonante nelle Voci *Appello* & *Aduenio*; così t'insegna douersi scriuere italicamente *Appellare*, & *Auuenire*. Per contrario; dicendosi latinamente *Rememoro*, *Refirmo*, *Apud*, *Improuisus*, *Imago*, *Tali hora*: ancor ti dirà douersi italianeggiar queste voci con simplici Consonanti. Questo è detto in generale. Ma doue la lingua Latina non ti può scorgere il camino; come nelle Voci *Abandonare* & *Auisare*, & altre infinite hauute in prestito dalla Francia: starà nella tua elettione, ò seguir la stessa Francia, scriuendole senza gemination di Consonante: ò formandone vna barbara Latina *Adbandonare*, *Aduisare*, secondo il suono vsato de' Compositi; farne dono alla Italia con la B, & con la V geminata. Che se la Voce fosse tanto strana, che non obedisse ad alcuna etimologia Latina, ò Greca: come di molte lasciate adietro infra le barbare spoglie de' Goti, e Longobardi fuggitiui: ouer se l'vso fosse tanto ambiguo fra gli Scrittori Italiani, che del tuo arbitrio tu rimanessi assoluto signore: potrati seruire indifferentemente hor dell'vna, & hor dell'altra maniera; secondo ti verrà più in acconcio, se tu vuogli addolcire, od aspreggiar la tua Oratione: sicome à viua voce; ò narrando famiiarmente, od esaggerando con energia; con minore ò maggior forza le medesime parole si esprimono. Così notò Valerio Probo, che il gran Virgilio, come l'orecchio il consigliaua; ò la numerosa compositiion richiedeua: hor dice *Vrbes*, & hora *Vrbis* nel quarto caso del più: hora *Tres*, & hora *Tris*: alcuna volta *Turrem*, & altra *Turrim*. Onde conchiude quel famoso Gramatico: *Non esse sequendas finitiones grammaticas prærancidas*, *sed consulendas aures*. Egli è vero, che se tutta la corrente del Popolo letterato, seguisse per

vecchio

vecchio abuſo vna Ortografia ripugnante alla ragion Latina: come la Voce Italiana *Acqua*; cui la lettera C, fà grande aggrauio; ſcriuendoſi latinamente con la prima brieue: & *Eſaminare*, *Comento*, *Commune*, *Gramatica*; che la legge Latina vorria ſi ſcriueſſero con doppia Conſonante: conforterotti à ritenerne per te la teorica; ma nella praſſi concederne al Vulgo la ſua conſuetudine; giudicando tu à modo tuo; e ſcriuendo à modo altrui.

REſtaci à diuiſare della GRANDEZZA delle Parole. Et certamente diratti ogni ſana orecchia, eſſere più Sonore le parole grandi, che le minute; peroche le Sillabe multiplicate più lungamente percuotono il timpano dell'vdito. Onde via meglio riſonerà PORTENTVM di tre Sillabe, che MONSTRVM di due; quantunque l'obietto ſignificato ſia quaſi l'iſteſſo. Et MONVMENTVM di quattro, che SEPVLCRVM di tre. Et PALVDAMENTVM di cinque, che INDVMENTVM di quattro. Et queſte ſon le *Parole ſeſquipedali*, queſte le *tragiche Ampolle*, & gli *alti Coturni*, onde gli Heroici rappreſentatori ſolean puntellare gli lor caſcanti, & baſſi Iambi. Ma quelle parolone eſorbitanti, come la *Batrochomiomachia* di Homero: & la *Hipnerotomachia* di Poliſilo: il *Cluninſtaridyſarchides* di Plauto: & il *Magnificentiſsimis viciſsitudinitatibus* di vn capriccioſo; [71] sì malageuoli à pronuntiare, come à ritenere: Parole non più Seſquipedali, ma Quadrupedali poſſon chiamarſi. Quinci vie meglio rimbombano quelle *del Numero del più, che del meno.* [72] Onde i Poeti inuece di dire *Vn Porto*, dicono *Portus in Achiuos.* Anzi Parole ancora ignobiliſſime, col fauor del Plurale ſembrano marauiglie: come quelle di Horatio, che tant'alto comincia per dare in niente.

> *AMBVBAIARVM collegia, PHARMACOPOLÆ;*
> *Mendici, Mimæ, BALATRONES: hoc genus omne*
> *Mœſtum, ac ſollicitum eſt Cantoris morte Tigelli.*

Doue alla orecchia quelle tre Voci paiono nomi heroici: tuttoche la prima ſignifichi *Feminelle di lorda fama:* la ſeconda *ſordidi Rimeſtatori di medicine:* l'vltima *infanghigliati & zaccheroſi Cialtroni.*

In oltre più aſſai ſon riſonanti gli *Superlatiui*, come *Optimus*, *Maximus*, *Munificentiſsimus*, che *Bonus*, *Magnus*, *Munificus*. Peroche ſicome le voci diminuenti dimagrano e sfiatano il concetto, & fannol ridicolo: onde il noſtro [73] Autore, ride nelle Poeſie di Ariſtofane, *Aurulum*,

[71] *Ar. c.21. Rhet. ad Alex. Oportet medijs vti nominibus: quæ ſilicet neque longiſſima ſint, neque breuiſſima, &c.*

[72] *Ar.3.Rhet.c.6. Si multa pro vno ponas; vt Poetæ faciunt: nam etſi vnum velint ſignificare Portum; dicunt tamen Portus in Achiuos.*

[73] *Ar.3.Rhet.ca.12. Vt in Babylonijs Ariſtophanes, &c.*

Aurulum, Vesticula, Morbulus: & Augusto nelle Prose del suo Caualier Mecenate: *Manulâ, lasciuulâ, tenellulâ, capiti trepidare.* Così le superlatiue moltiplicando il concetto; benche d'imperfette vocali, qual'è la V, & la I, fosser composte: come in quella Clausuletta della Periodo Ideale di Marco Tullio:

Fortunatissimam, pulcherrimamque Vrbem, &c.

Della medesima forza, & forse maggiore, sono i *Cumulatiui Cogitabundus, Palabundus, Lacrymabundus, Ominosus, Luctuosus, Plagosus: Vituperones, Palpones, Balatrones:* de' quali altroue ne' deriuati. Laonde Dicitori delle prime panche non iscrupuleggiarono di dar tempioni insù le orecchie a' Grammatici, con tai Parole alquanto baldanzose; come Laberio; ilqual dicendo, *Mulierem Amorabundam, & Peregrinabundam:* & Catone, *Hominem Disciplinosum & Consiliosum*, spregiarono il latrato de' Logodedali, purche vdissero le acclamationi de' Populari.

74 *Ar. 3. Rhet. c. 3. Cõposita dictio Dithyrãbicis est perutilis: inflati enim sunt,*

Ma più ancora le Parole *Composite* romoreggiano; che dall'[74] Autor nostro si chiamano rigonfiamenti della Oratione. Come Laberio: *Arietes Lanicutes & reciprocicornes.* Et Neuio; *Memnonem Nocticolorem*; peroch'egli era negro: imitando Alcidamante, ilqual chiamò il Mare *Nocticolorem Superficiem.* Et Plauto introducendo vn Capitano Spauento, chiamollo BOMBOMACHIDES: quasi per abbatter le mura, il nome solo serua di artiglieria. Ma i più modesti, & perciò più laudeuoli Compositi son quegli, onde il Nome o'l Verbo con alcuna particella ingrandisce: essendo più Sonoro, *Comprobauit*, che *Probauit:* & *Præclarus*, che *Clarus:* & *Intumescere*, che *Tumescere:* & *Quamamplissima*, che *Amplissima.* Ma delle Voci composite, altroue il discorso verrà più proprio.

In oltre più grande risuonano le Parole Giacenti e Distese, come *Imperator*; che le Saltanti, come *Imperium*; quantunque il numero delle Sillabe non sia maggiore; ne la Signification più magnifica. Perilche ad Ennio Protogenitore della Lingua Latina, tanto parue digiuno l'Accusatiuo Saltante, *Hominem:* che per farlo Giacente il fece barbaro; dicendo, *Miserum mandebat Homonem.* Peroche la Penultima lunga più lungamente risuona nell'orecchio, valendo (come dicemmo) due tempi interi. Finalmente i *Verbi Passiui* rendono la Oration più Sonora che gli Attiui. Onde questa Clausuletta: *Prata fœcunda Amnis*

peren-

perennis recreat: sarà più bella à cento doppi, se tu dirai così: *Pratorum fœcunditas, Amnium perennitate recreatur.*

Conchiudo adunque, tanto esser la Periodo men Sonora, quanto di Parole minute è più fornita: peroche nella breuità non può capire harmonia: come tu sperimenti in quel Verso Enniano,

Si Luci, si mox, si nox, si iam data sit frux.

Et per contrario, vn solo Aggettiuo di quattro ò cinque Sillabe, ò in quel torno: purche sia sonoro; basta per animare vn Verso quantunque smunto; & far del pruno vn melarancio. Eccoti il più bel Verso dato da Persio per Idea del parlar gonfio.

Torua MIMALLONEIS implerunt cornua bombis.

Et quel di Claudiano

Ebria MÆONIIS fulcit vestigia thyrsis.

Et molto più, se la Parola è *Distesa*, & non *Saltante:* come negli tre più bei Versi di Ouidio:

Ira PHARETRATÆ fertur satiata Dianæ.
Vasta GIGANTEO iaculantem saxa lacerto.
Inter AVERNALES haud ignotissima Nymphas.

Superato da questo di Claudiano per il vantaggio di vna Sillaba.

Et PHLEGETONTEÆ requierunt murmura ripæ.

Che se tutte le Parole fossero Grandi, grandissima sarebbe la Sonorità del Verso; come Statio Poeta galeato anzi che laureato; per cantare in degno stile l'armi del grande Achille; con quattro parole *sesquipedali* comincia il canto, & compie il Verso:

Magnanimum Æacidem, formidatamque Tonanti
Progeniem: patrio vetitam succedere Cælo.

Dico il medesimo della Prosa. Onde quel vecchio Volpon degli Oratori, che ci'nsegna di cominciar bassamente l'esordio, per andar poscia crescendo, & guadagnando terreno: vsa d'insinuarsi furtiuamente con piccole parole, & men sonore Vocali. *Si quid est in me ingenij Iudices,* &c. *Si quis est, Iudices, qui Caium Rabirium,* &c. Et così le più volte. Ma dou'ei voglia toccare Arme; sà ben' egli gittare il ciuffolo & la piua; e dar fiato alle trombe, *Rempublicam, Quirites; vitamq; omnium vestrum,* &c.

HORA per epilogar le perfettioni della Ritondità; se in vna sola Periodo apparisce vna bella PROPORTIONE di Quantità: nume-

numeroſo SCANDIMENTO de' piedi: BELTA delle Parole: NOBILTA degli Oggetti: SONORITA delle Vocali, almen Conſpicue: NETTEZZA delle Conſonanti: e GRANDEZZA delle Parole medeſime: qual trionfo ſarà della eloquenza? qual giubilo degli orecchi? qual applauſo del Popolo? qual parto dell' humano ingegno? Ma tu dirai troppa opera eſſer queſta ad vn' ingegno mortale. A che riſpondo, la *Ritondità* della Periodo, eſſer' opera certamente di più olio, che la *Concinnità* della Conciſa: peroche in queſta il Concetto medeſimo ti ſuggeriſce l'ordine delle Parole: & dalla equalità delle membra, ſorge l'harmonia della Clauſula. Ma nella Ritonda, conuien, che l'orecchia ſia colei, che ogni Parola & ogni Sillaba ſollicitamente ricerchi, e prieghi: ne ſaggi il valore; ne peſi il ſuono; miſuri il metro; oſſerui le loro antipatie & ſimpatie: à tutte aſſegni la propia ſeggia: & adoperando hora lo ſtilo, & hor la lima; così aggiuſtatamente le collochi nel ſuo luogo; che quantunque ogni parola con arte vi ſia rapita; paiaui nondimeno voluntariamente venuta. Magiſtero più eſatto non adopera vn Pittore à Muſaico, quando per figurare vn pauimento, da vn cumulo di ſmaltate petruzze di più colori, ſcegliendo hor queſta, hor quella; tante ne proua & riproua, che alcuna venga quadrante al ſuo diſegno. Ma pure à tal' eſattezza peruengono i Poeti; che non ſolo ogni parola, ma ogni Sillaba, ogni letteruccia pongeno sù la ſtadera: ne ſolamente al conſiglio dell'orecchia, ma alle rigoroſe & infinite leggi della proſodia forzatamente vbidiſcono. Et contutto ciò tu leggi vn' Ouidio tanto elegante, ma tanto naturale, che ben malageuol coſa ti parrà, poter' eſprimere in proſa con altre parole il ſuo Concetto. Vn Claudiano tanto dolce, & harmonioſo, che ſe le Muſe parlaſſero, più ſoauemente parlar non potrebbono: & doue in Virgilio tu non leggi apena vn Verſo, che tu non intoppi in più Sinnalefe: dugento ſeguitamente in Claudiano ne leggerai; ſenza incontrarne vna ſola. Ma quanto alla Proſa; la medeſima eſattezza Lucilio nelle Periodi di Albutio: & Cicerone in quelle di Callidio, con la medeſima ſimiglianza del Muſaico, & co' medeſimi verſi ſommamente ammirarono.

Quam lepidè lexes compoſtæ; vt teſſerulæ omnes
Arte pauimento, atque emblemate vermiculato.

Et tale oſſeruò Fauorino in quelle del Diuin Platone, dicendo: *Quante Parole tu cangierai nella Oration di Liſia; tanto le torrai di concetto: in quel-*

in quella di Platone, tanto di eleganza. L'isteſſo dirai delle Ciceroniane: & principalmente di queſta che ti propoſi in Idea.

Rempublicam, Quirites, vitamque omnium veſtrum: bona, Fortunas, Coniuges, liberoſque veſtros: atque hoc Domicilium clariſsimi Imperij: fortunatiſsimam, pulcherrimamq; Vrbem: hodierno die, Deorum immortalium ſummo erga vos amore: laboribus, conſilijs, periculiſque meis: ex flammâ atque ferro, ac pœnè ex faucibus Orci, ereptam, & vobis conſeruatam, ac reſtitutam videtis. Hor vien tu meco partitamente oſſeruando ciaſcuna delle Periodiche virtù ſouramemorate. Et primieramente vi trouerai la PROPORTION della Quantità, propriſſima per paſcere le ingorde orecchie del Popolo. Ne ſi può dir ſoperchiamente proliſſa: peroche la chiarezza, & vnità del concetto fà che la Periodo da ogni'ntelletto populare, ſia interamente riceuuta; & dalla memoria ſoſtantialmente ritenuta nel ſuo finire; pendendo tutta da vn ſol Verbo VIDETIS, poſto in fine come chiaue della Periodo. Quanto allo SCANDIMENTO numeroſo, già ti hò chiarito quanto ben camini, & quanto ben fermi il piede ogni Clauſuletta. Ne men lodeuole trouerai la BELTA delle Parole. Peroche gli OBIETTI loro non poſſono eſſere più illuſtri ne più maeſtoſi; rappreſentando Imagini di coſe Magnifiche: hora Diuine; *Deorum Immortalium ſummo erga vos amore:* hora Politiche; *Rempublicam: Domicilium clariſsimi Imperij:* hora terribili; *Ex flammâ atque ferro ac pœnè ex faucibus Orci.* Talche tutti i Soſtantiui, & gli Aggettiui da nobiliſſime fonti delle Categoríe ſon deriuati. Circa la SONORITA: tu vedi molte parole formate di ſquillanti VOCALI, che danno l'anima alle Clauſulette: & quel bel conſerto delle Conſpicue nella prima, che ſi è dimoſtrato. Niuna durezza nelle CONSONANTI: ſenon in quanto la lor geminatione, luogo à luogo ſerue di contrapeſo, come dicemmo: accioche la Periodo con maggior grauità compia il ſuo giro. Che ſe alcune Parole ſon meſcolate di Vocali inſoaui; cioè della V, & della I; queſto procede dalla neceſſità de' Caſi obliqui. Ma non iſtando à queſto, dico quella inſoauità venirci riparata; ò dalla Sonorità delle Vocali *conſpicue:* ò dallo ſquillar delle vicine: ò dall' amica varietà: ò dalla moltitudine delle Parole GRANDI, *Plurali, Superlatiue, Compoſite*; cui le minute interpoſite ſeruono di tendini e ligamenti; che dicemmo eſſere l'vltima & maſſima perfettione della Sonora Periodo.

Ma non intendo io quì altramente che in vna lunga Oratione tu ti rompi la ceruelliera nell' affettare ogni Periodo con queste diligenze: Ma parlo delle Periodi che si hanno à lauorare con maggior magistero: & principalmente per le Inscrittioni, che con sommo studio si vogliono ripulire. Molte delle quali per maggior grauità si compongono più tosto à modo di Periodi Ritonde, che di Concise, come vdirai. Et oltre à ciò queste leggi ti denno seruire per anticipato esercitio, prima che l'occasione chiami la penna. Ma per le continuate Orationi, vn ricordo vò darti, industrioso Lettore, lasciatoci dall' [75] Autor nostro dintorno alla ornatura delle Periodi: ESSERE OTTIMA LEGGE IL TRASGREDIRE ALCVNA VOLTA LA LEGGE. Ancor la soperchia squisitezza, è sottoposta alla Censura Pliniana: *Orator hic nihil peccat, nisi quod nihil peccat*. Egli è dunque Virtù Oratoria l'incorrere in qualche vitio: lasciando taluolta negligentemente apparire alcuna *Cacofonía* per fuggir la *Cacozelía*: vitio di troppa pulitezza, che suergogna l'arte col discoprirla. Quinci veggiamo di molte *asprezze*, & *sibili*, e *boati* studiosamente disseminati per le Orationi, & per gli Poemi Latini e Greci; con tal gratia che la negligenza medesima è diligenza: & vn voluntario fallo diuien figura. Così vna leggiadra Donzella lascia cadere à studio, & senza legge vn' onda di capegli: & quella scompositione è composta come vna figura Retorica. Così vn perito Citaredo, fra le toccate harmoniose fà risonare vna falsa corda: & quel disconserto è consertato: ò per ridersi di color che ne ridono: ò per parere di cantar per habito, & non per arte: ò per fare vna figura *Barbarismo*. Così finalmente la Oratione par più tosto affrettata che affettata. Odi il Retorico Romano, come fa Eco al nostro Greco. *Habet enim ille tanquam hiatus concursu Vocalium molle quiddam: & quod indicet non ingratam NEGLIGENTIAM hominis de re magis, quàm de verbis laborantis*. Così egli stesso praticò nella sua più Ritonda Periodo; sbadigliando con questo hiato: *In otio cum dignitatE Esse possent*. Et altroue potendo dir francamente in vn sol motto auuerbiale *MAGNOPERE*: il diuide talora per vezzo, dicendo: *MAGNO OPERE*. Et in Virgilio notarono gli eruditi, che hauendo prima scritto *Vicina VeseuO Nola Iugo*: diè della spogna à quella Voce NOLA: scriuendo così: *Vicina VesæuO Ora Iugo*: per imitare con questa Ouatione le artificiose Negligenze del grande Home-

75 Ar.3.Rhet.c.7. Neque semper seruanda est proportio: sic enim fallitur Auditor. Alioqui apertè Ars appareret.

Homero. Ancora Martiale in quel dolce Epigramma ſopra la Madre del miele, che nella ſepultura diuenne gemma; più per queſta induſtrioſa negligenza, che per vaghezza che ne haueſſe, iterò la Sillaba delle Nutrici.

Dignum tantorum pretium tulit ilLa LAborum.

Anzi talor ſi affettano le aſprezze con ſottil malitia, per eſprimere più viuamente il concetto, imitandone il ſuono. Sicome Virgilio eſprime il ſuon del languido dardo di Priamo, che non trapaſſa, ma raſchia ſuperficialmente lo Scudo di Pirro. *Telumque imbelle, ſine ictu*

Coniecit: rauco quod protinus æRE REpulſum eſt.

Tanto ne dico delle Periodiche deſinenze nella Continuata Oratione: alcune delle quali per ſorprendere l'vditore con la varietà, & coprir l'arte con la negligenza; come di ſopra ti accennai; precipitano à mezzo il giro. Tal'è quella non pur laudata, ma propoſtaci per Idea dal noſtro [76] Autore.

76 Ariſt. 3. Rhet.

Poſt Terras, & Aquas, Oceanumq; rapit atra NOX.

Doue tu vedi la Notte rapidamente ſourauenuta, nonche inuoltare, ma inuolare il mondo al mondo. Nelqual'eſempio, benche gli orecchi di Cicerone non ritrouino gran delitia: la vi trouò nondimeno Virgilio, che vi appoſe vna Cacofonia per maggior vezzo.

Vertitur interea Cælum, & ruit OceaNO NOX.

Et Ouidio geminò il precipitio.

Candidus interea nitidum caput abdiderat SOL:
Et caput extulerat denſiſsima ſidereum NOX.

HORA per riuenire al noſtro intento; con queſte oſſeruationi Teoriche, puoi tu giudicioſo Lettore, eſercitarti alcuna volta nel compor di capriccio ſopra veri ò finti ſuggetti, molte Inſcrittioni *Harmonicamente* RITONDE: oue campeggi la *Soauità del Numero*, la *Nobiltà degli Obietti*, & la *Sonorità delle Parole*: con vn girar di *Periodo così proportionato*; che diſcorrendola in vn volger d'occhi, tu te ne ſenti'mprimere il Concetto nella mente, & riſonare il Numero nella memoria. Belliſſimi eſempli ne trouerai per te medeſimo appreſſo il Grutero fra le Inſcrittioni delle più antique Tombe: non sò ſe Tombe di huomini; ò cune delle lettere humane. Quinci; sbandita ogni Concinnità prima che foſs'entrata in Roma; oſſeruerai vna ſomma ſchiettezza di Concetto, & eleganza di Epiteti, hor teneri, hor pietoſi, hora hono-

honoreuoli: con tanta ſoauità & ſonorità di ſtile, che pare anche hoggidì nelle caſe del ſilentio habitar la vera lingua Latina. Onde a' Scaligeri, a' Lipſij, a' Puteani; eſattiſſimi Logodedali del noſtro ſecolo; è paruto diſcoprire vn nouel teſoro, quando han trouato vna Lapide antiqua fra le ruine.

Ma ſontuoſiſſime per mio auuiſo, oltre à tutte l'altre Inſcrittioni eran quelle, che à memoria eterna de' benefatti, in que' Secoli ſinceramente Latini, ſi dirizzauano per decreto del Senato Romano; compilandoſi da' *Senatuſconſulti* medeſimi; dettati da que' felici padri della eloquenza; & ripaſſati al vaglio di ſcrupuloſi grammatici; con termini perfettamente eleganti, e maeſtoſi; che in diuerſe Orationi contra Marco Antonio ſon chiamati da Cicerone, VERBA AMPLISSIMA. SINGVLARIA VERBA. CLARISSIMÆ LITERÆ. QVAMAMPLISSIMA MONVMENTA. LITERÆ DIVINÆ VIRTVTIS TESTES SEMPITERNÆ. Di queſti SENATVSCONSVLTI HONORARI, alquanti ne leggerai dall'iſteſſo Cicerone dettati, & recitati in quelle Orationi: iquali denno riputarſi apunto teſori ſuperanti ogni pregio. Vno ven'hà per memoria di quell'Oracolo della Iuriſprudenza Seruio Sulpicio, di queſto tenore.

Cum Seruius Sulpicius Quinti Filius, Lemonia, Rufus; difficillimo Reipub. tempore, graui periculoſoq; morbo affectus, auctoritatem Senatus, ſalutemque Populi Romani vitæ ſuæ præpoſuerit: contraque vim grauitatemque morbi contenderit, vt ad Caſtra Antonij, quo Senatus eum miſerat, perueniret: iſque cum iam propè Caſtra veniſſet, vi morbi oppreſſus vitam amiſerit in maximo Reipubl. munere: eiuſque mors conſentanea vitæ fuerit. Cùm talis Vir ob Rempub. in legatione mortem obierit: Senatui placere Seruio Sulpicio Statuam æneam in Roſtris ex huius Ordinis ſententiâ ſtatui: eamque Cauſam in Baſi inſcribi.

Non ti par'egli poter conoſcere di cui ſia parto queſto Senatorio decreto, quantunque tu il ritrouaſſi in mezzo la ſtrada? Non ci conoſci tu duo penſieretti di quello ingegno Tulliano; ma ſenza niun' affettation d'ingegno: veſtiti di quelle ſue magnifiche, ſquillanti, & numeroſe parole: degne di lui, del Senato, & di quella eternità che altrui procacciano? Et da ſimili Decreti ſi sfiorauano le *Inſcrittioni*, accennate in quelle parole, EAMQ. CAVSAM IN BASI INSCRIBI: ordinate da' Conſoli; eſequite dagli Edili; eſaminate, ſicome hò detto, da'

da' Grammaticali Cenſori. Tal fù queſta di Sulpicio, che ſtrigne in vna ſola & Ritonda Periodo la ſoſtanza de' nobili Concetti del Senatusconſulto; & la maeſtà delle ſignificanti parole.

SERVIO SVLPICIO QVINTI FILIO LEMONIÆ RVFO. QVOD DIFFICILLIMO REIP. TEMPORE, AVCTORITATEM SENATVS, SALVTEMQVE POPVLI ROMANI VITÆ SVÆ PRÆPOSVERIT; ET IN LEGATIONE MORTEM OBIERIT VITÆ CONSENTANEAM. SEN. POP. Q. ROM.

Vn' altro *Senatusconſulto* lauorato al medeſimo torno Ciceroniano vi leggerai ad honore della inuitta Legion Martia, che nella medeſima guerra ciuile, da Marco Antonio meſſa in pezzi; non fè torto al ſuo nome.

Cum Legio Martia, ſinè vlla neceſsitate pro Patriâ vitam profuderit: cumque ſimili Virtute, reliquarum Legionum Milites pro ſalute & libertate Populi Romani mortem oppetiuerint: Senatui placere, vt Caius Panſa, Aulus Hirtius Conſules Imperatores, alter amboue ſi eis videatur, ijs qui ſanguinem pro vitâ, libertate, fortuniſque Populi Romani; pro Vrbe, Templiſque Deorum immortalium profudiſſent: monumentum quamamplisſimum locandum, faciendumque curent: vt extet ad memoriam poſteritatis ſempiternam; ad ſcelus crudeliſsimorum hoſtium, & Militum diuinam virtutem.

Così, dalla maeſtà di queſto decreto fù parimente carpita la Inſcrittione, che animò il Mauſoleo di que' fortunati Campioni: & quella vita che lor fù tolta in campo dalle ſpade, ricuperarono dagli ſcalpelli in vna lapide. Benche finalmente, & le lor' oſſa dal Mauſoleo, & il Mauſoleo dal Tempo fù ſepellito. Vn' altro non men nobile & elegante ne ſuggerì, & recitò in Senato per immortalar colui che vcciſe Ceſare.

Cùm Diuus Brutus Imperator, Conſul deſignatus, Prouinciam Galliam in Senatus Populique Romani poteſtate teneat: cumque exercitum tantum, tam breui tempore, ſummo ſtudio Municipiorum Coloniarumque Prouinciæ Galliæ, optimè de Republ. meritæ merentiſque, conſcripſerit, compararit: id eum rectè, & ordine, exque Republicâ feciſſe: idque Diui Bruti præſtantiſsimum meritum in Rempublicam, Senatui Populoque Romano gratum eſſe & fore: itaque Senatum Populumque Romanum exiſtimare; Diui Bruti Imperatoris, Conſulis deſignati

operà

operâ, consilio, virtute; incredibilique studio, & consensu Prouinciæ Galliæ; Reip. difficillimo tempore esse subuentum.

Già non troui tu quà ne acutezze di concetti; ne concinnità di antitesi: ma quell' harmonica ritondità, & quello splendor di parole di cui fauelliamo. Ne men degno è il seguente à gloria di Marco Lepido; che dapoi con gli effetti smentì le speranze di questo encomio.

Cùm à M. Lepido Imperatore, Pontifice Maximo, sæpenumero Respublica & benè & feliciter gesta sit: Populusque Romanus intellexerit ei dominatum Regium maximè displicere. Cumque eius operâ, virtute, consilio, singularique clementiâ & mansuetudine; bellum Ciuile sit restinctum: Sextusque Pompeius Cn. Filius, Magnus, huius Ordinis auctoritate ab armis discesserit: Senatum Populumque Romanum pro maximis plurimisque in Rempub. meritis, magnam spem in eius virtute, auctoritate, felicitate reponere, otij, pacis, concordiæ, libertatis: eiusque in Remp. meritorum Senatum Pop. Q. Romanum memorem fore: eique Statuam Equestrem inauratam in Rostris, ex huius Ordinis sententiâ statui placere.

Dalla medesima fucina Tulliana vscì quest' altro Senatusconsulto à laude di Ottauiano Cesare ancor garzoncello; che di quindi cominciò sentirsi sotto' piedi il Campidoglio.

Quòd Caius Cæsar Cai Filius, Pontifex, Proprætor; summo Reip. tempore, milites veteranos ad libertatem Populi Romani cohortatus sit, eosque conscripserit: & quòd Galliæ Prouinciæ cum exercitu subsidio profectus sit: equites, sagittarios, elephantos, in suam Populique Romani potestatem redegerit: difficillimoque Reipub. tempore, saluti, dignitatique Populi Romani subuenerit: ob eas causas Senatui placere Caium Cæsarem Cai Filium, Proprætorem, Senatorem fieri; sententiamque loco Prætorio dicere.

Prouati hora tu, à strignere in piccol giro la sostanza di questi *Decreti*; ne' quali soperchio non è, quel che soperchio sarebbe nelle Inscrittioni: & senza fallo ne formerai le più harmoniose & ritonde Inscrittioni, che frà gli antichi Latini si sian vedute. Da vn simil *Decreto* il Senato Romano, sommettendo i fasci à questo istesso Cesare già fatto Augusto, & già cresciuto di autorità vguale à sì gran titolo, benche inferiore a' suoi disegni: fè compilar la Inscrittion dell' Arco Trionfale, che ancora stà in piè, sotto i piè delle nostre Alpi nella Città

di

di *Augusta de' Salassi*; memoria non men gloriosa a' vinti, che al Vincitore.

IMPERATORI CÆSARI DIVI FILIO, AVGVSTO, PONTIFICI MAXIMO, IMPERATORI XIV. TRIBVNITIÆ POTESTATIS XVII. SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS. QVOD EIVS DVCTV AVSPICIISQVE, GENTES ALPINÆ OMNES, QVÆ A MARI SVPERO AD INFERVM PERTINEBANT, SVB IMPERIVM POPVLI ROMANI REDACTÆ SVNT.

Hor questa Inscrittione, quantunque di prima veduta parrà simplice a' simplici, essendosi potuta vestire di mille arguti pensieri, & frizzanti concinnità: come diremo nelle Inscrittioni 'ngegnose: nondimeno secondo *Inscrittion Senatoria & graue*; ella in cent' anni da mille ingegni non si potria comporre, ne più chiaramente erudita; ne più elegantemente magnifica; ne più numerosamente latina. Ond' io vò farne quà sottile anatome per quegli' ngegni scioccamente baldanzosi, che fiutando sì fatte Inscrittioni e graui e piane; torcono il naso dicendo: tanto & più, ne harei saputo fare anch' io. Primieramente circa *i Titoli di honore*, tu ci vedi ordinatamente ristretta la historia delle sue principali dignità; senza quelle ampolle di vani Sopranomi, ne quelle hiperboliche cortesie ch' entrarono in Roma con la barbarie. Talche auueder ti puoi, ch' ella fù scritta mentreche il Senato ancor hauea la mano alquanto libera dalla catena. Osserua oltre ciò, che quì non è chiamato *Octauianus Octauij Filius*: ma CÆSAR DIVI FILIVS: peroche dapoi ch' e' fù riconosciuto Herede, & Figliuolo addottiuo di Giulio Cesare suo Zio materno, Deificato nelle populari imaginationi: la prouerbiale oscurità del nome natiuo, fù eclissata dallo splendore dell' adottiuo: come vedesti nel souramemorato Decreto. Ne la gemination del Titolo IMPERATOR, è punto soperchia. Peroche, nel primo luogo stà per il *Principato politico*, ch' egli il primo ottenne dal Senato (sicome scriue Tacito) con titolo di SOMMO IMPERO: onde la Romana Monarchia cominciò à contar gli anni. Ma nel secondo luogo, significa quell' *Autorità militare* che per ispetial decreto si conferiua ad ogni General dell' armi, inuiato ad alcuna espeditione; come ne' Senatusconsulti di Bruto e Lepido hai già veduto. Talche il secondo Titolo il dimostra Imperador del Romano Esercito: il primo,

Impe-

Imperador di Roma ſteſſa. Inoltre, nelle cifre Aritmetiche XIV., & XVII. tu vedi deſtramente ſchifata vna grande, & infino à que' tempi'ndeciſa grammatical controuerſia. Peroche già nel terzo Conſulato di Pompeo; rimanendo perpleſſi i Conſoli, ſe nella Inſcrittion del Tempio della Vittoria, ſi haueſſe à dire TERTIO CONSVL, ò TERTIVM CONSVL: duellando d'ambe le parti que' famoſi Grammatici fieramente fra loro: Cicerone chiamato Arbitro, non ſapendo à cui fauore arbitrare; trouò vn de' ſuoi cauilloſi ripieghi, per troncare inſieme il litigio & la Parola litigioſa: ſcriuendo TERT. CONSVL: accioche, interpretandola ambe le parti à ſuo vantaggio, ambe reſtaſſer vinte & vincitrici: con ilche fù finita ma non diffinita la controuerſia. Così dunque nella preſente, con ſimile artificio ſcriuendoſi in Cifra l'auuerbio numerale XIV. puoi tu à tuo ſenno interpretarlo, IMPERATOR DECIMVM-QVARTVM, ò DECIMO-QVARTO. Noterai di più la ciuiltà del Senato nel ſegnare il ſuo Nome ſotto il Nome di Auguſto: eſſendo dritto che chi ſoggiace al Principe, faccia ſoggiacere il ſuo nome à quel del Principe. Ilche nella Colonna dedicata à Traiano, ò per inauuertenza, ò per troppa auuertenza, non fù oſſeruato; leggendoſi; SENATVS POPVLVSQ. ROMANVS IMPERATORI CÆSARI DIVI NERVÆ FILIO. Ma quella Congiontion cauſale; *QVOD eius ductu:* era la formola apunto coſtumata ne' più honoreuoli Senatusconſulti, per render ragione di quel Decreto: come nel Decreto antecedente à fauor del medeſimo Auguſto vedeſti, *QVOD CAIVS CÆSAR*, &c. Ne ſenza latin miſtero è ſoggiunto copulatiuamente *EIVS DVCTV AVSPICIISQ:* per accoppiar due laudi, che ad altri Imperadori ſi ſolean dimezzare; quando ſedenti all'ombra del lor Campidoglio; adoperando la ſpada altrui & non la ſua, guerreggiauano in pace. Così di Tiberio ſcriue Tacito; *Ductu Germanici, Auſpicijs Tiberij, recepta ſigna.* Onde tu vedi, che nel racconto di queſto bellico fatto contra' feroci Alpini, Suetonio inuolò ad Auguſto la metà della gloria, ſcriuendo così: *Eos domuit, partim Ductu, partim Auſpicijs ſuis.* Conſiderabile ancora è quella fraſi, *GENTES ALPINÆ OMNES:* ſignificandoci, non ſolamente molte Città e Diſtretti, ma Nationi libere di linguaggio diuerſe: onde Plinio di Mitridate, *Duarum & viginti Gentium ore loquebatur.* Ilche multiplica la Vittoria, & la laude del grande Auguſto; che trionfando ad vn tempo delle

delle Alpi Maritime, Cottie, Graie, Penine, Insubri, Retie, Giulie, gli cui habitatori apena fra lor s'intendeuano: fè risonar'il nome Romano in differenti Idiomi, Italico, Cisalpino, Francese, Suizzero, Alemano: doue gli altri Vincitori, apena che conquistassero vna intera Prouincia. Anzi men degnamente scriue Suetonio, *Domuit Gentes Inalpinas*. Peroche gli *Inalpini* son quegli solamente che dentro le scopulose Valli delle Alpi si stanno inchiusi: ma gli *Alpini* ancor nelle amene falde quinci & quindi soggiornano. Onde Augusto nel medesimo tempo fabricò le due Auguste, come due freni de' Popoli superati; & due chiaui della publica sicurezza: l'vna quà ne' Salassi; & l'altra colà ne' Vindelici. Latinissime ancora & elegantissime Voci son queste: *A MARI SVPERO AD INFERVM*: intendendosi per *Mar Superiore* l'Adriatico, & per *Inferiore* il Mediterraneo. Così Tito Liuio: *Tuscorum, ante Romanorum Imperium latè opes patuere, Mari Supero, Inferoque: quibus Italia Insulæ modo cingitur*. Termini fondati nella peritia Cosmografica: percioche, sicome ci'nsegnò il nostro Autore, i Mari Settentrionali sono assai più alti degli Australi nel cui seno influiscono. Latinamente ancora è detto *SVPERVM* & *INFERVM*: & non *Superius, & Inferius*: non facendosi la comparatione trà più indiuidui Superiori, & più Inferiori: ma intra due soli Indiuidui laterali, in riguardo della Italia giacente in mezzo. Onde Virgilio nell'encomio di lei:

Seu Mare quod Supra memorem, quodque alluit Infra.

Talche assai più propiamente dell'Italia, che della Francia potria cantare Annibal Caro;

Giace quasi gran Conca intra due Mari.

Elegantissimo in oltre & pellegrino è il Verbo *PERTINEBANT*, quando si riferisce al luogo. Onde Giulio Cesare, che con la franchezza medesima scrisse, come guerreggiò: & superò con la penna, non men che con la spada, ogni Romano: descriuendo il sito della Selua Ardenna, dice: *A ripis Rheni, ad Neruios pertinet*. Ancora l'Interprete di Vlpiano spiegando a' Legisti la forza latina di questa Voce leggiadramente adoperata nella legge *Prætor*, sopra le Cloache, dice così: *Quod ait Prætor, PERTINET: hoc est, dirigitur, extenditur, peruenit*. Talche Augusto solo, incatenando tutti i Popoli Alpini, scatenò interamente il collo della Italia: & soggiogando gli inacessibili

E e Gioghi

Gioghi, sciolse il giogo all'Impero. Bene adunque & elegantemente è soggiunto, *SVB IMPERIVM POPVLI ROMANI SVNT REDACTÆ*: frasi propia & vsitata quando i Paesi e' Regni conquistati, perduta con la libertà, ogni Regal prerogatiua; si riduceuano in forma di Prouincie Romane: altre delle quali erano *Consulari*, & altre *Pretorie*: qual fù questa apunto delle nostre Alpi; la cui Città capitale fù chiamata *AVGVSTA PRÆTORIA*. Più poueramente adunque parlò Suetonio di questo Principe: *Gentes Inalpinas ad Obsequium redegit*: essendo maggior vittoria sommettere i Liberi all'Imperio, che rimettere i rebelli all'ossequio. Ma molto più glorioso li fù il ridurle, *SVB IMPERIVM POPVLI ROMANI*: accennando quel vanto che Augusto, ò per politica, ò per modestia professò con alti protesti, come scriue Dione: voler per se la fatica del vincere, & per il Popolo il frutto delle sue Vittorie: nelle cui mani hauendo rassegnato tutte le soggiogate Prouincie; ne hauea già riceuuto in contracambio di merito, il nobil sopranome di AVGVSTO. Sopra che Ouidio cantò.

Redditaque est omnis Populo Prouincia nostro:
Et tuus Augusto nomine dictus Auus.

Finalmente ammirabile sopra modo è la *Breuità*; stringata senza pregiudicio del concetto: e strigata da ogn'impiglio che ritardi l'occhio, ò l'ingegno del passaggiero. Anzi, ell'è tanto elegante per quel che tace, quanto per quel che dice. Peroche tu non ci troui quelle forme dimostratiue, *ARCVM erexit*, ò *dedicauit*: nelche la Inscrittion di Constantino; benche per altro celebratissima, si può riprendere: doue si additano e l'Arco, e i Trofei, che gli occhi veggiono. *Senatus Populusq; Romanus Arcum triumphis insignem dicauit*. Et per contrario nella Inscrittion della Colonna Traiana, tu non leggi la cosa dedicata; ma la sola cagione. *Sen. Pop. Q. Romanus Imperatori Cæsari Diui Neruæ Filio Neruæ Traiano*, &c. *Ad declarandum quantæ altitudinis Mons, & locus tantis operibus sit egestus*. Insomma se tu bilanci ò ciascuna parola per se sola, o tutte insieme conteste: niuna leuar ne puoi, che tu non lieui sostanza: niuna aggiugnere, che tu non aggiunghi superfluità: niuna mutare, che tu non guasti l'harmonia numerosa. Talche Tullio istesso non haria saputo con tutta la sua Retorica formar questa periodo più piena, ne più brieue: più corrente, ne

più

più graue: più ſonora ne più ſoaue: non mancandoui nel fine il fiocco di quel ſuo tanto fauorito piè *Iamboſpondeo: REDACTÆ SVNT.* con l'vltima Sillaba lunga e ſpiccata; che tanto piacque al noſtro Autore.

Hor' à queſta piacemi aggiugnere la preaccennata Inſcrittion dell'Arco di Conſtantino il Grande: dirizzato nel ſuo trionfo dopoi di hauer morto Maſſentio, e ſpente le Tiranniche fattioni, ſempre inguiſa d'Hidra ripullulanti contra l'Impero. Eccola:

IMPERATORI CÆSARI FLAVIO CONSTANTINO. MAXIMO, PIO, FELICI, AVGVSTO; SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS: QVOD INSTINCTV DIVINITATIS, MENTIS MAGNITVDINE, CVM EXERCITV SVO, TAM DE TYRANNO, QVAM DE TOTA EIVS FACTIONE, VNO TEMPORE, IVSTIS REMPVBLICAM VLTVS EST ARMIS: ARCVM TRIVMPHIS INSIGNEM DICAVIT.

Non dubito punto, Amico Leggitore, che douendo tu accingerti à concertare alcuna *Inſcrittion Magnifica, & Ritonda*; tu non ti metteſſi queſta dauanti per Modello Ideale, anzi che quella di Auguſto. Ne poſs' io negare, ch' ella non ſia ſommamente *Maeſtoſa*, per la dignità de' ſuggetti: *Bella*, per la nobiltà degli oggetti: *Grande*, per la pienezza delle parole: *Sonora*, per la copia delle ſquillanti Vocali: *Harmonioſa*, per il numero: *Viuace*, per la fraſi: intanto, che ti parrà vederuici adunate quante perfettioni habbiamo fin quì ſpartamente commendate. Ma ſe raffrontando l'vna con l'altra, tu le verrai con giuditio attento e maturo eſaminando: dirai ſenza dubio, che dal tempo di Auguſto à quel di Conſtantino; già i Latini eran diuenuti ſchiaui, & la Latinità libera: & quanto gli' ngegni haueano acquiſtato di viuacità, altretanto perderono di ſchiettezza. Quiui ritrouerai l'adulation di que' *Titoli di Honore*, MAXIMO, PIO, FELICI. La vanità di que' Termini' nſtrumentali; INSTINCTV DIVINITATIS, MENTIS MAGNITVDINE. La ſuperfluità di quella dichiaratione, CVM EXERCITV SVO: ben ſapendoſi che non guidò in campo vna mandra di cerbiatti. Anzi egli appare, che gli' mperadori già partiuano per metà la gloria con l'eſercito: ladoue ad Auguſto fù laſciata tutta intera

Ee 2 in

in quelle parole, EIVS DVCTV, AVSPICIISQ. Notabile in oltre è la improprietà di quella frasi; DE TYRANNO REMP. VLTVS EST IVSTIS ARMIS. Peroche, sebene *Iustis armis vlcisci Rempublicam*, è vn bel parlare: & è la miglior cosa di questo Scritto; tolto perauuentura da Ouidio nella fauola di Minosse:

Androgeique necem IVSTIS VLCISCITVR ARMIS:

nondimeno; *Vlcisci armis Rempublicam DE TYRANNO*, non è regolatamente detto: non potendosi la Prepositione DE, risoluere in niun senso latinamente vsitato, quando riguarda l'Ingiuriante, & non la Ingiuria. Ne fra' Latini antiqui fù molto più adoperata la Voce FACTIO, per significar partigiani di ribellione, vulgarmente dette da noi FATTIONI. Benche da Sallustio, che di troppo tirati & licentiosi vocaboli fù ripreso; l'amicitia di Huomini scelerati si chiami, *Factio*. Più strana è quest'altra frasi DEDICAVIT ARCVM TRIVMPHIS INSIGNEM; inuece di dir TROPHÆIS: come se il carro trionfale volasse sopra l'Arco. Oltreche il dire, *Questi è vn' Arco*, & non vn'Aguglia; sicome auisammo; ci fà quasi credere che la Inscrittione parli co' ciechi. Insomma tanta differenza passa fra questa di Constantino, & quella di Augusto; quanta fra l'Architettura dell'Arco di Constantino & di Augusto: hauendo alle medesime proportioni degenerato l'Imperio, le Arti, & la Lingua Latina. Talche questa veramente hà molti rabeschi, & ornamenti; ma sottoposti à censura: doue quella di Augusto, è così tersa & pulita, che il Censor non troua doue afferrarsi, più che la vespa allo specchio. Ma d'altra parte; egli è pur vero, che sicome la Inscrittione non è vn parto singolare, ma populare: così ella si de' rattemperare al genio dell'erudita moltitudine; non degl'ngegni troppo esquisiti. Laonde io ti consento, che hoggidì, hauendo gl'ngegni notabilmente degenerato da quell'antica seuerità: il tenor di questa Constantiniana, ti recherebbe maggiori applausi.

Hor col medesimo CANNOCCHIALE, dalle Periodiche perfettioni che si son diuisate; potrai tu per te medesimo venire osseruando le macchie di tutte l'altre più venerabili Inscrittioni della Romana antiquità. Alquante delle quali soggiugnerò, facendo le riflessioni più specialmente sopra la *Sostanza* del suggetto, che sopra' Titoli di honore: peroche in questi si guardaua la puntualità delle formole Senatorie: ma in quella, consumauano loro studio, & la finezza dello stile, i Componitori.

Bella

Bella primieramente, benche ſuccinta, & quaſi compendio dell'vltima quì recitata, è la ſeguente.

Imperatori Cæſari, Flauio Conſtantino, &c. Ob res benè armis, conſiliiſque geſtas; & Rempublicam pacatam. Senatus Populusque Romanus.

Và hora tu, & aggiugnici, ò togli, ſe ſai. Certamente il ſuggetto è grande, & le parole belle & illuſtri: ma la quarta & quinta parola, *Armis conſilijsque*, non ſono troppo ſquillanti per la vicinanza di quattro I, benche l'interuento delle tre Vocali ſquillanti tanto ò quanto le ſpalleggi. Più diffuſa & Periodica è queſt'altra ſopra la vittoria di Tito, che per ſe baſtaua à render grande ogni'nſcrittione.

Imperatori Tito Cæſari, Diui Veſpaſiani Filio, Veſpaſiano Augusto, &c. Patri Patriæ, Principi ſuo: Senatus Populusque Romanus. Quòd præceptis Patris, Conſilijsque, & Auſpicijs, Gentem Iudæorum domuit: & Vrbem Hieroſolymam, omnibus antè ſe Ducibus, Regibus, Gentibusque, aut fruſtrà petitam; aut omninò intentatam, deleuit.

Ma oltre alla continuata eſilità di ſette I. in quattro Parole: *PræceptIs, PatrIs, consIlIIsque & auſpIcIIs*; che guaſtano le ſonorità: tu vedi, che di que' tempi non era più il numero periodico tanto religioſamente oſſeruato. Peroche dopo alcune voci ſeguitamente ſaltellanti, và finire in cinque ſpondei. Talche d'altro metallo harebbe Cicerone fabricato il Senatusconſulto, da cui queſto encomio fù compilato. Più riſtretta; ma più numeroſa è queſt'altra ſopra'l medeſimo ſuggetto: peroche in tutte le parole della *Soſtanza*; toltone vna ſola; ſquillano le Vocali Conſpicue: & le Vocali con le Conſonanti ſono ſoauemente, & grauemente legate.

Prouidentiæ Titi Cæſaris, nati ad æternitatem Romani nominis: ſublato Hoſte pernicioſiſsimo Populi Romani. Fauſtus Titius Liberalis, Quatuorvir Auguſtalis iterùm; Pecuniâ ſuâ Fecit, Conſecrauit.

Doue oſſeruerai, che queſta non premette que' Titoli di honore infilzati, come le altre: peroche queſta è vna Dedicatione di perſona priuata: & quelle, del Senato; che ſerbaua (come hò detto) le formole ſue ſolenni, & coſtumate. Talche la maniera del cominciare, in quelle era più graue & puntuale: in queſta, più libera, & più vaga. Ilche noterai parimente in vna priuata Dedicatione della Statua Equeſtre del medeſimo Ceſare, nell'iſteſſo argomento.

Reſti-

Restitutori Vrbis Romæ, atque Orbis: & Extinctori pestiferæ Tyrannidis: Domino nostro Flauio Constantino (leggon' altri, *Constantio*) *Victori, ac Triumphatori semper Augusto. Neratius Cerealis Vir Clarissimus, Præfectus Vrbi.*

Non odi tu quanta gonfiagion le accrescano quegli Aggettiui grandi & illustri? Così à Settimio, nella Sostanza di vna publica Inscrittione, furono apposti due soli Aggettiui illustri & sonori inuece di vn lungo Encomio. PACATORI ORBIS. PROPAGATORI IMPERII ROMANI. SENATVS POPVLVSQ. ROMANVS. Et in quella grande di Constantino fù quasi compendiata ogni laude con due simili Aggettiui dentro due tabelle separate: LIBERATORI VRBIS. FVNDATORI QVIETIS: che fù stillare tutto il Senatusconsulto in quinta essenza. Ma per ritornarne alle Periodiche: Superbissima veramente fù quella di Marco Aurelio.

Imperatori Cæsari, Diui Antonini Filio, Marco Aurelio Antonino, Augusto, Germanico, Sarmatico, &c. Quòd omnes omnium ante se maximorum Imperatorum glorias superegressus est: bellicosissimis Gentibus deletis, atque subactis. Senatus Populusque Romanus.

Ma quel *Glorias* nel quarto caso del più: & il concorso frequente delle aspre Consonanti: & il finir senza il Verbo, come senza fiocco; ingombrano alquanto il lustro della Periodo; illustre per altro, & magnifica. Ma oltre le belle bella & elegante giudicherai la seguente sopra il Porto di Ancona; che fù apunto il porto delle belliche fatiche di Traiano.

Imperatori Cæsari, Diui Neruæ Filio, Neruæ Traiano, Optimo, Augusto, Germanico, Dacico, Pontifici Maximo, Tribunicia Potestate XVIIII. *Imperatori* VIII. *Consuli* VI. *Patri Patriæ: Prouidentissimo Principi: Senatus Populusque Romanus. Quod accessum Italiæ, hoc etiam addito ex pecuniâ suâ Portu, tutiorem nauigantibus reddiderit.*

Potresti tu senza dubio dalla Sostanza di queste poche parole, ritrar tutto il tenore del Senatusconsulto: ma in vna brieue Inscrittione assai considerabil macchia è la Cacofonía della imperfetta Vocale: *por*TV TV*tiorem:* che par sonare il corno de' Cacciatori; non il celeusma de' nauiganti.

Che se di queste Inscrittioni *Ritonde* & *graui* tu desideri alcuna Idea famosa

famoſa de' noſtri tempi: tre ſole te ne paro dauanti che vagliono vn migliaio, per la magnificenza del ſuggetto, & per la ſoauità dello ſtile. La prima è ſopra la più magnifica opera del Mondo; dedicata dal maggior Principe del Mondo.

Paulus V. *Pont. Max. Vaticanum Templum à Iulio* II. *inchoatum; & vſque ad Gregorij & Clementis ſacella aſsiduo centum annorum opificio productum: tantæ molis acceſsione, vniuerſum Conſtantinianæ Baſilicæ ambitum includens, confecit.*

Ma più bella & più elegante giudicherai la ſeconda, affiſſa in teſtimonio della magnificenza di quel gran Pontefice Vrbano Ottauo.

Vrbanus VIII. *Pontifex Maximus, Tyberim viâ publicâ euersâ veterem repetentem alueum; noui effoſsione ad dexteram deductum, aggeris obiectu, validâque compáge lignorum, ſub ponte quem declinabat, continuit. Anno ſalutis M DC XXVIII. Pontificatus ſui VI.*

Ben vedi tu, che maggiore eſſer non può, ne la *Proprietà* del *Suggetto:* peroche apunto dal Ponte del Teuere deriuo il Nome a' Pontefici. Ne la *Nobiltà* del *Concetto*, che ti rappreſenta quel'o altero Imperador de' Fiumi; quaſi ripreſſo con l'aureo freno della liberalità Pontificale, tornare à forza ſotto quel Ponte, che diſdegnaua. Ne la Beltà delle *Parole*; tutte Latine, & quaſi tutte grandi e ſquillanti. Ne la numeroſa *Ritondità* della *Periodo*; non men che l'iſteſſo Teuere, ſonora inſieme, & corrente. Ben le ſi potrebbe aggiugnere (cred'io) nobiltà & grandezza, col torle vna ſola paroletta. Peroche aſſai più grande mi ſonerebbe, ſe ſol diceſſe, *Validâque Compáge continuit*. Ma più numeroſa, & elegante, & maeſtoſa parmi queſt'altra ſua; che ſi legge in Santa Maria della Ritonda; vnico Tempio trionfator del Tempo: gli cui Bronzi eſteriori, già diuenuti ad vn ſolo Edificio inutil peſo, & otioſo: hor adornano tutta Roma, & la difendono.

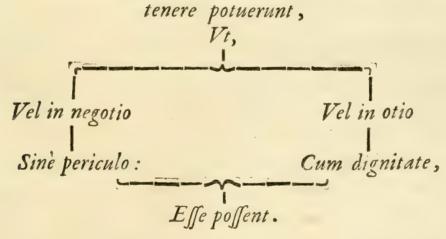
Vrbanus VIII. *Pontifex Maximus, vetuſtas aheni lacunaris reliquias, in Vaticanas Columnas, & bellica Tormenta conflauit: vt décora inutilia, & ipſi propè Famæ ignota; fierent in Vaticano Templo Apoſtolici Sepulchri ornamenta: in Hadriana Arce, inſtrumenta publicæ ſecuritatis. Anno Domini M DC XXXII.*

Inſcrittion veramente *Magnifica* inſieme & *Ritonda*, come il Tempio medeſimo; ilqual non perdè nulla nel cambio: hauendo acquiſtato per Traui di Bronzo, vna Inſcrittion d'Oro.

Habbiam

HAbbiam ragionato della Periodo CONCISA, & della RITONDA partitamente: restaci di congiugnere l'vna all'altra in vn bellissimo innesto, di cui nel giardin delle Muse niun'altro è più fiorito. Questa è quella Periodo COMPOSITA, che ad vn'hora pungendo gl'ngegni con l'*Acutezza della Concinnità:* & molcendoli col *Numero della Ritondità:* dolcemente sonora, & vigorosamente soaue; ornata insieme & ordinata; ricrea il Dotto, insegna l'Idioto: dall'vno, e dall'altro esigge vn doppio tributo di fauoreuole applaudimento. Chiamo io dunque PERIODO COMPOSITA, quella che incominciata con vn sol *Membro,* và terminare in *Membra concise:* ò cominciando con *Membra concise*, finisce in vn sol *Membro:* ò da principio à fine con le *concise consonanze* serba vna *fluidezza numerosa:* che sono gli tre vltimi sforzi dell'Harmoniosa eloquenza.

Della Prima, bellissimo esempio ci lasciò il Nume della Eloquenza nel proemio de' libri dell'Oratore.

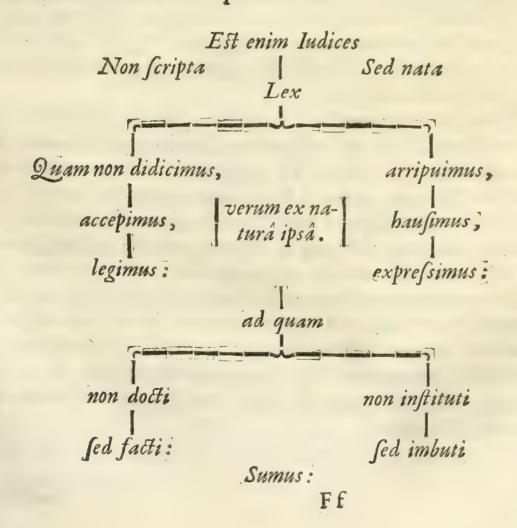
Cogitanti mihi sæpenumero, & memoriâ veterea repetenti; perbeati fuisse Quinte Frater illi videri solent, qui in optimâ Republicâ, cum honoribus & rerum gestarum gloriâ florerent, eum vitæ cursum tenere potuerunt,

Non vedi tu, come questa Periodo in guisa del Tirso, tutto fiorito & auuiluppato di pampani & di corimbi, nello estremo hà l'aculeo. Et quel che più la rende sonora è, che tutte le parole grandi, toltone due sole, hanno la *Conspicua* squillante: & ancora in quelle due, supplito è il difetto con la frequenza & sonorità delle altre sillabe. Siche vn discorso ameno della eloquenza, hauer non potea più vago, ne più fiorito vestibolo. Vn'altro plausibilissimo esempio ne habbiamo nella Periodo Carboniana.

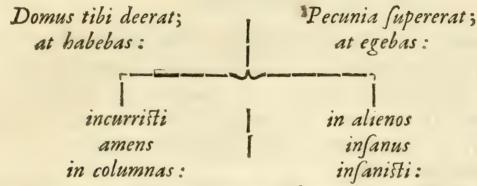
O Marce

O Marce Druse, Patrem appello; tu dicere solebas Rempublicam sacram esse: quicumque eam violauisset, ab omnibus esse ei pœnas persolutas:

Patris | *Temeritas*
dictum sapiens | *Filij*
Comprobauit.

Egli è il vero, che la Concinnità spiccherebbe meglio s'ei dicesse, *Filij temeritas*; che *temeritas Filij*: peroche quella triplicata I, verso il fine, per la sua esilità, non è sonora: & le concisioni più dirittamente si opporrebbono; *Patris--Filij. Dictum sapiens--Temeritas.* Quanto è, il romor ne fù grande: *Tantus clamor Concionis excitatus est* (dice Tullio) *vt admirabile esset.*

Della Seconda maniera, leggiadrissima per il Numero, & ingegnosa per la Concinnità, riesce la seguente della Miloniana: nella cui perfettione l'istesso Cicerone contempla il proprio ingegno, & sene pauoneggia & rincricca nell' Orator perfetto.

vt ſi vita noſtra in aliquas inſidias; ſi in vim, ſi in tela aut latronum aut inimicorum incidiſſet: omnis honeſta ratio eſſet expediendæ ſalutis.

Eccotene vn'altra ſua, che per ſuo proprio teſtimonio, cagionò vniuerſali acclamationi.

depreſſam, cæcam, iacentem Domum, plus quàm te, & quàm fortunas tuas, æſtimaſti.

Talche l'iſteſſo autore, facendo anatomía di queſta ſua bella Periodo; ci'nſegna ch'ella è diuiſa in tre parti: la prima *contrapoſta per Conciſi:* la ſeconda *trinciata in piccole Membra:* l'vltima *fatta à Crepidine*; cioè in numeroſo giro tondeggiata. Queſte adunque ſon le prime due maniere della Periodo Compoſita, in parte RITONDA, e in parte CONCISA & acuta.

Ma belliſſima oltre modo è la terza ſpetie, che dal principio al fine, aguiſa di vn ſonoro fiume dal colle apríco ſcendente nelle fiorite valli: ſi và dimembrando e correndo. Et queſto è il bel ſegreto ſcopertoci dal medeſimo Cicerone: di partir la Periodo in membra Conciſe, compaſſate fra loro: ma raddolcire ogni Conciſo con la ſoauità del numero oratorio, in maniera; che tutta la Periodo paia vna miſtura piccante e dolce. *Sæpè carpenda membris minoribus oratio eſt: quæ tamen ipſa membra ſunt numeris vincienda:* nella maniera che le belle Periodi de' Poeti ſi partiſcono in verſi; ma ciaſcun verſo con la dolcezza dello ſtile ſi rammorbida. Vn gentiliſſimo eſempio ce ne laſciò il medeſimo, che ne hauea dato il documento: con vna ingegnoſa Periodo, di cui ſi fà egli vna gran feſta: paragonando Verre che ſpogliò la Cicilia, con Marcello che l'acquiſtò.

Conferte

Conferte

Hanc pacem---cum---illo bello:
Huius Prætoris aduentum---cum---illius Imperatoris victoriâ:
Huius cohortem impuram---cum---illius exercitu inuicto:
Huius libidines---cum---illius continentiâ:

Ab illo qui cepit conditas: | ab hoc qui constitutas accepit captas
Dicetis Syracusas.

Non vedi tu, che la vaghezza di questa Periodo non nasce solamente dalla *Concinnità delle membra*; ma dalla loro *harmonica ritondità?* Et del medesimo ambiante camina quest' altra, che paragonando Sulpicio Giureconsulto con Murena Capitano; contrapon l'arte militare alla prudenza ciuile.

Vigilas tu de nocte
Vt tuis Consultoribus respondeas:
Ille vt eò quò tendit,
Maturè cum exercitu perueniat:
Te Gallorum ----- Illum Buccinarum
cantus exsuscitat:
Tu actionem instituis | Ille aciem instruit.
Tu caues ne tui Consultores --- Ille ne Vrbes aut Castra
capiantur:
Ille scit vt hostium copiæ --- Tu vt aquæ pluuiæ
arceantur.
Ille exercitatus est
in propagandis finibus --- Tu in regendis.

Ma quella del supplicio de' parricídi più sù andar non può: in cui l'Orator non confronta Membro à Membro: ma premessa vna quantità di disgiunti, à ciascun disgiunto appicca vn'harmonico membretto, in questa forma.

Quid enim tàm commune, quàm

Spiritus viuis,
Terra mortuis,

Mare fluctuantibus,
Litus eiectis?

At illi ita viuunt dum possunt,
Vt ducere animam de Cælo non queant:
Ita moriuntur,
Vt eorum ossa terram non tangant:
Ita iactantur fluctibus,
Vt nunquam alluantur:
Ita postremò eijciuntur,
Vt ne ad saxa quidem mortui
conquiescant.

Questa Periodo chiamò egli vn' impeto del suo giouenile ingegno: recitata con tante grida degli vditori, che fù cosa marauigliosa la marauiglia del Popolo. Hor da questi esemplari, & da queste TAVOLE METRICHE, puoi tu fare, accorto Leggitore, vna nouella & profitteuole osseruatione; che tutte le Periodi, lequali formano la *Tauola Metrica* più bella, & con più belle proportioni dipinta in carta: sicome più appagano l'occhio à vederle; così riescono all' orecchia più harmoniose, & gradite: seruendo l'vno e l'altro senso al senso Commune; & questi all'Animo, composto di proportioni, e d'harmonia. Et per contrario, quanto la *Tauola* è più imbrogliata al vedere; tanto più dura sarà la Periodo ad vdire. Anzi quantunque nella tauola tu non iscriuessi parole, ma *Piccoli & muti Segni* ben compartiti, & nulla significanti: riempiendo poscia ogni segno di parole significanti: habbi di certo che la Periodo sarà canora & harmonica: sicome, se in vna tauola musicale tu vedi le nude Note disposte in proportione harmonica; harmonioso senza fallo sarà il canto che ne vdirai. Anzi non solamente le parole, ma i segni delle Sillabe longhe e brieui marcate con bella proportione in vna Tauola Metrica; riempiute dapoi di Sillabe significanti, formeran la Periodo numerosa. Sicome ti dimostrerà questa

Metrica

Metrica Tauola; in cui tutte le *Lineette* ſignificano *Sillabe longhe*; tutti i *Zeri, Sillabe corte*; e tutti i *Ponti* diuidono le parole di ciaſcuna clauſuletta; laquale, ſicome ci'nſegna Cicerone, haurà l'vltima Sillaba commune, non men che il verſo.

—
o — — . — — : o — —
—
— — : o o . — —
— — — . — o . — — o o
— — — . — o . — — o o
— — . — o . — — . — o . — — . — o
— — . — — . — —
— . — o — . — . — o —
— o — — . — . — o — —
— — o — —
— — —

Hor queſta Tauola vuota, riempiuta di parole ſignificanti, formerà neceſſariamente vna Periodo harmonioſa quanto alla *Concinnità* in queſta forma.

Proh
Nefandum Martis furorem:
qui
ferro, face, tabo,
Diuorum Sacra contaminat;
Agrorum dona condiſsipat:
Leges calcat, ædes nudat, vrbes orbat:
fortes, rectos, ſanctos,
Tum ſanguinis, tum gloriæ
Indecorâ & luctuosâ
profuſione
diſperdit.

Et ſopra queſto modello puoi tu prouarti à fabricare altre Periodi più belle: riempiendo le note mutole con Parole ſignificanti miglior concetto. Et con le medeſime leggi della Periodo COMPOSITA, ſi condiſcono taluolta, non che le Orationi panegiriche, ma le ſeueriſſime hiſtorie. Tal'è quella Periodo di Cornelio Tacito, che pare vna Roſa fiorita

fiorita nel ginepraio del ſuo pungente & duro ſtile : doue rappreſentando lo ſtato della miſera Roma sbranata dalle fattioni ciuili di Vitellio e Veſpaſiano : vſa queſte parole, che ſquadrar ſi poſſono in Tauola Metrica, in queſto modo.

Sæua & deformis Vrbe tota facies :
alibi prælia & vulnera : --- alibi balneæ, popinæq́ :
ſimul cruor, --- & ſtrues corporum ;
iuxtà Scorta, --- & Scortis ſimiles :
quantum in luxurioſo ocio libidinum ;
quantùm in acerbiſsimâ captiuitate ſcelerum :
prorſus, vt eandem Ciuitatem
furere crederes, --- & laſciuire.

Anzi ancor degli *Epigrammi*, più harmonioſi & auuenenti ſaran quegli, che oltre al Metro Poetico, hauranno alcuna concinnità ne' riſcontri di vn verſo all' altro : come queſto ſopra vna tomba,

Quod Fuit, Eſt, & Erit, perit articulo breuis horæ :
Ergo quid prodeſt Eſſe, Fuiſſe, Fore ?
Eſſe, Fuiſſe, Fore, heu, tria florida ſunt ſine flore :
Nam ſimul omne perit quod Fuit, Eſt, & Erit.

In ſimil genere ſcherzai per vn mio amico, dedicante certi ſuoi componimenti al propio Maeſtro, che nel Blaſon dell' Arme portaua vna Quercia, con altre figure ; alle quali alludei.

E Pelago in Pelagum refluentia Flumina currunt :
Quodque prius fuerat cuna, ſit vrna Mare.
Flexilis e Puncto in Punctum ſe linea curuat :
Quique prior fuerat, vltimus exit Apex.
In ſua pertenues redeunt Elementa Vapores :
Vltima ſunt Proli prima Elementa ſuæ.
Ad patriam reuolat Quercum reparabilis Ales :
Atque vbi garriuit paruula, cantat anus.
Tu Punctum, & Pelagus : tu Elementum & maxima Quercus :
Sum leuis ipſe Vapor, Linea, Riuus, Auis.
Riuum igitur Pelagus : tu Elementum mite Vaporem :
Lineolam Punctus excipe : Quercus Auem.

Gratiſſime adunque & populariſſime ſaran le *Inſcrittioni* condite con queſta Temperatura di CONCINNITA, & RITONDITA : in maniera che,

che, ſerbando vn tenor mezzano fra la Proſa & il Verſo; ſi poſſano in vna *Tauola Metrica*, à righe ſnodate, con bella proportione rappreſentare. Ne durerai troppa fatica nel comporle tali; ſe prima ſtenderai con termini belli e correnti il tuo concetto, ſecondo lo ſtile de' Senatusconſulti: indi col tuo ingegno vi anderai diligentemente oſſeruando le ſimiglianze, ò contrapoſitioni de' medeſimi termini intra loro: & finalmente troncando alcuna coſa, altra aggiugnendo, & altra mutando, gli verrai trinciando & ordinando in membra conciſe. Et per cagion di eſempio; ſe tu ti pon dauanti la prememorata Inſcrittion di Auguſto: quantunque ella ti paia ſeuera troppo, & aſciutta: tu ci trouerai nonpertanto certi occulti ſemi di *contrapoſiti*, quaſi à negligenza dati per niente. Come ne' Titoli di Honore, il Titolo d'*Imperadore* & di *Pontefice*; l'vn profano e l'altro ſacro: & quel di *Auguſto* che ſerue ad amendue. In oltre, di que' Termini Inſtrumentali, *DVCTV AVSPICIISQ.*, tu ben vedi che l'vn ſi rapporta al valor di Capitano; & l'altro alla Religion di Pontefice. Vi noterai di più que' duo Termini oppoſiti, *Mare SVPERVM*, & *INFERVM*, che diuidono la Italia, & congiungono le Vittorie di Auguſto. Et quella tacita antiteſi di hauer ripreſſo gli Alpini, & ampliato l'Imperio: & l'hauer vinto per il Popolo non per ſe ſteſſo. Potreſti tu dunque con facil magiſtero, ridurre la Ritondità di quella Inſcrittione ad vna geminata Concinnità; intauolandola più per contento del Popolo che de' grand' Ingegni, in queſta forma.

Caio Cæſari, Diui Filio.
Quod Imperator ac Pontifex,
Vtroque Auguſtus,
Prouidentiâ & Religione ſuâ,
Populi Romani, Deorumque Immortalium
Propugnationi authoratus,
Armis Auſpicia, Auſpicijs arma
Fortunauit:
Mare Superum atque Inferum,
Quibus Italia diuiditur,
Victorijs Imperioque connexuit:
Æterniſque Alpium Iugis
Liberas Gentes opprimens,

Oppreſſam

Oppressam Italiam liberauit.
Senatus Populusque Romanus
Victoriæ fructu muneratus,
Victorem triumpho remunerauit.

Ma quell'altra di Constantino, si potrebbe più facilmente ridurre à triplicata Concinnità, in questa guisa.

Flauio Constantino Augusto.
Imperatori, Pontifici, Patri Patriæ
Ter Maximo.
Auspicijs, Armis, Consilijs
Ter felici.
Deuicto Tyranno, Deleta Factione,
Vindicata Rep.
Ter Triumphanti.
Arcum, Vrbem, Animos
Senatus Populusque Romanus
Expandit.

Et accioche meglio tu sperimenti quanta sia la forza della *Concinnità continuata* in vna Inscrittione; ti reco dauanti quella tanto famosa, che basteria per se sola à far famosa la Città di Bologna, quando per tante prerogatiue nol fosse. Componimento, non sò se farneticato à capriccio, ò enigmaticamente auuiluppato per addottrinar pazzi, ò per fare impazzar dotti. Peroche molti spiriti Italiani e stranieri, infin dal freddo Settentrione, vi si son riscaldati; interpretandola, chi di *Niobe*; chi della *Pioggia*; chi della *Luna:* altri della *Materia prima*; & altri della *Pietra Chimica* tormentatrice de' suoi Artefici.

Ælia Lælia Crispis;
Nec Vir, nec Mulier, neq; Androgyna:
Sed omnia.
Nec Puella, nec Iuuenis, nec Anus,
Nec casta, nec meretrix, nec pudica:
Sed omnia.
Sublata neque ferro, neque fame, neque veneno,
Nec igne, nec peste:
Sed omnibus.

Nec

Nec Cælo, nec Aquis, nec Terris:
Sed vbique iacet.
Lucius Agatho Priſcus,
Nec Maritus, nec Amator, nec Neceſſarius;
Neque mœrens, neque gaudens, neque flens;
Hanc
Nec molem, nec pyramidem, nec ſepulcrum:
Sed omnia:
Scit & neſcit
Cui poſuerint.

Non vedi tu in queſto eſemplare, che la beltà della Inſcrittione non riſulta dalla *eleganza* delle fraſi; ma dalla *continuata Concinnità* delle iterate antiteſi negatiue: & da' membretti intercalari, & conciſi? Et ſopra queſto modello, vno Spiritello mordace per ſepellir viuo vn Medico impertinente, ne fabricò queſt' altra meſſa à regiſtro da Franceſco Suertio.

Viator
Mane, lege, ambula.
Hic iacet Andor Vortunius:
Nec Seruus, nec Miles, nec Medicus;
Nec Laniſta, nec Sutor, nec Fur;
Nec Cauſidicus, nec Fœnerator:
Sed omnia.
Nec in Vrbe vitam egit, nec ruri;
Nec domi, nec foris;
Neque in mari, neque in terrâ;
Neque hic, neque alibi:
Sed vbique.
Nec fame, nec veneno, nec morbo;
Nec ferro, nec capiſtro ſublatus:
Sed omnibus.
Poſui H. I.
Illi nec debitor, nec hæres, nec cognatus;
Nec vicinus, nec neceſſarius:
Hanc neque molem, neque lapidem, neque tumulum:
Sed omnia.

Gg *Nec*

Nec illi, nec tibi, nec mihi,
Nec malè, nec benè volens:
Sed omnibus.

Doue tu vedi che la ſola *Concinnità continuata*, è il condimento de' ridicoli, non men che de' grauiſſimi ſuggetti. Ilche per chiudimento ti dimoſtrerà queſt' altra Inſcrittione già ritrombata per le Stampe, ſopra vn Principe di valor non inferiore à Sardanapalo, con vna maſchera di nome, che riceue i colpi in iſcambio.

Omaſius Fagoniæ Dux,
Dominus, Victor, Princeps, Deus;
Hic iaceo.
Nemo me nominet famelicus,
Prætereat ieiunus,
Salutet ſobrius.
Hæres mihi eſto qui poteſt;
Subditus qui vult;
Hoſtis qui audet.
Viuite Ventres, & valete.

DELLE FIGVRE PATETICHE O CONCERTATIVE.

CAPITOLO V.

ASSAI ſi è finquì diſcorſo delle FIGVRE HARMONICHE: hora io vengo à ſcoprirti le curioſe & copioſe miniere di quelle altre figure agitatrici degli Animi; lequali chiamai PATETICHE: ſenza cui ogni Inſcrittione, ogni Detto arguto, ogni Argomento, ogni Periodo, languirà. Più alto s'imprime vn dardo imbelle, vibrato da man robuſta: che vn dardo robuſto lanciato da mano imbelle. In pugno a' nerboruti & furibondi Tirreni, ogni palo era vn brando; ogni ſaſſo vna bomba: & per contrario, vn dardo ben ferrato impugnaua Priamo: ma percioch' egli era fieuole;

--- --- *Telum*

— — — — — Telum imbelle ſine ictu
Coniecit; rauco quod protinus ære repulſum eſt.

Quinci gli arguti Entimemi, vibrati con tai figure Patetiche, fur degnamente chiamati da Cicerone AMENTATA IACVLA: da quel neruo chiamato *Amentum*, che ſi ligaua al dardo per iſcoccarlo con maggior forza. Così taluolta vn concetto non grandemente acuto, rotato però con l'*Amento* di vna Patetica Figura, fà maggior colpo, che vn'altro più ingegnoſo, ma più rimeſſamente gittato. Anzi tanto preſtigioſa è la forza di queſte Figure, che come il detto ſia falſo, il ti faran parer vero, trahendo la turbata imaginatione à conſentirui. Di che due viue cagioni ci'nſegna il noſtro Autore: cioè, l'improuido *Error delle menti*; & la natural *Simpatia degli animi humani*. [77] Peroche ſicome le vere & importanti ragioni ſi ſoglion dire pateticamente: così tutto ciò che pateticamente ſi dice, quantunque falſo; di prima veduta paſſa per vero. Et queſti è vn fallace paralogiſmo dell'animo ſourapreſo: che ancor ſi ſperimenta nelle Pitture patetiche. Percioche, ſicome vn'Huom dolente hà il viſo meſto: così vn viſo meſto benche dipinto; alla ſproueduta ti ſembra vn'Huom dolente, & ti contriſta. Ilche non adiuiene all'animal tutto ſenſo: ne all'Angelo tutto mente. [78] L'altra cagione è quel ſimpatico nodo, onde gli Animi humani ſon così vincolati frà loro; che, inguiſa delle corde accordate sù le medeſime tempre; l'vn non ſi moue, che l'altro non ſi commoua. Quinci ſe tu sbadigli, io sbadiglio: ſe tu piangi, io mi attriſto: ſe tu ridi, mi allegro: & ſe tu eſclami, io mi turbo. Onde auuien, dice il medeſimo; che i Dicitori abbandonati dalle ragioni, abondano di *Eſclamationi*; che fra le Patetiche figure, ſon gagliardiſſime: ilche facetamente ridicendoci Marco Tullio; diceua, che l'Oratore ignorante ricorre alla Sclamatione come il zoppo al cauallo. Et la medeſima virtù ſi proua nella *Minaccia*, nella *Interrogatione*, e in tutte l'altre Figure turbatrici degli Animi & delle menti. Se Martiale ſtizzito contra il Cauſidico, haueſſe detto così.

Ignotus mea Cauſidicus malè carmina carpit:
Hunc ego mulctabo, ſi ſciero, grauiter.

E' ti parrebbe vna fredda, & perciò non temuta oſtentatione: arguta ſolamente, perch'egli ti dipigne il Cauſidico per vn'ignobil Rabula, di niuna fama nel ſuo meſtiere. Quanto è più gagliardo il medeſimo

77 *Ar.3.Rhet.c.7. Animus Auditoris in errorē trahitur: qui ea verè dicē putat, quoniam in eiuſmodi rebus, ità ſe homines habent. Quarè licet ita ſe res non habeat vt ille dicit: tamen ita ſe habere putant, cum affectè dicitur.*

78 *Ariſt. Ibid. Similiter ſemper afficiuntur Auditores ac ille qui dicit affectus Eſt. Quocirca multi clamantes terrent Auditorem.*

concetto, rotato col neruoſo *Amento* di vna patetica forma?

Carpere Cauſidicus fertur mea carmina: qui ſit,
Neſcio: ſi ſciero; Veh tibi Cauſidice.

Non odi tu, che la figura ſola hà forza di argomento? fà credere il male, perche il minaccia: & atterra il Cauſidico ſenza toccarlo? Nella Controuerſia in cui trecento Spartani conſultano della fuga; veduta la fuga degli Atenieſi, & il numero innumerabile degli Auuerſari: Statorio Vittore gli inanimò con queſto ardito & arguto detto: *Trecenti ſumus, ſed Spartani*. Volendo dire: Trecento ſiam noi; trecento mila i Perſiani: ma ogni Spartano val per mille: dunque ſiam pari. Hor l'iſteſſo acume più vigoroſamente fù ſcagliato da Seſtio con vna Patetica *Eſclamatione: O grauiſsimum patriæ virtutis dedecus: Spartani ſe numerant, non æſtimant*. Nella medeſima Tema, Portio Latrone ſconſigliò la fuga, dicendo: *Quamuis omnia feliciter cedant; multum tamen nomini Spartano detractum eſt, quod deliberauimus an fugeremus*. Hor queſt' argutezza così con morta mano buttata là; acquiſtò impeto più virile in man di Gauio Sabino: *Turpe eſt cuilibet viro fugiſſe; Spartano etiam deliberaſſe*. Ma Fuſco Arellio con vna Patetica *Eſprobratione* aggiunſe l'Amento all'Argomento. *Pudeat conſilij noſtri: pudeat, etiamſi non fugimus, deliberaſſe an fugeremus*. Dico il medeſimo delle Inſcrittioni: altre delle quali ſon così morte, che apunto ti parla vn Marmo priuo di ſenſo: altre così viuaci, che tu vedi in quel marmo l'anima di chi lo eſpoſe. Se tu leggeſſi vn Tumulo di queſto tenore: *Gigennæ Verecundæ Caius Caſsius Matri ſuæ benemerenti, quam inuida mors rapuit:* pur' il doureſtù laudar di leggiadria: ma più morta che Gigenna è l'Inſcrittione. Quanto fù rauuiuata da vna ſimplice *Sclamatione* per modo di Apoſtrofe?

GIGENNÆ VERECVNDÆ
CAIVS CASSIVS
MATRI SVÆ BENEMERENTI.
HEV MORS INVIDA.

Laudeuole ſarebbe ancor queſt' altra. *Animæ Caiæ Oppiæ Felicis, Matris dulciſsimæ: Aulus Niconius, & Sextus Niconius filij; eo ordine quo Natura permiſerit ſecuturi*. Bella per mia fè: ma ella non hà mouimento. Odila rauuiuata da vna patetica forma per modo di vn tenero *Saluto*.

VALE

VALE ANIMA CAIÆ OPPIÆ FELICIS.
NOS EO ORDINE QVO NATVRA PERMISERIT
TE SEQVEMVR.
VALE MATER DVLCISSIMA.
AVL. NICONIVS, ET SEXT. NICONIVS FILII.

Viuaciſſima è quella ancora qual tanto lodai; ma tu le torrai l'anima, ſe tu le togli la *Interrogatione*; Figura fra le Patetiche ſommamente gagliarda.

QVIS HIC? OMNIA.
QVID OMNIA? NIHIL.

Hor da queſti pochi eſempli comincierai tu conoſcere, auuedente Lettore, vn nuouo genere di Figure, conoſciuto per pratica più che per nome & per natali. Certamente in quelle Romane Academie; vltimi aſili della fuggitiua eloquenza; doue gareggiauano i maggiori 'ngegni del Mondo Latini e Greci: tu non hareſti vdito acutezza niuna, che non brillaſſe di queſti modi viuaci: come puoi tu leggere nelle controuerſie di Quintiliano, & nelle compilate da Seneca: da cui con vocabolo generale ſon chiamati COLORI. Cicerone hora gli appella GESTI della Oratione, quaſi faccian conoſcere ch'ella è viua: hora FORME DELLE SENTENZE: nelle quali ammirò il principale artificio di Demoſtene: & quel ſuo folgorare, tonare, & rinuerſar la Grecia: *Quod nullus ab eo locus ſine Conformatione ſententiæ diceretur.* Anzi perciò l'iſteſſo Cicerone fù chiamato Roman Demoſtene: peroch'egli primiero portò dalla Grecia ne' Roſtri queſte forme efficaci & penetranti: ond'egli abattè Verre, & ſue ricchezze: combattè Catilina, & ſuoi fauori: ribattè Antonio & ſuoi fautori: talche non parea recitar Periodi dalla ſeggia; ma lanciar fulmini dalle nubi. Appreſe egli ſenza dubio quel nome dal noſtro Oracolo; che nel frammento della Poetica ſottratto alla voracità del Tempo, le chiama [79] FORME DEL DIRE appartenenti alla Hiſtrionica: doue non s'intend'egli le *Figure Harmoniche*, lequali altroue nominò *Figure del dire*: ne le *Figure ingegnoſe* & argute: ma le Forme dello eſprimere il ſuo Concetto, pateticamente figurato: ſicome dagli eſempli quiui accennati potrai conoſcere. Et perciò le fà proprie della Hiſtrionica: peroche rendono la Oration patetica; & conſequentemente alquanto tragica e teatrale. Quinci nelle Retoriche ci differentiò lo ſtile [80] *Hipocritico*; cioè Simulato; dallo

79 *Ar. Poet. c. 20. Circa dictionem vnum quidem ſpeculationis genus eſt de Figuris videlicet ipſius: quod quidem ad Hiſtrionicã pertinet. Exempli gratia quid ſit Mandatum, & quid Preces, &c.*

80. *Ar. 3. Rhet. ca. 12. Hiſtorica igitur dic-*

dictio est quæ maximè propria: Concertatiua vero quæ maximè Hypocritica est. Cuius duo sunt genera: nam altera morata est: altera affecta.

Historico. Peroche questo rappresenta mortamente il concetto nelle morte pagine, con vn dir piano e schietto: ma l'Hipocritico, agitato da queste Forme patetiche, & contentiose; imprime non sol le parole nell'orecchio; ò il concetto nella mente: ma l'animo di chi parla, nell'animo di chi ascolta. Ma di queste Figure tanto vigorose & gagliarde, qual sia il Sommo Genere, & quante le Differenze; non ne trouerai troppo buon conto quando haurai cerchi tutti gli Autori. Io tralascio quegli di minor classe, che parlandone à spiluzzico, alquante poche & assai trite ne accennarono; come la *Esclamatione*, la *Interrogatione*, la *Prosopopea*, l'*Apostrofe*, la *Ironia*, & alquante altre; confondendole con le figure Harmoniche, & con le Ingegnose: & immascherandole con Grechi vocaboli; quasi nel terren nostro così bei fiori non possan nascere. Cicerone istesso nel Terzo dell'Oratore, & nell'Orator perfetto; pingendoti la Eloquenza in iscorcio: annouera colà vn cinquanta; & quà vn trenta maniere contentiose di animar la Oratione; disperandone il numero certo; & aggomitolandoui molte di queste Forme; senz'attignerle dalla fonte: ilche non è filosofare, ma indouinare. Voglioti contuttociò recitar tutto quel luogo dell'Oratore: ilqual certamente ogni Orator sacro & profano, si dourebbe affiggere nel suo studiuolo; & portarlosi apresso nel palimpsesto delle memorie.

Sic ille dicet quem expetimus, Vt verset sæpè multis modis eandem & vnam rem: & hæreat in eâdem, commoreturque sententiâ. Sæpè, Vt extenuet aliquid. Sæpè Vt irrideat. Vt declinet à proposito deflectatque sententiam. Vt proponat quid dicturus sit. Vt cùm transegerit iam aliquid, definiat. Vt se ipse reuocet. Vt quod dixit, iteret. Vt argumentum ratione concludat. Vt interrogando vrgeat. Vt rursus quasi ad interrogata sibi respondeat. Vt contra ac dicat accipi, ac sentiri velit. Vt addubitet quid potius, aut quomodo dicat. Vt diuidat in partes. Vt aliquid relinquat ac negligat. Vt antè præmuniat. Vt in eo ipso in quo reprehenditur, culpam in aduersarium conferat. Vt sæpè cum ijs qui audiunt; nonnunquam etiam cum aduersario, quasi deliberet. Vt Hominum sermones moresque describat. Vt muta quædam eloquentia inducat. Vt ab eo quod agitur auertat animos. Vt sæpè in hilaritatem risumque conuertat. Vt antè occupet quàm putet opponi. Vt comparet similitudines. Vt vtatur exemplis. Vt aliud alij tribuens, dispertiat. Vt interpellatorem coerceat. Vt aliquid reticere

se

ſe dicat. Vt denunciet quid caueant. Vt liberius quid audeat. Vt iraſcatur etiam. Vt obiurget aliquando. Vt deprecetur. Vt ſupplicet. Vt medeatur. Vt à propoſito declinet aliquantulum. Vt optet. Vt execretur. Vt fiat ijs apud quos dicat, familiaris.

Hor quà dicerto tu vedi meſcolatamente diſſeminate molte di queſte Patetiche figure che noi cerchiamo: come; la *Irriſione*, la *Eſecratione*, la *Ironia*, il *Correggimento del proprio detto*, la *Dubitatione*, la *Proſopopea:* & più altre, ligate in vn faſtello con le Parti ſoſtantiali della Oratione; & con molte figure Harmoniche, & Ingegnoſe. Ma che dico io Cicerone? Ariſtotele iſteſſo non ne parlò troppo chiaro: parendoci che in queſta ſola parte l'Oracolo noſtro ammutoliſca. Peroche nel ſouracitato luogo della Poetica; [81] nominandone ſei ſole: il *Comando*, la *Preghiera*, la *Narratione*, la *Minaccia*, la *Interrogatione*, & la *Riſpoſta :* inuolge l'altre in vno ET CÆTERA: & inguiſa della Seppia nel ſuo inchioſtro ſi aſconde. Ma pure con quello *Et cætera*, ogni coſa hà detto col ſuo tacere: volendo che col tuo ingegno tu eſamini queſte ſei maniere figurate, per trouare il *Genere* cui ſottogiacciono: & ritrouatolo tu ne ricaui la *Diffinitione*, vera madre di ogni ſcienza: & così le poche *Differenze* ch' egli hà nominate; ti ſcorgeran tutte l'altre ch'egli hà taciute. Hora bene: il *Commando*, la *Preghiera*, la *Narratione*, la *Minaccia*, la *Interrogatione*, & la *Riſpoſta*; conſiderate, non come Concetti; ma come Forme eſprimenti il Concetto: che ſono? che ſignificano? ſenon Forme eſprimenti le mutationi dell'animo noſtro, per imprimerle nell'animo altrui. Peroche; ſe tu diceſſi così: *Iuſtitiæ ſubmittendi faſces ſunt, quia Virtutum Regina eſt*. Queſto ſaria certamente vn ſententioſo detto: Ingegnoſo per la Metafora, & alquanto Harmonioſo per la ſimiglianza delle membra: ma inquanto alla Forma di eſprimerlo, & d'imprimerlo: egli è vn detto hiſtorico, languido, e morto. Puoi tu adunque animarlo con quelle ſei contentioſe maniere eſprimitrici de' mouimenti dell'animo. Hora COMMANDANDO: *Iubeo te Iuſtitiæ faſces ſubmittere: Virtutum enim Regina eſt*. Hora PREGANDO: *Quæſò Iuſtitiæ ſubmitte faſces; cùm Virtutum Regina ſit*. NARRANDO: *Magna narro: Iuſtitiæ ſubmittendi ſunt faſces, Virtutum Reginæ*. MINACCIANDO: *Væ tibi, niſi Virtutum Reginæ Iuſtitiæ faſces ſubmittis*. INTERROGANDO: *Quid? faſcesne Iuſtitiæ minimè*

ſubmit-

[81] Ar. Poet. c.20. *Circa dictionem, vnum quidem ſpeculationis genus eſt de Figuris videlicet ipſius. Exempli gratia, quid ſit* Mandatum, *quid* Preces: *quid* Narratio: *quid* Minæ: *quid* Interrogatio: *quid* Reſponſio: *& cætera id genus.*

ſubmittes , cum ſit Regina Virtutum? Finalmente RISPONDENDO: *ſi quæris cur Iuſtitiæ ſubmittendi ſint faſces : breui reſpondeo; Virtutum Regina eſt.*

Conchiudo adunque altro non eſſere queſte Figure , ſenon FORME ESPRIMENTI ALCVN MOVIMENTO DELL' ANIMO: che perciò con nome generale paruemi chiamarle *Patetiche:* nella guiſa che il noſtro Autore nel primo & ſecondo libro *de Anima* , chiama *Paſſioni*, non ſol gli *Affetti*, ma l'*Imaginatione*, l'*Intendimento*, e tutte le *Operationi dell' Anima*. Et conſeguentemente quanti ſono i Mouimenti dell'Animo; altretante ſaranno le ſpecifiche Differenze di queſte Contentioſe Figure , vincitrici delle cauſe , trionfatrici degli Animi, animatrici degli Argomenti, degli Epigrammi, delle Argutezze, delle Inſcrittioni; & di qualunque altra Oratione . Quindi è che il noſtro Autore *lib.* 1. *de Interpret. cap.* 4. parlando della Propoſitione enuntiatiua ſimplicemente ſignificante il vero , ò il falſo; dice , che queſta ſola ſi appartiene al loico; ma la *Optatiua*, l'*Interrogatiua*, la *Deprecatiua*, la *Imperatiua*, & altre ſimili; *Ad Oratoriam artem aut Poeſim illarum conſideratio pertinet*. Et così, queſto è il luogo proprio di ragionarne. Concioſia dunque coſa, che l'Animo abbracci due facultà: cioè APPRENSIVA, & APPETITIVA: eccoti la maſſa di queſte Figure generalmente partita in due ſpetie Sourane : peroche, altre eſprimono i mouimenti dell'*Apprenſione*; & altre dell'*Appetito*. Et da queſte due complicate radici, ſi vengono diramando altretante Spetie inferiori, quante differenze di mouimenti nell'vna & nell'altra facultà filoſofando ſi annouerano. Il primier'Atto dell'Apprenſiua è il *Conoſcer* l'obietto: il cui contrario è l'*Ignorarlo*. Indi conoſciuto, ſi *Moſtra* ad altrui, ſi *Narra*, si'*nſegna*, ſi *Afferma*, ò ſi *Niega*. A che ſi riducono la *Ironia*, che è vn'affermar negando , ò negare affermando. La *Reticenza:* che è vn'affermar tacendo: il *Giuramento*, che è vn'affermation religioſa : la *Teſtimonianza*, che è confermation dell'affermatione. Alla Cognitione ſegue la *Rifleſsione*, da cui naſcono Figure belliſſime : la *Parenteſi*; il *Correggimento* del propio detto; la *Repetitione*; l'*Ammiratione*; la *Eſclamatione*; la *Eſtenuatione*. Che ſe l'Obietto non è preſente: naſce la *Rimembranza* delle coſe preterite; & il *Preſagio* delle future. Et ſe l'Obietto è dubio: ſi forma la *Dubitatione*, l'*Inquiſitione*, l'*Interrogatione*, la *Riſpoſta*, la *Interpretatione*,

la taci-

la tacita *Oggettione*, & la *Sostentatione*. Ma circa gli obietti non esistenti; la *Fittione*, l'*Imaginatione*, la *Espressione*, la *Prosopopea*, & l'*Apostrofe*. Finalmente se vna Cognitione pende dall'altra: ne verrà l'*Argomentatione*, la *Conclusione*, l'*Episonema*, & il *Compendio:* ne' quai mouimenti della Mente non si considera (come già dissi) la sostanza della ragione; ma la maniera di esprimerla.

Circa la Facultà APPETITIVA, ci son le Figure esprimenti gli atti della *Volontà*, & delle *Passioni*. Nella Volontà non risoluta, vi è la *Perplessità:* nella Risoluta l'*Approuatione*, la *Deliberatione*, l'*Imperio*, l'*Ammonitione*, la *Dissuasione*, & l'*Ossequio*. Circa le Passioni della facultà chiamata Concupiscibile; si numerano le *Lusinghe*, il *Saluto*, la *Veneratione*, le *Apprecationi*, l'*Abominatione*, la *Oggiurgatione*, la *Irrisione*, la *Esecratione*. In oltre, il *Disiderio*, la *Inuocatione*, il *Voto*, la *Domanda*, ò sia Obsecratione, la *Raccomandatione*, la *Concessione*, il *Ringratiamento*. L'*Abominatione* ò Rifiuto. L'*Esultatione*, la *Giattanza*, la *Congratulatione*, l'*Applauso*, la *Consolatione*; la *Tristitia*, la *Eiulatione*, il *Rimprouero*, il *Pentimento*. Ma circa le Passioni della Irasceuole: la *Speranza*, & la *Disperatione:* il *Timore*, & la *Verecondia:* l'*Audacia*, & la *Impudenza:* la *Iracondia*, la *Inuidia*, la *Minaccia*, l'*Insulto*, la *Mansuetudine*, ò Misericordia; la *Confessione*, & la *Deprecation* del perdono.

A queste adunque si riducono tutte le Forme esprimenti alcun moto della *Mente*, ò dell'*Affetto*. Lequai Forme, quantunque per la miglior parte non sian da' Retorici nominate, ne conosciute: tutte nondimeno son *Retoriche Figure*; percioche differentiano la Oratione dal parlar cotidiano & commune. Laonde, à ciascuna potrai tu dare vn proprio nome; deriuandolo dalle preaccennate mutationi dell'animo humano. Et di ciascuna spetie ti verrò io marcando alcun'esempio; onde tu vegga in quante maniere si possa pateticamente figurare vna Inscrittione.

Primieramente per Figura COGNITIONE; laqual tu latinamente chiamar potresti *Cognitio: Gnosis* alla greca: intendo io quà ogni maniera esprimente vn simplice mouimento della Intelligenza, ò de' Sensi circa l'obietto, con questi termini: *Agnosco, Intelligo, Scio, Experior, Sentio, Audio, Video,* &c. Seneca il Tragico: *Agnosco, agnosco: victum est Cahos*. Cicerone: *Nunc intelligo, neminem tam stultum fore,*

Cognitio.

qui, &c. Virgilio: *Nunc ſcio quid ſit amor: duris in cautibus illum*, &c. Et il Declamatore contra Flaminio che per contentar gli occhi della cenante concubina, fè ſaltar la teſta ad vn Reo: *In eodem Triclinio video Prætorem, Amatorem, Scorta, Cædes*. Con queſta figura capricciosamente animò la Inſcrittion del ſuo Sepolcro vn Padre poco amato dal ſuo figliuolo. *INTELLIGO: VNVM HOC ROGAS, MI NATE, NE ISTINC EXEAM.*

Ignoratio. A queſta ſi oppone la IGNORATIONE: Coſì Cicerone: *Neſcio quo pacto fieri dicam*, &c. Et ſopra Callimaco vcciſo in battaglia, & rimaſo in piè: *Sepulcrum ambire debeam neſcio, an recuſare. Nemo mihi ſtatuam erigat: ſufficit hoc cadauer*. Nella inſcrittione di vn'antica tomba: *NESCIO: NON AD ME PERTINET*. Et ſopra il Muto Pittor famoſiſſimo: *MVTVS EST PICTOR: PICTVRA LOQVITVR: NEVTRVM AVDIO.*

Oſtenſio. La DIMOSTRATIONE; che potria chiamarſi da' Latini *Oſtenſio*; da' Greci *Dicnymia:* Et potrebbe ancor chiamarſi *Hippotipóſis*; ſe non che quella ſi annouera fra le figure Ingegnoſe. Queſta partoriſce vna viuaciſſima figura, che rappreſenta il noſtro concetto agli occhi altrui, con alcune forme dimoſtratiue: *Ecce. En. Adſpice. Vide. Audi*. &c. Virgilio: *En quo diſcordia Ciues Perduxit miſeros: en queis conſeuimus agros*. Seneca il Declamatore, contra colui che ſtorpiaua i fanciulli accioche per lui mendicaſſero, nutrendo la propia crudeltà con la publica miſericordia: *Intuemini huic erutos oculos: illi effractos pedes. Quid horreſcitis? ſic iſte miſeretur*. Seneca il Tragico: *Viden vt laudis conſcia Virtus, non lethæos horreat angues*, &c. Et Seneca il Filoſofo figurò vn belliſſimo luogo dell'Ira: & vn'altro più bello contra le delitie delle menſe Romane: *Adſpice culinas noſtras, & concurſantes inter tot ignes coquos noſtros: vnum videri putes ventrem; cui tanto tumultu comparatur cibus. Adſpice veterana, & plena multorum ſæculorum vindemijs horrea: vnum putes videre ventrem, cui tot Conſulum Regionumque vina conduntur. Adſpice*, &c. Con queſta figura ſi animò la Tomba del Poeta Ennio. *ADSPICITE, O CIVES, SENIS ENNII IMAGINIS VRNAM*. Et vn'altra non tanto antica. *SPECTATE POSTERI: SIC ERITIS.*

Narratio. Poco lontana à queſta è la NARRATIONE: laqual, ſicome auuiſai, non ſi conſidera come parte della Oratione: ma come forma preparante

rante l'animo ad vdire. Così Horatio: *Dicam insigne recens adhuc, indictum ore alio.* L'istesso: *Fauete linguis: carmina non prius audita Musarum Sacerdos Virginibus, puerisque canto.* Da questa comincia l'Inscrittion di duo Sposi la notte istessa delle Nozze casualmente abbruciati. *GRANDE VVLCANI FACINVS ENARRO: AVDI VIATOR, AC LVGE.*

Didaschia. Da questa pende l'INSEGNAMENTO, che si potrebbe chiamar *Didaschia.* Virgilio: *Nunc quâ ratione quod instat Confieri possit, paucis aduerte; docebo.* Nella Inscrittion di vn Soldato di Sertorio, che si vccise al sepolcro di lui: *VALE VIATOR QVI HÆC LEGIS: ET MEO DISCE EXEMPLO FIDELITER SERVIRE.* Et in vn'altra Inscrittion Romana. *Hospes, disce nouum mortis genus: improba Felis, Dum trahitur, digitum mordet, & intereo.*

Affirmatio. Segue l'AFFERMATIONE; laqual potremmo chiamar *Cataphasis:* che in più maniere si esprime. Cicerone: *Est labor, non nego: pericula magna, fateor: multæ insidiæ sunt bonis, verissimè dictum.* Horatio: *Sic est: acerba fata Romanos agunt.* Seneca: *Verum est quod cecinit sacer Orpheus Colliope genus; Æternum fieri nihil.* Di questo genere fù quella Inscrittion sepulcrale. *SIC EST, VIATOR. QVICQVID EST, NIHIL EST.* Et quella ridicola di Montefiascone: *PROPTER EST, EST; DOMINVS MEVS MORTVVS EST.*

Negatio. A questa si contrapon la NEGATIONE: laqual grecamente potria chiamarsi *Apophasis.* Cicerone: *Nego esse quicquam à testibus dictum, quod,* &c. Seneca: *Iole meis captiua germanos dabit? Non: flamma cursus pariter & torrens foret. Non ibo inulta.* In vna Tomba antiqua: *NON SVM. NON FVERAM:* & quella contra il Poggio: *MENTIRIS POGGI,* &c.

Ironia. Della IRONIA, bellissimo esempio è apresso Virgilio quel detto di Giunone à Venere: *Egregiam verò laudem, & spolia ampla tulistis, Tuque, Puerque tuus,* &c. Et quello della pudica Elettra alla impudica Madre, che col ferro in mano la minacciaua, apresso Seneca. *Ni fortè fallor, fœminas ferrum decet.* Tal fù la Inscrittion della Tomba di Antonio Pratéo, huomo pingue come vn maiale: *AMPLISSIMVS VIR HIC IACET.*

Reticentia. Della RETICENZA, da' Greci nominata *Aposiopesis;* celebrato è quel di Nettuno a' Venti insolenti: *Quos ego. Sed motos præstat com-*

ponere fluctus. Et del Paſtor Virgiliano: *Nouimus & qui te: tranſuerſa tuentibus Hirquis*. Et Cornificio: *Mihi tecum pracertatio eſt: ideo quod Populus Romanus me. Nolo dicere: ne cui fortè arrogans videar*. Nella Inſcrittione al Sepolcro di Attila: *HIC IACET ATTILA NVMINVM FLAGELLVM: TV NOSTI RELIQVA*. Et à queſta ritrahe quella rideuolmente mordace: *HIC IACET PETRVS BELLARINVS; CVIVS VIRTVTES BREVITATIS CAVSA TACEO*.

Præteritio. Della medeſima natura è la PRETERITIONE, che tralaſcia di dire ciò che pur dice. Bella è quella di Cornificio: *Non dico te à ſocijs pecunias accepiſſe: non ſum in eo occupatus quod Ciuitates, Regna, Domos omnium depeculatus es: furta, rapinas omnes tuas omitto*: In vna Inſcrittion maledica: *HERODOTVS HISTORIOGRAPHVS HIC IACET. NON DICO MENDACEM FVISSE: SED GRÆCVM*. Peroche i Greci paſſauano per mentitori.

Iuramentum. Ancora il GIVRAMENTO è vna figura efficaciſſima & Patetica molto. Et principalmente quando ſi giura per coſe ſingolari; etiamdio inanimi. Didone: *Per ego has lacrymas, dexteramque tuam te*, &c. Quintiliano: *Iuro per filij Manes*; *Numina doloris mei*. In vn'antica Inſcrittione: *PER MANES MEOS IVRO, NIL MORTE TVTIVS*.

Teſtatio. Molto non è diſſimile la TESTIMONIANZA. Cicerone: *Vos Dij Patrij, ac Penates teſtor, integro me animo ac libero, Publij Syllæ cauſam defendere*. Seneca: *Teſtor Deorum Numen aduerſum mihi: Patriaque cineres: teque Rectorem Phrygum, Quem Troia toto conditum Regno tegit*. Nella Inſcrittion di Antipatro, chiariſſimo Oratore: *QVANTA SPIRARIT VIVENS, GRÆCIA TESTIS ERIT.*

Animaduerſio. Nobiliſſima è in oltre la RIFLESSIONE, che da' Latini ſi potria dire *Animaduerſio*; da' Greci *Epitaſis*: laqual nell'Obietto conſidera qualche circonſtanza particolare; ò il paragona con lui medeſimo. Belliſſima è quella Tulliana contra Piſone: *Obrepſiſti ad honores commendatione fumoſarum Imaginum*: ecco l'Obietto: *quarum nihil habebas ſimile præter colorem*: ecco la Rifleſſione. Et Seneca nella Suaſoria, che ritrahe Cicerone dall' accettar le conditioni offertegli da Marco Antonio: *Tu intrare illum Senatum poteris ò Tulli; in quo Pompeium non ſis viſurus? Tu illam togam induere, qua armis ceſsit?*

Et

Et quella di Hecuba apresso il Tragico: *Regina quondam: ancilla nunc quidem tua.* In vna Inscrittion Romana: *ILLA EGO QVÆ CLARIS FVERAM PRÆLATA PVELLIS, HIC HOMONOEA BREVI CONDITA SVM TVMVLO.*

Alcune volte la circonstanza osseruata si pone à modo di PARENTESI: Ouidio: *Brachiaque in cælum (quod non videt) irrita tendit.* L'istesso: *In iugulo vel pectore telum Conde meo (iugulumque simul, pectusque retexit.)* Et nella Inscrittion di Aristone Epicureo: *PARENTI NATVRÆ CORPVS (ANIMAM NON HABVIT) ARISTON RESTITVIT.* *Parenthesis.*

Ancora il CORREGGIMENTO del proprio detto è vna spetie di Riflessione: Cicerone: *Autronium in campo vidimus. Et quid dico vidisse nos? ego vidi,* &c. Et alcune volte si corregge vna parola quasi in fallo caduta, con altra più pungente: come nell'Epitaffio di vna Donna piagnolosa, & meribibula. *IOCVNDVS LIBERTVS VXORI BENE MOERENTI. ERRAVI: BENE MERO HÆRENTI. BENE INQVAM SEPVLCRVM MERENTI, POSVIT.* Et del medesimo genio è quell'altro. *Hic iacet Henriqus: Roderiqus: vel Frideriqus. Non benè recordor: tamen exit nomen in iqus.* *Correctio.*

Per contrario la REPETITIONE, con maggior riflesso imprime ciò che si è detto. Nelche si distingue dalla Repetitione, quando è simplice Figura harmonica, & lusingatrice dell'orecchio. Cornificio: *Commotus non es cùm tibi mater pedes amplexaretur: non es commotus.* Seneca: *O lares, miseri lares.* Et nella Inscrittion di certa Ligia di beltà infetta: con allusione à Ligia Sirena. *NAVTÆ ABESTE: LIGIA EST: ABESTE NAVTÆ.* *Repetitio.*

Segue l'AMMIRATIONE: laquale altro non è, che vna gagliarda Riflessione sopra la nouità, ò grandezza dell'Obietto. Seneca, contra lo storpiator de' mendichi: *Nouum monstrum: integer alitur, debiles alunt.* Martiale della famiglia ficosa: *Cùm sint Ficosi pariter iuuenesque, senesque; Res mira est: ficos non habet vnus ager.* In vno Epitaffio Romano: *MIRACVLVM: HIC VIR ET VXOR NON LITIGANT.* Et alcuna volta l'Ammiratione si esprime con le Interiettioni. *Papæ, Babæ, Tatæ.* *Admiratio.*

Da questa nasce la ESCLAMATIONE; come quella di Martiale *Exclamatio.*

sopra

ſopra il Leone che sbranò vn bambino : *Exclamare lubet; crudelis, perfide prædo; A noſtrâ pueris parcere diſce Lupâ.* Et à queſta ſeruono le Interiettioni : *Proh.* O. &c. Cicerone: *O miſerum & infelicem illum diem: ò falſam ſpem: ò volucrem fortunam: ò cæcam cupiditatem: ò præpoſteram gratulationem.* Sopra vn'auello. *O GENVS HVMANVM LACRYMABILE, TRISTE, CADVCVM: QVOD VIVENS MISERVM, POST OBITVM CINIS EST.*

Extenuatio. A queſte è contraria la ESTENVATIONE; che nel Greco potria chiamarſi *Tapinoſis*. Medea appreſſo Seneca; dopo hauer' eſaggerato alcune crudeltà che voleua vſare contro al marito: *Leuia memoraui nimis: hæc Virgo feci. Leue eſt quod actum eſt.* Seneca Declamatore: *Nolite mirari ſi tam efficax venenum eſt: Hæres dedit.* Cicerone ſchernendo le inique leggi di Verre: *Alij negabant mirandum eſſe ius tam nequam eſſe Verrinum.* Hora mette in ridicolo alcuna coſa. Terentio: *Ridiculum eſt iſtuc me admonere, Clitipho.* L'iſteſſo: *Hui; tam cito? ridiculum.* Nella Inſcrittion di vn Tumulo. *O QVAM RIDICVLVM EST QVI SIM, FVERIMVE ROGARE: CVM QVI SIS, TIBI SIT NOSCERE CVRA LEVIS.*

Memoratio. Circa la RIMEMBRANZA: molto patetica è quella di Terentio: *O Myſis, Myſis: etiam nunc ſcripta illa dicta mihi ſunt in animo.* Horatio: *Æquam memento rebus in arduis Seruare mentem, non ſecus in bonis,* &c. In vna famoſa Inſcrittion Romana, ſopra vna Donna famoſa: *PERPETVÆ MEMORIÆ FACTI ET INFAMIÆ CAVSA.*

Præſagitio. Della PREDITTIONE. Seneca: *Neſcio quid animus grande præſagit malum.* Sopra vn Tumulo antico: *VIXI VT VIVIS: MORIERIS VT SVM MORTVVS.*

Vengo agli Obietti dubioſi; dintorno a' quali la prima forma è la

Dubitatio. DVBITATION della Mente. Sopra Callimaco vcciſo in piè: *Dubito an moriendo vicerit; an vincendo ſit mortuus.* Et contra Parraſio, che per dipinger Prometeo tormentato, fece tormentare vno Schiauo: *Dubium eſt inter iſta, ſtudioſius ne Parrhaſius pingat, an Tortor ſæuiat.* Nella Inſcrittion della tomba di Macardo. *ADDVBITES HOMONE, AN AMPHORA MORTVA SIT.*

Inquiſitio. Segue la INQVISITIONE. Cicerone: *Nunc quæro abs te, quare patrem ſuum Roſcius occiderit: quæro quando occiderit.* Ancor la

INTER-

INTERROGATIONE è vna Inquiſitione; ma più gagliarda & imperioſa. Horatio: *Quò, quò ſceleſti ruitis? aut cur dexteris Aptantur enſes conditi? Furorne cæcus, an rapit vis acrior: An culpa? Reſponſum date.* Nella Inſcrittion di Flacilla, che per bere ſouerchio, vomitò l'anima: *QVO NON MORS PROPERAT? FRVSTRA FVGIS MARE: IN MENSA NAVFRAGIVM FACIES.* *Interrogatio.*

A queſta corriſponde la RISPOSTA. Seneca, ſecondo la ſua Stoica Filoſofia: *Quæris quo iaceas poſt obitum loco? Quo non nata iacent.* Martiale: *Eſſe putas Cynicum deceptus imagine falsâ? Non eſt hic Cynicus, Coſme. Quid ergo? Canis.* Nella Inſcrittion di Pietro Compatre Napolitano: *QVID AGAM REQVIRIS? TABESCO. SCIRE QVI SIM CVPIS? FVI.* *Reſponſio.*

Belliſſima ancora è la INTERPRETATIONE che fà dire ad altri ciò che non dicono. Il Giouane di Terentio, cui detto haueua il rigido Padre; *Abi citò:* riſponde: *Viſus eſt mihi dicere: Abi citò, & ſuſpende te.* Hauendo Antonio promeſſo la vita à Cicerone, purche la chiedeſſe: Haterio diſſe: *Si intelligis, Cicero; non dicit, Roga vt viuas: ſed, Roga vt ſeruias.* Nel qual genere mordaciſſima fù quella Inſcrittione. *HERMAPHRODITVS: HOC EST, VIR ET VXOR, HIC IACET.* *Interpretatio.*

Vicina à queſta è la TACITA OGGETTIONE: detta fra' Latini *Occupatio:* fra' Greci *Hypophore*; ò *Catalepſis.* Figura viuaciſſima; che legge i penſieri nel petto altrui. Horatio: *Nunc aliquis dicat mihi; Quid tu? Nullane habes vitia? Imo alia haud fortaſſe minora.* Nella Inſcrittion di Callimaco: *PVTAS CALLIMACHVM VIVERE? FALLERIS: MORTVVS EST; ET GRÆCIAM SVSTINET.* *Occupatio.*

Che ſe facciamo imaginare ad altrui ciò che non è; ſi formerà la FITTIONE: figura viuaciſſima. *Fingite vobis antiquam illam Vrbem videre, lucem Orbis Terrarum, ſubito vno incendio concidentem.* In vna morale Inſcrittion di Sepolcro. *FINGE TE ESSE ME: MELIOR ERIS TE ET ME.* Volendo accennar, cred'io, quel Defonto; che s'egli haueſſe penſato alla morte, ſarebbe ſtato miglior'-Huomo, ch'egli non fù. *Fictio.*

Molto ſimile à queſta è la IMAGINATIONE; che ci eſprime vn'-agitation della mente, quaſi da furor deluſa & farneticante. Virgilio: *Imaginatio.*

Iam

Iam mihi cernuntur trepidis delubra moueri Sedibus, &c. Horatio. *Auditis? an me ludit amabilis Insania: & videor pios Errare per lucos?* Nella Inscrittion di Hermolao Moresini: *QVÆNAM HÆ PVELLÆ LACRYMANTES QVATVOR? IVSTITIA, PROBITAS, FORTITVDO, GRATIA.*

Expressio. Ma bellissima sopra modo in questo genere, ne perciò molto conosciuta, è quella ch'io vò chiamar' ESPRESSIONE: & con Greca voce si potria dir' *Ectyposis*: che per esprimere vn concetto reale, fà formare vn concetto imaginario. Come se per esaggerar la macilenza di alcuno, tu dicessi: *Putares cadauer ambulare*. Cicerone di Verre: *Quàcumque iter faceret, eiusmodi fuit; non vt legatus Populi Romani, sed vt quædam calamitas peruadere videretur*. Et descriuendo la superba grauità del Console Capuano. *Tanta erat grauitas in oculo; vt illo supercilio Respublica, tanquam Atlante Cælum niti videretur*. Nella Inscrittione di vna subita vittoria: *DIXISSES HOSTIVM COPIAS, NON GLADIORVM, SED OCVLORVM ACIE PROFLIGATAS.*

Prosopopeia. Dalla medesima radice germoglia la PROSOPOPEA: Figura infra tutte l'altre miracolosa, che dona a' mutoli la fauella. Cicerone à Catilina: *Tecum Patria sic agit; & quodammodo tacita loquitur: Nullum iam tot annos facinus existit, nisi per te*, &c. Nella Inscrittion di Pacuuio: *ADOLESCENS, TAMETSI PROPERAS, TE HOC SAXVM ROGAT VTI SE ADSPICIAS.* Et così ordinariamente nelle Inscrittioni si fà parlare il Morto, il Giardino, la Fonte, la Statua.

Apostrophe. Per contrario, nell' APOSTROFE noi fauelliamo con chi non ode: vgualmente miracolosa: peroche quella dona la loquela a' mutoli; questa l'vdito a' sordi. Così Horatio: *O Fons Blandusiæ splendidior vitro: Dulci digne mero*. Martiale nell' Epitaffio del Fanciullo strozzato dalla ghiaccia: *VBI MORS NON EST, SI IVGVLATIS AQVÆ?*

L' vltime figure fra le Mentali son quelle ch' esprimono gli atti della terza operation dell' Intelletto; cioè dell'*Argomentatione*. Infra le quali

Ratiocinatio. nobilissima è quella qual chiamano RATIOCINATIONE, che forma vn dialogo nel soliloquio: & ad vn tempo ci fà maestri e discepoli di noi medesimi. Vn' esempio ideale ce ne diè Cornificio, Retorico insigne:

Maiores

Maiores nostri, si quam vnius peccati mulierem damnabant, simplici iudicio multorum delictorum conuictam putabant. Quo pacto? quoniam quam impudicam iudicarant, eam veneficij quoque damnatam existimabant. Quid ita? quia necesse est, eam quæ suum corpus turpissimæ addixerit cupiditati, timere permultos. Quos istos? Virum, parentes, cæteros ad quos videt sui dedecoris infamiam pertinere. Quid postea? quos tantopere timeat, eos necesse est, vt quoquomodo possit, veneficio petat. Cur? quia nulla potest honesta ratio retinere eam, quam magnitudo peccati facit timidam, intemperantia audacem, natura muliebris inconsideratam. Quid veneficij damnatam? quid? putabant impudicam quoque necessariò. Quare? quia nulla facilius ad id maleficium causa, quam turpis amor, & intemperans libido commouere potuit: cùm cuius animus mulieris esset corruptus; eius corpus castum esse non putarint. Quid in Viris? idemne hoc obseruabant? minimè. Quidità? quia Viros ad vnumquodque maleficium singulæ cupiditates impellunt: mulieres ad omnia maleficia cupiditas vna ducit. Serue questa Figura à tutte quelle Inscrittioni che si fanno per modo di rendimento di ragione. Sopra vna Pallade fù scritto; *CVR PALLAS NON NVPTA? VIRVM NON INVENIT VLLVM.* Volendo alludere all'*HOMINEM QVÆRO.*

Da questa nasce vna vaghissima & viuacissima figura per modo di CONCLVSIONCELLA; che strigne l'antidetto con alcuna Riflession pellegrina. Cicerone dopo hauer narrato che gli Herbitesi fur condannati à sborsar gran denaro à due amiche di Verre; conchiude: *Itaque Ciuitas vna Sociorum duorum, duabus deterrimis mulierculis vectigalis fuit.* Et di Clodio, che commesse incesto nel Sacrario: *Itaque duas res sanctissimas, Religionem & Pudicitiam vno scelere violauit.* Et alcune volte con molta gratia si esprimono le Forme illatiue. Martiale sopra il Leon di Domitiano, innocentemente scherzante con le timide fiere. *Vnde potest captæ Leo parcere prædæ? Sed tamen esse tuus dicitur: ergo potest.* Seruì questa figura per l'Inscrittion piaceuole di vn beuitore, transportata dal Greco: *TERRA SVM: TERRA GENITVS: TERRA TECTVS. ERGO TERREAM DATO LAGENAM.*

Conclusiuncula.

Non guari diuerso è l'EPIFONEMA, per maniera di Conclusionetta morale. Valerio Massimo, narrato il tragico auuenimento di

Epiphonema.

Crasso disprezgiator degli Auspicij: *Sic Dij spreti exardescunt: sic humana consilia castigantur, vbi se Cælestibus præferunt.* Et Cicerone, prenarrata la sciagura del Re di Cipri: *En cur cæteri Reges stabilem esse suam fortunam arbitrentur.* Nella Inscrittion di vn fanciulletto estinto: *I NVNC, ET VIRIDI FIDE IVVENTÆ.*

Ancor da queste procede vna bella & vigorosa Figura, che raccoglie in succinto molti capi partitamente preaccennati, onde possiam chiamarla COMPENDIO. Edippo vituperando gli suoi figliuoli: *Illis Parentis vllus, aut æqui est amor? Auidis cruoris, Imperi, armorum, doli: Diris; scelestis; breuiter vt dicam; meis.* Nella Inscrittion del Sepolcro di Giusto Lipsio: *HVMANA CVNCTA FVMVS, VMBRA, VANITAS, ET SCENÆ IMAGO: ET, VERBO VT ABSOLVAM, NIHIL.*

Compendium.

SCendo alle Figure espressiue de' mouimenti della Facultà APPETITIVA: lequali con istrettezza maggiore posson chiamarsi PATETICHE.

Et primieramente, circa l'Appetitiua Ragioneuole; ci si offerisce la PERPLESSITA; laqual' esprime la Voluntà da duo contrari Obietti combattuta & sospesa. Andromaca appresso Seneca; posta in necessità di vedere, o'l figliuol morto, o'l marito disotterrato: *Quid agimus? animum distrahit geminus timor: hinc Gnatus; illinc Coniugis cari cinis. Pars vtra vincit?* Da questa figura incomincia la Inscrittion di Cornelio Pace Venetiano. *LOQVI VELLEM, ET VELLEM TACERE.*

Perplexitas.

Alla Perplessità succede l'APPROVATIONE. Seneca: *Sic, sic agendum est.* L'istesso: *Benè est: abundè est: hic placet pœnæ modus.* Nella Inscrittion di Coproniano che obliga gli suoi à certi riti: *ITA VOLVI, STATVI: ITA DIVI DIVÆQVE VINDICASSINT.*

Approbatio.

A questa il COMMANDAMENTO. Cicerone con tal Figura balzò Catilina dalle mura di Roma: *Egredere ex Vrbe Catilina: libera Rempublicam metu.* Imitato dal Creonte di Seneca à Medea. *Egredere: purga Regna: lethales simul Tecum aufer herbas: libera Ciues metu.* Nell'antico epitaffio di vn beuitore appresso Scaligero. *SANDALIVS DICIT; AMBVLA, SEQVERE ME CVM OENOPHORV, CVM CALICE, ET TAPANTIONE.* Et à questo genere si rapportano tutte le Formole Imperanti delle Inscrittioni:

Imperium.

SISTE

SISTE GRADVM QVISQVIS ES. ADESDVM VIATOR. ASTA ET PERLEGE, &c.

Vicina à questa è l'AMMONITIONE, & la ESORTATIONE; co' lor contrari. Cicerone: V*os pro meâ summâ diligentiâ moneo: pro authoritate consulari, hortor: pro magnitudine periculi, obtestor: vt ocio, vt paci, vt saluti, vt vitæ vestræ, & cæterorum ciuium, consulatis*. In vn Tumulo: *TE SEV NOTVM, SEV IGNOTVM MONEO, MORI COGITES ANTEQVAM MORIARIS.* Admonitio.

A queste corrisponde l'OSSEQVIO. Virgilio: *Tuus est Regina quod optes Explorare labor: mihi iussa capessero fas est*. In vn Tumulo: *PAREO TIBI, NATVRA PARENS: DEPOSITVM RESIGNO.* Obsequium.

QVanto alle passioni della CONCVPISCIBILE: la prima Figura significatrice dell'*Amore*, è la LVSINGA: come nel Tumulo di vna fanciulletta. *TORMENTVM SALONII, ANIMVLA DVLCIS, SVAVIS ANIMVLA.* Blanditiæ.

Et à questa è confine la SALVTATIONE: come nella Tomba di Cicerone; senza più parole: *MARCE TVLLI CICERO, HAVE.* Salutatio.
Et à questa serue l'APPRECATIONE. Onde in molte Inscrittioni vedrai questo principio: *BENE VALEAS QVISQVIS ES. SIT TIBI TERRA LEVIS. DII TE AMENT QVI HÆC LEGIS*. Apprecatio. Et la VENERATIONE. Seneca: *Delubra & Aras Cælitum, & patrios lares Supplex adoro*. Et sopra l'Effigie di vn Gioue fulminante. *VENERARE, AVT VERERE.* Veneratio.

A queste si contrapone l'ABOMINATIONE. Virgilio: *Heu stirpem inuisam, & fatis contraria nostris Fata Phrygum.* Abominatio. Et la OGGIVRGATIONE. Horatio: *Quid tibi vis mulier, nigris dignissima Barris*? L'istesso: *Quid immerentes hospites vexas, canis*? Seneca: *Hostis parentis; impium, atque audax caput.* Obiurgatio. In vna Maledica Inscrittione: *CONTEMPTOR FIDEI; VITÆ CORRVPTOR HONESTÆ; FONS ET ORIGO MALI, CLAVDITVR HOC TVMVLO.*

Poco da questa lontana è la BEFFE, ò *Irrisione*. Vn Comico antico: *Ah ah: lepidus amator Silicernius*. Irrisio. Martiale schernendo vn certo Febo che copriua la sua caluezza (come hoggidì molti fanno) con vn berettin di cuoio: *Festiuè tibi Phœbe dicit ille, Qui dicit caput esse calciatum*: quasi portasse le scarpe in capo. Sopra vn' Antonio Asinelli

dottorato in Padoua; la cui Academia si chiama il *Bue*; fù scritto così: *RIDETE FORA: BOS ASELLVM IVRA DOCVIT.*

Execratio. A questo Genere appartengono l'ESECRATIONI, latinamente chiamate *Diræ*. Cicerone: *Dij te perdant fugitiue*. Seneca: *Viuat: per vrbes erret, ignotus, egens. Exul, pauens, inuisus, incerti laris, me coniugem optet: limen alienum expetat iam notus Hospes: quoq; non aliud queam peius precari; liberos similes patri, similesque matri gignat*, &c. Sopra il Sepolcro di Timone il maledico, & degli Huomini odiatore, fù scritto così: *NOMEN NE QVÆRAS, LECTOR: DI TE MALE PERDANT:* quasi dal tuon della maledica voce, si potesse facilmente conoscere, ch'egli era Timone.

Optatio. Dalle medesime passioni prouiene il DISIDERIO: figura patetica molto, & morale. Pontano: *O mihi si Charites spirent: si blanda canentis Gratia Mopsopio contingat labra liquore!* Virgilio: *En erit vnquam ille dies, mihi cùm liceat tua dicere facta?* Et da questa souente incominciauano gli Oratori: *Fecisset vtinam Deus immortalis*, &c. *Maximè vellem, Iudices*, &c. Nella Inscrittion di vna Matrona morta di parto: *O SI NVLLA FORENT CONNVBIA, NVLLI HYMENÆI.*

Inuocatio. Da questa nasce la INVOCATIONE: qual fù quella vsata à cantarsi nelle nozze. *Hymen ò Hymenæe veni: Hymen ades, ò Hymenæe.* Et Niso à Diana in Virgilio: *Tu Dea tu præsens nostro succurre labori*. Nella Inscrittion di vn'Huomo viuente col corpo, più che con l'anima: *HVC VENVS ET GENIVS VENIANT. PONENDVS IN VRNA EST NOVVS HAC SVBTER SARDANAPALVS HVMO.*

Votum. Con questa si congiugne il VOTO: *Ipse Aras statuam viridi de cæspite, & vmbras lustrabo; tumuloque feram solemnia dona*. Et alcuna volta il Voto si concepisce: V*oueo tibi* V*ictimam Fortuna Redux, pro itu ac reditu Augusti*. Altra volta, si scioglie: come in vna Inscrittione antiqua. DEO MAGNO ÆTERNO, L. STATIVS DIODORVS, QVOD SE PRECIBVS COMPOTEM FECISSET, VOTVM SOLVIT, LVBENS, MERITO.

Obsecratio. Segue la PREGHIERA, ò sia OSSECRATIONE. La Nutrice apresso Seneca: *Per has aniles ecce te supplex comas: atq; vbera ista penè materna obsecro: depone tumidas pectoris læsi minas*. Ancor alle

cose

cose inanimate si fan preghiere: come Turno alla sua Hasta. *Nunc ò nunquam frustrata vocatus Hasta meos; nunc tempus adest: da sternere Corpus; loricamque manu validâ lacerare reuulsam Semiuiri Phrygis; & fœdare in puluere crines.* In vna Inscrittion Romana: HOSPES AD HVNC TVMVLVM NE MEIAS OSSA PRECANTVR.

Vicina à questa è la RACCOMMANDATIONE. Patetica è quella di Crisi à Panfilo in Terentio. *Si te in germani Fratris dilexi loco: Siue hæc te solum semper fecit maxumi: Seu tibi morigera fuit in rebus omnibus: Te isti virum do, amicum, tutorem, patrem. Bona nostra hæc tibi committo ac tuæ mando fidei.* In vn' Epitaffio Venetiano: AMICI COGNATIQVE VOBIS ME COMMENDO. *Cõmendatio.*

Apresso viene la CONCESSIONE. Virgilio: *Do quod vis: & me victusque volensque remitto.* L'istesso: *Dabitur Troiane quod optas.* Nella Inscrittione sopra la porta della Villa Pinciana. ITO QVO VOLES: CARPITO QVÆ VOLES: ABITO QVANDO VOLES. *Concessio.*

Indi il RINGRATIAMENTO. Figura nobilissima da' Greci detta, *Eucharisticon.* Virgilio: *Non erimus Regno indecores; nec vestra feretur Fama leuis; tantiue abolescet gratia facti.* Seneca declamatore: *Ago gratias meo fato, Quod,* &c. In vna Inscrittion Romana. ÆSCVLAPIO SANCTO, L. IVNIVS AGATHOPVS ET TERENTIA RVFINA: GRATIAS AGENTES NVMINI TVO. Ricordandoti però, che questi mouimenti dell'Animo, non son figurati ne Arguti sempre, ma sol quando auuiuano la Oratione, trahendola fuori del dir commune, col farla patetica; come si è detto della Narratione. *Gratiarum actio.*

A queste si contrapone il RIFIVTO, che disuuole alcuna cosa spiacente. Martiale: *Nolo boletos, ostrea nolo: tace.* Seneca nella declamatione per colui che rifiutò il ricco retaggio. *Non me delectant ignoti Domino seruorum greges: nec sonantia laxi ruris ergastula: nolo diues esse: Patrem gratis amo.* Horatio: *Persicos odi, puer, apparatus: Displicent nexæ Philyra corollæ.* In vna Inscrittion Romana: *INTVS CASTA CVBAT: PROCVL HINC DISCEDITE AMANTES.* *Recusatio.*

Da vn' altra Passione assai viuace nasce la ESVLTATIONE: espressiua di vn mouimento dell'Animo, per il ben conseguito. Horatio: *Io triumphe; tu moraris Aureos currus, & intactas boues. Io triumphe: nec Iugurtino parem,* &c. Ouidio: *Dicite Io Pæan; & Io bis* *Exultatio.*

dicite

dicite Pæan: Decidit in casses præda petita meos. Con questa figura Senecione Oratore allegrò tutta l'Vdienza nella Suasoria degli trecento Spartani: *Gaudeo, gaudeo: totus Xerxes meus est*. Nella Inscrittione di vn Pescatore. *GAVDETE MERGI, CEPHALI, FVLICÆ, GRVES: VT VIVERETIS PERII.*

Iactantia. Prossima è la GIATTANZA; come quella: *Ille ego qui quondam gracili modulatus auenâ*, &c. Et apresso il medesimo: *Et nos aliquod nomenque, decusque Gessimus*, &c. Et Atreo, dopo la fiera vendetta: *Æqualis astris gradior; & cunctos super, Altum superbo vertice attingens polum; Dimitto Superos; summa votorum attigi*. Martin Ianes Gran Mastro di Alcantára, nel suo Epitaffio parla così: *MARTINVS IANES, IN CVIVS PECTVS NVLLVS VNQVAM METVS INTRAVIT, HIC IACEO*. Laqual'Inscrittione hauendo letta l'Imperador Carlo Quinto; disse. *A fè, costui mai non pose il dito sù la candela accesa*. Et sotto questo Genere si numerano le *Brauate* de' Capitani Spauenti.

Gratulatio. Che se il bene è di altrui, ne sorge la CONGRATVLATIONE. Il Declamatore, contra colui che storpiaua li fanciulli esposti: *Gratulor tibi Roma, quòd in conditores tuos hic Homo non incidit*. Peroche Romolo ancora & Remo fur' esposti alle fiere. In Seneca il Tragico: *Lætare, gaude Gnata: quam vellet tuos Cassandra thalamos?* quasi Cassandra, anzi che viuer serua; inuidiasse la Morte à Polissena. Et di questo genere è l'APPLAVSO: *Eia, plaudo tibi*. Horatio: *At mihi plaudo ipse domi, simul ac numos contemplor in arcâ*. Nell'Epitaffio di Sulpitia. *VALETE ET PLAVDITE: MEA PERACTA EST FABVLA*.

Plausus.

Eiulatio. Ma circa gli obietti noiosi, molto patetica è la EIVLATIONE, significatrice della mestitia. Plauto: *Heu mihi, nequeo quin fleam*. Il Declamatore contra Flaminio: *Me miserum; Imperij Romani terrore lusisti*. Virgilio: *Heheu; quàm pingui macer est mihi Taurus in aruo*. Al Sepolcro di Leonardo Aretino. *POSTQVAM LEONARDVS E VITA MIGRAVIT; HISTORIA LVGET, ELOQVENTIA MVTA EST*. Imitando l'Epitaffio di Plauto: *Postquam est Morte captus Plautus; Comœdia luget, Scena est deserta*. Et à questo Genere si rapporta l'Epitaffio che più sopra ti recitai: *HEV MORS INVIDA*.

Gagliar-

Gagliarda figura altresì è il RIMPROVERO: detta da' Latini *Improperium*; ouero *Expostulatio:* con la quale ci quereliamo verſo perſona che mal corriſponda al noſtro merito. Hercole appreſſo Seneca: *Ingrate ceſſas Orbis? excidimus tibi? Adhuc malis, feriſque expoſitus fores, Ni me tuliſſes.* Et Medea contra l'ingrato Marito: *O ingratum caput. Reuoluat animus igneos Tauri halitus. Adijce expetita ſpolia Phryxei Arietis. Hac dote nupſi: redde fugienti ſua.* Nella Inſcrittion di Callimaco; il Padre parla in queſta guiſa. RERVM NATVRA, TECVM MIHI RES EST. CVR AVT CÆLESTEM FILIO MEO ANIMVM DEDISTI, AVT MORTALE CORPVS? *Improperium*

Ancora il PENTIMENTO, è vna triſtitia naſcente dalla propia colpa. Sen. *Potens iam cecidit ira: pœnitet: facti pudet.* Seneca Declamatore: *Nouerca; quod volueras conſecuta es: damnaſſe iam pœnitet.* Nell'Epitaffio di vn Marinaro: DIIS MANIBVS, ET NEPTVNO MAGNO: QVEM VERBERASSE ME POENITET. *Pœnitentia.*

REſtano le Paſſioni della IRASCIBILE. La prima delle quali è la SPERANZA. Horatio: *Nil deſperandum Teucro Duce, & Auſpice Teucro.* Virgilio: *Spero equidem medijs (ſi quid pia Numina poſſunt) Supplicia hauſurum ſcopulis.* In queſto Genere celebratiſſimo è quel Motto: DVM SPIRO SPERO. Et à queſta ſi contrapone la DISPERATIONE. Cui ſeruono quelle forme: *Actum eſt. Conclamatum eſt.* Virgilio: *Nec mihi iam Patriam antiquam ſpes vlla videndi: Nec dulces gnatos, exoptatumque parentem.* Seneca: *Occidimus: aures pepulit Hymenæus meas.* Sopra la porta dell'Inferno, il Poeta Italiano ſcriſſe queſto Motto: EXEAS DE SPE, QVI HVC INTRAS. *Spes.* *Deſperatio.*

L'altra è il TIMORE, & l'HORRORE. Seneca: *Sudor per artus frigidus totus cadit: Omen tremiſco miſera feralis Dei.* L'iſteſſo: *Pauet animus, horret: magna pernicies adeſt.* Nell'Epitaffio di vno che fù à tradimento vcciſo dal più caro amico: METVE QVEM NON METVIS. Et Cognata del Timore è la VERECONDIA: che è timor di dishonore. Horatio: *Heu me: per vrbem (nam pudet tanti mali) Fabula quanta fui?* Hercole in Seneca: *Sed ire ad illos Vmbra, quos vici Deos; Pater erubeſco.* Nell'Epitaffio di Annibale, che ſi laſciò effeminar nelle Capuane delitie. O TVRPE FATVM: MARS IN ROSIS INTERIT. *Timor.* *Verecundia.*

Con-

Audacia. Contrarie à queste sono l'AVDACIA, & la IMPVDENZA. Dell'Audacia. Virgilio: *Est hic, est animus lucis contemptor: & istum Qui vitâ bene credat emi, quò tendis honorem.* Seneca: *Resistam: inermes offeram armatis manus; Dabit ira vires.* Di quest' vltimo Emistichio, DABIT IRA VIRES; si seruì vn Caualiero per Inscrittion di vn suo Simbolo, che hauea per Corpo vn Ceruo: ilqual comeche paurosissimo, diuien ferocissimo quando è adirato. Et à questa

Impudentia. si congiugne la IMPVDENZA. Terentio: *Ingentem confidentiam: num cogitat quid dicat? num facti piget? num eius color, pudoris signum vnquam indicat?* Seneca: *Periere mores, ius, decus, pietas, fides: Et qui redire cum perit, nescit pudor. Da frena: & omnem prona nequitiam incita. Per scelera semper sceleribus tutum est iter.* Giouian Pontano sopra i Bagni di Baia scrisse questi duo Endecasillabi. NIL ISTIS PETVLANTIVS LACVNIS: INFRACTVM MAGIS, IMPVDENTIVSQVE.

Excandescētia. Alla IRACONDIA si appartien la Escandescenza contra colui che ci offende. Seneca: *Accingere ira: teque in exitium feras Furore toto.*

Minæ. Et la MINACCIA. Horatio: *At ille Qui me commorit (melius non tangere clamo) Flebit, & insignis tota cantabitur Vrbe.* Percioch' e' facea sue vendette con le Satire. L'istesso: *Diris agam vos: dira detestatio nullâ expiatur victimâ. Quin vbi perire iussus expirauero, Nocturnus occurram furor: Petamque vultus vmbra curuis vnguibus.* L'istesso: *Caue, caue: namque in malos asperrimus Parata tollo cornua.* Martiale: *Væ tibi Causidice.* In vna Inscrittione dedicata à Traiano da due Legioni: VIVIT TRAIANVS: VÆ TIBI DECEBALE.

Nemesis. Segue l'INSVLTO; da' Latini chiamato *Indignatio*; ouero *Nemesis*; che, ò si rallegra del male altrui meritato; ò si duole del ben non meritato. Del primo effetto, bellissimo è l'esempio in Virgilio: *Istic nunc metuende iace: non te optima mater Condet humo, patrioque onerabit membra sepulcro: Alitibus liquere feris: aut gurgite mersum Vnda feret: piscesque impasti vulnera lambent.* Del secondo: il Declamatore contra lo storpiator de' mendichi: *Res indignissima: cum tam crudelis sit, misericordiâ publicâ alitur.* Di questa natura fù l'Epitaffio di vn Cinico: TANDEM LATRARE DESIISTI CANIS.

Miseratio. Per contrario la MANSVETVDINE, ò Misericordia, perdona à chi

chi ci offese. Agamennone apresso Seneca: *Compescere equidem verba, & audacem manu Poteram domare: sed meus captis quoque Scit parcere ensis.* Cicerone: *Cupio me esse clementem.* Vn Caualier che potea vindicarsi di vn torto occulto: si contentò di portar sopra l'Arme questa diuisa: AGNOSCO, SED IGNOSCO: mostrandosi pio ma non sciocco. Et questa passion di Compassione segue alla CONFESSION della colpa. Il Giouane di Plauto: *Ego me amare hanc fateor: si id peccare est, fateor id quoque. Tibi Pater me dedo: quiduis oneris impone; impera.* Turno ad Enea: *Equidem merui, nec deprecor; inquit. Vtere sorte tua: vicisti: & tradere palmas Ausonij videre.* Vn' huom di fama non fauoreuole, si era fatto dipignere ginocchioni, & in atto supplice, dauanti al Crocifisso in vna Chiesa. Da vn suo conoscente gli fù scritto sotto: INIQVITATEM MEAM EGO COGNOSCO.

Confessio.

Ne men patetica è la DEPRECATIONE del perdono, per noi, ò per altrui. Cicerone: *Miseremini familiæ Iudices: miseremini fortissimi patris: miseremini filij.* Terentio: *Verùm quando iam accusando fieri infectum non potest: Ignosce, orat.* &c. Mezentio in Virgilio: *Vnum hoc (per si qua est victis venia hostibus) oro: Corpus humo patiare tegi.* Nell' Epitaffio del famoso Poeta Ronsardo, che molti hauea stilettato con la penna, & con la lingua: HOSPES DEFVNCTO PARCE: POETA FVIT.

Deprecatio.

TANTI sono i generi; e tante le differenze delle INSCRITTIONI PATETICHE: ne verun' altra te ne verrà alla mente, che à queste non si riduca: sicome tu potrai per te medesimo, nel leggere i libri, andar notando. Ma se tu gradisci per tuo diporto di veder passare per tutte queste Forme vna sola Inscrittione; in quella guisa, che vn' istesso Histrione, col cangiar maschera si và cangiando in personaggi diuersi: hora in Mercatante, hora in Heroe, & hora in zappatore; sempre vno & sempre diuerso:

Quidlibet indutus, celeberrima per loca vadet;
Personamque geret non inconcinnus vtramque.

tene porgerò io con vn solo esempio il modello. Fingi di vederti dauanti la Tomba di Alessandro il grande, oue sopra l'Vrna delle sue ceneri sia scritto.

BREVI HAC IN VRNA CONDVNTVR CINERES MAGNI ALEXANDRI.

Ben vedi tu essere questa vn' Inscrittione Historica e piana; senza niuna Figura: hor' io la ti transformerò in tutte quelle Patetiche maniere che ti hò premostrate; notando nella margine le differenze delle Figure, in questa guisa.

Cognitio. Nunc scio *quàm Magnus fuerit Alexander: ex Vrnâ metior.*

Ignoratio. *Magnusne fuerit Alexander*, nescio: *sanè pusilla est Vrna.*

Ostensio. En, adspice Viator, *quantulus sit ille Magnus.*

Narratio. Magna narro, *Viator. Exiguus hic cinis Magnus est Alexander. Sat mihi debes; abi.*

Didaschía. Discite superbi: *breuis hæc Vrna docet quàm parua sint maxima.*

Affirmatio. Credite Principes. *Nihil sunt magna, cùm magnus ille nihil sit.*

Negatio. Nego *Magnum fuisse Alexandrum: vix Vrnam æquat.*

Ironia. *Magnus ille* silicet *Iouis filius spatiatur in Vrceo.*

Reticentia. *Alexander hic iacet:* satis dixi.

Præteritio. Non dico *mendacem fuisse Alexandri magnitudinem: Vrnam vide.*

Iuramentum. Iuro per istos Alexandri cineres: *nihil est Magnum.*

Testatio. *Alexandri magnitudinem mentita est Fama:* testem do cinerem.

Animaduersio Cui *nullus suffecit locus, loculus sufficit.*

Parenthesis. *Hic est* (si tamen est) *Magnus Alexander.*

Correctio. *Hic est Alexander.* Fallor: *hic non est Alexander.* Imò, *nunc est quod verè fuerat.*

Repetitio. *Huc deuénit ille Magnus:* huc inquam deuénit.

Admiratio. Miraculum: *tam paruus puluis Orbem totum euertit.*

Exclamatio. O vanitas! *Tantulus est ille Magnus.*

Exaggeratio. Quis credat? *Parua hæc Vrna, Alexandria est;* vnico Ciue plena.

Extenuatio. Hui; *Alexander in Vrna? lutum in luto.*

Memoratio. *Tenuitatis vestræ* memores este, *Magni Principes: Hic puluis memoriam iuuat.*

Præsagitio. Vaticinor ex hoc cinere: *cras nihil eritis Magni Reges.*

Dubitatio. Dubito, *paruus ne, an Magnus fuerit* Alexander. *Paruum gesta negant: magnum cinis.*

Inquisitio. *Magnum lego* Alexandrum; *pusillum inuenio cinerem;* Alexandrum quæro in Alexandro.

Interrogatio. Quo parua deuenient, *si magna soluuntur in nihilum?*

Responsio. *Ecquis in vrnâ?* paruus. *Quis paruus?* Magnus. *Quis magnus?* nihil. *Si Magnus, cur nihil?* Hæc Mortis Dialectica.

Magnus

Magnus Alexander hic iacet. Hoc eſt; *Omnes Magni iacebitis.*	Interpretatio.
Magnum fuiſſe Macedonem putas? falleris: *Pyxidulam hanc nihil intrat magnum.*	Occupatio.
Finge *Orbem vniuerſum circumſpectare iſtos cineres: dicet ſe de nihilo trepidaſſe.*	Fictio.
Quale oſtentum? *frigidus ebullit Magni cinis. Rediuiuus Heroum Phœnix genialem excutit rogum; aciemque in Vrnâ reſtituit, in debellatos Perſas rebellaturus.* Ah, vanâ ludor imagine: *vermes cinerem mouent.*	Imaginatio.
Tam leue pondus eſt Macedo: vt *naulo Charontem fraudare poſſe videatur.*	Expreſſio.
A*udi, Viator, quid* Mortuus loquatur *ex oſſuario. Ille ego ſum* Alexander; *quem Magnum effecit Fama: minorem Facta: nullum Fata.*	Proſopopeia.
Dicite Alexandri cineres: *vbi Alexander?*	Apoſtrophe.
Chaſma fuit Alexander. Quare? quia *fluxit dum fulſit. Hoc extincto* cur nomen ſupereſt? *quia nomen vt acquireret, ſeſe perdidit.*	Ratiocinatio.
Hic cinis eſt Alexandri: ergo *cætera fumus.*	Cǒcluſiuncula
Ite iam *Magni Heroes, ac magnitudini allaborate: Heroum maximus, vix cotylam implet.*	Epiphonema.
Hac in vrnâ clauduntur Gloria, Terror, Victoria, Fortuna, F*ama.* Breui; *Alexander hic clauditur.*	Compendium
Ambigo *flerene an ridere debeam. Alexandri calamitas fletum: vanitas, riſum prouocat.*	Perplexitas.
Benè eſt: *Mortis conſilium* placet. F*erarum maximam paruâ in caueâ concluſit.*	Approbatio.
Iubeo *te iſtic quieſcere dire Macedo; Sola Vrna ingentes ſpiritus domat.*	Imperium.
Quam citò magna fluant te monet *hæc Clépſydra: vbi Vrna Pyxis eſt,* A*lexander puluis.*	Admonitio.
Cedite fatis *Mortales.* F*ata ſi vinci poſſent, hic non iaceret.*	Obſequium.
Nunc amo te *Magne Macedo; ſepoſitâ magnitudine* blandior. *Coluntur magna, non amantur.*	Blanditiæ.
Saluete M*agni Alexandri parui cineres.*	Salutatio.
Benè precare *Alexandro, Viator: ni quieſcat, nemo quieſcet.*	Apprecatio.
Summitte faſces *paruo huic ſarcóphago quicumque regnas.* M*agnus hic eſt Alexander.*	Veneratio.

Abominatio: Apage te *ad Vmbras infelix Vmbra. Tartarum euerte post Terras.*

Obiurgatio. Grassator Imperij, Patriæ proditor, pestis Hominum, Numinum pudor, Naturæ noxa: *nunc cognatorum vermium emporium: nemini noces nisi vni tibi.*

Irrisio: *Diogenem in dolio risit Alexander:* ridendus *in vrceo.*

Execratio: Sit tibi Terra grauis, *qui tam grauis Terræ fuisti.*

Optatio. Vtinam *quàm* Magnus *es, semper fuisses.*

Vocatio. Adeste Ciues. *Gemina iam miracula ostentat Babylon:* V*rbem in Turri;* A*lexandrum in* V*rnâ.*

Votum: *Quieti Publicæ ingentem hanc* V*ictimam* voueo; *publicis spolijs saginatam.*

Obsecratio: Obsecro te Viator; *exiguum mihi puluerem insperge.* Terr*arum Orbi deuicto,* T*errâ indigeo.*

Cõmendatio: Commendo tibi *pusillum hunc cinerem anguste lapis. Ex Orbe triumphato hoc demùm est meum.*

Concessio: Do quod poscis *auara* T*ellus. Spoliatoris tui spolium cape: posside qui te possedit.*

Gratiarùm actio. *Pares tibi* gratias rependo, *Natura Parens: Puluerem locasti; restituo puluerem: nomenque ingens pro auctione.*

Recusatio: Tolle *sepulcralium inuidiam fornicum:* nolo *contigua fulminibus* Mau*solea:* respuo *illiteratæ* M*empheos literata fastigia. Non iam ille sum* Magnus.

Exultatio: *Hic putrescit* Alexander. Gaudete Græci, Syri, Persæ. T*ineolæ vos vlciscuntur.*

Iactantia: Ille ego Terrarum terror: Orientis occasus: orbator Orbis: *tot palmas adeptus, vix palmam impleo.*

Gratulatio. Gratulor tibi M*agne* A*lexander.* T*erram tandem quæ te caperet occupasti: Orbem possides, quem nemo inuideat.*

Plausus. Plaudite Populi: *magna peracta est fabula:* A*lexander personam exuit: ex Semideo cinis.*

Eiulatio: Heu rerum vices: *pridie magnus, postridie nullus.*

Improperium. Ingrata Mors: *siccine occidis cui tantum debes?* F*œnus amittis dum sortem rapis. Quot hic perimeret, nisi periret?*

Pœnitentia: Pœnitet *tam* M*agni nominis: quod paruo cineri nequeat inscribi citrà mendacium.*

Spes: Sperate Populi: *nullum* M*agnum malum perennat.* A*lexander in cinerario iacet.*

Actum

Actum de vobis, Magni *Principes: etiam* Alexander *euanuit.*	Desperatio.
Timete Superi: M*agnum quoque Iouis* Filium Mors *protriuit.*	Timor.
Ah nimium mei me pudet *tam arctè iacentis.* T*errarum victori Vrna debebatur Oceanus.*	Verecundia.
Pone metum, Viator. A*lexandro impunè illudas, licet. Huic nullo iam periculo Callisthenes mortalitatem obtruderet.*	Audacia.
Nimis impudenter *Viator, ibi stas vbi* M*agnus iacet.*	Impudentia.
Ardet animus irâ, *vesana* Mors. A*lexandrum perimis, nomini parcis? Hoc est fata diuidere.*	Excandescentia.
Væ vobis, M*agni Principes. Paruus hic cinis* M*agnis minatur.*	Minæ.
Habes quod mereris, *qui Jouis te filium mentiebare. Incesti Olympiam absoluit hic cinis; Philippo te asserit, non Joui.*	Nemesis.
Tui me miseret, M*agne* M*acedo; post Regiam Pori, post Persicum solium, tam incommodè iacentis.*	Miseratio.
Fateor *falsam me mihi magnitudinem arrogasse.* A*uribus imposui, non oculis.*	Confessio.
Parcite Persarum Manes: *sat pœnarum pendit hic prædo.* T*erra eget quam rapuit.*	Deprecatio.

Conchiudo, che se tu pon mente alle più belle & alle più viuaci Inscrittioni antique ò nouelle; serie ò facete: tu vedrai nascere lor viuacità da queste forme PATETICHE. Vna in luogo di esempio tene porgo, delle più vaghe fra le moderne; affissa alla porta degli Horti Pinciani del Principe Borghese. Amena tanto; che tutta l'amenità di quegli Horti traspare nella Inscrittione: & la Lingua Latina fiorisce in bocca ad vn Castaldo villano.

Villæ Burghesiæ Pincianæ Custos	Narratio cum
Hæc edico.	Prosopopœia.
Quisquis es, si liber;	Vocatio.
Legum compedes ne hic timeto:	Fiducia.
Ito quo voles: carpito quæ voles:	Concessio.
Abito quando voles.	
Exteris magis hæc parantur quàm Hero.	
In Aureo Sæculo	Animaduersio
(Vbi cuncta aurea, temporum securitas fecit)	& Parenthesis.
Ferreas leges præfigere Herus vetat.	

Imperium;

Sit hic Amico, pro lege, honeſta voluntas.
Verùm ſi quis
Dolo malo, lubens ſciens;
Aureas Vrbanitatis leges fregerit:
Caueat, ne ſibi teſſeram amicitiæ
Subiratus Villicus aduorſum frangat.

Minæ;

Et à queſto modo, non ſolamente le Inſcrittioni, ma le Orationi, i Panegirici, & etiamdio le lettere Miſſiue, rendonſi fortemente attuoſe & brillanti: come quelle che tu leggi di Giuſto Lipſio, & di più altri moderni auuiuatori dello ſtile, con tante belle & eleganti Forme; che ne' buoni autori, & maſſime in Plauto potreſti andare oſſeruando, & carpendo; centuriandole ſotto ſuoi Generi; per hauerne all' vſo tuo ſempre apparecchiata vna ſelua.

DELLE FIGVRE INGENIOSE.

CAPITOLO VI.

HORA io ti vengo à introdurre ne' più ſacri, & arcani penetrali dell'Arte; dandoti à conoſcere quel terzo Genere di FIGVRE, lequai chiamammo INGEGNOSE: nobiliſſimo fiore dell' Intelletto: che non più nell'*Harmonico ſuono*; ò nelle *Pateticbe forme*; ma nella SIGNIFICATIONE INGEGNOSA, ripon la gloria dell'arte. Queſta è la Diuiſion tanto famoſa appreſſo i Greci delle Figure LEXEOS, & DIANOEAS: accennata dal noſtro [82] Autore; ma ſiniſtramente inteſa da Cicerone, & dagli altri Retorici: che chiamandole FIGVRÆ VERBORVM, & SENTENTIARVM: prendono per *Figura delle Parole*, quella che lampeggia in vna parola ſola, come la *Metafora*: & per *Figura della Sentenza*, quella che ſi ſpande per la Periodo. Anzi per contrario, il noſtro Oracolo, per [83] Figura LEXEOS; ò ſia *Figura dicendi*; intende quella che conſiſte nella collocation delle parole, come le Figu-

82 *Ariſt. 3. Rhet. cap. 10.*

83 *Ibid. Propter dictionem, dicendi quidem Figurã: ſi per oppoſitionẽ dicuntur.*

le Figure harmoniche. [84] Ouero nella viuace Forma del dire; come le Patetiche: delle quali habbiam ragionato. Ma per Figura [85] DIANOEAS, ò ſia *Sententiæ:* intende quella che conſiſte nella *Significatione ingegnoſa*, come il Translato. Et queſte ſono apunto le vere Figliuole dell'ARGVTEZZA, & feconde Madri de' Simboli, & de' Concetti, che ingemmano le Inſcrittioni, & ogni Poetico, od Oratorio componimento.

Ripigliando adunque da più alta fonte queſta materia verremo diſcorrendo così. Tutta la forza di ciaſcun Vocabolo ſignificante (come dicemmo) conſiſte nel rappreſentare alla mente humana la coſa ſignificata. Ma queſta Rappreſentation ſi può fare, ò col Vocabulo nudo e propio, ilqual non richieda niun' opera dell'ingegno: ò con alcuna ſignificatione ingegnoſa, che inſieme rappreſenti & diletti. Onde naſcono due generali differenze della Oratione: l'vna Propia & Grammaticale: l'altra Retorica & Arguta.

ET circa alla PROPIA: quantunque paia minutezza fanciulleſca il ragionarne: egli non è perciò piccola gloria delle Inſcrittioni la Purità, & Proprietà dello ſtile: ſicome per contrario, vna piccola improprietà, vn'impiglio di barbara lingua; l'è di grandiſſimo vituperio: peroche queſto [86] (come ci'nſegna il noſtro Autore) è il ſol fondamento della Eloquenza. Troppo rigide fur ſempre le fruſte de' Critici, che ogni piccol fallo di tutti gli più famoſi Componitori, quaſi capitaliſſimo crime ſpietatamente gaſtigarono. Fù rinfacciata à Liuio la ſua Padouaneria: ad Antonio gli ſuoi ſollecifmi: A Catone il ſuo *Tranſgreſſus* per *Transfretatio:* ad Auguſto il ſuo *Simus* per *Sumus*; & *Domos* per *Domus*. Contra le Orationi di Cicerone ſonò la Sferza di Largio intitolata CICEROMASTIX: & quella di Aſinio Gallo; ilqual principalmente il flagellò per quelle parole: *Id numquam feret tam acerbè Marcus Cælius vt eum POENITEAT non deformem eſſe natum:* improuerandoli, che la Voce POENITERE, à quelle coſe non ſi appropia, lequali ſenza noſtra colpa ſon fatte. Contra la Storia di Salluſtio, come infetta di affettati Vocabuli, ſtillò veneno la penna di Auguſto: & ragghiò Aſinio Pollione con tanta mania, ch'io non sò quello Aſinio quali orecchie ſi haueſſe. Contra la Sacra Eneide di Virgilio, cui per commando di Propertio, doueua cedere ogni Latino: ſtrepitò l'ÆNEIDOMASTIX di Carbilio: & contra gli ſuoi ſcherzi Bucolici,

84 *Ar. Poet. c.20. Circa dictionem, vnum quidem ſpeculationis genus eſt de Figuris videlicet ipſius, quæ ad Hiſtrionicam pertinent.*

85 *Ar.3.Rhet.c.10 Quæcumq; ex verbis facilem nobis ingerunt diſciplinã ſuauiſſima sũt: Translatio autem id maximè facit.*

86 *Ar.3.Rhet.c.10 Fundamẽtum eloquentiæ eſt propria & emendata locutio.*

Bucolici, vſcì l'ANTIBVCOLICA di certo Zoilo; che gli andò marcando vno ad vno li difetti grammaticali. Onde ſopra que' ſuoi verſi boſcherecci;

Dic mihi Damœta: CVIVM pecus? An Melibœi?
Non: verùm Ægonis: nuper mihi tradidit Ægon.

fece le fiſchiate grandi; con queſto ripicco:

Dic mihi Damœta: CVIVM PECVS, anne latinum?
Non: verum Ægonis noſtri: ſic rure loquuntur.

Che ſe nelle proliſſe Orationi, doue alcun ſonno è permeſſo: & ne' grandi Poemi, a' quali ogni colpa è vn priuilegio; cotanto fieramente ripreſa fù ogni piccola menda di non emendata latinità: molto più dura & aſpra gaſtigatione hanno à temere i fabricatori delle Inſcrittioni. Sì perch' eſſendo queſti gli più bei parti dell'Intelletto: con occhio più liuido & inuido, ogni piccola macchia vi viene oſſeruata. Sì ancora, percioche la macchia in poche righe appare aſſai meglio, che in vna lunga leggenda: doue l'errore è più inuolto; e il Leggitore più ſonnacchioſo. Et sì finalmente, perche affiggendoſi in luoghi paleſi; maggiormente ſoggiacciono al publico ſindicato: fatte, ſicome agli occhi, così alle lingue di ognun del vulgo, diſcoperto berſaglio. Vn leggieriſſimo fallo di ortografia, caduto nella Inſcrittion della Statua di Anaxenore Citaredo; cagionò prima cenſure, dapoi diſpúte, indi contumelie, alla fin guerre intra' Magneſij & le Città vicine: & per vn ſol barbariſmo troppo barbaramente ſi combattè. Non vedi tu gli Epigrammi di Martiale (iquali altro non ſon che Inſcrittioni) ſempre muniti di lancia e di piaſtra contro i Zoili? & quello principalmente contra Ceciliano, che riprendeua in vno Epigramma di lui la voce FICOS per *Ficus:* facetamente rimorſicato con quel diſtico:

Dicemus ficus quas ſcimus ab arbore naſci:
Dicemus ficos Cæciliane tuos.

Che ſe tu mi cerchi, qual ſia la lingua più emendata, & propia: riſpondo, quella che nella età migliore da' migliori huomini fù adoperata. L'Idioma latino ſempre ſoggiacque alla tirannia del tempo: ilqual non hà minor poſſanza nelle lingue, che nelle vite. Vaſſi mutando ſempre col tempo la maniera del fauellare: & per certe veci le voci grammaticali, naſcono, creſcono, maturano, inuecchiano, & moiono. Et ciò per il commertio de' foreſtieri: per l'idiotiſmo de' plebei: per la licenza

de'

de' Poeti: per la ſatietà degli orecchi: & per l'oblio delle menti. E tutte apunto queſt' etati viſſe la Romana latinità: balbutì bambina: ingrandì fanciulla: inuigorì giouine: maturò virile: incanutì vecchiarella: & finalmente morì.

Paſsò la ſua PVERITIA ſotto a' Regi, & ſotto a' primi Conſoli: mentreche il Roman Popolo, meglio maneggiando la ſtiua che lo ſtilo; altra maeſtra non hebbe che la Madre Natura; & non ancor' vſa à trattar le penne; poco lungi volò dal ſuo nido. Talche per tener conto degli Anni; ſicome ci riferì Tito Liuio; non ſapendo ſcriuerli co' caratteri; li marcaua co' chiodi: & era vna parete il ſuo Calendario. Ben ci dimoſtrano quai foſſero i vagiti di quella Roma bambina; i frammenti delle Dodici Tauole: qual' è quello del Debitore condennato, appreſſo Gellio: *Ni iudicatum faxit: nemut quips endo in iure vindex eſit: in ius ducito. Qui em vinctum habebit, libras farris endodie dato.* Doue tu vedi rimeſcolate alcune Greche quiſquilie: percioche ENDO, è vna deprauation del Greco pronome EN TO: cioè IN EO: mutata la T. in D: come da' Greci dopo la N, ſi pronuntia. Ma le altre voci ſon deriuate alla rinfuſa dal Priſco Latio, e dalla Hetruria; già molto meſcolata con Roma. Et in queſte Tauole, come in iſpecchio, contemplò Marco Tullio nel primo dell' Oratore li ſimplici coſtumi di quell' antica Roma: la cui fauella era barbara, & la vita innocente.

Niſi Reus iudicatum faciat: nec etiam quiſpiam illi eo iure vindex ſit; in ius vocet. Qui eum vinctum habebit: duas libras farris in dies det.

Folleggiò queſta *Fanciullezza* trecento & più anni infino all' incendio ſparſo da' Galli per le contrade di Roma. Peroche Tito Liuio; ilqual per addietro non haueua apena ritrouato che ſcriuere: *Nam raræ literæ* (com' ei dice) *per ea tempora fuere; vna cuſtodia fidelis memoriæ rerum:* più lietamente incominciò il libro ſeſto: *Clariora deinceps, certioraque renatæ Vrbis geſta domi foriſque, expoſiturus.* Percioche nelle allegrezze di quella vittoria, nacque la Satira; che poi fù Madre della Comedia, & della Epica. Talche direſti che al chiaror di quella ſpietata face, fur ritrouate le lettere humane: & la Fenice delle Città, dalle ſue mortifere fiamme riſorgendo più bella; depoſe le vecchie piume della barbarie. Allora i Cigni riſuegliati al canto de' Galli; cominciarono à cantar più degnamente, quando cominciarono i Cittadini à far' impreſe più degne: & ad vn tempo i Lauri de' Poeti, con quegli de' Scipioni, dalle Romane ceneri pullularono. Queſta fù la florida

GIOVINEZZA della Lingua Latina, che per dugent'anni andò ſcherzando nelle Poeſie di Andronico, d'Ennio, e di Plauto: di cui ſon quelle voci più chiare veramente che le prime: ma molto ancor baldanzoſe, & di licenza giouenile rimeſcolate:

Si dixero mendaciom, ſolens meo more fecero.
Nam pugnabant illi maxumè, ego quom fugiebam maxumè
Quid hic homo incipiſsit facere cum tantis minis?
Perinde vt Heri ſit, voltom e voltu compares:
Triſtus ſi ſint Heri triſtes: hilarus ſit, ſi gaudeant.

Et che tal foſſe allora la fauella commune, l'affermò Craſſo, dicendo, quando vdia la ſua Vecchia Suocera, parergli vdire il fauellar di Neuio, ò di Plauto.

Succedè à queſta cruda *Giouinezza* la robuſta VIRILITA della Lingua; che andò maturando dal tempo de' Gracchi perfino à quel di Tiberio. In queſto Secolo volendo Natura oſtentar l'eſtremo della ſua poſſa, eſpoſe tutte à vn colpo le più nobili Idee degli'ngegni: lequali ogni huom poteſſe ammirare; pochi imitare; neſſuno vguagliare; ma ſuperare, non alla medeſima Artefice foſſe permeſſo. Allora la Poeſia di Virgilio, Ouidio, & Horatio fù portata al colmo; e tranſportato Parnaſo nel Campidoglio. Allora la pulitezza Oratoria da Gracco, Hortenſio, e Cicerone: allora la Storia Latina da Liuio, Salluſtio, & Giulio Ceſare, fur' à tal ſegno recate, che indarno fatica ogni mortal penna di poterui poggiare. Ma principalmente allora fra le ſpoglie della Grecia fù condotta la Grammatica in Roma, che non ne haueua vdito il nome: & per gran marauiglia incominciarono i Grechi Schiaui ad inſegnar la Lingua Latina a' Liberi Latini: & da' Barbari fù la barbarie interamente diſcacciata di Roma. Quinci con diligentiſſima eſamina fur bilanciate tutte le voci; ſceuerate le impure; emendate le improprie; tolto il Plautino boato, & l'Enniane licenze. Onde raccontano che Virgilio ritrouato dagli amici col libro di Ennio fra le mani: e domandato che faceſſe: riſpoſe, *Io vò ricogliendo gemme dal fango.* Egli è vero, che fra' Latini di quell' aureo Secolo à Ceſare ſolo ſi de' la prima gloria della penna, come della ſpada. Sì perche hauendo sbanditi li calamiſtri e i cinabri d'ogni affettata eloquenza; la ſua latinità (come Tullio ci dice) rimane ſchietta & ignuda: ornata ſol di ſe ſteſſa. Et in oltre perche (come afferma il medeſimo) con marauiglioſe refleſſioni,

ſioni, e ſtudio accurato, ſcandigliò tutte le Parole: anzi con man trionfale ſcriſſe volumi grammaticali. Talche Ceſare ſolo non ſentì la Sferza de' Critici; & Bruto iſteſſo ſuo capital nimico, pur confeſsò, che lo ſtile di lui, a' ceruelli baldanzoſi parea troppo ſimplice: ma agli ſani' ngegni togliea la ſperanza di poterlo imitare. Queſta dunque fù la maturità della Lingua Latina: peroche da' tempi di Tiberio degenerando l'Imperio in Tirannia; la Virtù incominciò perder ſuo pregio, & cedere hor' al furore, hor' al fauore: & la moltitudine degli ſtranieri, tornò à corrompere la purità de' coſtumi, & dello ſtile. Et quantunque ne' tempi di Lucano, di Seneca, di Cornelio Tacito, per la finezza degli 'ngegni curiali; & per l'eſercitio dell' erudite Academie; i componimenti foſſer più concettoſi & acuti: non eran perciò (com'ei deplorando confeſſano) tanto emendati e Latini. Ilche vedeſti nel paralello delle Inſcrittioni di Auguſto, & Conſtantino.

Queſta fù adunque la rancida & cadente VECCHIEZZA della Lingua Latina: laqual' eſſendoſi andata per alquanti ſecoli traſcinando quà là, doue le Vittorie de' Ceſari la chiamauano: & principalmente nella Gallia Ciſalpina, doue la ſeggia dell' Imperio fù tranſportata: finalmente tra per la commeſtion de' Galli; da' quali appreſe le fogge del parlare & del veſtire: & per l'inondamento de' Goti, e Vandali, e Longobardi; tra' ferri, e tra le fiamme; con l'Imperio medeſimo, ſi morì. Et come pure in queſto erudito Secolo per la bontà degli' ntelletti; & per la diligente opera della Compagnia di Gieſù: il Latino Stile ritornato ci paia di morte à vita: non è pertanto, che vnquemai ſperi di ritornarne all'antico vigore: più facilmente potendo ſuperar la viuacità de' concetti, che pareggiar la purità dello ſtile dell'Aureo Secolo. Anzi frà queſta & quella Latinità è la medeſima differenza, che frà la copia & l'originale: frà l'ideato & l'Idea: frà l'arte & la Natura. Percioche i moderni tanto ſon più Latini, quanto meglio vanno imitando le Fraſi, le Forme, la Dialetto di Ceſare, di Cicerone, & di que' felici ſpiriti dell' Età bella: ma ne Ceſare, ne Cicerone furono imitatori giamai di ſe medeſimi: ne tutte le Latine forme da loro adoperate, à noi peruennero. Anzi molti moderni, come più ſi ſtudiano d'imitar Cicerone; tanto ci rieſcono più affettati & ridicoli: nella guiſa, che degli animali niuno ci hà, che più ritragga all' Huomo, che la Scimia: ma niuno è più ridicoloſo & diforme.

Moriſſi adunque la *Lingua Latina:* & morendo partorì la *Lingua Italiana* ſua matricida: null'altro eſſendo queſta, che vna Latinità ſporcata di Voci barbare: & principalmente delle Galliche; onde ancor preſe gli articoli, e' piegamenti de' Caſi. Quinci, ſe tu leggeſſi quel primo idioma Italiano; e' ti parrebbe vna piaceuole pedantería di Fidentio: qual fù apunto il Filoſofico Sogno di Polifilo, ſtudioſamente deſcritto per via di Anaboli: delle quali vn ſaggio ſolo ti porgerò.

Volendo io Poliphilo territo & afflicto, le optate aque ſopra le verdoſe riue exhaurire: cum gli popliti conſternato; & in clauſura le dita riducendo, & la vola lacunata, feci vaſo da beuere gratiſsimo: laquale infuſa nel fonte, & di aqua impleta per offerire alla rabida & anelante bucca; & refrigerare la ſiccitudine dell' eſtuante pecto: più grate alhora ad me, che ad gli Indi Hypane & Gange: accadette che non cusì preſto le expectate & appetibile aque nella caueata mano ad la bucca aperta era per approximarle; che in quello inſtante audiui vno Dorio cantare (che non mi ſuado che Thamiras Thracio el trouaſſe) per le mie cauerniculate orecchie penetrante: & ad lo inquieto core tanto ſuaue, dolce, & concinno traiecto; cum voce non terreſtre, cum tanta harmonia, cum tanta incredibile ſonoritate, cum tanta inſueta proportione; quanto mai ſi potrebbe imaginare: la dolcecia dellaquale molto più di oblectamento, che la potiuncula offerenteſi, mi preſtaua.

Non ti par' egli vdir quà due linguaggi in vn ſolo? non vedi tu in ciaſcun Vocabulo morire il *Latino*, & naſcere l'*Italico* idioma: latineggiar la barbarie, & barbareggiare il Latineſimo? Hor queſta veramente eſſer dourebbe la pura, & original fauella Italiana: hauendo le Parole deriuate dal buon Latino: ma piegate, & articolate alla ſtraniera. Ma non regnaua tanta eleganza, ne tanta proprietà fra' lordi popolani: anzi non era dell'Italiano ragionamento vna faccia ſola: ſicome fra' Greci non era vna medeſima la Dialetto dell'Attica, & di Rodi. Peroche ſicome l'Italia confinaua di quà con la Francia; & di là con la Grecia: così coſtumando i Calabreſi la fauella de' Greci: e i Ciſalpini quella de' Franceſi: neceſſariamente adiuenne, che queſti & quegli aſſai più corrottamente fauellarono, che' Romani e' Toſcani, nel centro della Italia ſedenti; & dall'vna e l'altra nation foreſtiera, per maggior tratto diuiſi. Ilche più manifeſto ti appare, poiche ne i Ciſalpini,

pini, ne i Calabreſi, poſſono ſcriuere come parlano, per il gran meſcimento de' Diftonghi & degli Accenti de' lor vicini. Anzi men pulito parlarono i Romani, che i Toſcani: iquali col ſito & con la parſimonia, meglio ſi difeſero contra' Barbari; che la miſera Roma, di tutte le nationi ſtrane amata nimica, & odiata hoſpite: con iterate magnificenze & ruine, tante fiate riſepellita, quante riſurta: piena ſempre, & ſempre vuota di habitatori. Quinci, ſicome la Toſcana interiore infin de' tempi Sillani, fù data preda a' Latini coltiuatori; che vi fondarono la famoſa Colonia Fieſolana; dalle cui ceneri la Città di Fluentia, hoggi Firenze, felicemente fiorì: così fù lei più facil coſa di ſerbare i veſtigi del Latineſimo; sì nella copia & propietà delle Parole; come nella pronuntia & nell'accento. Onde hoggi ancora in quell'aſpiration gutturale, reſpira nonſochè di priſco, & di Quirite. Meglio comprenderai quel ch'io ti dico, ſe tu contrapon l'antico Italiano di Roma à quel di Firenze. Leggi le geſte di Nicolò de' Lorenzi, Maſaniello de' ſuoi tempi; che con ſubita e ſtrana metamorfoſi, di plebeio fattoſi Monarca del Campidoglio; trouò in quel Monte la caduta vicino alla ſalita. Hiſtoria non men ridicoloſa per l'argomento, che per il ſerio ſtile di Tomaſo Fiortifiocca; per que' tempi il migliore ſcriuan di Roma: degno coperchio di tal patella.

Cola da Rienzi fo di vaſſo lennaio. Lo Patre ſio fò tauernaro; habbe nome Rienzi: la Matre habbe nome Mattalena, laqual viuea di panni lauare, & d'aqua portare, &c.

Pur ne' medeſimi tempi, che in Roma ſi parlaua così; il Cigno Fiorentino Meſſer Franceſco Petrarca; ingannato dal ſubito ſplendore di queſto medeſimo Nicolò; & dalle propie ſperanze auidiſſime di nouità: leuollo al Cielo sù le ſue penne: & infiammollo alla temeraria impreſa, con vna ſua canzone cominciante in queſta guiſa:

Spirto gentil, che quelle membra reggi,
Dentro le quai pellegrinando alberga
Vn Signor valoroſo, accorto, e ſaggio, &c.

Talche poſſiam dire, che ancora il noſtro Homero Italiano ſia ſtato cieco à non conoſcere cui celebraſſe: ſe forſe non emulò il capriccio del Greco Homero, nel voler celebrare anch'eſſo il ſuo Margite.

Viſſe adunque la *Lingua Italica* ſimilmente ſue periodiche vicende. Bagattellò BAMBINA ſotto i Tiranni; come la Romana Latinità ſotto

i Regi:

i Regi: onde la Toſcana medeſima giudica gli ſuoi Scrittori di quel Secolo, indegni di eſſer letti, nonche imitati: corriſpondendo il loro ſtile, allo ſtile delle dodici Tauole; dettato dall'vſo più che dall'arte.

Fiorì poſcia la ſua GIOVINEZZA circa l'Anno MCCC. nel Secolo del Dante, del Petrarca, & del Boccacci: liquali poſſiam paragonare ad Ennio, Cecilio, e Plauto: Padri veramente della Lingua Latina, ma non ancora pulita. Peroche, ſicome più vicini all'origine di quello Idioma; meglio ſapendo le Dialetti de' Vulgari, che le dilicatezze de' Dicitori: furon più Latini; ma non più eleganti di Ceſare & Cicerone: Così adunque il Dante ricco di Gloſſemi, & di Vocabuli Toſchi: ma ranciosi molto, & plebei; plebeio è paruto a' ſuoi propri compatrioti: iquali auiſano (ſicome di Ennio dicemmo) douerne i diſcreti Leggitori ſcerner le perle dal fango. Il Petrarca poi, quantunque con acutezza & accuratezza maggiore habbia ſcritto: nondimeno per le poetiche licenze, per la violenza della Rima, & per le reliquie dell'Idiotiſmo antico, ſparte ne' ſuoi manoſcritti: più facilmente puoi tu à Cecilio, che à Virgilio paragonarlo. Finalmente il Boccacci nelle ſue Nouellette (peroche negli altri ſuoi volumi, la locutione è adulterata dalla elocutione) merterebbe vguagliarſi à Ceſare; ſe non doueſſe più toſto eſſere vguagliato à Plauto. Percioche, hauend'egli quiui profeſſato di caminare (com'egli auuiſa nell'Apologia) non sù le cime degli alberi, ma per le baſſe valli: *con vn Vulgare Fiorentino, in iſtile humiliſsimo:* poſe ogni diligenza nel parer di ſcriuere ſenza diligenza. Laonde, quanto più ignuda e ſchietta ci diſcopre la Toſcana lingua: tanto più ci manifeſta la ruggine, & le lentiggini del priſco idiotiſmo: che, non hà molto, i ſuoi Toſcani, con la mordace pomice della cenſura, ſon'iti gentilmente cancellando, e tergendo. Siche il Maeſtro della Lingua, è ſtato emendato da' ſuoi diſcepoli; come Plauto da Ceſare & da Cicerone.

Conchiudo, la perfetta VIRILITA dell'Italiano Idioma, eſſer queſta, che incominciata nel paſſato Secolo, và tuttauia maturando: degna certamente di pareggiarſi à quell'aurea età della Lingua Latina: che di tutte le antipaſſate etadi, hauea carpito IL PIV BEL FIORE. Peroche ſe allora ſotto il Pacifico Auguſto: hoggi ſotto il tranquillo Impero de' Pontefici, la felice Roma hà richiamato le belle Arti, che i Secoli ſtrepitoſi haueano diſcacciate. Allora Varrone & Nigidio: hoggi gli

gli Academici della Cruſca, con ottimi *Nomenclatori*, hanno preſcritto le leggi alla Lingua: circonſcritto le giuridittioni alla Rima: & con iſquiſita bilancia librato i Vocabuli, & arricchito i Vocabulari. Allora i *Boati Plautini*, & le antique fuligini della Lingua: *Quoi*, *Quom*, *Sibei*, *Heic*, *Maxumè*, *Mendaciom*, *Triſtus*, *Hilarus*: hoggi l'aſſurdo *Hiato* di Guittone: *Quegli andoe: queſti tornoe*: e i pedanteſchi Gloſſemi del Petrarca, & del Boccacci: *Epſo*, *Optimo*, *Maximo*, *Eximio*, *Prompto*, *Docto*, *Decto*: ſono ſtati tolti di mezzo: & quanto la barbarie hauea corrotto, hoggi è corretto. Allora le faconde Lingue degli Oratori: hoggi le ſquiſite penne di feliciſſimi Scrittori: & principalmente de' Segretari di Clamidati, ò Porporati Principi; con erudita emulatione vicendeuolmente arrotate; formano vn forbito & emendato; ma corrente & ſoauiſſimo ſtile. Talche per ben parlar Toſcano, più non è meſtier di bere ad Arno: ſicome di color che' nſegnarono a' Latini il parlar Latino (già l'habbiam detto) molti non eran nati vicino al Tebro. Et veramente ne' *Grammaticali precetti* della Toſcana Lingua, chi più ſagace, di due Venetiani? Chi più limato nella *Epica*, nella *Comica*, & nella *Tragica*; che vn Bergamaſco, due Ferrareſi, e vn Marchigiano? Chi più pulito nella *Hiſtoria* che vn Venetiano e vn Bologneſe? chi più ſoſtenuto nella *Oratoria*, che vn da Sarzana? Et per non teſſerne infinito Catalogo: chi più dilicato nella *Lirica*, & nella *Proſa*, che la Sirena Marina? che quantunque da' Toſcani non ſi annoueri fra gli Autori, come l'Arioſto; nelqual veramente riſplendono trattotratto molte ſcintille della Dialetto Boccacceſca: ſi è nondimeno, che il Marini componeua con arte e ſtudio maggiore: ne mai non iſcriueua vna paroluzza, vn' articoletto; che non ne haueſſe reſo alta ragione. Conchiude inſomma il Bembo: taluolta i foreſtieri più correttamente ſcriuere in Toſcano, che' Toſcani medeſimi: peroche queſti, auuezzi al parlar del vulgo, ſouente così ſcriuono come parlano: la doue quegli componendo per arte; limano le fraſi, & bilanciano le parole. Ma dirai tu: *Se la Lingua Latina è morta, quantunque a' dì noſtri tanto elegantemente molti ſcriuano: come non ſarà egli morta l'Italiana col Boccacci & col Petrarca; benche hoggi molti ſcriuano tanto pulito?* Riſpondo, che della Latina noi non ſappiamo le origini: onde non potendo eſſerne autori, reſtaci la gloria di eſſerne imitatori. Ma della Italiana, che figliuola fù della Latina, da' ſtudioſi huomi-

huomini esaminar si possono le *Voci*, le *Frasi*, & le *Dialetti*, con le regole dell' *Analogía*, & dell' *Anomalía:* come fè Cesare nella sua Lingua; che di Scolare diuenne Maestro. Ecco l'esempio. Giouanni Villani fù de' più nobili Huomini di Firenze, & de' più dotti Scrittori in lingua Fiorentina nel Secolo più maestreuole: peroche apunto nell'anno 1348. finì di scriuere la sua Historia, quando il Boccacci cominciò à scriuere il suo Decamerone: & perciò dagli Academici della Crusca è venerato fra' veri Padri della fauella Toscana. Hor quante frasi, & quante voci trouerai tu in quella Historia da lui & dagli altri Scrittori di quel tempo communemente adoperate, lequali ogni fanciullo del nostro Secolo, dalla origine latina conoscendole corrotte, le può correggere? *Fedire* per ferire: *Piuuicare* per publicare: *Rimedire* per redimere: *Concordiare* per concordare: *Pistolenza* per pestilenza: *Parlato* per Prelato: *Valentre* per valente: *Suggello* per sigillo: *Briuilegio* per priuilegio: *Assempro* per essempio: *Dogio* per Duce. Et ne' nomi propri; *Papa Chimenti* per Papa Clemente: *San Brancaccio* per San Pancratio: *San Brocolo* per San Procolo: & *Firenze* per Fiorenza: non essendoui niuna ragion Grammaticale, perche dicendosi *Firenze* non si debba dir *Firentino:* & dicendosi *Fiorentino*, non si debba dire *Fiorenza*. Et nella Ortografia; *Febbraio, Comune, Scomunica, Gramatica, Rettorica*, per Febraio, Commune, Scommunica, Grammatica, Retorica. Et nella Sintassi; *Venire alle mano*, & *Furono alle Porti:* & infinite altre simili maniere, che ancora nel Boccacci il Caualier Saluiati, & altri Ingegni moderni son' iti ripulendo. Che se il nostro Secolo hà potuto migliorar la Lingua Toscana, & correggere gli suoi Maestri: riducendo le lor licenze alle regole certe della origine Latina: dunque la Lingua Toscana è ancor viua: peroche viuo è ciò che vegeta e cresce in perfettione. Ilche della Lingua Latina non auuiene, laquale hoggidì si regola dagli esempli, per non sapersi le antiche origini: senon forse de' Grechismi, iquali non sono della vera Lingua Latina.

Questo che fin quì è detto della *Lingua Italiana*; ti parrà forse vn digresso assai lontano dall'Instituto: quasi questa Lingua vniuersalmente sia proclamata e sbandita dalle *Inscrittioni*. Ma non piaccia alle Muse, che i soli' ngegni Italiani sian cotanto ingrati alla propia Madre; che sdegnino fidar gli suoi concetti ad vna Lingua sì naturale, sì bella,

& sì

& sì capace di ogni concinnità, & argutezza. Et non ci naſcono egli mille populari occaſioni di affigger Carmi nel noſtro materno Idioma ſopra vna Tomba; ſotto vn' Emblema, vna Statua, vna Pittura? Hor queſte che ſono, ſenon argute *Inſcrittioni?* Tal' è quella del Marini ſopra la Fontana del *Facchino:*

O con che grato ciglio,
Villan corteſe agli aſſetati ardenti
Offri dolci acque algenti.
Io ben mi marauiglio,
Se viuo ſei, qual tu raſſembri à noi;
Come in lor mai non bagni i labri tuoi.
Forſe non ami i criſtallini humori,
Ma di Bacco i licori.

Et quell' altra aſſai più ſeria, & più limata, ſotto la Pittura di quel Giaſon nouello, Criſtoforo Colombo:

Quel Colombo ſon' io,
Stupor d'ogni alto ingegno,
Che con ali di lino, e piè di legno
Volando à nuouo Ciel: col volo mio;
De lo Spirto di Dio,
Doue volata ancor non era mai,
La Colomba guidai.

Ma quand'altro non foſſe: non ſon' egli nel numero delle Inſcrittioni que' Verſi che ſeruono di *Motto* à molte *Impreſe*, per farle populari, & intelligibili à coloro che poco alto intendono? Tai furon quelle, benche ſimplicette; che l'iſteſſo Petrarca eſpoſe ſopra Laura; ſuggetto della ſua fiamma, & della ſua fama. Vna pianta di *Lauro*; con queſto detto; L'ARBOR GENTIL, CHE FORTE AMAI MOLT' ANNI. Et queſt' altro ſopra vn *Sole*, Simbolo di Lei già morta: QVEL SOL, CHE MI MOSTRAVA 'L CAMIN DRITTO. Et vn' altro ſopra l'*Imagine* di ſe medeſimo, all' ombra di vn *Lauro*, verſante perenni acque da vn' *Vrna*, da lui premuta ſotto il braccio; alludendo alle ſue continue lagrime: IN QVESTO STATO SON DONNA PER VOI. I quali verſi dapoi tanto gli piacquero, che ancora nelle ſue canzoni li fè immortali. Hor' in queſte tali Inſcrittioni, quanta purità & proprietà di ſtile è neceſſaria, per leuar l'eſca agl' nuidioſi, ò ſcrupu-

losi Censori? Hò io vdito scrupuleggiare alcuni principiantelli, & alzar le nari sopra le preallegate Inscrittioni: & in ispetialtà, sopra quell'aggettiuo ALGENTI, quasi troppo pedantesco: & sopra l'Articolo I, auanti le due consonanti aspre, CRISTALLINI. Et sopra quel gemino hiato BAGNI I LABRI, & AMI I CRISTALLINI. Et che il dire RASSEMBRI A NOI, per CI RASSEMBRI; era vna mendichità della Rima. Et così ancora le lepri traggono il pelo al Leon morto. Ma chi non hà letto le risate, le pasquinate, le tragiche Apologíe, le crudeli nimistà per certi leggierissimi inchiampi della Lingua Italica, nella Canzon de' Gigli d'Oro d'Annibàl Caro; che tanto caro costò al suo Censore? Trouám' in vna dotta e gran Città di Lombardia; doue vn' Academico, che si piccaua di spiritoso: hauendo per sua Impresa dipinto vna *Lanternetta chiusa*; con questo Verso: DENTRO MI STRVGGO, E NON VO CH'ALTRO IL SAPPI: volò come la farfalla à quel lume vn'Academico suo riuale: criticò quel Pronome singolare ALTRO, per ALTRI: & quella Terza persona Suggiuntiua, SAPPI, per SAPPIA. Si dispùtò; si apologò; si confrontarono i Testi della quinta Nouella del Boccacci nella terza Giornata: si scherzò con mordaci sali sopra quella Lanterna: & finalmente vna Lanterna allumò vn grandissimo incendio, che non si spegnè senza il sangue.

Ma tralasciando le Inscrittioncelle in versi: perche non si potranno egli vgualmente comporre in isciolta prosa Italiana, come nella Latina? Darottene vna in esempio, nel cui piccol giro l'istesso Caualier Marini dedicando al Pontefice le sue Dicerie: epilogò vn Panegirico, in questa guisa.

Alla Immortalità

DI PAOLO V. PONTEFICE,

Migliore degli Ottimi, Maggior de' Massimi:

Delle Anime fedeli Padre Beatissimo.

Custode della Vigna Ecclesiastica:

Pastore della Greggia Cattolica:

Nocchiero della Naue Apostolica.

Simulacro di Dio, Vicario di Cristo,

Ministro dello Spirito Santo.

Fonte di prudenza, Specchio di bontà, Sole di gloria.

Culto-

Cultore della Religione,[1] *Difensore della Giustitia:*
Protettore della Pietà, Domatore de' Rebelli:
[2] *Conciliatore di Principi.*
[3] *Di moli immense erettore Magnifico.*
[4] *Campione dell'Autorità di Piero.*
Armato di doppia spada, Spirituale & Temporale.
Il cui Impero si termina con le Stelle:
Al cui Scettro vbidisce il Mondo, trema l'Inferno:
Le cui Chiaui, aprono e serrano il Paradiso.
[5] *All'Ombra del cui prouido gouerno*
Verdeggia la Pace, fiorisce l'Abondanza:
Ricouera la Virtù, viuono felici i Popoli.
[6] *Sotto la cui Aquila giace prostrato il Dragone.*
Dal cui piede è conculcata l'Heresia.
Nel valore del cui[7] *Magnanimo Nipote,*
Cardine del Vaticano, Colonna dell'Vniuerso,
Oracolo di Roma, Miracolo del Secolo,
Oggetto degli ingegni, Suggetto degli inchiostri:
S'appoggia la Machina delle graui cure:
QVESTO
Piccolo Testimonio di riuerente affetto;
Insieme con tutte l'altre sue fatiche:
La deuota Penna
DEL CAVALIER MARINO
Humilmente, Prontamente, Meritamente,
Dona, Dedica, Consacra.

1 *Allude à varie attioni di Paolo Quinto.*
2 *Allude alla Pace d'Italia.*
3 *Allude à S. Pietro di Roma, & alle Fontane.*
4 *Allude all'Interdetto.*
5 *Allude alla felicità di Roma.*
6 *Allude all'Arme della Famiglia Borghese.*
7 *Esalta il Cardinal Borghese.*

Pur vedi tu in questo, non dirò parto di studio, ma impeto d'ingegno, con quanta gratia si accordi la *Lapidaria* con la *Prosa*: l'*Acutezza*, con la *Facilità*: il *Liscio*, con la *Schiettezza*: la copia degli *Translati*, con la *Proprietà* delle Voci. Quanto è; io giudico questa facciata sola valer tutta la mole di quel volume; & essere vn volume in compendio.

PVOI tu finquì chiaramente hauer compreso, intelligente Lettore; quai siano le PAROLE PROPIE: [87] *Quelle*, cioè, *che nella età migliore da' migliori componitori, à significar gli obietti, communemente*

87 *Ar. Poet. c. 20. Nomen Proprium est, quod omnibus in vsu est.*

si adoprano. Alqual' effetto vorrei poterr' io quà transcriuere due Vocabulari, vn Latino, & altro Italiano; ordinati non per Alfabeto; doue tu cerchi quel che già sai: ma per Categoríe; come dell' *Indice Categorico* ti hò ragionato: con tutte le Voci, e Nomi, & Verbi, appartenenti à ciascuna *Sostanza*: come *Dio*, *Huomo*, *Animali*, *Piante*, *Elementi*, &c. & alla *Quantità*, alla *Qualità*, alle *Relationi*, alle *Attioni*, & ad ogni altro *Predicamento*. Peroche volendo tu narrare, ò descriuere alcuna cosa: & cercandola nella sua Categoría: ti si farebbero inanzi le Voci proprie, & iscelte; con tanta copia; che maggior fatica duraresti à scriuerle, che à ritrouarle. Come per cagion di esempio, fauellando delle *Piante*, ci trouerai le *Barbe*, che son radici più minute, & tenaci. I *Polloni*, che son rimesse di germogli. *Spicchi*, particelle delle radici che si spaccano, come l'Aglio. *Pedale*, ò *Stipite*, il fusto dell'Arbore. *Bronco*, lo sterpo de' virgulti. *Torso*, il gambo del Cauolo. *Stelo*, il gambo de' fiori. *Nocchio*, parte soda del tronco. *Ceppo*, il tronco inferiore, presso alla radice. *Capitozzo*, parte souranа. *Rampollo*, ò *Tralcio*, ò *Pollone*, ò *Marza*, il ramicello atto à inserirsi. *Saetta*, tralcio di vite che si sotterra accioche rinuenga. *Viticcio*, la superfluità de' rami rampicanti. Et così di tutte le altre Parti: con le Spetie delle Piante; *Siluestri*, *Dimestiche*, *Hortaiuole*, *Campereccie*, *Montagnuole*, *Acquaiuole*; E i luoghi oue prouengono, come il *Verziere*, doue nascono le Hortaiuole: il *Viuaio*, doue si serbano le tenerelle: *Poste*, piantate di alberi: *Albereto*, *Querceto*, *Pometo*, &c. Co' suoi propri Verbi: *Germogliare*, *Allegare*, *Infrondare*, *Pollonare*, *Fruttare*, *Semenzire*, *Rinfronzire*, *Intristire*, *Appassire*, *Sfiorire*: & infinite altre voci di questo Genere.

Il medesimo dich' io de' Verbi appartenenti alle *Attioni*, & a' *Mouimenti*. Peroche, se tu ricorri alla Categoría del *Mouimento*, tu harai primieramente le Differenze delle cose progressiue: come il *Caminar* dell' Huomo; *Guizzar* de' pesci; *Strisciar* delle Serpi; *Ambiare* ò *Trainar* de' Caualli, &c. E' i Mouimenti Obliqui; come *Sfallir* la strada, *Trauiare*, *Andar per torto*, ò à *schiancio*: *Intrauersare*, *Serpeggiare*, *Volteggiare* biecando il camino, &c. E i Mouimenti d'alto à basso; come: *Scoscendere*, *Trarupare*, *Precipitare*, *Grondare*, *Spenzolare*, *Digradare*, *Piombare*, &c. Et quegli di basso in alto; come *Poggiare*, *Altire*, *Saglire*, *Inarpicarsi*, *Inarborarsi*, *Souraporsi*, *Galleggiare*,

giare, *Traualicare*, *Scollinare*, *Repere*, *Sfarfallare*, &c. E i Mouimenti Veloci; come. *Correre rapidamente*, à *baſtalena*, à *fiaccacollo*, à *tutta carriera*, alla *dirotta*, alla *ſcapeſtrata*: *Galoppare*, *Smucciare*, *Dileguare*, *Scoccare*, *Vibrare*, *Scagliare*, &c. E i Moti lenti; come, *Adagiarſi*, *alaſſarſi*, *acceſsare*, *anneghittire*; *Trucciolare*, cioè, andare à rilente: *Impigliarſi*, *inceſpare*, *far fermerelle*. Et altri del medeſimo genere. Hauuto perciò riguardo, che l'vſo di queſto Vocabulario ſia tanto diſcreto, che la frequenza non paia affettata; & (come auuien delle coſe dolci) la copia non generi nauſea. Talche il diſcreto Leggitore s'auuegga, che quantunque ſia nel tuo arbitrio, il farcir la tua Oratione di ſimili Voci: tu nondimeno tene aſtieni à ſtudio, per compatire alla turba, & isfuggir biaſimo di affettatione.

Hor con tai parole Proprie ſi compongono taluolta Inſcrittioni belliſſime, lequali richiedono perſona ben' inſtrutta nella Lingua Latina per iſpiegarle. Come quella che fù propoſta agli Operieri di vna Caſa rimpetto al Tempio di Serapide.

Lex parieti faciundo in Area *quæ eſt ante Ædem Serapi trans viam: qui redemerit* prædes *dato*: *prædiaque ſubſignato* Duumuirum *arbitratu*. *In eo pariete medio*, Oſtij lumen *aperito*. *Ex eo pariete* Antas *duas ad mare vorſum proÿcito extra parietem*. *Inſuper id*, Limen robuſtum *imponito*. *Inſuper id & Antas*, Mutulos *robuſtos proÿcito extra parietem*. *Inſuper*, Simas *pictas ferro offigito*. *Inſuper Mutulos*, Trabiculas *abiegnas craſſas quoquouerſus imponito*, *ferroque figito*; *inaſserato Aſſeribus abiegnis ſectilibus*: Operculaque *abiegna imponito*. *Ex* Tigno pedario *facito* Antepagmenta *abiegna*, Cumatiumque *imponito*; *ferroque plano figito*, Portulâque *tegito*, Tegularum *ordinibus ſenis quoquouerſus*, &c.

Doue tu à quando à quando odi ſonar Parole propriſſime de' Latini Architetti, che ti neceſſitano à conſigliarti con Vitruuio, ò col Calepino. Et tali altre ne trouerai ſopra le Moli & Opere publiche de' Ceſari, ò delle Città; allequali rimetto la tua curioſità.

FIno à quì delle PAROLE PROPIE: hora io ti parlerò delle PELLEGRINE, che grado per grado ti guideranno là doue intendo: cioè alle ſegge dell'Argutezza. Chiamo io Parole Pellegrine, *Quelle*, *che Significano veramente gli obietti ſenza velo di Metafora* (di cui parlerem dapoi) *ma non ſenza gratia di Nouità*. Et queſte nello ſtadio

della

della eloquenza riportano più nobil palma che le prime: peroche [88] la Nouità (ſicome aſſai auanti dicemmo) genera marauiglia: la marauiglia, diletto: il diletto, applauſo. [89] Onde, ſicome vn ſembiante da noi cotidianamente veduto, non rapiſce gli occhi, quanto il veder apparere vn' Etiopo ſcuro come la notte; quantunque entrambi ſian' Huomini: così, quando le orecchie ci traſmettono alcun Vocabulo ſtrano, & Pellegrino; la mente ſorpreſa dalla nouità, ſtupiſce & gode, fra ſe dicendo:

Quis nouus hic noſtris ſucceſsit ſedibus Hoſpes?

Hor di queſte Voci, ne ſcorrette, ne metaforiche; ma PELLEGRINE, [90] ſei ſon le differenze: cioè, PRISCHE, FORESTIERE, DERIVATE, MVTATE, COMPOSITE, & FINTE.

Le PRISCHE ſon quelle che apreſſo agli eleganti Dicitori, fur' altre volte nel numero delle *Propie*, & *Communi:* ma (come veggiamo auuenir delle veſtimenta) ò per oblio, ò per ſatietà, più non ſi coſtumano. Tai furono nell' Italiano Idioma, le anticaglie di Polifilo & di Dante: & nel Latino; *Auerruncare*, per *Auertere: Obſcœnare*, per *Ominari: Tutulatus*, per *Mitratus: Obſtrigillare,* per *Obſtare: Bouinare*, per *Tergiuerſari:* Vocabulo di Roma ancor contadina; appreſo dal Bù deuiante dal ſolco. Ne ſolamente i Verbi e' nomi: ma certe fraſi, certa ſintaſſi, certa ortografia, & certe particelle, che putono il Secolo Plautino, ò l'Enniano: *Contemplo*, *Imito*, *Eloquo*. *Hic iubar, hic Tributus*. *Olli*, per *illi: Fretu*, per *freto: Pecu*, per *pecus: Hæc Mulieri*, per *huic: Alpum*, per *album:* ond' hebbero il nome le noſtre Alpi ſempre canute. *Non pote*, per *non poteſt:* & il *Cuium pecus* di Virgilio: & *Sibei*, per *ſibi: heic*, per *hic: Liberei*, per *liberi*. Et altri infiniti; onde ammirar potrai, la poſſanza del Tempo; che ad arbitrio, confonde i numeri, altera le piegationi, muta il ſeſſo de' Nomi; & di Femine li fà Maſcoli, ò Hermafroditi. O ritenendo la medeſima Voce, inquanto al ſuono, le cambia la ſignificatione: come nel Vocabulo *Latro,* che altre volte honoratamente ſignificando il *Soldato della Guardia*; quaſi *Latero*; peroche combatteua à lato al Principe: hoggi è diuenuto Vocabulo odioſo de' rapitori. Et ſimilmente *Paraſitus* fù altre volte nome honorato, ſignificante l'aſſeſſor de' Pontefici & Magiſtrati, & hoggi è voce ingiurioſa.

Hora io dico, che delle Voci *Priſche*; quantunque morte co' loro Autori;

88 *Ar. 3. Rhet. c. 2. Inuſitatiora ſunt adhibenda. Hæc enim ex omnibus admiramur. Admirabile autē omne iucundum.*

89 *Ar. 3. Rhet. c. 2. Quod enim ad peregrinos & aduenas patimur: id etiam ipſum erga dictionem experimur.*

90 *Ar. 3. Rhet. c. 2. Cum autem Nominibus, atq; verbis conſtet oratio: cumque nominum tot ſint genera quot in Arte Poetica dicta ſunt, &c.*

Autori; alcune anco al preſente ſi richiamano in vita con molta lode: & di Voci già *Proprie* & *Communi*; diuengono *Figurate* & *Pellegrine:* non men che ſe tu vedeſſi riſorgere dalla tomba il Padre Ennio, ò quel bilingue Hermodoro, che mutò le Dodici Tauole di Greco in Latino. Talche di queſte puoi tu alcuna volta ſeruirti nella Oratione, come di gemme illuſtri: peroche, conforme al noſtro [91] Autore, rendono la Oratione tanto più maeſtoſa, & venerabile, quanto più antiqua. A che facendo Eco il noſtro Romano: *Inuſitatis loco poſitis, grandior & antiquior Oratio ſæpè videri ſolet.* Aggiugni alla dignità, la curioſità: quel piacere, cioè, che ſentir ſogliamo delle reliquie dell'Antiquità; ſe peruentura cauando terra, ti abbatti à ritrouar qualche ruina di vn Simulacro, ò di vn Coloſſo antico di Fidia, ò di Liſippo: ilqual certamente non cambiereſti con la più bella & più perfetta Statua de' noſtri tempi.

[91] *Ar. 3. Rhet. c. 3. Priſca vocabula venerationem orationi & magnitudinem afferunt.*

Ma due cautele ti è quì neceſſario diligentemente oſſeruare intorno alle *Voci Priſche*. L'vna, che quantunqu'elle ſiano inuſitate: ſerbino ancora qualche veſtigio, onde ſi poſſano intendere à chi le aſcolta: accioche non ci ſia d'vopo chiamar per interprete la Madre di Romolo. In queſto genere mancò il ſale à Siſenna Oratore; grandiſſimo rigattiere de' vecchi Vocabuli. Queſti patrocinando Critilio; per eſtenuar l'accuſa, laſcioſſi ſcappar di bocca queſta parola: *Sputatilica quædam ſunt huius crimina.* Ilche vdendo l'Accuſatore Caio Ruſſio, à gran voce gridò: *Circumuenior, Iudices, niſi ſubuenitis. Siſenna quid dicas neſcio: metuo inſidias. Sputatilica? quid eſt hoc? Sputa, quid ſit, ſcio* (e ſputò) *Tilica, neſcio.* O che riſa fur quelle dell'Auditorio. Di vn'altro Orator beſtia pur ci raccontano, che difendendo vn pouero Caualier Romano; per commouere il Pretore à pietà, diſſe: *Me miſerum; Eques Romanus apludam edit, & floces bibit.* Il Pretore, che mai più non haueua vdito il ſuono di que' Vocabuli, *Floces*, & *Apluda:* riuolto agli aſtanti, domandò, non colui fauellaſſe Franceſe. Tutti riſero. Ma l'Auuerſario gridò: *Rogo, Prætor, ſubueni: quonamuſque nos Bouinator hic demoratur?* & iterando più volte à maggiori grida quel ſuo *Bouinator:* incominciarono tutti à bisbigliare, & à marauigliarſi di quel nuouo Monſtro di Vocabulo *Bouinator*. Ma coſtui à piene gote ridendo, & inſultando; diſſe: *Non enim Lucilium legiſtis:*

Hic ſtrigoſus, Bouinatorque ore improbu duro.

Allora

Allora il Caufidico tutto altero, & feftante : *Næ tu melius Plautum & Cæcilium legifti : quibus Apluda, caninus panis eft e furfure : & Floces, Vini fæces.* Talche vn' Antiquario fù fchernito dall' altro ; & ambi da tutti. Egli è dunque neceffario, che le Parole Prifche ò per l'affinità con le communi : ò per la teffitura della Periodo, fiano intelligibili fenza turcimanno : peroche agli orecchi di colui che non le intende, più non fon Latine, ma barbare. Et per contrario il Barbarifmo gratiofamente adoperato, diuien Figura.

L' altra cautela è la *Parfimonia :* di maniera, che tu non le rechi in tauola [92] per viuande, ma per confetti : altramenti le maggiori delitie della eloquenza fanno ftomaco : & le medefime voci, che col difcreto vfo paiono fcintille, con l'abufo faran freddure. Con mano adunque più parca fi hanno à fpargere nelle [93] Profe degli Oratori, che ne' folchi de' Poeti : peroche la Pellegrinità foperchia, degenera in Poefia. Et con man più liberale nell' orecchio degli Afcoltatori giouani e lieti ; che de' tetrici, & difpettofi : peroche quefti ogni dolce conuertono in bile. Ilche notò Suetonio nel fuo Augufto, le cui dilicate orecchie fommamente inodiauano gli Antiquari. Et quinci ancor Virgilio appreffo il malinconico Seneca perdè affai di pregio. *Virgilius nofter* (dice egli) *non ex aliâ causâ duros quofdam verfus, & enormes, & aliquid fupra menfuram trahentes impofuit ; quàm vt Ennianus Populus agnofceret in eo carmine antiquitatis aliquid.* Et finalmente il querulo & mordace Tacito, hauendo biafimato le prime Orationi di Cicerone, come imbrattate di prifche Voci Enniane ; pronuntia quefto rigorofo diuieto : *Procul arceantur obliterata & olentia : nullum fit Verbum velut rubigine infectum.* Infomma egli è molto fcabrofa e difficil cofa (come generalmente auuifa il noftro [94] Autore) nell' vfo delle Parole Pellegrine il foftenerfi fra' termini del *Decoro :* peroche l'impeto dell'Ingegno, fouente pigne lo ftilo oltre alle mete.

[92] Ar. 3. Rhet. c. 3. *Iccirco quæ fcripfit Alcidamas frigida videntur : nō enim ijs quafi bellarijs, fed quafi cibarijs vtitur.*

[93] Ar. 3. Rhet. c. 2. *In metro multa id faciunt, & commodè inufitata Verba ibi dicuntur : nam tàm res quàm Perfonæ excellentiores funt : in oratione verò folutâ, cum caufa minor fit : multo paucioribus vtendum.*

[94] Ar. Poet. c. 11. *Cæterū magni negotij eft in Peregrinis à decenti minimè recedere ; minimèque ijs abuti.*

Hor fe quefta fobrietà è sì neceffaria nelle proliffe Dicerie, quanto più il farà nelle corte *Infcrittioni*, efpofte (come già dicemmo) al mal talento, & al peftifero fiato degl' nuidiofi Cenfori ? Et come pur coftoro doueffer confiderare, che le Infcrittioni, effendo Sforzi dell' Ingegno, affini della Poefia, heroiche nel fuggetto, & nello ftile ; & Emulatrici non pur dell' Antiquità, ma della Eternità : [95] per confequente di Parole Prifche & Pellegrine più di qualunque altro componimento

[95] Ar. 3. Rhet. c. 3. *Prifca verba heroicis conueniunt : dignitatem enim & magnitudinem afferunt.*

douurian

dourian risplendere. Nondimeno egli starà nell'arbitrio di vn pedantello, di leuar' alta la proboscide, & ringalluzzandosi, andar dogmateggiando frà la ignara turba: *Cotesta Voce non è vsitata: Cicerone mai non la' nsegnò: l'Autor' è vn Bufalo.* Et così, chi volesse badare à questi barbanicchi; s'harebbe à torre tutte le Voci Figurate dall' Oratione; & le stelle dal Fermamento.

Ma oltre à ciò; ti dei risouuenir di quel priuilegio dal nostro [96] Autor conceduto a' felici' ngegni: di potere alcuna volta à mero capriccio, dar negli eccessi: & serbare il Decoro col violarlo. Così di molti componimenti vedrai, studiosamente ingombri da' sensi oscuri: & altri licentiosamente contesti di Metafore sbandellate e strane: talche nell' Oratione i vitij medesimi diuengeno virtù, quando son voluntari. In questa maniera adunque, ti sarà lecito di comporre Inscrittioni gratiose & bizzarre in Prisco stile, per dar contento a' suogliati Leggitori: come sarebbe questa che io composi sopra ad vna Fontana in luogo ameno.

Ceiuis, Moiniceps, Meiles:
Accola, Incola, Concola:
Queisqueis sies ameicus homon,
Restitato ac legito.
Pumicosæ hæ latubræ, dulce collacrumantes:
Et blandienter mellitscantes hei latices,
Per florulentas vortugines
Iugi efflouio proserpiginosei:
Oculis speculom, labris deliciom, auribus concentom
Perenni lubentiâ dono danunt.
Heic ergo pro arbiterio ac volupe
Spectato, potato, adquiescito.
Quo lacte Mundi primæuitas fructa est, felix fruitor.
Puræ Acuæ puris licento.
At si queis factiosus Bacchei Satelles,
Nympharum lymphis nequitùs obtrectassit:
Ollus lympharum Nymphis detestabilis;
Tantaleâ raui arsibiliter siticulosus;
In acuâ perarescere, in flouio persitiscere,
Damnas esto.
Hoc Ious sartom, sanctom, omneis sciunto.

[96] *Ar. 3. Rhet. c. 5. Nisi consultò ita quispiam faciat.*

97 *Ar. Poet. c. 20. Verbum Exoticum eſt quod aliquibus duntaxat in vſu eſt.*

PArole FORESTIERE, [97] ſon quelle che noi togliamo in preſtito da Nationi di linguaggio diuerſo. Talche vna Voce altroue Cittadina & *Propia*; à noi ſarà foreſtiera & *Figurata*: & vn Barbariſmo (come detto è delle Priſche) gentilmente inſerito, diuien' *Eleganza*. Di queſta natura fur molte *Parole*, che i Latini, ò per vaghezza, ò per neceſſità, attinſero dalla Greca fonte. Onde Varrone (che ſcriſſe nella Età dell'Oro) oſſeruò, che in Roma tutti i Nomi delle Veſtimenta, & delle ſupellettili modeſte & neceſſarie, eran Latini: & per contrario, tutto ciò che v'era di luſſo & di ſoperchia pompa, haueua il nome Greco. Siche, con nuouo genere di vendetta; ſe Roma ſoggiogò la Grecia col ferro: la Grecia ruinò Roma con le delitie. Vero è nondimeno, che ancora i Nomi delle Arti, & delle Scienze: *Grammatica, Rhetorica, Logica, Philoſophia, Poetica, Politica, Gymnica, Architectura*: i nomi ſteſſi delle *Muſe*; dalla medeſima Grecia furono tranſportati co' loro Autori. Onde ventilar ſi potrebbe, ſe più di ben che di male habbiano partorito à Roma gli ſuoi trionfi: eſſend'ella viuuta ſenza grandi Vitij, finche fù priua di quelle grandi Virtù; che inſieme co' Vitij entrarono per gli Archi trionfali in Campidoglio.

Ma queſte *Parole Foreſtiere*, come ti hò detto delle *Priſche*, da' dilicati orecchi con faſtidio erano vdite. Peroche Albutio da Lucilio fù chiamato per beffa, *Greco più che Sabino*. Et Cicerone non oſa di proferire *Allegoría*: & Tiberio fù sì naſuto nimico di queſte Voci impreſtate, che hauendo à nominar *Monopolium*: prima ne domandò perdono al Senato, come ſe doueſſe proferire vna parola ſconcia. Altra volta, vdendo recitare in vn decreto queſto Vocabulo, *Embléma*; gridò: *Via, via coteſta Voce; ch'ella è Greca*. Ma riſpoſtogliſi, non hauere il Latin Vocabulario niuna Voce corriſpondente: diſſe; *Spieghiſi per circonlocutione: che coteſta Voce foreſtiera non ce la voglio*. Così molte parole Straniere, con verecondia cominciarono à ſcriuerſi, che indi ad alcun tempo familiarmente fur riceuute per *Proprie*. La Greca Voce *Lychnos*, corriſpondente alla Latina Lucerna, fù dal Poeta Ennio vezzoſamente donata a' Latini: *Lychnorum lumina bis ſex*. Lucretio la riceuè da lui: *Lumina pendentes Lychni*. Virgilio da Lucretio: *Dependent Lychni laquearibus aureis*. Dapoi Suetonio e Plinio ſenza ſcrupulo niuno fecerla riſplendere nelle Proſe: & hoggi fra' Latini è

Voce

Voce tanto *Propria* & familiare, che il proprio nome *Lucerna,* ſembra biſunto , & inciuile.

L'iſteſſo dich'io dell'Italiano , che con la medeſima impunità fura qualche Voce al Latino, che il Latino al Greco. Così con molta gratia il Marino diſſe: Dolci acque *algenti*. Le *tabelle* appeſe. Di natura *vltrice*. Luſinga e *molce*. Cangiato in *belua*. Anzi il Boccaci, non-che altri , quando vuol'ingrandir la ſua Oratione, alquanto più latineggia: Al voſtro *iudicio*. Così fatto *initio*. *Venenifero* fiato. Coſe naturalmente *labili*. Le perſone *ſolute*. *Nullo* n'aſcolta. Et altre infinite che a' ſciocchi ſindicatori paiono pedanterie, & ſon *Figure*. Al biſogno ci fieno oltre à ciò, moltiſſime Voci recateci di lontan paeſi, appartenenti alle Arti. Come alla Marineria , *Trinchetto*, *Artemone*, *Gomina*, *Zauorra*, *Poggia*, & *Orza*. Et alla Militare , *Trinciere*, *Aprocchi*, *Scaramuccie*, *Bellouardi*, *Ornauerti*, cioè *Fortificationi à corna*. Vocabuli , che troppo caro coſtarono alla noſtra Italia nell'impararli.

Sotto à queſto Genere vengono i motti delle Impreſe in linguaggio ſtraniero. Come il Greco IMERAS DORON : cioè, *Diei Donum*: ſopra'l *Pegaſo* del Cardinal Farneſe. Et altri molti, Franceſi, Spagnuoli, & Alamani ; che nelle loro Prouincie ſarebber *Propri* , e communi: ma nelle noſtre, come *Pellegrini* & *Figurati*, hanno gratia maggiore: eſſendo commun prouerbio; *Aliena nobis: noſtra plus alijs placent*. Ancor nelle Inſcrittioni, ò legate à metro, ò proſciolte; taluolta ſi poſſono ineſtar Voci di altra Lingua. O per vaghezza, & iſcherzo; come fè Martiale, che in vn ſuo Latino Epigramma, diſſeminati hauendo molti Vocabuli Spagnuoli; ſi riſe dello ſcrupuloſo Leggitore, conchiudendo:

Hæc tam ruſtica delicate Lector
Rides nomina? rideas licebit.
Hæc tam ruſtica malo, quàm Britannos.

Ouero , per isfuggire alcuna Voce *Propria*, ma poco grata : come Flauio Filippo, in vna ſua Inſcrittione altretanto bella nello ſtile, quanto ſordida nel ſuggetto; coperſe la viltà del Latin Vocabulo *Cloaca*, col Greco *Nymphæum* aſſai più nobile; benche la voce ſeguente non ſia nobile.

Glauius Philippus, Vir Clariſsimus, Præfectus Vrbi : Nymphæum ſordium, ſqualore fœdatum, & marmorum nuditate deforme; *ad cultum priſtinum reuocauit.*

 Quin-

Quinci ancor ne' nomi delle Perſone amauano i Romani taluolta queſta Pellegrinità erudita, più toſto che la Proprietà manifeſta. Così Domitiano al ſuo Paggio impoſe il Nome *Earinòs*, cioè *Vernus*. Sopra' cui l'arguto Martiale compoſe quella belliſſima Inſcrittione, doue con erudita induttione da' Grechi Nomi delle quattro ſtagioni; conchiude, ch'ei merita il Nome dalla Primauera.

Si daret Autumnus mihi nomen, Oporinòs *eſſem*.
Horrida ſi Brumæ ſidera, Chimerinòs.
Dictus ab Æſtiuo Terinòs *mihi menſe vocarer*.
Tempora cui nomen Verna dedere, quis eſt?

MA di minore ornamento non ſono all'Oratione le PAROLE DERIVATE: dal noſtro Autore chimate [98] *Congrue*. Quelle cioè, che (ſicome molto addietro accennammo) da vn Vocabulo vſitato & *Propio*, grammaticalmente ſi piegano fuor dell'vſo commune; ma non fuori della ragione. Marauiglioſa è la fecondità di vna *Voce Primitiua*: da cui l'humano Intelletto fà naſcere vna numeroſa, anzi innumerabil Famiglia di *Figliuoli, Nipoti, Pronipoti, Agnati, Cognati* & *Affini*: de' quali con differente fortuna, altri furono come legitimi, nelle faſce dell'erudite pagine accolti, & nutriti: altri come ſpurij ò monſtruoſi parti, fur condannati ò sbanditi. Dal Nome ſoſtantiuo ALBVM, vedrai tu partorirſi il Verbo attiuo ALBARE: il paſſiuo ALBARI: gli Neutri ALBESCERE & ALBISSARE: quegli Cittadino, queſti contadino. Gli frequentatiui, ALBICARE & ALBICASCERE: l'vn da tutti: l'altro da Gellio ſolo, riceuuti ad albergo. In oltre gli Auuerbi ALBATIM, ALBE, ALBIDE, ALBATE, ALBENTER; tutti Pellegrini: & ALBOSE, temerario. Il Gerondio ALBANDO & ALBESCENDO: e i Supini ALBATVM & ALBATV; quegli legitimo: queſti ſpurio. Di più, gli Aggettiui ALBVS, ALBIDVS: e i Participij verbali, ALBANS, ALBICANS, ALBATOR, & ALBABILIS: tutti gentileſchi, fuorche l'vltimo. E i Gerondij aggettiui ALBANDVS, familiare: ALBEFACIENDVS & ALBESCENDVS, ne barbari ne gentili. Ancora i Participij poſſeſſiui: ALBATVS, ALBEFACTVS, aſſai nobili: e' Cumulatiui, ALBOSVS, ALBABVNDVS, non familiari: ALBONES, & ALBACES, baldanzoſi. Oltre à queſti, gli Superlatiui ALBISSIMVS & ALBENTISSIMVS: degni di eſſer' accolti. I Comparatiui ALBENTIOR, & ALBIOR: quegli

[98] *Ar. 3. Rhet. c. 2. Propria, & Congrua & Translatio ſoluta orationis elocutioni conueniunt.*

quegli ciuile, queſti ruſticano. I Diminutiui ALBEDVLA, & ALBILLVM, & ALBVLVS; ne frequentati per dimeſtici; ne diſcacciati per barbari: anzi dall'vltimo, quantunque ignobile, preſe nome illuſtre & gentile il Fiume ALBVLA. Gli Aſtratti ALBAMENTVM, & ALBATIO, non illegitimi: & ALBEITAS, accolto ſol trà gli ſcanni filoſofali. Il Patronimico ALBIDES; che ſol trouerebbe ricouero appreſſo i Poeti: e i Cognominatiui, ALBA Ciuitas: & ALBANI Ciues: & ALBION, cioè la grande Bretagna; così chiamata dalla bianchezza delle ſue Rupi. Anco i Denominatiui ALBVM, per la Tabella ingeſſata, oue gli heroici fatti ſi regiſtrauano. ALBVGO, & ALBVMEN; riceuuti per il bianco dell' Voua, & non per altro. I locali ALBATORIVM, ALBILE, & ALBARIVM, doue s'imbiancano i panni lini: ma il primo barbaro, il ſecondo ſconoſciuto, l'vltimo adottiuo: ingenuo però & naturale, quando ſignifica il muro ſcialbato, & incroſtato di calce. Finalmente, quanti ſono i Caſi di queſti Nomi, & le piegationi di queſti Verbi, tanti ſon figliuoli di quel Primitiuo: altri legitimi, & altri Spurij: altri Oratorij, & altri Poetici: altri maeſtoſi, & altri ridicoloſi. Onde potrai comprendere quanto vaſto e ſcopuloſo oceano ſia la Lingua Latina, eſſendo così vicina la eleganza alla barbarie. Ne val la regola delle piegationi dal Caſo Retto agli obliqui. Peroche MACTE nel quinto caſo ſarà elegante; ma non nel primo: talch' egli è vn Figliuol ſenza Padre. Per contrario da vna bella Madre, come SPECIES, naſceran figliuoli degeneri: non dicendoſi latinamente *Specierum*, ne *Speciebus*: & la Voce ARENA, da Giulio Ceſare fù giudicata ingenua nel Singolare; barbara nel plurale. Altri, eſſendo neutri mentre ſon ſoli: accompagnati ſi cambiano in maſchi, come CÆLVM. Molti ſon belli nel paſſato, & laidi nel preſente: dicendoſi ODI ODISTI, non Odio Odis: & altri per contrario nel preſente ſon grati, ingrati nel paſſato; come SOLEO SOLES. Ne la Simiglianza & Analogía, ci può preſcriuere certe leggi: venendoci lodate molte deriuationi, le cui ſimili ſon biaſimate. Peroche da BIBO BIBIS ſi deriua *Bibaces*: come da VIVO VIVIS, *Viuaces*: ma da quegli ſi dirà *Biboſus*: & non da queſti, *Viuoſus*. Et altresì *Glorioſus* da GLORIA con propitie orecchie ſi ſuole vdire: ma *Victorioſus* da VICTORIA, fù ſchernito per inſolente. Ond' io conchiudo, che ne Grammatica, ne orecchia, ne prudenza è baſtante à farci diſcernere i Latini da' barbari

Deri-

Deriuati: ma lettura indefeſſa, & oſſeruatione accurata.

Ma quantunque ciò ſia vero, volendoſi parlar Propio: negar pertanto non ſi può (come ſopra dicemmo) che molte Deriuationi maipiù non vdite; alcuna volta non mertino eſſere accolte dagli orecchi non maleuoli; ſenon come Propie & naturali; almen come Figurate, & Pellegrine: recando maggior gloria à vn Nobile ingegno l'eſſere Autore, che Imitatore. Actio fù il primo artefice di queſti Deriuati *FRAGESCERE* & *FORTESCERE*, per *Frangi*, *Fortem fieri:* & paruero nuoui Monſtri. Indi Furio introduſſe queſti altri, *OPVLESCERE*, *DIESCERE*, *NOCTESCERE*; & paruero gemme pellegrine: & hor di Voci *Figurate*, ſon diuenute *Proprie*, & communi. Ma in due maniere poſſiamo introdur ſimili Voci; l'vna per iſcherzo, l'altra per dignità dello ſtile.

Della prima ſi ſeruono anche hoggi nelle Italiane Comedie certi hiſtrioni; ſpargendo come Attico ſale alcune lor baldanzoſe deriuationi per prouocare il popolo alle riſa. Come SERENONE per il ſereno. MVSICATIONE & TAVERNATIONE, per Muſica, & per Mangiare alla Tauerna. Spuntare in capo i CORNACCIONI, cioè le corna. CANARVTO, per Goloſo. MASTICATORIO, per il Conuito. Stile già praticato da Plauto, in quel ſuo Vocabulo Tubuccinari, per mangiare à gran furia. Ma principalmente da Laberio nelle ſue Comedie Latine, latiniſſimo per altro & elegantiſſimo componitore nel più bel Secolo: *LIBIDINITATE labitur. LVCVLENTITATE captus. Alienum APPETONES*, per *Latrones*. Et *ACCIPITARE*, per correr fitto come vno ſparuiere. Et *MANVATVS EST*, cioè *furatus:* col qual Vocabulo ſolea dopoi ſcherzeuolmente Auguſto motteggiar gli Finanzieri. Con vn ſimil Deriuato l'iſteſſo Comico facetamente ſchernì l'orgoglio di vn pouero ſuperbo: Peroche parendo volergli dire,

Homo frugi es, quod tibi relictum eſt Patrimonium, *retines*. Con vn' altra Voce Deriuata, cambiò il concetto graue in faceta ironia, dicendo:

Homo frugi es: quod tibi relictum eſt Miſerimonium, *retines*. Doue tu vedi quel *MISERIMONIVM*, licentioſamente piegato da *MISERIA:* come *PATRIMONIVM* coſtumatamente ſi piegaua da *PATER*.

Dell'-

Dell'altra maniera con dignità & applauso possiamo anco taluolta preualerci nelle Orationi grauissime & populari; come vdisti ne' Nomi illustri: serbate veramente tre cautele; cioè, l'*Analogía*, ò simiglianza con altre Voci deriuate: la *Sonorità* allettatrice dell'orecchio: & la *Forza* della significatione. Così quel gran Censor de' costumi & della Lingua Latina, Portio Catone; Capitano & Oratore vgualmente audace; facea tratto tratto rimbombar nella sua Oratione, come scoppio di catapulta simili Deriuati pellegrini: *Duritudinem, & Dulcitudinem: Disciplinosum & Consiliosum,* che non lasciauano addormentar gli Vditori: de' quali molti etiamdio ne facean conserue ne' repertoi. Dico il medesimo delle Inscrittioni Antique, benche grauissime: come in quella di Giulia Fuscina, *OSSVARIVM SIBI FECIT:* deriuato da *Os Ossis*, come *MORTVARIVM* da *Mors Mortis:* significando questa Voce il Feretro, doue il Morto si collocaua: & quella l'Vrna, doue le Ossa si ricoglieuano. Similmente nella Inscrittion di Quinto Fonteio la Sepultura è chiamata *REQVIETORIVM* da *Requies:* & in quella di Caio Cicurino, *ÆDITVAVIT ANNIS XVI*; cioè, *Æditus fuit:* come in Plauto *PERPETVAVIT*; cioè, *Perpetuus fuit*. Ne' quali esempli tu vedi osseruate le tre Cautele antidette: *Sonorità, Significatione, & Simiglianza.*

VEngono apresso à queste le Parole MVTATE: le quali, come che dal nostro Autore [99] annouerate siano fra' modi Figurati & eleganti; egli è nondimeno al presente scabroso priuilegio ne' componimenti Latini; doue da' rigidi Censori ogni alteration grammaticale si presume delitto, & non Figura. Ma per farlati brieue; in tre maniere fù da' Greci e Latini praticata questa eleganza; *Troncando, Aggiugnendo, Cambiando* alcuna cosa delle parole Proprie, & communi.

[99] *Ar. Poet. c. 21. Non minimam videntur cōferre partem ad dictionis perspicuitatem, & ad vulgare excludendum, Productiones, Concisiones, & Nominum Immutationes, &c.*

Togliendo, formarono nel numero del più le Voci *Duum, Triumuirum, Sestertium, Numum, Diuûm, Deûm*; inuece di *Duorum, Triumuirorum, Sestertiorum*, &c. Ma non harebbero perciò detto *Armum* per *Armorum*. In oltre, *Nosse, Iudicasse*; per *Nouisse, Iudicauisse*. Et *Mala* & *Ala*; per *Maxilla* & *Axilla*. Et *famul*, & *facul*, per *famulus & facilè:* sopra la qual Voce fù schernito Ennio da' moderni,

Haud facul Mulierem inuenies bonam.

Aggiugnendo dissero, *Plebes*, & *Trabes* nel numero del meno: Et

Argu-

Argutarier, *Induperator*, *Descendiderant*; & *Ebriacus*, per *Ebrius*.
Cambiando; *Voltus*, *Vortere*, *Optumus*, *Pessumus*; *Purrhus*, per *Pyrrhus*: *Meridies*, per *Medidies*.

Ne solamente si alterano le lettere in vna Voce; ma le Voci in vna Clausula; transponendosi per maggior' eleganza, & dolcezza. Come Cicerone: *Quam ad rem*: per *Ad quam rem*. *Suos per gradus*. *Hac in diuisione*. *Propositis bonorum finibus*. Lequali Maniere son Figurate, peroche differentiando la Oration pellegrina dalla plebeia, la ci rendono più conspicua. Laonde schernisce il nostro [100] Autore l'impertinenza di Arifrade, che sindicaua i Poeti perche scriueano *Domibus ab*, per *Ab Domibus*: & *Achille de*; in luogo di *De Achille*. *Prorsus ignorans* (dice egli) *quod hæc omnia dum propriam vitant, plebeiam interim dictionem effugiunt*. Anzi, se tu intesamente osserui lo stile Ciceroniano; vedrai chiaro quella sua numerosa soauità procedere dalle transpositioni, separanti l'Aggettiuo dal Sostantiuo, le Particelle da' loro appoggi, il Nome dal Verbo, collocando questo (come già dicemmo) nel fine. Et fra' nostr' Italiani tanto più soaue degli altri è il Boccacci; quanto meglio di tutti intese, & imitò le Transpositioni Ciceroniane.

100 *Ar.Poet.c.21.*

Hor se tu leggi le Inscrittioni antique & famose; quante ne trouerai tu sparse di simili Barbarismi figurati: dapoiche le Voci communi (principalmente nelle Corti amatrici di nouità) vennero à noia. Trouerai l'Accrescimento in vna Inscrittion che passa sotto il nome di Giulio Cesare, *INTRORVRSVS* per *Introrsus*. La Voce tronca in vn'altra doue si legge *MVNICIBVS* per *MVNICIPIBVS*. Il Cangiamento in quella di Publio Senio; *MENESTRATOR* per *ministrator*. Et in vn'altra, *INFERNO PLOTONI ET KARÆ OXORI*. Et altre molte, nelle quali taluolta i Barbarismi ad arte, rendono la Oration venerabile & pellegrina. Anzi; come ci'nsegna il nostro [101] Autore; con simili Alterationi si fanno Alliterationi 'ngegnose. Qual fù quella del Greco Teodoro, che dialogando con Nicone Citaredo; & infingendosi voler dire, *THRATTISE*, cioè *Turbat te*: disse *THRATTISES*; cioè, *Threiciâ de Matre natus es*: argutamente trattandolo da figliuol di vna Schiaua. Argutissimo in questo Genere fù il detto di Martiale sopra vn vanarello chiamato Cinnamo; che col troncar due lettere dal suo nome, faceuasi alla plebe nominar Cinna:

101 *Ar.3. Rhet. c. 11. Quod verò Nominum Deprauatione fit; aliud facit quàm dicit Vt illud Theodori aduersus Cytharedũ Niconem, &c.*

per

per venderſi della ſchiatta di quel Cinna, quattro volte Conſole, & cinque Tiranno.

Cinnam, Cinname, te iubes vocari.
Non eſt hic rogo Cinna, Barbariſmus?
Tu ſi FVRIVS ante dictus eſſes;
FVR iſtâ ratione dicereris.

Et con le medeſime licenze ſi fabricano Inſcrittioni capricciose & facete: come l'Epitaffio ſopra vna *Mula*; doue in iſcambio della formola vſata *DIIS MANIBVS SACRVM*; ſi legge, *DIIS PEDIBVS SAXVM*, &c. Ma di queſte figure altroue.

HORA eccoci alle PAROLE COMPOSITE. Figure veramente molto più ingegnoſe delle antidette: peroche in eſſe la feracità dell'ingegno ti fà trauedere inſerimenti miraculoſi di ſoſtanze frà loro incompatibili. Et oltre à ciò, ſon più Sonore; peroche (ſicome altroue tì hò ragionato) ſommamente inalzano lo ſtile: dando le trombe alla heroica eloquenza. Quinci, hauend'oſſeruato il noſtro [102] Autore, che le Voci Metaforiche più ſi conuengono al Verſo Iambo: & le Foreſtiere all'Eſametro: conchiude le Compoſite principalmente conuenirſi a' Ditirambi; peroche di tutti' verſi ſon gli più audaci & rigonfi.

102 *Ar.Poet.c.21. Compoſita Nomina maximum in modum Dithyrambis quadrant: vt Heroicis linguariũ varietas; Iambicisque Translationes. Et 3. Rhet.c. 3. Compoſita dictio Dithyrambicis eſt perutilis: inflati enim ſunt.*

Varie ſono adunque le faccie di queſte Voci. Percioche, alcune ſi compongono di due Soſtantiui ſeparatamente ſignificanti: come *Hircocervus*, *Aurifodina*, *Parricidium*; Podagra da *Podàs & Agra*; cioè, *Pedum Captura*.

Altre dal Soſtantiuo col Verbo: come *Belligerare*, *Æricrepare*. Ouero con l'Aggettiuo: come *Circulus Signifer: Alcides Clauiger: Ager fructifer: Mons Igniuomus: Homo Parricida, & fœdifragus: Fulmen Triſulcum*. Virgilio, *Satyri Capripedes*. Laberio, *Arietes Lanicutes*. Et Neuio, *Teſtudinem Tardigradam, Terrigenum, Domiportam*; & *Memnonem Nocticolorem*. Et Plauto, *Mulierculæ Diobolares*, & *Stratiuolæ:* come Virgilio, *Maria Veliuola*. Et Andronico, *Canes Odoriſequos:* & Ennio, *Cethegus ſuauiloquus*; come Cicerone, *Verſutiloquus*, & *magniloquus:* iquali aggettiui permutar ſi poſſono co' Verbi, & co' Nomi, & con gli Auuerbi: come *Suauiloqui, & Suauiloquentia, & Suauiloquenter. Æricrepare, æricrepus, æricrepanter, & æricrepantia*, &c.

Anzi tanta è la feracità dell'humano intelletto, che [103] fino à tre, & quattro

103 *Ar.Poet.c.20. Triplex inſuper & quadruplex nomen eſſe poteſt.*

quattro di ſimili tralci l'vn ſopra l'altro può leggiermente incalmare. Come da Pindaro, Mercurio ſi chiamò *Chryſorapiſdidomis*; che da noi con vna ſola voce ſi direbbe, *Aureageſtatoruirga*. Et *Anaxiphormingeshymni:* cioè, *Hymnincytararegnantes*. Et la famiglia di Senofonte chiamò egli *Triſolympionican:* cioè, *Terolympicoincertamineuictricem*. Doue tu vedi che in ſimili ineſti la Lingua Latina è aſſai più ſterile che la Greca: & più la Italiana che la Latina: per la lunghezza delle parole, & per la difficultà d'inanellarle.

Ma più frequenti & più modeſti ſono i Compoſiti, doue vn Verbo, ò vn Nome s'inſeriſce con alcuna piccola particella dell'Oratione, come auanti dicemmo. *Abdicare, addubitare. Circumſcribere, circumuolitare. Deierare, deſpicere, diminuere. Emaculare, emergere, exprobrare. Infatigabilis, inamœnus, illiberalis. Perambulare, proſcribere, procumbere. Reprobare, reſcindere. Succumbere, ſecedere, ſuccedere:* & altri' nfiniti. Di queſto Genere è quel compoſito lodato da Cicerone *EXPECTORARE ex animo ſapientiam.* Et apreſſo Plauto: *Ballionem EXBALLISTABO lepidè:* prendendo il Verbo da' bellici Balleſtri: onde ancora il Boccacci, *Balleſtrato dalla fortuna.*

Et queſti compoſiti, come già vdiſti; gonfiano le Inſcrittioni à marauiglia. Come in quella di Conſtantino: *Ob AMPLIFICATAM toto Orbe REMPVBLICAM factis, conſultiſque.* Et in quella di Settimio Seuero: *Ob Rempublicam RESTITVTAM; Imperiumque Populi Romani PROPAGATVM.* Et in altre: *Ob INFATIGABILEM Pietatem. Ob reditum Aquarum placidè PROSILIENTIVM.* Et ſouente ancora ſeruono di ſale alle Inſcrittioni facete. Qual fù quella di vn Romano ingegno ſopra la Tomba di vn giumento chiamato Martino.

DIIS BELLVARVM.
MARTINO PATRIA ILLYRICO.
EPHIPPIFERO, AC CLITELLIFERO.
DORSIGERO, AC CLVNIGERO, &c.

Et Martiale ſopra vna Voce Compoſita fondò l'argutezza contra vn Cliente podagroſo, & auaro.

Litigat, & PODAGRA Diodorus Flacce laborat.
Sed nil Patrono porrigit. Hæc CHIRAGRA eſt.

Accennando ch'egli era così legato delle mani, come de' piedi. Et altroue,

altroue, per ischerzar sopra vn tale, che di Medico degli occhi: grecamente con vna voce composita chiamato, *Opthalmicus:* diuenne Gladiatore; detto da' medesimi Greci *Hoplomachus*; cioè, Combattitor nell'Arena: disse.

Hoplomachus; nunc es: fueras Opthalmicus antè.
Fecisti Medicus quod facis Hoplomachus.

per motteggiare, che facendo il Medico, sapea così bene amazzar gli huomini, come facendo il Gladiatore.

Ma nelle serie Inscrittioni dei tu guardarti dal liuor de' Grammatici, fierissimi riprenditori di simili 'nserimenti. Talche per buona voce Composita ammetteuano *Contribúlis*, & *Conlibertus*; ma non già *Conciuis:* quantunque la ragione analogica sia pur l'istessa. Similmente *Parricída*, era voce frequentemente adoperata: *Matricída*, di rado: *Fratricída*, non mai: & molto meno *Sororicída:* quantunque Cicerone quasi prouerbiando le adoperi. Et vniuersalmente, alcuni Compositi paion Poetici per se medesimi; & altri per la frequenza. Onde que' Vocabuli di Gorgia, *Periurus*, & *Ptocomusus:* & quegli di Alcidamante, *facies Ignicolor*, & *Purpureocolor:* si registrano dal [104] nostro Autore trà le freddure della Prosa; che nella Poesia sarebber gemme. Ma, come auisai delle altre Voci Pellegrine; quelle che a' Poeti son proprie; saran figurate a' Prosatori.

104 *Ar. 3. Rhet. c. 3. Hæc omnia propter compositionem Poetica videntur.*

Restaci à ragionar delle Parole FINTE, & [105] interamente fabricate dal nostro ingegno: & perciò più pellegrine che le Composite, benche più barbare. In questo genere primieramente ripongo certi Vocabuli nulla significanti per ischerzo: come quegli che il Cuciniere di Plauto và commentando per beffeggiare il ghiottoncello Ballione, col nominargli certi suoi condimenti di maipiù gustate, ne insognate viuande.

105 *Ar. 20. Poet. Verbum fictum est quod à nomine vsurpatum est.*

Nam ego CICILENDRVM quando in patinâ scindidi;
Aut POLINDRVM, *aut* MEACIDEM, *aut sanè* RAPTIDEM.
Eæ ipse sese patinæ feruefaciunt illicò.
Hæc ad Neptuni pecudes condimenta sunt.
Terrestres pecudes CICIMANDRO condio:
Aut HAPPALOPSIDE, aut CATARACTRIA.

A che Ballione, veggendosi gabbato, rispose. *At te Iupiter*
Dijque omnes perdant, cum condimentis tuis;
Cumque tuis istis omnibus mendacijs.

Col medeſimo priuilegio le Muſe Italiane taluolta baldanzoſamente ſcherzarono : come il Cipolla del Boccacci, narrando à certi bietoloni vn ſuo viaggetto di là dal Mondo : *Io capitai in TRVFFIA , & in BVFFIA : & quiui trouai il venerabil Padre Meſſer NONMI-BLASMETE , ſe voi piace* , &c. Et Bruno furbeſcamente ingoffando Maeſtro Simone, col dargli à diuedere ch' egli con Bufalmacco iua la notte in corſo con le ſtreghe ; doue à mandre ſi adunauano le più belle Donne del mondo. *Voi vedreſte quiui la Donna de'* BAR-BANICCHI; *la Reina de'* BASCHI; *la Moglie del Soldano: la Imperatrice di* OSBECH: *la* CIANCIANFERA *di* NORNIERA : *la* SEMISTANTE *di* BERLINZONE; *& la* SCALPEDRA *del Preſto Giouanni.* Ne' quai Vocabuli, come pure alcuna coſa riſuoni affine alle Voci communi: nondimeno le ſignificationi ſono imaginarie, & capricioſe: & in queſta nouità conſiſte la figura & l'Argutezza.

Vn' altra maniera di *Parole finte*, è quella che ſi fà con la *Imitatione*. Tai furono à principio le Parole imitanti alcun *Suono*; come da quel ſuono ſpiacente di alcuni Settentrionali huomini entrati in Grecia, *Var Var*: la Grecia formò il nouel vocabulo *Varuariſmos*: che latinamente ſi chiamò *Barbariſmus*; per ſignificare vn parlamento ſcorretto e ſtrano. Così dalle prime voci de' bambini *Va Va*, nacque la Romana Voce, *Vagitus*: & il Dio de' Bambini s'appellò *Vaticanus*. Et ſimilmente per imitatione ſi fabricarono i Vocabuli eſprimenti le varie voci degli animali: *hinnitus, vlulatus, boatus, mugitus, latratus*: & quelle di Ouidio.

Dum turdus, TRVTILAT, ſturnus dum PISITATore, &c.

Così' noſtri Italiani con sì fatte imitationi ci dipinſero il Crocchiar della gallina, il Miagolar della gatta, il Baubar de' cani, il Ronzar delle api, il Rurular de' roſpi : & Dante il bizzarro con la nouella voce CRICCH, ci fece vdire il ſuono che fà la ghiaccia mentre ſi rompe; & ne fè rima à TABERNICCH. Et chi ci vietarebbe di latineggiar le medeſime voci quaſi naturali? ſcriuendo, *Miagulatus, Baubatus, Rurulatus, Ronzatus*.

Con la medeſima licenza architettar ſi poſſono nouelli deriuati. Peroche, ſe fù lecito ad Ennio chiamare il ſuono della tromba TARA-TANTARA: e' moderni formarono i nomi ſoſtantiui SCLOPVS, & BOMBARDA : perche non ardiremo formarne i Verbi nouelli

TARA-

TARATANTARARE, SCLOPARE, BOMBARDARE: benche agli orecchi grammaticali apunto ſembraſſer colpi di bombarda.

Quel che ti hò detto della *Imitation del ſuono*; vallo tu eſtendendo alla *Imitation delle Attioni*, ò de' *Mouimenti*, ò di qualunque altra *Categoría*: trahendone Vocabuli aſtruſi & pellegrini. Peroche ſicome dall'Attion di Prendere & Afferrare alcuna coſa con le mani; Laberio formò il Verbo MANVARI, per dir *Rubare*: così il Rubatore dagl'Italiani ſi chiamò, MANESCO. Et dal mouer gli piè, Catone fece il Verbo PEDARE, per *gire auanti*: & Lucilio, REPEDARE, per *tornare indietro*: come ancora il nome PEDATVS, per la gita; & l'Auuerbio PEDETENTIM. Dal frettoloſo mouimento che far ſogliono della bocca i valenti mangiatori, nacque il Verbo Plautino, TVBVCCINARI. Et GRÆCARI, il ber vin greco ſouerchio. Dalle Relationi, diſſe Plauto PATRISSARE; & Terentio PATRIZARE. Dal ſito GENICVLATIM, & DEXTROVORSVM; & così degli altri.

Hor queſte Imitationi quando ſi tirino da vna ad vn'altra differente Categoría; ò da vn Genere ad altro: ne naſceran Parole nuoue, aſſai più ſpiritoſe. Il Caualier Mecenate dal baciarſi & ribaciarſi delle Colombe, tranſportò agli huomini la nouella fraſi, LABRIS COLVMBARI. Et Varrone dall'inſano & vaneggiante ſaltellare del Sacerdote di Cibele, chiamato il GALLO; tranſportò il Verbo GALLARE, in iſcambio d'*Inſanire*: ſicome nella medeſima ſignificatione formò Virgilio il Verbo BACCHARI, dalle *Baccanti*. Similmente il Verbo EXPECTORARE, da Cicerone fù annouerato fra gli artefatti: & il Verbo ACCIPITRARE, fù fabricato da Laberio per eſprimere vn corſo veloce à ſimiglianza dello Sparuiere. Et gli Italiani, dalla Categoría della *Quantità* fecero le Voci TORREGGIARE, & GIGANTEGGIARE, per ſignificare iſmoderata grandezza d'vn corpo humano, ò di vna pianta. Et dalla Categoría degli habiti, ASINEGGIARE, per far petulanze: & BVFALEGGIARE nell'ingegno, per eſſere ſtolido e diſenſato. Ma queſte Imitationi tranſportate, prendono il lor garbo da vna più nobil figura; cioè dalla *Metafora* di proportione; laquale altro non è che *vn*[106] *Vocabulo tirato da vna coſa ad vn'altra*.

106 *Ar. Poet. c. 20. Translatio eſt nominis alieni illatio.*

TRAT-

TRATTATO DELLA METAFORA.

CAPITOLO VII.

T eccoci alla fin peruenuti grado per grado al più alto colmo delle *Figure Ingegnose*: à paragon delle quali tutte le altre Figure finquì recitate perdono il pregio: essendo la METAFORA il più *ingegnoso* & *acuto*: il più *pellegrino* e *mirabile*: il più *giouiale* & *gioueuole*: il più *facondo* & *fecondo* parto dell' humano intelletto.

Ingegnosissimo veramente: peroche se l'ingegno consiste (come dicemmo) nel ligare insieme le remote & separate notioni degli propositi obietti: questo apunto è l'officio della *Metafora*, & non di alcun'altra figura: percioche trahendo la mente, non men che la parola, da vn Genere all' altro; esprime vn Concetto per mezzo di vn'altro molto diuerso: trouando in cose dissimiglianti la simiglianza. Onde conchiude il nostro [107] Autore, che il fabricar Metafore sia fatica di vn perspicace & agilissimo ingegno. Et per consequente ell' è frà le Figure la più *Acuta*: peroche l'altre, quasi grammaticalmente si formano & si fermano nella superficie del Vocabulo; ma questa riflessiuamente penetra & inuestiga le più astruse notioni per accoppiarle: & doue quelle vestono i Concetti di parole: questa veste le parole medesime di Concetti.

107 *Ar. Poet. c.21. In multis diuersis perspicere, ingeniosi est, atque solertis: quod ipsum in philosophia simile est.*

Quinci ell'è di tutte l'altre la più *Pellegrina*, per la nouità dell'ingegnoso accoppiamento: senza laqual nouità, l'ingegno perde la sua gloria; & la Metafora la sua forza. Onde ci auisa il nostro [108] Autore, che la sola Metafora vuol'essere da noi partorita; & non altronde, quasi supposito parto cercata in prestita. Et di quì nasce la [109] *Marauiglia*: mentreche l'animo dell'vditore, dalla nouità soprafatto; considera l'acutezza dell' ingegno rappresentante: & la inaspettata imagine dell'obietto rappresentato.

108 *Ar.3. Rhet. c. 2. Peregrinum affert Translatio; nec est accipere ipsum ab aliquo.*

109 *Ibid. Inusitatiora sunt adhibēda: hæc enim maximè admiramur.*

Che s'ella è tanto ammirabile; altretanto *Giouiale* & diletteuole conuien che sia: peroche [110] dalla marauiglia nasce il diletto; come da' repen-

110 *Ibid. Mirabile autem omne iucundum est.*

repentini cambiamenti delle ſcene; & da' maipiù veduti ſpettacoli tu ſperimenti. Che ſe il diletto recatoci dalle Retoriche Figure; procede (come ci'nſegna il noſtro [111] Autore) da quella cupidità delle menti humane, d'imparar coſe nuoue ſenza fatica; & molte coſe in piccol volume: certamente più diletteuole di tutte l'altre Ingegnoſe Figure ſarà la Metafora; che portando à volo la noſtra mente da vn genere all'altro; [112] ci fà trauedere in vna ſola parola più di vn'obietto. Percioche ſe tu dì, *Prata* AMOENA SVNT: altro non mi rappreſenti che il *Verdeggiar* de' Prati. Ma ſe tu dirai, *Prata* RIDENT: tu mi farai (come diſſi) veder la Terra eſſere vn'*Huomo animato*: il prato eſſer la *Faccia*: l'Amenità il *Riſo lieto*. Talche in vna paroletta tranſpaiono tutte queſte Notioni di Generi differenti, *Terra*, *Prato*, *Amenità*, *Huomo*, *Anima*, *Riſo*, *Letitia*. Et reciprocamente, con veloce tragitto oſſeruo nella *faccia humana* le Notioni de' *prati*: e tutte le proportioni che paſſano fra queſte & quelle, da me altra volta non oſſeruate. Et queſto è quel veloce & facile inſegnamento da cui ci naſce il diletto: parendo alla mente di chi ode, vedere in vn Vocabulo ſolo, vn pien teatro di merauiglie.

111 *Ar. 3. Rhet. c. 10. Faciliter diſcere omnibus à natura iucundũ eſt: quarè quacunq; ex verbis velocem nobis ingerunt diſciplinam, hæc ſuauiſſima ſunt.*

112 *Ibid. Tranſlatio autẽ id maximè facit. Nam cum Senectutẽ quis Stipulam dixit; diſciplinam per Senectutem, cognitionemque fecit; quoniam vtraque deflorverunt.*

Ne men *Gioueuole* a' dicitori, che diletteuole agli vditori è la Metafora. Sì perch'ella ſpeſſe fiate prouidamente ſouuiene alla mendicità della lingua: & oue manchi il Vocabulo proprio, ſuppliſce neceſſariamente il Tranſlato: come ſe tu voleſſi dir co' Vocabuli propri, *Vites gemmant*: &, *Sol lucem ſpargit*: tu non ſapreſti. Onde ben' auuisò Cicerone; le Metafore ſimigliare alle veſti, che ritrouate di neceſſità, ſeruono ancor di gala & di ornamento. Ma oltre à ciò, qual' inſtrumento Retorico fù mai più acconcio per *laudare*, ò *vituperare*: per *agrandire*, ò *apiccolire*: per *atterrir* gli animi con la ſerietà, ò ſoluerli nelle riſa con la facetia? Da vna medeſima fonte [113] Simonide attinſe due contrarie Metafore ſopra vn ſuggetto medeſimo: & con l'vna formò vn'inuettiua, con l'altra vn panegirico, in vna ſola parola. Peroche pregato con le man vuote à comporre vna lauda ſopra le Mule vincitrici de' giuochi Olimpici: riſpoſe; *E che vuo' tu ch'io dica in honor delle* FIGLIVOLE DI VN'ASINA? Ma ripregato con vna buona ſomma di argento; à quel grato ſuono heroicamente cantò: *Saluete* EQVORVM VENTIPEDVM FILIÆ. [114] Così, trouandoſi ſotto il medeſimo Genere della *Bianchezza* l'Argento & lo ſputo: quel

113 *Ar. 3. Rhet. In Epithetis tranſlationes fiunt tã à malo vel turpi, quã à meliore. Vt Simonides, &c.*

114 *Ar. Ibid. Cum laudare velis, à melioribus: cũ vituperare, à peioribus quæ in eodem genere ſunt, ducenda tranſlatio eſt.*

nobile, questo vile: il Poeta Italiano magnificamente chiamò la Neue delle nostre Alpi, TENERO ARGENTO: & il Poeta Latino scherzeuolmente la chiamò, SPVTO DI BOREA.

Ma qual faconda diceria di Voci *Propie*, potrebbe esprimere gli inesprimibili concetti; farci sentir le cose insensibili; & veder le inuisibili, quanto la Metafora? Come se tu dicessi, *Colui hà Costumi DOLCI. Costui hà vno spirito BOLLENTE. Quegli hà vn' Ingegno DVRO; Anima NERA; Pensieri TVRBIDI; PRECIPITOSE deliberationi*. Và hora tu, e spiega questi concetti con più significanti parole propie.

Quinci se tu pon di confronto le Voci *Metaforiche* con tutte l'altre *Ingegnose* che si son dette: tu vedrai che le [115] Metaforiche più spiccano, & più piccano: più esprimono, & più s'imprimono. Ponti à figurare la Voce ALBVM: & di propria & vulgare, farla Pellegrina, & Ingegnosa: potrai tu veramente con la Voce *Prisca* chiamarlo *ALPVM*, prendendola dal vecchio Latio. Con la *Forestiera LEVCON*, trahendola dal Greco. Con la *Deriuata*, *ALBITVDO*: riceuendola da Plinio. Con la *Mutata*, *ALBIVM*: come l'Inghilterra chiamata fù. Con la *Composita*, *ALBICOLOR*: con la *Finta*, *MVBLA*. Finalmente con la *Metaforica NIVEVM*: Voce gran fatto più arguta, & più ingegnosa di tutte l'altre. La medesima differenza osseruerai tu nel corso di vn discorso. Odi vn duello di villanie nel ridicolo steccato di vna scena, fra duo Campioni vgualmente inuitti nelle ribalderie, *Toxilo*, e *Dordalo*; quegli Schiauo, questi Lenone,

115 *Ar. Ibid. Dilucidum quoque, iucundum, ac peregrinum maximè affert Translatio.*

Toxil. *Eho tum, Lenonium*
Commixtum COENO: STERQVILINIVM publicum:
Impure, inhoneste, iniure, illex; LABES populi;
Pecuniæ ACCIPITER: auide, atque inuide:
Procax, rapax, TRAHAX. Trecentis versibus
Tuas impuritias traloqui nemo potest.
Tenesis argentum: etiam tu argentum tenes?
Possum te facere vt argentum accipias? LVTVM.

A questo encomio risponde Dordalo per le rime.

Vir summe Populi; STABVLVM seruitricium:
Scortorum Liberator; SVBICVLVM flagri:
Compedum CONTRITOR; Pistrinorum CIVITAS:

Peren-

Perenniserue, lurco, edax, furax, fugax.
Cedo sis mihi argentum: da mihi argentum, impudens.
Possum à te exigere argentum? argentum inquam cedo.

Tu non sapresti al sicuro, cui di costoro dar la palma, ne della nequitia, ne dell' ingegno. Tu vedi quì vn mescimento di Voci Proprie, & Pellegrine. Peroche, *Impurus, inhonestus, auidus, impudens, inuidus*; son Voci propie. *Perenniseruus*, è bellissima Voce Composita: cioè, *Perenniter Seruus, Lenonium, edax, furax, fugax*; son Voci deriuate. *Lurco*, & *Procax*, da' Verbi *Lurco Lurcas*, & *Proco Procas*: son Voci prische insieme & deriuate. *Iniurus*, & *Illex*; son Voci Composite insieme & prische. *Impuritia*, & *Traloqui*; son Voci deriuate insieme, & nuoue. Tutte l'altre segnate con maggiori caratteri, son Metaforiche; lequali, sicome più ingegnose & acute, pungono meglio la carne viua: & come più nuoue & pellegrine, maggiormente dilettano.

Egli è perciò vero, che [116] se la Voce metaforica si mescola con altra Voce pellegrina: doppiamente risplende. Come tu vedi nella Voce STERQVILINIVM *publicum*, Metaforica insieme & composita. Et SVBICVLVM *flagri*, da *Subiicio subiicis*: metaforica insieme & deriuata. Come ancora TRAHAX; deriuata dal verbo *Traho*: quasi il Lenone tragga l'argento dalle altrui borse, come la calamita il ferro. Et per simili mescolamenti ingegnosissime son le Metafore, che già ti recitai: EXPECTORARE *ex animo sapientiam*: *Labris* COLVMBARI; GALLARE, BACCHARI.

[116] *Ar. Poet. c. 21. Illa veneranda, & omne prorsus plebeium excludens, quæ peregrinis vtitur vocabulis.*

Adunque tanto più Pellegrina sarà la Metafora, quante più virtù pellegrine accoglierà in vn Vocabulo: hor' aggiungo, che tanto più sarà *Acuta*, & ingegnosa; quanto men [117] superficiali son le *notioni*, che in quella si rappresentano. Peroche se tu dici *Pecuniæ* TRAHAX; altro non mi fai vedere, che vna Notione superficiale, & generica: cioè, l'Attiòn di trarre à se la pecunia. Ma *Pecuniæ* ACCIPITER, mi fà veder più adentro vna Speciale Attione dello Sparuiere, che con gli artigli brancando la preda, rapidamente à se la trahe. Onde ricercandosi maggiore perspicacità à comprendere in vn baleno tante notioni apiattate sotto quel Genere; la Metafora è più ingegnosa & acuta. Che se tu dicessi, ACCIPITRARE *pecuniam*: all' acutezza della Metafora, si aggiugnerebbe la pellegrinità del Deriuato: & si radoppierebbe la

[117] *Ar. 3. Rhet. c. 10. Dicimus superficialia quæ cuilibet patent; nec quicquam habent quod in eis quærere oporteat.*

gloria del tuo ingegno; & il diletto dell'Vditore. Similmente, più ingegnoſa & acuta è la Metafora, quando le notioni ſon tanto Lontane, che fia meſtieri di ſcendere molti gradi in vn'attamo, per arriuaruici. Per cagion di eſempio; ſe tu haueſſi chiamato Toxilo *Piſtrinorum* CIRCVLVS: per ſignificar ch'e' ſi aggira continuo dintorno alla macina de' Priſtini, come la circonferenza dintorno al centro: ſaria Metafora veramente ingegnoſa; predicando (come parlano i Loici) della *Perſona*, l'*Attione*: che è Metafora *dall'Opera all' Operante*. Ma più ingegnoſa di lungo tratto è queſta dell'acutiſſimo Plauto; *Piſtrinorum* CIVITAS. Peroche dal girare attorno alla Macina, tranſporta il penſiero alla circonferenza del Circolo: & da queſta, alla circonferenza delle Mura dintorno alla Città: & così prendendo la *Città* per le Mura: le *Mura*, per la circonferenza del Circolo: la *Circonferenza*, per il giro dintorno alla Macina: & il *Giro*, per la Perſona che gira: tu vedi con qual velocità, & per quanti gradi in vn ſol momento, habbia il tuo penſiero à calarſi per giugnere al ſuo concetto: & quanta perſpicacità & velocità d'ingegno, ſia neceſſaria in colui che fabrica la Metafora; & in colui che l'intende.

Egli è ver nondimeno, che il troppo è troppo. Perche così nelle Metafore, come nelle altre Voci Pellegrine, haſſi à guardar la ſanta legge del [118] *Decoro*; di cui già qualche coſellina ſparſamente ti hò ſuggerita. Ma in generale cotanto ti sò dir'io, che tu debbi conſiderar la natura del terreno doue tu ſemini le Metafore. Peroche quante ſon le differenze de' Suggetti; tanti ſono i *Decori* fra lor differenti; che richiedono differenti Metafore. Se il Suggetto è *Nobile* & Magnifico; nobile conuien che ſia l'Obietto rappreſentato nella Metafora: come quella di Telefo, REGNANT *capuli*; cioè, le ſpade hoggidì regnano: per dir ciò che diſſe a' Romani il Capitano Franceſe; *Se in armis ius ferre; & omnia fortium virorum eſſe*. Et Ouidio chiamò il quarto Cielo REGIAM SOLIS: & Seneca, TEMPLA *Ætheris*, il Ciel ſupremo. Se il Suggetto è *Vile* & ſeruile; vili altresì ſaran le Metafore. Come STERQVILINIVM PVBLICVM, per il ſordido Lenone. Et Laberio chiamò vna Vecchia impudica & brontoloſa; GRVNNIENTEM SCROPHAM. Et Lucio Pomponio, ſchernendo vn Comico ſciocco; nominollo, *Comicum* COMMICTILEM: cioè, degno di eſſer compiſciato da' cani. Ma ſe il Suggetto è *Horribile* & pernitioſo;

[118] *Ar. Poet. c. 21. Atqui menſura æquè omnibus partibus regula eſt. Nã ſi quis Tranſlatis, Mutatis, ceteriſque peregrinis Vocibus abuſus fuerit, pari ratione ridicula ſtruxerit.*

fieri

fieri & horribili Vocabuli haurà il Translato. Come Catilina fù appellato dal Console, PESTIS PATRIÆ: MONSTRVM & PRODIGIVM *Vrbis*. Et Tiberio dicea di Caligula *Se* PHAETHONTEM ORBIS TERRARVM *educare*. Se *Piaceuole*; piaceuoli & liete sian le parole. Come il *Prata* RIDENT, per l'amenità: & *Ætatis* VER, per l'adolescenza: & Alcidamante chiamò l'Vlissea di Homero, *Pulcherrimum Vitæ humanæ* SPECVLVM: & da Seneca, il Sonno si chiama PORTVS VITÆ, LVCIS REQVIES, NOCTISQVE COMES. Et al nostro [119] Autore è più aggradeuole, *Aurora ROSEA*, che *Aurora PVRPVREA*; ouero *RVBEA*; peroche l'Obietto è più vago. Similmente, se *Affettuosa* è la Oratione; affettuosi e teneri esser vogliono gli tuoi Translati. Come appresso Plauto; *Meum CORCVLVM: OCELLVS meus: MEL meum*. Et Cicerone chiamò per vezzo il suo pargolo Ciceronetto; *MELLITVM CICERONEM*: che dapoi crescendo, riuscì vn bel bue, come sogliono i figliuoli de' Saggi: & di melato si fè melense. Che se alcun suggetto si deue sterminatamente *esaggerare*; ti fia lecito di vibrar Metaforone rigonfie; ò nella grandezza, come il *BOMBOMACHIDES* di Plauto: ouero nel significato hiperbolico: come Licofrone di Serse; *Vir MONTIS instar*. Et, *MONTES AVRI polliceri*. Et, *Telis VMBRARE diem*; per significare vna folta moltitudine di saette. Et il Barbaro di Seneca: *ÆQVALIS ASTRIS gradior*. Per contrario ad *appiccolire*, seruono Translati tenui: come i Diminutiui di Aristofane: & la TANTVLA di Plauto, per dinotare vna feminetta piccolina: & il suo *NIHILI Bestia*. E altroue per vna cosa disprezzabile: *Non ego istud emptitem TITIVILLITIO*. Et *Homo MINVTVS*, appresso il nostro Autore: & *MINVTA Spes*, appresso Tacito. Ma doue tu vogli dar *forza* & viuezza al tuo dire; adoprerai Metafore viuaci, significanti mouimento, & violenza: come Plauto *DIFFLARE spiritu legiones*, per ismagliare vn' esercito. Et il Seruo al Pescatore: *In cerebro colaphos ABSTRVDAM tuo*. Et Cicerone: *Scelus ANHELARE*; che ti fà vdire vn trafelar di polmoni di chi si sfiata per arriuare à vna eccelsa sceleratezza. E Statio, *Saguntum LVCTANTEM fatis*: che ti rappresenta vna Città che stia giocando di forza con la Fortuna. Et dal nostro Autore più ci è lodato, *Hasta VOLABAT*; che, *Hasta ferebatur*: & più, *Hasta VOLARE ARDEBAT*; che, *Hasta volabat*.

[119] *Ar. 3. Rhet. c. 2. Melius dicitur Aurora Rosea, quã Phœnicea; vel multo ineptius, Rubea.*

volabat. Similmente più euidenti son le Metafore, che ti pongono sotto gli occhi tutta vna Persona dipinta in vn Vocabulo ò due: come quella di Laberio, *GRVS BALEARICA:* che ti fà vedere vn cotale homaccion magro, e lungo di collo, e di stinchi. Et Labieno dal Popolo fù chiamato, *RABIENO*: che ti rappresenta in vna parola vn' huom collorolo come vn cane arrabbiante. Et quelle feminelle di Plauto, LIMACES, LIVIDÆ, SCHOENICVLÆ, MIRACVLÆ, SCRANCTIÆ, SCRVPEDÆ. In oltre, quando il Suggetto sia *Ridicolo*, come ne' Comici sali, & ne' faceti racconti; il Decoro starà nello scantonarti da' cancelli del Decoro; consertando cose spropositatamente sconsertate: come TRIBVNAL COQVINARIVM. Et PALVDATA SIMIOLA, per vna Sposa meglio vestita che bella. Et Mercurio à Sosia, che portaua lume in vna lanternetta: *Quo ambulas tu, qui VVLCANVM IN CORNV conclusum geris?* Doue tu vedi, che l'accoppiamento di cose magnifiche con altre vili, partorisce il ridicolo. Et di questo genere son tutte le metafore vili sopra cose magnifiche, sicome vn Poeta Italiano chiamò le stelle,

Del Celeste Criuel BVCHI LVCENTI.

Et per iscontro le metafore Magnifiche sopra cose vili: sicome vn'altro cantò sopra quelle Mosche prataiuole, che di notte rilucono.

Lucciole mie, che d'OR la GROPPA hauete.
LANTERNINI animati:
Viue CANDELE, & MOCCOLI INCARNATI, &c.

Che se tu parli per ostentation d'ingegno; *ingegnose*, & acute si voglion far le Metafore. Hora trahendole, sicome hò detto, da Notioni lontane per più gradini: qual'è la Plautina, PISTRINORVM CIVITAS. Et quella di Martiale, *Poemata* SCOMBRIS DONANDA: per dire, *Inepta*. Peroche delle intestina degli Scombri, si faceua il Garo, farcimento simile al Cauiale, che s'inuolgea nelle cartacce de' libri inutili; che è come dire: *Tu ti stilli à schicherar Poemi da venderſi poscia a' pizzicaiuoli*. Talche il Pesce Scombro, ti rappresenta il Garo; & il Garo la carta inutile che l'inuolge: & questa carta, il Poema inetto. Così il Caualier Marini facetamente schernì l'emulo suo; dicendo, ch' e' scriuea Poemi accioche

Non MORISSE DI FREDDO il Cauiale.

Tolta l'Argutezza da Martiale;

NE

NE TOGA CORDYLIS, *ne* PENVLA *desit oliuis*, *&c.* Taluolta l'acutezza consiste nello alludere ad alcuna pellegrina eruditione: come quella di Plauto: *De COCLITVM PROSAPIA te esse arbitror:* fauellando à Curculione, che portaua chiusa vna finestra del viso; & alludendo in vn tempo al nome di Horatio Coclite: & al viso degli Arimaspi, chiamati Cocliti, ch'eran Monoculi. Et quella dell'acutissimo Giuuenale; *Scribere aliquid Breuibus GYARIS DIGNVM:* per dire; *Scriuer poesie satiresche grandemente mordaci:* alludendo à coloro che per alcuna ribalderia dal Principe si rilegauano in *Giaro*, piccola & nuda Isoletta delle Sporadi nell'Egéo. Tal'è quell'altra del medesimo ingegno: *LVGDVNENSIS RHETORIS pallor:* per esprimerci vn'eccessiua pallidezza. Peroche, viuendo di que' tempi vna dura legge in Lione, che ne' Letterarij duelli fra' Retorici; il vinto cancellasse con la lingua il suo componimento; ogni riuale quasi con le febri si recaua à quel cimento. Ouero l'acutezza metaforica s'asconderà sotto alcuna *enimmatica* Voce, oscuramente chiara, e tacitamente parlante, per fare indouino l'ascoltatore. Come la recata in esempio dal nostro [120] Autore: *ÆNEVM vidi VIRVM ignitum, Viro conglutinatum:* per accennar le Ventose, che auanti all'vso del Vetro si fabricauano di metal figurato inguisa di Teschio humano. Onde hoggi metaforicamente chiamar potremmo la Ventosa, *Vna TESTA DI VETRO sù le spalle di carne*. Lequai Metafore ci son piaceuolissime, [121] dice egli, quando ad vdirle ci paion cose assurde; ma se ci vengono diciferate, incolpiamo il nostro ingegno, dicendo: *Veramente ell'è dessa*. Conchiudo adunque, che quante son le differenze del DECORO, tante son quelle delle Metafore: cioè, *Magnifiche*, *Vili*, *Fiere*, *Affettuose*, *Gonfie*, *Esili*, *Vigorose*, *Belle*, *Ridicole*, *Acute*, *Lontane*, *&* *Enimmatiche*.

Quinci dinuouo tu puoi conoscere quanto ameno, & ampio campo la Metafora ci dispieghi: & quanta licenza permetta alla libidine degl'ngegni: iquali allora incominciano ad aprir gli occhi, e sfarfallar dal nido della idiotagine puerile; quando incominciano à sentir l'acutezza della Metafora; & à partorirne alcuna di proprio marte. Ne più certo contrasegno ci hà di vn'indole ingegnosa, che il saper metaforeggiare all'improuiso. Ne ti sgomenti punto il rigor delle quattro leggi, che l' [122] Autor nostro prefigge alla Metafora: cioè, ch'ella non sia

120 *Ar. 3. Rhet. c. 2. Innominata, per Translationem ita nominare oportet, vt cum nominata fuerint, pateat esse propinqua. Vt in illo comprobato ænigmate Æneum vidi Virum, &c.*

121 *Ar. 3. Rhet. c. 2. Innominata per Translationem ita exprimere oportet; vt cum nominata fuerint, pateat esse propinqua.*

122 *Ar. 3. Rhet. c. 3 In translationibus* qua-

quadrupliciter frigiditas fit. Aut quia non conueniant: aut quoniam ridiculè: aut quoniã inflatè nimis: aut quoniam remotiores, quia obscure.

ſia *Impropria*, ne *Ridicola*, ne *Rigonfia*, ne *Lontana*: quaſi e' voglia tarpare i vanni all'Ingegno, & conchiuderlo nelle ſtinche di quelle limitationi. Ragiona egli in quel luogo delle Metafore propie dell'Oratore, non del Poeta, ne di alcun'altro degli'ngegnoſi & arguti componitori. Laonde, ſicom'egli ripon la perfettione Oratoria nel *Perſuadere*: così non potendoſi perſuadere ſenon col *Veriſimile*: & ripugnando al Veriſimile tutto ciò che appare *innaturale & affettato*: decide così; che non pur gli *Entimemi*, che ſon la ſoſtanza; ma la *Elocutione*, le *Figure*, la *Voce*, il *Geſto*, & ogni *Mouimento*, ſia tanto [123] Veriſimile & proportionato all'Oratore; & sì lontan dall'affettatione; che l'Arte paia natura; & il non vero ſia veriſimile. Vieta egli adunque all'Oratore il Translato *Ridicolo* & *ſordidetto*; come indecente all'Oratoria dignità. Il *Baldanzoſo*, *hiperbolico*, e *gonfio*; peroche dilungandoſi troppo dal veriſimile, ſcopre l'arte con l'arte. Il troppo *Acuto*, *lontano*, & *enimmatico*, che inuece d'illuminar l'Oratione, l'annebbiano. Etiamdio il troppo *Vago*, & *ameno*: percioche mentre alletta l'ingegno, lo allenta; diuertendolo dal filo del diſcorſo per ammirar la nouità delle parole. [124] Anzi le più *modeſte*, e *temperate* Metafore, quando ſian troppo folte & continuate (non eſſendo veriſimile che alcun'huomo graue ragioni naturalmente così,) più ſi conuengono all'entuſiaſmo di ſpiritoſi Poeti, che alla grauità de' forenſi Oratori; le cui Metafore, han da parer più toſto nate per neceſſità di ſupplire al Vocabulo propio; che ricercate per oſtentation dell'ingegno. Concede egli adunque all'Oratore, come propio ſuo patrimonio; quelle Metafore che han le parole *piane* & *communi*, ma non commune il ſignificato: il ſignificato *pellegrino*, ma non oſcuro: & la pellegrinità *ingegnoſa*, ma non inueriſimile: nella guiſa che vna perfetta pittura; non è coſa vera, ma ſimiglia al vero. Et di queſte tali Metafore tu vedrai conteſte le Orationi d'Iſocrate, di Demoſtene, & di Cicerone. Hauria perauentura potuto vn ceruellin giouenile, cominciar la ſeconda Catilinaria in queſta forma.

123 *Ar.3.Rhet.c 2 Oportet id facientes latere; ne fictè dicere videantur, ſed innatè: hoc enim veriſimilem facit Orationem, illud autem contrarium.*

124 *Ar.3.Rhet.c 3 In oratione ſoluta quædam per ſe indecora ſunt: quædam ſi crebrius ponantur, arguunt modum poeticum.*

Tandem aliquando, Quirites; Lucium Catilinam Tigreſcentem *petulantiâ: ad flagitiorum* Culmen Anhelo *conatu* Eluctantem: Phineam Luem *Patriæ* Harpialiter Architectantem: *vobis atque huic* Vrbium Reginæ *ſuum* Martem Vulcanumque *barbaricè* Ominantem: *ex Vrbis* Sinu *vel* Euomuimus; *vel* Exploſimus; *vel ipſum foras* Proſerpentem,

pentem, Venabulis Impetiuimus. Erupit, Auolauit, Effluxit, *in nihilum* Vanuit. *Nulla iam* Carnificina *ab* Lerneâ *illâ* Excetrâ, *&* Laruali Portento, *mœnibus ipsis intra mœnia* Procreabitur. *Atque hanc quidem vnam huius* Inteſtini Carcinomatis Radicem *ſine ferro* Auerruncauimus: *non enim iam inter* Medullas *noſtras* Machæra *illa* Graſſabitur: *non in ſuburbano* Diuerticulo; *non in Forenſi* Theatro; *non in Conſiliorum* Sacrario; *non denique intra domeſticos* Lares Focosque Contremiſcemus.

Non ti par' egli di vdir quà non vn ſedato Senatore, ma vn fanatico Poetaſtro? Hor' odi Cicerone; & confrontando parola per parola, oſſeruerai che le ſue Metafore, ſenza parer Metafore; dan forza alle parole, ſenza violenza di concetto: recano ſplendore all'Oratione, ſenz'abbagliar la mente dell'vditore.

Tandem aliquando, Quirites; Lucium Catilinam Furentem *audacia; ſcelus* Anhelantem; Peſtem *Patriæ nefariè* Molientem: *vobis, atque huic Vrbi* Ferrum Flammamque *minitantem: ex Vrbe vel eiecimus, vel emiſimus, vel ipſum egredientem Vrbe* Proſecuti *ſumus. Abijt, exceſsit,* Euaſit, Erupit. *Nulla iam* Pernicies *à* Monſtro *illo atque* Prodigio *mœnibus ipſis intra mœnia comparabitur. Atque hunc quidem vnum huius belli domeſtici* Ducem, *ſine controuerſiâ vicimus. Non enim iam inter* Latera *noſtra* Sica *illa* Verſabitur: *non in* Campo, *non in* Foro, *non in* Curiâ: *non denique intra* Domeſticos Parietes pertimeſcemus.

Ma come tutto ciò ſia pur vero, conſiderato il *Decoro* dell' Oratione: puoi tu nondimeno, dar più lunghe le redine al tuo ingegno in altri componimenti. Peroche le Metafore del *Panegirico* vogliono eſſer più ſpiritoſe & più frequenti, di quelle del Forenſe Oratore: profeſſandoſi maggiore ſtudio, & oſtentation d'ingegno. Et più nel *Poema* che nel Panegirico: preſumendoſi la mente, per diuino afflato più altamente rapita. Nella *Tragedia* più fiere & maeſtoſe, che nel Poema: parlando perſonaggi più eccelſi. Nella *Comedia* più rideuoli e vili: per la baſſezza del ſuggetto. Nella *Lirica* più gonfie: paſſando la medeſima proportione dall' Oda al Poema; che dal Panegirico, all' Oration forenſe. Negli *Epigrammi* & ne' *Motti*, più acute: conſiſtendo lor gloria nella breuità, & acutezza del concetto. Nelle *Inſcrittioni*: hor più nobile, hor più acuto, hor più populare ſarà il translato; conforme

alla

alla qualità del luogo, & del ſuggetto. Talche, quantunque tutte queſte facultà generalmente habbian per fine la PERSVASIONE: nondimeno, ſicome la maniera del perſuadere fra loro è differente: così differente ſarà il *Decoro*, e'l *Veriſimile*. Laonde quelle Metafore ſaranno propiamente Oratorie, ò Tragiche, ò Comiche, ò Liriche, lequali veriſimilmente ſi direbbono da colui, che ſoſtien la Perſona dell'Oratore, ò del Tragédo, ò del Comico, ò del Laudeſe: & così degli altri Componitori.

E tutto ciò ti ſia detto in generale. Ma perche l'iſteſs' Oratore non ſerba vn tenor ſolo. Talora gliè più *ſedato*, ò *infiammato*: il ſuggetto più *ſoſtenuto*, ò *ridicolo*: l'vditore più *ſtolido*, ò *perſpicace*. Ond'egli ſecondo le circonſtanze cambiando và Perſonaggio: & con lui ſi cambia il *Decoro*, e'l *Veriſimile*: eſſendo veriſimile che da vn'animo riſcaldato eſcan Metafore, che ad animo ripoſato e freddo, non vſcirebbono. Anzi, come le amiche Muſe con reciproca corteſia fra lor ſi ſeruono, & ſi ſoccorrono: così l'Oratore ſdrucciola pur taluolta nelle confini dell'Epico: e queſti del Tragico, ò del Comico, giuſta i ſuggetti e'i Perſonaggi. Et quand'altro non foſſe; chi può rattenere vn'ingegno, che à bel capriccio ſi ſcuote la teſtiera, ò rompe il barbozzale? Certamente l'iſteſſo Autor noſtro, come altroue ſi è detto, à ſimili ſpiriti laſcia le briglie ſul collo, con quelle parole; *Niſi quis conſultò ita dicere velit.* Et quanti arguti componimenti ſi leggono, doue l'ingegno aguiſa di ſpiritel ſaltellante quà là; cerca il Veriſimile nelle Metafore inueriſimili; & finge il Decoro nel diſpreggiarlo; come di Ludione dicemmo, nelle Pitture? Tali erano i Verſi dell'*Archipoeta*: tale la ſouraccennata Canzon delle LVCCIOLE: tale il VIRGILIO TRAVESTITO di vn bello Spirito Franceſe; che dal ſommo dell'Epico Suggetto, ſi laſcia cadere à ſtramazzo sù la Comica Scena: & tolta à Virgilio l'Heroica tromba; gli pone in mano vn naccaro da bifolco. Odi Virgilio paludato, e coturnato, di qual tuono e tenore fà parlar Gioue preſago, alla ſua figliuola.

Inde Lupæ fuluo nutricis tegmine lætus
Romulus excipiet gentem, & Mauortia condet
Mœnia, Romanosque ſuo de nomine dicet.
Romanos rerum dominos gentemque togatam, &c.

Odilo adeſſo traueſtito col gabbano, e co' zoccoli alla Franceſe.

Des

Des descendans du ieune Iule
Deuoit venir ce grand Romúle:
Tous ces benois Peres conscripts,
A la barba longue, au poil gris.
La Nation portesoutane.
Inuentrice du Veau Mongane, &c.

Che con minor gratia sonerebbe nell'Italiano così.

De' discendenti del giouane Iulo
Prouenir ne douea Romolo il grande.
E quei Padri conscritti benedetti,
Di bigio pelo, & della barba lunga:
Et quella Nation portasottana;
Che inuentò la Vitella Mongana.

Et in quell'altro luogo, doue Sinone narra i prodigi, che atterrirono i Greci dopo il furto del Palladio.

Vix positum castris Simulacrum, arsere coruscæ
Luminibus flammæ arrectis: salsusque per artus
Sudor ijt, &c.

Il Trauestito parla così.

Les vaeillans autant que leslasches,
Pleuroient par tout comme des Vaches.
On n'entandoit que des helás.
Le Franc Cocu de Menelás,
Tremblà bien fort en chaque membre;
Voiant le tonnerre en sa chambre,
Qui son pot de chambre rompìt.
Il en pissà de peur au lict.

Che nell'Italiano si volterebbe così.

I valenti non men, che li poltroni,
Piagneuano pertutto come vacche.
Et altro non s'vdia, che mesti Omei.
Quel franco Barbagian di Menelao,
Fortemente tremò per ciascun membro,
Nella camera sua veggendo il lampo,
Che l'orinal li ruppe; e'l poueretto
Per soperchio timor pisciò nel letto.

Tale ancora fù l'impeto d'vn Poetastro sopra vna *Mosca* impronta; che mentr' egli componea suoi versi, hauendolo spietatamente stilettato; gli andò finalmente à morire nel calamaro. Onde col medesimo inchiostro doue la Mosca si affogò, sfogò egli il suo sdegno. Et forse parlando con la Mosca, Metaforeggiaua con altri, che attorto l'hauea censurato; & al fine morì prigione.

LA MOSCA NEL CALAMARO.

BEVI Augello infernal, Pugliese Mostro,
Sanguisuga volante, alata Strega:
Beui à schiattabudella; e và ti annega,
Sporca Harpia della terra, in mar d'inchiostro.

Tanto sangue m'hai tratto, Orca vorace;
Che com' Erisitton, vuote hò le vene.
Ne di tua crudeltà presi le pene:
Che quant' empia e crudel, fosti fugace.

Senza pace ne tregua, atra Medusa;
Di te stessa facendo arco e saetta,
Cauallo e Caualier, tromba e trombetta,
Bersagliasti 'l mio Muso, e la mia Musa.

Gittar la penna, e rinegar Parnaso;
Percoter l'aria, e schiaffeggiar me stesso;
Quante fiate m'hai fatto? e come spesso
Mi fè vna Mosca, andar la mosca al naso.

Anzi Mosca non sei; ma il fiero Asilo,
Che Giunon mandò dietro alla Baldracca,
Dal Tonante riual cangiata in Vacca;
Che andò per rabbia à pascolar nel Nilo.

S'io scriuo, in su la man scendi boccone:
Se difendo la man, l'occhio è assaltato:

Così

Così gli occhi hò trafitti, e'l naſo enfiato;
Ch'io ſimiglio ad Homero, & à Naſone.

Trarmi il ſangue e gli ſpirti; queſto è vn nulla.
Ma ſorbirlo e cacarlo per diſpetto;
E ſporcarmi la carta e'l mio concetto:
Son pur coſe da Gheto, e Cacafulla.

Ma quel Dio che protegge in Helicone
L'honor delle ſue Muſe, e de' Poeti;
Con degna punigion t'hà poſta in geti:
E vn Corno, per tuo ſcorno, è tua prigione.

Nel ſacro inchioſtro, onde l'ingegno ameno
Riga gli horti di Pindo, intirizzita;
Hai laſciato lo ſtral, l'ali, e la vita:
E il latte delle Muſe, è il tuo veneno.

Hor voi con labra di tenaglie armate
Correte à queſta preda, ò Formiconi.
Pulci, Veſpe, Tafáni, e Farfalloni,
A ſtuzzicar Poeti hoggi imparate.

REſtaci à diſcorrere l'vltima dote della METAFORA: cioè, la ſua FECONDITA: potendoſi veramente dimoſtrare, ch'ella (come accennammo) ſia la gran Madre di ogni ARGVTEZZA. Ma per procedere in ciò con la vera Metodo; tratteremo nel primo luogo delle Differenze della METAFORA SIMPLICE, che quaſi non eccede la Sfera della prima Operation dell'Intelletto. Dipoi, della PROPOSITION METAFORICA: laquale altro non è, che vna Metafora continuata aſcendente alla ſeconda Regione dell'Intelletto. Et finalmente, dell'ARGOMENTO METAFORICO, ilqual'è la vera, & nobiliſſima Argutia; traſcendente alla terza Region dell'Intelletto; ſuprema gloria delle compoſitioni 'ngegnoſe. Hor cominciando dalla prima, che è la Radice di tutte l'altre; vengoti hoggi à ſcoprir le miniere.

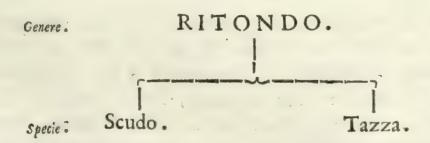
DELLA METAFORA SIMPLICE,

Et delle ſpecifiche ſue Differenze.

CVrioſiſſima, & difficiliſſima inchieſta: ne per altrui (ch'io ſappia) ricercata dalla ſua fonte: ne perauuentura, ben conoſciuta da Retorici: & molto meno da vn moderno Scrittore *P. Pierre le Moyne:* ilquale, dapoi di hauere ſcartabellato queſto mio Libro della primiera impreſſione; hà pur cominciato bene ò male, à parlar qualche coſa della Metafora. Coſtui in vn ſuo Trattato *Dell'Arte delle Diuiſe*, da noi chiamate *Impreſe*; da lui ſtampato *à diletto* (com' egli dice) *delle Nobili Donzelle e Dilicati Caualieri:* profeſſando vn'odio eceſſiuo (non sò perche) contra tutta la *Natione Italiana*; ſenza perdonare à niun Seſſo, à niun Grado, Profano, Sacro, ò Pontificale: aſſume principalmente di ſchernir tutti gli *Autori Italiani*, che maeſtreuolmente hanno ſcritto delle *Impreſe:* trattandoli tutti da Ladroni, & ignoranti vſurpatori di quell'Arte. Et conciofiache negar non poſſa, l'Arte delle Impreſe eſſer nata e nutrita in Italia; vocifera nondimeno, che i Maeſtri Italiani altro non ſiano che *ſeruili e lordi Zappatori, addetti à cauar la Maſſa informe di quell' Arte, ſenza conoſcerla:* ma ch'egli è ſtato *l'Orefice perito, ilqual ſolo hà ſaputo darle la vera forma, degna di comparire auanti alle Dame.* Ma ſopra ogni coſa, bench' egli non foſſe perauanti ne di nome, ne di viſo, ne di fama da me conoſciuto: eſſendoſi nondimeno preſo piacere di ſatireggiare facetamente ſopra il mio *Trattato delle Impreſe* rinchiuſo in queſto Volume, dapoi di hauerne preſa tutta la Metodo, & la Dottrina Aforiſmo per Aforiſmo; e ſpacciatala per coſa ſua: ancora ſi è dilettato di ſcherzare contra queſto mio *Parto della Metafora* (vera Madre delle Impreſe) ſenza moſtrar di hauerne compreſo apena il nome. Egli è vero, che alcun zelante dell' honor dell' Italia, con vna ſua Antimo-

Antimonachía non meno arguta che ſoda; partitamente riſpondendogli per le rime; chiaramente dimoſtra, che quanto egli hà detto in quel ſuo Libello circa *la Soſtanza della Metafora*, & circa *la Teorica delle Impreſe, tutto l'hà rapinato da queſto mio Cannocchiale, benche da lui mal' applicato agli occhi ſuoi:* & che tutto ciò ch' egli vi hà aggiunto del ſuo; *tutto è falſo, ò ſpropoſitato, ò ſoperchio alla Dottrina eſſentiale dell' Arte, ſol per dar traſtullo alle Dame.* Siche, à quell'*Apología* rimettendo per hora il tuo giudicio per ripigliar la mia traccia; Dico, che quantunque apreſſo Ariſtotele io non troui ſpecialmente chiarita la Diuiſion di queſte ingenioſiſſime *Figure Metaforiche*; egli è perciò vero, ch' io ne trouo tutte le *Specie*, ſpartamente da lui raffigurate & ben compreſe. Dalle quali, come facemmo delle Patetiche, verrem poſcia eſplorandone il *Sommo Genere:* & da queſto ne riuerremo alla diſtinta & ordinata *diſtribution delle Parti*; laqual ci darà nelle mani tutta l'Arte delle Metafore.

PRimieramente da lui trou' io riconoſciute & celebrate alcune Metafore di SIMIGLIANZA: chiamate [125] METAFORE DA VNA SPECIE ALL' ALTRA: & DA VN GENERE ALL' ALTRO. Da vna Specie ad altra ſarà (ſecondo il ſuo fauorito eſempio) ſe tu chiami lo *Scudo*, TAZZA DI MARTE. Ouero la *Tazza*, SCVDO DI BACCO. Peroche la *Tazza* & lo *Scudo*, ſon due *Specie* ſimilmente collocate ſotto al medeſimo *Genere* di COSA RITONDA: come due Sorelle procedenti dal medeſimo Padre in queſto modo.

125 *Ar. Poet. c. 20. Translatio eſt Nominis alieni illatio. Vel à Specie ad Speciem: Vel ſecundum aliquid quod Proportione reſpondeat.*

Talche ti è permeſſo dal tuo fecondo ingegno, di abuſar del Nome di vna Specie, per il nome di vn' altra collaterale: ſoggiacente al medeſimo Genere Vniuoco, & Immediato. Et per l'iſteſſa ragione, tu puoi chiamar le *Neui*, FREDDI GIGLI DELL' ALPI: & li *Gigli*, ANIMATE NEVI DEGLI HORTI: peroche la *Neue* & il *Giglio*, ſon

due

due Specie di CORPO CANDIDO. Queſta è dunque la ſimiglianza tra *Specie* e *Specie:* laqual' io chiamo SIMIGLIANZA VNIVOCA.

L'altra Simiglianza è fra due coſe ſoggiacenti à due Generi diuerſi; & dipendenti da vn *Sommo Genere Analogo*. Et queſta loicamente chiamo io SIMIGLIANZA ANALOGA, DI PROPORTIONE: aſſai più laudata dal noſtro [126] Autore; come più ingegnoſa à fabricarſi, & più diletteuole ad vdirſi. Peroche maggior' ingegno ſi adopra à inueſtigar Notioni naſcoſe ſotto Generi differenti, che ſotto vn Genere ſolo: & maggior diletto ſi ſente, à conoſcer più coſe ad vn tempo, & più lontane. Tal Metafora fù quella ch' egli ſpiccò dalle Orationi di Pericle, chiamante la Giouinezza, PRIMAVERA della Città. Peroche la GIOVINEZZA, & la PRIMAVERA, ſon due Specie ſottopoſte à due Generi ſubalterni: altamente pendenti da vn Genere Analogo in queſta guiſa.

126 Ar. 3. Rhet. c. 10. Translationes quæ ſecundum proportionē ſunt, maximè probantur.

Talche, ſicome la Primauera, è la prima & più bella Stagion dell'Anno: così la Giouentù, è la prima & più bella Età dell' Huomo. [127] Et à commutata Proportione; la Primauera ſi può chiamar GIOVENTV DELL' ANNO: & la Giouentù, PRIMAVERA DELL'ETA HVMANA. Come già dicemmo di quella Metafora, PRATA RIDENT. Et per la medeſima Analogía, chiama egli la *Vecchiezza*; *VITÆ OCCASUM:* che ti rappreſenta vn Sole; ilquale hauendo ſparti ſuoi raggi con chiara pompa dall'Oriente al Meriggio: li và finalmente debilitando, & oſcurando nel tramontare. Con ſimili Metafore chiama egli la Vecchiezza; *Vitæ VESPERAM*, & *Vitæ STIPVLAM*. Onde con molta gratia direſti: *Queſt' huomo, già tanto chiaro*

127 Ar. 3. Rhet. c. 4. Oportet tranſlationem quæ ex proportione ducitur: ad vtramque partem in ijs quæ ſunt generis eiuſdem reddere.

chiaro di gloria; và hoggimai declinando all'OCCIDENTE. Quegli dopo tante honorate fatiche, è insù la SERA degli Anni ſuoi. La fiorita beltà di quella Dama, hoggi è STOPPIA: cioè; come dicono i Venetiani; *La xe vecia.*

Da queſta fonte naſcon molti *Hieroglifici:* & molti *Apologi* fondati nella ſimiglianza: e tutti' *Corpi* delle perfette Impreſe. Delle quali à ſuo luogo.

LA ſeconda maniera di Metafora è quella, ch'ei [128] chiama DAL GENERE ALLA SPECIE: ET DALLA SPECIE AL GENERE: lequali più non ſon fondate nella SIMIGLIANZA, ma nella VNITA. Peroche, ſicome il Figliuol col Padre: così la Specie col Genere, fan quaſi vna medeſima coſa; la doue vna Specie con l'altra Specie paion Sorelle. Primieramente adunque ci'nſegna di nominar la *Specie* per il *Genere* con l'eſempio di Homero: che volendo dire, *MVLTA Græcis beneficia contulit Vlyſſes:* diſſe; *DECEM MILLIA beneficiorum contulit Vlyſſes.* Doue tu vedi, che *MVLTVM*, è il Genere: & *DECEM MILLIA*, è vna Specie del *Molto*, in queſta maniera.

128 *Ar. Poet. c.20. Nominis alieni illatio à Specie ad Genus: vel à Genere ad Speciem.*

Genus.	MVLTVM
	|
Species.	*Decem Millia.*

Et così ſogliam dire: *Io t'hò di ciò ripreſo CINQVANTA VOLTE:* per dir, *Molte volte.* Laqual maniera come figurata, & non plebeia; da' Sacri Poeti frequentemente ſi adopera: dicendo *PONTVS*, per qualunque Mare. Et *ALPES*, per qualunque Monte. Et Horatio, per dire, *Che hà che far la SPADA col Vino?* dice: *Quantum diſcrepat Vino MEDVS ACINACIS?* ponendo inuece del Nome Generico; il nome ſpecifico di vna Spada ritorta alla Perſiana. Et ſimilmente per nominare vn *Cinghiale:* diſſe, *MARSVS APER.* Et Virgilio: *Denteſque SABELLICVS exacuit SVS.* Et altri, *ERYMANTHEA FERA.* Et per il Leone, *NEMEEA Fera.* Tutti Nomi limitati ad vna Specie, od Indiuiduo: per ſignificar qualunque *Cinghiale*; ò qualunque *Leone.*

Per

Per contrario: inuece della *Specie*, taluolta si pone il Nome Generico. Sicome, STATIO (dice egli) generalmente significa ogni luogo doue alcuno stà: e pure si pon taluolta per vna spiaggia doue i vaselli ricouerano. Così ancora Virgilio: *Scandit fatalis MACHINA muros:* prendendo il Nome del Genere, per vna *Specie di Machina*; che fù il Cauallo di Troia.

Tutte queste son Metafore fondate nella VNITA: laqual si estende assai più oltre. Percioche tutte quelle cose, che in qualunque maniera aderiscono ad alcun' altra: posson da quella chiedere il Nome in prestanza. Et questa è l'altra maniera di *Analogía*, chiamata fra' Dialettici, *ANALOGIA ATTRIBVTIONIS:* iquali ci fanno esempio della Voce *SANVM:* che significando principalmente la *Buona temperatura del Corpo humano:* si communica à tutte quelle cose, che serbano con essa qualche legame. O di *Cagione*; come, *SANVS CIBVS:* ò di *Effetto*; come, *SANVS COLOR:* ò di *Contrasegno*; come, *SANVS PVLSVS*. Di questo Genere fù la Metafora di Gorgia dal nostro [129] Autor chiamata *Oscura e lontana:* & perciò propria de' Poeti. *PALLIDA Negocia, quæ turpiter seminasti; & perperam messuisti:* per dire; *Que' trattati 'ndegni, che ti cagionarono timido pallore, & gran vergogna*. Che è vn prender l'*Effetto* per la Cagione. Et quell'altra; *Regnabunt CAPVLI:* cioè (secondo alcuni Interpreti) *Regnabunt Remi*. Doue tu vedi due belle Metafore di Attributione: l'vna è la *Parte* per il Tutto: cioè, il Manico per il *Remo*; & il Remo per l'*Armata Nauale*; per dire; *La cosa si ridurrà à chi sarà più forte in Mare*. L'altra è, l'*Instrumento* per colui che l'adopra: cioè, il *Remo* per gli Remiganti. Così possiam noi por le *Insegne* per le Persone: come se tu dicessi; *La CORONA cede alla MITRA:* cioè, l'*Imperador cede al Pontefice:* come Cicerone; *Cedant ARMA TOGÆ*. Et Plinio, schernendo il pauroso Domitiano: *Timidè nauigantem Romanæ AQVILÆ spectabant*. Doue l'Aquila significa lo Esercito Romano, ventilante l'*Aquila* nelle Insegne. Similmente la *Materia* per la Cosa: come, *Lethalis ARVNDO*, per la Saetta. Et Seneca; *Niueus LAPIS diducit aures:* cioè le Perle. Et l'*Inuentore*, ò l'*Artefice*, per la Cosa artefatta: come, *Lucens PALLAS*, per l'Olio della lampade. Et *Laborata CERES*, per lo Frumento macinato: ò per il Pane. Tutte queste, & tante altre, quante

altroue

[129] *Ar. 3. Rhet. c. 3. Aut quoniam obscuræ quia remotiores. Vt Gorgias: Pallida negocia & exanguia, quæ &c. Hoc enim valdè Poeticum est.*

altroue ricercaremo dalle fonti di ciascun Predicamento; hò voluto io dialetticamente chiamar METAFORE DI ATTRIBVTIONE; à distintion di quelle di SIMIGLIANZA, & di PROPORTIONE: laqual differenza, che appresi dal nostro Autore nella sua Loica: hoggimai, da più altri che lessero le mie fatiche, è stata seguita.

Da questa fonte scaturiscono ancora molti *Corpi* d'Imprese, & molti *Hieroglifici:* Come il *Capello* per la libertà: peroche i serui nol portauano: & la *Mano* per la liberalità: essendo l'instrumento de' liberali. Ma di questi à suo luogo, più à minuto.

LA Terza Specie di Metafore da lui conosciuta & commendata è [130] l'EQVIVOCO. Metafora molto differente dalle due precedenti. Peroche doue quelle, dalla differenza del Concetto mutano il Nome: questa dalla vnità del Nome, muta il Concetto. In quelle, tu parli impropiamente; & io t'intendo nel propio senso: in questa tu parli con Voci propie; & io t'intendo nel senso impropio. Tal'è quella di Herodico dataci per saggio dal nostro Autore. Peroche, tacciando di troppo rigorose le leggi di *Dracone*; meritamente abrogate, peroche puniua col ferro leggierissimi falli; disse: *Leggi apunto son queste di vn DRAGONE, & non di vn'Huomo.* Ne meno ingegnosamente disse Demade, *Quelle esser leggi scritte, non con inchiostro, ma col sangue de' Cittadini.* Che è vn'altra Metafora di *Attributione:* prendendo l'*Effetto* per la Cagione: peroche quell'inchiostro fù cagion di tanto sangue cittadino. Ma se tu volessi dipingere ancor la Metafora *Equiuoca* in vn Tipo: potrestù formarlo aguisa delle Metafore di *Simiglianza:* collocando il Nome Equiuoco inuece del Genere: in questa maniera.

[130] *Ar. 3. Rhet. c. 11. Quæ omnia probantur, cum per æquiuocationē nomen offertur.*

Doue tu vedi, che per la simiglianza inquanto al Nome, l'vna Cosa si prende per l'altra. In questa maniera Cicerone scherzando sopra la iniquità delle leggi di Verre: chiamolle IVS VERRINVM: equiuo-

cando con la *Broda di Porcello*; che è mala coſa. Et contra il Maeſtro di Metello, che ſi arrogò il Nome di quel famoſo Retorico, chiamato CORACE; cioè, *il Corbo:* diſſe. *Che apunto quel Corbo, meglio ſapea gracchiare, che fauellare*. Et di vn' altro Maeſtro ignorante fù detto: *Egli è dotto come il Maeſtro di Achille*. Perch' era mezzo huomo, & mezzo cauallo. Et Martiale ſopra vna Feminetta, chiamata Madonna NEVE; diſſe, *ch' ell' era veramente di NEVE nella freddezza; ma non nella bianchezza*. Facetiſſimamente ancora equiuocò il Seruo Plautino; vanagloriandoſi, che la ſua Caſa già foſſe diuenuta ILLVSTRE: peroche il vento l'hauea diſtegolata. Et da queſta fonte naſcono gli *Enigmi*, e gli *Indouinelli*. Et in oltre l'*Amfibología*, & la *Ironia:* che dicendo vero, t'inganna; ò dicendo falſo, ti dice il vero.

A queſto Genere ancor ſommette certe ALLITERATIONI de' Nomi, [131] che con piccolo ſcambiamento formano vna *Equiuoca Etimología*; talche l'*affinità* par' *identità:* & chi diſſe l'vno, volea dir l'altro. Come à dire (dice egli) *che il Topo, animaletto ſporco, ſia coſa ſacra: peroche grecamente ſi chiama MYS: quaſi i Miſteri, che ſon coſe ſacre, prendano il nome da' Topi*. Così Martiale gentilmente motteggiò colui; che hauendogli donato vn piccolo poderetto, gliele rimbrottaua. *FVNDVM Varro vocas, quem poſsis mittere FVNDA*. Doue tu vedi vn doppio Equiuoco. L'vno nel Vocabolo, l'altro nel Concetto. Nel Vocabolo, per l'alliteratione trà *FVNDVS*, & *FVNDA*. Nel Concetto, per quelle Parole *MITTERE FVNDA:* lequali à Varrone fan queſto ſenſo: *Il Fondo ſi miſura col gitto della Fionda:* & à Martiale queſt' altro, *Il Fondo ſi può gittar con la Fionda*. Simile è quello dell' iſteſſo Martiale ſopra' pigri vogatori: *Non NAVTAS puto vos, ſed ARGONAVTAS*. Et quel noſtro Italiano: *DANNO, voleua dir; chi diſſe, DONNA*.

131 *Ar.2. Rhet. c. 25. Aliter verò, pœnes Æquiuocationem: vt ſi Mys laudandus diceretur: quoniam Myſteria inde dicantur.*

LA Quarta Specie di Metafora, è la HIPOTIPOSI: la cui formal differenza [132] conſiſte nel rappreſentare il Vocabulo con tanta *viuezza*; che la Mente quaſi con gli occhi corporali vegga l'obietto. Primieramente adunque, perche il Mouimento è quello che più ſenſibilmente riſueglia la facultà veditiua: più viuaci ancor ſaran le Metafore eſprimenti alcun' Attione forzoſa: & principalmente *Animata*. Peroche [133] ſe tu dì; *Coſtui hà vn' Animo QVADRATO nelle auuerſità:* cioè, coſtante e ſaldo: come il Saſſo quadrato è men volubile di

132 *Ar.3. Rhet. c. 10. Præterea, ſi præ oculis rem ponit, quaſi agatur.*

133 *Ibid. cap. 11. Præ oculis igitur ponuntquæcumque ſignificanter geri ali-*

di qualunque altra figura: queſta, dice egli, è bella Metafora di Proportione sì, ma languida e morta. Che ſe tu diceſſi: *Coſtui hà vn' Animo LOTTANTE contra le auuerſità:* queſta ſaria Metafora ſignificante il medeſimo; ma con attiuità & energía: parendoti vedere vn'Huom venuto alle braccia con la Fortuna. Così Ouidio: *BELLA GERVNT Venti; fretaque INDIGNANTIA miſcent*. Et Virgilio: *Pontem INDIGNATVS Araxes:* che ti fà veder quel Fiume aguiſa di sfrenato deſtriero ſcuoterſi diſpettoſamente le barde. Per la medeſima forza è lodato dal noſtro Autore quell'Emiſtichio ſopra il ſaſſo di Siſifo: *Lapis IMPVDENS ferebatur:* che ti pon dauanti, non vn ſaſſo ricadente; ma vn'impertinente & barbaro huomo, che ſi prende à traſtullo l'inritroſire. Et quella di Virgilio: *Geminique MINANTVR in Cælum ſcopuli*. Tutte attioni eſteriori; procedenti da principio vitale. Ma viuaciſſima ſopra tutte (com' egli afferma) fù quella d'Iſocrate: ilqual volendo dire, che i Greci douean piangere & ramaricarſi ſopra di coloro che morirono à Salamina: diſſe, *che la Grecia doueua ſopra le lor Tombe tagliarſi le chiome*.

aliquid oſtendunt. Nam ſi quis bonū Virum Quadratū dicit: Translatione vſus eſt: ſed hæc Translatio nihil gerentem ſignificat.

Vn'altra ſpecie d'*Hipotipoſi* riconoſce egli ancora, che non rappreſenta veramente Attion niuna, ma Obietti grandemente *ſenſibili* ad alcun de' noſtri ſenſi, nel *Colore, Suono, Odore*, e in tutti gli altri. Di queſto Genere è quella di Eſione: [134] *Græcia CLAMAT:* per dire, *Græcia loquitur:* peroche *il gridare* (dice egli) *è vna certa maniera di mettere dauanti agli occhi*: conciofia, che le circonſtanze grandemente indiuiduali & ſenſibili; ſicome aſſai mouono i ſenſi eſteriori: così ad vdirle mouano altretanto la Imaginatiua: & queſta moua la Mente. Così Cicerone, volendo dire, *Catilinam Scelus OPTANTEM:* Dice, *Scelus ANHELANTEM*. Facendoti vdire il ſuono di chi allenato, & ambaſciante, fà forza di peruenire ad alcun luogo. In tal guiſa, etiamdio le Voci Propie diuengono Metaforiche: come quella; *Immaniaque oſſa Serpentum paſsim tumulis exanguibus ALBENT*. Doue la Voce *ALBENT*, è propriſſima: & è contuttociò vna ſpecie di Translato: peroche inuece di dire, *Stant*, ò *Sunt*, ò *Iacent*; che ſono obietti generici e morti: ti mette auanti vn'obietto indiuiduale & ſenſibile, qual'è il *Color Bianco*. Ouidio ancora, così ti rappreſenta il bollir della Calderuola: *FERVET, & EXVLTAT, ſpumiſque TVMENTIBVS ALBET*. Et ſimilmente con

134 *Ar. Ibid. Eſion quoq; Græciam clamare. Nam & id modo quodam ante oculos Translatio eſt.*

l'Obietto mouente l'*Odorato*, Plauto ti dipinge vn Vecchio amante. *Quum ſis iam ætatis plenus: Anima FÆTIDA: Senex HIRCOSVS.* Similmente rappreſentando il *Calore:* Horatio, per dire, *Bilis mihi EST in præcordijs:* dice, *Bilis INÆSTVAT præcordijs.* Et Ouidio elegantemente: *Ictaque coniectos INCALFACIT Hoſtia cultros.* Metafora viuaciſſima: peroche inuece di dir vulgarmente; *La Vittima ferita RICEVE il Coltello nella gola:* dice, *La Vittima ferita RISCALDA il Coltello con la gola.* Voce propia sì, ma indiuiduale & ſenſibile. Et di quì naſcono certi *Epiteti* animanti le *Deſcrittioni,* con voci propie veramente & quaſi ſoperchie: ma tanto ſenſibili, & indiuiduali, che la propietà diuien *Figura*. Onde Alcidamante (ſol per la copia ſoperchia ripreſo dal noſtro [135] Autore) non haria detto, *il Sudore*; ſe non aggiugneua, l'*HVMIDO ſudore*. Et *il BIANCO latte: il FREDDO Verno:* & *la VERDE Primauera*. Ne men di Alcidamante vedrai tu il Boccacci nel ſuo giouenile *Admeto*, prodigaleggiar di ſimili Epiteti, non animati d'altra Figura, che di queſt'vna, che nelle *Deſcrittioni* ſenſibilmente, & indiuidualmente rappreſenta gli obietti morti, & communi. Da' quali eſempli puoi tu ritrarre, che ſeben taluolta la Metafora d'Hipotipoſi è meſcolata con la Metafora di Proportione, ò con alcun'altra: nondimeno la *Ragion formale* dell'vna, non è la Ragion formale dell'altra: poiche l'vna può ſtar ſenza l'altra; ma vnite rendono il Concetto più ingenioſo & acuto, come appreſſo diremo.

135 *Ar. 3. Rhet. c. 3. Non enim quaſi bellarijs, ſed veluti cibarijs vtitur Epithetis.*

VEngo alla Quinta Specie; cioè, alla HIPERBOLE, latinamente, SVPERLATIO: ben conoſciuta, e celebrata dal noſtro [136] Autore. Metafora differente aſſai dalla *Hipotipoſi:* percioche la Hipotipoſi fà la ſua forza nell'*auuiuar* l'Obietto; & queſta nell'*Ingrandirlo*. Quella nel generar chiarezza: & queſta, [137] marauiglia: propia pertanto de' Poeti enteati. Così (dice egli) *color che ſon caldamente agitati dall'ira, dan dentro dell'eſaggerationi:* dicendo; *Hic dolor eſt MONTIS INSTAR: & AD CÆLVM VSQVE PERTINGENS*. Et di Serſe: *Vir MONTIS INSTAR*. Et Virgilio: *INSTAR MONTIS EQVVM:* per dire, vn *Gran Cauallo*. Così Claudiano: *Et telis VMBRASSE Diem*. Onde il noſtro Poeta eſaggerando vn naſo lungo; dice, *che faceua OMBRA fino à Marocco*. Numera egli ancora fra le Hiperboli quel detto comico, ſopra

136 *Ar. 3. Rhet. c. 11. Sunt autē probata quoq; Superlationes.*

137 *Poet. cap. 22. Augeri omnia, vt admirabilia ſint.*

certo

certo magagnato delle gambe: *Quelle non paion gambe; ma due cestelle, piene di gelse more.* Simile à quella Hiperbole di Ouidio: *Vnumque erat omnia Vulnus.*

L'istesso [138] auisa circa la *Quantità Discreta.* Onde i Poeti (dice egli) per il numero minore adoprano il maggiore: come, *PORTVS in Achiuos:* per dire, *in Portum Achiuum.* Et Achille sdegnato contra Agamennone: *Nec si mihi tot daret, quot ARENA & PVLVIS.* Così Cicerone già diuenuto adulator del suo nimico: *Domuisti gentes locis INFINITAS: multitudine INNVMERABILES:* come se conquistato hauesse gli spatij Imaginari. Ouidio: *Somnia vana iacent totidem, quot Messis aristas; Sylua gerit frondes; eiectat litus arenas.* Similmente i Prouerbi Hiperbolici. *Chiliadem malorum pati.* Et, *Montes frumenti. Pactoli opes polliceri.* Et Ecuba appresso Seneca: *Et vos meorum liberûm magni GREGES.* Ricco massaio sarebbe chi nutrisse tai Vacche in mandra. Altre volte il numero singolare suona più del plurale, per virtù dell' *Antonomasia:* come *la FENICE degli' ngegni*, per *Pico della Mirandola. Il FILOSOFO*, per *Aristotele: il SAVIO*, per *Salamone: il ROMANO FAVELLATORE*, per *Marco Tullio:* quasi se tutti gli altri fossero Cocodrilli senza lingua.

138 *Ar. 3. Rhet. c. 6. Si multa pro vno ponas. Vt Poetæ faciunt, Nam etsi vnum significare velint Portũ: dicunt tamen Portus in Achiuos.*

Da questa medesima Figura sorgono quelle gonfie *Hiperbolone* del Soldato vanaglorioso di Plauto.

> *Curate vt splendor meo sit Clypeo, clarior*
> *Quàm solis radij esse cùm sudum est, solent.*
> *Vt vbi vsus veniat, contrà consertâ manu:*
> *Oculorum præstringat aciem in acie hostibus, &c.*

Imitato dal Capitano Spauento delle moderne Comedie. *Io non dormo senon sopra cento coltrici imbuttite di Zazzere de' Suedesi spaccati con vn riuerso di questo ciglio. Non vesto, senon pelliccie di Persiani Elefanti, scorticati col tocco solo dell' vgna di questo mio dito mignolo. Non beuo, senon sangue di Mori, ch' io pesto con le calcagna, come grappoli di vernaccia nello strettoio. Non mangio, senon polenta di Tartari, poluerizzati col riuerbero di questo ferro. Et se talento mi prende di vn pollastrello arrostito, balzo vn Polacco sopra la sfera del fuoco: & ricadendo caldo e fumante, in aria il mi tranguggio.*

Ma minor possanza non hà la Hiperbole nel [139] *minuire*, che nello *accre-*

139 *Ar. 3. Rhet. c. 2. Est autem diminutio qua tam bonum quam malũ, minus ostendit.*

accrescere. Del qual Genere ci mette auanti li *Diminutiui* mordacemente adoperati dal faceto Aristofane. *Vesticula*, per vna palandranaccia trascinante, & zaccherosa. *Conuitiolum*, per vna esecranda bestemmia. *Ægrotatiuncula*, per vn morbo incurabile. *Aurulum*, & *Argentulum*, per vna somma grande di denari. Che sarebbe quanto se alcun domandasse vna *limosinuccia* di mille Doppie: ò s'altri chiedesse al Papa la *Casetta* del Vaticano, con l'*Horticel* de' Farnesi.

Et generalmente da questa Figura scaturiscon tutte quelle, che inguisa di stadera hor' inalzano, & hor deprimono il nostro concetto: [140] seruendoci, quando à *loda*, della Specie *migliore*: & quando à *biasimo*, della *peggiore*, che sotto l'istesso genere si contengono. Tal fece Simonide già sopra ricordato dal nostro Autore: che in detrimento delle *Mule*, chiamolle *Ignobili figliuole di vn'* ASINA. Et laudandole, *Nobili figliuole de' velocissimi* DESTRIERI. Così, *perche il fare acquisto*, è quasi vn genere, che comprende l'*Acquisto honorato*, come quel de' Principi *Conquistatori*: & il *dishonorato*, qual' è quel de' *Ladroni*: puoi tu, biasimando vn'Alessandro, chiamarlo *vn Gran* LADRON *de' Regni Asiani*: & laudando vn Caco: chiamarlo, CONQVISTATOR *degli Armenti Latini*. Et quinci perauuentura alcune genti (dice [141] egli) appresero à chiamar PROVECCHIARSI, il rapinare.

140 *Ar.3. Rhet. c. 2. Ad hæc, si laudare velis, à Melioribus: sin vituperare, à Peioribus quæ sunt in eodem genere ducenda Translatio est.*

141 *Ibid. Vnde & Latrones se acquisitores vocant.*

VN' altra *Metafora*, meglio da [142] lui, che da nessun' altro conosciuta, è il LACONISMO. Questa è quella Figura mescolata di *Archetipa* & *Vocale*: che con vn sol *Vestigio*, come ti dicemmo al principio, ti abozza in iscorcio vn' obietto intero: accioche, da quel ch' ella dice, il tuo intelletto velocemente ne voli à quel ch' ella tace. Vn saggio ne prende da Stesicoro a' Locresi: che con due parolette, lungi transporta l'intelletto à cose future. *Videte ne* CICADÆ *vobis* HVMI CANANT: per dire: *Tal guasto vi verrà dato al paese, che non vi resterà Vliuo in piè, da garirui sopra vna Cicala*. Altre alludono à cose presenti: come colui, che vedendo sangue dal naso à vn vicin suo: la cui Moglie amaua il prossimo come se stessa: disse, *Riserbane a' Gioiellieri, per ispezzar diamanti*. Volendo accennare ch' egli era vno Hirco. Altre finalmente richiaman l'*Intelletto* à cose preterite: come quella che fece ammutolire quell' arrogante cicalatore. *Taci tu; il cui Padre si nettaua il naso col gomito*. Et più ingeniosa

142 *Ar.3. Rhet. c. 11. Dicta etiam Commoda, ex eo quod non dicit, Vrbana sunt. Et lib.2.c.22. Quibus etiam laconica dicta accommodãtur.*

sarà,

sarà, se allude ad eruditioni *historiche*, ò *fauolose:* come dicemmo. Nel qual *Genere* ci dona, [143] e lauda quel motto gentile (benche in materia sordidetta) di Gorgia Leontino, sopra vna Rondinella, che passandogli sopra capo, l'hauea lordato. *A tua Sorella Filomena, cotesta mala creanza non saria vergognosa, quanto à te, che sei Verginella.* Dou'egli osserua, questo esser ben motteggiato: peroche, *Non quod est, dixit: sed quod fuit.* Hauendo Gorgia voluto alludere all'antiqua fauoletta di *Filomena* e *Progne:* quella Moglie di Teréo; & questa, Zitella. Quella mutata in Rusignuolo: & questa in Rondine. Come che altri chiamino Progne la *Moglie*; & Filomena la *Vergine*. Tutte sole. Anzi v'entra più addentro vna Ironica allusione: Peroche *Progne* più non era Vergine; ma ingannata dal Cognato. Quasi Gorgia risentito, rinfacciar le volesse le sue vergogne: dicendo; *Maisì, che tu se' honesta Verginetta, à far di coteste laidezze.* Laquale acutezza dal nostro Autore si chiama *Tragica*; cioè *Ingegnosa:* peroche di simili allusioni frizzauano i Concetti delle maestose Tragedie. Tai son quelle di Seneca, tutte acute, & scintillanti di *Laconismi*. Qual'è quel di Agamennone nella Troade: doue quel sauio Re mortificò le temerarie minacce del figliuol di *Achille*, con tre sole parolette. *Hos* SCYROS *animos?* Cioè: *Non ti souuientù, essere quel vituperato bastardello di vn' Huomofemina, che nell'Isoletta di* SCIRO, *filaua con le ancille della incestuosa Deidamía? Onde hor cotanta altere*zz*a?* Cui subito rispose Pirro: SCELERE *Quæ Fratrum vacat.* Cioè: *Se la memoria di Sciro de' bassarmi l'orgoglio per l'incesto del Padre mio: molto più de' bassarloti la memoria di Argo; per la sceleratezza del Padre tuo; che fè mangiare à Tieste suo fratello gli propri figliuoli.* Talche il ripicco valse il picco: & nulla ne guadagnò vn ceruelluto Re, con vno sceruellato Garzone.

143 *Ar. 3. Rhet. c. 3. Illud autē Gorgia in Hirundinē, cum super eum volans. stercus immisisset: optimè ac tragicè dictum est.*

Da questo luogo medesimo prouengon tutti que' detti, che il Latino chiama *Acumina:* il Greco, *Scommata:* il Francese, *Punte:* l'Italiano, *Motti piccanti.* Nascono in oltre i *Prouerbi*, che sol'accennano il tuo Concetto, CARPATHII LEPOREM: per *il procacciarsi danno da se medesimo:* come i Carpatesi, cercaron lepri di fuore: e tante ne lor crebbono, che fur' astretti à sgombrare. Quinci ancora i *Sintemi sententiosi:* come quel di *Pittagora* CHENICI NE INSIDEAS: ch'era la misura del Cibo diurno; per insegnare, *chi vuol*

mangiare, *fatichi*. E tutti i *Motti delle Imprese*, che gittando due parolette di vn verso scapezzato, il ti lascian finire à te. De' quai parti d'Ingegno, dirò frà le Metafore di *Propositione*.

Ma propiamente à questo luogo s'appartengono le *Cifre*, che con vn Caratter solo accennano vn Vocabulo intero, ch'è Metafora simplice di parole: come le lettere Initiali S. P. Q. R. & altre che si son dette. Tal fù la Cifra del LABARO, & del Cimiere di Constantino: doue in memoria del grande *Ostento*; la lettera X, dimezzata dalla R: fù laconismo significante, CRVX CHRISTI. Doue puoi tu osseruare, vn diuin mistero: che la prima lettera del Santo Nome XPISTOS: che significa *Re*: è vna *Croce*: & solo in Croce accettò il nome di Re: & con quella Cifra, prenuntiò l'assoluto Imperio à Constantino. Anzi la sola figura materiale di vna lettera, forma taluolta vna *Metafora*. Sicome con la lettera B, fur minacciati gli ferri a' piedi ad vn furbo: & sopra vn gran Dottore (la cui Moglie haueua ess' ancora gli suoi Clienti) dicendo vno scolare; *Questi hà gran lettere*. Rispose l'altro (facendo vn segno sopra la fronte) *massime la lettera di Pittagora*: cioè la Y.

PAssomi alla Metafora di OPPOSITIONE; riconosciuta sopra l'altre dal nostro [144] Autore. Peroche la *Contrapositione* hà certa forza entimematica; che, nonche appaghi, anzi violenta l'intendimento. Doue tu dei risouuenirti, che il *Contraposito* hà duo riguardi: cioè, la *proportionata collocation delle parole*: & l'*acuta signification del Concetto*. Per l'vno ell'è figura *Harmonica*: per l'altro, *Ingegnosa*: peroche le cose contrarie poste à confronto, com' [145] egli auuisa; più spiccano, & più risplendono nell'intelletto.

144 *Ar.3. Rhet.c. 10. Si per Oppositionem dicuntur. Et 2. Rhet. c. 29. Quod per opposita dictum est, Id videtur Enthymema.*

145 *Ar.3. Rhet.c. 2. Contraria simul collata maxime apparent.*

Bellissima forma di Opposito è principalmente quella che ti fà sonar l'istessa *Voce* due volte: come questa [146] ch'ei ci mette dauanti: *Non oportet* PEREGRINVM *semper esse* PEREGRINVM. Doue vna voce contrariante à se stessa; nel primo luogo significa vn *Forese*: nell'altro, vn'*Ignorante*. Nel qual' esempio tu vedi con la *Oppositione* mescolato l'*Equiuoco*: che aggiugne gratia à gratia, come tantosto diremo. Et à queste fan ritratto alcun'altre, che contrapongono due voci quasi Equiuoche, come gli *Anagrammi*, & le *Alliterationi*, e i *Bisticci Echeggianti*. Come quella: LAVDATOR *est* ADVLATOR. Et quella di Seneca parlando del generoso Canio, che hauendo, mentre giocaua,

146 *Ar.3. Rhet.c. 11. Et commodè si semper bis.*

giocaua, riceuuto il triſto annuntio di morte; quaſi non curante, ſeguitò il gioco: LVSISSE *illum putas*, *an* ILLVSISSE? Et vn Poetuzzo, che hauendo preſentato ſuoi verſi ad vn Signore, ſenza ritrarne per mercede altro che laudi: diſſe; *Coſtui sà* LODARE, *non* DARE. Et di vn Soldato giocatore. *Egli sà meglio lanciare il* DADO, *che il* DARDO. Et di vna Dama libertina, che ſi dilettaua di miniatura: RVBESCIT, *non* ERVBESCIT. Et altre, dellequali recammo eſempli aſſai, parlando delle *Figure Harmonioſe*. Onde conchiude il noſtro Autore, *queſto eſser merito della Metafora*: peroche il medeſimo concetto ſpiegato con altre parole, perde pregio e bellezza. Come quell'acutiſſimo riſcontro: [147] *Dignum eſt* MORI *antequam ſis dignus* MORI: ſe tu lo ſpieghi così; *Dignum eſt* MORI *dum innocens es*: ritien ſua virtù, ma non ſua gratia. Et ſimilmente; ſe tu cangi que' Motti Italiani in Latino; ò i Latini in Italiano; rimarranſi per il più ſenza ſale: come ſe tu vuogli italianeggiar quel di Canio così: *Parti egli queſto giocare ò ſchernire?* Ouero, latineggiar quello del Soldato, così: *Aptior eſt Aleæ quàm telo*.

147 *Ariſt. 3. Rhet. c. 11.*

Vn'altra belliſſima *Oppoſition Metaforica* [148] ci'nſegna il noſtro Autore; doue col *Poſitiuo* ſi congiugne, ò il *Negatiuo*: ò vn *Poſitiuo* incompoſſibile: talche vna parte diſtrugga l'altra: & ambe formino vn compoſito monſtruoſo; che per la nouità generi marauiglia, & queſta il diletto. La prima ſpecie ſarà (dice egli) ſe tu chiami la *Tazza* SCVDO NON DI MARTE. Et la *Teſtuggine*; LIRA SENZA CORDE. Così alcun chiamò il Ruſignuolo; ORGANO SENZA CANNE. Et l'Organo, RVSIGNVOL SENZA PENNE. Et quà ſi rapportano quegli oppoſiti *Priuatiui*: MENS AMENS. Et MVSA AMVSA: cioè *Inelegans*: come ſe tu diceſſi *Verſi riuerſi*, & *Componimenti ſcompoſti*. [149] L'altra maniera ſarà, ſe tu chiami il *Mare*, CAMPOS NATANTES, con *Lucretio*: ò più diſcretamente con *Virgilio*, CAMPOS LIQVENTES. Et conſequentemente il Nonnio chiamò i *Nocchieri*, ARATORI DELL' ONDE. Doue tu noti due Voci poſitiue incompoſſibili. Così le limpide acque ſi chiamano LIQVIDI CRISTALLI: & per contrario il Poeta chiamò il *Criſtallo*, ACQVE CONGELATE. *Et congelatæ plus meruiſtis Aquæ*. Quinci Auguſto per iſcherno, chiamaua il ſuo Mecenate (come diremo) *EBVR ex Hetruria*, peroch' ei ſi gloriaua di ſcendere dagli Re

148 *Ar. Poet. cap. 20. Alio modo licet Translatione vti, cum nominauerimus alienũ quidpiam aliquid eius proprium ab eo remouentes.*

149 *Ar. 3. Rhet. c. 11. Non ſimplex Translatio.*

S f Toſca-

Toſcani; ma ſegretamente vuol chiamarlo *Dente di Porco*, perche di quell'Auorio abondaua allora il paeſe. In oltre: *IASPIS figulorum:* come à dir *Giaſpide di terra cotta*. *Et Cirneorum SMARAGDVS:* cioè, *Smeraldo di legno da botti*. Et di queſte due maniere ſi formano *Enimmi* argutiſſimi, & marauiglioſi: come quel della mano giocante a' dadi ſopra la tauola. *Vidi carnem humanam oſsibus ludentem in campo ligneo*.

Ma queſte propoſitioni quaſi traſcendono dalla sfera delle *Metafore* ſimplici, alla ſeconda. Più proprie dunque di queſto luogo ſon certe Oppoſitioni conchiuſe in vna ſola parola, contenente due contrari concetti; come l'*Antifraſi*; Figura quanto più [150] brieue tanto più acuta: laquale chiamar poſſiamo *Medaglia* di dua *riuerſi*. Tai furono à principio quelle *Voci* di contrario intendimento: *LVCVS, quia minimè lucet: & PARCA, quia non parcit: & MANES; quia non ſunt Manes*. Peroche agli Antiqui, MANVM era l'iſteſſo che BONVM: forſe deriuato dal Siriaco *Manù:* onde la Manna. Così taluolta alle perſone s'impone per iſcherzo vn nome contrario: come ſe tu ad vno ſchiauo Moro, metteſſi nome *Gelſimino:* & *Golia* ad vn Pigmeo. Sicome que' due *Giganti*, fur chiamati i NANI: & il *Nano* di Palagio, fù chiamato ATLANTE, che fè ridere il Satirico. Et di quindi naſce la piaceuolezza delle Voci *Ironiche*, ſonanti vna coſa per la contraria: come il noſtro Italiano: *Veramente ſei tu ſtato* SAVIO, *à perder ventura sì bella:* per dire, *Tu ſe' ſtato vno* SCIOCCONE. Et in Virgilio, parlandoſi con diſpregio de' Caualieri Troiani: *O veræ PHRIGIÆ: neque enim Phryges*.

150 *Ar. 3. Rhet. c. 11. Quanto breuius, & per oppoſitionem dicta ſunt: tanto magis probantur.*

L'Ottaua & vltima delle *Metafore*, meglio oſſeruata dal noſtro Autore, che da niun'altro antico ò moderno *Retorico*; è la [151] DECETTIONE. Figura veramente cauilloſa, ma piaceuoliſſima. Et per dirla brieue; *Madre di tutte le facetie, & arguti ſali*. La cui virtù conſiſte nel ſorprendere la tua opinione, facendoti formar concetto, ch'ei voglia finire in vn modo: & inaſpettatamente parando in vn'altro. Onde la [152] Nouità dell'improuiſo obietto ti ricrea: & doue nelle altre argutezze, tu ridi dell'obietto; in queſta ſola, tu ridi di te medeſimo, & del tuo inganno. L'eſempio del noſtro Autore (più quadrante nel ſuo idioma per la proprietà del Vocabulo) è queſto. *Is lepidè incedebat geminos in pedibus geſtitans elegantiſsimos*

151 *Ar. 3. Rhet. c. 11. Sūt etiam Vrbanitates per Trāſlationē ex Deceptione.*

152 *Ibid. Quia noua placent ideo sētentiæ quæ deſinūt præter opinionem delectant.*

PER-

PERNIONES. Voce grecamente ſignificante quelle piaghe delle calcagna vlcerate dal freddo, che dal vocabulo Franceſe chiamiamo vulgarmente le MVLE. Come ſe tu diceſſi: *Paſſeggiaua gentilmente colui, portando ne' piedi vn bel paio di MVLE:* doue tu attendeui, *vn bel paio di ſcarpettine.* Altro eſempio ne attigne da Iſocrate ſuo riuale; & [153] pur lodato: che chiamò il Principato, *Principio d'ogni* MALE. Motto da lui giudicato facetiſſimo: *Quod enim non putabatur dicturus, id dixit:* peroche tu credeui ch'ei direbbe; *Principio d'ogni grandezza.* Così Martiale beffando Corámo, il cui vino di vna ſua piccola vigna per la grandiſſima pioggia caduta ne' Tini, era diuenuto acquerella; dice, *Miracolo: Coramo della ſua vignetta hà fatto cento piene botti di ACQVA.* Et di sì fatte gratie, come rideuoli & populari, fioriſcono le Comedie Plautine. Come quel ſaluto di Argirippo: *Vale apud ORCVM.* Et vn'altro ſaluto a' Peſcatori: *Valete maritimi MVRES: Quid agitis? vt PERITIS?* doue coloro, ſecondo l'vſo latino, aſpettauano, *Vt valetis?* Et vn'altro famiglio, incallito alla sferza; gloriandoſi di vn'heroica fortezza: *Quis me Vir fortior eſt ad ſufferendas PLAGAS?* cioè, *le ſtaffilate.* Et quel Vecchione fieramente ma facetamente adirato contra il ſuo fante: *Spero tibi euenturam hoc anno maximam meſſem MALI:* aſpettando colui dopo il verbo SPERO, vna meſſe di frumento: & non vna grandine di sferzate. Et queſte, per il più, furono le facetiette di Craſſo ſeriamente ridicolo: imitato da Cicerone in vn paſſaggio, dopo hauer fauellato delle ſpinoſità grammaticali. *Verùm, ſi placet; quoniam hæc ſatis* SPERO *vobis quidem* MOLESTA *videri: ad reliqua aliquanto* ODIOSIORA, *pergamus.* Del qual genere quella è del Boccacci, che nouellando della Ciutazza, & deſcriuendola; dice: *Ella non era però troppo giouane;* MA *ella haueua il più brutto viſo che ſi vedeſſe mai.* Doue quell'auuerſatiua MA; ti faceua à credere, ch'ei la voleſſe laudare di ogni dote, ſenon ſe della giouinezza.

Ancor negli *Epiteti* ſuccede queſto piaceuoliſſimo inganno: [154] quando alla grandezza & nobiltà dell'aggettiuo non corriſponde il ſoſtantiuo. Di che prende l'eſempio da Cleofonte: *Et tu* VENERANDA DIVINA *Ficus.* Onde il *Marini* rideuolmente ſcherniſce gli *Epiteti* ſimplicemente adoperati dal ſuo riuale nel *Mondo Creato.*

Honor delle inſalate INCLITE *herbette,* &c.

153 3. *Rhet. c.* 11.

154 *Ar. 3. Rhet. c. 3. Ad hæc in traſlationibus frigiditas fit cum nō conueniant quoniam ridiculè, vt Comici fa iunt. Et ibid. c. 7.*

E Voi SACROSANTISSIMO *polmone.*
Et Voi BEATA *&* BENEDETTA *milza*. &c.

155 *Ar. 3. Rhet. c. 11. Fingunt enim imaginem sic, velut simia pulsanti.*

Et ſimilmente nelle [155] *Attioni*, & negli *habiti* non conueneuoli alla perſona. Come ſe tu diceſſi (dice egli) che la *Scimia ſuona il liuto*. Onde il Poeta Ferrareſe deſcriuendo la *Vecchia* giouenilmente rafazzonata:

E parea così ornata vna Bertuccia
Quando per mouer riſo alcun veſtilla.

Ma vi è vn' altra ſpecie di *Decettione* aſſai più ſalſa: che ti và ingannando con certe pellegrine metafore, che ad vdirle ti paion lodi, & toſto ti auuedi eſſere vituperi. [156] Et queſte ſon di quel ſecondo genere di acutezze, che non s'intendono mentre ſi dicono: ma *non multo poſt*. Così alcun luſingando à beffa vna *Damigella* attempatetta, che facea la vezzoſa, & la belluccia. *Tuâ nitet in fronte fulgor* AVREVS: ARGENTVM *in cirris:* SMARAGDVS *in oculis:* SAPPHIRVS *in labris:* CRYSOLITHVS *in genis: collum in* RESTI: che vuol dir, *Collo da forche:* & pareua douer dire, *Collo da perle, & da monili*. Et Ceſare Auguſto, come già dicemmo, in tal guiſa ſollazzeuolmente motteggiò le affettate dilicatezze del tenero ſtile di *Mecenate:* chiudendo vna ſua *Epiſtola* con queſta luſinga, che in ogni Translato hà vna ironica morſicatura. *Vale* MELCVLE: *Ebur ex* HETRVRIA: *Lacer* ARETINVM: *Adamas* SVPERNAS. *Margaritum* TIBERINVM: CIRNEORVM *Smaragde: Iaſpis* FIGVLORVM: *Carbunculum* HABEAS: che par dire, *Tu ſei vn Carbonchio pretioſo:* e dice in buon linguaggio, *Ti venga la peſte*.

156 *Ar. 3. Rhet. c. 10 Quorum cognitio, vel ſimul dum dicuntur, fit: vel nō multo poſt mens ea conſequitur.*

157 *Ar 3. Rhet. c. 11. In ſalibus qui ex literarum quâdam fiunt deprauatione. Decipitur enim auditor.*

Ancora in vna ſola *Paroletta* ſi può [157] naſcondere la *Decettione:* cominciandola per vn verſo; e terminandola in tale, che ti colga imparato. Tal' è il prememorato eſempio di *Teodoro*; che infingendoſi voler dire, *THRATTISE*; diſſe *THRATTISES:* doue nell'vltima lettera, come nell' vltimo nodo della coda dello *Scorpione*, s'accoglie il veleno. Et vn' altro non men pungente motto ci recò dall' acuto *Ariſtofane*, ch' e' lanciò contra Cleone Capitan Generale degli Ateniesi; quando le penne eran libere. Peroch' eſſendo quel Guerriero, amator dell' oro più che del ferro; & dando opera inſieme alla Muſica: il Poeta, ſimulando voler dire: *Permiaſè, hà' tu meglio delle altre, appreſa la Muſica* DORICA; laqual' è l'vna delle Arie Harmoniche:

inuece

inuece di DORISTI, cioè, *Dorica*; diſſe: DORODOCHISTI, che ſignifica laſciarſi corrompere a' donatiui. Come dire, che quel Capitano più ſi dilettaua dell'*Arpa*, che della *Tromba*. Ancor fra' Latini piaceuoleggiò con tai parole l'argutiſſimo Plauto: il cui *Vecchio* facetamente adirato, minaccia il ſuo ſeruo in queſta guiſa. *At ego per crura & talos, tergumque obteſtor tuum: vt tibi vberem eſſe ſperes* VIRGIDEMIAM: doue colui aſpettaua, *Vindemiam*. Et di ſimili ſali aſpergono i moderni Comici le Sentenze de' lor Dottori; facendo della *Ignoranza*, condimento alla *Sapienza*. Così il Gratiano, correggendo il figliuol diſcolo: *A no te sò dir' alter fiol mè*; *ſino l'*APOSTEMA (per Apoftegma) *d'vn Sapient de la* GREPPIA (per della Grecia) *Reſpice* FVNEM (per Reſpice finem) cioè; *habbi dauanti agli occhi il capeſtro*.

Dalla medeſima fonte naſcono le ſtrane & inſperate *Interpretationi* delle *Cifre*, & *Lettere Initiali*. Come quella già ridetta delle quattro lettere A. F. P. R: lequali Caninio così piaceuolmente torſe in ridicolo. Et le *Correttioni acute* & *pungenti*: quando nel corſo dell'*Oratione* tu gitti colà vna Metafora in isfuggendo; laqual dopoi correggendo nel proprio ſenſo; tu fai conoſcere il picco della *Metafora*: come quella di Cicerone, che in vna paroletta quaſi fuggita in fallo, dice il peggio ch'ei può. *Quod quidem facerem vehementiùs: niſi intercederent mihi inimicitiæ cum iſtius Mulieris VIRO. Fratrem volui dicere: ſemper hic erro*. Et le *riuerſe Interpretationi* d'idioma differente. Commento dell'argutiſſimo Plauto nel ſuo Penulo: doue Milfione ſciocco & arrogante; facendoſi *Turcimanno* del foreſtiere *Cartagineſe*; doue queſti dicea nella ſua lingua Punica: *Me bar bocca*. Colui ſpiega così.

> *Miſeram eſſe prædicat buccam ſibi.*
> *Fortaſſe medicos nos eſſe arbitratur.*

Di doue appreſero i moderni Gratiani gli lor *Riuerſi*: come colui, che mandando la Fante à comperar carne ſalata da condire i cauoli: citò l'autorità di queſto verſo:

> *Triſte miniſterium viridi ſine carne ſalutis.*

Interpretandolo così.

> *Triſta la mineſtra di verze, ſenza carn ſalada.*

Queſte

QVeſte ſon le Otto *Specie* della METAFORA, oſſeruate in differenti luoghi dal noſtro Autore. Figure, ciaſcuna di loro feconde Madri delle Argutezze: cioè.

METAFORA	1.	Di SIMIGLIANZA.	*Homo Quadratus.*
	2.	Di ATTRIBVTIONE.	*Regnat gladius.*
	3.	Di EQVIVOCO.	*Ius Verrinum, malum.*
	4.	Di HIPOTIPOSI.	*Pontem indignatus Araxes.*
	5.	Di HIPERBOLE.	*Inſtar Montis Equum.*
	6.	Di LACONISMO.	*Carpathij Leporem.*
	7.	Di OPPOSITIONE.	*Mens amens.*
	8.	Di DECETTIONE.	*Vale apud Orcum.*

Che ſe ti piaceſſe veder paſſare vna *Parola* ſola per tutte queſte forme: eccotene l'iſperienza nel nome di ROMA, dicui null'altro è più conoſciuto.

Per *Metafora di Simiglianza*, puoi tu chiamarla, *VRBIVM SOL*. Peroche così riſplende Roma fra le Città, come il Sol fra le Stelle. Onde direſti: *Vrbium cæterarum nitorem Tiberini Solis fulgor infuſcauit.*

Per *Metafora di Attributione*, *CAPITOLIVM*: ch'è la Parte per il Tutto. Onde puoi dire: *Montes omnes Capitolio deceſſerunt.*

Per *Metafora di Equiuoco*, *VALENTIA*: peroche il Greco nome *ROMI*, altro apunto non ſonaua, ſenon *Valentia*. Quaſi per fatal conſiglio, niun barbaro poteſſe mentouar Roma, ſenza confeſſare il ſuo valore. Onde dir tu potreſti; *Quis iſti Vrbi præualeat? Valentia eſt.*

Per *Metafora di Hipotipoſi*, *POPVLORVM TRIVMPHATRIX*: che ti mette ſott'occhi l'attion più glorioſa, che il Mondo habbia veduta, cioè, il *Trionfo*. Talche alcun direbbe. *Arduas Regum ceruices ferrato curru trabeata Populorum Triumphatrix proculcauit.*

Per *Metafora d'Hiperbole*, *ALTER ORBIS*. Quaſi per l'ampiezza delle mura, & per la moltitudine degli habitatori, paia vn Mondo rinchiuſo in vna Città. Perche dir potremmo: *Miratur Orbis, altero ſeſe in Orbe concludi.*

Per

Per *Metafora di Laconismo*, la sola lettera *R*, in iscambio del nome intero. Laqual lettera nelle insegne tremanti ventilata, fè tremare i Sabini più che le insegne. Siche diresti. *Nequicquam de Imperio decertatis Sabini: Ro, Sigma antecedit.*

Per *Metafora di Opposito*, *ANTICARTHAGO:* come preparata dal Fato alla ruina dell'Imperio Africano, con lei gareggiante. Che sarebbe, come à dire: *Carthaginem suis e Montibus Anticarthago fulminauit.*

Per *Metafora di Decettione: ROMVLA.* Voce, che cominciando sonare il magnifico nome di Roma, finisce in diminutiuo, alludente alla viltà del Fondatore. Onde apunto ne' suoi natali fù detta *ROMVLA:* & dapoi *ROMA:* accioche il diminutiuo, non minuisse la fama di sua grandezza. Onde potresti dire. *Quid est, cur ingenti de Imperio superbias Romula?*

Egli è vero, che ben souente vna Specie di queste Metafore si vedrà incorporata con l'altra. Anzi (come auisa il nostro [158] Autore) quante più Specie Metaforiche in vna Voce si aggregano; più ingegnoso & arguto vscirà il tuo concetto. Quinci fra le Metafore men nobili numera questa; *HOMO QVADRATVS:* per *huom constante*. Peroche, quantunque il Translato di PROPORTIONE è bellissimo: non è perciò mescolato con la *Hipotiposi: Quia nihil gerentem significat.* Et per contrario, in quella d' [159] Isicrate: *Via est mihi Orationis PER MEDIAS res gestas Charetis:* & in quella d'Esione; [160] *Graciam in Siciliam EFFVDERVNT:* troua egli beltà maggiore: per l'accoppiamento della *Metafora di Proportione* con la HIPOTIPOSI. Ancor nel Prouerbio preaccennato, *CARPATHII LEPOREM:* [161] osserua egli mesticata la *Metafora di Simiglianza* col *Laconismo*. Et in quel suo paradigma, [162] *Non oportet PEREGRINVM semper esse PEREGRINVM:* lauda l'*Equiuoco* accompagnato dall'*Opposito*. Ma più assai [163] lauda quel d'Isocrate sopra gli vccisi à Salamina: *Dignum est Graciam ad eorum tumulum crines incidere: quia cum illorum VIRTVTE LIBERTAS quoque SEPVLTA est.* Peroche, (dice egli) se sol dicesse, *Virtus sepulta est:* pur vi sarebbe due belle Metafore: l'vna di *Proportione*, l'altra di *Hipotiposi*. Ma dicendo, *Libertas cum Virtute sepulta est:* v'entra vna terza Vrbanità di Oppositione, che aumenta il pregio delle altre due. Così in quell'altra

del

158 *Ar.3. Rhet. c. 11. Quanto plura contineat: tanto Vrbanius videtur. Vt si Verba per Translationẽ sint: & Translatio ex Proportione: & si Oppositum insit, & Hypotyposis.*

159 *Arist.3. Rhet. c. 10.*

160 *3. Rhet. c.11.*

161 *3. Rhet. c.11.*

162 *Arist. Ibid.*

163 *Arist. Ibid.*

del magagnato: *Coſtui non hà gambe, ma due ceſtelle piene di gelſe more:* tu vedi la *Simiglianza*, la *Hiperbole*, & la *Hipotipoſi*, che ti moſtra il color delle magagne.

Et queſta meſcolanza fù la cagione della tanta difficultà, che i *Retorici* ſperimentarono nello ſchierar queſte Figure Ingenioſe ſotto le inſegne di certi, & propri *Generi*. Onde Cicerone iſteſſo, dottrinando de' *Motti Arguti* & *faceti:* annoueratone di molti acutiſſimi, come gli andauano fiorendo ſotto la penna: dichiara francamente, il volerli ridurre à *Generi* e *Specie* determinate, eſſer'opra infinita, & all' humano ingegno inarriuabile. Ond'egli, non pur confonde vna Figura *Ingegnoſa* con l'altra: ma le Ingegnoſe con le *Patetiche*, & con le *Harmoniche*.

MA ſe tu vuogli venir meco à conſigliarti col noſtro Oracolo, che tutto ſeppe: & col ſuo *Filoſofico Occhiale* ogni minutezza Retorica perfettamente compreſe: & più diſſe in vna ſola parola, che altri in alti volumi: vedrai tu primieramente, ch'egli ci hà dato nelle mani il SOMMO GENERE di tutte le *Figure Ingenioſe*. Dipoi, che queſte OTTO SPECIE da lui ſparſamente accennate, ſenza più; adequatamente diuidono quel *Sommo Genere*. Finalmente, in quante SPECIE INFIME, & quaſi'ndiuiduali; ciaſcuna di queſte OTTO ſi ſuddiuida. Siche tu non leggerai ne' libri, ne partorirai col tuo fecondo penſiero Metafora niuna; che tu non ſappi ond'ella tragga gli ſuoi natali; & ſotto quali'nſegne *Generali*, ò *Specifiche*, ella ſi debba preciſamente arrolare.

Conuienci egli adunque ritornare alla *Maſsima Filoſofale*, ch'[164] egli fondò nel veſtibolo di quel ſuo diſcorſetto delle VRBANITA: lequali veramente altro non ſon, che le *Metafore Ingenioſe*: ricercandole dottrinalmente in queſta guiſa.

[165] L'IMPARAR COSE NVOVE CON FACILTA, E DILETTEVOLE ALL'HVMAN GENIO. Perilche, quante più coſe, & più nuoue, & più velocemente s'imprendono; tanto è maggiore il diletto. Quinci'nferiſce, che [166] *ſicome le parole ſon gl'inſtrumenti della ſcienza: così le Parole* [167] *propie; lequali già ſapemo: & le Superficiali*, [168] *che non ci rappreſentano ſenon il nudo & proprio obietto: ingenioſe ne Vrbane non ſono*. Et per contrario, *Le parole, che fuori dell'-*

164 *Ariſ. 3. Rhet. c. 10.*

165 *Ibid. Faciliter diſcere omnibus à Natura ſuaue eſt.*

166 *Ibid. Verba autem aliquid ſignificant.*

167 *Ibid. Propria & contraria ſcimus.*

168 *Ibid. Superficialia ſunt in quibus nihil quærere oportet.*

dell' vſato modo , [169] *velocemente più coſe ci rappreſentano , l'vna dentro l'altra : neceſſariamente più ingegnoſe ſono , & diletteuoli ad vdire*. Et illuminando la dottrina con l'eſempio : VECCHIEZZA (dice egli) *non è parola Vrbana , ne ingegnoſa : ma propria & ſuperficiale : peroche non ci preſenta ſenon ſolo il proprio obietto , già conoſciuto da noi.* [170] *Ma ſe tu la chiami STOPPIA ; vrbanamente, & ingegnoſamente harai parlato : percioche faceſtimi in vn baleno apparir molti obietti con vn ſol motto :* cioè , *la Vecchiezza caduca , & la Stoppia sfiorita e ſecca :* & quella veder mi faceſti dentro di queſta, per marauiglioſo & nuouo commento del tuo ſagaciſſimo ingegno. [171] Hor queſta è la METAFORA ; in cui tu vedi neceſſariamente adunate queſte tre Virtù : *Breuità* , *Nouità* , & *Chiarezza* .

La BREVITA, inquanto coſtípa in vna Voce ſola più d'vn concetto, pingendone l'vno con li colori di vn' altro . Perilche, ſe mi fauellaſſi tu in queſta guiſa : *Sicome la STOPPIA è vn gambo di frumento, che già fù verde & vigoroſo ; & hora è ſecco e sfiorito : non altramenti la VECCHIEZZA , è vna mancanza di vigore in corpo altre volte robuſto, & beneſtante.* Queſto di chiaro ſaria bel *Paragone*, dal noſtro Autore chiamato [172] IMAGINE ; ma non METAFORA : peroche tutti gli obietti con le ſue propie parole ſucceſſiuamente ſi ci preſentano . [173] Ma la Metafora , tutti à ſtretta li rinzeppa in vn Vocabulo : & quaſi in miraculoſo modo gli ti fà trauedere l'vn dentro all'altro . [174] Onde maggiore è il tuo diletto : nella maniera , che più curioſa & piaceuol coſa è mirar molti obietti per vn' iſtrafóro di perſpettiua, che ſe gli originali medeſimi ſucceſſiuamente ti veniſſer paſſando dinanzi agli occhi . Opera (come dice il noſtro [175] Autore) non di ſtupido , ma di acutiſſimo ingegno .

Dalla *Breuità* naſce la NOVITA : eſſendo quegli vn parto [176] proprio di te, ne più mai fra' Latini Vocabulari dimeſticato . Peroche ſeben la Voce STOPPIA , ſia donzinale , & riſaputa anco a' Villani : poſta nondimeno per la VECCHIEZZA ; ella è *Parola freſca* inquanto al ſignificato : anzi più [177] plauſibile & populare delle da noi fabricate, dicui già diuiſammo frà Vocabuli *Pellegrini :* peroche in queſte, noto è il ſuono, & nuouo il ſignificato : in quelle ; noto è il ſignificato ; il ſuono è nuouo . Onde naſce il diletto , che ci riuerbera ancor nel viſo vn piccol riſo, quando vna Metafora bella & ben cadente ci viene vdita .

169 *Ibid. Quare neceſſe eſt Vrbana eſſe Verba quæ velocem nobis cognitionem faciunt.*

170 *Ibid Nam cũ ſenectutem quis* ſtipulam *dicit, diſciplinam per ſenectutẽ facit. quia vtraque deſflorнerunt.*

171 *Ibid. Tranſlatio autem hoc maximè facit.*

172 *Ibid. Imago minus ſuauis eſt quam translatio , quoniam longior.*

173 *Ariſt.3. Rhet. c.11. Quantò plura contineat, tanto Vrbanius.*

174 *Ibid. Quantò breuiùs tanto magis probantur.*

175 *Ar.3. Rhet. c. 10. Poſſe Vrbanè dicere ingenioſi eſt aut exercitati. Et cap.11. In multo diuerſis perſpicere , ingenioſi eſt atque ſolertis.*

176 *Neque eſt accipere ipſum ab aliquo.*

177 *Ar. l.3. Rhet. c. 2. Celantur facilè ſi quis ex conſuetis eligens componat.*

Da queſte due Virtù naſce la terza, cioè la [178] CHIAREZZA. Peroche vn'obietto [179] rattamente illuminato dall'altro, ti vibra come vn lampo nell'intelletto: & la Nouità cagiona *Marauiglia:* laqual'è vna *Reflesſione attenta*, che t'imprime nella mente il Concetto: onde tu ſperimenti, [180] che le parole *Metaforiche* più altamente ſcolpite ti rimangono nella memoria. Manifeſto contraſegno (dice il noſtro Autore) che tu le hai più chiaramente impreſe, & impreſſe nell'intelletto. Che ſebene alcuna Metafora non ti è perauentura facile di primo incontro à penetrare, come gli *Enimmi*, e i *Laconiſmi*. Nondimeno, poi la penetraſti; [181] tu vedi quel concetto aſſai più chiaro, & l'hai più fitto nella mente; che ſe ſtato ti foſſe recitato con parole communi. Talche la Metafora meriteuolmente ſi può chiamare *Vrbanità ingegnoſa: Concetto della Mente: Arguto acume:* & *Lume dell'Oratione.*

Eccoti già poſta in chiaro la vera, & non vulgar Diffinitione della *Metafora:* cioè; PAROLA PELLEGRINA, VELOCEMENTE SIGNIFICANTE VN'OBIETTO PER MEZZO di VN'ALTRO. Et queſta medeſima Diffinitione è quel SOMMO GENERE che noi cerchiamo.

Con queſt'*Occhiale Ariſtotelico* incomincierai tu dunque chiaramente à diſcernere le vere *Differenze* della Metafora, da tutti gli altri parti della humana Eloquenza.

PARÒLA.) Queſta ti ſceuera la *Metafora* dalla *Continuata Oratione*. Ma queſto Vocabulo comprende ancor le *Parole Mutole*, come i *Cenni Metaforici*; e tutti gli altri Inſtrumenti delle Argutezze che ſi ſon detti al luogo loro. Ancor per VOCE, s'intende ogni *Piegamento Grammaticale*. Onde l'iſteſſa Metaforica voce *Mœror*, tu l'hai *Soſtantiua* in Seneca: *Cuncta MOERORE horrida. Aggetiua* in Lucano: *Nec Græcia MOERENS. Verbo* in Claudiano: *MOERENT captiuæ pellito Iudice leges. Auuerbio* in Plauto: *Obſecro tàm MOESTITER veſtitas?* & così delle altre maniere, che ſcriuemmo più ſopra. Anzi taluolta vna Metafora ſola abbraccierà due, ò più parole: come quella della Teſtuggine, *Lira ſenza corde:* & del Ruſignuolo, *Organo alato.*

VOCE PELLEGRINA SIGNIFICANTE.) Queſta Particella ti differentia la Metafora dalle altre Figure, che formalmente non han la forza

178 *Ibid. Elocutionis Virtus, dilucidità te definiatur.*

179 *Ar. 3. Rhet. c. 11. Quanto breuiùs tanto magis probantur, quia maior diſciplinatio fit. Et quoniam paucis ideo citiùs.*

180 *Ar. 3. Rhet. c. 9. Dilucida verò, quoniam memoria faciliùs retineatur.*

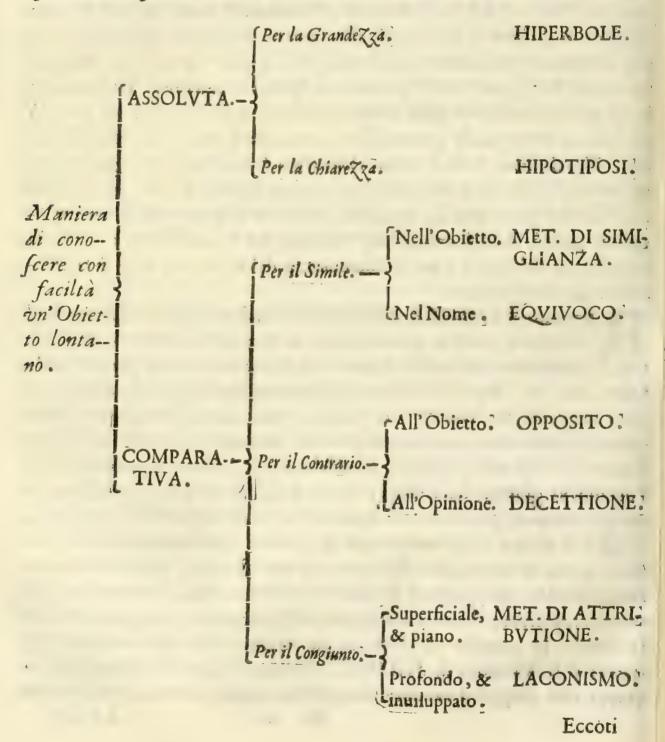
181 *Ar. 3. Rhet. c. 11. Quæ comprobantur ænigmata iucunda ſunt: diſciplinatio enim fit.*

forza loro nella *Nouità della Significatione ingegnoſa:* ma, ò nella compiaceuole *Collocation delle Parole:* che ſon le HARMONICHE: ò nel viuace *Mouimento dell'Animo,* che ſon le PATETICHE. Benche queſte ancora taluolta ſi congiungono con la Metafora: potendoſi ella eſprimere con bella harmonia; ò variare in tutte le maniere *Patetiche* già numerate.

SIGNIFICANTE VELOCEMENTE VN' OBIETTO PER VIA DI VN' ALTRO.) Queſta Particella, ti diſcerne la Metafora dalle *ſimplici VOCI PELLEGRINE.* Peroche, *Lilium ALPVM,* alla *Priſca:* ò *Lilium LEVCON,* alla *Greca:* ò *Lilium ALBICANS,* alla *Deriuata:* ò *Lilium ALBICOLOR*, alla *Compoſita:* benche ſian voci *Pellegrine*, & *Figurate* con qualche ingegno: inquanto tu le adoperi in iſcambio della voce dimeſtica, *ALBVM:* & per ciò poſſano in certo modo generaliſſimo, chiamarſi anch'elle METAFORE. Nondimeno le ſon certe *Metafore Grammaticali:* grammaticalmente ſignificatrici del nudo obietto per ſe medeſimo. Ma *Lilium NIVEVM* come pur ſia vocabulo familiare inquanto al ſuono: ti ſignifica perciò *Retoricamente* vn' Obietto per via dell'altro: cioè; la bianchezza del *Giglio*, per la bianchezza della *Neue:* che è la *Metafora* di *Simiglianza.*

RItrouato il GENERE SVPREMO: col medeſimo *Cannocchial Filoſofico*, vedrai partitamente le ſue *SPECIE GENERICHE*, annouerate dal noſtro Autore: & la ragion formale perche ſian' Otto, non più. Peroche, ſicome l'eſſenza della *Metafora* conſiſte *nel farti conoſcere vn' Obietto con facilità:* così due ſole maniere vi hà di conoſcer facilmente qualunque Obietto lontano: vn' *ASSOLVTA*, l'altra *COMPARATIVA*. L'*Aſſoluta*; ſe l'obietto è grande sì, che l'occhio vi giunga dalla lungi: come il *Coloſſo* di *Carete*, che ſporgeua alto ſettanta gombiti: & queſta è la *HIPERBOLE*. Ouero, s'egli è sì chiaro, che venga con la ſua luce à incontrar l'occhio noſtro: come la *Luna*, che ſol tanto da noi ſi vede; quanto è illuminata dal *Sole:* & queſta è la *HIPOTIPOSI*. La Comparatiua; ſe tu mi rappreſenti alcuna coſa Simile, ò Contraria, ò Congiunta. Con la *Simile*, io conoſco vn' Huomo per mezzo della ſua imagine: & queſta è la Metafora di *SIMIGLIANZA*. Con la *Contraria*; io comprendo meglio il candore al confronto della *Nerezza:* & queſto

Tt 2 è l'*OP-*

è l'*OPPOSITO*. Con la *Congiunta:* conoſco il Ceruo per le veſtigia: & queſta è la Metafora di *ATTRIBVTIONE*. Ma queſte tre maniere *Comparatiue*, ſi ſottodiuidono. Peroche, ſe la Simiglianza è nel *Nome*, non nell'obietto: ſarà l'*EQVIVOCO*. La Contrarietà, ſe non è fra gli obietti; ma fra l'obietto, & la *Opinion* mia: forma la *DECETTIONE*. Et il Congiunto, ſe richiede profonda *rifleſsion dell'Intelletto:* è il *LACONISMO*. Talche ſe ti vien diſiderio di veder queſte otto ſpecie diramate in vn Tipo, eccolti.

Eccoti

Eccoti la economia delle *Otto Metafore*, che parean diſperſe à fortuna dal noſtro Autore : & la profondità di quell'ingegno; ilqual ti butta colà due parole di *Diffinitione*, che al vulgo non par nulla; & ogni coſa contiene. Hora ſicome dalla *Diffinition del Genere Supremo*, trouato habbiamo il *Numero* preciſo delle SPECIE GENERICHE: così ritrouata la *Diffinition di queſte*, altresì facil coſa ti fia, ſpartir ciaſcuna di loro nelle ſue SPECIE INFIME, & quaſi'*ndiuiduali:* che parue cotanto ardua, anzi' mpoſſibile impreſa a' grandi' ngegni. Che ſe queſta mia teorica diſtributione non ti appagaſſe, prouati tu di ritrouarne vn'altra migliore. Hora egliè tempo ch'io ti conduca à veder ciaſcuna *Specie delle Metafore* nelle proprie ſtanze; & le loro marauiglioſe opre, & ammirabili Parti d'ingegno: lequali coſe fin quì ſolamente di corſo, & ſuperficialmente hotti accennate.

METAFORA PRIMA DI PROPORTIONE,

O ſia di Simiglianza.

LA Metodo per inſegnar le Regole, & gli Precetti di ciaſcuna *Specie Metaforica*, ſarà la medeſima di cui parlato habbiamo al Capitolo Terzo circa l'Eſercitio dell'Indice Categorico : cioè l'Ordine de' diece *Predicamenti*, che ſono la Miniera di tutte le *Metafore*, & di qualunque Argutezza *Verbale*, *Lapidaria*, e *Simbolica*. Ricordandoti però, che ſeben nel Primo Volume trattando della Retorica Perſuaſione, habbiamo diuiſe le *Categoríe* & le loro *Specie*, ſecondo l'Ordine Dottrinale del noſtro Autore nel libro de' *Predicamenti*: nondimeno perche in quella Diuiſione vi ſono molte confuſioni, che traggono gl'Interpreti à diuerſe, & al preſente inutili Quiſtioni : hò io voluto in queſta praſſi ſeguir l'Ordine che può recare maggior chiarezza ne' Precetti, & ageuolezza in colui, che gl'impara. Come nella Categoría della *Soſtanza* hò compreſe le *Soſtanze Metafiſiche*, & *Aſtratte*, & etiamdio *Grammaticali :* & nella Categoría della *Quantità* hò inſerite geometricamente le *Figure* quantitatiue, ſenza le quali

tu non

tu non puoi conoſcere la *Quantità terminata*. Et così del *Peſo*, del *Mouimento*, & di altre affettioni, e modi della Materia; da' quali più facilmente ſi traggono le *Argutezze* per vn verſo, che per vn'altro.

Incominciando adunque dalla METAFORA DI PROPORTIONE; dico, queſta eſſere vna VOCE INGENIOSA CHE TI FA VELOCEMENTE CONOSCERE VN'OBIETTO, PER VIA DEL SVO SIMILE. Peroche, ſicome due coſe ſimili, neceſſariamente conuengono in qualche terza coſa commune: come lo *Scudo* & la *Tazza*, nella *Ritondità:* così l'vna con l'altra paion fra loro vna medeſima coſa; medeſimandoſi in vna terza: per quella *Maſsima* geometrica: *Quæ ſunt eadem vni tertio, ſunt eadem inter ſe*. Laonde la Metafora non ti dirà, *la Tazza è ſimile allo Scudo:* ma, LA TAZZA E VNO SCVDO: predicando l'vno dell'altro. Se dunque ogni ſimile, neceſſariamente è ſimile per qualche Coſa: & tutte le Coſe ſi comprendono ſotto le diece *Categoríe*, delle quali ti ragionai: diſcorri il tuo INDICE delle CATEGORIE: & quante ſon queſte; altretante Specie Infime ritrouerai delle Metafore. Percioche altre coſe ſaran ſimili per ragion della SOSTANZA: altre per la QVANTITA: altre per la QVALITA: altre per alcuna RELATIONE: ò per l'ATTIONE: ò per la PASSIONE: ò per il SITO: ò per il TEMPO: ò per il LVOGO e MOVIMENTO: ò per il PORTAMENTO. Talche diece ſon le SPECIE MINORI di queſta Metafora, & dell'altre Sorelle: ouer'vndici, ſe tu ſepari il *Mouimento* dal *Luogo*. Et io di ciaſcuna ti porgerò qualch'eſempio, che ti riſuegli la mente à fabricarne migliori. Purche tu non iſcrupuleggi quà co' dialettici, ſe fra *Specie* & *Specie* ſia ſimiglianza, ò identità: che ciò nulla monta doue fra noi ſiamo inteſi.

DVnque la prima ſpecie della METAFORA DI SIMIGLIANZA, è il chiamare vna SOSTANZA col nome di vn'altra, contenuta ſotto il medeſimo *Genere Vniuoco*, ouero *Analogo*. Così Homero preſe vn *Metallo per l'altro*, nell'eſempio allegato dal noſtro Autore; ſeguito da' moderni Retorici: *Abſtulit ÆRE animam:* benche la forza del ſuo eſempio, ſtia nella voce *ABSTVLIT*, che s'appartiene all'*Attione*. Et Lucretio prende *vn'acqua per l'altra*, chiamando *lagrime* le ſtille cadenti dalle fredde cauerne: *Vberibus FLENT omnia guttis*. Et ſimilmente, *Lagrime Sabee* & *Paleſtine*, chiamano i

Poeti

Poeti l'incenſo, e il balſimo. Et per contrario chiaman le lagrime, *RVGIADE amare:* & *calda PIOGGIA* degli occhi: & *BALSIMO dell'anima penitente*. Così vn'*Aria per l'altra:* onde Horatio, *ANIMÆ Thraciæ*; dallo *halito humano*, per il Vento ſettentrionale. Et Virgilio vn *Vento per l'altro: Dare claſsibus AVSTROS:* prendendo l'*Auſtro* per l'Aquilone, che ſpigne di Tracia in Delo. Et vn *Fuoco per l'altro*, come *Sicula FORNAX*, per Mongibello. Et vna *Pianta per l'altra*. Onde Virgilio chiamò il legno del Caual Troiano, hora *abete*, & hor *quercia*. Et, *Volat lethalis ARVNDO:* prendendo la canna per il corniolo. Et vna *Materia per l'altra:* come Catullo del *fuſto* della vite: *Sed tenerum prono deflectens pectore CORPVS*. Ouidio ſimilmente chiamò le pietre, *OSSA della terra:* & il ſugo, *VERDE SANGVE dell'herbe*. Seneca vna *Fiera per l'altra:* nomando il Leon *NEMEO* per il Cleoneo; delle cui ſpoglie Alcide ſi fece il manto. Et il Marini, la *Fiera di LERNA*, per la Fiera di Neme; cioè l'*Hidra* per il Leone: che tanto infierì le apologie. Virgilio, l'*Apro SABELLICO*, per qualunque altro. Pindaro la *CERVA* per il Ceruo, ponendole in capo le corna di oro: ſcuſato dal noſtro [182] Autore nella *Poetica:* & più ſcuſabile per eſſer cieco. Imitato nondimeno da vn'oculato e ſaggio Poeta;

Vidi vna Cerua con due corna d'oro.

182 *Ar.Poet.c.23. Leuius eſt, ſi Ceruam cornua non habere ignorauerit, quàm ſi non bona imitatione deſcripſerit.*

Ma in queſte Metafore deſſi adoprar giudicio nell'accompagnare i Soſtantiui con tali *Aggettiui*, che la Metafora non diuenga *Equiuoco*. Come il *LETHALIS arundo* di Virgilio, ti diſtingue la *Canna* Metaforica della vulgare. Et ſe tu mi diceſſi, *Hò io vdito vn'Organo ſopra l'albero*, ſenza aggiugnere, *ORGANO ALATO*; per niuna maniera mi fareſtù intendere il Ruſignuolo.

Queſte ſon Metafore da *Soſtanza* à *Soſtanza* ſotto vn *Genere Vniuoco* in certo modo. Ma più ingegnoſe, dice [183] egli, ſon quelle che ſi tirano da vn *Genere Analogo*, come più rimoto da' ſenſi, & molte volte innominato. Come dalla *Soſtanza* fiſica alla morale: dalla *concreta* all'aſtratta: dalla *corporale* alla ſpiritale: & per contrario. Che ſon le vere *Metafore* di *Proportione*. Dalla qual metamorfoſi nacque la famoſa, ma inutil diuiſion delle Metafore, *Ab animato ad animatum: ab inanimi ad inanime: ab inanimi ad animatum:* & *ab animato ad inanime*. Poco rileuando ſaper la differenza de' ſuggetti lontani,

183 *Ar.3. Rhet. c. 11. In multo diuerſis proportionem perſpicere ingenioſi eſt, atque ſolertis.*

tani, ſenza la ſpecial differenza delle *Categoríe*, che ſon le fonti. Di ſimil ſorte è quell' vſata fraſi, la MATERIA, & la OSSATVRA *del Diſcorſo*, per l'argomento, & per la traccia. Et gli Entimemi, che ſon la *Soſtanza metafiſica* dell' Oratione, fur chiamati da Cicerone, *SANGVIS ET NERVI Orationis*. E' Legiſti *CORPVS delicti:* adoperato anche da Liuio per vna fattione: *Sui CORPORIS creari Regem volebant:* ſignificando che il Popolo è gran beſtiaccia. Et da queſto Genere naſcon le Imagini viſibilmente rappreſentanti l'*Eſſenze ſpirituali*; come *Deità*, *Angeli*, *Anime*, *Demoni*, ſotto humani ò ferini ſembianti. O le *Metafiſiche* & *aſtratte:* come le *Idee* delle Soſtanze: il *Tempo* diuorator de' propri figliuoli: le Imagini delle *Città* e *Parti del Mondo* in guiſa di *Donne* & *Heroi* variamente ornati. Le Morali, come la Iconologia delle *Virtù*, de' *Vitij*, & delle *Muſe*. Et così di tutte le Categoríe. Benche queſto Miracolo in iſpecie, ſi appartenga alla *Hipotipoſi*, Madre della mutola & della parlante Pittura, che fà viſibile l'inuiſibile, come diremo.

LA ſeconda ſpecie della Metafora di *Simiglianza*, tranſporta le voci da vna QVANTITA ALL' ALTRA. Figura aſſai più viuace & diletteuole; peroche gli accidenti ſon più ſenſibili che le ſoſtanze. Copioſi eſempli di queſta, inquanto alla grandezza & piccolezza delle coſe, tene recai più ad alto: potendo tu chiamare il *Nano*, vn'*ATTAMO animato:* & il *Gigante*, vna *MACHINA di carne humana*. Sicome Columela chiamò i grandi animalacci dell' India, *Mirabiles Ferarum MOLES*. Ma belliſſime ſon quelle, che ſi traggono da' lontani *Generi Analoghi:* come dalla Quantità di mole alla *Quantità di Virtù:* & dalla *Eſtenſiua* all'*Intenſiua*, come ſi parla nelle ſcuole. Onde ſi dice: *Animo ALTO: CORTE Speranze: VASTO Ingegno: GIGANTI Penſieri: TVMOR di ſuperbia: fabricar COLOSSI nell' aere*; cioè, grandiſſimi diſegni mal fondati. Quinci Ouidio: *MOLES Romani nominis vrget*. Et Quintiliano: in *FASTIGIO eloquentiæ ſtetit Cicero*. Et da queſto *Genere* fur deriuati alcuni *Titoli di honore:* come *GRANDEZZA, ALTEZZA, ECCELLENZA, EMINENZA voſtra*.

Ancor dal Peſo, cauò Seneca quella Metafora: *Curæ LEVES loquuntur, GRAVIORES ſtupent*. Et *Fedra*, *Probris omne Phœbeum genus ONERAT nefandis:* che è vn dar peſo al nulla. Et il Famiglio

di

di Plauto: *Illæc MACHINA meas ONERABIT ſcapulas:* cioè, *Coteſta tua grande furberia, mi grauerà le ſpalle con vna ſarcina di sferzate.* Così ancora diremmo, per vn gran negotio, od vn' impiego grande: *hauer ſul capo vn GRAVE PESO:* che fè luogo alla fabella di Atlante, reggente *il globo del Cielo*; cioè, vn' alto *Impero*. Belliſſima in queſto genere fù l'Argutezza di Pietro Brezè Siniſcalco di Normardia; ilquale hauendo incontrato il Re Luigi XI., che andaua à caccia ſopra vn piccol bidetto: preſe à dirgli; *Sire, donde hauete hauuto vn così forte Corridore?* Et hauendogli riſpoſto il Re: *Non vedete voi ch' egli è debile & minuto:* replicò il Brezè. *Certamente io lo ſtimo di gran forza, poiche vi porta voi con tutto il voſtro Conſiglio.*

Ancor le *Figure* ſi tranſportano con vaghezza *da ſpecie à ſpecie:* come ſi è detto della *Tazza* & dello *Scudo*. Et ſimilmente per la *Ritondità,* chiamiamo il Sole, PVPILLA DEL CIELO: & la Pupilla, SOLE DEL VISO. Et per la figura *Crinita*, i fiori ſi addimandano *STELLE de' prati:* & le Stelle, *FIORI del Cielo*. Per la Figura *Curua*, reciprocamente diſſero, *Tauri LVNATA frons:* & *Lunæ CORNVTA facies*; che ſtampò molte imagini in terra. Et per la figura *adonca*, Ouidio preſe l'*hamo* per l'artiglio rapace, in quel bel verſo: *Canicies pennis, vnguibus HAMVS ineſt*. Ancor del Genere Analogo: *Animus QVADRATVS, ingenium ACVTVM, vel RETVSVM.* Et *ire per ANFRACTVS*, cioè, per aſtute circuitioni. Et Auguſto dicea, che *peſcano con HAMO di Oro*, color, che con donatiui procaccian fauori. Et con queſta figura vn Greco ingegno gentilmente fregiò il *naſo* grande, & fatto à rampicone, di certo Huomo chiamato Caſtore.

Caſtoris eſt Naſus FODIENDIS commodus aruis:
Ad meſſem FALX eſt, inque ſopore TVBA.
ANCORA nauigÿs: condenti ſemen ARATRVM, &c.

L'iſteſſo dico delle *Miſure*. Come quella belliſſima di Virgilio: *METIRI claſsibus æquor:* come ſe tu diceſſi; *COMPASSAR' il Mare co' remi:* & *miſurar la terra co' piedi*. Et dal Genere Analogo più lontano: *Animus magnæ Fortunæ CAPAX*. Et Plinio, *Agere MENSVRAM ſui ipſius:* cioè *conoſcere li ſuoi difetti*, &c.

Similmente dal *Tutto* & dalla *Parte* de' Corpi quantitatiui; Cicerone

Vu chiamò

chiamò *Iustum* CORPVS, vn volume compito. Et dalle parti del *Corpo humano* si transportan le voci alle parti degli altri corpi fisici. Onde Ouidio chiamò i rami degli alberi, *Nemorum* MEMBRA; & *virides* COMAS, le frondi. Et Seneca: *Mouére Syluæ* CAPITA. Così diciamo, la TESTA *frondosa*: le SPALLE *ignude*: il PIE *fiorito* de' monti. Et Virgilio, VISCERA *montis* chiamò i sassi vomitati da Mongibello. Ancor dal Genere *Analogo* fra cose corporali & incorporee: Homero souente, *Roseos Auroræ* DIGITOS. Et Seneca, *Laceræ Domus componit* ARTVS: cioè, risarcisce i danni della famiglia. Et per antico prouerbio; *Negocium hoc*, *neque* PEDES *habet*, *neque* CAPVT: cioè, ne principio, ne fine. Talche tutte le cose del mondo, concependosi inguisa di *Corpo humano*, composto di sue parti integrali; partoriranno vn' infinito di belle & vaghe Metafore in questo genere di *Quantità Geometrica*; che serue anco alla Sostanza.

Ma non men belle ci nascono dalla *Quantità Aritmetica*. Et primieramente, vna capricciosa licenza si fecero i Poeti di prendere sfrontatamente *vn numero falso* per vn vero. Come Seneca, SEPTENA *Tanain ora pandentem bibit*: essendo pur certo, che il Tanai con due sole bocche vomita se stesso nella *Meotide*. Et Homero, PORTVS *in Achiuos*; Virgilio, PECTORIBVS *inhiant*: & *minuere animos*, dicono gli Oratori: & Ouidio; *Lactea* COLLA; parlando del collo di vn' huomo solo, come se fosse vn' *Hidra*. Et Seneca per contrario: *Tota sub nostro sonet Argolica tellus* EQVITE. Lequali maniere non solo hanno gratia per la *Hipotiposi*, & per l'*Attributione*: ma per questa figura di *Simiglianza*, di prendere vn *numero per vn' altro*. Ma molto più belle & più sensibili nel medesimo genere si formano col tirare i nomi di vna *fisica moltitudine* ad vn' altra. Come Seneca, dalle bestie di terra à quelle di mare, communicando il *Vocabulo*; chiamò i Pesci *Cæruleus* GREX *Nereidum*: & Lucretio *Squammigeri* GREGES, & *Nerei* POPVLVS. Et Virgilio per contrario, AGMEN *aquarum*: & Ouidio, *Stellarum* AGMINA *cogit Lucifer*: che ti fà veder quella matutina Stella, quasi sergente maggior di battaglia, far la ritratta in ordinanza, quando spiegate le bandiere de' raggi, il Sole entra in campo. Ne con minor gratia si transportano le medesime voci a' numeri non corporei. Come, *Cupiditatum* GREGES *pascere*: EXERCITVM *curarum animo claudere*. A' quali sostantiui aggiugner si den-

si denno epiteti calzanti & espressiui, dalla raccolta, che te ne feci: peroche quegli son come la *Differenza specifica:* e' sostantiui 'l Genere. Così Claudiano descriuendo vna moltitudine di Gemme sopra vna Vesta, le chiama; *Tempestas pretiosa Tagi:* doue la *Gragnuola* è il Genere significante moltitudine; & *Pretiosa*, è la differenza che contrahe questo Genere: & la singolarità del *Tago*, maggiormente la differentia, & auuiua. Et ritrouata questa Metafora, tu ne puoi trarre Aggettiui, e Verbi, e l'altre forme che già dicemmo. Come, *Vesta tempestata di gemme: Tempestar di gemme la Vesta.*

Quà finalmente riguardano certe Applicationi erudite & metaforiche di vn numero ad vn'altro. Come di vn'Huomo *Vnico* in qualche virtù, ò vitio: *Costui è vn* SOLE *fra' Sapienti: colui è vnica* FENICE *degli ignoranti.* Così alcuno alzò per Impresa il *Girasole:* col Motto, SOLI SOLI: cioè, *solamente al Sole mi volgo.* Se il numero è *Binario: Questi son i* DVO POLI *della tua speranza. Quegli due, son* SCILLA *e* CARIDDI *al tuo naufragio.* Così, vedendo venire vn grande paio di homaccioni; disse vn'altro: *Ecco l'*IMPRESA DI CARLO QVINTO: essendogli auiso di veder due colonne, & non due huomini. Se il numero è *Ternario: Queste son le* TRE GRATIE *in beltà: Quelle son le* TRE FVRIE *in laidezza.* Così Augusto, vedendosi comparir dauanti Agrippa nipote, & le due Giulie; disse: *Ecco* TRE CANCARI *della mia famiglia.* Et Vario Gemino, esortando Cicerone à perder più tosto la vita che la libertà sotto i Trionuiri; disse: *Quid mori times? habet quoque Respublica suos* TRIVMVIROS: per dir che Augusto, Lepido, e Marco Antonio; erano Eaco, Minosse, & Radamanto, Arbitri dell'Inferno. Et vn Cortigian mordace: vedendo due Giouani fratelli, che facean gli armigeri: & con esso loro vna lor Sorella, che non hauea la voce troppo buona, disse: *Eccoui* CASTORE, POLLVCE, *&* ELENA. Se il numero è *Quaternario:* tu diresti: *Questi son gli* QVATTRO CARDINI *dell'Impero:* & di quattro Femine libertine fù detto. *Quelle son le* QVATTRO PARTI DEL MONDO. Così vn Giouine mordace, vedendo in Vinegia vicino al *Leon di Pietra*, sedere vn Dottor gaglioffo, con vna sua figliuola bellissima; & vn suo fratello Tesoriero; disse: *Eccoui cola gli* QVATTRO ANIMALI DI EZECHIELE: prendendo il *Leon della Pietra* per il primiero: il Tesoriere per l'*Aquila grifagna:* la Fan-

ciulla per l' *Angelo :* & il Dottor per il *Bue*. Et così degli altri Numeri.

LA terza Specię è da QVALITA à QVALITA. Campo *vastissimo*, & *piaceuolissimo* agli' ntelletti : peroche si estende à tutte le qualità sensibili, & alle insensibili; con infinita varietà & vaghezza. Et frà le *sensibili* ti si presentano nel primo luogo i *coloriti obietti dell'occhio :* onde tu suogli dire, li *teneri* SMERALDI *dell' herbe :* i *correnti* CRISTALLI *de' ruscelletti :* le *labra di* ROSE; *collo di* AVORIO; *chiome di* ORO. Le NEVI *della fredda vecchiezza ;* & la CANVTEZZA *de' Monti*. Così dalle cose chiare & luminose: Virgilio chiamò, LAMPADE, il *Sole :* & le *Stelle*, FVOCHI *inestinguibili & eterni.* Et reciprocamente, i folli amanti chiamano STELLE, gli *Occhi* delle lor Diue; & SOLE, il *Viso*; taluolta più lucente che il *Sole*, per loro impiastri. Ma pur' in questo Genere i Poeti seruirsi di quella petulante licenza, di porre vn *color falso* per il vero : dicendo Horatio, PVRPVREOS *Olores*, per *Candidos ;* & Virgilio, *Mare* PVRPVREVM, per *Cæruleum :* come se l'vn non hauesse giamai veduto cigni, ne l'altro il mare.

Ancor' alle cose inuisibili si transportano le voci de' *Colori :* fondate sopra qualche conuenienza Analoga. Peroche; sicome il color delle *pitture*; & ispetialmente sul viso delle *Donne*; gliè vna *simulata apparenza :* ogni *Simulation* si chiama *colore*. Onde Valerio Massimo, *libidinosam liberalitatem debiti nomine* COLORAVIT. Et perche il Candore, è il color manco mescolato di nerezza; & pertanto più *Sincero :* la SINCERITA si chiama CANDORE. Onde Virgilio, CANA *fides :* & Horatio, CANDIDE *Iudex :* & Quintiliano, CANDIDE *Lector :* benche taluolta chi legge sarà Moresco. Et da' Greci, *Leucos logos*, cioè, CANDIDVS *Sermo*, stile sincero, non affettato. Per contrario: NIGRI *mores*, FOEDVS *animus*. CONTAMINARE *famam:* & Cicerone: *Multa facere impurè*. Et, *Inquinatè loqui*. Così dal *Vigore*, commune all'herbe: si chiama VERDE la *Speranza :* & il Vecchio Tiresia di Seneca : *Si foret* VIRIDIS *mihi, calidusque sanguis:* cioè, *s'io fossi ancor vigoroso*. Et quinci nacquero le Argute significationi de' Colori nelle *Diuise* delle Arme, che son nomi delle Virtù in gergo; come si è detto à suo luogo. Et gli *Habiti* varij delle *Imagini Astratte :* come la Religion vestita di *Bianco ;* la Speranza di

Verde :

Verde: la Vendetta di *Vermiglio*: la Meſtitia di *Nero*: la Incoſtanza di *Cangiante*. Quinci il Poeta Ferrareſe, deſcriuendoci Bradamante *diſperata & diſiderosa di farſi vccidere in battaglia*, per il dolor di vederſi abbandonata: le fà vna veſte riccamata à *tronconi di Cipreſſo*, in campo di colore di *Foglia morta*:

E toſto vna Diuiſa
Si fe sù l'arme; che volea inferire
Diſperatione, e *Voglia di morire*.

Et ſimilmente di quel Caualier ch'entrò in campo con *Nera* diuiſa, alquanto poco illuminata di *Argento*: ſopra vn Deſtrier *Nero*, con l'eſtremità *Bianche*.

Volea dir, che come manco
Dell' Oſcuro *era il* Chiaro: *era altretanto*
Il Riſo *in lui, verſo l'*oſcuro Pianto.

Ma principalmente dalla Luce, obietto più gradito alla viſta, ſi deriuano Translati nobili & illuſtri alle coſe incorporee: come *LVMEN ingenij*: *FAX veritatis*: *SPLENDOR gloriæ*. Et Quintiliano, *TRANSLVCIDA oratio*: cioè, ornata di figure, come di gemme. Et ſopra queſta Qualità Analogica, ſi fondano altri *Titoli di honore*: come, CLARISSIMO, ILLVSTRISSIMO, SERENISSIMO. Et al Re di Tartaria, che s'intitola FRATELLO DEL SOLE, gli ſuoi Vaſſalli dicono, VOSTRA SOLARITÀ: ſiche per la regola di cambiata proportione, potrebbono dire al Sole, VOSTRA TARTARAGGINE. Et ſenza dubio ancor dal *Calore* ſi formano ridicole maniere di *Aggettiui Metaforici* ſcioccamente adoperati: come Furio chiamò la *Neue*, SPVTO *delle Alpi*. Et il Polifemo di Ouidio, lauda nella ſua Galatea *il bel viſo* di RICOTTA. Et vn moderno chiamò i *Gamberi*, CARDINALI *delle acque*; percioche arroſſano al fuoco. Ilche leggendo il Caualier Marini; diſſe: *Coſtui parla male: douendogli anzi chiamar* CAPELLANI *delle acque: peroche ſtando in acqua, veſton di nero*.

In oltre da *Suono* à *Suono*, ſorgono ſelue di Metafore. Primieramente nell'*abuſo de' Vocabuli* di vna ſpecie per vn'altra: come dicemmo de' *Colori*. Peroche il MORMORIO, che propiamente ſi dice delle Acque, da Plinio ſi tranſporta al fuoco. *Pallidi MVRMVRANTESQVE ignes, tempeſtatum nuncij ſentiuntur*. Et per Analogia fù da Cicero-

Cicerone tirato alle ſegrete maledicenze. *Tametſi Dominus non inuitus patitur, Serui* MVRMVRANT. Et per abuſo ancora, Dionigi Calceo (ſchernito [184] però dal noſtro Autore) chiama il dolce canto de' Poeti, CLAMOREM *Calliopes*: come ſe la Poeſia foſſe vn gracidamento delle Muſe. Per contrario, Horatio chiamò i Poeti, CIGNI *canori*: & à mutate voci, gli vccelletti canori fur chiamati per alcuno, *Poeti dell'Alba*. Et dal Marini: ANGELI *della ſelua, & non Augelli*. Ancor le *Voci degli animali* ſi tranſportano agli huomini: come OBLATRARE, di chi braua con poco ſenno, come i cani alle macchie. Et BOARE, di chi parla goffo. Anzi analogicamente ſi dona il ſuono à coſe inanimate: come l'HARMONIA *delle Virtù*: lo STREPITO *della Conſcienza*: le TROMBE *della Fama*. Et per contrario, tutto ciò che non hà ſuono, ſi chiama MVTOLO. Come, *Muta Solitudo*, doue niun conuerſa: *Muta Roſtra*, doue niun declama: & la Teſtuggine, *Lyra Muta*. Et Statio, *Lunæ* SILENTIA, chiama la Notte. Et MVTI *lapides* chiamauanſi le Pietre terminali ſenza niuna inſcrittione. Onde le inſcritte, ſi potrian chiamare, *Pietre* PARLANTI.

184 *Ar.3.Rhet.c.2.*

Và hora tu col tuo ingegno diſcorrendo à più agio dintorno agli obietti dell'ODORATO, del SAPORE, del TOCCO: & di tutte le altre Qualità SENSIBILI: che da ciaſcuna ti ſcaturiran viuaci Metafore di *Simiglianza Vniuoca*, od *Analogica*. Come dall'ODORE, *Virtutum fragrantia: Vitiorum fœtor*. Dal GVSTO, *Acerbus caſus: amara cogitatio: dulcis recordatio: ſermo inſulſus*. Dal TATTO, *Amplecti animo: tractabile ingenium: palpabilis error*. Et Ouidio: *Tangit & ira Deos*. Dal CALORE, *Cupidinis ardor: irarum æſtus*. Dalla FREDDEZZA: *Algens virtus, frigida Oratio, tepens amor*. Dalla HVMIDITA: *Humida Regna. Madentes Muſarum pennæ*. Dalla SECCHEZZA: *Arida ſpes, exanguis oratio*. Dalla MOLLEZZA: *Molle ingenium, mollire iram, tenera ætas*. Dalla DVREZZA: *Saxeum pectus, dura mens, ſolida ratio*. Dall'ASPERITA & LENITA: *Aſperrimi vel Leniſsimi Mores*.

Anzi l'vn ſenſo con carità reciproca, & molta auuenenza, impreſta all'altro gli propri termini. Onde diciamo, vn color *dolce*: vna voce *aſpra*, & *acerba*. Vn ſuono *foſco*: parole *dure*: odor *nettareo*: fiutar con gli *Orecchi* le nouelle: veder col *tocco* il valor dell'oro.

L'iſteſ-

L'istesso dich'io degli *Atti humani* internamente procedenti dalle facultà *Apprensiue* od *Appetitiue* : ò dagli *habiti Morali* buoni, ò peruersi: de' quali per addietro, ragionandoti della beltà degli Aggettiui, ti feci assai minuto racconto. Et circa dell'*Apprensiua* : perche il mirar con gli occhi, & il contemplar con l'Intelletto, son due specie Analoghe di CONOSCENZA: possiam chiamar l'Aquila, CONTEMPLATRICE *del Sole* : & l'huomo contemplante, *Aquila delle Scienze*. Circa l'*Affetto* : perche il volgersi l'Elitropia al Sole; & l'amar l'huomo il suo obietto; son due specie d'INCLINATIONE; quella naturale, questa morale: l'Amante vagheggiatore, si può dir' *ELITROPIA della beltà* : & l'Elitropia, *spasimata AMANTE del Sole*. Circa il *Vitio*; tu puoi per la crudeltà, chiamar Nerone, *TIGRE ROMANA* : & la Tigre, *NERONE HIRCANO*. Per l'ira feroce: puoi tu chiamar la Femina cattiua, *MEGERA delle Città* : & Megera, *FEMINACCIA* d'*Inferno*. Per la *Pusillanimità* : Margite, *LEPRE da due gambe* : & il Lepre, *MARGITE da quattro gambe*. Il Dissoluto; *Huom SENZA FRENO* : & il Cauallo indomito; *Fiera SENZA LEGGE*. Circa le *Virtù* : puoi chiamare Achille per la Generosità: *LEON DE' TROIANI* : & il Leone: *ACHILLE delle Fiere*. L'*Innocente*, la *COLOMBA HVMANA* : & la Colomba, la *INNOCENZA VOLANTE*. Insomma tutti vaghi sono i Transporti dalle *Qualità Morali* à qualunque cosa profitteuole, ò nocente.

L'istesso dich'io delle *Facultà naturali* dell'Huomo, transportate alle cose incorporee, od insensate. La VEGETATIVA, da Liuio all'ingegno. *Vegetum ingenium in viuido pectore vigebat, virebatque*. Et Cicerone: *Volo se efferat in adolescente fœcunditas*, chiamando fecondità la facondia. La NVTRITIVA da Ouidio alla Primauera: *Nam tener & lactens puerique simillimus Annus* : Da Plinio alla Terra soffice: *Tenero velut Nutritio sinu recipiat incrementa; & cælestes admittat imbres*. Siche la Nuuola, è la *Nutrice* della Terra *bambina* : la pioggia il *latte*. Da Tullio, a' precetti delle arti. *Educata his nutrimentis ars Oratoria*. Et da Seneca all'herbe: *Zephyrus teneras educit herbas* : come se tu chiamassi quel vento, il *Bálio* dell'*herbe*. La SENSITIVA da Cicerone allo Spirito: *Animus sentit nescio quid in se esse diuinum*. Dal Declamatore, alle cose insensate: *Sentiebant Ædes*

indigno

indigno se à Domino posſideri: peroche caderono in capo al Padrone. Della FAME Virgilio; *Auri ſacra fames*. Et Ouidio: *Largis ſatiantur odoribus ignes*. Della SETE; l'iſteſſo parlando dello ſtrano amor di Narciſo alla fonte: *Dumque ſitim ſedare cupit, SITIS altera creuit*. Et del Mare: *Peregrinos EBIBIT amnes*. Del MOVIMENTO; l'iſteſſo, parlando del Fiume: *In mare deducit feſſas erroribus vndas*. Della SANITA: Seneca; *Sana conſilia expete*. Della INFERMITA & ROBVSTEZZA; Columela, *Montibus Vineæ difficulter conualeſcunt: humidis locis robuſtiſsimæ, ſed infirmi ſaporis vinum faciunt*. Della VECCHIEZZA, Claudiano: *Priſcamque reſumunt Caniciem leges*. Et della MORTE, Seneca: *Perijt pudor:* ilqual morto vna volta, maipiù non riſuſcita.

Finalmente alle *Qualità inerenti* ſi poſſono aggiugnere le *Denominationi eſtrinſeche:* come, *Fama*, *infamia: Nobiltà*, *ignobiltà: Felicità*, *infelicità: Pouertà*, *ricchezza: Pregio*, *viltà: Honore*, *diſhonore*. Suetonio chiama FAMOSI CAVALLI, quei che vinſer più volte il pregio: & Horatio chiama INFAMI gli ſcogli Acroceraunij, come aſſaſſini del Mare: & Ouidio: *& veterum terras INFAMES cæde virorum*. Plinio chiama *herbe NOBILI* le *dimeſtiche*, & *IGNOBILI* le *ſaluatiche*. Virgilio chiama il *Loglio INFELICE:* & per contra: *Exijt ad cælum Ramis FELICIBVS arbos*. Ouidio: *Ingenium DIVES*, cioè, *copioſo di concetti:* & per contrario, Cicerone: *Nos PAVPERTATE ſermonis laboramus*. Et circa l'HONORE: Statio; *Haſta, vetuſtum Syluarum DECVS*. Et, *VENERABILE lucorum ſenium*.

LA Quarta Specie della Metafora di *Simiglianza*, traporta il Vocabulo da vn termine RELATIVO ad vn' altro. La prima foggia de' *Relatiui* ſi chiama dialetticamente di *Equiparanza:* come *Fratello* e *Fratello*; *Compagno* e *Compagno*; *Collega*, *Commilite*, *Complice*, *Confederato*, *Conſorte*, *Amico*, *Agnato*, *Gemello*, *Spoſo*. Lequali voci traportate ad altro ſuggetto che al ſuo proprio, ſomminiſtrano *Translati* piaceuoliſſimi. Per queſta licenza, Statio chiamò Plutone, *Infernum IOVEM*. Et Silio Italico, *Tartareo eſt Operata IOVI:* communicando al fratello il nome dell' altro, per eſſere i fratelli quaſi vna coſa. Così à *Progne* diedero alcuni il nome della Sorella *Filomena:* e Statio ancora, chiamò Proſerpina, *Infernam IVNONEM:* tutte

Meta-

Metafore del medeſimo Genere. Ma in Genere diuerſo: il *Sonno* fù detto da Seneca, FRATER *duræ languide Mortis:* & da Virgilio; CONSANGVINEVS *lethi Sopor*; per la ſimiglianza degli effetti. Ancor le Muſe chiamaronſi, *Doctæ* SORORES; per la communication de' ſuggetti. Onde Tullio: *Omnes Artes habent quoddam commune vinculum*; *&* COGNATIONE *quadam inter ſe continentur*. Et per la medeſima figura due *Perle* ſi chiamano PRETIOSE SORELLE: & VERDI SORELLE due *Piante* di vna ſelua: come nella fauola di Faetonte. Per la medeſima, Plinio chiamò *Spoſa* e *Spoſo* là vite e l'albero: *In Campano agro Populis* NVBVNT *vites:* MARITASQVE *complexæ, atque per ramos earum procacibus brachijs, geniculato curſu ſcandentes, cacumina æquant*. Et Horatio, *Vlmis* MARITARE *vites*. Et per contrario, INNVBÆ, *&* CÆLIBES, ſon le viti ſenza appoggio. Statio fà il matrimonio del *Cielo* & della *Terra* nelle feconde pioggie della genial Primauera: *Ipſum in* CONNVBIA *Terræ Æthera, cùm pluuijs rareſcunt nubila, ſoluo*. Onde i Poeti finſero le Nozze di *Cielo*, e *Rea*. Con ſimil gratia ſi tranſportano i nomi di *Società*, & di *Amicitia:* ò da *Specie* à *Specie*, come lo Schiauo Plautino chiama ſuo COLLEGA & COMMILITE l'altro Schiauo, egualmente ligato ne' ceppi: & brauo à combatter con le ſpalle contra la sferza. Et Cicerone chiamò la Città de' Mamertini SOCIAM *furtorum, & flagitiorum Verris*; cioè, *Complice*. Ouero da *Genere* à *Genere:* come l'Alba ſi chiama AMICA *delle Muſe:* & la Solitudine, *Segreta* CONPAGNA *de' Meſti*. Et la Sfortuna, CONFEDERATA *della Pouertà*. Così Horatio chiamò i Zefiri, *Veris* COMITES: & Varrone, *Canitudini* COMES *Virtus:* & il Poeta, *Virtuti Fortuna* COMES: & la Fanciulla di Plauto, andando al matrimonio ſenza patrimonio: COMITEM *pudicitiam duxero*. Così il Petrarca nominò i Fiori, *Dolce* FAMIGLIA *di Zefiro*. Onde tu puoi chiamar gli vccelletti, *Canori* CORTIGIANI *dell' Alba:* & le Rondinelle; *Garrrici* DAMIGELLE *della Primauera*; peroche con eſſa ci ritornano. E i venti Aquilonari, *Fieri* SATELLITI *dell' Inuerno:* e i Pipiſtrelli, *Furtiui* FORIERI *della Notte:* & alcun chiamò la Notte, COMPLICE *de' Ladri:* come Cicerone contra Marco Antonio: *Nocte* SOCIA, *hortante libidine*.

Ancora la *Contrarietà* è vn'altra ſpecie di *Equiparanza*, ſerbando

nell'vno e l'altro Relatiuo l'isteſſo nome: come, *Nimico, Auuerſario, Riuale, Antagoniſti, Antipodi, Competitori, Gareggiatori, Emulatori, Antipatie*, & ſimili. Così l'arguto Lenone di Plauto: volendo col fuoco ſcacciar dall'Ara di Venere le rifuggite Donzelle: *Vulcanum adducam: is Veneri eſt* ADVERSARIVS. Et le contrarie qualità degli Elementi ſi chiaman NIMICHE: *Frigida* PVGNABANT *calidis, humentia ſiccis*. Et la vite, NIMICA *della Braſsica*, per la naturale antipatia. Et anco in buona parte diſſe il Poeta, CERTANTEM *vuam Purpuræ*. Onde communemente ſi dice: *Quelle mani* COMPETONO *di bianchezza co' gigli. Quegli occhi* EMVLANO *la luce del Sole: Colei* GAREGGIA *con Elena in beltà, con Lucretia in pudicitia*. Quinci gli amatori di vna medeſima beltà, metaforicamente fur detti RIVALI; dalla ſimiglianza degli Armenti, che contraſtano per bere al medeſimo Rio. Onde piccante fù il motto di Tullio contro quel bel *Narciſo* da chiauiche: *O Dij, quàm ineptus; quàm ſe ipſe amans ſine* RIVALI.

L'altra maniera di *Relatione* è detta di *Diſquiparanza*; tra *Cagione* & *Effetto*; ò tra *Superiore* & *Inferiore*. Del primo genere ſono i vocabuli di *Padre* e *Figliuolo: Autore* & *Opra: Fabro* e *Fattura:* & di ogni coſa che ſia *Principio* di vn'altra. I quai termini ſcambieuolmente permutati ſotto vn medeſimo Genere: ò tragittati da vn Genere all'altro, figliano Metafore molto vaghe. Così Romolo fù detto da Horatio, PADRE *di Roma:* & Roma pur fù detta *Romuli* FILIA. Onde nacquero le adulatrici Metafore, PATER *Patriæ*, & PATER *Populi:* & PARENS ORBIS fù chiamato Domitiano da Martiale. In ſeguimento delle quali, vn mordace ſpirito, vedendo inſcritta la Statua di Claudio; PATER POPVLI: ſcriſſe ſotto quella della licentioſa Meſſalina ſua Moglie: MATER POPVLI. Paſsò queſto *Relatiuo* alle coſe inanimi: onde Horatio chiamò il Fiume Reno, *Nympharum* PATER, *Amniumque*. Et la Terra, come cagion materiale fù detta MADRE, dall'Oracolo Delfico: imitato dall'Italian Poeta:

Tutti tornate alla gran MADRE *antica*.

Et la *Natura*, da Cicerone, MATER *rerum omnium:* come cagion formale: benche ad altri ſia *Madre*, ad altri *Matrigna*. Pauſania chiamò le HORE, *Madri delle frutta:* & il famelico Paraſito di Plauto, *Famem fuiſſe ſuſpicor* MATREM *mihi:* talch'egli portò nel ventre

la

la propria *Madre:* & forſe ne morì di parto. A queſti Relatiui di *Paternità* riſpondono i Correlatiui di *Figliolanza*. Onde i fiumi ſi chiaman *Figliuoli del Mare:* & l'Haſta, da Statio, *Syluæ FILIA*. E i Germogli da Virgilio, *PROLES OLIVÆ:* & gli honori, da Horatio; *Figliuoli della Vittoria. Cui Laurus æternos honores Dalmatico PEPERIT triumpho.* Anzi l'ingegno humano, chiama ſuoi PARTI, & ſuoi CONCETTI, le Argutezze. Et PROLE *del vitio*, le *Febri*, i *morbi*, & gli *affanni*. Et da queſta fonte ſcaturirono le *fauoloſe Genealogie:* come, de' temerari *Giganti*, Figliuoli della *Terra* & del *Sole:* cioè, i *Vapori*, che dalle cime de' lor monti ſurgono verſo il Cielo. Et Pallade eſſer Figliuola del Cerebro di Gioue, ſenza femina: cioè, la *Sapienza* partorita dall' intelletto aſtrahente dalla *Materia*. Et le *Sirene*, Figliuole delle *Muſe*, & di *Acheloo:* per l'*Adulatione*; che naſce da vna *Cortigiana eloquenza* meſcolata di *froda*. Et *Dis*, Iddio delle douitie, fingeſi figliuol di *Opi:* peroche per inricchire, biſogna *fauoreuole aiuto:* benche la O, nella voce *OPIS*; quando ſignifica la *Dea*, habbia la prima ſillaba longa: & quando ſignifica *aiuto*, l'habbia corta. Nel qual propoſito raccontano, che ramaricandoſi l'Archipoeta à Papa Leon Decimo, della ſua pouertà: ſcherzeuolmente gli diſſe il Papa:

Dic mihi, cur DITES non cernimus eſſe Poetas.

Cui l'Archipoeta, alludendo alla fauola, & ingegnoſamente equiuocando, toſto riſpoſe.

DIS fierem, fieret ſi mihi Mater OPIS.

Come dire: *S'io foſsi da voi fauorito, preſtamente diuerrei Ricco.* A che ſenza indugio replicò l'argutiſſimo Padrone:

Culpa tua eſt: vitio ignaui nam carminis, OPEM,
Quam reliqui longam, tu facis eſſe BREVEM.

Et queſti erano gli'*ngegnoſi* traſtulli di quel gran *Mecenate de' Virtuoſi*.

Et generalmente, tutte le coſe che han qualche ragion di *Principio:* come, *Cagione*, *Occaſione*, *Origine*, *Fonte*, *Radice*, *Capo*, *Eſordio*, *Orditura*, *Autore*, & ſimili: ſcambiano fra loro i Vocabuli; ò li concedono a' ſuggetti di Genere differente. Quinci Seneca: *Et CAVSA litis Regibus Chryſe iaces.* Et Demade citato dal noſtro Autore, diſſe, che *il maneggio di Demoſtene era ſtato la Origine di tutti i mali:*

peroche del ſuo tempo (ma ſenza ſua colpa) incominciarono. Così il *Tempo*, e il *Giorno* onde principiano le ſciagure, s'incolpa come ſe ne foſſe l'Autore: Virgilio: *Ille dies primus lethi, primusque malorum CAVSA fuit*. Onde ſcioccamente da Macrobio vien' accuſato Virgilio, doue dice; che *il Ceruo Tirreno fù la Cagion de' mali della Italia per le guerre di Enea;* figuratamente prendendo la *Cagione* per l'occaſione. Sicome Policrate diſſe; *che grandiſsime gratie da que' di Samo ſi doueano a' Topi; percioche hauean lor donata la vittoria, rodendo il neruo degli archi a' lor nimici:* ſuggetto che haria fatto vn bell'epiſodio alla *Guerra de' Topi* di Homero.

A queſta medeſima *Relatione* ſi appartengono ancora i Termini diſquiparanti, d'*Imagine*, *Pittura*, *Copia*, *Idea*, *Idolo*, *Tipo*, *Schizzo*, *Abozzo*, *Ombra*, *Maſcara:* co' ſuoi Correlatiui di nome differente; *Protipo*, *Prototipo*, *Autografo*, *Eſemplare*, *Originale*. Quinci ſi dirà: *Queſti è vna viſibile IDEA della Virtù. Quegli è ſpirante RITRATTO della Morte. Queſto Concetto, non è ORIGINALE, ma COPIA. Salomone adorò gli Idoli morti del viuo IDOL ſuo. Souente la ſceleratezza và IMMASCHERATA di pietà*. Plauto laudando la beltà di Ampeliſca: *Veneris EFFIGIA hæc quidem eſt*. Tacito di Seneca, *IMAGINEM vitæ ſuæ relinquere teſtatus eſt*. Floro, di Romolo: *IMAGINEM Vrbis fecit potius quam Vrbem*. Et la Eco, mutola parlatrice; che non ſapendo, ne fauellar ne tacere, è tanto ſmemorata, che non ſi riſouuien ſenon degli vltimi accenti: fù chiamata da Horatio, *Iocoſa Vocis IMAGO:* da Statio, *Vocis VMBRA:* & da vn Poeta Greco, *PITTVRA del Suono*. Per contrario, vn negotio incominciato ſi chiama SBOZZATO: & vna Perſona malfatta, ABOZZATVRA *di vn' Huomo*. Sicome Antonia chiamaua l'Imperador Claudio ſuo figliuolo, *Hominem INCHOATVM, non perfectum*. Et di Domitiano degenerante dalla Paterna Virtù, diſſe il Declamatore: *Dij immortales, quam diſsimilis PROTOTYPO TYPVS:* eſſendo ridicolo vn Relatiuo ſenza *Relatione*. Conilche argutamente fù ſchernita vna Spoſa vanarella, che portando il viſo ſmaltato di cinabri, & di ceruſſe, moſtraua alla vecchia Madre vn ſuo Ritratto non troppo naturale: cui la ſauia Matrona, diſſe: *Figliuola mia, la Pittura non ſimiglia à te: ma tu ſimigli alla Pittura*.

Reſtanci le Relationi di *Superiorità* & *Inferiorità:* come, *Re*, *Padro-*

Padrone, *Giudice*, *Arbitro*, *Maestro*, *Pastore*: & altri, che co' lor correlatiui metaforicamente scambiar si possono: od applicare ad altri suggetti, come dicemmo. Con questa figura si liberò Virgilio dalla ferula, doue chiama Minosse ARBITRO *dell' Inferno*: gridando Zoilo, che Minosse *Arbitro* già non è, ma *Giudice*: peroche giudica secondo il rigor del *Taglione*; & non secondo il conueneuole della *Equità*. Con la medesima, chiamò egli TIRANNO, l'ottimo Re Enea. Ilche cadde bene à difesa di vn Semidottore; ilqual conuinto di hauer detto che il suo Re era vn Tiranno; disse a' Giudici: *Hor non leggestiuo maipiù in Virgilio*,

Pars mihi pacis erit dextram tetigisse TYRANNI.

Et per esser' egli più Poeta che Dottore, la gli fù passata per buona. Tutte queste son Metafore da *specie* à *specie*: ma da *genere* à *genere* fù quella di Homero, chiamante il Re Agamennone, *Græcorum* PASTOR: & per conuerso, il Poeta Latino chiamò il Caprone, DVX *gregis*: & Seneca nell' Hippolito: *Sed DVX malorum Fœmina, & scelerum artifex*: & Horatio parlando col Reno; *Tibris te DOMINVS rogat*: volendo dire; *O Reno Padre delle Ninfe, il SIGNOR Teuere ti supplica di rendergli il suo Domitiano*. Con simili Trasporti vsasi dire; *Il cieco* TIRANNO *della Ragione*, per l'*Amore*: & l'*Ira* PADRONA *della mente*: & Horatio, *Et genus & formam* REGINA *pecunia donat*. Et per contrario; VASALLO *del senso*: e SCHIAVO *incatenato della Concupiscenza*, si chiama l'*animo sregolato*. Et Vario Gemino chiamò Cicerone, *Veteranum* MANCIPIVM; *iam tritum habens collum ad seruitutem*: percioche andò secondando li più Potenti; e gridando, *Viua chi vince*. Et da questa figura procedono le cortigiane *adulationi* delle sottoscritte, doue tale ti si confessa in Metafora SERVIDORE, e SCHIAVO; che fuor di Metafora volentieri venderebbe te alla catena.

LA Quinta e Sesta Specie, nascon dall'ATTIONE, & PASSIONE: le cui Metafore puoi tu generalmente deriuar dalle antidette: peroche, sicome ti replicai; da' *Sostantiui*, & dagli *Aggettiui* si possono piegare i *Verbi*. Laonde, se tu chiamasti per Metafora di Sostanza le pietre, *Ossa della Terra*: se dicesti per Metafora di Quantità, *Pensier graui*: per la Qualità, *la canutezza de' Monti*; e *strepito della Conscienza*: per la Relatione, *la Vittoria è Madre dell' honore*: ancor dirai,

dirai, DISOSSAR *la Terra* per cauar pietre : SGRAVAR *l'animo da' pensieri* : I *Monti* INCANVTISCONO : la *Conscienza* STREPITA : la *Vittoria* PARTORISCE *gli honori*. Talche di tutte le *Sostanze* del mondo : di tutti' Vocabuli della *Quantità*, & della *Qualità* : di tutti gli Obietti de' *Sensi esteriori* & *interiori* : di tutte le *operationi* dell'-Animo *Naturali* ò *Morali* : & finalmente di tutte le altre *Categorie*, che si diranno ; fabricar potrai nouelle & piaceuoli forme di metaforici Verbi *Attiui* & *Passiui*. Anzi queste son le più belle : peroche ne' *Sostantiui*, come troppo viuaci, l'affettatione & l'artificio è più discoperto. Onde con maggior verecondia dirai, I FONTI CRISTALLEGGIANO : & li *Fonti* CRISTALLINI ; che I LIQVIDI CRISTALLI *de' Fonti* : che baldanzosamente ti mette inanzi due sostanze incompatibili : doue il *Verbo*, & l'*Aggettiuo* ti rappresentano vna sola sostanza, quasi naturalmente qualificata.

Ma in questo luogo più propiamente cadono le Metafore surgenti dalle *Attioni* di tutte le *Arti*, & *Facultà* esteriormente operanti : dellequali, come nel gioco delle faci, correndo ti lancierò alcuni esempli di ottimi Autori ; che ti dian lume à ricercarne altri'nfiniti più ingeniosi, per te medesimo.

Dagli ATTI GIVDICIALI. *Conscendere* Rationis *Tribunal*. Cupiditates secum ipsæ *delitigant*. *Citare* semet ad conscientiæ Prætorium. *Castigare* mores suos, atque componere. *Proscribere* ab oculis verecundiam. Genus omne humanum mortalitate *damnatur*. Terra nimbos *criminatur*, & Boream. Diuitiæ vitia *in clientelam assumunt*, &c.

Da' NEGOTII CIVILI. *Nectere* cum Cælo *commercia*. *Abdicare* à se delicias. Ingenti pretio fumum *vendere*. *Asserunt* se in libertatem ignes conclusi. Sol auiculis matutina *indicit comitia*. Vita mortalibus *commodatur*, non datur. Semet *emancipat*, qui opes *manumittit*. &c.

Dalla MILITARE. *Indicere bellum* voluptatibus. Leuibus armis *proludunt*, Oratores, Amentatis argumentorum *iaculis confligunt*. Maledictis *velitari*. In Solem *rebellat* vapor. Aureis machinis *arietare* constantiam. Fraudum *cuniculis expugnare*. Æquore feruido *deprælantur* venti. Alieno in gemitu *triumphat* inuidia. Naufragorum *exuuias* victrix vnda sideribus *ostentat*. Eadem ratio iras *conciet*, atque *receptui canit*. *Excubias agere*, ne qua nos fortuna imparatos, securosque *adoriatur*, &c.

Dalla

Dalla MEDICINA. Æri alieno, iurisiurandi *pastillus illinitur*. Etiam nolenti patriæ, *medicina est adhibenda*. Curæ somno *curantur*. Amicitiæ vulnera vix *cicatricant*. Epistolarum *fomentis*, animi sensim *conualescunt*: recens dolor *tractari* non patitur. De sana Republica, discordiarum concitores *scalpello* sunt *execandi*. *Febrit* Mare, atque *inhorret*. &c.

Dalla NAVTICA. Honori suo *velificari*. Momentò, felicitatis malacia *tempestate mutatur*. Inter factiones *fluitat* Reipublicæ Nauis. In *vada & syrtes* difficultatum *incidere*. Turpis est publicæ Nauis Rector, cui prudentiæ *gubernacula fluctus eripuit*: qui fluctuantia *vela deseruit*, *permisit* tempestati *nauim*: at ille vel in naufragio laudandus, quem obruit mare *clauum tenentem*, *& obnixum*. Publico ex naufragio *tabulam arripere*. Istius hominis fortuna *ad anchoram stat*. &c.

Dall' ARCHITETTVRA. Firma non est Fortuna, quæ *magnitudine laborat* sua. *Architectari* voluptates. Dolos *machinari*. Labantem domum nouo coniugio *substruere*. *Fundare* publicam quietem. Magnum opus *ad coronidem perducere*. Vitæ gloriam illustri dignitate *fastigiare*. &c.

Dalla FABRILE. *Dolare* orationem. Spei domesticæ radicibus *bipennem admouere*. Ad tædium sua *procudere*. Calentem *tundere* massam. Ad *amussim* rationis, *dirigere* cupiditates. Diffidentes animos *agglutinare*. Decreti *clauum figere*. *Affabrè* negocium *absoluere*. &c.

Dalla LANARIA. Orationem solidam *texere*. Ruptum negocium *redordiri*. *Pectere* stylum. Schematum luminibus orationem *phrygiare*, vel *acupingere*. Laciniam dictis *assuere*. Vitia vitijs *inglomerare*. Genas vnguibus *carpere*: come lana. Morti *pensum soluere*. &c.

Dalla PITTVRA. Age iam, & *tabulæ manum admoueas*. Negocium *adumbrare*, tum *colorare*, denique *manum extremam imponere*. *Appingere* veritati mendacium. Simulatione *infucare* vel *infuscare*. Ver terram *pingit*. Nubes *miniat* aurora. &c.

Dall' ARITMETICA. Sua facta *ad calculos redigere*. Actorum *rationes* conscientia *subducit*. Auara Mors dum annos *supputat*, somnum *imputat*. Argumenta *habere in numerato*. Dicta omnia *in summam colligere*.

Dalla MVSICA. Sibi blandiùs *accinere*. Surdis auribus *Lyrâ ludere*. Virtutes omnes sibi *consonant*, *absonant* vitia. Post tripudia *chroma-*

ticum

ticum canere. Ouantium auium chorus riuulis *admodulatur*.

Dalle CACCIAGIONI. Incautis animis procaces oculi *tragulam inijciunt*. Populi rumusculos auribus *aucupari*. *Captare* fauores. Fraudum *cubilia e vestigijs indagare*. *In* hostium *casses incidere*. Aureis retibus *expiscari* beneficia.

Dall' AGRICOLTVRA. Sol radios *dißeminat*. Rugis frontem *arat* curua senectus. *Amputare* stylo pampinos orationis. Felicitati publicæ *inducere aratrum*. De seminario triumphorum lauream *metere*. Rumores in populo *proseminare*. Cupiditatum *greges* qualibet *pascere*.

Ma bellissime son quelle che si traggono dalle ATTIONI CEREMONIALI; come da' SACRIFICI, *Initiare* sese Philosophiæ. *Lustrare* se lacrymis: per la penitenza. *Mactare* cupidinem Virtuti. Fortuna impios *coronat* ad sacrificium. Dagli AVGVRII. *Auspicari* prosperum armis euentum. Iratâ facie malum *Ominari*. *Inauspicatò* aggredi negotium. Dalle Ceremonie NATALITIE. Palladem hic Heros *habuit Prónubam*. Dignitas *auersâ Lucinâ orta*. Vrbis illius natalibus funestæ *faces præluxerunt*. Ars ingenio parturienti *obstetricatur*. Dalle SPONSALI. Amicitiæ, morum similitudine, *coniugantur*. Eumenides *tenuere faces* Æneæ sponsalibus. *Matrimonium* cum fortunà *stipulari*. Da' FVNERALI: Propriam famam sceleribus *funerare*. Atlantico in Oceano Dies *tumulatur*. Carmina sibi *exequialia* Cychnus *canit*, idem sibi Præfica. Inutilibus scriptis *Pyram succendere*, obliuione tumulandis. Da' GIOCHI & FESTE: *Cum morte luctari*. *Mare intra litora gestit, ac ludit*. *In forensi curriculo quadrigas eloquentiæ agitare*. *Alius alium in hoc vitæ stadio præuertimus*. *A metâ ad carcerem remeare*. *Magnum quisque sibi Theatrum pandit, si se norit*. *Dimoto velo rem in Scenam producere*. *Actum agere*.

Insomma, se tu ti pon dauanti alcun verbo per metaforeggiarlo: dando tu intornointorno vna occhiata à tutte le *Attioni della Natura* & delle *Arti*; in mille & vaghe maniere, potrai tu variarlo. Ma perche questi esempli son tratti dalla sola superficie delle *Arti*: potrane tu ritrar de' più ingeniosi dalle viscere di ciascnn' *Arte*: che colorati di pellegrina eruditione, sol da' periti, & non dal profan vulgo saranno intesi. Come se vedendo duo fratelli in perpetua discordia; tu dicessi: Costor *concordano* insieme come il *Diateßaron* col *Diapente*: chi t'intenderà senon il Musico? ilqual sà, che la *Sesquiterza* con la *Sesquialtera*

altera concordar non possono in buona Harmonia, per la ragione osseruata dal Filosofo ne' suoi Problemi. Dico il medesimo di tutte le altre *Arti*, & di tutte le *Proprietà* delle cose Naturali, *Metalli*, *Herbe*, *Animali*, *Spiriti*. Ma questa è opera di più lungo giro: & riuerrà nel suo luogo, parlandosi della *Materia* delle Argutezze. Anzi per non abusar della tua sofferenza, ristrignerò in succinto le seguenti *Categoríe*; potendo tu ampliarne gli esempli, con la metodo delle antecedenti, à tuo piacere.

LA Settima Specie della Metafora di *Simiglianza*, è quella che transferisce le voci da' Termini del SITO. Et questa, per maggiore ageuolezza congiungeremo con la Nona, che comprende il LVOGO, e il MOVIMENTO.

Dunque per Metafora da *Specie* à *Specie*, inquanto al SITO; fù detto da Virgilio, *Intonuit leuùm*; per dire *Intonuit dextrùm*; parlandosi di Augurio felice. Et la ragion'è fondata nella differenza del prendere i nomi di *Destro* e *Sinistro*. Peroche i Latini chiamano Parte *destra*, quella che risponde al nostro braccio diritto: & per contrario i Greci chiamauan *destra*, quella che rispondeua al braccio diritto d'Iddio; ilqual si figurauano hauer sempre dauanti in sembianza di vn grandissimo Corpo humano. Talche ciò che noi chiamiamo *Destro*, a' Greci era *Sinistro*: & la mano Manca, era lor più nobile, & di migliore Augurio, che la Diritta. Laonde Virgilio per *metafora di sito* parlò alla Greca; chiamando *sinistra* la parte dritta. Et per la medesima ragione, vedrai tu nelle antique Pitture, & nelle Bolle d'Oro, S. Pietro alla manca di S. Paolo; sicome in luogo più degno: & questa pur' è Metafora Latina dal rito Greco.

Saran dunque Metafore da *Specie* à *Specie*, se tu cangi fra due Corpi Materiali le Voci appartenenti al *Sito*; in riguardo de' *Ponti fissi dell'vniuerso*. Come, *Alto*, *basso*, *pendente*, *giacente*, *ritto*, *sedente*, *prono*, *supino*, &c. Con tal figura disse Salustio: *In medio, Campus IACET*. Columela, *Campus ad Solem PRONVS*: &, *SVPINI colles*. Horatio: *Læuia personuere saxa CVBANTIS Vsticæ*, che è vn Colle della Sabina. Et Seneca, *Segne TORPESCIT fretum*. Et, *Arbores quassæ PROCVMBVNT*. *In Tiberis ripâ SEDET Roma*. Et Horatio: *PRONVS RELABITVR fons*. Et per contrario: *Fons ibi SVRGIT*, disse Quintiliano. Et Ouidio parlando del Monte

 Parna-

Parnaſſo: *Verticibus PETIT aſtra duobus*. Doue tu vedi, che tutti queſti vocabuli ſon traportati dalle *Poſiture* del Corpo humano, a' Corpi inanimi. Altri ſon permutati da *ſituationi communi*: *Arbor CADVCA: Stellæ PENSILES*: aguiſa che foſſer lampadi. Et Martiale: *Aëre vacuo PENDENTIA Mauſoléa*. Et, *Ædificium SVSPENDERE*, in iſcambio di *Attollere*, diſſe Cicerone.

Dico il medeſimo delle *Situationi* in paragon di due coſe fra loro. Come; *Mons monti AVERSVS, vel ADVERSVS. Columnæ oneri SVCCVBVERE. INCVMBVNT marmoreis parietibus aurea laquearia. Theſauros INCVBAT auarus. HÆRENTES litori naues. Colles CATENATI. ADIVGATÆ arboribus vites: vel ABIVGATÆ. Exercitus DILACERATVS*. Et generalmente tutti i vocabuli ſignificanti VNIRE, ò DISVNIRE, trahendoſi dal proprio ſuggetto ad vn'altro, formano gradite & grandi Metafore.

Ne ſolamente i vocabuli del *Sito*: ma i ſuggetti medeſimi, metaforicamente ſi ſcambiarõ l'vn con l'altro. Peroche, ſicome la *Volta* delle ſtanze, & il *Cielo*, inquanto al ſito alto, ſon ſimiglianti: così i Cieli ſi chiamarono *ſtellata Mundi* LAQVEARIA: & la Volta, *Auratum ædium* CÆLVM. Et principalmente dal *Corpo humano* agli altri Corpi, ſon gli traporti piaceuoliſſimi. Onde la Baſe, ſi chiama PIE *della Colonna*: & il Piè, BASE *dell'Huomo*. Così dir poſſiamo: *Il Monte Veſulo*, volge la FACCIA all'Italia, *& le* SPALLE *alla Francia: porta ſopra la* TESTA *l'Inuerno, & preme col* PIE *la Primauera: dal* SENO *verſa l'Eridano: & dalle* FALDE *i ruſcelli: porge la* DESTRA *a' Liguri, & la* SINISTRA *a' Salaſsi*. &c.

Tutte queſte Metafore ſon da *Specie* à *Specie*, ſotto vn Genere Materiale: ma più ingegnoſe & più nobili ſon quelle che ſi tranſportano da vn *Corpo fiſico* ad vna coſa *metafiſica*, ò *morale*, ò *ſpirituale*. Così dalla ſituatione in riguardo a' PONTI FISSI del Mondo; diciamo: *Celſus animus, erectus, ſublimis*: ouero, *Pronus, deiectus, iacens. Profunda cogitatio. Humilis ſtylus ac ſerpens. Pedeſtris & planiloqua facundia. Cadens, ruens, eneruata ſpes. Complanata difficultas. Longè latèque graſſata crudelitas. Ire per medias laudes Charetis. Proſtrata audacia. Pendens fortuna. Suſpenſum iudicium. Sedet hæc mihi ſententia*. &c. In riguardo di DVE COSE FRA LORO: *Hærere conſuetudini. Contiguus voluptati dolor. Adnata nobilibus in-*

genijs

genijs libertas. Hæret oculis imago Mortis. Senectus annorum complexu hominem ſternit. Diuiſus animus inter ſpem metumque. Amicitiæ nexus. E Virgilio diſſe: COMPRESSVS *amor edendi:* per ſedar la fame con le viuande. Dalle *Situationi* in riguardo A NOI: *Dextra vel Siniſtra fortuna. A tergo inſtat Mors. Poſt tergum præteritorum memoriam reijcere. Ante pedes poſitæ & obuiæ rationes.*

Da queſta Metafora ſi fecero alcuna volta ſcherzi argutiſſimi col trapaſſo dalla voce impropria alla propria: ò da queſta à quella. Come apreſſo il Comico, il Seruo (interrogato dal Vecchio, doue foſſero i denari inuolati) hauendo riſpoſto; *Animi* PENDEO: ſoggiunſe il Padrone; *Collo* PENDEBIS. Et à vn ſuperbo figliuol di vn' impiccato; fù detto: *Ben' hai ragion di eſſere altero: ch' il tuo Padre ſi vide* SOTTO I PIEDI *gli ſuoi Cittadini; & morì in* ALTO STATO. Con la medeſima ſi rappreſentano all' occhio le Imagini delle *Deità*, delle *Città*, & delle *Virtù* in varie poſiture. Come di Roma SEDENTE *ſopra la riua del Teuere.* Di Bacco CAVALCIONI *ſopra vna botte.* Della Fortuna SVFFOCANTE *la Virtù* PROSTESA. Di Venere *addormita e* GIACENTE *all'ombra de' mirti.* Sotto cui alcuno ſcriſſe il Motto di Virgilio: CONSANGVINEVS LETHI SOPOR. Et altre ſimili.

A Queſta Specie di Metafora ſi congiugne quella del LVOGO: peroche da' vocabuli dell' vna, ſe ne formano molti dell' altra: come al Sedere, che è il *Sito:* corriſponde la *Seggia*, che è il luogo: & al *Giacere* corriſponde la *Tomba* doue ſi giace. Dunque la primiera licenza di queſta Figura ſarà di nominare vn *Luogo* per vn' altro: come fè Virgilio, che preſe il Caſtello *Phenéo* per il *Palantéo*, per la vicinanza; come oſſeruò Seruio: & Seneca *Neme* per *Cleona*. Et con l'iſteſſa figura ſi termina la quiſtion de' Grammatici, come Virgilio faccia morir Priamo nella *Reggia:* s'egli morì nel *Lito:* come nota Turnebo. Anzi alcuna volta la Perſona fà cambiar nome al luogo. Così diſſe Caſſandra; *Vbi Helena eſt, Troiam puto.* Et Artemone; per ſedare il litigio degli Humaniſti; altri de' quali ſepelliſcon Tifeo ſotto l'*Etna:* altri ſotto *Inarime:* & altri ſotto la *Cilicia*; decide così: *Quicumque locus incendium vomat; impoſitus Typhœo dici poteſt.*

Ma più illuſtri & populari ſi formano dal cambiamento di vn luogo ad vn' altro per ragion di *fiſica ſimiglianza.* Peroche dalle HVMANE

 HABI-

HABITATIONI si traportano i vocabuli all' Vniuerso. La Stella Arturo in Plauto parla così: *Eius sum Ciuis Ciuitatis Cælitum*. Ouidio: *Regia Solis erat sublimibus alta columnis*. L' istesso: *Haud timeam vasti dixisse Palatia Cæli*. Propertio: *Quis Deus hanc Mundi temperet arte Domum*. Talche tu puoi dir che il Centro sia il *Fondamento*: gli Elementi le *Pareti*: il Cielo il *Tetto*: & le *finestre* le Stelle. Così le Selue da' Poeti si chiamano, *Viridis auium Domus*. Il cupile delle Api: *Cerea Tecta*: & *Mellea Palatia*. Il nido degli Vcelli, *Lutei Volucrum Penates*: & *pendentes Ædes*. Et de' couíli delle Harpie disse il Poeta,

Dirarum nidis Domus opportuna Volucrum.

Ilqual motto fù scritto sopra la porta di certi auarissimi Imprestatori.

Consequentemente con più patticolar gratia si trasportano i più particolari vocabuli; come, *Cuna*, *Talamo*, *Letto*, *Seggia*, *Trono*, *Sepolcro*, &c. Quinci Virgilio gentilmente chiamò Talami nuttiali, le piccole *Celle*, doue le Api nutricano li parti loro: *Post, vbi iam Thalamis se composuere, siletur*. Et, *Vitreos Nympharum Thalamos*, le chiare fonti. Et, *Abstrusa Talparum Cubilia*: & Ouidio della Rondinella; *Sub trabibus Cunas, paruaque Tecta facit*. Così la Tomba si chiama, *Duro Letto de' morti*: & il letto, *Morbida Tomba de' viui*. Et così di tutti gli altri luoghi, che alle hnmane operationi specialmente conuengono. Come, *Siderea Templa*: & *Iouis Arx*, il Cielo. *Fulminum Officina*, i nuuoli. *Ventorum Palæstra*, l'Aria. *Humida Regna*: *cærulei Campi*: *fluminum Diuersorium*, il Mare: &, *Insani Maris Carcer*, il Lito. *Veris Theatrum*, i Prati ameni. *Frondosa canentium auicularum Orchestra*, la Selua. *Prærupta ferarum Asyla*, le loro grotte scoscese. Et Martiale in quel vago Epigramma della Vipera inuiluppata entro l'ambra; fonda l'argutezza nel paragone col pretioso Mausoleo di Cleopatra.

Ne tibi Regali placeas Cleopatra Sepulcro:
Vipera si Tumulo nobiliore perit.

Et per contrario, i vocabuli locali, che in proprietà conuengono ad altre cose; all' huom si attribuiscono per *Metafora*. Come Homero chiamò *Dolce nido affisso allo Scoglio*, la Patrietta di Vlisse. Et *Triumphorum Seminarium*, chiamò Cicerone la Casa de' Pisoni. Et per dispregio, *Libera Lustra* chiamò Plauto le case infami, à simiglianza

de'

de' couili delle fiere. Et *Ouile*, & *Bubile*, la Caſa di gente idiota. Et, *Stabulum Nicomedis* fù detto Giulio Ceſare da' ſuoi nimici. Così dagli ordigni mecanici; tutto ciò che contiene altra coſa; come, *Vaſo*, *Guaina*, *Serbatoio*, &c. ſi traporta ad altri ſuggetti. Perche Tullio, chiamò il Corpo, *Animi Vas*. Ouidio la Faretra, *Telorum cuſtos*. Et Dante chiamò *Guaina delle Membra*, la pelle: onde Apolline *ſguainò* Marſia, quando lo ſcorticò.

Ma belliſſimi ſono i traporti da' luoghi fiſici & materiali à coſe *immateriali* & *morali*. Come, *Virtutis Arx*, per l'Animo ineſpugnabile al vitio. Et *Doctrinarum Atrium*, la Loica. Et appreſſo Saluſtio: *Rudimenta & Incunabula Virtutis*. Et Cicerone chiamò la Caſa d'Iſocrate, *Officinam eloquentiæ*. Et *Argumentorum Patriam*, gli luoghi Topici. Et, *Scientiæ Penetralia*, le più ſottili ſpeculationi. Et per diſpregio, nominò la Città di Capua, *Domicilium Superbiæ*, & *Sedem Luxuriæ*. Sicome Plauto chiamò vn preſuntuoſo: *Stabulum confidentiæ*. L'iſteſſo nome, MVNDVS, ſerue al Mondo *materiale*, & al *morale*: col qual' equiuoco; dicendo vn Filoſofo che Democrito & Anaſſagora fecero molti Mondi: riſpoſe vn Satirico: *E' non ne hauerian giamai fatt' vno piggior di queſto*.

Di queſta figura ingegnoſamente ſeruirſi gli Poeti nell'aſſegnare alle lor Deità PATRIE FABVLOSE. Come à Venere la *Spiaggia marina*: & à Bacco vn *Colle*, pur' alla riua del *Mare*; come patria più fauoreuole à queſto, e à quella. Et à Cerere la *Cicilia* preſſo all' Etna; percioche que' campi ſon feliciſſimi di bei frumenti. Et le Muſe, benche nate nel *Piero*, pouero Monte della pouera Teſſalia; cambiar ſoggiorno ſu l'aprico, e delitioſo ma ſolitario Monte di *Helicona*: peroche le ſcienze, benche figliuole della Pouertà induſtrioſa; amano luoghi aprichi & ſolinghi. Ancor di quindi prendono le capriccioſe inuentioni di MISTERIOSI PALAGI: qual'è la *Reggia del Sole* con pareti di oro ſopra colonne di gemme: deſcritta nobilmente da Ouidio. E'l *Palagio di Criſtallo della Ninfa Cirene* ſotto l'onda del fiume Penéo. Et il *Palagio del Sonno*, ingegnoſamente deſcritto da Luciano, in vna folta ſelua, in sù la riua di Lete, vicino al Tempio della Notte. Et mille ſimili. Di quì finalmente le inuentioni di molti *Enigmi*, che ſi diranno à ſuo tempo.

ALLE Metafore del *Luogo* ſuccedon quelle del MOVIMENTO: tanto più belle, & viuaci; quanto (come detto è) meglio ci rappreſentano gli obietti dinanzi agli occhi. Et primieramente, i *Mouimenti naturali della* FACVLTA VEGETATIVA: come *Naſci*, proprio del Feto: *Erumpere*, del pollo che rompe il guſcio: *Pullulare*, dell' herbe: *Florere*, de' fiori: *Gemmare*, delle gemme: & le voci aumentatiue; come, *Adoleſcere*, propria dell' huomo: *Gliſcere* & *Vernare*, proprie delle piante: formano metafore belle da *Specie* à *Specie*, ſcambiando i vocabuli fra loro, ò accommodandogli à differenti ſuggetti. Così con bella Metafora diſſero *Gemmare Vites*, per germinare: *Floret Adoleſcentia: Viriditas herbarum adoleſcit: Floret exercitus armis:* Pariente Aurora, *Sol naſcitur: Aſtra denaſcuntur*. Et Plinio, parlando del Diamante Arabico: *Illi pallor Gentis: & in auro, non niſi excellentiſsimo, Natalis*. Ma più ingegnoſamente ſi tranſportano alle coſe immateriali, ò morali. *Naſcitur hæc mihi Occaſio*. Et Seneca: *Omnia noſtra ſcripta dùm naſcuntur, nobis placent*. Cicerone: *Omnium ſcelerum & audaciæ maturitas, in noſtri Conſulatus tempus erupit*. Liuio: *Gliſcente in dies ſeditione*. Tullio: *Hæc tua iuſtitia & lenitas animi floreſcet quotidie magis*. Seneca: *Adoleſcebat lex maieſtatis*.

Il ſimile de' *Mouimenti Naturali* PROGRESSIVI. *Moueri Aſtra, Ambulare homines, Progredi pecudes, Natare piſces, Volare aues, Serpere angues, Repere lacertas*. Iquai Vocabuli con eleganza ſi van mutando da *Specie* à *Specie* intra loro; ò con altri ſuggetti. Seneca: Fumus altè *Serpit* in Cælum. Cicerone: Errantes ſtellæ *Progrediuntur:* come ſe tu diceſſi, *Le Stelle van paſſeggiando per quella Soglia celeſte*. Ouidio: *Volitant* ſuper ora fauillæ. Et Cicerone: Quùm tu florens ac potens, per medium forum popularis *volitares:* cioè, *Ambulares*. Virgilio: Inter victrices hederam tibi *Serpere* lauros. Plinio: Adminiculatæ ſudibus vites *reptant:* pampinorumque ſuperfluitate amplo *diſcurſu* atria media complectuntur. Et Columela vsò la voce *Natare* per *Serpere*. Summa parte terræ *natantibus* radicibus. Similmente alle coſe inanimi con vaghezza e forza ſi attribuiſcono queſti Mouimenti. Seneca: *Eunt* ſcelera per cunctas Domos: che ti rappreſenta il *Vitio* inguiſa di vna Perſona audace, che ſi ficca in ogni luogo. Ouidio: Amor in pectore *Serpit*. Statio: Medio *natat* vmbra profun-

profundo. Cicerone: *Irrépit* error in hominum mentes. Ouidio: *Volat* dubijs victoria pennis.

Da' *Mouimenti* ARTEFICIALI; come, *Equitare, Velificari, Remigare, Vehi, Rapi,* &c. Virgilio: Illum prono *rapit* alueus amni. Horatio del Vento: Cæruleis *equitare* campis. Et il Seruo Plautino alle Donzelle approdate, facetamente disse: *Equo ligneo* per vias cæruleas estis *vectæ*. Et con questa figura da *Specie* à *Specie*, tu difenderai Salustio, immeritamente vituperato da Asinio Pollione, Censor Massimo de' Grammatici; perche vsò della voce *Transgredi*, per *Transnauigare*. Ma più viuaci son questi verbi dal Genere *Fisico* al *Metafisico*, & *Incorporeo*. Come, *Enatare* maximis ex difficultatibus. Et Cicerone: Tanquam ratis in mari immenso nostra *vehitur* Oratio. Floro parlando di Bruto: Fauori Ciuium, etiam Domus suæ cladæ, & parricidio, *velificatus est*. Tolta la Metafora à Cicerone: Se posse in turbulenta ratione honori *velificari* suo. Virgilio: Me deserta per auia dulcis *Raptat* amor. Seneca: Fulgor teneris qui radiat genis, Momentò *rapitur*.

Da' *Mouimenti* risguardanti il SITO DELL' VNIVERSO: come il muouersi *Da vn luogo, Ad vn luogo, Per vn luogo, Dentro, Fuori, Dintorno, Scendere, Salire, Vacillare*. Ouidio con tai mouimenti dipinge il *Meandro* placidissimo fiume.

> Liquidis Phrygius Mæander in vndis
> *Ludit:* & ambiguo lapsu *refluitque fluitque:*
> *Occurrensque sibi*, venturas adspicit vndas:
> Et nunc ad fontes, nunc ad mare *versus* apertum,
> Incertas *exercet* aquas. &c.
> In mare *deducit fessas erroribus* vndas.

Et di simil metallo è la Metafora di Virgilio: che i Venti siano *Scopatori del Mare:* Æquora *verrebant*. Et quella di Ouidio: Stellarum Agmina *Cogit* Lucifer: *come il Pastor la sua greggia*. Et, *Mulcebant* Zephyri natos sine semine flores. Nox Cælum *sparserat* Astris. Ma con singolar vaghezza si transportano questi verbi alle cose *ignude di corpo*. Ouidio: Fortè *Peruénit* ad aures Orithya tuas: cioè, la *Fama di Orithia*. Petronio: In scientiæ latebras acutum se ingenium *penetrat*. Ouidio: Per funera Mauors *assultat*, madidisque *errat* Victoria pennis. Et tutte quest' eleganti maniere: Recti *metas contingere*. Omne *discessit* decus.

decus. Veſtræ *accedo* ſententiæ. *Scandere* ad pietatis arces. *Exire* de mentis poteſtate. *Emergere ſe* magnis ex difficultatibus. *Repellere* preces. *Vagari* animo. Ingenio *peregrinari.* Per ambages & anfractus ſpem diu *circumagere*. *Deſcendere* in ſeſe, & ſuam imbecillitatem agnoſcere. Et Virgilio: *Varium* & *mutabile* ſemper Fœmina. Onde argutamente alcun diſſe; *Le Donne hauer più del celeſte che gli Huomini:* perche ſon volubili. Talche in laude di vna Dama, tu potreſti dipingere il *Globo Celeſte:* col Motto, *VARIVM ET MVTABILE SEMPER*.

Diſcorri hora tu ſimilmente del *Moto* LENTO ò VELOCE. Haſta *volabat*. *Volat* ambiguis mobilis alis Hora. Res eſt forma *fugax*. *Fugiente* dulcis murmurat riuo ſonus. *Præcipitare* moras. *Velis remiſque* contendere. Animo *reſtitare*. *Moras* bello nectere.

Et da' *Mouimenti di* COSE LIQVIDE. *Manare* beneficijs. Senſim *Inſtillare* doctrinam. *Fluxas opes ſequi.* *Fluunt* per colla comæ. Flendoque dolorem *Diffúdit* miſeranda ſuum.

Da queſta *Figura* naſce primieramente la *Energia*, che dà forza e neruo alla Oratione. Peroche ſe tu dici, *Pyrrhus iratus* EST: gliè maniera giacente, e morta. Più viuamente diſſe Statio: STANT *in vultibus iræ*. Molto più viuamente Ouidio; *At illi Ira ferox* MOTA *eſt*. Ma più di tutti Virgilio: FLVCTVAT *ira intus*. Talche, come più gagliardo è il *Mouimento*, più viuace ſarà il *Translato*.

In oltre di quì ſi apprendono le *poſiture delle Imagini*, eſprimenti Velocità: come le *Ale* che ſi dipingono alla *Fama*, alla *Vittoria*, al *Tempo:* & alla *Teſta*, & agli *Piè di Mercurio*, Miniſtro di Gioue: per ſignificar che i Miniſtri degli Principi, voglion' eſſer pronti ad intender la voluntà del Signore, & ad eſeguirla. Et Auguſto Ceſare ſtampando nelle monete il *Delfino* auuolto all'*Ancora*; ſignificò il ſuo Sintéma della Prudenza, FESTINA LENTE.

Finalmente di quì ſorgono alcuni *Acuti Motteggiamenti* fondati in *Metafora di Mouimento*. Qual fù quello di Giulio Ceſare: che vdendo vn'Auuocato ciondolone, grande & diſauueneuole della perſona; che orando vacillaua con le ſpalle & con la teſta, come vn'albero da galea; diſſe alto: *Chi è colui che parla di colà entro alla Barca? Quis loquitur de Lintre?* Et il faceti ſſimo Craſſo, hauendolo veduto orare vicino al Conſole; ilqual per doglia delle orecchie portaua il viſo

impia-

impiaſtrato di vnguenti, & faſciato; li diſſe: *Gran merto deui tù à queſt' Oratore, peroche le moſche ti harian manicato viuo, ſe coſtui non ſi dimenaua per diſcacciarleti.* Et ambe fur *Metafore di Mouimento* ſopra il medeſimo ſuggetto: come ſe l'vno haueſſe detto; *Coſtui è vna Barca dondolante:* & l'altro: *Coſtui è vn Ventaglio da cacciar moſche.* Ma la figura *Ingegnoſa*, fù rauuiuata dalla *Patetica.*

VEngo alla *Ottaua Specie*, che ſecondo l'ordine delle ſcuole, douea precedere alla precedente. Queſta è quella che prende vn TEMPO PER VN' ALTRO TEMPO. Metafora tanto più ingegnoſa delle altre, quanto le altre Categoríe ſoggiacciono alla poteſtà de' ſenſi: ma il Tempo è tanto inſenſibile, che à ſola forza di Metafore, ſi fà ſenſibile con l'ingegno.

La primiera marauiglia è, il farci veder le coſe paſſate, ò le future, come preſenti. Nelqual genere viuaciſſima è quella eſpreſſion di Seneca. *Lycus Creonti debitas pœnas DABIT. Lentum eſt,* Dabit: DAT. *Hoc quoque lentum eſt:* DEDIT. Come dire; *tanto ſon certo che morrà, come ſe'l vedeſsi già morto.* Et Edippo al Paſtore: *Secreta Thalami fare quo EXCIPIAS modo:* per *Exceperis.* Così Virgilio ad Enea ſolcante il Tirreno, fè trouare il Porto Velino; *Portusque exquire Velinos:* & vedere Agrigento; *Arduus inde Agragas oſtentat maxima longè Mœnia:* certa coſa eſſendo, che *Velia* fra' Lucani, ne *Agrigento* in Cicilia, di que' tempi non hauean mura, ne nome. Onde vn' error, forſe inuoluntario di Virgilio, è venerabile come Figura. Ma più volte sì fatti inueriſimili ſeruono di artificioſi Episódi. Come fra' Moderni l'Arioſto, dentro la *Grotta di Merlino*, ti fà veder ne' tempi di *Carlo Magno*, le guerre di *Carlo Ottauo:* e'l tardo pentimento di *Lodouico il Moro*, di hauerſi tirato il peſo di quell' arme ſopra' ſuoi piedi. Per virtù di queſta iſteſſa incantatrice Metafora; i Comici rappreſentando vn *Secolo*, van meſcendo attioni ò perſonaggi incompoſſibili di vn' altro *Secolo*. Come Sofocle nella più bella ſua tragedia, fè morire Oreſte ne' Giochi *Pitieſi*; che non incominciarono ſenon ſecent' anni dopo la morte di Oreſte. Et di ſimili *Acroniſmi*, ò tolerati ò laudati; ſon piene le *Comedie Spagnuole*; che ti preſentano in Scena il Re *Ramiro:* e tanto che tu ſputi, come ſe tu haueſſi dormito cinquecent' anni; ti preſentano *Carlo Quinto*. Come le Muſe ſian Sirene celeſti, rigiranti le *Sfere* à loro arbitrio. Della medeſima

figura i *Pittori* (Poeti mutoli) ancor ſi ſeruono ben ſouente: ò per ignoranza; come colui che dipinſe *Achille* alle Nozze di *Peleo ſuo Padre:* ò per bontà, come il Maſaccio, che nel quadro dell'Annuntiata, dipinſe la *Vergine* recitante il Roſario. Tutte Metafore da vna, ad vn'altra Specie di Tempo.

Con pari licenza ſi cambiano tutti' termini del tempo eſteriore. Peroche il *Giorno* ſi pon per vn Tempo lungo: *Longa DIES homini docuit parere Leones*. Et per contrario, vn *Tempo lungo*, per vn Giorno: *Quid craſtina volueret ÆTAS*. O l'*Anno* per vn Tempo lungo: Terentio, *Fœminæ dùm poliuntur, dùm comuntur, ANNVS eſt*. O l'*Età* per l'Anno: Varrone, *ÆTATEM vix decimam ingreſſus*. O le *Stagioni*, ò le *Attioni*, ò altre Miſure eſteriori, per il Tempo. *Sic multas HYEMES, atque octogeſima vidit SOLSTITIA*. Et Martiale di vn Vecchione: *Hic propè ter ſenas vidit OLYMPIADAS*. Et di vn' altro: *Bruto CONSVLE natus*. Come Horatio, della ſua *Botte: O nata mecum CONSVLE MANLIO*. Et vna Vecchia da Gellio fù chiamata la MADRE DI EVANDRO. Et Plauto argutamente diede ad vn Vecchio l'Epiteto di *Sileno: Ecquem vidiſtis recaluum ac SILENVM ſenem?*

Vn' altra bella maniera è, prendere (come già dicemmo) vna Specie di *Duratione*, inuece di vn' altra. Così Ouidio, parla delle quattro Stagioni, come delle quattro Età dell'Huomo.

> *Nam tener, &* lactens, Puerique *ſimillimus Annus,*
> *Vere nouo eſt: tunc herba nitens, & roboris expers.*
> *Tranſit in Æſtatem poſt Ver* robuſtior *Annus,*
> *Fitque valens* Iuuenis: *neque enim robuſtior ætas*
> *Vlla, nec vberior: nec quæ magis ardeat vlla eſt.*
> *Excipit Autumnus poſito feruore* Iuuentæ,
> Maturus, *mitiſque*; *inter* Iuuenemque, Senemque.
> *Inde* ſenilis *Hyems tremulo venit horrida paſſu:*
> *Aut ſpoliata ſuos; aut quos habet, alba capillos.*

Ma più ingegnoſa, come più remota; è la Metafora di *Lucio Floro*, che ci dipinge le quattro *Età del Popolo Romano*, come di vn Corpo ſolo. *Si quis ergo Populum Romanum quaſi Hominem conſideret; totamque eius ætatem percenſeat: vt* cœperit; *vt* adoleuerit; *vt quaſi ad quendam* Iuuentæ florem *peruenerit*; *vt poſtea velut* conſenuerit:

quatuor

quatuor gradus, progressusque suos inueniet. Indi ci rappresenta la sua *Fanciullezza*, ne' primi dugentocinquant' Anni sotto gli Re. L'*Adolescenza*, ne' seguenti dugentocinquanta, da Bruto ad Appio Claudio. La *Virilità*, per altri dugentocinquanta infino à Cesare. Et la *Vecchiezza*, per gli restanti dugent'Anni da Cesare perfino al suo tempo, sotto Traiano. *Quasi inertiâ Cæsarum* consenuit, *atque decoxit*. In questa guisa i Poeti antiqui diuisero le quattro *Età del Mondo*. Quella dell' ORO, che forse non durò ventiquattr' hore: quella dell' ARGENTO, degenerando alquanto la Virtù: quella del BRONZO: & quella del FERRO, che ancor dura.

Bellissimi in oltre sono i traporti da questi termini di *Tempo intrinseco*, a' Corpi fisici. INFANTVLI *flores*. DECREPITA *quercus*. Virgilio: LACTENTIA *frumenta*. Statio: SENIO *Venerabile nemus*. Ouidio: *Nec longæ referuntur vina* SENECTÆ. Horatio: *Merum* QVADRIMVM.

Per conuerso; all' huomo si attribuiscono tutte le *Durationi* delle cose inanimi. Così la *Vecchiaia* fù detta, *Gelida* BRVMA: *Ætas* ADVESPERASCENS. *Cana* HYEMS. Et la *Virilità*, AVTVMNITAS *hominis*: *Annorum* MERIDIES: *Ætatis* SOLSTITIVM. Ouidio di vna Fanciulla; *Nubilibus* MATVRVIT *annis*. Et di vn'altra, che morì giouanetta: *In ipso* APRILI *succisa*. Et l'Ariosto,

Era anco sul fiorir di PRIMAVERA
Sua tenerella, e quasi acerba etade.

Di questo genere fù l'argutezza di Giouenale sopra vna *Vecchia* grinza, che facea la Fanciulla: *Facies tua computat Annos:* quasi le rughe fosser le righe dell' Horologio da Sole. Et di vna Dama alquanto brunaccia, che delle vintiquattro hore del giorno, ne solea dormir le dodici; acutamente fù detto: *Non marauiglia se à questa Signora tutto l'anno è l'EQVINOTTIO; poich' ella è di Etiopia.*

Ancor' alle cose *Metafisiche* & *incorporee*, si attribuiscono le durationi di *Tempo fisico* estrinseco, ò intrinseco: *Virtus SENVIT. ANTIQVAM suam versutiam retinent Vulpecula. Virtuti sunt COÆTANEA Vitia. PRÆCOX ingenium. TEMPESTIVVM beneficium. PRÆMATVRA fortuna, citò decoquit.*

Ma viuacissime son le Metafore, che parlano del *Tempo*, come s' ei fosse vn Corpo materiale, con *pellegrine Forme* ritratte da ciascuna

Categoría. Come dalla SOSTANZA: rappreſentando il *Tempo*, l'*Anno*, & le *Hore* inguiſa di Deità: deſcritte da Ouidio nel *Palagio del Sole*. *A dextrâ lauâque Dies, & Menſis, & Annus: Sæculaque: & poſitæ ſpatijs æqualibus Horæ*, &c. Dalla QVANTITA; *Miſurare il Tempo, compaſſarlo, bilanciarlo: numerare i momenti: Tempo corto, ò proliſſo*. Dalla QVALITA; *Darſi bel Tempo: Hauer tempo dolce: Giorni candidi, fauſti: Hore liete, propitie, felici: Anni tranquilli, ò turbulenti. Tempo Santo, maluagio, inuidioſo*. &c. Dalla RELATIONE: *Il Tempo Padre delle coſe: Fratello della Morte: Figliuol del Cielo: Compagno del Fato: Maeſtro della Prudenza, & delle Arti*. &c. Dalle ATTIONI: *Il Tempo diuora gli ſuoi Parti: rode i marmi: vccide ſe ſteſſo: trionfa di ogni beltà: ara il volto di rughe: veſte i prati di fiori: rinouella i campi: riuela i ſegreti: diſotterra la verità: riuolge il mondo ſoſſopra: Nullaque non Dies, Famoſi ſpolium corporis abſtulit*. Dalle PASSIONI: *Prendere ò perdere il Tempo; riſcattarlo; tenerlo à mano: conſumarlo con l'otio: incatenarlo con la felicità: trionfarlo co' fatti egregi: condurlo in trionfo*. Dal LVOGO: *Le Hore habitano nella Reggia del Sole: il Tempo ſiede ſopra le Sfere*. Dal MOVIMENTO: *Tempo lubrico, ò lento: fugge, ritorna: gli Anni ſdrucciolano: le Hore volano*. Dal TEMPO ISTESSO: *Il Tempo Vecchio, giouine, canuto*. Et così dalla Categoría dell' HAVERE, dellaqual'entriamo à diſcorrere.

DVnque l'vltima Specie della *Metafora di Simiglianza*, prende vn' HABITO per vn' altro. Con queſta licenza Virgilio veſtì della *Trabea* il Re Pico, Auolo del Re Latino: *Ipſe Quirinali lituo, Paruâque ſedebat ſuccinctus Trabeâ*: Comeche la *Trabea* foſſe vna foggia di manto Augurale; ritrouato da *Romolo*, grandi anni appreſſo Pico. Et con la medeſima figura il difendono in quell' altro luogo, doue Enea guiderdona il Vincitore con vna Clamide di broccato: *Victori Chlamydem auratam*: quantunque tale arredo inanzi à Numa (come affermano gli eruditi) non ſi foſſe veduto in drapperia.

Ma per intelarti queſte Metafore ſotto certi capi: primieramente, tutto quel che *copre alcuna coſa*, ſi può chiamar VESTA, con eleganza. Columela; *Arbores vbi ſe frondibus* veſtiuerint. L' iſteſſo: Veſtire *agrum vineis*. Cicerone: *Riparum* veſtitus *viridiſsimi*. Plinio: Veſtita *floribus Tellus*. Così, Veſtire *hamum eſcâ*. *Gladius vaginâ* indutus.

Induere

Induere *pectore tela*. Induere *se locis senticosis*. Che son nobilissime forme. Et Seneca: *Nunc manum cerebro* indue: che ti fà veder la mano crudelmente profondata & immersa nel ceruello. Et per conuersa Metafora; lo scoprire, si chiama *Spogliare:* & ogni Priuatione, *Nudità*. Lucretio della Serpe: Exuit *in Spinis vestem. Et serpens SENECTAM exuit*. Et Virgilio: *Positis nouus* exuuijs, *nitidusque iuuentâ*. Seneca: *Non sic vere nouo prata decentia, Æstatis calidus* dispoliat *vapor. Nullaque non dies, Formosi* spolium *Corporis abstulit*. Et facetamente Cicerone scherzò con questa Metafora sopra la statua eminente di Verre. *Huic fornix in Foro Syracusis est*; *in quo* nudus *Filius stat: ipse vero ex Equo* nudatam *à se Prouinciam prospicit*.

Ma più belli, & più viuaci diuengono questi Vocabuli delle *Vesti*, in riguardo della *Parte*, cui si adattano. Peroche le cime frondose si chiamano APICES: & *Apices* nominò Plinio le creste di alcuni vcelli: tolta la Metafora dalle antique *Mitre* de' suoi Pontefici: Se si acconciano all' vn de' Lati, si chiaman MANICÆ: onde, *Manicata* Vasa. Et la Italia, da' Cosmografi si dice *Manica* dell'Europa. Quello poi che copre il Petto, LORICA. Onde Ausonio; Et Loricato *squammosus pectore piscis*. Ciò che và trascinando; SYRMA, ò TRACTVS; che è la *coda* del Manto adoperato nelle Tragedie. Onde: *Radiato* Syrmate *funestissimi Cometæ Thragœdias donant*. Et così potressi tu à beffa chiamare i nuuoli, *Berrettini* de' monti. Et le gelate neui; freddo *Giubbon* dell' Inuerno. Et le falde fiorite; Dipinti *Borzacchini* de' Colli. Ma dal *coprire intorno tutta la Cosa:* le scorze degli Alberi, & la Pelle del Celabro da' Naturalisti si chiaman TONACHE. Et Martiale, chiamò gli Scritti goffi del suo Riuale, TOGA da pesci salati: & PELLICCIA delle Oliue.

Ancor da' *Colori* prendono forme più speciali. Onde alcun disse de' Gigli: *Saluete florum* CANDIDATI, *Lilia:* quasi con la Toga bianca, aspirino al Consulato de' fiori. Et la purpurea Rosa, *Trabeata* florum Matrona. Il Pauone per le aurate piume *Chlamydatus* auium Princeps. I negri Vaccigni, *Atrati Florum Pollinctores*. Per le tenebre della Notte rugiadosa; *Funereo induta paludamento, extinctum Natura Solem lacrymatur*. Et per la varietà, le Piaggie adorne di fiori, & di pinti vcelli: si chiamano *Babylonica Telluris Aulæa: Vegeta Naturæ Emblemata: Peristromata belluata*; cioè, lauorate ad Arabeschi.

Laqual

Laqual Metafora fù ancor vibrata contra vn van giouinetto; che ſi pauoneggiaua di vn ſuo bel veſtito di ſeta rabeſcata. Peroche addimandando à vn ſuo condiſcepolo, che negli pareſſe: riſpoſe; *Voi non vi hareſte ſaputo imaginar veſtimento più propio*. Et cercando quegli il perche: riſpoſe l'Humaniſta: *percioche coteſta in buon latino ſi chiama*, Veſtis BELLVATA.

Che ſe la *Superficie* di tali arneſi è ſparſa di qualche *rileuanti minutie*; quelle ſi chiaman GEMME, & RICCAMI; à ſimiglianza delle veſti. Così vſiam dire, le GEMME *delle Viti*: l'*herbe verdi* IMPERLATE *di rugiada*. Le *liquide* PERLE *degli occhi*. Vna *Veſta* INSTELLATA *di gemme*: & il *Ciel notturno*, INGEMMATO *di Stelle*: TRAPVNTATO *di lumi*: RICCAMATO *à viue fiamme*. Et alcun'altro chiamò le *Stelle*, VSOLIERI *di argento del nero Manto della notte*. Così direſſi per iſcherzo, *Coſtui porta vn viſo* RICCAMATO *di Vaiuoli*, FREGIATO *di sfregi*, LAVORATO A MVSAICO *di cicatrici*.

Ancor la *Figura* ſomminiſtra forme particolari. Peroche, ſicome ſotto alla Categoría dell' HAVERE, ci vengono *Anella*, *Collane*, *Scettri*, *Spade*, *Arme*, *Diuiſe*, & *ogn' altro portamento*: così queſte Voci ingenioſamente ſi tranſportano da *ſimile à ſimile*. Onde quel *giallo Circoletto* della Roſa, ſi può chiamare, *Aureum Roſæ* DIADEMA. E i *Gigli*, SCEPTRIGERI *Flores*: per quelle fila, che ſurgon dentro delle ſue foglie. Et le *Siepi*; *Hortorum* SATELLITES: onde le *Spine* ſaran le HASTE loro, & le SAETTE. Così di vn notturno ladroncello, che di giorno faceua il Sire, con vn grande anello d'oro nel dito: fù detto: *Meglio ti ſi conuerria l'*ANELLO *alle gambe, che alle dita*. Et il Paraſito, magnificando ſua nobiltà; diceua; *Patrem habui* TORQVATVM *equitem*: perche morì portando al collo vna *Collana* di canape. Et vn' altro: *Maiores mei, grauiſsima rei publicæ* ONERA *ſuſtinuerunt*: peroche ſeruiuano al publico di Baſtagi valenti à portar ſarcine.

Anzi queſta medeſima *Categoría*, ſi eſtende à tutte quelle coſe, che da noi ſi poſſiedono: come, *Ricchezze*, *Teſori*, *Supellettili*. Laonde, tutto ciò che abonda, prende Vocabulo di *Ricchezza*: & ciò che manca, di *Pouertà*. Perche diciamo; *Vn fiume* RICCO *di acque*. *Vna pianta* POVERA *di frutti*. *Le* DOVITIE *dell' Autonno*. *I*

TESO-

TESORI *di Cerere*. *La* SVPELLETTILE *di Diogene:* cioè, la *Scotella* di legno; & la *Botte* vuota. Anzi, gli ſteſſi *Difetti*; come, vn'*Occhio loſco*; vn *Gran naſo*; vna *Schiena gibba*; perche in certa guiſa ſon coſe poſſedute dalla perſona; ſeruono alle Metafore di queſto Genere. Così ad vn Monocolo diſſe il Paraſito di Auguſto: *Puoi tu beniſsimo rappreſentare in Scena il Ciclope, ſenz' altra* MASCARA. Ad vn'altro guernito di vn grandiſſimo naſo ritorto, che ſi pregiaua di ſomma liberalità; fù riſpoſto: *Anzi tu ſe' l'Imagine iſteſſa della liberalità; che porti il* CORNOCOPIA *nel viſo*. Et di vn gobbetto, Secretario di Carlo Quinto; incolpato di hauer laſciato paſſare alle mani altrui certe ſcritture: diſſe ridendo vn Cauagliere: *Nol credo, perch' ei ſi porta ſempre apreſſo il ſuo* SCRIGNO.

Hor tutti queſti Vocabuli delle coſe *materiali*, con maggiore ingegno ſi applicano à coſe *immateriali* & *morali* con translati da *Genere* à *Genere*. Cicerone fauellando della eloquenza di Hortenſio; alquanto raffreddata dapoi che vi cadè la neue ſopra: Veſtitu *illo Orationis quo conſueuerat, ornata non erat. Et Syrma, Tractatusque Orationis*, ſi chiama la pompa delle parole. Et Martiale chiama gioie le viuezze de' Verſi d'vn ſuo Amico, in paragon di quelle che portaua nelle dita: *Multas in digitis; plures in carmine gemmas*. Liuio, *Induere nouum ingenium*. Et Cicerone; *Induere perſonam Iudicis*. Et per contro; *Exuere fortunam. Honoribus ſpoliari. Nuda Veritas*; che ſouente ne muor di freddo. Et l'antico prouerbio: Amor veſtem *non habet:* di cui ſi valſe vn Figliuol di Famiglia; che ſgridato dal Padre, perche haueſſe donato le pretioſe veſtimenta ad vna laida *Laide:* riſpoſe, *Amor veſtem non habet*.

Da queſta iſteſſa Categoría ſi prendono argute inuentioni di rappreſentar le Simboliche *Veſti* delle *Idee*, delle *Deità*, delle *Stagioni*, delle *Prouincie*; *Virtù*, *Vitij*, *Perſonaggi* rappreſentati nelle *Maſcherate*, & ne' *Balletti:* co' loro *Habiti*, *Ornamenti*, & *Inſtrumenti* conueneuoli. Sicome Lucano deſcriſſe *Roma* dolente apparita à Ceſare al Rubicone.

> *Ingens viſa Duci Patriæ trepidantis Imago,*
> *Clara per obſcuram* VVLTV *mœſtiſsima noctem.*
> TVRRIGERO *canos effundens vertice* CRINES.
> CÆSARIE *lacerâ*, NVDISQVE *aſtare lacertis*.

Et

Et Ouidio deſcriue le quattro *Stagioni*, co' loro acconciamenti, dintorno al Trono del Sole.

Verque nouum ſtabat, cinctum florente CORONA.
Stabat NVDA *Æſtas, &* SPICEA SERTA *tenebat.*
Stabat & Autumnus calcatis SORDIDVS VVIS.
Et glacialis Hyems, CANOS *hirſuta* CAPILLOS.

Ma di queſta *Specie Simbolica*, ſi dirà con le altre.

ECcoti, Lettore ingegnoſo, quanto ſpatioſa campagna ti ſpieghi dauanti la prima Specie della METAFORA SIMPLICE di SIMIGLIANZA. Doue puoi tu per diporto eſercitarti à nominare vn ſimplice Suggetto in mille maniere metaforiche; ſempre nuoue, & ſempre belle: dando vna volta col tuo veloce ingegno dintorno à ciaſcuna *Categoría*. Et per fartene vn ſolo eſempio; ſenza dipartirmi dal Nome di ROMA, che già ti feci variare per gli otto *Generi*: vedrai tu in queſta Selua, in quante maniere ſingolari ſi poſſa nominare dal Genere ſolo di SIMPLICI METAFORE DI SIMIGLIANZA; prima di paſſare alle altre: & ſenza entrar quà nelle Metafore più Erudite & Aſtruſe di queſto Genere; dellequali altroue.

Dalla Soſtanza.

Dea delle Città. Cielo terreno. Sole del Criſtianeſimo. Fior dell'Europa. Nuoua Gieruſalemme. &c.

Dalla Quantità.

Piccol Mondo. Compendio dell' Vniuerſo. Vnica Fenice. Città ſmiſurata, e miſura delle Città. &c. Dalla Figura. *Occhio de' ciechi. Hidra di ſette Colli.* &c.

Dalla Qualità.

Città Santa. Bellezza del Mondo. Splendor d'Italia. Amor de' Popoli. Honor de' Numi. Terror dell' Inferno. Stupor dell'Arte, & di Natura. &c.

Dalla Relatione.

Figliuola di Romolo. Madre de' Ceſari. Nutrice della Fede. Maeſtra delle Arti. Città di Regi, Reina delle Città. Emula del Paradiſo. &c.

Dall' Attione.

Dominatrice del Mondo. Domatrice de' Barbari. Diſtruggitrice dell' Hereſia. Santificatrice de' Giuſti. &c.

Dalla

Dalla Passione.

Città Adulterata da' Gentili, Santificata da' Pontefici. Lacerata da' Goti, Risarcita da' Fedeli. Bersaglio dell'Armi amiche, e nimiche. Gioco della Fortuna. Scherno de' maleuoli. &c.

Dal Sito.

Città sedente sopra il Teuere: Apoggiata à sette Monti. Apoggio dell'Empireo. Capo del Mondo. Centro de' Fedeli. Apogeo della Gloria. Scala del Cielo. &c.

Dal Tempo.

Antiana delle Città. Primitia del Vangelo. Città Immortale. Primauera de' Begli Spiriti. Solstitio della Religione. Secol d'Oro in mezzo al Ferro. &c.

Dal Luogo.

Patria commune. Seggia di Pietro. Reggia di Cristo. Reliquiario di Santi. Parnaso delle Muse. Tempio delle Virtù. Teatro della Magnificenza. Nido delle Aquile Imperiali. &c.

Dal Mouimento, & suo Contrario.

Calamita degli occhi. Naufragio degli Heretici. Porto de' Pellegrini. Guida degli erranti. Mar tranquillo fra le tempeste. Flusso, e Riflusso della Fortuna. &c.

Dall' Hauere.

Tesoro di Gratie. Gioiello d'Italia. Ornamento dell'Europa. Corona del Mondo. Gemma dell'Anello dell'Uniuerso. &c.

Vedendo hora tu quanto copiosa sia questa prima Fonte delle Metafore: considera qual diluuio sgorgar ne possa dalle altre Sette: dellequali non intend'io quà di schiuderti tanta vena: ma stillartene qualche piccol saggio. Peroche dell'*Arte Simbolica*, questa prima, & la seguente, son le due scaturigini principali: le restanti sono accessorie, & quasi riui di queste. Laonde la fatica fatta per queste, di leggieri seruiratti per tutte l'altre, seguendo tu l'istessa Metodo delle Categorie, come vdirai.

METAFORA SECONDA

Di Attributione.

L SECONDO GENERE adunque delle Metafore, è la METAFORA DI ATTRIBVTIONE: laqual traporta il Vocabulo, non da *Simile* à *Simile*, ma da qualche cosa *congiunta*. Et per seguir l'ordine preso:

DAlla prima *Categoría* formerai Translati eleganti, se tu rappresenti la SPECIE per mezzo del GENERE; ò l'INDIVIDVO per la SPECIE. Come *VRBS*, per Roma, appresso Liuio. Et Claudiano, *Militat omne FERÆ corpus:* per l'Histrice. Et Virgilio; *Si forte VIRVM quem:* per dire vn'Huomo di grande autorità, & valore. Et souente vi si aggiugne alcun'Epiteto per differentiarla dalle altre sostanze: come *FERA Magnanima*, per il Leone. *FERÆ natantes*, per gli pesci. *ARBOR Palladis*, per l'Vliuo.

Ouero il *Genere* per mezzo della *Specie:* come *ERYMANTHEVS Aper*, per qualunque Cinghiale. Et *NEMEÆVS Leo*, per qualunque Leone: come dicemmo.

Similmente la *Materia* sola, per il suggetto. Come Cicerone; *In seruorum FERRVM incidere*, per la Spada. Ouidio: *DENTIBVS Indis*, per l'Auorio lauorato. Virgilio; *Transuerberat ABIETE pectus*, per la lancia. Statio; *Plenâ lassatur Portitor ALNO*, per la barca di Caronte: & Seneca; *Capaci ducit ARGENTO merum*, per la tazza di argento. Et, *Candidus LAPIS*, per la Perla. Et, *Gracili leuis armata ferro CORNVS*, per la saetta.

Alcuna volta l'*Induiduo* significa se medesimo, con alcuna particolare osseruatione. Come Medea appresso Seneca; quando si spogliò della materna pietà: *MEDEA nunc sum: creuit ingenium malis*. Et Herodico contro à Trasimaco: *Semper tu THRASIMACVS es*. Et contro à Polo: *Semper tu POLVS es*. Ma nobilmente adoprò questa Metafora Luigi Duca di Orleàns; ilqual dopoi peruenuto al Regno, & chiamato Luigi XII. essendo irritato à vendicarsi contra gli

Orlean-

Orleanesi, che nelle guerre col Re Carlo, gli hauean serrate le porte in faccia: *Non tocca* (disse) *al Re di Francia, il vendicar l'ingiurie fatte al Duca di Orleàns*. Doue tu vedi che vna sola *Persona* sostenendo due Titoli differenti, diuide vn'*Indiuiduo* in due Indiuidui.

Taluolta ancora il Vocabulo Grammaticale & astratto *NOMEN*, come vn *Genere Metafisico*, significa vn'*Indiuiduo Fisico*, con qualche special consideratione: Come MAGNVM NOMEN, per vn grande Personaggio. Et Virgilio di Megera; *Cui NOMINA mille*: per dire ch'ella fà per molti personaggi. Et Laberio: *Sepulcri similis, nihil nisi Nomen retineo*. Et di questo genere è lo scherzo metaforico di colui che disse: *Cornu est NOMEN indeclinabile*.

Ancor procedono da questo Genere gli *Accidenti Astratti*, delle Deità, Virtù, Passioni, Muse, Fortuna, Tempo, Morte: & di simili Idee rappresentate inguisa di Sostanze animate: che seruono à molti *Simboli*, *Imprese*, *Emblemi*, *Hieroglifici*, & *Argutezze*. Ma perche queste prendono la significatione dalle altre *Categorie*: a' suoi luoghi se ne dirà.

DAlla QVANTITA, primieramente si forma la Metafora, che pone il *Tutto per la Parte*. Come Virgilio: *Sectus ELEPHAS*, per l'Auorio. Et *Tribus TAVRIS intextum opus*; per lo Scudo coperto di triplice Cuoio di Toro. Et per contrario, la *Parte* per il *Tutto*. *MVCRO*, per la Spada: *Animâ litandum Argolicâ*: prendendo l'Anima per tutto l'huomo. Et *Polus*, per tutto il Cielo: *Pontus*, per tutti i Mari.

Ouero la *Figura* per la cosa figurata. Come, DELTA, per l'Egitto. *CVRVVS planeta*, per la *Luna*. *ORBIS*, per il *Mondo*, ò per lo *Scudo*. L'istesso dico del Peso. Come Virgilio parlando di Metabo: *Caroque ONERI timet*: intendendo Camilla bambina, ch'ei portaua sopra di se. Et il suo Contadino: *GRAVIS ære domum mihi dextra redibat*: cioè; io me ne ritornaua con molto denaro.

Ancor de' *Sopranomi arguti* molti si formano di questa Specie. Così vn Soldato chiamato ALESSANDRO; poltronissimo, ma smisurato; cui cresciuto era il corpo auanti al senno: fù per ischerno chiamato da' Soldati, *Alessandro MAGNO*. Et *Senecionem GRANDIONEM*, chiamauano quell'Orator grandone di poco garbo, di cui parlammo. Et per la figura delle Membra, fur detti; PLATO: LABEO:

DENTO: & Ouidio, NASO, per la lunga tuba. Et à Galba per il naſo *Simo* fù applicato vn ſopranome tolto dalle comedie Atellane, SIMVS DE VILLA. Anzi il Sopranome GALBA, entrò nella Famiglia Sulpitia, per la piccolezza del ſuo autore: peroche *Galba* è chiamato vn piccoliſſimo vermicello.

Dalla QVALITA, con molta viuezza ſi rappreſenta il Suggetto per mezzo del *Colore*. Come Virgilio: *Et iam Sigea* RVBEBANT *litora*; per ſignificare il ſangue ſparſo in Troade. Et Seneca (per dire, *hinc nata ſunt bella*) *Hinc terras cruor* INFECIT *omnes fuſus*, & RVBVIT *mare*. Varrone preſe la bianchezza per la Vecchiaia. CANITVDINI *comes Virtus*. Statio chiamò, *Deas* VIRIDES, le Ninfe marine. Dal *Suono*: Seneca: *Aues* QVERVLÆ, i Ruſignuoli. Ouidio: VOCALEM *Nympham*, la Eco. Et, *Mentum figit* LATRANTIS; cioè del *Cane*. VLVLANTES *campos*, per il Regno di Circe. *Æterna* SILENTIA, per l'Inferno. Et Horatio, per dire, *I Medi han ſaputo che l'Italia hauea riceuuto gran detrimento: Auditumque Medis Heſperiæ* SONITVM *ruinæ*. Dall' *Odore*: Ouidio chiamò gli Arabi *Gentem* ODORIFERAM, per l'Incenſo che cene viene. Mallonia chiamò Tiberio OLIDVM *Senem*: & il Popolo, HIRCVM *veterem*. Et Vitellio ſcioccamente ſententioſo, entrato nel campo appeſtato da' puzzolenti cadaueri dopo la rotta di Ottone: nauſeando ciaſcun degli altri, diſſe: *Non è al mondo fragranza più ſoaue di quella del nimico vcciſo*. Dall'*Humido*: MADVERE *genæ*; per non dir *fleuit*. Dal *Calore*: Virgilio, INCALFACIT *Hoſtia cultros*: per dire, ſi ſcanna la Vittima. Dal *Freddo*; l'iſteſſo: *Largus opum, linguâ melior, ſed* FRIGIDA *bello dextera*: cioè, imbelle. Et, FRIGIDVS *Torus*, per la vedouità. Percontro, volendo Martiale ſignificare al bagnaiuolo, che il ſuo bagno non era caldo; diſſe: *Vuo' tu ch'io ti moſtri vn viuàio, da conſeruarui il tuo peſce? và, mettilo nel tuo bagno*. Et così dalle altre *Qualità ſenſibili*.

Ma non men belle ſi ritraggono dalle *Qualità interiori*; come, *Paſsioni*, *Affetti*, *Coſtumi*, *e Spirituali facultà*; che ancora ſpetteranno alla ſeſta Categoría. Ilche ſi fà in più maniere. Primamente facendo di quella *Qualità* vn *ſuggetto* Aſtratto; come habbiamo accennato nella prima Categoría; formando di vn'*Affetto*, di vna *Virtù*, di vn *Vitio*; alcuna *Imagine*, ò *Deità*, ò *Furia*, ò *Monſtro*: & ſimili coſe.

Onde

Onde per dire, *Dido* AMAT: dicono, AMOR *Didonem incendit*. Et Ouidio: CREDVLA *res Amor est*. *Amor* COECVS *est*. FVRIT. MOERET. Et di quì nascono tutti' concetti de' Poeti, che attribuiscono ad Amore le lor proprietà: facendol *Cieco*, *nudo*, *volante*: hor' *Arciere*, hor *Buttafuoco*. Sicome Statio:

Hic PVER e turba Volucrum, cui plurimus ignis
Ore; manuque leui numquam frustrata sagitta.

Et così delle altre passioni. Onde per dire, IRATVS *amens est*, disse Virgilio: FVROR IRAQVE *mentem præcipitat*. Et Horatio; volendoci dire: *Io mi rallegrerò, & conforterò l'animo col buon vin di Creti:* disse, TRISTITIAM, & METVM, *finam proteruis per Mare Creticum portare ventis*. Et questa Figura è la Madre di molti *Simboli*, come vedrai.

L'altra maniera è, di attribuir le nostre *Qualità*, alle cose à noi congiunte. Seneca: *Nondum secabant* CREDVLÆ *Pontum rates*: chiamando *credula* la naue: perche credulo è il nauigante. Et *Ferrum* CRVDELE. *Opes* AVARÆ. *Calamus* ERVDITVS. DOCTÆ *Peripatheticorum Porticus*.

Et più ingegnosamente, la *Qualità* si predica in caso retto (come dicono i Loici) della Persona, ò del Suggetto. Come Antigone dal Tragico è chiamata DOLOR *Parentis*; percioche per cagion di Lei il Cieco Padre sentia dolore. Et Ouidio: *Geminosque* DOLORES *accipe:* così chiamando la Madre gli due bambini, pe' quali doloraua e temeua. Edippo è detto da Seneca, *Sæculi* CRIMEN: Fedra, *Terrarum* PVDOR. Aristeo dalla Madre: *Mea maxima* CVRA. Tersite da Tiberiano, PRODIGIVM *vetustatis*. Così Nerone: *Romæ* INFAMIA. *Cæsarum* PROBRVM. HORROR *Naturæ*. Claudio da Antonia; PORTENTVM *Hominis*. Et vn'altro, che non era troppo amabile; *Generis humani* AMOR. Ancor delle cose inanimi; i Fiori son chiamati da Claudiano, *Prati* VOLVPTAS. Et la Rosa da Anacreonte, *Prima Veris* CVRA.

Finalmente di quì nascono i Sopranomi deriuati dalle *Qualità* nelle antique Inscrittioni. *Fortissimo, Prouidentissimo Principi*. *Abstinentissimo Proconsuli*. *Totius Bonitatis Animæ, Dulcissimæ, Innoxiæ*. *Coniugi Integerrimæ*; LECTISSIMÆ *Fœminæ*: ilqual' Epiteto da chi la conosceua, fù interpretato, non metaforicamente da LEGO *Legis*: ma propiamente da LECTVS *Lecti*.

Dalla

DAlla RELATIONE. *Agamemnonis* FRATER, per Menelao. CONIVX & SOROR *Tonantis*, per Giunone. Sopra che argutamente ſcherzò Cicerone, chiamando *Giunone* la Sorella del ſuo Nimico. Così, *Phaethontis* PATER, per il Sole: & FILIÆ *Alcithoe*, per le Nottole. Onde tu enigmaticamente direſti: *Le Figliuole di Alcitoe, odiano il Padre di Faetonte*. Così, *Ægyptia Coniux*, per Cleopatra. E Virgilio,

Aggeribus SOCER Alpinis, atque Arce Monœci
Deſcendens: GENER aduerſis inſtructus Eois:

intendendo per *Suocero*, Giulio Ceſare: & per Genero, *Pompeo*. Così ancora: REGINA *Nemorum*, per Diana. *Vmbrarum* TYRANNVS, & *Pelagi Tyrannus*, per Plutone, & per Nettuno. HOSTIS *Parentis*, da Seneca è detta Elettra: & Paride, *Troianus* ADVLTER. Quinci Plinio, parlando à Traiano di Nerua. *Nullo magis nomine publicus* PATER, *quam quia tuus*. Et Heliogabalo, fù chiamato VARIVS dal nome dell'Auia. Ma la plebe il chiamaua così, per hauere hauuto molti Padri: eſſendo la Madre publica meretrice. Et queſti *Relatiui* ancor'alle coſe inragioneuoli ſi communicano. Onde Horatio, *Eſt in Equis* PATRVM *virtus:* & per non nominar le CAPRE, come parola inciuile: parueli più modeſto di chiamarle, *Mogli di Becco*. *Olentis* VXORES MARITI.

Di quì procedono ancora i *Patronimici:* come QVIRITES, i Romani; da Romolo, detto *Quirino*. *Dardanidæ*, i Troiani da Dardano. *Atrides*, da Atreo. &c.

MA la *Categoría* dell'ATTIONE, è la più copioſa, & più ingegnoſa fonte delle Argutezze di *Attributione:* ſicome ti verrò gradatamente accennando. Et per incominciar dalle più ſimplici: di quì primieramente ſcaturiſcono i *Sopranomi Antonomaſtici*, fondati sù qualche *Attione*; che ti dipingono vna Perſona in vna ſola parola. Come; EVERSOR *Carthaginis*, per Scipione: PACATORI *Orbis*. PROPAGATORI *Imperij Romani*, per Settimio. FVNDATORI *quietis:* LIBERATORI *Vrbis:* per Conſtantino Magno. Heluio ſi chiamò PERFIDIA, per l'oſtinata ripugnanza alla ſua elettione. Et Aureliano, MANVADFERRVM; peroch'egli era sì maneſco in guerra, che in vn ſol giorno amazzò di ſua mano quarant'otto de' nimici. Et in vita ſua fù così buon macellaio, che i Soldati nel ſuo Epinicio trionfale, cantauano per le ſtrade: *Mille,*

Mille, mille, mille viuat,
Qui mille, mille, mille occidit.
Tantum vini bibit nemo,
Quantum fudit sanguinis.

Ancor de' noſtri Principi noi diciamo, Carlo il GVERRIERO; Amedeo il PACIFICO: Emanuele TESTADIFERRO: per la infleſſibilità ne' ſuoi ſaggi pareri. Per contra, l'altro Conſtantino, per vitupero, fù chiamato COPRONIMVS; peroche, per ſiniſtro augurio, lordò la ſacra fonte batteſimale. Similmente il Re Tolomeo fratello di Cleopatra, fù detto, *Il* TRADITOR *di Egitto:* per l'infedeltà vſata verſo Pompeo, buonamente rifuggito alla ſua fede. Orbilio Retorico da Horatio è detto, PLAGOSVS; perche ſpietatamente flagellaua i fanciulli. Epidio Maeſtro di Auguſto, CALVMNIATOR: perche fù conuinto di falſa accuſatione. Nerone, fù chiamato, il *Ceteriſta*, perche ſtè ſonando la Cetra, mentreche Roma volaua in fiamme. Et Piſone ſuo Fauorito, fù detto il *Tragico*; peroche recitaua in ſcena con gli Hiſtrioni. Onde, poiche Nerone, per fuggir la morte, ſi vcciſe; Flauio diè per conſiglio a' Romani di vccidere ancora il Fauorito; argutamente motteggiando: *Parum eſſe, ſi ſublato* CITHAROEDO, TRAGOEDVS *relinqueretur*. Anzi taluolta con queſta figura ſi lancerà vn Vocabulo ingiurioſo, che chiderà mille ingiurie in Epilogo: ſicome il ſeruo Plautino, interrogato dal vecchio chi foſſe ſtato il violator del Tempio; riſpoſe: *Fraudis, ſceleris, periurij, parricidij pleniſſimus: legirupa, impudens, impurus, inuerecundus: vno verbo abſoluam;* *LENO eſt*. Et con queſta Figura ne' Poemi, ò nelle Comedie ſi fingono i nomi degli Heroi; de' Capitani vantatori; & de' Serui; che col ſuon del Vocabulo, ti fan conoſcere qual ſia il Perſonaggio.

In oltre, quinci ſi formano i nomi alquanto più ingegnoſi, & figurati; che ti dicono l'*Autore per la ſua Opra*. Come, ROMVLVM *adire*; per andare à Roma. CEREREM *ſaxo frangere*; per macinare il frumento. *Lampadi* PALLADEM *infundere*; per l'Olio dell'oliua. *Plurimus nitet in foribus* DÆDALVS; per li lauori di ſcultura. *Plena ſuo vitis* IACCHO, *brachia curuat*; per il Moſto. Et il Famelico di Plauto, à quel Giouine che iua al Tempio di Venere, à vagheggiar l'Amica; diſſe: *Tempus eſt* CEREREM *magis, quàm* VENEREM *ſectari*. Con queſta figura Claudiano argutamente ſchernì quel mezzo

huomo,

huomo, che guidaua virili eſerciti; *Habeas pro* MARTE CYBELLEM: cioè; *Laſcia, ò Eunuco, l'Arme a' maſchi; e tratta la Tibia, e'l Crotalo, tra le Feminuccie Baccanti*. Che riſponde à quel di Virgilio: *O veræ* PHRYGIÆ (*neque enim Phryges*) *ite per alta Dindyma*, &c. Per la medeſima figura, argutamente ſi pone la *Cagion per l'Effetto*. Come Statio: *Non ociùs alti in terras cadit* IRA IOVIS: cioè il Fulmine. Virgilio della gragnuola, *Sternit Sata læta, Boumque* LABORES, per le Meſſi. Et, *Tertius Alcidis* LABOR, per l'Hidra. Ouer l'*Effetto per la Cagione*: come PALLIDA *Mors*. SOLLICITÆ *opes*. *Arcium* PRODITOR *aurum*: peroche la *Morte*, fà Pallidi: le *Ricchezze*, Solliciti: & con l'Oro più che col Ferro, ſi fan pettardi alle porte delle Fortezze. Parimente, ogni coſa donata rappreſentando il donatore come ſua cagione; può denominarſi da lui. Così quel caual donato da Deiotaro à Pompeo, fù chiamato DEIOTARO. Et Paleſtra appreſſo Plauto, chiama ſuoi *Parenti* le Gemme, che i ſuoi Parenti le hauean donate in vn ceſtello: *O mei* PARENTES, *hic vos concluſos gero*. Il che intendendo il Famiglio fuor di Metafora; le diſſe: *Tibi herclè Deos iratos eſſe oportet, quiſquis es; qui Parentes tuos tam anguſtum in locum compegeris*. Et inſomma, ogni coſa che habbia con altra legame di *antecedenza*, ò *conſeguenza*; può da quella prendere il Nome: ſicome Martiale chiamò l'Acqua, DEVCALIONE, perche vſcì del Diluuio: & il Fuoco, Faetonte; perche abruciò il Mondo. Onde per motteggiare, che i verſi del ſuo riuale, eran degni di cancellarſi con l'acqua, ò darſi in luce alle fiamme; diſſe:

Materia eſt mihi crede tuis aptiſsima chartis
DEVCALION: *vel ſi non placet hic*, PHAETHON.

Queſte ſon tutte Metafore di *Nomi ſimplici*, fondati nell'Attione. Ma più ingegnoſe ſon quelle dell'*Attione* iſteſſa, ſignificata ne' *Verbi*. Et primieramente con molta gratia ſi pone vna *Cagion lontaniſsima & accidentale per la immediata*: che fra' Dialettici è [185] *Fallacia*: tra' Rettorici è *Figura*. Horatio. *Ilion, Ilion fatalis inceſtusque* PVER, & MVLIER *peregrina* VERTIT: benche quando Troia fù ſouuertita, Paride più non viueſſe; & Helena dormiſſe. Ma più viuamente Andromaca ne rinfaccia Helena appreſſo Seneca: *Cernis hos tumulos Ducum; & nuda totis oſſa quæ paſsim iacent inhumata campis? Hæc* HYMEN SPARSIT *tuus*. Ma molto più di lungi metaforeggiò

185 *Ar. 2. Rhet. c. 25. Alius locus eſt ex accidenti, vt Cauſa.*

Actio

Actio Poeta, accagionandone la TRAVE del monte Pelio, onde ſi fabricò la prima naue. *Vtinam ne in Pelio,* &c. Simile è quel di Claudiano, ad Honorio: *Tibi* MILITAT ÆTHER: *& coniurati* VENIVNT AD CLASSICA VENTI: perche, per caſo, il vento fù fauoreuole alla battaglia, portando la polue negli occhi al nimico. Et quel di Pericle, che i Sorci confederati hauean donata la Vittoria, percioche hauean roſe le corde agli archi nimici. Et nelle Dioniſiache, Nicéa rapita mentre dormiua: dice, SOMNVS *mihi* RAPVIT *meam virginitatem.* Braſida ferito da vn dardo, che gli trapaſsò lo Scudo: CLYPEVS *me* PRODIDIT. Et Ouidio: FORMA FVIT DAMNO. Come Tullio de' Coloſſi di Cerere e Triptolemo: *His pulcritudo periculo: Magnitudo ſaluti fuit*; peroche Verre non potè portarſeli, per il gran peſo. Et il Capitan Vanarello di Plauto, eſſendogli detto dal furbacciotto, che tutte le Dame ſpaſimauan per lui: ne ricauò queſto bello Epifonema. *Inſomma gliè vna troppa infelicità, l'eſſere troppo bello.* Con la medeſima Vrbanità, gli' *nſtrumenti*, metaforicamente diuengono Principali efficienti. Così Cicerone diſſe, *che non temeua Antonio*; *ma l'*ANELLO *del ſuo Scriuano:* accennando il mentito ſigillo, con cui M. Antonio falſaua reſcritti di Giulio Ceſare già morto, a' danni de' Senatori. Martiale al Calzolaio, che ſi acquiſtò grandi poderi: CALCEVS *iſta* DEDIT. Et della Barca affondata, & ripiena di ſaſſi; con cui Ladonte Barcaiuolo fè riparo al ſuo pratello: *Auxilium Domino merſa* CARINA TVLIT. Et di quel campetto doue Filero hauea ſepellito ſette Mogli, guadagnando ſempre di ricche doti: diſſe l'iſteſſo: *Plus nulli, Phileros, quàm tibi* REDDIT AGER.

Vn'altra ingenioſa maniera ſi ritrahe dalla *Cagion Finale:* [186] dicendo alcuna coſa eſſer fatta ad vn fine, che mai non fù nella intentione. Arſe il Campidoglio dopo la morte di Silla: Catulo il redificò più ſuperbo: Cicerone vi fabricò queſto concetto: *Vt illa* FLAMMA *diuinitùs extitiſſe videatur: non quæ deleret Iouis Optimi Maximi Templum: ſed quæ præclarius magnificentiusque* DEPOSCERET. Et più acutamente Martiale à colui, che della ſua caſetta, caſualmente abattuta dal fuoco, rizzò vn palagio: *Potes* IPSE *videri* INCENDISSE *tuam Domum.* L'iſteſſo, dell'Ape morta nell'Ambra, e diuenuta gemma: *Credibile eſt ipſam ſic* VOLVISSE *mori.* Et Seneca di Poliſſena precipitata ſopra il ſepolcro di Achille: *Cecidit, vt Achilli* GRAVEM

[186] *Ar. 2. Rhet. c. 24. Alius, ſi cuius gratia factum non ſit: id huius gratia factũ fuiſſe dicas.*

FACTVRA TERRAM. Di vn Nocchiero affogato; *Sua verbera* NEPTVNVS VLCISCI *voluit*. Et il Vecchio di Plauto, al cui pozzo ciaſcun ſuggeua acqua; diſſe querelandoſi: *Alys puteum* EFFODI, *non mihi*. Di queſta ſpecie fù l'acutezza di Martiale ſopra quell'Infermo che facea pompa delle pretioſe coperte, & ricchi parati: *Zoilus ægrotat:* FACIVNT *hæc* STRAGVLA *febrim*. Onde conchiude: *Se tu vuoi toſto guerire, mettiti adoſſo la mia lacera Coltre*. Et à quella Vecchia gibba, ſcrantia, e toſſoloſa; ma ricca; & perciò corteggiata à molti Amadori; diſſe. *Deh ſcioccherella; coſtor non aman te, ma la tua TOSSE:* ſignificando, ch'egli amauano la ſua heredità, con iſperanza che toſto haria toſſito i denti, e l'anima.

Et generalmente, ogni *Circonſtanza* che per ſorte accompagni alcuna coſa; per virtù della Metafora,[187] diuien Cagione operante. Così Ouidio chiama la *Stella Matutina*, Riſuegliatrice degli Operieri; peròch'ei di quel tempo ſi leuan di letto: ADMONITORQVE OPERVM *Lucifer ortus erat*. Et ancora, perche ad vn tempo ſurge il Sole, & gli Vcelli cantano: dicono, che *gli Vcelli* SALVTANO *il Sole*. Et perche il Mare è ſalſo, & riceue i Fiumi: alcun diſſe, *Ch'ei ſi BEE tanti fiumi, peroche la ſalſuggine li deſta grandiſsima ſete*. Et, *che l'Oro ſia pallido, peroche da molti è perſeguitato*. Et ſe vn Muſico fabrica: *Ch'ei trahe le Pietre col canto*. L'iſteſſo dico delle Circonſtanze *Antecedenti*, ò *ſuſſeguenti*. Come della Stella apparita dopo la Morte di Ceſare: diſſero, *Che il Cielo haueua aperto vn' occhio, per veder gli vcciſori*. Et Plinio Panegiriſta, và concettizzando ſopra alquanti peli canuti di Traiano ancor giouine. *Munere Deûm feſtinatis ſenectutis inſignibus, ad augendam Maieſtatem ornata cæſaries: nonne longè latèque Principem oſtendebant?* Talche da queſta fonte naſce la maggior copia de' Concetti Poetici; che conſiſtono nel rinuenir per forza di verſatile ingegno, vn metaforico legame fra due ſuggetti diſpaiati: & nel trouare vna conuenienza imaginaria, doue non è. Quinci Timeo Hiſtorico, hauendo rifleſſiuamente oſſeruato; che Aleſſandro nacque la notte iſteſſa, che il Tempio di Diana fù abruciato; vi trouò queſt'acume: Che *Diana non hauea ſoccorſo il ſuo Tempio: percioche (come Dea de' Parti) ſtaua inteſa al gran natale di Aleſſandro*. Concetto, che parue à Cicerone ſommamente frizzante: ma così freddo à Plutarco, che saria baſtato (dice egli) ad iſmorzar quelle fiamme.

Et

[187] *Ar. 2. Rhet. c. 25. Alius locus eſt penes non Cauſam pro Cauſa: quia ſimul, aut poſt hoc factum eſt.*

Et ambi (ſecondo me) diſſer vero. Peroche Tullio, ingegno ameniſſimo, il conſiderò come Argutezza ingegnoſa: ma Plutarco huom ſeueriſſimo; vi diſiderò la Serietà Hiſtorica. Ma queſte argutezze; perche già trapaſſano la sfera delle *Metafore ſimplici*; ritorneranno ad altra ſtagione.

Ancor ſi comprendono ſotto queſta Figura, quelle che *riuerſano la fraſi* in maniera, che il Patiente diuenga Agente: ò per conuerſo. Come Virgilio; *Dare claſsibus Auſtros*, per *Dare Auſtris Claſſes*. Et, *Dare vulnera Lymphis*. Et, *Quianam ſententia vobis verſa retro?* per dir; *Retrouertiſtis ſententiam*. Et Horatio: *Debes ludibrium*; per, *Tibi debetur ludibrium*. Tullio à Tuberone: *Quid tuus ille gladius agebat in acie Pharſalicà*; cioè, *quid agebas tu cum tuo illo gladio*. Seneca: *Paucos nouit ſecura quies*. Et Antigone al Padre: *Patria tibi viuo perijt*: per dire; *Tu viuus perijſti Patriæ*: peroch' eſſendoſi ciecato; non la vedea più che vn morto. Et appreſſo Plauto, Libano chiama il Seruo Leonida, *Cuſtos carceris*: peroche ſouente egli era dalla carcere cuſtodito.

DAlla *Categoría* della PASSIONE vengono gli *Epiteti*, e' *Sopranomi* ſignificanti alcuna *paſsiua conditione* della Perſona. Tai ſon quegli che ingiurioſamente, ma gratioſamente ſuole Plauto ſquadrare contro a' *Famigli*, *Lenoni*, & altra ſimil feccia di ſeruil turba. Come dalle SFERZATE, che ſono il loro alimento: *Verberones*. *Verberabiliſsimi*. *Subiculum flagri*; dal verbo *Subire*, ò *Subeſſe*. *Tribunus vapularis*. *Flagrorum mendicabulum*. *Cenſio bubula*: cioè gaſtigato co' nerui di bue: come *Cenſio haſtaria*, ſi diceua, quando in punigione ſi toglieua l'haſta al Soldato. *Vlmorum Acherons*: cioè, Inferno, e ſtrage delle verghe di olmo. *Vlmeum crepitaculum*. *Vindemia vlmea*. *Vlmeis catapultis tranſacta latera*: quaſi le Sferze ſian machine militari. *Virgarum laſciuia*; come ſe le verghe godeſſero di palpeggiarli le ſpalle. *Vibicum culcitra*; cioè, Matterazzo da ſtaffili: prendendo i ſegni della sferza, per la sferza medeſima. *Loricrepus*. *Cui bubuli cottabi crebri crepant*: doue Cottabus, ſignifica lo ſtrepito che fan le acque gorgoglianti, vſcendo per anguſto orificio. *Periſtromata Campanica*: cioè, ſchiene dipinte à piaghe, come drappi tartareſchi. Dalla PRIGIONE: *Ferriteri*; cioè Lograferri: *Ferri illuſtrator*; perche danno il luſtro al ferro con le gambe. *Compedum contritor*; *Ferri-*

crepidines; dal ſuon de' ferri. *Catenarius*. *Cuſtos carceris*. *Catenarum colonus*. Dagli STIMOLI, ò ferri puntuti onde ſi trafiggeuan loro i fianchi: *Stimulorum ſeges*. *Stimulorum tritor*. *Stimulorum pruritus*. *Carnificum cribrum*. Dalle PVGNA: *Oculicrepidæ*: per lo ſtrepito che fan le pugna insù gli occhi: ſicome Crepida ſi dice la Pianella, dallo ſtrepito che fà ſotto il tallone. *Follis pugillatorius*: cioè; pallone da tenerſi in alto con le pugna. *Dentifrangibulus*: & *Dentifrangibula*, il Pugno che rompe i denti: come, *Nucifrangibula*, ſi chiama la Mazza da romper noci. *Plagipatida*; chi patiſce le percoſſe: *Plagigerulus*: *Plagigerum genus*: *Irrigatus plagis*. Dal MACINARE: *Piſtrinorum Ciuitas*. *Aſina molendinaria*. *Cerericida*. Dal tirar la CARRETTA: *Curricrepidæ*. Finalmente dalla CROCE, ch'era l'vltimo lor trionfo: *Crucifer*: *Patibulatus*. Ancor dalla Greca etimologia molte ſimili voci ſi deriuano. Come, *Gymnaſium flagri*: peroche nel Ginnaſio i Paleſtríti ſi eſercitauano à ſofferir le percoſſe. *Maſtigia*: & *Homo Maſtigeus*, da *Maſtix*, che in Greco ſignifica la ſferza. Et *Maſtigophorus*, il Portasferze, che nelle ſolennità facea far largo alla turba. *Flagitriba*: come *Pedotriba*: & *Ferritribaces Viri*. Et alquanti compreſi in queſti due verſi; co' quali Plauto deſcriue le glorie de' Serui:

Therruchus fuit: *Cerconicus*: *Crinnus*: *Cercobolus*: *Collabus*.
Oculicrepidæ: *Curricrepidæ*: *Ferriteri*: *Maſtigiæ*.

DAl SITO ſi colgono quelle forme, che per mezzo della *poſitura*, & *ſituatione* eſprimono altro concetto. Tal fù quella minaccia: *Cicadæ tibi* HVMI *canent*; cioè, tutti gli arbori ti ſaran tagliati. Et quel motto faceto: *Pater tuus* CVBITO *ſe emungebat*: per dire, egli era vn Salſicciaro. Et di vna perſona di bel tempo: *Aut* ACCVMBIT, *aut* DECVMBIT: cioè; coſtui, ò mangia, ò dorme; non altro. Da Plauto, il Seruo ſi chiama SVBICVLVM *flagri*. Et vn Vecchio Decrepito, da Terentio è chiamato, *Homo* SILICERNIVS; cioè (come intendono alcuni) tanto curuo, che ſempre guata le ſelci del laſtricato. Con l'isteſſa figura dicono, SEDERE, per Imperare. DESIDERE, per iſtar' otioſo. Et Horatio per dir, che vn facinoroſo era diuenuto Caualier Romano. SECTVS *flagellis hic triumuiralibus*, *Prætoris ad faſtidium*; *Othone contempto* SEDET: peroche i Caualieri nel Teatro, hauean ſegge priuilegiate. Per contro, IACERE, & *Iacentum Turba*, per li morti. Et PENDERE, per morir sù le forche. Onde apreſſo il

Comico;

Comico; dicendo il Seruo, *Animi* PENDEO: riſpoſe il Padrone; *Collo* PENDEBIS. Et nel medeſimo ſenſo, ad vn ribaldo; che facendo il ſoppiattone diceua; HVMILIS *viuo:* fù riſpoſto; SVBLIMIS *morieris.*

Ancor col ſito del Volto, ſi ſpiegano gli humani affetti. Come, ERIGERE, *vel* DEMITTERE *ſupercilium:* per andare altero, ò rahumiliarſi. Et INARCAR *le Ciglia*, per marauigliarſi. CONTRACTA *vel* PORRECTA *frons:* ſignifica la ſeuerità, ò la ſerenità dell'animo. Et, ADVNCO *ſuſpendere naſo:* per cenſurare. BASSARE *il Capo*; per hauer patienza. Et il Poeta Italiano: *La fanciulla negli homeri ſi* STRINGE: *E riſponde, che fù tardo à venire:* per dire; Io non sò che mi ci fare. Ouidio, per ſignificar che gli huomini tanto han del diuino, quanto le belue del terreno:

PRONAQVE cum ſpectent animalia cætera terras:
Os Homini SVBLIME dedit: cælumque tueri
Iuſsit, & ERECTOS ad ſidera tollere vultus.

Ancor da queſta figura naſcono certe forme viuamente eſpreſſiue. Come Seneca: *Mille non quærit* TEGI *diues columnis.* Et per dire, che la cenere copre il ſuolo: *Altus* SEPVLTAS OBRVIT *gentes cinis.* Horatio: PREMERE *fluminis ripam:* per ripoſar ſopra la riua. Et Cicerone argutiſſimamente parlando del rapaciſſimo Verre: *Si cui Domus* PATERET; *vtrum ea* PATERE, *an* HIARE, *& poſcere aliquid videbatur?*

Et finalmente, nelle deſcrittioni, le *Singolarità* del *Sito* ſon quelle, che rappreſentano le coſe al viuo. Come Virgilio del Mare irato.

Fluctus vt in MEDIO cœpit cùm albeſcere Ponto;
LONGIVS, ex ALTOQVE ſinum trahit: vtque VOLVTVS
Ad terras immane ſonat PER ſaxa: nec ipſo
Monte minor PROCVMBIT: & IMA exæſtuat vndâ
VORTICIBVS: nigramque ALTE SVBIECTAT arenam.

Et da queſta Categoría fur tolti alcuni *Motti* d'Impreſa. Come dell'*Hiſtrice:* EMINVS ET COMINVS. Della *Palma:* INCLINATA RESVRGO. Del *Sole:* NONDVM IN AVGE. Della *Capra rampicante:* ERIGO VT ERIGAR. Del *Berſaglio:* NEC CITRA, NEC VLTRA. Delle *Colonne di Hercole:* PLVS VLTRA. &c.

ALLA medeſima guiſa viene in taglio la C*ategoría* del LVOGO. Principalmente nel dire il C*ontenente* per il C*ontenuto:* come il Paeſe,

Paese, *ò'l Fiume*, *ò l'Habitatione*, per colui che vi habita. Virgilio à Ceſare morto: *Te* NEMVS *Angitiæ*: *vitreâ te* FVCINVS *vnda*: *Te liquidi fleuere* LACVS. Et Cicerone: PARIETES *ipſi quidem geſtire mihi videntur*. Così diciamo: TYBRIS *belli flammam extinguet*: cioè, il Pontefice. *Cælo ita viſum*: cioè à Iddio. Et REGIA *fumoſa eſt*: cioè, i Cortiggiani. Et, *Mortuorum* DOMVS, per la ſepoltura, ò Cimitéro. Sopra che arguta fù la riſpoſta di vn Fiorentino, cui due Vecchi da vn Cimitéro dicean villania: *In caſa voſtra vi è lecito di dire ciò che vi piace*. Et di queſto genere fù l'amaro ſcherzo di Caligula; che hauendo fatto morire inſieme alcuni Greci, & altri Franceſi: ſe ne gloriaua dicendo: *Hodie* GALLOGRÆCIAM *ſubegi*. Per contrario, in iſcambio del Contenente, ſi pone il *Contenuto*: come Virgilio; *Purpuream vomit ille* ANIMAM: cioè il ſangue. Ouero l'*Habitator* per l'Habitatione. *Iam proximus ardet* VCALEGON: per la Caſa di Vcalegone. Claudiano: *Proterit imbellem ſonipes hoſtilis* ORONTEM: per la Siria. Virgilio: *Eoaſque acies*, *&* *nigri* MEMNONIS *arma*, per l'Africa.

Di quì ancora gli *Epiteti* deriuati da' luoghi: come Terentio: CAPVLARIS *Senex*: cioè Vecchio, da riporſi toſto nel Cataletto. Et Plauto: *Seruus* PATIBVLATVS. Et Auguſto fù chiamato per iſcherno da Marco Antonio, THVRINVS: perche nacque in Roma nella Regione Turina. Et Tiberio, CAPRINEVS, per l'humor che gli preſe di naſconderſi nell'Iſola di Capri. Ouero dalle Prouincie ſoggiogate: come, GERMANICVS, PARTHICVS, ADIABENICVS. Nelche ingegnoſo non men che modeſto fù l'Imperadore Aureliano, che per la Vittoria contro a' Carpi nell'Africa minore, eſſendo ſtato da' Senatori ſopranomato CARPICVS: facetamente riſpoſe loro; *Vocate me potius* CARPICVLVM: che ſignificaua vna Scarpa vile, ò vna Ciabatta.

Ma di queſta ſpecie argutiſſime ſon quelle forme, che fingono *vn luogo fiſico à coſa incorporea*. Come Auguſto, addimandato ſe haueſſe compiuta vna ſua Tragedia intitolata AIACE; riſpoſe: *Il mio Aiace dorme* DENTRO *vna ſpogna*: volendo dire, ch'egli l'haueа cancellato, perche poco felicemente li riuſciua: non potendo hauer luogo la laurea di Apolline, nelle teſte occupate dalla laurea di Marte. Così appreſſo Plauto, heſitando lo ſmemorato Paraſito à nominare vn ſuo

Amico:

Amico: *Carmide*, li dice: *Non placet qui Amicos intra dentes* CONCLVSOS *habet*. Nelle Tragedie Greche ſouente: *Quod verbum tibi effúgit extrà* SEPTA *dentium:* onde alcun chiamò i Denti; *le Serracine de' ſecreti*. Così diremmo: *Queſto ſecreto ti è ſcappato dà Cancelli delle labra. Chiuder gli Orecchi a' buon conſigli. Imprigionar nel cuore il ſuo dolore. Suffocare i ſoſpiri nel petto, & negli occhi le lagrime. Amor' entrato per gli occhi, ſceſe al cuore. Nel viſo habita la ingenuità. Molti penſier nella mente ſi couano. I grandi Vitij non entrano in piccoli alberghi*. Ma queſte figure ſi confondono con quelle di *ſimiglianza*.

L'Iſteſſa Virtù conſeruano le Metafore del MOVIMENTO. Primieramente nella *eſpreſsion de' Concetti*. Come PRÆCVRRERE *mente*. FLVCTVARE *Animo*. *Ingenium* VELOX: & altre, che ſimilmente partecipano delle figure di *ſimiglianza*.

Ma più proprio è di queſta, il porre ſoſtantiuamente il *Mouimento inuece del Suggetto*. Come Tantalo appreſſo di Seneca: *Redire ad Arboris* FVGAS: cioè *ad Arborem fugientem*. Catullo della prima naue: CVRSV *primo imbuit Amphitritem*. Claudiano delle Stinfalidi, *Spicula vulnifico quondam ſparſiſſe* VOLATV: cioè, *Volantibus alis*. Et, *Deriuare fontium* PERENNITATEM, cioè *fontes perennes*.

Ouero, adoperare vn'*Aggettiuo di mouimento* inguiſa di vna *Differenza ſpecifica:* come, *Animæ* NATANTES, & LVBRICA *Monſtra*, per gli peſci. LEVIPES *fera*, la Lepre. *Qui* REPIT, & *qui* GRADITVR: per gli Animali Rettili, & Quadrupedi. Così, *Armigeræ* VOLANTES, le Stinfalidi. VOLANTES *Peſtes*, le Harpie. *Meduſæus* PRÆPES, il Caual Pegaſeo. *Aëris Curſores*, i Venti. ERRANTIA *lumina*, le Stelle. Et ſimilmente i Sopranomi delle Perſone. Come, *Valerianus* CELER, così detto per la celerità a' cenni del Tiranno. Et, *Papyrius* CVRSOR, Conſole Romano: peroche (come dice Liuio) *Præcipua illi pedum pernicitas inerat*. Et l'Imperador Maſſimino fù da' ſuoi Cortiggiani chiamato il SALTATORE; perche quando li veniuan buone nouelle, ſaltaua come vn Cauriolo. Et *Fabius* CVNCTATOR: perche indugiando, vinſe la furia Cartagineſe. Col qual ſopranome fù chiamato Tiberio da ſcherzo: peroche riſolutamente voleua l'Impero; & ſi facea da tutto il Senato pregar ginocchioni ad accettarlo. Talche vn Senatore alzò la voce, dicendo.

Aut

Aut agas, aut desistas. Et vn'altro disse: *Alij citò pollicentur, tardè præstant: tu citò præstas, tardè polliceris*.

DAlla *Categoría* del TEMPO, con leggiadria si pone il *Tempo*, ò la *Stagione*, per il suggetto, che di quel tempo ci viene. Ouidio: *Totumque tulit prædiuite cornu* AVTVMNVM: cioè le frutte autonnali. Et Martiale argutamente sopra vna *Vua* rinchiusa nel *vetro:* AVTVMNVM *sterilis ferre iubetur* HYEMS. Et Claudiano chiamò il Cristallo, *pretiosam* HYEMEM: & *secretam* HYEMEM. Per contrario, in luogo del Tempo *si pone il Suggetto*. Virgilio: *Post aliquot mea Regna videns mirabor* ARISTAS: cioè, dopo molte Estati. Et Seneca: *Decies* NIVIBVS *canduit Ide:* cioè, diece Inuerni son'hor passati.

Taluolta ancora si pone il *Tempo* inuece delle persone. Come l'Oracolo à Nerone: *Guardati dall'Anno* 73. per dir che si guardasse da Galba. O per contrario, inuece del Tempo, tu poni *le Persone* di quel Tempo: come *Saturno*, per l'età dell'Oro. Ouero il *Mouimento degli Astri:* come Ouidio; *Libra die, somnique pares cum fecerit horas:* cioè, il mese di Settembre. O le *Attioni campestri* in iscambio del Tempo: Virgilio; *Cum rubicunda Ceres succiditur:* per la State. O *quel che accade in quel tempo di più notabile:* come se tu dicessi: l'*Anno, che il Teuere per allegrezza della pace, andò saltando per tutta Roma:* per significar l'Anno 1557. insigne vgualmente per la pace d'Italia, & per l'inondamento del Teuere. Così il Poeta Italiano, per dire; *Egli era il Venerdì Santo:* disse:

> *Era il giorno che al Sol si scoloraro*
> *Per la pietà del suo Fattore i rai;*
> *Quand'io fui preso; e non me ne guardai.*

Et in questo genere si legge vn'argutissima lettera di vn Secretario Italiano di Benedetto Terzodecimo, mentre attualmente nauigaua con borasca. Doue, apresso molti scherzi sopra lo Schisma, che di que' tempi trauagliaua la Chiesa: conchiude così. *Io stò non sò come. A riuederci non sò quando. Data non sò doue. Il Giorno delle mezze teste. Il mese di due teste. L'Anno delle tre teste.* Volendo dire: *Io stò mal'agiato*; per essere in vn fluttuante vasello. *A riuederci, quando il vento il mi permetterà. Data mentre il Vasello corre*, che non hà luogo certo. *Il giorno di Lunedì*; cui presiede la Luna, Signora de'

Luna-

Lunatici. *Il mese di Genaio :* dinominato da Giano di due teste. *L'Anno* 1617. quando fù creato Papa Nicolò Quinto : viuenti ancora Benedetto, & Gregorio Antipapi : siche pareua il Pontificato hauer tre teste.

RESTACI l'vltima *Categoría*, dello HAVERE, & degli INSTRVMENTI ; argutissima, & bellissima sopra l'altre. Et di quì primieramente fioriscono le Metafore significanti le Persone per mezzo degli *Habiti* loro. Così, per dir *Costumi puerili & licentiosi :* diceuano, PRÆTEXTATI *mores :* peroche la Pretesta era la vesticella de' fanciulli. Cicerone: *Cedant Arma* TOGÆ: cioè, i Guerrieri a' Letterati. Et Seneca per dipingere Alcide effeminato: *Crinemque* MITRA *pressit ; & famulans stetit ; Hirtam Sabæa marcidus* MYRRHA COMAM. Et Remulo il vantatore, per onta de' Troiani:

Vobis picta croco, & fulgenti murice VESTIS :
Et TVNICÆ manicas ; & habent redimicula MITRÆ.

Che è quanto dire; *Voi siete gente effeminata & imbelle.* Et Silla motteggiando la peruersa natura ch'ei preuedeua in Giulio Cesare ancor garzonetto: auisò i Senatori, *vt* MALE PRÆCINCTVM *illum puerum cauerent.* Argomentando, che mal potria sentirsi stretto dal rigor delle leggi, chi non sofferiua il cintolin delle vesti. Da questa Figura fù animato il generoso scherzo di Pietro Conte di Sauoia, chiamato *Semiaureus, & Semiferreus.* Peroche hauendo egli, con assenso dell'Imperadore, conquistato il Paese di Vaos; ma non volendoui consentire il Cancelliere & altri Ministri dell'Impero; comparue dauanti all'Imperadore per fargli Homaggio, in habito strano : vestito il lato destro *di tela d'oro*, & il sinistro *di piastra e maglia :* & ricercato dall'Imperadore della ragione di tal nouità, rispose: *l'Oro è per fare honore à chi mi hà honorato del Feudo : il Ferro, per difenderlo contra chi mel vorrà torre.* Et con quest' argutia fè tacer gli Auuersari.

Ancor dalle *Insegne delle Dignità*; come, *Scettri*, *Corone*, *Troni*, *Clamidi*, *Gemme*, *Porpore*, *Ostri* ; si formano translati nobilissimi : Cicerone: *Minitare ista horribilia* PVRPVRATIS *tuis :* cioè, a' tuoi Principi. Seneca: *Vigilesque trahit.* PVRPVRA *noctes :* per dire, *Il Tiranno mai non riposa.* CHLAMYDATA *vitia*, gli vitij de' Regi. *Conspicua sunt scelera, quæ* OSTRO *lucent. Propiora fulminibus* SOLIA *sunt. Ciuili sanguine Cæsar* TRABEAM *purpurauit. Infirma*

capita onerat CORONA, *non ornat*. *Periculosa fortunæ fulcra sunt* SCEPTRA.

Dalle Insegne de' Magistrati; come, *Toghe, tribunali, fasci, segge curuli*. Ouero dalle Militari, come, *Spade, trombe, bandiere, aquile, faretre, scudi, cimieri*. *Lignatorum* FASCIBVS *aptior quàm Consulum:* si disse di vn Dottor di buone spalle, ma di poco ingegno. *Vrbium securitas est* SECVRIS: cioè, la Giustitia, è la sicurezza del Popolo. Claudiano motteggiando l'Eunuco Eutropio, che dal Seruigio del Ginecéo, per fauor dell'Imperatrice, peruenne alle prime dignità:

> *FLABELLA perosi*
> *Aspirant TRABEIS. Iam non VMBRACVLA gestant*
> *Virginibus: Latias ausi vibrare SECVRES.*
> *Tu potes alterius studijs hærere Mineruæ:*
> *Tu TELAS, non TELA pati.*

Così la *Spada* sola si pone ingegnosamente per il valor militare. Come il Re Pirro interrogato chi gli saria successore: *Colui* (disse) *che haurà la* SPADA *più affilata*. E i Galli assedianti il Campidoglio; addimandatì qual ragione hauessero sopra Roma: risposero, *Noi Galli portiamo la Ragion nel* FODRO *della Spada*. Così diciamo: *Doue giugneua il* DARDO *di Alessandro, tutto era suo*. *Più potè lo* SCVDO *di Fabio, che la* LANCIA *di Mario*. Così, per dire, *la Guerra è contraria allo studio delle Lettere*; elegantemente si dice, *le* TROMBE *scacciano di Pindo le Muse*. Quinci argutissima *Antimetafora* fecero à questa *Metafora* i Fiorentini, nel passaggio del Re Carlo Ottauo per acquistar Napoli: peroche non volendo essi accordare ciò che i Francesi voleuano; & minacciando i Francesi, *Noi soneremo le nostre* TROMBE; rispose il Capponi, *Et noi soneremo le nostre* CAMPANE: minacciando di sonare à stormo contra i Francesi. Onde argutamente scrisse il Poeta faceto, che fù temuta

> *La voce di vn Cappon fra tanti Galli.*

Dalle *Insegne della Vittoria*, come, *Carri trionfali, archi, palme, lauri, spoglie, trofei:* bellissimo è quel di Tullio contra l'infingardo Pisone, nato di Padri trionfatori. *Ex illo Seminario* TRIVMPHORVM, *arida folia* LAVREÆ *messuisti*. Et altroue: LAVREA *illa magnis periculis parta, amittit longo tempore veriditatem*. Claudiano, della Sposa di Palladio: *Mauortia Matris Nobilitas* SPOLIIS, ARMISQVE

exultat

exultat auitis. Di vn Capitano, che dopo la vittoria fù trauagliato dalla ſua Republica: *Amariſsimas* LAVRI *baccas duntaxat expertus*. *Auguſtus* OLEAM LAVRO *inſeruit*: perche dalla guerra fè naſcer pace. Claudiano: *Suntque* TROPHÆA *tuas ſemper comitata* SECVRES: per dir, che i Conſulati di Honorio fur ſempre ſegnalati con alcuna Vittoria. Temiſtocle: *Milciadis mihi* TROPHÆA *ſomnos excutiunt*. *Quernam & Gramineam* CORONAM *vno tempore promeruit Carolus*: per ſignificar che ad vn tempo eſpugnò la Città, & conſeruò i Cittadini.

Dalle *Inſegne Sacre*, come, *Mitre*, *tiáre*, *triregni*, *litui*, *altari*, *vittime*, *immolationi*: Achille appreſſo Homero; giura *voler far parere amara à Tireſia Sacerdote la* SALSA MOLA: cioè, di farlo pentere del ſuo Sacrificio: peroche la Vittima ſi aſpergeua di molíca e ſale. Così diciamo: *Metuenda eſt* INFVLA. *Haſtam* LITVO; MITRÆ *galeam quandoque Pontifex copulauit*. Et con queſta figura Vrbano Seſto, riſoluto di ſcommunicare il Re Carlo: agli Ambaſciadori che li diſſero: *Souuengaui Santo Padre, Ch'ei porta* CORONA: riſpoſe: *Souuengaſi che il* TRIREGNO *è più alto d'ogni* CORONA. Ma poi fù preſo in ſiniſtro augurio, che quel ſuo *Triregno*, nel ſalire à cauallo, di capo li cadè.

Dalle *Inſegne natalitie*: come, *Oſtetrici*, *faſce*, *auſpicij*, *cune*, *letti geniali*: Claudiano celebrando i natali di Honorio:

> *Excepit tyrio venerabile pignus in OSTRO:*
> *Luſtrauitque tuos AQVILIS victricibus ortus*
> *Miles: & in medijs CVNABVLA præbuit HASTIS.*

Come dire; ch'egli hebbe *Oſtri* per faſce; *Capitani* per oſtetrici; *Aquile* per auſpicij; *Haſte* per traſtulli.

Dalle *Sponſali*: come, *Doti*, *faci*, *talami*, *ceſti*, *Pronube*. Et dalle funerali; come, *Cerei*, *feretri*, *tombe*, *Prefiche*, *ſquille*, *cipreſsi*, *grammaglie*. Virgilio, delle nozze di Enea:

> *Sanguine Troiano & Rutulo DOTABERE Virgo.*
> *Et Bellona manet te PRONVBA. Nec FACE tantùm*
> *Ciſſëis prægnans, IGNES enixa IVGALES.* &c.

Et delle nozze, che cagionarono guerre: *Nuptiali eá* FACE *Regnum conflagrauit*. Di vn Vincitor morto nella battaglia; PALMÆ *ſimul &* CVPRESSVS *poſtibus affixæ*. Et di vn bambin morto nel parto:

Fati perfidia, CVNIS FERETRVM: THALAMO TVMVLVM: *genialibus* TEDIS *funebres ſociauit: &* OBSTETRICIS *miniſterium excepit* PRÆFICA.

Dagli'nſtrumenti delle *Arti letterali*; *Penne, carte, cere, ſtilo, inchioſtro, libri, lauree, Oliuaſtri de' Poeti*. Il Poeta Marini, campato da vn colpo di archibugio: dice, che *dal fulmine fù difeſo per virtù del ſuo* ALLORO. Della mordacità de' Poeti, diſſe Ouidio; che *dal ſugo del loro* OLIVASTRO *ſi può conoſcere il lor talento:* peroch'egli è acerbo. Di vno Hiſtoriografo, che ſcriue Attioni militari: *Da queſti* INCHIOSTRI *naſcono immortali Heroi. Senza queſta* PENNA, *i Dardi bellicoſi non ſi alzerebber di terra*. Di vn rozzo Scrittore: *Egli è più idoneo à maneggiare il* REMO, *che la* PENNA.

L'iſteſſo dirai degli *Inſtrumenti* di tutte le altre *Arti*. Come della *Fabrile*; il Vulcano di Virgilio, per dire: Quanto può la mia Arte; dice: *Quantum* IGNES, ANIMÆQVE *valent*. Cioè: *Quanto può la mia Fucina, e'l fiato de' miei Mantici: tanto farò*. Di vno Scultore: *Gli* SCALPELLI *di coſtui, dan vita a' Marmi*. Di vn Pittore: *La Natura inuidia gli ſuoi* PENELLI: cioè, la ſua Arte. Di vn Marinaro: *La fortuna di queſt' huomo pende da debili* SARTE. *Nettuno è* SOGGIOGATO *da vn*'ANTENNA. Del Contadino: *L'Innocenza habita fra gli* ARATRI. *La Morte vguaglia lo Scettro alla* VANGA. Et altri ſimili.

Dalle *Arme* & dalle *Inſegne* delle Città; belle Metafore ſi deriuano. Bella fù quella di Napoli, che per Simbolo della ſua libertà, oſtentaua nella Piazza vn CAVALLO di bronzo ſenza FRENO: ma più bella fù quella di Corrado, che fattoſi Padron di Napoli, fece aggiugnere alla bocca di quel Cauallo vn FRENO di bronzo, con queſto Verſo:

Hactenùs effrénis, Domini nunc paret habénis.

Dalle *Arme* & *Impreſe* delle Perſone, ſi dice: *Giulio Ceſare tolſe la* SPADA *dalle branche del* LEONE: cioè, diſarmò Pompeo: ilqual portaua per diuiſa il Leone con vna ſpada fra le branche. *Hoggi il* LEONE ALATO *è confederato col* GALLO: cioè, i Veneti con Francia. *Henrico Secondo ſuelſe tre penne all'*AQVILA NERA: cioè, tolſe Mets, Toul, e Verdùn all'Imperio. *La* LVNA *Ottomana ſi eclisſò nel golfo di Lepanto*. L'Arioſto, alludendo alla vittoria di Re Lodouico nello Stato di Milano, con la prigionia del Duca Lodouico il Moro.

E ſuel-

E suelto il MORO, pon la FIORDILIGI,
Nel secondo terren già de' Visconti.

Et alludendo alla ricuperation di Bologna.

Poi mostra il Re, che di Bologna fuore
Leua la SEGA, e vi fà entrar le GHIANDE.

Intendendo per la *Sega* i Bentiuogli, che portano la Sega per Arme: & per le *Ghiande*, Papa Giulio Secondo, che nel Cognome, & nell'-Arme hauea la *Rouere*.

Ne con minor vaghezza si spiegano i Concetti per mezzo d'*Instrumenti* & *Insegne fabulose*: quai son la *Ruota* della Fortuna: l'*Vrna* del Fato: la *Forfice* e'l *Fuso* delle Parche: la *Falce* della Morte, & del Tempo: la *Face* di Cupidine, & delle Furie: il *Corno* di Douitia di Cibele. Il *Fulmine* di Gioue: il *Caduceo* di Mercurio: il *Tridente* di Nettuno: la *Fonte* delle Muse, &c. Onde diciamo: *Silla inchiodò nell'Auge la RVOTA della Fortuna. Cesare altra VRNA delle sue sorti non volle, che la sua celata. Amore per infiammar costui, tolse la FACE alle Furie. Egisto smorzò col suo sangue la FACE di Cupidine. Andrea dell'Oria inuolò il TRIDENTE à Nettuno. Il Tempo hà spezzato la FALCE contro la Mole di Adriano. Apena fù ordito lo STAME di quel bambino, che la FORFICE di Atropo il recise. Gioue vibra suoi FVLMINI su le teste incoronate.* &c.

Ma questi sono Instrumenti separati. Altri sono *Instrumenti congiunti à noi*; da' quali non meno argute forme si prendono. Come, la *Mano* è l'Instrumento della Liberalità, & del Valor militare: il *Braccio*, della Fortezza: l'*Occhio*, della Vigilanza; della Prudenza; & della Verità. L'*Orecchia*, dell'Vbidienza: il *Cuore*, dell'Affetto, e dell'Ardire: il *Piè*, della Celerità: il *Capo*, della Sapienza: le *Spalle*, della Fuga: il *Petto*, della Costanza. Così diciamo: *Molto egli oprò col Senno, & con la* MANO. *Colui combattè meglio col* PIE, *che col* BRACCIO. *Mostrò le* SPALLE *al nimico, & non il* PETTO. *Questi è vn'-Huom di* PETTO. *Colui stà con l'*OCCHIO *aperto. Quegli hà buona Spada, ma non hà* CVORE. Così ancora la BARBA si prende per il Senno. Della qual Metafora seruissi l'Imperador Federico, non volendo vdire due Ambasciadori Veneti, col dire, *Che hauean poca Barba*; argomentandone poco Senno. A che gli Ambasciadori arditamente risposero: *Se la nostra Republica hauesse creduto, che Vostra*

Maestà

Maestà dalla Barba misura il Senno , vi haurebbe inuiati due gran Becconi . Di questo genere , ma più modesta fù la risposta del valente Duca di Anghien al Marchese del Vasto nel procinto della battaglia di Ciregiuole . Peroche hauendogli il Marchese fatto dire per vn Trombetta , ch'egli hauea troppo *corta Barba* per cimentarsi contra vn Marchese del Vasto : rispose il Duca ; *Digli* , *che le Barbe de' Francesi non tagliano* , *ma le Spade sì* . Et gliene fece veder l'isperienza .

Hor da questa Categoría nascono primieramente bellissime FORME di esprimere il nostro concetto in verso e in prosa : rendendolo più sensibile , & più solleuato dal parlar del vulgo : sicome tu puoi conoscere in ciascun de' sopracitati esempli . Et se tu attentamente leggerai l'elegantissimo Claudiano ; vedrai la sua maggior' industria consistere, nell'animar la frasi co' *Sostantiui Instrumentali* , che si son detti .

Ancora i *Motti Arguti*, e *sententiosi* taluolta riceuono sua vaghezza da simili Voci Instrumentali . Come quello del Re Alfonso , annouerato fra' memorabili , *Tre cose conseruano gli amici : vna BOTTE* ; *vna BERRETTA* ; *& vn QVINTERNO DI CARTA per ciascun' anno* . Che s'egli hauesse detto ; *Tre cose conseruano gli amici : Regalargli alcuna volta con buoni vini : salutarli cortesemente : & iscriuer loro di quando in quando :* rimarrebbe la medesima freccia; ma senza punta .

Dipoi , molti ENIGMI fondati nella *Metafora di Attributione* . Peroche se tu dì , *Papa Giulio discacciò i Bentiuogli di Bologna* ; ell'è propositíon piana & historica . Ma diuien' *Enigmatica* dicendo ; *Le Ghiande han discacciata la Sega* . Similmente l'Enigma della Sfinge ; *Est Animal quoddam, primum Bipes : tum Quadrupes: demùm Tripes*; hà la sua forza nell' Instrumento congiunto : cioè ne' Piedi .

In oltre, moltissimi SIMBOLI fondati in questa *Metafora di Attributione* . Peroche la medesima Propositione che tu diresti pianamente ; se tu la esprimi per via d'*Instrumenti* ; diuerrà vn *Simbolo* . Tai son per la maggior parte i RIVERSI delle Medaglie . Onde il Senato Romano per significare in vna Moneta , che *Augusto rese alla Terra la Cultura , & al Mar la Nauigatione* ; improntò vn *Timon* da Naue, & vn *Cornocopia* , col nome di Augusto . Et sicome per dire ; *Hò io saluato gli miei Cittadini :* tu diresti ; *Hò io guadagnato la Corona di Quercia:* così Caligula nelle sue Medaglie improntò la Corona di Quercia : col Motto OB CIVES SERVATOS . Dico

Dico il medeſimo degli Emblemi. Peroche per dire*: Bruto e Caſsio, ſtilettando Ceſare*; *dierono la Libertà à Roma:* che è propoſitione hiſtorica e piana: ſe tu diceſſi, GLI STILI *di Bruto e Caſsio diedero à Roma il* CAPELLO (ilqual per inſegna di Libertà, ſi daua a' Liberti) ſaria *Metafora d'Inſtrumenti*. Laonde l'Alciati ne fè vn' Emblema, pingendo vn *Capello* frà dua *Pugnali*. Et ſe tu voleſſi con vno Emblema ſpiegar quel Verſo di Tibullo,

Longa Dies Homini docuit parére Leones:

potreſtù pingere il *Tempo*, che mette vn *Giogo* inſul *Collo* ad vn *Leone.*

Ancor delle IMPRESE, alcune ſon fondate in Metafora di *Attributione inſtrumentale:* come quella della *Spada* & della *Penna* accoppiate: col Motto, EX VTROQVE CÆSAR. Per ſignificar che quella mano, così felicemente ſcriſſe le Impreſe; come le fece. Et quella di Maſſimiliano; che per minacciare a' Principi d'Italia; pinſe l'*Aquila Imperiale*, vibrante *Fulmini* & *Armi* da ogni lato.

Di quì ſimilmente s'impara à concertar *Trofei* per ornamento di *Archi trionfali*, *Fregi*, *Loggie*, *Arazzi*, *Quadri*, *e Sepolcri*. Tal' è quello che ti dipinge Virgilio per la Vittoria di Enea contra Mezentio; che può ſeruirti d'Idea per tutti gli altri.

Ingentem Quercum *deciſis vndique ramis*,
Conſtituit tumulo; *fulgentiaque induit* Arma;
Mezenti Ducis Exuuias: *tibi magne* Tropæum
Bellipotens: aptat rorantes ſanguine Criſtas:
Telaque *trunca viri: & bis ſex* Thoraca *petitum*,
Perfoſſumque locis: Chlypeumque *ex ære*, *ſiniſtræ*
Subligat: atque Enſem *collo ſuſpendit eburnum*.

Ne ſolamente *Trofei di coſe Militari*; ma di *Sacre:* come, *Mitre*, *Pianete*, *Croci*, *Calici*; & altri arneſi Eccleſiaſtici, per ornamento di Altari, e luoghi ſanti. Et *Trofei Letterali* per adornar Librerie, & Imagini di Dotti Huomini. Anzi per ornato di mecaniche Officine, ò di Ville di piaceri: pingonſi *Crotteſchi d'Inſtrumenti fabrili:* & etiamdio di Cucinería: come, *Schiodóni*, *lardaiuole*, *peſtelli*, *folli*, *capiſuochi*, *patelle*, *pentole*, *ſtouigli*, & altre arme pendenti à faſcio da vn teſchio di Bù, ò di Maiale: capricciosamente inlacciati con funi di buſecchi, & ſanguinacci: apparendo così nelle coſe vili, & ridicole; come nelle ſerie, & heroiche, la iſteſſa forza di vn bell'ingegno.

Serue

Serue finalmente questa Categoría per esprimer *Figure Iconologiche* di *Deità*, *Virtù*, *Vitij*, *Prouincie*, *Stagioni*, & *Arti*, hor graui, hor facete. Peroche piacendoti rappresentar da senno la Imagine dell'*Arte Fabrile:* potrai dipignere vna scarna, ma robusta *Paesana*, sedente sopra vn *fascio di opere da Legnaiuolo*, *Trepiè*, *tauole*, *ciscrane:* con lacera *vesta* di color di secco legno; affibbiata dauanti con largo *chiodo*; & con le chiome sparse di *segature:* & annodate co' *limbellucci* cartocchiati di piallato legname. Terrà nell'vna mano l'*accetta:* nel grembiúle raccolto dinanzi con l'altra mano; alquanti più minuti ammanamenti fabrili: come, *Tanaglie*, *chiodi*, *cauicchi*, *martelli*, *succhielli*, *scalpelli:* & dintorno a' piè, vari *lauori* digrossati; con *pialle*, *seghe*, *mazze*, *e doghe*, *e spranghe*, *e zeppe*. Il tutto luminato da vn'affumata *lucernetta* à due lucignoli: per dinotar la notturna fatica de' Legnaiuoli.

Ma volendo tu rappresentarne Imagine ridicolosa, & faceta: potràne pingere vn capriccioso *Grottesco in forma humana*; che per busto habbia vn *secchione*; per cingolo militare, vn *cerchiel* da botte, onde pendano varij *arnesi*. Per collo vno *scatolon da sale:* per mento vn *manico:* per denti la *sega:* per naso adonco vna *falcetta:* per occhi due *scotelle:* & così delle altre parti.

ET eccoti, auuedente Leggitore, dischiuse due principali scaturigini delle *Metafore*, Madri di tutti' CONCETTI, & CORPI SIMBOLICI: peroche tutti son fondati, ò nella Metafora di PROPORTIONE: come se tu pingi il *Leone* per il Valor militare; ponendo il Simile per il Simile. Ouero di ATTRIBVTIONE: come se tu pingi vn *Braccio con la Spada impugnata*; ponendo l'Instrumento del valore, per il valore. Et à questi due *Generi* si rapportano tutti i Simboli figurati, & arguti. Ma perche l'Arte Simbolica, sicome ti habbiam detto, abbraccia insieme le INSCRITTIONI ARGVTE: & all'Argutezza seruono parimente tutti gli altri *Generi di Metafore:* egli mi è necessario di ricordarne partitamente alcun precetto.

META-

METAFORA TERZA

Di Equiuoco.

VENGO io dunque al Terzo GENERE; cioè, all'EQVIVOCO: ingeniosissimo comento dell'humano intelletto: onde si deriua la maggior parte delle acutezze, auuiuatrici vgualmente delle *Frasi*, & de' *Concetti* Poetici od *Oratorij*: & de' *Motti* arguti e faceti. Peroche, sicome il Concetto altro non è, che vn' *Entimema Urbanamente fallace*: così tra le piaceuoli & ingeniose cauillationi, viene dal nostro [188] Autore annouerato l'Equiuoco.

DVnque nella prima Categoría ripongo le SOSTANZE METAFISICHE, chiamate da' Dialettici *Seconde intentioni*, & *Antepredicamenti*; come, *Genere*, *Specie*, *Indiuiduo*. E' i Termini Grammaticali; *Nome*, *Cognome*, *Verbo*, &c. Dalle quali Voci si compongono Equiuochi arguti & ingegnosi. Tal'è quel Motto, sopra vn' Officiale di lunga vnghia, senza padre, & senza prole. *Tu cares* NOMINATIVO, *quia nullius es nominis*. GENITIVO, *quia sinè liberis*. DATIVO, *quia nihil donas*. ACCVSATIVO, *quia nemo te accusat*. VOCATIVO, *quia nemo te inuitat*. ABLATIVO, *tantùm non cares*: perch'egli era ladro. Et sopra due Sorelle libertine: *Hæ Mulieres, sunt Generis fœminini: Casus genitiui: Numeri* PLVRALIS.

In oltre, i *Doppi sensi*, sopra i *Nomi propri delle Persone*. Tai son quegli di Cicerone: *Mirandum non est*, IVS *tam nequam esse* VERRINVM: equiuocando fra'l nome di Verre, & quel nero animale, che pur si chiama *Verres* da' Latini. Et quell'altro più acuto: SACERDOTEM *execrabantur, qui* VERREM *tàm nequam reliquisset*: alludendo al nome di Caio Sacerdote, che hauea lasciato Verre suo successore nella Cicilia: quasi hauesse fatto meglio à sacrificarlo. Et sopra le *Feste Verree*, instituite da Verre; deriuò l'equiuoca etimologia *à Verrendo*: che significa *Scopare*. O VERREA *præclara, quoquàm si accessisti, quod non attuleris tecum*. Et sopra quel Nome di Verre con vna cancellatura in vn diplóma falsificato; *Videtis extremam partem*

[188] *Ar.2.Rhet. c. 25. Alter locus est pœnes æquiuocationem: vt si Mus laudandus diceretur, quoniam Mysteria inde dicantur.*

nominis : caudam illam VERRIS, *tanquam in luto demersam eſſe in liturà?* Bello ancora è quello ſcherzo del Lenone di Plauto : che addimandato da vn Capitano irato, doue foſſe *Curculione* Famiglio, che l'hauea rubato: *Vbi nunc* CVRCVLIONEM *reperiam?* Riſpoſe: *In tritico facillimè vel quingentos* CVRCVLIONES *faxo reperias :* equiuocando col nome di quel vermicello, che rode il grano. E Stratonico, vdendo vn Sonatore cognominato il BVE, toccar la Lira con poco garbo: *Adagium fuit, Aſinus ad Lyram : nunc,* BOS *ad Lyram*. Et contra Ceſare, che donò molte poſſeſſioni alla Madre di Bruto; fù detto: *Quid quòd* TERTIA *quoque ſubducta eſt?* doue parendo voler dire, *Tertia pars bonorum detracta eſt :* allude à *Tertia* figliuola di Bruto, così da Ceſare ſubornata, come la Madre. Pungente ancor fù il Motto ſopra Domitio Aenobarbo: *Mirandum eſſe, quod* ÆNEAM BARBAM *haberet; cor plumbeum :* trattandolo da ſcioccone. Et con tal'Equiuoco ſcherzò l'Oracolo con Diocletiano: promettendogli l'Impero, *Si* APRVM *occideret :* intendendo APRO Capitan traditore: dou'egli'ntendeua vn Cinghial di foreſta. Argutiſſima ancora, per vn Soldato, fù la riſpoſta del famoſo Capitano *Baiardo* (vocabolo, che nell'Idioma Franceſe ſignifica vn Cauallo di color Baio) ilqual'eſſendo ſtrettamente aſſediato in Mezieres da Franceſco Stritinghen, Colonello di Carlo Quinto : Alemanno veramente valoroſo, ma minuto della Perſona: & hauendo coſtui mandato vn Trombetta al Baiardo affinche ſe ſteſſo e la Piazza rendeſſe all'Imperadore, ſe voleua eſſer ſaluo; riſpoſe ridendo l'Aſſediato: *Digli, che i* Baiardi Franceſi *non han paura de'* Ronzini Alemanni. Et così fù. L'iſteſſo dico del *Nome de' Popoli, Città, e Prouincie :* come allora che ribellate le Gallie; Nerone prima ſcioperato, incominciò moſtrarſi alquanto ſollicito: fù ſcritto per Roma; *Neronem* GALLI *excitarunt*. Et Papa Paolo Secondo, leuando a' Franceſi la Prefettura di Roma, per darla agli Spagnuoli; diſſe: GALLICVS *morbus* HISPANO *medico eſt curandus*.

Di quì gli Equiuochi ſopra' *Nomi humani attribuiti ad altre coſe*. Laonde perche la Tragedia di Auguſto, dal ſuo ſuggetto ſi chiamò *Aiace:* hauendola eſſo dapoi cancellata con la ſpogna: dicea, che *il ſuo* AIACE *dormiua dentro vna ſpogna*. Et il Marini dicea, che ADONE *era ſtato impiccato dopo morte :* perche il ſuo Poema intitolato l'ADONE, era ſtato ſoſpeſo. Ma Papa Vrbano; diſſe, che *apunto*

quell'-

*quell'*ADONE *era pasto da Porci:* argutamente alludendo alla fauola di Adone & del Cinghiale.

Di quì ancora nascon di certi Equiuochi sopra' *Nomi ingiuriosi; prouerbialmente imposti ad alcune sorti di Persone:* come, *Cornuto*, *Mulo*, &c. Così di vno Scrittore, che ben sapendo la sua Moglie esser suggetto di fauole; badaua à scriuere Historie: si dicea, ch'egli era vn CORNELIO TACITO *de' nostri tempi*. Et di vn'assai dotto Auuocato; ma tocco dell'istesso morbo: dicendo vn simplice Cliente; *Per mia fe, egli è vn' Oracolo: Sì veramente* (rispose l'altro) *egli è l'*ORACOLO AMMONIO; ch'era Cornuto; sopra vn'altar di Corna. Et vn che in tempo nubiloso facea camino fra due persone illegitime: essendogli detto; *Voi vi bagnerete:* rispose: *Mainò* (*Messere*) *ch'io vò in lettica:* volendo dire; *Io son fra duo Muli.*

Similmente *le cose dipinte*, & *le scolpite*, cagionano equiuocatione tra'l finto, e'l vero. Et di questo genere fù quel Motto sottoscritto alla *Statua* di Giunnio Bruto: *Vtinam Viueres:* quasi la Statua fosse l'istesso Bruto, distruggitor della Tirannia. Et quel di Martiale sopra i Pesci finti: *Adde aquam; natabunt:* volendo significare, ch'egli eran Pesci veri. Et perche le Monete di Atene hauean l'impronta di vna *Nottola*, ò di vn *Bue:* si dicea per maniera di Enigma: *Sotto i tetti di costui couano molte* NOTTOLE, & *astallano molti* BVOI. Et Hortensio, hauendo hauuto in dono da Verre vna *Sfinge di argento*, rubata in Cicilia: & dopoi dicendo à Cicerone parlante alquanto oscuro: *Non intelligo tua ista ænigmata:* li rispose questi mordacemente: *Atqui* SPHYNGEM *domi habes*. Et da questa fonte nascon tutte le acutezze, che si compongono sopra le *Pitture* ò le *Sculture:* venendo tutte à conchiudere vn'*Equiuoco* tra'l protratto e l'originale. Et similmente tra la cosa *Morta*, & la *Viua*. Del qual genere fur le Facetie crudeli di Claudio Imperadore, che poi di hauer fatto morire alcun personaggio grande: ponendosi à tauola, mandaua per esso alla sua tomba: e rapportando i paggi, che colui *non tenea l'inuito*; diceua; *Egli è vn gran dormiglione*. Et all'istesso modo, vccisa Messalina; quand'ei volea cenar domandaua, *Cur* DOMINA *non venit?* Et altresì di quì si traggono le *Argutezze* degli *Epitaffi*, *Apostrofi*, & *Prosopopeie:* doue si fà parlare il morto. Ancora i Motti concettosi sopra le *Mascherate*, & altri suggetti *rappresentanti*. Come allor che

 Augu-

Augusto, in tempo di grandissima carestia, banchettò in habito di Apolline, con Dame & Caualieri, in sembianza di Numi: fù egli chiamato APOLLINE SCORTICATORE: & il giorno seguente, non trouandosi pane; dicean che *gli* IDDII *si haucan mangiata ogni cosa*.

Finalmente à questa *Categoría* generalmente soggiacciono tutte le Voci significanti *qualunque Sostanza*, ò tutta, ò parte. Come dall'essersi ritrouato nel Monte Tarpeio vn *Capo humano*: s'intese per Equiuoco, *Roma douer' essere il* CAPO *del Mondo*. Et dal mancamento del *Cuore* nella Vittima: il Sacerdote predisse à Cesare, che *gli mancherebbe il* CVORE, *& la Vita*. Et sopra tali equiuocationi fondauan gl'nterpreti gli lor presagi, come habbiam detto più sopra. Così, perche la Voce *Populus*, ambiguamente significa la *Pioppa*, & il *Popolo*: si dice, *dùm cecidit Phaethon* POPVLVS *fleuit: dum hic cadit* POPVLVS *ridet*. Et di vna Femina vulgare, fù detto: *Vitis est*, POPVLO *gaudet*. Così Augusto equiuocò nella Voce, *Carbunculus*, che significa la *Peste*, & la *Gemma*: scriuendo à Mecenate: CARBVNCVLVM *habeas*. Et per significare vna lega disfatta, si dipinse vna gran *Perla spezzata*: perche latinamente si chiama, VNIO. Et mill'altre simili.

DAlla *Categoría* della QVANTITA, riceuè sua vaghezza quel motto celebrato sopra Scipione, quando nel conuito se gli spezzò la *ghirlanda di Rose*: MAGNVM *habes Caput*: equiuocando dalla grandezza fisica alla morale. Et col medesimo equiuoco, si lodaua vn grandissimo scelerato: MAGNA *patrauit*. Et il Parasito del Duca di Mantoua in vna publica vdienza, vedendo vn grandone; alzò la voce, dicendo, *Venga inanzi Vostra* ALTEZZA. Similmente dalla *Quantità discreta*. Come à colui, che hauendo vn'*occhio solo*, domandaua, se per lui vi era luogo alla mensa: argutamente fù risposto; VNI *locus est*. Et due passaggieri Marito e Moglie, venuti à piatir con l'Hoste dauanti al Giudice: pretendeano pagar per vn solo; per quella massima; che *Maritus & Vxor VNVM sunt*. Et per contrario l'Hoste intendea che pagasser per vndici: perche nell'Aritmetica, *due VNITA, fann' VNDICI*. Equiuoca ancora fù la giattanza di vn Pouero superbo, che mentendo dicea vero: *Opum mearum NVMERVS non est*. Et l'Oracolo à Nerone: *Guardati dall'Anno SETTANTATRE*:

che

che ambiguamente ſignificaua l'Anno di lui; & quel di Galba. Ancor dalla figura ſene formano de' piaceuoli: come ad vn Litigante gobbo, che domandando giuſtitia, dicea; *Fatemi dritto:* riſpoſe il Giudice; *La tua Madre ſola potea farti* DRITTO. Et con ſimil' Equiuoco: à colui che ſi dolea, che *hoggidì non foſſe rettitudine al Mondo:* riſpoſe vn Geometra; ORBEM *eſſe* RECTVM, *poſsibile non eſt*.

DAlle QVALITA *Senſibili*, bello è quel di Plauto: *Ventus* ILLVSTRIOREM *fecit domum*. Come ſe tu diceſſi di vn pouerhuomo, la cui caſetta foſſe ſtegolata: *Coſtui è di caſa* ILLVSTRE. Et di Marco Oleario; così chiamato, peroche di pouero venditor di olio, peruenne alle principali dignità Romane: fù detto; *Iſtius nobilitas* CLARA *eſt inſtar lampadis:* percioche la luce della lampade naſce dall'olio. Dalle *Qualità Naturali*, gratioſo è quel di Martiale, contra certo pigrone, che vigoroſo & beneſtante, faceaſi portar per Roma insù le ſpalle di otto ſchiaui come vn cadauero.

Octophoro SANVS *portatur, Auite, Philippus:*
Hunc tu ſi SANVM *credis, Auite, furis.*

Doue la voce *Sanus*, nel primo luogo ſignifica *Sanità di corpo:* & nel ſecondo, *Sanità di mente*. Et col medeſimo Equiuoco Ageſilao à quel Medico, che ſi ſpacciaua per vn *Gioue*; ſcriſſe: *Ageſilaus Rex Menecrati Ioui* SANITATEM. Nella *Qualità dell'Animo* fù fondato vn'altro acume per iſconſigliare ad vn Vecchio le ſeconde nozze con vna Giouinetta: peroche hauendogli rappreſentato vn ſuo Parente, che queſte tali Girandolette ſon *diſpendioſe:* & riſpondendo il Vecchio; *Hec* PARCA *eſt:* replicò l'amico; *Citò Stamen ſecabit.*

DAlla RELATIONE, quella è di Plauto: AMICÆ *quàm* AMICO *magis fidelis es*. Et quel del Vecchio, che chiamato PADRE, per veneratione da vn riſpettoſo Giouine: gli riſponde: *Quære alium* PATREM: *virile ſexus nunquam habui*. Et al Duca Valentino fù detto: *Hunc poſsis dicere iure* PATREM. Come ancora à colui, che ſeruendo la Meſſa à ſuo Padre, fatto poi Sacerdote, diceua; *Et tibi* PATER. Simil Motto fù quello del Re Alfonſo; che, hauendoli detto vn mendico; FRATE MIO, *famme na limoſina:* porſegli vn quatrinuccio; dicendo: *Và, fatti dare à tutti gli altri* FRATELLI *tuoi altretanto; & ſarai più ricco di me*. Con ſimil' Equiuoco preteſe vn Dottore in contradittorio, eſcludere dalla paterna heredità gli ſuoi

fratelli

fratelli minori: citando il Canone, che de' Frati Francifcani; dice: FRATRES MINORES *non poßunt hæreditare.* Et alcuni fratelli cadetti; *Nos fumus ex ordine* FRATRVM MINORVM, chiamandofi poueri, perche tutto era in Primogenitura. Et ancor di quì nafcono l'*Equiuocationi fondate ne' Termini Relatiui, Meus, Tuus.* &c. Come quel di Mirra innamorata del proprio Padre: *Nunc quia iam MEVS eſt, non eſt MEVS:* cioè: *Perch' egli è mio Padre, non può eſſere mio Marito.*

DAll'ATTIONE & PASSIONE: acutiſſimo fù quel di Terentio Veſpa contra Titio gran giocator di palla; ma ladro altretanto: che andaua la notte furtiuamente rompendo le braccia alle ſtatue di argento, & di metallo. Peroche domandando vn giorno i compagni, perche *non foſſe venuto à giocare nel Campo Martio:* riſpoſe Terentio: *Hac nocte Brachium* FREGIT. Nelqual ſentimento il Roman Popolo dicea di Auguſto: *Pater Angentarius, tu* CORINTHIARIVS.: volendo accennare, ch'ei ſi dilettaua di acquiſtar Vaſi e Statue di *Metallo Corintio*, ſenza denaro. Et con altra argutia il medeſimo Popolo minacciò à Nerone la morte ch'egli altrui minacciaua. Peroche hauendo coſtui nella Oration contra Vindice, altamente eſclamato: *Dabunt pœnas ſceleſti: ac breui dignum exitum* FACIENT: tutti gridarono: *Ipſe* FACIES, *Auguſte.* Voci da lui riceuute in ſenſo *attiuo:* ma da lor dette in ſenſo *paſsiuo.* Et di queſta ſorte fur ſouente i *Reſponſi amfibologici* degli Oracoli; coltelli da due punte: come quello;

Aio te Æacidem Romanos VINCERE POSSE.

Ancor la medeſima *Attione* preſa per vn verſo, ò per l'altro; cambia natura. Tal fù il fiero *Equiuoco* di Caligula contra vn nobile Officiale, che hauendo ottenuto di ſoggiornare alcun tempo in Anticira; per guerire di vn'humor malinconico con l'Elleboro: & guerito, hauendo l'infelice addimandato vn prolungo dell'abſenza: Caligula il fè ſcannare; dicendo, *Poiche l'Elleboro non hauea giouato*; *eßer neceſſario* CAVARLI SANGVE. Et in queſta guiſa tutte le *Attioni ignobili*, ſpiegar ſi poſſono ſcherzeuolmente con *termini honorati*. Così di vn Dottore, fù detto: *Multa* EDIT *volumina:* perche hauea venduta la Libreria per mangiare. Di vn ladro: *Homo frugi eſt*; REM AVGET *induſtriâ*. Di vn Lauoratore: *Vagus non ſum: Patriam* COLO. Di vn'altro, ch'era ſtato publicamente ſchiaffeggiato: *Palmas*

RE-

REPORTAVIT. Et vn cialtrone, interrogato *qual'Arte professasse*; rispose: *Io son* BARBIERE *del Re:* perche tosaua la sua effigie nelle monete.

DAL SITO: argutissimo è il Distico:

Quis neget Æneæ magnâ de Stirpe Neronem?
SVSTVLIT hic Matrem, SVSTVLIT ille Patrem.

Doue la medesima Voce stà per *Regger sopra le spalle*; & *per Vccidere*. Et sopra quel seruo, gran rubatore & apritor di forzieri: *Vis scire quanta sit in Dominum fide? huic vni CLAVSVM est nihil.* Et tai son quegli altri: *HVMILIS viuis: SVBLIMIS morieris.* Et, *Magna rei publicæ onera SVSTINET.* Et con tal'equiuoco vn bello Spirito fece di vn letto vna tomba, scriuendo sù la Cortina doue dormiua vn suo pigro collega: *Hic IACET Henrycus.* Nel qual genere ci raccontano vna sfacciata facetia di vn Poeta Inglese, condotto (come più altri) dalle sue Muse allo Spedale. Peroche trouatolo la Reina Elisabetta accattare alla porta del Tempio; mostrò beffarsi di lui, con quello emistichio: *Pauper vbique IACET.* Cui subito con poetica licenza rispose il Pittocco:

In Thalamis Regina tuis hac nocte IACEREM:
Si foret hoc verum, PAVPER VBIQVE IACET.

VIcina à questa è la *Categoría del* LVOGO: onde Stratonico trasse vna sua faceta Equiuocatione. Peroche in Maronea, hauendo scommesso, che in qualunque parte della Città si trouasse; harebbe alla cieca indouinato il luogo: & condotto in alcuna contrada con gli occhi bendati: interrogato; *Vbi es tu?* rispose; *In* TABERNA: volendo accennar la vniuersale scioperatezza de' Cittadini, sboccati beuitori. Et à vn Cittadino, che per dimostrar costanza; disse: *Qualibet* TERRA *mihi patria erit:* fù risposto: *Itidem vti Porcis:* prendendo la Voce *Terra*, in senso più ristretto. Et quell'Equiuoco del Re Henrico Secondo sopra l'Impresa della *Luna crescente*: DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM. Doue la Voce ORBIS, ambiguamente significa il *Mondo*, & il *Cerchio*. Et di questa specie fù l'ingenioso scherzo di S. Francesco, celebrato da' Casisti: che addimandato da' Sergenti della Giustitia se hauesse veduto per colà passare vn famoso ladrone: trouò con l'equiuoco vn mezzo termine fra'l sì, e'l nò: per non nuocere al reo con l'affermarlo; ne alla verità col negarlo. Peroche, toccatasi la

Mani-

Manica; come ſcriue Angelo: ò il *Capuccio*; come ſcriue l'Afflitto: riſpoſe: *Di vero, e' non è paſſato per quà*.

A Queſta ſi congiugne il MOVIMENTO: onde nacque l'Equiuocatione recataci per eſemplare dal noſtro Autore: NON OPORTET PEREGRINVM SEMPER PEREGRINARI. Et quella di Ferdinando Re di Napoli; che inuitato da vn Caualiere, ſoſpetto di volubil fede: vedendo di molte ricche ſupellettili; diſſe à vn ſuo confidente: *Hà coſtui molti mobili, ma temo non habbia poco* STABILE. Stauano alcuni Capitani acquartierati, diſcorrendo infra loro, *eſſer molto difficil coſa ad vn Soldato il ſaluar l'anima:* & eccoti; che repente apparendo alquanti Corridori dell'inimico: la Compagnia che ſtaua à guardia, tutta à vn volo ſi poſe in fuga. Soprache vn di que' Capitani, ridendo diſſe: *Voi faceuate cotanto difficile à vn Soldato il ſaluarſi: pure vna Compagnia tutta intera così facilmente ſi è* SALVATA. Voce, che nel ſuo linguaggio Franceſe aſſai più quadra: peroche SE SAVVER, vgualmente ſignifica il *ſaluar l'anima*, & il *fuggire*.

ALLA *Categoría* del TEMPO, rapporto l'Argutezza di colui, che ſcriſſe ſopra'l Carro Agonale di Nerone, NVNC AGONA SVNT: che parendo ſignificare il Tempo de' Giochi Agonali; ſignificaua il Tempo dell'Agonia de' Romani per la gran fame. Con queſta vno Spirito familiare ingannò il ſuo poſſeditore. Peroche ſcongiurato à dirgli ſe giocando quella ſera, ſaria vincitore; riſpoſe: MANE. Coſtui s'inteſe che la mattina ſeguente, hauria propitia la fortuna: ma per contrario, perdè ogni coſa. Diche ramaricandoſi; gli riſpoſe lo Spirito: *Tu ben non m'intendeſti, ſcioccone. Io ti diſsi MANE, perche tu ti rimaneſsi dal gioco*. Ne men fallacemente ſcherzò vn Generale, che hauendo accordata la Triegua per TRENTA GIORNI: vna notte alla ſproueduta ruppe la triegua e' i nimici, imparati, & ſecuri: dicendo per fuggir biaſimo, ſe hauere attenuto ſua parola: peroche non ſi era parlato delle *Notti*, ma ſol de' *Giorni*. Et con ſimili equiuochi, più volte rimangono allacciati i Capitani mal'accorti ne' Capitulati delle *Triegue*, degli *Aboccamenti*, ò delle *Reſe:* come accadè agli Spagnuoli, che reſiſi a' Franceſi à patto di eſſer condutti ſalui à *Villanoua:* intendendoſi Villanoua d'Aſti, poco lontana: fur condotti à Villanoua di Francia di là da' monti. Che fù Equiuoco della Categoría del luogo.

Final-

FInalmente à quella dello HAVERE, ſi appartien queſto Equiuoco: *Hic nihil HABET SVVM:* che parendo trattar colui di *Liberale*; il trattò di *Ladro*. Et quel di Ouidio ſopra la Fanciulla incatenata allo Scoglio: *NON ISTIS DIGNA CATENIS*. Et di vn Caualiere ornato di due collane di oro; diſſe Nicolò Fiorentino: *Agli altri matti baſta vna catena*. Di quì parimente faceto fù lo ſcherzo di vn Popolare, vulgarmente chiamato il *CAPPEL VERDE*, perche vſaua vn Cappellaccio di quel colore. Peroche hauendo il Giudice, per certo misfatto, pronuntiata ſentenza in queſti termini: *Condenniamo il Cappel Verde in cento libre d'argento:* coſtui gittò il ſuo *Cappel Verde* ſopra il banco della Ragione, dicendo: *Eccoui il Reo: fateli pagar l'emenda*. Ancor di queſta ſpecie fù quel famoſo equiuoco di Fauſto Figliuol di Silla, contro alla Sorella. Peroche già ſapendo ch'ell'era in iſtretta amiſtà con *Fuluio Fullone*; ilqual vocabulo latinamente ſignifica *Purgator di pannilani*; ſopraggiuntogli auiſo, che ancor *Pompilio Macula* era diuenuto amico di lei: fece vn grande atto di marauiglia; e diſſe: *Miror MACVLAM HABERE, cùm FVLLONEM HABEAT*. Et queſto fù il ſuo riſentimento.

HOR da tutto queſto GENERE EQVIVOCO, & da ciaſcuna ſua Categoría, tu vedrai naſcere (ſicome preaccennai) molti, e vari, & belliſſimi frutti dell'Ingegno, come dalla ſua radice. Et primieramente le CIFRE GRAMMATICALI; col ſuono delle lettere dello Alfabeto Latino, ò Greco; materialmente conſiderato: come, A. BE. CE. DE. &c. ALPHA, VITA, GAMMA, DELTA, &c. Così vno bello Spirito beffò copertamente vn Capitano Spagnuolo, che gli addimandò vn Motto per la ſua Inſegna: facendogli ſcriuere queſti tre Caratteri Greci: π κ ρ. Quaſi dir voleſſe con lettere Initiali; ch'egli militaua, *Para Coger Reynos:* & in fatti, volea dir, ch'egli era vn PIKARO. Ne meno ingenioſo fù quello di vn'Abate Franceſe: à cui (ſicome ſcriue il Peletario) eſſendo per certe imputationi intimato di *Ceder la Badia* ad vn'altro: riſpoſe: *Trent'anni hò io faticato per imparar le due prime lettere dello Alfabeto*, A. B. *altretanti ne voglio per imparar le due ſeguenti* C. D. Conſiſtendo l'Equiuoco nella pronuntia de' Caratteri Materiali: A BE. CE DE. che in Franceſe fan queſto ſuono: ABATE, CEDI. Col medeſimo artificio

fù compoſta la ſeguente Diuiſa con caratteri Grecoitaliani : Nella φ. δ. φ. ν. ρ. la ϐ. cioè : NELLA FIDELTA FINIRO LA VITA . Et alcuna volta vi ſi meſcolan Note Muſicali , ò Aritmetiche : ſicome à principio dicemmo nelle Argutezze di Scrittura.

Vn'altra maniera è fondata nel SITO delle ſillabe : qual' è queſta : doue la lettera ſuperiore ſi legge con la inferiore : framezzataui la Prepoſitione SVPER.

O *cur* *tua* *te*
B : *bis ?* *bia ,* *abit .*

Cioè *O ſuperBE .* &c. Et per contrario , in altre la Inferior ſi legge con la ſuperiore , framezzandoui la Prepoſitione SVB.

limis : *latus ,* *es :* *itò* *ijciet .*
O , *Qui* *nulli* *Mors* *te*

Vn' altra ſi fonda nella *material grandezza* ò *piccolezza* de' medeſimi Caratteri ſimplicemente letti . Così queſta recitataci dallo Accordi; con due lettere ſole , l'vna *grande* , l'altra *piccola* ; G , a : ſignifica vna intera oratione di quattro parole : che pronuntiate in vulgar Franceſe fan queſto ſuono : *G grand a petit :* cioè ; *Io hò grande appetito* . Et con ſimil Cifra ſcherzò vn paſſaggiero ; che intirizzito dal freddo, hauendo ritrouato nell' hoſtello vn capaciſſimo focolare , ma vn miſeriſſimo fuoco : preſo vn tizzo , ſcriuè ſopra la Cappa del focolare, vn grande K , & vn piccolo f : per dire all' Hoſte auaro : *Cappa grande* ; *fuoco piccolo* . Tutti queſti ſono *Equiuochi grammaticali, & elementari :* peroche tengono la mente ſoſpeſa dintorno alla maniera del leggere, ò pronuntiare i Caratteri .

Da queſta iſteſſa radice rampollano i *Gieroglifici Grammaticali :* doue la Figura ſerue, come dicemmo, di material parola . Onde alcun dipinſe vna *Perla rotta* con due *Mani in fede :* ſignificando ; PER LA ROTTA FEDE . Et quando per la Pace di Cheraſco ſi licentiarono le truppe : conuenendo à molti Soldati , che viueano dell'altrui , ritornare al paterno campicello : fù dipinto vn tal Gieroglifico, con vn *Sole* , vn *Dado*, vn' *Ala*, & vna *Zappa :* volendo dire ; SOLDATO, A LA ZAPPA . Ma taluolta per maggior varietà, vedrai con le Gieroglifiche figure meſcolarſi Caratteri , ò Parole intere : come fè colei che dal ſuo Amante abbandonata ; mandogli vn *Diamante falſo* , con queſta ſola Voce Hebrea : *Lamaſabacthàni :* per far queſto ſenſo :

DI,

DI, AMANTE FALSO, PERCHE MI HAI TV ABBANDONATA? Et queste ancora sono equiuocationi: peroche il veditore si riman perplesso, non quelle figure siano grammaticalmente ò metaforicamente significanti.

Grammaticali Equiuocationi parimente chiamar possiamo quelle che consistono nel *Diuidere*, ò *Congiugnere*, ò *Troncare*, ò *Accrescere*, le lettere. Dalla *Diuision* della parola, nacque l'Equiuoco del Sacerdote Ammonio, che volendo festeuolmente chiamare Alessandro PÆDIOS; cioè *Figliuolo:* hesitando alquanto dopo la prima sillaba; il chiamò, PÆ, DIOS; cioè *Figliuol di Gioue*. Onde nacque in quel van ceruello tanta bacalería; che dichiarò Becco il Padre, Adultera la Madre, Spurio se stesso: & per farsi Iddio, diuenne bestia. Tal fù ancora il Sogno che al medesimo Alessandro promesse la vittoria di Tiro; col rappresentargli vn *Satiro:* che fù interpretato con vocabulo spezzato, SA TYROS: cioè, TVA TYRVS. Et per contrario, insognandosi Constantino nel procinto della battaglia, ch'egli ne iua à Tessalonica: li fù fatto sinistro augurio con la diuision del Vocabulo in tre Vocabuli: THES ALLO NICHIN: cioè, *linque alteri Victoriam.* Ma più ingegnosa fù quella del Demonio, già riferita: che diuidendo le quattro lettere P. L. A. C. che vnite significauano, PLACENTIA: accennò le quattro Famiglie congiurate in Piacenza contra Pier Luigi. Et con sì fatti spezzamenti si fan taluolta argute Diuise: qual fù quella di vn Caualiere, amator della *Peronella*, di Casa *Gioia*. PERO. NELLA. GIOIA. Et vno Scultore hauendo à intagliar questa Diuisa; IN MEMORIA ÆTERNA ERIT, sopra la ciminea di vn Caualier riputato poco saggio: separò la prima sillaba della Voce *Memoria:* facendo questo senso: IN ME MORIA ÆTERNA ERIT. Cioè: *In me sarà eterna pazzia.* Haueis'egli ciò fatto à studio, ò à fortuna; la Diuisa esser non potea più quadrante.

Ne men piaceuoli & faceti Equiuochi s'incontrano nella *Congiuntion* delle Voci disgiunte. Vn'Hoste Francese, fierissimo scorticatore; sicom'egli era cognominato il *Ratto*; che in quell'Idioma significa vn *Topo:* così nell'Insegna si fè dipingere vn Topo con queste parole, *SCE LE RAT:* che in quello idioma significauano, *All'hostello del Ratto.* Questi venendo accusato di certa furberia; l'accusator disse al Giudice: *Messere; che accade far proue se costui sia vn SCELERATO?*

RATO? vedete la ſua inſegna, dou' egli il confeſſa. Et dà ſimil fonte venne il prouerbio Franceſe, MOSTARDA DI DIGIONE. Peroche Filippo l'Ardito, hauendo a' Digioneſi, per eterna memoria della lor fedeltà participato la ſua Diuiſa, *MOVT ME TARDE:* cioè, *Molto mi tarda:* queſti la ſcriſſero in tal guiſa nelle pareti; che la Parola di mezzo volaua come ſmembrata al di ſopra: incontrandoſi la prima e l'vltima nelle due ſtremità della Cartella. Talche gli ſciocchi per ignoranza; & gl'ngenioſi per argutezza; di due parole componeuano vna ſola; leggendo *MOVTTARDE:* che ſignifica *Moſtarda*. Ilqual ridicolo ſentimento, partorì taluolta non ridicoli riſentimenti. Tanto è neceſſario ne' *Motti* (come diremo à ſuo luogo) il ſaperli ben compartire. Ma in queſte argutezze il caſo hebbe parte; artificioſa fù queſt' altra di vn malitioſetto Italiano; che ricerco di vna Diuiſa in comendation della *Sobrietà*; da vn ricco auaro Alemanno; ilqual per vitio, più che per virtù, profeſſaua ſingolarità nello inebriarſi di rado; gli fè dipignere nella ſala vna *Tazza* col *Fiaſcone:* & nella Cartella queſte due Parole Latine, *VSV RARO:* che ſeparate, ſpiegauano il penſier del Tedeſco: & congiunte, quello dell'Italiano.

Col *Troncare:* belliſſimo fù l'Equiuoco di vn fulmine fatale: che dal nome di Auguſto (come dicemmo) cancellò la ſola lettera C. laſciando illeſo *AVGVSTVS ÆSAR:* per accennar con queſta Voce Etruſca (ſicome interpretaron gli Aruſpici) che dopo Cento giorni morrebbe Auguſto, e ſarebbe Deificato. Col medeſimo artificio veggiam talora pungentiſſimi tratti: come quel che fè rabiare Gotardo Naſelli. Peroche hauendoſi fatto ſcriuere à grandi caratteri il ſuo Nome & Cognome in Latino ſopra del ſuo Tribunale: i piatitori poco ſatiſfatti della ſua tardezza: cancellarono le due prime lettere del Nome; & la prima del Cognome:

T A R D V S   A S E L L V S.

ond'ei rimaſe così confuſo; come ſe creſciute li foſſer le orecchie in quella ſeggia. Più tragicamente incominciò lo ſcherzo di alcuni altri; che per beffare vn Dottoraccio, vſato à non parlare ſenza ſentenze: criminarlo, che haueſſe ſcritto propoſitioni hereticali. Et condotto l'Inquiſitor nella ſala nouellamente da lui fabricata, & adorna di ſententioſi detti: fecerli vedere inciſe nel fregio del focolare queſte parole: DEVS VOLENS INIQVITATEM. Tutti inhorridirono; ma poi

tutti

tutti riſero: peroche il Verſetto era veramente intero: ma il NON, ſi rimanea nella ſpalla deſtra del fregio: & il TV ES, nella ſiniſtra: ſiche per fronte ſol ſi vedeano quelle parole di ſuon cattiuo.

Con l'*Aggiunta*, pungentiſſimo fù quel che già dal noſtro Autore ci fù propoſto: doue vna ſola lettera S, poſta in fine della parola THRATTIZE, rinuerſolla in ſignificato ingiurioſo; & di vn cerchio, ne fè vna ſpada. Così fù diſguiſato l'Epitaffio di Didio Orcello di Terracona: *Hic ſitus eſt Didius Orcellus, nobili familia natus: qui Ciuili Bello, laudem in Arce & Caſtris meritus; Obijt Anno Ætatis Quinquageſimo quinto*. Lequali parole dieder campo a' maleuoli: percioche gli Heredi, affettando l'antico ſtile, haueuanle ſcritte per abbreuiatura in queſta guiſa.

HIC SIT. EST
DID. ORCELL.
NOB. FAM. NAT.
QVI CIVIL. BELL.
LAVD. IN ARC. ET CASTR. MER.
OBIIT
AN. ÆT. LV.

Hor tutte queſte laudi fur cangiate in vituperi coll'accreſcimento di alcune lettere à ciaſcuna parola, in queſto modo.

HIC paraSIT. EST
SorDID. pORCELL.
igNOB. inFAM. damNAT.
QVI, inCIVIL. BELLua,
cLAVDi IN cARC. ET CASTRari MER.
Male OBIIT,
ANimal fÆT. LVt.

Ma quì allo *Equiuoco* s'aggiugne vna ſpecie di *Laconiſmo*: di cui tantoſto. Ancor per via di queſti *accreſcimenti*, ò *diminutioni*, ſi fanno Grifi, & enimmi piaceuoli: come ſopra la Voce ALA.

Res volitat. Bi *adiunge*, *fodit*. My *adiungito*, *mandit*.
Primam deme, *canit*. *Vltima ſola*, *gemit*.

Et il medeſimo ſi fà con le inciſioni. Come ſcherzò quel Poeta amante, due volte pazzo; che per vna Damigella chiamata GELARDA; fece ſua Impreſa il Monte Etna, che di fuori neuoſo, arde al di dentro: col

col Motto GELAT ET ARDET: accompagnandolo con queſto Diſtico.

Quod vultu GLACIEM, FLAMMAS quod pectore geſto:
Et GLACIEM, & FLAMMAS, quam colo Nympha gerit.

Et vn'altro, dipinſe vna *Catena* framezzata con la Sillaba RI: & mandolla preſentare à colei ch'egli amaua, con queſto Diſtico:

Partem vnam RIui, duræ interiunge CATENÆ:
Quæ liget, & lacrymis me riget, ipſa ſcies.

volendo dirle, ch'eſſa laqual ſi chiamaua *CateRIna*; era la ſola cagione del ſuo tormento.

Queſte adunque ſon le argutezze degli Equiuocamenti, che ſi fanno *troncando*, *aggiugnendo*, *diuidendo*, & *accoppiando*. Ma belliſſime & ingenioſiſſime ſi fanno ancora *Mutando*: come principalmente accade negli *Anagrammi*; iquali altro non ſono, che *Significationi pellegrine, riſultanti dal Mutamento delle lettere di vn Nome proprio*: come ROMA. AMOR. Onde ne' veri Anagrammi, due Virtù neceſſariamente ſi ricercano. L'vna è la *Propietà della Significatione*: ſich' ella ſia quadrante alla perſona: & quaſi per fatal miſtero auuiluppata e naſcoſta nel Vocabulo naturale. L'altra è la *Integrità*: in maniera, che dalla ſola *Mutation del ſito* delle lettere, ſenz'alcuno accreſcimento, ò diminutione, ò ſcambiamento di vna lettera in vn'altra: naſca il Concetto pellegrino. Et queſti ſi chiamano *Anagrammi fatali*; doue l'ingegno humano ritroua non ſo chè di Diuino: gli altri ſon più toſto Biſticci, & Paranomaſie, che veri Anagrammi. Queſta gloria conſeguirono appreſſo a' Greci gli Anagrammi del Re Tolomeo, & di Arſinoe ſua moglie: quegli celebrato per la dolcezza della ſoaue facondia: queſta per il fior della beltà giouanile.

PTOLEMAIOS.

Anagr. APO MELITOS: che ſignifica, *Dolce come il miele*.

ARSINOI.

Anagr. IRAS ION: che a' Greci ſignifica il più gentil de' fior di Primauera; chiamato *la Violetta di Giunone*. Et queſti Anagrammi, oltre alla *Integrità*, & *Proprietà*; mertano queſt'altra laude, che han per *Tema* il ſol *Nome* proprio: doue appar maggiormente quell'argutezza poetica, che ſembra al vulgo miſterioſa fatalità. La doue, ſe nella Tema entran parole aſſai: troppo è facile il tracciarui à capriccio qualun-

qualunque nostro concetto. Quinci ne' primi progressi del Re di Suecia, caldamente anelante alla Imperial Corona: sommo applauso fù fatto all'Anagramma del suo Nome; che parendo fatidico, diede grande animo a' suoi;

G V S T A V V S.

Anagramma. A V G V S T V S.

Ma la battaglia di Luz, mostrò chiaro, che queste Profetie, son Poesie. Famoso ancor per le Stampe è quell'altro di Francesco Benci:

GREGORIVS DECIMVSQVARTVS.

Anagr. MVRVS CVSTODIAQVE GREGIS:

attributo veramente quadrante ad vn Pontefice. Ma primamente vi manca l'*Integrità:* non entrando nell'Anagramma la terza R, della Tema. Et oltre à ciò, più *fatidico* saria paruto, se quel Presagio si fosse tratto dal suo Nome natale, NICOLAVS SFONDRATVS. *Intero* & *fatale* vscì quest'altro; che quasi diuino Oracolo presagì le ferite che riceuerebbe la Santa Madre Chiesa da Martin Lutero, con gli *Scritti*, con la *Lingua*, & con le *Guerre* hereticali:

MARTINVS LVTERVS.

Anagramma. TER MATRIS VVLNVS.

felicemente spiegato con questo Distico.

Et Ferro, & Linguâ, & Calamo, *fera Vipera Luter;*
Ecclesiæ MATRIS TER *graue* VVLNVS *eris*.

Et quest'altro sopra il suo Collega: alludente alla *vlcera* natagli in quella parte del suo corpo, doue nacque a' Filistei, dopo hauer profanata l'Arca di Dio.

C A L V I N V S.

Anagramma. A N I V L C V S.

Doue tu vedi, quell'essere stato diuin gastigamento, perche profanò la Santa Chiesa. Opra molto più faticosa, & mirabile, son gli *Anagrammi Numerali:* che paiono contenere vna non sò qual *fatalità cabalistica*. Peroche contandosi ciascuna lettera dello Alfabeto col suo numero: cioè; dalla A, fino alla I; co' numeri simplici: come, A, 1. B, 2. C, 3. &c. Dalla K, fino alla S, à decine: come, K, 10. L, 20. M, 30. &c. Et dalla T, fino alla Z, à centinaia: come T, 100. V, 200. X, 300. &c. si son'iti rassotigliando gl'ngegni, à trouar concetti, che compiessero il numero formato dalle lettere della *Tema*, ch'ei

ch'ei ſi propoſero: ſeguendone taluolta à ſorte arguti, & marauiglioſi riſcontri. Argutiſſimo ne riuſcì vno ſopra quella Giouine Norbergeſe; chiamata MARIA: che nel dì delle nozze, con iſtrano equiuoco, fù ritrouata eſſer Maſchio. Peroche vno Spirito pronto, trouò per Anagramma in quell'iſteſſo nome, ch'ell'era vn Maſchio: ſommando i Numeri di ciaſcuna lettera della *Tema*, & dello *Anagramma*, in queſto modo.

M.	30.	M.	30.
A.	1.	A.	1.
R.	80.	S.	90.
I.	9.		
A.	1.		
	121.		121.

Egli è vero, che insù quel nome, molti altri, & differenti Anagrammi puoi tu fabricare; ſtrignendo il medeſimo numero con differenti caratteri: ma quando tu ti ſarai beccato il ceruello vna notte intera, molto radi ne trouerai, che mertino quelle due laudi, di *Proprietà*, & *Integrità*. Proprio & intero ſuccedè queſto ad vn Caualiero ingegnoſo, che ſeruendo vna nobil Damigella chiamata, MARIA AMODEA: nel Nome iſteſſo, trouò il Cognome; & preſe per ſua Diuiſa il ſuo Anagramma; AMO DEAM: il cui numero così corriſponde alla *Tema*.

M.	30.	A.	1.
A.	1.	M.	30.
R.	80.	O.	50.
I.	9.	D.	4.
A.	1.	E.	5.
		A.	1.
		M.	30.
	121.		121.

Per contrario; propriſſimo veramente, & ingegnoſiſſimo venne queſt'altro ſopra il medeſimo Nome MARIA; ſantamente applicato alla Madre d'Iddio.

MA-

M A R I A.

Anagramma. DEI REGIA.

Ma per vn punto ſolo queſto Anagramma tanto propio, perde quella ſomma gloria d'*integrità:* perche da MARIA riſulta il numero 121. & da DEI REGIA, riſulta il numero 120. Che ſe tu diceſſi A DEI REGIA: ſaria veramente netto: quanto alla *Integrità*; ma non inquanto al *Concetto:* parendo quella prepoſitione, vna ſtiracchiatura. Ma in queſto Genere non cred'io, che ingegno humano ſormontar poſſa quel di Gianni Oſtulfo nell'Anagramma numerale ſopra *Lutero*. Peroche per iſpiegar chiaramente quell'oſcura profetia dell'Apocaliſſi, che rende queſto ſenſo. *Una Monſtruoſa Beſtia infetterà la Chieſa: & quella Beſtia ſarà vn Huomo; il cui nome conterrà il numero 666. & chi harà ingegno, ſaprà contar queſto numero.* Queſt'huomo apunto egli fù: hauend'egli ſottilmente oſſeruato, che il nome di Lutero ſcritto nel ſuo natiuo Idioma, contien queſto iſteſſo numero 666. calcolandolo eſattamente così.

M.	30.
A.	1.
R.	80.
T.	100.
I.	9.
N.	40.
L.	20.
A.	1.
V.	200.
T.	100.
E.	5.
R.	80.
	666.

Onde conchiude, Martin Lutero eſſere ſtata quella gran Beſtiaccia, premoſtrata da S. Giouanni. Ma degli Anagrammi altroue ancora ſi dirà: baſtiti quà l'hauerti fatto marcar la fonte onde naſcono: peroche, tutte ſono argutezze naſcenti dallo Equiuoco.

Allo Anagramma tien di vicino la *Etimologia Arguta:* quella cioè, che vera Etimologia non è: ma ricercata con l'acutezza dell'ingegno, dal vicin nome. Peroche l'Argutezza richiede (come dicemmo) alcuna mutatione dal parlar propio & commune. Così Filippo, quantunque si nomasse da *Philos*, & *Hippos:* cioè, dall'Amare i Caualli: nondimen per ischerzo fù detto, PHY LYPOS: come dire: *Oibò, come stai tu male con cotesta finestra nubilosa nel viso*. Così di *Tito Labieno*, perche ne' suoi scritti rabiosamente laceraua ogni genere di persone: si dicea per Roma; *Non Labienus est, sed RABIENVS*. Et *Pupillo Orbilio* Grammatico, poiche perdè la memoria, si chiamò da Bibaculo, PVPILLVS OBLIVIVS. Et da *S. Gio. Grisostomo*, l'Apostata Giuliano è detto *Iulianus*, quasi IDOLIANVS. E *Claudio Tiberio Nerone*, perche beueua il vin caldo e puro, da' Soldati si chiamò, CALDIVS BIBERIVS MERO. Ancora *Tutores*, fur detti dal Legista, quasi *Tuitores:* per l'officio di custodire: mà *Bruno Giureconsulto*, buffoneggiando chiamogli TOLLITORES: dal rapire i beni de' lor Pupilli. Et il *Parlamento*, così appellato dal parlar de' publici affari: dal *Benedetti* si chiamò per gabbo, *Parlamentum*, *quasi PARIVM LAMENTVM:* perche i Duchi e' Pari souente si doleano de' lor giudicati. Ma più mordacemente dall'*Accordi Francese*; *Parlamento*, perche SI PARLA ET MENTE. Et *Mulier*, che secondo Varrone prende il nome dalla mollezza, *quasi Mollier:* da qualche altro per contrario s'intese, MVLI INSTAR; per la durezza dell'ostinatione. Anzi taluolta de' nomi da qualche ingiuriosa Etimologia deriuati, che passando in vso nelle nobili Persone, ò Famiglie, perderono il lor veleno; come, *Verres, Porcius, Asinius, Caprinius, Bos, Piscis, Coruus, Draco:* si rinuoua il rintuzzato acume in due maniere. L'vna col ritrouo di alcun'altra nouella & pellegrina Etimologia, confine di vocabulo: onde Cicerone, hauendo scherzato assai sopra Verre; deriuandone la vecchia Etimologia dal sordido Animaletto: altroue la deriua da VERRA; percioch'egli scopaua molto ben le ricchezze della Cicilia. L'altra maniera è (come ci'nsegna il nostro Autore) l'applicar la vecchia etimologia à qualche fatto particolare di quella stessa persona. Come delle crudelissime leggi di Atena, dettate da *Dracone*. *Verè DRACONIS leges, non hominis*. Et Stratonico, vdendo vna spiaceuole compositione harmonica di Carcino; vocabulo significante vn Pesce,

Peſce; diſſe: *PISCIS veriùs quam Hominis cantio*. Et Cicerone, del Maeſtro di Metello ſopranomato il *Corbo : Hic CORVVS te volare potius docuit, quam loqui*. Et ſimilmente nelle laudi : argutamente concettizzò Martiale ſopra il nome del Fanciullo *Earino*, che ſignifica PRIMAVERA: *Nomen cum violis, roſisque natum.* &c. Et di *Santa Vrſula*, che par ſignificare, *Orſa piccolina:* vn Poeta Sacro diſſe, ch'ell' era veramente l'ORSA MINORE, peroche ſenza tramontar giamai, riſplende in Cielo. Così argutamente talhor ſi *corregge l'antiqua etimologia*, con alcuna nouella rifleſſione. Come *S. Girolamo* contra Vigilantio, chiamollo DORMITANTIO : perche non attendeua al ſenſo della Scrittura Sacra. Et così allora che il Re di Francia ammeſſe nel Senato di Parigi molti Giouani : vn Dottor citato dall' Accordi, eſclamò: *Iam non eſt hic Senatus, ſed IVVENATVS*. Et de' *Maeſtri de' conti:* perche auanti di giudicare, ſi regalauano con buoni vini. *Non iam Computores ſunt ; ſed COMPOTORES*. Sicome apreſſo Cornificio. *Demus operam ne PATRES CONSCRIPTI, PATRES CIRCVMSCRIPTI videantur*. Et con ſimil rifleſſo all'antiqua *Etimologia*, compoſe il Sanazzaro quell' arguto Diſtico ſopra *Fra Giocondo*, che architettò gli due ſuperbiſſimi Ponti ſopra il Regal Fiume:

Iucundus geminum impoſuit tibi Sequana Pontem.
Hunc tu iure potes dicere PONTIFICEM.

quaſi diceſſe ch'ei meritaua eſſer Papa. Peroche anticamente, *Pontifex*, ſi diceua, *à Sublicio Ponte faciendo*. Et per ſimil'*Etimologia*, vn Pontefice, che fabricò in Roma di molte belle Fontane, fù chiamato FONTIFEX MAXIMVS: cambiata la P, in F.

Et quinci deriua vn'altra maniera di equiuoche argutezze, che ſono ſpecie di *Gerghi :* quando in iſcambio de' vocabuli communi; ci ſeruiamo de' *Nomi propri*, che habbian con eſſi alcuna ſimiglianza di ſuono. Tal'è quel Motto del Seruo Plautino ad vn'Orbo di vn'occhio. *Ex Coclitum Proſapia te eſſe arbitror*. Et Egione, ſotto equiuoco di Militia, và nominando al Paraſito molte viuande con vocabuli di Città e Prouincie.

Multis, & multigeneribus opus eſt tibi
Militibus. Primodùm, opu' ſt Piſtorienſibus.
Opus Paniceis: *opus* Placentinis *quoque*.

Opus Tudertanis: *opu' ʃt* Ficedulenſibus.

Iam maritimi omnes Milites opus ʃunt tibi.

Et tal'è queſto ſquarcio di lettera, doue ſotto vocabuli di Nomi antiqui Romani, vn bello Spirito informò l'Amico delle qualità di certo Giouinaccio, che diſideraua eſſer ſuo Genero.

Senza farui il *Cabinio*, v'informerò di quel *Giouenale*, che vorrebb'eſſer voſtro *Geneſio*. Egli è veramente *Bruto* più toſto che *Lepido:* & benche ſia *Craſſo* come *Giouenco:* è però *Flacco*, più che vn *Marron Marciano*. Egli non hà colore *Albutio* ne *Rufo:* ma *Turpilio* e *Mauro* come *Carbone:* con vn *Vulteio* pien di *Lentuli*, e *Neuij*, e *Ciceroni*. Hà *Ruga* & *Macula* nel *Frontone:* gli *Aurelij* di *Aſinio:* il *Naſica Largio*, e *Curtio*, come vn *Tuberone:* vn'occhio alquanto *Cecilio*, e l'altro *Strabone:* il *Grunio*, & il *Dentone* da *Porcio:* e i *Labeoni Longini* da fare il *Lecca* al *Platina*. Finalmente hà il *Barbula Fuſco* e *Rario* come vn'*Hircio:* & benche porti vn *Comato Criſpo*, e *Cincinnato:* hà però vn *Capitolio* da *Cornelio Caluo*; & vn ceruello ſenza *Saluſtio*. &c.

Per iſcontro alcuna fiata inuece del vocabulo commune, argutamente ſi adopera vn Gergo di *Circonlocutione contenente l'equiuoco di vn Nome propio*. Così vn Buffon letterato, volendo dire ad Aleſſandro: *Curre Olympia* (cioè, *Corri li Giuochi Olimpici*) diſſe: *Curre MATREM TUAM:* peroch'ella ſimilmente ſi chiamaua Olympia. Et di vn Marchiggiano, che ſperando vantaggiarſi in Roma, capitò in galea; fù detto: *Coſtui cercando Romolo, hà trouato il FRATEL DI ROMOLO:* cioè il *Remo*.

Finalmente dalla medeſima *Mutation delle lettere*, naſce (come già vdiſti) ogni genere di *Alliterationi* & *Paranomaſie*, vulgarmente dette *Biſticci:* come, *Laudatores ʃunt Adulatores. Nobiliores ʃunt Mobiliores. Plerique vt Famam acquirant, fame pereunt. Multis Calamus calamitates peperit*. Et infiniti ſimili: iquali, benche nelle Orationi graui ſi voglian parcamente adoperare; per non iſuergognar l'Arte, col diſcoprirla: nondimeno, come più volte ti hò ricordato; in alcuni Componimenti & Inſcrittioni capricciofe, à bello ſtudio ſi affoltano per oſtentation d'Ingegno e di talento. Di queſto traino camina la ſeguente Inſcrittione per vna Villa di piacere.

Huc ex Vrbe in Suburbium, Viator, de via deuia: vbi vera, & mera,

mera, & pia Volupia Colonos colit. Varia hic ſpectacula, vt ſpectantes recreet, Natura creat. Hinc rapidus & rabidus Torrens, iucundè terrens; pari ruinâ & rapinâ ſaxa diruit dum ruit: vt credas in gelidum fulmen mutari flumen. Illinc lacteus latex, egelido gelu fluens refluens, flores éducat quos edúcit. Hic fraga fragrant: ſerpyllum ſerpit: roſa ridet: Gratijsque grata violaria nullæ violant niues. Atque vt Flora flores; ſic pomaria Pomona pingit: nam coloris artifice calore, optimorum Malorum omnigena genera, ramos ornant quos onerant. Neque hic meridianus Apollo pollet: nam ſine luce lucus, ex vetuſtate venuſtatem adeptus, abditis Adytis, quos tegit protegit: ſilentique vmbrà mæſtis lætâ, teſtatur adeſſe Numen, vbi nullum eſt lumen. Hic perſonata pérſonans Echo; mortua viuit, elinguis loquitur: per auras ludens, aures illudit. Hic per auia, perfugæ aues, perfugium nactæ; ingenito ingenio, ignotas notas concinnè concinunt. Luſcinia luget, turtur trutilat, grus gruit, bubulat bubo: quibus occultatus & oculatus Auceps, victum in viſco, fraudes inter frondes apponit: & noto cantu excantatas, ſubdolè capit dum canit. Nullæ hic curiales curæ. Non lata & alta Palatia; vbi omnis motus, eſt metus; & impotens potentia, timet dum timetur. Non hic amentes opum amantes, inopes inter opes, per vitia diuitias quærunt; & aurum ſequuntur aurâ fugacius. Non proditor liuor, quod videt inuidens; quos palàm ſectatur, clàm inſectatur. Hic innoxius vt innocuus Solitudinis hoſpes, ſollicitudinis expers; vilis, non ſeruilis: contemptus & contentus; lucem ſinè luctu, noctem ſine noxa ſecum tranſigens: fauente Fato, parcente Parcâ; longæuo fruitur æuo: & inſtar Oloris, canit dum canet. Breui: vtranque ſortem ſortitus, dices Vrbanos mores in agris; agreſtes in Vrbibus inueniri.

Di tai Biſticci ſi pingono ancor taluolta i verſi con tanta gratia: che, come il concetto ſia ſciapito & triuiale; il ti faran parere ingenioſo & arguto: come quel di Cicerone: *Fortunatam natam me Conſule Romam.* Et quel che fù detto ad vna Fanciulla filante all'ombra di vna Teglia:

Filia ſub Tilia fila ſubtilia fila.

Et quell' altro:

Mala mali malo mala contulit omnia mundo.

Et quel vulgato:

Quid

Quid facies facies Veneris cùm veneris antè?
Non ſedeas, ſed eas: ne pereas per eas.

Ne ti riuſcirà troppo arduo lauoro lo illuminar gli tuoi componimenti con queſti Equiuochi letterali; ſe ne harai fatto à parte vna copioſa ricolta nel tuo Repertorio: notandoui quegli che per caſo ti caderan nella mente, nell'occhio, ò nell'orecchia: peroche tutto giorno, ſenza eſſer ricerchi profferiſconſi per ſe ſteſſi nell' humano ragionamento. Anzi le perſone più idiote, corrompendo i Vocabuli; formano Paronomaſie, che vn bello ingegno apena le trouerebbe. Et ſe tu leggerai nell'vltima pagina de' libri, le ſcorrettioni degli Stampatori; tu imparerai da quegli errori Biſticci tanto belli; che (ſicome per diporto alcuna volta habbiam fatto) vi potrai fondare argutezze pellegrine, da ſeruirtene à luogo e tempo. Ma oltre à ciò, da' Vocabulari e Calepini, letti con qualche attentione, harai tante voci Equiuoche l'vna ſotto l'altra; & tante alliterationi, che farcir tene potrai vn volume; ſopra cui nel comporre, paſſando l'occhio; & con la mente riflettendo alla tua Tema; ſenza niun fallo, la copia iſteſſa ti farà noia: & finalmente l'habito diuerrà natura. Et per figura di eſempio: ſe tu leggi nel Calepino *Pernix*, cioè, veloce: vi trouerai vicino, *Perniciosſus*; cioè dannoſo. Onde di vn'Ingegno veloce, ma turbulento, qual fù quel di Gracco; potreſtù dire: PERNICI, *ſed* PERNICIOSO *erat ingenio*. Et ſe tu leggi il Verbo *Peto:* vi ci trouerai congiunto il compoſito *Appeto:* ilche applicando ad vn' animo vogliolоſo: dirai, PETIT *quicquid* APPETIT. Così appreſſo à *Phreneſis*, cioè freneſia: ritrouerai *Phroneſis*, cioè Sapienza: che applicando à Dauide, ilquale infingendoſi Matto, fuggì la morte: potreſtù dire; PHRENESIS *illa* PHRONESIS *fuit*. Et vicino alla voce *Plaga*, cioè Ferita: ritrouando *Plaga*, cioè Rete da cacciatore: potreſtù fabricarne vn concetto equiuoco ſopra le Piaghe del Saluatore: dicendo, PLAGÆ *iſtæ ſunt Amoris* PLAGÆ. Et ſotto *Opes*, leggendo *Opus*; dirai di vn ricco ſollicito: *Magnæ* OPES, *ſunt magnum* OPVS. Et per la vicinanza de' vocabuli *Pales*, Dea dell'Agricoltura: & *Pallas*, Dea delle Scienze: *Rectus*, per Giuſto; & *Rectus*, per diritto: potreſti dire à vno Scolare di groſſo ingegno: PALEM *facilius coles*, *quàm* PALLADEM. Et di vn Giudice giuſto, ma gobbo: RECTVS *eſt*, & *non* RECTVS. Così fecer' il Lipſio e'l Puteano, che con ſimili viuezze rallegrarono gli vltimi lor com-

componimenti, meglio che i primi: onde il loro ſtile, come il pulegio; nel più freddo verno della età, maggiormente fiorì.

Hor queſti ſon gli Equiuochi formati col Mutamento delle *Parole*, ò delle *lettere*. Altri poi ſi formano con la ſola mutatione della *Conſtruttion grammaticale*, ò dell'*Intention della mente*. Nella prima guiſa, di ottimo fù fatto peſſimo il Motto di vna Femina, che dedicando al Mondo la ſua perſona; dedicò à Dio vn bello Altare, con queſto titolo: HONORE A DIO: cioè, *Laus Deo*. Ilqual ſentimento fù toſto malitioſamente cambiato di ottimo in peſſimo con vna ſola virgoletta, che mutò l'Accuſatiuo in Vocatiuo, à queſto modo: HONORE, ADIO. Tai furono le tergiuerſationi degli Oracoli, come à Creſo: *Crœſus Halym penetrans, magnam peruertet opum vim:* laſciando ambiguo s'egli haria diſſipate le ſue ricchezze, ò le nimiche. Et à Pirro: *Aio te Æacida Romanos vincere poſſe:* doue tu non ſai qual ſia l'attiuo, ò il paſſiuo. Et quell'altro; *Ibis redibis non capieris:* che è vn coltel da due punte. Così hauendo vn'Abbate ſcritto ſopra la porta delle ſue ſtanze queſto verſo:

Porta patens eſto, nulli claudaris honeſto.

Vn ſuo maleuolo, mutò la virgola ſola, ſegnandola dopo la voce NVLLI; per motteggiarlo di molta auaritia, & poca honeſtà. Et in queſta guiſa riuoltar ſi poſſon gli Encomi in vituperi; mutando il ſenſo, non le parole: come queſto.

Hic iacet Miles ſtrenuus, parum iactabundus multum vigil nunquam fugax ſemper diligens in menſâ parcus in acie metuendus amicis amicus vitijs carens virtute ſumma Dei Prouidentia mortuum pro meritis remuneret.

Doue ſe tu ſolamente apponi la virgola dopo la voce *Miles*, l'Elogio diuerrà vna Satira, in queſto modo. *Hic iacet Miles, ſtrenuus parum, iactabundus multum*, &c.

Dalla ſola mutation dell'*Intentione*, naſcono Enigmi talmente ambigui, che Iddio ſolo è quegli, che può guardarcene. Arguta fù l'Ironia del Gran Capitano à D. Diego Garzía, Capitano codardo, che quaſi per carità il conſigliaua à ritrarſi da vn poſto pericoloſo: *Poiche Iddio non hà poſto paura nel voſtro petto; non vogliate porla nel mio.* Siche l'*Ironia* è Metafora di due faccie, che par lodare, e biaſima; concedere, e niega; ingrandire, & appiccoliſce; ammirare, e diſpregia; dire,

dire, e diſdice. Così Martiale à Saletano, che in parenza moſtraua diſperarſi per la morte della Vecchia e ricca Moglie.

Illa, illa diues mortua eſt Secondilla:
Nollem accidiſſet hoc tibi, Saletane.

Doue queſta diſpiacenza par'atto di compatimento, & è d'inuidia de' ſuoi contenti. Ma i più viui *Equiuochi* ſon fondati ſopra *vna Parola, ò Fraſi di due ſenſi*. Tal fù quel Motto del Ciciliano Plautino all' inſulſo Lenone, che ſi dolea di eſſerſi tutto immollato in mare à ſue cagioni. *Imò eſt cur debeas maximam gratiam mihi: Qui te ex* INSVLSO SALSVM FECI. Tal'è il dire, *Hic eſt Coronâ Dignus*. Peroche apreſſo' Latini vgualmente ſignifica: *Degno di portar Corona Regale:* &, *Degno di eſſer venduto ſotto la Corona*, come gli ſchiaui.

Di quì parimente molte *riſpoſte non categoriche*, ma *tergiuerſanti:* che ſenza mentire gabbano l'interrogante. Così lo Spartano, à quel paſſaggiero che il dimandò, ſe la ſtrada era ſicura alla Città di Sparta; riſpoſe: QVALIS VENERIS. Et Elettra ad Egiſto, che la interrogò col ferro alla mano: *Putas me Tyrannum?* riſpoſe: *Si bonus es, non puto: ſin malus, puto*. Policratida Ambaſciadore: addimandato da' Regij, s'ei veniua à nome proprio, ò de' ſuoi; riſpoſe: *Si impetrauero, publicè: ſi non impetrauero, priuatìm*. Telecro, interrogato: *Dixitne?* riſpoſe: *Si dicendum fuit, dixit*. Et Ariſtone condotto auanti al Nimico; & ricercato, quanti foſſero nel ſuo eſercito: riſpoſe, *Quot ſatis ſunt ad Hoſtes arcendos*. Altra volta *colui che riſponde finge di non hauer' inteſo:* come il Siro Terentiano interrogato dal Vecchio: *Filium meum vidiſtin hodie?* riſpoſe, quaſi ſonnolento: *Tuumne filium?* Et altre volte *vna Interrogation ſi ſcherniſce con vn'altra:* come Cherea interrogato dal Tiranno: *Cur malè de me dicis?* riſpoſe ardito: *Cur tu meis malè facis?* Così Andromaca, naſcoſto hauendo il ſuo bambino, deſtinato da' Greci alla morte; addimandata da Vliſſe: *Vbi natus eſt?* riſponde: *Vbi Hector? Vbi cuncti Phryges? Vbi Priamus?* Nelche la ſcaltrita Madre diſſe vero ſenza eſſere inteſa: peroche l'hauea naſcoſto nel Sepolcro di Hettore. Et conſeguentemente, andò tergiuerſando con riſpoſte vere, ma equiuoche. *Ità quod minari maximum victor poteſt, contingat: vt luce caſſus, inter extinctos iacet: datuſque tumulo, debita exanimis tulit.*

Et di queſta natura ſon quegli ſcaltri modi, che potendoſi egualmente

in

in due contrari ſenſi interpretare; ſon vituperi, & paion lodi. Come per dir copertamente: *Coſtei è Donna di mala conditione:* vſarono alcuni queſte fraſi. *Officioſa eſt:* cioè; non sà negar nulla. *Hoſpitalis eſt fœmina. Non Gentilis, ſed Catholica eſt:* cioè, non è nobile, ma è vniuerſale. *Charis eſt: omnes diligit. Triumphali Fornice digna eſt. Lectiſsima eſt Fœmina. Sibylla religioſior, à puluinaribus nunquam diſcedit. Digna eſt, cuius effigiem exprimat Myron:* la cui opera più famoſa, fù la Vacca di bronzo. *Vitis eſt: Populó gaudet. Reipublicæ vtilis eſt: imo ipſa eſt Res publica.* Et eſſendo morta vna di coſtoro; fù ſcritto ſopra il ſuo letto: HIC CAMPVS VBI TROIA FVIT. Iquai motti, & infiniti altri ſorgono da ciaſcuna Categoría.

Similmente di quì naſcono molti *Enigmi:* come ſe tu chiami l'Arco Celeſte, *Vn' arco ſenza corda, e ſenza ſtrali.* Et la Cicogna da tirar peſi: *Son Cicogna, e non volo.* E minacciando col pomo della ſpada: *Farotti mangiare vn pomo, che ti romperà i denti.* Et con ſimili maniere Enigmatiche fù burlato da Cicerone quel Conſole, il cui Conſulato durò dal mattino alla ſera; dicendo: *Prima ſol ſi creauano i Flamini Diali: hora ſi è creato vn Conſole Diale:* cioè di vn giorno. *Conſole vigilantiſsimo fù coſtui; che nel ſuo Conſulato, mai non dormì. Memorabile fù il Conſulato di coſtui: nel qual mai non neuicò, ne pioue.* &c.

Quinci ancor naſcon gli *Equiuochi* tra le coſe finte & le vere. Onde ſi formano concetti arguti ſopra le Pitture & le Sculture; come ſi è detto. Et di queſta ſpecie fù il motto di Papa Vrbano, riferito dal Salazari. Peroche ſupplicato da vn Cardinale di commandare à Michel'Angelo, che il cancellaſſe dall'Inferno, doue l'hauea dipinto: riſpoſeli ſorridendo: *Del Purgatorio potrei ben' io trarui fuori, ma dell'-Inferno non poſſo.* Et tal fù lo ſcherzo di Ageſilao, che hauendo dal Re di Perſia riceuuto trenta mila Darici perche ritiraſſe il ſuo eſercito: iquai denari haueano il Sagittario per impronta: diceua che 30. mila Saettatori l'hauean cacciato della Perſia. Et il Re Alfonſo, hauendogli vn'Hebreo domandato 500. ſcudi d'oro per vn quadro di S. Giouanni; riſpoſe: *Tu vendi più caro il Diſcepolo, che i tuoi Maggiori il Maeſtro.*

Egli è vero, che alcuna volta i *doppi ſenſi* vogliono eſſere accompagnati da qualche *cenno*, ò *tenor di voce*. Come quel di Giunone à Venere:

Egregiam verò laudem, & spolia ampla tulistis
Tuque, Puerque tuus.

laquale Ironia vuol' esser lanciata con vn sogghigno. Et col gesto della mano accompagnò l'*Histrione* que' duo Motti contra Nerone, HEV MI PATER. HEV MEA MATER: facendo all'vno vn'atto di bere; & all'altro, di nuotare: per accennare il velen da lui dato al Padrigno, & il Naufragio ordito alla Madre.

Et da questa medesima fonte scaturiscono le *Serie*, & le *Ridicole Applicationi* de' Versi ò Detti altrui; ad vn sentimento diuerso dalla intentione del loro Autore. Seria & magnanima fù quella di Francesco il Delfino; mentre che il Re suo Padre guerreggiaua coll'Imperador Carlo Quinto. Peroche volendo minacciare al Nimico, se quantunque fanciullo, hauer cuore da inuolargli etiamdio lo Impero del Mondo nuouo: applicossi vn'Emistichio di quel Verso di Giuuenale, doue parla del grande Alessandro:

VNVS *Pellæo Iuueni* NON SVFFICIT ORBIS.

Come se il Poeta hauesse parlato di lui. Et di questa natura son'ordinariamente gli più bei Motti delle Imprese. Et le medesime applicationi seruon di luminosi lampi alla sciolta Oratione. Come Seneca, per significar che quando la Mente è sana; tutte le humane *attioni*, le *parole*, il *vestire*, il *caminare*; serbano suo decoro: & per contro, le corruttele de' *costumi*, degli *habiti*, della *eloquenza*; son chiari effetti di mente guasta: applica quel che cantò Virgilio delle Api:

Rege incolumi, mens omnibus vna est.
Amisso, rupére fidem.

Ridicola fù l'Application che fece Diogene di vn Verso di Homero, al Ladro che per hauere inuolato certa Porpora, si conduceua alle forche:

Te MORS PVRPVREA *apprendit, violentaque Parca.*

Anzi taluolta con alcuno scambio, si fà parer che il Poeta parlato habbia nel caso nostro. Sicome Augusto allegrandosi con Tiberio della vittoria; seriamente seruissi del Verso recitato da Ennio in laude di Fabio il Tardo; mutata vna sola Voce.

Vnus homo nobis VIGILANDO *restituit rem.*

Benche simili Argutezze sian mescolate di *Equiuocatione*, & di *Decettione*.

Ma doppio è il piacere, se ad vna Proposta per via di applicatione inge-

ingegnosa, si continua vn'altra applicatione ingegnosa in Risposta ò seria, ò scherzeuole. *Seria* fù quella, che si vdì nel Parlamento di Parigi al tempo di Carlo Settimo: quando il Consiglier Moruiglieri, per alcune persecutioni hauendo abbandonato il Parlamento: & rimessoui dal Re in più alto seggio di Primier Presidente: cominciò la sua arringa con queste parole del Salmo, applicandole à se stesso: *Lapidem quem reprobauerunt ædificantes, hic factus est in caput anguli*. Alzatosi Sanromano Procurator del Re, continuando il Salmo, rispose subito, *A Domino factum est istud; & est mirabile in oculis nostris*. Peroche al certo, quella Promotione fece stordire tutto il Parlamento. *Scherzeuole* fù la Risposta di Ferrando il Bastardo Re di Napoli, all'infelice Re Giouanni di Angiò suo Riuale. Peroche hauendo questo nelle sue Bandiere scritto quel Motto dell'Euangelo FVIT HOMO MISSVS A DEO, CVI NOMEN ERAT IOANNES. Fernando scrisse sopra le sue: IN PROPRIA VENIT, ET SVI EVM NON RECEPERVNT: beffando l'Auuersario, alquale il Principe di Taranto, & altri fautori, ne' quali più si fidaua, gli hauean voltate le spalle. Ma le Parole Sacre nelle serie applicationi si debbono vsar parcamente: nelle giocose non mai; che son biastemme.

Con maggior laude si applicano i *Detti Prouerbiali* in senso equiuoco. Come vn Testimonio, cui la natura inserito haueua in testa vn bel paio di orecchioni; fù schernito dall'Auuersario con quel Prouerbio: *Credite:* AVRITVS *est Testis*. Et vn'altro abbattendosi à vedere vn'impiccato; disse: *Costui non haueua letto il Sintema Pittagorico*; ARCTVM ANVLVM *ne gestato*.

Ancor di questo luogo esce l'Acutezza, che *Muta il concetto di colui che parla col soggiugnere alcuna cosa differente*. Nelqual genere argutissimo fù in Seneca il ripicco di Elettra: cui l'adultera Madre, che l'hauea colta sola in istrada; hauendo detto: *Quis esse putet Virginem:* soggiunse subito: *Gnatam tuam*? Con laquale aggiunta, mutò il detto della Madre, continuandolo in questo senso. *Quis putet adulteræ filiam, esse Virginem*? Doue, il concetto della Madre era questo. *Quis putet esse Virginem, quæ cœtus publicos colit*? Et appresso Plauto, il Giouine Argirippo tenendo à bada il Vecchierello, & dicendoli; DII DABVNT; intendendosi de' figliuoli: hebbe in risposta: TIBI QVIDEM MAGNVM MALVM. Et altra simile Argutezza è il rispon-

dere in ſenſo *Proprio* à quel che ci è detto in ſenſo *Metaforico:* ò paſſar dal ſenſo *Morale* al *Fiſico*. Così, perche miſticamente fù detto, che *Vir & Vxor ſunt duo in carne vna:* riſpoſe il Loico ad vno Spoſo: *Ergo, tu qui eras* BIPES, *nunc es* QVADRVPES. Et Filippo, hauendogli Catulo prouerbioſamente detto: QVID LATRAS? riſpoſe toſto: FVREM VIDEO. Et à Seſto Titio, che dolendoſi di non eſſere ſtato creduto, ſimplicemente hauea detto: CASSANDRA FVI: mordacemente riſpoſe Antonio: NOVIMVS TVOS AIACES. Così ne' tempi del Duca d'Alua, temendoſi gran ſolleuatione in Napoli: hauendo tre Spagnuoli detto à vn Mercatante (che vendea lor troppo caro i panni) *Preſto non compreremo più nulla:* inteſolo il Duca, diſſe: *Han detto vero: più non compreran nulla:* & gli fè toſto impiccare. Doue tu vedi, che il Senſo della propoſta, con la riſpoſta cambiato in differente propoſito, feriſce ſe medeſimo. Et di queſto Genere fù quella pronta & acuta riſpoſta del noſtro Gran Carlo, al Grande Henrico. Peroche giocando inſieme alle carte que' duo fulmini di guerra: & il Re, preſi due ſcudi d'oro, l'vn di Francia, l'altro di Spagna; hauendolo ſchiettamente addimandato; *Qual di queſti ſcudi val più in Italia?* accortamente riſpoſe. *Quello, alquale aggiugnerò io vn grano*.

Alcuna volta ancora ſi *muta il ſenſo delle parole*, con *l'equiuoca ſpiegatione:* come il Giouine Terentiano; hauendogli detto il Padre: VADE CITO: per dilungarlo dall'Amica: diſperato riſpoſe: *Viſus eſt mihi dicere*; VADE CITO, ET SVSPENDE TE. Et ne' ridicoli, ſtranamente taluolta s'interpreta vn detto in differente idioma. Sicome alcuni Campagnuoli, vedendo ſcritta in vna ſontuoſa Villa di piacere preſſo Milano, la Diuiſa del Capitano che la fondò: NEC SPE, NEC METV: vn che fra loro era Dottor vulgare, diſſe: *Al vol mò dir, ch'al no ghe hà* NE SPES' NE METV': *perche' l'hà fabricada à ſpès del Paisàn*. Ma tutti queſti Equiuochi ſon meſcolati altresì con la *Decettione*.

Oltre à tutto ciò dei tu riſouuenirti, che ancor gli Equiuochi (ſicome dicemmo della Metafora,) ſi poſſon far co' *Cenni*; & con le *Attioni*; non meno che con le *Voci*. Così Angelo Politiano ſedente alla menſa con altri Letterati; eſſendogli ſporto vn componimento Poetico, per dirne il ſuo parere: lettolo, preſe vn pizzicotto di ſale dalla ſaliera: & ne aſperſe la carta: & fù queſto vn dire; *Egli è ſciapito*. Et in

queſta

questa guisa molte facetie si fanno con l'attione, che si potrebber dire in poche parole. Come quella del Prete, che salito all'Altare, distenne il frettoloso padrone, cercando nel Messale la Messa da Cacciatore. Così; perche CORPO del Vestito, si chiaman le *calze*, il *giubbone*, il *mantello*; à differenza delle *falde*, delle *maniche*, & altri *ornamenti*: vn Buffone, à cui il Marchese di Caneto hauea ordinato vn de' suoi vestimenti: hauendo solamente hauuto dal Maggiordomo le maniche & le falde: fece sonare à morti; & venuto il Clero, addimandato doue fosse il Corpo: rispose, *Il Corpo è nel Cofano del Maggiordomo: qui son le maniche solamente*. Ancor questa fù facetia Equiuoca: laquale hauria colui potuto esprimere con due sole parole, dicendo: *Signore, il Maggiordomo hà vn Corpo nella Cassa; ecco le maniche.*

Finalmente, da questo Genere (cosa degna di risapersi) vedrai tu nascere i più bei *Gruppi Tragici* ò *Comici*, che habbian trouato, ò trouar possano i Poeti, ò Romanzieri. Peroche tutti hauran per fondamento vno Equiuoco, ò di vna Persona per vn'altra: ò di vn'*Attione*, ò *Tempo*, ò *Luogo*, ò d'altra circonstanza per altra. Et da questo *Equiuoco fondamentale*, nascono in consequenza molti altri *Equiuochi episodici*, *Auuiluppamenti*, & *Peripetie* marauigliose, e strane; che togliono la fede al *vero*, ò la danno al *falso*: & finalmente le inaspettate & piaceuoli *Agnitioni*, quando l'*Equiuoco* si chiarisce, & il *Nodo* si disnoda. Vn solo esempio te ne sporrò; sì per renderti in poca d'hora copioso e ricco d'inuentioni à fabricare ogni genere di *Poemi*, *Romanzi*, e *Scenici componimenti*: come perche souente ti auuerrà di douer comporre *Inscrittioni*, *Enigmi*, *Oracoli*, e *Motti* sù tai suggetti.

Fingiti adunque l'*Equiuoco Nodo* esser posto nella MORTE NON VERA di alcun Personaggio: che frà tutti' Nodi, è più Tragico, & più frequente.

Per Equiuoco di SOSTANZA, *vna Persona è vccisa in iscambio di vn'altra*: sicome Tamide Corsale, tornato all'Antro doue hauea nascosa Cariclèa; credendosi vccider lei, vccise Tisbe colà per caso ricouerata: che cagionò à Teagene amante di Cariclèa, molta doglia, e tragiche riuolutioni. Talche poscia vdendola parlar nell'antro, credè la sua voce vscir d'Inferno: & veggendola comparire, la credè vera fantasima, e falso Corpo. Onde lo scioglimento dell'*Equiuoco*, fù tanto più lieto, quanto meno aspettato. Et di questo genere fù l'Equi-

uoco

uoco della Tragedia di Aulide: doue Agamennone ſi trouò hauer ſacrificata vna *Cerua*, in iſcambio d'*Ifigenia* ſua figliuola: che diè luogo al Prouerbio, PRO VIRGINE CERVA.

Per Equiuoco della QVANTITA, fù da Melite creduto morto Terſandro ſuo Marito, per le nouelle, che il ſuo legno con tutti' nauiganti era ito à fondo. Ond'ella credendoſi vedoua, ſi ſposò à Clitofonte: & ſopraggiunta dal Marito, ilqual ſolo frà tanti era campato: incorſe in grande ſciagura. Et per ſimil'*Equiuoco*, credendoſi annegato Martuccio Gomito, la Goſtanza diſperata ſi gitta in mare: & portata a' Suſi, con feſta eguale alla marauiglia, entrambi vi ſi trouan viui; & ne giubilano.

Per Equiuoco delle QVALITA ſottopoſte al giudicio de' *Senſi*, Ruggieri da Ieroli, trouato freddo, ſenza colore, ſenza ſpirito, e mouimento, in caſa dell'amica; fù chiuſo per morto nell'arca di vn vicin legnaiuolo: laqual rapita da' Ladri, cagionò marauiglie grandi: & alfin ſi conobbe, ch'egli arſo di ſete, per caſo hauea beuuto l'acqua adoppiata, che il Medico Marito di lei, hauea lauorata per vn' infermo. Per tal ſonnifero, Ferondo apparendo come morto; fù con publiche eſequie ripoſto in ſepoltura: doue riſuegliato, gli fù dato à credere, ch'egli era punito nell'altro mondo per il peccato di *geloſia*: & promettendo di emendarſene, fù tratto di là entro: & creduroſi veramente riſuſcitato, laſciò in pace la Moglie, & il ſuo Amante.

Equiuoco di RELATIONE ſarà, ſe il Morto non è quel deſſo; ma vn ſimile di *fattezze*, ò di *nome*, ò di *officio*, ò di *conſanguinità*. Così Tedaldo fù creduto morto: & preſuntone autore *Aldobrandin Palermini* per certa *geloſia*: ilqual per gran violenza de' *tormenti* confeſſatoſi reo, già conduceuaſi al ſupplicio: quando ecco di pellegrinaggio ritornar Tedaldo; & chiarirſi l'vcciſo eſſere ſtato *Fattiuolo maſnadiere*, ſimiliſſimo à lui nel ſembiante.

Dall'ATTIONE, & PASSIONE, naſcono belliſſimi Equiuochi, & nodoſi, *per alcun' Attione Apparente*: come il miſero Clitofonte vide con gli occhi propri ſacrificata da' Corſali la ſua *Leucippe*: tagliatole il ventre, e ſparte le ſue viſcere: ma poi con inopinata Cataſtrofe, ritrouatala viua; inteſe che l'era ſtata ſopra'l ventre artificioſamente applicata vna pelle farcita d'interiora di vn' agnellino. Ouero, *per alcun' Attione non peruenuta al ſuo fine*: come Landolfo Ruffolo ſommerſo

in

in mare; & Bradamante precipitata nella grotta del traditor Pinabello; fur creduti morti: ma questa col sostegno di vn tronco: & quegli con l'aiuto di vna cassetta di gioie; hebber salute, con gran profitto. Così essendo ad *Edipo*, à *Ciro*, à *Romolo* ancor bambini, ordinata la morte, ma non eseguita; fur suggetto di oscuri *Oracoli*, & intricate *Tragedie*. Et alcune volte l'*Attion sarà interrotta per opra Magica, ò Miraculosa:* come Argía, per incanto sparì dinanzi al Famiglio, che staua nel procinto di vcciderla. Et Cariclèa incolpata di maleficio, dalla sua innocenza fù conseruata illesa dentro alle fiamme.

Per Equiuoco del SITO; Teagene prosteso e giacente fra' morti sopra la spiaggia, fù pianto anch'egli per morto. Et nelle Scene, col far veder la vera testa di alcuno sopra vn palchetto; rimanendo il corpo nascosò; fassi à credere al vulgo ch'ei veramente sia morto.

Et similmente per Equiuoco del LVOGO; Andromaca fà credere a' Greci, che il suo Bambin sia morto, hauendolo sepellito viuo appresso ad Hettore suo Padre: onde con tanti Equiuochi, senza dir falso, ingombra il vero. Così Andreuccio, da' Ladri fù creduto vn cadauere; peroche il trouarono dentro l'auello, dou'egli era entrato per rubar le spoglie al defonto Vescouo Minutolo.

Per Equiuoco di TEMPO; Tofano fermamente crese la sua Donna esser morta; peroche hauendola chiusa fuor di casa vna notte: & vdendola far giuri di volersi lanciar nel vicin pozzo: nel medesimo tempo vdì vn gran suono di cosa la entro caduta: & fù vna gran pietra. Onde seguì vn'altro faceto Equiuoco. Peroch'vscito egli di casa, per trar lei del pozzo: ella rientrò, & serrò lui fuori: & isgridandolo come vbriaco, il vituperò à tutti' vicini.

Per Equiuoco dell'HABITO, & degli INSTRVMENTI; Tisbe fù da Piramo creduta dalle fiere sbranata, poiche ritrouò suoi veli'nsanguinati nella foresta: onde seguì la vera morte di lui disperato, & poscia di lei. E'i figliuoli di Giacòb, con la vesticella insanguinata; fecer credere al desolato Padre, la morte di Giosesso. Così' Corsali del Faro, per far veduto à Clitofonte ch'essi vccideano la sua Leucippe insù la prua della naue: troncarono il capo ad vna Donna trauestita degli habiti di Leucippe. Et Alessandro Chiarmontesi, credendosi portare in collo il cadauere di Scannadio; portò il viuo Corpo di Rinuccio vestito de' panni di Scannadio: ilqual poscia fuggito; parue Scannadio

nadio risuscitato, e turbò il Vulgo. Similmente con *Instrumenti artificiosi*, farai veder *Morti Equiuoche*: sicome douendo essere scannata Leucippe; fù per accortezza di Menelao fabricato vn coltello inguisa, che nel ferire, la punta non entrò nella gola, ma rientrò nel manico; doue premendo vna spugna intrisa nel sangue, fece apparir nella gola vna ferita mortale. Et fra gli'*nstrumenti Equiuochi*, annouero le *false missiue*, le *simulate Inscrittioni del sepolcro*, le *finte Voci*; & altri molti artificiosi contrasegni, per far credere che alcun sia morto.

Hor quel che hò detto di vna *Falsa Morte*; che è vn' EQVIVOCO IN FATTO; dillo tu di qualunque altro *Equiuoco Nodo*: come di vn *Delitto* ò non commesso, ò non da colui, ò non tale, ò non in tal luogo. &c. Di vn'*Amor finto*, ò *non di tal persona*, ò *non per tal cagione*. &c. Di vna *lettera*, ò *finta*, ò *non ricapitata in tempo, e luogo*; ò *ricapitata l'vna per l'altra*; & *ad vn per vn'altro*. &c. & ogni simile intrico, in cui si fondino i repentini, & marauigliosi auuenimenti.

METAFORA QVARTA

D'Hipotiposi.

HAI tu veduto quante scaturigini di Argutezze ci han dischiuso le due *Metafore*, & l'*Equiuoco*: hora io vengo alla HIPOTIPOSI, qual dicemmo essere il *Quarto Genere* delle Figure Ingeniose. Questa è quella, *che pon sotto gli occhi con viuezza ogni Vocabulo*: & consequentemente, ogni *Continuata Oratione*, ogni *Motto*, ogni *Concetto*, ogni *Simbolo*, ogni *Pittura*; & qualunque *faceto ò tragico ritrouamento*: siche possian chiamarla *Spirito*, *Vita*, & *Mouimento* delle Figure Ingeniose; sicome già dicemmo delle Patetiche. Passerò velocemente per ciascuna Categoría negli esempli; per additarti à più agio le varie maniere di adoperarla: & gli più bei frutti d'Ingegno, che di lei nascono.

DVnque dalla *Categoría* della SOSTANZA, formerai viuacissime Hipotipósi; se de' propri Vocabuli sostantiui, ò aggettiui, &etiam-

& etiamdio de' verbi; tu mi rappreſenterai *Vocabuli Aſtratti*, & quaſi *animati Protratti:* nella maniera che i Pittori dipingono gli Accidenti in forma di Corpi viui, come la *Fame*, la *Fama*, il *Furore*, l'*Amore*, il *Dolore*, le *Gratie*, &c. In queſta forma ſoleua il Re Luigi XI. argutamente parlar della *Verità*, dicendo; *Nella mia Caſa ho ritrouato di tutto, fuoriche di vna coſa*. E dimandato che foſſe: riſpondeua, *la Verità*. Et ſeguitaua: *Al tempo del mio Padre la Verità era inferma; ma hoggidì ella è morta ſenza confeſſore*. Il Villeroy quella ſauia Teſta, diceua al Re Henrico IV. *Sire, dall'Anno* 1594. *la Verità non è maipiù entrata in Caſa Voſtra*. Quello era l'Anno, ch'egli fù inaugurato Re. Et queſta *figura* agli antichi Dicitori fù molto cara. Iſocrate non dice, *Græci mœſti ſunt*, ma *GRÆCIA mœret*. Plutarco, per dire, *Pauperes ingenioſi ſunt*; dice: PAVPERTAS *omnes Artes edocet*. Petronio Arbitro, per dire: *Etiam imperiti, propter gratiam coronantur*; dice: GRATIA *Coronas etiam ad imperitos deferre ſolet*. Lucio Floro: *Tot laboribus, periculisque iactatus eſt Populus Romanus: vt ad conſtituendum eius Imperium contendiſſe* VIRTVS ET FORTVNA, *viderentur*. Doue tu oſſeruerai che ancor le Metafore di Attributione, alcune volte diuengono Hipotipoſi.

Viuace ſimilmente ſarà, ſe tu mi rappreſenti qualunque coſa intelligibile, ſotto Vocabuli del *Corpo humano*, ò *Ferino*; ò delle *Membra* loro: peroche l'Intelligibile ſi rende ſenſibile. Come ſe tu diceſſi: *La Latinità moderna, è vn* CADAVERO *dell'antica*. *Queſto edificio, preme le* TERGA *della Eternità*. *Gli tuoi libri rompono i* DENTI *al Tempo*. *La ribellione alza la* TESTA. *La Fortuna gittò le Corone in* GREMBO *à Nicia, mentre dormiua*. *La Felicità di Aleſſandro ſteſe le* ALE *dall'Egéo al Gange*. *Et preſe la Fortuna per le* CHIOME. Talche tu vedi, che queſte Forme, non ſolamente ſi poſſon dir, ma dipingere: & rappreſentarſi agli occhi, non men che agli orecchi.

Anzi taluolta ſenza Metafora, i ſoli Vocabuli delle Membra Humane, rendono la Oration ſenſibile & viuace: & conſequentemente, animata da queſta Figura. Come Cornelio Seuero, rappreſentando la ferità di Marco Antonio contra Cicerone vcciſo.

Informes VVLTVS, *ſparſamque cruore nefando*
CANICIEM; *ſacrasque* MANVS, *operumque miniſtras*

Tantorum: PEDIBVS *ciuis proiecta ſuperbi*
Proculcauit Ouans.

In queſto genere viuaciſſima fù la Riſpoſta del Re Luigi XII. ilqual volendo entrare in Agnadello: & eſſendogli detto: *Sire, voi ſete giunto tardi: già vi ſono entrati i nimici.* Riſpoſe; *O io alloggierò ſopra il lor ventre: od eſsi alloggieranno ſul mio.*

DAlla QVANTITA ſi rappreſenta l'Obietto al viuo; come Statio di Achille fanciullo ritornato dalla caccia. *Ille aderat multo ſudore, & puluere* MAIOR. Il Declamatore: *Huic* CRESCEBAT *quicquid Tellus, & Oceanus vehit.* Et così diciamo: *Lacrymis* AVCTVM *flumen.* Come Ouidio delle Sorelle di Faetonte cangiate in Pioppe: *Ripamque Sororibus* AVCTAM. Et Seneca eſprimendo la grandezza del Corpo di Hettore. *Peliacus axis* PONDERE *Hectoreo gemens.* Et parlando di Cicerone. *Illud ingenium quod ſolum Populus Romanus* PAR *Imperio habuit.*

Et così nel *diminuire*; Ouidio ti fà vedere in vno Aggettiuo la vecchiezza di Priamo vcciſo: EXIGVVMQVE *Senis Priami Iouis Ara cruorem Combiberat.* Et nella Suaſoria di Serſe: RELIQVIAS *Victoriæ noſtræ colliget.*

Ancora la *Quantità Diſcreta*, eſprime al viuo le coſe con *Termini numerali.* Claudiano di Plutone: PRIMI *ſuſpiria ſenſit amoris.* Et l'Hiſtorico; *Brutus & Caſsius* VLTIMI *Romanorum vocati.*

Ma principalmente di quì ſi formano i *Vocabuli* metaforicamente rappreſentanti alcuna *Figura*; eſſendo queſta vn'obietto ſenſibiliſſimo. Come. *Rotunda amentia. Craſſa ignorantia. Acutum ingenium.* Et ſenza Metafora ſi forman *Nomi* rappreſentatiui di vna *Perſona*, col metterti auanti alcuna ſua differenza indiuiduale. Come, *Labeo, Fronto, Naſo, Longus, Cocles.* Pericle ſi chiamaua LONGICAPVT. Tolomeo, LONGIMANVS. Galba; SIMVS *de Villa.* Et il Bitonto, inſigne Predicatore, per gabbo era chiamato, BREVIS *Orator*; perochʼegli era sì piccolino, che ſenza vn'alta predella non compariua ſopra il pulpito. In queſta guiſa Claudiano ci dipinge l'eunuco Eutropio, bel generale dell'armi Romane.

Iamque auo laxata cutis; ſulcisque genarum
Corruerat pullâ facies rugoſior vuâ.

Et Plauto ti fà veder' vn Lenone dipinto al naturale.

Ecquem

Ecquem vidiſtis recaluum, ac Silenum Senem;
Statutum, ventrioſum, tortis ſupercilijs,
Contracta facie: fraudulentum, Deorum odium?

Et Plinio nella deſcrittion delle Cocchiglie. *Tot figuris; planis, concauis, longis, lunatis, in orbem circumactis, dimidio orbe cæſis, in dorſum elatis*, &c.

DAlla *Categoría* delle QVALITA, hor ſi rappreſenta il colore: come Claudiano, *Iam* RVBET *altus Halys:* per vna ſtrage: & quello; *Immaniaque oſſa*
Serpentum paſsim tumulis exanguibus ALBENT.

Et Giunio Baſſo, ſtolido huomo, ma bianchiſſimo; fù chiamato da' Romani, ASINVS ALBVS. Hora l'odore, come Mallonia chiamò Tiberio, OLIDVM *& hyrcoſum Senem*. Hora il ſuono: come Seneca. *Tota ſub noſtro* SONET *Argolica tellus equite*. Hora il calore: Claudiano: FERVENT *agmine poſtes, & ſpumis* IGNESCERE *Fræna*. Hora il Tepore: l'iſteſſo; *Vno tot corpore pila* TEPESCVNT. Hora la ſecchezza: come; SICCIS *oculis ſpectare cædes*. Et Cicerone: ARIDA *folia laureæ retuliſti*. Hora l'humidità: STILLANTEM *pugionem oſtentans*. Et Claudiano: *Lachrymis torui* MADVERE *Leones*. Et così di vna vittoria, che coſtò molte morti, diciamo; *Le tue palme fur bagnate di molto ſangue*. Et, *la Terra rigata col ſudor del contadino*. Et, *mangiar pane immollato con le lagrime:* cioè, Pan doloroſo.

DAlla RELATIONE primieramente procedono alcune *Similitudini* eſpreſſiue sì, ma riſtrette; dal noſtro [189] Autore chiamate IMAGINI. Come quella di Homero: *Achilles irruit tanquam Leo*. Nelche ſi differentia dalla Metafora; laqual non adopera quel termine Comparatiuo, TANQVAM: ma dice, *Achilles Leo eſt*. Ma di queſte parlerem toſto più chiaro; peroch' elle ſon le Madri delle perfettiſſime Impreſe.

[189] *Ar. 3. Rhet. c. 4. Imago parum à Translatione differt. Nam cùm dicimus, Achilles vt Leo irruit, Imago eſt: cum verò Achillem Leonem dicimus, Tranſlatio.*

Altre volte eſprime le coſe con termini *Relatiui*. Come, *Vale* AMICVM *lumen*. Et Plauto, *Famem fuiſſe ſuſpicor* MATREM *mihi*. Et il Poeta Italiano.

E VEDOVE le Gratie; ORBE le Muſe;
Parean pur col lor Padre in tomba chiuſe.

DAll' ATTIONE; quando inuece del verbo *ſum*, *es*, *eſt*; ò di altro verbo languido e morto; tu adoperi vn verbo viuo, & animato da qualche attione. Così il Poeta, inuece di dir ſimplicemente, *Meæ Capellæ ſunt in Monte: Piſcis eſt in aqua*; dice: *Capellæ mihi* ERRANT *in Monte: Piſcis in aquâ* LVDIT: che ti rappreſenta l'obietto con qualche Attione. Et principalmente, ſe l'attion'è gagliarda: *Nox* PRÆCIPITAT. *Ventus* INEQVITAT *mare*; per dire: *Nox aduenit: Ventus eſt in Mari*. Et inuece di dire: *Columnæ erant ſuper baſes æneas: & Statuæ ſtabant circa parietes: Columnæ* SVRGEBANT: *Statuæ* SPIRABANT. Et ſimilmente degli altri verbi languidi: come Diogene vedendo alla caſa di vn figliuol prodigo, affiſſa la tabella, *Caſa da vendere:* per dire, *Non marauiglia, ſe hauendo diſsipato tanti beni, hora* VENDE *la Caſa:* diſſe il medeſimo con maggior forza, così: *Non marauiglia, ſe dopo hauer crapulato tanto, hor* VOMITA *la Caſa*. Ouero ſi affinge con la Imaginatione alcuna PASSION dell'animo humano alle coſe inanimi: come Cicerone; *Parietes* GESTIRE *mihi videntur*. Et, *Domus* GEMIT *diſpare Domino*. Et, *Conſulis indignitatem faſces* ERVBESCVNT. *Arbores* MIRANTVR *ſuos fructus*.

Ma vna particolar vaghezza naſce dalle Attioni *ceremoniali:* come Floro parlando della Morte di Remo. *Prima certè* VICTIMA *fuit: munitionemque nouæ Vrbis ſanguine ſuo* CONSECRAVIT. Et di Romolo vcciſo. *Oborta tempeſtas, Solisque defectio*, CONSECRATIONIS *ſpeciem præbuere*.

DAL SITO, eſpreſſiue, & viuaci forme ſi traggono. Come Virgilio deſcriuendo il Furore incatenato da Auguſto nella Pace vniuerſale. *Sæua* SEDENS *ſuper arma; & centum vinctus ahænis poſt tergum nodis*, &c. Et rappreſentando Marcello, il ti fà vedere apoggiato all'haſta. Et Poliſemo proſtrato nell'antro. E' i Cartagineſi con le faccie teſe verſo Enea parlante. Laqual ſingolarità, rende le deſcrittioni non ſol viuaci, ma veriſimili. Così Marco Antonio, per torre ad Auguſto il vanto della vittoria contra Pompeo tra le Mile & Naulaco: il ti deſcriue poltroneggiante & ſonnacchioſo in quel procinto; *Sub hora pugnæ, arcto repente ſomno deuinctus fuerat, vt ad dandum ſignum ab amicis excitaretur: nec rectis quidem oculis adſpicere potuit inſtructam aciem: verùm ſupinus cælumque intuens, ſtupidus cubuit:*

cubuit: nec prius ſurrexit, quàm à Marco Agrippa fugatæ ſint hoſtium naues.

Ancor' à queſta Specie appartengono i termini di *chiudere*, *inuolgere*, & ſimili, che applicati à coſe inanimi, & aſtratte, le rendono ſenſibiliſſime. Come Floro di Mitridate vinto: *Itaque conuerſus ad proximas gentes; totum penè Orientem, ac Septentrionem, ruinâ ſuâ INVOLVIT.* Et Pedone deſcriuendo la nauigation di Germanico:

Orbemque relictum
Vltima perpetuis CLAVDIT natura tenebris.

NE ſon manco eſpreſſiue le forme che ſi traggono dalla *Categoría* del LVOGO.

Con tal fraſi dicono i Ciceroniani, *Pallor in vultu HABITAT*. Et, *Animis ILLATEBRATA malitia.* Et quel tanto lodato dal noſtro Autore. *Via eſt mihi PER MEDIAS Charetis laudes.* Et, *Producere in MEDIVM ſua cogitata.* Et, *Ampliſsimum cuique THEATRVM eſt Amicus.*

Et la rappreſentation de' *Fiumi,* & altre Singolarità inuece de' Paeſi, ò delle Genti. Come in Claudiano. *Tuta quod imbellem miratur Gallia Rhenum:* cioè, gli Alemanni diſarmati. Et, *Mœnia quæ quondam famulus ditauit Hydaſpes.*

DAL MOVIMENTO, ogni priuatione ſi eſprime co' Vocabuli di *Fuga*. come, *Redeunte Sole Aſtra DIFFVGIVNT. EXVLAT Pudor ab iſtius ore. AVOLAT fides. Terræque Vrbesque RECEDVNT.* Et per contro, *ADVOLAT læta Fama. Bacchatur furor. Fluctuant cogitationes. IRREPIT ſuſpicio in animum. SERPVNT vitia.*

Ancora col Mouimento ſenza Metafora, ſi pongono ſotto gli occhi le particolari attioni: come Geta apreſſo Terentio: *Hæc vbi audiui ad fores, ſuſpendo gradum; placidè ire perrexi; acceſsi, aſtiti, animam compreſsi, aurem admóui.*

DAL TEMPO: bella è l'Eſpreſſione di Achille Tatio, deſcriuendo Hercole, ſaettante l'vcello di Prometeo. *Eodem omnia hæc tempore fiebant: arcus cornua neruo adducebantur: neruus manu flectebatur: manus mammæ adhærebat.* Et nella deſcrittion del naufragio: *Vno tempore vnda gemit, litus mugit, tonat cælum, ſtrident antemnæ, eiulant nautæ.*

Et

Et in oltre, co' Vocabuli del *Tempo*, si rappreſentano viuamente i concetti: come, *NOCTVRNVS Miles*. *SERA Requies*. *INTEMPESTIVVM beneficium*.

DAll'HAVERE: come, *Terra floribus VESTITA*. *Oratio NVDA ac rudis*. *Aurora PRÆCINCTA ROSIS*. Et con ſimil Figura Ferdinando Duca d'Alua, prouocato dal Guiſa à giornata: riſpoſe, *non voler giocare vn Regno di Napoli contro vna SOPRAVESTA DI BROCCATO*. Che fù vna fraſi molto eſpreſſiua: come quell'altra di Pietro d'Aragona, che ricercato dal Nontio per ordine del Pontefice, per qual cagion faceſſe tante leuate di ſoldati: riſpoſe (come già il Greco Re) *Se la mia CAMICIA ſapeſſe quel ch'io vò fare, la ſtraccierei*.

Similmente gl'*Inſtromenti materiali*, mettono al viuo, & indiuidualmente, le Attioni dauanti agli occhi. Celebratiſſimo in queſto genere fù il Detto di Papa Aleſſandro VI. ilquale con acume Spagnuolo eſpreſſe più al viuo in tre parole la facilità con laquale i Franceſi conquiſtarono il Regno di Napoli: che non fecero gli Storiografi con gran volumi. *Coſtoro* (diceua) *ſe ne vanno con gli Speroni di legno, & con la Creta in man del Foriere, per ſegnare gli alloggiamenti*. Et generalmente, tutte le Metafore di *Attributione*, che per mezzo degli *Habiti* & *Inſtrumenti*, eſprimono il concetto; ſono animate da queſta Figura: come quella di Claudiano; *Lictori cedunt AQVILÆ, ridetq; TOGATVS miles*, &c.

HORA, ſicome hò fatto degli *Equiuochi*; verrotti additando le più ſquiſite & nobili maniere di adoperar queſt' argutiſſima Figura HIPOTIPOSI: e' i più bei frutti d'ingegno, che ſe ne colgono. Il primo adunque ſarà la IMAGINE; laqual chiamai *Similitudine acuta*: ouer, *Metafora velocemente ſpiegata*. Argutiſſimi eſempli ne compilò il noſtro [190] Autore da' migliori Poeti & Oratori: l'eſamina de' quali comincierà ſcoprirci vn chiaro lume della Eſſenza & Perfettion delle IMPRESE. Tal'è quella di Androtione contra Idrieo; *Egli è ſimile al MASTINO: peroche queſti vſcito di catena, è più fiero: & quegli tratto della prigione, è più inſolente che auanti non era*. Et quella di Teodamante: *Archidamo nel maneggio della Republica, è ſimile ad EVXENO nella Geometria: che pretende far Dimoſtrationi, & fà Paralogiſmi*. Et Platon nel quinto della Republica.

190 Ar. 3. Rhet. cap. 4.

Color

Color che incrudeliscono contra le Statue de' Morti; son simili a' CANI; che mordono il sasso, ma non offendono colui che il gitta. Et Demostene: *La Plebe è simile al TIMON DELLA NAVE; robusto, ma torto.* Et, *la Poesia è simile alla BELTA puerile: peroche se questa sfiorisce; & se à quella tu togli il numero; più non han gratia.* Et Pericle, contro a' Samiesi, che riceuendo molto commodo dagli Ateniesi lor soggiogatori; ancor si doleuano di esser serui: *Ei son simili a' BAMBINI, che riceuono il pane piangendo.* Et contro a' Beoti, che si ruinauano con le discordie ciuili. *E' son simili alle QVERCIE, che si ruinano fra lor medesime:* peroche di Quercia si fan le mazze, e i cunei, co' quai le Quercie istesse si spaccano. Et Demostene Capitano: *La Plebe è simile al NAVSEANTE; che butta via il suo nutrimento.* Et Democrate: *Gli Oratori son come le NVTRICI, che si mangiano i buon bocconi, e danno la saliua a' bambini.* Peroche pagati dal Popolo per difenderlo; poco ben recauano al Popolo, & à se traheuano il profitto. Et quella di Antistene contra Cefisodoto scelerato huomo: *Egli è simile all'INCENSO, che allor diletta, quando è ben pesto.* Queste son le IMAGINI commendate dal nostro Autore: allequali aggiugnerò quella di Platone; *La vita humana è come il GIOCO DE' DADI: doue si domanda il numero buono, ma si tien quel che viene.* Lucio Floro, di Mitridate, che dopo la rotta, ancor facea qualche sforzo, ma senza forze: *More ANGVIVM, qui obtrito capite, postremâ caudâ minantur.* Et vn'altro: *Gli amici falsi son come l'OMBRA DELL' HORIVOLO, che se il tempo è sereno, apparisce: se nubiloso, si asconde.* Et della Vita humana: *Ella è simile al FIVME; dolce nel corso; amaro nel fine:* peroche la Vita termina alla Morte, come il fiume al Mare. Et queste IMAGINI; che seriamente adoperate, han forza grande: seruono ancora al ridicolo, quando il suggetto sia *basso*, ò *sordidetto*, ò *mordace*. Bassa è quella di Vespasiano: *I Finanzieri son le mie SPOGNE: poiche son piene, le premo.* Et quelle del Sessa. *Il Ventre è come vna CISTERNA ROTTA, che mai non s'empie. La Moglie è vn FIDECOMISSO, che non si può alienare.* Sordidette son quelle de' Comici. *Meretrices, vti VESTES, postquam ipsæ vsui non sunt; alienis vestibus assuendis inseruiunt.* Et di vna, che d'accordo permettea la Fante al suo Marito: *Hæc SARA est: Ancillam Viro* per-

permittit. Mordace fù quella di Cicerone verſo la Sorella di Antonio: *IVNO eſt: hoc eſt, Soror & Coniux*. Ma piccanti inſieme & arguti furono i picchi & ripicchi di duo grandi Oratori, & emulatori, Demoſtene & Eſchine. Peroche hauendo Eſchine detto à Demoſtene: *Tu ſe' ſimile alla TIBIA; cui rimoſſa la lingua, più non val nulla:* riſpoſe Demoſtene: *Tu ſe' ſimile alla BILANCIA; che pende da quella parte, doue la ſcotella è più ripiena*. Et così l'vn fù trattato da Ciarlone; l'altro da Auaro. Ma queſto riguarda la Materia dell'Argutezze; dellaquale altroue.

Hor circa la forma di adoprar queſte Imagini, ben puoi tu vedere (come auiſa il noſtro [191] Autore) che tutte poſſonſi recitare ò per maniera di *Simiglianza*; ò per maniera di *Metafora*. Peroche, ſe tu dì, *Populus TEMO EST, robuſtus, non rectus:* ſarà Metafora; peroche tu prendi l'vn per l'altro. Che ſe tu dirai, *Populus TEMONI SIMILIS EST; robuſto, non recto*; ſarà Imagine: peroche paragonando l'vn con l'altro, tu mi porgi il concetto più eſpreſſamente dauanti agli occhi. Similmente ſe tu diceſſi, *Coſtei è ſimile alla COMETA, peroch' ell' è bella, ma fiera*; ſarebbe Imagine: ma dicendo, *Coſtei è vna COMETA, bella, ma fiera:* diuerrà Metafora. Laonde, ſicome di ogni Imagine tu puoi far Metafora: così ne puoi tu fare Impreſa; pingendo l'Obietto per *Corpo*; & prendendo il *Motto* dalle parole medeſime dell' applicatione, ò ragione di ſimiglianza. Onde per far'Impreſa, ò ſia Emblema ſopra il genio della Plebe, potreſti tu pingere il *Timon della Naue:* col Motto; ROBVSTO, MA TORTO. Et per Impreſa di quella Donna, potreſti pingere vna *Cometa*, col motto; BELLA, MA FIERA. Et vn moderno per fare Impreſa ſopra la *Contrition del Penitente:* ſi ſeruì della preaccennata Imagine di Antiſtene; pingendo l'*Incenſo*, con le parole medeſime recitate dal noſtro Autore: CONTRITVM DELECTAT. Ma quai conditioni ſi ricerchino alla Perfetta Impreſa; mi riſerbo di ragionartene à ſuo luogo: ritrahendole dalle oſſeruationi ſopra le più perfette di queſte Imagini, delle quali dourai tu riſouuenirti.

[191] *Ar. 3. Rh. c. 4. Hæc omnia, & vt Translationes, & vt Imagines dicere licet.*

Ma *nel corſo della Oratione*, ò ne' *Motti*, ò negli *Epigrammi*, in più maniere puoi tu ſeruirti delle *Imagini*, adoperando altri termini comparatiui: *Quaſi*, *Tanquam*, *Vt:* &c. Plauto della Caſetta diſtegolata: *Perlucet ea* QVASI CRIBRVM *crebrius*. Cicerone di Antonio:

At

At iste opertá lecticá latus est per oppidum VT MORTVVS. Et della Statua di Verre nuda: *Quasi nudatam à se Prouinciam aspiceret.* Et di Falereo: *Illustrant eius Orationem* QVASI STELLÆ QVÆDAM, *Translata Verba.* Plinio: *Instar velocissimi Sideris omnia inuisit.* Petronio Arbitro: *Magister eloquentiæ, nisi* TANQVAM PISCATORES, *eam imposuerit hamis escam, quam scierit appetituros esse pisces; sine spe prædæ moratur in scopulo.* Plauto: *Affligam te ad terram* ITIDEM VTI PISCEM *soleo Polypum.*

Ma fra tutte le *Imagini*, quelle son più ingeniose che si fondano in qualch' erudition pellegrina: peroche in vn medesimo tempo ti rappresentano viuamente l'obietto, e t'insegnano alcuna cosa; congiugnendo la *nouità* con la *euidenza*. Così Cicerone schernendo la grauità dal Consóle Capuano: *Vt illo supercilio Respublica, tanquam Atlante Cælum niti videretur.* Et di Verre: *Qui viderent, Equum Troianum introductum esse dicerent.* Et quando Verre volea rubar la Statua di Cerere: *Hic dolor erat tantus, vt Verres alter Orcus venisse Ennam: & non Proserpinam asportasse, sed ipsam abripuisse Cererem videretur.* Di Marco Antonio: *Vt Helena Troianis, sic iste huic Reipublicæ causa belli, causa pestis; atque exitij fuit.* Floro, della Moglie di Asdrubale, che si lanciò nelle fiamme, quando Africano prese Cartagine: *Imitata Reginam, quæ Carthaginem condidit.* Et di vn' Orator' eloquente ma rapace, fù detto: *Planè Mercurius est; eloquentiæ Magister & furum.* Ancor le pellegrine proprietà delle cose Naturali, rendono le *Imagini* curiose. Come di vno scialacquatore: *Costui è come il Lago Cauato, che ogni cosa mette à fondo.* Di vn Versipelle: *Egli è come le Pernici di Paflagonia, che han due cuori nel petto.* Tal' è quella di Temistocle, ò sia di Antifate contra gli Eretriesi, che hauean forze assai, ma niun coraggio: *Costoro son come il Pesce Tendine, che porta la spada, e non l'adopra.*

Ma perche la maggior parte de' Concetti Poetici, & Oratorij, è fondata nella *Simiglianza:* vogliot' io quì dare vn saggio delle varie maniere di rappresentar viuamente la simiglianza fra due suggetti: ilche principalmente ti seruirà, per concettizar sopra le Pitture, ò le Sculture. Peroche tali Argutezze si riducon tutte in vna sola Propositione; QVESTA COSA E SIMILISSIMA A QVELLA.

Primieramente si può rappresentar per modo di *Simplice Affermatione,*

che *Questa cosa sia quella & non altra*. Come s'io dicessi: *Costui non è Huomo, ma Demonio*. *Questa non è Pittura di Alessandro, ma gliè Alessandro medesimo*. *Non è finto, ma vero*. Et questa maniera nasce dalla Categoría della SOSTANZA.

II. Per modo di *Riflessione*: siche questa cosa, da chi la vede sia creduta quella. Come Virgilio dell'ampiezza delle Naui. *Credas innare reuulsas Cycladas*. Et Martiale sopra il protratto d'Issa, Cagnolina di Domitiano.

Issam denique pone cum Tabellâ;
Aut vtranque putabis esse veram;
Aut vtranque putabis esse fictam.

Et, *se giurerebbe che questo sia quello*. Come Ouidio, di Vertuno cangiato in bifolco: *Iurasses fessos modo disiunxisse iuuencos*. Et equiuochiamo dall'vno all'altro: come color che salutauano Parmenione per Alessandro, per la simiglianza fra loro. Et Claudiano di Castore & Polluce: *Iuuat ipse Tonantem*
Error; & ambiguæ placet ignorantia Matri.

Et sopra vn Cupidine dipinto, s'introduce Venere, che vedendolo li parla; e poi si rauuede, & ride il suo errore. Ouero, *supponendo che questo sia quello, ci marauigliamo di alcuna cosa*: come apresso Claudiano, le Fanciulle credono che i Soldati sian'Huomini di ferro. *Quânam de gente* (*rogabant*) *Ferrati venere Viri? quæ terra metallo Nascentes informat equos?* Ouero, *supponendo che questo sia quello*, consequentemente facciamo à questo ciò che à quello faremmo. Come il Seruo Terentiano, vedendo il Padron diuenuto smorto per le cattiue nouelle: per voler dir ch'egli è similissimo ad vn morto, grida la formola, che il banditor gridaua per l'esequie de' morti: EXEQVIAS CVI OCIVM EST. Ouero, *ci par di sentir gli effetti di quella*; ò *ne attendiamo le consequenze*: Come del fuoco dipinto,

Già n'odo il fischio, e già l'ardor ne sento.

Et Bacco apresso il Nonnio, per dir che Ampelo in beltà era simile à Ganimede: *Timeo ne te rapiat Iouis ales*.

III. Per modo di *allegar ragione, perche non faccia i medesimi effetti*. Come il Marini sopra la fontana del Facchino: *Egli è viuo; & berebbe; ma più ama il vin che l'acqua*. Et di S. Brunone dipinto: *Egli è viuo; & parlerebbe, se non osseruasse la regola del silentio*.

Et

Et sù la pittura di S. Cecilia in atto di esser dicollata: *Il Carnefice vibrarebbe la spada; ma compatisce al fior di quella età.* Et de' Pesci dipinti: *Tu li vedresti guizzar, se fosser nell'acqua.* Onde Martiale: *Adde aquam, natabunt.* Et di vn' huomo irato; per dir che hà gli occhi come fiamma: *Appone Lychnum, illuminabitur.* Ancora diresti di vn Can dipinto: *Mostragli vna lepre, & vedrallo correre.* Et così di tutte le ATTIONI & PASSIONI.

IV. Per modo di *Termini esprimenti* RELATION *di Simiglianza* Come Martiale sopra quella Cagnuola:

Tam similem, videbis Issam;
Vt sit tam similis sibi nec ipsa.

Ouero, questo essere vn' altro tale: ò fratello ò figliuol di quello. Così di vn' huom valente si diceua; *Alter Hercules.* Et Cicerone di Verre; *Alter Orcus.* Et Virgilio, *Alter Achilles.* Pindaro chiama le mule veloci; *Figliuole del Vento.* Et Angelo Politiano sopra le Poesie di Cecca da Siena:

Mnemosine audito Senensis Carmine Ciccha:
Quando (inquit) decima est nata puella mihi?

Ouero si dimostra questo competer con quello: come; *Niuibus certantia Lilia.* Et Plinio, *Immensum latus Circi, Templorum Magnitudinem prouocat.* Ouero si cerca il suo Correlatiuo: come di vn'Histrione assai piccolo disser gli spettatori. *Vbi Hector? Astyanactem enim videmus.* Et per contrario si afferma l'vno affermando l'altro: come sopra vn zoppo, che hauea la Moglie licentiosa. *Hic Vulcanus: illa Venus.*

L'istesso dich' io del SITO, del LVOGO, & del MOVIMENTO. Come sopra vn Prometeo viuamente dipinto: *Surgeret, ni scopulo resupinum catena configeret.* Et del Ricco Epulone, di man di vn' eccellente Pittore: *In Erebo putabam; & epulatur in tabulâ.* Et di vn'Aquila di marmo: *Duo Prodigia: Volucris lapidescit; & lapis volat.* Et sopra vn' Imagine di Proserpina rapita da Plutone: *Sanè, Pluto Proserpinam, Proserpina spectantes rapit.*

Ma bellissime forme son quelle che nascono dalla *Categoría* dello HAVERE: sol facendo la differenza in alcuna cosa hauuta dall' vno, & non dall' altro. Come di vna rara beltà: *Dagli le ale, & sarà vn' Angelo.* Et di vn' huomo sceleratissimo: *Per simigliare vn Giuda,*

 altro

altro non li manca che vn capestro. Di vn Giouine effeminato, Seneca nelle Declamationi: *Date illi vestem, puella est: sic imitabitur Helenam, vt raptorem inueniat*. Et Ouidio paragonando il Centauro al Cauallo di Castore: *Da colla, caputque: Castore dignus erit*. Quinci di vna Donna diforme, disse il Poeta:

Fax manibus tantùm; crinibus Anguis abest:

per dire; *Ella simiglia vna Furia*. Et più leggiadramente si gemina il concetto: come Ouidio vguagliando à Cupidine in beltà il Figliuol di Mirra. *Qualia namque*

Corpora nudorum tabulâ pinguntur Amorum;
Talis erat: sed ne faciat discrimina vultus;
Aut huic adde leues, aut illi tolle Sagittas.

Nelqual genere argutissimo fù il Concetto sopra la Madre, & il Figliuolo, priui entrambi di vn'occhio; ma belli per altro à marauiglia:

Blande Puer, lumen quod habes concede Parenti.
Sic tu cæcus Amor: sic erit illa Venus.

E taluolta con lo scambio de' nomi si forma l'istessa Argutia: come di Bruno e Cornelia; laqual'era alquanto nera di viso, & di fama; fù detto: *Dourian cotesti due cambiare il nome fra loro*. Per contrario, maggior'è la simiglianza, doue non è bisogno di alcuna diuisa. Così Cicerro Buffon di Augusto, à Sarmento che hauea nella fronte vna gran Cicatrice, disse: *Vopo non ti sia di mascara per danzare il Ciclope*.

Arguta è finalmente l'espression della *Simiglianza*, fondata in vna *Conditionale*. Come Safo della Rosa: *Si floribus Reginam eligeret Iupiter; Rosa esset eligenda*. Et il Panegirista: *Si Virtus orbe toto periisset, in te vno respiraret*. Et ne' ridicoli disse il Comico: *Se la forca fosse vna Tauerna; tu saresti l'Insegna. Se la Città fosse vn Zodiaco; tu risplenderesti frà Pesci, e'l Toro. Se gli Huomini foßer' alberi, tu saresti il Platano:* perche ama il vino. Ma viuissima e tragica è la *Conditionale* quando si congiugne con qualche attione gagliarda, & con oggetti sensibili, & indiuiduali. Tal fù quella del Greco Re al curioso Figliuolo, che disideraua sapere il suo disegno. *Se la mia Camicia sapesse il mio secreto, hor'hora la gitterei nel fuoco*. Et il Re Francesco Primo arringando nel Parlamento contro agli Heretici: stendendo il braccio gridò; *S'io sapessi che questo braccio fosse attinto di Here-*

Hereſia, lo ſtraccerei ſubito dal mio Corpo, e'l gitteri nelle fiamme. Non ſi può credere quanto atterriſſe gli Heretici queſta Hipotipóſi.

IL Secondo frutto della *Hipotipóſi*, non troppo diuerſo dall' antecedente, è quella Figura, già da noi chiamata ESPRESSIONE, figliuola della *Rifleſsione:* viuamente rappreſentante vn Concetto reale, per mezzo di vn Concetto imaginario. Come quella di Floro, che più di ogni altro ne abonda: *Centum amplius nauium claßem in Pontico Mari tempeſtas tam fœdâ ſtrage lacerauit: vt naualis belli inſtar efficeret:* QVASI LVCVLLVS, QVODAM CVM FLVCTIBVS PROCELLISQVE COMMERCIO, DEBELLANDVM VENTIS TRADIDISSE REGEM (cioè Mitridate) VIDERETVR. Che ſebene inquanto eſprime il mouimento dell'Animo, appartenga alle Figure *Patetiche:* nondimeno inquanto alla Inuention del Concetto, ſi de' collocare fra le *Ingenioſe:* peroche, in quel che è, ti fà trauedere quel che non è: & con quel che non è; ti fà più chiaramente comprendere quel che è. L'iſteſſo Floro, per eſprimere la velocità, con cui Duilio Conſule fabricò vn gran numero di naui: *Vt non naues arte factæ, ſed quodam munere Deorum, in Naues mutatæ arbores* VIDERENTVR. Et di Tullio Hoſtilio, che ſpianata la Città di Alba, conduſſe gli Albani in Roma: *Prorſus, vt conſanguinea Ciuitas, non periyſse, ſed in ſuum Corpus rediyſse*, VIDERETVR. Et della guerra Sabina: *Quâ Victoriâ tantum hominum, tantumque agrorum in poteſtatem redactum eſt, vt in vtro plus eſset, nec ipſe* POSSET ÆSTIMARE *qui vicerat*. A che ritrahe quel di Cicerone ſopra il conuito di Piſone: *Quod quidem iſtius in illis Reipublicæ luctibus, quaſi aliquod Lapitharum aut Centaurorum conuiuium ferebatur: in quo* NEMO POTEST DICERE, *vtrum iſte plus biberit, an vomuerit, an effuderit*. Et del Candeliere di Antioco: *Eâ varietate operum*, VT ARS VIDERETVR *certare cum copiâ: eâ magnitudine*, VT INTELLIGI POSSET, *non ad hominum apparatum; ſed ad ampliſsimi Templi ornatum eſse factum*. Et di Verre: *Ità natus eſt; ità educatus, ità factus & animo, & corpore: vt multò aptior ad deferenda onera; quàm ad auferenda ſigna*, VIDERETVR. Et deſcriuendo il Duunuiro Capuano, che con certa ſua filoſofale ſeuerità, ſi profeſſaua riformator de' coſtumi: *Capillo ita horrido, vt Capuâ (in quâ ipſe tum imaginis formandæ cauſa Duunuiratũ gerebat) Seplaſiam ſublaturus* VIDERETVR.

Sepla-

Seplaſia era il mercato de' profumieri: nelle cui delitie Annibale ſi effeminò: ſparſo le chiome di mantéche, & di poluere di Cipri. Ancora Plinio Panegiriſta, chiude con tai viuezze le più belle periodi. Come dopo hauer deſcritta la ſtrage delle Statue di Domitiano: *Iuuabat illidere ſolo ſuperbiſsimos vultus: inſtare ferro: ſæuire ſecuribus:* VT SI *ſingulos ictus, dolor, ſanguisque ſequeretur.* Et del medeſimo: *Nemo tàm temperatus gaudij, ſeræque lætitiæ, quin inſtar vltionis* VIDERETVR *cernere laceros artus, truncata membra; poſtremò truces horrendasque imagines abiectas, excoctasque flammis:* VT *ex illo terrore & minis, in vſum & voluptatem hominum, ignibus mutarentur.* Et altroue. *Quid iſti benignitati precer, niſi vt ſemper obliges, obligeris:* INCERTVMQVE FACIAS, *vtrum magis expediat Ciuibus tuis, debere tibi, quàm præſtitiſſe.*

Ma gratia maggior riceue queſta figura, quando il giudicio fallace facciam fare à quel medeſimo che ci aſcolta: talch' egli del ſuo inganno paia incolpare il proprio ingegno. Petronio Arbitro, deſcritte le pitture di Apelle; aggiugne queſta viuezza: VT CREDERES *etiam animorum eſse picturam.* Et Virgilio, delle Naui grandi: CREDAS *innare reuulſas Cycladas.* Cicerone, de' Fratelli Cibiratici trecconi di Verre: *Quò poſtquam venerunt, mirandum in modum canes venaticos* DICERES: *ita adorabantur omnia, & perueſtigabant.* Plinio rappreſentando à Traiano medeſimo la ſua modeſtia ne' viaggi: *Nullus ſtrepitus: nullus in exigendis vehiculis tumultus: nullum circa hoſpitia faſtidium:* DICERES *magnum aliquem Ducem, ac te potiſsimum ad exercitum ire.* Et in queſti eſempli oſſeruar tu puoi, che tante ſpecie ſon di queſte Eſpreſſioni, quante le *Categoríe.* Peroche tutte eſprimono al viuo, ò la *Quantità*, ò la *Qualità*, ò le *Attioni*, ò le *Paſsioni*, ò *alcun' altra delle Circonſtanze* antidette.

IL Terzo frutto della *Hipotipóſi*, certamente piaceuoliſſimo; & più gradito dagli Vditori; che conoſciuto dagli Oratori; è vna *Singolarità d'imaginate ma veriſimili Circonſtanze*, che in vn Vocabulo ſolo potremmo chiamar CONGRVENZA; laqual rende le *Narrationi*, le *Deſcrittioni*, & ogni *Oration* Veriſimile, & euidente.

Conobbe il noſtro [192] Autore ancor queſta Retorica delitia: recandone l'eſempio di Eſchine contra Cratilo. *Ore perſonans, manusque quaſsans, intonuit: manuque minatus eſt.* Anzi queſta Figura non adorna

[192] *Ar. 3. Rhet. c. 16. Veriſimilem .n. hæc orationem faciũt: quoniam eorum ſigna fiũt quæ Auditores neſciũt.*

adorna ſolamente la Oratione ; ma le pitture hiſtoriate , ò fabuloſe: ſpiccando in quelle *veriſimili ſingolarità* , il capricciosſo ingegro del buon Pittore. Così hauendoſi à pinger Pallade allor che Marte l'andò ritrouar nel ſuo albergo, dopo la Vittoria Illirica; vn'artefice donzinale, la pingerà ſedentaria nell'habito ſuo coſtumato : ma vn Pittore ingenioſo la ci appreſenterà con le veſti ancora imbrattate di freſco ſangue : in atto di rintrecciar' e tergere le ſcompoſte ſerpi della ſua Egide: attion ſingolare, & congrua al Perſonaggio : & perciò veriſimile per la proprietà: & euidente per la ſingolarità. Come adunque la pingerebbe vn buon Pittore: così l'ingenioſo Poeta Claudiano la ci deſcriue: *Tunc implacabile Numen*

Bellonam alloquitur: quæ ſanguine ſordida veſtem,
Illyricis pingues pectebat cladibus Hydros.

Et Statio deſcriuendo la Furia Tiſifone sfacendata, quando Edipo rabioſo l'incitò contro alla propria ſtirpe: *Inamœnum fortè ſedebat*

Cocyton iuxtà: reſolutaque vertice crines,
Lambere ſulphureas permiſerat anguibus vndas.

L'iſteſſo Claudiano di cui più d'alcun' altro è propria queſta Figura; deſcriuendo Plutone intenerito al pianto della rapita Proſerpina : dice, ch' ei le terſe le lagrime col Manto tinto di ferrugine infernale. *Tunc ferrugineo lacrymas deterſit amictu.* Et appreſentando Cibele addolorata, veder ti fà per terra l'adornatura del ſuo capo, & la mural Corona lordata di poluere:

Aurea ſanctarum decus immortale comarum
Defluxit capiti Turris: ſummoque volutus
Vertice, crinalis violatur vertice Murus.

Et Cerere diſperata, ſi ſtraccia di capo le ſpiche. Et Roma dolente, ſi ſquarcia la Trabea, & gitta l'haſta : giacendo l'Aquila con le ale tarpate. Così Virgilio, quando la deſolata Madre inteſe la morte del caro Eurialo; dice, ch' ell'era apunto occupata nel teſſergli vna ricca veſta : & conſequentemente, ch'ella gittò il fuſo, & lo ſtame:

Excuſſi manibus radij, reuolutaque penſa.

Lequali ſingolarità (come auiſa il noſtro [193] Autore) ſon grandemente patetiche; peroche que' veſtigi appreſentano viuamente il dolore dauanti agli occhi. Et il medeſimo dirai dell' Ira; dell' Amore ; e degli altri Affetti; ò de' Coſtumi: che fanno la Oration Patetica, ò Coſtumata.

[193] *Ar.2 Rhet. c. 8. Signa quoque, & facta, & veſtes eorũ qui paſſi ſunt cæteraque eiuſmodi, miſerationem mouent, &c. Efficitur enim his, vt ante oculos malũ videatur.*

Tal'è

Tal' è quella di Argentario rappresentante ad vn tempo Antonio crudele nella vendetta, & effeminato nelle crapule: *Popina tributo gentium instruitur: ipse vino, & somno marcidus, deficientes oculos ad capita Proscriptorum leuat.*

Ma più ancora ingeniose son queste *Singolarità*, quando si attribuiscono à cose *Astratte*, & *inanimi:* peroche al *Verisimile* s'aggiugne il *Metaforico:* & v'entra vna doppia Hipotipósi. Nelqual genere, ingeniosissimo è il *Nonnio* nelle sue Dionisiache: libro leggierissimo nel suggetto; ma di ogni arguta *Riflessione* fioritissimo: donde il Marini copiò gli suoi più viuaci & concettosi componimenti: & principalmente apprese quelle sue *singolari viuezze*. Descriuendo egli adunque il bianco T*oricello*, che solcando l'onde, transporta Europa; dice, che Amor quasi bifolco, il segue *stimolandolo con l'aguto suo strale*. Et mentre che dorme la bella Nicea; A*mor le fà vento con le sue penne*. Ma fra' Latini, Ouidio nelle sue Metamorfosi, fà in ciò comparir sopra ogni altro l'amenità del suo ingegno. Come nell' incendio di Faetonte: doue riflessiuamente ricercando gli effetti verisimili, come se fosser veri: rappresentaci al viuo le C*ongruità singolari* delle Imagini Celesti.

L' Orsa Minore, dice egli; *che prima intirizzita dal freddo boreale, mai non tramontaua: sentendo poscia il repentino calore, s'affrettò di tufarsi nel Mare. Et la Serpe polare, che pel medesimo rigore prima si giacea disarmata di veleno & innocente: à quel caldo prendendo vigor' e forza, infierì. E'l Rustico Boote, negligente seguace del lento carro: allor sollecitato dal timor delle fiamme; prese velocemente la fuga*, &c. Et con simili C*ongruenze*, và scherzando continuo nella descrittion del Diluuio: e in tutte l'altre. Doue parimente osseruar tu puoi, che questi Verisimili ci prouengono da ciascuna Categoría.

In questo medesimo genere amenissimo, & frizzantissimo è il Cieco di Adria, principalmente nel rappresentar la viuezza de' Riccami di Alessandra nella Oratione Ottaua; doue per voler dire che le cose da lei imitate con l'aco parean cose vere; auuiua le descrittioni con sì fatte SINGOLARITA concettose, ò fabulose in questa guisa. *Delle Rose figurate ne' suoi trappunti si faceua vna perpetua primauera. Dalle Viti erano ingannati gli Vcelli: dà Fiori le Api: dalle Serpi i*

Fan-

Fanciulli: dal Fuoco le Giouinette, che in toccarlo temeano di abbruciarsi la mano. Filomena stessa godea di esser vinta nel ritrar la historia delle sue pene. Ad Aracne non calea di essere stata vinta da Pallade, poiche era stata suggetto del costei aco: & Pallade gioiua contemplandoui la sua Vittoria contro Aracne: ne si accorgeua, che mentre credea di vincere, rimanea vinta. Vulcano, sì pratico nel tirar la Rete; veggendoui dentro Venere e Marte, schernito dall'arte correua à ripigliar la Rete per ripigliarli, &c. Doue tu vedi come vn leggierissimo suggetto diuien fecondo con la enumeratione, & viuace nelle singolarità. Se bene in questi esempli questo cieco inchiampi souente circa il decoro: eccedendo nell'ingegno, non nel giudicio.

VN'altra Figura assai simile à questa, & di grand'arte, è la PARENTESI. Non quella commune, che necessariamente serue alla intelligenza del concetto: ma quella che ingeniosamente [194] s'inserisce nell'Oratione, per farla *Dilucida*, ò *Patetica*, ò *Costumata*. Potendo tu facilmente sperimentare, che più s'imprimono & più dilettano, & più commouono certe circonstanze quasi di passaggio accennate: che se di piè fermo tu ne facessi ostentatione. Et questo significa la Voce SVBOSTENDVNT, adoperata dal nostro Autore.

194 *Ar. 3. Rhet. c. 16. Annectenda orationi sunt, quæcumque vel Virtutes tuas, vel aduersarij vitia Subostendunt. Vel Auditoribus iucunda sunt.*

Dilucide son quelle, che furtiuamente ti pongono dauanti alcuna *fisica circonstanza*. Come quella. *Hos inter placidi* (POTERAS NVMERARE LAPILLOS) *Serpebant latices*. Doue quella circonstanza di numerar li sassolini, ti rappresenta isfuggendo la limpidezza del rio. Et del Toro: *Querulis mugitibus arua* (RESPONSANT VALLES) *amissâ coniuge complet*. Et l'istesso và tu dicendo di tutte le altre Categorie, del *Tempo*, del *Luogo*, degli *Habiti*, delle *Attioni*, &c.

Patetiche son quelle, che trasuolando danno vna spinta all'affetto, mouendolo à marauiglia, à pietà, à riso, &c. Ouidio. *Et medio* (MIRVM) *duo marmora campo Aspicio*. Che se tu hauessi detto: *Rem miram vidi, medio duo marmora campo:* saria grande il concetto: ma non figurato. Et quest'altro; *Hoc me nate Deâ* (QVIS POSSIT CREDERE) *telum, Flere facit*. A pietà commoue quest'altro: *Vltima conscendit classem* (MISERABILE VISV) *In medijs Hecube natorum inuenta sepulcris*. Ouero si accenna per parentesi alcun di

195 *Ar. 3. Rhet. c. 16. Si ea narrando expones quæ affectus mouent.*
196 *Ar. 2. Rhet. c. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11.*
197 *Ar. 2. Rhet. c. 8. Miserabile est si neminem habeas amicum, &c.*
198 *Ar. ibid. Miserabilia sunt omnia mala quorum fortuna est causa.*
199 *Ar. ibid. Miserabilia sunt signa & facta.*
200 *Arist. 3. Rhet. c. 16.*
201 *Ar. ibid. Afflictiones miserabiles sunt, quæ oculis cernuntur.*
202 *Ar. 3. Rhet. c. 16. Moratã Orationem efficiũt quæ mores hominum consecuntur.*
203 *Arist. ibid.*

quegli *Obietti*; che naturalmente [195] mouon l'affettto: de' quali apresso il nostro [196] Autore trouerai copiosissime fonti. Come Ouidio nell'Apostrofe di Hecuba alla Figliuola: *Nata tua* (QVID ENIM SVPEREST) *dolor vltima Matri: nata iaces*. Doue quella parentesi moue à pietà: essendo [197] miserabile colui, alqual niun'amico, ò figliuol resta. Et quello: *Brachiaque in cælum* (QVOD NON VIDET) *irrita tendens:* essendo cosa miserabile l'esser priuo della luce del cielo. Et quello: *Forsitan addideram* (SIC ME MEA FATA TRAHEBANT) *blanditias plures:* [198] essendo da compatire chi dalla mala sorte è sospinto. Ma viuace sopramodo è la Parentesi, che interrompe il parlar di alcuno: rappresentandoti [199] gli atti patetici di colui che parla. Onde Homero è lodato dal nostro [200] Autore, doue interrompe il discorso di Astano con questa Parentesi: MANV FACIEM RETINEBANT: che ti fà veder l'atto di colui che vuol prorompere in lagrime. Et Eschine di Cratilo: (ORE PERSONANS, MANVSQVE QVASSANS INTONVIT.) Così Ouidio, recitando la concion di Vlisse, nel litiggio delle armi di Achille:

> *Quem quoniam non æqua mihi, vobisque negarunt*
> *Fata* (Manuque simul veluti lacrymantia tersit
> Lumina) *quis magno melius succedet Achilli?*

Doue per parentesi ti fà veder le finte lagrime dell'astuto Oratore. Et similmente recitando le vltime parole della infelice Figliuola di Priamo:

> *Nulla mora est: aut tu iugulo vel pectore telum*
> *Conde meo* (iugulumque simùl, pectusque retexit)
> *Silicet haud vlli seruire Polyxena vellem.*

Doue quel discoprire agli occhi il luogo delle ferite, [201] muoue à pietà. Et così degli altri affetti, *Ira*, *Amore*, *Odio*, *Timore*, &c.

Ma non men belle son le Parentesi *Costumate:* [202] quelle cioè che ci danno vn saggio di alcun'habito morale, conueneuole alla persona che parla; ò di cui si parla: come di *Prudenza*, *Religione*, *Intrepidezza*, *Giustitia*, *Ciuiltà*, & de' lor contrari. Peroche queste rendono la Oration verisimile, rappresentando agli occhi la persona. Tal'è l'Esempio di Herodoto recatoci dal nostro [203] Maestro: *Ego vero suadebam* (*quod iustum ac pium est*) *non deserendos esse liberos*. Et quell'altro: *Huic ego* [*quanquam sciebam nemini fidendum esse*] *bona fide me credidi*. Doue tu vedi che la prima parentesi ti rappresenta vn'-

Huom

Huom Giusto: & la seconda [204] vn Prudente: essendo senil prudenza il sospicare. Et quell'altra: (*Hæc ambulando vociferabatur*) ti rappresenta, dice egli, vn'homaccio villano e scostumato. Così quel di Cefalo apresso Ouidio:

Hanc mihi iunxit amor: felix dicebar; eramque:
[Non ità Dis visum est] *& nunc quoque forsitan essem.*

che ti accenna vn religioso riflesso nella Prouedenza diuina. Et parlando di Polimestore, che precipitò Polidoro:

Et [tanquam tolli cum corpore crimina possent]
Exanimem e scopulo subiectas misit in vndas.

Nella qual Parentesi, tu vedi vn brutal discorso, degno di vn barbaro. Et di queste viuezze aspergerai le narrationi & le descrittioni.

204 Ar. 2. Rhet. c. 13. Senes suspiciosi sunt quoniam increduli: increduli autem quoniam experti.

DAlla *Hipotipósi* parimente prouiene la PARTITIONE, ò sia *Enumeratione*. Figura meriteuole più di ogni altra del proprio nome; che ti pon dauanti PARTITAMENTE l'obietto. Più chiaro & più distinto vedendosi quel che ci viene à parte à parte rappresentato. Sian pur queste, ò *Parti di vn Corpo*; ò di vna *Moltitudine*; ò di *Attioni*; ò di *Luogo*; ò di *Tempo*; ò d'altra *Categoría:* certamente nelle Descrittioni nulla è più proprio, ne più viuace.

Dalle parti *Corporali* Plinio ti fà vn protratto di Domitiano: *Occurrit visu terribilis superbia in* FRONTE: *ira in* OCVLIS: *fœmineus pallor in* CORPORE, *in* ORE *impudentia rubore perfusa*. Et Claudiano descriuendo l'*Histrice:* OS *longius illi*
Assimilat porcum. Mentitæ CORNVA *setæ*
Summâ FRONTE *rigent.* OCVLIS *rubet igneus ardor.*
Parua sub hirsuto catuli VESTIGIA DORSO, &c.

Et l'Ariosto descriuendo la bella Alcina:

Spargeasi per la guancia dilicata
Misto color di rose, e di ligustri.
Di terso auorio era la fronte lieta,
Che lo spatio finia con giusta meta.
Sotto duo negri e sottilissimi archi
Son duo negri occhi, anzi duo chiari Soli, &c.
Quindi il naso per mezzo il viso scende;
Che non troua l'inuidia oue l'emende.

Sotto quel stà, quasi fra due vallette,
La bocca sparsa di natio cinabro.
Quiui due filze son di perle elette
Che chiude & apre vn bello e dolce labro, &c.

Et così vn *Palagio*, vn *Tempio*, vna *Naue*, vna *Pianta* tu puoi descriuere, viuamente rappresentando ciascuna sua parte.

Dalla *Moltitudine*, viuacissima è la descrittion delle Ninfe ricoglitrici di varij fiori apresso Claudiano.

Pratorum spoliatur honos. HÆC *lilia fuscis*
Intexit violis. HANC *mollis amaracus ornat.*
HÆC *graditur stellata rosis.* HÆC *alba ligustris*, &c.

Et il Boccacci descriuendo le Damigelle ricreantisi in vn bel giardino. *Dioneo & la Fiammetta cominciarono à cantare. Filomena e Panfilo si diedono à giucare a' scacchi: così chi vna cosa & chi altra facendo, fuggendosi il tempo, l'hora della cena appena aspettata soprauenne.* Doue tu vedi ch'egli alla Enumeration delle Persone congiugne quella delle Attioni. Ma più ingeniosamente il fè l'Ariosto:

Quì doue con serena e lieta fronte
Par ch'ogn'hor rida il gratioso Aprile;
Giouani, e Donne son: qual presso à fonte
Canta con dolce e dilettoso stile.
Qual d'vn'arbore à l'ombra, e qual d'vn monte,
O gioca, ò danza, ò fà cosa non vile:
E qual lungi dagli altri, à vn suo fedele
Discopre l'amorose sue querele.

Ma più arguto è quel che segue: doue si congiugne questa Figura, con la *Singolarità* delle circonstanze imaginate.

Per le cime de' pini & degli allori,
Degli alti faggi, e degli irsuti abèti.
Volan scherzando i pargoletti Amori,
Di lor vittorie altri godendo lieti:
Altri pigliando à saettare i cori
La mira quindi: altri tendendo reti:
Chi tempra dardi ad vn ruscel più basso:
E chi gli aguzza ad vn volubil sasso.

Per contrario nella seguente stanza congiugne la Enumeration delle

Perso-

Persone, con quella delle *Parti corporali*, & delle *Attioni*, ma capricciosamente diformi: che farian piaceuoli à dipingere, come ad vdire.

Non fù veduta mai più strana torma,
Più monstruosi volti, e peggio fatti.
Alcun dal collo ingiù d'huomini han forma;
Col viso altri di scimie, altri di gatti:
Stampanò alcun co' piè caprigni l'orma:
Alcuni son centauri agili & atti:
Son giouani impudenti, e vecchi stolti:
Chi nudi, & chi di strane pelli inuolti.

Ma la seguente congiugne la Enumeration delle *Persone* con quella del *Mouimento* & degli *Instrumenti*.

Chi senza freno in s'vn destrier galoppa:
Chi lento và con l'asino, e col bue.
Altri salisce ad vn Centauro in groppa:
Struzzoli molti han sotto, aquile, e grue.
Ponsi altri à bocca il corno; altri la coppa.
Chi femina, e chi maschio, e chi ambedue.
Chi porta vncini; e chi scala di corda:
Chi pal di ferro, e chi vna lima sorda.

In questa guisa bellissime descrittioni ridicolose ò graui potrai tu comporre à capriccio; come di vn'*Esercito otioso*, di vn *Mercato*, di vn *Concorso di Popolo*, di vn *Naufragio*, ò di vn *Conflitto*, come hà fatto il Tasson nella sua Secchia.

Ne men gradite son l'Enumerationi de' *Luoghi*: come quella del medesimo Boccacci: *Videro d'vna parte vscir conigli: d'altra parte correr lepri: e doue giacer cauriuoli: & in alcuna, cerbiatti giouani andar pascendo*. Et Ouidio nella descrittion del Diluuio congiunge la Enumeration de' *Luoghi* con quella delle *Persone*; & delle *Singolarità* capricciose.

Occupat hic collem: Cymbâ sedet alter aduncâ.
Et ducit remos illic, vbi nuper ararat.
Ille super segetes, aut mersæ culmina villæ
Nauigat: hic summâ piscem deprendit in vlmo.
Figitur in viridi, si fors tulit, anchora prato.
Et modo quà graciles gramen carpsere capellæ,
Nunc ibi deformes ponunt sua corpora Phocæ.

Et

Et così farai di belle *Topografie*, deſcriuendo *luoghi ameni* od *alpeſtri: campi ſparſi di ſpoglie*, ò di *cadaueri*.

VN'altro parto della *Hipotipóſi*, veramente vtiliſſimo alle Muſe ſon gli EPITETI: de' quali altri ſon Propri & reali: altri capriccioſi, e Translati. Ne perciò i Propri laſcian di numerarſi tra le Figure Ingenioſe; inquanto con la Hipotipóſi, & viuaciſſima rappreſentatione differentiano la Oratione ingegnoſa dalla commune. Hanno eſſi pertanto vna marauiglioſa virtù di farti veder quel che dicono: rappreſentandoti le circonſtanze Indiuiduali e ſenſibili di ciaſcun'obietto, come ſe tu l'haueſſi dauanti agli occhi, e ſe'l toccaſſi con le mani. Peroche per l'Indiuidualità le coſe vniuerſali diuengono ſingolari: & queſte infra loro ſi differentiano. Parlar morto & commune ſarebbe il dire, *Sacerdos portabat Sacra caniſtris*. Ma ſe tu dì con Ouidio, PVRA CORONATIS *portabat Sacra caniſtris:* tu mi fai veder quegli obietti differentiati dagli altri di ſimil genere: mettendomi dauanti la Ceremonia di purificar quelle frutta: & la caneſtretta inghirlandata. Similmente dicendo tu: *Et ſparſit* VIRIDES *ſpumis* ALBENTIBVS *agros:* bench'io ſapeſſi che la ſpuma è bianca, e' i campi ſon verdi: mi fai tu nondimeno più euidentemente veder quegli obietti medeſimi. L'iſteſſo dich'io di tutte le altre circonſtanze viſibili, & di quelle che mouono gli altri ſentimenti.

Hora di queſti *Epiteti* alcuni ſon *Propri* & *piani:* altri *Ingenioſi* & *acuti*. PROPRI, & piani ſon quegli che ci rappreſentano vna ſola & immediata *Notione:* ſiche piccola fatica dura l'intelletto ad acoppiar l'Epiteto col ſuo ſoſtantiuo. Come, *Frigidæ niues*. *Thus odoratum*. *Pallidus æger*. *Niger Æthiops*. Iquali Aggettiui benche Propri; han però certa forza rappreſentatiua; che ti fà veder le circonſtanze indiuidue di alcun ſuggetto. Come in Terentio dicendo Parmenone, *Non noui hominem:* riſponde Pamfilo: *Faciam vt noſcas*. *Magnus, rubicundus, criſpus, craſsus, cæſius*. Lequali circonſtanze nelle Deſcrittioni aggiungono euidenza agli obietti, e dolcezza all'Oratione: come ſe deſcriuendo l'Alba tu diceſſi così.

Già dal *ceruleo* mare ſalendo l'*humida* Aurora, miniaua di vn rancio *lucente* come oro, alcune *lunghe* & *ſottili* nuuolette, che la *foſca* notte hauea fuggendo laſciate in cielo: & riuerberando vn *chiaro vermiglio* nella *bianca* cima dell'*alto* Apennino; ſpargea di *limpidiſsime* rugiade il *verde*

il *verde* lembo de' *molli* prati; & le *pallide* frondi delle *tremanti* Pioppe: doue vn *pennuto* coro di *piccoli* vcellini, tripudiando con le *dipinte* ali; & gorgheggiando, con *soauissime* modulationi; festeuolmente la salutauano.

Doue tu vedi, che gli Aggettiui son tanto propri de' lor Sostantiui, che l'Intelletto non vi conosce niun'altra figura, senon la nuda Hipotipósi, che li rende all'vdito sensibilissimi. Et con simili Epiteti, hor *piaceuoli* e *dolci*; hor *maestosi* e *graui*; hora *terribili* e *fieri*, secondo il rappresentato obietto; si può animare ogni oratione: trahendoli da ciascuna Categoría; sicome già dimostrammo.

Percontrario, *Epiteti* INGEGNOSI son quegli che ricercano alcuna celerità d'ingegno per congiugnerli col sostantiuo, per mezzo di alcun'altra Notion tacciuta. Essendo quella Voce più ingegnosa, come ti dissi; laqual più Notioni ad vn tempo ti rappresenta. Quinci, sicome chiamai *Epiteto Proprio* e piano; FRIGIDÆ *Niues*: peroche l'Intelletto immediatamente congiugne la Neue con la Freddezza: così, FRIGIDVS *Apenninus*, sarà più ingeniosamente detto. Percioche tu congiungi la Freddezza con quel Monte, per mezzo della Neue ch'io non ti hò nominata: salendo il tuo intelletto quasi per gradi, dal Monte alla Neue, & dalla Neue alla Freddezza: come se detto hauessi; *Apenninus, qui frigidis Niuibus est coopertus*. Similmente, *Thus* ODORATVM, è vn'Epiteto Proprio, & immediato: ma dicendo, *Populi* ODORATI; io ti fò salire da' Popoli all'Odore per mezzo dell'Incenso ch'io non nomino: come se ti dicessi; *Populi, quibus nascitur Thus odoratum*: che son gli Arabi. Così, PALLIDA *Fames*, è più ingegnoso, che PALLIDVS *Æger*: peroche questo ti rappresenta due sole Notioni immediatamente congiunte: & quello vi ti fà tacitamente sottentrare vna terza; come s'io dicessi: *Fames, quæ hominem Ægrum, & ex ægritudine Pallentem facit*. Et così, NIGER *Ægyptius*, non è tanto ingegnoso, quanto, NIGER *Canópus*; Città famosa dell'Egitto: peroche io quà ti faccio indouinare vna terza Notione; come dire: *Canópus, cuius Ciues Nigri sunt*. Et più ingeniosi saran questi Epiteti, se tacitamente ti rammemorano alcuna erudition pellegrina di luoghi, ò di Persone. Peroche oltre alla rappresentatione di quel che tu sai, t'insegnano quel che non sai. Così Claudiano. CHAONIO *victu gentes alere*: cioè, *Gentes alere, Glandibus, quæ in Chaonia Epyri Prouincia* *cele-*

celebrantur: doue tu impari quella propietà del Paese. E Statio [che con simili Epiteti eruditi gonfia l'Oratione più di qualunque altro Poeta] OGYGIIS *vlulata furoribus antra :* che ti rappresenta il furor delle Baccanti, chiamate *Ogygides*. L'istesso, lodando vn Poeta: *Oraque* CYRRHÆA *satiauit largius Vndâ :* per l'acqua del Castalio, che scende da Cirra, l'vn de' Capi di Parnaso. Et, SIDONIOS *raptus:* per il rapimento di Europa, seguito nella spiaggia di Sidone. Et, CYLLENIÆ *artes:* per la eloquenza, propia di Mercurio, nutrito dalla Ninfa Cillene. Et, IDALIÆ *illecebræ:* dal Monte Ida, che è in Cipri, patria di Venere.

Hora sicome tutti questi Epiteti sono Ingeniosi, percioche la Hipotiposi và congiunta con la Metafora di Attributione: così altri ne puoi tu congiugnere con la *Metafora di Simiglianza:* come *Fontes* VITREI. *Herbæ* SMARAGDINÆ. *Aurora* ROSEA. Ouero con l'*Equiuoco:* ò con la *Hiperbole:* ò con alcun'altra delle *Figure Ingeniose*. E tanto più se tu le esprimi con *Parole Pellegrine :* cioè, *Prische*, *Forestiere*, *Composite*, *Deriuate*, *Mutate*, *Finte*. Peroche come più figure ci entrano; così più arguti, & ingeniosi saran gli Epiteti. Tai son quegli già recitati; co' quali Plauto scherzeuolmente ti dipinge al viuo quelle buone femine:

Hæ hic sunt *Limaces*, *Liuidæ*,
Diobolares, *Schœniculæ*, *Miraculæ*,
Scranctiæ, *Scrupedæ*, *Tantulæ*.

Che se tu, sopra'l medesimo argomento, volessi vn migliaio di simili Aggettiui Arguti: leggiadramente da ciascuna Categoría per te medesimo il formerai.

Dalla SOSTANZA, le potresti chiamar *Cacogeniæ*, *Fœminidiabolæ*, *Tribelluæ*, *Acontiæ*, che sono biscie femine.

Dalla QVANTITA. *Aliquantulæ*, *pumilæ*, *pupæ*, *burrhæ*, cioè quisquilie. Dalla FIGVRA DEFORME. *Oscillæ*, cioè, Figure di Mascare. *Metópæ*; che son quelle teste scarne che gli Architetti scolpiscono dentro agli Fregi Dorici. *Cariatides*, che son Colonne in forma di meste vecchie. *Aglyphe*, cioè senza figura. *Horribiliformes*, *terriculæ*, *gorgoniæ*, *thesiphoniæ*. *Grunnulæ*, ch'erano Idoli con grugno di porco, instituiti da Romolo in honor della sua Scrofa. *Titanicæ*, cioè toruæ: *Lippioculæ*, *tridentes*, *labeones*, *gryphes*, *nasícæ*, *gruiformes*.

Camu-

Camuræ, cioè gobbe : *Cochleatæ*, *silicerniæ*. *Lamiæ*, *rumiæ*, cioè *mammosæ* : *gastriæ*, cioè panciute : *cruriscorpiæ*, *genutremulæ*, *sphyngipedes*. *Strigosæ*, *scirpeæ*.

Dalle QVALITA VISIBILI. *Barrinæ*, cioè nere come Elefanti. *Cymmeriæ*, *agasirtes*, cioè sordide. *Stellioniæ*, *lacertosæ*, *pardocutes*; cioè vaiuolate come la tarantola, la lucertola, il Pardo. *Basiæ*, cioè tinte à macchie. *Belluatæ*, cioè macchiate come i drappi di Tartaria. Dalle ASCOLTABILI: *Cicadulæ*, *obstreperæ*, *eoaxulæ*, *stulticrepidæ*, *trilingues*, *bombyles*, *bronteæ*; cioè strepitose come il tuono. *Citeriæ*, ch'eran mascare loquaci. Dalle ODOREVOLI. *Aproniæ*, *cimiceæ*, *oleniæ*, *caprineæ*, *putidulæ*, *anagyres*, da vna herba di fetor grande. Dalle GVSTEVOLI: *Insulsæ*, *fatuæ*, *nauteæ*. Dalle TOCCHEVOLI: *Squatinæ*, cioè aspre come pomice. *Scolopendriæ*, *scabræ*, *glabræ*, *squammeæ*, *passæ*, *sideratæ*, come arbori secchi in piede. Dalle FACVLTA NATVRALI. *Mucidæ*, *murcidæ*, *marcidæ*, *tabidæ*, *caschæ*, *cariosæ*, *pneumaticæ*, *asthmaticæ*, *scruptæ*, *scraptæ*, *pulmoniscreæ*, *tussidentes*. Dalle INTELLETTVALI: *Apsyche*, cioè senz'anima. *Acephalæ*, *bardæ*, *cucurbitæ*, *cerebrosæ*, *obstupidæ*, *obliuiæ*. Dalle MORALI: per l'Auaritia: *Ocipetæ*, cioè Harpíe. *Petáces*, *rapónes*, *lucriónes*, *harpagónes*, *nouaculæ*, *scobinæ*, *crumeniradæ*, *argyraucupes*, *chrysoclytiæ*, che si rigirano all'oro come al Sole il Girasole. *Æruscatrices*, *hamiótæ*: *chelidónes*, cioè, dalle vnghie lunghe. Per l'Ira: *Mænades*, *Eumenides*, *Pithonissæ*, *arreptitiæ*, *intemperiæ*. Per la Crudeltà: *Crocútæ*, *bustirapæ*, *sarcophagæ*, cioè *carniuoræ*. *Sanguisorbæ*, *antropophagæ*, che mangian gli huomini. Per l'Astutezza: *Calophantæ*, cioè belle in parenza, cattiue in fatti. *Decipulæ*, *illecebræ*, *remoræ*, *sagæ*, *striges*, *Canidiæ*, ch'era vna Strega famosa. Per la Golosità: *Lupæ altiles*, *Bibaculæ*, *perediæ*, *pamphagæ*, *blattæ*, cioè, tignuole che sempre ruodono. Per la Libidine: *Acolastæ*, cioè intemperanti. *Scrofulæ*, *Volupiæ*, cioè Dee della Voluttà. *Catulientes*, *viripetæ*, *capedines*, *voragines*, *barathræ*, *charybdes*. Dalle DENOMINATIONI ESTERNE di pregio & honore. *Sputatilicæ*, *reijculæ*, *ridiculæ*, *muscerdæ*, *baldrachæ*, *triobolæ*.

Dalle RELATIONM : *Monstrigenæ*, *bigeneræ*, cioè generate da vn'huomo, e da vna bestia. *Megærisodales*, *Cæleniserores* : cioè, compagne di Megera, & Sorelle dell'Arpía Celeno.

Dalle ATTIONI. *Paruifile, omnimalifices, dolidolæ, fraudifabræ.* Dalle Attioni CEREMONIALI: *Libitinæ, præficæ, obſcænulæ.* Dalle PASSIONI: *Vapulares, Verberones, ſtimulæ, maſtigiæ, ſtygmaticæ, plagigeræ.*

Dal SITO: *Accubiæ, concubiæ, ſuccubiæ, ſternaces, ſubiuges.* Dal LVOGO: *Cinerariæ, cœnaculares, ganeæ, triuiæ, lecticolæ.* Dal MOVIMENTO: *Actuariæ, automatæ, circumuagæ, ſtratiuolæ, noctambulæ, politropiæ, catadromæ, troculæ,* cioè volubili. *Amburbiales* & *Ambubaiæ.*

Dal TEMPO: *Neſtoreæ, triſæculæ, antiquariæ, capulares*, già vicine al cataletto. *Acherontiæ*, cioè, Vecchie deſtinate ad Acheronte.

Dall' HAVERE: *Caliendratæ*, dalla chioma falſa. *Anguicomæ, centunculatæ, ptocomuſæ, balatroniæ*, cioè infanghigliate. *Strumoſæ, papulatæ, carbunculatæ:* & altri infiniti.

Et queſta è la Figura che ſopra tutte l'altre illumina le Inſcrittioni antique: ſicome leggendo le Inſcrittioni antique oſſeruerai, che la ſoſtanza loro principalmente conſiſte negli Epiteti: ne' quali ſi eſprime ò la gloria del morto, ò l'affetto del viuo: con maniere tenere, nobili, proprie, & latiniſſime. Come per vn FIGLIVOLO. *Animæ innoxiæ. Animæ dulciſsimæ. Delicio ſuo. Filio exoptatiſsimo, &c.* Per la MOGLIE. *Coniugi ſanctiſs. castiſs. iucundiſs. dulciſs. deſideratiſs. Maritali concordia incomparabili. Rariſsimi exempli Fœminæ. Comiti optimæ. Omnium virtutum fœcundiſsimæ. Illuſtrium matronarum decus. Vitâ & verecundiâ, & ingenuâ modeſtiâ ornatæ.* Per vn' AMICO. *Amico fideliſsimo. Benemerentiſsimo. Viro optimo. Ad exemplum præcipuo. Ciui magnificentiſsimo. Iudicijs omnium probato. A primo ætatis flore probato. Frugaliſs. & egregio Viro.* Per CAVALIERI: *Equiti ſplendidiſsimo. Nobilitate actiſque glorioſiſsimo. Priuatìm & publicè claro. Per gradus clariſsimæ militiæ ad culmen gloriæ ſempiternæ euecto.* Per DOTTI: *Cauſidico erudito. Prægloriosiſsimo Poetarum. Conſuli Innocentiſs. Bene de Patria merito.* Per RELIGIOSI: *Incomparabilis Religionis Sacerdos. Morum diſciplinâ Venerabilis. Admirandæ Pietatis. Viro Religioſiſsimo.* Ma principalmente per IMPERADORI e Trionfatori. *Æternus Imperator. Cæſar perpetuus. Maximus optimusque Princeps. Amplificatori Vrbis. Auctori publicæ libertatis. Reſtitutori & conditori Aquileientium.*

Beatiſ-

Beatissimus Cæsar, Florentissimus. Supra omnes retrò Principes pijssimus. Bono Reipub. natus. Conseruatori libertatis. Deuictori omnium gentium barbararum. Diuinis fratribus ac semper Augustis. Domino Orbis terrarum. Extinctori Tyrannidis. Felicissimo, Fortissimo, Clementissimo, Indulgentissimo. Fundatori Imperij, quietisque publicæ. Imperatorum glorias supergresso. Victoriosissimo Triumphatori. Optimo prouidentissimoque Principi. Patri Patriæ. Publicæ securitatis auctori. Sacratissimo Imperatori, sanctissimo, sempiterno. Terrâ marique Victori. Triumphalis Princeps, &c. Et di simili adulationi, con le regole premostrate, potrai tu fabricarne altre infinite.

Dall' antidetto potrai tu comprendere per digresso, quai TITOLI sian più honoreuoli: peroche, sicome la nobiltà degli Aggettiui (come già dimostrai) si misura dalla nobiltà degli obietti: così quei Titoli che rappresentano vna QVALITA MORALE, & propria del solo Huom Virtuoso: come, *Magnifico*, *Magnanimo*, *Generoso*, *Inuittissimo*, *Fortissimo*, *Heroico*, *Religiosissimo*, *Santissimo*: son più honoreuoli di quegli che ci rappresentano vna QVALITA FISICA: come, *Illustrissimo*, *Altissimo*, *Serenissimo*, *Eccellentissimo*: che propriamente conuengono alla *Face*, al *Monte*, all'*Aria*, al *Vin di Creti*. E frà le *Qualità Morali*, quella formerà il Titolo più honoreuole, laqual rappresenterà vna Virtù più propria di grandissimi Personaggi: come la MAGNIFICENZA. Percioche ciascun priuato ben può esser *Giusto*, *Prudente*, *Temperato*, *Liberale*, *Religioso*; di Animo *Sereno*, & *Eccellente* in alcun'Arte: ma MAGNIFICO esser non può senon colui, che habitualmente possiede *Dignità grande*, *grande animo*, *possanza grande & inesausta*, per far di continuo opre grandissime & di se degne. Anzi quantunque il Titolo di POTENTISSIMO non conuenga senon a' Regi grandi: questo nondimeno cede di molto al Titolo di *Magnifico*. Peroche la *Possanza*, è vna qualità più tosto Fisica, che Morale: esteriore, che interna: della Fortuna, che dell'Animo: doue la *Magnificenza* è Virtù di vn'Animo grande, che continuamente riduce ad atto la Possanza medesima, per publico beneficio: che è il sommo de' beni honoreuoli. Altro non essendo l'Honore (come ci'nsegna il nostro [205] Autore) che, *Opinione di vna Possanza Benefattiua.* Talche veder tu puoi quanto sia cieca l'ambitione, e sciocca la estimatiua de' ceruelli humani; che nel diuidere i TITOLI, hà precipitata la

205 *Ar. Rhet. l. 1. c. 5. Honor est potentiæ benefactiuæ indicium.*

MAGNIFICENZA dalle Reggie alle Tauerne: trattando hoggidì gente vile, col Titolo di MAGNIFICO, ilqual non può quadrare, ſenon a' grandiſſimi, & generoſi Monarchi; ſicome ne' tempi aſſai più ſaggi, ſi coſtumaua. Che ſe *Magnifico* altro non ſuona ſenon *Operatore di coſe grandi & heroiche*, come può meritare il ſopranome di *Magnifico* vn' Hoſte, vn Sarto, vn Scarpinello? che opera heroica, & qual magnificenza ſarà egli, l'infilzare vn'arroſto nello ſchidione; & il cucire vn paio di calzoni ò di calzari?

QVeſte ſon le *Hipotipóſi* degli Aggettiui: ma la principale è quella de' VERBI VITALMENTE ATTVOSI: come quegli che il noſtro Autore carpì da Homero. *Haſta* VOLABAT. *Tela in corpore* SATVRABANTVR. *Mucro per pectus* IRRVEBAT. Ne' quai Verbi tu oſſerui due perfettioni ſommamente rappreſentatiue: cioè, ATTIONE, & VITA. Onde per vn rariſſimo ſegreto di dar forza a' Verbi, ci'nſegna [106] egli d'imaginarci, che ciaſcuna coſa di cui ragioniamo, ſia vn grandiſſimo Animale dotato di vita e ſenſo: ò vn grande Huomo dotato di ſpirito e di ragione. Come, per fartene eſempio, ſe tu deſcriuendo vn Mar tempeſtoſo, t'infingi ch' e' non ſia vn MARE; ma vna FIERA, ò vn BARBARO HVOMO forte adirato; laſciando ſtare tutti gli Aggettiui, e Soſtantiui Metaforici; co' *Verbi* ſoli, ritratti da ciaſcuna Categoría, darai viuezza e forza alla Oratione.

[106] *Ar. 3. Rhet. c. 11. Præ oculis ponunt quæ ſignificãter geri aliquid oſtendunt. Veluti Homerus ſæpius facit, dum inanima vt animata gerere dicit.*

Peroche circa la QVANTITA; tu non dirai, *Mare augetur:* ma *grandeſcit, giganteſcit*, che conuiene all'Huomo. Ne, *Attollitur*; ma, *In cælum ſcandit:* come ſe l'onde foſſer grandini. Circa la FIGVRA; per dire, *Undas criſpat:* potreſti dire, *Vndas arrigit*; come il Cinghiale arruffa le ſetole. Ouero, *Corrúgat, caperat:* che è l'arrugar la fronte di chi ſi adira. Et inuece di dire, *Curuatur Mare:* potreſti dire, *Se colligit*, come animale che vuol lanciarſi. Ne dirai, *Mare ſpumas habet:* ma, *Rabiem deſpumat:* &, *Contemptim in Cælum expuit*.

Circa del COLORE: meglio direſti, *Liueſcit*; ouero, *palleſcit Mare:* che *Cæruleum habet colorem*. Et per dire, *Tenebris operitur:* meglio direſti, *Cæcútit:* quaſi per ira diuenga cieco. Per il SVONO, men viuacemente dirai, *Mare ſtrepit*; che, *Mare rugit, frendet, raucum mugit, exululat, ſtragem minatur, bellicum clangit*. Et meglio,

Anhe-

Anhelat, *Dirum spirat*; che, *Vapores efflat*. Per la HVMIDITA: men viuamente dirai, *Adspergine madent Scopuli*; che, *Sudant*, ò, *lacrymantur*. Et così delle altre Qualità.

Per le RELATIONI: non dirai, *Procellis coniungitur*: ma, *Fœderatur*, *commilitat*: Ne, *Ventis opponit vndas*: ma, *Ventis rebellat*, *Aquiloni recalcitrat*, *Ventos lacessit*: *cum Austris colluctatur*.

Per le ATTIONI: volendo tu dire, *Scopulos percutit vndis*: con più forza diresti, *In Scopulos arietat*, *cautes flagellat*, *fulminat*, *castigat*. *In scopulos sese impingit* aguisa di forsennato. Et in iscambio di, *Naues agitat*: si potria dire, *Nauibus ludit*, come se fosser palle. *Nunc eas altè suspendit ac librat*: *nunc pessundat ac funerat*: *nunc fluctibus circumuallatas insilit*, *expugnat*, *proculcat*. Et per esprimere, che spezzando le naui spezza se stesso: *Marcente vnda naues prosternit*: *perimit dum tabescit*: niuna cosa essendo più violenta ne più debile di questo elemento. Et per voler dire, *Remiges perdit*, *mergit*, *reÿcit*: più viua forza sarebbe; *In remiges sua verbera vlciscitur*, *Nautas sorbet*, *ac vomit*: *resorbet*, *reuomit*: *Oceanum Nautæ*, *Oceanus Nautas ebibit*. Ne dirai, *Vota irrita facit*: ma, *Ridet vota*. Ne, *Clamantes suffócat*; ma, *Iugulat*; come vn giustitiere. Et per dire, *Piscibus cadauera obÿcit*: più espressiuamente, benche più comicamente, diresti, *Piscibus cauponatur*. Et inuece di, *Cadauera abÿcit*: direbbesi, *Indignatur*, *Stomachatur*, *nauseat*: quasi non minor nausea faccian gli huomini al mare, che il mare agli huomini. Similmente, *Mortuos mortuis inuicem collidit*: più argutamente direbbesi: *Nouo spectaculo Mortuorum paria committit*: come si dicea de' viui lottatori nell'Anfiteatro.

Per le PASSIONI: meglio diresti, *Mare Ventis vapulat*, *extimulatur*, *exasperatur*, *in furias agitur*: che, *Ventis impellitur*. Et per non dir freddamente, *Mare turbatur*: dirai, *Mare ægrescit*, *insanit*, *furit*. Et per ispiegar ch' ei si dibatte, & rompe vn' onda con l'altra: *Membratim sese lancinat*. *Sinum sibi sulcat*, *& sua frusta iaculatur*.

Per il LVOGO, con minor energia diresti, *Vortices aperit*: che, *Dirumpitur*: come chi crepa di rabbia: ouero, *Hiat*, come vn famelico. *Nauibus sepulcra fodit*, *inferos scrutatur*: *stygem eructat*.

Per esprimere il MOVIMENTO, meno efficace sarebbe, *Litoribus egreditur*: per *terras fertur*: che, *Emancipatur*, *effugit*: *terras inequitat*, *inambulat*, *persultat*, *bacchatur*. Final-

Finalmente circa l'HAVERE: inuece di dire, *Naufragantium gazâ operitur:* dirai, *Spolijs induitur*; *ditescit*; *strage ornatur*; *cælo prædam ostentat*, come trofei.

Ben vedi tu che in queste forme altra Metafora non risplende, senon la sola forza de' *Verbi:* che rendono la Oratione men puerile, & più vigorosa; come quelle di Seneca il Filosofo: il cui stile; se attentamente il consideri; ritrouerai tutto metaforico, senza parerlo; ponendo egli lo studio principale in questi Verbi.

METAFORA QVINTA

Della Hiperbole.

DALLA *Hipotipósi* passo alla HIPERBOLE, quinto Genere delle Metafore: dintorno alquale soperchio è horamai consumare inchiostro, potendone tu da ciascuna *Categoría* fabricare infinite, così per ingrandire, come per impiccolire il tuo concetto, sicome già dimostrai: Sol vò che ti souuenga quella distintion che facemmo delle *Metafore Simplici*, & delle Metafore di *Propositione:* per lequali t'insegnai fabricar gli due Indici: l'vno delle SOSTANZE, l'altro delle CATEGORIE con l'esempio del *Nano:* che fù vna Hiperbole continuata.

Et per fartene quà ad abondante vn'altro esempio: se tu chiami l'Amore vn FVOCO: volendolo esaggerare, puoi tu per SIMPLICE HIPERBOLE, chiamarlo vna *Fornace portatile*. Vna *Face di Megera*, e non d'Amore. Vn *Fulmine di Cupidine*. Vn' *Impressione ignita*. Vna *Bomba animata*. Vn *Mongibello del petto*. Vn *Rogo eterno*. Vna *Zona torrida*. Vn'altra *Sfera del fuoco*. Vn' *Empireo di doglie*. Vn *Diluuio di fiamme*. Vn' *Inferno viuente*. Et così andar puoi discorrendo tutto l'*Indice delle Sostanze* Naturali, ò Artefatte; Vere, ò Fabulose: trahendone altresì gli *Epiteti*, i *Verbi*, gli *Auuerbi*, i *Superlatiui*, e tutte le altre *Piegationi Grammaticali*.

Ma se tu ne vuoi fabricar PROPOSITIONI HIPERBOLICHE, sicome fanno i vaneggianti Poeti: ti conuerrà ricorrere all' *Indice delle Categoríe*, che già ti posi dauanti agli occhi.

Come

Come dalla QVANTITA: *Amore hà radunato tutte le ſue faci in vn ſol petto. Anzi vi hà raccolto tutto l'Elemento del fuoco. Hà compendiato l'Inferno, per tormentare vn' Anima ſola. Vna ſola ſcintilla di quel fuoco, farebbe vn' Etna. Il Veſuuio è vna piccola fauilla di quella fiamma. Da quel petto ſolo prende Amor tutte le fiamme da incendere Amanti. Egli hà conſumata ogni ſua poſſanza. Non può creſcer quel fuoco, che l'Infinito non creſca, &c.*

Dalle QVALITA SENSIBILI. *Egli è vn Fulmine ſenza tuono. Vna Mina ſenza ſcoppio. Fuoco apunto Infernale, che arde, & non ſi vede. Anzi pur troppo è viſibile, poiche ne sfauillano gli occhi: ne auampa il viſo: ne fumano i ſoſpiri: nel color delle guancie moſtra le ceneri: tutto il mondo ne vede il baleno nelle ſue pagine: & ne ode il tuono ne' ſuoi lamenti.* Et così puoi diſcorrere delle QVALITA SPIRITVALI.

Dalle RELATIONI di Simiglianza, ò Contrarietà. *A paragon di quel fuoco, ogni altro fuoco è neue: l'Inferno di Encelado è vna delitia. A vn' infinito gielo, non potea reſiſtere ſenon ardore infinito. Quanta eſſer de' quella fiamma, cui tanto ghiaccio del tuo rigor non raffredda; ne tanti fiumi delle ſue lagrime non ammorzano? Anzi per Antiperiſtaſi del tuo gielo, tanto fuoco ſi è acceſo: ſicome dal freddo delle nubi s'accende il fulmine, &c.*

Dalle ATTIONI & PASSIONI. *Guardateui, ò Paſtori, che coſtui porta l'incendio in ſeno. Douunque ei vada, arderà gli armenti, e le ſelue: ſeccherà i fiumi e i laghi. Tanto è quell'ardore, che può dileguar diamanti, e cuocer Salamandre: nulla è incombuſtibile ſenon la ſua fede, e il tuo rigore. S'ei cadeſſe di cielo, fulminerebbe le torri: ſotto à vn Monte, faria Terremoto: ſopra il carro del Sole, arderebbe il Zodiaco: anzi ſe ſi ſpegneſſe il Sole, ſeruirebbe di face à tutto il Mondo. Quel ſol petto ſaria miglior fucina a' Ciclopi Etnei: doue più calda fiamma è l'Amore: più dura incudine la coſtanza, più impetuoſi mantici i ſoſpiri: più virtuoſa tempra le lagrime: & più rigida e ferrigna Maſſa, colei che l'arde, &c.*

Dal LVOGO e MOVIMENTO. *Douunque egli ſi aggiri, benche ſotto il polo gelato, porterà ſeco la Zona ardente. L'incendiario Amore non eſce di quel petto: peroch' egli è nel ſuo centro. Egli è miracolo, che tanta fiamma non voli alla ſua sfera. Ma Amore hà ſconcertato*

il

il Mondo, ponendo in terra la Sfera del fuoco. Anzi hà ſerbato il concerto: hauendo Natura poſto in Terra il Sole.

Dal TEMPO. *Quel petto è l'altare della Eternità: doue il fuoco perpetuo è l'Amore. Vna crudeltà ineſorabile ſomminiſtra ſempiterno alimento à quella fiamma.* Et così và tu chimereggiando per le altre Categorie.

Di tai *Propoſitioni* vedrai ſouente giganteggiar le Orationi dell'oculato Cieco di Adria prenominato, come nel ſeguente tratto doue con la *Hiperbole* congiugne le viuezze erudite della Hipotipoſi, per eſaggerare con diletto maggiore vn publico lutto. *Habbiam già pianto in modo, che il Mondo hà due Oceani, l'vno di Acque, l'altro del noſtro Pianto. Habbiam ſoſpirato in guiſa, che i noſtri ſoſpiri han prodotta vna nuoua Eolia piena di Venti; a' quali conuerrà ſouraporre vn nuouo Eolo che n'habbia cura. Vedetela attorniata di tanti Torchi acceſi, i quali non sò come non ſi ſpegnano alle noſtre molte lagrime: ſenon che, quanto le lagrime bagnano, tanto raſciugano i ſoſpiri, &c.* L'iſteſſo dico delle *Hiperboli diminuenti*, come quelle di Ariſtofane che ſi ſon dette: *Aurulum, Argentulum, Veſticula.* Tal fù la *Hiperbole*, di cui ſi ſeruì la Reina di Ongheria Reggitrice per Carlo Quinto, per rimprouerare al Conte di Naſſau la negligenza nella eſpugnation di Perona, ſcriuendogli. *Io mi marauiglio che tanto tempo da voi ſi perda ſotto vna* COLOMBAIA. Alla quale ſtranezza il valoroſo Naſſau, continuando la Metafora piaceuolmente riſpoſe: *Egliè vero, Madama, che Perona è vna* COLOMBAIA: *ma i* COLOMBI *ſon ben difficili à prendere.* Et in queſto genere di *Propoſitioni Hiperboliche diminutiue*, argutiſſimi ſono i ſentimenti di Martiale in diſpregio di vn piccol Vaſo di argento, donatogli da vn certo Paolo: ilqual ti voglio io recitare, annotando alla margine le *Categorie*, ond'egli hà tratta ciaſcuna *Propoſitione*.

Simil. à Quantitate.
De Prætoritiâ folium mihi Paule coronâ
Mittis: & hoc Phialæ nomen habere iubes.

Simil. à tenuitate.
Hac fuerat nuper nebulâ tibi pegma perunctum,
Pallida quam rubri diluit vnda croci.

Simil. à tenuitate.
An magis æſtiui deraſa eſt vngue miniſtri
Bractea, de fulcro quod reor eſſe tuo?

Illa

Illa poteſt culicem longè ſentire volantem
Et minimi penna papilionis agi.
Exiguæ volitat ſuſpenſa vapore lucernæ,
Et leuiter fuſo rumpitur icta mero.
Hoc linitur ſputo Iani caryota Kalendis
Quam fert cum paruo ſordidus aſſe Cliens.
Lenta minus gracili creſcunt colocaſia filo.
Plena magis nimio lilia Sole cadunt.
Nec vaga tam tenui diſcurſat aranea telâ,
Tam leue nec bombyx pendulus vrget opus.
Craſsior in facie vetulæ ſtat creta Fabullæ:
Craſsior offenſæ bulla tumeſcit aquæ.
Fortior intortos ſeruat veſica capillos,
Et mutat Latias ſpuma Batáua comas.
Hac cute Ledæo veſtitur pullus in ouo:
Talia lunatâ ſplenia fronte ſedent.
Quid tibi cùm Phialâ, ligulam cum mittere poſsis?
Mittere cùm poſsis vel cochleare mihi?
Magna nimis loquimur; cochleam cùm mittere poſsis:
Denique cum poſsis mittere, Paule, nihil.

Ab effectis paſſiuis.
A pondere & motu.
Simil. à tenuitate.
Simil. à tenuitate.
Similit. à tenuitate.
Similit. à tenuitate.
Simil. à tenuitate.
Similit. à tenuitate.
Simil. à tenuitate.
Simil. à Quantitate.

Doue tu vedi, che tutte queſte propoſitioni concettoſe, benche paian diuerſe fra loro, quaſi tutte però ſon tratte dalla Categoria delle *Relationi di Simiglianza* nella tenuità, che ſi potrebbe multiplicare in infinito: non hauendo ſenon in due diſtici ſoli variato da quella Categoría.

Aſſai più ingenioſe ritrouerai pertanto queſt'altre ſue *Hiperboli diminuenti*, ſopra vn poderetto che vn' Amico auaramente liberale gli hauea donato, & venduto caro col rinfacciargliele. Doue ſimilmente ti verrò accennando alla margine ciaſcuna miniera Categorica, onde le traſſe. Peroche ſeben tutte ſi aggirino ſopra la MISVRA DI QVANTITA; intendendo di eſtenuarla à più potere: nondimeno le forme eſtenuanti ſi prendono da diuerſe Categoríe.

THEMA:

Donaſti, Lupe, Rus ſub Vrbe nobis.
Sed rus eſt mihi maius in feneſtrâ. — Menſura à Relatione loci.
Rus hoc dicere: rus potes vocare?
In quo Ruta facit Nemus Dianæ. — Menſura à Parte.

 Argu-

Mensura à Situ.
Argutæ tegit ala quod Cicadæ.

Mensura à Passione.
Quod Formica die comedit vno.

Mensura ab Habitu.
Clausæ cui folium rosæ corona est.

Mensura à Quantitate materiæ.
In quo non magis inuenitur herba
Quam costi folium, piperue crudum.

Mensura à Situ.
In quo nec cucumus iacere rectus,

Mensura à Loco.
Nec serpens habitare tota possit.

Mensura ab Actione.
Erucam malè pascit hortus vnam:
Consumpto moritur nemus salicto:

Mensura ab Efficiente.
Et Talpa est mihi Fossor, atque Arator.

Mensura à Situ partium.
Non boletus hiare; non marisca
Ridere; aut violæ patére possunt.

Mensura à Passione. Et Relat. contrar.
Fines mus populatur, & Colono
Tanquam Sus Calydonius timetur.

Mensura à Part.
Et subitâ volantis vngue Procnes
In nido seges est hirundinino.

Mensura à Loco.
Vix implet cochleam peracta messis.

Mensura à Loco.
Et mustum nuce condimus picatâ.
Errasti, Lupe, literâ sed vnà.

Conclusio ab Æquiuoco.
Nam quo tempore PRÆDIVM *dedisti:*
Mallem tu mihi PRANDIVM *dedisses.*

Onde tu vedi, che tutto l'*Indice Categorico*, somministra *Propositioni Metaforiche* & *Hiperboliche*, à ciascuna Categoría: essendo chiaro che tutte sono Menzogne Poetiche chiamate *Hiperboli*.

DA questo GENERE, nasce vn superbissimo *Parto d'Ingegno*, che desta fra'l Popolo marauigliosissimi applausi. Queste son certe CONCLVSIONI HIPERBOLICHE, & INCREDIBILI, chiamate dal nostro [207] Autore SVPERLATIONES: che seruendo di fiocco alle *Periodi*, agli *Epigrammi*, alle *Inscrittioni Magnifiche*; rendono il concetto marauiglioso con la rappresentatione di alcun' *Obietto* grandissimo: come, *Iddio*, *Natura*, *Mondo*, *Eternità*, *Fato*, *Fama*, *Fortuna*, *Vittoria*, *Trionfo*, *Imperio*, *Cose impossibili*: & gli altri obietti preaccennati, doue trattammo delle *Parole Illustri*. Peroche quali entrano le parole nell' Orecchia, tali i Concetti si formano nella mente. Che seben questa figura sia vna propria merce de' Poeti, che dal

[207] *Ar. 3. Rhet. c. 11. Sunt autem probatæ quoque Superlationes.*

dal noſtro [208] Autore ne ottenner franco tragitto, per far marauiglioſe le lor propoſte: nondimeno gli Oratori ancora per participatione: & principalmente i Declamatori, e'i Panegiriſti, che profeſſano oſtentation d'ingegno; ſoglionle adoperare à luogo à luogo: sì per dare vna ſpinta agli'ngegni ſonnacchioſi: come per inalzare i concetti ſopra l'opinione, balzandogli oltre al credibile: & per rendergli [209] diletteuoli con la Marauiglia di vn'ardita e arguta menzogna; che non è creduta, e pur piace.

208 *Ariſt. Poet. c. 22. Mirandũ maximè huic conuenit.*

209 *Ar. ibid. Cæterum mirandum ipſum per ſe eſſe gratum, argumento ſit: quod omnes huiuſmodi aliquod dũ nunciant; veluti dicturi in gratiam, ſemper exaggerant.*

Così con obietto di coſe DIVINE, *Latino Pacato* gonfiò il ſuo Teodoſio: *Cedat Terra Cretenſis, parui Iouis gloriata cunabulis; & geminis Delos reptata Numinibus; & alumno Hercule nobiles Thebæ: fidem conſtare neſcias auditis*; DEVM DEDIT HISPANIA QVEM VIDEMVS. Et quel Senecione Declamatore, ch'eſſendo grande come vna pertica, inalzando altretanto i ſuoi concetti con ſimili Hiperbolone; fù chiamato *Senecio Grandio:* nella Suaſoria degli trecento Spartani brauando contra Serſe; rizzato in punta di piè, à gran voce sfiondò queſta Periodo: *Ille qui claſsibus ſuis maria ſurripuit; qui terras circunſcripſit; dilatauit profundum; nouam rerum Naturæ faciem imperauit: ponat ſanè contra Cælum Aſtra*; COMMILITONES HABEBO DEOS. Così Albutio, dopo hauer'eſaggerato il fatto della Donna che vcciſe il Corſale; conchiude: *Hoc factum eius ne lateret,* DIIS IMMORTALIBVS CVRÆ FVIT. Et di queſto genere fù l'Hiperbolica adulation di Martiale; che poi di hauer partitamente annouerate le magnifiche ſtrutture dedicate agl'Iddij dal ſuo Domitiano; conchiude così.

Expectes, & ſuſtineas Auguſte neceſſe eſt:
Nam tibi quod ſoluat NON HABET ARCA IOVIS.

Ma ſopra tutte ſuperbiſſima, & veramente vguale al ſuggetto, è la chiuſa del Sanazarro in laude della non mai abaſtanza laudata Vinegia: dopo hauerla paragonata con Roma:

Illam homines dices, HANC POSVISSE DEOS.

Al medeſimo fine ſeruono le Hiperboli, rappreſentanti la NATVRA VNIVERSALE, che nelle Menti populari ſtampa vn concetto quaſi equiualente ad vna grandiſſima & ſenſibiliſſima Deità. Così Claudiano hauendoci magnificamente deſcritto il natalitio funerale della Fenice, che nel Rogo troua la Cuna; conchiude: NATVRA LABORAT, ÆTER-

ÆTERNAM NE PERDAT AVEM. Et Porcio Latrone nella Controuersia del Tirannicida. *Magnis sceleribus* IVRA NATVRÆ INTEREVNT. Et Fabiano Oratore nella Suasoria di Alessandro sospeso circa il fidarsi all'Oceano: *Immanes propone tibi belluas; aspice quibus procellis fluctibusque Oceanus sæuiat; quas ad litora vndas agat:* NATVRA PENITVS RECESSIT.

Ne minor concetto si forma dall'obietto del MONDO. Claudiano strigne le laudi del Senato Romano con questa Hiperbole.

Hoc ego Concilio COLLECTVM METIOR ORBEM.

Che non può più sù portare il concetto. Et Seniano esaggerando le Imprese di Serse. *Terras armis obsidet; cælum sagittis, maria vinculis: Lacones, nisi succurritis,* MVNDVS CAPTVS EST. Et Pompeo Silone in quell' accennata Suasoria di Alessandro: *Venit ille dies exoptatus, Alexander; quo tibi operæpretium est adesse:* IIDEM SVNT TERMINI REGNI TVI ET MVNDI. Ma sommamente tragica & arguta è quella del Buono huomo nelle Declamationi contra il Ricco, ilqual gli haueua abruciato vn suo Albero: *Arbor illa mihi erat meum rus; meum nemus; mea Roma:* TOTVM MIHI MVMDVM INCENDISTI.

Dico il medesimo della ETERNITA, laqual sicome è cosa Infinita, così esaggera infinitamente il Concetto. Aspernáte nella Suasoria di Cicerone deliberante, s'ei douesse dar morte alle sue Filippiche, per ottener la vita dal suo Nimico: *Si scripta combusseris, paucos tibi annos promittit Antonius: si non combusseris; Populus Romanus promittit* ÆTERNITATEM. Et Arellio Fusco, nel medesimo suggetto: *Quandiu humanum genus incolume manserit: quandiu literis honor, eloquentiæ pretium erit: quandiu Reipublicæ nostræ fortuna steterit: admirabile posteris tuum vigebit ingenium: & vno proscriptus sæculo,* PROSCRIBES ANTONIVM OMNIBVS.

Del FATO, il Panegirista di Constantino: *Ipse denique qui Pater illius credebatur, discissam ab humeris purpuram detrahere conatus; senserat in illud dedecus* SVA FATA TRANSISSE.

Della FORTVNA, Albutio nella detta Suasoria di Alessandro: *Terræ quoque suum finem habent; & ipsius Mundi aliquis occasus est: nihil infinitum est: modum magnitudini facere debes* QVVM FORTVNA NON FACIT. Et Latino Pacato: *Bis conflixi cum hoste;*

hoste; bis vici: QVID TIBI DEBEMVS FORTVNA, QVAM FECIMVS?

Della VITTORIA, Nazario nel Panegirico di Costantino: *Nondum satis tempestiuo mari, affuerunt tamen nauigantibus felices auræ, & fluctus secundi:* BEATISSIMAMQ; VICTORIAM IPSA ETIAM ELEMENTA IVVERVNT. Et così puoi tu andar discorrendo degli altri obietti grandi che ti accennai: & serrando le Periodi con magnifiche Hiperbolone; che son quelle Argute Menzogne di Homero, tanto celebrate dal nostro [210] Autore, che per forza dell'Argutia ti fan credibile l'incredibile. Et per questa licenza scuserai nelle Inscrittioni quelle forme Hiperboliche, lequali per altro parrebbero impertinenti. *Diuinis fratribus ac semper Augustis. Æterno Imperatori. Domino Orbis Terrarum. De omni Hominum Genere meritissimo. Deuotus Numini Maiestatique eius. Naturæ vniuersæ amori. Beatissimo Fortunatissimoque Principi.*

210 *Ar. Poet. c. 22. Homerus verò præcipuè alios docuit, quo pacto mendacium ipsum dici oporteret.*

Ancor di quì nascono le Hiperboli de' Capitani Spauenti, come già dicemmo: dellequali abusarono anche i Tiranni insolenti. Come Lisimaco à Paside mandato da' Bisantini. *Nunc Bizantini ad me veniunt postquam mea lancea cælum attigit.* Ilche non potendo Paside soffrire, disse a' compagni: *Andiancene, che costui con quella sua lancia sfondando il Cielo, non ci schiacci.* Certo è, che con vna *Hiperbole* Carlo Caluo Re di Francia fè posar l'animo e l'armi al Re di Germania; scriuendogli: *Io manderò tanta gente d'Arme oltre al Reno, che i Caualli beranno tutto il Fiume, e i Fanti passeranlo à piede asciutto.* Ne fù men gonfia quella di Appione Polihistore; ilqual si gloriaua *che la sua penna faceua immortali coloro ch'ei nominaua nella sua historia:* onde Tiberio il chiama *Cymbalum Mundi.* Magnifica ancora è quella di Safo, che lodando vn Capitano; disse; *Alzate le vostre porte, che hoggi entra vn gran Marte.* Imitata forse da Crasso, che schernendo l'alterigia di Memmio; disse: *Tanto grande pare costui à se stesso, che quando scende nel Foro, passando sotto l'Arco di Fabio, abassa il capo.*

ME-

METAFORA SESTA

Del Laconiſmo.

ENGO al LACONISMO, Seſta Scaturigine delle Metafore: laqual, come parla il noſtro [211] Autore; conſiſte nel farti'ntendere più ch'ella non dice. Et da lui il Retorico Romano: *Significatio ſæpè erit maior quàm Oratio.*

211 *Ar.3. Rhet. c. 11. Dicta etiam cõmoda ex eo quod non dicit Vrbana ſunt.*

Ma di queſto GENERE, che per ſe ſteſſo è vn parlar corto; corto ancora vuol'eſſere il mio diſcorſo. Sì perche ti dei riſouuenire di quel che diſſi del Laconiſmo, la doue ricercai le *Fonti delle Argutezze.* Sì ancora perche al LACONISMO ſeruono le ſteſſe Categoríe, che alla Metafora di ATTRIBVTIONE: hauendo amendue per iſcopo di *ſignificare il Concetto per mezzo di Circonſtanze congiunte.* In queſto però ſon differenti; che la *Metafora di Attributione* riguarda principalmente la Signification'elegante: il *Laconiſmo*, la Signification malitioſa e coperta; ilche ſicome ricerca maggior'ingegno; così ci reca maggior diletto. Onde il *Laconiſmo*, è la Figura più acconcia d'ogni altra alle Minacce, & alle Satire: facendo, come già diſſi, più profonda ferita vn motto coperto, che vn'ingiuria paleſe.

Hor queſta Figura Laconica ſi pratica in due modi: nel primo, ſignificando *vna Propoſition diſteſa con altra diſteſa, benche coperta.* Nell'altro, *ſignificando la Propoſition diſteſa, con breuità:* che tanto più acuta ſarà, quanto più brieue. Del primo ci recano in eſempio quel picco tanto lodato, *Tace tu, cuius Pater cubito ſe emungebat.* Per dire: *Non far cotanto romore, eſsendo tu figliuolo di vn Salſicciaro.* Doue tu vedi, che la Vrbanità di quel Motteggiamento, non ſorge dalla *Villania diſcoperta:* peroche mouerebbe à ſdegno, non alle riſa. Ne meno dalla *Breuità:* peroche la *Propoſition ſignificante*; è tanto diſteſa, quanto la *ſignificata.* Ma ſorge da vna ſignification coperta e pellegrina, per mezzo di *vna circonſtanza accidentalmente congiunta,* che rende lo Scherzo Vrbano & ingegnoſo. Così ad vn'altro fù baſtato

l'orgo-

l'orgoglio con queſto detto: *Eſt cur me deſpicias tu, cuius Pater ſublimis obierit:* per ſignificare ch' *ei fù impiccato.* Doue la Propoſition ſignificata, ſi cuopre con vna *circonſtanza ritratta dalla Categoria del* SITO. Onde la villania medeſima, non è villana; ma Vrbana & Ingegnoſa: & doue ſcoperta cagionerebbe horrore, cagiona riſo: peroche il riſo Vrbano, naſce dalla rifleſſion d'ingegno in materia ſordidetta ſenza ſordidezza: ò pungente ſenza villania. Che ſe voleſſi hora tu per tuo eſercitio, tragittar l'isteſſa Propoſitione per tutte le CATEGORIE; & partitamente conoſcere ciaſcuna Spetie di queſto Laconiſmo.

Dalla QVANTITA potreſti dire: *Egli morì più grande, che non viſse:* peroche gli fù allungato il collo. *Alla ſua morte fù concorſo grande di popolo.* Dalla FIGVRA: *Egli fè brutto viſo alla Morte. Fece egli vna Cifra di vn* IOTA, *ligato à vn* n. *con vn ſol nodo. Morì con le gambe ſopra le ſpalle, come i Granchi.*

Dalla QVALITA: *La ſua morte fù riguardeuole, & eſemplare. Morì del color delle viole.*

Dalle RELATIONI: *Morì come vn Papauero:* cioè, col collo torto: *Morì come vn frutto maturo:* che pende dalla pianta. *Morì come vn' Hamo da peſcatore,* che pende dalla lenza.

Dalle CAGIONI. *Morì di mal di gola. Morì per cauſa publica. Vn' herba ſecca gli diè morte:* cioè il canape. *Egli ſpirò per non poter reſpirare. Ei ſi morì come Ariſtotele; per non poter diſciorre il nodo di vna difficultà.*

Dalle ATTIONI & PASSIONI. *Egli morì alla ſcalata. Moriſsi combattendo co' venti. Egli diè calci à rouaio;* cioè al vento. *Mal lottator fù coſtui, che venuto alle preſe, reſtò ſotto. Ei fu grande Vcellatore: che ancor morto tirò gli Vcelli all' eſca. A coſtui la Parca non troncò il filo, anzi gli fece vn gruppo. Ei fù tanto benefico, che diè mangiare infino a' Corbi. Ei patì per la Giuſtitia. Ei compoſe vna Muſica à due; facend' egli il Baſſo, e l'altro il Soprano. Morte l'vcellò à laccio, come le Grù.*

Dal SITO. *Coſtui ſolo non morì giacendo. Moriſsi ritto come vn Veſpaſiano:* che volſe ſpirar l'anima in piè: dicendo, *Principem decet ſtantem mori. Morì più alto di tutti. Morendo videſi tutto il Popolo ſotto i ſuoi piedi. Si vide la ſua vita pendente ad vn filo.*

Ficcò

Ficcò la testa in vn buco, onde ritrarla non potè : come la Volpe d'Esopo. *Restò morto sotto vna traue. Morì trionfando sotto vn' Arco di legno. Fù indissolubilmente ligato alla Giustitia.*

Dal LVOGO. *Morì in campo aperto. Morì dentro la sestadecima lettera Greca :* che hà figura di Forca. *Morì ne in cielo, ne in terra. Morì estatico, alto da terra. Morì nel Regno di Eolo. Morì in alto luogo.*

Dal MOVIMENTO. *Egli stesso andò incontro alla morte. Volò senz' ale. Passeggiò in aria. Ei cadè per esser troppo in alto salito. Ei diè di calci al mondo. Salì in cielo per vna fune.*

Dal TEMPO. *Prima ch' ei morisse, le campane sonarono. A costui fù fatto il funerale prima di morire. Quand' egli morì, fecer festa i bottegai. Egli era saltatore agilissimo; che ancor saltaua mentre moriua. Morì vn sabato mattina, in tempo di mercato.*

Dall' HAVERE, & INSTRVMENTI. *Morì caualiere del Cordon bianco. Ei fù Torquato. Fù vcciso con vna spada di canape. Ei fù vna bella gioia dentro vn' anello. Diuenne vn Cembalo monocordo. Vn' Organo da sonar con gli piè.*

Et così puoi tu per otio, & per ischerzo, trouar forme più argute: ponendo mente pertanto, che molti di questi *Laconismi* son mescolati con altre figure : principalmente con l'*Equiuoco*, & con la Metafora di *Simiglianza*. Et di questo Genere son' alcune di quelle Vrbanità recate in esempio da Giulio Cesare nel suo trattato delle facetie; quantunque non le raduni sotto il suo proprio Vocabulo. Come quella di Nerone: *Solus est, cui Domi nihil sit, nec obsignatum, nec occlusum:* cioè, *Egli è vn ladro*. Et quella del Ciciliano al Famiglio dolente, che la sua Moglie si fosse impiccata ad vn fico: *Da mihi ex hac Arbore quos seram surculos:* volendo significare: *Anch' io vorrei che la Moglie mia s'impiccasse*. Nella qual facetia, tu vedi congiunta col Laconismo vna figura *Patetica*, che gli aggiugne gratia & vaghezza. Come quella dell' altro Ciciliano alquale haueua il Pretore assegnato vn' Auuocato ignorante. *Quæso, Aduersario meo da istum Patronum; deinde mihi neminem dederis.* Cioè; *Costui così male patrocinerà il mio Auuersario, ch' io non haurò bisogno di Auuocato*. Temendo Teocrito esser morto da Antigono: & dicendogli suoi amici; *Ignoscet vbi ante ipsius oculos veneris*; rispose: ERGO NVLLA SPES:

ingiu-

ingiurioſamente mettendogli in occhio l'eſſer Monocolo; con tal diſcorſo: *S'egli allora mi perdonerà quand' io ſarò dauanti ad ambi gli occhi ſuoi: mai non mi perdonerà; peroch' egli non hà ſenon vn' occhio ſolo.* Laconiſmo ritratto dalla Categoría del *Numero:* tanto pungente; che per queſto ſolo, Antigono (che hauea giurato di perdonargli) lo fece vccidere. Ma Teocrito volea più toſto vomitar l'anima, che inghiottirſi il motto. Vn Giouine Prouenzale ſtranamente ſimile à Giulio Ceſare morto: addimandato da Ceſare Auguſto: *Dic mihi Adoleſcens: fuit aliquando Mater tua Romæ?* riſpoſe: *Nunquam Mater; ſæpe Pater.* Afè, che Auguſto non guadagnò nulla: peroche volend'egli con vn *Laconiſmo* dalla Categoria della *Relatione*, trattar lui di Adulterino; di tal fù trattato. Dalla medeſima Categoria motteggiò Diogene quel fanciullo, che gittaua ſaſſi contra il Popolo: *Caue ne Patrem ferias:* che fù vn dire; *Fermati, ò figliuol di vna publica Meretrice.* Dalla Categoria dello *hauere*, fù arguto il picco di Martiale à colui, che di viliſſimo Liberto diuenuto Caualier Romano, portaua in dito vn grande anello:

Anulus iſte tuis fuerat modo cruribus aptus.

Cioè: *Souuienti che poco dianzi tu eri Schiauo di catena.* Et così potrai tu oſſeruare, che tutti i detti *Laconici* prendono ſua vaghezza da qualche Categoria.

MA molto più acuta, & perciò più piaceuole è l'altra maniera di *Laconiſmo*, che conſiſte nella BREVITA: mozzando in maniera la Propoſition ſignificante, che tu ſuppliſchi col tuo ingegno quel che non odi. Et queſta è quella Figura intra le cui confini tutta l'Arte delle FACETIE fù riſtretta dal noſtro [212] Autore: quando inſegnando Retorica ad Aleſſandro, ancor non era quel perfetto Retorico, qual diuenne dapoi per emulation d'Iſocrate: *Facetè dicendi locus eſt, ſi commentationes medias dixerimus: ita vt quod reliquum eſt, Auditores ipſi comprehendant.* Acuto fù il Laconiſmo di Coſmo de Medici ad vn Perſonaggio di maggior fortuna che ſenno: ilquale hauendo per fauore ottenuto vn Feudo, gli dimandò conſiglio come doueſſe gouernarſi co' Sudditi. A cui riſpoſe Coſimo: *Veſti ſcarlatto, e parla poco.* Volendo dire; *le belle Veſtimenta ti faran parere vn gran Sire: ma il parlar molto ti farà conoſcere vn Buffalo.* Et queſta è la vera Argutezza meſcolata di ARCHETIPA, & di VOCALE: propria de'

212 *Ariſt. Rhet. ad Alex. c.21.*

Lacedemoni, ond' hebbe il nome. Di cui fauellando, recai per esempio quella lor missiua al Re Filippo, ristretta in due sole parole: DIONYSIVS CORINTHI. Concetto mozzo, che dichiarar non si può, senon per lungo giro di parole, e gran discorso dell' intelletto. Quinci soggiugne il nostro [213] Autore; quel *Laconismo* esser più ingenioso, il quale in vna sola & breuissima parola, strigne tutto il concetto. Talche più Laconica fù quell' altra missiua che gli stessi Laconici scrissero a' Romani in risposta di vna lor prolissa lettera, piena di minacce, & di domande. Peroche in vn gran foglio altro non iscrissero, che questa paroletta, NIHIL. Quante cose disser coloro con questo Nulla. *Di tutto quel che voi ci comandate: noi non ne vogliam far NVLLA. NVLLA ci spauenta lo strepito delle vostre penne. Tutta Roma in Sparta è vn NVLLA. Niun' altra risposta merta cotanto orgoglio, che vn brieue NVLLA.* Ben cred' io, che alla Romana superbia più pungente fù questo NVLLA, che tutte le spade, e l'haste de' Lacedemoni. Ne meno argute erano le lor Donne, che gli Huomini: come colei, che vdendo narrar le generose attioni di vn suo figliuolo nella battaglia; rispose, MEVS ERAT. Et quell'altra armando il figliuolo: AVT CVM HOC, AVT IN HOC: doue tu vedi, che più spiritoso & arguto è questo Motto mozzo, che se la Propositione hauesse suoi Verbi interi. Ma molte volte con molta gratia questa Laconica breuità si congiugne con altra Figura: principalmente con la Metafora di *Proportione*: come quella di Tiberio ricordata più sopra: ilquale, quando vedea venir Caligula ancor garzoncello e già peruerso, diceua: *Ecco il FAETONTE dell' Vniuerso*. Et con acutezza Spagnuola il Gran Capitano, finita la battaglia della Cirignuola, vedendo comparire vn nobil Caualiere in ricco Arnese, che nel tempo della battaglia si era nascoso; disse a' Capitani: *Signori, siamo sicuri, ecco SANTELMO.* Volendo dire in vna parola: *Sicome dopo la borasca compare sopra l' Antenna la fiamma da' Marinari detta* Santelmo *così dopo la battaglia, eccoui comparir costui tutto risplendente d'oro e d'arme lucenti.* Ne meno arguto è il Laconismo se si congiugne con l'Equiuoco: qual fù quello di Artagora contro a' Beóti, iquali nel Teatro non faceuano applauso alle Poesie, ch'ei recitaua: ESTIS BOEOTI. Volendo dire; Non marauiglia che non godiate di Poesie; poiche voi hauete orecchie da Buoi. Peroche Bœotia nella Greca etimo-

[213] *At ibid. Oportet totum negotiũ vnico vocabulo cõplectatur. Et hoc maxime quod in ipsa re breuissimũ insit.*

Etimologia ſignifica Paeſe di Buoi. Tal fù quell'altro di Diogene, che ricercato da vn Giouine di Arcadia, letteruto, ma glorioſo; *Che ti par'egli che io mi ſia?* riſpoſe; *ARCAS*. Volendo dire; *E' mi par che tu ſij vn grande Aſinone*. Ne ſolamente con altra Figura *Metaforica*; ma con alcuna Figura *Harmonica*, il Laconiſmo hà molta gratia; come con la *Equalità de' Membretti* detta *Inocolon*: ciaſcun de' quali membretti non ſi può intendere ſenza qualche rifleſſo, à modo degli Enimmi. Tal'era quello di Papa Aleſſandro Quinto, che ſolea dire: *Io ſono ſtato Ricco Veſcouo: Pouero Cardinale: Mendico Papa*. Volendo ſignificare, che à proportione della ſua liberalità, & delle ſpeſe neceſſarie al ſuo ſtato, manco potea donare eſſendo Cardinale, che Veſcouo: & manco Papa, che Cardinale.

Hor da queſto Genere naſcono, come già diſſi, tutti gli miglior motti delle *Impreſe*, & de' *Simboli*, che ſolo accennano la Propoſition ſignificante, ò il Verſo del Poeta: come, SIC VOS NON VOBIS. E tutti gli Prouerbi che non compiono il lor ſignificato: come; CARPATHII LEPOREM. E tutte quelle Sentenze famoſe delle quali ſol compare vn lampo. E tutti queſti Laconiſmi più ſono Arguti, & più cupidamente ſi aſcoltano, quando ſi ligano con l'Equiuoco. Nella maniera che vn bell'ingegno vedendo la brigata ſorridere di vn Glorioſo, che portaua vn paio di grandiſſimi ſperoni: diſſe toſto quell'Emiſtichio: *Immenſum gloria calcar habet*. Et vn'altro, vedendo vna Damigella col viſo nero, e le chiome impoluerate: diſſe; *Puluis & vmbra ſumus*. Et alcuna volta le applicationi ſi adoprano Negatiuamente, come di vn certo Commodo, tutto dato alla cura della ſua pelle: fù detto: *Hic non indiget eo documento*, CVRA TE IPSVM.

Parimente quà mirano tutti quei tratti frizzanti de' Dialogiſmi, che con due parole alludono à profondi penſieri, ò preteriti auuenimenti: come ti dimoſtrai negli Eſempli di Seneca il Tragico, che in queſto genere non hà ne ſuperior, ne pari. Come quegli HOS SCYROS ANIMOS? SCELERE QVÆ FRATRVM VACAT. A' quali aggiugner puoi quegli della Tragedia d'Hippolito, doue la Nutrice, per iſpegnere nella Matrigna le inceſtuoſe fiamme verſo lui: le dice; FERVS EST: cioè, *Egli è figliuolo di vn'Amazona fiera: ne ſente altro amor che delle Fiere*. Et ella riſponde: AMORE DIDICIMVS VINCI FEROS: cioè, *L'iſteſſo Teſeo ſuo Padre, che tanto odiaua le Donne,*

pur dall'amor fu vinto. Et replicando la Nutrice, FVGIET: cioè; *Ei fuggirà te, come il Padre fuggì Arianna*. Ella: PER IPSA MARIA SI FVGIAT SEQVAR: cioè; *Se Arianna non hebbe core di gittarsi al Mare per raggiugner Teseo, l'haurò ben' io*. Et soggiugnendo la Nutrice: PATRIS MEMENTO: cioè; *Souuengati che Minosse tuo padre è il rigoroso Giudice dell' Inferno*: risponde la forsennata: MEMINIMVS MATRIS SIMVL: cioè; *Maggior' esempio mi diè mia Madre Pasifae: peroche s'io amo vn Figliastro; ella amò vn Toro*. Et procurando la Vecchiarella di minacciarle il ritorno di Teseo dall'Inferno: ADERIT MARITVS: risponde; NEMPE PIRITHOI COMES: cioè, *Tanto tem' io ch'ei ritorni, quanto Piritoo col qual' è sceso colà giù, onde niun ritorna giamai*. Et seguitando la Nutrice: ADERITQVE GENITOR: cioè; *Almen dei temer non ti colga il tuo Padre Minosse*: risponde Fedra: MITIS ARIADNÆ PATER: cioè; *S'egli hà sofferito l'incesto di Arianna mia sorella, ancor soffrirà il mio*. Doue tu vedi, che quest' Argutezza hà per proprio di risuegliar (come già dissi) con vn sol vestigio la imaginatiua d'altri Suggetti a' quali allude: nella maniera che ogni piccol segnale ci ritorna velocemente all'animo le cose che di piacere, ò di aftanno: di honore, ò di vergogna ci sono state. Così l'astuto Cicerone, Orando contra Clodio, souente nomina *Templi*, *Puluinari*, *Ceremonie sacre*; per ramemorargli quel suo sacrilegio. Così Hermia, vergognandosi molto di esser' Eunuco: allhor che vdia peruentura nominar ferri, ò rasoi; si credea rinfacciato il suo difetto. E Tiberio (sicome già dissi) tanto inferì contra Zenone Orator Greco; peroche interrogato da lui, qual fosse la Dialetto di sua fauella: rispose, DORICA: imaginando ch'egli hauesse voluto improuerarli l'esilio di Rodi, doue la Dorica Dialetto si praticaua dagli Oratori. Et quanto alcuno è più ingenioso, così esser suole più suspicace: interpretando ogni cosa per allusione. Vn tal Laconismo seruì per vna longa concione a' Capitani Francesi nella battaglia del Taro, per ammonir le loro Squadre, à non diuertirsi nel rapir le spoglie lasciate addietro dagl' Italiani: ma proseguir la Vittoria & il passaggio: dicendo loro queste sole parole che corsero per tutto l'Esercito. *Figliuoli, souuengaui di Cunegatte*. Che fù la battaglia infelicemente perduta dal Re Luigi XI. per tal disordine, à profitto dell' Imperadore Massimiliano.

Final-

Finalmente, à queſta ſpecie ſi riducono le INTERPRETATIONI INGEGNOSE delle Parole; ò delle ſimplici lettere; & delle Cifre. Come le ſopramemorate lettere Initiali S.P.Q.R. che furono più argute per le capriccioſe interpretationi, che per il proprio ſignificato. Peroche la Sibilla ne traſſe vn preſagio, che Roma doueua eſſere il Capo della Chieſa, interpretandole così: *Serua Populum Quem Redemiſti*. Beda ne preſagì la ſtrage de' Goti, affettanti l'Imperio di Roma; *Stultus Populus Quærit Romam*. Gli Proteſtanti di Alemagna ne fecero vna Diuiſa contra il Pontefice: *Sublato Papâ Quietum Regnum*. Per contrario i Catolici ne fecer Diuiſa in fauor del Pontefice. *Salus Papæ, Quies Romæ*. Sicome in fatti, mai non è ſtata Roma tranquilla, ſenon ſotto i Pontefici. Ma paſſiamo auanti.

METAFORA SETTIMA

Di Oppoſitione.

VENGO à quel Settimo *Genere* di Metafora, ilqual chiamammo di OPPOSITIONE: Argutezza ſopra tutte le Ingenioſe ſpiritoſiſſima; riſuegliatrice degli'ntelletti, & illuminatrice d'ogni Oratione. Peroche queſta riſchiarando (come dice il noſtro [214] Autore) vn Contrario con l'altro: per ſe ſola baſta à dar lumi al continuato diſcorſo, fiocco alle Periodi, acume agli Epigrammi, viuezza alle Inſcrittioni, ſale alle facetie, forza agli Entimemi: & nel più graue e maeſtoſo ſtile, donde ogni altra Metafora ſia sbandita come leggiera; queſta congiunge gli eſtremi della grauità, & del diletto. Onde queſta ſola dal Satirico ſi chiama DOTTA FIGVRA.

Qui crimina raſis
Librat in antithetis; DOCTAS poſuiſſe FIGVRAS.
Laudatur, &c.

Et che ciò ſia il vero, tu oſſeruerai, che ancor la ſimplice *Enunciatione* con la *equalità de' Membri*, hà vna certa forza Entimematica, che

214 *Ar. Eſt autem ſuauis huiuſmodi dictio. Vel quoniã contraria patent apertè; multoque magis cum ad ſeipſa breui referũtur: vel quoniam Oratio Syllogiſmo ſimilis videtur.*

che ti appaga l'intelletto, e ti persuade, ne sai perche. Tal fù quella che all'infelice Giouinetto Milanese, mentre si vedea trar le viscere dal carnefice, fè parer dolce l'acerbissima morte. *Collige te Hieronyme*; *MORS ACERBA, LAVS PERPETVA*. Et più ancora sarà persuasiua, se haurà tre membri, ciascun de' quali per se solo non hauria tanta forza di persuadere: come quell' Aforismo: *Guardati da vn ROSSO ITALIANO, da vn BIANCO FRANCESE, & da vn NERO ALEMANNO*. Doue tu sperimenti, che queste Enunciationi contraposite, sicome s'imprimono meglio nella memoria; così nell' intelletto fanno grande impressione: & senza allegarti ragion niuna ti persuadono.

Anzi le più vane, & inette *Sentenze*; vestite di questa figura paion miracoli. Onde Triario quel gran Declamatore, hauendo per gabbo terminata vna Periodo con questo detto, ET INTER SEPVLCRA MONVMENTA SVNT: vditone vn publico applauso fra gli Academici, sene rise: facendo lor vedere, in quel detto non essere sostanza alcuna buona, contenendo due Sinonimi: ma la sola forza del *Contraposto*, hauer così 'ngannati gli loro ingegni per gli orecchi, che vna lucciola era lor paruta vna stella. Anzi ella inganna ancora i Filosofi. Peroche, sicome osserua il nostro [215] Autore, vn falso e sciocco Argomento, rotato col *Contraposto*, mirabilmente turba l'intelletto dell'vditore, parendo vn' Elenco. Et col medesimo inganno, vn bell' ingegno fè acconsentire il compagno ad vn cattiuo contratto: *Volo omnia tua mea sint: & mea sint omnia tua*.

215 *Ar. 2. Rhet. c. 25. Quod in Enthimematibus conuolutim., atq; per opposita dictũ est, id videtur Enthymema.*

Ma percioche in questa figura concorrono due Figure, cioè l'HARMONICA & la INGEGNOSA: quella inquanto lusinga l'orecchio con la dispositíon delle Parole: questa inquanto illumina l'intelletto con la contrapositíon de' Concetti: hauendo noi di quella ragionato di sopra à bastanza, & riuelato con le *Tauole Metriche* gli suoi secreti harmonici: restaci di ragionar di questa; & accennar brieuemente le scaturigini de' Concetti Oppositi per ciascuna *Categoría*.

DAlla SOSTANZA, son quelle Oppositioni di Virgilio: *Mulcentem TIGRES, & agentem in carmina QVERCVS*. Et, *Audetque VIRIS concurrere VIRGO*. Et da questa Categoria prende sua gratia quell' Epigramma sopracitato: *Illam HOMINES Dices, hanc posuisse DEOS*. Et dalle Sostanze Metafisiche: come Terentio: *Omnes*

SIBI

SIBI melius malunt, *quàm ALTERI*. Cicerone à Milone: *TV ME in patriam reuocare potuisti: EGO TE in patriâ retinere non potero?*

Dalla QVANTITA. Terentio: *Pro peccato MAGNO, PARVM supplicij satis est*. Seneca nelle Suasorie: *Alexander Orbi MAGNVS est: Alexandro Orbis ANGVSTVS*. Dalla *Quantità Numerale:* Ouidio, *Quam meruit pœnam SOLVS*, *digessit in OMNES*. Ouidio di Argo morto: *CENTVMQVE oculos nox occupat VNA*. Dal *Peso:* Seneca; *Interdum LEVIORE incommodo GRAVIORA sanata sunt vulnera*. Dalla *Figura: ACVTO in pessimis ingenio; OBTVSO in optimis*. Con questa figura il Re Luigi XII. tolse il timore à coloro, iquali sconsigliandolo à romper guerra co' Venetiani, gli dissero: *Sire, i Venetiani son molto Saui*. Et egli tosto rispose: *Io metterò loro tanti Matti attorno, che nen sapranno doue voltarsi.*

Dalle QVALITA sensibili: Virgilio; ALBA *ligustra cadunt* VACCINIA *nigra leguntur*. Et Ausonio dello scriuere; *in* ALBA *paginâ*, NIGRÆ *Cadmi filiæ currunt*. Ouidio: *Suntque Oculis* TENEBRÆ *per tantum* LVMEN *obortæ*. Alcesti appresso Sofocle: CALIDVM *in re* FRIGIDA *cor habes*. Ouidio: *Sed fuit in* TENERA *tam* DVRA *superbia formâ*. Dalle *Qualità Spirituali:* Plinio il Panegirista: *Neque enim satis amarit* BONOS *Principes*, *qui* MALOS *non oderit*. Ouidio: *His*, *vt quæque* PIA *est*; *hortatibus* IMPIA *prima est*. Cicerone: *In fugâ* FOEDA *Mors est: in victoriâ*, GLORIOSA. Seneca di Cesare: *Fuit ferendarum iniuriarum* IMPATIENS; *faciendarum* CVPIDISSIMVS.

Dalle RELATIONI. Terentio: MEVS *fac sis*, *quando ego sum* TVVS. Seneca: *Crimine* ALIENO *exulas: tuo* REDIBIS. L'istesso: HOSTIS *est quisquis mihi Non monstrat* HOSTEM. Claudiano: *Qui* SERVI *non est susceptus in vsum, Suscipitur* REGNIS: *& quem priuata* MINISTRVM *dedignata domus*; MODERANTEM *sustinet aula*. Dalle *Cagioni*. *Non* VT *viuat edit*, *sed* VT *edat viuit*.

Dalle ATTIONI & PASSIONI. Virgilio; *Quod quisque* FECIT, PATITVR. Seneca: *Nec* PATI *possunt*, *nec* IVVARI *desiderant*. Il Tragico: FLECTI *non potest*, FRANGI *potest*. Cicerone di Cesare & Pompeo: *Vtinam societatem vel nunquam* INIVISSENT, *vel nunquam* DIREMISSENT. Dagli *Atti humani:* Cicerone; SPEREMVS

quæ

quæ volumus; *quod acciderit* FERAMVS. L'istesso: *Nunquam Annibal huic Vrbi tantum mali* OPTAVIT, *quantum illi* FECERVNT. Dalle *Attioni Ceremoniali*. *Non de patientiâ nostra* VICTORIAM; *sed de superbiâ Principum* TRIVMPHVM EGISTI.

Dal SITO e LVOGO. Plinio: *Vt tantum* SVPRA *cæteros*, *quantum* INFRA *te cernerentur*. Terentio: *Multo melius quæ* HIC *fiunt*, *quam quæ* ILLIC *scio*. Seneca: HVC *vota mittam, tela* QVO *mitti haud queunt*.

Dal MOVIMENTO. Ouidio: *Et ne me* FVGIENS, *ventos* SEQVERERE, *rogabam*. Ouidio: IRE *vagas quercus*: *&* *flumina* STARE *coegi*. L'istesso. *Tempora sic* FVGIVNT *pariter*, *pariterque* SEQVVNTVR. L'istesso: *Ille* FVGIT *per quæ fuerat loca sæpè* SEQVVTVS. Il medesimo dico de' *Mouimenti dell'animo*: come Ouidio: EFFVGERE *optat opes*, *&* *quæ modo* VOVERAT, ODIT. Seneca: *Hunc quem vincere infelix* CVPIS: *cùm viceris*, LVGEBIS.

Dal TEMPO. Tertulliano del Pauone: SEMPER *ipse*, NVNQVAM *ipse*. Ouidio della Inuidia: *Anxia* LVCE, *anxia* NOCTE *gemit*. Claudiano: SEMPERQVE *tenemus*, *quod Superi meruere* SEMEL. Terentio: *Plus* HODIE *boni feci imprudens*, *quàm sciens* ANTEA.

Dagli HABITI & INSTRVMENTI. Claudiano dell' Eunuco: FLABELLA *perosi*, *aspirant* TRABEIS. Virgilio: *Et* LITVO *pugnas insignis obibat*, *&* HASTA. Tifeo apresso il Nonnio, ricreandosi dopo la Gigantomachía: *Pulcrum est mihi* FISTVLAM *post* FVLMINA *sumere*.

De' quali esempli puoi ben' osseruare, quegli esser più vaghi, che in vna medesima Propositione rinchiudono più OPPOSITIONI di Categorie differenti. Come quella, *Non satis amarit bonos qui malos non oderit*. Doue tu vedi due oppositioni di Qualità spirituale: *BONOS, & MALOS*. Et altre due di Attione spirituale: *AMARIT, & ODERIT*. Ilche più diligentemente ti dimostrai nelle *Figure Harmoniche*.

HOR' in questa Selua puoi tu conoscere, che quantunque in alcuni Contrapositi gli due Termini non sian veramente *contrari*; ma (come parla il Loico) *Disparati*; non mancano però di viuezza: peroche l'orecchia inganna l'intelletto. Come in quello, *Mulcentem*

TIGRES,

TIGRES, *& agentem in carmina QVERCVS*. Doue, la *Tigre* & la *Quercia*, non sono Sostantiui Oppositi; come, *Notte* e *Giorno*: *Bianco* e *Nero*. Ne men *Mulcere* & *Agere*, son Verbi contrari, come *Amare* & *Odiare*. Contuttociò, per il sol merito di questa Figura, paiono oppositi, & cadono molto bene. Quinci nelle Poesie Italiane, molti Versi paion plausibilissimi per questa sola Figura; che per il Concetto (se attento il consideri) son dissipiti, e sciocchi. Come quello: *Ite suegliando*

Gli Occhi col Corno, *& con la Voce i Cori*.

Et quell'altro:

Che hà l'Innocenza in sen; *l'Aquila in fronte*.

Et quell'altro:

Tonò col Guardo, *e balenò col Riso*.

Doue, quantunque non saprestù imaginar Termini più Disparati, per non dire spropositati, che *Tonar col Guardo*: nascendo l'vno dalle Qualità *Ascoltabili*, e l'altro dalle *Visibili*: nondimeno, perche formano vn Membro contraposito à quest'altro, *E balenar col Riso*: agli orecchi del Vulgo, il Verso pare vna perla. Ma non è pertanto che i Detti non sian più arguti, quando all'Opposition delle Parole, s'aggiugne quella del Concetto. Come: *Mors est in fugâ fœda*: *in Victoria gloriosa*. Et quel di Virgilio, *Parcere subiectis*, *& debellare superbos*. Et quel che fù detto à chi desiaua di esser Giudice: *Se sarai cattiuo*, *ti odieranno i buoni*: *se sarai buono*, *ti odieranno i cattiui*. Et più arguti saranno, se all'Opposito s'inserisce alcuna Figura ingeniosa; come l'Equiuoco: *Cadentem Phaethontem POPVLVS luget*: *cadentem Neronem POPVLVS ridet*: doue l'istessa Voce, nel primo luogo significa il Pioppo; nell'altro il Popolo. Ouero l'Anagramma: *Melior es ADVLATOR*, *quam LAVDATOR*. O l'Alliteratione: *LYÆO sæpè*, *LYCÆO rariùs delectatur*. O l'Eco: *IVVENTVS nihil est*, *nisi VENTVS*. O qualunque altra delle Figure Ingeniose, accumulanti lume à lume.

Ancor douremmo in questo luogo ricordarti le varie *Maniere Harmoniche* di maneggiare il Contraposito. Come per la preaccennata PARITA DE' MEMBRI: *Facta iuuenum*: *consilia Virorum*: *Vota senum*. O per RINVERSAMENTO: *Dum cogitas agenda*, *non agis cogitanda*. O per CONGIVGATI: *Diuites odit*, *Diuitias amat*.

Ooo O per

O per GEMINATIONE: *Dignum est mori, antequam sis dignus mori*. O per DILEMMA: *Aut experta iuras, aut non experta peieras*. O per IDENTITA DI AGENTE, ET PATIENTE: *Qui Terras ignibus vrit, vritur igne nouo*. O per NEGATIONE: *Sparta ibi muros habet, vbi non habet*. O per GRADATIONE: *Vt Mater cunctas, sic Matrem Filia vicit*. Et Ouidio: *Infelix sua viscera traxit; tractaque calcauit; calcataque rupit*. Ma di tutte queste maniere; & delle altre METRICHE FORME, hò ragionato assai chiaro tra le Figure dell'HARMONIA.

MA voglio io quà palesarti il più astruso & segreto: ma il più miracoloso & fecondo Parto dell'humano ingegno; finquì per le Retoriche Scuole innominato; ma dal nostro [215] Autore ben conosciuto nelle Poetiche, doue hà la propia seggia: che generato da questa Figura, molti altri ne genera de' più belli che volino per le prose, ò per le rime. Questi è quegli, che grecamente chiamar possiamo THAVMA, cioè, IL MIRABILE: ilqual consiste in vna *Rappresentation di due Concetti*, quasi 'ncompatibili, & perciò oltremirabili: come quel di Serse, tanto celebrato dal nostro Autore, *Per terras nauigauit: per maria pedibus incessit*. Et quell'altro, *Æneum vidi Virum, Viro conglutinatum*. Et altri infiniti, ne' quali si congiugne il *Positiuo col Negatiuo*: ò il *Positiuo col Positiuo*: ò il *Negatiuo col Negatiuo*.

215 *Ar. Poet. c. 22. Mirandum, maximè huic conuenit.*

Del POSITIVO col NEGATIVO, ci died' [216] egli per esempio *nel 3. delle Retoriche*, il chiamar l'Arco, LIRA SENZA CORDE. Et nella [217] *Poetica*, chiamar la Tazza, SCVDO NON DI GVERRA: ma di Bacco; laqual Figura da lui si chiama *Translatio ex Duobus constans*: peroche contien due Termini incompatibili, & Enigmatici; che perciò cagionano marauiglia. Ma sicome quel miracoloso Huomo vsa di additarci solamente i vestigi delle sue Dottrine, come a' Veltri sagaci quei delle fiere; accioche noi, per noi medesimi ne seguiamo la traccia: così quel ch'ei dice di vna *Metafora enigmatica, e marauigliosa*, dobbiamo estenderlo col nostro ingegno à qualunque propositione, che cagioni marauiglia con l'accoppiamento di due Termini incompatibili, l'vn *Positiuo*, e l'altro *Negatiuo*. Così fauellando della ECO, che dalle Selue, ò dalle Rupi, ripete le nostre voci: potrestù dire: *Ella è vn' Anima inanime; Mutola insieme & facon-*

216 *Ar. 3. Rhet. c. 11. Nam, aut ex duobus constat, sicut Translatio per proportionem Veluti cum dicimus Arcum Lyram Infidem.*

217 *Ar Poet, c. 20. Cum nominauerimus alienũ quippiam aliquid eius proprium ab eo remouentes. Vt si quis Phialam dixerit Scutum non Martis, sed Bacchi.*

faconda: che parla senza lingua. Huomo e non Huomo; che forma le voci senza fiato. Imagine senza figura; che nell'aria pinge le voci senza colore. Non è tua figlia, e tu l'hai generata. Tu l'odi e non la vedi: ella ti risponde & non ti ode. Ella è vn Nulla parlante; che non sà parlare & pur parla: ò parla senza sapere ciò che si dica. Studiato non hà Latin ne Greco; & pur parla Greco e Latino, &c. Tutte propositioni marauigliose, ma vere.

Per la Congiuntion del POSITIVO COL POSITIVO. *Ella è Ninfa dell'Aria; Pietra parlante; Scoglio animato; Figlia del fiato; Habita nelle Selue, & parla in tutti gli Idiomi. Sibilla seluaggia, che rende le risposte negli Antri. Adulatrice insieme e schernitrice: che ride se ridi; piange se piangi; canta se canti; ti biasima se la biasimi; ti loda se la lodi. Tanto sol viue quanto tu parli: respira col tuo spirito: ragiona con la tua lingua: viue con la tua vita. Un sol viue, e due parlano. Vn sol parla; & à se stesso risponde. Ella è vn' altro te: & se tu parti, ella parte: se tu ritorni, ella ritorna: & se tu muori, ella muore, &c.*

Per la Congiontion del NEGATIVO COL NEGATIVO. *Non è huomo, ne fiera. Non sà parlar, ne tacere. Non sà mentir, ne dir vero. Ella è senza silentio, e senza lingua. Non è chiusa: & non può vscir del suo albergo. Ella non ti ascolta, ne tu la vedi: pur ti risponde; & tu l'ascolti, &c.*

Et da questi esempli puoi tu comprendere, che tante son le differenze di questi MIRABILI, quante le Categorie. Peroche tutte son ritratte, ò dalla SOSTANZA FISICA: come, *Huomo, non Huomo.* O dalla SOSTANZA METAFISICA; come, *Forma informe. Ella è vn'altro Te.* O dalla QVANTITA: *Vn sol viue, & due parlano.* O dalle QVALITA: *Adulatrice insieme, e schernitrice.* O dalle RELATIONI: *Imagine della Voce: Figliuola del fiato.* O dalle ATTIONI: *Piange se piangi; ride se ridi.* O dal TEMPO: *Tanto sol viue quanto tu parli.* O dal LVOGO: *Sibilla seluaggia, che risponde negli Antri.* O dal MOVIMENTO: *Se tu parti, ella parte.* O dagl'INSTRVMENTI: *Ella parla senza lingua.* Et molte ancora son fabricate di più Categorie mescolate. Come quella: *Habita nelle Selue; & parla in tutti gli Idiomi:* che è vn composito di LVOGO, & di ATTIONE.

Queſte ſon le FORME CATEGORICHE de' MIRABILI. Hora io vò diſcoprirti quattro Miniere, che ſomminiſtrano copioſa MATERIA à queſte *Forme:* peroche, alcuni ſon *Mirabili* per *Natura:* altri per *Arte:* altri per noſtra *Opinione:* altri per noſtro *Fingimento*.

MIRABILI PER NATVRA chiam'io primieramente le coſe *Diuine*; tutte miracoli, & fonti d'ogni miracolo. Poiche, quante *Propoſitioni Mirabili*, e tutte vere, per ciaſcuna Categoria puoi tu fabricare del *Sommo Iddio?* Per la Soſtanza: *Filius eſt alius, non aliud à Patre*. Per la Quantità: *Ternus & Vnicus. Immenſus & Indiuiduus. Per omnia fuſus in ſingulis totus*. Dalla Qualità: *Viſibilis & inuiſibilis. Sine luce clariſsimus*. Dalle Relationi: *Filius Patri coæuus & coæqualis: non procreatus, ſed genitus*. Dalle Cauſalità: *Expers principij, carensque fine: rerum omnium Principium & Finis*. Dalle Attioni: *Vnico nutu omnia molitus ex nihilo*. Dal Sito: *Summus & imus*. Dal Luogo: *Vbique degens, nullibi circumſcriptus*. Dal Mouimento: *Immotus omnia mouens*. Dal Tempo: *Semper Antiquus ſemperque Nouus*. Dall' Hauere: *Omnia poſsidet, nullius egens*. Così del Verbo Incarnato cantò Claudiano: *Latuitque ſub imo*
Pectore, qui totum latè complectitur Orbem.
Et della Vergine Madre. *Authorem paritura ſuum*.
Mirabili ſimilmente ſono i MONSTRI: Argutezze della Natura, come ti hò ragionato. Tal' è il Satiro, di cui (ſenza Metafora) diſſe il Guerrini, *Mezz' Huomo, mezza Capra, e tutto Beſtia*. Et Ouidio del Minotauro: *Semibouemque Virum; ſemiuirumque Bouem:* che ſon propoſitioni mirabili della Soſtanza. Et del Bue Marino: *Bos eſt, quem nullus agit Bubulcus: ſed aquas arans, in Oceano pabulatur*. Che partecipa della Soſtanza & del Luogo. Et di quelle Foglie che in Brettagna, cadendo nell'acqua diuengono Anitracci: *Nouâ certâque Metamorphóſi, caducæ frondes, felici lapſu animantur: & ex frondibus Volucres: in arbore mutæ, in vndâ vocales: cum auibus volitant; cum piſcibus natant*. Et dell'Ermafrodito; Monſtro ſimilmente di Natura: *Nec Mas nec Fœmina, ſed vterque: Mas inter Fœminas, Fœmina inter Mares: idem ſibi Frater, & Soror; Vir & Vxor: nec lanis aptus, nec armis, vtrumque ſexum dedecorat*. Et à queſte aggiugner poſſiamo le ſtrane affinità contratte fra' mortali; onde naſcono Relatiui enigmatici: come di Edipo che ſposò la Madre:

Aui

Aui Gener, Patrisque riualis fuit. Frater suorum Liberûm: & Fratrum Parens. Vno Auia partu Liberos peperit Viro: Ac sibi Nepotes: monstra quis tanta explicet? Et Ouidio di Mirra, che desideraua le nozze col proprio Padre: *Tune eris & Matris Pellex & Adultera Patris?*

Tune Soror Nati, Genetrixque vocabere fratris?

Ma quanta materia di Propositioni ammirabili somministrano alcuni Animali nella sua specie? Come la FENICE; che rigenerando se stessa mentre si vccide; *rinasce oue muore: sempre altra, & sempre quella.* Et il VERME DELLA SETA: che *fabricandosi il nido dentro la sepultura: dou' entra verme, risorge vcello.* Et la TESTVGGINE: che à perpetua carcere condennata dalla natura: ad vn tempo vscendone, e standoui entro: pellegrina e carcerata, porta seco la sua prigione. Et fra le Pietre, la CALAMITA; che *rapisce il ferro senza mani: l'annoda senza legami: l'ama, & non ha senso: l'abraccia & non lo vede.* Et per le Argutezze dalla Categoria del *Mouimento*, ecci il Meandro Fiume, che *và e ritorna*; si *muoue & non si muoue:* & come canta Ouidio:

Ludit, & ambiguo lapsu refluitque fluitque:
Occurrensque sibi, venturas adspicit vndas.

Per le Qualità, ecci l'Etna; che nutrendo le Fiamme vicino alle Neui; arde e gela in vn tempo: &, come scherza Claudiano; *Lambit contiguas innoxia flamma pruinas.* Aggiungi il *Terremoto*, il *Turbine*, il *Fulmine*, le *Comete*; e tutte le *Meteore*; che sicome euidenti effetti di occulte Cagioni: somministrano propositioni enigmatiche & mirabili, che paion Metaforiche, & pur son vere.

Vengo à quelle dell'ARTE; ingeniosa machinatrice di strane & argutissime opre; come ti dissi. Tal'è la NAVE, che *guizza come pesce, & non è pesce: vola come vcello, & non è vcello: nata in terra, camina il mare: porta gli huomini sicuri, benche sol quattro dita lontani dalla morte.* Tal'è l'HORIVOLO à ruota, che *sempre corre & non si muoue: non è astrologo, e mostra i tempi, benche menta souente.* Tai son le COLOMBE di Archita: *Vcelli insensati; che non son viui, e pur volano: di nulla si pascono, e pur non muoiono.* Tai sono i LIBRI, marauiglioso ritrouo dell'Intelletto: che *han parole, & non han lingua: non han discorso e discorrono: non san leggere, & ogni*

& ogni ſcienza ci' nſegnano. Ancor la FORTVNA molte volte ci ſomminiſtra materia di sì fatti *Mirabili:* incontrandoſi per caſo (come habbiam ſopra diſcorſo) certi accidenti fortuiti, che paiono ordinati da qualche faceto ingegno. Tal'è quello del *Pouero Diſperato*, che volendoſi impiccare ad vn'albero; ſotto l'albero trouò il Teſoro: & preſolo, vi laſciò il laccio: onde il Padrone, trouatoui il laccio ſenza il teſoro; per diſperation ſi poſe il laccio alla gola. Hor queſto caſual fatto, è così Mirabile per cagion dell'Oppoſito, che nudamente narrato, parrà concetto ingegnoſo: come nel Greco Tetraſtico:

Qui laqueum collo nectebat, repperit aurum:
Theſaurique loco depoſuit laqueum.
At qui condiderat, poſtquam non repperit aurum,
Aptauit collo quem reperit laqueum.

Sopra che potreſti tu fabricar qualche Mirabile, & concettoſa rifleſſione: come dire:

Sic Plutus & Pluto proprios luſere Clientes:
Namque Cliens alter quod rogat, alter habet.

La Terza Scaturigine diſſi eſſer l'OPINIONE: quando l'Appreñſiua ingannata dalle Appetenze ci ſuggeriſce Propoſitioni Marauiglioſe ma falſe, lequali chiamar poſſiamo *Metafore Materiali*. Non vedi tu, che il Remo dentro l'acqua ti par torto, & è dritto. Dunque potrai tu dire; *Queſto legno è Torto, & non è Torto*. Che è vn Mirabile, nato da Imaginatione ingannata. Onde Lucretio: *Pars horum maxima fallit Propter opinatus noſtros, &c.* Così, perche mentre nauighiamo lungo il lito, egli ci par che la Naue ſia immobile, e'l lito fugga; Virgilio (ſeguendo la fallace opinione) inuece di dire, *Nauis fugit*; diſſe: *Litora diffugiunt:* che è vn Mirabile della Categoria del Mouimento. Così ancora, perche le Notturne Eſalationi in alto rapite; ſeguendo velocemente il lor ſulfureo alimento, paionci ſtelle cadenti: argutamente diſſe; *Suadentque cadentia Sidera ſomnos*. Et perche à chi habita ſopra il Mare, ſembra che il Sole ſi tufi dentro il mar nel tramontare: l'iſteſſo Poeta per dire, che nella bruma, il Sol tramonta più preſto; diſſe: *Quid tantum Oceano properent ſe tingere Soles*. Circa le *Qualità viſibili*, non vedi tu, come le ſcintillanti e tremole Imagini delle ſtelle rifletrendo nell'acqua, ti moſtrano nell'acqua vn'altro Cielo? onde il Poeta: *Æquor & in Cælo videas, & in Æquore Cælum*.

Cælum. Quinci Ouidio fabricò tanti concetti mirabili ſopra Narciſo ingannato dalla ſua Imagine riuerberata nella chiara fonte : *Spectat humi poſitus geminum (ſua lumina) Sidus:*

Cunctaque miratur quibus eſt mirabilis ipſe.
Se cupit imprudens : & qui probat, ipſe probatur.
Dumque petit, petitur: pariterque accendit, & ardet.

Et così dello Specchio, con Propoſitioni mirabili & enigmatiche, ſcriſſe vn Poeta Italiano:

Sò vna mia coſa, laqual non è viua :
E par che viua, ſe gli vai dinanti.
E ſe tu ſcriui, parerà che ſcriua :
E ſe tu canti, parerà che canti.
Et ſe ti affacci ſeco in proſpettiua,
Ti dirà i tuoi difetti tutti quanti.
Et ſe ſdegnoſo gli homeri le volti,
Spariſce anch' ella: e torna ſe ti volti.

Et quanti altri più frizzanti, & più mirabili Oppoſiti direbbe vno ſpirito più ingenioſo in queſto ſuggetto? Ancora l'Arte con piaceuoli'nganni ti ſomminiſtra materia di tai Propoſitioni Mirabili : come le Machine Teatrali, che ti fan veder Fiere correnti, Vcelli volanti, Scogli, e Selue animate al dolce canto di Orfeo : onde Martiale di vna Scena tale rappreſentata da Domitiano:

Repſerunt Scopuli; mirandaque Sylua cucurrit.
Quale fuiſſe Nemus creditur Heſperidum.
Affuit immiſtum pecudum genus, atque ferarum:
Et ſupra Vatem multa pependit Auis.

Et di quì naſcono i più arguti concetti ſopra le Pitture, lequali altro non ſono che artificioſi'nganni della noſtra Imaginatiua : ſomminiſtrantici infiniti Equiuochi Mirabili, & Enigmatiche Propoſitioni : fondate (come altroue ti hò detto) ſopra queſta falſa Enunciatione : *Queſt' huomo finto, è vn' Huomo vero.* E tai ſono ancora i concetti che ſimplicemente formano i fanciulli appreſſo Claudiano, a' quali vn Soldato armato à tutte piaſtre, pareua vn' Huom di ferro. *Quanam de gente rogabant, Ferrati venere viri.* Et Lucilio nelle Satire;

Vt pueri Infantes credunt Signa omnia ahena
Viuere, & eſſe homines, &c.

Onde

Onde i puerili diſcorſi ch' ei van formando nella lor mente ingannata da quell' obietto, tutte ſon Metafore Materiali : non ricercate dall' Ingegno viuace, ma nate nella Imaginatiua deluſa : che diuengono formali, & argute; ſe conoſcendo il noſtro inganno, pur così fauelliamo, come ſe foſſimo ingannati. Onde trouata la vena di vna ſola Metafora Materiale: può l'intelletto far correre dapoi copioſiſſimi fiumi di Propoſitioni Mirabili, e concettoſe.

L' vltima Miniera degli Oppoſiti Mirabili; è il FINGIMENTO: quando cioè, non per natura dell' obietto : ne per inganno della Imaginatione: ma per fecondità d'Intelletto: fondiamo in qualche obietto vna Metafora Mirabile, di *Proportione*, di *Attributione*, di *Equiuoco*, ò di qualunque altro *Genere :* indi accoppiando termini incompatibili : ne partoriamo per conſequente Propoſitioni [218] Enigmatiche, Mirabili, & Ingegnoſe. Et come la Metafora fondamentale, hà termini più incompatibili : così le Propoſitioni ſaran più oſcure: ma più Mirabili, e capricioſe. Et per fartene vn'Eſempio nella Metafora di PROPORTIONE: duo Enigmi fabricarono Cleobolo, e Nectabo, per deſcriuer l'*Anno :* ma quegli per Metafora fondamentale preſe *Vn Padre:* queſti *Vn Tempio:* onde l'Enigma di Cleobolo è più corrente e piano : quel di Nectabo, più capriccioſo & oſcuro. Odi Cleobolo:

Eſt vnus GENITOR, cuius ſunt PIGNORA bis ſex :
His quoque triginta NATÆ ſub diſpare forma :
Adſpectu hinc Niueæ : Nigræ ſunt vultibus illæ.
Sunt immortales omnes, moriuntur & omnes.

Intendendo per *Padre*, l'Anno : per *Dodici Figliuoli*, i Meſi : per le *Trenta Figliuole*, i Giorni : per le *Bianche* & le *Nere*, le Hore del Giorno e della Notte. Doue tu vedi, che trouata vna Metafora fondamentale aſſai proportionata, nella Categoria della *Relatione :* tutto l'Enimma camina con proportionata & perpetua allegoria. Odi hora per contrario quel di Nectabo.

Sublime TEMPLVM ſurgit : Hoc medium regit
Ingens COLVMNA. Vertice hæc ſparſo decem
Suſtentat VRBES : atque terdenas TRABES
Vrbs quæque fulcit : ſingulas circum Trabes,
Geminæ PVELLÆ luſitant. Quid ſit, doce.

Non odi tu come le Propoſitioni ſon veramente Mirabili; ma oſcure diſpa-

218 *Ar. p. Rhet. c. 2. Ænigmaticæ Orationi Tranſlationes congruunt.*

disparate, più chimeriche de' Crotteschi? peroche la Metafora, tolta dalle Sostanze Artefatte, è più [219] lontana di quella de' *Relatiui*: & nel discorso mutandosi; non và continuando l'Allegoria. Dunque, più Mirabile, & concatenato è l'Italiano sopra l'istesso Argomento:

Padre son' io di dodici Figliuoli:
Iquali ad vno ad vn vado vccidendo.
Mentre l'vn dopo l'altro van nascendo.
Il Ciel vuol poi che l'vltimo m' inuoli.
Ma non sì tosto son di vita priuo,
Che son rinato; e nuoua vita i viuo.

219 *Arist. 3. Rhet. cap. 11. Translatio aliena difficilis est intellectu.*

Tutte queste han per fondamento la Metafora di Proportione. Altre son fondate in quella di ATTRIBVTIONE, che dice il Concetto per mezzo di vna *Cosa congiunta*. Tal fù l'Enigma già recitato: *Vidi carnem humanam, Ossibus ludentem, in Campo ligneo*. Doue, *Humana Caro*, per la Mano: *Os*, per il Dado: *Ligneus campus*, per il Tauoliere; son tre Metafore di Attributione; che prendono la Materia per la Cosa. Et quella di Teodette sopra l'Ombra: *Res quædam est, ortu & occasu Maxima: Minima dum consistit*: che è Metafora di Attributione, ponente la *Quantità* per la Cosa. Et quella di Pacuuio sopra la Testuggine: *Domiportam, asperam, capite breui, ceruice anguinea, euisceratam, &c.* doue inuece della Sostanza pon gli Accidenti. Et quel proposto dalla Sfinge: *Animal primùm Quadrupes: post Bipes: demùm Tripes:* che è l'Huomo. Tutte Metafore di Attributione, che dicono la *parte* per il *tutto*. Similmente dalle Metafore di EQVIVOCATIONE scaturiscono molti Mirabili: come se descriuendo il *Can Celeste*, tu dicessi, *Io sono vn Cane che non latro: nessun mi pasce, e non muoio: sempre camino, e mai son lasso: nessun mi vede, senon al buio*. Talche, non è cosa tanto nobile, che tu non possi farci parer ridicola: ne tanto vile, che tu non rendi mirabile; fingendo (come altroue accennai) che ogni *Suggetto* inanime sia suggetto animato: che il *Nome Mascolino* ò *Feminino*, sia il sesso Maschile, ò Feminile: le *Cagioni* & gli *Effetti*, sian Genitori, & Figliuoli: la *Figura*, sia le fattezze: le *Virtù naturali*, sian Virtù morali: le *Antipatie* & *Simpatie*, sian' odi & amori: il *Luogo*, sia la Casa: ciò che gli è intorno, sia l'*habito*: il *natural Mouimento*, sia il caminar di vn corpo animato: aggiugnendo, ò togliendo alcuna cosa naturalmente à

vn tal corpo douuta: & congiugnendo Termini oppositi, e incompatibili. Così di vna LANTERNA; cosa mecanica e vile; potresti dire, ch'*Ella è vn'ardita Amazona, con capel di ferro, e petto di osso: bruna fuori, entro chiara; che hà le tenebre in viso, e'l fuoco in seno: và di notte vagando, e tutto il giorno riposa*. Per contrario, della LVNA, che è suggetto nobilissimo, puoi dire, ch'*Ella è vna Bestia fantastica: non Capra ne Giouenca, & hà le corna: souente le posa, & non è Ceruo. Mai non muore, e spesso rinasce: mai non è pregna, & fà ogni mese: par che camini auanti, & sempre torna indietro:* che è il proprio mouimento contrario à quello del primo mobile. Così ci'nsegna l'[220] Autor nostro d'ingrandir le cose piccole, & impiccolir le grandi con la Metafora: trahendola hor dalle cose più ignobili, & hor dalle più nobili, che sotto all'istessa Categoria son riposte: come ti hò detto altroue.

[220] *Arist. 3. Rhet. Ad hæc cùm laudare velis, à melioribus: cùm vituperare, à peioribus eorum quæ in eo genere sunt, ducenda trãslatio est.*

HOR questo nobilissimo *Parto d'Ingegno*, da noi chiamato MIRABILE, ci partorisce di molti'ngegnosissimi abellimenti della Eloquenza: de' quali il Primogenito è la DIFFINITION MIRABILE & ENIGMATICA; ristretta in due Termini incompatibili: l'vn de' quali sia come il Genere; l'altro la Differenza. E taluolta ambi i termini son Positiui, ouero ambi Negatiui: ò l'vn Positiuo e l'altro Negatiuo. Come la *Donna* fù diffinita *TERRÆ NAVFRAGIVM*. Il *Tempo*, *PRODIGVS RAPTOR*. La *Pouertà*, *FELIX MISERIA*. La *Speranza*, *DVLCE TORMENTVM*. Di tai Diffinitioni è composto quel Tetrastico dell'AMORE:

Lex exlex: lux atra: via inuia: serua potestas:
Irrequieta quies: & malefida fides.
Turpis honos: pietasque ferox: odiosa voluptas:
Pax discors: status mobilis: ægra salus.

Doue tu vedi ambo i Termini Positiui: sicome nel seguente esempio l'vno afferma, l'altro niega: *Homo non Homo:* cioè vn'Eunuco. *Videns non videns:* cioè, cieco di vn'occhio. *Percussit non percussit:* cioè, leggiermente toccò. *Auem non auem:* cioè vn pipistrello. *Lapide non lapide:* cioè, con vna pomice. *Super arbore non arbore:* cioè sopra vn'albero secco.

Alle Diffinitioni seguono le PROPOSITIONI MIRABILI & ENIGMATICHE; lequali si adoprano ne' *Motti Arguti:* come quella di

Cice-

Cicerone contra l'Accuſator di Fonteio : *Matrem habuit, quæ dum vixit ludum aperuit: poſtquam mortua eſt, Magiſtros habuit*. Motto pungentiſſimo & argutiſſimo: peroche *Ludus*, chiamauaſi la Caſa delle Mezzane di Venere: & *Magiſtri*, ſi chiamauan color che vendeuano all' incanto le robe de' morti : doue tu vedi aggomitolate tre figure, il *Mirabile*, l'*Equiuoco*, e'l *Laconiſmo*. Enigmatico ancora è il Motto di Plauto, minacciando di mandar quel Seruo; *Vbi viuos Homines, mortui incurſant Boues :* per dire: *Vbi bubula flagella Seruos verberant*. Chiamo altresì *Propoſitioni mirabili* quelle RIFLESSIONETTE Enigmatiche & Oppoſite, che ſi aggiungono per fiocco alle periodi: come più ſopra dicemmo. Peroche ſicome in tutti i Suggetti dell' human diſcorſo concorrono molte circonſtanze: così vn bello ſpirito facilmente oſſeruerà quelle che fra loro han qualche oppoſitione: & congiugnendole, ne formerà ingegnoſi riſcontri, che ſono i più chiari lumi della Oratione. Così Valerio Maſſimo dopo di hauer narrato il naſcimento di Gorgia, mentreche la Madre era portata alla ſepoltura, conchiude con queſta Rifleſſion Mirabile, & Enigmatica: *Itaque, eodem momento temporis, altera iam fato functa peperit: alter ante elátus, quàm natus eſt*. Et Plinio ſopra l'elettion di Traiano: *Paruiſti enim Cæſar, & ad Principatum obſequio perueniſti : nihilque magis à te ſubiecti animi factum eſt, quàm quòd imperare cœpiſti*. Et Lucio Floro di Giugurta: *Citrà ſpem omnium fortuna ceſsit : vt Rex fraude præcipuus, fraude caperetur*. Et di Tiberio, che ardea di voglia dell'Imperio, & ſi facea pregare ad accettarlo; argutamente fù detto: *Cæteri quod pollicentur tardè præſtant : hic quod præſtare vult, tardè pollicetur*.

Di queſto Genere ſon quelle CHIVSE degli *Epigrammi*, de' *Sonetti*, e *Madrigali*, che ſpiegano il concetto con vna Rifleſſion' Enigmatica. Come Martiale, di colei che ſi profumaua: *Non benè olet, quæ benè ſemper olet*. Preſo da quel di Plauto: *Mulier rectè olet, vbi nihil olet*. Et contra vn mal Poeta:

Cum facias verſus nullâ non luce ducentos:
Vare nihil recitas. Non ſapis, atque ſapis.

Volendo dire ch'egli era ignorante à comporli; ma ſauio à non recitarli, per non n'eſſer beffato. Simile è quel di Chione, che ſignifica Neue:

Frigida es, & nigra es. Non es, & es Chione.

Et vn'altro scrisse à vn suo discolo Nipote, come molti sono:

Care Nepos, mores si vis tractare Nepotum:
Incipis esse Nepos, desinis esse Nepos.

Volendo dire: *Se tu imiterai li giouani scialacquatori, & dilapidatori del lor patrimonio* (che latinamente son chiamati, *Nepotes*) *io non ti terrò per Nipote.* Doue con l'Opposito và congiunto l'Equiuoco. Nelqual genere argutissimo fù il Distico da' Romani 'ngegni scoccato contra Nerone:

Quis neget Æneæ Magnâ de stirpe Neronem?
Sustulit hic Matrem: sustulit ille Patrem.

Anzi in alcuni Epigrammi si vedrà vn perpetuo conflitto di *Oppositi Mirabili*, con molta piaceuolezza: come quel Sonetto Italiano del Petrarca, incominciante, *Pace non trouo, e non sò chi fà guerra:* &c. che latinamente hò riuolto così.

Nec mihi pax vlla est, vllus neque militat hostis;
E spero, & trepido: gelidus me sauciat ardor:
Astra peto, defixus humi: nil denique stringens,
Immensum cupidis cingo complexibus Orbem.
Nec cohibet, nec laxat iter qui carcere septum
Me tenet. Haud vinclis adigit, nec vincla resoluit.
Nec perimit, nec sanat Amor. Mihi perfidus annos
Demetit: atque annis finem non destinat vllum.
Eloquor elinguis: lumen sine lumine cerno:
Mors placet, ac vitam rogito: ferus vrgeo cæcis
Meme odijs; adamoque Feram. Mihi sola voluptas
Est dolor: & misto fundens suspiria risu:
En, inquam, pro te qualis mihi vita relicta est.

Argute similmente son le RISPOSTE per via di *Oppositi*; come quella di Galba, che interrogato da Libone: *Quando tandem exibis tu de Triclinio tuo?* rispose: *Quando tu de Cubiculo alieno.* Et Aristippo Filosofo adulator del Tiranno Dionigi, hauendo detto al pouero Diogene, che lauaua suoi legumi: *Si tu Dionysio adulareris, ista non ederes*: rispose Diogene: *Si tu ista ederes, Dionysio non adulareris.* Questo medesimo Aristippo, venendo vituperato della dimestichezza con la famosa Laide; rispose: *Laidem habeo; sed à Laide non habeor.*

Il

Il Seruo battuto da Zenone per vn furto, gridaua; *Fatum fuit vt furarer:* & Zenone li rispondeua: *Fatum est vt te plectam:* peroche ascriuendo Zenone ogni cosa al Fato; col medesimo argomento il Seruo si scusaua, & il Padrone il puniua. Simonide ricercò à che sì auaro fosse, restandogli sì poco di vita; rispose: *Malo mortuus inimicos ditare, quàm viuus amicis egere.* E di quì nascono quegli *arguti Paralogismi*, da Fauorino chiamati *Antistrepha:* qual fù quel di vn Giouane, che sconsigliato da Biante dal prender Moglie, con questo Dilemma: *Si deformem capis, tibi displicebit: sin pulcram, alijs placebit*; rispose: *Imò si pulcram capio, mihi placebit: sin deformem, alijs non placebit.* Ma bellissima fù la risposta di Stilpone; alquale facendo onta gli amici, col dirgli: *Filia te suis vitijs dedecorat:* rispose; *Non plus quàm ego illam decorem meis virtutibus.* Di quì prese la forza & la vaghezza l'Entimematica & improuisa Replica, laqual fù fatta al Re Luigi XI. Haueua il Re commandato à Monsignor Balocco Vescouo di Eureus, che andasse à Parigi à dar mostra agli Huomini d'arme. Il Cabanne Gran Maestro di Francia, gli disse: *Sire, io vi supplico di permettermi, ch'io vada à riformare i Canonici di Eureus che sono molto discoli.* Rispose il Re alquanto turbato: *Nò, che quest' Officio non vi conuiene.* Replicò il Cabanne: *Così bene conuiene à me il riformare i Canonici del Vescouo; come al Vescouo il dar mostra à Gente di guerra.* Il Re rise, restò conuinto, e riuocò l'ordine. Male hauria profittato chi si fosse opposto al voler di quel Re, senza vn' Argutia.

Ancor le SENTENZE da questa Figura acquistan forza & applauso: come quelle due, che meritarono di esser commendate dal nostro Autore: *Dignum est mori antequam sis dignus mori. Iram immortalem, cum sis mortalis, ne geras.* Et quella di Chilone: *Ames vt osurus; oderis vt amaturus.* Et quelle di Publio Siro: *Aliena nobis, nostra plus alijs placent. Est vita misero longa, felici breuis.* Ne men piaceuoli son certe Sentenze ridicole per virtù dell' Opposito; come quelle: *Mulieres longos habent capillos, exiguum cerebrum. Prophetæ dicunt vera de futuris: Poetæ falsa de præteritis.* Et quell'Aforismo de' Cortigiani: *Qui ingenium profert, non habet ingenium.*

Vn'altro frutto ingenioso è il MOTTO BRIEVE, per *termini Oppositi:* come nella Medaglia di Augusto, FESTINA LENTE. Quel dell'Acqua delle fonti: DESCENDO VT ASCENDAM. Et

l'EMI-

l'EMINVS ET COMINVS. Ma più ſoaui ſaranno ſe vi ſi aggiugne l'*Antiteto*. Come ſopra la *Scimia* che ſtrangola ſuoi parti nel carezzarli, per vn'Adulatore: OFFICIT OFFICIIS. Et ſopra la *Sfera Celeſte*: QVIES INQVIES. Et per vn'*Impreſa* guaſta dalla ſoperchia fretta: PERNICITAS EST PERNICIES. Et certi *Motti* che ſi publicano à modo di Paſquinate. Come quel che fù ſcritto per Parigi, quando il Concino era traſcinato: A POPVLO RAPITVR, QVI POPVLVM RAPVIT. Et quel che Aleſſandro Seuero fè publicare à ſuon di tromba, quando Vetronio ſuo fauorito, fù affogato dal fumo per hauer venduto i fauori: FVMO PERIT, QVIA FVMVM VENDIDIT.

In oltre, con tai viuezze *Oppoſite* & *Mirabili* ſi van teſſendo alcune DESCRITTIONI ENIGMATICHE, più per eſercitio d'Ingegno, che per ſodezza di perſuaſione. Come della Fenice. *Cerne fœcundiſſimam Virginem Auem, ſui genitricem ac ſobolem: altricem & alumnam: ſibique tantum ſimilem: quæ vitalis interitus, lætiſsimique lethi cupiditate capta; delicias in funere, ſepulcrum in delicijs, cunabula in ſepulcro experitur: vbi rediuiui cadaueris ſui Præfica & Pronuba: odoratum thalamum in tumulo, iucundis myrrhæ lacrymis perfuſum parat: tum funereas à viuaci Sole mutuata faces, alarum ſlabro diuentilans: ſeſe parit dum perit; ſimul fœta & adulta: priſca & recens; eadem ſemper & diuerſa; alia & non alia: ſupremum ſibi diem celebrat & natalem: Eadem ſibi Clotho & Atropos, ſempiternum vitæ ſtamen incidendo redorditur.*

Ne ſolamente i *Motti brieui*; ma certe INSCRITTIONI ENIGMATICHE, & *Mirabili*, naſcono da queſto Genere. Come quella: ÆLIA LÆLIA CRISPIS: *Neque Vir, neque Fœmina, neque Androgina, ſed omnia, &c.* Et quella della Donna di Baſiléa:

Palladiæ Veneris, vel Veneriæ Palladis
Thalamum Sepulcro ſimilem cernis.
Vbi Virgo ſimul & Matrona: Nupta & Innupta:
Nec ſterilis, nec fœcunda: nec Vxor, nec Pellex:
Coniux ſine Coniuge: Cælebs ſine cælibatu:
Annos quindecim ſine querelâ,
Cum Viro iacuit, ſemiuiro.
Mirante naturâ, tandiu potuiſſe Fœminam,
Sic iacére, vel tacére.

Mira

Mira quante Propoſitioni mirabili ſi traggono da vn ſuggetto di niun valore? Tutta queſta leggenda altro non ſignifica, ſenonche quella Donna fù maritata ad vno Eunuco: e nol ridiſſe giamai.

L'vltimo, ma principaliſſimo & propriſſimo Parto del *Mirabile*, è l'ENIGMA: ilqual ſi chiama dal noſtro [221] Autore, *Oratione ingegnoſa, compoſta di più termini diſparati*. Di queſti ſon due Differenze: l'vna ignobile, laquale chiamar poſſiamo *Griſo Grammaticale*, di cui ragionammo aſſai auanti: che ſi compone di termini veramente diſparati, ma fondati nella *Formation del nome*; come quello ſopra la Parola NAVIS: *Res eſt, quæ dempto Capite volat:* peroche tolta la lettera N, reſta, AVIS. L'altra Differenza, aſſai più nobile & ingegnoſa; è quella che ſi fonda nella Eſpreſſion del Concetto medeſimo: quai ſon quegli che ti hò poco dianzi accennati. Et quegli ſaran più diletteuoli, ne' quali appaiono tre proprietà: cioè; *Vnità nella diuerſità: Chiarezza nella oſcurità: Inganno nella eſpettatione*. Peroche (quanto alla prima) ſeben l'Enigma ſia vn [222] Meſcolato di Metafore differenti; ſicome il Barbariſmo è vn Meſcolato di differenti Idiomi: nondimeno tutti quegli ſpropoſiti deono cadere à propoſito; rappreſentando vn ſuggetto; quaſi membra di nature diuerſe, componenti vn Corpo monſtruoſo: come oſſeruar potrai negli Eſempli preallegati. La ſeconda proprietà è, che mentre tu l'odi, ti ſembri tanto ſpropoſitato, tanto oſcuro e difficile à indouinare; che niuna coſa del Mondo paia poter'eſſer quella: [223] ma quando ti vien detto, *Egli è la tal coſa:* tu dichi ſubito fra te (come delle perfette pitture) ell'è deſſa. Talche l'Enigma quantunque paia offuſcar l'Oratione, la rende però Dilucida: che è l'eſſenza delle Figure Ingegnoſe. Peroche tutte quelle Metafore diſparate ti rappreſentano circonſtanze di quel ſuggetto; che tu non hareſti oſſeruate, ſe il ſol nome del Suggetto haueſti vdito. L'vltima è, che non ſolamente ingombri il vero; ma ti faccia credere ch'ei ſignifichi vna coſa differentiſſima da quella che veramente ſignifica. Ilche all'vditore [224] cagiona marauiglioſo diletto, quando conoſce il ſuo inganno, & applaude all'ingegno dell'Autore. Ilche principalmente ſperimenti negli Enigmi ridicoli: che fan vergognare le honeſte orecchie, rappreſentando alcun'obietto inhoneſto: ma poiche tu dici quel che è; conoſcendoſi eſſer coſa honeſta; chi mal ne giudicò ſi confonde; & ſi vergogna di eſſerſi vergognato: & da quel diſinganno naſce il dilet-

221 *Ar. Poet. c. 21. Ænigmatis forma eſt, Oratio quæ ex minimè congruentibus inter ſe conſtat.*

222 *Ari. ibid. Ænigma facies, ſi Translationes congeras: Barbariſmũ vero ſi linguas.*

223 *Ar. 3. Rhet. c. 2. Innominata, per Translationem ita nominare oportet: vt cùm dicta ſunt, pateat eſſe propria.*

224 *Ar. 3. Rhet. c. 11. Manifeſtũ eſt quod didicit quoniam cõtra opinabatur. Videturque animus dicere: Ita verè eſt: ego autem errabam.*

diletto. Ma quì, oltre al Mirabile, ci entra quell'altra Figura, di cui ci resta presentemente à discorrere.

METAFORA OTTAVA

Di Decettione.

L'VLTIMA dunque delle *Figure Ingeniose* dicemmo essere la DECETTIONE, ò sia l'INASPETTATO: di cui, benche assai chiaro habbiam parlato più sopra: trahendone così la essenza, come gli esempli dal nostro [125] Autore: quì nondimeno, come delle altre hò fatto, verrotti più partitamente accennando le *Spetie*, & le *Maniere* di adoperarla.

125 *Ar. 3. Rhet. c. 11. Sunt autem Vrbanitates etiã per Translationem ex Deceptione.*

Egli è dunque vna segreta & innata delitia dell'Intelletto humano, l'auuedersi di essere stato *scherzeuolmente ingannato*: peroche quel trapasso dall'inganno al disinganno, è vna maniera d'[126] imparamento, per via non aspettata; & perciò piaceuolissima. Questo piacer tu sperimenti nel vederti sorpreso da' Giocolieri; che gabbano la tua credenza con la destrezza della mano: onde tu ridi del tuo inganno dapoiche l'hai conosciuto; hauendo tu insperatamente appresa quella sperienza che non sapeui. Altramenti, poiche molte fiate tu l'hai veduta: più non t'inganna: & perciò più non ne senti diletto; & non ne ridi. Di questa natura son tutti gli *Scherzi giocosi*; & le burle innocentemente noceuoli, che nelle conuersationi ciuili, si van per gabbo facendo l'vno all'altro alla sproueduta. Peroche se per gioco viene alcun percosso così di furto, che non conosca la mano: ò se col sottrarre altrui destramente lo scanno di sotto, il fai senza suo danno improuidamente cader riuerso; ognun ne ride, e gode: percioche ad vn tempo si conosce l'ingegno dell'ingannatore: & l'ingannato ride di se medesimo; ilqual credendosi sedere, si troua in terra; imparando à starsi più attento, & auueduto. Questi scherzi adunque, doue non passino da' limiti della ciuiltà, à quegli della villania con alcun' atto noceuole ò noieuole al com-

126 *Ibid. Manifestum est quod didicit: quia contrà opinabatur.*

al compagno: tutte ſon DECETTIONI IN FATTO: ò *Facetie Vrbane*, appartenenti à quella giocoſa & gioconda Virtù Morale, che il noſtro [227] Autore chiamò *Eutrapelía:* cioè verſabilità d'intelletto, adattanteſi al genio di coloro con cui lietamente conuerſa, & paſſa il tempo. Hor'alla medeſima Virtù ſi appartiene queſta Figura delle *Parole argute*, & *Motti ſalſi*, che noi chiamiam DECETTIONE. Peroch'ella è vn piaceuole & ingenioſo gabbamento, che nel principio della periodo, facendoti aſpettare vn concetto; và parare improuiſamente in vn'altro, e ti ſorprende. Due ſono adunque le *Generali Differenze* di queſta Figura: l'vna in *Fatti*, che noi propiamente chiamammo FACETIA: l'altra in *Parole*, che chiamar poſſiamo DICACITA, di cui parliamo al preſente: riſerbandoci l'altra ad altro luogo più opportuno.

227 *Ar. 4. Ethic. cap. 8.*

DVnque alla Categoria della SOSTANZA, riduco quella *Decettion* di Cleofonte, dal noſtro [228] Autor giudicata vna freddura violatrice del decoro dell'Oratione: *Et tu venerabilis & diuina FICVS*. Doue quegli aggettiui grandi faceuanti aſpettare vn ſoſtantiuo grande & diuino: ma vdendone poſcia per mero vezzo ſeguire vn'ignobile & baſſo; piaceuolmente ti muoui à ridere. Talche tanta è la gratia dell'*Inaſpettato*, che ancor le ſciocchezze indecenti dell'Oratione; quando ſtudioſamente ſian poſte per gabbar l'intelletto di chi ci aſcolta; diuengono gratie: & le *Freddure* ſi fan *Figure*. Similmente di quì riceuono il garbo quelle ridicole laudi che diè Auguſto al ſuo Mecenate: *Vale Margaritum Tiberinum*; *Cirneorum Smaragde*; *Iaſpis Figulorum*. Di quì l'acutezza di quel Motto di Agide che trafiſſe tutto vn popolo: peroche venendoli moſtrate le belle & ornate Mura della ſuperba Corinto; diſſe; *Quinam ſunt hæc mœnia inhabitantes* MVLIERES? Et quel di Martiale ſopra la Vigna di Corámo: *Centum Coramus Amphoras* AQVÆ *fecit*. Et con queſta Figura fù motteggiato vn Figliuol Prodigo: *Hic omnia ſua diſtribuit pauperibus*, MERETRICVLIS.

228 *Ar. 3. Rhet. c. 7. Accommodata erit Oratio ſi nō ſit humilis in rebus magnis, nec in paruis ampla. Comica enim videtur vt apud Cleophontem, &c.*

DAlla QVANTITA, fù quel Motteggio di Caligula Vittorioſo in vna lettera laureata a' Procuratori delle publiche ſolennità: *Parate quàm maximum Triumphum, quàm* MINIMO SVMPTV. Della qual Figura, più che di niun'altra dilettatoſi; hauendo diſtribuiti a' Soldati per liberal donatiuo alcuni pochi denarucci; diſſe loro:

Abite iam læti, & LOCVPLETES. Così di colui che hauea diuorato vn grandissimo patrimonio, fù detto: *Hic in hæreditate sua reliquit magnum* NIHIL. Et Martiale hauendoci descritto quell'auarissimo ostentator di sue ricchezze, che tenuta tutta la fiera, patteggiando hora grandi vasi ingemmati, hor tauole di Alabastro, hor lettiere di Cipresso: alla fine sene andò con due bicchieretti di terra sotto la toga, compri à vn quattrino.

DAlle QVALITA sensibili: il Ciciliano caduto in mare, facetamente pauoneggiandosi al compagno; disse: *Vides vt ornatus sim vestimentis* VVIDIS: doue l'altro aspettaua, SERICIS. Et l'encomio di quella Sposa: *Oculo quidem lusca est*, & *aliquantulum bucculenta: sed cæteris partibus* DEFORMISSIMA. Doue quell'auuersatiua *Sed*, ti faceua aspettare, *cæteris partibus* PVLCHERRIMA. Dalle QVALITA MORALI: argutamente gli Spartani risposero all'Ateniese, che gli chiamaua ignorantissimi sopra tutti i mortali: *Sanè omnium indoctissimi sumus, qui à vobis Atheniensibus nihil didicimus* MALI. Et il Vecchio Comico: *Spero tibi euenturam hoc anno maximam messem* MALI. Et Isocrate chiamò il Principato, *Principium omnium* MALORVM: parendo voler dire, DIGNITATVM. Et Martiale:

Cui legisse satis non est Epigrammata centum:
Nil illis satis est, Cæciliane, MALI.

Di questa Spetie fù il Motto già ridetto di Annibale ad Antioco, che gli hauea fatto vedere il suo esercito, di belle & ricche armature fornito: *Satis mihi videntur ad compescendam Romanorum* AVARITIAM. Et quel di Martiale: *Non vitiosus homo es Zoile, sed* VITIVM. Et il brauo Parasito di Plauto: *Patres, Auos, Proauos, Abauos, Atauos, Tritauos meos, non quisquam poterat vincere* EDACITATE. Et Crasso il faceto appresso Cicerone: *Verùm si placet, quoniam hæc satis spero vobis quidem certè maioribus natu* MOLESTA ET PVTIDA *videri: ad reliqua aliquanto* ODIOSIORA *pergamus*.

DAlle RELATIONI. Cicerone: *Nisi inimicitiæ mihi essent cum istius mulieris* VIRO: volendo dir FRATRE. Et le similitudini che ingannano l'opinion di chi ascolta: come quella di Timone il maledico in dispregio di Platone: *Dux ille Plato, cuius ab ore melos manabat, quale lepidà modulantur voce* CICADÆ: doue tu aspet-

aſpettaui vn canto di Cigno. Et altre ſimilitudini baſſe in materia graue: come quella familiare di Auguſto: *Citiùs confectum eſt prælium quam* COQVVNTVR ASPARAGI. Ma più piaceuoli ſon quelle ſimiglianze, che parendo caminar per vn verſo, finiſcono in vn'altro. Come quello: *Coſtui è ſimile ad Aleſſandro Magno* NELLE SPALLE. *Colui è vn'altro Annibale*, MONOCOLO. Et di queſto Genere fù il riuerſo che diede Agamennone à Pirro appreſſo Seneca: *Et ex Achille genite:* SED NONDVM VIRO. Et Caligula chiamaua la Vecchia Liuia ſua Proauola, *Vlyſſem* STOLATVM.

DAlle ATTIONI FISICHE, lodatiſſimo fù da Demetrio Falereo quel motto del Ciclope di Homero al miſero Vliſſe: *Egregium tibi munus facio, vt te poſtremum* COMEDAM. Non aſpettaua Vliſſe (dice egli) vn tal preſente. Scherzeuole parimente è quel dello Scudiere al Capitan Spauento di Plauto: dapoi di hauer' eſaggerato con magnifiche menzogne le Impreſe di lui: *Iſtuc quidem edepol nihil eſt, præ vt alia dicam, quæ tu* NVNQVAM FECERIS. Dalle ATTIONI MORALI, arguto fù quel di Demarato in laude di vn ſonator della Lira: *Hic ſanè non male mihi videtur* DELIRARE. Et Suetonio chiama *Detto notabile* quel di Domitiano, ſopra Metio, giouine affettatuzzo e vanarello: *Vellem tàm pulcher eſſe quàm Metius* SIBI VIDETVR.

Ma taluolta l'Argutia dell'*Attione* conſiſte nel battezzare l'*Attione* con tal Vocabolo, che s'ella è mala, paia buona: ſe buona, mala; per qualche ingegnoſo & inopinato ripiego: come appreſſo al noſtro Autore, *Latrones, ſe* ACQVISITORES *vocant*. Nel qual genere, faceta più che ragioneuole fù la diſcolpa di Edoardo Re d'Inghilterra: ilquale incolpato da Giouanni Re di Francia, perche durante la Tregua haueſſe violata la publica fede, corrompendo con denari il Gouernatore della Fortezza di Guines: riſpoſe, *Io non hò rotta la Tregua, perche i Capitoli non vietano di trafficare con denari nel paeſe vn dell'altro.*

DAlle PASSIONI, inaſpettato è quel ſaluto di Plauto a' Marinari: *Valete Maritimi Mures: vt* PERITIS? Ne men facetamente quei Naufraganti preſero à gioco la lor ſciagura: *Salſi lautique, purè dormiuimus* INCOENATI. Di queſto Genere fù quella eſaggeration di Duronio al Popolo Romano contra la Pragmatica de' conuiti:

Quid opus est libertate, si nobis iam non licet luxu PERIRE? Et à Cicerone casualmente cadè questa Figura in biasimo di Augusto ancor giouinetto, mentre intendea di celebrarlo: *Laudandum Adolescentem, ornandum*, TOLLENDVM: che seben'ei volea dire, *Honoribus extollendum:* parue nondimeno agli vditori, che significasse, *In crucem tollendum*. Onde Augusto con isdegno gridò; *Commissurus non sum, vt* TOLLI DEBEAM. Ma più facetamente l'istesso Oratore stilettò il suo Verre con tal Figura: *Hic silicet est metuendum, ne ad exitum defensionis suæ vetus illa Antoniana dicendi ratio atque authoritas proferatur: ne excitetur Verres: ne denudetur à pectore: ne cicatrices Populus Romanus adspiciat* EX MVLIERVM MORSV.

DAl LVOGO & SITO, falsissimo è quel saluto di Argirippo à Filena Meretrice apresso Plauto: *Vale apud* ORCVM. Et quella ironica Hipotipósi di Cicerone: *Prægestit animus iam videre lautos Iuuenes, Mulieris beatæ ac nobilis familiares: deinde fortes viros ab Imperatrice hac locatos in insidijs, atque in præsidio* BALNEORVM: che parea douer dire, *in præsidio Vrbis & Capitolij*. Argutamente ancora in Terentio giubilando Mitione dell' essersi proueduto di vn'Amica perfettissima sonatrice; gli rispose Demea: *Lietamente adunque danzerai* APPESO AD VNA FVNE: pronosticandoli che alla fine colei sarebbe la sua disperatione.

DAl MOVIMENTO; à questo istesso Demea, che addimandaua doue si ritrouasse il suo figliuolo allora sceso di naue; gabbando rispose il seruo: *Nostin porticum apud macellum hinc deorsum? præterito hac rectâ plateâ sursum: vbi eò veneris, cliuus deorsum vorsum est: hàc* TE PRÆCIPITATO. Et Martiale argutamente punse l'auaritia di colui che non l'haueua inuitato à cena:

> *Irascar licet vsque voces, mittasque, rogesque.*
> *Quid facies? inquis: Quid faciam? VENIAM.*

Doue colui si aspettaua vno sdegnoso rifiuto. Per contrario il Lenone di Plauto, fieramente minacciante al Correttore se si accostaua: interrogato; *Quid ages si accesserit?* rispose; *Ego* RECESSERO. Di quì ancora è quello scherzo: *Hic hostem vbi aduersum vidit: dirùm fremuit; gladium nudauit; altèque mortem interminatus, ocissimè* FVGIT.

Dal

DAl TEMPO, il noſtro Comico Italiano: *Ella è vna Giouine tra'* VINTI ET SETTANT' ANNI. Et il Latino; *Ingentes hoſtium copias tàm celeriter diſsipauit, quàm vidit* NVNQVAM. Et à queſto genere ſi riduce l'*Acroniſmo*, che per iſcherzo attribuiſce ad vn ſecolo quelle coſe, che non furono ſenon molti ſecoli auanti, ò dopoi: come nel Virgilio traueſtito, quei Verſi: *Circum Pueri, innuptæque Puellæ Sacra canunt &c.* riuolti così.

Le Fanciulle Troiane à bei drapelli,
Lietamente facean la SARABANDA.
E i fanciulletti gai come vitelli,
Danzauano dintorno la PAVANA,
Il MATACIN di Spagna, e la BOCANA.

Et da queſta Figura preſe il ſale quella Riſpoſta di Tiberio agli Ambaſciadori Ilieſi che troppo tardi ſi condolſero della Morte di Druſo e Germanico: *Veſtras vices maximè doleo: qui egregium amiſiſtis, & inuictiſsimum Ciuem* HECTOREM. Et ancor quà puoi tu ridurre quel faceto decreto degli Areopagiti, nel fatto della Donna Aſiana che vcciſe il Marito per vindicar la morte del ſuo Figliuolo: citando lei & l'Accuſatore, *In Annum* CENTESIMVM: per non aſſoluerla ne condennarla.

FInalmente dallo HAVERE, argutiſſimo è l'eſempio allegato dal noſtro Autore. *Ibat, in pedibus geſtans duo pulcherrima* VLCERA. Et ſopra vn Liberto ſalito à dignità grande: *A primis annis equeſtri dignitate inſignitus, Torquem gerebat in* CRVRIBVS. Et ſalſo è quello ſcherzo di Giulio Ceſare, ilqual Cicerone chiamò Diſcrepanza: *Quid huic abeſt, niſi res, &* VIRTVS? Hauea tutte le perfettioni di vn'huomo honorato, ſenon queſte due piccole coſe. L'iſteſſo dico degli INSTRVMENTI: come Antifonte minacciando le ſue Donne: *Cùm ego reuertar, vos commonefaciam* MONVMENTIS BVBVLIS: cioè con le sferze. Et il Ciciliano à Labrace, minacciato da' Creditori: *Quid ſtulte ploras? tibi quidem edepol copia eſt qui rem ſoluas omnibus LINGVA.*

QVeſte ſon le *Differenze Categoriche* della DECETTIONE: ma ſe tu diſideri le varie maniere di praticarla, non trouerai niuna Figura Ingenioſa tanto feconda: e ſtupirai ch'ella ſia ſtata sì poco dagli Autori conoſciuta, & poſta in chiaro: eſſendo, come diſſi, la gran Madre di qualunque Facetia.

La

La prima maniera dunque ſarà di ſtrignere l'*Inaſpettato* in vna ſola PAROLA. Argutezza che congiugne la *Decettione* con vna ſpecie di Equiuoco: come negli eſempli, già da noi recitati nel diſcorſo generale della *Decettione :* THRATTISES per *Thrattiſe*. DORODOCHISTI per *Doriſti*. VIRGIDEMIA per *Vindemia*. A' quali aggiugner puoi quel di Terentio; doue dicendo Geta: *O ſiquis daret mihi talentum Magnum:* riſponde Cremente, *Imo MALVM:* parendo voler dire, *Imo maximum*. Et quel di Catulo, che ricercato da vn' Orator gaglioffo ſe la ſua Peroratione hauea negli Vditori moſſa miſericordia: riſpoſe; *Et quidem magnam : neminem enim puto eſſe tam durum, cui non oratio tua viſa ſit* MISERANDA: doue colui aſpettaua: MISERATIONEM MOVISSE. Ancor nelle Parole annouero io quelle DECETTIONI GRAMMATICALI; che ſtudioſamente guaſtano l'Idioma, ò la Sintaſſi dell' Oratione per ſorprender l'Aſcoltatore, & farlo ridere. Che ſeben niun fallo nella eloquenza è sì vergognoſo, come la falſa Grammatica: nondimeno (come ti auuisò il noſtro [229] Autore) quando ſia fallo voluntario; que' vitij grammaticali diuengono virtù; & le ſciocchezze, artificij: nel modo che il Pittore, non pecca contra l'arte, ſe à data opera pecca contra l'Arte; alterando le proportioni per bel capriccio, peroche quella non è ignoranza, ma imitatione dell'ignoranza: & per conſequente ell' è piaceuole, come tutte le altre Imitationi. Egli è dunque vna maniera ſollazzeuole di vcellar gli'ngegni co' *Barbariſmi:* meſcolando [230] (come già vdiſti) vn linguaggio con altro: come in quel famoſo Epitaffio del Bottino in Vineggia: *Hic iacet de Bottino, quondam Matthæi Benedicti, filij DE LVCA. Etiam iacent GIANNINO ET STEPHANO FIGLIVOLI DI DETTO BOTTINO*. Laqual' Inſcrittione, benche ſciocca, diuien figurata s'ella è da ſcherzo: peroche colui che intende, impenſatamente inceſpando in quel differente Idioma, riman ſorpreſo: & in vn tempo ride il ſuo inganno, & l'ignoranza dell'Autore. Ne men faceti ſon que' *Barbariſmi*, che ſi formano co' Vocabuli guaſti ad arte: come il Boccacci facetamente imitante quel groſſo Bentiuegna del Mazzo; che interrogato oue ne andaſſe con certe robe; riſpoſe: Gnaffe *in buona verità, io vado infino* à Città, *per alcuna mia* vicenda: *e porto di queſte coſe à Meſſer Bonacorri da Gineſtréto: che mi aiuti di non sò che* me *hà fatto richiedere per vna compa-*

229 *Ar. 3. Rhet. c. 5. Hæc omnia fugienda sũt niſi quis ſtudio id faciat.*

230 *Ar. Poet. c. 21. Barbariſmus eſt ſi linguas congeras.*

comparigione del Parentorio, *per lo* Pericolator *ſuo, il Giudice del* Dificio. Doue vdendo tu tratto tratto fra' buoni termini Toſcani ſonar nell'orecchio dialetti ruſticani; & trauolti Vocabuli: GNAFFE, per *A fe*. VICENDA, per *Facenda*. PARENTORIO, per *Perentorio*. PERICOLATORE, per *Procuratore*. DIFICIO, per *Officio*: tu ne prendi piacere. Et principalmente di quegli, che con la Decettione han congiunta qualche Equiuocation veriſimile: come, PERICOLATORE, in iſcambio di *Procuratore*; quai ſon molti a' lor Clienti.

Numero ancora fra' *Barbariſmi*, quel bel capriccio di farci ſentire fra le Voci humane, le Voci degli Animali: come il faceto Ariſtofane in quel Coro delle Rane:

Aquarum paludoſa ſtirps,
Laudum modos conſonos
Dicamus hic concentibus canoris.
Brech chechex, coax coax.
Brech chechex, coax coax
Ante Nyſeium Iouis
Dionyſium apud Limnas memorauimus,
Ebria cum populorum turba.
Brechech chex, coax coax.
At occidatis cum hoc coax.
Nihil eſt enim præter coax.

Capriccio con molto applauſo imitato dal Bettino, che con le Voci humane meſcolò quelle del Ruſignuolo.

L'isteſſo dico de' *Sollecifmi*, & delle corrotte *Proſodie*; come il Diſtico di vna Votiua Tabella in Vercelli:

Iſte qui tu vides, iuſtas gratias petebant.
Gratias qui petebant tu mihi Virgo feciſti.

Delle quali ſimplicità molte volte (come auuiſa [231] l'Autor noſtro) artificioſamente ſi ſeruiano gli antiqui Comici: & hoggi ancora gli Gratiani, come dicemmo.

[231] *Ar. 3. Rhet. c. 11. Decipitur enim auditor & in metris, cùm non conſequatur oratio vt auditor putabat.*

Ma più faceti & ingenioſi ſon que' VERSI, doue la *Decettion* non è poſta nella improprietà delle Parole; ma nel trauolgimento del ſignificato: come quegli di graui & famoſi Autori, che con alcuna piccola diuerſità ſono applicati à ſenſo ridicolo.

Felix quem faciunt aliorum CORNVA cautum.

Canta-

Cantabunt vacui coram latrone CLIENTES.

Et per dipingere vna prosapia di genti facinorose:

Quin etiam veterum effigies ex ordine Auorum

Antiquâ ex QVERCV. Inuece di dire, *Antiquâ ex Cedro.*

Ne sempre serue questa *Decettione* al ridicolo; rna talhora al serio: come quell' Encomio di Fabio, applicato da Cesare Augusto à laude di Tiberio:

Vnus Homo nobis VIGILANDO restituit Rem.

Ma grauissima e tragica fù quella di Papa Bonifacio VIII. che dando le Ceneri a' Cardinali & a' Prelati, giunto all'Arciuescouo di Genoua, Porchetto Spinola, che come Gibellino seguiua la fattione de' Colonnesi, allora contraria al Papa, gittogli la Cenere negli occhi, dicendo *Memento Homo quia GIBELLINVS es, & cum GIBELLINIS MORIERIS.* Ouero, come dicono i Sacri Annali. *Cum GIBELLINIS in Onerem reuerteris.*

Ancor le SENTENZE, per questa Figura si fan ridicole, recandoti dauanti alcuna Propositione, ò *vulgare*, ò *vile*: mentre tu ne aspettaui alcuna dogmatica, e seriosa. Vulgare è quella dataci per saggio dall' [232] Autor nostro, che tutto osseruò: *Meâ quidem sententiâ, benè valere optimum est:* che ti faceua aspettare vn grande arcano Politico. Vile è quella del Parasito Plautino:

232 Ar. 2. Rhet. c. 22. Aliæ sententiæ quoniam præsciuntur ratione non egent.

Qui fugitiuis Seruis indunt compedes;

Nimis stultè faciunt, meâ quidem sententiâ.

Quem tu asseruare rectè, ne aufugiat, voles:

Escâ atque potione vinciri decet.

Et questa specie di Vrbanità riconobbe Cesare nel suo discorsetto delle Facetie apresso Cicerone: *Cùm sententiosè ridicula dicuntur.* Come se tu dicessi; *Insomma, bella cosa è il dormire.* Et quella del Capitan vanaglorioso di Plauto, che persuadendosi tutte le Dame spasimar per lui, fè questo Epifonema: *Nimia miseria est, pulcrum esse nimis.* Ma più seria, & tragica maniera di *Decettione* è quella, che ti fà risonare vna Sentenza contraria alle sentenze communi: sorprendendoti poscia con alcuna ragione inopinata e strana: come questa nel nostro [233] Autore: *Falsa è la sentenza di Delfo, NOSCE TE IPSVM: peroche se hauesse costui conosciuto se stesso, non haria procacciata la carica di Senatore.*

233 Ar. ibid. Ex perturbatione quidem siquis iratus dicat falsum est quod oporteat seipsum cognoscere: nã hic si seipsum cognouisset, nunquã magistratum petijsset.

Vn'-

Vn'altra maniera di *Propoſitioni Inopinate* ſon gli SPROPOSITI ARTIFICIOSI: qual fù quello di Archidamo; cui venendo detto: *Queſti è vn buon Muſico:* riſpoſe (additandogli vn ſuo famiglio) *Et queſti è vn buon Cuciniere:* che non puoi tu negare non ti muoua le riſa. Ond'è quel vulgar prouerbio: *Doue vai tu? Stò co' Frati.* Et alcuna volta gli *Spropoſiti* vanno così'ncatenati, che ciaſcun ti ſorprende, & perciò piace. Così nel Prologo di vn Comico Greco antiquiſſimo ſi legge: *Nil mollius eſt cerâ: ſed cerâ Icarus pennas liniyt: illæ verò pennæ fuerunt Aquilinæ: Aquila cæleſtis minime cantat: & qui cantat vocem edit: ſed humana vox non eſt hircina, &c.* Da queſto Genere prende ſua gratia la Canzonetta del Petrarca:

I' diè in guardia à San Piero. Hor non più nò.
Intendami chi può, che m'intend' io.
Graue ſoma è vn mal fio à mantenerlo.
Quanto poſſo mi ſpetro, e ſol mi ſtò.
Fetonte odo che'n Pò cadde, e morío.
E già di là dal Rio paſſato è'l Merlo.
Deh venite à vederlo. Hor' io non voglio.
Non è gioco vno ſcoglio in mezzo l'onde. &c.

Laqual maniera di Canzone, da' Toſcani chiamata *Frottola*; come ad alcun paia ordita con qualche ſegreto & continuato miſtero; ſiche ogni ſpropoſito vada al propoſito: al Bembo nondimeno, & à più altri, è creduta vn faſcio di ſpropoſiti, ſciolti in ſe, ma ligati in rima: che perciò dilettano. Et vniuerſalmente tutti que' Giochi, che nelle ciuili conuerſationi ſi chiamano *degli Spropoſiti*; riceuono lor giouialità da queſta Figura. Come ancora le PAZZIE, che ne' *Poemi*, ò nelle Scene *tragiche* ſi rappreſentano.

Ancor le INTERPRETATIONI ſtrane & inopinate, riconoſcono l'Origin loro da queſta Figura. Ilche ſi fà taluolta col dare *impenſate e ſcherzeuoli ſpiegationi* à Cifre, ò Caratteri: ò col *trauolgere vn'Idioma in vn'altro*, con ſenſi rideuoli, e ſciocchi ad arte; come fè il Seruo Plautino nello interpretar la lingua del pellegrino Cartagineſe. Delle quali maniere, perche ſon meſcolate di Laconiſmo, ò di Equiuoco; à ſuo luogo ne habbiam recati gli Eſempli. Di quì ſimilmente le *impenſate rifleſsioni* ſopra i fatti ò detti altrui. Sopra' fatti fù quella di Martiale:

Munera qui tibi dat locupleti, Gaure, ſenique:
Si ſapis & ſentis, hic tibi ait: MORERE.

Sopra le parole, fù quella del Giouinetto Terentiano: ilquale (hauendogli detto il ſeuero Padre, *Abi citò*) vi fè vn diſperato commento: *Viſus eſt mihi dicere, Abi citò, & SVSPENDE TE.* Anzi taluolta l'humano ingegno rifleſſiuamente interpreta in ſenſi ragioneuoli, vna voce priua di ragione: come vn Caualiere, che nel paſſar tra via, vditoſi chiamar CORNVTO da vn Pappagallo così educato: & vedendone ridere la Padrona alla fineſtra: riſentitamente faceto le diſſe: *Signora, ei mi hà preſo in iſcambio di voſtro Marito.* Et oltre à ciò, piaceuoliſſime *Parafraſi*, ſi ſoglion fare ſopra ſcritture piane, e di ſenſo chiaro: ſpiegandole in differenti & inopinati ſentimenti. Nel qual genere facetiſſima fù l'arringa di Antonio Gallo da Creſcentino, Auuocato dottiſſimo, & di ameniſſimo ingegno. Peroche quantunque vn ſuo Cliente foſſe ſtretto à certo pagamento per forza di queſta Clauſula Inſtrumentale: *Si obliga di pagarlo ad ogni ſimplice ſua richeſta: in pace, ſenza lite, ne ſtrepito, ò forma di giudicio:* nondimeno alle importune preghiere di lui, ſalito in aringhiera l'Auuocato; la doue niuna difeſa parea poterſi fare in cauſa tanto chiara: francamente così parlò. *Che il mio Cliente più non ſia tenuto à pagamento niuno; dagli Atti medeſimi chiaramente riſulta. Egli hà promeſſo di pagare* IN PACE: *& hor ſiamo in guerra; continuando l'aſſedio ſotto Vercelli.* SENZA LITE: *& hor la lite è conteſtata dal Creditore.* SENZA STREPITO: *& ei ne hà fatto vn romor grande per la Città.* SENZA FORMA DI GIVDICIO: *& hor ſi ſtà in Contradittorio dauanti a' Giudici. Ond'io conchiudo, che mutate le conditioni del pagamento: il Cliente mio non ſia tenuto à pagar nulla.* Quanto ciaſcun rideſſe di queſte inopinate gloſe; non è da domandare.

Con queſto ſale parimente ſi condiſcono quelle RISPOSTE FACETE, che parendo veramente à propoſito; inaſpettatamente trapaſſano di vn genere ad altro, & ti ſorprendono. Tal fù l'Argutezza di Stratonico, ilquale interrogato: Quai naui ſon più ſicure, le ritonde, ò le longhe? riſpoſe: *Quelle che ſono in porto.* Doue tu vedi ch'ei trapaſsò dalla Categoria della *Figura*, à quella del *Luogo*: volendo (benche fuor del propoſito) ſignificare, meglio eſſere attenerſi alla terra, che al Mare: poiche le naui ò longhe ò ritonde, ſon mal ſicure.

Et

Et dalla Cagion' efficiente *Fisica*, all'effetto *Morale*, facetamente trapaſsò vn Medico; che ricercato da vn ſuo Patiente, *Non le Rane ſian cibo malinconico:* riſpoſe; *Nò, perche cantano*. Che ſono tergiuerſationi ſchiettamente ridicole; peroche la *Decettione* ſcherza dintorno à Materia *indifferente*. Et più ridicole ſaranno, come la Materia ſarà più *vile:* qual fù quella di Pontidio preſſo Cicerone: interrogato; *Quem exiſtimas qui in adulterio deprehenditur?* riſpoſe: *Tardum*. Di queſto genere fù il picco innocente di vn Contadino, & il ripicco malitioſo di vn Poeta. Addimandato il Contadino dal Poeta Dante, *Che hora è?* riſpoſe alla buona, ſecondo l'Horologgio de' Bifolchi; *Egliè l'hora, che le Beſtie vanno à bere*. A cui diſſe il Dante: *Hor che fai tu, che non vai?* Che ſe la Materia ſarà nobile & graue; nobile & graue ſarà la *Decettione*. Così la Vergine Spartana, addimandata: *Quam Dotem habes?* riſpoſe; *Pudicitiam:* doue argutamente, ma honeſtamente ingannò l'interrogante, traſcendendo dalla Categoria dell'*Hauere*, à quella degli *Habiti morali*. Et vn'altra, che benche ingenua, ſi vendea per ancilla: interrogata: *Quam artem exerces?* ſauiamente riſpoſe: *Fidelitatem*. Ma ſe la *Decettione* cadrà in Materia ingiurioſa; tu ne vdirai riſpoſte meſcolate di vn dolce & piccante: trahendo l'acerbità dal *Suggetto*; & la dolcezza dalla *Figura*. Così Giulio Ceſare, che profeſsò queſt'arte prima che la militare: ſcuſandoſi à Metello dal prender l'arme, col preteſto di mal d'occhi: & da lui improntamente addimandato: *Ergo tu nihil vides?* riſpoſe con iſdegno: *A Portà Eſquilinà video Villam tuam:* ch'era di mal' acquiſto. Motto pungente sì, ma faceto; per l'inaſpettato paſſaggio dalla Qualità del *Suggetto*, alla Qualità dell' *Oggetto:* quaſi detto haueſſe: *Reſtami ſol tanto di facultà viſiua, ch'io poſſo vedere vn ladro qual ſe' tu*. Sicome Catulo, brontolante non sò che di Filippo, intereſſato maneggiator del Publico: & da lui altamente interrogato; *Quid latras?* riſpondè: *Furem video:* che fù vn ſaltar dal Genere *Metaforico* al *Proprio:* & dal vitio del *Suggetto*, à quel dell' *Oggetto*. Di queſto caratto fù quella di vn Capitano Spagnuolo, che ricercato da D. Giouanni d'Auſtria; chi ſaria buono à trattar la pace; diſſe: *Niuno è migliore di Don Alonſo: perche non ama la guerra:* alludendo alla ſua fuga dalla battaglia. Altre riſpoſte non men' argute & ingenioſe conſiſtono in qualche aggiunta che noi facciamo alla propoſta; contra

l'intention del proponente: Come la Madre Spartana, al codardo figliuolo, che si scusaua dalla espeditione, dicendo: *Paruum habeo gladium:* rispose; *Adde & gressum:* doue tu vedi ch'ella passa dalla *finta cagione* alla *vera:* ascriuendo la renitenza, non alla cortezza del ferro; ma alla debilezza dell'animo. Et quel di Clitemnestra, che all'-Adultero Egisto, ilqual gloriandosi della nobile *Agnatione*; le disse: *Et cur Atride videor inferior tibi, Natus Thyeste?* rispose: *Si placet, adde & Nepos:* rimprouerandogli la vituperata *Cognatione*; come nato d'incesto di Tieste con la propria figliuola. Et quell'altra già recitata risposta di Elettra all'Adultera Madre. *Quis esse putet Virginem? Gnatam tuam?* Tutte Decettioni penetranti infino al viuo; ma insieme Argute & piaceuoli à cui non toccano. Con le Risposte vengon certi PROBLEMI FACETI per la *Decettione*, & non per altro: Come quello: *Vuoi tu ch'io t'insegni vn segreto per far correre vna Carrozza per se medesima? Ponla sopra vn monte precipitoso.* Et quell'-altro: *Vuoi tu vn segreto, perche vna Dama che ti sdegna; ti venga ella medesima à ricercare? rubale le sue gioie.* De' quali esempli, l'vn passa dal *Mouimento artificiale* al *naturale*; l'altro, dal *Mouimento morale* al *fisico*.

Alle *Propositioni Inaspettate* seguono gli ARGOMENTI INASPETTATI; che formano la maggior parte de' Concetti faceti: iquali (come à suo luogo) [234] non sono Argomenti, & simigliano Argomenti; come la Scimia non è Huomo, & simiglia all'Huomo: & però ci fà ridere; perche ogni sorte d'Imitatione è piaceuole. Quinci ancor nelle Scuole Loicali corre in prouerbio quell'Esempio dell'Argomento Spropositato: *Deus est in Mundo; ergo baculus est in Angulo:* doue la sola imitation della forma illatiua sorprende l'Ascoltatore: che riflettendo dapoi sopra il suo inganno, non sà se rida dell'Ingannatore, ò di se stesso. Questa dunque chiamar potresti *Decettion Dialettica*; peroche tende ad vcellar Disputanti nelle materie specolatiue. Laonde la medesima forma spropositata; [235] nelle materie del ciuil commercio, & de' costumi, diuerrà *Decettion Retorica:* come il dire; *La Virtù è bella cosa: dunque il ricco non è pouero.* Ma di queste Decettioni Retoriche son due maniere: l'vna *figuratamente Ingegnosa*; l'altra *studiosamente sciocca*. Ingegnosa è quella, in cui la consequenza è inaspettata sì; ma ligata al suo antecedente, con qualche nodo ingegnoso & figu-

234 *Ar.2. Rhet. c. 25. Necesse est vt Enthymema, aliud Enthymema sit: aliud non sit, sed videatur.*

235 *Ar.p. Rhet. c. 2. Dialectica est ex ijs, quæ illis videntur quibus cum sit disputatio: Rhetorica ex ijs quæ illis videntur qui consulunt.*

& figurato. In questo genere, ingenioso & pronto motteggiatore fù il Re Luigi XI. ilqual solea dire, che la sua lingua gli hauea dato molti gusti, ma molti disgusti altresì. Questi hauendo inteso, che Nicolò Raulino Gran Cancellier di Borgogna, hauea fondato vn ricco e sontuoso Hospitale: disse subito; Ben conueniua, che hauendo fatti tanti Poueri, fabricasse vn' Hospitale per metterueli dentro. Doue tu vedi, che l'Argutezza consiste nel ritrouare vna ragione allaquale il Cancelliere non hauea mai pensato. Più heroica, & più tragica fù quella di Leonida nel procinto della battaglia Persiana: alquale i Lacedemoni impauriti hauendo così esaggerato: *Tantus est Hostium numerus, vt Solem iaculis obscurent:* rispose: *Commodiùs ergo in vmbrâ pugnabimus.* Doue da quell'huom forte, tu non attendeui vna *Consequenza* sì dilicata: ma vna generosa & heroica; come questa: *Dunque tanto maggior sia la gloria degli Spartani.* Onde il suo Argomento non fù *seriamente* heroico; ma heroicamente *scherzeuole*, & *faceto*, per quell'inganno. Tale ancora fù l'Argomento di Socrate, quando la Moglie, dimestico suo Demonio, dopo vn grandissimo strepito di villanie, gli lauò il capo con altra acqua che di fiori: disse; *Sapea ben' io, che poi di hauer tanto tonato, haria piouuto.* Doue tu vedi che quantunque il *gridare*, & il *versar' acqua lorda*, non siano attioni concatenate & consequenti: ei nondimen col suo ingegno vi ci trouò vn ligamento illatiuo; tirando il Consequente inaspettato da vna *Metafora di Proportione:* come quel di Leonida è tirato da vna *Hiperbole*. A questo luogo rapporto la Facetia di Ennio Poeta: à cui Nasica hauea fatto dir dalla Fante, ch'ei non era in casa: onde ito poi Nasica à cercar lui: il Poeta stesso rispose, *Ennio non è in casa.* E dicendogli Nasica; *Quid? ego non cognosco vocem tuam?* Ennio rispose: *Homo es impudens. Ego cum te quærerem, Ancillæ tuæ credidi te domi non esse: tu mihi non credis ipsi?* Simile à quella del Contadino, quando l'Asino ragghiò mentr'egli à vn suo Compare si scusaua di non hauerlo. Peroche dicendogli questi: *Hor' io pur' odo ch' egli è dentro:* rispose; *Vuoi tu creder più tosto all' Asino, che à me stesso?* Doue tu non conosci niun'altra argutezza, senon la forza della Illatione inopinata, & ingegnosa. Ma facetissimo fù l'Argomento di vn'Aratore, ilqual vedendo l'Arciuescouo di Colonia caualcare armato con vna comitiua di Caualieri; leuato il viso si diede à ridere. Perche, fermatosi l'Arciuescouo, &

ricer-

ricercatolo di che rideſſe : Rido (diſſe colui) che San Piero pouero ſcalzo, habbia laſciato così braui & armigeri Succeſſori. A cui l'Arciueſcouo volendogli benignamente torre lo ſcrupolo & appagarlo, diſſe. Tu dei ſapere ch'io ſono Arciueſcouo, ma inſieme Duca. Come Arciueſcouo veſto nel Tempio il ſacro Manto per celebrare i Diuini Offici: ma come Duca io veſto l'armi, & eſco in Campagna per difendere gli miei Stati. Il buono Homo che non hauea ſtudiato le metafiſiche diſtintioni; humilmente replicò. Vorrei dunque io ſapere; Se il Signor Duca andaſſe à caſa del Diauolo, doue anderebbe Monſignore Arciueſcouo? Molto ribalda ſimplicità.

Ma non men ridicola, benche manco ingegnoſa è la *Decettione Sciocca*: che deduce vn conſequente piano, vulgare, & proprio: onde l'Aſcoltator ne aſpettaua vn figurato, & ingegnoſo. Et queſta (come oſſeruò Cicerone) era l'Argutezza molto familiare à Neuio: come; *Sapiens ſi algebit, tremet*. Et Martiale: *Oculo Philenis ſemper altero plorat: Quo fiat id quæritis modo? luſca eſt*. Et quell' altro: *Pauper haberi Cinna vult: & eſt Pauper:* doue tu aſpettaui; *Et eſt Diues*. Nelqual genere ſouuiemmi, ch'eſſendo crepata vna grande Bombarda nella ſalue che ſi fè al Cardinale Aldobrandino, quand' egli entrò in Milano per metter pace fra le Corone (quaſi Marte già cominciaſſe à ſpezzar le ſue Arme) eſſendoſi à gara ſottigliati que' begli Spiriti per concettizzar ſopra tal ſuggetto, veramente fecondo di Poetiche Argutezze: vn belliſſimo ingegno, ingannò tutti gli'ngegni con la verità; & inuolò tutto l'applauſo. Peroche hauendo problematicamente toccate molte rifleſſioni ſpiritoſe; & riprouatele tutte: conchiudè così.

Ominis arcanum quæris? Faber inſcius, Æri
Impoſuit nimium pulueris: & crepuit.

Doue tu vedi, che l'Argutezza conſiſte nel diſpregiar le argutezze: & il non dir coſa nuoua, è nouità.

236 Ar. 1. Rhet. c. 2. Omnino neceſſe eſt quidlibet oſtendere vel Syllogiſmo, vel Inductione.

Hor come il Diſcorſo illatiuo, [236] conſiſte tutto nel *Sillogiſmo*; & nella *Induttione:* così agli Entimemi inaſpettati, aggiungo le INDVTTIONI INASPETTATE & *facete:* come quella di Filoſtrato ad vn Cauſidico, ilqual ſouente rallegraua i Giudici con alcun motto ridicolo: *Qui aſsiduè luctatur, luctator fit: qui aſsiduè fabricat, faber: ergo ſi tu aſsiduè ridicula dices, ridiculus fies*. Doue tu vedi che l'vltimo membro della Induttione, inganna l'Aſcoltatore alla fallace, paſſando dall'-

dall'*Attiuo* al *Paſsiuo*. Per contrario, vn Mercatante, fallito per hauer dato à credenza; ne fè queſta Induttione: *Fabricando diſcimus fabricare: legendo legere: medendo mederi: ſed credendo diſcimus nihil credere*. Doue l'vltimo membro t'inganna con la *negatiua*, mentre tu aſpettaui l'*affermatiua*. Ma laudatiſſima è quella di Craſſo (Orator facetiſſimo) contra Silo, che hauea fatta teſtimonianza DE AVDITV, contra Piſone: *Poteſt fieri, vt is iratus dixerit. Poteſt fieri, vt tu non rectè intellexeris. Poteſt etiam fieri, vt quod te audiuiſſe dicis, nunquam audieris*. Che vuol dire: *Può eſſere che tu sij vn mentitore*. Sopra che Cicerone. *Hoc ità præter expectationem accidit; vt teſtem omnino riſus obrueret*.

HAI tu finquì conoſciuto due *Diuiſioni* di queſta piaceuoliſſima Figura; cioè, per via di *Categorie*; & per via di *Operationi dell'Intelletto*. Hor' io vò fartene breuemente conoſcere tre Diuiſioni ſingolariſſime à queſta Ottaua Figura: cioè, per via de' GENERI DELLE CAVSE, *Dimoſtratiuo*, *Deliberatiuo*, e *Giudiciale*. Per via de' COSTVMI. Et Per via degli AFFETTI: che poſſiam chiamare, co' termini del noſtro [237] Autore, *Decettioni* RATIONALI, MORALI, & PATETICHE: onde di queſto nobiliſſimo parto dell'Intelletto, haurai vna intera & iſquiſita contezza. Del genere DIMOSTRATIVO ſon quelle, che [238] fingendo di laudare, inaſpettatamente finiſcono in vitupero. Come quel di Cicerone: *Laudandum Adoleſcentem*, *Ornandum*, TOLLENDVM. Et lo Spartano, venendogli per improuero moſtre in vn quadro le impreſe militari degli Atenieſi; diſſe: *Fortiſsimi ſanè Athenienſes ac ſtrenuiſsimi ſunt* IN TABVLA: cioè; *Nel quadro ſon valenti, ma codardi in campo*. Et vn' altro diſſe di Tirteo: *Optimus eſt hic, & incomparabilis animorum* DEPRAVATOR. Et di vna certa Foreſozza: *Formâ non eſt adeò inſigni: ſed honeſtate* CARET. Doue quell'auuerſatiua *Sed*; ti facea credere ch'e' voleſſe dire: *Veramente la non è molto bella; ma è tanto più virtuoſa*.

237 *Ar. 3. Rhet. c. 2. Perſuaſionũ genera ſunt tria. Nã aliæ ſunt in Moribus, aliæ in Affectibus; aliæ in Ratione.*

238 *Ar. 3. Rhet. c. 15. Cùm parũ laudat, vt magis vituperet.*

Del Genere DELIBERATIVO, ſon quelle che ſotto infinto di conſigliar coſa buona; ſcherzeuolmente ne conſigliano alcuna cattiua. Così Pegnio famiglio in Plauto, hauendo detto à Dordalo Lenone: *Quin tu hoc quod tibi ſuadeo facis*? Et riſpondendogli Dordalo: *Quid eſt*? Soggiunſe: *Reſtim tibi cape craſſam, & ſuſpende te*. Certamente colui non iſperaua dall'amico vn tal conſiglio. Salſo parimente fù

quel

quel configlio di Granio ad vn mal'Auuocato; che ſcioccamente declamando, diuenne rauco: *Suadeo tibi vt mulſum frigidum bibas*. Et riſpondendo l'Auuocato; *Imò vocem perdam:* ſoggiunſe Granio: *Melius eſt vocem perdas, quàm Reum*.

Del Genere GIVDICIALE ſon le *Decettioni*, che paiono ſcuſare, & accuſano. Così Martiale: *Mentitur qui te vitioſum Zoile dicit: Non vitioſus homo es Zoile, ſed* VITIVM. Et quell'altro: *Non eſt hic Cynicus, Coſme: quid ergo?* CANIS. Ma belliſſima è quella di Cicerone ad Antonio: *Ego verò (vide quàm tecum agam non inimicè) quòd benè cogitaſti aliquando, laudo: quòd non indicaſti, gratias ago: quòd non feciſti, ignoſco:* VIRVM RES ILLA QVÆREBAT. Per contrario belliſſimi ſon que' vezzoſi rimproueri, che paiono accuſe, & ſon laudi. Come quel di Diogene; che additando Antiſtene Cinico ſuo Maeſtro, che l'hauea fatto diuenir Filoſofo non curante le mondane ricchezze: dicea ſorridendo: *Eccoui quell' aſſaſsino, che di ricco mi hà fatto pouero*. Sopra che Macrobio ne' Saturnali rifiette; che queſta ſimulata accuſa, era più grata, & obligante; che ſe haueſſe detto: *Gratus huic ſum, quia me Philoſophum fecit ex diuite*. E tai ſon quelle villanie, con cui taluolta gli Amanti ſogliono eſprimere l'animo honeſto della ſua Idoleſſa: chiamandola, *Fiera, Spietata, Crudele*.

In queſto Genere di *Decettion Rationale*, faceti ſſimo è quel Dialogo di due Famigli, Leonida e Libano nell'Aſinária di Plauto: che con le forme Dimoſtratiue adoperate da' Romani nello Encomio de' Trionfatori; con alto & magnifico ſtile, celebrano à vicenda gli lor vituperi. *Laudes gratiasque meritò habemus Dijs magnas: quum noſtris* ſicophantijs, dolis, aſtutijsque, *confidentiâ* ſcapularum; *freti virtute* vlmorum: *aduorſus* ſtimulos, laminas, crucesque compedesque: *indoctoresque acerrimos, gnarosque noſtri* tergi: *qui ſæpè antè cicatrices indiderunt in noſtras* ſcapulas: *eas nunc legiones copiasque exercitusque* furum: *vi pugnando; euge potiti* periurijs noſtris: *id virtute huius collegæ, meâque comitate factum eſt, &c.* Et riſpondendo Libano con molta ambitione: *Quis fortior me eſt ad ſufferendas* plagas? Leonida gli fà queſto elogio: *Ædepol virtutes quis tuas poſsit collaudare, ſicut ego poſſum; quæ domi duellique* male feciſti? *Næ illa ædepol pro merito tuo nunc memorari multa poſsunt: vbi fidentem* fraudaueris: *vbi Hero* infidelis fueris: *vbi verbis conceptis ſciens libensque* periuriaris, *&c.*

Quà

Quà parimente riduco le [239] *Laudationi giocose* di Animali, & cose vili: doue, con l'inaspettata application di *Epiteti*, & di laudi *humane* à suggetti non degni, si và ingannando l'aspettatione degli vditori. Come quel che dicemmo di Cleofonte: *Et tu Venerabilis & Diuina* FICVS. Et Homero nella Guerra delle Rane:

Nobile Martis opus, grandique vibrata tumultu
Arma cano: cùm belligero stimulante furore;
Fortia magnanimi mouerunt prælia MVRES.

Et quelle Inscrittioni, ò Tumuli che si fanno agli Animali: come fè Giusto Lipsio al suo Cagnuolo. *Saphyrus Domo Batauus, Delicium Lipsij, Decus CANVM*, &c. Onde tu vedi quanto ampia vena di delitie Retoriche & Poetiche sgorghi da questa Figura.

239 *Ar. 3. Rhet. c. 9. Verùm quoniam accidit ioco vel seriò laudare sæpe nō solum Homines, aut Deos, sed etiam inanimata, aut Animalia: de ijs quoque propositiones eodem modo accipienda.*

DEcettioni MORALI son poi quelle, che non per maniera di laude ò biasimo; ma per *Imitatione*; ò per alcuna *Rappresentation Narratiua*, ti fan veder costumi ridicoli ò graui della Persona; in maniera, che l'aspettation dell'ascoltante si vada ingannando, e sorprendendo. Questa è quella Vrbanità laqual Cicerone descriue così: *Expectationibus enim decipiendis, & naturis aliorum irridendis, & ridiculè indicandis; risus mouentur.* Tal'è quella di Cornificio, che ti dipinge vn'Huom fiero: *Iste quotidie per forum medium, tanquam iubatus Draco serpit; aspectu rabido circumspiciens huc & illuc, si quem reperiat cui aliquid mali faucibus afflare, quem ore attingere, dentibus insecare, lingua aspergere posit.* Ma questa è tragica. Più Comica, & più faceta è quella, ch'ei chiama *Notatione*; con l'esempio di vn'Ostentator di ricchezze: *Iste qui se dici diuitem, putat esse præclarum: primùm nunc videte quo vultu nos intueatur. Nonne vobis videtur dicere:* Darem, si mihi molesti non essetis. *Cùm verò sinistrâ mentum subleuat, existimat se gemmæ nitore, & auri splendore adspectus omnium præstringere. Cùm seruum respicit, alio nomine apellat, deinde alio, atque alio.* Heus tu, inquit; veni Sannio, nequid isti barbari perturbent, &c. Et in questa guisa ci'nsegna il nostro [240] Autore, di andar seminando nelle Narrationi alcuni tratti espressiui de' costumi nostri, ò degli altrui; & molte piaceuolezze al genio dell'Vditore.

240 *Ar. 3. Rhet. c. 16. Annectenda sūt narrationi quæcūque, vel virtutes tuas, vel aduersarij vitia subostendunt; vel auditoribus iucunda sūt.*

Ne solamente con la continuata Oratione; ma con certi motti brieui, lanciati in isfuggendo mentre altri seriamente parla; piaceuolmente

ſi dipingono i coſtumi di vna perſona. Come allora che Lamia Oratore aſſai giouine, ma bruttarello; ſi componeua per dir contra Craſſo Orator veterano: Craſſo diſſe; *Audiamus pulcellum puerum*. Tutti ſorriſero. Lamia così ſorpreſo, ſententioſamente riſpoſe; *Non potui mihi formam ipſe fingere; ingenium potui*. Et Craſſo, ſenza ridere; *Audiamus diſertum*. Allor tutti riſero à piene gote.

Nel medeſimo Genere *Morale*, facetiſſimo è quel contrapunto che fece il Seruo Terentiano, in materia vile; al diſcorſo del vecchio Padrone in materia graue. Peroche, hauendogli il buon Demea ridetti que' documenti, ch'ei ſolea dare al ſuo figliuolo: *Hoc facito; hoc fugito: hoc laudi eſt, hoc vitio datur: denique inſpicere tanquam in ſpeculum, in vitas omnium iubeo; atque ab alijs ſumere exemplum ſibi*. Riſpoſe Siro. *Conſeruis ad eundem iſtunc præcipio modum: hoc ſalſum eſt; hoc aduſtum eſt; hoc lautum eſt parum: poſtremò, tanquam in ſpeculum in patinas inſpicere iubeo: & moneo quid facto opus ſit*. Doue vdendo tu correre inaſpettatamente ſotto le medeſime forme, concetti tanto differenti; neceſſariamente ne ridi. Che è quell' oratorio ſecreto di Gorgia, riuelatoci dal noſtro [141] Autore: di trauolgere in ridicolo, quel che ſeriamente pronuntiò l'Auuerſario.

141 Ar. 3. Rhet. c. 18. Gorgias rectè dicebat, oportere aduerſariorũ ſeria, riſu præuertere.

MA le DECETTIONI PATETICHE ſon tanto più viuaci che le *Morali*; quanto la eſpreſſion degli Affetti, è più gagliarda, che quella de' Coſtumi: conſiſtendo queſti nella moderation dell'Animo tranquillo: & quegli nel mouimento delle Paſſioni. Tale adunque fù la ridicola deploration di Martiale ſopra l'incendio della Caſa di Teodoro:

O ſcelus: ò magnum facinus crimenque Deorum:
Non arſit pariter quòd Domus, & DOMINVS.

Oue vn' affetto di *Compaſsione*, finiſce in *Malauoglienza*. Et quel dello Schiauo Tracalione, che beffa il Vecchio con la *Oſſecratione*. *Teque oro & quæſo: ſi ſperas tibi hoc anno futurum múltum* SIRPE, & LASERPITIVM: *atque ab* LIPPITVDINE *vſque ſiccitas vt ſit tibi*. A cui quel Vecchio non ſciocco, con vn riſo malinconico augurando bene, minaccia male: *At ego te, per crura & talos tergumque obteſtor tuum: vt tibi vlmeam vberem eſſe ſperes* VIRGIDEMIAM. Faceti ancora ſon que' blandimenti di Milfione, che finiſcono in viltà: *Mea voluptas; mea deliciæ; mea vita; mea amœnitas; meum mel; meum*

meum cor; *mea* COLLVSTRIA; *meus* MOLLICVLVS CASEVS.

Ma più ſalſa è la *Imitation patetica*; che col geſto, & con la voce mette in ridicolo gli affetti altrui: cagionando riſo con [242] l'inueriſimile. Di queſta Cicerone ci pone auanti vn facetiſſimo eſempio di Craſſo, che ſcherniſce vn'affettuoſa peroratione del ſuo Auuerſario: PER TVAM NOBILITATEM, PER VESTRAM FAMILIAM: *Quid aliud fuit* (dice Tullio) *in quo concio rideret, niſi illa vultus & vocis imitatio?* PER TVAS STATVAS *verò cùm dixit: & extento brachio, paululum etiam de geſtu addidit: vehementiùs riſimus.*

[242] *Ar. 3. Rhet. c. 7. Si aſperè dicuntur lenia, & aſpera leniter; nullam habent veriſimilitudinem.*

Del medeſimo Genere ſon certe riſpoſte fredde, ò ridicole, doue il ſuggetto è bollente, & doloroſo: che ſimilmente con l'inueriſimile ingannano l'aſpettatione. Come quella del Vecchio appreſſo Neuio: che addimandato dal figliuolo, *Quid ploras, pater?* riſponde: MIRVM NI CANTEM; *condemnatus ſum.* Chi harebbe aſpettato quell'Argutezza ſeriogiocoſa da chi ſtaua col capeſtro alla gola? Ma più ridicola fù quella di Tectamene, à cui dauanti a' Senatori eſſendo ſtata pronuntiata la ſentenza di Morte, partì ridendo: & interrogato perche rideſſe; riſpoſe: *Quia mulctam datis mihi, quam à nemine petij.* Et di queſta ſorte fù la riſpoſta del Bardella, quando già vicino alle forche, in giorno di Sabato: hauendogli detto il confortatore: *Fatti animo, che tu cenerai queſta ſera in Paradiſo:* riſpoſe; *Iteci, vi priego, per me: che al Sabato io digiuno.* Simile à quella di vn codardo: che quando il brauo Leonida, diſtribuendo il cibo all'eſercito auanti la battaglia; diſſe: *Hic prandete: cœnabitis apud Inferos.* Riſpoſe: *Ad prandium, accepto; ad cœnam, renuntio.* Più raſſicurato fù vn di que' ſoldati Spagnuoli, ſaccheggiatori di Roma; che Andrea dell' Oria, condennò ad eſſer mazzerati nel Mare, cuciti dentro vna vela, inchiuſoui vn ceſtello di biſcotto. Peroche veduto il pane; diſſe: *Per mia fè, queſto è poco mangiare per tanto bere.* Finalmente ſotto queſto Genere, ſi comprendono tutte quell'eſpreſſioni di *Affetti*, che non conuenendo ne al *Tempo*, ne al *Luogo*, ne alle *Perſone*, ne alle altre *Circonſtanze*, ſorprendono l'Aſcoltatore con la ſtranezza.

HOR queſta figura; laqual (come hai veduto) è il più ſaporito condimento delle Conuerſationi Ciuili; ancor ſomminiſtra viuaciſſimi lumi alle Inſcrittioni; non ſol faeete, & ridicole: ma etiamdio all'Heroiche, lequali ſi ſpargono di mordaci ſali: potendoſi acuire ogni

clausula con argute *Decettioni*. Darottene quà vn'abozzatura à penna corrente: lasciando che tu con più acuto ingegno vi ponghi l'vltima mano.

FLAVIVS DOMITIANVS

Imperator, Cæsar, Augustus, Pontifex Maximus, Patriæ Pestis.
Clarissimo Genitori similis, vt Soli Lutum.
Patrium Imperium illustrius fecit ex aduerso.
Quam excito fuerit ingenio rogas? Statuas consule.
In Herculeam speciem sculpi voluit: Herculeâ dignus clauâ.
Imperium auspicatus à Virtute, silicet:
Ab graui morbo Fratrem expedijt, funere festinato.
Cæteris Virtutibus non tàm claruit, quàm caruit.
Vigilantissimus in Triclinio: *strenuissimus in* Gynecæo:
Amantissimus Reipublicæ, & priuatæ:
Omnium retrò Principum liberalissimus Latro;
Per summam charitatem, annonæ;
Imperij spolia diuisit in Scorta.
Coniugio saltem felix. Nam reciprocâ fide,
Vxor, Viros: Vir Vxores exteras æquè odére
Vt Castissimi Infantes bellaria.
Erga Reos, & Innocentes pari beneficentiâ,
Ad cœnam rogatos, nitido excépit gladio.
Nouæ secundæ Mensæ, post carnes Carnifex.
Omnium suspicacissimus, suspectis omnibus ignouit post necem
Vnicum amantem vnicè amauit Seipsum.
Cæteris verax, neminem fefellit incredulum.
Suadendi artem exercuit; non Prosâ, sed Versutiâ.
Nam quicquid lubuit, cuique statìm suasit stylo ferreo.
Philosophiæ adeò studiosus, vt Philosophos omnes donarit exilio.
Solâ Iuris Prudentiâ delectatus quâ caruit,
Centumuiralis Fori prolixitate summotâ,
Lites omnes illicò dirémit, parte inauditâ.
Nec Marti minùs quam Mineruæ sacerrimus,
Suâ manu infestas Legiones deleuit Muscarum.
Bis Nauali prælio fortiter interfuit in arenâ.
Catos, Sarmatas, Dacos:

Bar-

Barbaros omnes Imperij Hostes superauit barbarie.
Bis triumphauit, viciſſe neſcius.
Heu Fati crimen: tanta promeritus Cæſar,
Confoßus eſt vulneribus octo tantùm.
Cum Morte tamen acriter luctatus;
Vixerat, niſi perijſſet.
Itaque in Deorum album ſtatim relatus,
Deorumque omnium conſenſu Cælo reiectus,
Maximum ſui deſiderium Romanis reliquit Canibus.

DELLE METAFORE CONTINVATE:

Et prima

Delle Propoſitioni Metaforiche, lequali comprendono i più bei Motti Arguti, & l'Allegoria.

CAPITOLO VIII.

NEL precedente Capitolo, quantunque molti Eſempli di queſte *Propoſitioni Argute*, & *Metafore continuate*, quaſi per incidenza & ad abondante potrai tu hauer veduti: habbiam noi contuttociò principalmente inteſo di ſcoprirti le Otto Specie delle METAFORE SIMPLICI, lequali ſi formano con la prima *Operatione dell'Intelletto:* conſiſtendo in vna *Parola argutamente preſa per vn' altra:* ò in *poche Parole eſprimenti vna ſola Notitia:* come ſe tu chiami l'*Amore*, FVOCO: & la *Roſa*, REINA DE' FIORI. Et la *Guerra*, NAVFRAGIO DELLE REPVBLICHE. Ma queſte noi non chiamiamo Perfettiſſime, ne Perfette Argutie: ma ſolo Sementi & Radici delle Perfette. Peroche, ſicome la Prima Operatione dell'Intelletto ſerue alla Seconda, & la Seconda alla Terza: così dalle ſimplici Parole Metaforiche, naſcono le Propoſitioni Metaforiche: & da queſte gli Argomenti Metaforici.

Hora

Hora quì è mio pensiero di ragionar di piè fermo della Propositione Metaforica, & dell'ALLEGORIA, laquale altro non è che vna Metafora continuata. Dicoti dunque tante essere le Differenze specifiche dell'Allegoria, quante delle Metafore. Potendosene chiamar vna Allegoria di Proportione: vn'altra di Attributione: la terza di Equiuoco; & così delle altre cinque Figure prenominate.

ALLEGORIA DI PROPORTIONE è quella, che si propaga dalla Metafora di Proportione, come dalla sua propria Radice. Così l'Amore metaforicamente chiamandosi ARDORE: il Formione Terentiano da tal Radice trasse per allegoria quella sua concettosa propositione. *Hisce ego illam dictis ita tibi INCENSAM dabo: vt ne restinguas, lacrumis si extillaueris.* Così il Nonnio nelle Dionisiache: *Paruus Amor telo COMBVSSIT iaculatorem Fulminis: neque congeries aquarum restinguere illam potuit flammam.* Argutissimo ancora è lo Scherzo di Tullio contra Pisone: di cui niuno leggerai più viuace in quella Oratione. Peroche sicome quel Nobile altero, chiamaua la sua famiglia, SEMINARIO DI TRIONFI: questi continuando l'Allegoria, disse: *Ex illo Seminario Triumphorum, nil nisi arida folia laureæ retulisti.* Parimente nella difesa di Sestio, hauendo Metaforicamente chiamato NAVFRAGIO, le *Discordie Ciuili:* và continuando da tal Radice quest' Allegoria: *Cum verò in hanc Reipublicæ NAVEM, ereptis Senatui gubernaculis, fluitantem in alto, tempestatibus seditionum ac discordiarum; tot Classes (nisi ego vnus deditus essem) incursuræ viderentur, &c.* Dou' egli allude al Sacrificio d'Ifigenia per sedar la tempesta. Et contra Pisone: *Neque tam fui timidus, vt qui in maximis turbinibus ac fluctibus, Reipublicæ NAVEM gubernassem, saluamque in Portu collocassem: frontis tuæ nubeculam* (peroch' egli era fosco in viso) *vel Collegæ tui contaminatum Spiritum* (peroche gli feteua il fiato) *pertimescerem.* Lequali vltime allusioncelle rendono l'Allegoria più concettosa, & arguta, per l'acoppiamento dell' Equiuoco. Ma in queste Allegorie le parole Metaforiche son dichiarate da' Vocabuli propri: ladoue questa di Horatio, sicome più Enigmatica; lascia pensare all'Ascoltante le applicationi.

O NAVIS; referent in Mare te noui
Fluctus. O quid agis? fortiter occupa
Portum, Nonne vides vt nudum remigio latus,

Et

Et Malus celeri ſaucius Africo,
Antemnæque gemant? Vt ſine funibus
Vix durare Carinæ poſsint imperioſius
Æquor? Vix tibi ſunt integra lintea, &c.

Volendo dire, ſecondo me. *O Seſto Pompeo: i nuoui mouimenti del tuo animo giouenile, ti riſoſpigneranno in vna guerra tempeſtoſa. Deh ſciocco, che penſi tu? Occupa intrepidamente, e tienti ſaldo nella Cicilia; laqual ſola è per te aperta. Non ti vedi tu da' tuoi Capitani vilmente abandonato; & da Ceſare oppreſſo il tuo eſercito? Non ſai tu, che ſenza denari non ſuſsiſtono gli eſerciti, ne i loro Imperadori? Apena intere ti reſtano le tue Legioni, &c.* Et ad imitation di queſta Allegoria Horatiana, trouerai tu ne' miei *Patriarchi* vn' intero Elogio ſotto imagine di Naufragio, che à ſtudio compoſi, per far conoſcere, che ancor nelle Inſcrittioni, le perpetue Allegorie hanno il ſuo luogo.

Ancor nelle RISPOSTE ſommamente dilettano le *Continuationi Allegoriche*, qual fù quella degli Ateniesi con Marco Antonio. Peroche auuicinatoſi queſti alla Città di Atene con grande eſercito; facendo correr voce ch'egli era BACCO Trionfator dell'Oriente: gli Ateniesi vſciti humilmente à dargli nelle mani ſe, & la lor Città, che da Minerua hebbe il Nome; coſa per auanti non auuenuta: gli diſſero: *Mineruam noſtram, ò BACCHE Pater, Virginem ad hanc vſque diem: tibi ſpondemus in Coniugem.* A' quali Antonio riſpoſe: *Accipio: ſed mille Talenta Dotis nomine impero.* Et gli Ateniesi: *ò Domine: atqui Iupiter Matrem tuam indotatam accepit.* Più altre riſpoſte e repliche Metaforiche ſi continuarono ſotto l'iſteſſa allegoria: ma la Dote fù pagata ſenza Metafora. Ma con maggior' ingegno, e maggior profitto continuò l'*Allegoria* vn pouero Napolitano; ilqual nella publica Vdienza ricorſe al Re Alfonſo di Napoli chiamato il Sauio, con queſta querimonia, accompagnata da lagrime, & da ſinghiozzi. Signore, famme iuſtitia: io ſono aſſaſſinato. Il Re tutto conturbato dimandò: Dimmi Frate, ched'è? Seguitò il buono Huomo; Lo mio Patre me laſciò vn grandiſſimo debito, ma non me laſciò con che ſodisfare al Creditore. Io nondimeno tanto mi ſono ingegnato che interamente vna fiata l'hò ſodisfatto. Ma coſtui me hà dimandato vn'altra fiata il pagamento con tanta premura, che dinuouo

ſono

ſono ſtato aſtretto à pagarlo, al meglio che hò potuto. Ma il mariuolo non mi hà voluto far la Quittanza: & perciò più altre volte è tornato da capo à interpellarme, minacciandome della vita; & ſempre con l'aiuto di pie perſone mi ſon forzato di contentarlo. Ma iſſo ancor me perſeguita: & al ſicuro me acciderà ſe Tu non me ſoccorri; ch'io non ſaccio più à cui mi ricorrere. Per mia fè (riſpoſe il Re) crudel Creditore è coteſto: dimmi Frate chi egli è; & laſciami fare. Riſpoſe il Poueretto; Quiſſo Creditore, è lo Ventre mio. Il Re ſcoppiando delle riſa: Ma io pure (diſſe) hò addoſſo l'isteſſo Creditore. Replicò il Pouero, Egliè lo vero: ma Tu hai di che pagarlo milanta fiate: & io ne manco vna ſola. Al Re, che de' Motti arguti ſi dilettaua, tanto piacque la nouella Argutia del Pittocco, che gli diè da poter, fin che viſſe, contentare il ſuo Creditore quantunque ingordo. Hor queſta fù Allegoria continuata.

Dalla medeſima Figura ci vien l'APOLOGO: ilquale altro non è, che vna *Metafora di Proportione continuata*; che ſotto ſembiante di Animali humanati: ammaeſtra gli Huomini. Ilche puoi tu conoſcere nelle due Idee degli Apologi propoſteci dal noſtro [243] Autore: l'vna di Steſicoro; l'altra di Eſopo. Peroche Steſicoro, per iſconſigliar gli Himerèi dal concedere Compagnia di Guardia à Falaride lor Capitano: racconta, come il Cauallo per vindicarſi del Ceruo ſi laſciò inuolar dall'Huomo la libertà, col prendere in bocca il morſo. Et Eſopo nella difeſa di Demogoro Finanziere; condennato à morte da' Samieſi, per hauer rubato il publico: racconta il ſauio auiſo della Volpe; non ſi volendo laſciare ſcuoter dal Riccio le Moſche canine: peroch'ella ne ſtaua meglio à ſoffrir quelle, che già piene & ſatolle, poco ſangue le ſuggeuano: che ſe altre più freſche & ſitibonde, ſuccedeſſero al luogo loro.

[243] *Ar. 2. Rhet. c. 21. Apologus talis eſt Steſichori contra Phalarim: & Æſopi pro Demogoro, &c.*

Con queſta *Allegoria di Proportione* ſimilmente ſi teſſono alcune DESCRITTIONI ARGVTE; che ti dipingono alcun Suggetto, con vna continuation di *Circonſtanze Metaforiche*, ritratte per ciaſcuna *Categoria*, da vn'altro Suggetto Proportionato. Come ſe tu chiami la *Roſa*, REINA DE' FIORI: puoi tu raffrontar tutte le Circonſtanze della *Roſa*, con quelle di vna *Reina*: facendo da quella ſola *Metafora di Proportione*, come da feconda radice coltiuata con ingegno, pullular mille rampolli di pellegrini Translati per ciaſcuna Categoria, in queſto modo.

ROSA.

ROSA.	REINA.	
Pianta eminente.	*Dignità ſublime.*	Subſtantia.
Roſſor delle foglie.	*Porpora del Manto.*	Quantitas.
Odori.	*Profumi.*	Qualitas.
Tra' fiori.	*Tra le Damigelle.*	Relatio.
Zefiri aſpiranti.	*Cortigiani oſſequioſi.*	
Paſce le Api.	*Premia i buoni.*	Actio.
Vccide gli Scarabei.	*Puniſce i maluagi.*	
Sfioriſce.	*Muore.*	Paſſio.
Stà ſopra lo ſtelo.	*Siede ſopra'l Trono.*	Situs.
Nel Giardino.	*Nella Reggia.*	Vbi.
Aurora.	*Giouinezza.*	Quando.
Rugiade.	*Perle.*	Habere.
Crocociclo, ò circoletto giallo.	*Aureo Diadema.*	

Et così tutte le altre *doti*, *qualità*, *virtù*, *operationi*, *ò vere*, *ò fabuloſe*; come dicemmo nell'Indice Categorico; ſi poſſono inueſtigare, & ridurre alle ſue Categorie. Non eſſendo circonſtanza niuna, laqual non habbia il ſuo riſcontro: benche (come auiſa [244] l'Autor noſtro) alcune circonſtanze taluolta non habbiano i propri Vocabuli corriſpondenti nel loro Idioma. Hor da queſta ricolta, puoi tu primieramente cauar le *ſimplici Metafore:* chiamando le *Roſſe foglie*, PVRPVREO MANTO della Roſa: & così di ciaſcun' altra. Dipoi le *Propoſitioni Metaforiche*, come ſe tu diceſſi: *Vna brieue hora alla Reina de' fiori rapiſce il purpureo manto, e la corona.* Finalmente la *Deſcrittione Allegorica:* ingegnoſamente ordinando le notitie conforme al tuo concetto: & continuando l'Allegoria dal naſcer della Roſa al ſuo morire; con fraſi eleganti, & ſoaui. Ilche al preſente io non fò, accioche tu per te ſteſſo ti proui à farlo. Anzi, come già molto auanti dal noſtro [245] Autore foſti auuiſato: con la medeſima facilità per veci conuerſe, tu puoi deſcriuere vna *Roſa* ſotto Allegoria di *Reina:* & vna *Reina* ſotto Allegoria della *Roſa:* che ſi chiama il cambio, & ricambio delle Metaforiche proportioni.

244 *Ar. Poet. c. 20. Licet ante quibuſdam Nomen proportione reſpondens inditum non ſit: nihilo tamen ſeciùs ſimiliq; ratione dicetur.*

245 *Ar. 3. Rhet. c. 4. Oportet Tranſlationē quæ ex proportione ducitur ad vtranque partem reddere.*

QVEL che ti hò detto della Metafora di *Proportione*, dillo tu della Metafora di ATTRIBVTIONE, onde non meno ingegnoſe & vaghe Allegorie ſi ritraggono. Come quella di Cicerone: LAVREA *magnis periculis parta, amittit longo tempore viriditatem.*

Doue chiamando *Laurea* la Vittoria, che è Metafora di Attributione; *vuol significare, che le Famiglie Trionfali alfin degenerano in persone infingarde.* Et il Panegirista; per dir *che l'Imperio Romano, per la temerità di Crasso perdè con le spoglie il suo decoro nella Parthia:* prendendo l'Aquila per l'Impero; cioè l'Insegna per la Cosa (che pur'è *Metafora di Attributione*) la continuò così. *Infelices AQVILÆ, inuito Numine, Auarissimum sequutæ Imperatorem, inter barbarorum tela, implumes, irrisæque ceciderunt.* Dalla medesima Allegoria di Attributione, arguto fù lo scherzo de' duo Serui Plautini, *Sagaristione,* & *Toxilo:* de' quali, il primo hauendo rubato certa somma destinata à comperare vna coppia di Buoi: chiamò BVOI que' denari: *Rem pro Pretio:* Perilche, volendo Toxilo stender' oltre la mano alla Borsa dou' era il denaro: Sagaristione gli dice: *Caue sis à Cornu:* T. *Quid iam?* S. *Quia BOVES bini hic sunt in crumenâ.* T. *Emitte sodes, ne enices fame: sine ire pastum.* Cioè, *perche tien tu chiuso quest'argento? che non ne facciam noi gozzouiglia?* S. *Enim metuo vt possim in bubilem eijcere, ne vagentur.* Cioè, *s'io il traggo fuori, temo non mi sia tolto.* T. *Ego eijciam:* Cioè, *dallomi, ch' io saprò spenderlo.* Et perche l'*Astratto* per il *Concreto* ancora è Metafora di *Attributione*, come già ti dimostrai: onde AMORE, quasi Nume astratto, si pone per la Passion dell' Amare: vn'arguta Allegoria vi fondò Anacreonte: *Puellum AMOREM, ad Ianuam cum arcu, algentem trementemque vidi: induxi in ædes, & foui: tum ille iam calefactus telum mihi statim infixit, & ridens abijt.* Et Giuliano Egittio, dalla stessa radice tirò quest' altra: *Cùm necterem corollas, AMOREM reperi inter Rosas: hunc alà correptum in vino demersi, & bibi: nunc mihi sæuit in medullis.* Volendo Anacreonte moralmente significare, che *chi tosto non discaccia quell'Affetto mentr' egli è piccolo; ne riman poscia tiranneggiato:* & Giuliano; che *il vino sia il fomento della intemperanza.* Et per non fermarmi quì più lungamente: Và tu col tuo ingegno discorrendo per le altre sei Metafore: & da ciascuna vedrai fiorire Allegorie continuate: dellequali, sotto ciascuna di quelle Metafore da noi spiegate; trouerai esempli appropiati.

DE-

DEGLI ARGOMENTI METAFORICI,

Et de' veri Concetti.

CAPITOLO IX.

QVESTE adunque ſono Argutezze della SECONDA OPERATION DELL' INTELLETTO: aſſai più nobili, & ingenioſe, che non ſon quelle della prima. Per neceſſaria conſequenza adunque, perfettiſſima, & ſopra tutte l'altre ingenioſiſſima ſarà quella che ſi fabrica dalla TERZA OPERATIONE *dell' Intelletto*. Anzi queſta ſola merta il nome di *Argutia*, che naſce dall'*Argomento:* proprio parto di quella terza facultà della humana mente. Et quì ti conduco io ad vna ſublime, ma piaceuole & curioſa Teorica; nelle Retoriche Scuole non ancor poſta al chiaro; ſenon per quel raggio che [246] l'Autor noſtro in pochi detti ne fè balenare; col nominarci vn'ENTIMEMA VRBANO, ò vna VRBANITA ENTIMEMATICA; nella maniera che delle Simplici Vrbanità delle Parole, ci hauea ragionato. Intendo io dunque per *Entimema Vrbano*; ò ſia, per *Argutezza Perfetta*; quella che hà forza di Argomento ingegnoſo: quai ſon le Conchiuſioni degli *Epigrammi*; i MOTTI INGEGNOSI; gli ACVTI SALI; e tutti quei *Detti*, che tanto ne' verſi, quanto nelle proſe, & nelle Inſcrittioni, chiamar ſi ſogliono CONCETTI ARGVTI. Darottene quì di primo lancio alcuni eſempli, che ſeruano di facella à queſta mia Teorica; & di materia preparata per fabricarne precetti.

[246] *Ar. 3. Rhet. c. 10. Neceſſe eſt igitur, tàm dictionem quàm Enthymemata ea Vrbana eſſe, quæ velocem nobis cognitionē faciunt.*

Concetto Arguto chiamo io quel tanto da' Commentatori commendato penſiero di Martiale, ſopra l'Ape caſualmente morta nell'Ambra:

Et latet, & lucet Phaethontide condita guttà:
Vt videatur Apis nectare clauſa ſuo.
Dignum tantorum pretium tulit illa laborum:
Credibile eſt ipſam ſic voluiſſe mori.

Felice Apicella, che più pretioſa tomba hebbe in queſti verſi, che nel ſuo elettro: peroche in quella gemma morì; in queſti ella viue: tro-

uando tante gemme quante parole. Parole veramente degne di vn'Ape, hauendo il miele nello *Stile*, & l'Aculeo nel *Concetto*.

Arguto in oltre, & da Cicerone (buon conoſcitore, come fabricator delle Argutezze) celebrato fù quel di Timeo, che ſopra l'incendio del Tempio di Diana: diſſe, *Che quella Dea non potè ſmorzare in Efeſo le fiamme del ſuo Tempio: peroch' ell' era occupata in Pella al gran natale di Aleſſandro*. Hauend'egli 'ngenioſamente oſſeruato; che nella medeſima notte fù partorito Aleſſandro; & arſe il Tempio di quella Dea, creduta aiutrice de' Parti.

Più acute ſon quelle due Argutezze dell'iſteſſo Cicerone contra Verre; bench'egli ne faccia autori le lingue Ciciliane. *Alij negabant mirandum eſſe, Ius tàm nequam eſſe Verrinum. Alij Sacerdotem execrabantur qui Verrem tam nequam reliquiſſet:* alludendo à Caio Sacerdote, à cui ſuccedè Verre nella Pretura.

Ne men'ingegnoſo e penetrante, à giudicio di Giulio Ceſare, fù quel prememorato motto di Sergio Galba; che contra Libone adduceua molti teſtimoni, ma tutti ſuoi dimeſtici. Onde ripigliato da Libone: *Quando tandem, Galba, de Triclinio tuo exibis?* riſpoſe toſto: *Quando tu de Cubiculo alieno*.

Et dal medeſimo ricoglitor de' buoni Motti, per argutiſſimo ci vien dato quell'altro di Veſpa Terentio, contra quel Titio giocator di palla il giorno; e rompitor delle ſtatue di argento la notte: peroche domandando i compagni, perche Titio non foſſe venuto à giocare: riſpoſe, *Nolite mirari: nam brachium fregit*. Par che parli del braccio di Titio; & parla del braccio della Statua: ſcuſandolo & accuſandolo con vn ſol motto.

Laudatiſſimo ancora è quel che Macrobio ci mette auanti per Idea de' *Motti Salſi*; contra l'Oratore, che dimenticato di eſſer Figliuolo di vn viliſſimo ſalſicciaro, parlaua molto arrogante: *Tace tu, cuius Pater cubito ſe emungere ſolebat*.

Ma Plutarco riputò argutiſſimo, & degno di memoria quel di Ageſilao; *Nolite mirari quòd infectis rebus redierim: nam triginta me Sagittariorum millia ex Aſia depulére:* volendo dire, ch'egli hauea ritratto l'eſercito dall'Aſia, perche quel Re hauea compra la pace con trenta mila Scuti, marcati con l'inſegna del Sagittario.

Argutiſſimo ancora fra gli acumi dell'ingenioſo Plauto, è quello

del

del Lenone : ilqual non potendo rihauer con parole quelle ſue Donzelle rifuggite all' altar di Venere ; ſi' nuiò à cercar fuoco : dicendo ; *Vulcanum adducam* ; *is Veneri eſt aduerſarius.* Alludendo all'antiqua fauola delle inimicitie di Vulcano contra l'adultera Moglie : per dir che quelle infelici, doueuano abandonare l'altar di Venere ; ò eſſere ſacrificate à Vulcano ; cioè, abbruciate viue.

Ma per non iſtar tanto sù le anticaglie ; celebre nelle memorie di Antonio Palermitano fù lo ſcherzo del Re Alfonſo : che volendo comperare vn Quadro di S. Giouanni Euangeliſta da Giacomo Alemanni, Hebreo di origine, & mal Chriſtiano di profeſſione : Et domandandogli colui cinquecento Scuti d'oro : ridendo riſpoſe. *Per mia fè, tu ſei più auaro de' tuoi Maggiori : peroche tu vendi più caro il Diſcepolo, ch' eſsi il Maeſtro.*

Aggiugnerò per gemma vn degniſſimo concetto di quella vaſta Mente del noſtro Gran Carlo Emanuele, di cui tanti apoftemmi ſon perduti a' Principi, quante parole non furono regiſtrate dagli Storiografi. Peroche hauendo Regiamente riceuuto in Suſa il Re Luigi, prima vincitore che ſpettatore del nimico eſercito : & entrando nel Caſtello per vn Ponte, non molto ſaldo : il Re gli diſſe : *Fratel mio* ; *caminate lungo la ſponda* ; *peroche nel mezzo il Ponte triema.* Et egli animoſamente caminando per il mezzo ; diſſe : *Sire* ; *ſotto voi ſolo ogni coſa triema* : alludendo al panico terror degli Spagnuoli, che alla ſola fama della ſua giunta, hauean piegate le Inſegne. Baſtaua queſt' encomio alla immortalità di quel Re ; quand' ogni penna Hiſtorica haueſſe taciuto. Non eſſendo lode niuna maggior di quella, che vien da vn' Huomo ſommamente lodato.

Vedi Guicenone pag. 852.

HOR ſopra queſti Arguti detti riflettendo : & ſopra tutta queſta materia teoricamente dalla ſua fonte diſcorrendo : io dico, le *Perfette Argutezze*, & gli' ngenioſi *Concetti* ; non eſſer' altro che ARGOMENTI VRBANAMENTE FALLACI. Et principalmente ben mi conſentirai tu, non ogni Argomento benche ingenioſo eſſere Arguto. Peroche ſe tu mi reciti quell' Argomento di Euclide ; *che il Triangolo hà gli tre lati eguali* ; *peroche tutte le linee dirittamente tirate dal Centro alla Circonferenza ſono eguali fra loro* : ell' è veramente vna ingegnoſa ſpecolation Matematica : ma non è Arguta. Et ſimilmente, ricercandoti io, *Per qual cagione la gragnuola cada la ſtate,*

& non

& non il verno: ſe tu mi riſpondi, *che la ſeconda Region dell'Aria d'inuerno è calda, di eſtate è fredda per l'antiperiſtaſi: & perciò il vapor colà peruenuto; di ſtate ſi congela, & non d'inuerno:* l'è bella veramente, & dotta Riſpoſta meteorologica: ma tu non l'annouerareſti fra quelle Riſpoſte Argute: ne tu la chiamereſti *Concetto di Epigramma*, benche tu la traueſti di poetico metro: peroche la Ragione per ſe medeſima, ſenz'alcun fingimento dell'Intelletto, è coſa vera, & concludente. Egli è dunque neceſſario che l'*Argomento Arguto*, habbia ſua forza per forza d'ingegno: cioè per alcun *Fingimento cauilloſo:* onde veramente ſi chiami *Concetto noſtro*. Che perciò i *Motti Arguti* da Macrobio grecamente ſon detti SCOMMATA: cioè, *Cauillationi*. Et il noſtro [247] Autore nella diuina ſua Etica, diſcorrendo dell'Huomo Vrbano, & d'ingegno pronto a' Motti arguti: chiamollo *Euſcoptonda:* cioè, *Bonum Cauillatorem*. Et Seneca diffinì le Argutezze: CONCLVSIVNCVLÆ VAFRÆ, ET CALLIDÆ: cioè, *Paralogiſmi:* corriſpondenti apunto alle Chiuſe degli Epigrammi. Et che queſto ſia il vero; richiama alla eſamina quelle diece Argutezze, che ti hò propoſte per Idea; ciaſcuna dellequali ſpiegata in verſi, formerebbe vn'Epigramma Arguto: e tutte le trouerai fondate in alcun de' *Topici fallaci*, che dall' [248] Autor noſtro s'intitolarono, *Apparentium Enthymematum loci*; Peroche ad vdirle ſorprendono l'Intelletto, parendo concludenti di primo incontro; ma eſaminate, ſi riſoluono in vna *vana Fallacia:* come le mele del Mar Negro, di veduta ſon belle, & colorite: ma ſe le mordi, ti laſciano le fauci piene di cenere & di fumo.

247 *Ariſt. 7. Ethic. c. 10.*

248 *Ariſt. 2. Rhet. c. 25. Loci autem Enthymematum, quæ non ſunt, ſed apparent; hi ſunt, &c.*

Et primieramente quel Concetto di Martiale ſopra l'Ape nell'Ambra: *Credibile eſt ipſam ſic voluiſſe mori:* è fondato nel *Paralogiſmo*, dal noſtro [249] Autore chiamato EX SIGNO: come il dire; *Credibile eſt Dionyſium eſſe Latronem, quia malus eſt*. Et oltre à ciò v'entra l'inganno A FALSA ANALOGIA: fingendo il diſcorſo negli Animali, come negli Huomini.

249 *Ariſt. 2. Rhet. c. 25. Alius ex Signo: nam id nihil colligit.*

Quel di Timeo, ſopra l'incendio del Tempio di Diana; è fondato nel *Paralogiſmo* [250] chiamato A NON CAVSA PRO CAVSA: ilqual'inferiſce vn'accidente eſſer cagion dell'altro, perche nell'iſteſſo tempo, ò poco dapoi, accaderono. Et v'entra l'EQVIVOCO di quel Nume.

250 *Ar. Ibid. Alius à nõ cauſa pro cauſa, vt quod vnà cũ facto vel poſt accidit.*

Quegli

Quegli di Cicerone, *De Iure Verrino*; & *Di Caio Sacerdote:* quel di Vespa Terentio *del braccio franto:* quel di Agesilao *de' trenta mila Saettatori:* quello del Re Alfonso *del Discepolo più caro che'l Maestro:* tutte son Cauillationi fondate nel *Paralogismo* [251] PENES ÆQVIVOCATIONEM.

La Risposta di Galba per le rime alla proposta di Libone: *Quando de Triclinio tuo exibis? Quando tu de Cubiculo alieno:* è fondata nel Paralogismo Elenctico, chiamato dal nostro [252] Autore, PENES DICTIONIS FIGVRAM: Peroche (sicome già dicemmo) ancora vn falso Entimema recitato in figura di contrapposito; pare vn vero Entimema, & concludente. Et di questa natura trouerai la maggior parte de' Motti, & de' Concetti 'ngegnosi.

La minaccia del Lenone alle Damigelle rifuggite: *Vulcanum adducam: is Veneris est Aduersarius:* per conchiuder che Vulcano le scaccierà dall'Altar di Venere: oltre all'Equiuoco dal vero al fabuloso: egli è quel Paralogismo, che l' [253] Autor nostro chiamò PENES CONSEQVENS. Peroche seben chi fà contra altrui sia vn'Auuersario: non corre perciò in consequenza, che ogni Auuersario faccia contro ad altrui.

Del medesimo vitio pecca il Laconismo contro al figliuolo del Salsicciaro: *Tacere debes, quia Pater tuus cubito se emungebat:* oltreche vi entra lo scambio de' termini, nel chiamare il Salsicciaro, *Cubito se emungens:* simile à quel [254] Paralogismo Laconico di Stesicoro: *Non oportet contumeliatores esse, ne cicadæ humi canant.*

Finalmente la memorabil risposta di Carlo al Re Luigi; tanto è più ingeniosa, quanto più Paralogismi ella comprende: cioè, *A Signo: ab Æquiuoco: A non causâ pro causâ: & à falsâ Analogiâ.*

Talche io conchiudo, l'vnica loda delle Argutezze, consistere nel saper ben mentire. Laqual gloria dal nostro [255] Autore fù pienamente attribuita al buon'Homero; aggiugnendo che le Bugie de' Poeti altro non son che Paralogismi. Et questa medesima gloria preteser le Muse appresso Hesiodo; dicendo: *Scimus Mendacia dicere multum verisimilia.* Et se ancor ne vuoi proua più euidente: togli da queste vndici Argutezze ideali ciò che vi è di falso: & quanto vi aggiugnerai di sodezza, & di verità; altretanto lor torrai di bellezza & di piacere: diuellendone la radice dell'Argutezza. Fà che veramente l'Apicella di

Martiale

[251] *Ar. Ibid. Alius penes Æquiuocationem: vt si quis Canem laudans de Cælesti etiam dicere.*

[252] *Ar. Ibid. Alius penes Dictionis figuram. Nam quod per Opposita dictũ est: videtur Enthymema.*

[253] *Ar. Ibid. Alius penes consequens: vt, Exornat se delicatè, adulter ergo est.*

[254] *Arist. 2. Rhet. c. 22.*

[255] *Ar. Poet. c. 22. Homerus verò præcipuè alios Poetas docuit, quo pacto Mendacium ipsum dicendũ sit. Quod profectò Paralogismus est.*

Martiale fosse capace di discorso: & voluntariamente si hauesse eletto in quella gemma il suo sepolcro: quel detto non saria più arguto; che se mostrandomi la Mole di Adriano, tu mi dicessi: *Egli è credibile, che Adriano Imperatore volse in quella Mole essere sepellito.* Fà che veramente Diana, come qualunque altra femina leuatrice, fosse ita di Efeso in Pella, quando il suo Tempio dalle fiamme fù cancellato. Fà che l'Editto di Verre, fosse vera broda di Porcello. Fà che Galba non potesse vscir del suo Triclinio, se Libone non vsciua dall'altrui stanza. Fà che Titio quella notte si fosse veramente rotto vn braccio: che il Salsicciaro, propriamente si chiamasse *Cubito se emungens:* che trenta mila veri Huomini saettatori hauesser discacciato Agesilao dal Regno Asiano. Finalmente: fà che quel Pittore, non vendesse l'Imagine del Discepolo, ma il Discepolo stesso: & che con verità ogni cosa fisicamente tremasse sotto gli piè del Re Luigi: que' Motti più non sarebbero Argutezze; ma Ragioni vere, & communi; senza nouità, senz' acume; senza ingegno, & senza gratia.

Ma parmi quà vdirti dire: Dunque tutte le Sofistiche Fallacie de' Dialettici, & le vituperate Cauillationi di Protagora, & di Zenone; saran Motti Arguti, & ingeniosi Concetti da Epigrammi. Difficultà sostantiale, & vasta; ma dall' Oracol nostro dispedita in due parole; ENTHYMEMA VRBANVM. Egli è vero, che per ben' intenderle, si conuerrebbe suolgere gli più arcani misteri di tutta l'Arte Retorica: auuiluppati anche hoggi fra molte intricatissime quistioni: principalmente, *Qual differenza passi fra la* DIALETTICA, *& la* RETORICA: Sorelle (come motteggia il nostro [256] Autore) nate à vn parto: e tanto simili di fattezze, che molti insegnatori le prendono in iscambio. Ma per dartene quà in isfuggendo vn brieue saggio dall'Oracolo stesso: dicoti che la *Cauillatione Vrbana*, è differente dalla *Cauillation Dialettica*, nella *Materia*; nel *Fine*; nella *Forma accidentale*; & nella *Forma essentiale*.

256 Ar. p. Rhet. c. p. Rhetorica Dialectica equipollet.

Dicoti esser differenti nella MATERIA: peroche (sicome altroue più à pieno) la Materia Retorica [257] comprende le *cose Ciuili inquanto sian moralmente persuasibili:* cioè, cadenti sotto gli tre Generi preaccennati, del *laudare ò biasimare:* del *consigliare ò sconsigliare:* dell'*accusare ò difendere*; tanto ne' priuati negotij, ò nelle ciuili conuersationi: quanto nelle publiche aringherie. Per opposito, la Materia Dialet-

257 Ar. p. Rhet. c. 2. Dialectica ex ijs est, quæ illis videntur quibuscum fit disputatio: Rhetorica verò ex ijs quæ illis videntur, qui hæc in consilio quærunt.

Dialettica comprende le *cose scolasticamente disputabili* fra gl'inuestigatori del vero. Onde se tu dì; *Verre è vn'indiuiduo, composto di corpo & anima rationale:* egli è Materia Dialettica. Ma se tu dì; *Verre è vn publico ladrone della Cicilia:* sarà Materia Retorica. Dunque la Cauillation Retorica, [258] si fabrica di Materia ciuile, popularmente persuasibile: & la Cauillation Dialettica, di Materia scolarmente disputabile. Onde se tu mi dicessi: *Ens Syllaba est: Sed Ens est Genus. Ergo Syllaba est Genus:* questo sarebbe vn *Paralogismo Dialettico*, in Materia Scolastica, che non offende nessuno. Ma se tu dicessi: *Verres* (cioè il Porcello) *est Animal brutum. Sed Verres Siciliam regit. Igitur Animal brutum Siciliam regit:* questo sarebbe vn Paralogismo simile à quel Dialettico nel *Luogo Topico*; cioè nella *Equiuocatione:* & ancor nella *Figura Sillogistica:* ma Retorico nella Materia, peroche vitupera il Pretore della Cicilia.

[258] *Ar. 2. Rhet. c. 22. Enthymemata, Syllogismi de rebus ciuilibus sunt.*

Per consequente, son differenti nel FINE. Peroche, sicome la Retorica riguarda la Persuasion populare: & la Dialettica l'insegnamento Scolastico: così la Cauillatione Vrbana hà per iscopo di rallegrar l'animo degli Vditori con la piaceuolezza, senza ingombro del vero: ma la Cauillation Dialettica hà per fine di corromper quasi prestigiosamente l'intendimento de' Disputanti con la falsità. Onde auisa il nostro [259] Autore, che il Retorico nella sua persuasione sà fabricar'i Sofismi, & può adoperarli: percioche, come pur'egli persuada le cose honeste, ogni argomento gli è licito. Per contrario il Dialettico, ben sà fabricarli; ma non gli è licito di adoperarli: essendogli à onta grande, cercare il vero, & insegnare il falso. Tal'era quel *Paralogismo*, che Zenone chiamaua il suo Achille: Dialettica ciurmeria, con cui presumea far trauedere a' suoi Academici, niuna cosa potersi mouere ne in ciel, ne in terra: benche gli occhi affermino ch'ella si muoue. *Omne continuum componitur ex indiuiduis: Sed super indiuiduo nihil mouetur: Igitur super continuo nihil mouetur.* Tali ancora le Cauillationi di Protagora; vituperato dal nostro [260] Autore, come sfacciato impostor degl'ngegni, & oppressor della verità con la menzogna. Et quelle di Eschine, paragonato da Demostene alle crudeli Sirene: peroche co' suoi Paralogismi, non intendea d'allettare alle cose vtili; ma di far precipitare alle dannose.

[259] *Ar. p. Rhet. c. 1. Orator tã Scientiâ quàm Electione Cauillator est. Dialecticus autem Scientiâ tantùm, non electione.*

[260] *Ar. 2. Rhet. c. 25. Hinc iure Homines Protagoræ professionem non ferebant. Falsum enim profitebatur non verum.*

Quinci ancor nella MATERIAL FORMA, l'Entimema Vrbano è

diuerſo dal Sofiſmo Dialettico. Peroche, ſicome il fin del Retorico è il perſuadere in qualunque maniera più aggradeuole all'Aſcoltatore; etiamdio con le fauolette, & co' trouati: così, hor condiſce le Propoſitioni del ſuo Entimema con belle fraſi: hor le ci porge ſenz' alcun' ordine Dialettico: [261] hora tronca quelle, che l'Vditor, già ſapendole, non vdirebbe ſenza noia: & quelle auuiluppa, che ſuiluppate, & chiare, diſcoprirebbono la fallacia. Per contrario fra' Diſputanti, che ſcrupuloſamente ſi aſſottigliano nel conoſcimento del vero; le Propoſitioni del Sillogiſmo voglion' eſſer chiare, & diſteſe: accioche l'intelletto, conſentendo all'*Antecedente*, ſia ſtretto di conſentire al *Conſequente*. [262] Quinci in quel Motto di Cicerone contra l'Editto di Verre: tu vedi tutto vn' Entimema inuiluppato, e rattamente vibrato in poche parole: *Mirandum non eſt Ius Verrinum tam eſſe nequam*. Che s'ei l'haueſſe diſteſo in queſta forma di Sillogiſmo Dialettico:

Omne Ius Verrinum, eſt nequam.
Sed Edictum Verris, eſt Ius Verrinum:
Igitur Edictum Verris, eſt Nequam.

troppo chiaramente apparrebbe l'Equiuocation di quel mezzo Termine, IVS VERRINVM: la doue auuiluppato & gittato colà alla sfuggita: paſſa ſotto mano, & ſorprende l'Aſcoltatore, ilqual gode di quella deſtrezza d'intelletto; & ne ride, come di vn bel gioco di mano.

L'vltima & principaliſſima differenza è nella FORMA ESSENTIALE della Vrbanità. Peroche, ſebene ogni Cauillatione ſia vna *fallacia*; non perciò qualunque fallacia ſarà *Cauillatione Vrbana:* ma quella ſolamente, che ſenza dolo malo, ſcherzeuolmente imita la verità, ma non l'opprime: & imita la falſità in guiſa, che il vero vi traſpaia come per vn velo: accioche da quel che ſi dice, velocemente tu intendi quel che ſi tace: & in quell' [263] imparamento veloce (come dimoſtrammo) è poſta la vera eſſenza della Metafora. Quinci, ſicome nelle ſimplici Metafore; quand' io ti dico *Prata rident:* non m' intend' io di farti credere che le Prata ghignino come gli Huomini; ma ch' elle ſono amene: così l'Entimema Metaforico, inferiſce vna coſa, accioche tu ne intendi vn' altra. Non vuol tu credi, l'Editto di Verre eſſer veramente Broda di Animale: ma ſotto à qualla Metafora di Equiuocatione, vuol che tu intendi l'iniquità di quello Editto. Et queſta è

la

261 *Ar. p. Rhet. c. 2. Enthymema ex paucis conſtat: ac ſæpè paucioribus q̃ Syllogiſmus. Nam ſi quid perſpicuum eſt, id dicendum nõ eſt. Ipſe namque Auditor id ex ſe ipſo affert.*

262 *Ar. 3. Rhet. c. 18 Quapropter Enthymemata ipſa quammaximè conuoluenda ſunt.*

263 *Ar. 3. Rhet. c. 10. Neceſſe eſt, tàm Verba, quàm Enthymemata ea Vrbana eſſe, quæ velocem nobis cognitionem faciunt.*

la CAVILLATIONE VRBANA, che tu cercaui. Per contro la Cauillation Dialettica, vuol che tu intendi le ſue propoſte com' elle ſuonano. Et come quella ſotto imagine di falſo t'inſegna il vero: queſta ſotto apparenza di vero, sfrontatamente t'inſegna il falſo. Inſomma quella differenza paſſa tra queſta e quella, che tra vna Vipera vera, laqual di repente ti morde & auuelena: & vna Vipera dipinta, che par ti voglia mordere, & pur ti piace. Che perciò i *Motti Vrbani*, ſon veri parti della Poeſia; che hà per eſſenza la *Imitatione*. Raccogliendo adunque le quattro circonſtanze che ti hò diſcorſe; conchiudo l'ENTIMEMA VRBANO, eſſere *vna Cauillatione Ingegnoſa, in Materia ciuile: ſcherzeuolmente perſuaſiua: ſenza intera forma di Sillogiſmo: fondata ſopra vna Metafora*. Et queſta è quella *Perfettiſsima Argutezza*, di cui diſcorriamo in queſto luogo.

MA quì voglioti io fare accorto, che quelle Quattro Circonſtanze, poſſonſi ancor taluolta ad arbitrio di vn bell'ingegno, ſeparare, & permutare in guiſa; che l'vna Facultà paſſi nelle confini dell'altra. Talche in qualche componimento, la *Materia* ſarà Retorica, & la *Forma* Dialettica: ò la Materia *Dialettica*, & il Fine *Retorico*; ò il Sillogiſmo prenderà Figura di *Entimema*: ò queſto di quello: & così di altri capricciosi inſerti dell'intelletto fecondo. Quinci ſe tu diſcorri così: *La Terra ſi trouerà frapoſta, intra il Sole & la Luna: dunque la Luna ſarà Ecliſſata*: queſto è *Sillogiſmo Aſtronomico* e Dottrinale: traueſtito in figura di Entimema Retorico. Che ſe tu diceſſi così: *La Terra inuidioſa, ſi pon dauanti agli occhi à Diana, accioche mirar non poſſa il viſo del ſuo Apolline: & ella perciò di triſtezza ne ſcoloriſce*: ben vedi tu, che la *Materia* è Aſtronomica; ma Poetica è la *Forma eſſentiale*, con vn meſcolamento del *Fine* Aſtronomico & del Poetico: peroche intende d'inſegnar dilettando, & dilettare inſegnando: quai ſon le Allegorie di Eſiodo, di Orfeo, & di tutti gli altri Aſtronomi, & Filoſofi fauolatori. Hor così taluolta il Dialettico, ſpogliato quel ſuo Scolaſtico rigore; diuerrà ciuile & faceto ne' ſuoi Sofiſmi; per iſcherzar fra gli'ngegni, con la Vrbanità; anzi che per opprimerli con la menzogna. Di coſtoro parlò Platone nell'Eutidemo: paragonandogli à color, che per gioco, ſottraggono lo ſcanno al compagno: & fattol cader riuerſo ſenza detrimento, ne ridono. *Hæc omnia ludi quidam ſunt: & ludere iſtos tecum aio, eorum more,*

qui ſedere volentibus à tergo ſummouent ſedile: fuſiusque rident, cùm viderint eum qui cecidit iacere ſupinum. Tal' è apreſſo à Seneca quel Sofiſmo, che aſtrigneua i nouelli Dialettici à confeſſar contra ſua voglia, ſe hauere in fronte le Corna. *Quod non amiſisti habes: Sed Cornua non amiſisti: Cornua igitur habes.* Et quel che sì lungo tempo torſe l'ingegno di Lucilio, buon Filoſofo, ma cattiuo Dialettico: *Mus Syllaba eſt: Mus autem caſeum rodit: Ergo Syllaba caſeum rodit.* I quali eſempli tu vedi eſſer piaceuoli: peroche ſeben la *Forma*, così eſſentiale, come accidentale, ſia veramente Dialettica: la *Materia* nondimeno aſſai ſi accoſta alla Retorica; riducendoſi il primo al Genere *Dimoſtratiuo*; inquanto l'hauer le corna, è dishonore: & il ſecondo al *Diliberatiuo*; inquanto riguarda l'Economia. Et perche la Materia è vile: perciò l'vno e l'altro è ridicolo, & faceto. Onde queſta *Cauillation Dialettica*, tende al Fine della *Cauillation Retorica, & Vrbana:* non mirando ad inſegnare, ma à dilettare. Et che ciò ſia il vero, cambia la *Materia* ſola dell'vltimo; ritenendo la medeſima *Forma*, & la Figura Dialettica, nel modo che già diſſi: *Ens Syllaba eſt: Ens autem eſt Genus: Ergo Syllaba eſt Genus.* Non vedi tu, che rimanendo la *Materia* & la *Forma* Dialettica, e Scolaſtica: la Cauillatione più non è ridicola ne faceta; ma ſerioſamente villana: hauendo per fine d'ingannare i Diſputanti; & non di compiacere a' Compagni? Quinci da quella Cauillatione Dialetticamente Faceta, farai naſcere altre cauillationi aſſai più facete, ſe ridurrai la *Forma Sillogiſtica*, alla *Forma Entimematica*. Fingiti dunque di ritrouarti nell'Academia, doue vn Dialettico habbia propoſto quel ſuo Sofiſmo: *Mus Syllaba eſt: Sed Mus caſeum rodit: Ergo Syllaba caſeum rodit:* potreſtigli tu riſpondere: *Cauebo igitur domi, ne tuæ Syllabæ mihi caſeum rodant.* Et vn'altro: *At ego libros omnes abijciam, ne meum deuorent penu.* Vn'altro: *Ego vero muſcipulas comparabo vt Syllabas captem.* Et vn'altro per contrario: *Imo verò de meo penu ſecurus eſſe poſſum: nam Mus Syllaba eſt; nulla vero Syllaba caſeum rodit.* Così da vn *Sillogiſmo cauilloſo*, naſceranno *Entimemi Vrbani:* & la *Diſputa Scolaſtica*, paſſerà in *ciuil conuerſatione*. Così di vn *Sillogiſmo Sofiſtico* fù fatto vn' *Entimema Vrbano*, da vn pouero Abachier Genoueſe, che hauea co' ſuoi ſudori lungamente mantenuto il figliuolo alle Scuole di Pauia. Peroch' eſſendo

queſti

questi ritornato dalla Loica; & sedendo entrambi al desco, guernito di vn paio d'Voua; con vn po di Sale, & vna caraffella di acqua chiara: il buono Huomo disse: *Discorrimi vn poco, ò figliuolo, alcuna di quelle belle cose che tu apparasti nelle tue Scuole.* Et e' rispose: *Hò io appreso sì belle sottilità Dialettiche, che mi dà l'animo di prouarui, che queste due Voua son quattro Voua. Peroche queste due Voua fanno vn Numero Binario: & ogni Numero Binario contiene due Vnità: Hor messe insieme le due Vnità col Numero Binario: saran due, & due quattro. Perche queste due Voua necessariamente son quattro Voua.* A che il Vecchierello, dolente di hauere in così poca dottrina, consumato tanto denaro; acerbamente faceto; disse: *Hor' io dunque per me prendo queste due Voua; tuo' tu per te le altre due; e stammi lieto.* Et così l'Abachiere da vn *Sofismo Aritmetico* trasse vn'*Entimema Vrbano:* & colui si rimase vn puro Loico.

PArmi quà di vdirti più imbrogliato che mai, borbottar fra te & te: *Io presumeua cotesta Teorica de' Concetti Arguti cotanto facile, & amena: & hor' inuiato mi veggio alle spinosità Dialettiche; per apprender le Maniere degli Argomenti fallaci, che scapezzar potrebbono vn ceruel di ferro.* Hor' io non niego, il perfetto Dialettico, non debba hauere vna più chiara intelligenza delle Cauillationi: & per consequente vna notitia più dottrinale delle Argutezze: peroche la *Retorica Analitica* (sicome dal [263] Maestro nostro, al suo Gran Discepolo fù nominata) altro non è che *Filosofia*. Ma la *Retorica Praticheuole*; di cui souente [264] gli più grandi Filosofi, son più digiuni: non camina per le alte cime; & più opera con mediocre Ingegno, che con la molta Scienza. Dicoti adunque, che sicome il *Concetto Arguto* è vn'ENTIMEMA VRBANO; cioè *Metaforico:* così, se'l Dialettico deriua le sue Cauillationi Scolastiche da' *Luoghi Sofistici:* il Retorico deriua le sue Cauillationi Metaforiche dalle Otto Metafore; che sono inuece di *Luoghi*. Se dunque finquì senza tanta Loica, tu apprendesti à fabricar col tuo ingegno le *Parole Metaforiche:* & indi à continuarle nelle *Metaforiche Propositioni*, con l'Allegoria: così col medesimo ingegno; ma aggiuntoui vn poco di *Discorso*; potrai tu fabricar gli *Entimemi Metaforici* che tu disideri.

263 Arist. Præfat. Rhet. ad Alexandrum. Etiam atque etiã te hortor, vt dicendi Philosophiam omni studio complectare.

264 Ar. p. Rhet. c. 1. Ne si certissimã quidem habeamus scientiam, facile est nonnullis per eam persuadere.

Hor questo DISCORSO, che è l'*Anima* di ogni Entimema; propriamente consiste in due sole Operationi dell'Intelletto dintorno alla

Tema,

Tema, ò ſia *Suggetto*, che ti è propoſto. L'vna è ADDVRRE alcuna ragione di quel *Suggetto*: l'altra DEDVRRE da quel *Suggetto* alcuna conſequenza. Ma nelle Argutezze vi è vn'altra terza Operatione, che quantunque non ſia Entimematica, ne hà nondimeno alcuna apparenza: & queſta è la REFLESSIONE ſopra due circonſtanze di quel Suggetto; che habbian fra loro alcuna proportione, ò ſproportione: ilche principalmente ſerue a' Concetti fondati nell'*Oppoſito*, & nel *Mirabile*. Talche de' Concetti Arguti potrem chiamare alcuni ADDVTTIVI, altri DEDVTTIVI, & gli altri REFLESSIVI. Di tutti tre ne diè Martiale ingenioſi eſempli ſopra vna medeſima Tema di *Animali morti nell'Ambra*. ADDVTTIVO è quel dell'Ape nell'Ambra: peroche narratoci quel Suggetto, adduce vna ragion metaforica:

Credibile eſt ipſam ſic voluiſſe mori.

DEDVTTIVO è quell'altro della Vipera nell'Ambra: doue ſpiegato il Suggetto, ne deduce vna conſequenza metaforica:

Ne tibi Regali placeas Cleopatra ſepulcro,
Vipera ſi tumulo nobiliore perit.

Eſſendo Metafora il dir che l'Ambra ſia il Sepolcro della Vipera. REFLESSIVO è quell'altro della Formica nell'Ambra: doue, recitato il Suggetto, così riflette:

Sic modo quæ fuerat vitâ contempta manente,
Funeribus facta eſt nunc pretioſa ſuis.

Oue tu vedi, ch'ei non adduce ragione alcuna: ne men deduce veruna conſequenza: ma ſol riflette ſopra lo ſtato preſente, & il paſſato *della Formica:* conſiderando vn riſcontro Oppoſito, & Mirabile: & perciò Metaforico. Egli è perciò vero, che ſe queſta terza Operatione ſi congiugne con alcuna delle altre due, partoriſce Concetti oltra miſura ingegnoſi, come vdirai.

Ripiglia hora tu nelle mani le altre diece Idee, che ti propoſi de' Motti Arguti: e tu vedrai germogliar l'Argutezza da alcuna di queſte tre Operationi, fondate in qualche maniera sù la Metafora.

Di quel di Timeo, la *Tema* è: *Diana Templi ſui flammas minime reſtinxit*. La Ragione Adduttiua: *Quia in Alexandri natalibus erat occupata*. Ragion fabuloſa: fondata nella Metafora d'*Hipotipóſi* che finge le Deità, & le Attion loro. Peroche, ſe Diana foſſe ſtata

vero

vero Nume, haria potuto badare all' vno & all' altro. Ma vi entra la viuezza della *Reflessione* altresì, mentre il viuace & erudito intelletto, nel medesimo instante mira vn'Attion vicina, & corre ad altra lontana: accoppia l'incendio del Tempio in Efeso, col natal di Alessandro in Pella. Onde il Concetto par sommamente ingenioso à Cicerone: ma così freddo à Plutarco, *che haria potuto* (dice egli) *smorzar quella fiamma*. Peroche Cicerone, di natura faceto, considerò quel detto come vn Concetto Poetico: & Plutarco, Censor rigoroso, il considerò come Racconto Historico.

Quel di Verre hà per *Tema*. *Verris edictum nequam est*. La Ragione *Adduttiua: Quia* IVS VERRINVM *est:* doppiamente Metaforica, per gli duo *Equiuochi*, IVS, & VERRINVM: doue appare vn gran volo d'Ingegno nell'osseruar l'vno e l'altro oggetto in vn momento: & nel collegarli con vn sol nodo.

La seguente Argutezza è *Deduttiua:* peroche hauendo per *Tema: Caius* SACERDOS VERREM *reliquit Prætorem:* ne deduce questa Metaforica consequenza: *Igitur Sacerdos ille execrabilis est, qui Verrem tam perniciosum reliquit:* cioè, *nol sacrificò all' Orco*. Concetto assai più viuace dell' antecedente: peroche amenduni gli *Equiuochi* son più discoperti & più facili ad osseruarsi: ma l'altro è più acuto; percioche la voce IVS, come termine legale, richiede intelligenza maggiore.

La Risposta di Galba è *Reflessiua: Quando tandem, Galba, exibis de Triclinio tuo? Quando tu de Cubiculo alieno*. Doue tu vedi vn tragitto del veloce Intelletto à due obietti correlatiui. Ma percioche questa *Correlatione* è imaginata, non vera: ella è perciò vna Metafora di *Oppositione*. Ancor ci vedi congiunta l'*Adduttione* con la *Reflessione*. Peroch' essendo la *Tema: Galba non exit de cubiculo suo:* ci adduce questa finta Ragione: *Quia Libo non exit de Cubiculo alieno*.

Adduttiuo similmente è quel di Titio. La *Tema* è; *Titius pilâ minimè ludit*. La Ragione; *Qua brachium fregit*. Ragion Metaforica, fondata sopra l'*Equiuoco* BRACHIVM. Che perciò ancor ci vedi alcuna Reflessione, siome in tutti gli altri Concetti fondati nell' Equiuoco: che ricercano vn volo dell' Intelletto à duo differenti Obietti, segnati col medesimo nome.

L'altro Motto hà per *Tema: Orator hic tacere deberet*. La Ragione *Adduttiua: Quia vilissimi Salsamentarij filius est*. Ma quì non sarebbe

Con-

Concetto niuno arguto. Arguta adunque diuien la Ragione, mentre non è recitata per piani e propri termini; ma per Metafora di Laconiſmo: *Quia eius eſt filius qui cubito ſe emungebat*. Vero è, che l'Argutezza, è più toſto nella Propoſitione, che nella Soſtanza dell'Entimema: peroche la Metafora non influiſce nella Conſequenza; come influirebbe, ſe haueſſe detto: *Mirum non eſt, ſi tam magnificè loquitur: nam eius Genitores* IVS SANGVINIS *habuere:* per far Sanguinacci.

Adduttiuo parimente è quel di Ageſilao. Peroch'eſſendo la *Tema: Ageſilaus ex Aſia receſsit:* adduce queſta Ragion Metaforica di *Equiuocatione: Quia triginta illum millia* SAGITTARIORVM *ex Aſiâ depulére:* ſcherzando ſopra'l Vocabulo delle Monete marcate col *Saettatore*.

Adduttiua inſieme, & *Refleſsiua* è l'Argutezza del Lenon Plautino. La cui *Tema* è: *Vulcanus Mulierculas depellet ex æde Veneris*. La Ragione: *Quia Vulcanus Veneri eſt Aduerſarius*. Doue tu vedi che il fondamento dell'Entimema è vna Metafora di *Attributione:* prendendoſi l'Autor per l'opra: Vulcano per il Fuoco: con vna *Refleſsion'* erudita alla fauola di Vulcano adirato à Venere, per l'amicitia di Marte.

Deduttiuo è il Concetto di Re Alfonſo: peroch'eſſendo la *Tema: Vn Giudeo vende l'Imagine del Diſcepolo di Criſto cinquecento Scuti d'oro:* il ſagace intelletto preſe il *Diſcepolo iſteſſo*, per la ſua *Imagine*; che fù Metafora di *Attributione* inſieme, & di *Equiuocatione*. Indi ritrahe per neceſſaria Conſequenza: *Dunque coſtui vende più caro il Diſcepolo, che Giuda il Maeſtro*. Doue ancor tu ammiri la velocità d'ingegno nella ſubita *Refleſsione* ſopra vn'obietto preſente, & vn lontano.

Adduttiuo finalmente & *Refleſsiuo* fù quel di Carlo Emanuele. La *Tema* era queſta: *Il Ponte* TRIEMA *ſotto il Re*. La Ragione: *Perche ſotto il Re ſolo, ogni coſa* TRIEMA. Non vedi tu la celerità di quell'Ingegno, che con doppia Metafora di *Proportione*, & di *Equiuocatione*, paſſando dal TREMOR Fiſico al Morale: l'vno e l'altro ad vn tempo acutamente oſſerua, & velocemente congiunge. Et così voglio io che tu ti eſerciti à far la ſteſſa eſamina ſopra gli Epigrammi di Martiale, & ſopra gli Arguti detti, che tu leggerai: cercando la lor Tema, & oſſeruando, ſe le Conſequenze ſiano *Adduttiue*, ò *Deduttiue*, ò *Refleſsiue*.

TRAT-

TRATTATO
DE' CONCETTI PREDICABILI,
Et loro Esempli.

HORA è tempo, ch'io mi ſdebiti di quanto promeſſi alla pagina 66. circa il riducere le Specie de' *Concetti Predicabili*, alle Specie delle Metafore: purche ti riſouuenga la Diffinitione colà ſtabilita in queſti termini. IL CONCETTO PREDICABILE, *è vn' Argutia leggiermente accennata dall' Ingegno Diuino: leggiadramente ſuelata dall' Ingegno humano: & riſermata con l'autorità di alcun ſacro Scrittore.*

Dico, ch'ella è vn'*Argutezza Concettoſa*; cioè vn' Argomento ingenioſamente prouante vna Propoſitione di materia Sacra, & perſuaſibile al Popolo: il cui *Mezzo termine* ſia fondato in Metafora. Et per ſaper l'origine di queſti mirabili, & moderni Parti d'ingegno: egli è certiſſimo (come oſſeruò S. Gregorio ne' ſuoi Morali) che la Parola Diuina, alcune volte è Cibo, & altre Beuanda. Ella è Cibo, quando ſi perſuade con Argomenti dottrinali, e difficili, che ricercano Vditore attento, & atto à maſticarli. Ella è Beuanda, quando ſi perſuade con Argomenti così facili e piani, che ancora vn debile & vulgare intelletto facilmente il ſorbe. Talche, ſe à baſſi ingegni tu porgi Argomenti e Ragioni alte & difficili: & à ſublimi, Ragioni piane & vulgari: ne auuerrà ciò che diſſe il Profeta; *Nobiles interierunt fame, & multitudo ſiti exaruit.* Siche tutta l'arte degli Euangelici Dicitori conſiſte nel meſcere inguiſa il facile col difficile, che in vn Popolo meſcolato di Dotti, e Idioti; ne i Dotti ſentan nauſea per troppo intendere; ne gl' Idioti ſentan noia per non intendere: & queſta miſtura è la vera *Perſuaſion Populare.* Quinci nel Secolo paſſato, che fù il primo de' famoſiſſimi Predicatori: formò Cornelio Muſſo, detto il Bitonto, vn nouello ſtile di Oration ſacra, per modo di vn rapidiſſimo torrente di eloquenza più copioſa ch'elaborata: miſta di Argomenti infiniti, alti,

e baſſi; di Dottrine frequentemente più che ſottilmente toccate; di citationi più di Scrittura, che di Scritturali; d'interpretationi letterali e piane, più che argute e ſcabroſe: & ſe pur ſi ſeruia di Simboli, e Figure, delle quali è piena la vecchia e nuoua Legge, le applicationi eran ſauie & ſode, più toſto che acute & inopinate: & queſte coſe con tanta affluenza, e tanta opera di memoria; che di vna Predica ſola ſene ſarian fatte diece: non finendo di predicare, finche non haueſſe finito di euacuare tutta la propoſta materia. Seguì queſta maniera ſtimata allora miracolo, il Panigarola; ſuo diſcepolo quanto all'età, mà più perfettionato con lo ſtudio, & col talento. Peroche, hauendo congiunta vn'eſquiſita Dottrina di gran Maeſtro, che ſi vede nella ſua Teologia Dauidica manoſcritta; con vn'eſquiſita peritia delle Retoriche, laqual ſi vede nel ſuo Demetrio; & ſopra tutto, la gratia, & leggiadria da Caualiero; l'auuenenza, la facilità, la natural facondia, & la dolcezza della lingua; formò le ſue Prediche non men faticoſe, ma più culte, più ordinate, & ſoaui, che il ſuo Maeſtro. Paſsò queſta maniera ſempre ſeria, & abbondante ne' loro ammiratori; & anco al principio di queſto Secolo ne habbiamo vdita la Echo nel Caſtelficardo, & nel Montolmo.

p. Rhet. cap. 11.

Ma perche queſto più diffuſo, che luminoſo ſtile, per la ſua continuata ſerietà, che dal noſtro Autore ſi numera trà le coſe noieuoli: & per la prolilſità, che col ſoperchio guaſta il bello, ſtancaua gli Vditori, & gli Predicatori ſteſſi: iquali con quell'Aſiatica contentione hauean più ſudato predicando, che ſe haueſſer corſo per poſte vn giorno intero: ecco che alcuni, dimentichi del decoro, per dar guſto alla turba e fuggir fatica, incominciarono à buffoneggiar ſopra i Pulpiti ſacri, con mimiche appreſentationi, e ſcede, & motti ſcurrili; rinouando la medeſima corrottela deplorata dal Dante nel ſuo ſecolo di tutti i vitij fecondo. Con molto maggior diſcretezza dunque alcuni Ingegni Spagnuoli naturalmente arguti; & nelle Scolaſtiche Dottrine perſpicaciſſimi; trouarono, non è gran tempo, queſta nouella maniera d'inſegnar dilettando, & dilettare inſegnando, per mezzo di queſti argomenti ingenioſi, detti vulgarmente *Concetti Predicabili*; che con mirabili, & nuoue, & metaforiche rifleſſioni ſopra la Scrittura Sacra, & ſopra i Santi Padri; abbaſſando le dottrine difficili alla capacità degl'Idioti; & innalzando le baſſe & piane, alla sfera de' Dotti: aguiſa

della

della Manna, e piacciono e paſcono vgualmente i piccoli, e i grandi; i nobili, & i plebei. Nelche molto differente, come altroue dicemmo, è la Retorica Perſuaſione dalla Scolaſtica: peroche queſta, eſſendo ſpecolatiua, inferiſce il vero da vere & intrinſeche ragioni: ma quella, eſſendo prattica & morale; purche muoua gli Animi alla Virtù; ſeruiraſſi di figurate, & ingenioſe, & eſtrinſeche ragioni, etiamdio cauilloſe & apparenti; fondate in Metafore, in Apologi, in carioſe Eruditioni; & trarrà frutto da' fiori. Ne contro à queſto genere di Perſuaſione, purche col ſale ſia condito, torcer ſi può la profetica Cenſura di San Paolo: *Coaceruabunt ſibi Magiſtros prurientes auribus; & à veritate quidem auditum auertent; ad fabulas autem conuertentur.* Peroche paſſa gran differenza trà l'inſegnar Fauole, & l'inſegnar la Verità con le Fauole: trà le capriccioſe chimere, & le ingenioſe Figure: trà la ſcurrilità de' profani Teatri, & il decoro de' Sacri Pergami: riducendoſi queſto genere di Concetti à quella Virtù Morale, che il noſtro Autore chiamò *Eutrapelìa*, ò verſabilità dell' Ingegno negli humani diſcorſi. Così ancora Salomone, con figurati Emblemi adornò tutto il Tempio di Dio, per allettare il Popolo all'adoratione con la marauiglia. Così Mosè con ceremoniali Miſteri, inſegnò documenti morali. Così Iddio con Simboli arguti riuelò i ſuoi ſecreti nella Scrittura. Così il Verbo Diuino, con paraboliche Figure predicò il Verbo Euangelico. Debbeſi dunque agli Spagnuoli la gloria di queſte nouelle merci; lequali per cagion dell'Hiſpano commercio per terra e mare, di colà primieramente sbarcarono à Napoli; onde in Italia, che non ancor non le conoſceua, fur chiamate Concetti Napolitani: e toſto ritrouarono ſpaccio appreſſo à molti, che copioſamente ne fornirono le officine delle lor Prediche. Ma finalmente il troppo è troppo; inſegnando il noſtro Autore agli Oratori etiamdio profani, che le Metafore ſi vogliono adoperar per confetti, non per viuanda. Onde non acquiſtano però gran merto, ne grande applauſo appreſſo a' prudenti, coloro, che tralaſciata la vera eloquenza, & le Ragioni intrinſeche e ſode, che ſono i nerui della Oratione, teſſono tutta la Predica, quaſi vn' incannata di ciambelle, di tai concetti infilzati; trouandone ſenza fatica le ſelue intere ne' moderni Commentatori della Scrittura; per diſobligarſi dal trauaglio della contentioſa facondia. Onde il Montolmo medeſimo, che prima, come diſſi, caminaua sù le pedate del Bitonto; datoſi poſcia

Ariſt. 3. Rhet.

à questo nuouo stile, dissemi vn giorno, *ch' egli hauea grandi obligationi a' Predicatori Napolitani, iquali gli haueano insegnato à predicare con maggior diletto del Popolo, senza sudare.* Hora per venirne alle specifiche differenze, comincierò da'

Concetti Predicabili, della Prima Specie, per Metafora di

PROPORTIONE.

LA Tema sia questa, che *Iddio fè nascere il Saluatore, quando l'humana malitia fù peruenuta allo estremo.* Hor questa Tema da que' facondi e seriosi Oratori, prouerebbesi senza dubio con intrinseche & sode, & dottrinali Ragioni, allegate da' Scritturali sopra quel di San Paolo, *Vbi venit plenitudo Temporis, misit Deus Filium suum:* & da' Sacri Teologi nella Terza Parte, sopra quella Quistione: *Vtrum conuenienti Tempore facta sit Incarnatio.* Peroche douendo il Messia venir come Sanatore delle Anime mortalmente inferme per il peccato: non conuenia che venisse à principio quando il Mondo era sano; ma quando proruppe ogni genere d'infermità: raffrontandosi con l'estremo della malitia humana, l'estremo della Misericordia Diuina. A queste Ragioni aggiugnerebbero l'isperienza, essendo apunto nato il Saluatore quando non solamente la Legge Naturale fra' Gentili, ma la Legge scritta frà gli Hebrei, erano poco meno che spente, & cancellate dal Mondo. Peroche, quanto a' Gentili, Roma Capo dell' Vniuerso, & Maestra de' Popoli, era diuenuta peggior di se stessa; come dimostra Santo Agostino. Anzi nacque Cristo in quel Mese ch' era il peggiore di tutti i Mesi: *December est Mensis*, (dicea Seneca) *quo maximè Ciuitas desudat; & ius luxuriæ publicæ datum est.* Ma quanto agli Hebrei, chi non sà, che quando Cristo nacque, tutta la Legge era profanata dalla triplicità delle Sette Farisea, Saducea, & Essena. Et oltre ciò profanato era il Tempio da Pompeo: estinta la linea degli Re con la morte di Antigono crocifisso da Marco Antonio: tronca la linea de' Pontefici con la tirannia di Herode, che vendè il Sacerdotio agli Stranieri. Dallequali ragioni vien sodamente prouata la Tema proposta: *Che il Saluator nacque, quando l'humana malitia era peruenuta all'vltimo segno.* Ma

L. 2. de Ciu. Dei.

Epist. 18.

Ma ſe tu vuoi prouarla con vn' arguto *Concetto Predicabile*, fondato in *Metafora di Proportione*; dando tu vna rigirata col tuo intelletto à tutte le *Circoſtanze Categoriche*, lequali ſono i Precogniti di ogni Concetto, ſicome ti hò inſegnato: tu facilmente rifletterai ſopra la Circoſtanza del *Tempo* in cui Criſto nacque: cioè nel punto di mezza notte del Solſtitio Hiemale, quando l'Ombra notturna, eſſendo giunta all' vltima lunghezza; il Sole dal Tropico più remoto incomincia riuolgerſi à noi; & allungando il Giorno, raccorcia la notte. Che ſe tu con la viuezza del tuo ingegno per Metafora di Proportione prendi l'Ombra per il *Peccato*, il Sole per il *Meſsia*, & la diurna luce per la *Gratia*; ne formerai queſto Arguto & Concettoſo Argomento; *che il Sol della Gratia douea naſcere, quando la malitia humana era giunta all' eſtremo*; che fù la Tema propoſta.

Hor quanto alla maniera di dilatare & porgere al Popolo queſto Concetto, che come in fuga ti accennai alla pagina 63. tu potreſſi nel primo luogo muouere vn dubio per qual ragione il grande Iddio, che ad arbitrio ſuo elegge i tempi e i momenti alle ſue Opre, faceſſe venire al Mondo il ſuo caro Vnigenito, nella più rigida Bruma, e nel cuor del Verno; anzi che in altra Stagion più felice, & più degna de' ſuoi diuini Natali. Et queſto dubio per ſe curioſo, potrebbeſi maneggiare con maniera viuace, come per figura di Dialogiſmo tra le Stagioni fra loro ingeloſite, in queſta guiſa. *A me* (dice la Primauera) *ſi de' queſta gloria, accioche il profetato Fiore di Ieſſe germogli, quando da Zefiri ſoaui fugato il gielo e le neui, ſpunta ogni Fiore*; *per poter dire con verità*; *Iam hyems transijt, Flores apparuerunt in Terra noſtra*. *Anzi à me tocca* (dice l'Eſtate) *accioche il Donator di tutti i beni compaia, quando non più Fiori & herbe, ma ricchi teſori di aurate Meſſi ſparge la Terra*; *per poterſi auuerare, Adhuc modicum, & veniet tempus Meſsionis*. *Anzi à me*, (dirà l'Autunno) *accioche, ſe naſce il Meſsia per fare vn Mondo nuouo, e nuoue Creature, naſca nella fruttifera Stagione isteſſa, in cui l'Huomo primo, e il Mondo fù creato: perche poſſa dir con ragione, Ecce, ego creo Cælos nouos, & Terram nouam*.

Cantic. 2.

Ierem. 51.

Iſa. 65.

Nel ſecondo luogo; per ſoluere il nodo, tu premetterai vn diſcorſetto Aſtronomico, che non ſenza qualche ſopranatural miſtero, il gran Fabro dell' Vniuerſo, hauendo naturalmente potuto in tutto il Mondo, e in

e in tutto l'anno, vguagliare il Giorno alla Notte, ſtendendo la linea Eclittica per cui camina il Sole, lungo la linea Equinottiale, che diuide la Sfera in due parti vguali; peroche in queſta guiſa i Popoli Auſtrali e Boreali godrebbono in ogni tempo dodici hore di giorno, & altretante di notte: habbia più toſto voluto diſpenſar variamente l'ombra e la luce; incrociando l'vna linea con l'altra ad angoli obliqui; e ſpignendo la Eclittica vintitre gradi ſopra l'Equinottiale, verſo il Polo Artico; & altretanti di ſotto, verſo l'Antartico; che ſono i due punti Solſtitiali, aſtronomicamente chiamati Tropici. Peroche mentre il Sole col mouimento diurno, gira ſopra l'Equinottiale, ſi fà l'Equinottio che bilancia l'Ombra con la Luce. Ma ſe procedendo verſo il noſtro Polo, gira ſopra il Tropico; le Notti à noi ſon cortiſſime, & lunghiſſimi i Giorni. Et per contrario, retrocedendo verſo il Polo Antartico à noi lontano, mentre gira ſopra il Tropico Auſtrale, lunghiſſime à noi ſon le Notti, e cortiſſimi i Giorni. E tutto queſto diſcorſo ſi può di tante viuezze adornare, & con tanta eſpreſſione rappreſentare, che il Vulgo l'intenda, e i Dotti ne godano.

Nel Terzo luogo; venendo all'applicatione; potrai diſcorrere, che ſicome Iddio prouido, nella Creatione riſguardò ſempre la Redentione, così non fè niun'opra naturale, che non foſſe figura di alcun Miſtero ſopranaturale, & Euangelico. Dunque benche ſia vero che per ragion naturale, quel creſcere & minuir dell'ombra & della luce: fù neceſſario per le vicende delle Stagioni per tutto il Mondo; che ſenza l'obliquità della Eclittica, arderebbe ſempre nel mezzo, & ſempre gelerebbe negli due lati: nondimeno molto più alto aſceſe il Diuino Penſiero; deſtinando di far naſcere il Saluatore nel punto del Solſtitio Hiemale: per ſignificare con miſterioſa Figura, *che ſicome in quel punto, eſſendo creſciuta la Notte alla lunghezza maggiore; il Sole ch'era da noi fuggito al Tropico più lontano, à noi ſi riuolge: & raccorciando le Ombre, allunga il Giorno: così nel medeſimo punto, eſſendo l'humana malitia peruenuta all'vltimo ſegno; il benigniſsimo Saluatore, vero Sole ſopraceleſte, facendo Solſtitio in Betlemme, riuolgerebbeſi à noi; per recidere co' raggi della ſua Gratia le tenebre del Peccato.*

Nell'vltimo luogo, per dar maggior peſo à queſto tuo pellegrino concetto, potrai confermarlo con l'autorità di San Gregorio Niſſeno, lodando il ſuo ingegno con brieue encomio. *Vides noctem ad ſummam longi-*

Orat. de Natiuit.

longitudinem peruenisse; & cum progredi vlterius nequeat, consistere ac regredi? cogita exitiosam Peccati Noctem (ò che notte funesta) *quæ malis omnibus aucta, ad summum malitiæ cumulum creuerat; Hodie* (ò che felice Solstitio) *recisam esse ne longiùs serperet: atque illuc sensim redactam, vt planè deficiat, ac dilabatur.* Et quì facendo nuoui stupori, puoi tu ponderare parte per parte, & inculcar negli Vditori con maggior' enfasi queste parole; che più varranno apresso il Popolo idiota, e letterato, che vna teologica dimostratione. Nè senza ragione grandissimi applausi ottener sogliono questi Concetti: primieramente per la *Metafora* naturalmente gradita. Dipoi per la pellegrina & *inaspettata applicatione*. In oltre per l'*erudition* del discorso. Finalmente per l'*Accoppiamento dell' Autorità del Santo Padre*, con il tuo concetto; che altretanto diletta, quanto ne' Simboli l'accoppiamento della Figura col Motto di alcun Poeta; dinotando peritia, & celerità d'intelletto. Egli è vero, che questo Concetto addotto in esempio, essendo fondato in discorso alquanto asciutto e speculatiuo, non sarà tanto plausibile, quanto altri fondati in qualche historietta piaceuole, ò in qualche eruditione populare; & in materia più pratica, & più patetica.

Non è pertanto che questi Concetti Predicabili debbano sbandir da' Pergami le sode & intrinseche Ragioni: anzi seruono come l'aco al ricamatore, per inserir nello stame la seta e l'oro. Peroche l'istesso concetto si può con soda dottrina & eloquenza confermare, & cumulare con vere proue, & più chiare autorità delle Scuole, della Scrittura, e de' Padri; per muouere il Popolo ad vscir dalle tenebre de' peccati; e deplorare il misero stato di chi vi giace sepulto. Ma queste medesime ragioni denno continuar l'allegoria dell' Ombra, della Luce, e del Solstitio. E tanto basti per saggio à farti intendere quai siano i *Concetti della prima Specie*.

Secon-

Seconda Specie di Concetti per Metafora di ATTRIBVTIONE.

LA Tema sia questa, *che ad vn'Huomo niuna offesa è più graue, che le parole contumeliose*. Potrebbesi prouar questa Tema con intrinseche & sode ragioni: peroche, sicome l'Honore è il sommo de' beni humani, così più offende la Contumelia, laqual ferisce l'anima, e versa honore, che le spade & le haste, lequali trafiggono il corpo, e versano sangue. Et allegar si può l'autorità del Filosofo doue parla delle maggiori, & minori Ingiurie: *Ea maiora, in quibus turpitudo maior*. Ond'è che Achille apresso di Homero, querelandosi del Re, che gli rapì ciò ch'egli hauea di più caro; maggiore offesa reputa il dispregio, che il danno: *Me nihili æstimauit*. Et vi son luoghi assai nella Scrittura.

Lib.1.Rhet.c.14.

Ma volendo prouar questa Tema popularmente, con vn Concetto Predicabile per Metafora di *Attributione*; dando tu vn'occhiata alle *Circonstanze Predicamentali*, che van congiunte con le parole contumeliose: potresti prender la LINGVA, inuece delle parole; l'*Instromento* per l'Opra; & sostener questa Tesi, che niun' *Arma offensiua è più dolorosa ne mortifera, che la lingua*.

Et per venirne alle proue; potresti tu nel primo luogo muouere vn dubio: per qual ragione il Saluatore, à cui costaua così poco il far le gratie, che hauria patito à non farle: quando si trattò di snodar la *Lingua* di vn mutolo, trouò la cura così difficile, che non solamente vi applicò le sue mani onnipotenti; ma vi contribuì gli propri humori per ammollir que' duri legami; & implorò nuoui aiuti dal Cielo; & trasse dal profondo del cuore amari gemiti, & sospiri. *Expuens tetigit linguam eius: & suspiciens in Cælum, ingemuit; & ait illi: Ephteta*; cioè, *Adaperire*. Et alla fine, *Solutum est vinculum linguæ eius*. Hor questo dubio si può far comparire con qualche forma populare & viuace; come per maniera di apostrofe verso il medesimo Saluatore. Tu se' pur quell'istesso, che con vn *Fiat*, fai vedere ad vn tempo à quattr' occhi la luce: non mai veduta: *Secundum fidem vestram FIAT vobis*. Tu con le sole dita, spalanchi due porte dell'vdito con

Marci 7.

carti-

cartilagini callose abbarrato dalla Natura: *Misit digitos in auriculas eius, & statim apertæ sunt aures eius.* Tocchi con la mano vn'altra mano, e manometti la Febre: *Tetigit manum eius, & dimisit eam febris.* Tocchi vn'altra mano già fredda, & vccidi la Morte in vn cadauero: *Tetigit manum eius, & surrexit Puella.* Snodi con la sola voce le paralitiche membra: e chi nel letto era portato, porta il suo letto: *Tolle grabatum & ambula.* Che più, se da tutte le fimbrie della tua vesta piouono gratie? *Fimbriam vestimenti eius quotquot tangebant, salui fiebant.* Hor com'è dunque, che à disgruppare vna sola lingua, non basti il vederla; non basti il toccarla con le tue mani; non basti ammollirla con la saliua che illuminò i ciechi; non basti quella voce imperiosa, che tira i cadaueri già verminosi dalla Tomba; ma sian bisogno ricorsi straordinari al Cielo, e singhiozzi, e gemiti di vn cuor diuino? *Suspiciens in Cælum, ingemuit.* Et vi si possono aggiugnere argutezze esaggeratiue di questo gemito; & conchiudere, che quì per marauiglia tu rimani più mutolo, che il mutolo stesso.

Nel secondo luogo per venire allo scioglimento del dubio; premetterai che sicome Cristo Viatore, veggendo i patimenti altrui, compatiua: & il compatire, altro non è, che riflettere sopra se stesso il male di chi patisce, imaginando di poterlo patire; come insegna il Filosofo; *Arist. 1. Rhet. cap. 8.* così mentre Cristo e miraua, e sanaua que' patimenti, quelle infermità, & que' dolori: andauagli applicando à se stesso, & contemplando in essi la sua Passione. Rappresentaua egli dunque à se medesimo ne' martíri altrui, gli suoi martíri: riuerberaua nel proprio corpo le doglie di tutti i corpi: sanaua le piaghe non sue, & le sentiua: liberaua quelle mani spietate, che douean flagellarlo, e configgerlo. Pur tutto ciò seco stesso riposatamente consideraua; senza mostrare vn piccol segno di dolore ò di horrore: anticipaua la sua Passione, & pareua impassibile. Mà quando venne à dinodar quella lingua del mutolo; quando considerò, & toccò col dito, che dolorifico instrumento fosse quello, che la Natura pietosamente imprigionato hauea dentro al serraglio de' denti: risouuenendosi delle contumeliose parole, delle mordaci derisioni, & delle villane biastemme, che contra lui douean nell'atrio, nel foro, e nel Caluario, opprobriosamente scagliare le lingue infami: quel solo paruegli tormento intestino, & insoffribile à vn Dio: quel solo fù dolore, che gli fè veder le stelle, & mandar gemiti: *Suspiciens in Cælum,*

ingemuit. Et in fatti, chi non sà che Cristo, saldo bersaglio della hebraica crudeltà, mentreche attualmente lacerato da sferze, e spine, e chiodi, grondaua da ogni parte il viuo Sangue: simulò sempre il suo male; non degnò il suo dolore di vn gemito, ò di vn' *Oimè*; aguisa dell'Agnello, cui si recida solamente con pietosa forbice la superficie insensibile della sua candida spoglia: *Sicut Agnus coram tondente se, sine voce, sic non aperuit os suum*. Anzi escusaua, e pregaua per que' ribaldi, come se i giunchi pungenti, e i chiodi trauàli à lui paressero molli rose.

1. Act. Apost.

Ma quando sentissi trafiggere dalle malediche lingue de' passaggieri, de' ladri, & de' Pontefici: *Vah qui destruis Templum, & in triduo reædificas. Salua temetipsum si Filius Dei es. Similiter & Principes, &c.* Quelle furono stoccate che gli passarono la carne viua, & gli arriuarono alle viscere: allhora solamente quella diuina Costanza proruppe in gemiti; & riuolto al Cielo sfogò il suo dolore, come se fosse abbandonato da Dio: *Deus meus, vt quid me dereliquisti*, (& quì si può esaggerare.) Peroche, i flagelli feriuano solamente la carne, le Spine il Capo, i Chiodi le palme, il Fiele la bocca, la Lancia il petto; ciascuno instrumento haueua vn sol' oggetto corporeo: ma la lingua contumeliosa, gli lacera tutta l'Anima, & l'essenza, & la Diuinità; & non pur lascia illeso il corpo esangue.

Nell' vltimo luogo, si può confermar l'antidetto con l'Autorità di vn Santo Padre, cioè di San Cipriano, che sopra queste parole di Cristo in Croce, *Deus meus, vt quid dereliquisti me*; parla apunto così: *Clauis sacros pedes terebrantibus, fossisque manibus; de vulnerum anxietate non loqueris: de Spinis sacrum Caput pungentibus non quereris: sed satagis vt innotescat, quarè derelictus à Deo videaris; expositus contumelijs, & ludibrijs Iudæorum*. Et quì esaggerando, & riflettendo sopra ciascuna clausuletta, potrai fare inuettiua contro alla lingua, *più piccolo & peggiore di tutti i membri: dimestica Fiera, di ogni seluaggia fiera piu cruda: Serpentello di carne, di ogni Serpente più venenoso: portatile instrumento vgualmente noceuole ad altri, e à chi l'adopra: Mostro bilingue, coltello da due tagli, Anfisbéna di due mortiferi capi. Tu sei la face furiale delle guerre Ciuili. Tu*, &c. Et finalmente ritorni alla Tema, & inculchi, con ammonitioni patetiche, & sententiose.

Terza

Terza Specie di Concetti per Metafora di EQVIVOCO.

SIA la tua Tema, *Che i Piaceri del Mondo ſono Afflittioni.* A chi voleſſe prouar queſta Tema con ragioni intrinſeche, & piane; non mancherebbe materia di vn gran diſcorſo, con Argomenti & Autorità ſacre, & profane. Percioche, ſe ſi parla de' piaceri del ſenſo, queſti ſon pur fondati nella perturbation dell'Animo, che è vn gran male: & ſe de' piaceri della mente, queſti ſono ordinati al ſommo bene, che è Iddio: come conchiude anco il Filoſofo: *In eo genere voluptatum Deum tantum, ac ſummum bonum eſſe.* Ma circa i Primi, vi ſarebbe in termini quel Teſto dell'Euangelio, doue il Saluatore, hauendo parlato della ſemente ſuffocata dalle Spine; fà queſta dichiaratione: *Quod autem in ſpinas cecidit, hi ſunt qui audierunt; & à ſolicitudinibus, & diuitijs, & voluptatibus vitæ ſuffocantur.* Doue Santo Ambrogio fà queſto bel commento; *Chi mai mi crederebbe, s'io diceſsi, che le delicie, & le voluttà ſono Spine, ſe nol diceſſe Criſto medeſimo, che mentir non può?*

Ariſt. l. 2. Eth. c. 12.
Luc. 8. 14.

Ma ſe tu voleſſi prouar queſta Tema con vn *Concetto Predicabile*, & arguto; & farla nuoua con la nouità di vna metaforica Rifleſſione, fondata nell'EQVIVOCO: facendo tu vna ricercata delle *Circoſtanze Categoriche*, come ſi è detto; potreſti facilmente oſſeruare con qual *Nome* appreſſo a' Greci, od agli Hebrei, ſian chiamate le *Voluttà*, ò le *Afflittioni:* & troureſti che nell'Idioma Hebreo, l'*Afflittione*, ſi chiama TANNIM: & col medeſimo nome apunto, ſi chiama la *Voluttà*, & i Piaceri mondani.

Dunque nel primo luogo, premetterai queſto diſcorſetto; che ſe ingenioſo fù Iddio in tutte l'opre ſue; ingenioſiſſimo fù ſenza dubio, nel formare il linguaggio Hebreo; che come infuſo ne' primi Padri, & conſecrato da Dio alla fauella del ſuo Vnigenito; così fù parto degno dell'Ingegno Diuino; rinchiudendo in ſe tante argutezze quante parole, & tanti miſterioſi documenti quante argutezze; che ſe ciò è pur vero, com'è veriſſimo; com'è dunque vſcita dalla penna diuina quella Propoſitione del Salmo 43., che par tanto ſimplice, & digiuna di ogni

Psalm. 43. ſpiritoſa ſignificatione, *Humiliaſti nos in loco afflictionis*. E tanto più, ſe ſi oſſerua, che *Humiliare*, in queſto luogo non ſignifica humiltà morale, ma fiſica tribolatione, & caſtigamento; onde San Girolamo legge *Deieciſti nos:* Simmaco, *Confregiſti nos:* & altri in altre maniere, tutte equiualenti allo affliggere, facendo queſto ſenſo grammaticale; *Afflixiſti nos in loco Afflictionis*, che gemina inutilmente l'iſteſſo Termine. Et ſeben pare che dialetticamente nel ſecondo Termine ſi aggiunga la circoſtanza del *Luogo:* nondimeno riferendoſi ad vn luogo traſcendentale, & innominato, & non ad vn luogo determinato & categorico; tanto vale il dire, *Afflixiſti nos in loco Afflictionis*; quanto, *Afflixiſti nos vbi afflixiſti nos*; che da' Dialettici ſi chiama *Enunciatione nugatoria*, inetta, & inutile alla illatione, & al diſcorſo.

Nel ſecondo luogo dinoderai queſta difficoltà, facendo vedere, che anzi queſta è Propoſitione mirabilmente ingenioſa & arguta, ſe ſi riguarda il ſuono originale dell' Idioma Hebreo: *Afflixiſti*, ouero *Humiliaſti nos in loco* TANNIM. Vocabolo equiuoco, che con l'iſteſſo nome ſignifica in vn tempo due coſe diuerſe, anzi totalmente contrarie. Peroche doue i Settanta Interpreti leggono *In loco* AFFLICTIONIS; Aquila legge *In loco* SIRENVM: che fà conoſcere l'argutezza del diuino Concetto. *Pulcrè Aquilæ interpretatio* (dice Santo Ambrogio) Ambr. in Pſal. 43. *quemadmodum intelligere debeamus locum* Afflictationis *expreſſit*, *dicendo*; *Humiliaſti nos in loco Sirenum*. Et quì conuien narrar brieuemente l'erudita fauoletta delle Sirene. *Che le Sirene ſiano ſtate finte da profani Poeti per Simbolo della Voluttà, corrompitrice della voluntà, & de' ſenſi humani; baſta di leggere ciò che primieramente ne cantò il cieco Homero tra' Greci, e dipoi fra' Latini Virgilio, Ouidio, Claudiano, & altri felici ingegni, cioè. Che nella tiepida ſpiaggia del Mar Tirreno ſollazzauano tre belliſsime Ninfe, che luſingheuolmente inuitando i Nauiganti à volger le vele al loro lido, promettendolo vn nido delle Gratie & degli Amori; patria dell' allegrezza, porto della quiete, paradiſo delle delitie & de' piaceri: con triplicati legami de' vaghi aſpetti, delle corde canore, & delle voci ſoaui, cantando incantauano, & incantando incatenauano inguiſa quegli' nfelici; che ſcordati de' loro affari, & dell' amata patria oue tendeano; non mirando altra Stella che que' begli occhi, ne ſeguendo altro vento, che l'aria piaceuole di quelle armonioſe voci; à remi, à vele, à volo con lieto*

celeu-

celeuſma, ſpignean le naui carche di ricche merci & di nouelle ſperanze à quella riua. Ma ecco, che apena approdati, altro non veggendoſi' ntorno che vn' horrido deſerto, e nudi ſcogli, di nude oſſa, e d'inſepulti cadaueri diſſeminati, qui vn teſchio pendente, là vn buſto corroſo, altroue vn tronco ancor ſemiuiuo: dal terror della Morte pria che dalla Morte abbattuti, laſciauano in preda à quelle Fiere canore, le naui, le merci, e alfin la vita. Ma queſta deſcrittioncella, à genio del Sacro Dicitore ſi abbellirà di lumi, & di viuezze.

Nel Terzo luogo, conuienſi applicar la Fauola profana alle ſacre Parole di quel Dauidico Verſo. *Chi harebbe mai creduto, che l'iſteſſo Iddio ſi ſeruirebbe delle Chimere de' Poeti non ancor nati, per formar diuini Concetti, & dal fango della profana eruditione, ricoglierebbe pretioſiſsime gemme di celeſti Miſteri? Afflixiſti nos in loco* TANNIM: *notate il miſtero profondo di queſto Nome* TANNIM: *Nome Equiuoco sì, ma non di quegli che dialetticamente ſi dicono Equiuochi à caſo: ma di quegli altri chiamati Æquiuoca à conſilio: percioche per diuino prouedimento, nell'Idioma Hebreo ſignifica, come dicemmo, due notioni contrarie; l'Afflittione, & le Sirene; Humiliaſti nos in loco* AFFLICTIONIS; *Humiliaſti nos in loco* SIRENVM: *& con vna nouella & ſouraceleſte Dialettica, ſconoſciuta alle mondane Scuole; congiugnendo, anzi identificando queſte due contrarie notioni come equiuoche; & predicando l'vna dell'altra, come vniuoche; forma queſta marauiglioſa, ma vera Enunciatione; le Sirene, ſono Afflittioni: cioè, i Canti del mondo ſon Gemiti; le Letitie ſono Meſtitie; le Voluttà ſono Angoſcie: Afflixiſti nos in loco Voluptatis.*

Queſto baſterebbe per proua della Tema propoſta: ma per far maggiormente ſpiccare l'argutezza dell'Ingegno diuino; ſi dimoſtrerà, che in quella equiuoca parola TANNIM, più addentro penetrata; ſi trouano eſpreſſe tutte le horribili propietà, e doloroſi effetti di queſta fiera luſingatrice chiamata la *Voluttà*. Peroche primieramente, Iddio la chiamò, non vna, ma più volte (come nota Santo Ambrogio) col Greco nome di SIRENA: *Afflixiſti nos in loco Sirenum*; in queſto Salmo. *Reſpondebunt ibi Sirenes in delubris voluptatis*; Eſaia, al decimoterzo. *Habitabunt Sirenes cum fatuis*; Ieremia, al cinquanteſimo. *Faciam planctum velut Sirenum:* Michea, al primo. Doue farai vedere che il nome *Siren*, viene dal Greco Verbo *Sio*, cioè *Decipio*;

Ambr. praf. ad 4. Luca.

pero-

peroche la prima qualità della Voluttà mondana è l'allettar con la fraude, & ingannar con gli effetti le Anime incaute. Et quì potreſti riflettere, che perciò que' miſterioſi Poeti finſero le Sirene con ſembianti di Donna laſciua, di cui propia è la fraude: ſiche ogni penſiero è vn'artificio, ogni voce vn zimbello, ogni ſguardo vna pania, ogni crine vn laccio; & ſol ti moſtra il cuore, come l'Vccellatore al Falcon pellegrino, per trarti in geti. Et coſe ſimili. Così l'intende S. Ambrogio, parlando della Metafora delle Sirene adoperata da Dio: *Quid ſibi vult Puellarum figura, niſi euiratæ Cupiditatis Illecebra?* Anzi non vna Donna ſola, ma tre indiuidue ſorelle ſi finſero da' Poeti: *Partenope*, perche inganna con gli occhi: *Ligia*, perche inganna con la voce: *Leucoſia*, perche inganna con la bellezza & candore di tutto il corpo. Et altretante apunto ſon le Sirene ingannatrici, da S. Giouanni moſtrate a' ſuoi Figliuoli, perche le fuggano: *Omne quod eſt in Mundo, Concupiſcentia carnis eſt*, ecco Leucoſia: & *Concupiſcentia oculorum*, ecco Partenope: & *Superbia vitæ*, ecco Ligia. Ben diſſe adunque il Salmiſta, *Afflixiſti nos in loco Sirenum*; peroche, come commenta il medeſimo Ambrogio. *Ita ſæculi voluptas, nos quadam carnali adulatione delectat, vt DECIPIAT.* O che Sirena ingannatrice. Baſteria queſta prima qualità ſola per fare aborrire la Voluttà, non eſſendo vero gaudio doue ſi temono inſidie. Fiera tanto più da fuggirſi quanto ſi moſtra men fiera: che ſe foſſe più fiera di primo incontro; ſe haueſſe aſpetto monſtruoſo, le ſi darebbe la caccia con forza aperta: ma fingendoſi humana, alletta e tradiſce chi tal la crede. Vdite vn'Autor Pagano alludente pure alla Sirena Voluttà; & non iſtupirete che Iddio da' Pagani habbia preſo il ſuo Concetto: *Fera mancipans ſibi Homines eſt voluptas; ſed non fera; nam ſi apertè pugnaret, citò caperetur: nunc autem, etiam ideò inuiſa magis eſſe debet, quòd cælat inimicitiam, induta habitum beneuolentiæ: itaquè dupliciter auerſanda; & quòd nocet, & quòd FALLIT:* che è come dire, *Afflixiſti nos in loco voluptatis*.

Praef. in 4. Luc.

Epiſt. 1. c. 2.

Ambr. in Pſal. 43.

Plutarc. lib. contr. volup.

Ma molto più addentro penetra l'Argutezza di Dio, che quella de' Poeti Gentili: peroche l'iſteſſa Equiuoca Parola TANNIM, nella Hebraica lingua non ſolamente ſignifica *Sirena*, ma ancora *Dragone:* che più al viuo ci eſprime il ſuo Concetto, aggiugnendo alla *Frodolenza feminile* nell'inuitare, la *Crudeltà* nel diuorar gl'Inuitati. Quinci

queſte

queſte iſteſſe parole: *Humiliaſti nos in loco Sirenum*, da S. Girolamo ſi leggono; *Deieciſti nos in locum Draconum*. Et quelle di Ieremia: *Habitabunt Sirenes cum fatuis: Habitabunt Dracones cum fatuis*. Et quelle d'Iſaia; *Et Sirenes in delubris voluptatis*; *& Dracones in Delubris Voluptatis*. Et qual concetto più eſpreſſiuo, che la Voluttà ſia vna *Sirena ingannatrice*, & inſieme vn *crudeliſsimo Dragone*, due volte Fiera? Si può eſaggerar la fierezza di queſta Sirena, molto peggior delle altre Sirene. Homero rappreſentò la Sirena come *Donna-ucello*, & bene congiugnendo la Fraude con la leggierezza. Rappreſentolla Horatio come *Donnapeſce*, & meglio: congiugnendo con la fraude la momentanea & fugace lubricità. Ma Iddio la ci rappreſenta come *Donnadragone*, ò *Dragodonna*: congiugnendo con eſtrema *frodolenza* vna eſtrema *Crudeltà*. *Ceda à queſto Moſtro la Sfinge di Sipilo, l'Hippocentauro di Teſſalia, e'l Minotauro di Creti: niuno di queſti Monſtri bimembri, vguaglia la crudeltà di vna Donnadragone. Tali erano quegli che l'Euangeliſta contemplatiuo vide vſcir dall'Abiſſo, con teſte feminili, & code di Serpenti, per appeſtare il genere humano: ſiche da loro, ne la Terra, ne il Mare, ne l'Aria era ſicura.* E tutto ſi può applicare à queſta Monſtruoſa Sirena della Voluttà, che con le ſteſſe delitie, & con le mondane ſollicitudini, conſumando, e diuorando le forze corporali degli Huomini Voluttuoſi, effemina i nobili ſpiriti, attriſta i cuori, ſnerua le forze, appeſta le carni, riduce à niente i beni di fortuna & di natura: ſiche, l'iſteſſa ſenſualità nuoce a' ſenſi, ed è ſupplicio à ſe ſteſſa. Tutto queſto può confermarſi col detto di S. Paulino: *Nunquam in carnalibus affectionibus ita quieſcit animus, vt careat cruciatu*: che è quanto dire *Afflixiſti nos in loco voluptatis*.

Apoc. 9. 17.

Epiſt. 39.

Ma paſſa ancor più oltre l'argutezza del Diuino Ingegno; peroche l'iſteſſo Equiuoco Vocabolo TANNIM; non ſolamente ſignifica *Sirena ingannatrice*, & *Drago crudele*: ma vno *Scoglio inhoſpite*, *& alpeſtre* de' naufraganti. Laonde queſto verſetto medeſimo, *Afflixiſti nos in loco Sirenum*; da Simmaco ſi legge *Confregiſti nos in loco inhabitato*, *& deſerto*: da Santo Ambrogio, & dal Lorini celeberrimo comentatore, *Scopuloſo in loco*: volendoci Iddio far conoſcere, che la Voluttà, ſia lo Scoglio, doue ſi vanno à rompere le naui carche di pretioſi acquiſti, che con proſpero vento veleggiano al Porto del Cielo. Siche non

In Pſal. 43.

non ſolamente conſuma le forze naturali, come ſi è detto; ma ſpoglia l'anima de' Doni ſopranaturali, della Gratia diuina, & della Gloria celeſte, facendo fare irreparabile & ſempiterno naufragio ancor appreſſo alla morte. Ilche con forza & eleganza ſi può eſaggerare.

Doppo tutti queſti diſcorſi ſi può di nuouo eſaminar tutto quel verſo intiero, per compiere il ſentimento del Diuino Concetto, facendoui la ſua vera & pellegrina parafraſi. *Declinaſti ſemitas noſtras à via tua: Afflixiſti nos in loco Sirenum*. Volendo dire; che gli huomini voluttuoſi, aguiſa di que' miſeri Nauiganti; quando per diuina permeſſione, dal dolce canto di quelle inſidioſe Sirene ſi laſciano rapire; abbandonando il diritto camino della ſua Patria celeſte: *Declinaſti ſemitas noſtras à via tua:* allora con horribil naufragio, rompendo in duri Scogli la Naue: da quelle peſti canore aſſaliti, perdono non ſolo i beni corporei, ma gli ſpirituali & eterni, *Afflixiſti nos in loco voluptatis*. Et ſi può confermare col detto del medeſimo Santo Ambrogio ſopra quel Salmo. *Sirenas quarum mentionem fecit Scriptura Diuina, vocis propriæ ſuauitate, canendi illecebris, audiendique ſtudio illectos Nauigantes ad litus admouere nauigia prouocabant; eoſque cum gratiam vocis ſequerentur ſcopuloſo in loco naufragium facere ſolitos; vetuſtas poſteris tradidit*. Et quì ſi può fare inuettiua contra alla Voluttà, & a' mondani piaceri; moſtrando che ogni piacere, ogni gaudio, fuori di Dio, altro non è, che afflittione. *Et che ſon finalmente coteſte che tu chiami mondane conſolationi, ſenon vere deſolationi? Qual' è di loro che appaghi veramente l'animo; & riempiendo l'infinita capacità dell' human diſio, di vera conſolatione meriti il nome? Ricchezze? non ſi bramano per ſe ſteſſe. Sanità? il più ſano, è il più vicino ad' infermare. Dottrina? chi più sà, più conoſce di non ſapere. Honori? dipendono dall' altrui voluntà. Regni? quanto più grande è la Corona, più peſa: Afflixiſti nos in loco voluptatis. Che dunque? piaceri del ſenſo? Se leciti, come il Matrimonio, ò che peſo! ſe illeciti, ò che rimorſi! ſe facili, ò che ſatietà! ſe difficili, ò che ſupplicio! ſe conteſi, ò che diſpetti! ſe furtiui, ò che perigli! ſe interrotti, ò che manie! ſe temi Iddio, ò che timori! ſe non lo temi, ò che dannatione! Afflixiſti nos in loco voluptatis. Che ſe le Sirene fur chiamate da Ouidio, Compagne di Proſerpina: da Martiale, lieti Naufragi, Morti vezzoſe, Gaudio crudele: da Claudiano, dolci Mali, Beni volanti, piace-*

In Psal. 43.

piaceuoli Monſtri, luſinghieri Perigli, grati Terrori: ben puoi chiamare le mondane Voluttà ſaporiti Veneni, Gioie meſte, Riſi lugubri, Felicità infelici, fallaci Sirene, Donne Dragoni. Finalmente ſi de' conchiudere, che, ſicome il prudentiſſimo Vliſſe, ſolcando il Mare per giugnere velocemente alla ſoſpirata ſua Patria; ſi fè ſtrettamente legare all'Arbore della Naue: & incerò le orecchie a' Remiganti per non laſciarſi fraſtornare dal ſuo diritto camino dalla voce ſoaue delle crudeli Sirene: così l'Anima ſaggia tenacemente ſi de' attenere all'Arbore di Santa Croce: & chiudendo le orecchie alle canore luſinghe della Voluttà, aprirle alla diuina Voce, che la chiama al Porto del Cielo, doue ſono i veri piaceri, e doue ſon dirizzati i noſtri penſieri. Tutto queſto ſi può conchiudere col detto di Santo Ambrogio alludendo al medeſimo concetto: *Non claudendæ igitur aures caræ, ſed reſerandæ ſunt, vt Criſti vox poſſit audiri. Non corporalibus, vt Vlyſſes, ad Arborem vinculis alligandæ manus; ſed Animus ad Crucis lignum ſpiritualibus nexibus vinciendus; ne laſciuiarum moueatur illecebris, curſumque naturæ detorqueat in periculum voluptatis.*

Quarta Specie di Concetti per Metafora d'HIPOTIPOSI.

L'Hipotipoſi è vna Figura viuace, che hà la ſua forza, come dicemmo pag. 286. nel trarci dauanti agli occhi vn'oggetto lontano di luogo, ò di tempo, ò per ſe ſteſſo inuiſibile, come ſe viſibile, & preſente l'haueſſimo. Sia dunque la Tema, *Che la memoria della Morte è vn motiuo efficaciſsimo per rauuederci & piangere gli noſtri peccati.* Niun ſoggetto è più facile à perſuadere con argomenti, & autorità piane & concludenti: baſtando l'Aforiſmo di Salomone: *Memorare nouiſsima tua, & in æternum non peccabis.* *Eccleſ. 7.* Peroche, ſe al punto della morte, mentre il Peccatore ſtà agonizando, & al chiaro dell'vltima candela mirando il rigoroſo Giudicio, & la Eternità de' mali; allora geme, & piange, & ſuda freddo, & ſi percuote il petto, & deteſta le ſue colpe, & fà voti, & promeſſe; perche non farà i medeſimi effetti, chi apprende viuamente la morte, benche

non muora? *Vtinam ſaperent, & intelligerent*, i Peccatori: *& nouiſſima prouiderent:* tanto baſterebbe per far penitenza da Maddalene, da Macarij, & da Stiliti.

Ma ſe tu vuoi prouar queſta Tema con vn Concetto Predicabile: tu potreſti oſſeruare, che volendo Criſto illuminare il Cieco nato, Simbolo del Peccatore oſtinato, che non ſi rauuede; gli mette la poluere sù gli occhi, & poi lo manda alla fonte. *Expuit in terram; & fecit lutum ex ſputo; & liniuit lutum ſuper oculos eius, & dixit ei, Vade, laua in natatoria Siloe.* Et che fù queſta Figura, ſenon apunto vna figura *Hipotipóſi*, per mettergli la morte, & le ſue ceneri fangoſe dauanti agli occhi? Nel primo luogo adunque, ſi può muouere vn dubio con gran marauiglia; per qual ragione volendo Iddio illuminare vn Cieco, gli mette il fango ſopra gli occhi, che harebbe accecato vn'occhio più ſano di quel dell'Aquila. Se Iddio in tutte le coſe etiamdio ſopranaturali, ſerba la proportione con le naturali: ſe ne' Sacramenti, per lauar la macchia Originale adopera l'*Acqua*, ch'è naturalmente aſterſiua: & per ſanar gl'Infermi, adopera l'*Olio ſacro*, ch'è naturalmente medicinale: & per paſcer le Anime, conſacra il *Pane* ch'è naturalmente nutritiuo: ſolleuando quelle Specie, & quelle ſoſtanze naturali, (con alcuna congruenza & proportione) ad operationi ſopranaturali: come dunque per ſanare vn'Occhio cieco, adopera inuece di collirio, vna miſtura naturalmente così ſproportionata & incongrua, anzi contraria alla viſta: *Fecit lutum ex ſputo*? Ma oltre ciò, non baſtaua egli la ſaliua ſola, che in Criſto non era eſcrementitia ſuperfluità, ma balſimo ſalutifero alle cecità, alle ſordagioni, alle mutole lingue, à tutti i mali: procedendo da queſte ſteſſe labra, onde ogni parola era eterna vita? Et queſto diſcorſo ſi può veſtir di molte viuezze argute, & dottrinali.

Ioann. 9.

Nel ſecondo luogo ſi potria dire, che per iſcioglimento di queſto dubio, conuien prima chiarirſi di vn'altro dubio, come Iddio tutto verità, parlando con Adamo gli diceſſe vna Propoſitione, che preſa tutta inſieme, par che contenga vn paradoſſo aſſurdo e falſo: *Puluis es, & in puluerem reuerteris.* Peroche, ſe la traſmutatione, è vn paſſaggio da ciò che ſei, à ciò che non ſei: come puoi tu cangiarti in poluere, ſe già ſei poluere? Mà come ſi può chiamar *Poluere* vn'Huom viuo? Se nella difinition degli Enti la Differenza ſi prende dalla parte

Geneſ. 3.

più

più nobile: come, l'Arbore è vn *Misto Viuente:* l'Animante, è vn *Viuente sensibile:* l'Huomo, è vn *Sensibile intellettiuo*; perche non diffinir l'Huomo secondo la preminenza dell'Anima Intellettiua, *Tu sei vn gran Miracolo*, come lo diffinì Trimegisto; *Tu sei vn' Animale adorabile*, come gli Egittij: *Tu sei la misura di tutte le cose*, come Pittagora: *l'Horizonte corporeo & incorporeo*, come Aristotele: *il decoro della Natura*, come Zoroastro: *vn Mondo in compendio*, come Plotino: *l'Idea del Mondo*, come Teofrasto: *vn Genere diuino*, come Platone: insomma, *Tu sei vn'altro Dio*, come lo diffinì l'istesso Iddio; *Ego dixi Dij estis*. Ma se tralasciata la consideration dell'Anima immortale, si parla precisamente del Corpo: egli è chiaro, che sicome il Corpo, non sol dell'Huomo, ma di ogni Animale, è composto di parti dissimilari, Membra, & Organi: & queste, di Parti similari, come ossa, carne, & nerui, che consistono nella mescolata temperie di Elementi, & prime Qualità: così non si può dire che queste parti sian *Terra*, più che *Aria*, & *Acqua*, e *Fuoco*. Anzi niuno Elemento, secondo la vera Filosofia, rimane attualmente nel Misto; peroche tutti insieme rintuzzati e tramutati, formano vn Composito diuerso dagli simplici Elementi: onde non si può dire con verità, che mentre l'Huomo, il Leone, il Cane è viuo, sia *Fuoco*, ne *Aria*, ne *Acqua*, ne *Terra*. Et se alcun dicesse che il Corpo di Adamo fù formato di Terra, & non quello degli Animali; ond'egli solo hebbe il nome Specifico, *Homo ab Humo:* & nome Indiuiduale, *Adam*, cioè *Terra rubra:* & perciò di lui solo si potea dire, *Puluis es:* non si verifica però, che poiche Adamo riceuè la corporea forma restasse Terra: onde non douea dire *Puluis es*; ma *Puluis eras*. Anzi neanche si potea dire *Puluis eras:* peroche, mentre ancora era Poluere, non era Adamo; & quando fù Adamo, più non era Polue ne Terra: non potendo habitare insieme la Priuatione & la Forma in vn Soggetto.

Nel Terzo luogo, si può risoluere insieme l'vno e l'altro dubio con questa riflessione, che quando Iddio disse quelle parole; Adamo hauea commesso il Peccato, & era impenitente & ostinato: egli era così cieco, che non conosceua, ne piangeua il suo delitto. Ilche si vede chiaro nel Sacro Testo: peroche quando Iddio nel riprese, non confessò la sua colpa, non pianse, non si rauuide: era così cieco, che non conoscea niun peccato nella sua Persona, ma sol nella moglie; anzi in Dio solo,

 che

che gliele hauea data: *Mulier quam dedisti mihi Sociam, dedit mihi de ligno, & comedi.* Et si può fare vna parafrasi di queste parole, impertinente, & empia: come dire: *Se tu non mi hauessi dato costei per Compagna; ella non mi haria dato il Pomo; ne io l'haria mangiato. Dunque tu hai dato causa al delitto di lei: & chi dà causa al delitto, lo commette. Io dunque quanto à me, non hò commesso delitto niuno: anzi sarei stato inciuile, se hauessi rifiutato vn dono dalla mano della Compagna che tu mi desti: & non rifiutandolo, che doueua io farne, se non manicarlo? Mulier quam dedisti mihi Sociam, dedit mihi de ligno, & comedi.* O che ostinatione! ò che tenebre! ò che cecità! Maipiù Adamo non si rauuedeua: mai facea penitenza se Iddio non adopraua il salutar rimedio per fargli aprir gli occhi, cioè il Timor della Morte: *In puluerem reuerteris.* Ma ciò non basta: perche il Timor del male non muoue l'Animo, se l'Animo non apprende il male come presente: *Quod ipse putabit se pati posse* (dice il Filosofo) *idque sic, vt propinquum videatur.* Ecco perciò che Iddio con quell' arguta Figura che i Retorici appellano *Hipotipósi*, fà vedere ad Adamo la morte futura come presente, con quelle parole, *Puluis es:* come dire; *Non ti lusinghi la speranza di lunga vita:* Quando cominciasti à viuere, cominciasti à morire. Ogni passo che tu facesti, ti cauasti vn passo di fossa in terra. Tu non sei più hoggi, colui che fosti hieri. Vn sol momento diuide dalla vita la morte. Questo dunque è quel momento: *Considerati già vn cadauero esangue: mirati già diuenuto fango, e disfatto in secca poluere, ch'è l'vltima risolutione del Corpo humano, Puluis es: Puluis es.* Questa sola parola douea farlo in poluere. *Ne malam mortem Animæ suæ Peccator nesciret* (dice Ruperto sopra questo passo) *& securus vsque ad vltimum Iudicij diluculum in suis voluptatibus dormiret: morte illum carnis percellit Deus, vt saltem eius instantis metu euigilet.*

Ar. l. 2. Rhet. c. 8.

Rupert. l. 3. c. 24. & 25.

Nel Quarto luogo si confronterà questo passo della Genesi col passo precitato dell'Euangelio: facendo conoscere la marauigliosa harmonia della Sacra Scrittura antiqua e nuoua, poiche l'vna consuona con l'altra; & l'vna l'altra dichiara. Che cosa è dunque Adamo *impenitente* nella Genesi, senon vn Cieco? che cosa è il *Cieco* nell'Euangelo, senon Adamo impenitente? l'vno è la figura, l'altro è il figurato: & ambi han bisogno della luce. L'vno è curato dal Padre eterno, l'altro

dal

dal Verbo eterno: & ambi ſon curati con l'iſteſs'Arte ſpagirica. Che fà dunque Chriſto, mentre diſtempra il fango sù gli occhi al Cieco? gli dice apunto co' fatti, ciò che diſſe il Padre ad Adamo, *Puluis es*. Che fà il Padre Eterno, quando con le parole rappreſenta ad Adamo la poluere del ſuo Cadauero? gli mette il fango sù gli occhi per riſanarlo, *Liniuit lutum ſuper oculos eius*. L'vna e l'altra è vn'argutiſſima Hipotipóſi per far vedere ad Adamo ed al Cieco la morte lontana come vicina: *In Puluerem reuerteris*; ma *Puluis es*.

Nel Quinto luogo ſi farà vna oſſeruatione, che ſicome la Terra che Criſto poſe ſopra gli occhi del Cieco, fece il ſuo effetto sì, non però ſubito; ma ſol dapoi ch'egli hebbe sù gli occhi l'Acqua chiara di Siloe, ſimbolo del pianto: *Vade, laua in Natatoria Siloe:* così quel *Puluis es*, che Iddio diſſe ad Adamo, non gli aprì ſubito gli occhi; ma ſol dopo vn' altra più chiara & più flebile Hipotipóſi: quando cioè gli fece veder morto dauanti agli occhi il ſuo caro Figliuolo Abele; nome che apunto ſignifica *Lutto funebre* come l'Acqua di Siloe. Peroche, ſicome Adamo, ne ſi potea ricordare di eſſere ſtato Terra; ne hauea mai veduto in pratica che coſa foſſe morire, e ritornare in Terra: così egli non ſi moſſe per quelle parole *Puluis es*, aggiunto maſſime quel tempo futuro, *in puluerem reuerteris*, che minuiſce il timore: *Omnes enim ſciunt ſe eſſe morituros: ſed quia non ſtatim, ideo non timent*, dice il Filoſofo: & così Adamo continuò nella ſua cecità, & oſtinatione; non pianſe, non fè penitenza del ſuo delitto; atteſe à darſi bel tempo; finche non hebbe il loto, e il lutto della morte dauanti agli occhi. Quella sì, che fù vna chiara & euidente Hipotipóſi. Quando vide quel Corpo amato, ſenza voce, ſenza mouimento, & ſenza colore: & da quelle Carni, che pur' erano carni ſue, ſcaturir vermini: quelle viſcere diuenir fango, disfarſi in poluere fetente e ſporca. Allora veramente appreſe il ſenſo di quelle parole, *Puluis es*; contemplando in quello ſpecchio di morte qual foſs' egli ſtato, & qual doueſſe diuenire. Allora vide la ſua morte nel morto: & conobbe in quelle ceneri il ſuo peccato, ſola cagione di tanto male al Figliuol caro, à ſe ſteſſo, à tutto il Genere humano. Allora l'Acqua di Siloe; cioè le lagrime amare; gli vſcì per gli occhi. Si può far quì vna viuace deſcrittionetta di quel cadauero, & vna patetica, & tragica deploratione del tenero Padre nel contemplarlo: & conchiudere, che allora veramente

Ariſt. 2. Rhet.

il

il Cieco aprì gli occhi, e pianse, e detestò con horrore il suo peccato, e cominciò vna lunga & asprissima penitenza.

Nel Sesto & vltimo luogo si confermerà questo pensiero con l'autorità di Leonardo de Vtino, del Maestro della Historia Scolastica, del Lirano, di San Metodio, di Gioseffo Hebreo, & de' dotti Commentatori della Genesi, iquali dicono, che Adamo fino allora visse ostinato, & impenitente: ma dopò quello spettacolo miserabile gli occhi diuennero la Fonte di Siloe: & per cento anni continui egli & la sua Moglie, con lagrime incessanti & inconsolabili fecero acerbissima penitenza, e fermo voto di perpetua castità, se Iddio non l'hauesse dispensato per dare al Mondo vn' altro Abele, capo della linea del Saluatore. *Adam tam graui, & inconsolabili dolore propter interitum Abelis fuit affectus, vt iuramento, aut voto se obstrinxerit, ne amplius commercio vteretur coniugali: multosque per annos in luctu, & continentia cum sua Coniuge pariter dolente permansit.* &c.

Leonard. Sen. de pœnis.

Fernand. in Genes. cap. 4. sect. 2.

Quinta Specie de' Concetti per Metafora d'HIPERBOLE.

QVesta è quella Figura che rende i Concetti mirabili con l'Ingrandimento, come la *Hipotipósi* gli rende viuaci con la rappresentatione dauanti agli occhi. Sia dunque la tua Tema *il far formare vn gran concetto al Popolo dell'Agonia di Cristo quando sudò sangue nell'Horto.* Et veramente chi può negare quell'agonia non fosse grandissima, hauendo per contrasegno vn così horribile & inaudito Sintoma di sudar sangue: *Factus est sudor eius sicut guttæ Sanguinis.* Siche volendo prouar la Tema con intrinseche & salde proue, potrebbesi discorrere quella Teologica dottrina, che in Cristo fù, non solamente vero senso di dolore, & la mestitia dell'Appetito sensibile, ma etiamdio la mestitia della voluntà inferiore, inquanto aborre il male imminente, appreso dalla Imaginatione, secondo San Tomaso. Anzi ancora fù in lui la mestitia della Voluntà superiore, inquanto il male è rappresentato dall'Intelletto: potendo nella stessa Voluntà miracolosamente cohabitare, sommo gaudio beatifico, & somma mestitia, come

S. Thom. 3. p.

come ſottilmente diſcorre Scoto & altri Teologi. Siche Criſto potè veramente dire, *Triſtis eſt Anima mea vſque ad mortem*: cioè, *Ella è vn' angoſcia vguale all'angoſcia della morte*. Et conſequentemente quel ſanguigno ſudore fù come vn diaforetico ſudor di morte: vna eſtrema riſolutione di ſpiriti, vna mortifera paſima: vn'acerbiſſima lotta frà la Vita & la Morte in tutti i ſenſi, & nello inferiore, & ſuperiore appetito, dall'Euangelo chiamata *Agonia*; che baſtaua à farlo morire, ſe Iddio non l'haueſſe tenuto miracoloſamente in vita, affinche in Croce conſumaſſe il merito, e il ſacrificio.

Scot. in 3. diſt. 15. Bonauent. diſt. 16. art. 2. Palud. in 3. diſt. 15. q. 3.

Ma ſe tu vuoi prouar queſta Tema con vn Concetto Predicabile fondato nella Metafora d'*Hiperbole*, potrai più addentro eſaminare le precitate parole: *Factus eſt ſudor eius ſicut Guttæ Sanguinis*; leggendone vari Interpreti. Dunque nel primo luogo, potreſti muouere vn dubio ſopra quella paroletta SICVT. Peroche, eſſendo queſta vna particella Comparatiua che fà ſignification metaforica & impropria; come, *Achilles eſt ſicut Leo*: s'ella ſi congiugne con la Voce *Sanguis*, cioè, *Factus eſt ſudor eius ſicut ſanguis*; dunque il Sangue che Criſto ſudò, non fù ſangue vero, ma apparente; contro al ſentir de' Teologi, & di tutta la Santa Chieſa. Ma ſe quella Particella comparatiua cade ſopra il più vicino Soſtantiuo, cioè, *Sicut Guttæ*; dunque non erano vere gocciole; & ci laſcia incerti qual coſa foſſero. Ouero la Comparatiua SICVT, ſarà inutile, & ridondante; ch'è vn'altro vitio dell'oratione incompatibile con la ſublimità della Diuina Scrittura. Peroche, ſicome altro non è il ſudore, che vn'humore cacciato dal centro alla ſuperficie del Corpo humano, dalla forza dell'interno calore; come veggiamo nel chimico ſtillamento dell'herbe e fiori: così douendo paſſar quel fluido humore per gli anguſti fori della poroſa cute; naturalmente ſi raccoglie ſopra ciaſcun foro in piccole ſtille di sferica figura; come veggiamo aggomitolarſi le gocciole cadenti sù l'herbe rugiadoſe, ò lacrimanti dalle humide cauerne, ò dagli occhi humani: imitando ogni piccola goccia d'acqua, la ritonda figura del ſuo Elemento. Siche il dire, *Factus eſt ſudor eius ſicut Guttæ Sanguinis*: pare vn parlar'improprio per la ſuperfluità della particola comparatiua: come ſe ſi diceſſe, *Fatto è il mio pianto, come goccie di lagrime*: baſtando dire *hò lacrimato*. Così egli pare che ſaria baſtato il dire in termini propri, non ambigui, non ridondanti; *Sanguinem ſudauit*: ouero *factus eſt ſudor eius ſanguineus*. Nel

Nel ſecondo luogo ſi vuol venire allo ſcioglimento; facendo vedere quella comparatiua SICVT, non eſſere ſoperchia: anzi formare vn'ingenioſiſſimo ſenſo per ingrandire con vn termine, che à prima viſta pare Hiperbolico, & è propio, la quantità di quel ſangue; & l'eccesſo dell'Agonia. Penetrò queſt' argutezza il grande Ireneo, ilquale interpretando quelle ſacre parole; non legge, *Factus eſt ſudor eius ſicut* GVTTÆ *Sanguinis*; ma *ſicut* GLOBI *Sanguinis*, come ſe ciaſcuna di quelle ſtille di ſangue viuo, foſſe vn Globo, anzi vn Mondo. Et qual marauiglia ſe Criſto ſoffetiua tanta agonia, mentre ſoſteneua il peſo di tanti Mondi? Di Atlante figliuol del Cielo e della Terra, fauoleggiarono, che reggendo ſopra gli homeri Giganteſchi tutto il Globo del mondo; ſentì alla fine sì gran laſſitudine, che gemendo ſotto il peſo, fù forzato à ſottrarſene per reſpirare, *Latera ardua cernit*

Atlantis duri, *Cœlum qui vertice torquet*.

Lib. 3. cap. 32.

Dellaquale allegoria come di quella delle Sirene, ſi ſeruì lo Spirito Santo, *Ecce Gigantes, gemunt ſub aquis:* cioè *ſotto i Globi celeſti*, chiamati nella Geneſi *Acque ſuperiori*. Qual gemito adunque, qual' Agonia ſoffrì queſto Diuino Atlante vero Figliuolo del Cielo & della Terra, cioè di Dio, & di Donna, carco di tanti Globi, e tanti Mondi! *Factus eſt ſudor eius ſicut Globi ſanguinis*. Che ſe ben Criſto, per vna parte parea vn *Gigante* impatiente di giugnere à gran paſſi alle mete della Paſſione piantate ſopra il Caluario; *Exultauit vt Gigas ad currendam viam:* eccolo nondimeno così aggrauato dalla ſalma peſante, non di Globi d'acque, ma del proprio ſangue, che ſi può dire, *Gigas gemit*, non già *ſub Globis Aquarum*; ma *ſub Globis ſanguineis*.

Iob. c. 26.

Nel Terzo luogo, ſi può confermare queſta rifleſſione di Santo Ireneo, con l'autorità di vn dottiſſimo Commentatore degli Euangeli ſopra queſto paſſo. *Quot guttæ ſanguinis manabant, tot Globorum premebatur ſub pondere Dominus. Ecce diuiniſsimus Atlas, non cæleſtibus ſed ſanguineis onuſtus Globis, totus gemens, totus madens ſudore*.

Baeza lib. 4. c. 1. paragr. 10.

Nel Quarto luogo; conuien dichiarare, che quel ſenſo hiperbolico, contiene però vn ſenſo propio e veriſſimo; miſurando quei Globi di ſangue, non ſecondo la *Quantità di Mole*, ma ſecondo la *Quantità di Virtù*, come parlano i Filoſofi. Dicea ſauiamente Critolao Peripatetico, che ſe in vna bilancia ſi poneſſe da vna parte tutto il Mondo, e dall'altra vna picciola Virtù; queſta ſola contrapeſerebbe di molto à

Cic. Tuſc. q. l. 5.

tutto

tutto il Mondo: *Tantum propendére illam boni lancem; vt Terram, & Maria deprimat.* Hor che haria detto questo Filosofo, se hauesse saputo il peso & il valore di vna sola Goccia di Sangue Diuino? Et quì si può dimostrare che vna sola stilla di quel Sangue che sudò Cristo nell'Horto; per virtù dell'Vnione col Verbo Eterno, sarebbe stata basteuole alla redentione del Mondo; infinitamente preponderando il suo valore alle iniquità di tutti gli Huomini: come dichiarò Clemente Sesto, & si ritrahe da' Concilij Efesino, e Calcedonese. Che se il sangue di Enocco, & Helia, si riserba immune dalla morte nelle loro vene, per opprimere l'Anticristo, come scriue Tertulliano: *Henoc, & Helias morituri reseruantur; vt sanguine suo Antichristum extinguant*; quanto più possente è vna gocciola di questo Diuino Sangue per opprimer Lucifero, e tutto l'Inferno? Hor tutti questi Globi, e questi Mondi, e questi Cieli sanguigni, che doueano influir meriti, e gratie al Genere humano; estremamente pesauano sopra questo afflittissimo e stanco Atlante: *Factus in Agonia prolixiùs orabat.* Et quì si può aggiugnere la dottrina che si è detta della Tristezza dell'Anima di Cristo.

Extrau. Vnigenitus de pœnit. & remiss.

Lib. de Anima c. 78.

Sesta Specie di Concetti per Metafora di
LACONISMO.

SIA la tua Tema, *Che circa i peccati disspregiar non si denno le cose piccole*, poiche dalle piccole si passa alle grandi, & agl'irreparabili eccessi. Questa Tema prouar si può molto bene con autorità vere & sode, qual'è quella di Salomone, *Qui spernit modica, paulatìm decidet.* Et con la ragion naturale, insegnata dal Filosofo. Peroche nell'Huomo vi è Appetito sensitiuo, & Ragione. L'Appetito è come vn Fanciulletto inclinato naturalmente al diletteuole, più che all'honesto: la Ragione è il Maestro, che co' buoni consigli de' raffrenar la praua inclinatione. Et quinci comincia vna pugna tra'l Discepolo & il Maestro. Che se la Ragione insul principio si oppone alle cattiue voglie dell'Appetito, benche leggieri; sferzandolo con la viua rappresentatione della turpitudine, & de' gastighi temporali, od eterni: l'Appetito diuien disciplinato, & costumato,

Eccl. 19.

Arist. 7. Eth.

Aaaa *e tem-*

e temperante. Ma ſe la Ragione come indulgente Maeſtra per compiacernelo, gli và permettendo alcune coſe male, benche minute; l'Appetito con frequentati atti procedendo inanzi à vitij alquanto maggiori diuien *Malitioſo*. Et ſe la Ragione in parte conſente, e in parte nò, conſegliandolo, & correggendolo debilmente: l'Appetito con praui habiti rinforzato, diuiene *incontinente*; perche, quantunque oda le ammonitioni della ragione, pur pecca. Che ſe alla fine imperuerſando, più non ode i conſigli della Ragione: & la Ragione ſteſſa, cede alla forza del ſuo Diſcepolo: allora coſtui diuien *Preuolante*, & *brutale*; ne vi è genere di ſceleratezza, che non ſia pronto à commettere. Ilche ſuccede, tanto ne' beni diletteuoli, come la ſenſualità & la vendetta; quanto negli vtili, come l'Auaritia, e la Rapina; & negli honoreuoli, come il Faſto & la Tirannía. Et queſta è la ſcala deſcritta da Velleio in poche parole; *A rectis ad vitia*; *à vitijs ad praua*; *à prauis ad præcipitia deuenitur*.

Vell. paterc. l. 1.

Ma ſe tu vuoi prouar queſta Tema con vn *Concetto Predicabile* fondato nell'*Argutezza Laconica*; puoi tu ſeruirti di quel detto di Salomone, *Sapientis oculi in capite eius*. Motto corto, & Laconico; ſignificante più che non dice. Nel primo luogo adunque potrai muouere vn dubio circa la lettera di queſto detto, che di prima veduta par diſſipito. Peroche primieramente, chi è colui che habbia gli occhi, e non veggia ſe il Sauio hà gli occhi? Dipoi, qual gran miracolo è l'hauer gli occhi in capo, che non l'habbiano ancora gli ſtolti, e gli animali; & molto meglio del Sauio, l'Aquila, e'l Lince? Anzi di molti Huomini ſi legge, che penetrando co' raggi viſiui la terra ſoda, veggiono i ſepolti teſori, ciò che non poſſono gli occhi del Sauio. Ma oltreciò, perche non dire il medeſimo degli Orecchi, che ſono gli Organi del ſapere: ò della Bocca, ond'eſcono le ſauie parole, ò del Naſo, che ſi chiama la ſeggia della Prudenza; onde il prouerbio, Naſo ſuſpendit adunco. Finalmente qual formà di parlare è queſta, *Habere oculos in capite*, più toſto che *in fronte*, ò *in facie*; ch'è la facciata anteriore & più nobile del Palagio, doue gli occhi riſiedono?

Eccl. c. 2.

Nel ſecondo luogo, per venire allo ſcioglimento; dirai, che queſto detto, *Oculi Sapientis in capite eius*, è vn Laconiſmo arguto, ſignificante più col penſiero, che con la voce; come i Motti brieui degli Spartani; e i miſterioſi hieroglifici degli Egittij; & i ſenſati Sintemi di

Pitago-

Pitagora; e i detti prouerbiali ricolti dal Manutio, che son lunghe sentenze in iscorcio. Questo adunque, come osseruò l'eruditissimo Martin del Rio, era vn sententioso Prouerbio fra' dotti Hebrei, *Habere oculos in capite:* contraposto ad vn'altro, *Habere oculos in calcaneo*. Volendo accennare con diuina facondia, copiosa insieme & ristretta, questa dottrina: Che la natura agli animali bruti ripiegò il capo verso terra, bastando loro di veder di vicino le cose appetibili, ò nocenti: ma all'Huomo diede il capo sublime; & in esso collocò gli occhi sopra tutti gli altri sentimenti, per esplorar dalla lungi come vegghianti sentinelle ciò che può nuocere. *Oculos vt exploratores in turribus, aut montis excelsi supercilio esse collocatos, vt desuper spectent plana regionum*, dice Sant'Ambrogio sopra questo motto di Salomone. Anzi donò agli occhi humani vna incomprensibile celerità nel volgersi in vno istante da vn Polo all'altro, e dalla Terra al Cielo, accioche squadrino di più lontano: & come il timon della Naue, con vn piccolo mouimento volgano l'Animo doue sia d'vopo. Eccoui adunque disciolto il nodo, e discoperto il mistero dello Spirito Santo: volendo insegnare, che gli Huomini sciocchi, nelle lor' opre mirano solamente il principio che stà loro dauanti a' piedi; & perciò poco stimano le colpe lieui: aguisa degli animali che hanno il capo inchinato alla terra. Ma gli Huomini prudenti, mirando da alto luogo, considerano il fine, oue procedendo quelle piccole negligenze puon terminare. Siche questi, *habent oculos in capite:* & quegli, *habent oculos in calcaneo*.

In Adag.

Nel Terzo luogo, si confermerà questo senso con l'autorità di San Giouanni Crisostomo, ilqual lo spiega praticamente con la similitudine di coloro, che veggendo vn poco di fuoco acceso nelle lor case, alzano tosto il grido, e chiamano aiuti con romor grande: non considerando il principio debile della fiamma; ma il termine vltimo à cui può estendersi. *Non enim* (dice egli) *attendimus initium, sed ex initio finem consideramus: atqui hunc ignem vehementiùs excedit peccatum*. Questo è hauer gli occhi in capo, & non nelle calcagna. *Sapientis oculi in capite eius*.

Crisost. in Psal. 6.

Nel Quarto luogo si può applicar questo detto à qualche specie particolare di peccato, per farlo più euidente, come quello del senso, che comincia insensibilmente per gli occhi. *Si abbatte alcuno à mirare vn' Oggetto, che per lui non è: & benche senta qualche diletto, &*

forse il cieco Amore gli accenda negli occhi qualche fauilla, lusinga nondimeno se stesso; dicendo, vno sguardo non è peccato: non vieta natura il vedere: conuerria nascer cieco. Questo è hauer gli occhi nelle calcagna: ma chi hà gli occhi à suo luogo, considera di lungi, doue anderà à parar questa occhiata? dopò l'occhiata verrà il saluto; dopò il saluto il colloquio; dopò il colloquio la famigliarità; dopò la famigliarità la notte furtiua; e dopò questa l'eterna; potendo piangere come quell' altro, Vt vidi, vt perij; poiche l'vn portò all'altro. Vditene il Nazianzeno: *Caue ne oculus oculum trahat; ne risus risum; ne familiaritas noctem; ne nox interitum, & exitium.* Per questa scala insensibilmente vn Dauid, Idea della Virtù, precipitò nell' adulterio, & nello assassinamento del suo più fedele, & più caro.

Orat. 31.

Settima Specie di Concetti per Metafora di

OPPOSITIONE.

SIA la tua Tema, *Che più nuoce vn' Huomo spirituale quando comincia à guastarsi, che vn tutto guasto e peruerso.* Molte ragioni sode & concludenti puoi leggere sopra ciò ne' discorsi de' Padri della vita spirituale. Ma se tu vuoi prouarlo con vn Concetto Predicabile fondato nell'Argutezza del Contraposito, verrebbeti bene ciò che disse Iddio nell' Apocalissi al Vescouo di Laodicea: *Vtinam calidus aut frigidus esses*; intendendo per caldo vn tutto Spirituale; & per freddo vn tutto peruerso. Doue negar non si può, la forma di questa Propositione Opposita, non habbia vna forza quasi elentica; che altamente ferisce, & perturba l'intelletto di colui, contra cui vien dirizzata; ma che insieme non habbia del Paradosso.

Apoc. c. 3.

Nel primo luogo adunque si può muouere il dubio sopra l'intelligenza di questa Propositione, che di primo incontro par ripugnante alla buona Teologia, & a' buoni costumi. Peroche qual sano intelletto ardirà sostener questa Tesi, che sia peggiore il cattiuo, che il pessimo? Com' è possibile, che Iddio così diligente librator delle colpe; abomini più il fragile, che il brutale: il rimesso, che il dissoluto: l'imperfetto, che il scelerato: il mal diuoto, che il barbaro: il tiepido

nella

nella virtù, che il gelato & impetrito ne' vitij: *Vtinam calidus, aut frigidus esses. Che parole sono coteste, mio Dio*; dirà quel Prelato Laodiceno. *E vero, che non butta fiamme la mia Carità; ma non è perciò spenta sotto le ceneri: amo alquanto me stesso; ma non odio te: non sono vn Mongibello bollente, ne sono vn' Alpe neuosa: non son Serafino, ne son Lucifero. S' io non apprezzo quanto dourei gli tuoi consigli; almen non ispezzo le tauole della tua legge. Se scarse son verso i poueri le mie mani; non son perciò ricche delle altrui gemme: se non hò il cuor tanto mondo; non è però immondo di mondane lascivie: s'io non venero come vn Santo il tuo Santo Nume; pur non adoro come vn profano gli Dij profani. Che s'egli è vero, che tu abbomini vn tiepido più che vn peruerso; meglio dunque sarà, che vn sacro Pastore, non potendo esser Santo, diuenga vn Lupo.*

Nel secondo luogo verrai allo scioglimento: ma dirai non potersi perfettamente chiarire questo Paradosso dell'Apocalissi, senza il confronto di vn'altro più oscuro nel Leuitico, che risponde à questo: & come ambidue siano foschi, l'vno fà lume all'altro. Commanda Iddio à Mosè, che se alcuno incomincia à discoprirsi leproso; mentreche il morbo serpeggia nel suo principio, si chiuda, & si sequestri dagli altri: ma s'egli poi diuerrà di quella sordida merce tutto fiorito & coperto da capo à piedi; allora sicuramente ir si lasci con gli altri. *Sin autem effloruerit decurrens lepra in cute; & operuerit omnem carnem à capite vsque ad pedes: considerabit eum Sacerdos; & teneri lepra mundissima iudicabit: & idcirco Homo mundus erit.* Talche à due sorti di persone Iddio permette il commercio: à chi è *totalmente sano*, & à chi è *totalmente leproso*: ma chi è *mediocremente contaminato*; vuol che si rinchiuda e segreghi da tutto il Popolo. Rimane attonito Filone, & altri Mitologi Hebrei sopra questo passo del *Leproso*, non men che gl'Interpreti sacri sopra quello del *Tiepido*: ma dell'vno e dell'altro sarà suelato il mistero, e chiara la spositione, se si osserua vna fisica dottrina sopra cui l'vno e l'altro si fonda. Egli è ad osseruare che la contagiosa infettione nasce dalla putrefattione *in fieri*, & non *in facto esse*, come parlano i Filosofi. Onde, Teofrasto osseruò, che ogni cosa mentre si stà putrefacendo rende cattiuissimo odore, ma totalmente putrefatta non più. Non vedete, dice egli, le Rose, e'l Nardo Celtico, & la Basilica; come nella sua pianta natía profumano l'aria con la

Leuit. cap. 13.

Lib. peri Osmon.

fragran-

fragranza? indi à tiepido fuoco putrefacendosi pian piano dentro di vn'angusta prigion di vetro, spirano graui & dispiaceuoli odori: ma poiche interamente fracide & putrefatte raffreddansi; dinuouo odorano soauemente; & con esse le vesti e i lini si guardano dalla putrefattione & si profumano? Così mentre vn Corpo humano si stà contaminando di leprosa tristitia, esala spiriti corrotti, fetenti vapori, e pestilenti semi, che infettando l'aure, infettano chi le respira. Ma s'egli hà totalmente esalato con vniuersal'escretione quell'interno veneno; infesta sì, con la deformità, ma non infetta chi gli è vicino. Quinci, il Protofisico della Grecia insegnò, che ne' morbi epidemici qual'è la Lepra; *oportet* (come interpreta il Valesio) *has omnes excretiones in cutem esse copiosas, non semifientes:* che apunto è il senso delle parole del Leuitico: accioche la putrefattione sia perfettamente per entro alle viscere & alle carni raffreddata e finita.

Hipocr. l. 2. Epid. Sacr. philos. c. 19.

Nel terzo luogo si applicherà questa fisica dottrina al secreto mistero delle diuine parole del Leuitico insieme, & dell'Apocalissi. Tre stati de' Corpi ci dipinge il Leuitico: l'vn *tutto sano*; l'altro *tutto leproso*; il terzo *mezzano* tra'l sano & il leproso: & tre stati delle Anime ci dipinge l'Apocalissi, l'vna *tutta calda* e santa; l'altra *tutta fredda* e peruersa; la terza *tiepida*, & mezzana. Il Corpo *tutto sano* è aggradeuole nel commercio: & l'Anima *tutta santa* è gioueuole con l'esempio. Il Corpo *tutto leproso*, più non infetta: & l'Anima *tutta peruersa* più non scandalizza. Il Corpo *semileproso* guasta i vicini: & l'Anima *semicattiua* corrompe i buoni. Et la ragione è chiara per l'antidetto; peroche sicome l'Huomo tutto coperto di manifesta lepra, per se stesso è schifoso & ischifato da tutti: così vn'Huom notoriamente peruerso, è così odiato da' buoni; che i loro pessimi esempli non muouono ad imitatione, ma ad horrore, & isdegno: & perciò niuno ne prende vero scandalo. Et per consequente, sicome colui ch'è nel principio della putrefattione, non dimostrando palesemente il suo male, sparge l'intestino veneno à coloro che incautamente segli auuicinano: così chi sotto religioso sembiante, è in buon concetto di virtù, ma copre vn'animo degenerante dal vero spirito; costui trasmette il famigliar veneno delle parole ò dell'opre non virtuose, che facilmente sono imitate da' simplici, e buoni: ch'è il vero scandalo. Si può confermare questa spiegatione, con l'autorità di Giliberto Abbate, sopra

quelle

quelle parole de' Sacri Cantici, *Quasi balsamum non mistum odor meus:* doue dimostra, che più pericoloso è il vitio mescolato con la virtù, che tutto solo. *Periculosa, & pessima mistura est, quando vitium Virtutis imitatur speciem; & quasi balsamum venenum facit: Vnguentarius est Diabolus.*

Serm. 32. in Cant.

Nell' vltimo luogo si ritorna alla Tema con le parole del Leuitico, & dell' Apocalissi: dimostrando che questi tali sono i *Semileprosi* che separar si denno dal commercio de' sani. Questi sono i *Tiepidi* vomitati da Dio; peroche sicome il beueraggio, ò tutto caldo, ò tutto gelato, dallo stomaco si ritiene; ma il tiepido, rilassando con la sua mollezza le fibre oblique; muoue il vomito: così più facilmente tolerati son da Dio gli totalmente peruersi che questi Tiepidi, perche alla Chiesa son più dannosi. *Vtinam calidus aut frigidus esses, sed quoniam neque calidus neque frigidus es, sed tepidus, incipiam te euomere.* Si può mostrare che perciò San Paolo, concede che i Cristiani prendano cibo, e conuersino co' Pagani, che non han Fede; *Si quis Infidelium vocat vos, & vultis ire: omne quod vobis appositum fuerit, edite.* Et dall'altro canto prohibisce il conuersar & cibarsi co' fratelli fedeli, ma infetti di maledicenza, ò di curiosità, ò di ebrezza, ò di rapina; *Cum eiusmodi, nec cibum sumite:* percioche, come nota Teodoreto sopra quel passo del Leuitico, i Pagani son simili al *tutto Leproso*, & gli Spirituali intiepiditi al *Semileproso*; *Hoc continet figuram rerum Spiritualium: siquidem lex diuina, nec edere quidem permittit cum fratribus peccantibus: Infidelibus autem ad conuiuium inuitantibus manducare non prohibet.* Et si può dimostrare, che sicome alla Santa Chiesa sono stati più pernitiosi i cattiui Cristiani, che i Tiranni Pagani; così alle Religioni son più pernitiosi i *Religiosi intiepiditi*, che i *pessimi Secolari:* non mancando degli vni ne degli altri infiniti esempli, & sentenze, come si è detto.

NON si può credere quanto graditi siano al Popolo, non solo i Concetti Predicabili, ma i Soggetti delle Prediche fondati sopra questa Figura, per le ragioni che si son dette nel Trattato degli *Oppositi* alla pagina 441. Onde gli accorti Predicatori, per render la Tema della Predica più curiosa, & populare, vsano la scaltritezza di congiugnere & raffrontar due Temi, che sembrino hauer frà loro alcuna

contra-

contradittione: & farla comparere con termini contrapositi: & poi concordano l'vna e l'altra con qualche riflessione ingegnosa & pellegrina. Così quel diuino Panigarola, nella Predica del primo giorno di Quadragesima; potendo predicare ò delle Ceneri, conforme alle parole della Chiesa, ò del Tesoreggiare in Cielo, conforme alle parole dell'Euangelo; che son due soggetti communi e separati; vsò questa finezza di accoppiare vn Soggetto coll'altro, & far comparire la contradittione dell'vno all'altro; come se con due mouimenti contrari rapiscano l'Huomo in parti opposite. Reciterò le sue parole. *Se la lettion sacra dell'Euangelo hodierno, ad altro non attende, che à sollevar dalla Terra i miei pensieri, & porli in Cielo: io vorrei sapere dall'altro canto, ò Roma, per qual cagione dunque la Santa Chiesa entro all'istesso giorno, che è questo d'hoggi, ad altro non attende, che à ritrarre i miei pensieri dal Cielo, e porli in Terra. Et se la Chiesa Santa dall'alto mi richiama, & figge al basso; donde auuiene che l'Euangelo Santo fuor del basso mi sprona & caccia in alto? Volgiti al Cielo, dice il Vangelo: torna alla Terra, dice la Chiesa. Mira in alto, dice quello: guarda à basso, dice questa. All'insù volgiti, s'esclama da quel canto: all'ingiù calati, da quest'altro. Non pensare alla Terra, canta il Diacono: pensa alla Terra, grida il Coro; perche dou'è il Tesoro, è il Cuore. Nolite thesaurizare vobis Thesauros in Terra, replica quello; perche oue si ricorda, quiui è il pensiero. Puluis es, soggiugne questa. Et per finirla, egli è pur vero, che alla Terra mi chiama la Chiesa hoggi; & il Vangelo al Cielo: che mentre per lo Cielo si grida, Thesaurizate vobis Thesauros in Cælo: per la Terra si grida nell'istesso tempo, Memento Homo quia Puluis es, & in pulverem reuerteris.* In questa guisa và egli contrapuntando, & accrescendo la difficoltà per far comparir la contradittione. Ma doppo il lungo, & forse troppo lungo, conflitto (peroche mentre si trà così à lungo, l'Vditor si annoia, e scopre l'arte) solue alla fine la difficoltà con questa inopinata & ingeniosa riflessione; che sicome lo Spirito Santo vuol che l'huomo conosca se medesimo: così essendo l'Huomo composto di Anima e Corpo; fà che ad vn tempo l'Euangelo faccia conoscere ciò che l'Huomo è quanto all'Anima; *Thesaurizate vobis thesauros vestros in Cælo:* & la Santa Chiesa gli faccia conoscere ciò ch'egli è quanto al Corpo, *Puluis es, & in pulverem reuerteris.*

Le

Le sue parole son queste, dopoi di hauer fatto molto dubitare, perche sia questa contradittione trà l'Euangelo e la Chiesa. *Perche: perche: eccoui Ascoltatori la grandezza delle parole di Dio, che à prima fronte paiono contradittorie: quiui apunto e coprono, e discoprono misteri altissimi, e profondissimi. Lo scopo, vedete, & il fine di queste parole, è il porci dinanzi agli occhi lo stato di noi stessi: il dire ad ognuno di noi, nosce te ipsum: il fare che l'Huomo smemorato riuolga vna volta gli occhi in se medesimo, & impari à conoscersi. Hora, chi non sà che l'Huomo non è però vna pura, e semplice sostanza, ma vn composto di due parti, di Anima cioè, & di Corpo: di Corpo Terreno; d'Anima spirituale: di Corpo corruttibile, e d'Anima incorruttibile: di Corpo mortale, e d'Anima immortale: di Corpo che per generatione si produce, d'Anima che per creatione s'infonde: di Corpo datoci dal Padre, d'Anima dataci da Dio immediatamente. Se dunque per conoscere noi stessi bastasse à conoscere ò il sol Corpo, ò l'Anima sola: solo ancor basterebbe l'hauer riuolti i pensieri, ò puramente al Cielo, ò puramente alla Terra. Ma poiche per conoscere compitamente, ò Huomo, e la parte diuina, e questa frale, bisogna che tu conosca, per la parte diuina, Thesaurizate vobis Thesauros vestros in Cælo: & per la parte humana, Memento Homo quia cinis es.* Et così poscia in tutta la Predica discorre l'vno e l'altro Soggetto, e desta applausi.

Vltima Specie di Concetti per Metafora di DECETTIONE.

SIA la tua Tema, *Che la Discordia interrompe ogni grande Impresa.* Basterebbe per soda proua, oltre à molti esempli sacri, e profani, & Aforismi politici, quella famosa sentenza di Micipsa esortante i Figliuoli alla Concordia fra loro: *Concordia paruæ res crescunt, Discordia maximæ dilabuntur.* Ma se tu volessi prouarla con vn Concetto Predicabile fondato in questa Metafora; potresti valerti di quella inaspettata risolutione che fece Iddio, nel fatto de' Giganti, che dopò molta consultatione, per interrompere la temeraria fabrica della Torre Babilonese; finalmente conchiuse così: *Confundamus ibi*

Saluſt. de bel. Iug.

Geneſ. c. 11.

linguam eorum. Laqual Conclusione fù vn' ingeniosa, & arguta facetia, per ischernire il sciocco discorso di quegli insani Fabricatori.

Nel primo luogo adunque, puoi tu rappresentar la pazzia di coloro, mentre diuisano di accingersi à quella Impresa. *Venite, faciamus nobis Ciuitatem & Turrim, cuius culmen pertingat ad Cælum: & celebremus nomen nostrum antequam diuidamur in vniuersas terras*. Potrai ghiribizzar quà con vna faceta parafrasi sopra queste parole, facendo parlar que' Giganti con detti alteri ma sciocchi, come parlerebbero in Comedia i Capitani milantatori, ò que' Titani che volean dare l'assalto al Cielo. *Se noi siam più grandi degli altri Huomini, che non cerchiamo vn Mondo maggior di questo? Godransi dunque i Semidei que' tralucenti Palagi; e noi sarem fitti come le Rane in questo fango? Sù dunque: rizzianci vna Torre à gironi che ferisca il Cielo: & quando il Ciel sia tant' alto, che non vi giunga la Torre; incauallandoci noi l'vn sù le spalle dell'altro, come Torri sù Torri, l'vltimo salterà sopra la Luna, e trarrà tutti gli altri con le girelle. O che trastulli da Giganti, hauer per passeggio il Zodiaco doue camina il Sole; per palle à gioco le Stelle; per Cocchio rotante il primo Mobile; & per dolce riposo il concento che fan le Sfere fregandosi l'vna con l'altra nel dar suo giro. Che se i Diamanti, e le Gemme son pur frammenti di Ciel caduti; come si crede; potrencene fornire alla miniera; & per la nostra scalèa mantener traffico di Gemme trà colassù & costaggiù, & farci ricchi à cafisso. Che se gli Dij per inueggia vorrancelo diuietare; scaccerenli del loro paese à sergozzoni; percche gli Dij che noi veggiam dipinti, son più corti di noi ben tre palmi, & vn sommesso.*

Nel secondo luogo, si mostrerà che veggendo Iddio quel gran disegno de' Giganti benche sciocchi; & considerate le loro forze, parue tener per certa la riuscita della Torre: & quasi impaurito congregò il gran Consiglio della Trinità, come intende Ruperto; & ancora le Squadre Angeliche, come intendono altri; & parlò in questa guisa. *Ecce, vnus est Populus, & vnum est labium omnibus: cœperuntque hoc facere, nec desistent à cogitationibus suis, donec eas opere compleuerint: venite igitur; descendamus*. Nelle quali parole, e' par che Iddio discorrendo in pien Consiglio sopra quel fatto, assertiuamente conchiuda (come interpreta il Gaetano) che color veramente non desisterebbono, finche l'opra non fosse perfettamente compiuta; & perciò consul-

consulti come impedirla. Doue si potrà fare vn motiuo verso Iddio, cercando qual ragion muoua la Diuina Sapienza, à credere, che possa riuscire à que' pazzi vn così dismisurato disegno. Poiche primieramente l'istesso Iddio gli chiama Figliuoli di Adamo: *Descendit Deus, vt videret Turrem quam ædificabant Filij Adam:* bastando che sian creati di terra, per dir che torneranno terra prima di finire vn'opra tanto superba, secondo quella minaccia, *Quid superbis terra & cinis?* Dipoi, perche à calcolo geografico, & dimostratiuo, il Ciel della Luna, ch'è il più vicino, pur'è lontano dalla Terra trentatre semidiametri, che montano centouintimila secento trenta leghe Italiane; siche, se ogni anno hauesser potuto alzare vna lega di fabrica; ancor' a' nostri giorni non saria giunta alla ventesima quarta parte: & già mille dugentosei volte sarebbesi cangiato il Mondo, à viuere vn secolo per ogni età. Ma posto ch'egli hauessero vita vguale al lor disegno; doue trouar materia vguale alla mole, benche inuolgessero, non che trenta Monti, ma trenta Mondi l'vn sopra l'altro, per dar larghezza proportionata à tanta altura? Et quantunque non mancasse mai terra a' Figliuoli della Terra; come poter viuere quando saran peruenuti all'aria tenuissima, che ne serue al respiro, ne sostiene gli Vcelli? Come vallicare la Region de' nugoli, e delle grandini, siche non rimangano agghiadati dal freddo, ò inceneriti da' fulmini? Anzi, come pure alla terza Regione poggiar potessero illesi; come non friggere in quella Sfera rouente, doue ardono le meteoriche faci, & le Stelle cadenti, & le spauentose Comete? Quanti Icari spennacchiati dal Sol vicino, quanti ridicoli Faetonti vedransi precipitar nel Gange, & nell'Eufrate? Et così puoi tu discorrere con altre tue ragioni; conchiudendo, che Iddio non douea ingelosire, ne giudicar riuscibile quel baldanzoso attentato; & consequentemente non douea dire; *Cœperunt hoc facere*; *nec desistent à cogitationibus suis, donec eas opere compleuerint.*

Nel terzo luogo, venendo allo scioglimento, auuiserai che Iddio nel vero non disse quelle parole *affermatiuamente,* come credè il Gaetano, peroche ben conosceua il Creatore le forze loro: ne meno *interrogatiuamente*, come credè S. Agostino; poiche l'hebraico Originale non fà quel senso: ma *ironicamente,* come discorrono Martin del Rio, Lippomano, e la commune de' Sacri Commentatori: prendendosi Iddio passatempo di gastigar ridendo coloro che scioccamente lo spregiano,

Prou. 1. com' egli steßo disse: *Ego quoque in interitu vestro ridebo, & subsannabor*. Et che sia vero, notate come Iddio tutto gratioso & faceto, và facendo la Echo, & il contrapunto scherzeuole di atti ad atti, & di parole à parole con quegli sciocchi; di corpo Giganti, Pigmei di senno. Leggete nel Sacro Testo, come argutamente ritorcendo le medesime voci, contrapone à *Dixerunt*, *Dixit*: à *Venite*, *Veniamus*: à *Ascendat*, *Descendit*: à *Faciamus*, *Non desistent*: & per conchiusione inaspettata, à *Celebremus*, *Confundamus*. Radunano i Giganti vn gran Consiglio, *Dixit alter ad proximum suum*: & vn gran Consiglio raduna Iddio; *Dixit Deus, ecce vnus est Populus*. Disegnano coloro di salire in Cielo; *Faciamus turrim quæ pertingat ad Cælum*: & Iddio scende in terra per vedere il ridicolo lor disegno; *Descendit Dominus vt videret Turrim*. Quegli congiurano di non abbandonar l'Impresa: *Faciamus antequam diuidamur*: & Iddio s'infinge di temerne la riuscita; *Non desistent donec opere compleuerint*. Quegli finalmente animano tutti i Compagni per accignersi all' opra; *Venite igitur faciamus lateres*: & Iddio raduna tutte le forze per impedirla; *Venite igitur, descendamus*. O che terribil decreto! ò che minaccia! Ma che farai, potentissimo Iddio, quando tu sarai sceso? Qual'estremo sforzo della tua Deità, & delle conuocate Persone Diuine, & delle Ausiliari coorti degli Angeli impegnerai tu in questa Impresa? Impasterai tu la calce di quella machina col sangue de' Giganti? *Nò*. Riuerserai dunque sopra gli Artefici la sua struttura, come Gioue l'Olimpo, e l'Ossa, sopra i Titani? *Nò: farò cosa maggiore*. Che dunque? Farai tu col piede aprir la Terra, e sepellir viui nell'Erebo i fabricieri e la fabrica, perche ne in Cielo, ne in Terra, resti memoria de' loro nomi? *Nò: farò cosa più strana*. Qual' horrendo ripiego sarà finalmente cotesto? *Eh: Confundamus ibi linguam eorum*. Oh, che giocoso ripiego! dopò tanti consigli, e tante minaccie; dopò vna marchiata in battaglia di tutto l'Esercito celeste, *Venite, descendamus*; chi harebbe aspettato giamai, vna sì gratiosa, e rideuole risolutione? *Confundamus linguam eorum*. Eccoui come Iddio combatte contro à coloro, che peccano di Superbia per isciocchezza. Lascia la Torre qual' era: non vccide quegl'insani insolenti: non perde i Fulmini indarno: non manda fuoco dal Cielo: non gli precipita come Luciferi. Queste armi fiere, questi horrendi castighi adopra contro a' Superbi malitiosi; ma contro a' Super-

Superbi diceruellati e folli, fà vendette da gioco; moſtra timore, e ride; finge di ſcendere, & non ſi muoue; le ſue ire ſono ironie; il ſuo guerreggiare è garrire; e i fatti d'arme ſono facetie. *Venite igitur, deſcendamus*. Sù sù, all'arme, all'arme: & che ſarà? *Confundamus ibi linguam eorum:* ecco la tragedia finita in comedia. Si può giouialmente deſcriuere la confuſione di quel ridicolo ſucceſſo, quando la lingua hebrea ch'eſſi parlauano, ſi mutò in tanti linguaggi frà ſe diuerſi: cantaua il Greco idioma, gorgheggiaua il Latino, fremeua l'Arabo, ſtrepitaua il Germano: ſiche tutti parlanti, e tutti mutoli; patrioti, e ſtranieri; mouean la lingua, e non parlauano; ouero parlauano ſenza parole; erano vditi & non inteſi; & così barbareſcãdo inſieme, l'vno addimandaua ſaſſi, e l'altro porgea il vangile; & ridendo vn dell'altro, & perciò l'vn contra l'altro adirati; credendoſi l'vn dall'altro ſcherniti; l'vno all'altro voltò le ſpalle; & con la ſola diſcordia reſtò l'opra imperfetta: onde anche hoggi per ridicolo eſempio, à quelle ruine reſta il nome di Babelle, cioè Confuſione.

Nell'vltimo luogo ſi può confermare queſto arguto ſcherzo di Dio, con l'autorità di vn dottiſſimo Commentatore. *Itaque incredibilis facta eſt inter ædificantes confuſio, exorta pluralitate linguarum: cum ſeſe inuicem loquentes non intelligerent; & petenti Calcem, alius Ligónem porrigeret: vnde inuicem irridentes, & mutuò iraſcentes, ab opere deſtiterunt*. Et quì ſi può riflettere ſopra la Sapienza Diuina, laquale hauendo oſſeruato, che tutto il fondamento di quella Impreſa, era la Concordia di voluntà e di linguaggio: *Ecce vnus eſt Populus, & vnum eſt labium omnibus*; trouò la vera contramina per balzar quella Torre: cioè la Diſcordia; *Confundamus ibi linguam ipſorum:* verificando la Tema propoſta, & la precitata ſentenza; *Concordia paruæ res creſcunt*; ecco la Torre: *Diſcordia maximæ dilabuntur*; ecco la ruina.

Fernand. in Geneſ. c. 11.

BEN sò, che vn facondo & ingegnoſo Predicatore, non prenderà legge da queſti eſempli: & chi Predicator non è, non ne hà biſogno. Ma à quegli che ſi ſpingono dalle moſſe per correre quella ſacra & faticoſa Carriera; non ſaran forſe inutili per cominciare à comprendere la quiddità di queſti Concetti, & la Metodo per maneggiarli; che è il principal di queſt'Arte. Peroche il fabricarli di propio Marte, hoggi-

hoggidì non è troppo neceſſario; eſſendone pieni tanti volumi Spagnuoli, che ſopra qualunque Tema predicabile, baſta ricorrere agl'-Indici di que' libri per trouarne infiniti, ma nudi e ſecchi; da veſtirſi & impinguarſi con ingegno Italiano. Ma oltre à ciò; chi à queſta profeſſione vuol' applicare il ſuo ſtudio; conuien che per non eſſere ſempre copiſta, ne vada anch' egli fabricando, & empiendone il ſuo Repertorio a' luoghi Topici, ò per Euangeli. Il che ſi fà, o leggendo in fonte i Santi Padri, & facendo le rifleſſioni ſopra qualche loro detto metaforico; (principalmente doue citano qualche paſſo della Sacra Scrittura) per applicarlo à qualche Tema predicabile. Ouero, leggendo in fonte la Scrittura Sacra, & trouatoui qualche fatto, ò detto metaforico, & Arguto, vedere i Commentatori, e i Santi Padri ſopra quel paſſo: & anco la Catena Aurea, & la Selua delle Allegorie, che apunto è vna vaſta Selua da fabricar Concetti. Ne poco ti riſueglierà l'Intelletto con la imitatione accurata, l'vdire i valenti Predicatori, che hoggidì in queſto genere han toccate le mete della gloria; anzi portatele tant'-oltre, ch' io non sò ſe humano ingegno poſſa paſſarle: come in queſta noſtra Città ſi ſono vditi, il Zachia, il Carrafa, il Lepore, fioriti giardini di Argutezze, & di Concetti.

Circa la *Tema*, conuien procurare che ſia vna nouella, e curioſa rifleſſion Predicabile, cioè Sacra, ò Morale; ordinata à perſuader qualche Virtù, ò fuggire il Vitio; ouero à ſpiegar qualche Miſtero diuino; ò lodar qualche fatto di Criſto, ò de' Santi: riducendoſi ogni Tema ad alcuno degli Tre Generi della Retorica Perſuaſione; cioè *Deliberatiuo, Giudiciale, & Dimoſtratiuo*, ò ſia Epidictico, che comprende ancora le coſe Dottrinali per pompa, come toſto diremo. Ma quantunque la Tema foſſe coſa commune, ſi può far curioſa per via del Concetto, & dell'Argomento arguto con cui ſi proua.

La ſeconda parte adunque del Concetto Predicabile è l'*Argomento ingenioſo*, ò ſia *Mezzo termine* con cui ſi proua la Tema: tirato da qualche paſſo della Scrittura, che à prima veduta paia difficile, ò aſſurdo, ò inetto, ò contradicente ad vn' altro paſſo.

La terza parte, è la *Difficoltà*, & il motiuo che ſi fà ſopra quel paſſo, circa l'intelligenza della lettera, ò circa il ſentimento. Et queſta difficoltà ſi fà comparire per via di qualche diſcorſo Teologico, ò Scritturale, ò Filoſofico, ò Dialettico, ò Hiſtoriale, che muoua nell'vditore

gran-

grandiſſima aſpettatione, & inſieme gl' inſegni qualche coſa nuoua, & curioſa.

La quarta parte è lo *Scioglimento*: ſiche ſi faccia vedere, che quel paſſo il qual parea tanto difficile, ò aſſurdo, è vn' *Argutezza Diuina*, quando ſia ben' inteſo. Et per intendimento, ſi fà taluolta qualche diſcorſetto dottrinale per modo di vn Notando neceſſario à preſupporſi. Ouero con qualche pellegrina Eruditione, ò Similitudine curioſa e vaga di coſe Naturali, od Artificiali, etiamdio dimeſtiche, che dia materia di alcuna ingenioſa deſcrittione, per fàr più chiara la riſolutione del dubio. Et in ciò conſiſte la maggior vaghezza del Concetto, & l'ingegno dell' Oratore.

La quinta parte è l'*Applicatione*: quella cioè che applica il diſcorſetto al Paſſo della Scrittura; & il Paſſo della Scrittura alla Tema. Nelche ſi richiede viuezza d'ingegno per accoppiar due coſe, che parean lontane: & di più vna marauiglioſa chiarezza ne' termini & ne' riſcontri; onde l'Vditore con diletto conoſca la verità, & l'harmonia di vna coſa con l'altra.

La ſeſta parte è l'*Autorità*, per confermar quella ſpiegation rifleſſiua, che per altro ſarebbe parſa vna propria ingenioſità dell'Oratore, ſottopoſta alla inuidia. Et è coſa grande, come l'Autorità de' Santi Padri, & anco de' Sacri Commentatori, ſerri & ſuggelli il Concetto, rendendolo venerabile: & appaghi l'Animo del Popolo, che lo riceue come vna concluſione dimoſtratiua: & lo diletti; veggendo accoppiate le parole del Santo col tuo penſiero, come nelle Impreſe il Motto col Corpo, come hò già detto.

Doppo l'*Autorità*, ſe tu vuoi paſſare ad vn' altro Concetto; come fan quegli che teſſono le ſue Prediche con vn filo di Concetti, che ſeruono come Argomenti accumulati per prouare l' isteſſa Tema: in tal caſo ſi laſcia l'Vditore con quell'Autorità, come concludente, ſenz'aggiugnerui niun' altra coſa, & immediatamente ſi paſſa ad vn' altro paſſo di Scrittura, & ad vn' altra difficoltà, con vn poco di proemietto, che ſerua di tranſitione. Ma ſe quel Concetto è la ſoſtanza della tua Predica, ouero s'egli è l'vltimo; allora dopò la ſentenza ſi ripiglia la Tema, & s'inculca con alcuna parafraſi, & con altre ragioni intrinſeche & ſode, per ritrarne il frutto preteſo; ò perſuadendo l'intelletto, ò mouendo l'affetto, s'egli è coſa patetica.

Eccoti

ECcoti adunque gli ſtupori, ecco la nobiltà di queſto Pellegrino Parto della Mente feconda, da noi chiamato CONCETTO ARGVTO: che quantunque ben ſouente ci paia, ſenza cultura ne ſtudio niuno, naſcere ancora fra la plebe: comprende nondimeno tante ſpirituali Operationi della più nobil parte dell'Anima; tanto viuaci, & pronte; che niuna Metafiſica par più ſottile; niun volo più veloce; niun'Arte più induſtrioſa. Anzi da Giulio Ceſare, e Marco Tullio: & da' più arguti & ſcientiati ingegni ch'ei non furono, fù creſo, che ogni coſa del Mondo, con la forza dell'Arte conſeguir ſi poteſſe, fuoriche queſta ſola. Ma di contrario auiſo fù il noſtro [265] Autore, che con più fino occhiale mirò le coſe. Peroche ragionando in iſpecie de' Motti ſalſi & faceti, decide così: *Che ſeben' alcuni' ngegni felici, dalla Natura ſteſſa impetrino in dono l'eſſere arguti: & altri con l'Eſercitio lungo, che alfin ſi cambia in Natura, faticoſamente l'acquiſtino: il Filoſofo nondimeno, benche per natura, ne per pratica ſia molto arguto: ben può delle Argutezze, inſegnar l'Arte.* L'Arte fia dunque, così di queſta, come di tutte l'altre *Facultà Pratichevoli,* benche mecaniche; ſtabilir Teoremi, & Regole particolari, che metodicamente indirizzino l'Intelletto Pratico al fin preteſo. Peroche l'Intelletto humano naturalmente è sì veloce & ſagace, che moſtratogli vn ſol veſtigio, conoſce il Concetto di lungi, & per ſe corre à procacciarlo.

265 Ar.3. Rhet.c. 10. Poſſe facetè dicere, aut ingenioſi eſt, aut exercitati. Docere autē, Doctrinæ huius.

Ma perche i Teoremi, ò Regole Pratiche, ſon la Forma dell'Arte: & ogni Forma preſuppone la diſpoſitione della Materia, & la cognition del Fine à cui s'indirizza la Operatione, diſcorreremo nel primo luogo della

CAVSA

CAVSA FINALE,

Et Materiale dell'Argutezza.

CAPITOLO X.

OGNI Perfetta Argutezza, essendo vn' *Oration Persuasiua*; necessariamente si riduce ad alcun de' tre Generi delle Cause, DIMOSTRATIVO, DELIBERATIVO, & GIVDICIALE, come dicemmo. Onde chiunque ne compone alcuna; necessariamente indirizza la sua intentione [266] à Lodar cose honorate, ò Biasimar le contrarie: Consigliar le vtili: ò ritrar dalle inutili: Accusar l'ingiusto, od iscusarlo. Egli è però il vero, che taluolta di questi trè Generi l'Intelletto humano sà fare inserimenti diuersi, mescolando l'vn con l'altro inguisa, che il Fin principale sarà Dimostratiuo; ma si seruirà del Giudiciale, come di mezzo: accusando alcuno per isuergognarlo: & così degli altri. Anzi tale Argutezza haurà in vn tempo due Fini principali, & quasi due anime; come se tu la gitti con vgual' intention di accusare insieme, & di biasimare. Et tale altra (sicome discorremmo nella Decettione) ci entrerà con vn Fine, & iscaltritamente ne vscirà con vn'altro diametralmente contrario; per frodar l'aspettatione dell' Ascoltante. I quai mescimenti dal nostro [267] Autor son chiamati ASSVNTIONI: come se tu assumi di laudar la Pace, per isconsigliar la Guerra: ò vituperar la Guerra per esortare alla Santa Pace. Ma la maniera di bersagliar questi Fini, nelle Argutezze sarà figurata & ingeniosa, quali esser deono gli *Entimemi Vrbani*.

[266] *Ar. p. Rhet. c. 3. Cumq; tria Genera sint: fines etiã tres sunt.*

[267] *Ar. ibid. Cætera verò ad hæc assumunt.*

Nel Genere DIMOSTRATIVO, argutissimo è quel di Martiale in *Laude* del buon' Imperador Nerua; in cui veruna cosa buona non haresti ritrouato, fuorche gli buon costumi.

Ipse quoque infernis reuocatus Ditis ab Vmbris
Si Cato reddatur: Cæsarianus erit.

Doue tu vedi vna viuace *Hipotipósi*, nel richiamar dall' Ombre l'Ombra di Catone: & vn' acutissimo *Laconismo* in quelle due parole,

Cæsarianus erit. Volendo dire: *Di così retti costumi è questo Cesare; che l'istesso Catone riformator de' Costumi, ilqual s'vccise per non vbidire à Giulio Cesare: hora diuerria Cesariano, volentier vbidendo à Nerua*. *In biasimo*, ingeniosissimo è quell'altro contra vn bufalaccio plebeo, che domandaua l'Immunità di tre Figliuoli, sol'a' bennati, & radamente, conceduta in priuilegio:

Ius tibi Natorum vel septem Zoile detur.
Dum Matrem nemo det tibi; nemo Patrem.

Doue tu scorgi due acutissime Figure, l'Opposito Relatiuo; *Hauer Figliuoli, non hauer Padre*. Et il Laconismo; volendogli dire sotto coperta: *Tu se' vn infame Bastardo del commune*.

Nel Genere DELIBERATIVO, arguto è quel *Consiglio* ch'ei diede ad vn Causidico; che faceua il sollecito & affacendato:

Si res & causæ desunt: agis Attale mulas.
Attale, ne quid agas desit, agas animam.

Doue appaion due leggiadre Figure: l'*Equiuoco* nella Voce AGERE: & la *Decettione*, non aspettandosi colui tal Consiglio, di cacciar fuori l'Anima, per non istarsi otioso. *Sconsigliando*, arguto è quell'altro fondato nella sola Oppositione:

Parce precor lasso: vanosque remitte labores,
Qui tibi non prosunt; & mihi, Galle, nocent.

Nel Genere GIVDICIALE; argutamente *scusò* la sua tardanza, con vn Laconismo:

Non est ista quidem: non est mea, sed tua culpa.
Misisti Mulas qui mihi Pate TVAS.

Volendogli dire; *Basta dir che le Mule erano tue*, così distrutte, che non possono andar oltre. *Accusando*, scherzò contra quel Poeta, che volaua con le altrui penne:

Iudice non opus est nostris, nec Vindice libris.
Stat contra, dicitque tibi tua pagina, Fur es.

Non vedi tu con che viuace Hipotiposi, fà che il Poeta Maledico, sia per ladro accusato dal proprio libro? Volendo dire: *Tu biasimi gli miei versi, & pur li rubi nelle tue pagine. Hor se tu ne pompeggi; dunque tu li confessi buoni, senza ch'io li difenda.*

Conchiudo adunque il Fine vniuersale di tutte le Argutezze, come di tutti gli altri Entimemi, essere il PERSVADERE: ilqual si sottodiuide

ne'

ne' tre Generi di Perſuaſione: cioè, *Lodando, Conſigliando, Scuſando*, e' ſuoi contrari. Et à queſti ſi riducono tutte le Perſuaſioni priuate & publiche, come habbiam detto.

MA in tre maniere maneggiar ſi poſſono queſte Perſuaſioni dal Dicitore: cioè (per adoperar li termini del noſtro [268] Autore) RATIONALMENTE, MORALMENTE, & PATETICAMENTE. Et così delle Argutezze, altre ſaran *Patetiche*, altre *Morali*, & altre *Rationali*.

268 Ar.2. Rhet. c. 2. Perſuaſionũ Genera ſunt tria. Nam alia ſunt in Moribus eius qui dicit. Alia in Auditore modo quodã afficiendo. Alia in Ratione ipſa, cùm demonſtremus, aut demonſtrare videamur.

PATETICHE ſon quelle, che ò con la Soſtanza, ò con le Forme Patetiche, dellequali ragionammo; ſono indirizzate à muouer gli Animi à *pietà*, à *ſdegno*, ad *amore*, ad *ira*, ad *inuidia*, & à qualunque altro *Affetto*. Talche l'Affetto iſteſſo, con qualche Figuretta ingenioſa, ſenza grande acutezza; ſarà inuece di Concetto Arguto: come quel di Martiale nell'Epitaffio di Glaucia, Fanciulletto inſperatamente a' ſuoi Genitori dalla Morte inuolato.

Vix vnum Puer applicabat Annum.
Qui fles talia, nil fleas Viator.

Doue l'affetto di *Pietà* è animato da vn ſimplice Contrapoſito, *Qui fles, nil fleas*. Come dire, *Se tu piangi queſto accidente, priegoti di Cielo tanta felicità, che niuna tua ſciagura habbi tu à piangere.*

MORALI ſon quelle che inuece di Concetto, eſprimono alcuna *rara Virtù*, ò *Penſier ſaggio*; ò ſententioſo inſegnamento; animato ſimilmente da qualche figura ingenioſa, non troppo acuta. Come ſopra il medeſimo Glaucia.

Immodicis breuis eſt ætas, & rara ſenectus.
Quicquid amas, cupias non placuiſſe nimis.

Doue la ſentenza è auuiuata da vn *Contrapoſito* quaſi enigmatico: *Non nimis ames, quicquid amas*. Che ſe tu congiugni il *Morale* col *Patetico*, animandoli con la figura; tanto ſarà più plauſibile il tuo Concetto: come quello della fedel Matrona Romana, ch'eſſendo à morte condennato il Marito innocente; col medeſimo pugnale ſi vcciſe prima di lui.

Caſta ſuo gladium cum traderet Arria Pæto,
Quem de viſceribus traxerat illa ſuis.
Si qua fides: Vulnus quod feci non dolet, inquit.
Sed quod tu facies, hoc mihi Pæte dolet.

Doue l'espression della Fortezza nella sua morte, è sentimento *Morale:* & l'espression del Dolore per la morte di lui, è sentimento *Patetico:* talche l'Vditore ad vn tempo impara fedeltà; & sente dolore. Et l'vna e l'altra espressione, hà per anima due Figure ingeniose: il *Contraposito: Quod feci non dolet, quod facies dolet.* Et l'*Equiuoco*, nel passaggio dal dolor *fisico*, al *morale*.

Finalmente, RATIONALI *Argutezze* son tutte le altre, che cercano, ò rendono ragione; ò riflettono sopra qualche Suggetto appartenente à quegli tre Generi, in maniera; che l'Oration sia vestita di Figura ingeniosa; ma spogliata di affetti, & di costumi. Doue mi ti conuien far cauto; che seben l'Entimema si soglia pur fabricare di Materia Ciuile, contenente per lo più Costumi humani: non sarà però sempre Entimema *Costumato*, qual ti hò dipinto. Peroche se tu dì: *Per qual ragione Meliore troppo si afflisse della morte di Glaucia; senon perche troppo l'amaua?* L'Oratione è in materia di costumi, ma non è Oration Costumata. Che se tu dirai: *Non conuien troppo amare, per non sentir troppo dolore:* questa sarà Oration costumata, peroch'ella esprime vn'Habito costumato di chi ragiona, cioè vna sua sauia & prudente antiuedenza. Talche (come ci auisa il nostro [269] Autore) quella si chiama *Oration Morata*, che ti fà trasparire [270] ò la Prudenza, ò la Beniuolenza, ò la Virtù di chi ragiona: onde l'Ascoltatore più facilmente gli crede; percioche il giudica ben costumato. Ma l'Entimema simplicemente *Rationale*, com'io diceua, fà la sua forza nella Ragione, ò vera, ò verisimile: che nell'Entimema Vrbano & Arguto, sarà fondata nella Figura; come son quegli che per Idea ti hò proposti. Et perciò dice, *Cùm demonstremus, aut demonstrare videamur:* peroche negli Entimemi arguti e populari, basta il verisimile. Ma questi ancor taluolta si vibrano con alcuna Figura Intellettuale, ch'io generalmente compresi sotto il Vocabulo di Patetiche: cioè, con la *Interrogatione*; come Martiale sopra la Casa rifabricata più bella dopo l'incendio.

Non potes ipse videri
Incendisse tuam Tongiliane Domum?

Oouero con la *Marauiglia:* come quell'altro:

Cùm sint ficosi pariter Iuuenesque Senesque:
Res mira est: ficos non habet vnus ager.

269 *Ar.p. Rhet. c. 2. Propter Mores igitur credunt cum sic dicitur Oratio vt fide dignus qui dicit, videatur.*

270 *Ar.2. Rhet. c. 7. Vt dicentes fide digni videantur tria faciunt, Prudentia, Virtus, Beneuolentia.*

Ouero

Ouero togliendo la marauiglia: come Cicerone: *Mirandum non est Ius tàm nequam eſſe Verrinum.* O con le altre che ſi ſon dette. Che ſe in vn ſol Concetto Arguto farai concorrere tutte tre le Maniere, *Rationale*, *Morata*, & *Affettuoſa*; aggiugnerai gratia à gratia, & argutezza ad argutezza. E tanto ti baſti inquanto al Fine.

HORA inquanto alla MATERIA delle Argutezze, baſterebbe quel che ſi è detto: cioè, ch'ella è la Materia medeſima della Retorica; compreſa ſotto gli tre Generi: che in vna parola il noſtro [271] Autore chiamò MATERIA CIVILE: cioè, l'*Honeſto*, l'*Vtile*, il *Giuſto*, e' lor contrari. Ma perche queſto iſteſſo Oracolo sì Veridico, par che à ſe ſteſſo [272] altroue contradica: doue alla Retorica ſottopone ogni Materia imaginabile: quiſtione à molti ſcabroſiſſima; della quale nel primo Volume della PERSVASIONE, copioſamente hò ragionato: dirotti per hora ſenza più, che in tre maniere ogni Materia è della ſua giuriditione. La prima, inquanto Perſuaſibile; com' egli dice: cioè inquanto ſerue a' tre Generi delle Cauſe. Come ſe tu diſcorri, *La Filoſofia eſſere vtile ò dannoſa alle Republiche: Il Mare eſſer più nobile che la Terra:* & ſimili problemi. L'altra, inquanto vna Materia Scolaſtica dalla Retorica riceuer può la forma Entimematica, e gli Oratorij ornamenti. L'vltima, inquanto ancor delle coſe Fiſiche, & inanimate con certa Analogia poſſiam fauellare, come delle coſe Humane. In queſte maniere, Virgilio con la medeſima tromba cantò il ſuo *Heroe*, & la *Zanzára*. Claudiano l'*Hiſtrice*, Catullo il *Paſſero*, Statio il *Pappagallo*, Martiale l'*Ape*, & la *Formica:* tutte materie non Ciuili, ma trattate come Ciuili. Anzi le più ſottili e ſterili Materie delle Scienze *Didaſcaliche*, ſicome ti motteggiai, può il Retorico Retoricamente trattare; & far fiorir le roſe dal ginepraio. Qual Scienza è più ſolleuata di terra, che l'*Aſtronomia*? qual più ſterile, che la *Fiſica*? Pur l'vna da Manilio, l'altra da Lucretio, fur veſtite non pur con la Toga Oratoria; ma col Poetico Manto. Prendine vn chiaro argomento da' ſoli Titoli; e fingi che tu vogli proporre a' Diſputanti queſti aſciutti *Problemi* filoſofali: *P. Num à Deo creatus ſit Mundus. 2. Num Cæli ab Intelligentiâ moueantur. 3. Cur ſoli Planetæ fixa ſidera non ſint. 4. Cur cadere videantur Stellæ. 5. Quid ſint hæ Maculæ in Sole apparentes. 6. Vnde Lunæ Eclypſis. 7. Cur caliginoſus quandoque appareat Sol. 8. Vnde Lunæ incrementa vel decremenra.*

[271] *Ar. p. Rhet. c. 2. Rhetorica ſub Ciuilis figura conditur.*

[272] *Ibid. Sit ergo Rhetorica vis, quæ quod in vnaquaque re perſuaſibile eſt perſpiciatur. Ibid. Rhetorica eſt, quæ de re data (vt ità dicam) credibilia perſpicere poſſe videtur. Quocirca etiam dicimus, non in genere quodam determinato hanc artem verſari.*

9. *Cur*

9. Cur Irim sequatur sudum post pluuias. 10. Vnde Oceani reciproci fluxus. 11. Quo pacto ab olido cœno odorati pullulent flores. 12. Vnde Terræmotus. 13. Vnde Montium quorundam flammæ, &c.

Hor questi medesimi *Titoli filosofici* così scolasticamente proposti; potresti tu far diuenire Oratorij, ò Poetici, proponendogli in questa guisa. *Num Deus aliquis Naturæ faber vniuersum Orbis domicilium molitus sit; an Natura suimet opifex & excogitatrix extiterit. 2. Num arcana Mens Cælestium rotas orbium immotis Axibus conuertat: an lubrica ipsa sidera liquidum quendam æthera sulcare sine magistro didicerint. 3. Cur Astra septem rapaci obluctata cælo, suos in ortus retronitantur: cætera in occasum tantùm prona, stationes non deserant. 4. Quo crimine damnatæ quædam Stellæ ex edito illo Capitolio, in præceps actæ: flammeo syrmate illustre signent præcipitium. 5. Turpesne maculæ ac seruiles notæ illæ sint, quæ pulcherrimam Phœbi faciem dehonestant. 6. Qua inuidia riualis hæc Tellus, Sororem ipsam Phœbi, toto pectoris oppositu, ne à fratre conspiciatur excludat. 7. Cur elegantissimus Astrorum Princeps, nunc perenni lumine terras irriget: nunc funebri pullatus indumento, terris omnibus horribile iustitium indicat. 8. Cur noctis arbitra Luna ex Arcu Clypeus, Arcus ex Clypeo per vices redeat. 9. Quo gurgite versicolor Arcus pluuias ebibat. 10. Quo impetu reciproca flamina vagientem Pelagum intrà litorum arentes cunas agitent. 11. Quo miraculo sordida parens Terra, odoratæ proli suauissimos afflatus, versicolorem etiam varietatem, quas non habet ipsa dotes, impertiat. 12. Num iuga Montium intercluso anhela spiritu, formidine aliqua tremiscant; an ex hilaritate subsultent. 13. Vnde Montibus alijs tanta flammarum pabula: vt ea semper cum visceribus euomant; niuesque flammis fœderatas perpetuò pascant.*

Hor come i *Titoli*, così gli *Problemi* interi potresti tu maneggiare al modo Poetico, & Oratorio: ilqual Genere di Discorso, possiam veramente chiamare DIMOSTRATIVO, ò sia EPIDICTICO: ilquale abbraccia tutte quelle Orationi, lequali ancorche Diliberatiue, ò Giudiciali, si fanno per sola Pompa, versando tutti i tesori della facondia: talche l'Ascoltante (come sauiamente auisa il nostro [275] Autore) non sieda come Giudice nel foro: ne come Consiglier nel Consiglio: ma come Spettator della eloquenza, in vn Teatro. Et perche in queste Orationi pom-

[275] *Ar. p. Rhet. c. 3. Qui de futuris iudicat, Senator est. Qui de preteritis, Iudex. Qui verò de facultate, spectator. Quare necessariò tria sunt dicendi genera.*

pompoſe, vſauano i Greci di lodare alcuna perſona Eccellente: perciò il Genere Dimoſtratiuo, preſe nome principalmente di Lodatiuo.

QVanto ti hò detto delle Argutezze, puoi tu applicarlo per te medeſimo alle *Impreſe*, agli *Emblemi*, a' *Hieroglifici*, a' *Riuerſi*, agli *Trofei*, & à tutta l'Arte *Simbolica*. Peroche tutti ſon Concetti cadenti ſotto alcun degli tre Generi prenominati. Tutti ſaranno ò DIMOSTRATIVI, ò DILIBERATIVI, ò GIVDICIALI. Tutti ſaranno indirizzati à *Laudare*, ò *Biaſimare:* à *Conſigliare*, ò *Sconſigliare:* ad *Accuſare*, ò *Difendere*. Ma perche hò detto, che il *Dimoſtratiuo* comprende ogni ſorte di Materia, etiamdio Scolaſtica, inquanto ſia veſtita di Retoriche Figure: così ancora ſopra coſe *Scolaſtiche* ſi poſſono compor Simboli ingenioſi, come con Imagini Monſtruoſe, ò Fabuloſe, ſi eſprimono le Virtù delle Conſtellationi Celeſti: ò la forza degli Elementi: ò ſimili coſe Naturali & Aſtratte. Così Homero ſotto Figure di *Gioue*, *Giunone*, *Nettuno*, & *Plutone*, ſignificò la pugna degli Elementi: & nelle Mitologie non è Fauola niuna, che vgualmente non alluda alle coſe *Naturali*, & alle *Humane*.

Similmente de' *Simboli*, come delle *Argutezze*; altri ſon *Rationali*, altri *Morali*, & altri *Patetici*. *Patetici* ſon quegli, ch' eſprimono alcun' affetto: come il *Pelicano* col Motto, SIC IIS QVOS DILIGO. Et l'Orſa che con la lingua dà forma al Parto, con le Parole: VTINAM PERPOLIATVR. Et la Tortora col Detto: ILLE MEOS: per eſprimere vn'affetto vedouile. *Morali* propiamente ſon quegli che ſententioſamente inſegnano vn documento generale: come il Delfino auuolto all' Ancora, col FESTINA LENTE. Et il Serpe auuolto al Dardo, dell' Alciati; con la Parola, MATVRANDVM. Et il DVRATE ſopra la Naue del Granuela. *Rationali* ſon tutte l'altre, che ſignificano alcun Penſiero ignudo di Affetto, & di Moralità: quantunque alludino à qualche Virtù ſingolare, che è Materia Ciuile. Onde ne' Simboli ſouente auuiene ciò che auisò il noſtro [274] Autore, delle Orationi; che molte volte il Dimoſtratiuo ſi cambia in Deliberatiuo: & queſto in quello. Peroche, l'isteſſo Concetto ch'eſprimendo la Virtù di vn ſolo, ſarà vna *Laude:* applicato à vn general Documento, ſarà *Conſiglio*. Onde il Motto DVRATE, ſopra la Naue del Granuela farà l' Impreſa *Deliberatiua*; eſortando alla Coſtanza. Et il Motto, DVRABO, ſopra l' Incudine del Cardinal Cibo; rende l' Impreſa *Dimo-*

274 Ar.p. Rhet. c. 9. Habent autem communem ſpeciem laudes cum deliberatione: nam quæ admonẽdo diceres: ea, dictione Orationis commutatâ, Laudem conſtituunt.

Dimostratiua, ostentando la sua Costanza. Hora ritornando alle Argutezze, per ridurle ad Arte; ti darò vn saggio di alcuni TEOREMI da esercitare il tuo intelletto à partorire ogni genere di Argutezze & di Concetti; nelche consiste tutta l'Arte della Elocutione: altro non essendo le Arti etiamdio Mecaniche, & Fabrili, che vna serie di *Teoremi Prattici*. Siche, se in vna Academia di molti Ingegni giouenili, ò nelle Scuole de' Retorici, per esercitio taluolta si prendesse à praticar questi Teoremi sopra molti, & diuersi Argomenti; niuna cosa potrebbe maggiormente aprir l'Intelletto à chi ne hauesse dalla Natura vna dramma; & vn' Ingegno suegliérebbe l'altro, come più legne vnite fan maggior fiamma, che separate.

TEOREMI PRATTICI

Per fabricar Concetti Arguti.

CAPITOLO XI.

COMINCIERO da' TEOREMI communi à tutti gli Generi de' Concetti Arguti. Et sarà il primo:

ARGVTIARVM THEMA CONSTITVERE.

A Ogni Oratione si compon di due [275] parti; *Propositione*, & *Proua*. Et similmente ogni Entimema Vrbano & Arguto; consiste nella TEMA, & nel CONCETTO. La *Tema*; che Martiale, & Plinio chiamano LEMMA: altro non è che l'Argomento, ilquale ò altri à noi, ò noi à noi proponiamo, per fabricarui sopra gli scherzi arguti & concettosi. Onde sopra di vna sola Tema, molti Concetti potran fiorire. Fingi che in vna conuersation familiare sopraggiunga questa Nouella: *Vn' Ape è morta dentro l'Ambra*. Vn dirà con Martiale: *Ell' hà saputo eleggersi vna morte honorata*. Vn' altro: *Neanche la Reina Cleopatra hebbe vn sì nobil sepolcro*. Vn' altro: *Dunque ell' è più pretiosa morta che viua*. Et così più altri pensieri si possono andar cambiando, standosi sempre salda l'istessa Tema. Non è dunque di piccol momento il saper bene & chiara-

[275] *Ar.3. Rhet. c. 13. Sũ igitur duæ Orationis partes. Necesse enim est primum rem exponere de quâ: deinde demonstrare.*

chiaramente proporre la tua Tema. Peroche ſe tu diceſſi ſolamente: *Dell'Ape:* queſto ſaria veramente il *Suggetto:* ma troppo generale, & commune alle Api morte, & alle viue. Alquanto più proprio ſarebbe il dire; *Dell'Ape Morta:* ſopra che molti pellegrini penſieri partorir ſi poſſono da vn bell'ingegno; ma pur'à tutte le Api Morte indifferenti. Dunque perfettamente propoſta ſarà la Tema, dicendoſi: *Dell'Ape morta dentro l'Ambra:* peroche vi ſcorgi tutte l'altre circonſtanze, che rendono la Tema più curioſa, & più intera. Di quì puoi tu diſtinguere due Specie di Temi: altri per ſe fecondi d'ingegnoſe Argutezze: altri ſterili, & communi: peroche queſti non ti porgono dauanti Circonſtanze curioſe, ne pellegrine; mà ſimplici, & generali. Et queſti chiamò Martiale *Temi morti*; da' quali così difficilmente fabricar ſi poſſono Concetti viui & arguti; come dal Timo vulgare il fino miele:

Viuida cùm poſcas Epigrammata, MORTVA ponis
LEMMATA: quid fieri Cæciliane poteſt?
Mella iubes Hyblæa tibi, vel Hymettia naſci:
Et Thyma Cecropiæ Corſica ponis Api.

Sia dunque il ſecondo Teorema

ARGVTIARVM THEMA EX INFOECVNDO FOECVNDVM REDDERE.

Fecondo ſarà (com'io diceua) ſe ſarà COMPLICATO di più Obietti, che habbian fra loro alcuna *Contrapoſitione*, ò *Nouità:* ilche all'Intelletto per ſe ſteſſo è piaceuole. Così dal noſtro [276] Autore, nelle Tragedie men commendati ſon gli Argomenti *Simplici*, che i *Complicati* con la Peripetía; che ti rappreſenta la mutation di vno Stato in vn contrario. Peroche da quella diuerſità di Obietti naſcono le Refleſſioni pellegrine: & principalmente s'ella trahe all'*Enigmatico* & al *Mirabile*, di cui ſi diſſe. Dunque *De* APE, ſarà vn'Oggetto ſolo: ma *De* APE *in* ELECTRO ſon due Oggetti, che per gran marauiglia ſi accoppiano inſieme. Et perche ſotto la Voce APIS, molte Notioni ſi comprendono: & altre molte ſotto la Voce ELECTRVM: ecco che il ſagace Intelletto riflettendo i ſuoi raggi fra queſte & quelle; và ritrouando di molti *Equiuochi*, e *Contrapoſiti*, e *Riſcontri pellegrini*, da' quali naſcono Concetti Arguti. Et queſta è la *Fecondità* della Tema. Così ancora più feconda ſarà, *Labrax* INSVLSVS HISTRIO *in*

[276] *Ar. Poet. c. 9. Fabularum aliæ Simplices, aliæ Implexæ: quemadmodum & Actiones, quas Fabula imitatur.*

MARI *mergitur:* che, *Labrax in* MARI *mergitur*. Peroche in quella Tema, riflettendo gli'ngegni fra l'vno e l'altro Oggetto; alcun dirà: *Benè actum: nam qui* INSVLSVS *erat*, SALSVS *est factus*. Vn'altro: *Malè actum, nimis enim* POTAVIT *Homo* IEIVNVS. Vn'altro: *Mergi non poterit excerebrati, vacuique capitis Vir*. Vn'altro: *Imò mergetur, scelerum saburrâ pragrauatus*. Vn'altro: *In Neptunio Theatro, dignas Histrio laruas inueniet*. Et altri infiniti.

Se dunque la Tema è *Simplice*, à grand'vopo ti fia il farla diuenir *Complicata*; apponendoui alcun'altro Oggetto: [277] ilqual quanto sarà più singolare, & indiuiduale; tanto la Tema sarà più *Propria*, & men *Commune*. Così se alcun ti richiedesse, dicendo: *Fammi vn' Epigramma sopra il Dottorato di mio Figliuolo*. Tanto simplice, & commune saria la Tema; che l'Epigramma riuscirebbe vna scarpa ad ogni piede. Che se tu aggiugnessi à quell'Oggetto alcuna Circonstanza della *Persona*, della *Età*, della *Professione*, de' *Tempi* bellicosi, di alcun'*Accidente* in quell'istesso Tempo accaduto: s'ei fosse valente ancora in *Arme*: se quella fosse la prima *Laurea* della Famiglia: s'ei si chiamasse *Laurentius*: se nelle sue diuise hauesse vn *Lauro*: quella Tema di sterile & commune; *Propria* diuerrebbe, & *Feconda*: & di Simplice, *Complicata*. Ma quand'ogni altra Circonstanza ti abbandonasse; tu seguendo il ripiego d'Isocrate, insegnatoci dal nostro [278] Autore; fanne paralello con alcun'altro celeberrimo in Leggi, ò in Guerra. Così l'accorto Martiale, hauendo à concettizzar sopra li DENTI FALSI di vna Dama: riflettè sopra li DENTI NERI di vn'altra Dama: & complicato vn'Oggetto con l'altro, disse:

Thais habet NIGROS, NIVEOS *Lecania dentes*.
Quæ causa est? Emptos hæc habet, illa suos.

Hor fà ch'egli habbia detto di questa sola: *Lecania* NIGROS DENTES *habet, quia suos habet*: l'Argutia è morta. Et per contrario, la Complicatione per se medesima è *Figurata* dal *Contraposito*.

Quel che si è detto del Contraposito, dillo tu di tutte le altre Figure. Essendo chiaro per la medesima ragione, che più feconda sarà la Tema, quando tu ci vedrai qualche viua radice di Metafora di *Proportione*, ò di *Attributione*, ò di *Equiuoco*, ò d'*Hipotipòsi*, ò d'*Hiperbole*, ò di *Laconismo*, ò di *Decettione*: come a' suoi luoghi vdirai. Hora poiche la fecondità della Tema consiste nella pluralità delle Notioni

conte-

[277] *Ar. 2. Rhet. c. 23. Quantò propinquiora, tantò propria magis, ac minùs communia. Communia autem dicimus, quæ alijs multis insunt. Quarè non Achillem magis, quàm Diomedem laudas.*

[278] *Ar. p. Rhet. c. 9. Quod si ex ipso non facilè inuenire potes quod laudes: alijs cōpara. Quod Isocrates faciebat.*

contenute dentro gli Oggetti : ſia il terzo Teorema

DATO THEMATE, NOTIONES ABDITAS INDAGARE.

Le NOTIONI ſtan naſcoſe dentro della *Tema*, come i Metalli dentro delle Miniere. Et queſta è la [179] Materia proſſima : ſenza cui tanto è poſſibile di fabricare vn' Entimema, quanto vna Bombarda ſenza Metallo. Colui dunque ſarà più pronto, & parato à fabricar' Entimemi Arguti, [180] ilqual diſcoprirà maggior numero di Notioni, & Circonſtanze nella ſua Tema. Hor queſto ad alcuni veramente, ſenz' arte niuna, riuſcirà per caſo, ò per natura. Ma ſe tu vuoi farne vn' Arte; & eſercitarti à penetrarle con Metodo, & con iſtudio : conuerrà che tu ti ſerui della *Tauola Categorica*, laqual più volte ti hò poſta auanti. Ritorniancene alla noſtra Tema Complicata: APIS MORTVA IN ELECTRO.

Quì vn' intelletto ottuſo, niun' altra Notion penetrando, fuorche gli Oggetti ſteſſi dalla Tema rappreſentati: dirà; *Io veggio vn' Ape dentro l' Ambra : & parmi rara e bella coſa*. Et ſenza ſpecolar più oltre, ſene reſterà così abbagliato: ne ti ſaprà formare niuna Refleſſione, nonche Argomento Ingenioſo. Vn' altro alquanto più acuto, oſſeruerà in quegli Oggetti qualche altra Notione, ma ſuperficiale: come, l'Ambra eſſer *Lucente*, e *Pretioſa:* l'Ape eſſer' *Animal vile*, & *morto*. Et così partorirà qualche Refleſſion più ingegnoſa : come dire : *Queſt' Ambra, prima inanime : hor' è animata. Queſt' Ape, che viuendo era vile; morendo è diuenuta pretioſa. Niun Re potrebbe hauer più illuſtre ſepultura*. Ma ſe tu penetri più dentro altre Notioni *Naturali*, ò *Morali: Vere*, ò *Fabuloſe: Aſſolute*, ò *Relatiue :* appiattate ſotto ciaſchedun di quegli oggetti, *Ape*, *Elettro*, *Morte :* & principalmente ſotto quell' auuerbio, *Dentro*; che ſerue di nodo agli Oggetti principali, & conſequentemente alle Notioni: tu ti vedrai dauanti vna infinita materia di Refleſſioni, & d' ingenioſi Entimemi. Hor' io ti metterò primieramente in iſquadro gli due principali Oggetti, *Ape* & *Elettro :* ſenza conſiderar ne l'eſſer *Morta*, ne l'eſſer *Chiuſa*.

A P I S.	E L E C T R V M.
Subſtantia.	
Animans, fera, auicula, corpuſculum viuax, inſectum.	*Gemma inanimis. Heliadum ſororum lacryma : arborum ſudor, humor concretus, viſcus, gelu.*

[179] *Ariſt. 2. Rhet. c. 23. Neceſſarium eſt eorum quæ in re ſunt, vel cuncta, vel ſaltem aliqua tenere. Nam ſi eorum nihil habeas; non habebis unde concludas.*

[180] *Ar. Ibid. Et quantò plura eorũ teneas, tantò faciliùs demonſtrabis.*

Quantitas, & Figura.

Pusilla, breuis, leuis, monstruosa.

Gutta, stilla: aurium pondus: rara merx. Informe corpus, formas se in omnes vertit.

Qualitas.

Flaua: Auricolor: peroche prima era del color del ferro: dipoi fù fatta da Gioue del color dell'oro, peroche fù sua Nutrice. *Sonora, ingeniosa, prudens, sedula, casta, vilis; metuenda, sonitu minax.*

Flauum, melli concolor, illustre, perspicuum, clarum, pretiosum, nobile: ex fluxo aridum, tenax, gelidum, fragile, sterile.

Relatio.

Fimo genita, Mellis genitrix, nobilissima inter Insecta: Iouis Nutricula: Fera socialis: Reipublicæ amans: Fucorum hostis: Regi fida, Colonis cara, Harpyiæ similis, Amazoni, Pegaso. Aristæi inuentum.

Ex Populo genitum. Matronis carum, speculo simile, auro, vitro.

Actio, & Passio.

Hortos populatur: dulces e floribus succos delibat. Furunculos insectatur; nocuis nocet, telum iaculatur, venena fundit. Nectareos molitur fauos, facibus ceras ministrat; alijs mellificat; domos architectatur; Rempublicam regit; legibus paret; pro Rege militat: fumo necatur.

Magnetica virtute paleas rapit; animalcula illaqueat; labra mordet; oculos allicit; Phaethontem extinctum deflet. Artificum torno expolitur, elaboratur.

Locus, & Situs.

Hyblæa; Cecropia; odoris innata floribus: hortorum cultrix: ceratæ Vrbis inquilina. Domi nidificat; dulces nidos fouet.

In Eridani ripâ, ad Phaethontis sepulcrum stillat. Monilibus, & armillis inseritur; thesauris, atque scriniolis asseruatur.

Motus.

Per florea rura volitat, vagatur: semper fugax: quasi aliger equus, & eques, dum volitat pugnat.

Trunco hæret, & profluit: lentum, segne: vnde adagium, Resinâ pigrior.

Quan-

Quando.

Breuis æui. In caſtris hiemat. Vere nouo ſe prodit. In aurorâ roſcidum nectar legit.

Æternum, immortale. Vere liquatur, denſatur brumâ.

Habere.

Pennigera, alata, loricata, arma. ta; tubam & haſtam geſtat: ipſa telum & pharetra.

Aurium appendix: Virginum geſtamen: monilium decus, & luxus. Inter opes numeratur.

Aggiungo adeſſo le Notioni del terzo Oggetto; cioè, MORS. Et quanto alla Soſtanza Metafiſica; puoi tu rappreſentarlati in aſtratto, come Intelligenza Tiranna delle vite. Et le Idee fabuloſe: *Parca, Fatum, Libitina, Somni ſoror.* La Soſtanza Fiſica: *Cadauer, Vmbra, Cinis.* Le Qualità della Morte: *Crudelis, inuida, inſidioſa, frigida, pallida.* Le Attioni & Paſſioni: *Occidere, expirare, animam ponere.* Le Ceremonie: *Funus, Exequiæ, Næniæ, Præficæ.* Il Luogo: *Feretrum, rogus, buſtum, vrna, ſepulcrum, Mauſoléum, Ægyptiæ Pyramides; Styx, Elyſium.* Gli'nſtrumenti: *Mortis falx, telum, forfex, funebres faces, mirrhina cadauerum conditura.*

Reſtanci le Notioni del quarto Oggetto, INTVS: ilqual'eſſendo Auuerbio, richiede la Seconda Tauola, non ordinata per Categorie, ma per Soſtanze locali, fecondiſſime di Translati. Come, *Auis in Nidulo, in caueâ, in pedicâ, in viſco. Feræ in latebrâ, in reti. Apis in cellâ. Nauigium in portu. Gemma in ſcrinio, ſupellex in arcâ, telum in pharetra. Hoſpes in æde, dormiens in thalamo, Naufragus in vortice, Reus in carcere, in aſylo, Miles in arce, Mortuus in ſepulcro, in Mauſoléo.*

GIA ti auiſai, che come in vna Melagrana, non tutte le grana ſon ſane: così non tutte le Notioni ſarann' vtili al tuo propoſito. Ma prima ſi fà l'apparato delle Materie alla rinfuſa; & apreſſo, la ſcelta.

Hor da queſta Operatione che conſiſte nell'acutezza dell'Ingegno: procedendo à quella che incomincia ad hauer biſogno dell'agilità & verſabilità dell'iſteſſo Ingegno; ſia l'altro Teorema

REPERTIS NOTIONIBVS SIMPLICIA TRASLATA MEDITARI.

Queſto ſi fà con l'accoppiamento delle Notioni che ſi ſon dette: ilqual

ilqual percioche ſotto ciaſcun Genere ſi è dimoſtrato partitamente: quì nondimeno inſiſtendo ſopra la noſtra Tema per maniera di eſempio, rappreſenterottene alcuna pratica.

L'APE, adunque, ſeparatamente conſiderata, col ſol meſcimento delle ſue Notioni, ſi può chiamare: *Ingenioſum inſectum*; *Hyblæa hoſpes*; *ales Cecropia*; *nobiliſsima fimi filia*; *aurea Iouis altrix*; *Ariſtæi alumna*; *Florum prædo*, *vel Hirudo*; *Floræ ſatelles*; *cerearum ædium architecta*; *nectaris propinatrix*; *mellis opifex*; *puſilla hortorum Harpyia*; *volans venefica*; *loricata auicula*; *alata Amazon*; *volatilis Tuba*; *viua telorum pharetra*; *furunculorum terriculum.* Et altri molti.

Similmente potrai chiamar l'ELETTRO, *Pretioſum gelu: ſuccina gutta: luctuoſa Eridani gemma: iucunda Heliadum lacryma: Phaethontis funus: lapideum mel: aridus liquor: concretus fluor: aurum fragile: gemmeus arborum ſudor: gelidus ignis: viſcoſa lux: inſidioſus fulgor: auicularum illex, & pedica: flaua palearum magnes: gemma trahax, rapax, mordax. Fulua Eridani ſupellex: lubricæ opes: tenaces diuitiæ: ſudatus lapillus: flebilis gemma*, che nell'Italiano equiuocamente ſonerebbe, *Meſta Gioia*. *Populea ſpolia: Lapis non lapis: Heliadum fletus & monile: armillarum pupilla: lacrymoſum Matronarum delicium: nobile aurium pondus: funebres Eridani plantæ gemmant dum gemunt, lucent dum lugent, &c.*

Dalle *Simplici Metafore* naſcono (come dicemmo) le REFLESSIONI ARGVTE: ſia perciò l'altro Teorema

DATA SIMPLICI METAPHORA, ANIMADVERSIONES ARGVTAS COMMINISCI.

Sicome le Propoſitioni Dialettiche conſiſtono nell'*Affermare*, ò *Negare*: così le Argute conſiſtono nel congiugnere ò diuidere due Oggetti inguiſa, che tu ne formi vn'*Affermatiua*, ò *Negatiua Metaforica*. Ancor queſta Operatione è fondata negli Otto Generi delle Metafore, che ſi ſon detti: ma quì per cagion di eſempio inſiſtendo nella ſola *Tema* propoſta; formeremo le Refleſſioni per ordine di Categorie. Et per maggiore ageuolezza, congiugneremo primieramente due ſoli *Oggetti*, l'APE, & l'AMBRA; ſenza conſiderare ch'ella ſia MORTA.

Dalla Soſtanza. *Noua Metamorphóſis: olìm flebilis Niobe in ſaxum; nunc Apis flebilem in gemmam migrat. Miræ deliciæ: Apis*

inter

inter gemmas numeratur. Lapis animatur, animans lapidescit: Medusam vidit Apicula: imò eadem Medusa est, & lapis. Nouas ingeniosa Natura docet insitiones: in arbore Gemmas, in gemmis Apes. Prodigiosa fœcunditas: lapis auiculam parturit, &c.

Dalla Quantità. *Myrmecidis anaglyptis adnumerandum opusculum; Apis in Guttà. Vnica hæc Apis Rempublicam perosa, sibi viuit. Sola suum implet apiarum: & pusillâ se in aulâ iactat, &c.*

Dalla Qualità: *Fulua Apis, fuluâ lucet in Gemmâ: electrum dixeris in electro. Cerne vt gemmeo radiet fulgore ignobile Insectum: dices; etiam Apicula est Sidus. Alget Apis in flammâ, ardet in glacie: quid enim Electrum, nisi flammeum gelu. Vililissima rerum Apis, Electro pretium astruit: at nescias vtrum vtri plus conferat; Electrum Api, an Apis Electro. Hæc sanè pretiosior est captiua, quàm libera: eo carior quo clarior. Hem, voluptarius puellarum terror, Apis in gemmà. De alieno superbit Apis; luce fulgens non suâ.*

Dalla Relatione: *Electro decedat Vnio: illa à pisce gignitur: hoc auem gignit. Iouis Altrix præmium alterum tulit: olìm aurea, nunc gemmea. Imaginem cernis quam nemo expressit: sine cælo celatam. Nimis ipsa sui amatrix Apicula; perpetuo se miratur in speculo.*

Dall'Attione: *Arbor Apem, Apis oculos rapit: à Populo tracta, Populum trahit:* doue osserui l'Equiuoco. *Ex istâ Gemmâ pateram confice: nectar Apicula propinabit. Cerne vt arcto complexu Hyblæam volucrem Gemma fouet; dices Electrum esse Adamantem:* doue tu vedi vn' altro Equiuoco. *Ad Phaethontis sepulcrum dolens Apicula, lacrymis obruitur.* Aucupio *delectantur Heliades; viscus est lacryma. Incauta* Apis, *in lacrymis inuénit insidias. In furto deprehensa, gemmeis compedibus tenetur* Apis. *Non impunè* Arbores *pupugit, vt flores. Florum prædo, fit arborum præda.* Auaræ *Volucri viscus est Gemma. Electrum vidit Apis: mel opinata, in illecebris laqueum reperit. Dolosas Heliadum experta gemmas: viscata munera, &c.*

Dal Luogo e Sito: *Gemmeâ in thecâ latet venenum. In gemmâ latitat fera: & opes timentur. Apum Regina, Regiam reperit, qualem nec Semiramis.* Doue tu potresti alludere al Nome: peroche *Semiramis* nell' idioma Siriaco, significa A*uicula*, come l'Ape. A*uream Domum sibi condidit Nero:* Apis *gemmeam. Sumptuosa hæc* Apis, *in gemmâ nidificat. In speculo, vt in speculà, excubias ducit. Gemmam*

custo-

custodit Apis, quâ custoditur: neutram tange. Apim coluere Ægyptij, A*pem* A*uari. Infidæ infida latebra, latentem prodit. Vbi* A*sylum sperabat, Carcerem inuenit, &c.*

Dal Tempo. *Strenua bellatrix* Apis, *hyemat in gemmâ: æstiuat in glacie. Breuis æui auicula, lacrymis æternatur. Nuper* Auis; *nunc lapis, &c.*

Dal Mouimento: *Vernis fessa laboribus* Apis, *vacationem obtinuit in gemmâ. Castrorum desertrix, in ostro cubat.* A *lento velox tenetur. In liquido hæret: in sicco natat. Nimis altè volitans, Icario lapsu naufragium fecit. Effugere si posset, nollet; illustrem sortita carcerem. Rara auis, volucris gemma, &c.*

Dall'Habito: *Nouum indumenti genus: vestita est Apis, & nuda pollucet. Iam Matronales inter luxus Feram numeres: inter opes est Apes, &c.*

Eccoti finquì congiunti due soli Oggetti della tua Tema: aggiugni hora il terzo, cioè la MORTE; & discoprirai vna nuoua scena di RIFLESSIONI INGEGNOSE.

Dalla Sostanza: *Venefica hic iacet, cui Gemma venenum fuit. Titulo non eget hic tumulus: latentem cernis. Læthalis hic succus, quam necuit, seruat. Dubites Apisne mortua sit, an Electrum viuat. Exanimatum Corpus, suum animauit sepulcrum. Hoc cadauer, vti Hectoreum, pretio redimitur, &c.*

Dalla Quantità: *Pusillum hoc Sepulcrum Mausoléo insultat. Ingens miraculum Apicula mortua. Vnica iam non est Phœnix: alteram ostendit Eridanus, &c.*

Dalla Qualità: *Obscura olìm auicula, dum extinguitur lucet. Hoc Cadauere nihil pulcrius: nihil hac Vmbrâ clarius: Elysium habet in gemmâ. Luxus est sic perire. Pretiosum hoc funus, inuidiam Morti detraxit, &c.*

Dalle Relationi: *Gemmeum Apiculæ Typum cernis in Protypo: sese ipsa finxit, & fixit. Narcissi fatum experta est Apis; in speculo mersa. Hanc puellæ viuam odére, mortuam colunt, &c.*

Dalle Attioni, & Passioni: *Exigua hæc Artifex, maiore ingenio cadaueri cauit, quàm corpori: ceream sibi domum molita, Sepulcrum gemmeum. Nec lacrymis eget, nec face: in lacrymis conditur, in tumulo lucet. Crudelis Nympharum pietas: innocuam* Apem, *dum lugent, necant.*

necant. Hancne amore an odio peremerint, nescias: complexu præfocarunt. Mortua Heliades hostem occiderunt. Mors auceps in gemmâ latuit, &c.

Dal Luogo & Sito: *Huic cadaueri Sepulcrum non debes, sed Scrinium. Nobili letho læta volucris; fimo genita, in gemmâ moritur. Sarcophagi pulcritudine capta, mortem solicitauit. Hunc Tumulum violabit nemo: pretium vetat. Rapax Volucris, rapaci conditur gemmâ: Florum Harpyia sic condi debuit, &c.*

Dal Mouimento: *Fugacem licet auiculam, lenta Mors tenuit: casses abdiderat inter gemmas. Diu pennis velificata, Carybdim reperit in gemmâ. Nouum malum; in lapide mergi, &c.*

Dal Tempo: *Quòd immortalis est Apis, nil superis debet, sed Morti. Æternitatem Phario Regi astruit Myrrha: Api Electrum: vtrique lacryma. Lethali hoc Succino, Mors Apem perdidit, Apis Mortem, &c.*

Dall'Hauere: *Gemmeum cadauer cerne: tales Proserpina gemmas gestitat. Inops victitauit Apis, diues moritur, &c.*

HORA, sicome delle Simplici Metafore facilmente si fabricano le REFLESSIONI & le Propositioni Argute, con alcun' *Affermatione*, ò *Negatione Ingegnosa*: così delle Reflessioni si fabricano gli ENTIMEMI ARGVTI & CONCETTOSI, con alcun *Discorso ingegnoso*. Ma perche di questi, tre differenze ti nominai: *Rationali*, *Morali*, & *Patetici*: formianne particolari Teoremi, cominciando dal primo:

DATO THEMATE, ENTHIMEMA VRBANVM RATIONE CONFINGERE.

Questo si farà con le medesime *Reflessioni* che si son dette: *adducendone* alcuna Ragione antecedente; ò *deducendone* alcuna Consequenza. Et molte volte proposta la nuda *Tema*; la Reflessione istessa ti sarà in luogo di Ragione, ò di Consequenza: & quella che fù sola Propositione arguta; diuerrà *Discorso arguto*. Come se tu dicessi: *Quæris cur Apis in Electro perijt? Sepulcri pulcritudine capta, mortem solicitauit.* Ouero: *fimo genita, in gemmâ mori voluit: vt obscuritatem natalium illustri morte aboleret.* Ouero: *Aurea Apum Regina comparem sibi Regiam comparauit: ceream dedignata.* Ouero: *se perdidit; quia se nimium amauit: Narcissi Fatis, in speculo nau-*

fragium fecit. Non vedi tu, che quelle istesse Reflessioni lequali ci nacquero dalle Categorie: hor congiunte con la Tema, diuengono Entimemi. Similmente potrassi dire: *Miraris Apem in Electro? Apis fœmina est: gemmis inescatur:* Peroche tutte le Api son femine. Ouero: *In gemmâ moritur: auarum videlicet genus, Midæ votum conceperat*. Ouero: *Horrori se atque odio viderat Apis: rationem excogitauit quâ coleretur*. Et così rileggendo le Reflessioni premesse, con qualunque piccolo aiuto del tuo ingegno, strignerai ragioni entimematiche, & argute. Ma tutte queste son fondate nella sola Metafora che rappresenta l'APE come Oggetto capace di auuedimento, & di arbitrio. Altre ti nasceranno da più altri Oggetti, é circonstanze: come dal *Nume*, dalla *Natura*, dalla *Morte*, dagli *Pioppi* che generan l'ambra: dalla *Sepultura di Faetonte*: & dalle *Ninfe* che fur cambiate in quegli Pioppi. Dal NVME: *Miraris Apiculam in Electrum versam? Iupiter Altricem inaurauerat: auri vsum vulgo viluisse conspiciens, ex aurea gemmeam fecit. Meritò lapidescit audax Fera: nam Sol eâdem mulctâ Filiarum iniurias vltus est in Apem, quâ suas in Niobem*: alludendo all'vna, & all'altra Fauoletta. Dalla NATVRA: *Myrmecidis Ars, apiculæ imitatione Naturam luserat: Hæc, Apiculâ in gemmam versâ; hanc (inquit) imitare si potes*. Ouero: *Viscatas natura gemmas commenta est, vt auaros falleret*. Dalla MORTE: *Electro hæsisse Apem miraris? Mors fugacem temerè sectata telo: Fœmina (inquit) est Apis: sua illam escâ tenebo; gemmâ*. Ouero: *Diuitibus exosa Mors, hoc se artificio amabilem fecit*. Dagli PIOPPI: *Peryt Apis, quia Populum lacessiuit*. Ouero: *Impunita flosculorum vulnera, sublimes arbores vindicarunt*. Dalla SEPVLTVRA di Faetonte in quell'istesso luogo: *In Phaethontis funere, plus peregrina doluit Apicula, quam Sorores: nam illæ in arbores; hæc in lapidem abit: illæ lacrymantur, hæc in lacrymis mergitur*. Dalle NINFE cambiate in Pioppi: *Hoc meruit audax supplicium: quod telo in mortuas sæuierit: & infelicium Nympharum Manes prouocarit. Meritò in lacrymis peryt, quæ lacrymantibus insultauit*. Che se ti piacesse buffoneggiare; potressi dire; *Sai tu perche queste Ninfe han rapita quest'Ape? amano anch'esse di portar per vezzo le Mosche insul viso, come le nostre Dame*. Et così da tutte le altre Circonstanze, Categoria per Categoria, puoi tu sì facilmente procacciar Ragioni adduttiue, come le Reflessioni.

Dico

Dico il medesimo delle CONSEQVENZE DEDVTTIVE: peroche supposta questa Tema, *Apis in Electro moritur*. Ouero: *Apis in lapidem versa*. Ouero: *Apis in lacrymis moritur*. Ouero: *Apis pretiosâ hiemat in glacie*. Ouero: *Mors Apem viscosâ gemmâ aucupatur*: ò qualunque altra delle preaccennate Reflessioni Metaforiche: senza fatica niuna, ne ricauerai Consequenze argute, & ingeniose. Come dire: *Vbi Mors non est igitur, si Gemmæ necant? Quid vsquam tutum, si Volucris in sicco naufragatur? Quid non timendum: cum ipsâ in luce insidiæ lateant? Quis mortem effugiet, si volantes illaqueat? Viuit hæc Apis in gemmâ: flores admoue, inuolabit. Viuit: auolaret: sed suas auara custos, opes incubat. Te læderet; ni venenum gelu retunderetur. Apem Heliades viscata captarunt escâ: hinc puto, auiculis insidias nectere Aucupes didicerunt. Sic tumulatam Apem si cerneret Artemisia; Mariti Sepulcrum eieraret. Post* Apem *in gemmâ conditam, nullo Miraculo est Mausoléum. Nuda & inops* Apicula, *ditescit dum moritur: sic omnes auidi votum expleant.* Apis *prudentiæ Typus: hoc tantùm desciuit, quod se Populo credidit. Fallor: nihil fecit illustrius, quam quòd perijt.* Che se tu ne volessi attigner Consequenze mordaci, ò scherzeuoli, & ridicole: potresti tu applicar la Tema à cose simili. Come ad vna Damigella ornata, ma non troppo bella: *Hem*; A*pis in Electro*. Et ad vn' altra, che ama con molto ardore: *Ne sinu hanc foueas gemmam: liquato gelu, virus resumet apicula*. Ad vn' altra ambitiosetta: A*bijce pretiosam hanc gemmam: fumo necantur* Apes. Ouero ad altra di poco grato odore: *Ne hæc quæso te ornes: Delicatus est* Apis *olfactus*. Et ad vn' altra imbellettata: *Caue* Apem *hanc gestites, fucos odit*.

Ben vedi esser vero quel ch'io ti dissi; che gli Entimemi arguti si aggirano dintorno a' tre Generi della Retorica, *Dimostratiuo, Deliberatiuo*, & *Giudiciale*: peroche in tutte le Argutezze, hora tu *lodi*, ò *vituperi*: hor *consigli*, ò *sconsigli*: & hor' *accusi*, ò *difendi*. Laonde sopra vna medesima Tema puoi tu scherzare hor con l'vno, & hor con l'altro di questi fini. Questo che si è detto degli Entimemi Rationali, ti seruirà di guida al seguente Teorema.

DATO THEMATE, MORATVM ENTHYMEMA VRBANE COLLIGERE.

Chiamammo noi poco auanti *Concetti Costumati* particolarmente

quegli, che argutamente ci'nsegnano alcun *Documento morale:* peroche ci fan conoſcere colui che così diſcorre, come Huom ſauio, & prudente. Hor queſto farai tu con la maggiore ageuolezza del mondo; applicando quelle ſteſſe Refleſſioni Metaforiche particolari, ad alcuna Maſſima generale di *Stato*, ò di *Economia*, ò di *Priuata Virtù*. Talche queſti Entimemi ſaranno per il più Paralogiſmi Deduttiui; che da vn fatto particolare tirano vna general conſequenza. Ilche rieſce faciliſſimo: peroche la Refleſſione iſteſſa ti ſarà in luogo della *Tema*, & di guida. Sia la Refleſſion Metaforica: *Apis in Heliadum lacrymis irretitur.* La Conſequenza ſarà: *Cauete igitur: in Puellarum lacrymis inſidiæ ſunt: dolor eſt dolus. Mellis ſpecie Apem fallunt Heliades; hoc puellares ſolent illecebræ. Pabulum opinata, venenum in arbore inuénit Apis: ſic eſt: periculoſa ſunt Magnorum dona. Fluente gemmâ tenetur volucris: nimirum, lubricæ opes, dum fluunt detinent: pretioſæ ſunt compedes. Robuſtam dum ferit Populum; vitam cum telo ponit auicula: caue à Populo. Gemmâ tenetur Apis, non paſcitur: de more; poſsidentur Auari, non poſsident. Improba ales, tota dum latet, lucet: nunquam celatur improbitas: ſua ſceleſtum prodit latebra. Gemmeâ in luce libertatem amittit auicula: ex Aulici voto, illuſtri in ſeruitute geſtientis. Vides vt gemmeo nitore virulenta tegitur Fera: ſic nitido ſæpè in corpore monſtrum delitescit. Volucrem gemmam miraris? ſic reliquæ ſunt opes. Pennigeram volucrem pigrum illigat ſuccinum: veteri documento: à lento celer tenetur. Ingrata Populus immortalem facit quam opprimit: ſic ſæpè inuidia dum nocet, prodeſt.* Prima ti mancherebbe inchioſtro, che materia di ſimili Deduttioni morali & argute. Vanne per te medeſimo fabricando ſopra le altre accennate Rifleſſioni: ch'io vò conchiudere con le Patetiche.

DATO THEMATE, VRBANVM ENTHYMEMA PATHETICA FORMVLA ANIMARE.

Hò detto così; peroche l'Entimema Patetico non è differente dal Morale per la Soſtanza; ma per la Formola di quell'Affetto particolare, ilqual vogliamo eſprimere in noi, ò imprimere in altrui; ſia di Allegrezza, ò Dolore: di Compaſſione, ò Indignatione: di Amore, ò di Odio: ò di qualunque altro mouimento dell'Animo. Anzi l'iſteſſo Entimema, quanto alla ſoſtanza potrà eſſer taluolta *Rationale*, *Mora-*

Morale, & *Patetico:* come ſe tu dì, *Apis meritò peryt, quia in Mortuas ſæuÿt:* queſto ſarà Entimema Rationale; ma Vrbano & Arguto: peroche la Ragione è Metaforica, & non propria: Hor queſto medeſimo diuerrà Morale, ſe tu ne dedurrai vn General documento: come; *Apis in Mortuos ſæuiens, meritò peryt: non igitur in Mortuos ſæuiendum*. Che ſe tu congiungi queſto diſcorſo con Formole eſpreſſiue, ò impreſſiue di alcun'Affetto particolare verſo quell'Ape: l'Entimema Morale diuerrà *Patetico*. Come per indignatione: *Oh indignum facinus: meritò perÿſti crudele Monſtrum: in mortuas Heliadas ſæuire auſum*. Per Compaſſione: *Heu Auicula infelix: noxæ tibi fuit, mortuis nocuiſſe*. Per Odio: *Apage pennata Furia: meritò interitura, quòd Mortuas in Virgines ſæuÿſti*. Per Allegrezza: *Lætor tuo de interitu, quod in cadauera ſæuiens, promeruiſti*. Et così degli altri Affetti. Dunque ſoperchio è horamai il recarti più eſempli ſopra ciò: potendo tu ſenza fatica fabricargliti ſopra le ſteſſe *Refleſsioni* che ſi ſon dette; facendole paſſar per le Formole Patetiche, delle quali à ſuo luogo pienamente (con l'eſempio di Aleſſandro) ti hò ragionato. Conchiudo, che oue tu ti tuogli per vna volta la pena di praticare ſopra vna Tema queſti Teoremi; con la minutezza che tu hai veduta nel Suggetto dell'Ape: ti ſi aprirà l'Intelletto in maniera, che ſopra qualunque Tema ti ſarà vn gioco, il ritrouar Concetti arguti, per Epigrammi, Epitaffi, Inſcrittioni, Deſcrittioni, Emblemi, & per qualunque altro parto della Poetica, & Oratoria.

MA queſti Teoremi finquì recitati ſon communi ad ogni Genere di Entimema Arguto. Vengo dunque adeſſo a' Teoremi propri delle Otto Metafore: dandotene di ciaſcheduna alcuno eſempio in iſfuggendo: accioche venendoti propoſta vna *Tema*; tu vi poſſi fabricar ſopra, ogni Genere di Concetto; che ſarà la perfettion di queſt'Arte.

DATO THEMATE, ARGVTVM ENTHYMEMA EX METAPHORA PROPORTIONIS DERIVARE.

Propoſta la *Tema* contenente più Oggetti complicati: hai tu à fabricare vna Simplice Metafora di Proportione ſopra l'vno ò l'altro di quegli Oggetti: trahendola da qualche coſa ſimile ſotto il medeſimo Genere Fiſico. Opera faciliſſima, percioch'ella è ſenſibiliſſima: principalmente ſe tu ti haueſſi compoſto il Catalogo Categorico. Hor

queſta

questa Metafora ti suegliarà l'Intelletto à qualche Reflessione Arguta: & la Reflessione all'Entimema. Sia la *Tema*, APIS IN ELECTRO MORITVR: Tu ci puoi fabricare vna Metafora di Similitudine sopra l'Oggetto APIS, chiamandola AVIS: peroche son simili nella Categoria della *Sostanza*; essendo Animali alati. Ouero nell'Oggetto ELECTRVM, chiamandolo, GEMMEVM SEPVLCRVM: per la simiglianza nella Categoria di cose Locali: giacendo così l'Ape nella Gemma, come vn Morto nella Tomba. Dalla prima ti nascerà questa Metafora, AVIS *in Electro Moritur:* laqual rappresentandoti all'Intelletto vn'Vcello impaniato nel Vischio: ti suggerirà questa Reflessione; *Mors* A*pem vt* AVEM *visco implicuit*. Hor sopra questa Reflessione puoi tu fondare vn'*Entimema* A*dduttiuo:* dicendo, *Mors, quòd fugacem* A*piculam telo assequi non posset: visco est aucupata:* Ouero vn'*Entimema Deduttiuo: Nemo iam Mortem effugiet, cum altè auolantes auiculas Visco aucupetur*. Dall'altra Metafora nascerà questa Reflessione: *Apis* GEMMEO *in* SEPVLCRO *mori voluit*. Et sopra questa potrai fondare vn'*Entimema* A*dduttiuo:* A*uara Auicula, Gemmei Sepulcri pretio capta, mori festinauit*. Ouero vn *Deduttiuo: Feliciùs tumulatur* A*pis, quàm nascitur: nam in cerâ cunabulum; in gemmâ sepulcrum adepta est*.

Di questo Genere fù l'Argutezza di Socrate, quando la Moglie petulante, dopò hauer gridato molto, gli versò adosso acqua succida. La *Tema* era: *Xantippe, post clamores,* AQVA *Socratem perfudit:* fabricò egli tosto vna Metafora di Proportione sopra l'Oggetto, AQVA, chiamandola, PLVVIA, per la simiglianza nella Categoria di cose liquide. Onde col viuace Intelletto raffrontando quella Pioggia con le grida precedenti: formò questa Reflession Metaforica: PLVVIA *post clamosos* TONITRVS *cadit*. E tosto ne formò vn succinto *Entimema* A*dduttiuo: Sciebam futurum, vt post Tonitrum, plueret*. Et ne haria potuto altresì ritrarre vn'*Entimema Deduttiuo*, dicendo: *Vn'altra fiata, quando tu tonerai: prenderò il feltro da pioggia*. Così concettizzò vn bello spirito sopra vna Dama che piangeua, bella in viso, ma brunaccia. La *Tema* era, PVLCRA, SED FVSCA FACIES, LACRYMATVR. Onde con la stessa Metafora di Simiglianza chiamando le lagrime, PIOGGIA: disse: *Qual marauiglia, se vn Ciel sì fosco, si risolue in pioggia?* Similmente vn Pitocco, che mendicaua

dicaua per non trauagliare; hauendo (forſe per arte) il viſo tinto di vn giallo pallore: fù motteggiato così: *Miror te, aureus cum ſis, mendicare*. La *Tema* era, PAVPER PALLIDVS: & quell' Oggetto, PALLIDVS; per Metafora di Simiglianza nella Categoria delle Qualità viſibili, fù chiamato, AVREVS. Onde la *Conſequenza Deduttiua*, ſpeditamente caminò co' ſuoi piedi. Et poteua aggiugnere: *Dona la pelle alla zecca, & ſarai ricco*.

Queſte medeſime Argutezze Entimematiche ſi lanciano ancor taluolta nelle *Riſpoſte*, & ne' *Colloquij* fra due perſone. Come quella di Catulo Oratore, che interrogato da Filippo, *Quid latras*? riſpoſe; *Quia Furem video*. Doue vn bell' Equiuoco è nel nome *Catulus*, cioè Cagnolino. La *Tema* era, CATVLVS IN ADVERSARIVM VOCIFERATVR. Hor quell'Oggetto, VOCIFERARI; per Metafora di Simiglianza nella Categoria delle Qualità Aſcoltabili; da Filippo fù detto, LATRARE. Onde Catulo, velocemente riflettendo ſopra la mala fama di Filippo, che rubaua i Clienti: Adduſſe quella Ragion Metaforica del ſuo latrato; onde tutta la Vdienza paſimò dalle riſa. Che ſe interrogato, *Quid* LATRAS: haueſſe riſpoſto, LATRONEM *video*; alla Metafora di Proportione harebbe aggiunto l' Antiteto.

Queſte Argutezze Entimematiche, ſon fondate nella *Metafora di Simiglianza* ſotto vn *Genere Fiſico*, & *ſenſibile*: altre ſi fondano nella Proportion di due coſe, ſotto due Generi differenti, l'vn *Fiſico* & *ſenſibile*: l'altro *Morale*, ò *ſpirituale*. Operation belliſſima, & pregiatiſſima: ma più aſſai difficile: richiedendoſi tanto maggiore perſpicacità d'ingegno, quanto le Notioni ſon più lontane: & tanto maggiore agilità, nell' accoppiarle. Ma per darneti vn'eſempio facile, ritorniamne alla vecchia *Tema*, che ci ſerue di ſcorta à ogni precetto. APIS IN ELECTRO MORITVR. Fabrica di quell'Oggetto MORITVR, la vulgar Metafora, EXTINGVITVR; fondata nella Proportione fra due Generi lontani; cioè, tra'l *finir della Vita*; & lo ſpegnerſi della *Fiamma*, ò della *Fama*, che è coſa ſpirituale. Potrai dunque dire: *Pretioſus electri fulgor efficit, vt extinctæ volucris gloria, reſtingui non poſsit*. Ouero; *Æternùm lucebit in Poetarum paginis Apiculæ Fama*; *inſito fulgentis gemmulæ ſplendore illuſtrata*. Dì queſto Genere fù il Concetto di Martiale ſopra le Gemme che Aruntio Stella, Poeta dilicato, portaua nelle dita; à lui donate in premio da Domitiano:

Mul-

Multas in digitis, plures in carmine Gemmas
Inuenies: inde est hæc puto culta manus.

La *Tema* è: *Aruntius argutus Poeta, gemmis donatur*. Le *Argutezze* per Metafora di Proportione si chiaman GEMME. *Dunque* (dice egli) *le Gemme de' versi, hangli partorito le Gemme delle dita*. Nel medesimo Genere, argutissimo è quel Motto di Cicerone contra Pisone, che insù la tauola saltaua nudo dentro il cerchio, inguisa di Giocoliere. *Quùm illum suum saltatorium versaret* ORBEM; *Fortunæ* ROTAM *non pertimescebat*. La *Tema* è; *Piso versat* ORBEM *saltatorium*. Et egli per Metafora, corre dalla *Fisica ritondità del cerchio*; alla *ritondità Morale della Ruota della Fortuna*. Onde strigne questo Entimema: *Ben se' tu balordo*; *peroche saltando nel volubil cerchio*; *doueui tu pensare alla volubilità del cerchio della Fortuna*. Di quì parimente faceto fù vn ripicco di Crasso: quando Bruto Oratore, & huomo effeminato; ramaricandosi di non essere vdito: metaforicamente disse; *Video me sine causa sudare:* rispose; *Non mirum*; *modo enim existi e balneis:* passando dal sudor morale dell' *Oratoria*; al sudor Fisico delle *Terme*; per rinfacciargli le sue delitie.

HOR passiamo al secondo Genere delle Metafore; trapassandolo con alcuni pochi esempli; liquali tu con la stessa Metodo esaminai potrai, formandone la *Tema*; & osseruando la forza dell'Entimema.

DATO THEMATE, ARGVTVM ENTHYMEMA EX METAPHORA ATTRIBVTIONIS MOLIRI.

Già dissi, la Metafora di Attributione esser quella, che pone ò la Materia, ò gli'nstrumenti, ò le Qualità, ò il Luogo, ò alcun' altra Circonstanza aderente all' Oggetto, per l'Oggetto medesimo. Et consequentemente da quella Circonstanza si traggono le Reflessioni Argute, & gli Entimemi. Sia la *Tema*, APIS IN ELECTRO MORITVR. Se inuece di dire ELECTRVM, tu dicessi, GEMMA TENAX, che è vna sua Qualità materiale: per consequente potressi così conchiudere: *Nemo iam Mortem paueat: Mors enim tenaci gemmâ illigatur*. Così Martiale concettizzando sopra il Fanciullo strangolato dal Ghiaccio: prese la Materia del Ghiaccio, cioè l'ACQVA, per il Ghiaccio medesimo: & formandone questa Reflessione; AQVÆ *Puerum iugulant*; che par cosa nuoua: ne tirò quest'Arguta Conse-

Conſequenza : *Vbi Mors non eſt, ſi iugulatis* AQVÆ? Arguto ancora fù il concetto di Angelo da Pulciano ſopra la Vite ligata ad vn'Vliuo : peroche chiamando l' Vliuo , ARBOR PALLADIS; che è Metafora di Attributione; il fè parlare in queſta guiſa : *Quid me implicatis palmites , Plantam Mineruæ , non Bromi? Procul racemos tollite; ne Virgo dicar ebria.* Paſſiamo all' Equiuoco.

DATO THEMATE, ARGVTVM ENTHYMEMA EX OMONYMIA VENARI.

Queſta è la più facil caccia di tutte le altre: peroche il Nome ſteſſo ſerue per Bracco. Ecco la *Tema*, APIS IN ELECTRO MORITVR. Queſta Voce, APIS, vgualmente ſignifica l'Ape; & quel Bue viuo, che gli Egittij adorauano per loro Idolo. Talche potrebbeſi dire; *Viuens* APIS *ab Ægyptijs colebatur: plus coleretur hæc mortua.* Ouero, ſe tu diceſſi, *Apis mortua eſt , quia Arborem* POPVLVM *pupugit :* potreſſi conchiudere : *Periculoſum igitur eſt* POPVLVM *lædere* . Da queſto Genere preſe ſua beltà quell'Argutezza di Ageſilao, *Ne miremini ſi ex Aſiâ receſsi : triginta me Sagittariorùm millia depulerunt.* Et quel di Alfonſo al Pittore: *Tu ſei più auaro di Giuda : peroche tu vendi più caro il Diſcepolo, che Giuda il Maeſtro .* Doue tu vedi l'Equiuoco tra la Imagine del Diſcepolo, & il Diſcepolo vero. Simile à quel di Martiale della Vipera ſcolpita nella Tazza che inebriò il beuitore: *La Vipera ti hà fatto ſentire il ſuo veleno.* Et quel dell'Orſa di bronzo, dentro cui couaua la Vipera : onde Hila fanciullo , che ſcherzando le poſe la mano in gola; fù dalla Vipera morſicato. *O facinus auſa quod Vrſa fuit.* Ma più bella di tutte è l'Argutezza di Cicerone ſopra quel Corbo, che Metello poſe ſopra la ſepultura del ſuo Maeſtro, per ſignificar ch'egli era vn' altro Coràce nella eloquenza: *Bene hai fatto : percioche quel Corbo t'inſegnò più toſto à volare, che à parlare.*

Ancora le Alliterationi (come dicemmo) paſſano per Equiuochi,& da quelle ſi formano Entimemi arguti. Come quello: *Aurum eſt aura: ideo leuiter it & redit. Vitis eſt Vita : Homines enim recreat.* Hor vengo all' altra.

DATO THEMATE, ARGVTVM ENTHYMEMA EX HIPOTYPOSI COLLIGERE.

La principal forza di queſta figura è il dare anima alle coſe inanimi:

consiglio e discorso alle irragioneuoli. Peroche in questa guisa tu rappresenti le cose con maggior viuezza. Da questa Figura prese Martiale il Concetto sopra quest' Ape: *Dignum tantorum pretium tulit illa laborum. Credibile est ipsam sic voluisse mori*. Et Valerio Massimo, parlando delle Api; che nutrirono Platone: *Vt mihi quidem illæ Apes, non Montem Hymettum thymi flore redolentem; sed Musarum Heliconios colles, omni genere doctrinarum virentes, Dearum instinctu depastæ; maximo ingenio, dulcissima alimenta summæ eloquentiæ instillare voluisse, videantur*. Ilqual discorso, benche arguto, si potria strignere con vn corto Entimema: *Quæris vnde Platonis tam dulcis fluxerit eloquentia? Apes Parnasi floribus depastæ, ipsius in ore mellificarunt*. Così dell'Elefante che piegaua le Ginocchia dauanti Domitiano; che voleua esser creduto & adorato per Dio: *Crede mihi: Numen sentit & ille tuum*. Et Cicerone, del Tempio fulminato, & rifabricato più vago: *Illa flamma diuinitus extitit; non quæ deleret Iouis Templum, sed quæ pulcrius deposceret*. Così ancora à vn cadauero, Lucio Floro attribuì l'human discorso, ragionando di Bruto, che hauendo vcciso Aronte figliuolo del Re Tarquinio, ferito anch'esso & feritore, morto cadè sopra il morto: *Planè quasi adulterum ad inferos vsque sequeretur*. Concetto tragico & argutissimo; simile à quel di Polissena precipitata da' Greci sopra la Tomba di Achille, apresso Seneca: *Cecidit, vt Achilli grauem Factura terram*. Và hora tu discorrendo sopra le altre Specie delle Hipotiposi che si son dette: & vegnanne all'altro.

POSITO THEMATE, ARGVTVM ENTHYMEMA EX HIPERBOLE FABRICARI.

La *Tema* è, APIS IN ELECTRO MORITVR. Hiperbolicamente tu puoi chiamar quella Gemma, THESAVRVS, per eccesso di pregio. Consequentemente argomentar potrai: *Stolidissima istius Apiculæ auaritia est: quæ Thesaurum vt potiatur, perit*. Di questo Genere fù lo scherzo di Martiale sopra il Bagno di Ceciliano, che per risparmiamento di legne, non era troppo caldo. Peroche essendo la *Tema*; THERMÆ PARVM CALIDÆ SVNT: hiperboleggiò egli, chiamandole, FRIGIDISSIMÆ; inuece di PARVM CALIDÆ: & ne dedusse questa consequenza: *Vuoi tu ch' io t'insegni doue conseruar li pesci la state: mettili nelle tue Terme*. Et à Cinna; ilqual, domandan-

mandandogli certa ſomma, eſtenuaua la dimanda, dicendo: *Queſto ch' io domando è vn nulla:* argutamente riſpoſe per conſequenza deduttiua: *Si nil Cinna petis, nil tibi Cinna nego.* Bizzarro fù ancora il concetto ſopra vn Poderetto à lui donato, & rimprocciatogli dal donatore. Peroche volendo dire; *Egli è vn piccol Podere*; formò la imaginatione di vna coſa minutiſſima come vn bricciolo: & conſequentemente conchiuſe; *Coteſto tuo podere è sì piccolo, che s'io lo gittaſsi con vna fionda; vſciria per le maglie.* Ma nel Latino hà più gratia: *Fundum Varro vocas quod poſsim mittere fundâ: Ni tamen exciderit quà caua funda patet.* Et à queſto Genere ſi riduce il Motto di Carlo al Re Luigi, ſopra il tremor del Ponte. Peroche, ſicome per grande Hiperbole ſi ſuol dir di vn brauo Huomo: *Coſtui fà tremar tutto il Mondo:* così ſopra tal Metafora fabricò il ſuo Entimema: *Non marauiglia, che il Ponte triemi: poiche ſotto à voi tutto il Mondo triema.* Vengo al Laconiſmo.

PROPOSITO THEMATE, METAPHORICVM ENTHYMEMA EX LACONISMO CONFINGERE.

La *Tema* è; APIS MORITVR IN ELECTRO. In due maniere puoi tu Laconicamente ſcherzare. L'vna è riſtrignere queſta Tema in ſuccinto; ſiche l'Aſcoltante habbia à compiere il ſenſo col ſuo ingegno: come ſe tu diceſſi: MORS IN GEMMA: ſenza eſprimere gli altri oggetti. Et conſequentemente potreſſi cenchiudere vn tuo Entimema con vn Motto veloce. *Hem quid optabilem Mortem faciat: Mors in gemmâ.* L'altra maniera molto più arguta è, formar della Tema vn diſcorſo diſteſamente rappreſentante più oggetti lontani, e curioſi: & quello dapoi tirare in iſcorcio con vn ſol raggio di alluſione, che ti riſuegli la memoria di quegli oggetti. Il diſcorſo ſia queſto: *Apis in Electro illaqueata eſt, quòd ad Arbores illas acceſſerit, in quas Nymphæ Phaethontis Sorores, conuerſæ fuerant.* Eccoti quanti oggetti lontani. Hor tutto queſto diſcorſo puoi tu accennar con vna corta & veloce Alluſione: *Quæris cur incautam Apiculam, fraudulenta Arbor implicuit? Fœmina erat.* Et generalmente i Motti arguti di Laconiſmo, ſon quegli, che ſpiegar non ſi poſſono ſenon con paraſraſi aſſai più lunga, che non è il Motto. Come quel di Martiale ſopra la frequenza degli'ncendi di Roma. La *Tema* era: *Roma frequentibus vexatur incendijs.* La Refleſſion Metaforica: *Vulcanus*

Populum Martis (hostis sui) frequentibus incendijs vexat. Et di quì conchiuse vn'Entimema patetico: *Iam precor oblitus nostræ Vulcane querelæ Parce; Sumus Martis turba: sed & Veneris*. Volendo dire: *Placati vna volta, ò Vulcano: peroche seben siam Popolo di Marte, tuo nimico per l'adulterio: ancor scendiamo da Enea, figliuol di Venere: laqual, non ostante l'adulterio, pur ami tu teneramente*. Eccoti quanti oggetti comprendeua quella poca Sostanza. Anzi in vna sola parola talora si chiuderà vn'Entimema intero; sicome ti dimostrai tra le Argutezze mescolate di *Archétipo* & di *Verbale*. Et perciò da questa Figura passiamo all'altra.

DATO THEMATE, VRBANVM ENTHYMEMA EX OPPOSITIS CONCINNARE.

Non è *Tema* niuna tanto sterile, che se tu consideri le Notioni di ciascun suo Oggetto: tu non ritroui fra loro molti & pellegrini riscontri & oppositioni, da fabricarui Entimemi Arguti. In questa *Tema*, APIS IN ELECTRO MORITVR: quante ne harai dalla raccolta che già ne facemmo? Che l'Ape *viua nella cera*, & *mora nella gemma*. Che cercando *rapir miele*, sia *rapita dal vischio*. Che sia *morta* & *immortale*. Che sia *chiusa*, & pur si *veggia*: *volante*, & *prigione*. Che l'Ambra sia *liquida*, & sia *pietra*: humor vile, & *gemma*. Che *toglia* la vita, & *doni* pregio: tutte son Contrapositioni, sopra' quali fondar si possono Reflessioni enigmatiche, & argute. Come dire: *Hic iacet, non iacet; in lapide, non lapide; clausa, non clausa; Volucris non Volucris; rapta, dum rapit*. Et consequentemente ne puoi tu formar' Entimemi arguti. *Scin quare viuat? quia peryt. Lateret, nisi hic lateret*. Ouero: *Auara volucris in cerâ viuit; in gemmâ moritur: quis neget Auarum meliorem esse mortuum, quam viuum*. Di questo Genere, arguto è l'Entimema di Martiale: *Vis dicam malè cur sit tibi Sexte: benè est*. Et Plinio, dopo hauer' esaggerato la copia della Vettouaglia mandata da' Romani in Egitto quell'anno che il Nilo pouero d'acque, non fecondò quel terreno: conchiude: *Itaque inopia Nili, vbertatis causa fuit*. Ma vn'altra maniera pellegrina di Oppositione è, quando vi entra vn'apparenza di Elenco: come quel di Antigone al cieco Padre: *Si viuis, antecedo: si moreris, sequor*. Ma di queste forme di Oppositione si è detto à bastanza à suo luogo: finianla.

STA-

STATVTO THEMATE, ARGVTVM ENTHYMEMA EX DECEPTIONE CONCLVDERE.

Queſto artificio conſiſte nell'eſporre in maniera la *Tema*, che il fine non corriſponda all'opinion dell'Aſcoltante, da principio concetta. Come ſe parendo voler'eſaggerare, auuiliſce: ſe laudare, biaſima: ſe ſcuſare, accuſa; & ſimili inopinati, de' quali già dicemmo. Talche la *Decettione*, ſuppone alcuna *Oppoſitione* di due Oggetti: ma eſpoſta inguiſa, che l'vltimo non ſol ſia inaſpettato; ma contrario all'aſpettatione: ò per cagion del *filo del diſcorſo:* ò per cagion degli *Epiteti*. Sia la noſtra *Tema:* APIS IN ELECTRO MORTVA. Puoi tu quà oſſeruar due Oggetti Oppoſiti: lo ELETTRO, *pretioſa Gemma:* & l'APE, *viliſsimo Verme*. Talche la Tema ſi può ſpiegare inguiſa, che facendo tu formare vn'alto concetto all'Aſcoltante con la Magnificenza del primo Oggetto: l'Oggetto vile all'eſtremo ti ſorprenda contra opinione: come à dire: *Gemmeo in Sepulcro ſplendidè conditur Magnificus VERMIS*. Et per conſequente puoi tu conchiuder'-entimematicamente: *Regales igitur Præficæ, ſplendidas Inferias condecorent funeſto RISV*. Ouero: *Ergo venerare Manes iſtos Viator, & CONSPVE*. Di queſta maniera Martiale hauendoſi propoſto per *Tema:* MAGNA PLVVIA; PARVA VINDEMIA CORAMI: il diſteſe con queſt'arguto Entimema. *Vindemiarum non vbique prouentus ceſſauit, Ouidi: pluuia profuit grandis: Centum Corámus fecit AMPHORAS AQVÆ*. Et altri eſempli già recitati.

Nella iſteſſa maniera (come dicemmo) inuece di Entimemi ſi fanno le Induttioni Argute. Come ſe tu diceſſi: *Celsâ in Pyramide iacet Cleopatra Regina: Marmoreo in Mauſoléo Rex Mausólus: Superba in Mole Hadrianus Cæſar. Adde quartum miraculum: gemmeo in Sepulcro, VERMICVLVS*. Con ſimile Induttione, quella *Tema* prememorata: ORNATVS INCEDIT PODAGRICVS: ſi potrebbe ſpiegar così. *Ille incedebat elegantiſsimo inſtructus ornatu; gemmatam capite geſtans Galeam: collo, auream Torquem: pectore, triplicem loricam: læuâ, fulgentem Clypeum: dextrâ, argenteam lanceam: pedibus, purpuream PODAGRAM*. Argutezza fauorita di Anacreonte; come quella in vitupero: *Taurum Natura docet ferire cornu: Equum, iactare calces: Leporem, valere curſu: Leonem, dente ſæuire: Te verò, INSANIRE*. Et quell'altra in laude: *Niobes in*

Saxum

Saxum versa est. Pandion, in Auem: Ego mutari vellem in CALCEVM; tuos vt pedes oscularer. Ma di questi pure altroue habbiam ragionato.

HORA che di ciascun Genere di Vrbano Entimema partitamente è detto: vogliot'io additare due ingeniose pratiche da esercitare il tuo talento: con due Teoremi piaceuolissimi, & facilissimi. Il primo sia questo.

PROPOSITVM THEMA PER SINGVLA FIGVRARVM GENERA ALITER ATQVE ALITER ENTHYMEMATICE VERSARE.

Questo era l'esercitio di que' famosi Maestri nelle Romane Academie: prender fra le mani alcun *Detto Arguto*; & igeniosamente variarlo per tutte le Retoriche Figure. Così ci afferma Suètonio nel suo Discorso de' Chiari Retorici. *Praclarè dicta, per OMNES FIGVRAS: per Casus, & Apologos, ALITER ATQVE ALITER exponere: & Narrationes tùm breuiter & pressè: tùm latiùs & vberiùs explicare, consueuerunt.* Hor quì ti basterebbe adunar tutti gli Esempli che ti hò recati dell'*Ape nell'Ambra*; sottó ciascun degli Otto Generi: peroche vedrai quella Tema, variata in tutte le guise. Ma per copia maggiore, ti vò proporre vn'altro Esempio sopra vn Pouero ma Superbo: che per farsi, à chi nol conosceua, riputar douitioso, senza procacciarsi fortuna col faticare: portaua in dito, nel cintolino, & nelle contigie della cappa, & delle vesti, molta copia di Gioie false. Laqual vanità, à color che il conosceuano, diede fecondo suggetto d'ingeniosi scherzi: de' quali sotto ciascun Genere ti darò qualche saggio.

La *Tema* era questa. PAVPER GLORIOSVS, FICTITIAS OSTENTAT GEMMAS.

Per *Metafora di Proportione*, alcuni chiamando quella Copia di Gemme; GEMMARVM GRANDO; dissero: *Hoc ipso fame peris, quod gemmis famem tegis: tam enim crebra GEMMARVM GRANDO, vineas tibi ac segetes omnes decussit.* Et altri chiamando FVMO la Superbia; dissero: *Mirum est, cum domi tibi foculus non ardeat; te tamen esse FVMOSVM.*

Altri per *Metafora di Attributione*, chiamando le Gemme LAPIDES, che è il Genere per la Specie: dissero: *Miramur te, qui tot*

lapides

lapides gestitas, domum tibi nullam fabricasse. Et altri: *Plus ederes, si quem digito gestas ANVLVM, pedibus gestitares.* Cioè: *Più guadagnaresti à farti schiauo.*

Altri per *Metafora di Equiuocatione*; scherzando nel Vocabulo HVMILITAS; che significa la Virtù, & la bassa Conditione: dissero; *Ne in tantâ quidem HVMILITATE, HVMILIS esse DIDICISTI.* Et vn' altro, alludendo a' Nomi famosi di MACRO, & di CRASSO: l'vn Poeta Greco; l'altro Ricco Romano: *Quòd Poetica imitatione veriùs, quàm vero quæstu Opes conficias: MACRO es similior quam CRASSO.*

Per la *Hipotipósi*, vn' altro formò vna Imagine in questa guisa: *Regio Cadaueri similis es: nam gemmis ornaris, nihil edis.* Et vn'altro: *Qui vestium gemmas, orisque squalorem spectat: ceream te Magnificentiæ fatetur imaginem.*

Per la *Hiperbole*. *Prudenter omnibus te Indi Gangisque opibus oneras; ne ieiunijs vacuum ventus abripiat.* Et vn' altro: *Stellarum numerum gemmis æquas: itaque totum Cælum possides: de Terra nihil.*

Per *Laconismo*, dissero altri: *Quis te mortalium securior? Tot opibus foris polles, & furem domi non times.* Et altri altramenti spiegarono l'istesso concetto: peroche osseruando il Pauone esser Simbolo della Superbia; & la Motacilla della Pouertà, poiche non hà nido proprio; dissero: *Video quid sis: foris Pauo; domi Motacilla.*

Per l'*Opposito*: l'vn disse: *Mercurij callere Artem videris; nam hostes duas Superbiam & Paupertatem; hanc inopiâ, illam opibus conciliasti.* L'altro: *Bis miser es; qui Paupertatem inuidiæ; diuitias miserationi obnoxias fecisti: vt nec opes tibi, nec paupertas esse vtilis videatur.*

Per la *Decettione*, alcuni disser ridendo: *Egregium te gemmarum Artificem esse minime miror; cum Artium omnium Magistram domi habeas, FAMEM.* Et altri: *Quod tam magnificè ornaris; Aurifodinas ventre includere te facilè credo: nam ipsa cutis aurea est.*

Che se di altri tai MOTTI, volessi tu fabricar' EPIGRAMMI; potressi tu ristrignergli à questo modo.

Dalla Metafora di *Proportione*, prendendo la Voce TVMOR, per la Superbia; potrai dire:

Pauper

Pauper es, ac TVMIDVS: non Zoile miror: inani
Improba qui vento farciat exta, tumet.

Dalla Metafora di *Attributione*, prendi in iscambio della Pouertà, la Circonstanza locale, BREVE TVGVRIVM: & dirai:

Superbiam qui maximam appellat tuam:
Peccat. Tugurio tota cùm lateat breui:
Non esse maior Hospes Hospitio potest.

Dall'*Equiuoco*; osserua che così le Ricchezze, come la Cagione, si chiaman, RATIO: e formane vn'Entimema:

Fulgida tam crebris oneras cur pallia gemmis?
Non est, hoc vt agas, vlla tibi RATIO.

Dalla *Hipotipósi*: torrai questa Imagine dalla Fauola degli VTRI di VLISSE:

Si pelagum scandas, pelagus te credat VLYSSEM.
Ventre geris VENTOS, vtribus ille tulit.

Dalla *Hiperbole*: prendi quella prouerbial' esaggeratione; TANGERE CÆLVM *digito*, per esser douitioso:

Summa putat DIGITO Se TANGERE SIDERA: credo.
Nam quod humi tangat, nil habet iste suum.

Dal *Laconismo*, tu puoi alludere à BAVCIDE pouerella, che accolse Gioue à cena con alcune poche faue:

Esse Iouis conuiua soles: potes ipse vicissìm
Tam bona quàm BAVCIS, prandia ferre Ioui.

Dall'*Opposito*: considero due contrari Oggetti: l'esser POVERO, & ostentar RICCHEZZE:

Pauper diuitias tibi fingis Zoile. Veram
Pauperiem faciunt hæ tibi Diuitiæ.

Dalla *Decettione*, conchiudo che le sue Ricchezze son SOGNI:

Multa tibi Res, multa Domus, Mensa est tibi multa.
Lecti etiam multi: SOMNIA MVLTA FACIS.

L'Altro Teorema non è men piaceuole, & vario, & profitteuole per isuegliar l'ingegno, & renderlo copioso di Concetti: & è questo:

PROPOSITVM THEMA VNVM, SINGVLA PER CAVSARVM GENERA, FINESQVE RHETORICOS ENTHYMEMATICE VARIARE.

Questo

Questo si fà con lo scherzare sopra la medesima Tema; hora con Ragioni Adduttiue: hor con Deduttiue Consequenze: & hor con acute Reflessioni. Hora essaggerando con ammiratione: & hor toglien-dola. Hor Consigliando, & hor Ritrahendo. Hor'incolpando; & hora Iscusando. Hor cauandone Documenti; & hora esprimendo Affetti, d'Amore, d'Odio, di Pietà, di Sdegno, d'Inuidia. Variando insieme le Formole, & le maniere della Periodo. Talche la Tema sia sempre la stessa: ma i Concetti diuersi.

Sia la *Tema*. MAGDALENA CHRISTVM AMAT VEHEMENTER, EIVSQVE PEDES LACHRYMIS LAVAT. Ridurrai questa Tema ad vna Reflession mirabile, & Enigmatica: come dire: MAGDALENÆ OCVLI, AMORE ARDENT, ET LACRYMIS MANANT. Doue già tu vedi vna *complication* di due Oggetti contrapositi, che ti aprono copiosa vena di Propositioni, & Entimemi arguti di ogni sorte, *Rationali*, *Morali*, e *Patetici*. Et percioche la Materia è Ciuile, puoi tu ridurla à tutti tre i Generi delle Cause Retoriche. Hai tu dunque à far la tua raccolta delle *Notioni*, ò circonstanze di questi quattro Oggetti Oppositi: AMORE, LAGRIME, FVOCO, GIELO: laqual ti verrà facilissima, serbato l'ordine delle due Tauole che si son dette. Indi riflettendo sopra queste e quelle, intrecciandole, diuidendole; harai discorsi marauigliosi, in questa guisa.

Quid hoc prodigij? Aqua & Flamma discordes olim riuales, socordes modò contubernales, in Magdalenæ oculis conniuunt? Apage te flebilis amatrix Magdalena, pedes istos ne vel aduras, vel mergas. Fallor, iam merserat, ni flammis vndas exsiccasset: adusserat, nisi vndâ temperasset incendium. O prouidam extremis periculis Naturam! Fontem anhelas, Viator? ad Magdalenæ oculos diuerte: frigidam propinant. Pastor ignem quæris? ad eosdem oculos diuerte, ferulam inflammabis: vnis in oculis fontem habes, & facem: ac ne desit vtilitati miraculum; ex aquâ ignem elicies, aquam ex igne. Ecquid vernaculi fontis naturam Dodóna venditat, præmortuam facem algentibus vndis incendentem? Magdalenæ in oculis gemellos habes Dodónæ fontes. Audieram Ætnéo in Monte impunita cum niuibus incendia colludere: fidem astruit fabuloso Monti Magdalenæ oculus. Hæc defuit portentis appendix; vt riuuli flammis, flamma riuulis aleretur. At ò

Gggg *crude-*

crudelis Amor! quid oculos istos gemino supplicio, igni & vndâ discrucias? Sæuitiam excuso: peccarant profana lumina, limina pectoris; algida olim in Deum, ardentia in Mortales; nunc alterno miraculo, impium algorem sacra flamma: impurum ardorem sacra lympha dum plectit, imminuit. Mactè tibi Sancta Peccatrix: quæ ipsa eadem piaculum, & expiatrix; Profanum cordis Fanum, igni & aquâ; Flumine lustras, ac Flamine. Vicisti: aquarum filia Venus cum Filio flammarum auctore, tuis ex oculis procul exulant: imò ipsis in oculis, flammeam Stygis vndam experiuntur vltricem. Perijt væsana Voluptas: cui posthumus Dolor parentaturus, ardentem in oculis Rogum sacra irrorat aspergine. Vel Sacrificulus Amor in Arâ Diuinorum Pedum operaturus: Acerram in oculis gestat, & Phialam. An fortè geminus in oculis luctatur Amor? dumque igni suo impurus Amor excoquitur: purus purâ sese emergit ex vndâ. Fallor: noua Nupta Magdalena Thalamum auspicatissimum ingreditur: consueta nouarum Nuptarum cerno parerga, ignem & aquam in limine. Quin ipse Paranymphus Amor, geminas agitat lampadas, oculos; qui Amoris Lychnum lacrymarum aquis enutriunt. I modò: vince Amorem, si potes. Minare flammas, aquis mergitur. Aquas ingere, flammis innatabit. Mergum dixeris in igne; Pyraustam in aquis viuere. Quæris ecquis inimica Elementa Pacificator conciliet? dicam: Exhaustum fuerat suspirijs pectus: ne prorsus inanescat, decidua Vndis Flamma coniungitur. Nega iam omnium rerum pollentem esse Amorem, qui flammis vndas, ima summis, conciliat; & immista elementa permiscens, summis ima coniungit: & ad antiquum Chaos Magdalena muliebrem Mundum reuocat: rursumque discretis Naturæ primordijs; ex Aquâ & Igni, mundiorem Mundum instaurat. Saluete oculi largitores æstuosorum fontium. Vos ergo debiles morbidique, ad ista Vaporaria Leucadio fonte salubriora, balneator Amor accersit; venite. Olim molestis ignibus perculsæ animum Puellæ, Erycino se Templo deuouebant, Amorem rogaturæ, qui gelidâ lampadem aquâ perfundit. Huc vota amentes Amantes, litabitis. Amorem aspicite flammas vndis opprimentem. Impura Venus aquis innáta, aquis præfocatur: fædusque Dæmon ignium hospes, igniculi istius fauillam pauet. Caue fontem hunc turbes, ne vltrices flammas experiare. Caue flammas opprimas, ne mergaris. Vtcunque caue: alterius præsidio alterum viuit Elementum.

Và

Và hora tu seguitando, che mai non finiresti: & pur la Reflessione in cui si fonda il discorso è quasi Poetica: & gli scherzi nascono dalla sola *Metafora di Proportione*. Che se la Tema sarà più graue & sostenuta; assai più tragici, & più seueri ti riusciranno i Concetti. Eccone dunque vn'altro esempio sopra Callimaco Ateniese; che nella battaglia di Maratona fortemente combattendo morì; & morto rimase in piè. Laqual fortezza il Padre esaggera nel Senato. La *Tema* è: *Callimachus in acie occiditur, & rectus stat*. La Reflession consiste in vn' *Opposito Mirabile:* MORTVVS STAT. Il discorso è questo.

Hoc quem videtis, Athenienses, Sanguine Victoriam vobis peperi. Nemo vulnera filij mei quærat. Sic stetit, cùm pugnauit. Dubito an moriendo vicerit, an vincendo sit Mortuus. Mors certè non interrupit Victoriam, sed continuauit. Bis vicit: semel Xerxem, iterum Naturam. Mille vulnera pertulit, plura optauit. Totam Asiam sustinuit, nec cecidit. Mortuus est, & stetit: Quòd potuit mori, culpa Naturæ est: quod non cecidit, laus est illius. Rerum Natura, tecum mihi res est. Cur aut cælestem filio meo Animum dedisti, aut mortale Corpus? Moriantur qui Mortem timere possunt. At ille nec cadere potuit, nec vinci; & debuit mori. Ille corpus non reliquit, sed ab eo relictus est. Primus est qui naturæ cessit, & de Naturâ triumphauit. Primus qui viuus vicit, Mortuus non iacuit. Primus qui Virtutis documenta post obitum dedit: qui Vitæ spatium ipsa Morte extendit. Quo Honore dignus vobis Athenienses videtur? quo præmio? Nam si fortiter in bello cadere laus est: ille & fortiter fecit, & non cecidit. Quæritis an Mortem timuerit? ne sensit quidem. Sepulcrum ambire debeam nescio, an recusare. Vtinam loqui post Mortem Callimache posses, sicut potuisti vincere! responderes hoc modo. Pro Sepulcro, Athenienses, memoriam mei mando. Pudet iacere inter reliquos, quorum multi ante mortem, omnes in Morte cecidére: nemo post Mortem stetit. Abstine manum quicunque es; ne crudelior sis ipso Hoste, qui occidere potuit, non potuit mouere. Nemo mihi statuam erigat, sufficit hoc Cadauer. Vos barbaros Virtute vicistis, ego socios exemplo. Cur torpetis manus? cur non pugnatis amplius? An timetis ne quis non crediturus sit? Ego vos hoc metu libero. Non minus credent posteri pugnasse Mortuum, quàm stetisse.

HOR' Io vò proporti alcuni altri Teoremi, diuersamente procedenti dalla medesima Radice; ne' quali potrai con profitto vguale al piacere, andar' esercitando il tuo spirito.

PERPETVAM NARRATIONEM ARGVTIS VEL ENTHYMEMATICIS ANIMADVERSIONIBVS INTERPOLARE.

Componimento piaceuolissimo: peroche, sicome vn Riccamo continuato, e men vago, che se à luogo à luogo è interrotto da qualche gemma lucente: così dice Tullio: *Narratio interpuncta Sermonibus, festiuitatem habet*. Et assai più, s'ella è interrotta da viuaci Argutezze: hor per modo di Reflession mirabile: hor di Moral Documento, hor di tenero affetto; come dicemmo. Talche secondo che tu vai narrando, & trapassando di suggetto in suggetto: di ciascun suggetto puoi tu formare vna Tema: & sopra ciascuna Tema fondare vna Reflessione: & sopra ogni Reflessione, fabricare alcuna Deduttione, ò Adduttione Ingegnosa. Darottene vn mio esempio; per non hauerne di altrui, che serbi interamente la forma della Narratione interpolata, che ti hò proposta.

Neronis Claudij Cæsaris execrabilem Historiam calamo persequar. Par enim est vt calamis traijciatur, quos gladio acuit. *Hic inter priuatos optimus, inter Principes pessimus: ab accepto Imperio repentè pristinam Virtutum speciem pudendâ labe maculauit.* Depressit illum Fortuna, dum erexit: Regno planè dignum, nisi Regnasset. *Suauissimis anteà moribus, ad omnem postmodum crudelitatem concaluit.* Vt corallium induruit, cum purpurâ rubuit. *Antè Victor ac triumphalis, tum marcidus & solutus; ingentem gloriam bellorum, ocio, lustrisque confecit.* Itaque dum laurum acquisiuit Regiam, palmam amisit popularem. *Quin' etiam perspicacissimi ac prouidi Vir ingenij, sub honoribus Imperij obstupidus iacuit & insanus.* Regiæ Vittæ vsuram meritus, vt malesanum caput alligaret: quod, iniecto Diademate, Fortuna fregit. *Sola in amplificandis Ædibus, ac pomarijs occupata Maiestas est.* Itaque Domum augustam fecit, angustam Vrbem. *At, ò Cæsareæ Familiæ infelix pudor? exiguâ silicet clade cruentum gladium exaturauerat, nisi eundem Maternis in visceribus mergeret.* Vipera erat, Matris vterum rupit. *Nec satis lusum in Sanguine: Egregiam Vrbem patriam, Orbis Terrarum caput, ingestis flammis adolere, atque abolere aggressus est ingratissimus Princeps.* Decorè nimirum Matri parentatu-

rentaturus, patriam pro Rogo ſubiecit. *At ecce tantorum ſcelerum curſus quò tandem erupit. Suo ſe ferro interemit.* Hoc vno iuſtus, quod iniuſtas cædes e ſuo ſoluit: & alienis de vulneribus hauſtum Sanguinem, egeſſit e ſuis. *Diu defuit extincto Rogus.* Ingrata ſilicet Roma, exiguum negauit ignem, à quo tantum acceperat.

VN'altro ſpiritoſo eſercitio, è quello che deſta due Intelletti arguti, à continuar ſopra di alcuna Tema vn corſo di Propoſte, Riſpoſte, Repliche, Picchi, e Ripicchi, per modo di vn Duello d'Ingegno.

DATO THEMATE, ARGVTIS, ET CONSEQVENTIBVS HINC INDE RESPONSIS, ALTERCARI.

Vn tal Duello ci deſcriue Horatio fra duo faceti Huomini, Meſſio Ciceiro, & Sarmento Caualier Romano, ambi Buffoni di Auguſto. Così era già inuilita la nobiltà, o nobilitata la viltà, per dar traſtullo a' ſuoi Ceſari.

Prior Sarmentus: Equi te
Eſſe feri ſimilem dico. *Ridemus. Et ipſe*
Meſsius; Accipio: *caput & mouet.* O tua cornu
Ni foret exectο frons (*inquit*) quid faceres: cùm
Sic mutilus minitaris? *At illi fœda cicatrix*
Setoſam læui frontem turpauerat oris.
Campanum in morbum, in faciem permulta iocatus:
Paſtorem ſaltaret vti Cyclópa; *rogabat:*
Nil illi laruà; aut tragicis opus eſſe cothurnis.
Multa Cicerrus ad hæc: Donaſſet iamne catenam
Ex voto Laribus, *quærebat.* Scriba quod eſſet,
Deterius Dominæ nihilo ius eſſe. *Rogabat*
Denique, Cur vnquam fugiſſet: cui ſatis vna
Farris libra foret; gracili ſic, tamque puſillo.

Di queſto genere fù il Duello di due Serui Plautini, Libanò, & Leonida.

Lib. *Iubeo te ſaluere voce ſummâ, quoad vires valent.*
Le. *Gymnaſium flagri, ſalueto.* Li. *Quid agis cuſtos carceris?*
Le. *O Catenarum Colone.* Li. *O virgarum laſciuia.*
Le. *Quot pondo te eſſe cenſes nudum?* Li. *Non ædepol ſcio.*
Le. *Sciebam ego te neſcire: at pol ego qui te expendi ſcio.*
Nudus vinctus centum pondo es, quando pendes per pedes, &c.

Tu

Tu vedi quì veramente vn'arguta ſcaramuccia: peroche tutte le propoſte & le riſpoſte ſon fondate in qualche Figura ingenioſa: hor di *Proportione*; hor di *Attributione*; hor d'*Hipotipóſi*, hor di *Laconiſmo*: ma ſimile apunto a' duelli degli ebri; che ſenza ſtare in sù la ſcherma; percotendoſi di fendente ò ſopramano; aſpettano i colpi, & li rendono. Et la ragion' è, perche la Tema non è vna ſola; ma ad ogni tratto ſi cambia: onde la Riſpoſta non dipende dalla Propoſta. Aſſai più ingegnoſo Conflitto fù quel che dicemmo degli Ateniesi con Marco Antonio, continuanti vna Metafora. Peroche dicendo Antonio: *Io ſon Bacco Trionfator dell'Aſia*: gli Ateniesi paſſarono con l'ingegno alle *Nozze* della ſua *Pallade* con lui. Antonio dalle Nozze alla *Dote*: quegli, dalla Dote à *Semele indotata*. Et così poteuaſi conſequentemente continuar lungo tempo quinci e quindi l'ingenioſa tenzone. Di queſto genere è quel Dialogo di Gnido e Lidia fra le Greche Poeſie; doue vna Tema ſi và continuando, & di ogni detto dell'vno, l'altro ne forma vna nuoua Tema: & dal Concetto antecedente naſce il ſuſſeguente.

Gn. *Exardeo*. L. *Tamen viuis*. G. *In flammis perit,*
Viuitque Phœnix. L. *Lacrymis ignem obruam*.
Gn. *Ah parce: tali creſcet hic vndâ focus*.
Ly. *An Lemnius hic eſt, vnda quem nutrit, focus?*
Gn. *Oculi trementem, Lydia, me exurunt tui:*
Ly. *Prior ipſa flammis, Gnide, flagrarem meis*.
Gn. *Sentire flammas Ætna, quas iactat, nequit*.
Ly. *Hæc ergo lumina vindice extinguam manu*.
Gn. *Totum gemello Sidere orbares Polum*.
Ly. *Quicquam eſſe lucis, Gnide, ſi pereas, poteſt?*
Gn. *Quicquam eſſe viuum, Lydia, quod ſpectes, poteſt?*
Ly. *Quin ipſa viuo, vita quod viuo tuâ*.
Gn. *Quin ipſe moriar, luce ni moriar tuâ, &c.*

Et così van ſeguendo con più altri concetti Rationali, ò Patetici, ò Morali: e tutti ſon fondati nella *Metafora di Proportione*. Così alcuna volta ſi torrà per Tema vn *Soſtantiuo Metaforico*, & quello ſi anderà frà duo begli ſpiriti concettoſamente continuando, con alternati ripicchi: come quel Dialogo che paſsò frà Marito e Moglie adaſtiati frà loro. Peroche hauendole detto il Marito: *Tu ſe' vna Furia*:

che

che fù la Tema. Riſpoſe colei: *Ben' il dourei eſſere: poiche la tua Caſa è vn' Inferno.* Et egli: *Tal' è dapoi ci entraſti tu, nella mia malora.* Et ella: *Nò, che già ci trouai il fier Plutone.* Et egli: *Certamente hò io rapito vna caſta Proſerpina.* Et ella: *Mal per te, ſe tale io foſsi: che tu ſareſti vn bel Plutone ſenza ſue inſegne.* Et così andar ſeguendo: peroche la Donna hauea ſtudiato Romanzi.

Nella medeſima guiſa talhor ſi ſon rappreſentati Dialogi in gergo fra duo ingenioſi Amanti; che inſieme giocando, ſi motteggiauano ſotto metafore appartenenti alle *Carte*, alle *Figure*, al *Numero*, & à tutti li *Termini del Giuoco:* facendone Temi differenti; e trahendone Riſpoſte pronte & argute.

Ma ingenioſiſſimi ſon queſti Dialogi quando vi entra il Laconiſmo: talche ogni Riſpoſta & ogni Replica habbia la ſua alluſione; & aſſai più ſignifichi, ch' ella non ſuona. Rinouerotti l'eſempio del Colloquio di Agamennone & Pirro, nella Troade dell' argutiſſimo Seneca.

Pyr. *Eſt Regis alti ſpiritum Regi dare.*
Allude Pirro alla clemenza di Achille ver Priamo preſo.

Ag. *Cur dextra Regi ſpiritum eripuit tua?*
Allude Agamennone alla crudeltà di Pirro, che vcciſe il Re Priamo, vecchio imbelle.

Pyr. *Mortem miſericors ſæpè pro vitâ dabit.*
Quaſi foſſe pietà, il tor di affanni quel Re infelice.

Ag. *At nunc miſericors Virgines buſto petis?*
Allude al Sacrificio di Poliſſena domandato da Pirro.

Pyr. *Iamne immolari Virgines credis nefas?*
Allude ad Ifigenia ſacrificata da Agamennone ſuo Padre.

Ag. *Præferre Patriam Liberis Regem decet.*
Allude all' Oracolo, di placare i venti con quel Sacrificio.

Pyr. *Lex nulla capto parcit, aut pœnam impedit.*
Allude all' Oracolo di ſacrificar Poliſſena già diuenuta ſchiaua.

Ag. *Minimum debet libére, cui multum licet.*
Sentenza famoſa, per reprimere il Vincitore da quella dimanda.

Pyr. *His iſta iactas, quos decem annorum graui*
Regno ſubactos Pyrrhus exoluit iugo?
Allude all' intera Vittoria di Troia per la morte di Priamo.

Ag. *Hos Scyros animos?*

Allude

Allude a' vergognosi natali di Pirro nell'Isoletta di Sciro, vna delle Cicladi.

Pyr. *Scelere quæ fratrum vacat.*

Allude alla Patria di Agamennone, diffamata per l'empia nimistà de' fratelli Tiranni.

Ag. *Inclusa fluctu?*

Allude al Prouerbio di Homero contra gli Isolani: gente quasi carcerata dentro dell'onde dalla Natura.

Pyr. *Nempè Cognati Maris*
Atrei, & Thyestæ nobilem noui Domum.

Allude alla Reggia di Argo, e Micene: doue Atreo Padre di Agamennone fè mangiare à Tieste gli propri figliuoli.

Ag. *Ex Virginis conceptæ furtiuo stupro:*
Et ex Achille genite: sed nondum viro.

Allude al concetto di Pirro, per l'incesto di Deidamia figliuola del Re Licoméde, con Achille traueſtito da femina.

Pyr. *Illo ex Achille, genere qui Mundum suo*
Sparsus per omnem; Cælitum Regnum tenet.

Allude a' Progenitori di Achille: cioè, à Tetide Signora delle Acque: Eaco Giudice dell'Inferno: Gioue Re del Cielo.

Ag. *Illo ex Achille qui manu Paridis iacet.*

Allude alla vergogna di Achille; che quantunque inuincibile per incanto; fù vcciso dal più timido & effeminato huomo de' Troiani: cioè da Paride adultero. Talche, ben vedi tu, che tai Conflitti Laconici non si possono praticare, senon sopra suggetti già saputi da color che ci ascoltano. Et che la lor beltà consiste nel far balenare alcuna Circonstanza, onde il restante s'intenda.

QVesto esercitio ci conduce ad vn'altro non men giouiale, & gioueuole per destar l'intelletto, & esprimere con pellegrine eruditioni il nostro concetto.

EX ARCANIS DISCIPLINARVM VISCERIBVS ERVDITA ENTHYMEMATA ARGVTE DERIVARE.

Le Metafore, gli Equiuochi, & tutte le altre Figure Ingeniose vulgarmente possonsi prendere dalla superficie delle Arti & delle Scienze; come à suo luogo dicemmo. Ma molto più spiritose & erudite son quelle; che dalle Tesi proprissime, & intrinseche di ciascuna Scienza

& Arte,

& Arte, con ingegnose applicationi si traggono: onde dagli eruditi, & non dal profan Vulgo si compongono, ò s'intendono.

Dalla GIVRISPRVDENZA, piaceuolmente metaforeggiò vn nobile Scolare, che sposata furtiuamente vna ignobilissima serua, ma bellissima: si scusò al Padre irato, con la legge di Papiniano: *In toto Iure, Generi per Speciem derogatur*. Et vn Dottore, interrogato perche hauesse preso vna Moglie nera di viso, & di statura piccinacola: citò la legge di Vlpiano: in *Obscuris*, quod *Minimum* est sequimur.

Dalla MEDICINA: ricusando l'impertinente famiglio di vn Medico, di far certo lauorio: dicendo se non hauere ancora desinato: rispose il Padrone con l'Aforismo d'Hipocrate alla mano: Hai ragione: *Vbi fames; laborandum non est*. Et hauendo vn Principe tolto gran denaro à vn suo Officiale; con dire, che poi di essersi arricchito colui nell'Officio, era diuenuto insolente: risposegli'l suo Medico: Vostra Altezza hà praticato l'Aforismo del nostro Hipocrate: *Morbos, qui ex repletione fiunt, curat euacuatio*.

Dalla GEOMETRIA: vn Geometra, vedendo due homacci lunghi e macilenti, come due linee paralelle, caminanti per vna contrada, improuidamente cader l'vn sù l'altro dentro vna fogna mal coperta, come di molte veggiamo per le Città mal tenute; disse: *Ecco falsa la nostra Diffinition delle linee Paralelle*. Alludendo alla Diffinition di Euclide: *Parallelæ lineæ sunt, quæ procurrentes nunquam coincidunt*.

Dalle MATEMATICHE: sopra vn Capitan gobbetto e magrolino; che magnificaua stranamente le sue prodezze: stomacandosene altri; vn bello spirito disse: *Che marauiglia se costui cotanto ingrandisce le cose? non vedete voi ch'egli è vn Diafano Sferico*. Et per contrario; di vn'Huom sauio e dotto in catedra; ma disformato e vile in parenza; disse vn'altro: *Questa è vna figuraccia catroptica, da veder nel Cilindro*. Alludendo à quelle figure, che in piano paion macchie; ma nello specchio Cilindrico, proportionate & belle si ci presentano.

Dalla MVSICA: di duo Musici, che (come loro vsanza è) sempre, & fieramente fra lor tenzonauano; fù detto: *Cotesti Musici si accordano come il Diatessaron col Diapente:* Alludendo alla Regola Musicale, che la Sesquiterza con la Sesquialtera non può concordare: come dimostra il nostro Autor ne' *Problemi*.

Dall'ARITMETICA; ſopra vn ricco huomo, che poſti ſuoi denari à banco per multiplicarli, andò fallito: diſſe vn' Abbachiſta; *Coſtui hà multiplicato ſuoi denari à Calcolo Sintetico, & non all' Analitico.* Peroche nella multiplicatione Aritmetica, la maniera detta *Analytica*, incomincia dalla ſiniſtra, & và alla deſtra: ma la *Synthetica*, incomincia dalla deſtra, & và alla ſiniſtra.

Dalla GRAMMATICA: dicendoſi che vn tale per tirare vna gran dote; hauea ſpoſato vna Nonna, ſenza ſperanza di figliuoli: diſſe vn Grammatico ſpiritoſo: *Coſtui ci peruerte tutta la Grammatica; preferendo il Datiuo al Genitiuo.*

Dalla PITTVRA, comparendo inſieme due Sorelle: l'vna morbida e bianca; l'altra ſecca e brunaccia; fù detto: *Eccoui due naturaliſsime pitture: l'vna di Bernardo da Zenale; l'altra del Figino.* Peroche quanto le figure di Bernardo paion ſenz' ombra e ſenza muſcoli: tanto in quelle del Figino, à forza d'ombre riſaltano tutti i muſcoli, oſſa, e vene; quaſi protratti di Scheletri, e non di Corpi.

Dall' ARCHITETTVRA: vn' ingegnoſo Igegnere, vedendo vna Giouane di taglia tozza, & di fattezze aſſai rozze: ma con la teſta vagamente adorna di fiori & di fettuccie; diſſe: *Coſtei mal s' intende nella noſtr' arte: ponendo il Capitel Corintio ſopra la Colonna Toſcana.* Peroche, l'Ordine Corintio, hà i capitelli fogliati e vaghi: & l'Ordine Toſcano, è il più groſſo & ignobile di tutti gli Ordini; & perciò ſi chiama Ordine Ruſtico.

Dalle CEREMONIE de' Sacrifici; Eſſendoſi vn lordo homaccio poſta in capo vna ghirlanda, frà nobili Caualieri e Dame che villeggiauano: vn di lor diſſe: *Ecco la Vittima del Dio Siluano.* Peroche à quel ſeluaggio Nume, ſi ſacrificaua vn Porco inghirlandato.

Dalle AVGVRALI. Il Comico Plautino, vedendo il fante ingordamente mangiar la Polenta: diſſe: *Felice Augurio; ei mangia bene la ſua Polenta.* Alludendo agli Auſpicij del Tripudio Soliſtimo: giudicati felici, ſe i Polli mangiauan ben la Polenta; & infelici, ſe ne haueau nauſea; ò ſe ne laſciauano cadere alcuna micola in terra.

Da' GIOCHI: ſopra vn Comico ſciapito, e ſmemorato; fù detto: *Queſti è vn Perſonaggio più di Anfiteatro, che di Teatro.* Peroche nel Teatro compariuano gli Huomini: nell'Anfiteatro, ſi azzuffauan le Beſtie.

Inſom-

Insomma, ſe tu ti pon dauanti vna Tema per concettizzarui ſopra: dando tu intorno intorno vna occhiata à tutte l'Arti: potrai tu variarla in mille vaghe & ingegnoſe maniere: & per conuerſo, leggendo tu i buon libri di ciaſcun'Arte: potrai fabricarne con ingegnoſe applicationi vna ſelua, che ti ſeruirà in ogni tempo.

TRATTATO DE' RIDICOLI.

CAPITOLO XII.

HOR perche ne i Motti, ne le Inſcrittioni, ne i Simboli, ne le Impreſe, ſon ſempre graui & ſeuere: ma più volte, ò nelle comiche attioni, ò nelle priuate confabulationi cade in taglio il piaceuole, & il RIDICOLO; di cui fin quì ragionato di propoſito non habbiamo; ne ricercatolo dalla ſua fonte: formeronne vn' iſpecial Diſcorſetto.

COlor che non hanno in pratica il genio del noſtro Autore, han veramente creduto che il Tempo ingordo ſi diuorò vna parte del ſuo bel libro della Poetica; dou'egli diſteſamente ragionaſſe del Ridicolo. Peroche leggendo eglino nel [281] primo, & nel [282] terzo delle Retoriche à Teodette; ch'egli hauea nella ſua Poetica *Determinato de' Ridicoli, & delle lor differenze:* Et dall'altra parte, non leggendo eglino nella Poetica ſenon ſe alcune poche parole di quel ſuggetto nel ſecondo capitolo: fermamente creſero, che il reſto ſi ſia ſmarrito. Ma nel vero io trouo, che in quelle poche Parole, quel grande Ingegno hà detto ogni coſa: eſſendone, al modo ſuo conſueto, venuto alla radice: ponendo in chiaro la *Diffinition del Ridicolo:* ſopra laquale vn'attento Ingegno per ſe medeſimo filoſofando, può fabricar di quell'Arte vn pien volume. Le ſue parole nella Poetica, ſon queſte.

Comœdia eſt [283] PEIORVM IMITATIO: *non tamen ſecundum omne Vitij Genus: quanquam Ridiculum à Turpi proficiſcitur. Ridiculum enim eſt*, ALIQVO PACTO PECCATVM, ET TVRPITVDO

281 *Ar. p. Rhet. c. 11. Sed de Ridiculis in ijs quæ de Arte Poetica dicta sũt, determinatum eſt.*
282 *Id 3. Rh. c. 18. Explanatum eſt in ijs quæ de Re Poetica dicta sũt, quot Ridiculorum genera ſint: quorũ alia liberis congruunt: alia non. Ibid. Eſt autem Illuſio magis idonea libero quàm Scurrilitas. Nam qui illa vtitur, ſui: Scurra verò alterius gratia loquitur.*
283 *Ar. Poet. c. 2.*

SINE DOLORE, MINIMEQVE NOXIA: *perinde ac Ridicula ſtatim apparet deformis facies, diſtorta ſine dolore*.

Hor quì primieramente tu vedi la Materia del Ridicolo generaliſſima; cioè TVRPE, laqual'egli ci rappreſenta con l'Eſempio di vna *Turpitudine Fiſica*; cioè, della *Faccia torta*: onde tu per te medeſimo ſottintendi vn'altra ſpecie di *Turpitudine Morale*: come vn'*Atto oſceno*. Et amendue queſte Turpitudini comprend'egli ſotto vna Voce generaliſſima; il PEGGIORE; che è Suggetto della Comedia: à diſtintion del MIGLIORE; che è ſuggetto della Tragedia: intendendoſi per il PEGGIORE le coſe *Vili*, conuenienti a' Mecanici, a' Serui, e Paraſiti. Et per il MIGLIORE, le coſe *Graui*, appartenenti a' Nobili, a' Principi, & agli Heroi.

Hor non dei tu hauere à ſchifo il filoſofar ſopra Materie ſchifoſe; per coglier quaſi dal fango le gemme di vn'Arte nobile: eſſendo il raggio dell'humano Intelletto ſimile à quel del Sole, che hà priuilegio di traſcorrere ſempre mondo fra le immondezze. Anzi la mente humana partecipa della Diuina; che con la medeſima Diuinità habita nelle paludi, & nelle Stelle: & del più ſordido loto, fabricò la più Diuina delle Corporee Creature.

Dunque per cominciar dalla DEFORMITA FISICA: nel Genere della SOSTANZA; più propia Materia de' Ridicoli è il *Fango*, che l'Oro: la *Zucca*, che il Cedro: l'*Animale immondo*, che il Cauallo: il generato di *putredine*, che il pulito. Nella QVANTITA; più ridicolo è vn *Nano*, che vn Gigante: il *Topo*, che il Toro: vn *Corpo mancheuole*, che l'intero: Et nella Quantità del Pregio: più ridicolo è quel che men vale: onde il prouerbio, *Homo nihili*. Nelle QVALITA VISIBILI; materie ridicole ſon le *Oſcene*, *Fecccioſe*, & *Maculoſe*; più che le nette & illuſtri: vna Figura *ſtorpiata*; vna faccia *ſtorta*, e *deforme*; più che la bella & perfetta. Nelle ASCOLTABILI, più ridicolo è il *raglio* dell'*Aſino*, & il canto del *Cucco*, della *Rana*, della *Cicala*; che del Ruſignuolo, ò della Lira: onde Platone fù per gioco chiamato dal Satirico, *la Cicala delle Scuole*. Et così và tu diſcorrendo ſopra tutte le altre *Qualità*: & ſopra le *Relationi* di coſe Inferiori: & ſopra le coſe artefatte, *Attioni*, *Luoghi*, *Habiti*, & *Inſtrumenti ſordidi e vili*; conforme alla Tauola che ti rappreſentai, ragionando delle *Parole illuſtri*: che tutta è Materia Fiſica di Metafore, e Motti, e Simi-

e Simiglianze ſcherzeuoli, & ridicole. Anzi le Orationi e' Panegirici interi, da capriccioſi Autori compoſti, ò recitati ſopra ſimili Materie fiſicamente viliſſime: di ſuo Genere ſon burleuoli, e ridicoloſi. Tal fù il Panegirico intitolato dal Maioraggio, *Encomium Luti*. Da Celio Calcagnino, *Encomium Pulicis*. Da Luciano, *De Muſca*. Dal Paſſeratio, *De laudibus Aſini*. Da Melantone, *De laudibus Formicæ*. Da Vgobaldo, *De laudibus Caluitij*. Da Giano Douſa, *In laudem Vmbræ*. Dal Barléo, *De Ente Rationis*. Dal Bilibaldo, *De laudibus Podagræ*: mertando in premio il ſuo ſuggetto. Ma rideuoliſſimo ancora è il Poema del Taſſoni ſopra la Secchia rapita; che gli apre vn vaſtiſſimo campo à ſcherzi infiniti. Et di queſto Genere ſon tutte le Inſcrittioni, & gli Epitaffi ſopra viliſſimi Animali: & gli Apologi, le Pitture, i Simboli, & le Impreſe contenenti Corpi ignobili, e vili, come la *Zucca* co' peſtelli, col Motto, MELIORA LATENT. Et quella del Topo fra le zampe della Gatta, col Motto: SIC MEA FACIT AMICA.

Vengo alle DEFORMITA MORALI, dintorno alle quali è da notar l'auiſo dal noſtro Autore ſopraccennato, che *non ogni Vitio è Materia ridicola*. Peroche, ſicome la Virtù ſiede in mezzo à due Vitioſi eſtremi; l'vn de' quali è più vile & vergognoſo dell'altro: così il più vergognoſo ſarà Materia più propria de' Ridicoli. Quinci dintorno al talento dell'HONORE; men vergognoſa è l'*Ambitione* & la *Tirannia*; che la ſchiauitudine, e i viliſſimi, e ſordidi miniſteri: peroche quello è Vitio meſcolato con la forza, & con l'altezza di cuore: in queſti ſi preſume vn'animo vile, & impotente. Onde quanto più vili ſono le Arti, tanto più ſon vergognoſe & ridicole. Quinci, inquanto alle Virtù intellettuali, men vergognoſa è l'Aſtutezza, & le ingannevoli menzogne; che l'eſſer Goffo, ſcemunito, ſmemorato, e mal parlante: peroche l'Aſtutezza preſuppone vn'Intelletto ſoperchiamente perſpicace & acuto: doue la ignoranza, è vn mancamento della miglior parte dell'Anima, ch'il fa parere vn ridicolo animale, anzi che vn'huomo. Quinci diſcorrendo di ciaſcun'altro Vitio, quegli trouerai più Vergognoſi e ridicoli: che più participeranno di queſti due difetti, *Seruile impotenza*, & *Gofferia*. Percioche circa la FORTEZZA, più ridicolo è il *Poltrone*, che il Temerario: perche queſti ſpregia il pericolo, & quegli il fugge. Circa l'AMICITIA, più ridicolo è l'*Adulatore*,

latore, che il Traditore: peroche l'adulation nasce da cuor seruile: il tradimento da animo fiero, & astuto: che non muoue risa, ma horrore. Circa i beni di FORTVNA: più ridicolo è l'*Auaro*, che il Prodigo: & più il *Ladroncello furtiuo*, che il depredator di Città e Regni: peroche quegli son Vitij di animo vile, & pauroso: questi, di cuor generoso, & audace. Ma di tutti' Vitij, più vergognosi son quegli della INTEMPERANZA, nelle *Crapule*, & nelle *Dishonestà:* hauendo per suggetto gli due sensi più materiali & ignobili. Et più son vergognosi, se si congiungono con altri Vitij seruili; come color che per mercede vendono l'honestà propria, ò l'altrui. Et questi son gli due suggetti più propri della Comedia. Percioche, sicome la Tragedia hà per fine il far *piangere* con gli Oggetti più mesti: quai son le Morti de' Grandi: così la Comedia hà per fine il far *ridere* con gli Oggetti più *vili:* quai son questi due. Diche puoi tu hauere assai chiaro argomento. Peroche tutti gli altri Oggetti preaccennati mouono vn riso temperato, & quasi mescolato col serio: ma questi due, venendo rappresentati nelle Narrationi, ò ne' Motteggiamenti; mouono quel riso smoderato à piena gola, che i Latini chiaman *Cachinnus:* quasi l'anima voglia vscire delle sue sedi, per applaudere à colui che ragiona. Peroche tutti son mouimenti dell' Animo conuersenole: relatiui all'Animo di colui, con cui tu conuersi.

Ne solamente le Attioni, & le cose vergognose son' Oggetti ridicoli: ma [284] i SEGNI, i Vestigi, gli' ndicij loro. Anzi questi son tanto più ridicoli, quanto che ci entra nonsochè di Figurato: mentreche l'ingegno per se medesimo trascorre da quel vestigio all' Opera stessa. Quinci se vergognosa è la schiauitudine: ancora il ricordar li Ferri, le Catene, i Caratteri seruili; mouerà à ridere. Et se l'essere imperfetto è vergogna: ancor farà ridere il rinfacciare all' Eunuco le rughe, e' rasoi: quai son gli scherzi faceti di Claudiano contra Eutropio, dalle stinche, & da rasoi, salito a' fasci del Consulato. Et se vergognosi sono i mestieri mecanici e vili; vn piccolo contrasegno darà materia di gioco. Onde sopra l'Arme di vn ricco, che altre volte era stato Hostiere, posto casualmente vn Boccale da certi artefici che stuccauano vna sua Capella; fece ridere tutto il Popolo. Così faceti saranno i Motti sopra le publiche emende, le cicatrici delle sferzate, & gli' nstrumenti de' passati supplicij per alcun furto, ò misfatto. Et finalmente

i vestigi

284 *Ar. p. Rhet. c. 6. Pudet igitur Homines, non dictarũ solummodò rerum, sed etiam signorũ: ut non solum venerea agentes, sed venerea etiam signa.*

i vestigi rappresentanti la Intemperanza. Onde Cicerone ricorda agli Auuersari le macchie della Crapula; il pauimento sparso di vino; la nudità; i letti; lo squalor delle lasciuie; per metter coloro in gioco. Consequentemente ridicoli sono i nomi che suonano alcuna cosa vergognosa: come quel di Caprilio, di Asinio, di Verre, & di Porcia; che pur' eran Famiglie nobili. Et le Figure, ò le Fattezze che ritraggono à qualche cosa immonda: onde tu ridi à veder' vna bocca pignente in fuori, risouuenendoti del grugno di vn Porcello: & la Scimia è il più ridicolo degli Animali; peroche ti rappresenta la faccia di vn' Huom deforme.

Tutte queste possiam chiamare *Deformità simplici*, & Materia generale del Ridicolo. Altre poi son DEFORMITA COMPARATIVE; Materia più vicina, & più viuace: peroche per se sola ti presenta vna Tema da fabricarui facetissime Argutezze. Questa dunque consiste nella *Sproportion di due Oggetti complicati.* Come per forma di esempio; se il NOME non quadra alla Persona: come quella Dama di Martiale, ch' essendo nera come inchiostro; si chiamaua *Neue*. Et quel *Nano* del Satirico, che non èra alto vn palmo e quattro dita, & nominauasi *Atlante*. Se la PARTE non corrisponde al tutto: come le Orecchie di Somiere in capo al Re Mida. Et nella minuta faccia di Castore, quella grandissima *Tromba*, di cui vn Poeta Greco: *Castoris est Nasus fodiendis commodus aruis, &c.* Se il SVONO è sproportionato come il *Ragliar* dell' *Asino* di Sileno, che fè fuggire à precipitio i Titani assalitori del Cielo: onde scrissero, che Gioue douè maggiori gratie à quell' Asino, che alla sua Pallade. Se il GVSTO non si confà: onde il prouerbio, *Similes habent labra lactucas*: & Crisippo, vedendo il suo Asinello dilicatamente mangiare i Fichi sul tagliere; tanto rise che ne morì. Se il VALOR non corrisponde alle minaccie: come il Capitan Mangiaferri di Plauto; che spauentando il mondo con le brauate; tutto armato fù posto in fuga da vna feminetta con la conocchia. Se il SAPER non risponde alla professione: onde tu ridi gli errori nella Prosa & ne' Versi: e gli sciocchi discorsi del Gratiano: le Maccaronce, & le Sentenze ò mal' intese, ò male applicate. Se vn RELATIVO non corrisponde all' altro: come quella piccolissima Sposa, che prese Altilio, homaccion di smoderata statura: onde diceuasi, che *la Pedina hauea preso il Rocco*. Se la DIGNITA non

conuie-

conuiene; come allor che il Zanni fà il Principe nelle Comedie: & ne' più ſerioſi affari del Regno gli ſcappano viltà ſeruili. Se l'ARTE non ſi adatta alla Perſona: ſecondo il prouerbio di Stratonico, *Bos ad Lyram*. Se l'EFFETTO non corriſponde a' grandi preparamenti: come Caligola, ſpiegato l'eſercito ſopra il lido, in procinto di dar battaglia: commandò che tutti ſi forniſſero di Cocchiglie: & ritornaſſerſi trionfanti. Se le ATTIONI ſono ſpropoſitate: come Margite combattea con la propria Ombra: E Don Chiciote contra' Mulini à vento, credendogli Giganti: e gli Pſilli vſcirono in battaglia à guerreggiar contra il Vento, che gli acciecò con la polue. Se gli ORNAMENTI non conuengono all'Età: come la Baſſa di Martiale, & la Gabrina dell'Arioſto. Se gli INSTRVMENTI ſconuengono all'Opera: come i Corſali di Algieri volean con le funi tirar la Torre di Calabria dentro alla naue. O ſe ſon male adoperati: come Ramiro, di Monaco creato Re di Aragona; eſſendo ſtato poſto à cauallo per combattere i Mori: impugnato il brando con la deſtra, & lo ſcudo con la ſiniſtra: diſſe, *Mettetemi la briglia fra' denti, perche hò le mani impedite*. Et vn Nocchier Vinitiano, hauendo à caualcare ver Lombardia; poſta la briglia alla coda del giumento, ſalì al riuerſo: dicendo, *che à Vineggia il Timon ſi pone dietro alla naue*. Et con tali ſpropoſiti ſi rappreſentano molte *Attioni Comiche*, ò *Poemi faceti*, ò *Maſcherate* e *gioſtre ſcherzeuoli*: che ſomminiſtrano fecondiſſimi argomenti di *Cartelli*, *Trofei*, *Diuiſe*, & *Impreſe* ridicoloſe. Et di queſta natura ſono ancor certe *Narrationi Oratorie*, teſſute d'Inueriſimili fatti veriſimili con la imitatione, ſenz' altro acume; quali eran quelle di Craſſo; che, ſicome confeſſa Cicerone, faccano ſcompor delle riſa gli più ſeueri Catoni, & eſſo mai non rideua.

Non hà dunque dubio niuno, che la DEFORMITA non ſia la Materia e'l fondamento de' Ridicoli. Ma il dubio eſſer può in quell'altra Circoſtanza aggiunta dal noſtro Autore: *Deformitas* SINE DOLORE: cioè, che non rechi noia. Peroche pur' è chiaro per iſperienza, che molte volte ſi ride à piene gote di alcune coſe aſſai vergognoſe, ò doloroſe à cui toccano. Difficultà ben conoſciuta, e ben diſciolta dal noſtro Autore nella ſua [285] *Etica*: doue quaſi problematicamente dubitando, moue queſto dubio; ſe ſi poſſa perfettamente diffinire il Ridicolo: poiche molti ridono di coſe molto noioſe. Et riſponde à ſe mede-

[285] *Ar. 4. Ethic. c. 3. An hoc quoque nullam certam definitionem admittit? Aliud enim alij & odioſum & iucundum eſſe conſueuit.*

medeſimo, che ſecondo la diuerſa diſpoſition degli Animi, tal coſa ad altri ſarà noioſa, & non ad altri. Certa coſa è dunque, che vn'Animo coſtumato e gentile, non riderà vna Deformità che rechi altrui dolore ò dishonore: ma quelle, che nella Ciuil conuerſatione, per vicenda, & con gratia ſi prendono à gioco. Ma vn'Animo mal compoſto, ſicome non compatiſce; così l'altrui patimento, doue appaia qualche Deformità, prende per materia di Riſa, & di traſtullo. Quinci allor che Vulcano moſtrò à tutto il Cielo gli duo adulteri Numi colti nella ſua rete: Pallade (dice Ouidio) ſi coprì gli occhi di vergogna: gli Dij più graui ne ſtomacarono, & ne fremerono di horrore: ma gli Dij Giouinetti ſmaſcellarono delle riſa. Et queſt'accade ne' Motti, o nelle attioni, che dishoneſtamente ſi rappreſentano nelle ſcene: peroche gli Animi ſordidi apertamente ne ridono: i verecondi, e modeſti, ne ſenton pena: & altri malitioſetti, fingono di vergognarſi, e ſogghignano. Hor quel che ſi è detto dell'Animo dishoneſto; dillo del fiero. Democrito rideua à ſcoppio di ogni humano accidente: & per contrario, il buon' Heraclíto ne piangeua alla dirotta. Peroche Democrito (come ſcriſſe Hippocrate à Demageto) hauendo la fantaſia guaſta dall'atra bile; non apprendea le altrui ſciagure, ſenon come vna fauola. Et per contrario, Heraclíto apprendendo ſouerchiamente il male altrui, non potea ridere. Ma ſe l'Animo è interamente corrotto dalla barbarie; ridendo vcciderà il ſuo Nimico; e trouerà le facetie nella fierezza. Così il fieriſſimo Pirro, vdendoſi dal buon Re Priamo rimprouerar la clemenza di Achille ſuo Padre; ſorridendo l'vcciſe; & diſſe: *Hor và tu Meſſaggiero à mio Padre all'altro mondo*; *e digli le opere mie maluage*. Et il crudel Tiberio, mentre ſi portaua vn cadaueio all'eſequie; hauendo veduto vn Buffone accoſtarſi al morto, & parlargli all'orecchia; il dimandò che gli haueſſe detto. Et riſpondendo quell'infelice buffoneggiando: *Io gli hò impoſto di riferire ad Auguſto*, *che tu non paghi gli ſuoi legati*; fù queſta veramente vn'intempeſtiua facetia: & vna Deformità ſenza dolore: quai ſon quelle de' buffoni Curiali: ma Tiberio con altra fiera facetia diſſegli ſorridendo: *Meglio ſia che tu medeſimo ne gli rechi queſte nouelle:* & incontanente l'vcciſe. Che ſe in qualche ſuggetto l'Animo è agitato da doppio affetto di vendetta & di compaſſione: ne naſcerà vn meſcolamento di riſo & di triſtezza: come allora che Terſite, ſoldato vanaglorioſo, e poltrone; & perciò

ridicolo; era meritamente battuto da Achille: i Capitani circonſtanti (come diſſe Homero) *Triſtanter quamuis*, *riſere ſuauiter omnes*. Et queſto è il riſo *Sardonico*.

Io ti hò diſtinto finquì due differenze di Deformità ridicole; l'vna *Fiſica*, l'altra *Morale*: & dimoſtrato, che la Morale conſiſte ne' Vitij *vergognoſi*, non negli Oppoſiti, quantunque ſian più dannoſi. Onde il dire, *Zoilo è vn laſciuo*; ſarà Materia di ſcherzi ridicoli: *Zoilo è vn parricida*; non ſarà Materia di riſo, ma di ſpauento. Onde il motteggiamento ſopra la prima; ſi chiama RIDICOLO: ſopra l'altra, MALEDICENZA. Diſtintione accennataci dal noſtro [286] Autore nel-l'iſteſſo Capitolo della *Poetica*; dou' egli, laudando il buon'Homero, che impoſe nuoua legge alla *Comedia*, ſeparandola dalla *Satira*: dice, ch' egli primiero incominciò adoperar nella Comedia il *Ridicolo*, & non la *Maledicenza*. La doue inanzi à lui, le Comedie eran piene di Maledicenze Satiriche contra' Principi, e Magiſtrati: quai ſon quelle di Ariſtofane. Egli è ben vero, che taluolta la Tema Ridicola per la Materia; diuerrà *Satirica* per la maniera: ſe ſi motteggia in guiſa, che ſi contamini l'altrui riputatione: peroche allora chiamar non ſi può *Deformitas ſine dolore*; pungendo il viuo. Et per conuerſo, la Materia Satirica & Mordace, diuien taluolta *Ridicola*; ſe ſi motteggia in maniera, che non paia mordere, ma ſcherzare. Et oltre à ciò, così nel Ridicolo, come in tutti gli altri Atti Morali, le circonſtanze mutano la Materia. Peroche vna Dishoneſtà rinfacciata à Taide, ſarà ſcherzo: à Lucretia, ſarà maledicenza. Anzi vn graue delitto, poich'è diffamato e publico; diuerrà Materia di rideuoli Motteggiamenti. Sicome Tullio moueua il Senato à riſo motteggiando l'enormità di Clodio, di Verre, di Marco Antonio, già conoſciute. Tanto più ſe il Reo foſſe aſſente; ò haueſſe rinontiato alla ſua fama: peroche allora ſarà Deformità ſenza dolore.

286 Ar. Poet. c. 2. Comœdiæ normam Homerus prior tradidit. Non quidem Maledictis, ſed Ridiculis.

Determinata dunque la Materia del Ridicolo, il noſtro Autor ci'n-ſegna in due parole la vera FORMA di rappreſentarlo. *Turpitudo ſine dolore*, MINIMEQVE NOXIA. Cioè, ch' ella con tale VRBANITA ſia motteggiata; che ne la modeſtia di chi ragiona, ne la riputation di cui ſi ragiona, ſcopertamente ſia violata. Et che tal ſia il ſenſo di quelle due Parolette, puoi tu chiarirtene confrontandole con quelle dell' [287] *Etica*: doue parlando de' faceti motteggiamenti nella Ciuil Conuer-ſatione,

287 Ar. 4. Eth. c. 8. Qui Ridiculis excedunt Bomolochi, atq; importuni videntur: qui ridicula potius affectant: adeo vt ſtudeant potius riſum mouere quam honeſtè loqui.

ſatione, diſtingue la VRBANITA, dalla BOMOLOCHIA, laqual latinamente s'interpreta *Scurrilitas*; cioè l'arte infame de' Paraſiti, & de' Buffoni. Ond' egli tra l'Vrbano, & il Bomoloco ritroua due notabili differenze: l'vna circa il fine: [188] peroche il *Bomoloco* ſeruilmente motteggia compiacendo ad altri per cupidigia di vil guadagno: l'Vrbano, per libero eſercitio del proprio ingegno. L'altra circa il modo: peroche il Bomoloco, non prende in bocca niun fren di modeſtia, nella oſcenità delle parole, ò nella mordacità delle maledicenze: doue l'Vrbano, punge e molce in guiſa; che la modeſtia ſi accordi con la facetia: la verecondia dell'animo, con la viuacità dell'ingegno. Et queſta è la medeſima differenza, ch'ei fà nelle [189] Retoriche, tra la IRONIA, & la BOMOLOCHIA: intendendo per *Ironia*, il motto Vrbano e modeſto, degno di Huom libero: per *Bomolochía*, la ſuergognata Buffoneria, propria di ſeruil canaglia, & infame.

288 Vrbanus eſt ſui gratia: Bomolochus vero, alterius. 3. Rhet. c. 18.

289 Ar. 3. Rh. c. 18. Ridiculorum genera alia liberis congruunt, alia non. Eſt autem Ironia magis idonea libero quam Bomolochia.

La FORMA dunque del *Ridicolo Vrbano*; conſiſte in vna tal maniera di rappreſentarlo, che ſe il Motto è mordace, paia innocente: & s'egli è oſceno, paia modeſto: potendoſi in tal guiſa veramente chiamare DEFORMITAS MINIME NOXIA. Et queſto è quel ch' [290] egli ricorda al ſuo gran Diſcepolo: *che nelle facetie, ſi guardi di non nominar le coſe ſporche, con Vocabuli ſporchi: ma che le accenni come in Enigma*. Et nel ſopracitato luogo dell'*Etica* preferiſce le Comedie moderne alle antique: peroche; *In illis, Verborum obſcœnitas*; *in his, obſcœnitatis tantum ſuſpicio, riſum facit*. Parole appreſe & recitate dipoi da Cicerone. Hor queſta artificioſa deſtrezza conſiſte nel coprire il Motto maledico, & oſceno; con velo modeſto: non lanciandol nudo ne' propri termini, ma FIGVRATO & ARGVTO con la Metafora.

290 Ariſt. Rhet. ad Alex c 34. Cauendum eſt ne res turpes, nominibus appelles turpibus. Sed quæ eiuſmodi ſint, tanquam per ænigma ſignificabimus.

Riuolgianci a' paſſati eſempli. Se il Cauſidico haueſſe detto al ſuo Auuerſario: *Souuengati, che il tuo Padre fù vn vil Salſicciaro*; *e taci*. Ridicola è la *Materia* di queſto Motto; ma non la *Forma*. Peroch'ella è vna ſcoperta maledicenza: vna Deformità noceuole all'altrui riputatione. Ma dicendo: *Souuengati che il tuo Padre ſi moccolaua il naſo col gomito*; *e taci:* non vedi tu, che la Maledicenza è cambiata in Ironia; Figurata e coperta con vn' Arguto Laconiſmo? Onde ſe quella fà ſtomacar l'Aſcoltatore; queſta il fà ridere: peroche, quanto al ſuono delle parole, non dice male, & pure il dice. Similmente, ſe

Cesare hauesse detto; *Questo Seruo è vn ladro:* sarebbe stata ingiuria. Ma dicendo: *Questo è il sol Seruo, cui niuna cosa è serrata:* la Maledicenza diuien Ridicola Ironia, per l'*Equiuoco:* ilqual sì ben la copre, che se tu badi al suon delle parole; ella loda: se al significato; ella punge. Col medesimo velo, che copre nelle Satire la Maledicenza, ancor si coprono nelle Comedie i Motti sordidi; secondo il ricordo del nostro Autore: *Dicere turpia non turpiter.* Qual Motto più sordido di quel che Martiale gittò in viso à Febo: *Faciem durum, Phœbe, cacantis habes.* Hora l'istesso motto, ma con termini figurati e modesti, da vn libero e faceto Romano, fù detto à Cesare Augusto, che, sicome raccontano gli Storiografi; hauea simil faccia. Peroche dicendogli Augusto con impatienza: *Dì presto quel che vuoi dire:* rispósegli colui: *Dicam cum nixus fueris:* & sene andò. E di questa maniera rideuolmente si coprono discorsi, ò motteggiamenti di cose dishoneste, che dette ne' propri termini, mouerebbero à sdegno chi che sia. Tai son molti Epigrammi arguti di Martiale immodestamente modesti: e i versi che i Soldati cantauano contra Cesare trionfante: & certi Centoni di Classici Autori, che con parole honestissime tolte da Virgilio, discorron Soggetti ben differenti, facendo à quel diuin Poeta, dir cose non mai sognate. Et finalmente la maggior parte delle Comedie meno sfacciate.

Hora per venirne à capo: io dico esser tante le maniere de' Ridicoli figurati, quante delle *Figure ingegnose.* Talche proposta vna Tema ò mordace, ò sordida, ò vile: potrai tu honestamente vestirla con alcuna delle *Otto Metafore*, nella guisa finquì dimostrata: & consequentemente fabricar sopra quella vn'*Entimema*, che necessariamente riuscirà honesto, e ridicolo. Et per trarne l'esempio di mezzo la plebe: Vogliasi motteggiar Zoilo, senza sua colpa *suergognato dall'adultera Moglie.* La *Tema*, secondo vn triuial prouerbio, sarebbe in Latino: ZOILVS ARIES EST. Materia vilissima, & detta col proprio Vocabolo Italiano; poco modesta. Hor tu potresti vestir la Voce *Aries*; con *Metafora di Proportione*, chiamando l'Ariete, *Aureum Phryxi Nauigium:* peroche l'Ariete aureo portò Frisso oltre mare. Ouero l'Hirco per Metafora di Attributione; *Barbiger.* Ouero per Equiuoco, *Muralis Machina:* peroche con l'Ariete si abbattean le mura, & le porte: ò pure; *Cæleste Signum Tauro proximum.* O per Hipotipósi, *Cornu-*

Cornupeta. O per Hiperbole: *Immensum attollens cornu*. O per Laconismo: *Veris auspex*: peroche dal Segno dell'Ariete comincia la Primauera. O per Opposito: *Libræ oppositus*, perche il Segno dell'-Ariete si oppone alla Libra. O per Decettione: *Strenuus Dux Gregis*. Dunque con pochissima opera sopra queste Metafore potrai tu fabricar'-Entimemi *Adduttiui*, ò *Deduttiui*, ò Reflessioni *Ridicole*, ma modeste. Dalla Proportione: *Non poteſt Vxori tuæ secura nauigatio deesse: cùm aureum Phryxi Nauigium duxerit*. Dall'Attributione: *Miror quòd philosophale pallium non deferas, cui prolixa sub mento barba cadit*. Dall'Equiuoco: *Victoriam canent, si Zoilum secum habeant, obsessores: vertice Portas euertet*. Et quest'altro: *Cælo donatus est Zoilus: Pisces inter ac Taurum, medius fulget*. Dalla Hipotiposi: *Caue Zoilum lacessas: cornu petit*. Dall'Hiperbole: *Vir scilicet excelsus est Zoilus: ni superliminaria extollantur, vertice infringet*. Dal Laconismo: *Quàcumque incedat Zoilus, ridet Tellus, vernant prata: nam Zoilus Sidus est Veris Auspex*. Dall'Opposito: *Non arrisit Zoilo Iurisprudentiæ studium; nam oppositum habet Libræ Signum, quo Iurisprudentes nascuntur*. Dalla Decettione: *Militiam sectare: nam strenuus euades Dux Gregis*. Che se tu volessi raccogliere tutte queste inettie in vn discorso scherzeuole; potresti vaneggiare in questa guisa. *Miror, Zoile, cur philosophale non trahas pallium, cum Stoico more prolixa tibi sub mento barba cadat. At lætior nimirum te genius ab tetricitate illa remouit: ità quàcumque incedas, te lætitia sequitur blanda comes: perpetuum ridet Tellus, vernant prata, luxuriant fruges: ipsum enim Sidus es Veris auspex. Sapienter etiam, quòd in Iurisprudentiæ studijs contabescere noluisti: Signum nactus Libræ oppositum, qua Iurisprudentes nascuntur. Vtilior tamen (si me audis) Reipublicæ futurus, si Militiæ vaces: breui nempè strenuissimus euades Dux Gregis. Cauete Zoilum Barbàri; cornu petit ille. Obstructa saxis obijcite Mœnia, portasque repagulis: has vertice euertet Zoilus. Neque nauali prælio procellosa obstabunt Maria; quippè cuius Vxor aureum Phryxi nauigium duxerit. Macte igitur Zoile tua magnitudine: iam triumphales tibi parantur Arcus; quos, nisi superliminaria attollantur, vertice infringes. At exacto demum gloriæ cursu, Cælo donabere; mediusque Pisces inter atque Taurum fulgebis.*

Questi sono i *Ridicoli*, che con parole honeste & nobili, coprono concet-

concetti seruili. Ma per contrario, vn'altra sorte cen' è, che con parole seruili, ò poco honeste, significa honesti concetti. Di questa natura son certe Metafore, che imbrattano mentre laudano: come alcun disse; *Quel Religioso è vna Cloaca di humiltà. Quell' Academia è vna Tauerna di tutte le Muse. Quel Predicator' è vn Bue, che col Muggito sueglia i peccatori.* Così quel Gelasimo di Plauto, essendo gran mangiatore, & beone; traheua le sue Metafore argute da cose tali. Come in quel saluto ad Epignomo. *Propino tibi salutem plenis faucibus.* E tal fù il complimento che il simplice Paesan Napolitano fece al Giudice: *Messere; il mio Padrone à te mi manna. Quel che hò drieto, è per te: quel che hò dauanti è per Moglieta.* Pendeuanli dal collo due Capretti; l'vno inanzi, e l'altro à tergo. Et di questa sorte son quegli *Enimmi*, che significano Attioni, ò Cose nobili & honeste: ma ad vdirli paion significare ogni altra cosa. Et quei discorsi, che molti Giouinetti soglion far con le Donzelle nelle Scene, ò nelle conuersationi poco ciuili. Peroche con motteggiamenti di doppio senso, benche parlino di cose honeste, fan correre alle contrarie la scaltrita mente delle Ascoltatrici, che s'infingono di non intendere, & pur sottoridono. Ma di questa maniera di Ridicoli non parlo più; peroch' il nostro Autore non ne hà parlato. Sol dirò, che l'vna e l'altra maniera serue alle volte ad INSCRITTIONI RIDICOLE; etiamdio ad EPITAFFI, che di natura loro son Componimenti graui e funesti. Del qual tenore molti altre volte più licentiosamente si componeuano; come quel diuulgato per le Stampe.

QVI GIACE FRVOSINO SOLDATO, HVOMO DA BENE;
CHE CON LA SPADA SVA NON FE MAI SANGVE.

Et quell'altro più coperto & più maledico.

Il Strozza giace qui, buona persona,
Che fù Poeta extempore: & le foglie
Di Febo meritò: ma tolse Moglie.
Talche non gli entrò in capo la Corona.

Et quell'altro più coperto:

HIC IACET DAMIANVS PHOENIX.
IBI MORTVVS, VBI NATVS.

Motteggiando il vergognoso genere della sua morte. Anzi in alcuni famosi; non sol si vede il Ridicolo coperto; ma vna scoperta *Bomolochía*;

lochia; parendo quelle Muſe non venute di Parnaſo, ma da vn pantano: come quello inciſo, e ſtampato:

Qui ſtà ſepolto Mario delle Scheggie:
Ch' ebbe in dir mal cotanto acute brame,
Che l'Alma per fuggir la bocca infame,
Sen' vſcì per la via delle correggie.

MA cauianci di quì, & vegnancene ad altra più nobil' Arte.

TRATTATO
DELLE INSCRITTIONI ARGVTE.

CAPITOLO XIII.

LA Romana antiquità, com' io già molto auanti auiſai; non hauendo ancor ne guſto, ne conoſcenza delle Arti humane; componeua le ſue Inſcrittioni con vna ſchietta grauità; ma ſenza viuezza ne acume niuno. S'aggiunſe dapoi maggior' eleganza dello ſtile, con qualche tenerezza di affetto: ma ne l'occhio, ne l'orecchio hauria diſtinta la Periodo Lapidaria dalla Oratoria. Eſſendo chiaro (come più volte hò ricordato) che la *Lapidaria* vuol' eſſere vn *Componimento mezzano tra'l Poetico, & l'Oratorio*. Onde ne' Concetti richiede maggior viuezza che l'Oratoria, & minor che la Poeſia: & nello ſtile vn minor Metro che la Poeſia; & maggior che l'Oratoria. Talche quantunque le Clauſule non habbian gli piè ligati come il Verſo: habbian nondimeno vna certa miſura sì conciſa; che l'Intelletto di chi legge più ſouente reſpiri, & più rifletta; che in vn continuato corſo della Periodica Oratione. Ilche tanto è vero, che l'iſteſſo Cicerone, ſe haueſſe compoſto Inſcrittioni Concettoſe, & Argutiſſime; come certamente haria ſaputo: hauria con quella dolce fluidezza di ſtile, ſpuntata ſenza dubio l'acutezza de' ſuoi Concetti. Talche per ridurgli alla vera *Lapidaria*; ſaria ſtato meſtieri troncarli, & annodarli, come gli Agricoltori

le viti. Vn ſolo eſempio te ne darò, il più Arguto; anzi l'vnico Arguto Elogio, ch'io legga in Cicerone. Queſto è l'*Encomio* ſopra que' generoſi Soldati della *Legion Martia*; che nelle Guerre Ciuili contra Marc' Antonio, vincendo furono vcciſi: & dal Senato honorati con vn ſuperbiſſimo Mauſoléo. La *Tema* è complicata di due Soggetti: LEGIO MARTIA VINCENDO CADIT: ET NOBILI MONVMENTO DECORATVR. Odi adunque com' egli ſcherzi con Argutezze *Patetiche*, *Morali*, & *Rationali*.

O fortunata Mors, quæ Naturæ debita, pro Patria eſt potiſsimùm reddita. Vos verò Patriæ natos iudico, quorum etiam Nomen à MARTE eſt: vt idem Deus Vrbem hanc gentibus; vos huic Vrbi genuiſſe videatur. In fugâ fœda Mors eſt: in Victoriâ glorioſa. Etenim Mars ipſe ex acie fortiſsimum quemque pignerari ſolet. Illi igitur impij quos cæcidiſtis, etiam ad Inferos pœnas parricidij luent: vos verò qui extremum ſpiritum in Victoriâ effudiſtis, Piorum eſtis ſedem, & locum conſecuti. Breuis autem vobis vita data eſt: at memoria benè redditæ vitæ ſempiterna. Quæ ſi non eſſet longior quam hæc vita; quis eſſet tam amens, qui maximis laboribus & periculis ad ſummam laudem, gloriamque contenderet? Actum igitur præclarè vobiſcum, Fortiſsimi dum vixiſtis; nunc verò etiam Sanctiſsimi Milites: quòd veſtra virtus, nec obliuione eorum qui nunc ſunt; nec reticentiâ poſterorum inſepulta eſſe poterit: cùm vobis immortale Monumentum ſuis pœnè manibus Senatus Populusque Romanus extruxerit. Multi ſæpè Exercitus Punicis, Gallicis, Italicis bellis clari, & magni fuerunt; nec tamen vllis tale genus honoris tributum eſt. Atque vtinam maiora poſſemus; quandoquidem à vobis maxima accepimus. Vos ab Vrbe furentem Antonium auertiſtis: vos redire molientem repuliſtis. Erit igitur extructa moles opere magnifico, inciſæque literæ diuinæ, Virtutis teſtes ſempiternæ: nunquamq; de vobis eorum qui aut videbunt veſtrum Monumentum, aut audient; gratiſsimus ſermo conticeſcet. Ita pro mortali conditione vitæ, immortalitatem eſtis conſecuti.

Ben vedi tu in queſto Elogio vna bella forma *Oratoria* da rotolar dal pergamo; ma non già *Lapidaria* da intagliare in vn Marmo. Ben vedi ciaſcuna Periodo Concettoſa, ma non Conciſa: & li Concetti per lo più fabricati sù la Metafora, non molto acuta: & sù l'Oppoſito, non molto riſtretto; mancandoui il Laconiſmo, che mal ſi accorda

con

con la ritondità Periodica. Che ſe tu voleſſi ridurli tai quai ſono, alla maniera Lapidaria: potreſti tu andarli (com'io diceua) troncando, & raccogliendo così.

Fortunata Mors,
Naturæ debita; Patriæ reddita.
Legio verè Martia,
A Patrio Numine Nomen adepta.
Vt idem Armorum Deus
Vrbem hanc Gentibus: vos huic Vrbi genuerit.
In fugâ, fœda Mors: in Victoriâ, glorioſa.
Mars enim fortiſsimos pigneratur.
Vos victi victores,
Pij impios occidiſtis, occiſi.
Itaque, dum impios mulctant Inferi;
Vos Superas inter ſedes, triumphatis.
Breuis Vita, Memoria ſempiterna.
Quæ niſi Vitâ longior eſſet,
Quis gloriam quæreret per Mortes?
Actum igitur præclarè vobiſcum,
Fortiſsimi olim Milites, nunc Sanctiſsimi.
Quorum Virtus,
Ne vel obliuione vel reticentiâ inſepulta ſit;
Immortali Sepulcro Senatus cauit.
Ingentes Exercitus Punicis, Gallicis; Italicis bellis,
Maiorem felicitatem habuere, non præmium.
Atque vtinam maiora poſſemus, qui maxima accepimus.
Vos Hoſtem Antonium
Furentem auertiſſe, redeuntem repuliſſe,
Æterna hæc Moles, æternitati teſtabitur.
Hanc quamdiu ſpectabunt oculi, vos linguæ loquentur,
Pro mortali conditione, immortalitatem conſecutos.

Non vedi tu con quanto piccol mutamento vn'Elogio *aſcoltabile* ſia diuenuto *leggibile:* non hauendo niun dubio, che la maniera Tulliana non ſia più dolce ad vdire: & queſta più propria à leggere, per cagion delle conciſioni più frequenti, & delle Concinnità più riſtrette: che rendono le Periodi più dure, ma più acute. Ma quanto alle Argu-

tezze; ella (com' io diceua) è la più concettosa forma di Elogio, che di que' tempi si sia veduta, ne vdita. Anzi, se tu poni al confronto con questo Elogio della Legion Martia; il suo *Senatusconsulto*, di sopra recitato à carte 285. vedrai che colà ei regge la Persona di Senatore; quà, di Oratore: laonde in quella Compositione sostenta la grauità: in questa ostenta l'ingegno: & perciò è più fiorita & arguta. Queste Reflessioni mi prouocarono la mente ancor giouenile, à meditar quel nuouo genere di Eloggi sopra' Cesari, più acconcio alla *Lapidaria*, che alla *Oratoria*. Ma più mi suegliò quel di Tacito sopra Galba, ilqual' intauolai per Clausule in questa forma, senza mutare vna sillaba delle sue:

Hunc exitum habuit Sergius Galba:
Tribus & septuaginta Annis, quinque Principes emensus.
Alieno Imperio felicior, quàm suo.
Illi vetus nobilitas, magnæ opes, medium ingenium.
Magis extra vitia, quàm cum virtutibus.
Famæ nec incuriosus, nec venditator.
Pecuniæ alienæ non appetens, suæ parcus, publicæ auarus.
Amicorum, Libertorumque,
Vbi in bonos incidisset, sine reprehensione patiens:
Vbi in malos, vsque ad culpam ignarus.
Sed claritas natalium, & metus temporum, obtentui,
Vt quod segnitia erat, Sapientia vocaretur.
Dum vigebat ætas,
Militari laude apud Germanias floruit.
Proconsul, Africam moderatè;
Iam senior, citeriorem Hispaniam, pari Iustitiâ
Continuit.
Maior priuato visus, dum priuatus fuit.
Et omnium consensu,
Capax Imperij, nisi imperasset.

Paragona hora tu questo Elogio con quel di Tullio: & molto harai che filosofare sopra la differenza dallo stile *Oratorio*, al *Lapidario*: dalle *Orationi* alle *Inscrittioni*. Quel di Tullio è più vuoto; peroche si aggira sempre sopra vna sola Tema: questo è più pieno; peroche ogni Periodo forma vna Tema diuersa; che somministra nuoui & grandi

concet-

concetti. Quello hà Materia più Patetica; queſto più Politica: che rende le Inſcrittioni men tenere; ma più graui. Quello ſcherza quaſi di continuo ſopra vna ſola Figura di *Oppoſition* ſuperficiale: in queſto le Oppoſitioni ſon ſoſtenute dal *Laconiſmo*; alludendo ad Hiſtorie così lontane, che ogni parola richiederebbe vn commento. Quello finalmente hà il numero più molle, & ritondo: queſto, più duro & conciſo. Onde quantunque le fraſi di Cicerone ſian più eleganti per la Oratione: quelle di Tacito ſon più frizzanti per le Inſcrittioni. Paſſando apunto frà l'*Oratione*, & la *Inſcrittione*, la differenza che trouò il noſtro [291] Autore fra lo ſtile Oratorio, & l'Hiſtorico: chiamando quello *Contentioſo*; & queſto *Eſquiſito*. Et così vedrai, che molti moderni componitori di Eloggi & Inſcrittioni, per voler nelle fraſi parer Tulliani; rintuzzano la punta a' lor concetti. Et per contrario, [292] ſe tu recitaſſi al Popolo dalla ſeggia quelle Inſcrittioni, che più dilettano à leggere: romperesti gli orecchi agli vditori; & le viuezze parrian ſeccagini. Quanto à me, io mi appigliai à queſto ſecondo ſtile per gli Eloggi de' Ceſari, come più legibile. Benche, ſicome allora io era vn Garzoncello; non è marauiglia, ſe lo ſtile ſia giouenile; più viuace che ſodo.

291 Non enim [illegible] dem eſt Hi[illegible] Elocutio, & [illegible] certatiua. [illegible] Rhet. c. 12.

292 Ar. ibid. Cum conferuntur, hi[illegible] ſtorici quidem in certaminibus an[illegible] guſti: Oratores autem boni cum leguntur, agreſtes videntur.

Ti dono io dunque, Leggitor giuditioſo, queſte due Inſcrittioni per Idea delle INGENIOSE, & ARGVTE fra tutte le antique: ſicome aſſai auanti, le belle Idee ti moſtrai delle *eleganti*, & *ritonde*. Onde puoi tu comprendere, le Inſcrittioni Ingenioſe eſſer quelle, che fondano il lor Concetto ſopra gli *Otto Generi delle Metafore:* fabricandoui poi ſopra, le *Refleſsioni*, *Adduttioni*, & *Deduttioni Mirabili*. Et benche in pratica, tu debbi hauer riguardo al decoro: nondimero, trattandoſi quà di eſercitar l'ingegno; puoi tu fabricarne delle Poetiche, & ardite. Peroche gliè più facile il ritrar l'ingegno alla Mediocrità dall' eccesso; che ſoſpignerlo dalla baſſezza alla Mediocrità. Oltreche ancor gli *Epigrammi* altro non ſon, che Inſcrittioni' ngegnoſe ligate à metro.

Proponti dunque tu quell' isteſſa Inſcrittion dell'Arco Trionfale della noſtra Auguſta Pretoria: laqual ti diedi per Idea delle Inſcrittioni *ſchiettiſsime*, & *grauiſsime:* degna di eſſer dedicata da vn Senato Romano ad vn'Auguſto. Et tralaſciando li Titoli di Honore, ſol conſidera la *Soſtanza*, che è la Tema.

IMPERATORI CÆSARI &c. S.P.Q.R. QVOD EIVS DVCTV AVSPICIISQVE GENTES ALPINÆ OMNES, QVÆ A MARI SVPERO AD INFERVM PERTINEBANT, SVB IMPERIVM POPVLI ROMANI REDACTÆ SVNT.

Hor ſopra queſta *Soſtanza* potrai tu ſcherzare in mille guiſe con Arguti Concetti: diuidendola in molti Temi particolari: trahendo ſopra ciaſcuna Tema qualche Refleſſione dalle Figure Ingenioſe: alcune delle quali ti verrò accennando à penna corrente, per cagion di ſolo eſempio; accioche tu ne mediti delle più acute. Sia la prima *Tema:*

AVGVSTVS ALPINOS OMNES EXPVGNAVIT.

Eccoti alcune Refleſſioni per iſpiegarla.

Metaphora Proportionis. *Imperatori Cæſari, Senatus Populusque Romanus. Quòd Alpes Mari gemino interceptas; hoc eſt Italiæ Iugulum, catenatis armis obſtrictum expediit: totamque Italiam emancipauit.* Vn' altra.

Hyperboles. *Quòd Gentes omnes cæcis Alpium latebris profundiſsimè abſtruſas, Cæſaris Haſta deprehendit: Inferos quoque Manes perſcrutatura; ſi Populi Romani Hoſtes occulerent.* Eccone vn' altra:

Hypotypoſis. *Quòd vni Populo Romano, Alpini Populi omnes, quos Natura robore inſtruxit, niuibus ſepſit, ferro armauit, tot arcibus quot Montibus vallauit, momentò ſuccubuerint. Vt reliqui Mortales ſibi diffidant, cum Mortalium bellicoſiſsimos defendere Natura vniuerſa non potuerit.*

Hypotypoſis. *Cerne quos quibus in Montibus Auguſtus debellauit: citra fabulam dixeris, Titanas ab Ioue fulminatos.* Et così potrai tu andar concettizzando con le altre Figure Ingenioſe. Forma hora queſt' altra *Tema.*

IN ALPIBVS, TRIVMPHALIS ARCVS ERIGITVR.

Oppoſitio. *Vt Romanæ Victoriæ nihil eſſet imperuium: S.P.Q. Romanus; vbi Italiam Natura clauſit, Portam aperuit.*

Metaph. Prop. *Quòd bellica vniuerſi Orbis incendia, Niuibus Alpinis extincta ſint:*
Oppoſitio. *Auguſtus vno tempore, Alpes aperit, & Ianum claudit.*

Hypotyp. *Ineluctabilibus Alpium Clauſtris præfocata; hoc patefacto ſpiraculo, Italia reſpirauit.*

Oppoſit. *Hac eâdem Portâ Bellum abiit, vt Auguſtus intrauit.*

Æquiuocum. *Auguſtus ſuperbis Alpium Iugis Iugum impoſuit: vt exteræ Nationes omnes Italiam ingredi ne poſsint, quin colla ſubmittant.*

Hyperbol. *Qui Molem hanc Alpibus ingeſſit, Cælum aggredi poterat; niſi cum Ioue Imperium diuiſiſſet.*

Poſt-

Postquam Saxea hæc Moles Alpium fauces suffocauit, oblatrare Romano Imperio desierunt. Hypotyp.

Eccoti l'altra *Tema*.

AVGVSTVS FERRO ATQVE IGNI ALPES EFFODIT.

Quid contra Augustum stabit? Alpes ceciderunt. Laconis.

Cæsaris Victoria, cæsis Alpibus nasci debuit. Æquiuoc.

Augustus Alpes depressit; vt Montium altissimi, se Capitolio minores faterentur. Hyperb.

Romam metuat quicquid assurgit. Lacon.

Augustus Terrarum tremor, Alpes inuertit. Hypotyp.

Contra sese Alpes rebellarunt. Nam ferrum quo euiscerarentur nullibi erat, nisi ipsæ dedissent. Hypotyp.

Auia cæteris Auibus iuga, Romanis Aquilis Cæsar complanauit. Het. Attribut.

Discant superbi Augusto cedere; cui montes accidunt. Hypotyp.

Sua quoque fulmina Romana ministrat Aquila. Hoc etiam diriora; quòd Iupiter Turres, Augustus Montes euertit. Met. Attributionis.

Annibale gloriosior Augustus: quòd vnas ille Alpes aperuit, hic omnes: ibi gloriæ claritatem adeptus, vbi Annibal lucem amisit. Opposit.

Formianne quest' altra *Tema*.

EX ALPIVM RVINA TRIVMPHALIS EXTRVCTA MOLES.

Hem quantum ab Augusto vinci profuerit; cùm deuicti Montes, sua ipsi viscera, vt Victoris Monumentum attolleretur, impenderint. Metaphora Proportionis.

Dum Cæsar euisceratis Alpibus, Molem erigit; Inferi simul, & Superi trepidarunt. Hyperbol.

Senatus, Populusque Romanus. Vt suis Montibus nudati Populi, agnoscant tam esse facile Romanis, Montes auferre, quàm transferre. Hyperbol. Opposit.

Surgere non poterat capax Augusti Arcus, nisi Alpes procumberent. Opposit.

Eccoti vn' altra *Tema*.

ALPINORVM ARMA, TRIVMPHALI FASTIGIO IMPOSITA.

Docent hæc Spolia, Naturam non alio consilio Montes extulisse, quàm vt Romanorum Trophæa longiùs conspicerentur. Hypotyp.

Hæc de Alpinis Spolia: timete cæteri. Laconicum.

Senatus Populusque Romanus, Alpinatum Spolia Cælo ostentauit: vt Superis quoque minaretur, si Cæsari restitissent. Hyperbol.

Hic Arcus, Orbe deuicto, in Cœlum arma iaculatur. Æquiuoc.

Augu-

Hypotyp. *Augustus Arma Alpium medullis fabricata, Alpibus restituit: vt exarmata Hostium temeritas, suis met armis terreatur.*

Hyperbol. *En Alpinorum Arma Cælo proxima: vt se agnoscant Populi, non contra Romanos, sed contra Superos dimicare.*

Opposit. & Decept. *Hæc Inalpinorum Arma in Trophæorum congesta fasces; cæperunt excelsa esse, cùm ante Cæsarem ceciderant.*

Lacon. *Spoliari ambiunt, qui contra Romanos armantur.*

Vn' altra *Tema* sarà questa.

ALPINÆ MOLI AVGVSTI NOMEN INSCRIBITVR.

Hypotyp. *In Occiduâ Italiæ Plagâ Triumphalis sistitur Arcus: vt diurnæ lucis Arbiter Sol, ante Cæsaris Trophæa quotidie procumbens, suos in ipsius Nomine radios extinguat.*

Lacon. Opposit. *Nulla minor Moles tanto Nomini suffecisset: neque satis extolli poterat Augusti nomen, nisi Alpes deprimerentur.*

Hypotyp. *Senatus, Populusque Romanus: vt quandiu Alpes starent, Augusti Nomen consisteret.*

Æquiuoc. *Olìm à Pœnino Annibale cognominati Montes, felicius ab Augusto Nomen accipiunt: vnum enim Augusti Nomen, Alpium angustias impunè poterat patefacere.*

Met. Attrib. *Altiùs Augusti Nomen extulisset Senatus Populusque Romanus; si altiùs Fama volare posset.*

Hypotyp. *S. P. Q. R. Vt quantus fuerit Augustus, Posteritas ex basi metiatur.*

Hyperbol. *Dubito Molem sustineat, an sustineatur Augusti Nomen: sanè si cæteris Romanorum Molibus hæc superfuit; Nominis miraculum fuit.*

Laconic. *Quantum sit* Augusti *Nomen, expende:* Alpes *depressit.*

Sia l'vltima *Tema*.

DEVICTARVM GENTIVM NOMINA, SVB AVGVSTI NOMINE LEGVNTVR.

Hyperbol. *Lege deuictarum Gentium Nomina: velociùs vinci potuere, quam scribi: nec mitiores fuere vultus, quàm Vocabula.*

Deceptio. *Gratulor vobis* Alpini *Populi; quos Romana beneficentia illustri donauit seruitute. Delituissent vestra Nomina; nisi omnia Victor e latebris in lucem produxisset. Nihil vt vobis æquè profuerit, quàm debellari.*

Hypotyp. *Noua Triumphi pompa; Triumphatorum Nomina in Cælum rapere. Viuent*

Viuent ſub Auguſti *Nomine veſtra Nomina, communi Fornice exceptæ: vt ambiguum ſit vosne Triumphator premat, an promat.* Hypotyp.

Felices Victi: qui cum Victore, in eodem Arcu, *de Morte atque Obliuione triumpharunt.* Vatti hora tu prouando à fabricar ſopra gli medeſimi *Temi*, più ſottili & più viuaci concetti; che trouatone vn ſolo, ne trouerai mille.

Ma queſte Ingegnoſe viuacità, molto maggiori licenze ottengono in certo Genere d'Inſcrittioni capriccioſe, che ſi compongono per ſola pompa, ſopra' Soggetti ameni, e feſterecci: doue formandoſi gli *Temi* ſommamente ammirabili; è lecito di eccedere, principalmente nelle *Metafore*, nelle *Hiperboli*, nell'eſpreſſiue *Hipotipóſi*, negli *Oppoſiti*, & nell'*Equiuoche* A*lliterationi*. In eſempio di che, vogliot'io quà preſentar quattro Inſcrittioncelle ch'io compoſi & eſpoſi nelle Feſte Populari de' Fuochi artificioſi: per la naſcita del Principe Infante di Spagna: accennandoti alla margine le Figure, onde le Argutezze ſon tratte. Che ſe alcuno ſpirito ſcrupuloſo, ſdegnaſſe ch'io reciti in eſempio gli propri parti: potrà mitigarſi, con le ragioni che ſopra ciò, in propria cauſa, l'Autor delle Retoriche ad Herennio và allegando. Oltreche, ſe in queſto Genere io haueſſi in pronto gli eſempli altrui; farei riſparmio de' miei. Haueua io rappreſentato per Soggetto principale il MONTE ETNA: nella cui Fucina Vulcano fabricaua le Arme al nuouo Achille; apoggiando la Inuentione à que' duo Verſi cantati dal Taſſo, apunto ſopra la Naſcita di vn Principe grande:

Già Mongibel rimbomba; & sù le Incudi,
Già ti fan l'armi i gran Giganti ignudi.

Sopra la Fucina, doue preſente Tetide, Vulcano co' Ciclopi, fabricauan le Arme; queſta Inſcrittione accennaua il Soggetto principale.

Vt nouo Achilli
Fatalia procúdas Arma:
Rapaces Phrygiæ Tyrannos triumphatura:
Tibi Vulcane Ignipotens,
Sollicita ſupplicat Thetis.
Nouamque Ætnam flammis fœtam,
Nouis tonantem Cyclopibus
Erigit.

Ben vedi tu l'Argutezza di queſta Inſcrittione eſſer tutta fondata ſopra vna

vna di quelle Metafore che chiamammo *da Specie à Specie:* cioè dal *Natal di Achille*, al *Natal dell' Infante*. Et questa poi diuiene Allegoria; continuandosi alle *Arme di Achille*; alla *Fucina di Vulcano*, a' *Fuochi* ond' elle si fabricano: & a' *Frigij*, cioè, a' Turchi; contra' quali adoperar si deono. Conseguentemente, tutte le Figure, gli Emblemi, i Simboli, & le Inscrittioni dintorno al luminoso Teatro, haueuan per Tema, *le Allegrezze di que' Natali*, *espresse col Simbolo de' Fuochi di gioia*. Ilche principalmente accennauano le quattro Inscrittioni angolari, sopra quattro altissimi piedestalli.

Prima Inscrittione.

Hypotyp. — *Hospes, quam spectas molem*
Pensilibus florentem Flammis,
Met. Propor. — *Noua est Ætna,*
Clarandis Regum natalibus nata.
Oppos. & Hyperb. — *Miraris Austriæ Fortunæ nouos nasci Montes,*
Cui noui nascuntur Mundi?
Plus est optimum Regem nasci, quàm Montem.
Maius quiddam mirabere.
Oppos. — *Nam suis ignibus interitura nascitur Ætna.*
Metaph. Prop. — *Eadem sibi Pyra erit, & Pyrausta.*
Nec tamen dolet.
Æquiu. — *Quippe lætitiæ flammis immori, non est mori.*
Frigida ipsa Bruma
Æquiu. — *In Rogali Flammâ Regalem ardorem sentit.*
Denique Orbis vniuersus
Hypotyp. — *Dulces in flammas liquesceret,*
Nisi Regnaturo viuere iuberetur.
Apage Inuide:
Hypotyp. — *Hanc ad Flammam ni cales,*
Æquiu. — *Adamas es, non adamans.*

Seconda Inſcrittione.

Tibi Philippe Ter Maxime,	
Genialem Auguſtæ Sobolis felicitatem	
Terrarum Orbis gratulatur.	
Senſit de pondere ipſo Tellus	Hyperb. &
Auſtriacæ ſtirpis auctarium, magnam Animam	Hypotyp.
Hinc Natalitijs pro Facibus	Hypotyp.
Flammigerantes euibrat Scopulos:	
Et excæcandæ Inuidiæ, fumiferos intentat globos.	Hypotyp.
Crede: mentiri Tellus neſcit:	Hypotyp.
Quæ conſcias Amoris Flammas	
Synceris e Montibus expectorat:	Metaph. Prop.
Et incluſa dudum ſuſpiria	Metaph. Prop.
E ruinarum ſpiramentis excludit.	
Itaque, vt ſoſpitalia referat in Cælum Vota,	Hypotyp.
Diligentiſsimum Nuncium delegat, Flammam:	
Quæ vocali fremitu, eloquentibus linguis,	Hypotyp.
Noſtrorum pectorum Amores teſtatur.	
Quanquam, ſi queat Ignis expendi;	
Ætna fauilla eſt:	Hyperb. &
Ignis friget.	Oppoſit.

Inſcrittion Terza.

Naſcere Heroum Heres feliciſsime:	Æquiuoc.
Magni Solis Heſperus, Magnæ Heſperiæ Sol:	Oppoſit.
Regalis Domus Columen & Culmen:	Æquiu.
Auis decorus, Auorum decus:	Oppoſit.
Tam omnibus clarus, quam carus.	Æquiu.
Non tu exili Famæ Tubâ	Hyperbol.
Sed Flammigenis Montium Bombis reſonandus,	
Alicubi naſceris, vbique noſceris.	Æquiuoc.
Iam tota Inſubria in Montem aſſurgens,	Hypotyp.
Tibi attremit, tibi ardet:	
Vibratiſque Sideribus candidum ſignans Natalem,	Hypotyp. &

Metaphora Proport.

Regale tuum Nomen
Aureis Flammarum pennis inscribit Cælo.
Iam Senatus Populusque Mediolanensis

Laconism. & Opposit.

Per te solicitus esse desinens,
Pro te solicitus esse incipit.

Metaph. Hypotyp.

Itaque ad illustrem Aram hanc fidei testem
Expiabili Flammâ Votum firmante;

Æquiu. & Hyperbol.

Tot tibi perpetes Annos annuit;
Quot præpetes fulgurum fulgores
Isto ex Monte coruscabit.

Quarta Inscrittione
Alludente al Monte Etna, ch'essendo neuoso, và in fiamme.

Hypotyp. & Æquiu.

Cerne Viator
Rerum omnium rarum omen.

Oppos.

Tandem luctantia Elementa, luctas dediscunt.
Hic arcano fœdere,

Opposit. Æquiu.

Ver hyemat in Niue, Hyems vernat in flammâ:
Et Fulmina Fluminibus conuiuunt.
Ac ne Cælo inuideat Tellus;

Opposit., & Metaph. Prop. Æquiu., & Hypotyp. Hyperb. Metaphora Proportionis, & Hypotyp. Æquiuoc.

Hic videbis perdia Sidera, & pernoctes Soles,
Gregatìm, sparsìmque proserpentes,
Illuminam Noctem illuminare;
Et lucífugas fugare curas.
Dixeris e Monte Cælum nasci.
Hinc Sideribus cognatos cernes Cométas,
Regnis, Regibus, Populis
Non lethalia, sed læta Omina deferre:
Qui aureo tractu fulgentes, fugientes,
Abibunt, obibunt:
Aureumque in imbrem recident.
Hæc si adspexeris, dices:

Opposit.

Aut Iupiter nascitur; aut Mars perit;
Aut vtrumque.

Tu

Tu vedi per queſti eſempli, quanta licenza di Figure Ingenioſe ſi conceda à queſto Genere d'Inſcrittioni gioniali, & capriccioſe. Anzi quantunque in ciaſcuna Clauſula tu non vedi accennata ſenon vna Figura ſola: nondimeno, ſe attentamente le eſamini; tu ne trouerai le tre, & quattro complicate: peroche vna ſteſſa Clauſula ſarà illuminata da più Figure. Come quella: *Magni Solis Heſperus*; *Magnæ Heſperiæ Sol*. Doue tu oſſerui primieramente vna doppia METAFORA DI PROPORTIONE; che chiama il Regio Fanciullo, *Sole*, in riguardo del Regno raſſerenato da' ſuoi natali: & *Heſpero*, in riguardo del Padre, come la Stella ſucceditrice del Sole. Dipoi l'OPPOSITO, nella Contrapoſitione, & rinuerſamento de' Termini. L'EQVIVOCO, nella Voce *Heſperia*; commune alla Spagna, alla Italia, & alla Stella. Et il LACONISMO, nella tacita alluſione alle publiche ſperanze, in tempi sì turbulenti com'eran quegli.

Ma perche taluolta il Soggetto neceſſiterà il Componitore, à ligare in Poetico metro vna Inſcrittion populare: dicoti, ſe la *Tema* è tanto ſuccinta, che ſpiegar ſi poſſa in due ſoli verſi: non eſſer dubio, che vn diſtico di Eſametro e Pentametro, quando ſia netto, & arguto; otterrà maggiore applauſo, che qualunque altro metro. Peroche la meſcolanza di vn verſo Eroico, & di vn Lirico; rende il componimento mezzano, & populare. Tal' è quel che fù ſcritto ſotto la Statua del più fiero Imperadore:

Quis neget Æneæ magnâ de ſtirpe Neronem?
Suſtulit hic Matrem; ſuſtulit ille Patrem.

Et quell'altro ſotto l'effigie della miſera Reina Cartagineſe.

Infelix Dido; nulli benè nupta Marito.
Hoc pereunte fugis: hoc fugiente peris.

Et quell'Epitaffio del Cagnolin di Corinna:

Latratu fures, excepi mutus amantes:
Sic placui Domino, ſic placui Dominæ.

Et quell'altro appreſſo Ouidio.

Phyllida Demiphoon letho dedit hoſpes amantem,
Ille necis cauſam præbuit, illa manum.

Peroche hauendole mancato di fede; ella da ſe ſi vcciſe. Concetto ſimile all'Epitaffio che il medeſimo Ouidio compoſe à Didone; fondato ſopra due Refleſſioni.

Præbuit Æneas & causam mortis, & ensem:
Ipsa sua Dido concidit vsa manu.

Inscrittioni che possono seruir per Idea delle succinte & delle Argute; chiudendo ciascheduna sotto il vezzo del Contraposito, vna viuace allusione; ma tanto netta, che niuna parola ne le si potrebbe troncar, ne aggiugnere, ne mutare. Ma se la *Tema* passa oltre à quelle confini, infino a' dieci ò dodici versi: consiglioti di adoperare il verso Iambo; ilquale inquanto al Metro; sicome auanti auisammo; [293] è il più Populare, & quasi mezzano frà il Verso, & la Prosa. Ma dall'altro lato, egli ammette con tanta gratia gli Epiteti; che nelle materie più graui, tu'l vedi andar pesato, & maestoso: come quegli;

[293] *Ar. 3. Rhet. c. 8. Iambicus ipsa Oratio multorum est Idcirco ex omnibus metris Iambica extẽpore maximè dicunt.*

Iam nocte pulsâ dubius effulsit dies.
Et nube mœstum squalidâ exoritur iubar,
Lumenque flammâ triste luctificâ gerens, &c.

Anzi tu prouerai, che ancor nelle Inscrittioni in Prosa; la misura, & il numero più lodeuole delle Clausule, è quello che più ritrahe al Iambo. Ilche praticai nelle Inscrittioni, che quella gran Mente di Carlo Emanuele già nostro Principe, si degnò impormi, per ispiegare i Soggetti della gran Sala di Riuoli. Miracolo veramente della Pittura: doue i più dotti Penelli dell'Europa, trauagliarono à gara, per esprimere il più Heroico Argomento, che sia registrato nelle Memorie di questa Casa Regale: cioè, Rodi sostenuta contro a' Turchi, e Saraceni; dal Quarto Amedeo di Sauoia, che ne riportò le Insegne e'l Nome di Grande. Per la cui perpetua rimembranza Amedeo Quinto, detto il Verde, instituì l'Ordine Cauallaresco dell'Annontiata; peroche in quel Giorno festiuo seguì il conflitto & la Vittoria.

Sicome dunque la *Tema* era altretanto copiosa, quanto scarso lo spatio di ciascuna Inscrittione, limitatami à quattro sole Righe: conuennemi imitar Gorgia, che con Periodi simili a' versi, lusingaua e ingannaua gli ascoltatori: Onde m'andai accostando al Metro Iambico: ma con tal libertà; che la Narratione, con la sua Reflessione, paresse Prosa a' Poeti, & Poesia a' Prosatori. Nel primier Quadro, si rappresenta l'Imbarco di Amedeo co' Caualieri, per il Soccorso di Rodi; sotto lo Stendardo della Croce Bianca. L'Inscrittione è questa.

Soluit auspicatò nobilis Heroum Classis:
Pro Sidere Crucem; Vota pro Ventis sequens.

Spera

Spera Othomanis clausa Nauigijs Rhodos:
Hoc victa Sidere, Thracia hebescet Luna.

Il secondo rappresenta il General di Rodi vcciso da' Turchi: & li Caualieri; che presentando la Cotta d'Arme del Defonto ad Amedeo, lo priegano di succedergli à quella Impresa.

Dextris læua principijs, Rhodium Principem sagitta necat.
Supplicat Amedeo Crucifera enecti Chlamys.
Non ille viduæ Crucis moratus preces,
Periculosi Stemmata Imperij capit.

Nel terzo, si vede il naual combattimento, doue Amedeo di sua mano vccide il General de' Turchi.

Dum feruet Maritimo Marte Pelagus,
Impiæ Ducem, piæ Dux Classis mactat Amedeus.
Palpitat orbata Capite impietas ferox:
Rhodum nutantem Virtus vnius Tenet.

Allude al Motto dell'Ordine. *Fortitudo eius Rhodum Tenuit.*

Nel quarto, l'Armata vincitrice rimorchia i legni, e' prigioni verso Rodi.

Famæ volatum velis anticipans Victor,
Suis ligatam rudentibus Asiam remulco trahit.
Suis natat Barbaries inclusa Ergastulis:
Rhodiosque portus, quos malè cupijt, timet.

Nel quinto, i Caualieri rendono gratie ad Amedeo, & l'incoronano.

Metu liber, stupore captus Equitum Ordo,
Gratijs, atque osculis vindicem cumulat dextram.
Huic seruatricis præmium asseritur Frondis:
Et qui tot Palmas dederat, Laurum accipit.

Nel sesto, il Trionfo di Amedeo si rappresenta in Rodi.

Agitur triumphus. Pars pompæ est Hostium squalor,
Vultusque truces. Quod quisque timuit, ridet.
Radiat superbo Magnus è Curru Victor:
Nouumque læta Solem miratur Rhodos.

Allude al Colosso del Sole.

Nel settimo, Amedeo combatte in terra contra' Saraceni.

Fœcunda Laurus Lauros: Victoria Victorias parit:
Semelque madidus nescit abstergi Mucro.
Reductâ pelago prædâ, terris Prædones venatur;
Et Crucis Hostes, hostiliter cruciat.

Nell'-

Nell'ottauo, Amedeo vccide il Re de' Saraceni.

Per nubes telorum fulgurat Amedei ferrum,
Et ritu fulminis, alta robuſtius quaſſans,
De tot Barbaris, Principem Saracenum petit.
Exinde Rhodijs reddita eſt Serenitas.

Allude al Prouerbio della Serenità di Rodi.

Nel nono, i Caualieri priegano Amedeo di cambiar nell'Arme l'Aquila con la Croce Bianca, in teſtimonio eterno della Vittoria: eſſo il ricuſa, doue l'Imperadore non gliel conſenta.

Ni Cæſar annuat, abnuit præmij ergo,
Defenſæ Crucis Schemate mutare Aquilam,
Quam gloriæ auſpicem Beroldo adſtruxit Cæſar.
Tanta eſt magnanimo in pectore modeſtia.

Nell'vltimo: Amedeo, con l'approuation dell'Imperadore, prende nell'Arme la Croce Bianca in Campo vermiglio.

Probante Auguſto, grande Argumentum capit:
Seruatum Crucis candorem, cruento inſerens Clypeo.
Heros Gladio MAGNVS: nec Clypeo minor.
Nam quid effecerit Gladius, Clypeus docet.

Allude al Sopranome di GRANDE.

ECcoti, Ingegnoſo Lettore, come dalle otto fonti delle *Figure Ingegnoſe*, ſcende quanto di Arguto e Concettoſo traſpare in ogni Genere di Oratione à *viua voce*, ò per *iſcritto*. Reſta ch'io brieuemente ti accenni, come dalle ſteſſe Figure naſcono le Argutezze di tutti i Simboli. Sia dunque l'vltimo Capitolo.

PASSAG-

PASSAGGIO
DALLE ARGVTEZZE VERBALI A QVELLE DE' SIMBOLI
In Figura, ò in Fatti.

CAPITOLO XIV.

BEN dei tu ricordarti, che vn Soggetto ſteſſo, imitato con INSTRVMENTI DIVERSI; cioè, ò con la *Voce*, ò con le *Attioni*, partoriſce due Generi differenti di Poeſie: cioè, la *Epica*, & la *Mimica*: ſicome à principio; con la Dottrina del noſtro [294] Autore, ti dichiarai. Il *Sacrificio d'Iſigenia*, cantato da Homero, è *Poema*: rappreſentato in Scena da Euripide, è *Tragedia*. Conſequentemente, ti hò dimoſtrato, che vna ſteſſa METAFORA: laquale altro non è, che *Poetica imitatione*, ti ſi può rappreſentare, ò con *Parole*, ò con *Oggetti*, ò con *Attioni animate*. Martiale per adular Domitiano; il chiamò HERCOLE: per ſignificar ch' egli era il Domator de' Nimici, come Hercole de' Monſtri. Et queſta fù Metafora Verbale. Con l'iſteſſa Metafora Domitiano laudò ſe medeſimo, troncando il capo alla Statua di Hercole; & ponendoui in vece l'Imagine della ſua teſta. Et queſta fù Metafora in *Fatti*, & in *Oggetto*; ma inanime. Talche l'vna e l'altra ſignificaua il medeſimo Concetto. *Domitiano è vn' Hercole*. Che ſe l'iſteſſo Domitiano foſſe perſonalmente comparſo ignudo in vna feſta, con la pelle di Leone, & con la Claua; in procinto di combattere contro a' Monſtri, ſarebbe ſtata quella, vna *Metafora in Oggetto*; ma animato, & attuoſo: & perciò più diletteuole a' riguardanti.

[294] Ar. Poet. c. 1. *Tribus autem differunt inter ſe. Aut quod genere diuerſis imitãtur. Aut quod res diuerſas. Aut quod modo diuerſo, &c.*

Dico di più, che ogni Metafora in *Oggetto* & in *Attione*; diuerrà Figura di Propoſitione & Entimema Arguto, ſe tu la continui Allegoricamente; come ſi è detto delle *Figure Verbali*. Talche, ſe à quella Statua di *Domitiano mutato in Hercole*, qualche ſpirito ſottile, haueſſe poſto à lato vna Conocchia: hauria compoſta queſta intera Propoſitione:

Domi-

Domitiano è vn' Hercole sì, ma Effeminato; com' Hercole ſconocchiaua frà le Ancille della Reina di Lidia.

In oltre, ſicome delle Argutie Verbali, altre ſon *Graui*, altre *Ridicole:* la medeſima differenza neceſſariamente paſſerà nelle Argutie de' *Fatti* & degli *Oggetti*. Peroche, ſe i Romani haueſſer troncato il Capo alla Statua di Domitiano; & in ſua vece, gli haueſſer fitta vna *Teſta di Aſino:* ſaria ſtata Metafora *ridicola in Fatto:* eſſendo, ſicome hai dianzi veduto; la Materia ignobile & vile. Onde gli Egittij, per mettere in diſpregio vna Perſona, come ſciocca, e ignorante, pingeuano vn *Corpo humano* col capo *Aſinino*. Così frà le Pitture ò Sculture; ſicome auiſa il noſtro [295] Autore; le *Ridicole* ſi differentiano dalle graui per la Viltà, & Deformità degli Oggetti. Onde le Pitture di Polignoto eran *Grauiſsime*; peroche pingeua Heroi, & Deità: quelle di Pauſone *Ridicole*, percioche pingeua coſe Vili, e Deformi, come Ludione. Et nella medeſima guiſa, la Tragedia è *Graue & Seuera*, imitando Coſtumi & Attioni *Heroiche:* & la Comedia è *Ridicola*, imitando Coſtumi & Attioni *baſſe* & *ſeruili*. Et così nell' Epica, eſpreſſe Homero le Attioni *Heroiche* di Achille, & le *Ridicole* di Margite.

[295] *Ar. Poet. c. 1. Neceſſe eſt Meliores, vel ſimiles, vel peiores imitari. Polygnotus quidē meliores: Pauſon deteriores: Dionyſius verò ſimiles effingebat. Ex quo facilè apparet Imitationum Poeticarum vnamquamque tales differentias ſortiri, &c.*

Finalmente, quel che ti dico della Metafora in Fatto, dillo tu di tutte l'altr' Otto *Figure Ingegnoſe:* & conchiudi aſſolutamente con queſta nuoua Oſſeruatione; che quanto di Arguto & di Piaceuole, ti ſi preſenta nelle *Pitture*, nelle *Sculture*, nelle *Scene*, nelle *Maſcherate*, & in qualunque *Oggetto*, ò *Attione Humana*, ò *Naturale*, ò *Diuina:* tutto è Arguto & Piaceuole, per ſola virtù di alcuna di queſte *Otto Figure*.

TRàgica & grauiſſima METAFORA DI PROPORTIONE, fù quella di Tarquinio il Superbo, agli Ambaſciadori del Figliuolo, iti à lui per conſiglio dalla Città de' Gabij; doue ſimulando era fuggito. Peroche, ſenza riſponder lor coſa niuna, paſſeggiando per il giardin pien di Fiori, andò con la verga troncando i *Papaueri*, che ſopra gli altri Fiori alzauano il capo. Volendo dire: *Dite à mio Figliuolo, che vccida i Capi della Republica: & la Città ſarà noſtra*. Eccoti vna Metafora Politica in *Fatto*, & non in Voce. Graue *Metafora di Proportione* ſimilmente fù il Sogno di Ciro; che tre volte impugnò il *Sole* con ambe le mani: ſignificando, *ch' ei poſſederebbe l'Imperio per tre decennij*. Et l'Aquila, che ſacrificando Galba; portò le *Viſcere della*

Vittima

Vittima ſopra vn'antica e cadente *Quercia*: ſignificando, *ch' ei ſalirebbe all' Impero, ma molto vecchio*. E tante altre, che ti hò narrate nelle Argutezze de' *Sogni*, degli *Animali*, della *Natura*: tutte fondate in qualche Simbolo di Proportione. Onde la Peritia degli Interpreti, conſiſteua nell'ingegnoſa intelligenza della Metafora.

Ridicola poi nel medeſimo Genere, fù la Metafora della Marcheſana di Monferrato: che, come ſauia & honeſta Donna; auuedutaſi che il Re Filippo il Bornio, nel paſſaggio in Italia era venuto ad albergar' in caſa ſua, ſpinto più dall' Amor di ſua beltà, che dalla Opportunità del camino: gli fè vn conuito di molte viuande, & molti meſſi; ma tutti di *Galline*, variamente condite. Significando (com' ella dichiarò) *che il Re potea volgere altroue il ſuo penſiero*. Peroche, quantunque le Donne varijno in habiti, in honori, & in fattezze; elle alla fine ſon tutte Donne. Ma il Re haueua inteſa la Metafora in altro ſenſo: credendoſi che tante *Galline* ſenza *Gallo* niuno, voleſſer dire: *in queſto Palagio non ſon Galline per il Re Gallo*: che è il medeſimo *Simbolo*; al medeſimo *Fine*, ma con differente *Metafora*, applicato. Ridicola Metafora di *Proportione* ancor fù fatta da' Studenti ad vn Lettor' ignorante & di poco garbo. Peroche alla ſua venuta nella Scuola, gli fecer vedere vn' Aſino ſopra la ſua Catedra, col libro del Teſto Ciuile auanti à ſe; come ſe apunto recitaſſe: ilquale in quel punto eſſendoſi poſto à ragghiare ſmoderatamente; rappreſentò sì al viuo il Lettore; che mai non ſi riſe altretanto.

Finalmente, da queſta Metafora prendon vaghezza tutte le Maſcherate ò Graui, ò Rideuoli, che ſi fanno in ſembianti di Deità, ò di Animali; per iſpiegar vari penſieri. Tal fù quella di Auguſto con le Dame nel Conuito; veſtiti in guiſa di Numi in tempo di eſtrema cariſtia: che dal Popolo hebbe sì mordaci interpretationi. Et quella di Heliogabalo, che andaua continuo per la Città in habito di *Venere*, ò di *Flora*: onde continuando l'Allegoria ingegnoſamente vituperoſa; le ſue praue attioni, intitolaua FLORALIA: alludendo a' Giochi di Flora, pieni di ogni licenza. Quà finalmente riguardano tutte le *Rappreſentationi Teatrali*, che ſotto Fauole antique rappreſentan coſe preſenti: e tutte le *Impreſe*, *Riuerſi*, e *Simboli*, ò dipinti, ò ſcolpiti, ò Naturali: la cui ſignification ſia fondata in ſimiglianza trà *Specie & Specie*: ò trà *Genere & Genere*.

TRA le METAFORE DI ATTRIBVTIONE, che significano vn Concetto per mezzo delle *Insegne*, degli *Instrumenti*, ò d'altra *Circonstanza Congiunta:* fiera & graue fù quella che minacciò la Morte à Vespasiano, aprendosi di repente per se stesso il *Mausoléo de' Cesari*; quasi il chiamasse à se. Et quelle *Armi sonanti*, & gli *Scudi per se caduti* nel Tempio, auanti all'infelice battaglia degli Spartani à Leutre. Et quel seccarsi di tutti gli *Allori*, nati dalle Coccole della Corona di Cesare; per significar la Morte di Nerone, in cui si estinse tutta la Famiglia de' Cesari. Tragica Metafora similmente di *Attributione* dalla *Parte al Tutto*, fù quella di Tancredi Principe di Salerno; quando mandò presentare alla figliuola in vn Nappo di argento, il *Cuor* di Guiscardo suo furtiuo Amatore. Ond'ella continuando l'Allegoria, dopo hauerlo lauato con le sue lagrime; & mille volte bacciatolo; sopra quello si vccise: che fù vn voler dir per Metafora; *Guiscardo è morto, & io morrò con lui*.

Percontrario, Ridicola Metafora di *Attribution* fù quella dell'altro Principe di Salerno, che nella Mascherata comparue con vn gran paio di *Corna* in capo: significando con quel Cimiero, ch'ei le portaua in veduta: & altri le si portaua inuisibili. Et questa pur fù Metafora di Attributione dalla Parte al Tutto; peroche le Corna significano quell'Animal che le porta. Ma quella di Marco Antonio di espor la *Testa* di Ciceron sopra' Rostri, ond'egli già con tanti applausi oraua al Popolo: con la *Lingua* trapunta, & la *Man destra* ligata al Capo: fù Metafora Ridicola à lui: che volse dire: *Ben' hò io fatto tacere quel Chiacchierone, che di costà mi trafisse con sue Filippiche*. Ma troppo fiera & spauentosa Metafora fù al Popolo, considerando in quelle tronche membra la morte della Romana Eloquenza. *Soluit pectora omnium in lacrymas gemitusque* (dice Cremutio Cordo) *visa, & ad Caput eius deligata Manus dextera, diuinæ Eloquentiæ Ministra*.

In oltre, da questa Figura prendon gratia que' Simboli che han per *Corpo*, *Spade*, *e Scudi*, significanti la *Guerra: Libri e Penne*, significanti le *Scienze*: l'*Occhio*; per significar la *Vigilanza*; la *Mano*, per la *Liberalità*: le *Imagini de' Fiumi*, per le *Prouincie*: le *Arme*, *Insegne* delle Famiglie; le *Corone*, i *Manti*, che si ripongono sopra i Seggi de' Cataletti Regali; & si honorano come la Persona del Re. Le *Spoglie*, i *Trofei*, le *Palme*, le *Ghirlande*, che si sospendono trà le

Colon-

Colonne, ò si rizzano sopra le cime degli Archi Trionfali: rimprouerando a' Vinti le perdite loro. Tutte Metafore graui: sicome per riso si fan Trofei di vili Instrumenti, come altroue dicemmo.

Finalmente, con tai Metafore si motteggia altrui: & si morde senza aprir bocca: come colui che si messe attorno il *Feltro da pioggia* mentre il Musico cantaua; per dire, *Costui hà vna bella Voce di Ranocchia*; che minaccia pioggia. Et quel che ricogliendo vna raditura dell'*Vgna* altrui; si toccò il piè: per voler dire, *Tu se' la Gran Bestia.*

PER Metafora di EQVIVOCO IN FATTI; Graue & fiera fù quella del Popolo Romano; quando in iscambio di dare il Cadauero di *Tiberio* al Regal Rogo; il gittò al *Teuere*; per ischerzar nell'Equiuoco del suo Nome: volendo dire in fatti, quel medesimo concetto, che si cantaua per le contrade: TIBERIVS IN TIBERIM. Ridicola fù quella del medesimo Popolo contra Nerone, in tempo di grandissima penuria: quando sopra la Statua di lui, pose il *Carro Agonale*: volendo significare; *Per il mal gouerno di Nerone, Roma si troua in Agonia*. Ridicola parimente fù quella del Giouine capriccioso; che fè dar l'assalto alla *Cartagine di Zucchero* à suon di trombe: per ischernir l'indugio di Scipione sotto Cartagine.

Et di questo Genere; come hò discorso a' suoi luoghi; son tutti' Simboli rappresentanti vna Persona per mezzo di altra Cosa dell'istesso *Nome*. Come la *Rouere caduta à terra*; per la morte di Papa Giulio di Casa Rouere. Et ne' vecchi Simboli; il *Leon* che sbrana vn *Delfino*; per la Vittoria de' Leonesi, contra il Delfin di Vienna. Et il *Corbo* sopra la sepoltura del Maestro di Metello; per significar ch'egli era vn'altro *Corace*, Principe della Greca eloquenza. Seben Cicerone, scherzando gli diè quell'altro significato, di cui si è detto.

Per questa Figura, piaceuolissimi riescono alcuni successi *Tragici*, ò *Fabulosi*, e *Ridicoli*: fondati in vno Equiuoco dell'*Habito*, del *Nome*, della *Persona*. Graue fù quel di Pilade & Oreste: & quel di Gioue & Anfitrione. Ridicolo è quello della Reina de' Longobardi; che si conobbe essere stata col Palafreniere; venuto à lei con le vesti di Agiulf suo Marito. Et quella di Alberto, che dando à credere à Monna Lisetta, ch'ell'era amata da vn'*Angelo*: souente le apparue in quella guisa. Onde i Cognati di lei, hauendol colto vna volta: continuando la Metafora con l'Allegoria; l'vnser di mele; & copertolo di penna

 matta;

matta; il fecer vedere al Popolo insù la Piazza di Vineggia, come vn' Angelo ſaluatico.

Finalmente, tutte le *Pitture*, & le *Sculture*; & le *Imagini* delle Città, che ſi portauano in Trionfo: tutte paſſano ſotto il Genere di *Metafore d'Equiuocatione:* participando il medeſimo *Nome*, benche la Soſtanza ſia differente.

VEngo alla Metafora d'HIPOTIPOSI in FATTI: alla qual ſi riduce tutto ciò che con viuezza, e forza, & mouimento, rappreſenta alcun'Attione. Ogni *Statua* (come ti hò detto) è vna *Metafora:* ma ſe la Statua rappreſenta qualche Atto viuace; come quelle che per ſe ſteſſe, volano e ſaltano, chiamate *Automati*; ſarà Hipotipóſi. Et queſta differenza ritrouò Plinio fra le Pitture antique, che parean morte; & le moderne, che pareuano hauer' anima & mouimento. Così gli Achei fabricarono à Filopemene la *Statua* di bronzo in Delfo, in quell'atto apunto, che con la lancia arreſtata, ſcoſſe di ſella e del Mondo, Macanida Tiranno di Sparta. Et la *Statua* di Giunnio Bruto fù collocata in Cãpidogliò, in vn'atto horribile & violento; vibrando il *pugnal* con tal forza, che ſembraua inueſtire il ſcelerato figliuol di Tarquinio. Et queſte furono Hipotipóſi ſeuere, & graui. Et per iſcontro Ridicole Hipotipóſi eran quelle di Ludione, che pingea *Villani*, & *Villanelle*; quella cacciante vn Somiere; & queſta caſcante à terra, per far ridere i circonſtanti.

L'iſteſſo dich'io delle *Hipotipóſi animate:* come quella ſeueriſſima, che fece Fabio nel Senato Cartagineſe, ſcotendo il *Sen della Toga*, come ſe gittaſſe in mezzo à loro la guerra. *Non ſine horrore* (dice l'Hiſtoriografo) *quaſi pleno ſinu bella ferret, effudit*. Et quella di Nerone, che in habito di *Homero*, mimicamente cantaua l'Incendio di Troia, mentreche Roma ne andaua in fiamme. Et generalmente tutte le *Rappreſentationi* [296] *Mimiche*, eſprimenti col geſto li *Coſtumi* & le *Attioni heroiche* ò le *Seruili*, tutte ſon Metafore d'*Hipotipóſi in Attione*.

[296] *Ar. Poet. c. 1. In. Geſticulationis numeroſa varietate. Mores, Per urbanitates Actionesque imitantur.*

Ma ridicoloſiſſima fù quella di Ferondo; ilqual volendo alcuni far guerire del mal della *Geloſia:* adoppiato il portarono in ſepultura; & fecerli credere ch'egli era morto, e tormentato per la geloſia della più honeſta Moglie del Mondo: onde promettendo di diſgeloſirſi s'e' ritornaua in vita; adoppiato di nuouo, & riſuegliato, gridò; & tratto

di

di là entro come risuscitato; maipiù non fù molesto alla Moglie, ne a' suoi amici.

HIPERBOLE IN FATTO, fù il *Colosso* di Rodi numerato fra' Miracoli dell'Arte. Et quel disegnato da Stasicrate; di conuertire il *Monte Ato* in vna Statua di Alessandro; che nella destra tenesse vna *Città*; & dalla sinistra versasse vn *Fiume*: mertando quella veramente essere Statua di Alessandro Magno. In oltre, le rappresentationi di *Atlante sostenente il Mondo*; & de' *Giganti* espugnatori del *Cielo*: per alludere in quello alla prudenza di vn Re: in questo alla sciocchezza de' Temerari: tutte sono Hiperboli *in Fatto*.

Per contro, vna Ridicola *Hiperbole* fù la Pazzia di colui, che imaginandosi esser diuenuto vn Gigante, bassaua il capo, passando sotto l'Arco di Constantino. Et quella di Serse, che gittò i *Ceppi* nel Mare per imprigionarlo. Et la F*auola* della Volpe, che giocando con il Leone à lanciare vn sasso in Atene, mandò auisar que' di Troia che si guardassero.

Hiperbole Diminuente fù quella di Santuccio, che scorticata vna *Rana*, disse al Pellicciaio; *Prendi questa Pelle, & fammene vna pelliccia*. Et quelle *Minutezze dell' Arte*, fatte per ischernir l'Arte medesima: come la *Quadriga di Mirmecide*, & la F*ormica* di Callicrate. Et generalmente tutti' *Simboli*, & *Attioni* significanti alcuna *Propositione Hiperbolica* nel più & nel meno, tutti son veri parti di questa Figura. Come quel minacceuol presente che fè il barbaro Re della Scitia al Re Dario: cioè, vn' *Vcello*, vna *Rana*, & vna *Talpa* con tre *Saette*. Volendo dire: *Vola fra' Nuuoli: ò immergiti nel Mare: ò concentrati dentro la Terra: in ogni luogo ti vcciderò*. Ma questa Figura è ancor congiunta col Laconismo, di cui vengo à dire.

LACONICA METAFORA IN FATTO, è quella che con Simboli, & Attioni mozzamente motteggiando alcuna cosa, fà correr la Mente a' sensi interi, & più reconditi: talche l'Intelletto, da quel *Vestigio* ch'ei vede, profundamente penetri ciò che non vede: come nell'esempio sopracitato, ch'è vn *Laconismo Graue, & Seuero*. Chiamo ancor *Laconismo graue* quell'Atto di Alessandro; che, hauendo il suo Fauorito letti li secreti di vna lettera; posegli il Sigillo sù le labra: per dire, *Guardati non ridire ad altrui ciò che leggesti*.

Gratio-

Gratioſo *Laconiſmo* fù quel di Papa Leon Decimo; ilquale all' Alchimiſta, che gli preſentò il ſuo libro dell' Arte di far l'Oro; in luogo di rimuneratione, preſentò vna *Borſa vuota*. Come ſe haueſſe detto: *Coteſto tuo Libro reputo io vna vanità: & perciò tanto à me gioua l'Arte di far l'Oro, ſenza gli effetti: quanto à te queſta Borſa, ſenza denari*. Et quaſi con ſimile ſcherzo, il Re Coti, à colui che con iſperanza di ricco premio, gli hauea donato vn *Pardo*, diede in ricambio vn *Leone*.

Che ſe il *Laconiſmo* fà correr la Mente ingegnoſa à coſe Paſſate, ò lontaniſſime; ſi chiama *Alluſione*; che ne' Simboli è sì piaceuole come ne' Concetti Verbali. Onde tutto ciò che tu direſti Laconicamente con le Parole; rappreſentato agli Occhi, ſarà *Laconiſmo in* Fatti. Come per iſtar sù quell' eſempio che già ti feci: ſe tu pingeſſi vn'Huom che col *gomito* ſi netta il naſo; e tiene vn *dito* alla bocca in ſegno di ſilentio: ſarebbe vn dire: *Tace tu, cuius Pater cubito ſe emungebat*. Et il medeſimo Laconiſmo potreſtù far co' tuoi cenni. Quinci è; che molti *Simboli*, e tutte le *Impreſe*, ò molto, ò poco, partecipano di queſta Figura: peroche tutte con vn ſol Veſtigio, alludono à Impreſe preterite, ò ſignificano coſe da farſi. Et perciò in tutte s'inſeriſce vn certo *Laconiſmo Tranſcendentale*. Che ſe tu pingeſſi in vn Quadro quelle medeſime *Attioni Militari*: più non ſaria Simbolo Laconico: ma nuda *Hiſtoria*. Così sù la ſepultura di Archiloco fù ſcolpita vn' Ape: per ſignificare: *Colui che quì giace, fù vn piaceuol Poeta, ma molto pungitiuo*. Et vn tale ſpirito; vedendo al ſepolcro di vn gran Capitano, l'Vrna di Marmo; ſoſtenuta (come vſano gli Architetti) ſul dorſo di due Arpíe: finſe egli toſto l'alluſione, dicendo: *Ben gli ſtà coteſto Simbolo: peroch' ei fù molto rapace*.

METAFORA DI OPPOSITO IN FATTI, è quella che ti rappreſenta *due Oggetti* corriſpondenti l'vno all'altro: talche ſe tu la ſpiegaſſi in Parole, le Parole haurian la gratia dell' Oppoſito, & dell' Antiteto. *Antiteto Verbale*, fù quel del Seruo fuggitiuo, che addimandato perche fuggito foſſe da vn Chio ſuo Padrone: riſpoſe; *Quia cum BONA habeat, MALA quærit*. Volendo ſignificare, ch' egli era vn' Auarone, che ricogliendo inſul ſuo di molti beni; vendeua ad altrui la buona vettouaglia, e' vini eſquiſiti; viuendo eſſo di pan d'orgio, e di acquerello. Hor di queſta *Contrapoſition Verbale*, fè l'Alciati

vna

vna *Contrapositione in Fatti:* col pingere vn'Asinello; ch'essendo per vso altrui carico di ottime viuande; mangia lo strame. Similmente se tu dicessi: *Cesare fù tanto inuitto con la Penna, quanto con la Spada:* sarebbe vna *Proposition Figurata* di *Contraposito*. Dunque se tu imprimi nella Medaglia di Cesare la Penna annodata alla Spada: sarà l'istesso *Contraposito* in *Oggetti* rappresentati.

Questo ancor succede nelle *Attioni*, doue vn *Soggetto* si opponga ad vn'altro. Peroche, sicome quel Motto di Seneca, VICIMVS VICTI PHRYGES; è vn'Argutezza Verbale di *Oppositione*, & *Antitesi*: così Attila Vincitore; come dicemmo; fè cancellar la Pittura in Milano; doue, gli Re Barbari giaceano sotto' piè de' Romani: & dipignerui i Romani sotto' piè degli Re Barbari. Che fù vn'Antitesi di Pitture.

Quinci puoi tu osseruare, quegli accidenti humani esser più curiosi e piaceuoli, che han mescolato qualche riscontro à guisa di Contraposito, & di *Antitesi in Fatto*. Tai son gli più graditi Soggetti delle Tragedie; ne' quali entra la *Catastrofe* ò Riuolutione da vna somma *felicità* ad vna somma *miseria:* ò per Contrario, da questa à quella: che è vn'*Antitesi della Fortuna:* come quella di Belisario, scaduto da' Trionfi alla mendicità. *Antitesi* è similmente, se alcun sofferisce que' mali ch'egli medesimo hà fatto soffrire ad altri: sicome per Verbale Antitesi Seneca disse de' Dannati: QVOD QVISQVE FECIT, PATITVR. Così Perillo inuentò il Toro di bronzo per tormentar gli Rei; & esso fù il primo ad esserui tormentato. Onde Ouidio; *suum imbuit Auctor Opus*. Come del Vescouo di Verdùn disse l'Argentone: che à Ludouico Vndicesimo suggerì la inuention della Gabbia di ferro per chiuderui gli prigioni: & esso medesimo da Ludouico vi fù inchiuso. Talche tu potresti formare vn Simbolo; pingendo il *Toro di Perillo* sopra le fiamme; col Motto: QVOD FECIT, PATITVR. Queste fur' *Antitesi in Fatti:* ma fiere, & serie. Per contra, *Ridicola Antitesi* fece il Parasito di Mantoua: ilquale, hauendo il Duca fatto tagliar la coda al suo *Cauallo*; tagliò le labra al *Caual* del Duca; dicendo: *Non è che il vostro Cauallo sia senza labri: ma mostra i denti, ridendosi del mio ch'è senza coda.*

Aggiungo, che quantunque ne' Simboli, taluolta il *Contraposito* sia apparente, & espresso, con due Corpi oppositi: come gli due *Capricorni* nelle Medaglie di Augusto, l'vn riuolto contra l'altro. La

Elitro-

Elitropia opposta al *Sole*. Gli due *Specchi* che riflettono i raggi l'vn contra l'altro. Il *Giouine* che hà le ale alla mano, & vn sasso al piede. Il *Delfino* con l'*Ancora*, l'vn veloce, l'altra ferma. Onde senz'alcun Motto, il Contraposito si conosce. Vi son però de' Simboli, che ti mostrano vn *Corpo* solo: ma significante due contrarie, ò diuerse Virtù. Come l'*Histrice*, che hà forza di ferir vicino, e lontano. La *Calamita*, da vna parte attrattiua; dall'altra, espulsiua del ferro. La *Lancia di Achille*, che ferisce & sana. Il *Caduceo*, che addormenta e risueglia. La *Corona di Gemme*, che orna, e pesa. Lequali Contrapositioni, benche non appaiano in atto: possono contuttociò mettersi in chiaro con vn *Motto*, che sempre sonerà per Antitesi. Come l'Histrice: COMINVS ET EMINVS. La Calamita: RAPIT ET ARCET. La Lancia di Achille: MORS ET VITA. La Corona: ORNAT ET ONERAT.

Finalmente, vn'altra vaghissima *Antitesi* si fà taluolta ne' *Simboli di Risposta:* ne' quali si contrapone Concetto à Concetto, & Figura à Figura; per ripiccar chi piccò, & rimordere chi mordè. Così hauendo vna Fattione alzato per Diuisa la *Colonna*, col Motto, FRANGOR NON FLECTOR. La Fattion contraria dipinse il *Giunco*, col Motto: FLECTOR NON FRANGOR; che fù vn'*Antitesi in Fatti*, & in Parole. Ma alcuni più ingegnosamente si seruirono della stessa *Figura*, cambiando solamente il Motto. Nel qual Genere, argutissimo fù vn ripicco, che andò per le Stampe di Parigi: dirizzato contra vn Ministro delle Fiandre; che nel Nome, & nelle Insegne haueua vna ROSA. Peroche essendo vscite in Brusselle molte Medaglie di Argento, & di Oro in lode di lui: la cui Imagine si vedea nel Diritto: & nel Riuerso, vna pianta di ROSA, strettamente apoggiata ad vn *Baston Ducale:* & quinci e quindi duo *Venti*, che soffiandole contro, non l'abbatteuano: col Motto, INCONCVSSA MANET: fù nella Corte interpretato; ch'ei volesse significare: *Che quantunque il Cardinale Infante, & il Principe Tomaso facessero vfficij contra lui apresso al Re: egli nondimeno per l'apoggio al Conte Duca, si tenea sicuro di non crollare*. Laqual Medaglia da quelle Altezze venendo presa per leggerezza di mente; scherzeuolmente fù ribattuta con altra Medaglia contraposita: doue si vedea la medesima Effigie, & la medesima Impresa: compiendo solamente il Motto col Verso intero:

INCON-

INCONCVSSA MANET, VALIDO SI FVNE LIGETVR. Et questa fù vn' *Antitesi di Simbolo à Simbolo.*

L'Vltima Metafora è la DECETTIONE: difficile e rara nelle Argutezze Verbali; ma piaceuole, & frequente nelle Simboliche. Et primieramente, sicome in vn Vocabulo solo (come dicemmo) può farsi taluolta vna *Decettione:* come se inuece di dire *Roma*, tu dici *ROMVLA:* così ancora, in vn sol Corpo Simbolico si farà vna *Decettione*, cominciandolo à vn modo, & terminandolo ad vn' altro. Tal' è la *Chimera* che hà il Capo di Capra, & la coda di Pesce: & le *Sirene*, le *Harpíe*, i *Satiri:* & gli *Crotteschi* de' capricciosi Pittori. Così l'Alciati del Corpo di Cecrope, che comincia Huomo, e finisce Serpente; fece vn Simbolo dell' *Huomo sciocco*, che nato per le cose Diuine, si và perdere nelle Terrene. Et Augusto portò vna *Sfinge* per sigillo: volendo accennare, ch'egli à bello studio scriueua oscuro, per non lasciarsi pienamente intendere. Onde i Romani diceano, che *sempre da quella Sfinge vsciuano Enimmi.*

Altre *Decettioni* poi consistono in alcun' Attione non corrispondente alla Opinione. Et di queste pur si fanno Simboli Arguti: come se tu pingi la *Caduta di Faetonte*, per rappresentar l'Esito infelice delle Imprese Temerarie. Che è vna *Decettione in Fatti.*

Et questa Figura è quella, ch'entrando nelle *Tragedie*, le rende piaceuolissime. Peroche, sicome la *Catastrofe* riceue sua vaghezza dal *Contraposito:* così l'*Agnitione*; che è il più bello della *Tragedia*; riceue dalla DECETTIONE ogni sua gratia. Così il Sacerdote nel Procinto di sacrificar Mirtillo, insperatamente conosce chi egli è. Et Agamennone, nel sacrificare *Ifigenia* sua figliuola; troua ch'ella è vna *Cerua*. Et Tieste, credendosi essere stato regalato di pretiose viuande dal suo fratello: all'apparir delle teste, & delle mani in vn baccino, conosce se hauer mangiato gli suoi *Figliuoli*. Tutte *Decettioni in Fatti.*

L'istessa Figura è il condimento delle *Nouelle* più ridicole, & facete: qual'è quella di Alessandro Agolanti, che facendo viaggio verso Roma con vn Giouinetto *Abate Inglese:* astretto vna sera dalle angustie dell' albergo à dormir nel medesimo letto: conobbe ch'egli era la figliuola del Re d'Inghilterra, di colà fuggita: & la sposò. Et quella di *Masetto da Lamporecchio:* & quelle altre di *Pietro da Vincolo:*

& degli tre *Fiorentini*, che trasser le brache al Giudice Marchigiano. Tutte *Decettioni* & *Inopinati* in fatto.

Dalla stessa Figura riescono piaceuoli i *Giochi di mano:* & le *Burle*, che nelle familiari conuersationi, l'vno all'altro và facendo. Onde tanto si ride, quando sottratto furtiuamente lo scanno, si vede alcuno à terra improuisamente riuerso. E tanto rise la Corte di Francia; quando Rollone brauissimo, ma sgarbatissimo Capitan de' Normandi: volendo baciare il piede al Re Carlo il Grasso, alzollo con ambe le mani, & con sì poca gratia, ch'il fè riuerso cadere. Et generalmente pochi *Ridicoli*, ne in Parole, ne in Fatti, son quegli, che non sian tali per l'*Inopinato:* ch'è questa Figura *Decettione*. Peroche tutti fan ridere, ò perche l'*Oggetto* non sia *Quegli* che si aspettaua: ò perche non sia *Tanto*, ò non *Tale:* ò non sia à suo *Tempo:* ò non à suo *Luogo:* ne nel *Sito* conueniente: ò la *Relatione:* ò l'*Attione:* ò la *Passione:* ò gl'*Instrumenti* sian contrari all'Opinione; ò fuori dell'Opinione: come si è detto nel Teorema de' *Ridicoli*.

ET eccoti, auueduto Lettore, in pochi tratti spiegato quanto si possa dire circa la FORMA di tutta l'Arte Simbolica in generale. Ma dintorno alla MATERIA, poco ci resta che aggiugnere, à quel che auanti si è detto. Peroche circa della MATERIA REMOTISSIMA; assai minutamente ne hò ragionato à principio à carte 26. doue parlando delle Argutezze de' *Corpi Figurati*; ti hò fatto vedere, che ogni *Sostanza Corporea, & Visibile*; *Celeste*, ò *Sottolunare*; *Naturale*, ò *Artefatta:* sia la Materia Generale delle Imprese, & di tutti i Simboli. Iquali consistono nel significare vn segreto Concetto dell'Animo, per mezzo di *Oggetti Visibili*, Scolpiti, ò Pinti, ò Naturali. In oltre hò detto, che ancora i *Corpi Inuisibili*, son Materia de' Simboli: come, l'*Aria*, il *Vento*, il *Cielo:* purche si rappresentino all'Occhio con qualche Forma visibile. Anzi le *Qualità Spirituali*, come, *Virtù*, *Vitij*, *Scienze*, *Errori*; gli *Spiriti* stessi, & le *Deità* si possono rappresentare all'occhio con Forme visibili. Et in oltre, le *Sostanze Imaginarie*, & *Chimeriche*, finte dall'Intelletto. Finalmente ti hò dimostrato à carte 30. come co' *Sette Colori*, simplici ò mescolati, nelle *Arme*, nelle *Vesti*, & nelle *Insegne*; si rappresentino *Concetti Spirituali* & *Inuisibili*. Ond'io conchiudo, non esser niuna cosa nel Mondo; laqual non sia Materia Remota di quest'*Arte Simbolica*.

Ma

Ma ſe parliamo della MATERIA PROSSIMA: già ti hò diſcorſo à carte 546. che così ogni Simbolo, come ogni Argutezza Vocale, ſi riduce ad alcun degli TRE GENERI DELLA RETORICA: *Dimoſtratiuo*, *Deliberatiuo*, & *Giudiciale*: potendoſi per mezzo di Simboliche Figure, *Laudare*, ò *Vituperare*: *Conſigliare*, ò *Sconſigliare*: *Accuſare*, ò *Difendere*. Hò detto di più, che ſicome il *Genere Dimoſtratiuo*, abbraccia etiamdio coſe *Scolaſtiche*, e *Dottrinali*, inquanto le adorna di *Retoriche Figure*: così ancor de' Simboli (che ſon per ſe ſteſſi Figure Argute) molti ſon fabricati per inſegnar coſe *Dottrinali*, e *Specolatiue*: ſicome con Simboliche Figure, gli Aſtrologi inſegnarono la forza degli *Aſtri*: gli Alchimiſti, la Operation de' *Metalli*: gli antichi Poeti, la *Fiſica*: & gli Egittij, le *Coſe Sacre*. Finalmente, che ancor de' Simboli, come delle Vocali Argutezze; altri ſon *Rationali*, altri *Morali*, & altri *Patetici*. Ilche ti de' baſtare, per vna general conoſcenza di tutta la Materia de' Simboli.

MA dirai tu quà, curioſo Lettore; me non poter dare vn perfetto fine à queſt' *Arte Simbolica*; ſe di tutte le Specie de' *Simboli* partitamente non ti ragiono. Et io veramente il ti confeſſo. Et ſe ben potria baſtare à vn buon'intenditore: l'hauer' accennato à luogo à luogo, da quali ſcaturigini ciaſcun Simbolo ſi deriui: vogliotene nondimeno inſinuar più diſtinte notitie: ma per vna via ben differente dal tuo penſiero; che darà fine al Volume; & non ti celerà coſa niuna. Voglio io dunque richiamare alla eſamina il più Nobile, il più Heroico, il più Ingenioſo & Arguto di tutti li *Simboli*: ilqual vulgarmente chiamiamo IMPRESA. Peroche queſto contiene in ſe tutte le Perfettioni degli altri *Simboli*: & chiunque ſaprà comporre *Impreſe*; neceſſariamente ſaprà compor *Gieroglifici*, *Emblemi*, *Maſchere*, *Trofei*, & ogni altro Simbolico frutto dell' Intelletto. Così l'Autor noſtro inſegna di propoſito à compor la ſola Tragedia, come parto più eccellente della Poetica. Peroche chiunque ſaprà compor per Arte vna Fauola *Complicata*: chi ben' intenderà la *Teſsitura* & il *Diſcioglimento* della *Fauola*: gli *Epiſodi*, la *Riuolutione*, e l'*Agnitione*: le *Sentenze*, i *Coſtumi*, & gli *Affetti*: & finalmente la *Eleganza* del parlar proprio, & del figurato: tutte circonſtanze ò di eſſenza, ò di perfettione della Tragedia: colui neceſſariamente ſaprà compor la perfettiſſima *Comedia*, mutando la Materia ſola: & il perfetto *Poema*, multiplicando le Fauole.

Talche insegnata l'Arte della *Tragedia:* per insegnar le altre due, basta scoprirne la *Diffinitione:* & additarne le *Differenʒe*. Così dunque, s'io ti haurò messa in chiaro tutta l'Arte delle IMPRESE: basterà ch'io ti accenni le sole *Diffinitioni* di tutti gli altri *Simboli*, che partecipano qual'vna, & quale vn'altra perfettione di quell'Arte medesima.

IDEA

DELLE ARGVTEZZE HEROICHE,

Vulgarmente chiamate Imprese.

CAPITOLO XV.

HO io giudicato, Amico Lettore, non potertisi in altro modo insegnar quest'*Arte*, senon proponendoti la IDEA DELLA PERFETTISSIMA IMPRESA. Peroche, sicome di quelle che noi veggiamo, alcune son più belle, & altre meno: & de' Difetti non si dà scienza, ne numero certo: & in oltre, troppo strettamente son vincolati i *Nomi*, e' *Fini*, & la *Sostanʒa* della Impresa, con quella degli altri Simboli; & la *Essenʒa* con gli *Accidenti:* facilmente è auuenuto, che sian tanto differenti anzi contrarie le *Diffinitioni* e i *Precetti* di quest'Arte; quanto le *Opinioni* de' suoi Artefici. Egli è dunque necessario di fabricare vna Idea; in cui concorrano tutte le Perfettioni. Peroche quantunque non sian tutte di essenza della Impresa: tutte però son di essenza della Perfettissima Impresa. Et sebene ò per imperfettion dell'Humano Ingegno, che è limitato: ò per incapacità de' Suggetti, che non ammettono giamai tutte le circonstanze adunate; sia cosa impossibile di gugnere à questa *Idea:* imparerai nondimeno à conoscer quelle, che più si accosteranno, ò scosteranno alla *Ideale*, esser le più perfette, ò difettose. Così Platone insegnò la sua *Republica* per *Idea:* così Cicerone, il suo *Oratore:* & così l'Autor nostro, la sua *Tragedia:* [297] imitando il Saggio Pittore, che non trouando

297 *Ar. Poet. c. 2. Par fuerit nos quoque ab excellentiũ Pictorum more non recedere; qui pulcherrimos pingunt.*

uando fra' Corpi Mortali beltà niuna senza difetto, mette dauanti a' nouelli Imitatori alcun disegno Ideale; oue l'occhio non troui niuna menda.

Ilche tanto più è necessario nelle Facultà *Persuasiue*, che malageuolmente si sommettono à certe leggi: essendo in esse fiacchezza d'ingegno; [298] come dice l'Autore; l'aspettar Filosofali dimostrationi, doue le fondamenta son Populari. Et tanto maggiormente in quest' Arte delle *Imprese*. Primieramente, peroche questa fra tutte le Persuasiue, com' è la più nobile; così è la più difficile: richiedendo *Erudition pellegrina*, ma intelligibile, nella *Propietà*: acutezza Laconica nel *Motto arguto*: & vn velocissimo anzi' nstantaneo volo dell'intelletto nell'acoppiamento del *Motto* con la *Propietà*; & della *Propietà* con la *Persona*. [299] Essendo (come ti dissi) l'vltimo sforzo di sagace & acuto Ingegno, il considerare in vn momento due *Notioni* altamente sepellite sotto due Generi diuersi: & auuincolandole in vn sol *Corpo*, ritrouar simiglianza in cose dissimiglianti. Laonde saggiamente conclude il nostro [300] Autore, che questo marauiglioso tragitto del veloce Intelletto, richiede ò *Diuin Furore*; ò *Agilità d'ingegno*; ò *pertinace esercitio*: de' quali il primo si ottien dal Cielo; l'altro dalla Natura; l'vltimo da noi medesimi, per il più nimici della fatica.

298 *Ar.p.Eth.c.7. In Artibus quæ suasionibus vtuntur demonstrationes requirere, vitium ingenij est.*

299 *Ar.3. Rhet.c. 11. In multo diuersis perspicere quid simile sit, solertis atque acuti ingenij est.*

300 *Ar.Poet.c.14. Quapropter vel versatilis ingenij est; vel furore perciti. Et 3. Rhet. Aut versatilis ingenij est: aut exercitati.*

Ma cresce maggiormente la malageuolezza nel douere accumulare, oltre al *Concetto* della Impresa; tante altre Perfettioni e circonstanze: che sicome il collegarle tutte in vn sol *Concetto*; è pur'opra eccedente le forze dell'humano Intelletto: così l'ommetterne vna sola, sottopone alla censura de' dilicati, ò de' mordaci'ngegni questo nobil parto: quanto più nobile, tanto più inuidiato: & quanto più publico, tanto più bersagliato.

Aggiungasi, che di tutte le altre bell'Arti *Poetiche*, & *Oratorie*, leggonsi Precetti di Antiqui Retorici. Ma le *Imprese* quantunque senza dubio sian nate ad vn parto con la *Poesia* & con la *Pittura*: & consequentemente sia sciocchezza il cercarne altro inuentore che la [301] Natura medesima, laquale insegnò ad ogni Secolo, ad ogni Età, & ad ogni Popolo l'IMITARE: ne si legge Poema Latino ò Greco così rancido, che non faccia qualche mention di *Simboli*, d'*Emblemi*, & d'*Imprese*. Quelle nondimeno, benche ingegnose, dall'Ingegno si partoriuano; & non dall'Arte: Talche, chi le laudaua, non conosceua

301 *Ar. Poet. c. 2. Caterũ à duabus causis, & quidem naturalibus videtur Poetica habuisse originem. Nam & insitum est à Natura imitari à pueris.*

perch-

perch' elle foſſer laudeuoli: & chi le componeua, non hauea l'Arte di eſaminarle: in guiſa delle Talpe; che ſouente partoriſcono, & non conoſcono gli parti loro. Tal fù quella del Re della Scitia, minacciante il Re di Perſia con quegli tre *Animali*, e tre *Saette*, come dicemmo: che fù vn' Impreſa ingenioſiſſima in Corpi Naturali: facile à rappreſentarſi in Corpi dipinti ò ſculti: come quella che ne' *Cimieri*, & negli *Scudi* portauano gli Heroi di Colco, & della Frigia.

Benche dunque le Impreſe ſiano ſtate di tutti' tempi: nondimen l'*Arte* loro nacque in Italia al Secolo paſſato: Secolo veramente erudito; ma infelice: non men chiaro per lettere, che torbido per le diſcordie. Onde fra gli ardori delle battaglie & degli ſtudi; guerreggiando Capitani di feroce cuore: & gareggiando Letterati di ferace ingegno; entrò negli Animi vna curioſa e ſtrana emulatione di animar le Inſegne militari con ſpiritoſe, frizzanti, & erudite Argutezze. In maniera che, non ſolamente Generali con Generali; ma Caualieri con Caualieri: piccandoſi & ripiccandoſi reciprocamente ne' *Simboli delle Diuiſe*: non men combatteuano con l'Ingegno, che con la mano: anzi facean taluolta più profonda ferita con l'acume dell' Argutia, che della Spada. Paolo Giouio, ſeconda gloria di Como; dotato di perſpicace & erudito intelletto; fù il primo Padre di queſt' Arte; ad emulatione di Andrea Alciati nobile Milaneſe, Padre delle Argutie Morali, chiamate *Emblemi*. Il Giouio dunque alle inſtanze di molti primati, & priuati Perſonaggi; compoſe di molte *Impreſe*: altre ne compilò: & ſopra tutte riflettendo col natural ſuo lume; ne andò sbozzando più toſto che formando le prime leggi. Ma tanto auuenne à queſt' *Arte delle Impreſe*; come à quelle delle Naui; dellequali, Atlante inuentò il Tauolato; altri il Remo; altri il Timone; & altri la Vela per cimentarle co' venti: eſſendo facil coſa l'aggiugner del proprio agli altrui trouati. Seguirono la traccia del Giouio più altri Humaniſti; che venner ſucceſſiuamente con più ſquiſita lima pulendo, e raffinando gli precetti di sì bell'Arte. Ma quantunque l'Impreſa tanti Padri habbia hauuto, quante Madri hebbe Circe: sì lontani però, anzi contrari infra loro (ſicome hò detto) ſono i pareri: che la verità ſi ſmarriſce fra le mani di chi la cerca. Et ciò per più ragioni, che ſogliono ſcompigliar gli' inſegnamenti di tutte le facultà più ſpiritoſe. Primieramente, perche prendendo alcuni à trattar queſta Materia, più per luſingar le Diuiſe

de'

de' ricchi Huomini, & de' Potenti; che per beneficio degli amatori del vero: dierono gli errori delle Imprese passate, per leggi delle future. Douendo pur chiunque insegna (come parla il nostro [302] Filosofo) amar Socrate, amar Platone; ma più di loro la Verità: venerando & eterno Nume dell' Intelletto. Altri poi come fur più acuti al penetrare, & più moderni al comporre: così più facilmente fra lor si rintuzzarono con le Censure: essendo natura de' più canori Cigni, rimbeccarsi à vicenda: ond' Esiodo; *Musicus Musico; Poeta Poetæ infestus.* Delle quali tenzoni fatto Giudice incompetente il simplice Leggitore: la Verità innocente vien condennata. Ma più gagliarda ragione è (come hò detto) la stretta consanguinità dell' *Impresa* con gli altri *Parti Simbolici*; che, sicome de' due Gemelli, dice il Poeta, che neanche la Madre sapea discernerli, ne chiamarli per propio nome: così gli stessi Autori di quest' Arte, non sepper sceuerare, ne i Nomi, ne gli Precetti della *Impresa*, da quei degli *Emblemi*, de' *Riuersi*, de' *Hieroglifici*; e di tutti gli altri *Simboli*, ò rappresentati, ò naturali. A che si aggiugne, non hauer quegli Autori hauuto per que' Tempi nouella niuna dell' ARGVTIA; vnica & vera Madre di due nobilissime Arti, *Simbolica*, & *Lapidaria*: l'vna e l'altra dellequali, dalla perfetta Impresa è indiuisibile. Laonde seguendo eglino i riui, & non la vera scaturigine di quest' Arte, confusamente han fauellato de' suoi Precetti. Egli è perciò vero, che, sicom' ei furono i primieri à romperci con l'ardito piè il ghiaccio à questo guado; mertano tanta laude di quel che han detto bene: quanta escusatione di quel che hanno errato. Leggiadramente insomma il Bargagli; l'vltimo & il miglior di quegli Autori, ch' io m' habbia letto in questa materia: accennò nella sua Impresa, che in questo Bersaglio, pur' alcun luogo resti a' Successori; i quali si studiassero di colpire più presso al segno.

[302] *Ar.p. Ethic.c. 6. Amicus Plato, amicus Socrates. Sed licet amici ambo sint; Sanctu est Veritatem ipsis anteponere.*

A questa Impresa dunque dell' Arte delle IMPRESE, m' accinsi già di que' tempi: non sol per vaghezza di trarre il mio strale anch' io, à questo nobilissimo scopo: ma obligato dagli altri miei componimenti. Peroche hauendo già intrapreso di portare alla luce la grand' ARTE dell' ARGVTEZZA (ch' io trouai col nome stesso, ingombrata, & sepellita) con la sola scorta del Grande Aristotele; il cui Oracolo, quantunque oscuro; à chiunque attentamente l' ascolta, dice ogni cosa: & espeditomi di tutte le altre parti sotto quel Genere comprese: pareami

restar

restar debitore al Mondo di questo Marauiglioso Parto di sì gran Madre. Onde non ad altro Oracolo, che à quel medesimo di Aristotele consigliatomi: composi delle Imprese vn volumetto in disparte; come suggetto più populare, & heroico: & da molti amici, a' quali passò scritto à mano; più disiderato, & richiesto. Di quello adunque intendo io quì farti vn brieue compendio: accennandoti la Metodo ch'io tenni per rinuenir la DIFFINITIONE della perfettissima Impresa: vnico Oggetto di questo mio Trattato.

METODO
Per trouar la Diffinitione della Perfettissima Impresa.

SIcome ogni Arte humana, ò libera, ò seruile, altro non è che vna ordinata Serie di precetti indirizzati ad alcun'opera: & ogni precetto scaturisce dalla *Diffinition* dell'Arte medesima, & del suo Oggetto: onde dal nostro [303] Autore la *Diffinition* si chiama *Principio*; *& più della metà dell'opra:* così fino à tanto che non è chiarita la *Diffinitione*; l'Arte si giace in tenebre. Et per contrario, ritrouata la *Diffinitione*; tu ne deriui ogni *Precetto*, & [304] disciogli leggiermente ogni *dubio*.

Hora di tre facelle si serue il nostro Autore per inuestigar le Diffinitioni astruse dentro alle tenebre delle Scolastiche difficultà. La prima è l'ETIMOLOGIA *del* [305] *Nome:* ilqual'essendo vn voluntario contrasegno delle cose significate: egli è forza (quando il Nome non sia spropositato) che inguisa di vna brieue, & confusa Diffinitione, ci scopra qualche generale inditio del *Concetto significato*. L'altra è vn'ESEMPLARE *di qualche Indiuiduo*, che in quel Genere habbia dalla Fama ottenuto vn generale applauso: sicome [306] dalle perfettioni dell'*Edippo* di Sofocle fra le Tragedie: della Iliade nella Epopeia: & del Margite nella Comedia, come da' Prototipi perfetti, egli ritrahe le proprietà, & perfettioni di quelle Poetiche Discipline. L'vltimo è il COMVN PARERE *di color che bene ò male ne ragionarono:* [307] essendo inuerisimile, che ogn'vno in ogni cosa s'inganni. Con le medesime faci verrò dunque anch'io discoprendo li dubiosi vestigi, per inuestigar la nascosa *Diffinitione della Ideale, & perfettissima* IMPRESA.

303 *Ar. p. cap. 7. Ethic. Danda est opera vt rectè definiatur. Videtur enim Principium plus quàm dimidium.*

304 *Ar. ibid. Complura eorũ quæ in quæstioné veniunt; per definitionem manifestantur.*

305 *Aris. Poet. c. 2. Ducentes à Nominibus signum. Et p. Elench. Nominibus vtimur pro Signis.*

306 *Ar. Poet. c. 9. & c. 11. & c. 13.*

307 *Aris. p. Ethic. c. 8 Omnes errare non contingit: sed in vno saltem aliquo vel inplerisq; veritatem assequi verisimile est.*

Del

Del Nome della Impreſa.

QVeſto Heroico Simbolo hebbe per vera Patria gli *Scudi degli Heroi:* onde Plinio Secondo, chiama peruerſa ſottilità de' Grammatici, l'andar fantaſticando che lo Scudo ſi chiami *Clypeus* à *Cluendo:* cioè dal lume del terſo acciaio: venendo da *Glypton*, che ſignifica vna figurata ſcultura. Et ne' lontaniſſimi Secoli, era ſenza gloria quel Soldato, che portaua lo *Scudo bianco*; cioè, non ancor figurato da qualche Simbolo rappreſentante vna ſua Impreſa. Talche la Voce SCVTVM, è diuerſa dalla Voce CLYPEVS: peroche queſto era veſtito di qualche Impreſa: & l'altro ignudo. Conuien dunque ſapere, come da' *Greci*, da' *Latini*, dagli *Italiani*, & da' *Franceſi*, chiamate ſi ſiano quelle *Figure degli Scudi:* & per conſequente, delle *Inſegne*; delle *Cotte d'Arme*; de' *Cimieri*; & de' *Sigilli* (ch' erano tranſportate dallo Scudo, come copie da Originale) peroche quegli ſarà il vero Nome della Impreſa.

Grecamente adunque ſi chiamarono GLYPTA; ſecondo l'Etimologia di Plinio. Vocabulo tratto dalla Cagione *Inſtrumentale*, che è lo Scalpello. Ancora SYMBOLA: come Herodoto chiamò le Impreſe de' Caualieri di Caria. Et Plauto, parlando della impronta del ſigillo di quel ſoldato: *Miles hic reliquit Symbolum impreſſum in cerâ*. Et queſti è Vocabulo tratto dalla Cagion *Formale* Generaliſſima; cioè, dall'Arte Simbolica, che con vn Simbolo (cioè con vn *Segno apparente*) ſignifica vn *Concetto naſcoſo*.

Virgilio latinamente il chiamò SPECIMEN, parlando del *Sole*, che il Re Latino portaua per Impreſa nel Cimiero. Nome equiualente alla Voce *Symbolum*. Ma altroue la nominò ARGVMENVVM; parlando della Impreſa dello Scudo di Turno: che fù la Vacca Io. Et Plinio parlando della battaglia de' Giganti, intagliata nello Scudo di Minerua; per alludere alla Vittoria che Pallade riportò in quella pugna; chiama quelle figure, *Argumenta parua*, *&* *ingenij tantùm*. Et queſta Voce è preſa dalla *Cagion formale* più intrinſeca; cioè, dall'eſſere vn'-Argutezza, per modo di Argomento di Simiglianza: argomentandoſi da vna *Figura Viſibile*, vn *Concetto Inuiſibile*.

I noſtr' Italiani, le chiamano IMPRESE, dalla *Cagion finale:* Vo-

cabulo assai più espressiuo di tutti gli altri: peroche sepára questo *Simbolo* ordinato à significare vn disegno di qualche Heroica Impresa, da tutti gli altri *Simboli* significanti altre Materie. Onde freddissima è la Etimologia di color che deriuano la Voce Italiana IMPRESA, dalla Latina IMPRESSIO; cioè, Figura impressa, e scolpita. Nelqual caso, non douria dirsi Impresa, ma Impressa. Ma ancora il Nome d'*Impresa*; seben nel contesto di vn discorso doue si parli de' Simboli; assai s'intenda: nondimen per se solo sarebbe Equiuoco. Non sapendosi se s'intenda delle Imprese significate; ò del Simbolo significante. La Francia, da cui (come tosto diremo) ci venner le più belle Idee delle Imprese; le chiamò ARMOIRIES: Voce però Sinonima à quella che suona in Italiano, *Arme delle Famiglie:* tolta dalla *Cagion Materiale* doue sono impresse. Con altro Nome vengon chiamate DEVISES. Italicamente *Diuise:* benche molto differente sia l'Etimologia. Peroche a' Francesi è deriuata da DEVISER: che significa *Motteggiare:* onde propiamente riguarda i *Motti delle Imprese*, anzi che i *Corpi*. Ma agli Italiani è deriuata da DIVIDERE: cioè, distinguere vna fattion dall'altra per via di Simboli.

Da tutti questi Nomi puoi tu generalmente raccorre, accorto Lettore, che la Impresa di sua Origine fù ritrouata come vn Simbolo, per significar nello Scudo vna Heroica Impresa, ò fatta, ò meditata. Onde niun di quei Nomi è sì appropiato alla Impresa, che per se solo (fuor del contesto di vn discorso) basti per differentiarci la Impresa da tutti gli altri Simboli; se non si aggiugne qualche voce ò simplice, ò composita; come Differenza specifica. Onde in Greco, potrian chiamarsi HEROGLYPTA, cioè Sculture Heroiche: à distintion di HIEROGLYPTA, cioè Sculture Misteriose. In Latino, ARGVMENTA HEROICA: ò SYMBOLA HEROICA. Nell'Italiano, per pratica assai s'intende il Nome d'IMPRESE, doue si parli di Simboli. Ma per se solo, acciò si toglia l'Equiuoco preaccennato; conuerrebbesi chiamarle, IMPRESE SIMBOLICHE. Noi quì le hàbbiam chiamate ARGVTEZZE HEROICHE; peroche ragionandone come di vn Membro dell'*Argutia:* ci è conuenuto di prendere il Nome dal suo Genere Metafisico; & dalla Differenza Specifica: onde (come vedrai) ne cauerò tutti gli precetti, & le separerò dalle altre Argutie. Passianne dunque alla seconda Congiettura.

Quale

Quale Impresa particolare habbia ottenuto applauso maggiore.

SEnza rinouellar la lite di bellezza fra le ambitiose Deità: chiamata per Arbitra la sola Fama; trouo io, alla Impresa di Luigi Dodicesimo Re di Francia esser toccata la prima palma. Questa è l'*Histrice*, che scaglia spine d'ognintorno: col Motto EMINVS ET COMINVS: cioè; *Io ferirò miei Nimici di lontano, & di vicino*. Il Protofabro di quest'Arte Paolo Giouio la commenda *di singolar beltà, e vista, & significato*. Il Bargagli, che hà dato all'Arte quasi l'vltima mano, afferma, ch'*ella non tiene intra le Imprese il secondo luogo*. Vniuersalmente, ogni altro Scrittore, & ogni Huomo di eccelso, ò di mezzano ingegno; l'hà riuerita: & infino i Nimici di quel Re, vgualmente l'han temuta, & laudata.

Egli è perciò vero, che dintorno all'*Autore*, & al *Significato*; molto diuerse son le opinioni; lequali è necessario chiarire, per conoscere in fonte la sua Argutezza. Peroche il Compilator de' Hieroglifici aggiunti al Pierio; la rapporta al *Re Luigi Vndicesimo*; minacciante à Carlo Duca di Borgogna; che *l'hauria trauagliato di lungi, & di vicino*. Et Giouenale Orsini, il Fauino, & l'Autografo di vn'Araldo di Francia; aggiungono, ch'ei la dirizzò nel giorno battesimale di Carlo suo figliuolo. Allo incontro, il Tipotio la dona à *Carlo di Borgogna*, minacciante *à Luigi di vicino, & allo Imperador di lontano*. Concetto veramente ardito, & perciò degno di Carlo l'Ardito; se il Tipotio non hauesse equiuocato da vn Carlo all'altro. Peroche il Monreale, i Sanmartani, & l'Autor della Relation degli Stati; ne fanno Autore *Carlo Duca di Orleans*, dichiarantesi al Duca di Borgogna, & alla sua fattione *implacabile Vindicator del sangue paterno*. Aggiugnendo, ch'ei ne fece vna Heroica Diuisa: mettendo in petto à vintiquattro Caualieri questa formidabil Fiera, con quel Motto, sopra vn'Acate. Ma (come dissi) il Giouio, il Capacci, il Bargagli, il Paradino, & altri molti, ne fan gli applausi al *Re Luigi Dodicesimo*: affermando, ch'ei la portò in prima nella militar Sopraueста senza Motto: ma nelle Bandiere, & nelle Monete, l'animò col Motto EMINVS ET COMINVS: minacciando *di abbatter di vicino le fattioni della Francia con l'Arme proprie: & trauagliar di lungi la Italia co' trattati,*

 & con

& con la penna : facendo di penne ſpine. Altri finalmente conciliando due differenti opinioni; ne fanno *Carlo di Orleans* ritrouatore: & *Luigi* imitatore: aggiugnendoui il Paradino, che queſta apunto era l'Arme di *Bloès*, peruenuto in retaggio à Luigi: circonſtanza importante per l'Argutezza. Anzi l'Autor delle Relationi aggiugne vn'altra circonſtanza degna di ſaperſi: che Re Luigi, portò lunghi anni l'*Hiſtrice incoronato*, con quel Motto, *Eminùs, & Cominùs*. Ma dopo la battaglia di Rauenna, con cui ſi gloriaua di hauer eſpiate le perdite di Carlo Ottauo, & degli anteceſſori; cambiò il Motto in queſt'altro, VLTVS AVOS TROIÆ: accennando *che il ſuo Hiſtrice, hauea gittate le ſpine aſsai lontano :* & alludendo inſieme alla Fama, che il Regal Tronco di Francia, habbia hauuto ſue radici nel ſuolo Frigio, da quegli Heroi.

Talche filoſofando ſopra queſta *Impreſa*, poſſiam primieramente oſſeruare, che il *Significato* è veramente Heroico. Peroche, ſicome lo ſpiega il ſopracitato Compilator de' Hieroglifici; *Egli è rara laude di vn Monarca, congiugner queſte due Doti, gran Valore & gran Conſiglio*, ch'etiamdio ſeparate baſtano à fare altrui famoſo.

Cominùs *vt pugnat iaculis, atque* Eminùs, *Hyſtrix*;
Rex bonus eſt Armis, Conſilijsque *potens*.

Quaſi dica. *Molto egli oprò col ſenno, & con la mano*. Ma più ſottilmente altri l'interpretarono apreſſo al Paradino: che *ſicome le Spine dell'Hiſtrice, benche acutiſsime feritrici; han pertanto virtù di ſanar le piaghe con la ſoſtanza*; & aguiſa della lancia di Achille; ſeruono di freccia, & di medicina: *così le Arme di quel Re, dauano la Guerra, & la Pace.*

Et Vita ex noſtro vulnere, Morsque redit.

Sicome veramente quel Re, profeſsò di giouare agli oppreſſi; & nuocere agli oppreſſori.

In oltre, moltiſſime Perfettioni ſi poſſon' oſſeruare nel Corpo della Impreſa. Peroche la FIGVRA è *Nobile, vaga, curioſa, erudita*; & proprio *Simbolo* della Militia, come la ti deſcriue Claudiano. Peroche marauiglioſa, vaga, & peregrina coſa è, il veder queſta bellicoſa Fiera portare il Cimiero in capo, il terror nell'aſpetto, il fuoco negli occhi, & vn battaglione di rizzate haſte ſopra la ſchiena: che facendo di ſe faretra, & arco, e ſtrale; trafigge il vicino auuerſario con l'vrto: & di lonta-

lontano ſcaglia vna Selua di volanti ſaette con tal giuſtezza & arte; che neſſun Partico Arciere, aggiuſtando lo ſtrale all'occhio, più drittamente non ſaprebbe colpir nel bianco. Ma oltre alla marauiglioſa *Proprietà* del Corpo Simbolico; egli è sì proportionato, & sì viſibile: che in qualunque *Scudo*, ò piccolo, ò grande: nelle *Bandiere*, nelle *Sopraueſti*, nelle *Medaglie*; con egual vaghezza campeggia: empiendo l'occhio di piacere, & l'imagination di ſpauento.

Ne minori Perfettioni ſi oſſeruano nel MOTTO. Peroche primieramente, queſti due Auuerbi EMINVS ET COMINVS, ſenza Verbo niuno; formano vn'arguto Laconiſmo, che laſcia ad imaginare ciò che non dice: & nulla li manca à dire, ciò che altri imagina. In maniera che il Motto ſenza la Figura, non dice nulla: & la Figura ſenza il Motto, è ſenza lingua. In oltre il ſuono delle Parole, è harmonioſo per il *Contrapoſito*: & così proportionato nella *Quantità*; che il compartito della Cartella gradiſce all'occhio, & all'orecchio.

Ma gliè perfettion molto maggiore, il non eſſer *Motto* fabricato à capriccio; ma ſpiccato da nobili Autori. Peroche (ſicome io credo) egli può eſſer carpito dal venteſimo-quarto libro di Liuio: oue delle marauiglioſe Machine di Archimede contra Marcello oppugnator di Siracuſa, parla così. *Sed ea quoque pars, omni Tormentorum apparatu inſtructa erat: quæ non EMINVS tantùm, ſed ET COMINVS tela mitteret.* Ouero dal quarto libro dell'illuſtre Poeta Lucano; rappreſentante la battaglia, in cui dagli Africani fù morto Curione.

--- --- --- *Sic vndique ſepta Iuuentus,*
COMINVS obliquis, ET rectis EMINVS haſtis

Obruitur. Ilche aggiugne al Motto maggior peſo di *autorità*, maggior gloria di *eruditione*: & maggior marauiglia di pronto & agile *intelletto*. Eſſendoci minor fatica il partorir mille Motti col proprio ingegno, che trouarne vn ſolo di Claſſici Autori, ilqual paia ſtudioſamente ſcritto per noi.

Conchiudo io dunque, che queſto famoſo HISTRICE, nelle Inſegne di Luigi meriteuolmente fù incoronato: potendoſi queſta veramente chiamare Impreſa di vn Re, & Reina delle Impreſe. Talche ſe tu attentamente conſideraſſi le ſue Perfettioni; troueresti, che queſta ſola Impreſa, più inſegnar può di queſt'Arte, che vna montagna di libri. Ma troppo glorioſa ne andrebbe, s'ella foſſe giunta à quella Ideal

perfet-

perfettione, laqual dicemmo essere inarriuabile. Laonde, sicome il nostro Autore dalle Perfettioni dell'Edippo di Sofocle, inuestigò la Diffinitione della Tragedia Ideale: & dalla Diffinitione ritornò con vn regresso dimostratiuo, à discoprir le imperfettioni del medesimo Edippo: così noi ci seruiremo delle prerogatiue di questa Impresa, per inuestigar la Diffinitione della Perfettissima Idea: riserbandoci di ritornarne all'vltimo, con la luce del discorso à riconoscere, se in lei si ritroui alcun difetto. Ilche sarà (come dicemmo) col CANNOCCHIAL di ARISTOTELE, trouar le macchie nel Sole. Restaci dunque di adoperar l'vltima face; considerando le

Communi Opinioni degli Autori circa le IMPRESE.

PRimieramente, fra gli Autori ch'io hò letti, fino al Bargagli (dopo il quale; come dissi; hauendo meco formata la mia Idea di questa Materia; più non hò voluto leggerne altri) hò io ritrouato frà le cose concordemente decise, *Che si dia l'ARTE delle Imprese*. Non discernendo essi ancora, s'ella scenda dalla Retorica, ò dalla Poetica. Consideration troppo importante per deriuarne Precetti dalla sua fonte.

II. Che la *Impresa sia vn* SEGNO, ò SIMBOLO, *indirizzato à trasmettere vn nostro Pensiero nell'animo altrui*. Restando indeciso, se questo *Segno* esser possa egualmente Generico, ò Specifico: Composito, ò Simplice: Vocale, ò Visibile: siche per ispiegarlo bastin Cenni senza Voce; ò Voce senza Colori. Anzi se vno Spirito sciolto, possa dirizzare vna Impresa ad vn'altro Spirito col Pensier solo.

III. *Che il Pensiero significato vuol'essere* HEROICO, *onde l'Impresa hebbe l'Origine e'l Nome*. Rimanendo ancora in litigio: se questo *Pensiero* voglia esser'Vnico, & non Multiplice: se proprio di vn solo, & non commune à molti: se d'Impresa già fatta ò da farsi. Anzi s'ella risguardi vn Pensier bellico solamente: ò si estenda a' pensier Pietosi, Saggi, Amorosi: etiamdio Ridicoli, e Faceti; & così a' Vitij altrui, come alle proprie Virtù.

IV. Che la *Impresa sia vna maniera di significare la più sublime & INGEGNOSA di tutte le maniere Simboliche*. Ma non vengono al punto, qual sia la maniera più sublime; ne in che consista l'*Ingegno*:

la

la cui chiarezza è oſcuriſſima à chi la cerca. Anzi non finiſcono di ſpiegare, ſe le Maniere del *Hieroglifico*, del *Riuerſo*, dell'*Arme gentileſca*, & dello *Emblema*; ſiano dalla Specie dell'Impreſa, eſſentialmente, ò accidentalmente diuerſe.

V. *Che nella Impreſa ſi ricerchi Figura di qualche* CORPO. Litigando ancora, ſe ſi debba dannare il Corpo Humano; ſe l'Aſtratto; ſe il Chimerico; ſe vn Corpo rappreſentante quel che non hà Corpo: come vn Démone, vn'Angelo, & vna Deità.

VI. *Che il Corpo contenga* SIMIGLIANZA, *fondata in qualche Propietà*. Rimanendo ancor ſotto il Giudice: ſe in vna *Propietà* creduta, ma non ſoſſiſtente: fauoloſa, & non vera: in potenza, & non in atto. Anzi s'ella poſſa rappreſentar *diſguaglianza*, ò *contrarietà*, ò *negatione*, ò *identità*.

VII. *Che alla Impreſa ſi habbia ad aggiugnere il* MOTTO. Talche dallo ineſto della Scrittura con la Figura, tutto il ſignificato germogli. Non conuenendo ancora, ſe lo *Scritto* ſia di Soſtanza, ò ſol di Vaghezza. Anzi dintorno alla Quantità delle parole, & alla chiarezza loro; ancor ſi ſtà quiſtionando, & quaſi bilanciando l'Ombra con la Luce.

VIII. *Che la Impreſa ſia vn Compoſito ſpiritoſo di* CORPO, e d'ANIMA. Ventilandoſi ancora infra loro, qual ſia l'*Anima*, & quale il *Corpo*: quale il *Suggetto*, & qual l'*Oggetto*: qual la *Materia*, & qual la *Forma*.

Così van combattendo fra loro i begli Spiriti, aguiſa degli Andabáti, à chius'occhi; per non hauer compreſa l'Arte dell'ARGVTEZZA: laqual, ſicome contien molte Specie Meſcolate, & fondate (come dicemmo) non insù Principij Dimoſtratiui, ma figuratamente Perſuaſibili, & Populari; & che non hanno le Specie loro come i Numeri: confonde gl'ngegni più curioſi, & ſottili. Ma tutte queſte difficoltà dilegueranno all'apparir della *Perfetta Idea*: per la quale à me certamente baſtò l'hauer ritratto dalla oſſeruation del *Nome*; dell'*Eſemplare*; & delle *Communi Opinioni*, queſta general Notitia: che la IMPRESA ſia *Vn' Eſpreſsione di vn Concetto Heroico della noſtra mente: non per propri Termini; ma per via di vn Simbolo Apparente*. Perilche, ritrahendone, *ch' ell'è vna Metafora in Fatti*: & vn'*Argutezza Ingenioſa*: ſenza legger più libri, ne badare alle varie Opinioni

degli

degli Autori; con le Regole ſole della Perfetta Metafora, e delle più ingegnoſe Argutezze, oſſeruate dal noſtro Autore: ſon' ito meco filoſofando ſopra queſta materia: & ricercando con Teſi ſeparate, le Perfettioni della Impreſa, dalle Perfettioni dell'Argutezza: riducendoleti, nonche alla chiarezza, ma alla Retorica Dimoſtratione. Indi adunatele, ne hò fabricata la DIFFINITIONE della Perfettiſſima Impreſa; laqual ti pongo dauanti agli occhi, come Policléto la ſua Statua, in cui ricolſe tutte le Perfettioni di vn Corpo Ideale: non perche tutte in vn Corpo vero ritrouar ſi poteſſero in effetti: ma afinche gli Studioſi dell' Arte ſapeſſero almen conoſcere le imperfettioni di tutti i Corpi. Sia dunque la prima

Teſi Fondamentale.

La Perfetta Impreſa è vna METAFORA.

QVeſto euidentemente ci dimoſtra la Diffinition della METAFORA: cioè, [308] *Significare vna Coſa per mezzo di vn' altra*; & non per gli propri Termini: ſicome hò diſcorſo à carte 266. & 302. Se dunque il Re Luigi diceſſe, *Io abbatterò miei nimici di preſſo, & di lungi:* ſarebbe vn parlar propio, & commune. Ma ſe per ſignificar queſto Concetto, ci moſtra l'Imagine di vno HISTRICE, che punge vicino, & lancia le Spine lontano: queſta è *Metafora:* & queſta è *Impreſa*.

308 Ar.Poet.c.20. Translatio eſt Nominis alieni illatio.

Et quinci naſce il diletto che ci recano le Impreſe: peroche l'Oggetto ſignificato per propri Termini, non ci'nſegna ſenon ſe ſteſſo: ma il ſignificato per Metafora, ci'nſegna in vn tempo due Oggetti, l'vn dentro l'altro: il *Re*, nell'Hiſtrice: le *Arme*, nelle Spine: l'*abattere*, nel pungere: [309] ilche all'human genio, naturalmente cupido di ſaper molto, ſenza molta fatica; è coſa piaceuoliſſima. Sicome con la Teorica del noſtro Autore, laqual'è la chiaue di tutta la Retorica & Poetica Elocutione; pienamente à carte 300. & 265. ti hò dimoſtrato. Onde, [310] ſicome la Metafora è la più nobile & arguta fra le Parole Significanti: così la Impreſa è la più nobile & arguta maniera di ſignificare vn Concetto Heroico: perche meritamente chiamar la poſſiamo, *Linguaggio di Heroi*. Heroica Metafora adunque, & argutiſſima, è queſta del Re Luigi: non potendoſi con Simbolo più viuo rappreſentare

309 Ariſt.3.Rhet. c.10. Quæcumque ex Verbis facilem nobis ingerunt diſciplinam ſuauiſſima ſunt.

310 Ar.3.Rhet.c.2 Dilucidum, iucundum & peregrinũ maxime affert Translatio.

vn

vn Re Guerriero, che con la Imagine di queſta bellicoſa Fiera, qual da Claudiano ci vien dipinta:

Militat omne Feræ Corpus: vibrataque rauco
Terga fragore ſonant, ſtimulis accenſa tubarum.
Agmina collatis credas confligere ſignis. &c.

Teſi Seconda.

La Perfettiſsima Impreſa è vna Metafora di PROPORTIONE.

LA Metafora di PROPORTIONE è fondata nella *Simiglianza di due Suggetti di genere diuerſo*, per alcuna *Proprietà Analogica*: come intra *Achille*, & il *Leone*, per il *Coraggio*. Onde tu puoi chiamare Achille, *Leon de' Greci*: & il Leone, *Achille delle Fiere*: come hai veduto à carte 306.

La Metafora di ATTRIBVTIONE, è fondata in qualche *Circonſtanza Vnita al ſuo Suggetto*: come la *Spada* per la Guerra: l'*Inſtrumento* per l'Opera: la *Parte* per il Tutto: l'*Aſtratto* per il Concreto: & altre ſimili Denominationi: come diſteſamente hò ragionato à carte 280. & 342.

Dell'vna & dell'altra Metafora ſi compongono argutiſſime Impreſe. Impreſa di ATTRIBVTIONE è la *Penna congiunta alla Spada*; col Motto: EX VTROQVE CÆSAR: ponendo l'Inſtrumento per l'eccellenza nello ſcriuere, & nel guerreggiare. Et la *Giuſtitia*; col Motto, CVIQVE SVVM; del Duca Guglielmo; che è l'Aſtratto per il Concreto.

Impreſa di PROPORTIONE è l'*Elefante* del Duca Emanuel Filiberto, col Motto, INFESTVS INFESTIS; per la Propietà di non offendere ſenon chi offende. Et il *Sole*, del Re Filippo Secondo: col Motto, IAM ILLVSTRABIT OMNIA: per la Propietà Analogica, d'illuminare il Mondo; l'vno con la luce, l'altro con le Vittorie. Et l'*Hiſtrice* del Re Luigi: per la Propietà Analogica di ferir dalla lungi, & da vicino il ſuo nimico.

Hora io dico che la *Impreſa* di PROPORTIONE, è più perfetta di qualunque *Impreſa* di ATTRIBVTIONE: peroche [311] la *Metafora*

[311] *Ariſt. 3. Rhet. c. 10. Translationes, quæ ſecundum Proportionem ſunt, maximè probãtur.*

di Proportione, è più perfetta di qualunque altra *Metafora*. [312] Essendo maggior proua di perſpicace ingegno, l'oſſeruare vna Simiglianza fra due lontaniſſimi Suggetti: che vna Circonſtanza congiunta al ſuo Suggetto: come hò diſcorſo à carte 281. Et per conſequente, ella è più diletteuole: percioche ci'nſegna coſe più curioſe; & ci tranſporta la mente da vn Genere ad altro.

312 Ariſt. 3. Rhet. c. 11. In multo diuerſis Proportionem perſpicere ingenioſi eſt, atque ſolertis.

Che ſe alla Impreſa di PROPORTIONE ſi aggiugne quella di ATTRIBVTIONE, tanto ſarà più arguta: ſicome [313] più arguta è la Metafora che contien più altre Figure: come ti hò detto à carte 299. Tal'è quella Impreſa che l'iſteſſo Duca Emanuel Filiberto ancor Giouinetto alzò, mentreche le ſue forze, ma non il ſuo coraggio, reſtaua oppreſſo dalla poſſanza di vn gran Re: pingendo le *Armature* coperte con vn *Velo:* col Motto: CONDVNTVR, NON RETVNDVNTVR. Ne mancò queſta Perfettione alla Impreſa del Re Luigi: poiche già l'*Hiſtrice*, eſſendo l'Inſegna del ſuo Ducato, era *Metafora di Attributione*. Laonde aggiuntaui la Propietà del ferir preſſo e lungi: fondò egli sù la *Metafora di Attributione*, *quella di Proportione:* & aggiugnendo Figura à Figura, & Lume à Lume; raddoppiò l'Argutezza.

313 Ariſt. 3. Rhet. c. 11 Quanto plura co[illegible], tanto Vrbanius videtur.

Teſi Terza.

La Perfettiſsima Impreſa è Metafora di Proportione per forma di ARGOMENTO.

IO ti ſcoprì à carte 279. [314] tre differenze di *Metafore di Proportione*. Altre di ſimplice PAROLA METAFORICA, fabricate dalla prima operation dell'Intelletto, come ſe per dire *Ira*, tu diceſſi, *Ignis*. Altre di PROPOSITION METAFORICA; più nobilmente nate nella ſeconda region dell'Intelletto: come, *Ignis gladio non eſt fodiendus*; per dire; *irritanda non eſt magnorum ira*. Le vltime, di ARGOMENTO METAFORICO, fabricate nella ſuprema Sfera dell'Intelletto: come à dire: *Quæris cur Saguntum arſerit? Romanorum ignem gladio foderat*. Et queſta è la Figura più nobile, & più arguta: anzi è la vera *Argutezza*, che prende il nome dall'*Argomento:* come ti hò dimoſtrato à carte 481. Se dunque la Perfettiſſima Impreſa, è vna *Metafora perfettiſsima:* neceſſariamente haurà forza di *Argomento*.

314 Ariſt 3. Rhet. cap. 10. Neceſſe eſt tàm Verba quàm Enthymemata Vrbana eſſe, quæ velocem nobis cognitionem faciunt.

Che

Che perciò da' Latini la Impreſa , con molta proprietà ſi chiamò , ARGVMENTVM, come ti diſſi à carte 629.

Hora color che fan marauiglie, ch'io voglia ridur l'Arte delle Impreſe alle regole di Ariſtotele, che mai non le conobbe: leggano tutto il [315] Capitolo Quarto del Terzo Libro delle ſue Retoriche; & vedranno ch'ei le conobbe; & le nominò aſſai meglio di niun'altro : ponendoci dauanti molte argutiſſime Impreſe , benche Verbali & Satiriche; fondate nell'ARGOMENTO DI SIMIGLIANZA PROPORTIONALE , da lui chiamato IMAGINE. Nome apunto dato da Plinio alle Impreſe dipinte negli Scudi degli Heroi. *Scutis qualibus apud Troiam pugnatum eſt, continebantur IMAGINES.* Quiui dunque [316] Ariſtotele intende per *Imagine*, vna *Metafora di Proportione*, *agiuntaui la ragion della Simiglianza*. Come quella ch'ei preſe da Androtione : *Idriéo è ſimile al* MASTINO : *peroche il Maſtino ſcatenato è più fiero : & Idrièo ſcarcerato, è più inſolente.* Et quella di Antiſtene: l'INCENSO *non manda odore, ſe non è ben peſto : & Ceſiſodoto non opra bene, ſe non è ben battuto.* Et quella di Demoſtene: *La Plebe è ſimile al* TIMON DELLA NAVE, *robuſto, ma torto: peroch' ell' hà forze buone, ma giudicio guaſto.* Et le altre che ti hò recitate à carte 402. Hor qual coſa manca à queſte Imagini Ariſtoteliche, per farne Impreſe Simboliche, ſenon dipingerle? Anzi delle parole ſteſſe di quegli Oratori, ond'ei le ricolſe, puoi tu ſpiccarne i Motti: ſcriuendo ſopra vn *Maſtino ſcatenato,* SÆVIOR SOLVTVS. *Et ſopra l'Incenſo peſto :* CONTRITVM DELECTAT. *Et ſopra il Timone:* ROBVSTVM SED CVRVVM. Ond'io conchiudo, la Perfetta Impreſa eſſere vna IMAGINE : cioè vn'Argomento *A ſimili:* fondato sù quella [317] Maſſima Proportionale: *Sicuti ſe habet Secundum ad Primum : ſic Quartum ad Tertium.* Peroche , ſicome le SPINE ſon le Arme dell' HISTRICE: così le ARME ſon le Spine di LVIGI: & così il *Secondo* Termine corriſponde al *Primo:* il *Quarto* al *Terzo.*

Hora con queſto CANNOCCHIALE ARISTOTELICO vò che tu eſamini tutte le Impreſe, per giudicar s'elle ſian Perfette , ò nò. Peroche perfette giamai non ſaranno , ſe tu non puoi raffrontar gli Quattro Termini sù quattro dita; in queſta forma. *Sicome l'Hiſtrice punge di vicino & di lontano con le Spine : così Luigi vincerà vicino & lontano con le Arme.* Et come i Quattro Termini ſaran più netti,

[315] *Ariſt. 3. Rhet. cap. 4. Sunt igitur Imagines in ſoluta Oratione, vt apud Androtionem, &c.*

[316] *Ariſtot. ibid. Translationes, sũt Imagines ratione indigentes. Et 3. Rhet. c. 10. Imago eſt Translatio additione rationis differens.*

[317] *Ar. Poet. c. 20. Proportione reſpondens dixerim quãdo aliquod Secundum ad Primum, ſimili ratione ſe habet, quâ Quartum ad Tertium.*

Pppp 2 l'Im-

l'Impresa altresì sarà più bella & perfetta: come più imbrogliati, sarà più confusa. Quinci le Imprese di simplice ATTRIBVTIONE, non posson' essere Perfettissime: peroche la Metafora di Attributione, non hauendo la Simiglianza, ma la Vnità per fondamento: mai non potrale tu squadrare in *Quattro Termini*, sicome geometricamente ti hò dimostrato à carte 283. & per te stesso potrai sperimentare per gli antidetti esempli delle *Imprese di Attributione*.

Tesi Quarta.

Questo Argomento è POETICO.

IN due maniere, come ci'nsegna il nostro [318] Autore, possiamo vsar della IMAGINE. Nell'vna, paragonando vn' Oggetto con l'altro: come, *Luigi è simile all'Histrice*. Nell'altra, fingendo che vn' Oggetto sia l'altro: come; *Luigi è vn' Histrice*. Dalla prima si forma vn' Argomento Proprio, & Oratorio, in questa forma.

Luigi è simile all'Histrice: peroche, sicome l'Histrice ferisce di vicino e di lontano con le Spine; così Luigi abatte suoi nimici di vicino, & di lontano, con le Arme.

Dalla seconda si forma vn'Argomento Metaforico & Poetico, in quest'altra forma.

Luigi è vn'Histrice. Dunque ferirà suoi Nimici di vicino, & di lontano.

Doue tu vedi la Propositione essere vn fingimento Metaforico: & perciò Poetico: essendo il fingimento la Essenza della Poesia. Et per contrario, l'Argomento Oratorio adopera il *Termine Comparatiuo*, in cui non è propiamente Metafora, ne fittione. Quinci la Metafora è molto più ingeniosa che la Imagine, per cagion del fingimento: & molto più piaceuole ad vdire. [319] Primieramente, perche t'insegna vna maggior nouità; cioè, che vna cosa sia l'altra: dipoi, perche la Imagine ti spiega ogni cosa; distinguendo l'vna Propietà dall'altra: ma la Metafora, accennandoti vna Propietà; lascia che tu comprendi l'altra col tuo intelletto: come hò detto à carte 301.

Io dico adunque la Impresa essere vn' ARGOMENTO POETICO: percioch' ella non adopera il *Termine Comparatiuo*: ma ponendoti dauan-

[318] *Arist. 3. Rhet. c. 4. Imago etiam Translatio est: parum enim à Translatione differt. Nã cùm Achillem vt Leonem irruisse, Poeta dicit; Imago est. Cùm vero dicit Achillem Leonem, Translatio.*

[319] *Ar. 3. Rhet. c. 10. Imago minus suauis est quàm Translatio, quoniam longior. Et non dicit hoc illud esse. Quarè nec Animus id quærit.*

dauanti vno Hiſtrice; vuol che tu intendi quello eſſere il Re Luigi: nella guiſa, che [320] la Pittura intende di farti credere, che il finto ſia il vero: & la Metafora, che Achille ſia vn Leone. Ilche ſi conchiude con vn Paralogiſmo di tre Affermatiue in Seconda Figura: cioè; *Il Leone è feroce: Achille è feroce: Dunque Achille è vn Leone. L'Hiſtrice feriſce lungi e vicino: così fà Luigi. Dunque Luigi è vn' Hiſtrice.* Et queſto è quel Paralogiſmo chiamato dal noſtro [321] Autore *Bella Bugia de' Poeti*, inſegnataci dal buon' Homero. Peroche ſopra queſto Paralogiſmo, tutta l'Arte de' Diuini Poeti, & de' Pittori, è fabricata: & più perfetto Poeta, & Pittor' è colui, ilqual meglio sà farci paralogizzare; dandoci per Vero il veriſimile. Come accennai à carte 491.

320 *Ariſt. Poet. c. 2. Ideoque huiuſmodi Imagines intuentes gaudent: quoniam ex illarum cōtemplatione accidit, vt ratiocinentur, quod hoc illud ſit.*

321 *Ar. Poet. c. 22. Homerus præcipuè alios docuit quo pacto Mendacium dicendũ ſit. Quod profectò Paralogiſmus eſt.*

Teſi Quinta.

L' Impreſa è vn Compoſito di CORPO & di ANIMA.

OGNI *Parola*, ò detta, ò ſcritta, [322] è vn SEGNO SENSIBILE, ſignificante vn CONCETTO INTELLIGIBILE: nella maniera che i Giocatori pongono vna petruzza viſibile, per ſignificare vno Scudo, che non ſi vede. Talche il *Segno Significante*, ſarà il CORPO della Parola: cioè la Materia: il *Concetto ſignificato* ſarà l'ANIMA, cioè la Forma. Similmente la *Parola Metaforica* è vn Compoſito di *Corpo* & di *Anima*: cioè di Voce propiamente ſignificante, & di Concetto impropiamente ſignificato. Dunque nella Impreſa, laqual' è vna Metafora dipinta: *la Figura con la Proprietà ſignificante*, formano il CORPO: *la Perſona con la Proprietà ſignificata*, formano l'ANIMA, in queſto modo.

322 *Ar. p. Elench. c. p. Nominibus pro Rebus vtimur vt Signis: quemadmodum qui calculis ſupputant.*

CORPO Propiamente ſignificante.			*ANIMA Metaforicamẽte ſignificata.*
	1 L'HISTRICE	3 IL RE	
	2 *Vibra le SPINE.*	4 *Maneggia l'ARME*	

Onde la Impreſa è vn miracoloſo Compoſito, che hà l'Anima fuor del Corpo: hauendo il *Significante* ſenſibile nello Scudo: & il *Significato* intelligibile nella mente.

Di quì puoi tu comprendere, che per eſſenza della Impreſa, baſta

la

la *Figura* & il *Concetto*, ſenza Motto niuno; quai furono le Impreſe degli antiqui Heroi: peroche, doue la Impreſa habbia *Corpo* & *Anima*; nulla manca alla interezza del ſuo Compoſito.

Teſi Seſta.

Il Corpo della Perfetta Impreſa vuol' eſſer VERO, & REALE.

ANcor la Metafora quantunque ſia vn Poetico fingimento: ricerca [323] il *Veriſimile* fondato ſul *Naturale*. Peroche, ſe tu fabrichi vn Significato Metaforico, ſopra vn Significante Chimerico: tu fabrichi il Veriſimile ſu l'Inueriſimile: & diſcoprendomi l'vn fingimento con l'altro; mi guaſti quel Paralogiſmo di cui parlammo. Onde più volentieri ſi ammette da' Retorici queſta Metafora: *Adulator eſt Principum SCOPVLVS*; che, *Adulator eſt Principum SCYLLA:* peroche lo *Scoglio*, è Oggetto vero, & naturale: & *Scilla*, è Oggetto imaginario, & fabuloſo. Et quantunque la *Metafora* paia più ingenioſa, ella è pertanto più capriccioſa: & ci dimoſtra vn'ingegno leggiero & gioueuole, anzi che heroico, & ſodo. Oltreche, gliè coſa più ingenioſa il ritrouar ſimiglianza trà Oggetti veri, che il fingerla ſopra Oggetti fabricati à capriccio: peroche il vero limita le forze dell'intelletto: [324] il finto, è coſa illimitata, & infinita: potendolſi ciaſcun facilmente adattare à ſuo talento. Onde più facil coſa è (dice il noſtro [325] Autore) fingere Apologi, che oſſeruar Simiglianze vere frà gli atti Humani.

Eſcludo adunque dalla Perfettiſſima Impreſa ogni Corpo CHIMERICO, & CAPRICCIOSO; non perche fondar non vi ſi poſſano ſignificati argutiſſimi, & ingegnoſi: ma perche il fondamento è più inueriſimile, & leggiero. Onde Virgilio con giudicio grandiſſimo, nel Cimier del Re Latino ci fè vedere per Diuiſa il *Sole*, che è Corpo naturale: in quel di Turno, Giouine bizzarro; vna *Chimera*, onde i Corpi Chimerici fur nominati. Rifiuto dipoi tutti' Corpi FANTASTICAMENTE AGGREGATI, benche ciaſcun per ſe ſia reale. Come il *Granchio* che tien la *Luna* frà le zanche, col Motto, FATIS AGOR; dell'Anguillara. Et tutti i Corpi INVISIBILI, fatti viſibili per

323 *Ar. 3. Rhet. c. 2. Cauendum ne ficte dicere videamur, ſed innatè. Hoc enim Veriſimilem reddit Orationem: illud autem contrarium.*

324 *Ar. 3. Rhet. c. 6. Si quæ non ſunt, ea dicis. Vt,* Modicus quidam ventoſus Collis *In infinitum enim ſic amplificatio fit.*

325 *Ariſt. 2. Rhet. cap. 21. Cum difficile ſit res præteritas ſimiles inuenire: Apologos facillimum eſt fingere.*

per ſola forza dell'Intelletto: come i *Venti* rappreſentati con *Faccie humane buffanti:* & il *Sole in ſembianza di Auriga*, del Re Filippo. Dipiù le IMAGINI ASTRATTE, come la *Fortuna* ſpandente la Vela, di Carlo Arciduca d'Auſtria: & altri *Iconiſmi*, ò ritrouati, ò fabuloſi. Peroche tutti dinotano vna pouertà d'ingegno, che ricorre alle fittioni; per non ritrouar ſimiglianze naturali tra' veri Corpi.

Perfetta dunque aſſai più di tutte queſte, ſarà l'Impreſa del Re Luigi; peroche hauendoci egli potuto ſignificare quel ſuo concetto, col rappreſentarci alcuna delle *Fabuloſe Stinfalidi*, Donne volanti, che feriuano di vicino, e di lontano, ſcoccando dalle ale, ſaette di ferro: nondimeno giudicò meglio di rappreſentare vn Corpo Naturale; cioè, vn'*Hiſtrice* vibrante le ſue Spine da ogni lato.

Che ſe tu mi ricerchi, ſe laudeuolmente adoperar ſi poſſano que' *Corpi*, ò quelle *Propietà*; lequali quantunque poco vere; dalla Fama Populare ſon riceuute per vere: come la *Fenice*, rinaſcente nelle ſue ceneri: il *Giraſole*, volgenteſi al Sole: il *Pelicano*, che col proprio ſangue rauuiua i Parti: l'*Orſa*, che con la lingua ſcolpiſce i ſuoi: il *Canto del Cigno moribondo:* la *Salamandra*; la *Pirauſta*; il *Diamante*, inuincibili delle fiamme: tutte coſe famoſe, ma fabuloſe; onde molte Impreſe fabricate, conſeguirono grandi applauſi. Riſponderò quel che riſpoſe il noſtro [316] Autore circa i Suggetti delle Tragedie veramente falſi; ma falſamente riceuuti per veri: *A principio eiuſmodi Fabulæ contexendæ non erant: ſed ſi ſemel conſtitutæ ſint, & ità receptæ: eas admitti, quamuis abſurdas, probabilius erit.* Accennando con quel Comparatiuo *Probabilius*; ch'ei le giudica migliori frà le cattiue: ma cattiue fra le migliori.

316 Ar. Poet. c. 22.

Teſi Settima.

Il Corpo della Perfettiſsima Impreſa vuol' eſſer NOBILE & BELLO.

LA *Perfetta Impreſa*, è vna *Perfetta Metafora:* dunqu'ella ſi de' prendere da Oggetti *Nobili*, & *Belli*. Peroche fra le Metafore, quelle ſon più commendate dal noſtro [317] Autore, che ci rammentano vn' Oggetto più vago, & più gradito all' occhio, all'orecchia, & agli

317 Ar. 3. Rhet. c. 2. *Translationes à pulcris transferendæ ſunt, aut Sono, aut*

& agli altri Sensi: ouero di più nobile & di più perfetta virtù dotato. Onde più bella Metafora sarà (dice egli) *Aurora* ROSEA, che PVRPVREA: peroche quantunque l'vna e l'altra ci presenti vn'Oggetto del medesimo Genere: cioè il color Vermiglio: nondimen la Voce, PVRPVREA; ci trà dauanti vn sangue corrotto di vilissimo verme: ma, ROSEA, ci fà vedere il più bello, & il più grato Oggetto, che l'occhio sappia disiderare. L'istesso dich'io della NOBILTA. Onde Homero, per esprimere il furor di Achille contra' Nimici: molto meglio il chiamò *Leone*, che *Vipera:* peroche quantunque l'vno e l'altro Vocabulo ci rappresenti vna Fiera furibonda: nondimeno il *Leone* è vn'Oggetto più Nobile, & più Perfetto. Aggiugni, che sicome la Impresa è vn'*espression di Concetto Heroico*; sicome diremo: vilissimo animo dimosterrebbe colui, che adoperasse Comparationi basse, & ignobili; quali vsò il Dante, meritamente vituperatone da buoni Autori. Et principalmente, proponendosi nelle Imprese Concetti laudeuoli & honorati: ragion vuole (dice l'[318] Autor nostro) che le Metafore lodatiue sian deriuate da' più Nobili: le vituperatiue da' più ignobili Oggetti, che soggiacciono alla stessa Categoria. Onde laudando vn'Huom Dotto, puoi tu chiamarlo, *TEATRO delle Muse:* & beffandolo, *STALLA delle Muse:* essendo l'vno e l'altro Vocabulo del Genere del Luogo: ma l'vno, de' migliori; l'altro, de' piggiori.

aut Potestate, aut Visu, aut alio quopiam Sensu. Differt autem, & melius dicitur Aurora ROSEA, quam PVRPVREA: & multo peius RVBEA.

318 Ar. 3. Rhet. c. 2. Ad hæc, si laudare velis, à melioribus. si vituperare, à peioribus eorum quæ in eodẽ Genere sunt; ducenda Translatio est.

Rigetto io dunque dalla Perfetta Impresa tutti que' *Corpi*, che quantunque dotati di alcuna Propietà ingeniosamente significante; son però IGNOBILI & VILI. Come la *Botte* che crepa per le fiamme rinchiuse; di Francesco Cibò: col Motto; DI BENE IN MEGLIO. Et il *Bù trà l'Ara e il Carro*, del Panuino: col Motto; AD VTRVMQVE PARATVS. Peroche, sebene i Significati sian nobili: nondimeno, perche il Corpo della Impresa (come dicemmo) si prende per la Persona che la espone: conuerria che quel Caualier dicesse: IO SONO VNA BOTTE: & l'altro; IO SONO VN BVE.

Riprouo in oltre que' *Corpi*, che quantunque *Nobili* & *Begli*; han qualche nome che suona male fra il Popolo. Nobil Corpo d'Impresa è quella *Machina*, con cui nel Mar si conficcano i legni aguti: alzata per Impresa da Andrea Andreucci, col Motto, FIRMIVS. Ma perche quest'ordigno dagli Architetti Italiani si chiama con Vocabulo poco honoreuole, Il *Becco:* dal nome solo riceue macchia.

Dessi

Deſſi di più ſchifar generalmente tutti que' *Corpi*, che quantunque nobili di Nome & di Figura: poſſono a' ſottili 'ngegni, ſomminiſtrar qualche appiglio di ſiniſtri motteggiamenti. Così Hippolito Peruzzini, dimeſtico di Papa Giulio Secondo; per confeſſarſi obligato alla beneficenza del ſuo Signore, alzò per Impreſa l'Arme nobiliſſima di quel Pontefice: cioè la *Quercia:* col Motto; VMBRAM ATQVE SALVTEM: argutamente alludendo alle *Quercie* del Secolo dell'Oro. Ma in altro ſenſo i malitioſi Cortigiani nel motteggiarono, come vn *mangiator di Ghiande*.

Egli è il vero, che ancora ingegni grandi & faceti, à bello ſtudio han dirizzato Impreſe, non pur giocoſe, ma ſerie; con ignobili *Corpi:* vſando il Priuilegio, che (ſicome diſcorſi à carte 158. & 466.) fù conceduto dal noſtro [329] Autore, a' begl' ingegni, di prendere alcuna volta i vitij Retorici per virtù: peccando ad arte contra l'Arte medeſima; come i Pittori ne' lor Crotteſchi. Così gli Academici della Zucca, & della Cruſca, piaceuoleggiando nelle Impreſe, come ne' Nomi, dipinſer quegli la *Zucca* co' *Peſtelli:* & queſti il *Burattello* della farina: ſignificando penſieri nobili con ignobiliſſimi ordigni. Et quei Nobili malcontenti nelle Fiandre, per ſignificare al Mondo, ch'ei non prendeano l'arme per fellonía; ma per non poter più ſoſſiſtere: preſer Nome di SCROCCHI: & per Impreſa, la *Taſca*, & il *Barlotto* de' Mendichi: col Motto; FEDELI FINO ALLA TASCA. Ma di queſte licenze diuiſerem più ſotto: eſſendo chiaro, che le imperfettioni, ò voluntarie ò inuoluntarie, mal ſi conuengono alla Perfetta Idea che quì ſi cerca.

329 Ariſt. 3. Rhet. c. 5. Hæc ergo Omnia fugienda ſunt: niſi quis ſtudiò id faciat.

Perfettiſſima dunque per queſto capo, ſarà la propoſta Impreſa dell'*Hiſtrice* ſpargente d'ognintorno le ſue ſaette. Corpo sì Nobile e Bello; che dalla Natura pare armato & ornato per terrore & delitia de' riguardanti. Onde Claudiano leggiadramente al ſuo ſolito:

Hanc tamen exiguam miro Natura tueri
Præſidio dignata Feram. Stat corpore toto
Sylua minax: iaculisque rigens in prælia creſcit
Picturata ſeges, &c.

Tesi Ottaua.

I Corpi NATVRALI nella perfettissima Impresa si preferiscono agli Arteficiali.

CIrconscritta ogni altra consideratione; generalmente io dico, il *Corpo* NATVRALE tanto esser più nobile dell'*Artefatto*, quanto la Natura è più nobile dell' Arte: essendo quella vn' Opera della Mente Diuina; questa della Humana: quella Maestra, questa imitatrice. Et principalmente se il *Corpo* fosse vna fattura *Mecanica*. Peroche, sicome l'Arte Mecanica è ignobile: così men si conuerrebbe all'Heroe il paragonarsi nella Fortezza ad vna Incudine fra' Martelli: che ad vn Leon fra le Spade. Oltreche, sicome le cose *Naturali* sono eterne; le *Artificiose* son temporali: così la simiglianza con Oggetti Naturali, parrà quasi fatale, & diuina. Finalmente le Metafore tratte dalle cose *Naturali*, paion più naturali: dalle cose *Artificiali*, più artificiose: quelle più verisimili, queste più affettate. Onde il nostro [330] Autore per esempio delle *Metafore fredde*, cioè inuerisimili; ci ricorda quelle due di Alcidamante: che la Filosofia, sia la *Trincea*, & la *Fossa* delle Leggi. Et l'Odissea di Homero, sia vno *Specchio* della vita humana. Che se fra gli esempli delle Imagini, pose (come hò detto) il *Timon della Naue:* ancora hò detto che lo pose per biasimare il Genio della Plebe, robusto, ma torto. Douendosi, come si è detto; tirar le Metafore dalle cose più *ignobili* nel biasimare: dalle più *Nobili*, nel lodare.

330 *Arist.* 3. *Rhet. Et vt etiam Alcidamas, Philosophiam* Vallum *legum. atque* Fossã *appellat: & Odysseam*, Pulcherrimum humanæ vitæ Speculũ. *Cuncta enim hæc parũ credibilia sunt, propter ea quæ dicta sunt.*

Quinci negli Scudi degli antiquissimi Heroi, che furono gli primi Originali delle Imprese, tu vedrai dipinti *Corpi Naturali*, non *Artefatti*. L'*Aquila* fù Impresa del Re Gioue, contra i Rebelli: passata dipoi nella Famiglia Cadméa in Tebe; nella Etéa in Atene: in quella di Enea nella Frigia: da lui transmessa a' Latini. Il *Leone* fù Impresa di Agamennone, come è detto. Il *Fulmine* fù Impresa di Colasse Re degli Sciti, figliuol di Gioue: imitato poscia da' Romani. Pindaro dice, che Anfiaráo nella espedition Tebana haueua il *Drago* nello Scudo. Statio, che Capanéo portaua l'*Hidra*. Hippomedonte hauea il *Tifone*, vomitante fumo dalla bocca. Polinice, la *Sfinge:* Vlisse, il *Delfino*. L'Impresa di Pallade fù la *Nottola:* simbolo delle notturne vegghie,

vegghie, onde la Scienza ſi procaccia: cambiata dipoi col *Teſchio di Meduſa*, che fù vn cambiar la Metafora di Proportione, in quella di Attributione. Tutti' Caualieri Argonauti portauano nello Scudo varie *Imagini naturali:* qual di *Pianta*, qual di *Drago*, qual di *Marino Monſtro*, & qual di *Fiera ſeluaggia:* viuamente penelleggiate con la penna di Valerio Flacco, ilqual cantò quella guerra ſotto il pacifico alloro di Domitiano.

Perfettiſſima Impreſa dunque, de' riputarſi queſta del Re Luigi, che ci fà vedere vn nobiliſſimo *Corpo Naturale:* l'*Hiſtrice* armato di ſe ſteſſo, e ſcoccante dall' arco del dorſo le ſue incarnate ſaette contro a' Nimici.

Tutto queſto è detto generalmente: peroche, ſicome la Impreſa Ideale ricerca molte Perfettioni: egli può accadere, che ſe il Corpo NATVRALE vince l'ARTIFICIALE in vna Perfettione, ſia vinto in vn' altra. Talche ſe vn Corpo Artificiale ſarà ecceduto nella *Nobiltà:* eccederà perauentura nella *Marauiglia*, & nell'*Ingegno*.

Hor dirai tu; Se i Corpi NATVRALI ſon più degni della Perfetta Impreſa, peroche ſon più Nobili: più non accade quiſtionare, ſe la Perfetta Impreſa riceua il CORPO HVMANO: eſſendo queſto il più nobile di tutti' Corpi. Sia dunque la

Teſi Nona.

La Perfettiſsima Impreſa non ammette il CORPO HVMANO.

TVtti coloro iquali disfauoriſcono nelle Impreſe il Corpo Humano; ci adducono queſta ragione, che tra *Huomo*, & *Huomo*, non è SIMIGLIAMZA, ma IDENTITA. Hor queſta propoſition così indiſtinta, non è vera: potendoſi tra *Huomo* & *Huomo* fondar Metafore, & Imagini argutiſſime di Simiglianza Proportionale. Tal' è quella di Democrate, annouerata dal noſtro [331] Autore fra le argute Imagini: *Gli Oratori ſon ſimili alle Nutrici: peroche queſte inghiottendo il boccone, danno la ſaliua al lor bambino: & quegli trahendo à ſe opulentiſsimi ſtipendi; piccola vtilità recano alla Republica*. Et quell' altra di Pericle: *I Samieſi ſon ſimili a' fanciulletti, che riceuono il pane*

331 Ar. 3. Rhet. c. 4. Et Democrates Oratores Nutricibus cõferebat; quæ deglutientes cibũ, ſaliuâ pueros inungunt, &c.

piangendo. Peroche riceuendo dagli Ateniesi grande vettouaglia, sempre si ramaricauano della perduta libertà. Et quella di Teodamante: *Archidamo è tale nel gouerno Politico, qual'Euxeno nella Geometria:* peroche l'vno e l'altro nel suo mestiere presumeuano assai, & non ne sapean nulla. Onde il nostro Autore facetamente commutando i termini proportionali; chiama Euxeno, *Vn'Archidamo Geometrico:* & Archidamo, *Vn'Euxeno Politico*. Così tra le famose Imprese, molte sene leggono fondate in simili Metafore tra *Huomo* & *Huomo:* come l'*Atlante che sostiene il Cielo*, di Guido Bentiuogli: col Motto; MAIVS OPVS: significando l'ardua sua impresa di sostener la Patria cadente. Et il *Pellegrino*, del Caualier Goito; col Motto, ET CÆTERA: per accennar ch'egli era fuor dell'Animo alla sua Donna.

Concedo io dunque potersi di *Corpi humani* comporre Imprese argutissime, & nobilissime, trahendo le Propietà da vn Genere ad altro: come dalle *Attioni Fisiche*, alle *Morali:* ma non potersene pertanto compor quella Perfettissima & Ideale Impresa, che quà cerchiamo. Et ciò principalmente per due cagioni. L'vna è, che quantunque la Proprietà sia di Genere differente: nondimeno il Suggetto è della medesima Specie. Laonde, sicome dicemmo nella prima *Tesi*, maggior forza d'ingegno si richiede à ritrouar simiglianza trà Oggetti più lontani: come trà *Huomo* e *Pianta*; che trà *Huomo* & *Huomo*. L'altra, & principal ragione dipende dalle due Tesi seguenti.

Tesi Decima.

Il Corpo della Perfettissima Impresa deue esser MIRABILE.

DElle Metafore, altre sono [332] *Superficiali*, altre MIRABILI. Le *Superficiali* han senso piano, & à qualunque persona facilissimo. Le *Mirabili* han senso recondito, & erudito: onde l'ascoltator si gode di penetrarlo: sicome habbiam discorso à carte 445.

[332] *Ar. 3. Rhet. c. 10. Dicimus Superficial a quæcuilibet patent: nec quicquam habent quid in eis quærere oportet.*

Superficiali adunque possiam chiamar que' Corpi d'Impresa, doue la Propietà è così piana, che vn triuiale Ingegno ne sapria render ragione. Come la *Face*, che à Sol chiaro perde la luce; col Motto, LVMINE VICTVS: di Matteo Giustiniano. Et la *Lanterna chiusa*

di

di Mutio Mattei, col Motto, ARDET NON LVCET. Dellequali Impreſe, benche il ſignificato ſia Arguto (di cui parlerem poi) nondimeno la Proprietà ſignificante, ad ogn'vn che non ſia cieco, è manifeſta.

Per contrario, MIRABILI ſon quelle, doue la Figura, ò la Proprietà, vſcendo dalle ordinarie leggi di Natura; tengono l'animo alquanto ſoſpeſo & marauigliato. Come l'*Aco de' nauiganti*, che, come haueſſe gli occhi; per ſe ſi volge alla ſola Stella Polare: col Motto, A NIVN'ALTRA: di Don Garzia di Toledo. Et l'*Herba Lotos*, che tutta naſcoſa di notte ſotto le acque del Fiume Eufráte; ſorgendo il Sole alza il capo; & nel meriggio tutta ritta in piè; col tramontante Pianeta, tramonta anch' eſſa nelle ſue acque; & ſi naſconde. Onde di queſto Fiore ſi fece Impreſa il Cardinal Madrucci, col Motto; EMERGO LVCENTE SOLE. E tant'altre Figure, & Proprietà ſtupende, di *Fonti*, di *Meteore*, di *Piante*, & d'*Animali*; compilate dal noſtro [333] Autore, da Plinio, dal Maggiolo: e tante *Fatture artificioſe* de' Matematici, Perſpettiui, & Architetti: come hò diſcorſo frà le Argutezze della Natura, & dell'Ingegno; à carte 73. & 82.

333 *Ariſt. de Admirandis Auditionibus.*

Perfetta dunque ſarà l'Impreſa del Re Luigi, che ti rappreſenta vn *Corpo* Mirabile per la Figura, che pare vn viuo & volante arſenale. Ma più mirabile per la Proprietà deſcrittaci da Claudiano;

> *— — — — — — — Additur armis*
> *Calliditas; parcusque ſui timor: iraque nunquam*
> *Prodiga telorum; cautè contenta minari:*
> *Nec niſi ſeruandæ iactus impendere vitæ.*
> *Error abeſt: certum ſolertia deſtinat ictum,*
> *Nil ſpatio fallente modum: ſeruatque tenorem*
> *Muta cutis: doctique regit conamina viſus.*
> *Quid labor humanus tantum ratione ſagaci*
> *Proficit? &c.*

Talche ſe tu vedeſſi l'*Hiſtrice* viuo, maneggiar con tant'arte quelle ſue horribili arme, ne rimarreſti attonito, e sbigottito.

Teſi

Tesi Vndecima.

Il Corpo della Perfettissima Impresa, deu' esser NVOVO, ma CONOSCIBILE.

QVeste due perfettioni quasi fra se ripugnanti, ricerca nella Metafora il nostro Autore. [334] Vuol ch' ella sia *Nuoua:* peroche dalla nouità nasce la marauiglia; & dalla marauiglia il diletto: sicome tu esperimenti quando tu impari alcuna nouella eruditione. Dall' altra parte vuol che sia *Chiara:* ond' egli annouera la [335] *Oscurità* intra le freddure della Metafora.

Nel primo genere adunque peccano que' *Corpi d'Impresa*, che benche Nobili passandoci tutto il dì dauanti agli occhi; non ci' nsegnan nulla di pellegrino: come il *Corpo Humano*, il *Pauone*, il *Cauallo*, il *Sole*, il *Fiume*, la *Fonte*, la *Quercia*, vno *Scoglio*, vn *Monte*, &c. Ouer quegli, che benche radi à noi, si veggiono però frequentemente dipinti nelle Imprese, & nelle Arme: come, *Leoni, Aquile, Fulmini, Palme*, &c. Benche, se la Proprietà fosse marauigliosa, supplirebbe à questo difetto: potendosi far nuoue osseruationi in Corpi non nuoui. L' istesso dich' io di alcune Propietà Mirabili, ma horamai troppo decantate & vulgari; come *il rinascere nelle fiamme*, della Fenice: *il furare il ferro*; *& il vagheggiar la sua Stella*, della Calamita. Et principalmente se quel *Corpo* & quella *Propietà*, già stata fosse per altri' ngegni preoccupata. Come la *Fenice* dal Giolito: dal Conte della Trinità: & dal Cardinal Cristoforo Madrucci. Et il prememorato *Fiore Lotos*; alzato (come è detto) da Ludouico Madrucci, col Motto, EMERGO LVCENTE SOLE: & da D. Ferrante Carrafa, col Motto, SIC DIVA LVX MIHI. Talche questi *Corpi* benche *Mirabili*; perdendo la Nouità, perdono la marauiglia; con questa il pregio. Et [336] sicome la Metafora: così la Impresa, come parti più ingegnosi, non si deuon chiedere ad altri, che al proprio ingegno.

Nell' altro genere sono imperfetti que' *Corpi*, che per esserci troppo *nuoui*; ci sono *oscuri*. Et qual piacere, ò quale insegnamento haresti tu dalla imagine di vn' [337] Oggetto non conosciuto? Tal' è l'istesso *Fiore Lotos:* ilqual dipinto nello Scudo, potrebb' essere peruentura dagli habitatori dell' Eufráte raffigurato, ma non da noi. Anzi gli stessi Autori

334 Ar. 3. Rhet. c. 2. Inusitatiora sũt adhibenda: hæc enim ex omnibus maximè admiramur: admirabile autẽ omne iucundum est.

335 Ar. 3. Rhet. c. 10. In Translationibus frigiditas fit, si obscura sunt.

336 Ar. 3. Rhet. c. 2. Nec est accipere Metaphoram ab aliquo. Et Poet. c. 21. Id quod vnum non aliunde quæsitum sit oportet.

337 Ar. Poet. c. 2. Si veras formas neutiquam inspexissent, nullã omninò voluptatem præberet imitatio.

Autori non ſan come pingerlo. Peroche nelle Impreſe degli Huomini illuſtri, ci vien dipinto in guiſa di Campanella fogliata: nelle Impreſe del Ruſcelli, in guiſa di vna lunga Pannocchia: nel Mattiolo, in guiſa delle bacche allorine. L'iſteſſo dico di altri *Corpi*, ò *Miſti*, ò *Piante*, ò *Animali* di oltramare, ò del Mondo nuouo: dotati veramente di marauiglioſe qualità, ma così ſconoſciuti à noi; che biſogneria ſempre l'Autore appreſſo alla ſua Impreſa, per iſpiegare ad ognuno la Eruditione.

Grande applauſo adunque merta l'Impreſa del Re Luigi, che mirabilmente congiugnendo l'vna & l'altra Perfettione: ci rappreſenta vn *Corpo*, che quantunque foſſe nuouo; da vn'ingegno non totalmente nuouo, potrebbeſi riconoſcere per quel ch'egli è. Talche quaſi ad vn tempo l'occhio il vede; la mente l'intende; & l'animo ne gode: conoſcendone la forma, dopo di hauerne conoſciuta la fama.

Teſi Duodecima.

La Proprietà della Perfettiſsima Impreſa vuol' eſſere APPARENTE, & ATTVOSA.

TRA le Metafore, quelle ſon riputate perfettiſſime dal noſtro [338] Autore, che ſi congiungono con la Hipotipóſi; ponendoti dinanzi agli occhi alcun'Attione viuace: come hò diſcorſo à carte 286. Il dire, *Homo* QVADRATVS, cioè, *Perfectus*: è bella Metafora, dice [339] egli, ma morta, & ſenza attione. Ma il dire, *Haſta* VOLABAT: ti mette dauanti agli occhi vn'Atto viuaciſſimo. Dunque frà le Impreſe, quelle ſon più perfette, che ti fan veder la Proprietà, non in *Potenza*, ma in *Atto*: congiugnendo la Hipotipóſi alla Metafora di Proportione. Per Hieroglifico della Vigilanza, baſta pingere la *Teſta della Cicogna*. Ma per farne Impreſa, conuien pingerla tutta in piè, con vna branca in alto impugnante il ſaſſo: nella guiſa che Aleſſandro, per iſuegliatoio, tenea nel pugno la palla. Nella Medaglia di Domitiano, baſtò vn *Leone* col Motto, IMPERATORI. Ma per farne Impreſa, conuien rappreſentare vn *Leon furibondo* in atto di lanciarſi contro alle ſpade: come ſe diceſſe, PER TELA, PER HOSTES.

Queſta Perfettione procurò il Re Luigi nel ſuo *Hiſtrice*: pingendolo in

338 *Ar.* 3. *Rhet. c.* 10. *Praterea ſi pra oculis rem ponit quaſi agatur*,

339 *Ar.* 3. *Rhet. c.* 11. *Si quis Conſtantem Virum*, Quadratum *dixerit: Translatione vſus eſt: ſed hac translatio nihil gerentē ſignificat.*

in atto di vibrare attualmente dalle terga inarcate quel ſuo mortifero ſaettume: *Se Pharetrâ; ſeſe Iaculo: ſeſe vtitur Arcu.*

Teſi Terzadecima.

La Proprietà della Perfettiſsima Impreſa, vuol' eſſere SINGOLARE.

GLI Argomenti di Simiglianza ritrar ſi poſſono da qualche Proprietà, ò *Generica*, ò *Specifica*, ò *Indiuiduale*. Il *ſalire in alto*, è Proprietà GENERICA di tutti gli Vcelli. Il *prouar gli ſuoi Parti al Sole*, è Proprietà SPECIFICA di tutte le Aquile. Il *rinaſcere nelle Fiamme*; è Proprietà INDIVIDVALE della ſola Fenice. Hora il noſtro [340] Autore loda negli Argomenti & negli Epiteti, le Proprietà più *Indiuiduali*, & men communi. Laonde il chiamare Achille, *Brauo Huomo*, ò *Semideo*, ò *Heroe della eſpedition Troiana:* queſte (dice [341] egli) ſon circonſtanze communi ad altri Campioni. Ma il chiamarlo *Vincitor di Hettore, il più forte de' Troiani:* & *vcciſor di Cigno, Caualiere immortale;* queſte ſon circonſtanze Proprie del ſolo Achille.

[340] *Ar. 2 Rhet. c. 14. Quã ò propinquiora, tantò propria magis, & minus communia.*

[341] *Ar. Ibid. Cõmunia dicimus; vt ſi Achillem laudes, quoniam Vir: quoniam Semideus, &c. Propria verò quæ nemini, præterquàm Achilli contigerunt.*

Se dunque la Impreſa è vn'Argomento di Simiglianza; tanto più perfetta ſarà la Simiglianza; quanto la Circonſtanza ſarà più *Indiuiduale*. Per contrario; ſe la Figura ci rappreſenta vn'Indiuiduo vnico al Mondo: ſciocca ſarebbe vna *Propietà Generica*. Come ſe tu pingeſſi la *Fenice volante in alto*, col Motto: DESPICIT IMA: che non è Circonſtanza propia della Fenice; ma commune all'Aquila, & alla Cicogna. Similmente, ſe la Figura è *Specifica:* mal le ſi conuien la Propietà *Generica:* come la *Calce* nella Fornace, del Tolomei: col Motto, PERFICITVR: poiche il perfettionarſi nella fornace, conuiene anco all'*Oro:* come nella Impreſa di Franceſco Gonzaga.

Perfettiſſima dunque ſarà l'Impreſa, doue ſi rappreſenti vna *Figura Indiuiduale*; & alcuna *ſua propriſsima Circonſtanza:* come, il *rinaſcer tra le Fiamme*, alla ſola Fenice. Il *non prender luce impreſtata*, al Sole fra' Pianeti. Il *non tramontar ſotto il noſtro Orizonte*, alla ſola Orſa Polare. Il *non ſoffrire altro Caualiere, che il ſuo Padrone*, al ſol Bucefalo. L'*accender le ſpente faci*, al ſol Fonte di Dodona. Et altre ſimili Proprietà, ò vere, ò fabuloſe.

Egli

Egli è vero, che taluolta vna *Proprietà Generica*, meglio conuerrà ad vno *Indiuiduo Specifico*, che ad vn'altro: per qualche riſtrignimento al *Nome*, al *Luogo*, all'*Officio*; & ad altre ſimili *Circonſtanze*. Così la *continuata Fragranza*, benche conuenga à molte *Frutte*, ſpiccate dalla Pianta: nondimeno più ſingolarmente fù appropriata al *Cotogno* del Cotignola: col Motto; FRAGRANTIA DVRAT: alludendo al ſopranome di quel famoſo Capitano, & all'Arme della ſua Patria. Et quantunque l'annidarſi nelle *Quercie*, conuenga à molti *Vcelli*: ſi fà nondimeno più ſingolare all'*Aquila* del Conte Antonio Landriani: peroche l'*Aquila* era l'Arme ſua gentileſca: & la *Quercia* era l'Arme del Duca di Vrbino ſuo Suocero, alquale allude: col Motto, REQVIES TVTISSIMA. Così dunque, ſebene il ferir di preſſo & di lungi ſia circonſtanza generale à molti Soggetti Naturali & Artefatti; come ſi è detto: contuttociò ſi fà più indiuiduale all'*Hiſtrice* del Re; per eſſer l'Arme del ſuo Ducato.

Teſi Quartadecima.

Il Corpo della Perfettiſsima Impreſa deu' eſſer
FACILE A RAPPRESENTARSI.

OGni *Parola* che ſi ſcriue, deu'eſſere [342] ſcritta in maniera, che ſi poſſa leggere. Ogni *Metafora* [343] ricerca vn linguaggio che s'intenda. Dunque ogni Impreſa che al publico ſi rappreſenta; de' rappreſentarſi in maniera, che ò ſculta, ò dipinta, ò delineata; in *tela*, in *legno*, in *marmo*, in *argento*, in *carta*; etiamdio sbozzata ſopra la parete con il *carbone*; ſi poſſa riconoſcere per quel ch'ella è: & gli occhi tuoi, ſenza interrogarne altri che ſe medeſimi, affermino, *queſta è tal coſa*. Queſta imperfettione han le Arme delle Famiglie: che conſiſtono in *Faſce*, e *Bare* di ſimplici colori: onde intagliate in Marmo, non ſai ſe ſian Bianche ò Vermiglie. Imperfetta dunque per queſto capo ſarà la *Luna ecliſſata*, di Pirro Strozzi: peroche, ſe tu la ſtampi in argento: tu non ſaprai s'ella è nera ò bianca.

342 Ar. 3. Rhet. c. 10. *Vniuerſaliter, oportet eſſe legibile quod ſcriptum eſt.*
343 Ar. 3. Rhet. c. 2. *Translatio per non ſignificantes Voces friuola eſt.*

L'*Hiſtrice* del Re Luigi hà queſta Perfettione. Peroche in qualunque materia, ò dipinto, ò intagliato; non hauendo neceſſità del colorito; ſempre ti rappreſenterà vno Hiſtrice ſaettatore.

Tesi Quintadecima.

Il Corpo della Perfettissima Impresa sarà PROPORTIONATO ALLO SPATIO.

SIcome nella *Elocution Verbale*, ci vien [344] raccommandata la PROPORTION delle Parole al Soggetto: così nella *Elocution Simbolica*, si de' guardar la Proportione della Figura allo Spatio. Molti Corpi d'Impresa sono argutissimi: ma se tu li pingi in ispatio grande, saran troppo piccoli: se in piccolo, saran troppo grandi: l'vno e l'altro ripugna al Decoro; perche ripugna al verisimile. Ma qual sarà dunque (dirai tu) cotesta misura? Rispondoti, douersi misurar dalla original Patria della Impresa, qual'è lo *Scudo*; da cui l'Impresa (come dicemmo) contrasse il nome. Laonde; sicome l'*Emblema* si dipinge in vna Quadra Tabella: così la *Impresa* si dipinge in vno Scudo: peroche l'Emblema è vn' Ornamento delle *Sale*, delle *Porte*, delle *Pareti*: la *Impresa* è vn' Ornamento proprio dello *Scudo*: & dallo Scudo si transporta al *Cimiero*, alla *Cotta* d'arme, alla *Bandiera*, alla *Medaglia*, al *Sigillo*: & etiamdio agli *Emblemi*; non men che l'*Arme delle Famiglie*: come hò discorso à carte 628. Proportionata dunque chiam'io quella Figura, che dentro il giro dello Scudo bellico, potria per originale naturalmente capire. Ilche rende la Figura più perfetta: sicome le Pitture al naturale, perche son più Verisimili, son più perfette. Laonde, [345] per dipingersi al naturale dentro lo Scudo; il *Monte Olimpo* del Duca Ottauio, saria troppo vasto: la *Mosca* dello Spartano, saria troppo minuta. Oltreche, i piccoli Oggetti rappresentati in ispatio angusto, confondono la sua forma. Onde se in vn Sigillo si scolpisse la *Ruta* in bocca alla Mostella; di D. Francesco de' Medici: tu non sapresti comprendere s'ella sia Ruta, ò Pimpinella. Quella dunque sarà quantità proportionata, che interamente, & facilmente dall'occhio si comprende.

344 *Ar. 3. Rhet. c. 7. Decorum erit in elocutione, si sit rebus accommodata. Accommodata autem erit, si non sit humilis in rebus magnis, nec in paruis ampla.*

345 *Ar. Poet. c. 5. Fieri non potest vt perexiguũ animal pulcrum appareat: nã quæ insensibili tempore speculatio fit cõfunditur. Nec illud quod omninò sit permagnũ: ipsa .n. speculatio simul fieri nõ potest. Magnitudinem igitur tam dico, quam probè oculis vsurpemus.*

Chiamo io ancora PROPORTIONATO quel Corpo, che campeggia nello Scudo con Simmetria bella, & grata a' riguardanti. Talche se la Figura è vna sola; sieda nel centro dello Scudo; compiendo i lati con bella proportione: come la *Fenice* del Giolito. Et s'ella è duplice, ambi i lati siano equidistanti dal centro: come le due *Colonne*

di

di Carlo Quinto: vincolate quinci & quindi con la Cartella in guiſa, che la veduta ne rimane appagata.

Proportionato adunque dourà chiamarſi l'*Hiſtrice* del Re Luigi: peroche la natural ſua grandezza, con le Spine ch'ei lancia à modo di pinti raggi dal Centro alla Circonferenza; compie con tal Simmetria, vaghezza, & pompa tutto lo ſpatio dello Scudo, che l'occhio del riguardante, nulla trouando di manco, ne di ſoperchio: marauiglioſamente ſatisfatto ne rimane. Onde quell'Hiſtrice primariamente eſpreſſo nello *Scudo*, come in luogo natale: & di quindi tranſportato in mille differenti ſuggetti; ventilato nelle *Bandiere*; riccamato nella *Sopraueſta*; coniato nelle *Monete*; inciſo per Diuiſa Cauallereſca in vna *Gemma*: ſerbò quella ſua forma, ſempre varia, & ſempre vaga.

Teſi Seſtadecima.

Il Corpo della Perfettiſsima Impreſa ricerca l'VNITA della Figura.

L'Vna, & quaſi l'vnica Perfettion della Metafora, è la [346] *Breuità*: peroche dentro vna ſola *Parola* ti fà traſparir molti oggetti: ſicome hai veduto à carte 301. Perfettiſſima dunque, anzi miraculoſa è quella Impreſa, che con vna ſola Figura interamente ſignifica vn'Heroico, & profondo Entimema. Tal'è fra' Corpi artefatti l'*Horiuolo à Campana*, col Motto, SECVM MVLTA PRIVS: che con vna ſola Figura compie lo Scudo, & fonda vn'Argomento di ſimiglianza. Ma fra' Corpi Naturali, queſta Perfettione è molto rara: peroche la lor ſimplicità difficilmente può ſignificare alcun Penſiero, che non ſia ſimplice & generale; ſe tu nol dichiari apertamente col Motto: vitio molto piggiore; come diremo. Belliſſima nondimeno è la *Luna Creſcente* di Arrigo Secondo: col Motto; DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM. Doue vn ſol Corpo baſta per compiere lo Scudo, & per ſignificare li cupi & cupidi penſieri di quel Re, non ancor Re: & già creſcente alle ſperanze dell'Vniuerſo. Ne veramente l'Impero gli ſaria mancato; s'egli non foſſe mancato all'Impero.

Imperfettiſſima per contrario è quella di Don Ferrante Carrafa, non sò perche tanto celebrata dal Ruſcelli: cioè, la *Palma*, dalle cui cime

346 *Ar. 3. Rhet. c. 11. Quantò breuiùs, tantò magis probantur: quia maior diſciplinatio fit.*

cadon *Saette* ſopra vna *Capra ſilueſtre:* & la Capra mangia il *Dittamo* ſotto la Palma: col Motto, HINC VVLNVS, SALVS, & VMBRA. Talche quanto più i Corpi ſi ſcoſtano dalla pluralità; più ancora ſaran perfetti. Ma ingenioſi & arguti ſon quegli ancora che quantunque rappreſentino due Figure diuerſe; ambe però ſi vniſcono quaſi in vn Corpo ſolo: come la *Fenice* dentro alla *Fiamma:* il *Diamante* ſopra l'*Incudine:* la *Ruota dell'Arcobugio*, che ributta la *Chiaue:* di Annibal Caro; col Motto, VIM VI: nella ſua Apologia contra il Caſteluetro.

Tutto queſto camina nelle Impreſe ſingolari. Ma l'Impreſa di vn'*Academia*, di vna *Republica*, ò di alcun'altra *Communanza* intenta ad vn ſol fine: ammetterà più *Corpi:* come gli tre *Horiuoli* dell'Academia de' Concordi: l'vno à *Ruota:* l'altro à *Sole:* l'vltimo à *Polue:* col Motto, TENDIMVS VNA. Ma ſe quella pluralità ſi vniſſe in vn ſol Corpo; l'Impreſa in queſta parte ſaria più perfetta; come ſe in vna Machinetta queſti tre Horiuoli vnitamente appariſſero. Quinci l'iſteſſo Concetto, dall'Academia di Milano fù ſignificato con la *Noria*, ò Ruota da ſugger'acqua, con molti *Secchietti* dintorno concatenati, & verſanti l'vn nell'altro: col Motto, VNA OMNES. Et per l'Academia de' *Fulminali* di Torino, dipinſi la bellica, antiqua, e prodigioſa *Machina Fulminale*, che con vna ſola *lieua*, ſcoccaua molti Dardi ad vn tempo: col Motto preſo da Horatio, OMNES EODEM.

Teſi Decimaſettima.

Il Campo della Figura vuol' eſſere SCHIETTO.

SIcome nella Impreſa la Figura Vnica è più perfetta; così, contenta di ſe ſola, non vuole accompagnamento niuno di affettati ornamenti. Quel *Cielo*, quell'*Aria*, quegli *Arbori*, que' *Paeſaggi*, che il vulgo dipinge nello Scudo delle Impreſe; tutti ſono ſproponſiti innaturali; & diuertimenti dell'Intelletto. L'*Arme* delle Famiglie, & la *Impreſa*, ſono vna ſteſſa coſa, ſenon che quella è gentileſca, & queſta è propria. Ambi ſon *Corpi Simbolici:* ambi *Simboli Heroici:* ambi ſon *Diuiſe* rappreſentate nello Scudo. Laonde, ſicome ſaria ſciocchezza

grande

grande il dipignere vn Paesaggio per accompagnar l'*Aquila*, nell'*Arme*, ò nella *Sopraueſta*, ò nella *Bandiera*, ò nella *Moneta* dell'Imperadore: l'isteſſa ſciocchería è il dipingerlo nelle Impreſe. Quel vano dello Scudo, dal Vulgo chiamato, CAMPO: dagli Architetti antiqui, *Timpano*; ouero, *Diſco*: non vuol'eſſere Aria: ma il color naturale dello Scudo: ilquale anticamente era bianco, ſicome oſſeruano gli Sponitori di quel Virgiliano Emiſtichio; *Parmâque inglorius albâ*. Ma dapoi che le Fattioni han ritrouato le Diuiſe de' Colori; & ne' Colori han fabricato miſteri: come hò diſcorſo à carte 30. ciaſcun può tignerlo di quel colore; che ò la Famiglia, ò il proprio genio ſi eleſſe per ſua Diuiſa. Ne ti laſciar perſuadere à quella ragion ſenza ragione; che i Corpi delle Impreſe deono poſare in luogo ſodo: & non rimanerſi in aria, quaſi miraculoſamente ſoſpeſi: peroche l'isteſſo ſi douria dire delle *Arme gentileſche*, lequali ſi eſprimono nello *Scudo*, nella *Cotta d'Arme*, nelle *Inſegne*, nelle *Monete*, & ne' *Sigilli*. Inſomma la Impreſa altro non è che vna *Imagine*; non poſata in terra; ma rapportata & affiſſa nello Scudo: come affiſſero le loro Impreſe gli antiqui Heroi: & gli Imperadori, li lor Riuerſi nelle Medaglie. Non ignorò queſta oſſeruatione il Re Luigi: che nello Scudo, & nella Cotta d'Arme, portaua l'*Hiſtrice* ſchietto (ſenza que' ſoperchi adornamenti) ſopra il ſimplice color Cileſtro, propio della Francia.

FInquì del *Corpo Significante* è detto aſſai. Vengo all'*Anima Significata*, cioè al *Concetto*. Sia dunque la

Teſi Decimottaua.

Il Concetto della Perfettiſsima Impreſa non è per modo di Documento Generale; ma di PENSIERO PARTICOLARE.

OGni *Propoſition Dimoſtratiua* (come auuerte il noſtro [347] Autore) ſi può cambiare in *Deliberatiua*; cambiando il fine. Propoſition *Deliberatiua* ſarebbe il dire: *Vn Caualiere, deu'eſſere come il Diamante che ſtà ſaldo al Martello della Sfortuna*. Hor queſta ſi cambia in *Dimoſtratiua*, dicendoſi: *Queſto Caualiere, è come il Diamante; che ſtà ſaldo al Martello della Sfortuna*. La prima è *Propoſitione* Dogma-

347 *Ar. p. Rhet. c. 9. Habent autem communẽ ſpeciem laus cum Deliberatione. Nam quæ admonẽdo diceres, ea laudem conſtituunt, orationis dictione commutatâ.*

Dogmatica, propria degli Emblemi: l'altra è *Propoſition particolare*; propria della Impreſa: come la dipinſe Cola Antonio Caracciolo, col Motto, SEMPER ADAMAS. Talche l'iſteſſo Corpo ſeruirà all'*Emblema*, & alla *Impreſa*: & tu col cambiar penſiero, puoi cambiar l'Emblema in vna Impreſa; & l'Impreſa in vno Emblema: mutando l'Anima, & non il Corpo. Così molti nobili Ingegni ſi ſon dilettati d'inſegnar Documenti *Morali*, ò *Politici*, ò *Spirituali*, per mezzo di Simboli compoſti di Corpo, & di Motto ſimile alla Impreſa: che ſono inſerimenti del fecondo ingegno; come ti hò detto à carte 15.

Teſi Decimanona.

Il CONCETTO della Perfettiſsima Impreſa vuol' eſsere HEROICO.

L'Impreſa (come dicemmo) altro non è che vna *Metafora dipinta nello Scudo degli Heroi*: dunque di ſua Origine fù meditata dagli iſteſſi Heroi, per coprire al baſſo Vulgo, ſotto colorite ſembianze gli loro alti Penſieri: ſicome la ſagace Minerua naſcoſe il ſuo Heroe dentro alla Nuuola; accioche non foſſe veduto ſenon dagli occhi Regali. Quella Impreſa dunque ſarà più perfetta, laqual ſignificherà vn Concetto più HEROICO, & eccellente. Hora ſicome la Virtù Heroica hà per Oggetto le coſe ardue: così la più eccellente & Heroica Virtù è quella (dice il noſtro[348] Maeſtro) che ci fà intraprendere Impreſe ardue & pericoloſe, in difeſa dell'*Amico*, della *Patria*, del *Principe*, del *proprio Honore*, & delle *coſe Diuine*. Dunque la Perfettiſſima Impreſa; come il ſuo Nome ci dimoſtra; è quella che Metaforicamente ſignifica vn tal Penſiero *Cauallereſco*, & HEROICO.

[348] *Ar. 3. Ethic. c.6. Circa qualem igitur Virtutem verſabitur? An circa illam quæ in pulcherrimis rebus contingit? cuiuſmodi ſunt quæ in bello oppetuntur: in maximo ſilicet ac pulcherrimo periculo.*

Tai furono le Impreſe di quegli antiqui Heroi prenominati: & la miglior parte di quelle, che i più famoſi Principi & Capitani del paſſato Secolo, ventilarono nelle Inſegne: hor minacciando battaglie; come l'*Hiſtrice* del Re Luigi, auanti alla battaglia di Rauenna; col Motto; EMINVS ET COMINVS: & hora improuerando le Vittorie: come l'iſteſſo *Hiſtrice* dopo la Rotta di Rauenna, col nuouo Motto: VLTVS AVOS TROIÆ.

Ma perche i Giouani Guerrieri, per certa bizzarria militare, incomincia-

minciarono à professarsi *Caualieri di alcuna Dama:* come se à lei, & per lei, militassero sotto le Insegne di Amore insieme & di Marte: ancora ostentarono nelle Diuise que' *Colori:* & pinsero negli Scudi que' *Simboli*, che più argutamente potean significare il lor Pensiero Amoroso; quasi Motiuo principale delle lor militari fatiche. Così Turno, Caualier dedicato à Lauinia; dipinse nello Scudo la *Giouenca* IO: quasi egli fosse il suo *Argo*. Volendo significare: *Con queste Arme difenderò io la mia Donna, infinche Morte mi chiuda gli occhi.* Che fù argutissimo Concetto, Heroico insieme & Amoroso. Quinci nelle Giostre à Campo aperto, scherzeuoli, ò seuere; tutti' Caualieri esprimeuano tai Concetti ne' loro Scudi. Come nel Furioso, i Campioni che comparuero in Damasco alla gran Giostra del Re Norandino:

Chi con colori accompagnati ad arte,
Letitia ò doglia alla sua Donna mostra. Ecco le Diuise.
Chi nel Cimier, chi nel dipinto Scudo
Disegna Amor, se l'hà benigno, ò crudo. Ecco le Imprese.

Il medesimo stile ritennero grandissimi Principi del Secolo passato nelle Guerre hostili. Onde il Re Arrigo Secondo, in quella sua *Luna Crescente*, col Motto, DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM: seben significasse vn Concetto sommamente bellicoso, & Heroico: nondimeno (sicome ci afferma Paolo Giouio) alludè al Nome di vna sua Dama fauorita, chiamata *Diana:* quasi egli da lei prendesse gli auspicij della sua generosa militia. Et sopra simili *Concetti Heroicoamorosi*, fondati furono alcuni *Ordini Cauallereschi*, con Diuise in forma d'Imprese. Come dal Duca di Borgogna, il *Vello dell'Oro*, vulgarmente detto, il Tossone: col Motto, PRETIVM NON VILE LABORVM. Da Alfonso Re di Spagna, la *Banda:* le cui leggi erano, *Far cose honorate, & seruire alle Dame.* Da Odoardo Terzo Re d'Inghilterra, la *Giartiera* (che fù vn ligacciolo caduto alla sua Dama danzante) col Motto; HONNY SOIT QVI MAL Y PENSE: cioè; *Infame sia colui, che mal ci pensa.* Da Carlo di Orleàns, l'*Histrice* sù l'*Acate*, come si è detto. Onde tu puoi sicuramente conchiudere, che il Concetto della Impresa, come Commento Cauallaresco, vuol' esser' Heroico.

Egli è perciò vero; che sicome il luogo doue correuano alla meta l'emulatrici Quadrighe, si chiamò propiamente *Curriculum:* & pur quel

quel medeſimo luogo, col medeſimo Nome per Catacréſi; ancor ſeruiua al *Diſco*, alla *Paleſtra*, & ad altri *Giochi Populari*: & il *Verſo Iambo*, benche inſtituito per ingiuriare altrui, come dimoſtra la Greca Etimologia: contuttociò ancor ſeruì a' ſuggetti honoreuoli, ò tragici, ò pietoſi: così la Impreſa, quantunque nata per ſignificare Impreſe Cauallereſche & Militari: nondimen per Catacréſi, abuſiuamente, ma leggiadramente ſi eſteſe à ſignificare ogni Genere di Virtù, & di Concetti *Dottrinali*, *Politici*, *Economici*; etiamdio *Satirici*, *Ingiurioſi*, *Seherzeuoli*, & *Faceti*. Et tutti ſi dipingono ſopra lo Scudo: ilquale hà tanto di commune con que' Concetti, quanto il Cielo con la patella.

Teſi Venteſima.

Il Concetto della Perfettiſsima Impreſa vuol' eſſere VNICO.

L'Impreſa (come hai veduto) è vn' Argomento Comparatiuo. Dunque da vn ſol Mezzo Termine (ch'è la Propietà) de' raccorre vn ſol Concetto. Et per contrario, multiplicati' Concetti, ſi multiplicano gli Argomenti: & più non è vn' Impreſa formale; ma molte Impreſe ligate in faſcio. Tal faſcio è la prememorata Impreſa del Duca di Borgogna, che ti moſtra la *Selce* percoſſa col *Focile*, con due *Legne incrociate*; & il *Vello d'Oro* pendente. Peroche, tu non puoi ſquadrarla in quattro Termini, ſenon multiplicando, & ſeparando gli Argomenti Comparatiui, in queſto modo:

Sicome i Caualieri Argonauti nulla curarono i pericoli, per conſeguire il Vello d'Oro: così non curerò io pericolo niuno, purch' io conſegua l'Amor di colei. Et ſicome la Selce percoſſa dall' Acciaro deſta fiamme: così io, infeſtato dalle Arme di Francia, deſterò nella Francia vn grande incendio.

Talche tu vedi in vn *Corpo d'Impreſa* aggomitolati due *Corpi*; due *Proprietà*; & due *Concetti*; che confuſi frà loro, confondono l'ingegno di chi le vede. Ne baſta la *Vnità* della Perſona, perche l'Impreſa ſia Vnica: ſicome [349] frà le Tragedie, ſciocchiſſime ſon quelle che rappreſentano vna Perſona ſola, ma molte Attioni.

[349] *Ar. Poet. c. 22. Alij verò circa Virum vnum verſantur: ſed actionem ipſam multimembrem conſtituunt.*

Con queſto però, non ſi biaſimano quelle Impreſe, nellequali, il Mezzo

Mezzo Termine contiene vn Contrapoſito di due effetti naſcenti da vn' iſteſſa Radice. Come il ferir DI VICINO, & DI LONTANO, in queſta del Re Luigi. Anzi queſte Impreſe ſon Argutiſſime, & perfettiſſime ſopra le altre, come tantoſto diremo.

Teſi Venteſimaprima.

Nella Perfettiſsima Impreſa ſi deue aggiugnere il MOTTO alla Figura.

Accennai veramente nella Quinta Teſi, che il *Motto* non è di eſſenza della Impreſa: baſtando la *Figura ſenſibile*, & il *Concetto Intelligibile*, per formarne vn Compoſito di *Corpo*, & d'*Anima*. Hora io dico, che quantunque non ſia di eſſenza: egli è però di grandiſſima Perfettione per due ragioni. L'vna, perche ſi accoppiano due belliſſime Arti, *Lapidaria*, & *Simbolica*: ciaſcuna delle quali, ancor diſgiunta, è diletteuole. Et frà tutti li Parti della Lapidaria, viuaciſſimi ſono i [350] *Motti Laconici*: come ti hò diſcorſo à carte 134. Onde aggiugnendo il *Motto* alla *Figura*; tu aggiugni [351] Perfettione à Perfettione, ingegno à ingegno. L'altra, & più importante ragione è, che potendoſi fare (come diſſi à carte 548.) ſopra vna ſteſſa Tema molte Refleſſioni che renderebbono tropp'oſcura la Impreſa, & perpleſſo l'Ingegno del Riguardante: il Motto è quegli [352] che accenna la tua Refleſſione: & diſtinguendola dalle altre, riduce la Proprietà dalla *Potenza* all'*Atto*; & ſerue di guida all'*Intelletto*.

350 *Ar. 2. Rhet. c. 22. Quibus etiam Laconica dicta accommodantur.*

351 *Ar 3. Rhet c. 11 Quantò plura contineat, tantò Vrbanius videtur.*

352 *Ar 3. Rhet. c. 5 Nec ea quæ non facilè diſtinguuntur.*

Pingi (per cagion di eſempio) l'*Hiſtrice lanciante le ſue ſpine*: queſta è la *Tema*. Hor quante curioſe Refleſſioni vi ſi poſſon fare? Leggi l'Hiſtrice di Claudiano, & molte ne trouerai, che per fabricare Impreſe ti ſomminiſterranno il *Concetto*, e'l *Motto Arguto*.

L'vna è queſta. *L'Hiſtrice non hà biſogno di altre ſaette che delle ſue: così Luigi non hà biſogno d'Armi auſiliari per vendicarſi.* Et ne potrai compilare il Motto dalle Parole ſteſſe di quel Poeta: EXTERNAM NON QVÆRIT OPEM: *fert omnia ſecum.*

Vn'altra è queſta. *Mentreche l'Hiſtrice ſcaglia le Spine, altre ne gli ſoccreſcono: così mentre Luigi manda vno eſercito in Italia, vn'altro ne aduna in Francia.* Et haurane il Motto da' Verſi ſeguenti:

Iaculisque rigens in prælia crescit Picturata seges : quarum cute fixa tenaci, ALTERA SVCCRESCIT.

La Terza sarà : l'*Histrice non vibra le sue Spine, senon per giusta difesa : così Luigi non adopra le Arme ; senon per vltima & incolpata difesa. Cautè contenta minari ; Nec nisi* SERVANDÆ *iactu* IMPENDERE VITÆ.

La Quarta : l'*Histrice vibra le sue Spine di lungi con tal giustezza, che non erra dal segno destinato : così Luigi disporrà con tal prudenza le sue Arme, benche lontane : che ne conseguirà la Vittoria :* Eccotene il Motto : ERROR ABEST : *certum sollertia destinat ictum*. NIL SPATIO FALLENTE MODVM.

Finalmente il Re Luigi osseruò questa proprietà *del punger di vicino, & saettar di lontano :* & vi appose il Motto, COMINVS ET EMINVS : sicome Claudiano con altre parole hauea detto : *Crebris propugnat iactibus vltrò : Et longè sua Membra regit.*

Di quì puoi tu ritrarre due importanti conseguenze. L'vna è, che *il Motto cade diritto sopra la Figura significante, & non sopra la Persona significata :* hauendo per proprio vfficio, il separare vna Proprietà dall'altra. Onde que' Motti non son perfetti, che accennano il Concetto Mentale della Persona. Come sopra l'*Oro nella Fornace :* DOMINE PROBASTI ME. Et sopra l'*Amaranto, che rinuerdisce nelle Acque :* AT LACRYMIS MEA VITA VIRET. Lequali parole, senza manifesta bugia, non si possono intendere della Figura : non essendo vero, che l'Amaranto pianga ; ne che l'Oro parli con Dio.

L'altra conseguenza è, che *falsamente il Motto vien chiamato per alcuni, Anima della Impresa.* Peroche l'*Anima*, & la *Vita* della Impresa, non è il *Motto* ; ma il *Concetto significato*. Ben potrestù correttamente chiamarla, *Anima Materiale :* come quella dell'Embrione : peroche sicome il *Corpo Materiale* della Impresa è composto di *Figura*, & *Propietà :* così il Motto è vna espressione della Proprietà, come si è detto : & così egli è vn segno significante ; & non Concetto significato.

Hor se tu vuoi veder più chiaro quai sian le Perfettioni del *Motto della Impresa :* vien meco raccogliendole dalle Perfettioni del *Motto Arguto*, con la scorta fedele del nostro Autore.

Tesi

Teſi Venteſimaſeconda.

Il Motto della Perfettiſsima Impreſa vuol' eſſere ACVTO, & BRIEVE.

S'Egli è vn Motto *Arguto*, & Vrbano; neceſſariamente ſarà BRIEVE: peroche [353] la eſſenza della Vrbanità conſiſte nell' inſegnar molte coſe in poche Parole: come ti hò dimoſtrato à carte 301. Et queſta Perfettione ricercano etiamdio que' *Motti ſeparati*, che i grandi Perſonaggi, & le Nobili Famiglie, portano per Diuiſa ſopra le Arme, & li Cimieri; ſenza riguardo à Figura niuna: ma con qualche alluſione ad Impreſa fatta ò diſegnata. Siche in poche parole inſegnano molte coſe. Come la Regal Caſa di Borbone, SPERANZA. Quella d'Inghilterra, IDDIO, ET IL MIO DRITTO. Di Scotia, PER MIA DIFESA. Di Sauoia, FERT. Di Bretagna, PER TVTTA LA VITA MIA. Et alcuni alludenti al Nome: come la Caſa di Ciaponè, GALLO CANENTE SPES REDIT. La Caſa di Loràs. VN IOVR L'ORAS: cioè, *vn giorno l'haurai*. La Caſa di Arces. LE BVIS EST VERT: & LES FEVILLES SONT ARCES: cioè; *il Tronco è verde, ma le foglie ſecche*. Et di queſti Motti alcuni ſon bizzarri molto. Come la Caſa di Dinan, HARY AVANT: che è il Motto con cui ſi ſtimulano gli Aſinelli: accennando di voler far progreſſi perpetualmente. Et quella di Coetmen, ITEM, ITEM.

353 Ar. 3. Rhet. c. 11. Neceſſe eſt Vrbana eſſe, quæ velocem nobis cognitionem faciant. Ibid. Quantò breuiùs, tantò magis probantur.

Tutti queſti ſon *Motti* Heroici, & BRIEVI: ma non tutti ſono ACVTI: peroch'eſſendo diſgiunti dalla Figura; egli è neceſſario che ſian più chiari. Ma i *Motti delle Impreſe*, perche ſi congiungono con la Figura, che parla agli occhi la ſua parte: non ſon più che vn leggieriſſimo cenno, & quaſi vn velociſſimo lampo. Et perciò ſon più ACVTI: peroche laſciano aſſai più à penſare, di quel che dicono.

Quinci, ſe ſi dichiara troppo la *Proprietà*, ouero il *Concetto*; quantunque il Motto ſia *Brieue*, non ſarà *Acuto*. Come quello dell'Ermellino, MALO MORI QVAM FOEDARI. Et ſimilmente, ſe il Motto nomina quegli Oggetti che l'Occhio vede nella Figura; quantunque ſia Brieue, ſarà verboſo. Come quel de' Giunchi Marini, FLECTIMVR NON FRANGIMVR VNDIS: doue la Voce VNDIS; peroche è veduta nella Figura, è ſoperchia nel Motto. Et quell' altro,

INGENTIA MARMORA RVMPIT CAPRIFICVS; meritamente fù ripreso; peroche nomina il *Marmo*, & il *Fico saluatico*, che l'Occhio vede dipinti: onde, ò il *Motto*, ò la *Pittura* è soperchia. Che se sol dicesse, INGENTIA RVMPIT: saria insieme brieue, & acuto: quantunque men numeroso, & harmonico. Talche vna Perfettione discaccia l'altra. Egli è dunque necessario, che ne il *Motto* senza la *Figura*: ne la *Figura* senza il *Motto* ci rendano senso intero: altramenti priuerà il Leggitore di quel sommo piacer ch'ei sente nel [354] penetrare, & compiere col suo ingegno quel che manca al *Motto acuto*: onde nasce l'applauso.

[354] *Arist. 2. Rhet. c. 24. Iis maxime plaudũt quæ acuta sunt: & Audientes statim vt inceperis, percipiunt. Ipsi enim secũ gaudent quod præuiderint.*

Ma dirai tu: *di quante Parole dourà dunque fabricarsi cotesto Motto Brieue?* Certamente, e' par mattezza il misurar con la stringa la *Breuità formale*, con la *Quantità materiale*: sicome il nostro [355] Autore beffeggia quel Precetto Retorico; *che la Narration sia brieue:* douendosi la Breuità misurare non dal numero delle Parole; ma dalla capacità del *Suggetto*. Laonde in tal Suggetto, la Narration di quattro righe sarà prolissa: & in tale altro, la Narration di quattro pagine sarà corta. Così de' Motti; alcun di tre Parole sarà troppo longo: come il *Mare* col *Sole* sopra, di Tomaso de' Marini: NVNQVAM SICCABITVR ÆSTV: doue la Parola *Æstu*, è soperchia. Et per contra, vn Motto di noue Parole non sarà lungo: come quel che il Giouio Padre di quest' Arte, scrisse sopra lo *Struzzolo*: SI SVRSVM NON EFFEROR ALIS, CVRSV TAMEN PRÆTERVEHOR OMNES. Talche diffinitiuamente potrestù dire col nostro [356] Autore; *quell' eßer Motto brieue, ilqual significa la Proprietà senza Parole soperchie.*

[355] *Arist. 3. Rhet. c. 16. Qui verò asserunt debere narrationem esse breuem: ridiculi sunt.*

[356] *Arist. Ibid. Id efficitur, si ea dicas, quæ rem significanter exponant.*

Ma tutto ciò non ostante, negar non si può, che l'Occhio non troui certa sua satisfattion nella proportionata *Quantità delle Parole*: & che vna Quantità meglio che vn'altra, non s'imprima nella *Memoria*, non appaghi l'*Intelletto*, & non campeggi nella *Cartella* & nello *Scudo*. Hora l'isperienza ci' nsegna, che nelle Imprese il Motto di tre Parole fà questi effetti. Sì perche il *Numero Ternario*, fra tutti' Numeri hà vna singolar Proportione; componendosi di Principio, Mezzo, & Fine; ilche dal nostro [357] Autore si chiama *Vera misura della breuità, & della lunghezza*. Dipoi perche questo Numero è sì Perfetto, che facilmente contenta l'*Intelletto*, & altamente si stampa nella *Memoria*.

[357] *Ar. Poet. c. 22. Longitudinis Præfinitio est; vt Principium, simulque Finis conspici queat.*

In

In oltre, perche niun Motto può hauer grata *Harmonia* ſe hà manco Parole; ne può eſſer *breuiſsimo* ſe ne hà più. Finalmente, perche tre Parole nella *Cartella* perfettamente campeggiano, vedendoſi vna Parola di quà; vna di là; & vna in mezzo. Che ſe tu vuogli diuidere due Parole in tre Spatij, il ſenſo rimarrà ſcapezzato, & molte volte aſſurdo, e ridicoloſo: come fè quel goſto Amante; che hauendo dipinto per ſua Impreſa il *Lino Indiano nelle Fiamme*; col Motto, ILLÆSVS ARDET: ſpartì queſte due voci in tre ſpatij, ſenza Diftongo, così: ILLE-SVS-ARDET. Molto men Perfetto ſarà il Motto di vna Parola ſola: come NASCETVR, ſopra l'*Elefante* del Baglioni. LACESSITVS, ſopra il *Cigno* del Gonzaga. FLAVESCENT, ſopra le *Spiche* di Horatio Farneſi. Peroche ſeben ſia grande acutezza lo ſtrignere in vna ſola Parola molti oggetti; come dicemmo della Metafora, & della Figura: nondimeno la *Vnità* non è Numero, ma Principio di Numero: & la *Dualità* è vn Numero imperfetto, in riguardo del *Ternario*. Onde ne in vna Parola ne in due può capire Harmonia vera: ne tante altre Perfettioni del *Motto Arguto*; delle quali habbiam parlato à carte 132. & hora verrem parlando.

Ma quì conuerria diſtinguer le Specie delle Impreſe. Noi parliamo della *Perfettiſsima Impreſa*, laqual'eſſendo del Genere Heroico & ſublime, hà relatione ad Ingegni capaci de' ſuoi Concetti. Eſſendo chiaro, che le Impreſe relatiue ad ogni baſſo Ingegno, etiamdio Feminile; vogliono Concetti piani; & Motti chiari; & taluolta Verſi interi *Italiani*, ma non *Latini*: peroche i Latini non ſon relatiui à gente Vulgare: ſicome poco più ſotto diremo.

Belliſſimo adunque, & Ideale è il *Motto* del Re Luigi, COMINVS ET EMINVS: peroche niun'altro ne leggerai, che più vagamente campeggi nello Scudo; più ſatisfaccia all'occhio, & all'orecchio; più appaghi l'ingegno; più facilmente ſi ritenga nella memoria; più breuemente accenni il ſuo penſiero. Inſomma, tu nol ſapreſti, ne accreſcere, ne troncare, ſenza guaſtarlo.

Teſi

Tesi Ventesimaterza.

Il Motto della Perfettissima Impresa vuol' essere EQVIVOCO.

LA *Equiuocatione* (come auuerte il nostro [358] Autore; & noi discorremmo à carte 365.) è l'vna delle più spiritose Perfettioni del *Motto Arguto*. Ma principalmente ne' *Motti delle Imprese* riceue diuerse leggiadre forme.

358 Arist. 3. Rhet. c. 11. Quæ omnia tunc probantur, cũ per Æquiuocationem nomen effertur.

L'vna è veramente ingeniosa & populare, che con *Nomi* ò *Verbi di doppio Significato*, allude in vn tempo alla *Figura*, & al *Concetto*. Tal'è il Motto del Re Arrigo: DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM: doue la Voce ORBIS, vgualmente significa il *Cerchio* della Luna che si vede; & il *Globo* dell'Vniuerso, ch'egli hà nell'animo.

L'altra maniera più capricciosa & enigmatica è, quando la *Figura* stessa col suo proprio Vocabulo forma il Motto. Così nella stessa Impresa di Arrigo; la *Luna* poeticamente nominata DIANA, allude al Nome della sua Dama. Et il Motto GELAT ET ARDET, sopra il Monte Etna: scherzante (come dicemmo) sopra il Nome di GELARDA. Et quella Giouane mal maritata ad vn Vecchio asmatico, sempre moribondo, & non mai morto; per amaro scherzo, fecegli vna Impresa; dell'Herba SEMPREVIVO: con l'istesso nome per Motto, diuiso in tre spatij SEMPR-E-VIVO: che significaua al Drudo la sua sciagura.

Ma questi *Equiuochi*, benche ingeniosissimi; praticar non si possono; senon col dar troppo lume alla Figura, & al Concetto. Dunque la maniera più laudeuole, & più soda, & più Heroica in ciascun Motto d'Impresa è, che le Parole sian tanto generali & ASTRATTE, che dall'istessa generalità [come dice il nostro [359] Autore] nasca l'*Equiuoco*. Tal'è quel Motto dell'Horiuolo, MVLTA PRIVS SECVM. Et tal'è questo del Re Luigi, COMINVS, ET EMINVS: composto di Termini *Auuerbiali*, & *Astratti*, che non cadono espressamente, ne sopra l'Histrice, ne sopra il Re: & pure all'vno & all'altro, con vn poco di discorso vgualmente si possono applicare.

359 Ar. 2. Poster. c. 15. Æquiuocationes latent in Vniuersalibus.

Imperfetti dunque son que' Motti primieramente, che ti fanno vdir chiara la *Proprietà*, ò la *Figura*, ò il *Concetto significato*; come si è

detto

detto nella Teſi antecedente. Dipoi tutti quegli che adoperano *Particelle Dimoſtratiue*. Come la Stella di Venere: HAC MONSTRANTE VIAM. Et le due Ancore, HIS SVFFVLTA. Quegli ancora, che contengono *Forme illatiue*, ò *comparatiue*: come ſopra l'Herba Lotos, SIC DIVA LVX MIHI. Et ſopra il Vitel Marino riposſante in ſecco: SIC QVIESCO. Peroche la Impreſa (come vdiſti) non paragona vn' Oggetto all'altro, come la Imagine: ma prende l'vn per l'altro, come la Metafora. Et quegli che adoperano forme Auuerſatiue, ò tacite, od eſpreſſe: come ſopra la Palma riuolta al Sole; HAVD ALITER. Et ſopra il Pino piantato in terra: QVID IN PELAGO? Et altre ſimili, così facili à comporre; come ad intendere. Eſſendo regola vniuerſale nelle Compoſitioni Argute; che le più facili à comporſi, ſon le manco ingegnoſe: onde perduto il pregio della Ingenioſità, ſi perde l'applauſo.

Teſi Venteſimaquarta.

Il Motto della Perfettiſsima Impreſa vuol' eſſer di CLASSICO AVTORE.

Ciaſcun' huomo, che non ſia ſcemo; può facilmente compor di proprio Marte vn *Motto d'Impreſa* al ſuo propoſito. Ma quel Motto ſarà priuo di vna grandiſſima Perfettion [360] naſcente dall'Application di vn Detto celebre; *contra l'eſpettation dell'Aſcoltante*: ſicome habbiam ragionato à carte 391. & 468. parlando della Decettione. Non mancò queſta Perfettione al Motto EMINVS ET COMINVS: ſpiccato (come già diſſi) da *Claſsici Autori*, che non s'inſognauan l'Hiſtrice del Re Luigi. Ne potrai tu negare, che non ſia vno sforzo d'Ingegno; ne che non rechi autorità, diletto, & applauſo grande, quel raffrontar tre coſe lontaniſſime: Vna *Figura Naturale*; vn *Concetto Morale*: & vn *Detto alieniſsimo*, che paia detto al noſtro propoſito. Queſta è opera tanto difficile, che par miraculoſa: & perciò felici ſon quegli Ingegni, a' quali finalmente rieſce vn tal riſcontro.

360 *Ariſt. 3. Rhet. c. 11. Dicitur etiã Translatio, cum noua dicuntur, quod fit, cum præter opinionem fit. Nec vt ille dicit, ſi ad priorem opinionem conferas.*

Ma più perfetto ſarà il *Motto*, ſe ſarà vn' *Emiſtichio* di qualche Poeta: peroche la Impreſa è vn Parto Poetico. Et più, ſe l'Emiſtichio

ſarà

ſarà di Verſo *Eſametro*, giudicato dal noſtro [361] Autore il più Heroico, altero, & eccellente.

361 Ar.3. Rh. c. 8. Numerorũ autem Heroicus Amplus, & elegans eſt.

Ma ſcioccamente fan coloro, che per acconciar l'*Emiſtichio* al lor biſogno; troncando ò alterando le Parole dell'Autore, ſtorpiano la Proſodia. Come quel *Motto* di Aſcanio Sforza: ADIMIT QVO IPSA REFVLGET; decimato da quel Verſo: *Totum adimit*, *quo ingrata refulget*. Et quell'altro delle Moſche attorno allo Specchio: SCABRIS TENACIVS HÆRENT: ſpiccato da quel Verſo, *Labuntur nitidis*, *ſcabrisque tenacius hærent*. De' quai Motti, l'vn non hà forma di Verſo: l'altro non ſi può ſcandere ſenza errore in Proſodia. Ond' egli è neceſſario che il Motto ſia l'vn de' due: ò *ſchietta proſa*, ò *giuſto metro*.

Teſi Venteſimaquinta.

Il Motto della Perfettiſsima Impreſa, ricerca l'ANTITESI.

HAI tu già veduto à carte 133. & 292. il più ſoaue condimento de' Motti, eſſere [362] il *Contrapoſito vnito alla breuità*: ancorche ſia *Contrapoſito Simplice*; dal noſtro [363] Autore chiamato ANTITHESIS. Tal'è quello della Fenice: PERIT VT VIVAT. Et del Pallone: PERCVSSVS ELEVOR. Et della Palma: INCLINATA RESVRGO.

362 Ariſt.3. Rhet. c.11. Quantò breuius & per oppoſitionem dicta ſunt: tantò magis probantur.

363 Ariſt.3. Rhet. c.9. Antithesis eſt, cùm idem Membrum ex contrarijs conſtat.

Ma più arguto ſarà, ſe vi aggiugni la *Equalità de' Membri*, detta [364] INOCOLON. Come ſopra il *Formicaleone*; PARVA MAGNIS, MAGNA PARVIS. El ſopra le *Mete*; NEC CITRA, NEC VLTRA. Iquai Motti di quattro Parole, ancor'aſſai ben campeggiano à due ſpatij per parte, volanti nella Cartella.

364 Ar. ibid. Inocolon eſt, cũ æqualia membra ſunt.

Ma perfettiſſimo ſarà, ſe à queſte due Perfettioni aggiugnerai la terza: cioè la *Simiglianza delle Parole* & delle *Deſinenze*: chiamata [365] PAROMIOSIS. Come nel Motto del Duca Emanuel Filiberto ſopra le Armature coperte: CONDVNTVR, NON RETVNDVNTVR. Et ſopra il piſpillo di vna fonte: SI DEFERAR EFFERAR. Et ſopra l'Vliuo reciſo: PERO ET SPERO. Perfettiſſimo adunque è il Motto, COMINVS ET EMINVS, in cui tu vedi queſte tre harmo-

365 Paromioſis eſt cũ vltima vtriuſque membri ſimilia ſunt.

harmoniche perfettioni mirabilmente concordi: *Oppoſition di Oggetti*; *Equalità di Membri*; & *Simiglianza di deſinenze*. Talch' e' pare vn' *Idea de' Motti* ſceſa di Cielo.

Teſi Venteſimaſeſta.

Il Motto della Perfettiſsima Impreſa vuol' eſſer LATINO.

L'Impreſa ſi dipinge nelle *Inſegne*; dunqu' ella è coſa publica. Sì copre con la *Metafora*; dunque è coſa ingegnoſa. Ella è dunque vn Componimento relatiuo à molti & ingenioſi. Conſequentemente il *Motto Perfettiſsimo* della Impreſa dourebb' eſſere ſcritto in tale *Idioma*, che foſſe veramente ſopra gli 'ngegni Vulgari; ma [366] intelligibile à tutti gli 'ngegnoſi di qualunque natione. Peroche [367] il parlare à chi non intende, non è parlare: & il parlar che tutti intendano, non è ingegnoſo, ne elegante: come habbiam diſcorſo à carte 234.

Non ſarà dunque per l'Impreſa Heroica perfettiſſimo l'*Idioma* [368] *Vulgare*; perch' egli è troppo commune: ne [369] l'*Idioma foreſtiero*; perch' egli non è inteſo: & non parla ſenon à quegli della ſua Patria. Quinci vna freddiſſima affettation mi è parſa del Secolo paſſato; il voler Guerrieri Italiani fabricar Motti delle Impreſe loro, in linguaggio *Tedeſco*, ò *Greco*, od *Hebraico*: obligando etiamdio gli più ingegnoſi & eruditi à portar ſeco il Leſſico, per intendergli: ouero, à dichiararſi ignoranti ſe non gli 'ntendono. Laonde, troppo ingegno dimoſtrò il Molza nella Impreſa ch' ei compoſe per Aleſſandro Farneſi, ch' era vn *Berſaglio*: affiggendou' il Motto Greco ΒΑΛΛΟΥΤΩΣ; cioè: *Così co'p ſci.* Alludendo alle parole di Agamennone à Teucro, quando coperto dallo Scudo di Aiace ſuo fratello; berſagliaua li Troiani à man ſalua.

Così colpiſci: & il più chiaro lume
Della Grecia ſarai.

Queſto era vn conſolar gli ignoranti, confondendo ancora gli Ingenioſi; col trattarli da Gufi, ſe non haueano à mente tutta la Iliade di Homero. Se forſe l'Autore non imaginaua di ſcriuer quel Motto non nello Scudo di vn' Italiano; ma sù la Porta dell' Areopágo. Ma più grande

 affet-

366 *Ariſt 3. Rhet. c. 5. Vniuerſaliter oportet legibile eſſe quod ſcriptum eſt.*
367 *Ariſt. 3. Rhet. c. 2. Niſi Oratio ſignificet, non habebit opus ſuum.*
368 *Ar. Inuſitata Verba grauiorem reddunt Orationē.*
369 *Ariſt. 3 Rhet. c. 2. Verba ex exterarum gentium non intelliguntur.*

affettation fù di quell' altro, che all'*Iride* della Reina Caterina, appoſe il Motto Greco: facendo veder manifeſto, che vn Maeſtro di Scuola, & non vna Donna parlaua nella ſua Impreſa. [370] Douendo la Impreſa eſſer tale, che veriſimilmente paia compoſta da chi l'eſpone: così vuole il Decoro. Laonde la ſciocchezza di ſimili Componitori, ſi de' gaſtigare col non degnarſi di volger l'occhio a' lor Componimenti: come degli Scritti di Heraclito affettatamente oſcuriſſimo; dicean gli begli Spiriti: *Non vult intelligi? ne legatur quidem.*

[370] *Ariſt. 3. Rhet. c. 2 Quod Theodori vox ad aliorũ habet. Illa enim eius qui dicit eſſe videtur: hac aliena.*

Conchiudo io dunque, niuno Idioma più conuenirſi al Motto della Heroica, & Perfettiſſima Impreſa, che il LATINO. Peroche, per l'vna parte, egli è vn parlar nobile, arguto, conciſo, & pellegrino; che rende la Oration' elegante, heroica, & ſolleuata dalla feccia del Vulgo. Per l'altra parte, egli è la lingua più vniuerſale agli' ngegnoſi & Letterati; non pur di tutta la Italia, & dell' Europa; ma horamai, di tutte le Nationi da vn Polo all'altro. Laonde, ſe tu ſcriui *Tedeſco*, tu ſcriui ſolo a' Tedeſchi; ma ſe tu ſcriui *Latino*; tu ſcriui à tutto il Mondo. Et perciò le *Inſcrittioni*, gli *Epitaffi*, e tutta la facultà *Lapidaria*, con maggior decoro ſi ſerue di queſto Idioma, che di alcun' altro. Con gran giudicio adunque il Re Luigi; potendo pur nella ſua Diuiſa vſare anch' eſſo, come tutti gli altri Re, della ſua lingua natia; che ne' Motteggiamenti rieſce Argutiſſima: preferì la *Latina*, come più nobile & più vniuerſale: accioche minacciando e preſſo e lungi: e di preſſo e di lungi, foſſe la ſua minaccia inteſa dagl' intendenti.

Io non niego però che ancora in lingua Vulgare, & foreſtiera; etiamdio barbara, e plebeia; per alcuna conſideration particolare, ò per capriccio; non ſi poſſano compor Diuiſe, & Motti d'Impreſe argutiſſimi: ma noi quì parliamo del *Motto Perfettiſsimo*.

HOR' hauendoti finquì partitamente dimoſtrate le Perfettioni del *Corpo*, che è la Figura; dell' *Anima*, che è il Concetto; & del *Motto*, che vniſce il Corpo all' Anima: reſtami ad accennarti le Perfettioni di tutto il *Compoſito della Impreſa* in generale. Vengo dunque alla

Teſi

Tesi Ventesimasettima.

La Perfettissima Impresa vuol' esser POPVLARMENTE ENIGMATICA.

OGNI *Retorico parlamento* [371] è relatiuo (come s'è detto) all'-*Vditore*: onde ancor l'Vditore si chiama il *Fine della Retorica*. Dunque, sicome degli Vditori tre son le differenze: *Plebei*, *Squisitissimi*, & *Populari*: altretante son le differenze della *Retorica Elocutione*. La PLEBEIA, risguarda vn'*Auditorio grossolano* & ignorante, benche fosse di Persone nobili, & Clamidate. La SQVISITISSIMA, risguarda vn'Auditorio di *eruditissimi* & acutissimi ingegni, quantunque fossero ignobilissimi, & pezzenti. La POPVLARE, risguarda vn'-Auditorio [372] *Mezzano*: cioè mescolato d'Ingegni, ne totalmente eruditi, ne totalmente plebei. Hora il Genere *Populare* della Retorica è ordinato à questo Mezzano Genere di Vditori: sicome ad vn solo & ingeniosissimo vditore, è ordinato il Genere [373] *squisito*: come dicemmo à carte 145. Dico il medesimo della Poesia; & principalmente delle Metafore. Peroche altre son Vulgari & PLEBEIE: come se tu dicessi, *Verre è vn* DIVORATORE *della Cicilia*: non essendoci niun cialtrone, che non intenda la Voce, *Diuoratore*. Altre POPVLARI: come se tu dì: *Verre è vn'* HARPIA *della Cicilia*: essendo l'*Harpia* vna specie di Fiera diuoratrice, intesa da' mezzanamente eruditi. Altre finalmente SQVISITISSIME, & astruse; come, *Verre è vna* OCIPODE *della Cicilia*: Voce significante vna singolare *Harpia*, aggiunta da Higinio alle tre famose. Onde questa è Metafora troppo affettata: peroche ad intenderla conuenendosi hauere attinta molta eruditione da' penetrali delle *Arti Humane*: e' par che tu parli a' Pedanti, & non al Popolo.

Hor le Metafore POPVLARI, in altre due maniere si soddiuidono dal nostro [374] Autore. Peroche, altre son più *Facili*; che da' Mezzani ingegni, vdito il suono delle Parole, subito sono intese. Altre più *Difficili*; ricercanti più attenta riflessione sopra le *Circonstanze*, per raggiugner il Concetto: ma poi di hauerlo raggiunto, l'Vditor gode; & ne fà festa à se medesimo che lo intese, non men che all'Autor che

[371] *Arist. 1. Rhet. c. 2. Omne persuasibile, alicui persuasibile est. Et cap. 3. Finis Auditorem quoque [illegible].*

[372] *Arist. 1. Rhet. c. 2. Rhetorica est ad huiusmodi Auditores qui nequeunt ex remotis ratiocinari.*

[373] *Arist. 3. Rhet. ca. 12. Multo quae magis si apud unum Iudicem.*

[374] *Arist. 3. Rhet. c. 10. Quorum cognitio [illegible] fit dum dicuntur [illegible] vel nō multo post Mens [illegible]*

il compoſe. Et di queſta ſeconda ſpecie ſon tutti gli [375] ENIGMI POPVLARI, che a' baſſi'ngegni paiono ineſplicabili; ma da' mezzanamente eruditi e deſti, dopo alcuna Rifleſſione, & tacito riſcontro di *Circonſtanze*, ſi ſnodano.

375 Ariſt. 3. Rhet. c. 2. Cum Tranſlationes ſi Ænigmaticæ Orationi congruant; manifeſtum eſt probè eſſe Translatum.

Io dico adunque la Perfettiſſima Impreſa douer'eſſere vn tal' ENIGMA POPVLARE; di cui le Perſone idiote veggendo la Pittura, & leggendo il Motto; più oltre non penetrino, che la Volpe nel vaſo della Cicogna. Ma d'altra parte, non douer'eſſere tanto aſtruſa, che gli'ngegni mezzanamente ſottili, & eruditi; conſiderate le *Circonſtanze della Perſona* che l'eſpone; della *Occaſione*; del *Tempo*; del *Luogo*; degli altri *Accidenti*; con vn brieue *Diſcorſetto* fra ſe; & ſenza miniſtero di Libri; non poſſan penetrarne il Concetto, e ſciorne il nodo. Peroche niun'huomo ſi vuol diceruellare, per intendere ciò ch' altri hà nel ceruello.

Impreſa dunque ENIGMATICA inſieme, & POPVLARE fù queſta del Re Luigi. Peroche eſſendo di repente apparito nelle Regali'nſegne vn'*Hiſtrice ſpinoſo, & ſaettante*; col Motto, COMINVS ET EMINVS. Ogni'ngegno di que' tempi mezzanamente ſagace, oſſeruata la formidabil *Figura*, & le *Parole*; potè ſeco medeſimo andar riflettendo ſopra le Turbulenze de' Fattioſi nella Francia: la neceſſità di ricuperare la riputation delle Arme Franceſi in Italia: la conuenienza di punir la mala fede di Ludouico il Moro in Lombardia; & altre ſimili *Circonſtanze*. Onde con vn tacito *Diſcorſetto* potè preſagire qual coſa minacciaſſe quell'*Hiſtrice*. Et ſenza dubio, gli Auuerſari, fatti toſto preſaghi del lor male, fur'abattuti da queſte *Spine dipinte*, prima di hauer ſentite le *vere*.

Et queſta è la ragione, perche molte *Impreſe* di que' Signori, & famoſi Capitani del Secolo paſſato; quantunque argutiſſime & ingenioſe; ſono interpretate da' Compilatori, con freddi & ſuperficiali'ntelletti. Peroch'eſſendoſi già ſmarrita col tempo la conoſcenza delle *Circonſtanze*: ancora ſi ſmarrì l'Argutezza de' lor Penſieri. Certamente hoggidì vedendo ſopra la *Luna creſcente* del Re Arrigo Secondo, quelle Parole, DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM: ogni mediocre ingegno ſapria dire: *Quel generoſo Principe hauea ſperanza di conquiſtare vn giorno l'Imperio dell'Vniuerſo*. Ma chi potrebbe inſognarſi che quella *Luna* enigmaticamente alludeſſe al Nome della ſua

Fauo-

Fauorita, ſe vn'Oracolo di que' tempi non haueſſe riuelato queſto miſtero?

Queſte ſon le Impreſe POPVLARI, & *vniuerſali*. Altre ſono SINGOLARI, & *aſtruſe:* gli cui concetti quantunque Argutiſſimi, da niuna perſona del Mondo ſi potran penetrare, ſenon dall'Autore; & à cui l'Autore voglia fidarſi. Tai ſon certi *Enigmi oſcuriſsimi*, chiamati dall'[376] Autor noſtro, INNOMINATI: che à qualunque ingenioſo Edippo parrebber ſogni: ma quando tu hai detto, *Egli è la tal coſa:* l'Vditor gode, & applaude: dicendo, *Verament' egli quadra; ma io non mi ci ſarei appoſto giamai.* Così Auguſto in alquante ſue Medaglie, & nel Sigillo, ſtampò *Simboli miſterioſi*; de' quali ſol'eſſo col ſuo Agrippa, inteſe il gergo: prendendoſi à traſtullo il ridere & ridire le interpretationi ſtrane de' curioſi Romani; ſicome Apelle rideua dietro dal quadro i pareri de' campagnuoli. Così molti Caualieri offeſi da' Perſonaggi potenti, sfogar l'ira nello Scudo; con auuiluppate, ma pungentiſſime Impreſe, da niun penetrate: & come Teucro dietro allo Scudo di Aiace, trahean ſaette à coperto. Così molti taciti Amatori, con sì fatti *Enimmi* nello Scudo, & nelle Inſegne; preſer piacere di far paleſi à tutti & à neſſuno gli lor ſecreti; da colei ſolamente ſaputi, che n'era à parte: & tal perſona miraua la Pittura ſenza ſoſpetto; ilqual vi era dipinto ſenza ſaperlo. Così finalmente molti ſpiriti capriccioſi, cantando à ſe ſoli & alle Muſe; per tormentare i curioſi alzarono Impreſe, che forſe dall'iſteſſo Autore inteſe non erano: come fè colui che dipinſe vna *Città ſopra vn Monte*; col Motto, DVLCIVS. Ouero erano inteſe dall'Autore in ſenſo molto lontano alla credenza degli'ngegnoſi. Come la *Mula*, col Motto, ESTINTO E IL FOCO; che fece fantaſticar tutta Fano: & molto ingeloſì colei ch'egli amaua. Et alla fine dichiarò, non hauer voluto ſignificare altro miſtero; ſenon che *il fuoco appiccato alla ſtalletta, era eſtinto; & la ſua Mula n'era campata.*

376 *Ariſt. 3. Rhet. cap. 2. Innominata Ænigmata per Tráslationem ita deſcribere oportet; vt cùm nominata fuerint; pateat eſſe propinqua. Vt in illo comprobato Ænigmate Æreum vidi Virum, Viro conglutinatum.*

Conchiudo adunque, l'IMPRESA POPVLARE eſſer quella, *che propoſta à tutti in paleſe; ma ſuperiore alla capacità della Turba: da' mezzanamente ſagaci, & eruditi'ngegni ſi può interpretare, col raffrontamento di Eruditioni non aſtruſe, & di Circonſtanze non troppo difficili à riſaperſi.* Et per contrario, ſe l'Impreſa è tanto Superficiale che ognun la intenda: ò tanto Aſtruſa, che niun la poſſa intendere; non ſarà Populare, ne piaceuole, ne plauſibile.

Teſi

Tesi Ventesimottaua.

La Perfettissima Impresa vuol' essere APPROPRIATA.

A*Ppropriata* chiam' io la Impresa, laqual tanto ben s'inueste alla Persona & al Suggetto, che ad altri non si potrebbe vgualmente applicare: come hò discorso à carte 96. Et questi sono i concetti che l'[377] Autor nostro chiamò QVADRANTI: prendendo la simiglianza dalle pietre ben quadrate, che per ogni lato si adattano al luogo destinato, & non ad altro. Molte Imprese adunque vedrai tu tanto *Communi*, che al dosso di molti si affanno, come le selle à più caualli. Tal'è il *Diamante sotto la Mazza:* per significare, *Io son forte*. Et la *Cicogna col ciottolo*; per significare, *Io sarò vigilante*. *Appropiate* adunque son quelle Imprese, nelle quali si esprimono [378] *Circonstanze proprie*, & *indiuiduali*; che toccano (come si dice) il punto con l'ago.

Circonstanze Indiuidue, sono primieramente il *Nome*, il *Cognome*, & alcun *Sopranome* famoso. Peroche [379] l'*Equiuoco* sopra tai Circonstanze rende il Concetto propio, & arguto. Così Arrigo Secondo (come si è detto) con ingenioso riscontro, fece Impresa del Nome della sua Dama. Et per conuerso, vna Dama Bolognese sommamente accesa di *Cesare* Spinelli: non ottenendolo dal Padre, che altre Nozze le hauea destinate: portaua seco il Protratto di lui; con quel Motto famoso; AVT CÆSAR, AVT NIHIL. Motto similmente adoperato da *Cesare* Borgia; che deliberato di essere, ò tutto, ò nulla; come *Cesare* morì; ma non regnò come *Cesare*. Ond'hebbe quello Encomio:

Borgia CÆSAR *erat factis*, & *nomine Cæsar*.
AVT NIHIL, AVT CÆSAR, *dixit: vtrumque fuit*.

Ma ingeniosissima è la recitata da Gio. Andrea Palazzi, di vn Caualier Sanese sopranomato il *Fermafede:* che amando vnicamente vna Donzella chiamata LVCHETTA, portò nello Scudo vn di que' *Luchetti*, che aprir non si possono senon col riscontro di alcuni Caratteri: ponendoui per Caratteri il *Nome di lei:* col Motto sopra, VNI PATET. Concetto imitato da vn moderno ingegno; & applicato alla *Beata Vergine*

[377] *Ar. Poet. c.4. Hoc autem est posse explicare quæ instant, & quadrant.*

[378] *Arist 3. Rhet. c 10. Respicientes non in indefinita & vniuersalia. sed in ea quæ in illis sunt, de quibus habetur Oratio.*

[379] *Arist. 3. Rhet. c. 11. Quæ omnia tunc maximè probantur, cùm per Æquiuocationem Nomen effertur.*

Vergine Madre, con queſto Detto: VNI PATET VERBO. Doue tu vedi nella voce VERBO, vn'altro *Epuiuoco* più proprio, & più ſottile; benche più chiaro. Oltre che, quella fraſi, *Patere Verbo*, per *concepire*, ouero per *partorire il Verbo Diuino*, non ſuona troppo bene.

Vn' altra Circonſtanza quaſi Indiuidua, è quella dell' *Arme della Famiglia:* onde l'alludere à quelle nella Figura, ò nel Motto, rende l'Impreſa più propia, & più quadrante. Propriſſima dunque fù quella di Gio. Giacomo Triuulzi, che per ſignificare al Re Luigi; *che da qualunque parte entraſſe in Italia: egli bench' inferior di conditione, animoſamente gli ſi opporrebbe:* dipinſe l'Arme antiqua della ſua Famiglia; cioè lo *Stilo, che gitta l'ombra all'oppoſito del Sole*; col Motto: NON CEDIT VMBRA SOLI. Argutiſſima ancor fù quella con cui Filippo Sega preſagì à Papa Gregorio Terzodecimo il Ponteficato; pingendo il *Drago*; ch'è l'Arme de' Buoncompagni: col Motto, DELVBRA AD SVMMA; alludendo al racconto di Virgilio, ch'eſſer non può più calzante. Ancor l'Impreſa di Carlo l'Ardito hebbe queſto acume. Peroche, ſicome l'Arme di Borgogna ſon due *Baſtoni à ſghembo:* vi appoſe la *Selce*, & il *Focile:* per minacciar che i *Baſtoni della Borgogna, infiammati, hariano appreſo nella Francia vn grande incendio:* ſicome fù. Et con queſta Circonſtanza l'*Hiſtrice* ſi fè proprio al Re Luigi, eſſendo l'Arme del ſuo Ducato.

Altri indiuiduarono le Impreſe con la *Circonſtanza* del *Segno Aſcendente:* come il Duca Carlo Emanuele, che per Impreſa dipinſe il *Sagittario*, col Motto, OPPORTVNE. Et il Duca Coſimo de' Medici dipinſe il *Capricorno:* aggiuntoui il *Cornocopia* & il *Timon* da naue; tal qual fù impreſſo nelle Medaglie di Auguſto: col Motto, FIDEM FATI VIRTVTE SEQVEMVR. Volendo dire, che *ſicome ad Auguſto quell' Aſcendente preſagì l'Imperio della Terra, & del Mare: così egli nato ſotto l'iſteſs'Horoſcopo; adoprerebbe col ſuo valore di ſeguire l'iſteſſo Fato*. Sebene (come altroue hò dimoſtrato) quella eruditione fù error populare: peroche l'Aſcendente di Auguſto non fù quella Beſtia bicorne, ma la Vergine. Et io douendo meditar la Impreſa per le Inſegne del Principe Tomaſo di Sauoia, fatto General delle Arme di Francia: oſſeruai nel ſuo *Segno Aſcendente* quindici gradi della *Libra*. Circonſtanza che di niun'altro Principe ſi legge, ſenon

di

di Romolo. Osseruai similmente in Manilio, che chi haurà quindici gradi della Libra; con la giustitia & col suo bellico valore si farà formidabile a' nimici.

Felix æquato genitus sub pondere Libræ,
Iudex extremæ sistet Vitæque necisque:
Illum Vrbes, & Regna trement.

Alludendo adunque in vn tempo al suo *Segno Natale*; & alla *Giustitia delle Arme* di vn Re sopranomato il *Giusto*: pinsi l'Asterismo della Libra, col *Giglio di Francia* per giglio del Momento: con le parole stesse di Manilio per Motto: VRBES ET REGNA TREMENT.

Ancor l'allusione alle *Singolari Attioni*, rendono l'Impresa singolare: sicome Carlo Quinto, hauendo portato le vittoriose arme in Africa, contra *Tunisi*, & la *Goletta*, prese l'*Herculee Colonne* per sua Diuisa; col Motto; PIV OLTRE. Laqual nondimeno, harebbe con maggior propietà quadrato al Re Ferdinando il Cattolico: che fù il primo à trapassar quelle Mete co' suoi Vaselli: auuerando quel di Lucano; HERCVLEIS AVFERTVR GLORIA METIS. Molto propiamente ancora sopra San Pietro, che chiamato dalle Acque all'Apostolato; di timido Pescatore, diuenne fortissimo Martire, & saldissima *Pietra* della Chiesa. Paolo Aresi, alludendo insieme all'Attione, & al Nome; pinse il *Corallo* che fuor dell'acque *porporeggia*, & diuien *Pietra*: col Motto: INDVRABITVR: benche il Motto sia pouero.

Vn'altra maniera di appropiar la Impresa è, lo alludere ad altra *Impresa* ò *Motto* antecedente: come fè il Re Luigi, che dopo la battaglia di Rauenna cambiando il sol *Motto dell' Histrice*, cambiò concetto. Et il prenominato Re Arrigo, hauendo portato, viuente il Padre, la *Luna Crescente* col Motto, DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM: morto il Padre, portò la *Luna Piena*, con quest'altre parole: CVM PLENA EST FIT ÆMVLA SOLIS. Benche altretanto infelice sia questo Motto, quanto felice fù il primo. Anzi taluolta con vna *Impresa* sene ribbatte vn'altra dell'Auuersario: come dicemmo della *Rosa non abattuta da' Venti*. Et hauendo i Cesarini leuato per Impresa i *Giunchi Marini*, con le Parole, FLECTIMVR NON FRANGIMVR: per opposito i Colonnesi alzarono vna Colonna con queste: FRANGIMVR NON FLECTIMVR. Similmente, hauendo Ludouico di Orleàns nella guerra contra il Duca di Borgogna;

per

per Impreſa minacceuole alzato vn *Baſton noderoſo*; con vn Motto Franceſe alludente a' termini del gioco; IO L'INVITO: il Duca alzò vna *Mazza* col Motto; IO LO TENGO. Et così comnciarono que' due Marti à percoterſi alla cieca co' baſtoni dipinti, prima che con le ſpade reali. Inſomma, ſe tu porrai mente alle altre *Circonſtanze dell' Indice Categorico*; che ſi ſon dette à carte 107. gran fatto ſia che alcuna non cada à filo al tuo propoſito.

Teſi Venteſimanona.

La Perfettiſsima Impreſa vuol' eſſere INGEGNOSA.

GIA vedeſti à carte 82. che l'Ingegno conſiſte in due Operationi dell'Intelletto: cioè, *Sagacità* nel ritrouar le Circonſtanze: & *Verſabilità* nel collegarle. Dunque più ingegnoſa è l'Impreſa, laqual [380] contiene maggior numero delle Circonſtanze proprie, & quadranti, che ſi ſon dette. Onde, ingenioſiſſima ſarà quella, che haurà *Figura ingegnoſa*, *ingegnoſo Motto*, & *Concetto ingegnoſo*. Ma queſta è rara gloria di feliciſſimi Ingegni. Certamente vi ſi accoſtarono alcune delle Impreſe accennate nella Teſi antecedente.

380 *Ariſt. 2. Rhet. c. 23. Quantò plura eorum quæ in re ſunt teneas: tantò faciliùs demonſtrabis. Et 3. Rhet. c. 11. Quantò plura contineat, tantò Vrbaniùs videtur.*

Ma Ingenioſiſſima è quella che il Principe Mauritio di Sauoia, come perpetuo Mecenate degli'ngegni; dirizzò per la ſua Heroica & famoſa Academia d'Arme & di Lettere intitolata, de' SOLINGHI. Cioè; lo *Specchio* CONICO; in cui quelle, che nella piana ſuperficie paion macchie; vnitamente rifflettendo in alto, diuengono perfette, & compoſtiſſime Figure. Doue concorrono molte Circonſtanze conſiderabili. Peroche, primieramente *il Corpo della Impreſa* non può eſſer più *ingenioſo* per l'artificio: ne più *nobile*, ne più *marauiglioſo*, ne più *pellegrino*: eſſendo vn nouello parto della *Matematica ſpeculare*; la più miraculoſa di tutte l'Arti. Ingenioſa è dipoi l'*Applicatione*. Volendo accennare; *Che quantunque ciaſcun' Academico per ſe ſolo, ſia quaſi vn' Ente imperfetto: nondimeno, accomunando ciaſcuno il ſuo talento in queſta erudita Vniuerſità; da queſta riceuono perfetta forma.* Ma vi entrano altre Circonſtanze più ſingolari. L'vna è, che queſta Heroica Academia de' SOLINGHI, hà per ſeggia principale la *Villa*

di piacere di queſto Principe: ſicome l'*Academia* di Atena hauea per ſeggia gli *Horti delitioſi di Academo, famoſo Heroe:* Nella cui dotta ſolitudine radunandoſi Giouani ancora immaturi & imperfetti; tanto perfetti riuſciuano; che ſi dicea per vulgar Motto; *Ex Academiâ venit:* per dire, *Queſti è vno Specchio di ogni heroica, & honorata Virtù.* Sicome in effetti, da queſt'Academia vſciti ſono i Suggetti più conſpicui nelle lettere & nelle arme, di queſta Patria. Ma vn'altra più ingenioſa *Circonſtanza* è; che ſicome il luogo di queſt'Academia, è vn *Giardino ameniſsimo* à modo di *Laberinto ſemicircolare* in vn verde Teatro di colline: così nel Corpo della Impreſa, quelle Macchie, nel piano rappreſentano il fleſſuoſo Laberinto: ma riuerberate nello Specchio, formano per vera regola di Perſpettiua perfetti Caratteri, componenti il Motto della Impreſa; OMNIS IN VNVM: ſpiccato da quel di Virgilio, *Virtus coit omnis in vnum.* Talche, per gran forza d'ingegno; & per marauiglioſo riſcontro, la Figura forma il Motto; il Motto forma la Figura: l'Anima ſerue per Corpo, & il Corpo per Anima. Anzi nel Motto entra vn'*Equiuoco* ingegnoſiſſimo. Peroche vgualmente cade ſopra gli *Academici*, che ſi adunano in vn ſol Corpo: & ſopra *la Figura dello Specchio*; ch'eſſendo Conica, ò Piramidale; ſi acuiſce in vn punto: Figura da Platone attribuita agli Ingegni più eleuati. Ma più miſterioſo ancora & profondo è il *Significato*. Percioche con l'iſteſſo Corpo d'Impreſa, queſto Pio & Generoſo Principe, non ſolamente accennò il Concetto vniuerſal che ſi è detto, dell'Academia; ma inſieme ſignificò vn ſuo propio, & heroico Penſiero: cioè; Che *le ſue Attioni, comunque da' altri, poſsan' eſsere ſtate perauentura interpretate: ſempre nondimeno nello Specchio ſincero della ſua mente, furono rettiſsime; & ordinate à virtuoſiſsimo, & honoratiſsimo fine.* Sicome del Sauio & del Magnanimo è proprio (come inſegna il [381] Filoſofo) miſurar le ſue Attioni col regolo della Ragione, ch'ei porta ſeco nella mente: & non con le apparenze, ne con l'Arbitrio dell'aura populare. Talche ſenza controuerſia niuna, queſta ſi può chiamare vna *Idea delle Impreſe ingenioſe:* concorrendoui tante Circonſtanze quadranti; & principalmente la nouità, che genera marauiglia. Che ſebene alcun'altra Nobile Academia dell'Italia, habbia dapoi (com'intendo) preſo queſto medeſimo *Specchio* per Corpo di ſua Impreſa, col medeſimo Significato Vniuerſale: egli è pertanto coſa troppo

381 *Ariſt. 4. Mor. c. 8. Magnanimus maiorē Veritatis, quă Opinionis curam habet. Et lib. 3. c. 9. Virtutum medium cognoſcere; non cuiuslibet eſt, ſed ſapientis.*

nota,

nota, che quest' Altezza in ciò preuenne di molta lunga ogni altro Intelletto. Peroch' essendo stato inuentato questo *Specchio miraculoso*, da vn sottilissimo spirito in Parigi, d'intorno all'Anno 1627. & venutone subito vn degli primi Originali à queste Regie Altezze, prima che ne passasse pur la fama più auanti nella Italia: questo Principe, che staua nel medesimo tempo meditando la Impresa dell' Academia; veduto vn sì pellegrino & ammirabil ritrouo; immediatamente l'applicò, & ne fabricò questo suo Simbolo. Et io sò, che molti Motti riuoltò, & esaminò; per ritrouarne vno, che secondo il suo pensiero, formasse nel Piano la Imagine del Giardino: & nello *Specchio* esprimesse il Concetto dell'Academia. Commento perauanti non mai praticato.

Tesi Trentesima.

La Perfettissima Impresa de' risguardare alcun
FINE RETORICO.

OGN' Impresa è vn' *Argomento Retorico*, fondato nel *Verisimile*: dunque alla *Retorica Persuasione* di necessità è ordinata. [381] Peroche alla medesima Facultà si appartengono gli Argomenti Veri, e i Verisimili. Et per consequente, ogn'Impresa necessariamente si riduce ad alcun de' tre Generi della Retorica [382] DIMOSTRATIVO, DELIBERATIVO, & GIVDICIALE, come di tutte le *Argutezze in fatto*; hò discorso à carte 622.

Al DIMOSTRATIVO si riducono principalmente tutte le Imprese *Laudatiue*; significanti alcuna [383] Virtù propria, ò di altrui. Come per la *Prudenza*, l'*Airone* di Marc-Antonio Colonna: che preuedendo la tempesta, sale sopra' nuuoli; col Motto, NATVRA DICTANTE. Per la *Giustitia*, la *Stadera* & la *Spada* del Duca Guglielmo, col Motto; CVIQVE SVVM. Per la *Fortezza*; lo *Scoglio* frà l'*onde* del Porcellaga; col Motto: SEMPER IDEM. Per la *Temperanza*; la *Cerua* di Lucretia Gonzaga; col Motto del Petrarca; NESSVN MI TOCCHI. Et generalmente ogni cosa [384] *Eccellente* sarà Suggetto laudabile: peroche l'eccellenza ò imita, ò suppone, ò è inditio, della Virtù: come la *Bellezza*, la *Dignità*, la *Nobiltà*, la *Vittoria*. Laonde

381 *Arist.p. Rhet. c. 1. Eiusdem facultatis est Veri, & Verisimilis consideratio.*

382 *Arist.p. Rhet. c.3. Necessario igitur tria sunt Genera dicendi*: Demonstratiuum, Iudiciale, Deliberatiuum.

383 *Arist.p. Rhet. cap.9. Laudabilia sunt indicia Virtutum & Opera.*

384 *Aristot. ibid. Omnis excellentia laudabilis est.*

onde [385] ſopra tutte le *Coſe eccellenti*, benche priue di ſpirito & di ragione, per certa analogia con l'eccellenza humana; ſi poſſono comporre Arguriſſime Impreſe, ò ſerie ò giocoſe. Come ſopra la Naue di Portogallo, chiamata la *Fenice*, fù ſcolpita vna Fenice nella Poppa con molti vcelli d'intorno: col Motto di Claudiano parlante di quel felice Vcello; NON IVS HABVERE NOCENDI: per ſignificar la ſaldezza di quella Naue; che benche ſola, di molte Naui non temeua.

385 Ariſt. ibid. Sed quoniam accidit ioco vel ſeriò laudare ſæpè, non ſolum Hominem aut Deum; ſed etiam inanimata: de ÿs quoque ſimiliter propoſitiones ſumẽdæ ſunt.

L'altro fine del Genere Dimoſtratiuo, à queſto contrario, è [386] il *biaſimare*: onde naſcono le *Impreſe vituperanti*. Tal fù quella del *Succido Animale ſcannato*; col Motto, TANTVM FRVGI: contra vn ſordido auaro. Così ad vna Donna Ciciliana che hauea nell'Arme vna Vite ligata ad vna Pioppa, latinamente chiamata POPVLVS: fù aggiunto il Motto; NVLLA MAGIS ARBORE GAVDET. Et Luigi Alamanni, belliſſimo ſpirito; cacciato di Firenze dalla Fattione dell'Imperador Carlo Quinto; ſi riſentì coll'aggiugnere vn ſol Motto all'Aquila Imperiale: PER PIV DIVORAR DVE BECCHI PORTA.

386 Ariſt. p. Rhet. c. 3. Eſt autem Demonſtratiui Laus, *&* Vituperatio.

Et à queſto ſteſſo Genere ſpettano le Impreſe *Memoratiue*: che ricordano alcun'Attion paſſata, ò buona, ò rea.

LE Impreſe DELIBERATIVE han per fine [387] il *Coſigliare* ò *Sconſigliare*. Che ſeben queſto, inquanto riſguarda vn general documento, ſia più toſto il fin dell'Emblema, che della Impreſa: nondimeno ancor delle Impreſe, molte ſpiegano vn penſiero proprio; ma per modo di *Documento*, ò di *Preghiera*, ò di *Conſiglio*. Tal'è la *Roſa* dell'Academico Auiſato; col Motto, SENTES EVITA: per dire, *Io ſaprò cogliere la Roſa, ſenza pungermi*. Et la *Naue* in tempeſta del Cardinal Granuela; col Motto Virgiliano, DVRATE: cioè; *Seben contra me ſia deſtata vna fiera tempeſta nella Corte: la vincerò io con la patienza*. Et il *Cucco* di Giouan Girolamo Colonna: col Motto, PARCE PIAS SCELERARE MANVS.

387 Ar. ibid. Deliberatiuæ Orationis eſt Suaſio, & Diſſuaſio.

Et perche il *Genere Deliberatiuo*, riguarda principalmente il *Tempo* [388] *Futuro*: à queſto ancora ſi rapportano tutte quelle Impreſe, che ſi chiamano *Preſaghe*; ò *Minacceuoli*; ò *Diſegnatiue*. Impreſa Preſaga è il *Sole* del Re Filippo: col Motto; IAM ILLVSTRABIT OMNIA. *Minacceuole* & *Diſegnatiua*, è l'Hiſtrice del Re Luigi.

388 Ar. ibid. Deliberatiuo, Tempus futurum conuenit.

IMpreſe GIVDICIALI, ſon quelle che [389] *Scuſano*, od *Accuſano* alcuno. *Impreſa ſcuſante* fù quella del Conte Landriani, ilquale vdendo ſuſurrare i ſuoi Nimici, ch'egli dapoi di eſſer ſalito ad alto ſtato, s'era donato alla vita otioſa: dipinſe vn *Fiume ringorgante*, col Motto; ALTIOR, NON SEGNIOR. Et quella di D. Alfonſo Carrafa, che incolpato di hauer più toſto ſeguito le parti di Carlo Quinto, che del Pontefice ſuo Parente: dipinſe nelle Inſegne *ſe medeſimo* in atto di giurare à Carlo fedeltà ligia: col Motto, ABSIT MIHI GLORIARI NISI IN DOMINO: per ſignificare *che il Giuramento di Vaſallo ligio, l'haueua obligato à ſeguir Ceſare*.

389 *Ar. ibid. Iudicialis eſt, aliud Accuſatio, aliud Defenſio.*

Impreſe *Accuſanti* fur tutte quelle che l'vnico Accolti compoſe contro à colei che di vane ſperanze l'hauea paſciuto: chiamandola la *Bugiarda*, & la *Infedele*. Et quella principalmente dell'*Aquila* che proua i parti al Sole, col Motto: SIC CREDE: per ſignificare, *che tanto ſi douea creder di lei, quanto ſi vedeua*.

IO quà tralaſcio quel Genere DOGMATICO, che per mezzo di Simboli à modo d'Impreſa, inſegna coſe filoſofiche ò Morali: peroche queſte (ſicome hò detto) non ſono Impreſe, ma Emblemi.

Teſi Vltima.

Che nella Perfettiſsima Impreſa ſi de' guardare il DECORO.

QVeſta *Circonſtanza* dagli antiqui Retorici non oſſeruata, dal noſtro Autore ci fù ſtrettamente raccommandata in ogni parte della Oratione: & tanto più nelle [390] *Metafore*, & nelle *Argute Vrbanità*: quanto ella è più difficile. Hora il Decoro della Metafora altro non è, che la CONVENIENZA: talch'ella ſia proportionata & conueneuole *à chi parla*, *à chi aſcolta*, & *al Suggetto*.

390 *Ar. Poet. c. 2. Cumprimis verò Translationibus decenter vti, maximè arduum eſt.*

Si de' dunque l'Impreſa primieramente proportionare *alla capacità delle Perſone allequali è indirizzata*. Peroche, [391] ſicome le Pitture che s'hanno à veder più di lungi, ricercano maniera più ſimplice, & colori più materiali, che le miniature vedeuoli di vicino: così le Impreſe eſpoſte al Popolo, come dicemmo, non ricercano tanta ſquiſitezza ne ſottilità di eruditioni; quanta le Academiche. Quinci nelle *Gioſtre*

391 *Ariſt. 3. Rhet. c. 12. Elocutio Picturæ ſimilis eſt. Nam quanto maior Populus ſit, tanto magis à longè ſpectat. Et prim. Elench. c. 1. Imperiti, veluti diſtantes, à longè ſpeculantur.*

Gioſtre, doue le femine ſon la parte principal del Teatro; il *Corpo dell' Impreſa* deu' eſſere men' erudito; il *Concetto* men ſolleuato; il *Motto* meno acuto. Anzi (come diſſi) puoi tu laudeuolmente adoperare vn Verſo intero Italiano; che habbia l'acume più toſto nella viuezza del Contrapoſito, che nella ſottilità dell' Eruditione. Qual fù l'Impreſa di Angelo *Gallo*, che amando vna Dama, laqual nell'Arme portaua vn'*Aquila:* dipinſe nello Scudo di Gioſtra il *Gallo* fra gli artigli dell'*Aquila:* col verſo del Petrarca, ET DEL SVO VINCITOR SI GLORIA IL VINTO. Impreſa veramente arguta, ma intelligibile: & per ciò più [392] plauſibile appreſſo il Vulgo, che giudica piggiore il migliore, quando non lo intende.

392 *Ariſt. 3. Rhet. c.12. Multitudini peiora videtur quæ magis exquiſitæ ſunt.*

Dico di più che l'Impreſa deu'eſſere proportionata *alla qualità della Perſona, che la eſpone.* Peroche tal Concetto conuerrà ad vn Principe, che non conuerrà ad vn priuato Caualiere: & molto meno à gente baſſa. *Gioue ſopra' nuuoli diſtrignente il fulmine*, col Motto, POSSE SATIS EST: fù Impreſa del Principe di Biſignano: ma più ſarebbe conuenuta ad vn Monarca, che ad vn Vaſallo. Et per contrario, il Concetto del Re Ferdinando, *di non voler metter le mani nel ſangue del Duca di Seſſa ſuo Parente:* fù veramente Concetto heroico: ma per ſignificarlo, dipinſe l'*Ermellino*; col Motto, MALO MORI, QVAM FOEDARI: che più ſaria conuenuto ad vna pudica Matrona.

Finalmente, vuol'eſſere proportionata *al Suggetto.* Onde ſarà contra il Decoro l'adoperar Parole Sacre in vna Impreſa profana: ò Parole profane, in vna Impreſa Sacra. O vn Corpo [393] ignobile per iſpiegare vn Concetto heroico: qual fù la *Lumaca* ſtridente nelle fiamme: col Motto; RVMPIT SILENTIA MOEROR. Ond'io conchiudo, che l'Impreſa del Re Luigi, merta, quanto al Decoro, la prima palma. Peroche, come Impreſa *Populare:* ella è intelligibile inſieme & arguta: Come Impreſa di vn *Re:* ella è graue & heroica. Et come *Suggetto heroico:* ella è compoſta di Figura & Motto nobiliſſimo.

393 *Ariſt. 3. Rhet. c.7. Accommodata erit Oratio, ſi non ſit humilis in rebus magnis: nec in paruis ampla.*

VEro è pertanto quel che altroue habbiam detto; che taluolta il diſpregiare il Decoro, ſarà conforme al Decoro. Quando cioè, ſi vuole [394] à bello ſtudio comporre *Impreſe ridicole & facete.* Peroche il *Ridicolo* naſce da vna gratioſa violation del Decoro: [395] eſſendo vna *Deformità ſenza noia:* come ampiamente hò dimoſtrato à carte 583. Doue hò diſtinto queſta violation del Decoro in due Specie:

394 *Ariſt. 3. Rhet. cap.5. Hæc omnia fugienda ſunt,* niſi quis ſtudio id faciat.

395 *Ariſ. Poet. c.2. Ridiculum eſt aliquo pacto pecca·ũ, & Turpitudo ſinè dolore.*

l'vna

l'vna circa la VILTA DELLA MATERIA; come ſe tu parli di coſe ſordidette, ò vili. L'altra circa l'ACCOPPIAMENTO DI COSE CONSERTATE; come ſe tu parli barbareſco, ò allo ſpropoſito; ſorprendendo l'Aſcoltante con la Decettione. Che ſe tu meſcoli l'vna maniera con l'altra, tanto più ridicolo ſarà il Componimento. E tali apunto ſi poſſono compor' Impreſe giocoſe negli Ornamenti di *ſtanze villereſche;* ouero nelle occaſioni di *Maſcherate*, ò di *Gioſtre piaceuoli*; doue i Caualieri rappreſentando *Perſonaggi ridicoli*, portano negli Scudi & nelle Inſegne, Impreſe ridicole, & capriccioſe. Talche, RIDICOLE ſaran le Impreſe, ò per la *Viltà della Materia:* ò per l'*accoppiamento capriccioſo di coſe diſparate*; ò per il *Motto barbaro*, ò *trauolto:* & molto più per il *Meſcolato* di tutte queſte differenze.

Ridicola dunque & faceta è la Impreſa preaccennata dell'Academia della *Zucca:* peroche ſebene il *Concetto* è nobile; nondimeno il *Corpo* è coſa vile; cioè, la *Zucca* e' *Peſtelli:* col Motto, MELIORA LATENT: per ſignificar che, *ſicome nella vil Zucca ſi conſerua il Sale per far la ſalſa: così quell' Academia più cura la ſapienza, che l'apparenza.* Et la *Cipolla*, portata in vna Gioſtra ridicola dal Caualier Riſentito: col Motto; CHI MI MORDERA PIANGERA. Et quella della *Gatta* che ſi traſtulla col *Topo* fra le zampe: col Motto, SIC MEA FACIT AMICA. Et quelle che nel capriccioſo & ridicoloſo Poema di Ciullo e Perna portano i Caualieri in battaglia: come il *Calzatore* fatto di vn mezzo Corno; con queſto Motto in linguaggio Regnicolo: SE SIERVO MIEZO, CHE FARAGGIO TVTTO. Taluolta i Motti cambiano alcuna Parola: come vn carcerato per debiti, pinſe vna Borſa sfondata, dentro vna Gabbia, con queſto Verſo: MISER CHI MAL PAGANDO SI CONFIDA: inuece di, *Male oprando*. Et in altre molte maniere piaceuolmente ſi fabrican Motti buffoneſchi, & faceti: come ſi è detto nelle Decettioni.

Epilogo

Epilogo delle Tesi,

ET DIFFINITIONE DELLA PERFETTISSIMA IMPRESA.

ESaminata ciascuna Perfettione à parte; non ti sarà malageuole (accorto Lettore) il compor per te medesimo vna piena *Diffinitione* della Perfettissima Impresa: nella guisa che il nostro [396] Autore pienamente ci diffinì la Essenza della Tragedia, con Circonstanze non tutte essentiali alla Tragedia simplice: ma tutte essentiali alla Perfettissima, & Ideale. Adunando adunque le *Circonstanze*, diremo così.

La Perfettissima Impresa, è vn' Argutezza in Fatto; fondata in Metafora di Proportione, per forma di Argomento Poetico di Simiglianza: significante vn pensiero Particolare, & Heroico: per mezzo di vna Figura Reale, Nobile, Vnica, Bella: Naturale, ma Mirabile: Nuoua, ma Conoscibile: Facile à rappresentarsi, & Proportionata allo Scudo. Con Proprietà Apparente, Attuosa, & Singolare: accennata con vn Motto Acuto, Brieue, Contraposito, Equiuoco; & di Classico Poeta Latino: onde l'Impresa sia Ingeniosa, & appropriata; ma Populare, & Condecente alle Persone, & al Suggetto.

Tutte queste son Circonstanze essentiali alla Perfettissima Impresa: ma non tutt' essentiali alla Simplice Impresa. Che se tu pur volessi separar le *Perfettioni*, dalla nuda & simplice Essenza; tosto harai fatto, dicendo così.

L' Impresa è vn' Argutezza: significante vn Concetto Heroico, per mezzo di alcuna Simbolica Figura.

Doue tu vedi, ch'io non comincio la Diffinition per le gambe (come altri fanno) ma per la testa: peroche, se tu rileggi il Capitolo Terzo alla pagina 9. & il Capitolo Quarto alla pagina 12. ti souuerrà, ch'io diuisi il sommo Genere dell' Argutia nelle sue spetie; vna delle quali è l'Impresa. Et così tutte le *Arme delle Famiglie*, gli *Trofei*, e' *Gieroglifici* alludenti à qualche fatto Heroico; etiamdio senza Motto niuno, saranno Imprese. Ma piccola gloria d'ingegno è, l'attenersi alla simplice Essenza. Peroche, sicome vn viso non è lodeuole sopra gli altri visi per la Essenza; ma per gli accidenti: cioè, per le Perfettioni delle

[396] *Ar. Poet. c. 3. Tragœdia est imitatio actionis illustris, absoluta, magnitudinem habentis, sermone suaui. &c.*

delle fattezze, & del colore: così, non per l'essenza, ma per le Circonstanze accidentali, l'Impresa è degna di laude, ò di Censura. Egli è vero, che sicome degli Accidenti, altri son più propri, che altri: così alla nuda & secca Diffinitione potrestù aggiugnere alcune principali Proprietà che renderanno la Impresa Perfetta, ma non ancor Perfettissima. Come se tu dicessi.

La Impresa è vn' Argutezza di Proportione; per modo di Argomento Comparatiuo, & Ingegnoso: significante vn pensiero Heroico, per mezzo di alcuna Figura Naturale, ò Artefatta: & di vna Proprietà pellegrina & apparente: accennata con vn Motto Brieue, & Arguto.

Ma senza dubio tu non mi negherai, che non sia più lodeuole quella Impresa, che abbraccia maggior numero di Perfettioni: ne che non sia meglio l'hauerle, che il non hauerle. Oltreche, sicome l'Impresa è il più bel Parto dell'Intelletto; ma più esposto al publico sindacato degl'ngegni, procliui al censurare più che al lodare: così ogni piccol Neo pare vna macchia; & il mancamento di vna Perfettione, vien giudicato imperfettione. Poiche dunque con l'esempio dell' *Histrice* del Re Luigi, & con le Regole di Aristotele, habbiamo stabilita la *Diffinition della Perfettissima Impresa:* restaci per chiudimento, di esaminar con l'istessa *Diffinitione*, le Imperfettioni delle più celebrate Imprese di grandissimi Personaggi; anzi dell'Histrice stesso. Che sarà vn discoprire col CANNOCCHIALE ARISTOTELICO le macchie nel Sole.

Censura delle Imprese più famose, etiamdio dell' Histrice.

GRandissimo applauso da tutti gl'ngegni meritamente si è fatto alla Impresa di PAPA CLEMENTE SETTIMO; rappresentante il *Globo di Cristallo*, per cui passando i raggi del Sole, abrugiano qualunque oggetto, toltone il Bianco: col Motto; CANDOR ILLÆSVS. Impresa veramente degna di sì gran Principe: illustre per la *Nobiltà del Corpo:* ammirabile per la *Proprietà:* Heroica per il *Concetto:* Arguta per il *Motto:* volendo accennare, che la sua Innocenza l'hauea diffeso dalla forza Spagnuola. Ma primieramente, il *Corpo* non hà quella vnità cotanto lodata; contenendo più figure molto

 lonta-

lontane. Ne il *Candor* dell' Oggetto si può rappresentar se tu l'intagli nel *Sigillo*, ò nell' *argento*, ò in *alabastro*. Dipoi, il *Motto* è troppo chiaro: non è *harmonico*; ne *metrico*; ne di celebre *Autore*. Oltre à ciò, l'Impresa non è tanto *quadrante*, ne indiuiduata con Circonstanze della Persona ne del Ponteficato, che non si possa vgualmente applicare à qualunque plebeio, campato da sciagura per sua innocenza. Talche l'Impresa hà molte perfettioni, ma non è *Perfetta*.

Famosa è quella dell' IMPERADOR CARLO QVINTO: cioè, le due *Colonne di Hercole*, col Motto, PLVS VLTRA: significante, *ch' espugnate le due Fortezze nell' Africa: speraua di portar più oltre il Nome Cristiano*. Concetto degno di vn Cristiano, & Magnanimo Heroe. Ma d'altra parte, il *Corpo* della Impresa non è *Vero* & *reale*, ma *Fabuloso* & *Chimerico*. Ne vi è *Metafora di Proportione*, ne *Argomento di Simiglianza*: non potendosi squadrar' in quattro Termini. Il *Motto* è barbaro, & senza Metro. E tutta la Impresa (come già dissi) più quadrarebbe al Re Ferdinando; ilqual primiero, hauea trapassate l'Herculee Mete.

Somme approuationi ancor' hebbe la *Luna Crescente* del Re ARRIGO SECONDO; col Motto, DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM. Peroche il Significato è *Magnanimo*, *Heroico*, & *degno* di vn' animo Regio & giouenile. Ne vi manca il *Ripicco*: parendo voler dire: *Carlo Quinto si contentò di passar lo stretto di Gibelterra: & io soggiogherò tutto il Mondo*. In oltre, la Figura è *Nobile*, *Vnica*, & *Proportionata* allo Scudo. Il *Motto Arguto*, *Metrico*, *Numeroso*: & v'entrano due Ingeniosissimi Equiuochi: l'vno nella *Figura*: in cui (come accennai) si'nuolge il Nome della sua Dama; l'altro nel *Motto*: doue la Voce *Orbis*, vgualmente significa il *Globo del Mondo*; & *il Cerchio della Luna*. Ma se consideri questa Impresa col Cannocchial della *Diffinitione*; così in questa *Luna dipinta*, come nella celeste, scoprirai macchie grandi. Peroche, il *Corpo* non è *Pellegrino*, ma cotidiano. La *Propietà* naturale, non è *mirabile*, ma commune. Il *Motto* non è traportato da Classico Autore, ma fabricato ad arbitrio. Oltre à ciò, la *Luna* è simbolo prouerbialmente preso in sinistro significato d'incostanza, & di altri difetti, ripugnanti ad vno Heroe. Tutta la Impresa finalmente, più haria quadrato a' Pensieri di Solimano, per cagion della sua *Insegna*; che harebbe aggiunta la Metafora di *Attributione*, à quella di *Proportione*.

Hora

Hora paſſianne dalla *Luna* al *Sole*. Chiariſſima & glorioſa fù l'Impreſa del Re FILIPPO SECONDO: il *Sol* che ſpigne la ſua *Quadriga* fuor delle Porte dell'Oriente: col Motto, IAM ILLVSTRABIT OMNIA. Accennando *vn grande animo di raſſerenar' il Mondo col ſuo pacifico Impero*; *doue le guerre del Padre col Re Franceſco l'haueuano ottenebrato*. Penſiero, che ſol potea ſenza temerità cader nella mente di quegli, che potea dar la pace ò la guerra à tutto l'Vniuerſo; vguagliando col ſuo dominio il corſo del Sole. Ma in queſto *Sole* vedrai macchie maggiori, che nella *Luna* di Arrigo. Peroche *il Sol ſopra il Carro*, è Figura *Chimerica*, non Reale: & *il ſembiante Humano*, non è laudato nelle Perfette Impreſe. In oltre, la *Proprietà naturale*, non hà nulla di marauiglioſo ne di pellegrino. Et il *Motto* non è *autoreuole*, ne *numeroſo*, ne *arguto*; & parla così chiaro, come il ſuo Sole. Anzi egli non è punto neceſſario, peroche il *Sole* parla da ſe.

Ammirata dagli Scrittori è quella del Duca GVIDOBALDO DI VRBINO: cioè, le *Mete*, col Motto Greco, PHILARETOTATO. In cui ſommamente lodano l'*Erudition della Figura*, alludente alla palma deſtinata à chi precorreua nel Circo maſſimo. Et ancora l'*Erudition del Motto*; latinamente ſignificante, *Virtutis Amantiſsimo*: formandone queſto Concetto, che *quel Principe con ogni ſtudio aſpiraua al conſeguir la Palma, così delle belliche, come delle tranquille Virtù*. Voto degno di Animo veramente Heroico: peroche la Virtù Heroica, è vna quinta eſſenza di tutte le Virtù Pacifiche & Militari. Ma in queſta Impreſa tanto ſplendida, con la *Diffinitione* ſcorgerai non piccole mende. Peroche, tralaſciando che tu non ci trouerai niuna *Circonſtanza quadrante*, ne *Appropriata* alla Perſona del Duca: il Corpo è quaſi *morto*; ſenza viuezza di *Proprietà attuoſa*, ò *naturale*. In oltre, tu non puoi ſquadrar l'*Argomento in quattro Termini*, ſenon lontani molto, & confuſi. Finalmente il *Motto* non hà niuna delle Perfettioni de' *Motti Arguti*: ne *Acume*, ne *Numero*, ne *Autorità*, ne *Popularità*. Peroche' pare Impreſa propoſta ad Academici nelle Scuole; & non al Popolo nelle Inſegne; adoperando *Parole Greche*; & cadenti ſopra la *Perſona*; non ſopra la *Figura*. Ond'ella non è *Perfetta impreſa*, ma vn di que' *Riuerſi* che le Prouincie Greche dedicauano a' Romani Imperadori.

Ancor tra le bellissime annouerata fù quella del CARDINAL FRANCESCO GONZAGA. Cioè, l'*Aquila sopra vn Ramo di Vliuo:* col Motto, BELLA GERANT ALII. Doue osseruano, ch'ella è molto *vaga* all'occhio; & *appropriata* alla Persona. Sì per la *Figura*, alludente alle *Arme della Famiglia:* come per il *Concetto* condecente à Principe Religioso: che non professa guerreggiare, ma metter pace. Anzi in quella Voce, ALII; osseruano vn'arguta allusione al valor Militare degli altri Principi del suo sangue. Quasi dir voglia: *L'Aquila mia non inuidia la gloria alle altre Aquile Gonzaghe: peroche farommi altretanto chiaro, nelle Arti della Pace: quanto D. Ferrante Gonzaga mio Padre, & gli miei Fratelli, nelle Arti della Guerra.* Argutissimo Pensiero veramente, & *Heroico*. Ma primieramente, egli è fondato non in *Metafora di Proportione,* ma di simplice *Attributione:* non correndo alcun'*Argomento di Simiglianza Proportionale* fra quattro Termini: ma vn Simplice Simbolo, significante la Persona con l'*Aquila*; & la Pace con l'*Vliuo*; à modo de' *Gieroglifici*, & de' *Riuersi*. Oltreche tra l'*Aquila* & l'*Vliuo*, non è niuna *Proprietà Naturale*, ne *Attuosa:* ma vn simplice *Aggregato chimerico*. Il *Motto* poi, non cade sopra la *Figura significante*, ma dirittamente sopra il *Concetto significato*. Anzi tanto chiaro l'esprime, che la *Figura* è soperchia: aguisa di vn Motto da Portiere. Ben'è vero, che il *Motto* è *Metrico*, & *Numeroso*; estratto con qualche alteratione da quel di Turno apresso Virgilio: *Bella Viri pacemque gerant*. Ouero da quel famoso: *Bella gerant alij, tu felix Austria nube*. Ma poiche l'Impresa è *Religiosa* & *Sacra*; più conforme al Decoro sarebbe vn *Motto Sacro*. Peroche simili Imprese Religiose, non si suppongono dipinte sopra lo *Scudo bellico*; ma sopra l'*Oratorio*. Se però non fosser fabricate in occasion di vna Guerra Sacra: nel qual caso, il Motto vorrebb'esser'estratto, ò dalla Scrittura Santa; ò da' Sacri Poeti, Prudentio, Giuuenco, Paolino, Fortunato, Boetio.

Alle nobili Imprese degl'Imperadori, Regi, Duchi, e Cardinali; vna ne aggiugnerò del famoso Capitano ANTON DI LEVA; così famosa come il suo Autore. Questa è lo *Sciame d'Api dintorno al Cupile:* col *Motto*, SIC VOS NON VOBIS: che in Bologna nell'Incoronation di Carlo Quinto, dalle due Corti: & poscia per tutto il Mondo, dagli Scrittori consegui tanto applaudimento; che d'altro non

si par-

ſi parlaua. Et veramente negar non puoi, che il *Concetto* non ſia vna viuace Argutezza Spagnuola: per ramaricarſi gratioſamente al ſuo Signore. Peroche hauendo il Leua con molto ſudor racquiſtato all'Imperio lo Stato di Milano: mentreche ſperaua di hauere in premio il ſuo acquiſto: l'Imperadore il reſe à Franceſco Sforza. Talch' e' volle con queſta ſua Impreſa dir così. *E interuenuto à me, quel che à Virgilio; ilqual compoſe i Verſi à laude di Auguſto, & Auguſto ne diede al Medico la mercede: onde anch' io poſſo dir come Virgilio,* SIC VOS NON VOBIS *mellificatis Apes*. Doue tu vedi quanto ben quadri il *Motto, Laconico, Autoreuole, & Numeroſo*: quanto ſia *nobile* & *vaga* la *Proprietà*: & quanto ben corra l'*Argomento di Simiglianza*; paragonando Carlo ad *Auguſto*, Virgilio alle *Api*, ſe ſteſſo à *Virgilio*, lo Sforza al *Medico*, Milano al *Mele*: che apunto Milano, di que' tempi, da' buon Toſcani ſi chiamaua MELANO. Ma non men piaceuole & acuta fù la riſpoſta di Carlo al Leua: *Voi non hauete à dolerui: peroche io medeſimo ſono il Medico*. Volendo dire: *Io ſon quegli che vi hò ingannato: & poſſouene riſtorare*. Hora per dirne il mal come il bene: il *Motto* è *trito, prouerbiale,* & *vulgarmente inteſo*, che baſtaua per ſe ſolo, ſenza *Figura* niuna, à ſignificar tutto il Concetto: peroche l'Vditore ſteſſo, vdite quelle parole, corre con la mente à compiere il Verſo, & à rappreſentarſi quelle *Api*. Ma ponendoui poi la *Figura*: quella moltitudine delle *Api* offende l'Vnità: non potendoſi dir per Metafora, *Anton di Leua è vno Sciame d' Api*. In oltre, ſeben l'*Ape* paſſi per nobile Inſetto; nondimeno il *Cupile* è Corpo ignobile, & agreſte. Onde pingendo ſotto quel Motto vn' *Ape* ſola in atto di carpire il *Mele* da vn *Fiore*; il ſignificato ſaria ſtato il medeſimo, & la Figura più nobile. Ma veramente per la Plebe quello *Sciame* fà vn grand' effetto. Ond' io reputo queſta Impreſa *Popularisſima*.

Reſtaci di cenſurar quella *Impreſa*, che fino à quì hà cenſurato le altre: cioè, l'HISTRICE DEL RE LVIGI. Et chi ſpererà mai più di comporre Impreſa ſenza macchia, ſe ſi trouaſſe macchia in queſto *Sole*, che ci diè il lume per diſcoprir le macchie delle altre Impreſe. Pur ci conuien confeſſare, che queſta hà ſuperato di perfettione ogni altra Impreſa, ſenon ſe ſteſſa. Primieramente, la non è fondata in *Perfetta Metafora di Proportione*. Peroche ſeben l'*Huomo* & l'*Hiſtrice*

ſian

ſian Soſtanze di Genere diuerſo: nondimen l'effetto del *Ferire*, non è *Proprietà* di Simiglianza trà *Genere* & *Genere* veramente *Analogo*; come, *Serenità* di Sole, & *Serenità* di Pace: *Acutezza* di Spada, & *Acutezza* d'Ingegno: ma è *Proprietà* dell'iſteſſo Genere Fiſico: come ferir col dardo, & ferir con la ſpada. Dipoi, la *Proprietà del ferir vicino e lontano*, non è propria dote dell' *Hiſtrice*; potendoſi l'iſteſſo Motto ſcriuere ſopr' alla *Zagaglia*, allo *Archibugio*, & principalmente alla *Machina di Archimede*, laqual (come ſi è detto) feriua di vicino, & di lontano. Talche ſi potea dipingere quella ſteſſa *Machina* celebrata da Liuio, con le ſue propie parole; EMINVS ET COMINVS. Finalmente vn gran difetto è nel Corpo della Impreſa non rappreſentante vn nobile oggetto, ilqual ſi poſſa degnamente predicar della Perſona à modo delle Metafore. Peroche, ſicome l'Hiſtrice in Francia ſi chiama PORC ESPIC, cioè *Porco Spino* in Italiano; & da Claudiano ſteſſo vien deſcritto così: *Os longiùs illi.*

Aſsimilat Porcum: mentitæ cornua ſetæ.

Così non par che con molta dignità ſi poſſa formar queſta Propoſition Metaforica, *Il Re Luigi è vn Porco Spino*, come ſi direbbe, *Achille è vn Leone*.

Ma quì ſenza dubbio mi ſarà detto: *Tu dunque ilqual cenſuri le Impreſe altrui, recane alcuna tua ſopra il tapeto, che poſſa andarne ſecura, & impunita.* A che ti replico la proteſta del noſtro Autore, che inſegnò à poetare, ne mai poetò: [397] *Arguta & Vrbana dicta formare, ingenioſi eſt Hominis, vel exercitati: viam autem & rationem eorum tradere, doctrinæ huius eſt.* Così la *Cote* di Horatio acuiſce il raſoio, & eſſa non rade: & il *Mercurio* de' Triuij, moſtra il camino, ne mai camina. Son'io dunque ben certo, che ſe tu vorrai citare à ſindacato alcune Impreſe da me fabricate per altrui, & in queſto volume incidentemente accennate; vi ci ſcorgerai Macchie grandi ſenz'vopo di Cannocchiale. Et ſe quelle non baſtano alla tua Cenſura; ti darò nelle mani la mia *Propia Impreſa*; laqual'eſtend'anch'io, contra' meriti, annouerato nell' *Academia Sereniſsima de'* SOLINGHI; compoſi per me ſteſſo; ma in tempo à me *turbidiſsimo*, per l'acerba emulatione, che nel mio *Capricorno Scornato* puoi tu hauer letta. Peroche trapaſſando l'erudite altercationi d'ingegno, à manifeſte alterationi degli animi; deliberai di mutar Clima; & impiegar la mia *Penna* nelle

397 Ar. Poet. c. 10.

Attioni

Attioni Heroiche del *Sereniſsimo Principe Tomaſo di Sauoia*, mio benigniſſimo Mecenate; che colà nelle Fiandre ſostenca l'imperio dell'Armi Regali, come hauea fatto il ſuo grand'Auo. Veggend'io dunque gli Amici, e' Parenti miei ramaricati; quaſi io m'andaſſi à inuolgere in voluntarie tenebre, ignoto in ignoti paeſi; ſempre ingombrati dalle turbulenze di Marte: volli accennar con queſta Impreſa; *ch'etiamdio in quel turbido Clima di Mezza notte, ſtudierei di farmi chiaro con la mia* PENNA. Eſpoſi adunque in paleſe la mia enigmatica Impreſa; animata dal miraculoſo penello del Caualiere Iſidoro; pingendo in vn Campo oſcuro e notturno, quel volante Vcello chiamato nella Hiſtoria degli Animali: AVIS LVCIDA: dal Magno Alberto, LVCIDIA: da' Fiamminghi, AVIS IGNITA: da Fuluio Patauino, MICROPHOENIX: ilquale apunto in que' Paeſi Settentrionali, volando fra le Selue Ardenne & Hercinie; nella più folta Notte fà lume à ſe ſteſſo con le ſue *Penne*. Proprietà marauiglioſa, ma vera: pellegrina, ma famoſa, per la teſtimonianza di [398] Solino, Plinio, Iſidoro, & di altri molti Storiografi: confermata dalla ſperienza degli habitatori; che caminando la notte per quelle vaſte ſolitudini; adoperano le Penne di quegli Vcelli in iſcambio di faci. Per *Motto*, vi ſcriſſi quell'Emiſtichio; NIL OPIS EXTERNÆ: ſpiccato dal Panegirico di Claudiano ſopra Mallio Teodoro:

> *Ipſa quidem Virtus pretium ſibi: ſolaque latè*
> *Fortunæ ſecura nitet: nec faſcibus vllis*
> *Erigitur; plauſuue petit clareſcere Vulgi.*
> NIL OPIS EXTERNÆ *cupiens; nil indiga Laudis.*

398 *Solin. Cap. 21. In ſaltu Hercinia Aues gignuntur, quarũ* Pennæ per obſcurum lucent, *quamuis dẽſa nox obtegat Terras. Vnde Homines loci illius, plerumq; nocturnos curſus ſic deſtinant, vt illis vtantur ad præſidium itineris dirigẽdi per opaca callium, indicio* Plumarum reſulgentium. *Plin. l. 10. c. 47. Iſidor. l. 12. cap. 7. lib. de nat. rerum. Maiol. Colloq. 6. Aldourand. Ornithǝlog. lib. 12. cap. 18.*

In fatti, frà quelle turbide Contrade ritrouand'io vn Ciel tranquillo; ſcriſſi il ſucceſſo di que' CAMPEGGIAMENTI: più illuminando la mia Penna con le Attioni di quel gran Principe; che le ſue Attioni con la mia Penna.

Ma perche (come hò detto) quelle Impreſe ſon più ingegnoſe; che dirittamente ſignificando vn Concetto propio, & quadrante: vn'altro ad vn tempo ne mirano in torto: volli con la ſteſſa Impreſa ſottocennare al mio Emulatore; che *quantunque tentato haueſſe di offuſcar gli miei componimenti, & ſopprimere la mia difeſa: nondimeno, etiamdio in quell' angolo dell'Europa, più chiare apparir farei le mie ragioni con la mia* PENNA: ſicome feci. Hor'io ben credo (Ingenioſo Lettore)

che

che meglio di me ſaprai tu ſcernere le macchie di queſta Impreſa: ma vna tene additerò io buonamente: & è, che *queſto Vcello richiede Colori, per eſſer differentiato dagli altri*. Peroche oltre allo ſplendor delle penne: vuol' eſſer pinto (ſecondo l'auiſo dell' Ornitologo) *Colore Aureo, atque Cæruleo:* qual da Claudiano ci fù deſcritta la Fenice; che perciò queſt' Vcello, fù chiamato MICROPHOENIX; cioè, *Piccola Fenice*. Laonde, queſta Impreſa appariſce s'ell' è dipinta: ma ſcolpita, non è più quella. Ilche alla maggior parte delle *Impreſe* più vaghe, & delle *Arme* più antique, & à tutte le *Diuiſe*, neceſſariamente interuiene.

CONCHIVSIONE

Dell' Arte delle Impreſe.

CONchiudo adunque (Intendente Lettore) non eſſer' opera humana l' accoppiar tutte le *Perfettioni* preaccennate in vna Impreſa. Primamente perche, ſicome il Concepimento dell' Argutezza, è vna Operation quaſi' nſtantanea dell' Intelletto, fecondato dalla *Natura*, ò dall' *Arte*, ò dallo *Afflato:* così l' Intelletto humano, eſſendo finito & limitato, non può badare in vn momento à tanto numero di *Perfettioni della Impreſa*, lequali, come quelle de' *Volti*, ſono aſſolutamente fra loro incompatibili. La viuacità dell' *Occhio nero e ſcintillante*, che genera riuerenza; eſclude la piaceuolezza dell' *Occhio ceruleo*, che genera amore: & la perfettion delle *Chiome bionde*, che paion fila di oro; eſclude la perfettion delle *Chiome nere*, che fanno ſpiccare il candor del viſo, come l'ombra i lumi delle Pitture. L' iſteſſo dico della *Eloquenza*. Peroche la *Periodo Ritonda & ſoaue*, guaſta la perfettion della *Conciſa*, & *concinna:* & la profondità de' *Concetti acuti*, ingombra la chiarezza de' *Populari*. Così finalmente nella Impreſa, i *Corpi più Nobili*, ſon più vulgari: gli più *Pellegrini* ſono incogniti: gli più *vaghi in pittura*, non ſi conoſcono nella ſcultura: i *Motti calzanti*, non ſaranno Autoreuoli: & gli *Autoreuoli* haran parole ſoperchie, ſe tu non gli ſtorpij: gli Concetti *Piani*, ſon troppo vulgari: gli più *Eruditi*, non ſon Populari: & così delle altre Doti. Ond'io ti dirò della Impreſa ciò che Cicerone della Eloquenza: *che ſe non puoi conſe-*

conſeguir la Perfetta Idea, ti forzi di ſeguirla più di vicino: & ſe tutte le Perfettioni adunar non puoi; ne aduni il maggior numero, che tu potrai.

Io sò che gli ſciocconi haranno aſpettato, ch'io faceſſi quà vna ricolta di *Simboli*, e di *Motti*; onde ſenza fatica niuna, fornir ſe ne poteſſono, per fabricarne Impreſe alle occaſioni; come ſi fà delle inſalate in vn verziere. Ma noi quì habbiamo intrapreſo d'inſegnar la Forma; non di ſomminiſtrar la Materia delle Impreſe: laſciando à te queſta material fatica. Nondimeno aſſai minutamente à carte 96. hottene inſegnata la *Praſsi*, per mezzo dell'*Eſercitio*, *Lettura*, & *Refleſſione*: & additati *Libri*, à tal ſeruigio vtiliſſimi. Ma principalmente hotti'nſtrutto à comporti l'*Indice Categorico* di tutti' Corpi *Naturali* & *Artefatti*: & à farti raccolta di *Motti belli*, & *Emiſtichij viuaci*, da' più laudati Poeti: che ad ogni Argomento ti verranno ad vopo. Peroche finalmente, *Labor improbus omnia vincit.*

TRATTATO

Degli Emblemi.

CAPITOLO XVI.

DIchiarammo alla pagina 623. di voler chiamare alla eſamina la ſola IMPRESA, peroche contenendo le Perfettioni degli altri Simboli, baſtaua poi di ſtabilire le *Diffinitioni* di queſti; accioche chi hà ſenno ne poſſa trarre i precetti per ſe medeſimo. Ma perche dopo l'Impreſa niun Simbolo è più gradito nelle Academie, dell'EMBLEMA: anzi appreſſo al Popolo, negli *Apparati feſtiui*, ne' *fregi* delle Sale, negli ornamenti degli *Archi*, & in mille altre publiche apparenze, gli Emblemi riceuono maggiori applauſi che le Impreſe, lequali parlano ſolamente con gl'ingegnoſi, di penſieri ſingolari, e priuati; & perciò difficili à penetrare: hò voluto compiacere al tuo Genio, di ſpendere à

 parte

parte vn poco d'inchioſtro per queſta vaga ſorte di *Simboli*. Vero è, ch'eſſendoſi nel trattato dell'Impreſa, ragionato de' *Corpi ſignificanti*, de' *Concetti ſignificati*, & de' *Motti*; poca fatica ſarà il trouar la Diffinitione, & le qualità di queſto nobil Parto delle Muſe.

Ma per leuare in ſul principio ogni Equiuocamento; dei tu riſouuenirti, che ſotto nome generale di *Emblema* inteſero gli antiqui Latini e Greci, ogni coſa, che per adornamento e vaghezza ſi apponeſſe ad vn'altra; come a' vaſi di argento e d'oro i fogliami, e le figure; & gli riccami alle veſti; le tarſiature a' Pauimenti; le borchie & le contigie agli arneſi de' Caualli; i feſtoni e lauori di rilieuo alle porte: & ſimili fatture ò ſculte, ò rapportate; che ſi chiamauano ancora *Argumenta*, *Parerga*, *Anaglypta*, *Chryſendeta*, *Dedalmata*, *Ornamenta exemptitia*. Che ſeben tutti queſti Emblemi ſoggiacciono al ſommo genere di *Metafore Simboliche*, per la *fittione*; & ſon parti anch'eſſi della *Poeſia* inquanto alla *Imitatione*; non ſon però quella Specie di Simboli che quì cerchiamo; peroche quei Corpi non ſignificano ſenon ſe ſteſſi, ſenza applicatione ad alcun concetto riſerbato nella mente. Similmente ti de' riſouuenire, che ſotto nome di *Emblemi* alquanto più ſtrettamente furono annouerati gli *Hieroglifici* dell'Egitto, che con certe figure di Animali, di Vcelli, e di Corpi naturali ſenza parole, ſignificauano qualche concetto mentale; ma più per modo di ſimplice vocabolo che di Argomento; come il *Diamante* per Simbolo dell'huom forte; la *Grù* per la Vigilanza: il *Pileo* per la libertà. Ma per EMBLEMA, propiamente s'intende hoggidì dagli Humaniſti (come diſſi alla pagina 658.) *Vn Simbolo Populare; compoſto di Figura e Parole, ſignificante per modo di Argomento, alcun Documento appartenente alla vita humana: & perciò, eſpoſto per fregio & ornamento ne' Quadri, nelle Sale, negli Apparati, nelle Academie; ouero impreſſo ne' libri con Imagini e ſpiegationi per publico inſegnamento del Popolo.* Doue per *Populare*, & per *Popolo*, tu non deui 'ntendere la ignara Plebe: ma quegli mezzani ingegni, che pure intendono il Latino, & delle lettere humane ſono mediocremente infarinati. Peroche il Latino s'intende da tutte le nationi: & per chi non l'intende, l'Epigramma è ſoperchio. Nel qual caſo ſi potrebbono far dichiarationi nella lingua vulgare, come ſi è detto delle Impreſe.

In che conuengano, ò disconuengano frà loro l'Impresa, & l'Emblema.

COnuengono primieramente perche l'vna e l'altra, sono METAFORE SIMBOLICHE: & per consequente, hanno l'vna e l'altra vn *Significante sensibile*, & vn *Significato intelligibile:* & mostrando vna cosa, ne accennano vn'altra: come la Metafora mostra vn *Leone*, & intende *Achille*.

Conuengono dipoi, perche l'vna e l'altra sono *Argomenti Poetici:* peroche la simiglianza della propietà significante, con la propietà significata, hà vna tacita virtù entimematica di persuadere ò dissuadere alcuna cosa, come si è detto alla pag. 73.

Conuengono finalmente perche l'vna e l'altra, son composte di *Corpo* & di *Anima:* intendendo per *Corpo* la Figura visibile; con le Parole, che sono l'Anima materiale della Figura: & per *Anima spirituale*, & quasi ragioneuole, il Concetto significato; come si è detto alla pag. 657. & 672. Quindi è, che riguardando la nuda essenza; così l'Emblema come l'Impresa potrebbono sossistere senza le Parole; bastando per Corpo la Figura, & per Anima spirituale il Concetto mentale di chi l'intende: mà l'vna e l'altra saria imperfetta; sì perche vna Figura può riceuere di molti significati, de' quali non saprești' ndouinar quel ch'io intendo: & in oltre, perche mancherebbono di vna gran lode d'ingegno; douendo l'vna e l'altra contenere il fiore di due gratiosissime Arti, SIMBOLICA & LAPIDARIA, con la Figura, & con l'Inscrittione, come alla pag. 646.

Ma l'vna e l'altra frà loro discordano primieramente circa l'Oggetto: inquanto la *Impresa* risguarda vn Proposito heroico particolare; & l'*Emblema* risguarda (come si è detto) vn general Documento in ordine al viuere humano.

Discordano consequentemente circa la maniera di esprimere il Concetto: peroche l'*Impresa* è più heroica, & più astrusa & ingeniosa: & l'*Emblema* più piano, e populare, & intelligibile. Et perciò l'Impresa ricerca vn Motto più ambiguo, & più arguto, e brieue, ilquale adombri spiegando, e spieghi adombrando la proprietà significata: ladoue l'Emblema, dichiara più diffusamente la Figura, per palesarne il moral Documento. Ond'è, che il sol *Motto* dell'Impresa, senza la

Figura, non ſerba l'Eſſenza della Impreſa, mancandoui l'Argomento di ſimiglianza: peroche il dire, *Luigi ferirà di vicino e di lontano*; non è dire *Luigi è ſimile all' Hiſtrice*, ſe l'Hiſtrice non ſi vede. Ma per contrario nello Emblema; può conſeruarſi la Soſtanza dello Emblema nel ſolo *Epigramma* ſenza la Imagine dipinta: peroche nell' iſteſſo Epigramma ſi eſprime il Soggetto della Imagine, & l'applicatione. Oltreciò il *Motto* della Impreſa è più lodeuole quando è ſpiccato da qualche Autore; moſtrandoſi più ſpirito nell'applicatione: & per contrario l'*Epigramma* dell'Emblema è più lodeuole, quando è partorito dal noſtro ingegno; che quando è copiato da altri; peroche queſto non è applicare i verſi al Concetto, ma rapire i verſi & il Concetto.

In oltre l'*Impreſa*, come componimento acuto, & riſguardante vn'indiuiduo, tanto ſarà più perfetta, quanto la Figura ſarà più vera, naturale, & vnica, come ſi è dimoſtrato: ma l'*Emblema*, come componimento più populare & più vago, ammette pluralità di Figure hiſtoriche, ò fabuloſe, ò artificiali, ò naturali, ò chimeriche; ne rifiuta i Corpi humani, come vn Ganimede che ſale, & vn Faetonte che cade: ilche nella Impreſa ſarebbe imperfettione, per le ragioni che ſi ſon dette. Conſequentemente, il luogo propio dell'Impreſa è lo *Scudo*; peroche nello Scudo ella è nata; eſprimendo vn Concetto heroico e naſcoſo di chi lo porta; & dallo Scudo riuerbera nelle bandiere, & negli altri arneſi; come più volte ſi è detto: ma il luogo propio dello Emblema ſono i *Quadri*, e le *Tabelle*, che ſi propongono al Popolo; hiſtoriandone le Sale, i Fregi, gli Archi, & principalmente gli Apparati. Et perciò vogliono eſſere più capaci & ampli, per maggiore ornamento; & per riceuere le fauole intere, ſe ſia biſogno.

Eſemplari de' buoni Emblemi.

CHE dagli antiquiſſimi Humaniſti Latini e Greci ſia ſtata conoſciuta l'Arte degli Emblemi; non ſolamente di quegli che conſiſteuano ne' ſimplici e mutoli ornamenti de' Vaſi, delle Porte, delle Veſti; da Plinio, e Cicerone, & da più altri, così chiamati: ma de' veri e perfetti *Emblemi* ſecondo l'intendimento de' moderni Humaniſti; come ſi è dichiarato quì ſopra; con *Figure*, & *Parole*, od *Epigrammi*; molto veriſimile congiettura ne fà la Natura ſteſſa; laquale hauen-

hauendo dato agl'Ingegni humani la peritia di eſprimere i ſuoi Concetti per via di *Simboli*, & per via di *Parole*; ancora inſegnò ad accoppiar le Parole co' Simboli: & principalmente à Poeti ſagaciſſimi Imitatori; ſicome diſſi alla pag. 625. Et che ſono le *Imagini* di Filoſtrato, altro che Emblemi, compoſti di Figure, & di Parole; per ſignificar Concetti Morali? potendoſi la proliſſità de' ſuoi Diſcorſi, riſtrignere in Epigrammi. Che manca agli *Apologi* d'Eſopo per eſſer veri Emblemi? hauendo la Figura ſignificante, & le parole applicanti la Figura à vn Documento ſignificato.

Ma oltre à ciò, io trouo, che molti antiqui Poeti nella Greca Antología compoſero *Epigrammi Morali* ſopra alcune *Imagini Hiſtoriche ò Fabuloſe*, con ingegno & eleganza mirabile, che formano veriſſimi Emblemi. Non ſenza moral miſtero, in Atene fù coſtume di collocare ſopra vn'iſteſſo Altare il Simolacro di *Pallade* con quel di *Bacco*. Così ſopra l'iſteſſo Altare poneano gli Argireſi, *Cupidine* con la *Fortuna*, per ſignificare *che l'vno e l'altro erano incoſtanti*. Et Eſiodo ſcriue che in Helicona ſi adoraua *Cupidine* con le *Muſe*; per ſignificar *che i Carmi ſono i conciliatori dell'Amore*. Et Fornuto aggiugne, che dentro vn'iſteſſo Tempio ſi adoraua *Mercurio* con le *Gratie*; per dinotare, *che i Principi denno far le gratie a' Virtuoſi, e Letterati*. Queſti tai Numi compagneuoli da loro ſi chiamauano *Synnai*: del qual vocabolo argutamente ſi ſeruì Cicerone. Peroche, hauendo gli Adulatori Romani fabricato vn Tempio commune à *Giulio Ceſare*, & alla *Dea Salute*: Cicerone, come ſuo nimico, ſcriſſe ad Attico, ch'egli harebbe anzi voluto veder più toſto Ceſare *Synnao* con Romolo, che con la Salute: *Eum Synnaón Quirino malim, quàm Saluti:* per dire, *Vorrei che Ceſare foſſe vcciſo come Romolo*; & gli fè profetia. Da Virgilio queſti Dij *Synnai*, ſon chiamati Dij communi: *In medioque focos, & Dis communibus Aras.* Hauendo adunque gli Ateniesi (come hò detto) fabricato l'Altar commune à *Pallade* & à *Bacco*, che paion Numi tanto contrari; l'vn dato alle fatiche, e l'altro al vino: l'vno maneggiante lo Scudo, e l'altro la Tazza: vn Greco ingegno ne fece vn nobiliſſimo Emblema, componendo ſopra queſta Imagine vn'arguto Epigramma per dichiarare la miſterioſa moralità; moſtrando, *che altretanto gioua alla humana fortezza Bacco col Vino, quanto Pallade con l'Olio:* peroche con l'Olio ſi fortificano i corpi; e co'l

Vino

Vino s'inuigorisce il cuore. Ma Andrea Alciati sopra l'istessa Imagine, con altro Epigramma, cangiò alquanto la Moralità in questa guisa.

Hæc Bacchus Pater, & Pallas communiter ambo
Templa tenent; soboles vtraque vera Iouis.
Hic caput, ille femur soluit: huic vsus Oliui
Debitus: inuenit primus at ille Merum.
Iunguntur meritò: quòd si qui abstemius odit
Vina; Deæ nullum sentiat auxilium.

Vn'altro Greco ingegno, veggendo vna *Vite* abbracciante co' suoi Pampini vn verde *Vliuo*, ne fece vn differente Emblema: peroche riprendendo la temerità della Vite, che inebriando le persone, osi abbracciar l'Vliuo, Pianta Vergine, dedicata alla casta Pallade: con vn distico arguto ne ritrahe, non conuenirsi alle Vergini il Vino.

Quid me palmitibus premitis? sum Planta Mineruæ.
Tolle mihi Vites: Vina puella fugit.

Dalqual distico tu puoi conoscere, che degli Emblemi, non tutti si appoggiano alla *Conuenienza* della Figura; ma alcuni nella Figura notano vna *Disconuenienza*, & ne ritraggono il documento *A contrario:* che ancora è vn'Argomento ingegnoso.

Con simile argomento dalla *Disconuenienza*, Gabria antiquissimo Poeta Greco fece vn'Emblema sopra l'*Asinello*, che portando il simolacro della Dea Iside, & veggendo gli adoratori gittarsi à terra; ne andaua superbo, imaginandosi che quelle adorationi si facessero à lui: & l'applica à quegli ignoranti, che peruenuti alle Dignità, & a' Magistrati, insuperbiscono degli honori: non considerando che in tal caso, l'honore non si fà all'Asino, ma alle sacre Insegne. Il qual Epigramma Greco è stato dallo Alciati latineggiato nell'Emblema settimo, con questo titolo: *Non tibi, sed Religioni.*

Vn'altro Greco, nel quarto libro delle raccolte; fece vn'Emblema sopra la *Statua* della *Dea Nemesi*, ò sia *Rhamnusia*; laqual si solea rappresentare con vna Misura nella sinistra, & vn freno nella destra: & con vn Distico, ne ritrahe misterioso documento, che chi non vuol'essere gastigato dalla Nemesi, Dea della vendetta, e dello sdegno; de' misurar le sue attioni, & raffrenar la sua lingua.

Mensurâ frænoque homini Rhamnusia monstrat,
Vt verbis Frœnum, rebus inesse modum.

Et

Et così ſe tu leggerai le dette raccolte degli Scrittori Greci, ti verranno alle mani molti e molti Epigrammi ſopra diuerſe Imagini fauoloſe, od Hiſtoriche, lequali formando veriſſimi, & argutiſſimi Emblemi; faranti vedere queſt' Arte non eſſer nuoua; anzi da quegli antiqui Maeſtri hauer preſo lume i moderni Ingegni. Ma veramente ſopra tutti gli Antiqui, e Moderni, hà rapportato il primo pregio Andrea Alciati; Ingegno traſcendente; che dopoi di eſſerſi conſumato negli grauiſſimi Studi della Iuriſprudenza, e di tutte le lettere humane Latine e Greche: & animate con l'Oracolo della ſua voce le più famoſe Catedre legali in Italia, e in Francia; balzato dipoi dalla fortuna, & dalla inuidia (come ogni Virtuoſo) in queſta e in quella parte; trouò tranquillo ripoſo nel ſuo Studiuolo: e compoſe il pretioſo volume di dugento-dodici Emblemi; che ſono vno ſtillato di tutti gli ſuoi ſtudi, e di vna infinita eruditione. Peroche in eſſi tu vedrai, com' egli habbia eſaminato in fonte tutti i Suggetti più nobili delle Fauole, & delle Imagini antique; & tutti gli Emblemi, & gli Epigrammi de' Greci; de' quali moltiſſimi hà traſportati, & migliorati nel ſuo Volume. Et oltreciò tu vedi profondi ſenſi di Dottrina, di Politica, di Etica, & di Economia, & anco di Criſtiana Pietà: ſiche col miele di vn' ameniſſima, & latiniſſima Poeſia, tu bei vn ſuco ſalubre à tutti i mali dell'animo. Meritamente adunque gli Emblemi ſuoi da vn dotto Huomo ſon chiamati *Diuini*: & da Giulio Ceſare Scaligero naſutiſſimo Cenſore ottennero queſto vanto: *Ea talia ſunt Emblemata, vt cum quouis ingenio certare poſsint*. Et quattro eruditiſſimi e grandiſſimi ingegni, Lorenzo Pignorio Italiano, Claudio Minoe Franceſe, Franceſco Sancio Spagnuolo, & Giouanni Tuillio Alemano; hauendo l'vn dopo l'altro applicato tutto il lor ſapere nel commentar quegli Emblemi; & diſcoperti ſempre più profondi teſori di dottrina, & di eruditione, trouarono che niuna coſa eſſi ſapeano, laqual egli non haueſſe ſaputa. Inſomma ſe tu togliеſſi à quegli ſuoi Epigrammi taluolta vn poco di durezza; peroche del ſuo tempo la Poeſia non era giunta alla moderna pulitezza: tu non ſapreſti che più diſiderare in quel genere, da vn' ingegno humano. Che accade adunque portarti auanti altri eſemplari de' perfetti Emblemi? prendi nelle mani quel libro dello Alciati, con l'vltimo Commento del Tuillio, & haurai tante Idee quanti Emblemi. Ma perche tu poſſi leggerli con più chiaro lume, inquanto all'Arte di fabricarne ſimili, & anco migliori, verrò à diſcorrere più diſtintamente delle *Parti*

Parti Essentiali del perfetto Emblema; Tema, Figura, & Inscrittione.

LA TEMA, è quello Scopo, che si propone colui, che vuol comporre alcuno Emblema: come per esempio; Io voglio *biasimare l'Auaritia*. Voglio *lodare la Gratitudine*. Voglio *esortare alla Concordia:* & simili assunti, che muouono il mio pensiero à ritrouare alcuna figura fauolosa, ò altra, per esprimere questo mio pensiero. Et questa *Tema* alcuna volta si esprime per *Titolo* sopra l'Emblema, come l'Alciati Emblem. 85. *In Auaros*, sopra la figura di Tantalo: & l'Emblema 30. *Gratiam referendam*, sopra la figura della Cicogna: & l'Emblema 40. *Concordia Insuperabilis*, sopra la figura del Tergemino Gerione: peroche questo è il principio, & il fine dello Emblema: spignere l'Intelletto à inuestigar qualche Simbolo espressiuo del tuo Concetto. Questa è, dico io, vna Parte essentiale dello Emblema: ma non perciò ne' Fregi e nelle Sale si esprime con caratteri sopra la Figura; bastando che ti stia impresso nella mente: sicome nella Impresa non metteresti vn Titolo significante il tuo motiuo, oltre al Motto. Egli è perciò vero, che ne' libri stampati; essendo l'Emblema vn componimento più popolare; quel Titolo prepara e dispone l'Intelletto del Leggitore alla Intelligenza dell' Epigramma. Ilche nelle Imprese non hà luogo: peroche già si suppone che tu vogli parlar di te stesso in gergo, per non essere inteso da tutti.

Ancora la FIGVRA, come si è detto, è vna Parte essentiale dello Emblema perfetto, come concetto Simbolico, ilqual non sodisfà perfettamente al Popolo, se non compare alcuna *Figura*, ò pinta, ò di rilieuo; onde l'Emblema prese il nome. Laonde vn Fregio, & vna Sala, non sarebbe perfettamente adorna, se altro non si vedesse nel Fregio, che le Cartelle degli Epigrammi senza Figure: & per contrario assai gode il Forestiere, quando hauendo considerato vn bel Quadro historiato, ne legge dipoi nella Cartella vna curiosa dichiaratione.

Hora di queste figure, come si è accennato; altre sono *Historiche*, come *l'Habitatore della Finlandia*; che per racconto di Cornelio Tacito; è così pouero, che la fortuna non può fargli niun male, altro non hauendo che vna pelle & l'arco, per alludere alla sicurezza di coloro che portan seco nel seno tutti i suoi beni: nell'Emblema 37. dello Alciati.

Altre

Altre ſon *Fauoloſe*, come quella di Faetonte, per riprendere i Temerari, all' Emblema 56.

Altre ſon *Naturali*, come la pietà de' Polli della Cicogna nel paſcer la Madre inuecchiata; al detto Emblema 30. per commendar la Gratitudine verſo i benefattori.

Altre ſono *Artificiali*; come il Sepolcro di Archiloco, per Simbolo del Maledico, all' Emblema 51.

Altre ſono *Chimeriche*, come la Remora attorno alla Saetta, per Simbolo della conſiderata celerità; all' Emblema 20. ſimile à quello di Auguſto, del Delfino auuolto all'Ancora.

PAſſo alla INSCRITTIONE: laquale quanto ſia neceſſaria allo Emblema, è troppo chiaro; peroche ſenza quella, non è poſſibile, che il Popolo intenda à qual documento morale preciſamente ſi applichi la Simbolica Figura: onde, il Significante ſarebbe ſenza il Significato. Et ſeben' è vero, che la Tema ſcritta ſopra la Figura, ſeruirebbe di lume à comprendere l'applicatione; come ſe ſopra Faetonte ſi ſcriue, IN TEMERARIOS: nondimeno queſto auuerrebbe ſolamente nelle Figure vulgari e trite: ma nelle più erudite, & recondite, non farebbe niuno effetto; percioche il Significato ſarebbe chiaro; ma la Figura ſignificante ſarebbe oſcura: ilche per vn Simbolo populare ſaria diffetto eſſentiale. Per queſta ragione gli Humaniſti, conſiderando l'Emblema come Componimento più populare & piano che non è la Impreſa; hanno con la Figura congiunto l'Epigramma, aſſai più chiaro, e diffuſo, che il Motto dell'Impreſa: accioche faccia due offici, che ſon due parti dell' Epigramma.

Nella prima ſi ſpiega la Figura materiale, cioè la Hiſtoria, ò Fauola; accioche il Popolo l'intenda, quantunque mai più non l'haueſſe vdita. Ilche taluolta ſi fà per maniera di ſimplice *Narratione*; come quella dell'Emblema 7. *Iſidis Effigiem tardus geſtabat Aſellus*, &c. Altra volta ſi adopra vna *forma più viuace*; come ſe il Poeta ordinaſſe al Pittore di rappreſentar nel Quadro la tal Figura con tale attitudine: come quella dell'Emblema 9. *Stet depictus Honos Tyrio velatus amictu*, &c. In altre ſi finge che per modo di *Dialogiſmo*, il riguardante parli con la Figura, & ella riſponda: come nell'Emblema 122. dou'è dipinta la Fortuna ſopra il Globo volubile, con le penne a' piedi.

Cur pennis ſtas? vſque rotor. Talaria plantis
Cur retines? Paſsim me leuis aura rapit, &c.

In altre ſi finge che alcun parli col riguardante; & gli vada moſtrando le Figure; come nell'Emblema 56. *Aſpicis Aurigam Currus Phaethonta paterni:* & in più altre forme, come ſi è diuiſato nelle Figure Patetiche.

Nella *Seconda parte* dell'Epigramma, ſi applica la Hiſtoria, & la Figura ſignificante, al Documento ſignificato. Ilche ancora ſi fà con gratia, hora ſententiando in aſtratto: hora fauellando col riguardante: hor adoprando qualche forma affettuoſa; minacciando; luſingando; & in più altre maniere. Anzi alcuna volta per varietà, peruertendo l'ordine, ſi comincia col Documento, & ſi finiſce con la Spiegatione della Figura: come nell'Emblema 11. doue ſi rappreſenta Harpocrate taciturno: *Cùm tacet, haud quicquam differt ſapientibus amens,* &c.

Che ſe tu cerchi di quanti Verſi eſſer debba l'Inſcrittione; riſponderotti, di tanti che tu poſſi hauer ſodisfatto à queſti due officij, della *Dichiaratione della Figura*; & dell'*Applicatione al Documento Significato*. Che ſe puoi tu farlo in vn diſtico; ſarà l'Inſcrittione più arguta: ma s'ella paſſerà ſei Verſi ſarà noioſa. Egli è vero, che perche hoggidì nelle Corti, & nelle Sale priuate, gli Epigrammi paiono pedanterie; ſi poſſono in tal caſo, comporre Emblemi, accennanti il Documento in vna cartelletta volante à modo delle Impreſe, con vn brieue Motto arguto & ingenioſo. Ma queſta è vna Specie di Emblema miſto di populare & acuto; di cui ſi parlerà nell'vltimo luogo. Hora diremo delle

Differenze degli Emblemi.

LA *prima Differenza* ſi trahe dagli tre fini, che aſſorbiſcono tutta la Materia Retorica, diſtinguendo gli tre Generi, DIMOSTRATIVO, DELIBERATIVO, & GIVDICIALE; come ſi è detto alla pagina 544. Quinci alla pag. 622. ſi è diſcorſo, che ancora i Simboli in *Fatti*, & in *Figure*, ſi riducono tutti ad alcun di queſti Tre Generi: & alla pag. 670. che agli ſteſſi tre Generi ſi riducono tutte le Impreſe & Argutezze Heroiche. Conſequentemente adunque, tre ſono le generiche differenze degli Emblemi: altri *Giudiciali*, altri *Deliberatiui*, & altri *Dimoſtratiui*, ſeben tutti mirino à qualche Documento.

Emble-

Emblemi GIVDICIALI son quegli ne' quali si *condanna*, ò si *difende*, quasi con termini Giudiciali; come se si parlasse nel FORO. Tal' è l'Emblema 48. doue la Virtù piange sopra la Tomba di Aiace, che il Senato de' Greci, nella controuersia delle Armi di Achille, habbia per passione giudicato à fauore del frodolente Vlisse contro al merito di Aiace il Forte: per accennare che appresso agl' iniqui, la passione preuale alla Giustitia.

Silicet, hoc restabat adhuc, vt Iudice Græco
Vincerer: & causa stet potiore dolus.

Et per contrario, nell' Emblema 28. hauendo narrato, che Nettuno sdegnato, rapì ad Vlisse quell'Armi; & le onde marine le portarono alla riua, dou' era il Sepolcro di Aiace: fà che l' Onda stessa fatta Giudice, dia la sentenza à fauor di Aiace il Forte.

Vicisti Telamoniade: tu dignior Armis.
Affectus fas est cedere Iustitiæ.

Emblemi DELIBERATIVI son quegli, che *consigliano* à far qualche cosa buona; ò *sconsigliano* dalla contraria. Della primiera forma è l'Emblema 82. doue alludendo à quel Sintema Pittagorico, *Chœnici ne insideas*, che era la misura del cibo diurno: consiglia di non darsi all' otio, chi vuol procacciarsi da viuere.

Surge igitur; duroque manus assuesce labori:
Det tibi dimensos crastina vt hora cibos.

Et per conuerso, nell' Emblema 59. con l' esempio di colui, che perdè l'opera nel voler lauare l' Etiopo: sconsiglia il Prudente dal voler faticarsi per correggere chi è incorreggibile.

Abluis Æthiopem quid frustra? ab desine: Noctis
Illustrare nigra nemo potest tenebras.

Emblemi DIMOSTRATIVI propiamente son quegli, che *lodano* le cose honoreuoli, ò *vituperano* le contrarie. Del primo è l'Emblema 14. nelquale, con la Imagine di Bellerofonte, che leuato à volo sopra l'alato Cauallo delle Muse, detto il Pegaseo, vccide la Chimera; loda i Poeti, che con le penne erudite, & carmi eccellenti, scriuono contro a' mali costumi.

Sic tu Pegaseis vectus petis æthera pennis
Consilioque animi monstra superba domas.

Del secondo genere è l'Emblema 50. doue con la similitudine dell'

Anatra dimesticata, laqual conduce le altre Anatre dentro la Rete; vitupera i Traditori del proprio sangue per compiacere ad altrui.

Perfida Cognato se sanguine proluit Ales,
Officiosa alijs, exitiosa suis.

Et à questi tre Generi, come altroue dicemmo, si riducono tutte le mater e persuasibili.

Ma perche già ti auuisai alla pag. 623. che sotto al Genere DIMOSTRATIVO, si comprendono, benche impropiamente, etiamdio le Materie Scolastiche, & Dottrinali; inquanto si vestono dal Retorico, ò dal Poeta, di vaghi ornamenti, & poetiche imitationi. Perciò sotto à questo Genere io ripongo tutti gli Emblemi DOTTRINALI, che con Imagini Simboliche, (inuece di vn Documento Morale, che è il propio fine dell'Emblema) insegnano qualche arcano Teologico, ò Filosofico, e Naturale, propio delle Scuole: aggiugnendoui l'Epigramma per ispiegare a' Scolastici il tuo Concetto. In questa maniera se si dipingessero i Giganti Figliuoli della Terra, mezzo Huomini, e mezzo Serpenti, ribellati contro al Cielo, & fulminati dal sommo Gioue: tu potresti cauarne vn Moral Documento. *Che così da Dio son puniti quegli empi, che essendo pure Huomini, ma degeneranti in brutali e terreni affetti; disspregiano la Religione:* & questo sarebbe vero & propio Emblema. Ma se tu ne cauassi vn fisico insegnamento; dicendo, *Che quando il Pianeta di Gioue si troua nella sua propria Casa, cioè nel Sagittario: allora i vapori, che dalla Terra s'inalzano verso il Cielo, facilmente son dissipati:* Questo sarebbe vn' Emblema Scolastico, & improprio. Et in questa maniera si potria per via di Simboli, & Emblemi, insegnar tutta la Meteora, e tutta l'Astrologia; che sarebbe vn' Astrologia Poetica, ò vna Poesia Astrologica: piaceuole però, come la Fisica di Lucretio. Et questa differenza è circa la sostanza del Concetto Significato.

L'*Altra Differenza* è circa la maniera di significare il tuo Concetto. Peroche sicome alla pag. 623. discorremmo, che vn' istessa Argutia & vn Simbolo stesso si può rappresentare in tre maniere, cioè *Rationale*, *Morale*, & *Patetica*: così degli Emblemi altri si puonno chiamar RATIONALI, altri MORALI, & altri PATETICI: tutti però ordinati à qualche Insegnamento.

Emblemi

Emblemi RATIONALI possiamo chiamar quegli, la cui spiegatione si fà per modo di *Entimema discorsiuo :* come l'Emblema 51. dello Alciati; doue hauendoti posto dauanti l'Imagine del Sepolcro di Archiloco, tutto sparso di Vespe scolpite: ne forma vn'Argomento congetturale *à Signo*, per inferire ch'egli era maledico.

Archilochi tumulo insculptas de marmore Vespas
Esse ferunt : linguæ certa sigilla malæ.

Sicome in effetti quel Poeta Spartano, irato contra Licambe, che hauendogli promesso la Figliuola, poscia gliela negò; compose tanto crudeli Satire contra Licambe, & contra la Figliuola, che l'vno e l'altra per disperatione s'impiccarono.

L'Emblema MORALE, è quello, che si spiega per modo *Sententioso*; come l'Emblema 22. doue hauendo dipinta Pallade, & vicino à lei il Drago sempre vegghiante; conchiude così:

Innuptas opus est cura aßeruare Puellas
Peruigili. Laqueos vndique tendit Amor.

Finalmente l'Emblema PATETICO, è quello che spiega il Concetto con qualche forma *affettuosa*, & viuace: come il predetto Emblema 24. doue la Pianta di Vliuo, abbracciata dalla Vite, si duole; & priega che le sia leuata quella molestia, non conuenendo che vna Pianta di Bacco vbriaco, stia congiunta con l'Arbore della Casta Pallade.

Quid me vexatis rami? Sum Palladis Arbor.
Auferte hinc Botros : Virgo fugit Bromium.

ALtre differenze degli Emblemi trar si potrebbero dalle otto Specie delle Metafore, che si son dette. Peroche altri argutamente si possono fondare sopra vna Metafora di PROPORTIONE, come quello del Traditore, che trahe nelle nimiche insidie i Compatrioti, come l'Anatra dimestica conduce nella rete le sue Compagne: doue tu vedi che questa è Metafora da Simile à Simile in diuerso Genere.

Altri sono fondati in Metafora di ATTRIBVTIONE; come quello delle due Imagini di Pallade e di Bacco sopra l'istesso Altare; ponendo i Numi per le cose trouate da que' Numi, cioè l'Olio, & il Vino che seruono alla fortezza. Et l'Emblema Primo, che mette le Insegne de' Visconti per la loro Famiglia: che son Metafore di Attributione.

Altri

Altri ſon fondati nello EQVIVOCO; come l'Emblema 3. che pone l'Alce, animal velociſſimo egualmente & fortiſſimo, per la Famiglia degli Alciati, quaſi l'iſteſſo nome, argomenti le medeſime qualità.

Altri ſon fondati nella HIPOTIPOSI; come l'Emblema 48. che mette dauanti agli occhi la Virtù che piange, & ſi ſtraccia le chiome ſopra il ſepolcro di Aiace: che apunto il noſtro Autore per eſempio della Hipotipoſi, adduce vna ſimil Figura.

Altri nella HIPERBOLE; come l'Enigma quinto, nel qual rappreſenta il Gigante Tifeo, che fà guerra col Cielo, per Simbolo di vn'huom Superbo.

Altri ſon fondati nel LACONISMO; come il predetto Emblema 82. che tutto dipende da quel Laconico Sintema di Pittagora, *Chœnici ne inſideas:* per ſignificare, che non ſi de' ſtare à bada, quando ſi tratta di procacciarſi il pane.

Altri ſono fondati nella OPPOSITIONE; come quel dell'Vliuo, & della Vite; l'vno, Pianta di Pallade ſobria, l'altra di Bacco vbriaco; per dimoſtrar che alle Vergini il vino è contrario, come ſi è detto.

Altri finalmente ſono fondati ſopra la DECETTIONE, per muouere à riſo con vn concetto inaſpettato: come l'Emblema 139. doue il Poeta, fà vn grande inuito à fare honori eterni ad Hercole, peroch'egli è ſtato il Principe de' Baſtardi.

Meſcolanza degli Emblemi con altri Simboli Arguti.

AVuiene a' Simboli ciò che a' Colori, che meſcolandoſi più ò meno l'vn con l'altro, partoriſcono infinite Specie di Colori mezzani, che non han nome, & pur ſeruono alla Pittura. Queſto è auuenuto alle Impreſe, come ſi è detto alla pag. 627. queſto auuiene all'Emblema, & à tutti i Simbolici Componimenti per la ſtretta conſanguinità ch'egli hanno intra loro: onde il Poetico Intelletto di natura fecondo, meſce taluolta il *Fine* dell'vno con la *Forma* dell'altro, & la *Soſtanza* con gli Accidenti non ſuoi; partorendo molte nouelle & capriccioſe, ma corioſe & piaceuoli maniere di Componimenti.

PRimieramente adunque ſi può meſcolare il *Fine* dell'Impreſa con la *Forma* dello Emblema; come ſe tu vuogli accennare vn tuo priuato & Heroico penſiero, che è il Fine della Impreſa, & ti ſerui di

vna

vna Propietà naturale nella Figura, come nelle Imprese; ma nella Inscrittione termini in vn Moral Documento che è propio dell'Emblema: siche tu farai vn'*Impresa Emblematica*, ò vn'*Emblema* (per così dire) *Impresiale*. Vn simil componimento feci io à richiesta di Marco Antonio Gambarana nobile, e dotto, & virtuosissimo nostro Cittadino; ilqual sapendo che alcuni in tempi torbidi, con sinistri officij si trauersauano al fiorir della sua Fortuna: volea significare, sotto modesto Simbolo, che col Tempo la Verità verrebbe fuori; & si conoscerebbe la lor malignità, & la sua sincerità: sicome in fatti è auuenuto; essendo stato innalzato à Gradi degni della sua fedeltà, & valore. Presi dunque per Simbolo il *Fiore Lotos*, che secondo alcuni è candidissimo; & hauendo la Pianta sottile, & flessuosa come il Ligustro, nel tempo notturno si stà nascoso nel fondo del Fiume Eufrate; ma come spunta il Sole, comincia anch'egli ad vscir fuori; & come il Sole và procedendo; così anch'egli maggiormente s'innalza; & lo và seguendo à modo del Girasole. Vedeuasi dunque vn Sol nascente: & il candido Fiore spuntante sopra l'onde, trasparendo la Pianta dentro al Fiume. In luogo del Motto, formai questo Epigramma sotto alla Figura, che in vn gran Quadro fù perfettamente dipinta dal Carauoglio; con vaghi ornamenti della Cartella, sostenuta quinci e quindi dal Tempo, & dalla Verità.

Candida nocturno latitans sub Gurgite Lotos,
Surgit ab arcanis, Sol vbi surgat, aquis.
Obruat ingenuam tenebrosa Calumnia Laudem:
Hanc tamen e tenebris EXTRAHET VNA DIES.

Siche tu vedi che l'Epigramma insegna al Popolo vn general Documento à modo degli Emblemi: ma nella mente di chi l'espone, accenna vn particolar Pensiero Heroico, propio dell'Impresa; à cui basterebbero per Motto quelle tre parole, EXTRAHET VNA DIES. Et in questa maniera, negli Apparati in honor di qualche Santo, ò di qualche Principe defonto, ò viuo; si formano Imprese, il cui Significato cade dirittamente sopra la Persona: & insieme si formano Emblemi, che sotto Figure Fauolose, Historiche, ò Naturali; senza il rigor delle Imprese; dirittamente conchiudono qualche generale & virtuoso Documento; ma tacitamente si applicano à qualche Virtù, propia della Persona di cui si parla.

Vn'altra

VN'altra vaga meſcolanza ſi fà, come poco auanti accennai; accoppiando il *Fine*, & la *Eſſenza* dello Emblema circa le Figure & il Concetto; con la maniera della Impreſa nello ſpiegarlo, per isfuggir la proliſſità dell'Inſcrittion latina doue non è grata. Siche inuece degli Epigrammi, che ſpiegano al Popolo le Figure, & applicano il Documento; tu adoperi ſolamente vn brieue Motto, & arguto: laſciando che il riguardante faccia l'applicatione, & ſuppliſca col ſuo ingegno à ciò che ſi tace. Vero è che ſe le Figure Fabuloſe, od Hiſtoriche ſon troppo aſtruſe, queſta maniera non ſarà piaceuole ne a' populari, ne agl'ingenioſi: & perciò non ſi de' adoperare, ſe le Figure non ſono mezzanamente conoſciute: peroche i mezzani ingegni che intendono il Latino con vn poco di refleſſione le puonno intendere, come ſi è detto.

Di ſimili Componimenti ſomm'io ſeruito per adornamento di vna Sala: ſcegliendo gli Emblemi più vaghi, e meno aſtruſi, dello Alciati; & ſopra i Quadri ſtoriati, in piccole cartelle volanti, accennai con brieui Motti alcuna nuoua Alluſione à Documenti Morali, veſtendo il Motto di qualche Metaforica Figura, in queſta guiſa.

Nel Primo; la *Fauola di Atteone*, che con la faccia di Ceruo fugge da' propri Cani; col Motto: QVOS PAVIT, PAVET. Alludendo à coloro che ſon perſeguitati (come auuiene) da quei che furono ſuoi Seruidori. L'Emblema è il 57. dello Alciati, ch'ei tolſe da Fauorino appreſſo à Stobeo: ſeben la mia applicatione ſia differente.

Nel Secondo; il *Caual ſenza freno*, che corre al precipitio: col Motto QVOD PRÆPES, PRÆCEPS. Significando, che la troppa fretta precipita i negotij: la Fauola è nell'Emblema 55. che l'Alciati preſe dal Fedro di Platone.

Nel Terzo; i *Pigmei*, che ſi sforzano d'imprigionare Hercole mentre dorme; col Motto: VOLVNT, NON VALENT. Alludendo à coloro, ch'eſſendo debili, la pigliano contro à vn Potente; che poi riſuegliato, gli ſchiaccia come formiche: come all'Emblema 58. che l'Alciati copiò dalle Imagini di Filoſtrato.

Nel Quarto; l'*Etiope*, che lauar ſi può, ma non bianchire: col Motto, ALLVES, NON ABLVES. Alludendo à coloro, che naturalmente mal'inclinati, ne per le male, ne per le buone ſi emendano: come all'Emblema 59. che l'Alciati hà traſcritto da Luciano, *lib.* 2. *Epigr. Græc.*

Nel

Nel Quinto; *Niobe* che ſi vede vccidere i ſuoi Figliuoli da Diana offeſa; col Motto: VBI CRIMEN, IBI DISCRIMEN: come all'-Emblema 67. che l'Alciati hà preſo dalla Seſta Satira di Giuuenale.

Nel Seſto; *Narciſo* innamorato di ſe ſteſſo ſi affoga nella Fonte: col Motto: SE PERDIT, QVI SE QVÆRIT: come auuiene à coloro che ſi danno alla Filautia; cioè all'Amor proprio; ſecondo l'Emblema 69. che l'Alciati appreſe da Pauſania *in Beotijs*.

Nel Settimo; l'*Inuidia* in figura di Furia, mangia il ſuo cuore, col Motto preſo da Ouidio: CARPITQVE, ET CARPITVR VNA. Peroche l'Inuidioſo mentre cerca di rodere altrui, rode ſe ſteſſo. Emblema 71. che l'Alciati preſe da Ouidio. 2. *Metamorph.*

Nell'Ottauo: *Tantalo* ſitibondo in mezzo alle acque fugaci; col Motto; AFFLVVNT, SED EFFLVVNT. Per Simbolo de' mondani piaceri, che mancano à chi più ne abbonda. Emblema 85. che l'Alciati preſe da Horatio 1. *Serm. Sat.* 1.

Nel Nono; *Ariſtippo* imprigionato ne' ceppi d'oro; col Motto: DITIOR, SED IMPEDITIOR. Per Simbolo del Cortigiano, che ſe ben dalla Corte caua profitto, vende la ſua libertà: come nello Emblema 87. il quale l'Alciati cauò dall'Apoſtemma di Diogene contra Ariſtippo, che per viuere ſplendidamente nella Corte di Dionigi, laſciò la filoſofica libertà: ladoue Diogene, mangiando legumi, e mal veſtendo, viuea padron di ſe ſteſſo.

Nel Decimo: *Hercole* tira i Popoli con catenelle d'oro, che gli eſcono dalla bocca: col Motto, VI SVA VI, cioè, *Vi ſuaui*: per Simbolo della Facondia, che ſoauemente volge gli Animi douunque vuole. Emblema 181. che l'Alciati preſe da Luciano *de Hercule Celtico*.

Nell'Vndecimo; *Friſo* Fanciullo paſſa il Mare ſopra l'Ariete del Vello d'oro: col Motto, INVIA NVLLA VIA. Simbolo della Virtù, che in ogni luogo ſi fà ſtrada. Nell'Emblema 190. che l'Alciati preſe da Galeno, nella Suaſoria *ad Artes*, al principio delle ſue Opere.

Nel Dodiceſimo; *Enea giouine*, porta il Vecchio Padre; col Motto: HIC REGIT, ILLE DIRIGIT. Per ſignificare, che alle Impreſe grandi, ci vuol Conſiglio di Vecchi, e forze di Giouani. Emblema 195. preſo da Virgilio.

Nel Terzodecimo; *Bellerofonte* ſopra il Cauallo alato, vccide la Chimera: col Motto, VIS ET VIRTVS. Significando, che ſe il

Principe vuole abbattere i vitij de' ſuoi Popoli, conuien ch' egli habbia forze grandi, & ſia virtuoſo: come Bellerofonte era Caualiere armato, & tanto virtuoſo, che per non conſentire à vn delitto, ſi laſciò opprimere dalla calonnia. Emblema 14. che l'Alciati preſe dallo Scoliaſte di Homero.

Nel Quartodecimo; *Ganimede* è portato dall' Aquila in Cielo, e i Cani indarno abbaiano in terra: col Motto, LATRANT, NON LACERANT. Per Simbolo degli Inuidioſi, che poſſono dir male, ma non nuocere à chi dalla Virtù è portato in alto. Emblema 4. che l'Alciati preſe da Statio; & queſti dal Simpoſio di Senofonte.

Nel Quintodecimo; *Faetonte*, non ſapendo reggere il Carro, ſparge l'incendio in ogni parte; col Motto, INCENDIT QVOCVMQVE INCEDIT. Simbolo di coloro, che per mal gouerno ruinano i propri, & gli altrui Paeſi. Emblema 56. preſo dalle Imagini di Filoſtrato.

Nel Seſtodecimo; le *Sirene* inuitano i Nauiganti per diuorarli: col Motto; VORANT QVOS VOCANT. Simbolo delle Meretrici. Nell' Emblema 116. preſo dalla Odiſſea di Homero.

Nel Decimoſettimo, & vltimo luogo: *Circe Maga*, porge agli Heroi il dolce licor nella Tazza, per cangiargli in beſtie; col Motto; IN BENEFICIO VENEFICIVM. Simbolo di coloro, che fan bene ad altri, per ruinarli. Nell' Emblema 76. che l'Alciati preſe da Plutarco, nel libretto *de vita Homeri*.

HOra io sò, che ancor quà tu aſpetti da me qualche ſecreto, onde ſubito, che ti vien voglia di comporre vn' Emblema ſopra qualche Tema propoſta; tu poſſi ſenza tua fatica trouar Soggetti Fabuloſi, od Hiſtorici, per farne Simboli; & Motti arguti per iſpiegarli: & io riſpondo che già te ne hò dato il Secreto alla pag. 693. Io dunque dourei quì por fine al Trattato degli Emblemi per paſſar' oltre alle DIFFINITIONI degli altri Simboli; ma per vbidire à chi mi può commandare; aggiugnerò alcuni *Emblemi*, che già compoſi per abbellimento del delitioſo *Giardino di Raconigi*. Peroche volendo il Principe Tomaſo terminar tutti gli Angoli de' Quadri del Perterro con qualche Statua miſterioſa ſopra' ſuoi Piediſtalli, che compieuano il numero di 61. ſicome quel Giardino nella Primauera pare vn Cielo ſtellato di fiori; così vennemi nel penſiero di rappreſentare in ogni

Statua

Statua vna delle *Imagini celesti*, che vguagliano apunto quel numero. Cioè le Imagini de' *Sette Pianeti*; & degli *Dodici Segni del Zodiaco*; ventuna degli *Asterismi Boreali*, & altretante degli *Australi*; nella forma che da' Poeti, secondo le lor fauole misteriose, ci vengono effigiati. Et di ciascuna Statua formai vn' *Emblema* col suo Epigramma nel Piedestallo, per dichiarar la Fauola, & applicarla à qualche moral Documento. Siche veggendosi i Pianeti in fronte; & gli dodici Segni nella via di mezzo, come vn Zodiaco: & le Imagini Boreali dall' vna parte, & le Australi dall' altra; chiunque passeggiasse per il Giardino, potesse vedere il Cielo in terra; & conoscere quasi tutte le fauole de' Poeti: & imparar Documenti vtili alla vita humana, sicome siegue.

HORTI RACONISII.

PLANETÆ.

1. Saturnus, siue Tempus.

Falcatus Senex, Infantem deuorat.

Annorum dirus Pater, Annorumque necator;
Quæcumque ediderit Tempora, Tempus edit.
Magnarum largitor opum, largitor honorum;
Omnia quæ donat deuorat iste Senex.
Heu quid Opes! quid Regna! tuum nihil est, nisi Virtus.
Hic vorat illa Senex; hunc vorat ista Senem.

2. Iupiter.

Nudus fulmina stringit, adiacente Aquila.

Munera cùm toto diffuderit omnia mundo;
Rex Superum nudus Fulmina sola tenet.
Et licet archetypa tot pinxerit arte Volucres;
Fulmineam rigidus diligit vltor Auem.
Nam pauci officijs; plures terrore mouentur:
Fac vt amet Populus; fac tamen vt metuat.

3. Mars.

Armis horridus, acinacem rotat.

Hic licet infestis nusquam penetrabilis armis,
Securus propria conditione Deus:
At caput Ætneo munit, pectusque metallo:
Ceu mortem impauidus terreat, ac paueat.
Consilium cauto Princeps à Principe carpe:
Sint tibi cuncta licet prospera; cuncta time.

4. Sol,

4. Sol, siue Apollo:

Radiatus, Lyra ludit.

Vna Chelys Cœlum est; septenaque fila Planetæ;
Lux plectrum, numeri Tempora, Vita melos.
Hanc Sol concordi Cytharam modulamine solus
Tangit; & Astrorum ducit in orbe Choros.
Vna nequit gemino tangi Lyra Cælica Sole;
Vnica nec Reges perferet Aula duos.

5. Venus:

Ex Arist. Polyt.

Cupidinem complexu fouet.

Deciduum alternis reparat quid fœtibus Orbem?
Fertilis hæc Cœlo nata fauente Venus.
Quid mentem viresque Virûm lethaliùs haurit?
Hæc eadem Pelago nata furente Venus.
Quid Venus est igitur? lethalis vita, lucrosus
Iactus, barbaries blanda, bonumque nocens.

6. Mercurius.

Caduceo instructus, & auolaturo similis.

Quadruplici excellit, quem cernis, Dote Minister:
Velox, facundus, callidus, atque latro.
Huius ab ingenio Regum fluxere Ministri,
Quos & Mercurios Aula diserta vocat.
Tres poterant solidum Dotes formare Ministrum:
Sed nunquam, si adsit tertia, quarta aberit.

7. Luna.

Dianæ instar, Lunata fronte.

Candida fraternæ sectatrix Cynthia lucis;
Non eadem, atque eadem; nunc fugit, inde redit.
Hæc procul à Phœbo pleno micat integra vultu:
At propior Phœbo, cornua fronte gerit.
Virginibus speculum: splendent si splendida vitant:
Si dant se in lucem; deficit integritas.

SI-

SIGNA ZODIACI.

1. Aries.

Lanigerum insidet Phryxus.

Impia clamosæ fugientem Regna Nouercæ,
Auratus Phryxum per freta vexit Ouis.
Post, vbi consedit securo in litore Phryxus;
Velleris vt pretium vellat, Ouem iugulat.
Qua potes arte stude cupido seruire Tyranno:
Talia seruitij præmia crede feres.

2. Taurus.

Europam rapit.

Lætus Agenoreo ludit dum litore Taurus;
Taurus furtiuo qui locat ora Ioui.
Insidet hunc, redimitque rosis Europa Iuuencum;
Nescia Raptorem se redimire suum.
Quid tibi, Raptor, opus Taurinos sumere vultus?
Literulam Tauro detrahe, plus rapies.

3. Gemini, siue Castor & Pollux.

Mutuo complexu impliciti.

Hi sunt Tyndarides fidissima pectora Fratres;
Qui duo corporibus, corde sed vnus erant.
Vnanimi Regnum studio gessere paternum;
Turbauitque piam nulla querela Domum.
Sic olim gemino cor vnum pectore Fratres;
Nunc vno gemina in pectore corda gerunt.

4. Can-

4. Cancer.

Retrogradus à Nympha tenetur.

Syluestrem Proteus Dryadem per aprica petebat;
Ast auidum pauido fugerat illa pede.
Versus ad insidias, refugus fit Cancer; & illa
Retrogradum sequitur; dumque capit, capitur.
Nouerat ingenium Proteus. Hoc Fœmina more est.
Si sequeris, fugiet: si fugias, sequitur.

5. Leo.

Super Aram immolandus.

Africa sidereo squalebat hiulca vapore:
Non imber miseræ, non dabat amnis aquas.
Horribilem Phœbi monitu mactare Leonem
Consulitur, Populi qui Leo terror erat.
Consilium sapiens: lætum vis copia Regnum,
Atque quies recreet? talia Monstra quate.

Tarquinij virga.

6. Virgo, siue Astræa.

Alata: spicam læua, dextra gladium tenet.

Impia cùm Superis inferrent bella Gigantes,
Vna omnes Virgo perdidit aligera.
Hinc eadem Virgo Fixis numeratur in Astris,
Fida laboranti quòd tulit arma Ioui.
Non mirum est, Mulier quòd tantos perdidit: at quòd
Fixa stet Astra inter res volucris, Mulier.

7. Libra.

Venus ancillari specie, bilancem & poma defert.

Ridebat Venerem Iuno, quòd florea semper
Serta gerens, frugum semper inanis erat.
At Venus assumptâ Famulæ simulamine Librâ;
Vendidit ignaræ non sua poma Deæ,
Quot modò consuerunt frugi se fingere Serui,
Qui Domino vendunt, quæ Domino rapiunt?

8. Scor-

8. Scorpius, siue Nepa.

Mars caudam Scorpionis flammis armat.

Diffisus Getico Titanas figere telo,
Hanc Stygio Mauors imbuit igne Nepam.
Sic Genus indomitum quondam ferroque manuque,
Dissipat exiguæ flammea cauda Feræ.
Silicet, in Superos, vbi perfida Secta rebellat,
Parcendum gladio; bella gerenda face.

9. Sagittarius, siue Chiron Centaurus.

Biformis, alatus; arcum intendit.

Cur humeris alæ? Quòd mente ad sidera surgit.
Missile cur telum? Mentis acumen habet.
Cur Equus est partim? Frenis obtemperat æqui.
Cur & Homo? Humanum docta Minerua facit.
Talem igitur magni Reges meruere Magistrum;
Quos non esse feras, edocet ista Fera.

10. Capricornus, siue Capripistrix.

Pallas hoc Monstrum irritat.

Prælia Phlegræi Cælo indixere Tyranni;
Queis Hominum ceruix, cauda Draconis erat.
Obijcit hoc Monstris Monstrum ingeniosa Minerua;
Caprea cui ceruix, caudaque Pristis erat.
Nimirum, extremis extrema pericla periclis,
Atque malum pelles deteriore malo.

11. Aquarius.

Ex Vrna fluuium fundit.

Hunc Iuuenem capulo fundentem Flumina prono,
Constituit summo summus in Axe Pater:
Vt cùm Diluuij trepidet formidine Tellus,
Obruat innocuus crimina sola pauor.
Sic ostentantis Clementia Fascibus insons,
Vt mala deuitent hac monet arte malos.

12. Pisces

12. Pisces gemini.

Venus maritimæ bigæ alligatos regit.

Vt Venerem veherent Triton Auriga subegit
Hæc duo cæruleo lubrica Monstra iugo.
Hos Dea Vectores exacto Cypria cursu,
Grata per æthereas ludere iussit aquas.
Præmia rara; duos tantùm Venus alma Ministros
Dat Cælo; reliquos Tartara in ima trahit.

IMAGINES

BOREALES.

1. Vrsa minor.

Iouem lactat.

Hirsutos effœta sinus, scabramque papillam
Gnosia lactenti præbuit Vrsa Ioui.
Hinc tenuit primam prima inter Sidera sedem
Nauibus irato suspicienda Mari.
Sit vilis; sit inops; sit agresti agrestior Vrso;
Quem Regum extollit gratia, Sidus erit.

2. Vrsa maior, siue Callisto, siue Helix.

Nympha prægnans, & erecta: Vrsino capite ac plantis.

Me castam castæ sacraram spontè Dianæ:
Sed mea furtiuus vota fefellit amor.
Sensit, teste vtero, miserandum Cynthia crimen:
Sensit; & ex Nymphâ, protinus Vrsa fui.
Discite, vel nulli quicquam spondere Potenti:
Vel quam spondetis non violare fidem.

3. Draco.

Circa pomiferam Arborem contortus; erecto capite.

Circuit Hesperidum flauos Draco peruigil Hortos;
Ne cupidæ rapiant aurea mala manus.
Pascitur ipse tamen seruatis frugibus Horti:
Quasque alios prohibet mandere, mandit opes.
Quàm similes vigilant Angues! Quàm sæpè seuerus
Raptorum plectens crimina, raptor erit?

4. Cepheus.

Rex Æthiops, ingens, & deformis.

Mempheos hic fuerat, nigrique Dynasta Canópi;
Ore niger; vastus corpore, crine breuis.
Pulcræ igitur Sobolis turpis Pater, atque perosor;
Innocuam Monstris obtulit Andromeden.
Hos caue deformes: nam respondere vicissim,
Mos ori, os mori, nomine, reque solent.

5. Bootes, siue Arcas.

Bubulci figurâ, cum stimulo.

Quid facit iste Boum sacra inter Sidera ductor?
Aula Deûm, Caula est? Arua per Astra colit?
Callisto hunc Pellex genuit: rigidumque procaci
Custodem Matri præposuere Dij.
Lubrica res Mulier. Rigido custode remoto,
Casta nec in Cælo viuere posset Helix.

Helix, & Callisto eadem.

6. Corona Ariadnæ, siue Borealis.

Ariadna Coronam gemmis insignem porrigit, Cælum suspiciens.

Florentem baccis, crebroque adamante Coronam
Hanc, Bacchus Sponsæ, Sponsa dedit Superis.
Fronte puellari nimis ambitiosa supellex,
Dignior est Diuûm cingere visa comas.
Sola decet Castas pudibunda Modestia: sed nunc;
Hæc Gemma est gemmis rarior, Inde, tuis.

7. Her-

7. Hercules.

Quiescenti similis, inuersa claua.

Hic habet Alcides quam nescijt ante quietem:
Quæque humeris tulerat, nunc premit Astra pede.
Nempè, quòd infestum Iunonis Numen haberet;
Suprà Iunonis hunc tulit Astra Pater.
Principis egregia est Virtutem attollere Virtus:
Surgat vt inuisus celsior Inuidiâ.

8. Lyra, vel Vultur.

Orpheus Lyram tractat Vulturiformem.

Hæc Lyra Caucasei quæ ficta est Vulturis instar,
Sitne rapax Vultur nescio, sitne Lyra.
Orpheus hac rapuit Neptuno Monstra, Leones
Saltibus, astra Ioui, Manibus Eurydicen.
Quam similes videt Aula Lyras! Quam sæpè suaui
Qui tibi blanditur carmine Vultur erit!

9. Cychnus.

Ledam rapit.

Se Cychnum simulans Aquilâ insectante fugacem,
Ledæum refugit Iupiter in gremium.
Candidulum rapuit Virgo: sed candidus illi
Candorem rapuit luxuriosus Olor.
Quid satis est cautum! quem non præsentia fallet;
Si niger in niueo Coruus Olore latet!

10. Casſiope, siue Sedes.

Æthiopis Cephei Coniux, mirè ornata sedet.

Hìc sedet illustris luxu, radiata pyropis;
Nigrior at nigro Cassiopæa Viro.
Praua Virago quidem, potiusque inferna Vorago:
Sed quia diues erat, Diua repentè fuit.
Turpibus insignes turpe est conscendere sedes,
Fœdiùs ascendit Simia, quam iaceat.

11. Perſeus, vel Caput Meduſæ.

Eques, anguineum Meduſæ Caput oſtentans.

Protinus horrendæ prætendens ora Meduſæ,
Frigida ſpectantum Perſeus ora facit.
Squammigera hoc Monſtro lapideſcere Monſtra coegit:
Nexuit hæc viuos mortua forma Duces.
Rex fuit hic ſapiens: armis iura omnia cedunt;
Omnibus at Sapiens imperat Armigeris.

12. Auriga, ſiue Myrtilus.

A Pelope præcipitatur.

Proditor hic Domini, curruſque Auriga doloſi,
Nomina Myrtoo liquit & oſſa Mari.
Nec ſatis: in Cælum raptus, raptatur in orbem;
Vt quoties Cælum vertitur, ipſe ruat.
A Pelope hanc retulit, Dominum cui vendidit, arrham.
Proditio grata eſt: Proditor eſt odio.

Oenomaum doloſo curru præcipitauit.

13. Serpentarius, vel Phorbas.

Rex, Lyræ concentu Serpentes excantat.

Theſſalus hic dulci docuit modulamine Princeps
Ad ſua vipereos currere iuſſa greges.
Vidiſſes humili criſtâ, poſitoque veneno,
Sibila regales lambere Monſtra pedes.
Mollia verba domant Angues: pariterque feroces
Blanda Viros, pluſquam verbera, verba domant.

14. Æſculapius, ſiue Serpens.

Barbatus, togatuſque Serpentem tenet.

Regia Phœbigenam Iuuenem cur cingit abolla?
Eſt Medicus: vitæ ius habet, atque necis.
Docta veneniferum cur dextera porrigit Anguem?
Eſt Medicus: miſeros ſæpè medela necat.
Cur Pater imberbis, barbato Filius ore?
Eſt Medicus: plures qui necat, ille ſapit.

Æſculapius Apollinis Filius.

15. Sa-

15. Sagitta, vel Prometheus.

Aquila Promethei iecur depascens telo figitur.

Iupiter exardens rapti sibi fulminis irâ,
In mea mordacem viscera misit Auem.
Sed quia me nimiâ vindex feritate secabat:
Herculeæ meruit cuspidis esse labor.
Namque reos auidè nimium qui vlciscitur, æqua
Vltio sit quamuis, vltor iniquus erit.

16. Ganimedes.

Ab Aquila rapitur.

Olìm fida Ioui nectar libauerat Hebe:
Hoc Iuuene accito, pulsa Ministra fuit.
Hunc tulit Empyream rapidus Iouis Ales in Aulam:
Cœpit & ignotâ fundere mella manu.
Delicias cupidi sitiunt, mutantque cupitas:
Vita sed heu citiùs, quàm sitis illa perit.

17. Delphin, siuè Arion.

Cytharedus Delphinum inequitat.

Ionium diues Pelagum dum sulcat Arion;
Arma miser Comitum perfidiosa pauet.
Confugit ad Cytharam: Cytharæ modulamine captus,
Per medias Delphin de nece seruat aquas.
Diuitiæ damno; Virtus fuit vna saluti:
Quâ sine, sunt inopes quas colit Orbis opes.

18. Equus minor, siuè Cyllarus.

A Polluce insessus.

Fraterno vt iunxit Pollucem Iupiter Astro;
Te quoque Sidereis, Cyllare, iunxit Equis.
Atque ibi, tot fessum stadijs, bellique cruentum
Puluere, cum Domino te quoque nectar alit.
Turpe est emeriti Senium non pascere Serui:
Non eget hoc Dominus; ast eget hic Domino.

19. Equus

19. Equus maior, siuè Pegasus:

Cum Bellerophonte præceps.

Argolicâ tumidus palmâ, domitaque Chymerâ,
Summa per Isthmiacus Sydera saltat Eques.
Jupiter in præceps Equitem deturbat; & Astris
Sacrilegi testem criminis addit Equum.
Sic auidos sua sæpè Duces Victoria perdit;
Qui cum vicerunt plurima, plura petunt.

20. Andromede:

Vinculis à Perseo exuitur.

Cepheo:

Hæc inuisa nigro Genitori candida Proles;
Irreparanda Feræ præda natantis erat.
Perseus hanc summo delapsus ab æthere soluit;
Atque sibi vinclo nobiliore ligat.
Scin miseris quando sint allatura salutem
Numina? spes quando nulla salutis erit.

21. Delta, vel Triangulus:

Ægyptius cum Triangulo Stellis angularibus illustri.

Æthereum triplici radiatur Sidere Delta:
Insula Niliacæ quod fuit alma plagæ.
Omnibus hoc Delta felices influit auras:
Omnis ab hac triplici lampade vita calet.
Astra suum Delta: sed habent quoque Tartara dirum
Delta: Diuitias, Dæmona, Delicias.

IMA-

IMAGINES AVSTRALES.

1. Balena, siue Pristis.

Andromeden scopulo alligatam voratura.

Hanc quoque in Andromeden vetito fraudatus amore,
Rex Pelagi vndiuago misit ab Orbe luem.
Sed neque blanditijs, neque Monstro Virgo mouetur:
Vt scopulum in scopulo dixeris Andromeden.
Dum Deus ille Feram mittit; dum Virgo resistit;
Digna Deo Virgo est; & Deus ille, Ferâ.

2. Orion.

Venator, cuius talum figit Scorpius.

Tot mihi montiuagæ perierunt Monstra Dianæ;
Prætulerim telis vt mea tela, Deæ.
Vsa perexiguo Dea vindice, Scorpion armat;
Qui mihi vix calcem pungit, & intereo.
Heu quàm magnorum veneranda potentia Regum!
Tam facilis quibus est vltio, & ira grauis.

3. Phaeton vel Eridanus.

E curru deciduus.

Frigida dum vitat, summa inter Sidera torret
Hic Iuuenis, mediâ nescius ire viâ.
Hinc subito lapsu Taurinum fusus in Amnem;
Stultitiam flebit dum fluet vnda suam.
Summa vel ima fuge: extremum deflebis vtrumque,
Sors nimis alta ruit; sors nimis ima iacet.

4. Le-

4. Lepus.

Caſtor Leporem iaculo configit.

Vnica fœta Lepus tot fœtibus implet Hyeram;
Vt pauidos Lepores Inſula iam paueat.
Viſa eſt magnanimo victoria Caſtore digna,
Tam viles iaculis exanimaſſe Feras.
Nil magis eſt audax timidis denſo agmine iunctis:
Opprime diuiſos; Caſtore maior eris.

5. Canis maior, ſiue Lelapa.

Cephalum Venatorem ſequitur ſolutus.

Non minus hic Aſtris Catulus, quàm Nomine clarus,
Auroræ in Cephalum pignus amoris erat.
Non iaculi, non retis egens; quemcumque ſagaci
Nare procul legeret, dente tenebat Aprum.
Tam fidos trabeata Canes ſi Curia paſcat;
Nullus Aper Populi depopulabit opes.

6. Canicula, vel Syrius, ſiue Procyon.

Flammas expirans, ab Orione loro tenetur.

Patria veſanus ſuper Aſtra vocatus Orion,
Hoc ſine veſano noluit ire Cane.
Teſiphone hunc aluit, facibuſque impleuit Auerni;
Quas vomit; & rauco territat Aſtra ſono.
Nimirum, ſimiles ſociat ſibi quiſque Miniſtros:
Talis erit Catulus, qualis erit Dominus.

7. Iaſon, ſiue Argonauis.

Erectus, nautico gubernaculo innixus.

Vt trucibus raperet pretioſa pericula Colchis,
Per non tentatas primus hic iuit aquas.
Hinc vbi victrici contraxit vela Carinæ;
Fulſit in æthereo ſacra Carina Tholo.
Mergi dignus erat, docuit qui primus Amicos;
Quærere tam fragili non ſua Regna trabe.

8. Chi-

8. Chiron.

Centaurus, cum flagello, Achillem puerum docet.

Diua Tethys puerum Chironi misit Achillem;
Vt mores docili flecteret arte feros.
Strenuus hic igitur, pariterque disertus Alumnus,
In labris nectar, fulmen in ense tulit.
Est Quadrupes Puer: inde bipes Vir: postque tripes fit.
At sine Chirone, semper erit Quadrupes.

E Sphingis Enigmate.

9. Patera, vel Demiphon.

Rex, tria Filiarum capita in patera tenens, exhorrescit.

Quòd Famuli sobolem Rex iste necarit iniquè;
Nequior hanc plectit nequitiam Famulus.
Nam Regis sobolem lauta inter fercula Regi
Condijt; & vultus obtulit in Paterâ.
Vel memor illatæ non est mens Regia noxæ;
Vel Rex ante epulas ebrius iste fuit.

10. Coruus.

In arbore sessitat.

Quòd malè commissos Dominæ vulgauit amores,
Hæc Auis, ex niueâ, nigra repente fuit.
Debuerat teneræ Catulum memorare Corinnæ:
Qui Dominæ fidus, Furibus asper erat.
Vera quidem narra; sed non narra omnia vera.
Vel lauda Domini facta: vel illa tace.

11. Hydra.

Erecta, septemplici capite.

Colla quot extulerat Lernæo sordida cæno:
Herculeâ toties concidit Hydra manu.
Nunc Cælum rediuiua tenet: quam proximus Hostis
Communi sociam non vetat axe frui.
Herculis est vicisse Feros. At parcere victis,
Herculeo est maior quoque labore labor.

Ccccc 12. Aras.

12. Ara.

Flore ac lemniſcis redimita, gliſcente flamma.

Anguipedes poſtquàm periura caterua Gigantes,
Montibus exuſti ſuccubuere ſuis.
Hanc Aram ſtatuere Dÿ, cùm mutua pacti
Fœdera, iuratas conſeruere manus.
Si prius in Superis concordia tanta fuiſset:
In ſuperos nullus verterat arma Gigas.

13. Lycaon, ſiue Lupus.

Rex, Lupino capite, coronâ decorato.

Iſte per Arcadios irato Numine Lucos,
Rex ferus, vt fuerat, fit ferus ecce Lupus.
Auſus hic humanis fœdare cruoribus Aras;
Terruit horribili religione Iouem.
Qui malus eſt, vbicumque mali veſtigia ſignat.
Erumpet mediâ de pietate ſcelus.

14. Corona Auſtralis.

Hanc Auſter Ventus complectitur.

Cum Polus indueret Boreus Borealia Serta,
Ambÿt Auſtralis talia Serta Polus.
Sic Polus inſigni decoratur vterque Coronâ;
Nomen & à Ventis bina Corona tulit.
Ah miſera ambitio! Quid ſunt Regalia Serta,
Pro quibus arma moues? Ventus, & Aura leuis.

15. Piſcis Notius, ſiue Memnon.

Memnon Rex cum Piſce colludit.

Vltima Memnonÿ ſunt credita Sidera Piſces:
Non Homines vltrà viuere, nonue Feras.
Vt tamen Auſtralem Ratis Auſtria repperit Axem;
Perdidit ignauam fabula priſca fidem.
Noſtra hæc errores Priſcorum ſæcula rident:
Ridebunt noſtros poſtera: nemo ſapit.

IMA-

IMAGINES

IN AVSTRALI POLO,

à Neotericis repertæ.

16. Pauo.

Iunoni adhæret.

Hæc Stellas caudâ, Solem alis, vertice Lunam,
Collo Irim, Cælum pectore, gestat Auis.
Iure Auis hæc igitur Cælestis reddita Cælo,
Auxit prisca nouis Sidera Sideribus.
At pede turpatur fædo tam pulcra Volucris:
Vltima sunt cœptis vt mala sæpè bonis.

17. Indus.

Indico more nudus, cum telo & arcu.

Abdidit aurifero Natura hæc Astra sub Orbe:
Magnaque pars Orbis mersa latebat aquis.
Cuncta sagax vasto numerauit Sidera gyro:
Et dum quærit Opes, inuenit Astra Ligur. Columbus.
Ipsa ad Virtutem (quis credat?) crimina ducunt.
Sola tot Astronomos fecit Auaritia.

18. Manucodiata, siue Auis Cæli.

Sine pedibus: supra nubes volitans.

Hæc quoque ad Astronomos alio venit Ales ab Axe:
Syrmate fulua humeros: stemmate flaua caput.
Hæc somno, pedibusque carens: non ocia pennis,
Non oculis requiem, non capit ore dapes.
Consimilis Regum Volucris: quorum integra laus est,
Cura vigil, Fiscus sobrius, haud requies.

19. Phœnix.

Stellatâ ſuper Arâ, radijs flagrans.

Illa Arabum Phœnix fragranti gramine nidum;
Nidum ex Sideribus conſtruit iſta ſibi.
Illa redit Phariam poſt ſingula ſæcula in Vrbem;
Hæc procul ignoto ſemper in Orbe latet.
Illa vbi conſpicitur, felicia ſæcla reducit.
Conſpecta hæc Sæclo deteriore fuit.

20. Piſcis volans.

Iupiter auolantem arripit.

Et Pelagum pinnis, & pennis aera ſindo:
Aer me Piſcem, me Mare credit Auem.
De me inter geminum lis eſt contermina Numen;
Iuno ſuum dicit; me Tethys ima ſuum.
Me intereà Cælum rapuit: nam ſæpè minores
Dum certant, prædam tertia dextra rapit.

21. Camæleon.

Viridi ſuper ramo, viridi colore imbuitur.

Hæc quoque in oppoſito comperta eſt Axe volucris;
Quæ præter Ventos pabula nulla capit.
Vna colore carens omnes trahit vna colores:
Candorem tantùm diſsimulare nequit.
Sic & Adulator, vento nutritus; in omnem
Se vertit ſpeciem; candidus eſſe nequit.

Camæleon omnem colorē trahit, præter candidum,

DE

DE' RIVERSI
Delle Medaglie.

CAPITOLO XVII.

LE *Medaglie*, ò *Numismi*, sono stati gli primi Semi delle Imprese; & perciò più simplici & più chiari, perche sono più Populari; passando per le mani della moltitudine nell' humano commertio: & più volte spargendosi al Popolo nelle communi allegrezze, nelle strene, & ne' publici e priuati Donatiui. Ne solamente da' Principi si distribuiuano a' Sudditi: ma da' Sudditi si stampauano in honor de' Principi stessi: onde molte Medaglie in honor di Augusto e di Tiberio furono stampate dal Senato, dalle Colonie, dalle Prouincie, dalle Città, & da' priuati Caualieri.

Due parti concorrono nella formatione della Medaglia, cioè la *Effigie del Principe*; & il *Simbolo* significante alcuna Virtù, ò Fatto insigne, ò Qualità honoreuole dell'istesso Principe. L'*Effigie* si chiama il DRITTO, & si dichiara col proprio Nome e Titolo di Dignità: come DIVVS. AVGVSTVS. CÆSAR. IMPERATOR. PATER PATRIÆ. Il *Simbolo*, si chiama il RIVERSO: perche s'imprime dall'altra parte: & si esprime con qualche Corpo Simbolico, dichiarato con vn breue Motto, à modo delle Imprese, ma più facile & più chiaro: come il *Cocodrillo incatenato*, con queste parole, ÆGYPTO CAPTA.

Di questi RIVERSI, alcuni sono manco ingegnosi; perche si accostano al simplice *Hieroglifico*: altri son più ingegnosi perche si accostano alla *Impresa*, con qualche allusione più arguta. *Simplice* è quello che si è detto del *Cocodrillo* per l'Africa. *Ingegnoso* è quello del *Delfino* auuolto all'*Ancora* nelle Medaglie di Augusto, col Motto FESTINA LENTE: perche il Delfino è Simbolo della Velocità, & l'Ancora della Tardezza: per significar la Prudenza di quello Imperatore, che vniua la celerità, & la consideratione, nelle sue Attioni.

Infiniti

Infiniti Esempli degli antichi *Numismi* puoi tu vedere ne' Volumi del Golzio, che compilò tutti quelli de' Romani Cesari. Che se ne brami alcun moderno Esempio, ti porrò auanti vn' ingegnoso pensiero del Conte Gio. Battista Trucchi Caualier Gran Croce della nostra Sacra Religione: ilqual volendo concorrere alla publica allegrezza nell' annuo Natale del Regal Principe di Piemonte; nella cui maestosa Infantia fioriscono le speranze de' Regij Genitori, e dello Stato: sicome esso Conte per proprio Officio presiede al Regio Erario; così trouò nouella maniera, & alla sua Dignità proprissima; di esprimere il generoso & ossequioso suo affetto. Stampò egli del proprio, & presentò al Principe, sotto Titolo di STRENE NATALITIE, differenti Medaglie di Argento: nel cui *Diritto* era impressa l'Effigie del Regio Infante con queste lettere: VICTOR AMEDEVS II. PRINCEPS PEDEMONTIVM. Et ne' *Riuersi*, impresse sei differenti Simboli, significanti sei oggetti delle speranze communi da quel felice Natale.

Nel Primo vn *Botton di Rosa*, sorgente dalla nouella sua Pianta, col Motto Italiano, PRIMO, NON SOLO: per alludere alla speranza d'altri felici Parti: essendo la Rosa propria Diuisa della Real Casa di Sauoia: & proprietà della Rosa, non partorir mai vn Fiore solo.

Nel Secondo, *Vn Focile*, che scuote scintille dalla *Selce*: col Motto, IL FERRO MOSTRERA L'INNATO ARDORE. Alludendo al Paterno Valore che già traspare nell' Indole Infantile.

Nel Terzo, Vna *Perla nella Madriperla*: col Motto, DAL MATERNO CANDOR TRASSE IL CANDORE. Alludendo al Candor del Volto, & a' Materni Costumi.

Nel Quarto, Il *Sol nascente* da vn Mar tranquillo riuerberato dal Ciel purpureo: col Motto, QVAL' ESSER DEBBA IL DI, L'AVRORA INSEGNA.

Nel Quinto, Il *Fiume Po*, in forma di Fanciullo, versante dalla piccola Vrna vn piccol Fonte: col Motto, SEMPRE MAGGIORE.

Nel Sesto, Vno *Specchio*, nelquale vn piccolo Leone mira se stesso: col Motto, LA REGAL MAESTA GIA IN SE CONOSCE. Alludendo ad vn' Indole imperiosa, che in lui già si scorge.

ALtre particolarità circa l'Arte delle Medaglie vedrai nella Diffinitione de' Riuersi nel seguente Capitolo.

DIFFI-

DIFFINITIONE, ET ESSENZA
Di tutti gli altri
SIMBOLI IN FATTO.

CAPITOLO XVIII.

IL SIMBOLO, *è vna Metafora ſignificante vn Concetto, per mezzo di alcuna Figura apparente*. Et queſto è il Genere, che abbraccia tutta l'Arte Simbolica, differentiandola dall'Arte Lapidaria, che conſiſte in Caratteri, &'in Parole.

IL CENNO, *è vna Metafora ſignificante vn Concetto, per mezzo di qualche Atto Corporale, ocularmente rappreſentato*. Onde neceſſariamente in tutti li Cenni ſi congiungono due Metafore. L'vna di *Attributione*; inquanto quell'*Atto*, ſi prende per il Principio interno, onde l'*Atto* deriua: come *il batter le mani*, per ſignificare Allegrezza. L'altra, d'*Hipotipoſi*; inquanto quell'*Atto* è viuamente rappreſentato dauanti agli occhi. Ma queſti chiamo io, *Cenni ſimplici & naturali:* come quegli de' Pantomími. Altri ſon *Cenni Arguti, & Ingenioſi:* ne' quali s'inſeriſce alcun'altra delle Otto Figure Ingenioſe; cioè, la Metafora di *Proportione*, di *Equiuoco*, d'*Hiperbole*, di *Laconiſmo*, di *Oppoſitione*, & di *Decettione*. Onde ſi forman Cenni argutiſſimi, piaceuoli, & faceti. Et à queſt'Arte, come Liberale, & Ingenioſa; prepoſe Virgilio vn Nume ſuperiore ad *Vrania:*

Signat cuncta manu: loquitur Polyhymnia geſtu.

IL BALLO; è *Metafora Attuoſa, ſignificante col Geſto, & col Mouimento, gli Affetti interiori, ò l'eſteriori Attioni Humane*. Et à queſti ancora prepoſe Virgilio la ſua Muſa, quando ſian fatti con Arte & con Ingegno:

Plectra gerens Erato, ſaltat pede, carmine, vultu.

Tai ſono i *Balletti Figurati* per Metafora di *Proportione:* come appreſſo Ariſtofane il Ballo delle *Nubi*, ò delle *Veſpe*, ò delle *Rane*; per alludere à diuerſi diſordini della Republica.

I GIOCHI EQVESTRI, son' anch' essi *Metafore alludenti à qualche fatto Militare, per mezzo di Atti Caualllereschi*. Et di questi similmente, altri son simplici, e piani: altri arguti & ingeniosi: alludenti ad alcuna eruditione, ò fauola, ò mistero; ridicolo ò serioso.

MASCHERATE, son *Metafore rappresentanti vn Concetto, per mezzo di Habiti & sembianti diuersi*. Et ancor di queste, altre son graui & piane, come il rappresentar' vn' *Heroe*, vn *Nume*, con sembianze decenti. Altre capricciose & ridicole, che contrafanno stranamente i sembianti, ò rappresentano cose sproportionate, ò imaginarie.

TRAGEDIE; son *Metafore rappresentanti Attioni Heroiche con Habito, e Voce, e Gesto, & Harmonia.*

COMEDIE, son *Metafore rappresentanti Attioni dimestiche di gente bassa, per mezzo degli Habiti, della Voce, & dell'Attione.*

PITTVRA E SCVLTVRA, son *Metafore rappresentanti vn' oggetto, per mezzo della Imitation de' colori in tauole, ò delle fattezze in rilieuo*. Et ancor di queste, altre son proprie & naturali: altre Hiperboliche, come i *Colossi*: ouero ingeniose, ò capricciose, come i *Grotteschi*. Et à queste si riducono i *Riccami delle Vesti*, ò degli *Arazzi*, & gli *Ornamenti di Architettura*, & de' *Vasi*.

APPARATI & MACHINE TEATRALI: son *Metafore rappresentanti alcun luogo, ò Vero, ò Fabuloso; per mezzo di apparenze.*

GIEROGLIFICO, è *Metafora significante vn simplice oggetto, per mezzo di Figura dipinta, ò sculta:* come se fosse vn *Vocabulo*. Et questi alcuna volta si fondano in *Metafora di Proportione*; come la *Cicogna* per la Vigilanza. Ouero in *Metafora di Attributione*; come la *Spada* per la Guerra. Ouero in *Equiuocatione*, come l'Herba *Sempreuiuo*, per significar che alcuno è sempre viuo.

ARME GENTILESCA, è *Metafora espressa nello Scudo: significante alcun' Attione, ò hereditario Concetto, di vna Famiglia.* Hora con *Figure*, per modo di simplici *Gieroglifici*: hora con *Colori*, chiamati propiamente *Diuise*. Io sò che vn certo Francese in vn libro intitolato nel suo idioma, *Dell' Arte vera del Blasone*; riprende questa mia Diffinitione come falsa; dicendo, che le Arme Gentilesche

ancora

ancora ſi figurano fuor dello Scudo, come nelle Cartelle, nelle cotte d'Armi, e nelle Bandiere. Ma per non perder tempo à riſpondergli; lo rimetto à quel ch'io già ne hauea detto di ſopra, al Capitolo Quinto pag. 29. & alla pag. 629.

TROFEI: ſon *Metafore di Attributione*; *memoratiue di alcuna Vittoria, per mezzo delle Spoglie, & degl' nſtrumenti bellici, & Arme degli ſteſsi Nimici, ingenioſamente conſertate, ò ritte, ò à Faſci, ò à Feſtoni pendenti.* Et ad imitation di queſti, altri ſe ne fabricano di *Libri* & *Inſtrumenti Dottrinali:* ò d'*Inſegne di Dignità*. Et altri capricciosi di *Arneſi Ruſticani*, ò di *Coſe vili*.

INSEGNE DI HONORE, ſon *Metafore di Attributione rappreſentanti gli' nſtrumenti & Circonſtanze congiunte alle Dignità honoreuoli:* come la *Corona*, lo *Scettro*, il *Manto*, per la Dignità Regale: alle quali Coſe, come rappreſentatiue, ſi fanno gli ſteſſi honori, che al Re. Similmente, gli' *nſtrumenti Senatorij*, *Faſci*, *Securi*, *Trabee:* & gli' nſtrumenti de' *Natali*, delle *Nozze*, de' *Funerali*. Et à queſte ſi rapporta, la *Collana*, la *Spada*, & l'*Anello* per Diuiſa de' Romani Caualieri, iquali dapoi caminarono del pari co' Senatori. Et le moderne Inſegne di *Militar Caualleria*, *Religioſa*, ò *Secolare*. Come il *Collaro di Sauoia*, che fù il primo Simbolo degli Ordini *Secolari:* & la *Croce* di *San Lazaro*; che fù il primo de' *Religioſi*. Ma in molte di queſte Inſegne, alla Metafora di Attributione della Collana, & delle Arme; s'aggiunſe quella di Proportione fondata in ſimiglianza: come il *Vello d'Oro* & il *Focile*, di Borgogna: la *Giartiera*, d'Inghilterra: l'*Hiſtrice*, di Francia: & altre ſimili.

FIGVRE ICONICHE, ſon *Metafore d'Hipotipóſi*, *rappreſentanti all'occhio alcun Suggetto inuiſibile, & aſtratto, per mezzo di Corpi Humani: come delle Virtù, de' Vitij, delle Scienze, delle Paſſioni*. O Imagini rappreſentanti *Tempo*, come le *Quattro Stagioni*, l'*Eternità*, il *Tempo alato*. O rappreſentanti *Luogo*; come le *Quattro Parti del Mondo*, ò le *Prouincie* in ſembianza di *Donne*. Et in queſte Figure, oltre alla *Hipotipóſi*, adopraſi la *Metafora di Attributione*, rappreſentante gli' nſtrumenti, & altre Circonſtanze congiunte à quel ſuggetto. Et la *Metafora di Proportione*, ne' *Simboli* ingenioſi; nella *Età*; ne' *Colori* degli *Habiti*; nelle *Fattezze humane* ò *Ferine*; & nell'*Attione*, ò *Sito* della Perſona. Et di queſte Figure ſi adornano

le stanze, ò sale, ò logge, con ingeniose, ò erudite, ò misteriose allusioni; altre graui, altre ridicole. Nellequali 'nuentiue dessi procurar la *Popularità:* cioè; che siano intelligibili agli'ngegni mezzani dopo alcun reflesso; senz'vopo d'Interprete: aiutandole co' *Motti Arguti*, che seruino di lume, & di viuezza.

RIVERSI, son *Metafore scolpite nelle Monete; rappresentanti vn Concetto in Laude di grandi Personaggi; per alcun Fatto, ò Dignità, ò Dote dell'Animo:* & ciò *per mezzo di Figure Iconiche, Astratti, Fauole, ò Gieroglifici; aiutati da vn simplice Motto accennante il Suggetto, ò la Persona.* Et di questi, altri son piani, e *Simplici*, come la *Donna incatenata e mesta, sedente sotto la Palma*; col Motto, ARMENIA CAPTA. Altri più *Ingeniosi*, come il *Capricorno* col *Cornocopia*, e *Timon da Naue*, col Nome, AVGVSTVS: per significar quel Mese di Genaio, in cui Ottauiano Cesare; ritornato vincitor della Terra & del Mare; spogliandosi dell'Imperio, riceuè il Nome di AVGVSTO. Ma il *Riuerso* è Simbolo per il Vulgo: & perciò vuol'esser chiaro.

EMBLEMA; è *Metafora ad ornamento di Fregi, delle Sale, ò de' Vasi; significante alcun Documento Morale, ò Insegnamento Dottrinale, per mezzo di Gieroglifici, ò di Figure Iconologiche, ò Fabulose; ò di altre ingeniose, & erudite rappresentationi assai più libere che le Imprese: aiutate da vn Motto chiaro, ò da più Versi; quando l'Eruditioni siano alquanto difficili a' Mediocri'ngegni.* Essendo ancor l'Emblema Simbolo vulgare. Ma come pur non hauesse bisogno di molta dichiaratione: e' si vuol nondimeno auuiuar la *Figura Simbolica*, con alcuno *Epigramma*; per raddoppiar l'Argutezza, & il piacere.

FInalmente la IMPRESA, è *Metafora di Proportione; impressa nello Scudo, ò nel Cimiero, ò nelle Insegne; significante vn Concetto particolare & heroico: per mezzo di Figura & Proprietà pellegrina; aiutata da vn Motto Arguto.*

INSER-

INSERTI VARII ET INGEGNOSI
Di tutte le Specie Simboliche fra loro:
Et dell'Arte LAPIDARIA con la SIMBOLICA.

CAPITOLO XVIV.

TVTTI' SIMBOLI prenominati, ſi differentiano frà loro, ò per la *Forma*, ò per la *Materia*, ò per il *Fine*, ò per la *Cagion' efficiente*. Ma il fecondiſſimo Intelletto, cui tutto è lecito; ne fà (come diſſi altroue) ingenioſi' *nſerimenti*, meſcendo la *Forma* dell' vna ſpecie, col *Fine*, ò con la *Materia* dell'altra: ò di molte inſieme compone vn ſol Suggetto; per multiplicare Argutezze, & piacere a' riguardanti.

Primieramente di vna *Pittura materiale, & caſuale*, ſi fà taluolta vn' Emblema ingenioſo. Come nella mia Caſa paterna, hauendo il Pittore fra le altre coſe, dipinta à ſuo capriccio in capo alla loggia, vna *Porta finta*: & vn' *Huomo*, che aprendola ſi affaccia: il mio Auolo vi aggiunſe queſto Motto del Poeta Satirico: DECIPIMVR RECTI SPECIE: per ſignificare, che *chi giudica gli Huomini di prima veduta, ſouente s' inganna*. Così gli *Horiuoli à Sole*, benche fabricati ad altr' vſo; con vn ſimplice *Motto Dogmatico*, diuengono Emblemi: come con vna ſola Parola, PAVLATIM; fù alluſo à quel di Ouidio:

Tempus edax Rerum, tuque inuidioſa Vetuſtas
PAVLATIM *lentà conſumitis omnia Morte*.

O con vn Verſo più chiaro; come; *Tempora ſi fuerint nubila, nullus erit*. Significando, che *gli Amici ſon come l' Ombra dell' Horiuolo, che non appare ſenon in tempo ſereno*.

Ingegnoſo ineſto fù ancora il *Simbolo di Auguſto*: cioè, il *Delfino* auuolto all' *Ancora*; col Motto, FESTINA LENTE: che fù inſieme *Gieroglifico*, *Riuerſo*, *Emblema*, & *Impreſa*. Come *Gieroglifico*, ſignificaua la Tardanza, per l' *Ancora*; & la Velocità, per il *Delfino*.

Come *Riuerſo*, congiugne queſte due Doti con l'Imagine di Auguſto nella Moneta. Com' *Emblema*, allude à quel famoſo Documento di Demoſtene; *Lentè deliberandum*, *celeriter exequendum*. Come *Impreſa*, ſignifica il ſuo proprio & particolar Concetto: *Diù deliberabo*, *citò exequar*. Ma in queſto Genere, artificioſiſſima fù la *Cifra*, che la medeſima Roma vide, & molto laudò, ſopra'l Cocchio del *Principe Mauritio di Sauoia*; nèl tempo, che ancora Cardinale, andaua maturando il Negotio della Protettione. Peroche con tre Caratteri'ntrecciati, cioè due M, & vna S, accennaua primieramente il *Propio Nome*. Dipoi Motteggiaua per lettere initiali vn' *arguto Detto*, MORA SINE MORA; corriſpondente à quel di Auguſto, FESTINA LENTE. In oltre faceua vn *Corpo di Emblema* del Cocchio ſteſſo; doue l'Huomo ad vn tempo ripoſa, & camina: che è quanto dire, *Mora Sine Mora*. Finalmente per maniera d'*Impreſa* ſignificaua il ſuo proprio Concetto: *Lento ſarò à maturar queſto negotio: ma veloce ad eſequirlo à ſuo tempo*. Siche tu vedi, che non ſolamente vn *Simbolo* ſi può incalmar con l'altro *Simbolo*: ma mutato ſolamente il Concetto interno, vn *Simbolo* ſi muterà in vn'altro, ſenza mutarſi.

NElla ſteſſa maniera tutta l'Arte SIMBOLICA con l'Arte LAPIDARIA variamente incalmandoſi, ci fà pullular varij & vaghi germogli dell'Argutezza. Talche vn' iſteſſo *Concetto* prenderà forma hor *Simbolica*, hor *Lapidaria*: & meſcolatamente maneggiato; anderà come vn Proteo ingegnoſo, trapaſſando da Specie à Specie; ſempre l'iſteſſo, & ſempre diuerſo. Darottene quà vn ſolo eſempio, che ſol ti deſti l'Intelletto, per eſercitarti in Suggetti più alti, e ſpiritoſi.

Thema. Io ti propongo queſta TEMA. *L'Huom Sauio & Prudente, che camina ad alto & honorato fine: non ſi arreſta per le maledicenze degli' nuidioſi*.

Fabula. Queſto è Concetto piano, & commune: hor tu argutamente il potrai figurare con la F*auola* di GANIMEDE; che nel ſuo Idioma ſignifica PRVDENTE CONSIGLIO. Peroche *portato dall'Aquila verſo il Cielo, non ſi arreſta per l'abbaiar de' ſuoi Cani*.

Et primieramente puoi tu narrarlo per maniera di *nuda* F*auola*; come Statio: *Hinc Phrygius fuluis Venator tollitur alis*.
Stant mœſti Comites. F*ruſtràque ſonantia laxant*
Ora Canes; *vmbramque petunt*; *& nubila latrant*.

In

In oltre, la *nuda Fauola* prenderà forma di *Allegoria*, ſe tu dirai così. *Dum Prudentiæ Ganymedem Virtutis Aquila præpetibus ingenij pennis ad Gloriæ Cælum extollit: fruſtrà Inuidiæ Canis, conuiciorum latratibus aures & auras exterret.* *Allegoria.*

L'Allegoria potrà cambiarſi in *Apologo*, dicendo tu; *Dum Aquila Ganymedem in Cælum raperet: horribili latratu Canis minabatur. Cui Aquila: Ignaue* (*inquit*) *latras, & humi iaces?* Doue alle coſe priue di ragione tu doni diſcorſo & intelligenza: che è proprio dell'*Apologo*. *Apologus.*

L'Apologo diuerrà poſcia vn'arguto *Epigramma*, in queſt'altra guiſa. *Epigramma.*

Perſonat horriſonis Catulus latratibus auras,
Lucida dum Phrygius ſcandit ad Aſtra Puer.
Inuide, quid ſonitu ſcopulos obtundis inani?
Implumem Volucris non pauet iſta Canem.

Queſt'iſteſſo Concetto riſtrignerai in vna *Sentenza* figurata, dicendo per forma di Documento: *Latrante licet Catulo, pergere ad Aſtra debet Ganymèdes.* Et più arguta ſarà ſe le congiugni l'*Equiuoco*, dicendo: *Stultum eſt* GANNIRE GANYMEDI. *Sententia.* *Æquiuocum.*

Di quì può naſcere il Motto acuto, chiamato *Scomma* da' Greci. Come, ſe alcun diceſſe, *Ganymedes tu es:* potreſti riſpondere incontanente: ET TV CANIS: cioè, *Tu ſe' vn'Inuidioſo, di cui non curo.* *Scomma.*

Di quì ancora il *Prouerbio* ſopra l'Inuido, che indarno contraſta la ſalita al Virtuoſo: CANIS GANYMEDIS. *Prouerbium.*

Et il medeſimo potria ſeruir per *Motto di guerra*, nella maniera che Caligula motteggiaua quell'Officiale, di cui già parlammo: GANYMEDES. *Teſſera.*

Ancor ne puoi fabricar l'*Enigma*. *Hirſutus quadrupes, vocali tonitru fruſtra verberat nondum Virum, volucribus remis aëra verberantem.* *Ænigma.*

Di più, la *Epiſtola Arguta & Laconica:* come ſe ad vn'Inuidioſo della tua gloria, tu ſcriueſſi in gran foglio queſte ſole Parole. VIRTVS ME ATTOLLIT: LATRA CANIS. *Epiſtola Laconica.*

Ancor l'*Epitaffio arguto*, ſopra vn'Inuidioſo: GANYMEDIS CANEM, AQVILIS OBLATRANTEM, STRAVIT HIC LAPIS. *Epitaphium.*

IN più altre Specie di SIMPLICE LAPIDARIA, ſenza fatica potrai tu andar per te ſteſſo variando queſta TEMA. Ma volendola veſtir con la SIMBOLICA SIMPLICE; puoi tu *pingere*, ò *ſcolpire*, ò *tarſiar* di commeſſo, la fauola di Ganimede; trahendola dalle ſteſſe parole di Statio. *Pictura, & Sculptura.*

Statio. Talche in alto si veggia quel *Cacciator* portato dall'A*quila* con le ali tese: abasso, vna F*oresta* con alberi e dirupi: & à terra vn *Cane* in atto rabioso di latrar ver l'Aquila. Ogni corpo con attuosa viuezza. Sicome di Locra scultor famoso scrisse Plinio: *Aquilam fecit, sentientem quid recipiat in Ganymede, & quid ferat.*

Parerga. Che se tu rappresenti questa Fauola ne' *Riccami* delle Vesti, ò ne' F*regi* dell'Architettura; ò ne' *Rabeschi* de' Tapeti: comporrai quel Genere di Simboli Metaforici, che generalmente da' Greci si chiamarono *Emblemata:* ma da' Latini, propiamente *Parerga:* cioè, *adornamenti aduentitij, oltre alla sostanza della Cosa.* Così Virgilio descriuendo la *Vesta* da Enea donata in premio à Cloanto vincitor de' Giochi nauali; leggiadramente vi'ntessè questa Fauoletta di *Ganimede* per ornamento.

Intextusque Puer frondosâ regius Idâ.
Veloces iaculo Ceruos, cursuque fatigat,
Acer anhelanti similis: quem præpes ab Idâ
Sublimem pedibus rapuit Iouis Armiger *vncis.*
Longæui palmas nequicquam ad Sidera tendunt
Custodes: sæuitque Canum latratus in auras.

Hieroglyphica. Ancor ne nasce il *Gieroglifico:* che (sicome auisai) compie vna Periodo con Figure seguitamente scolpite vna sott'altra: come vsarono que' Sapienti Egittiani nelle Piramidi. Et così potrestù pingere. *Due* A*le di* A*quila.* Più abasso, la *Faretra & l'*A*rco di Cacciatore.* Più sotto, *vna testa di Cane* in atto di latrare. Per vltimo, *vna Rupe:* facendo questo senso: *Dum* A*quila Venatorem attollit; Canis allàtrat Rupes.*

Nell'istesso modo spiegar si può il *Concetto Metaforico* per mezzo *Spectaculum.* di *Mascherate,* ò *Scenici Personaggi.* Come, se per via di secreti ordigni tu fai comparir nel Teatro vna F*oresta* guernita di A*rbori,* e *Rupi,* e F*onti.* Et *Ganimede* corrente apresso al *Ceruo* col dardo. Ilqual di repente per vna machina, sia dall'A*quila* inuolato, e leuato in alto. Onde i *Custodi* si rimangano atteggianti di marauiglia, e disperatione. E' *Cani* nell'atto di abbaiare all'A*quila,* non curante. Questo spettacolo di *Ganimede rapito*; rapirà certamente gli Spettatori; per virtù della sola Metafora, etiamdio senza parole.

CHE ſe per eſprimere queſto Concetto, tu inſeriſci l'Arte SIMBOLICA con la LAPIDARIA: congiugnendo le *Figure apparenti*, co' *Motti Arguti:* raddoppierai l'Argutezza, & il piacere. Peroche, Se tu pingi queſta Fauola, come ſi è detto; applicandola ad vn *Moral Documento;* queſto ſarà il *Simbolo*, che hoggidì frà gli Humaniſti propiamente ſi chiama *Emblema*. Tal'è quel Teologico dello Alciati; alludente alla Contemplation delle coſe Diuine:

Emblema.

Aſpice vt egregius puerum Iouis Alite Pictor
Fecerit Iliacum ſumma per Aſtra vehi.
Quiſne Iouem tactum puerili credat Amore?
Dic, hæc Mæonius finxerit vnde Senex.
CONSILIVM MENS, *atque Dei cui gaudia præſtant;*
Creditur is ſummo raptus adeſſe Ioui.

Ma queſta è TEMA fondata nella interpretation di Senofonte, & di Cicerone; differente dalla noſtra: per la qual baſta cambiare il Documento così:

Cernis vt ætherias Puerum Iouis Ales in Arces
Dum rapit, Iliacus territet Aſtra Canis?
Scilicet ad celſos Virtus quem tollit honores,
Latratum rabidæ non pauet Inuidiæ.

Et queſta medeſima applicatione puoi tu far col *Motto ſolo*, ſotto vna *Statua*, ò *Pittura del Cane* abbaiante à *Ganimede:* pungendo alcuno Inuidioſo con le parole di Virgilio: VANIS TERRORIBVS OBSTAT.

Inſcriptio.

Dell'isteſſa potrai tu fabricare vn *Riuerſo*, imprimendo nella Medaglia *Ganimede inuolato dall' Aquila*; col Motto: SPRETA INVIDIA.

Nomiſma.

Finalmente, ſe tu applichi l'iſteſſa Figura ad vn *Singolar' et Heroico tuo Concetto:* ſignificando; *che non oſtanti gli abbaiamenti degl'Inuidioſi; tu non tralaſcierai di ſpignerti ad alte & honorate Attioni:* di vn *Riuerſo* harai fatta vna *Impreſa*; pingendo il Cane abbaiante all'Aquila di Ganimede, con l'iſteſſo Motto di Virgilio:

Argumentum Heroicum.

VANIS TERRORIBVS OBSTAT.

CHIVDIMENTO
DELL' OPERA.

ET eccoci (Studioſo Lettore) peruenuti finalmente alla FINE, me dello ſcriuere, te del leggere queſte, qualunque ſiano, particolari Oſſeruationi mie ſopra l'ARGVTEZZA, Madre d'ogni'ngegnoſo Componimento, & di tutta la *Retorica Elocutione*. Peroche, hauend'-io già concepiti, e ſgroſſati altri duo Volumi di Oſſeruationi ſopra tutta l'*Arte Retorica del Diuino Ariſtotele*: il Primo, della PERSVASIONE: il Secondo degli AFFETTI: ecco l'Vltimo della ELOCVTIONE: laquale hò Metafiſicando ricerca dalla ſua Fonte. Ma queſt' Vltimo Concetto, come più Populare, hà voluto eſſere il Primo à comparire dauanti al Popolo: ſicome de' Parti di Tamàr, l'Vltimo ambì di vſcir Primiero alla luce. Più dunque dei tu proteggerlo come *Minore*: gradirlo come *Voluntario*: compatirlo come *imperfetto di giudicio*, benche sì *grande di Corpo*, che ti parrà ſenza dubio quel Bambin di Fruſinone appreſſo Liuio, che nacque Gigante: & crebbe auanti al ſenno. Io ſteſſo non hò potuto, ne mirarlo, ne miſurarlo prima ch' e' ſia vſcito dalle Stampe. Concioſiache, ſeben dell'*Argutia*, & delle *Impreſe*, haueſs' io già gran tempo auanti, ordinati duo Trattati à parte, l'vn Latino, l'altro Italiano: contuttociò queſto Volume, della Forma & della Mole ch'egli è; non è ſtato prima eſpreſſo che impreſſo: eſſendo corſo rapidamente dalla *Mente* alla *Penna*, & dalla *Penna* alla *Stampa* di foglio in foglio: ond'egli hà molti difetti di *Penna*, di *Stampa*, & di *Mente*; che in queſta prima & frettoloſa Impreſſione, uon hò potuto ne leggere, ne correggere. Dirai tu pertanto, queſto mio Trattato de' Simboli, eſſere il vero Simbolo della *Temerità*; peroche tratta de' Concetti'ngenioſi con poco ingegno; & delle acutezze ſenza niuno acume: inſegna à ben parlare, & è mal parlante: ſcopre col *Cannocchiale Ariſtotelico* le Macchie delle Impreſe, & è tutto Macchia: talche, ſe tu voleſſi fabricare vna Impreſa ſopra queſto Libro, potreſtù pingere apunto vn *Libro aperto*, che ad altri inſegna quel ch'ei non sà. Ma s'egli è vero quel che Plinio il Vecchio per teſtimonianza del Nipote, ſolea dire: *Niun Libro eßer tanto ſciocco, ilqual non habbia qualche coſa Ottima, che vaglia la fatica di leggerlo tutto:* & ſe vero è il detto del noſtro Autore: FINIS HABET RATIONEM OPTIMI: chi harà patienza di legger tutto queſto Volume; ſicuramente vna coſa Ottima, & piaceuoliſſima ci trouerà: cioè,

IL FINE.

INDICE

Delle Materie contenute in questo Volume, per ordine Alfabetico; il numero significa la pagina.

A

a Bal-

Argu-

INDICE.

Con-

D

Diffi-

E

F

G

fanno

H

Hiſtri-

Manie-

Me-

N

N

O

P

Pazzia

Pro-

R

Serpi

T

V

Vere-

INDICE.

Z

IL FINE.